


Vol 1/1/62 (240)

1200 6 4
Com. Inaugural 1932

cc
H
Lc

The
Robert E. Gross
Collection

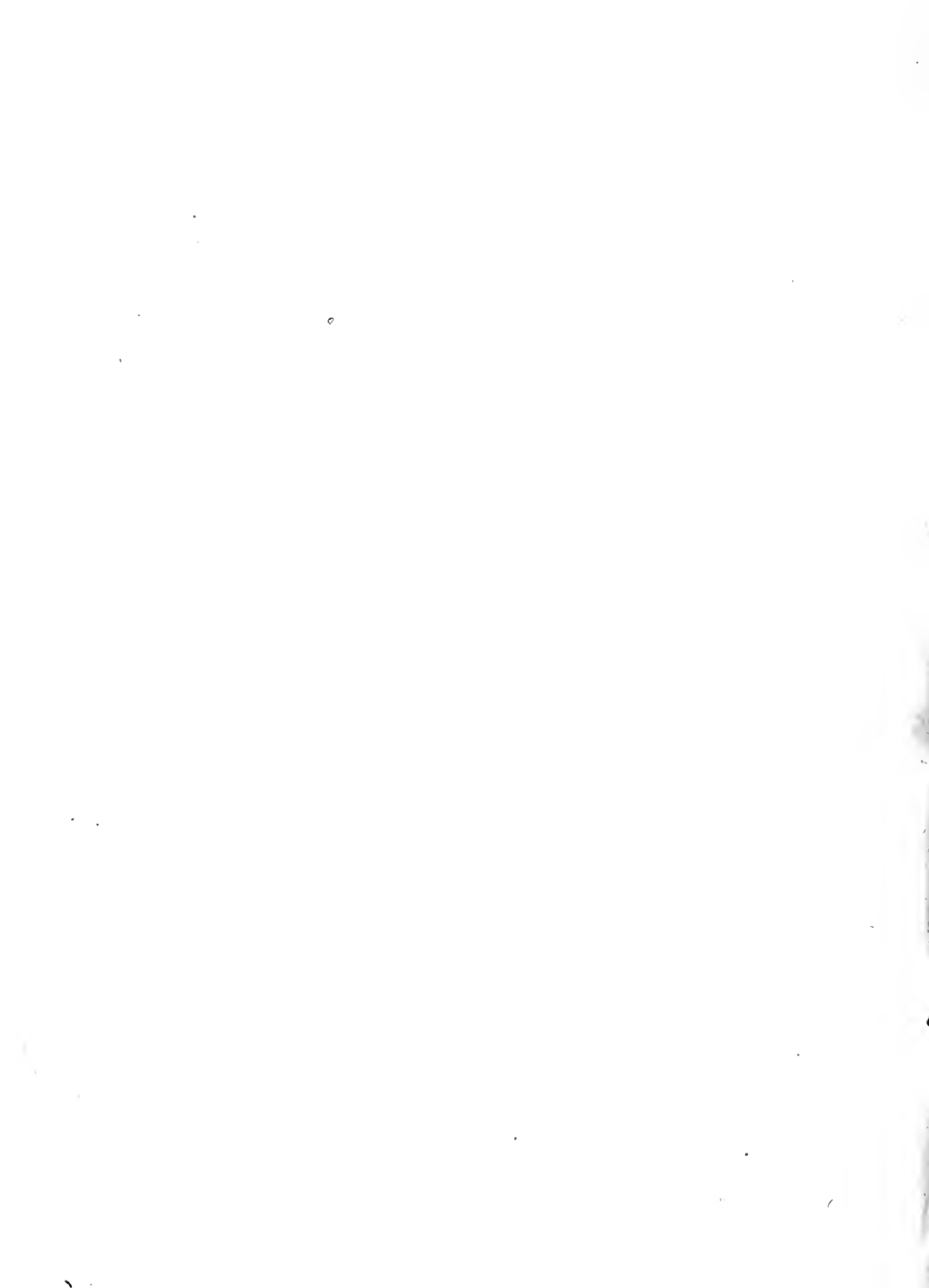
A Memorial to the Founder
of the
Lockheed Aircraft Corporation



Business Administration Library
University of California
Los Angeles

III





V I T A
D E L L' I N V I T T I S S I M O,
E S A C R A T I S S I M O
I M P E R A T O R C A R L O V.

D E S C R I T T A D A L S. A L F O N S O V L L O A,
& da lui medesimo in questa Terza impressione reuista,
& in piu luoghi corretta & illustrata.

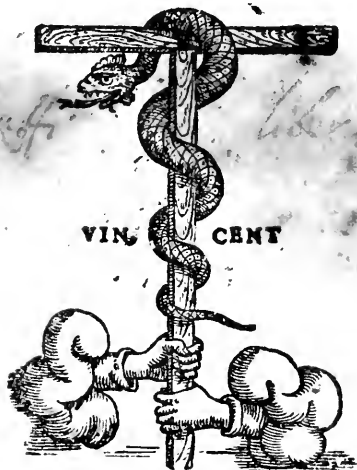
*Con la giunta di molte cose utili all' historia, che nelle altre
impressioni mancarono.*

*Nella quale uengono comprese le cose piu notabili occorse al suo tempo;
cominciando dall'anno M D. infino al M D L X.*

Con una copiosissima tauola delle cose principali, che
nella opera si contengono.

*Al Potentissimo, & Christianissimo Principe FILIPPO
Secondo Re di Spagna &c.*

Con Priuilegio dell' Illustrissimo Senato Veneto.

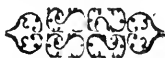


I N V E N E T I A,
Appresso Vincenzo Valgrifio.
M D L X V I.



A L P O T E N T I S S I M O
E C A T O L I C O P R I N C I P E ,
F I L I P P O S E C O N D O ,

Per la gratia di Dio Re di Spagna, delle Indie, Isole
e Terra ferma del Mare Oceano. Delle
due Sicilie, di Gierusalem, &c.



ALFONSO V L L O A S V O I N V T I L S E R V O
S A L V T E E P E R P E T V A F E L I C I T A .

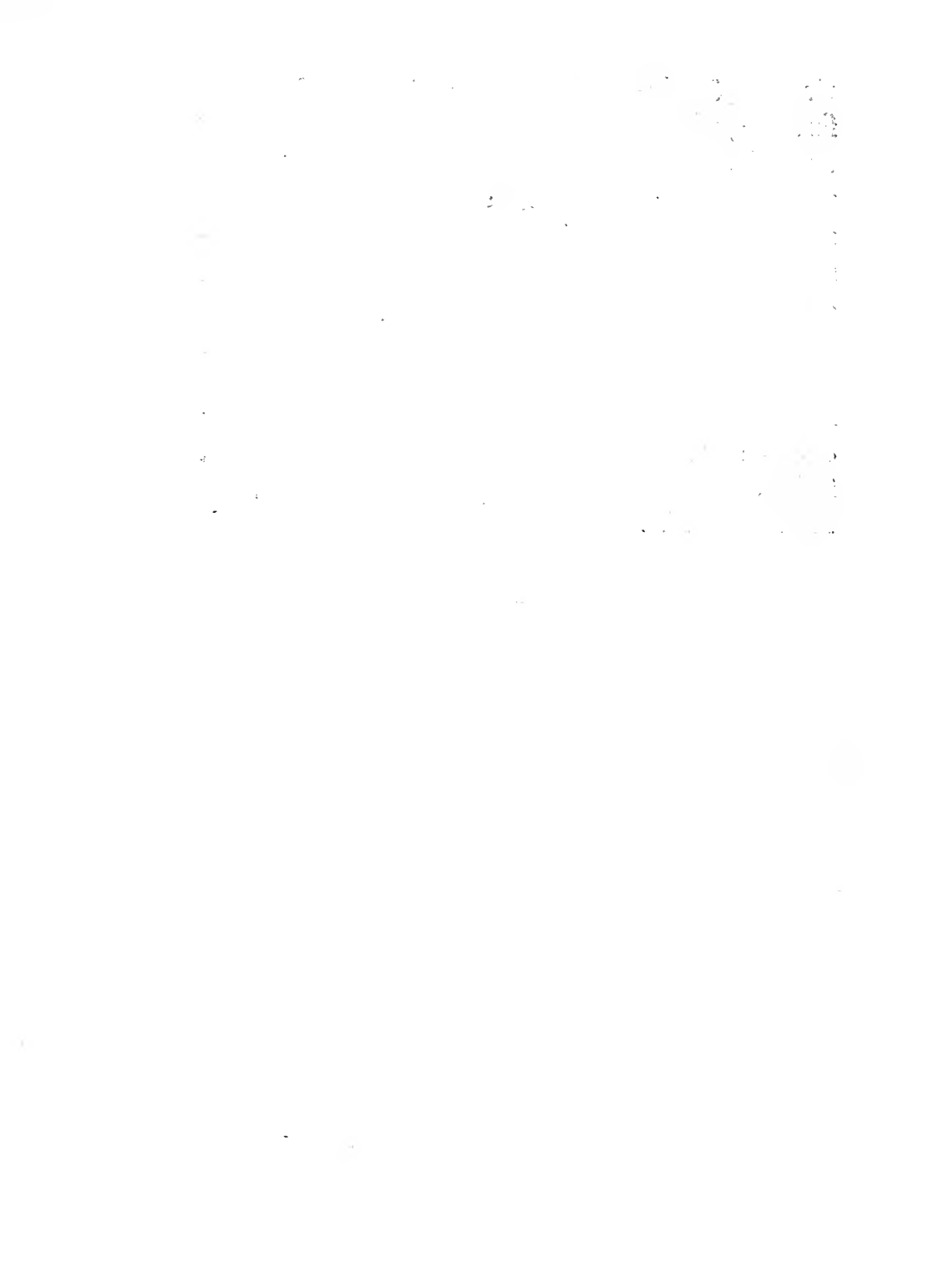


O S T O che uenne a morte, e mancò di questa uita il Sacratissimo, e felicissimo Imperatore CARLO QUINTO, di pia & gloriosa memoria, Padre di Vostra Maestà, & mio Signore, con la cui morte la Christianità riceuè una crudele, & horrenda percossa, mi misi a scriuere in questa lingua la historia de' suoi fatti per memoria di quelli che poi uenessero. Et ancora che la intention mia, quando ciò feci, fosse di uolerla mettere a' piedi della M. V. come cosa sua propria, essendo opera e fatti di suo padre, che tanto gli toccano, e glifi conuengono come i Regni, & gli Stati, che esso gli lasciò, & forse più, nondimeno parendomi che per la debolezza del mio ingegno detta opera non era degna del cospetto di Vostra

Maestà, perche forse non l'haurei scritta con quella grauità, & eccellenza, che la grandezza di detti fatti ricercano; io mutando pensiero, & uolendo prima intendere il giudicio che il Mondo faceua la offerirsi, & raccomandai in quel mezo ad uno de' piu antichi, & fedeliseruitori che la Maestà Vostra, & la felicissima casa d'Austria si ritrouano: & questo fu il Reuerendissimo Cardinal di Trento Christoforo Madruccio, assai ben conosciuto dal Mondo cosi per la sua gran bontà, come anco per il suo ualore. Ilquale come quello che sempre fu, & è padre, & protettore de gli huomini letterati, & delle buone arti, non solo raccolse allora con benigno uolto detta opera, ma ancora la tolse sotto la sua protezione, & cosi l'ha tenuta sempre fin' hora, che essendo io certificato, & molto chiaro del buon giudicio, che'l Mondo ha di esso fatto, essendo stata stampata la terza uolta, & che è riuiscita secondo il desiderio mio, di che fieno rese le gratie al nostro Signore Iddio, che mi diede l'ingegno per scriuerla, ho preso ardire di mandarla a Vostra Maestà, accioche la uegga, & l'habbia fra le piu pretiose Gemme del suo Tesoro, per esser la piu pretiosa Gemma, & quella che, come dico piu gli si conuiene. Supplico adunque a Vostra Maestà riceua con allegro uolto questa mia pouera fatica (pouera dico quanto all'ingegno, & saper mio, ma grandissima, & alta quanto al suo soggetto) laquale farà fede presso Vostra Serenità della mia deuotione e leal seruitù; poi da che mi
ricor-

ricordo, & adopero la penna, mai non ho fatto che scriuere, esaltare, e degnamente laudare i fatti del Sacratissimo Imperatore suo padre in tutti gli scritti miei, & medesimamente quelli del Christianissimo Principe Ferdinando Imp. suo zio, di santa e benedetta memoria, la uita delquale ho io parimente composta, e publicata al Mondo con buona gratia, e contento dell'Inuittissimo Imperatore Mafsimiliano II. Nel che Vostra Maestà farà cosa degna dell'animo suo Inuitto, Magnanimo, & Liberalissimo: & mi farà premio, & piena satisfattione d'ogni mia fatica. In Venetia il dì primo di Giugno.

M D L X V.



V I T A
D E L L' I N V I T T I S S . E T
S A C R A T I S S . I M P E R A T O R E
C A R L O Q V I N T O .

DESCRITTA DAL S. ALFONSO VILLOA,
LIBRO PRIMO.

AL POTENTISS. E GRAN RE
DI SPAGNA FILIPPO II.

NEL QUALE SI CONTENGONO LE COSE
SVCSSESSE AL MONDO DALL'ANNO
M D . F I N O A L M D X I I .



O L O R O i quali scrissero le Vite, & i fatti de gli huomini Illustri, e gran Capitani Greci, e Romani: fecero à mio giudicio cosa degna di laude, & molto eccellente: perche con gli scritti loro hanno dato cagione à molti ualorosi giouani di affaticarsi nelle arme, & conseguire quelle palme di honore, che resero chiari, & gloriosi, quegli Heroi, di chi essi scrissero.

Percioche grandi speroni sono, per le uirtù, ne i giouani, le honorate memorie della famiglia loro, si come diceua Scipione il minore, che le imagini de' suoi passati lo messero à far quelle imprese, nelle quali egli si mise. Et Valerio Massimo nel libro secondo de Rerum memoria, dice, che in Roma usauano i uecchi cantar ne i conuitti le prodezze notabili de gli Heroi del tempo loro, accioche i giouani si accendessero in desiderio d'imitargli. Per questo scrisse Homero i trauagli che i Greci patirono uella guerra di Troia nello spatio di dieci anni, che essa durò, fin che fu destrutta con tanti pericoli, e morti, a fine di castigar le ingiurie da loro riceuute, & si fermasse nell'animo di quelli che poi uenessero il zelo delle uirtù, & l'odio del uitio: nulla stimando le fatiche, che per tal caso occorressero. Io adunq; hauendo riguardo al sopradetto, ho deliberato descriuere la Vita et i fatti d'uno de' migliori, piu giusti, fortunati, e ualorosi Principi del mondo, qual fu CARLO QVINTO Imperatore Principe gloriosissimo assai conosciuto da noi in uita, & molto piu in morte, poi che l'habbiamo perduto.

Detto di Scipione.

Homero per che scrisse la guerra di Troia.

Della vita di Carlo V.

Et ancora che questa impresa sia molto difficile e grande, e che porta seco un peso assai maggiore di quel che le mie forze possono sostenere, nondimeno confidato nella gratia di Dio, & in quel poco d'ingegno, che esso mi ha dato l'anderò scriuendo, & la continuerò infino al fine, trattando parimente al proposito quelle cose, che in tempo di Carlo uniuersalmente successe nel mondo, nello spatio di LVIII anni, che tanto fu il tempo, che egli uisse. Il che mi è paruto di fare per satisfattione de' Lettori, e de gli studiosi delle Historie, ch'è la cosa che piu gusta & piu diletta all'huomo. Et percioche la perfeitione delle Historie consiste in raccontar compiutamente la uerità delle cose, che elle trattano, & in porui partitamente il tempo in che elle auuenero: di maniera, che egli non si uenga in dubbio de gli auuenimenti passati, nè delle età, nelle quali successe, hauendole tutte chiaramente spresse. Però uolendo io scriuere, & dire il uero, in quanto potrò, in una materia di tanta importanza, come è questa, tratterò quel che ho detto di sopra, con quella sincerità, fedeltà, & uerità, che si ricerca. Il che faccio uolentieri, perche mi rendo certo, che scriuendo queste cose, inuiterò, & inciterò leggendole gli animi de' ualorosi giouani del secol nostro, & ancora di quelli che sono à uenire, perche s'impieghino in quelle uirtuose opere à che sono obligati, per le ragioni, che di sopra ho detto, prendendo l'esempio da questo uirtuosissimo Principe, che tanta memoria ha lasciato di se. Ora per uenire alla narratione di quanto ho promesso, dico, che la Casa de' Principi di Castiglia al presente Signori & Re della Spagna, Indie, & di tanti paesi, & Regni, che in Occidente & Oriente possedono, ha hauuto origine in un Principe Spagnuolo dell'antichissimo, e nobilissimo sangue de' Gotti che in Spagna lungo tempo regnarono, chiamato PELAGGIO, il quale fu creato Re da gli Spagnuoli, l'anno DCCXVII. dopo il sanguinosissimo fatto d'arme occorso tra Roderico Re loro, & i Mori quell'anno medesimo, nelquale gli Spagnuoli furono superati, & gl'Infedeli per i peccati nostri s'impadronirono di quell'antica, & religiosa prouincia. Regnò XVI anni, & fu Principe religiosissimo & molto ualoroso, & come tale mostrò sempre la faccia a' Mori fino alla morte, racquistando una buona parte di quel che s'hauera perduto. Fasila figliuolo di Pelaggio fu creato Re l'anno DCCXXXII. Regnò dui anni: & percioche non hebbe figliuoli gli successe nel regno Ormisisinda sua sorella figliuola di Pelaggio. Laquale fu maritata con Alfonso figliuolo del Duca di Cantabria. Il quale fu Principe Christianissimo, & buono, & pugnando co i Mori gli tolse molte città di quelle che essi hauean' occupate. Costui diede in gouerno le città di Castiglia e di Portogallo a' Cauallieri, che ualorosamente combatterono contra i Mori, & gli chiamò Conti. Fece molte altre cose notabili per seruitio di Dio, & accrescimento della santa fede, per lo che meritò il titolo di Catolico. Mori poi l'anno DCCCLV. lasciando uniuersalmente à tutti gran desiderio di se. Froila figliuolo di Alfonso cominciò à regnar quello stesso anno. Riformò

mò le cose de' Preti, i quali col mal esempio de' Mori publicamente uiueua-
 no con le femine, & comandò, che si offeruassero le costituzioni antiche.
 Uccise in un fatto d'arme **LIIII** mila Chori, insieme con Omar lor Capita-
 no. Fu ucciso da' suoi propri per hauer egli fatto morire Vimarano suo fra-
 tello. Et gli successe nel regno Aurelio suo cugino l'anno **DCCLXVI**. il
 quale fu huomo da poco, & molto dato a' uitij, il che fu cagione che i ple-
 bei si solleuassero contra i nobili, et di altri mali. Mori l'anno **DCCLXXII**.
 & gli successe nel regno Silo suo fratello, che in uita esso haueua maritato
 con Odifinda sorella del Re Froila. Soggiogò i Gallegghi che gli s'eran ribel-
 lati, & hauendo regnato otto anni amalò grauemente di che morì poi, &
 gli successe Alfonso Secondo, cognominato il Casto figliuolo di Froila l'ana-
 no **DCCLXXX**. Costui uinse in battaglia l'Imperator Carlo Magno in
 Roncesualles per l'ingegno e ualore di Bernardo del Carpio suo nipote. Il
 qual Imperatore ueniua con un grosso esercito di Francesi, e di altre nationi
 per cacciar del Regno di Spagna il Re Alfonso, ma fu rotto, & ui moriro-
 no i Dodici Paladini per l'inganno, e tradimento del Conte Gano Francese,
 operando, che l'Imperatore s'intertenesse troppo per la strada, accioche
 non potesse soccorrere i suoi dell'antiguarda, che già haueano appiccata la
 battaglia. Giaceno sepolti i Paladini in quello stesso luogo in un monaste-
 rio di frati, che hoggi di ui si uede con un' hospitale, & il corpo di Orlando
 fu portato à Blais, in Francia castello suo, doue giace sepolto. Hebbe Al-
 fonso molte altre uittorie contra i Mori, & uenne a morte l'anno ottocento
 e uenti. Mauregato suo zio figliuolo naturale del Re Alfonso il Catolico,
 huomo di mal animo, il quale tolse il regno di Lione al nipote Alfonso, con
 l'aiuto de' Mori, de' quali si fece tributario, dandogli ogni anno cento uer-
 gini, cinquanta nobili, e cinquanta altre cittadine. Regnò cinque anni. Et
 uenuto à morte s'impadronì del regno Bermudo, figliuolo adottiuo del Re
 Froila, il quale mosso dalla coscienza restitui il regno ad Alfonso suo cu-
 gino, chiamandolo di Navarra, doue che esso s'era ritirato, pregandolo, che
 dopò lui lasciasse herede, e successor del regno Ramiro suo figliuolo come
 fece. Ramiro figliuolo di Bermudo cominciò à regnar l'anno ottocento
 e uenti. Fu Principe ualorosissimo, & buono, & combattendo co i Mo-
 ri in battaglia campale miracolosamente gli uinse uccidendone settanta mila
 di essi. Et hauendo fatto altre cose notabili uenne à morte, lasciando il re-
 gno à Ordugno suo figliuolo. Racquistò molte città di quelle che i Mori
 haueuan' occupato, & gli diede una rotta molto notabile, nella quale moriro-
 no molti di loro. Morì l'anno ottocento e trentasette, & gli successe Alfon-
 so **III**. cognominato il Magno. Il quale fece molte cose notabili contra i
 Mori, come si legge nelle Historie delle cose di Spagna, per lo che meritò il
 titolo di Magno. Mori l'anno ottocento e ottantatre, & gli successe Garcia
 suo figliuolo, che regnò tre anni soli: per la cui morte uenne a regnar Ordo-
 gno **II**. suo fratello, che fu scuerissimo flagello de' Mori, & tal si mostrò
 sempre.

Della vita di Carlo V.

sempre . Passò da questa uita l'anno ottocento e nonanta quattro, lasciando il regno à Froila I I. suo fratello, il quale fu alquanto seuerò uerso i suoi sudditi. In tempo di costui i Castigliani non uolendo star sotto la sua ubidienza fecero tra loro alcuni giudici, che gouernassero Castiglia: cioè, Nugno Nugnes Rasura, & Lain Caluo, auelo di Roderico di Viuar, chiamato con altro nome, Cid Ruidies, inuitto e ualoroso Capitano Spagnuolo, il quale ricourò la città di Valenza togliendola a' Mori, che la possedeuano. Venne à morte Froila l'anno ottocento e nonanta cinque. & quantunque lasciasse tre figliuoli legitimi, nondimeno perche erano piccioli, i Baroni del regno crearono Re Alfonso I I I I. figliuolo di Ordogno. Il quale mori in prigione togliendogli il regno Ramiro suo fratello, cauandogli gli occhi insieme co i figliuoli di Froila, ch' erano grandi, i quali parimente morirono in prigione. Combattè contra i Mori, & gli fece star à segno togliendogli molti luoghi. In suo tempo fu il Conte Fernan Gonzalez, il quale fece cose marauigliose contra i Mori, & si acquistò gran nome. Morì l'anno 920. & gli successe Ordogno I I I suo figliuolo. Sottomise costui gli Asturiani, che gli s'eran ribellati, & fece guerra a' Mori. Venne à morte l'anno 925. lasciando il regno à Sanchio suo fratello chiamato il Grasso, perche fu grassissimo. In suo tempo Castiglia uenne fuori della soggectione di Lione per l'ingegno del Conte Fernan Gonzalez. Comandò che per l'auenire i nobili non pagassero tributo, essendo soliti di pagar per auanti insieme co i uilani un certo tributo ogni anno per la guerra contra i Mori. Passò di questa uita l'anno 940. & gli successe nel regno Ramiro I I I. del medesimo sangue, il quale non facendo alcuna cosa notabile uenne à morte l'anno 962. lasciando il regno à Bermudo I I. figliuolo di Ordogno il buono, per esser stato prima del Re Ramiro. Fu di animo crudele, & molto libidinoso. Fece gettar l'Arciuescouo di San Giacopo ad un ferocissimo Toro, che lo diuorasse per alcune calunnie, che gli furono imposte: ma il santo Arciuescouo, come quello ch'era innocentissimo, miracolosamente fu di tanto pericolo liberato, ingenocchiandosi quell'animale a' suoi piedi, & diuesendo humilissimo come un Agnello. Guerreggiò fieramente co i Mori, & hauendogli rotti in diuerse battaglie uenne à morte l'anno 979. lasciando nel regno Alfonso V. suo figliuolo, che mori in un fatto d'arme combattendo co i Mori l'anno Mille e sei. Et gli successe Bermudo Terzo suo figliuolo: in tempo del quale Castiglia si unì con Nauarra, maritandosi Sanchio Re di Nauarra con Eluira figliuola di Sanchio Fernandez Conte di Castiglia: a cui successe per la morte di Don Garcia fratello di essa. Si unì Lione con Nauarra e Castiglia maritandosi Fernando figliuolo de' sopradetti con Sanchia sorella di Bermudo I I I. che morto lui successe in Lione. Hebbe ancora il regno di Aragona, che possedeua il Re Ramiro suo fratello, che mori. onde fu chiamato Magno, e Monarca di Spagna. Cominciò à regnar l'anno di NOSTRO SIGNORE M X V I I. Regnò quaranta anni.

ni. Liberò la Spagna del tributo , che l'Imperatore Henrico IIII. & Papa Urbano gli dimandauano per l'opera e ualore, e astutia del sopradetto Cid Ruidiez, ilquale egli alleuò, & fece caualiere . Et poi fece cose marauigliose, come nella historia de suoi fatti si contiene . Questo Re Fernan do hebbe tre figliuoli , fra i quali diuise i suoi regni : cioè, Sanchio, Garcia, & Alfonso . Et in questo Alfonso rimasero tutti i regni insieme . Morì l'anno 1057. & hebbe il possesso del regno dopo uarie cose Alfonso suo figliuolo discacciandone i fratelli l'anno 1063. Regnò quaranta anni . Fu bellicosissimo, & acquistò molte città che i Mori possedeuano : spetialmente la città di Toledo con tutto quel regno. Maritò Teresa sua seconda figliuola con Henrico di Constantinopoli, dandogli in dote il Contado di Portogallo, di cui nacque Alfonso suo nepote, che poi s'intitolò Duca, & Re di Portogallo . Et questo fu il principio del chiaro sangue de' christianissimi Re di Portogallo, che così grandi, & potenti son' hoggi di . Fu in suo tempo introdotto in Spagna l'ufficio Romano, annullando quello che in tempo de' Gotti si diceua, ordinato & introdotto da san Leandro, & da santo Isidoro, ilqual dura fin hoggi di. Morì l'anno 1107. & gli successe Alfonso VIIII. Il qual lasciò il regno a Sanchio III. l'anno 1126. che morì, & gli successe Fernando II. l'anno 1146. Et per sua morte ui successe Alfonso Nono l'anno 1177. Tutti questi Principi furono ualorosi, & adoperarono le arme loro contra i Mori con grande felicità . Spetialmente questo Re Alfonso . Il quale diede una rotta molto notabile, al gran Miramamolim Re Moro nilas Nauas di Tolosa in Spagna . Regnò cinquanta tre anni. Stabili, & ordinò la festa della santa Croce l'anno 1212. Costui come si dice fu il primo , che mise nel suo scudo per arma il Castello d'oro in campo rosso poi che uinse quella gran battaglia . Istituì ancora l'ordine de' Cauallieri di San Giacopo, i quali portano per insegna una Spada sanguinosa, per essere in quel dì della battaglia apparso nell'aere in fauore de' Christiani sopra un cauallo bianco questo benedetto santo con una Spada in mano tutta insanguinata col sangue de Mori, che egli uccise mentre che fu combattuto . Et hebbero uittoria . Per lo che, & ancora per molti altri fauori, che da questo glorioso Apostolo riceuerono gli Spagnuoli degnamente l'hanno hauuto, & l'hanno per loro Gonfalone . Venne adunque a morte Alfonso l'anno 1213. & gli successe Henrico , il quale lasciò nel regno. Fernando Terzo l'anno 1216. che morì e gli successe Alfonso X. cognominato il Sauio . Ilquale fu eccellentissimo Astrologo . Fece le sette Partite del Ius ciuile di spagna . La generale historia . Il libro del Tesoro . Le Tauole per lui dette Alfonsiane, che son marauigliose, e molti altri libri. Morì Alfonso l'anno 1284. & gli successe Sanchio IIII. che lasciò il regno a Fernando IIII. l'anno 1295. Al quale successe Alfonso XI. l'anno 1310. che uenuto a morte hebbe il regno Pietro detto il Crudele l'anno 1350. Ilquale fu oltra modo crudele, & decapitò la maggior parte de

Baroni

Della vita di Carlo V.

Baroni della Spagna per sola crudeltà. Morì l'anno 1369. & gli successe Henrico II. suo fratello, che lasciò il regno a Giouanni l'anno 1379. Al quale successe Giouanni II. l'anno 1407. Che uenendo a morte doppo l'hauer guerreggiato lungamente co i Mori & sparso molto sangue, lasciò nel regno Henrico III. suo figliuolo. Il quale morì senza figliuoli. Et gli successe Isabella sua sorella. Nel cui tempo Castiglia si unì con Aragona, maritandosi Fernando cognominato il Catolico Re di Aragona con la sopraddetta Isabella l'anno 1471. Fernando Re Catolico fu buono, & uirtuoso Principe. Et possiamo dire, che sia stato uno de più fortunati, & più Christiani Principi, che in Spagna habbiano regnato. Percioche oltre le molte sue felicità con che Dio l'honorò, in suo tempo fu scoperto il Mondo Nuouo (così detto per la grandezza di paese, che contiene, rispetto di quest'altro) per tanti anni incognito. Che fu l'anno 1592. Et gli auennero altre cose notabili e degne di memoria come più oltre si dirà. In suo tempo si unì Castiglia con Aragona, maritandogli il sopraddetto Re Fernando con Isabella Reina di Castiglia figliuola del Re Giouanni Secondo. Dè quali nacque Giouanna, laquale percioche non lasciarono figliuoli mascoli, nè alcun' altro legittimo successore, successe ne i Regni di Castiglia e d' Aragona insieme con Filippo Arciduca d' Austria suo marito figliuolo di Massimiliano Imperatore. Questi eccellentissimi Principi adunque generarono Carlo inuito e ualoroso Principe, la cui uita e gloriosi fatti hora uogliamo scriuere. Di maniera, che per linea materna procede da gli antichissimi, & Catolici Re di Spagna senza interrompimento alcuno. Et da parte del padre ha la sua origine da Christianissimi, e potentissimi Imperatori di Lamagna, spetialmente dal gran Rodulfo Imperatore Conte di Haraspurg, da gli Arciduchi d' Austria, & da i Duchi di Borgogna, perche Massimiliano hebbe Filippo suo figliuolo di Maria sua moglie, figliuola di Carlo Duca di Borgogna huomo certamente fortissimo, & di gran ualore, con la quale poi hebbe quel Duca & gli stati di Fiandra, & di Brabantia, con quegli di Artois, & altri, non rimanendo altri figliuoli da quel Principe, che morì in honorata fattione combattendo con gli Suiizzeri. Iquali tutti insieme co i regni di Spagna, Napoli, & Sicilia hereditò Carlo. Hora essendo stata maritata Giouanna à Filippo, come s'è detto, fu mandata in Fiandra all' Arciduca suo marito che la raccolse con gran trionfo, e singolar allegrezza, rimanendo in Spagna il Principe Giouanni suo fratello figliuolo del Re Catolico maritato con Margherita figliuola di Massimiliano, sorella di Filippo, il quale Principè d'immatura morte passò di questa uita lasciandola la heredità all' sorella. Et habendo uisitati gli stati di Artois, Borgogna, & Olanda, essendo per tutto riceuuti con molte feste e pompa regale uennero à riposarsi in quelle città illustri della Fiandra, doue non molto dipoi che uì giunsero la Principeffa Giouanna, perciò che era grauidata, sopraggiunta da dolori del parto, con la gratia di nostro Signore a di 24.
di

di Febraio, che fu il giorno di santo Mattia dall'anno Mille cinquecento del nascimento di Christo, partori un fanciullo, alquale fu messo nome CARLO. per memoria del ualorossimo Carlo Duca di Borgogna suo Bisauolo, ilquale riuscì Principe magnanimo, e di gran ualore, come in questa sua historia si dirà. Si fecero per il suo felice nascimento uniuersali allegrezze per tutta la Christianità. Spetialmente in Lamagna, & in Spagna. Et crescendo il fanciullo Filippo, che in una certa maniera conosceua la sua natura tutta inclinata à cose grandi, & che haueua da riuscire ottimo, & gran Principe, hebbe spetial cura di lui quel poco tempo che uisse. Et così occorrendogli di nauigar in Spagna con l'Arciduchessa sua moglie, essendo uenuta a morte la Reina Isabella come diremo, lasciò Carlo presso l'Imperatore suo padre, e sotto la cura di duoi precettori, che l'ammaestrassero, & instruessero in quelle cose, che à perfetto Principe si conuengono. Questi furono Adriano Fiorenzo di natione Fiammingo allora decano di Louanio, che poi fu Papa, & chiamossi Adriano Sesto, huomo ueramente dotto, e degno per le sue incomparabili uirtu, di quella suprema dignità, il qual maestro gli fu dato dall'Imperatore suo auolo perche l'insegnasse, & ammaestrasse nelle buone lettere, & lo rendesse quel Principe, che poi riuscì, il che fu molto facile ad Adriano per la natura trattabile del fanciullo, che era d'ingegno pacifico. L'altro fu Carlo Ceurio gentil'huomo Fiammingo, ilquale hebbe spetial cura di lui, facendo, che spesso si esercitasse nelle arme, & in caualcare, e maneggiar caualli, & occupandolo in altri exercitij militari, e caualareschi, che il fecero poi uno de migliori, piu ualorosi, accorti, & fortunati Principi, che nascessero mai. Ma pare che in una certa maniera la fortuna gli fosse nimica allora, mancandogli molto per tempo il padre, ilquale come à suo tempo diremo morì in Burgos città di Spagna l'anno M. D. VI. onde Massimiliano lo tolse appresso di se, & l'alleuò fino alla età di Dieciesette anni, doppo i quali passò in Spagna a prendere il possesso di quei regni, essendo già uenuto a morte il Re Don Fernando suo auolo materno. Ma percioche auanti questo successero uarie cose in diuerse parti del mondo, noi lasceremo il nostro Carlo per dirle con tutta quella breuità, e uerità, che potremo: promettendo però à i lettori di ritornar al corso della historia, dellaquale non ci discostaremo punto. Et per che una delle maggiori, & piu crudeli percosse che la Christianità ha riceuuto è stata quella de gli infedeli Turchi crudeli nemici del nome Christiano, i quali Jouente, & in diuersi tempi l'hanno assaltata, noi cominceremo dalle cose, che in questo tempo contra Christiani fecerò. Et questo accioche i Principi sieno auertiti & habbiano spetial cura di guardarsi da questi loro auersarij, i quali in altro non pensano, ne in altro studiano, che nella destrutione, & ruina loro, et di tutto il Christianesimo. Ma per uenire alla narratione di ciò, dico, che Baiazetto, Nono Imperatore, ò Capitano de Turchi, hauendo fatto diuerse imprese in Oriente, uolendo le arme contra i Christiani

Della vita di Carlo V.

Baiazeto Imperator de Turchi si moue contra Venetiani.

Comincia a narrar quel c'ha promesso.

stiani l'anno Mille cinquecento uenne con un grosso esercito di piu di cento et cinquanta mila huomini in Grecia, contra i Signori Venetiani, a quali l'anno precedente haueua egli fatto crudelissima guerra per mare, et assediando Modone con tre campi astrinse di tal sorte quella città, che all'ultimo la prese. Il che fu per negligenza & colpa de' Modonei. Percioche il Proueditor Contarino mandandoui cinque galee con uettouaglie. & altre cose necessarie per il soccorso di quella terra: et essẽdo state uedute da i Modonei cõ quel soccorso, del quale gia haueano hauuto notizia, per tosto raccogliere & mettere nella città quello, che elle recauano, con grandissima allegrezza corsero al porto. & fu tanta la cura di ciò, che quelli ancora che dall'altra parte della città guardauano le mura contra l'esercito de' nemici, uedenndo correre gli altri, & essi medesimamente corsero quiui, abbandonando i loro luoghi, in modo, che il muro rimase senza guardie, & senza difese. Della qual cosa accorgendosi quelli del campo, i quali haueuano gia rotto, & mandato per terra una gran parte delle mura del borgo, non uolendo perdere quella occasione, poste le scale per le ruine delle mura, che l'artiglieria haueua fatto, & salitiui, & amazzati alcuni pochi difensori, entrarono nella terra. I Modonei, & i Sopracomiti & i soldati Venetiani intendendo ciò, hauendo gia scariato dalle galee il soccorso, & le uettouaglie, s'incontrarono con gli nimici nel mezzo della città. Et uenuti ualorosamente alle mani, hauendo combattuto lungamente, & fortemente: & uccisero gran numero di loro, all'ultimo crescendo la moltitudine de' Turchi, & essendo hoggimai piene, & assediate tutte le uie, chiusi essi, & presi da ogni parte quasi tutti, furono tagliati a pezzi, insieme con duoi Sopracomiti Venetiani, & molti galeotti, che allora erano giunti. Quelli che de' Modonei rimasero uiui, posero a fuoco da ogni parte la città, insieme con le loro case & ricchezze. Et così ella in fiamma, & meza arsa fu presa, essendosi i Venetiani infino a molte notti difesi. Presa adunque Modone nel modo che habbiamo detto, alli x. d' Agosto nel dì di San Lorenzo del M. D. il Turco usò di molte crudeltà uerso i uinti facendone tagliar la testa a molti, fra i quali fu uno Andrea Falconi Vescouo di Modone, ilquale in habito pontificale, & con la mitra in testa era uscito a confortare gli altri: ne perdonarono i soldati Turchi a niuno armato ò disarmato, se non a quelli che furono saluati, ò per l'età, ò per la bellezza loro. Piu di mille prigioni legati in una lunga fune, & menati al palazzo furono tagliati a pezzi alla presenza del Signore. Et oltre a ciò furon ancora incatenati, & messi in pregione il Podestà della terra, & il Camerlingo, & il Cancelliere, & Sebastiano da Monselice, ilquale era stato Capitano del presidio uecchio. Questa impresa che Baiazetto fece di Modone fu di grandissima importanza, il perche il dì seguente che acquistò detta terra esso andò a render gratie a Dio nel tempio de' Christiani, & essendo sopra il ponte ueduta la profondità de' fcsbi, marauigliato di ciò si dice che disse che non la uirtù di Sinam Basà suo

suo Beglierbei, ne meno la uiolenta spugnatione de suoi Giannizzari gli haueuano dato quella terra, ma che Dio glie l'hauea data, perche non bastaua forza humana ad espugnarla. Et partito che fu Baiazetto da Modone, il Zòchio se li rese facendo il medesimo Corone, che per lo effempio di Modone si ritrouaua con gran paura. Andò poi uerso Napoli di Romania, & minacciando di dargli la battaglia uedendo che non si uoleua rendere si parti, & si auuì alla uolta di Costantinopoli, oue entrò con molti trionfi, & feste, & dedicò le intrate di Modone, & di Corone alla Mecca, doue è sopolto Maumetto loro Profeta. I Venetiani adunque spauentati da questi prosperi successi de' Turchi domandarono aiuto a tutti i Principi della Christianità, doue il Catolico Don Fernando Re di Spagna prima di tutti gli altri si mosse a dargli soccorso, come quel che hauendo scacciati i mori di Granata, pareua che Iddio gli desse buona sorte in combattere con Maumettani, & che haurebbe hauuto honore di qualunque impresa contra di loro. Per laqual cosa fece suo Capitano Generale per quella impresa Consaluo Ferrante di Cordoua, detto il gran Capitano, huomo destro nelle arme, & molto ualoroso, il quale con un'armata deuesse ire in soccorso de' Venetiani: percioche giudicaua il Re, che uenisse con questa armata a far egli piu effetti per lui, oltra l'impresa contra gli infedeli, che era asicurar il suo regno di Sicilia, farsi grato a' Venetiani, mostrarsi ueramente Catolico, & insieme con ciò apparecchiarsi alla guerra che haueua da far al Re Federico cō Luigi XII. Re di Francia. Si mosse Consaluo Ferrante da Malaga con questa armata del Re Catolico che era di otto galee, sette bergantini, & quattro fuste, quattro belle nauì Genouesi fornite di ogni apparato di guerra, con trentacinque altre minori nauì di carico: & erano in questa armata otto mila fanti Spagnuoli armati, & mille ducento caualli leggieri, fra i quali ue n'erano molti nobilissimi gioueni di gran ualore. Con questa armata nauigando in Sicilia, quindi nauigò al Zante; & trouò che i Turchi haueuano già occupata la Cefalonia, alquale Melchior Triuisano capitano de' Venetiani cercaua di racquistare, ma non haueua forze bastanti. Al suo arriuar quiui si alleggrò molto M. Benedetto da Pesaro Generale dell'armata Venetiana, così per il soccorso, come anco per hauer cō esso lui un huomo di tanta autorità. Ilquale intendendo la uenuta di Consaluo si mosse con l'armata, & andò al Zante per abboccarsi con lui, & hauendolo trouato molto desideroso di giouar alla sua Republica, comunicate con lui tutte le ragioni della guerra, per consentimento suo, & de gli altri Spagnuoli patroni di quelle nauì, quali Consaluo haueua uoluti seco nel consiglio, & parimente de' Proueditori Venetiani, deliberò di andar con loro à ricuperar Modone, & gli altri luoghi perduti. Et percioche a questa impresa faceua di bisogno di molte legna, si per le molte Castella, che intendeuano di fare, & si ancora per coprir le barche delle nauì, delle quali tra le prime cose si uoleuano preualere, dato sacramento a ciascuno, che quiui era, che niuna cosa fuor di loro si stargesse

Apparecchio
di ricuperare
Modone.

Della vita di Carlo V.

spargesse, licentiatò il consiglio, l'uno, & l'altro di loro condusse i suoi legni alla Cefalonia Isola del mar Ionio, laqual è abbondantissima di selue. In quel mezo mentre alla Cefalonia si tagliauano i legnami, & le Castella & altre cose delle quali haueua mestiere quella impresa, si faccuano per la maestranza, accioche i soldati non perdessero il tempo, di comune consiglio deliberarono di assalire la terra della Cefalonia, stimando fosse cosa molto brutta, se quindi si partiuano senza hauere ciò tentato, & i Turchi si potessero giustamente gloriare, che à due così fatte armate, & così ben fornite fosse tal animo mancato. Deliberate queste cose giunse alla Cefalonia una naue di tre mila botti mandata da Genoua per ordine del Re Luigi in soccorso de' Venetiani, & si presentò al Pesaro. Al Capitano della qual naue che era alquanto infermo, mandò il Pesaro i suoi huomini a salutarlo, & a ringraziare il Re, che così liberale in così bisogno tempo fosse stato uerso la sua Republica. Et dal Capitano gli fu fatto intendere che aspettaua un'altra naue, la qual parimente apprestata in Genoua, insieme con lui si era partita, per dar soccorso a quella Republica, & che per cagion del mal tempo non haueua potuto seguirlo. Soggiugnendo il Re hauere pagato, il soldo per tre mesi à mille cinquecento soldati delle dette nauì, che in esse erano, ilqual soldo douea finire a xx. di Nouembre, & quando ciò si diceua era il dì decimo del medesimo Nouembre. Et che se dapoi quel dì Venetiani uoleuano seruirsi delle nauì, bisognaua che essi dessero loro il soldo. Alle quali cose fece rispondere il Pesaro, che senza l'autorità del Senato Venetiano non era per far cosa alcuna, & che gli scriuerebbe sopra ciò. Il Capitano come uide interponer tempo al bisogno, giudicando che di lui se ne faceua poco conto, rischiarato il tempo fece uela & se ne tornò a Genoua, & di quella altra naue dopo questo non s'intese cosa alcuna. Hor tornando alle cose della Cefalonia, assediata dal Pesaro & da Consaluo, è da sapere, che questa Isola è posta fra il Zante, & il golfo di Larta nell' Arcipelago, & è notabile per due porti, per fertilità di terreno, & per copia di fontane di acqua dolce. Et però pareua che ella douesse esser di grandissima commodità nel traffico di mare, maggiormente essendosi perduto Modone, che daua già sicuro riposo a quei che nauicauano da Venetia in Soria. Hauendo dunque proueduto tutte le cose che erano di bisogno à dar lo assalto, & tratte dalle galee, & dalle nauì le artiglierie per batter le mura della città, Consaluo prima che ui si appresentasse, mandò ambasciatori d' Turchi Puccio, & Solisio ualorosi Capitani di fanteria, i quali faceßero loro intendere, come i soldati uecchi del ricchissimo & potentissimo Re di Spagna esercitati lungo tempo nella guerra, & che haueuano uinti i Mori della setta loro, ui erano uenuti in soccorso de' Venetiani, & però se essi gli uoleuano dar l'Isola, & rocca, che tutti si farebbono partiti salui, ma se pure haueßero uoluto prouare la forza de' gli Spagnuoli, & aspettare i colpi delle artiglierie, essi non haurebbono poi ritrouato luogo alcuno di perdono, ne di salute.

Sito della Cefalonia

salute . Delle quali parole non mostrando farne alcun conto Cisdàre Albanese capitano del presidio , arditamente rispose . che ringratiuauano molto i Christiani che uiui o morti gli deueffero acquistare singolar gloria di costanza appresso Baiazetto . Et che non si spauriuano per alcune minaccie di huomini , hauendo la fortuna scritto a tutti in mezzo del fronte il fine della uita , che faceffero intendere al capitano loro , che ciascuno de' soldati suoi haueua sette archi & saette, cõ le quali ualorosamente uendicariano la loro morte, se pure non potessero resistere al destino ò al ualore de' Christiani . Et detto questo mandò a donare a Consaluo un' arco col turcasso indorato , & parti il ragionamento . Per la qual cosa Consaluo & il Pesaro deliberarono di dar lo assalto , & di non indugiar piu accioche non succedesse alcuna nouità per la quale non potesse hauer effetto il disegno loro . Haueua il Pesaro alcune artiglierie di bronzo molto grosse , le quali si chiamauano Basilischi i quali erano di tanta forza , che le palle lor di ferro passauano un muro di otto piedi , & con horribil fraccasso ciò che di dentro si acostaua alle mura . All'incontro i Turchi oltre quello che si può credere animosamente si difendeano , non si moueuan punto per la horribile uccisione de' suoi , faceuano di dentro ripari di zolle di terra , & di legname , di continuo scaricauano artiglierie , & finalmente traheuano tanta furia di saette , che con quelle empieuan i padiglioni in tutto il campo , & la cosa era tanto piu crudele , per che le saette auuelenate , ancor con minimo colpo ammazzauano i soldati feriti . La Rocca era posta sopra un sasso , & però difficilmente ui si poteua salire per l'asprezza del sito , & per la ruina delle mura che cadeuano, nondi meno gli Spagnuoli animosamente montauano , & a tutte le hore con sanguinoso contrasto combatteuano . Ne i Turchi mancauano al debito loro , & percioche là doue erano gli nemici piu spessi traheuano fuoco , saette, & saffi , & alcuni , che montauano su le scale si sforzauano di tirargli sul muro , hauendo mandati giu certi graffi di ferro , che essi chiamano lupi , co i quali gli pigliuano in fondo della corazza , & nelle cinture . Con questi graffi fra gli altri con gran pericolo della uita fu preso Diaguarfia di Paredes , il qual si acquistò poi in molte guerre lode di singolar fortetza . Vsciuano spesse uolte i Turchi di notte oscura , perche quella hora per beneficio del buio pareua sicura d'ogni pericolo di artiglierie , & allora tirauano tanta moltitudine di saette per tutto il campo , che stesso con gran pericolo di Consaluo , & del Pesaro , che dormiuano , le piantauano ancora nelli padiglioni loro . A' quali pericoli uedendo Consaluo , che non ui si poteua quasi prozedere per alcun modo , col suo ingegno ui pensò un molto utile rimedio; per cioche per mano de' soldati edificò una trincea fatta a canti , & circondata intorno di mattoni , contra la porta della terra , & in quella fortificò dinanzi alla porta , & d' passi , onde i Turchi haueuano da uscire , con artiglierie cariche , & poste alla mira . di maniera , che i Turchi erano prima abbattuti dalle palle delle artiglierie , quasi con certo colpo , che essi arriuassero

Assalto.

Della vita di Carlo V.

al solito spatio di saettare, doue questa cosa ruppe l'ardimento de Barbari perciocche Pagnario Spagnuolo huomo ualoroso, a cui era stata data la cura di difender la trincea, hauendo à ciò sempre intente le guardie, uscendo egli no fuora secondo il lor costume due volte cosi felicemente gli colse, che da una subita furia di palle fu morto un gran numero di loro. Dall'altra parte i Turchi fecero una mina, per la quale uscirono di notte, & giunsero al padiglione di Consaluo. ma essendo egli auisato in sogno da Dio, il quale honoratamente difendea la salute di tanto huomo, scampò di cosi gran pericolo, talmente che egli fece una contramina, doue postoui poluere di artiglieria, & datoui il fuoco si gli andò in contra con terribile uccisione de Barbari. Et all'ultimo combattendo ualorosamente i soldati Christiani da ambedue le bande, & spetialmente gli Spagnuoli, huomini robusti, & auezzi a uiuere parcamente, & non solo sopra tutto arditissimi ma etiandio molto habili a douer essere chiamati, & desiderati alle spugnationi delle città, la Cefalonia fu presa con grauissima uccisione, & danno de Turchi in poco tempo. Et mentre che questa città si batteua, i Venetiani ingegnosamente ricuperarono il Zonchio, & altre isole, che hauenuo perduto in quei mari. Per laqual cosa spaurito Baiazetto fece pace con Venetiani, laqual durò lungo tempo, & mettendo fine alle guerre si diede sempre alla uita contemplatiua, lasciando da parte l'attina. Et qui hebbe fine la sua furia. Et certo questo Barbaro indomito fu di grandissimo danno a Venetiani si in tempo di pace come di guerra. In tempo di guerra gli occupò la città di Durazzo, & recuperò il Zonchio, che dopo la guerra era ritornato sotto il gouerno di quella Republica, & ancora gli tolse alcuni luoghi nel Peloponeso. Et oltre a ciò usò una astutia piu di quello che hauenuo usato i suoi passati, che ritornò in gran danno alla Signoria di Venetia. Perciocche in tempo di pace faceua che i suoi facessero molte correrie per tutte le terre di Dalmatia sottoposte a Venetiani, & se a caso loro si doleuano di questi insulti, mostraua non esser conspeneole di ciò, & che coloro che il faceuano erano ladri, & che non era di sua uolontà, perciocche gli hauenuo per amici. Et per maggior sodisfattione loro gli daua licentia, che se gli potessero hauer nelle mani, che li appiccassero. Et il medesimo rispondeua de' corsali marini, i quali scorreggiuano, & depredauano tutte quelle riuere dal mar Adriatico, facendo molto danno a Venetiani, & ne gli altri luoghi di Christiani. Di sorte che si puo fermamente credere, che più danno facesse egli a Venetiani in tempo di pace, che in tempo di guerra. Et oltre a ciò usò ancora un altro tratto (certo molto biasimeuole, & contra la generosità, & fede d'ogni buono, & ottimo Principe) che nel rompere della guerra pigliò tutti i mercatanti Venetiani, che si trouauano sotto il suo Imperio, & confiscò loro tutti i beni, facendogli metter in diuersi prigioni, & trattandogli molto male. Né di qua furono rilasciati, infino a tanto che con una buona somma d'oro per taglia non si riscossero. Fatto questo, Consaluo il quale ha-

Stratagemmi
contra nemici
in tempo
di pace

ueua la sua armata tenuta già nell'acqua molti mesi, & che gran parte di quella uedeua inutile a nauigare, & che il Pesaro haueua rimesso la impresa di ricuperar Modone per altro tempo: percioche i Turchi perduto il Zonchio, l'haueuano fortificato molto, & con piu diligenza del solito guardauano quella città, si ritornò in Sicilia al principio dell'anno seguente per acconciar la sua armata, promettendo di ritornare alla primavera. Et prima che egli si partisse, il Pesaro gli fece un dono di cinquecento botte di maluagia, uino pretiosissimo, & di molti formaggi per l'armata. Et appreso questo gli donò da parte della Signoria un Rubino di gran ualuta con molte altre gioie di gran stima. Lequali tutte cose accetto Consaluo, benchè mal uolentieri. Et rendendo molte gratie al Senato Venetiano perciò, disse che non bisognaua che gli haueffero fatti quei doni, perche egli era uenuto quiui per cagione dell'amore che i Re Catolici suoi padroni portauano alla Signoria di Venetia, a quali Re era assai in uece di tutti i doni la uolontà & beniuolenza di quella Republica, pari & corrispondente uerso di loro. Et fu tanta la gratitudine di quei Signori uerso questo gran Capitano, che tosto che hebbero la nuoua di sua partita, lo crearono gentil'huomo Venetiano. Et gli mandarono a donar fino in Sicilia un presente di danari, il quale portò M. Gabriele Moro Ambasciadore della Republica, insieme col priuilegio della Nobiltà Venetiana per lui & per i successori suoi cometten dogli sopra tutto, che da parte della Signoria lo ringratiasse molto. Le quali tutte cose furon di gran sodisfattione per quel Sig. Di questa Nobiltà Venetiana che fu concessa al gran Capitano Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, ne gode hoggi degnamente il non mai a bastanza lodato Sig. Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, & Conte di Caprà suo nipote, figliuolo della Signora Donna Elmira di Cordoua sua figliuola, ilqual Signor Duca al presente è Gouernatore dello Stato di Milano, & Capitano Generale del Catolico Filippo Re di Spagna in Italia. Ritrouandosi adunque Baiazetto in pace, & in tranquillità, & il suo stato senza alcun sospetto di guerra, nella Persia si fece grande Hismael Sofi figliuolo d'una figliuola del grãde Vsancaffano: ilqual Hismael con nuoue interpretationi della legge di Mammetto induceua nuoua religione, & mediante questo haueua occupato il regno di Persia, & era tanta la fama, & il ualore di questo giouene uincitore di tutto Levante, che insino in Natolia scorsero i Capitani di quella setta, & messero tutto il paese a romore. Ilqual Sofi è stato un gran freno & ostacolo perche i Turchi non habbiano fatto maggior danno, benchè non è stato poco quel che per i peccati nostri hanno fatto nella Christianità, dellaquale sempre sono stati crudelissimi nimici. L'esercito de Persiani era tumultuario, ma cresceua ogni dì piu. per la qual cosa Baiazetto mandò contra essi Caragnis Bassà con grosso esercito, & uenendo alle mani fu morto, & impalato da' Sofiani presso la città di Cuttia: alla coda de' quali Baiazetto mandò subito Hali Bassà, con maggior campo che il primo, & affrontò

Dono fatto dalla Signoria di Venetia a Consaluo.

Esercito di Baiazetto cò tra Hismael.

Della vita di Carlo V.

tatosi con loro, mandò auanti una banda di caualli, i quali scaramucciando si attaccarono di tal maniera, che ambedue le parti conobbero grandissimo danno, & continuando nelle scaramucce, i Sofiani si disfaceuano, & ogni di ueniuanò a manco, & i Turchi cresceuano: percioche ogni di concorreuano loro, & caualleria, & fanteria nuoua, & le altre cose necessarie. Per la qual cosa determinarono di uenir a far giornata con essi, auanti che riceuessero più danno. Et con questa deliberatione ordinarono le squadre loro all'usanza di Persia. Il che sentendo Hali Bassà ordinò le sue genti in tre squadre, & diede auiso a' Capitani, & a' sargenti suoi delle stratageme, & astutie di che si haueuano da guardare, & provide alle cose necessarie. I Sofiani bramosi di uenire alle mani, con animo ualoroso affrontarono i Turchi di tal sorte, che Hali Bassà auanti che hauesse tempo di ordinar le sue, lo esercito fu rotto, & esso rimase morto nella campagna, combattendo non già da Eunuco, ma da ualente soldato, & furono ancora tagliati à pezzi molti Turchi, di sorte che pochi scamparono. In questo tempo si leuò l'ultimo figliuolo di Baiazetto chiamato Sultan Selim, che teneua il Sangiaccato di Trebison da, che il padre li haueua dato, & uenne in Capha oue accordatosi col Signor Tartaro, prese una sua figliuola per moglie, & celebrate le nozze messe insieme un grosso esercito di Turchi, & di Tartari & uenne à passar il Danubio, & chelia di Valacchia, sotto finzione che uoleua un'altro Sangiaccato dal padre, più uicino à gli nimici della fede di Maumetto, per poter meglio mostrar il suo ualore, & esercitarsi nelle arme, & ancora per starsi uicino ad Acomat suo fratello, col quale era già uenuto in contentione sopra i confini uerso Amasia, del Sangiaccato di Acomat. & tuttauia con queste parole à poco à poco si approssimaua ad Andrinopoli, oue Baiazetto suo padre allora si ritrouaua, & mandaua messi à dirli, che uolea uenire à bacciarli la mano, si per essersi maritato, come ben sapeua, si ancora perche era molto tempo che non l'haueua ueduto, & perche li soueniua un certo negozio da consultarlo con esso lui di non poca importanza: il perche lo pregaua fosse contento di darli licentia di poter uenire: poi che le cagioni che à ciò lo moueuanò erano giuste, & importanti, & in ciò faceua quel che come buon figliuolo era obligato; ma Baiazetto come astuto, & uecchio che egli era, conoscendo l'animo & natura del figliuolo auuidissimo dell'Imperio, subito gli diede il Sangiaccato di Samandria uicino à Belgrado di Vngheria, & oltre à ciò gli mandò un bellissimo presente di danari, uesti, caualli, & schiaui, rispondendoli che non accadeua per allora che egli uenisse à bacciarli la mano. Et questo fece egli perche si dubitaua forte, che non facesse anmotinare i Gianizzari, & gli togliesse lo stato, come poi fece. Questo Sultan Selim era Principe ben amato da tutti, & haueua gran nome presso i Gianizzari di ualente, & liberale, & sopra tutto desiderosissimo di guerra, & nimico della pace: per la qual cosa era più amato da Trebison da, che Sultan Acomat nel Sangiaccato di Amasia in Capadocia,

che

Sultan Selim cercaua di occupare la Signoria del padre con inganno.

che si daua piu a i piaceri, & sollazzi che alle guerre. & Corcut l'altro fra tello staua in Magnesia uicino alle marine di Rodi, dandosi alla Filosofia, & Theologia di sua legge, tutti due con poca riputatione de soldati, il che cagionaua gran fauore à Sultan Selim, il quale si ritrouaua già presso Andrinopoli col suo essercito, dicendo, che in ogni modo uoleua andar à uisitar il padre poi che era cosi uicino, si per le cose dette, si ancora perche apparteneua alla quiete di Asia, & alla concordia de' figliuoli, che appresso del padre arbitro, et giudice commune si proponessero le differenze che egli haueua con Acomat, ne sicuramente si poteuano commettere alla fede de serui: & che non si doueua sdegnar che egli andasse a far cio, poi che i maggiori de' suoi erano usati a concederlo a gli oscuri, & uili amici, non che a' figliuoli. Ma con tutto questo lo astuto Baiazetto non uolle aspettarlo, dubitandosi di quel che cercaua, & però si messe in camino con' ogni prestezza per andar a Constantinopoli, accioche Selim non andasse a preoccupargli la città, & sedia Imperiale. Et cosi partito Baiazetto, Selim, non già senza gran paura de' gli Andrinopolitani, dubitandosi che la souerchia fede fosse la lor ruina, entrò nella città, & rinfrescato tutto lo esercito con la presente abbondanza della città, quello che dianzi si haueua proposto nel l'animo di uoler fare, cioè è di andar innanzi al padre, à gran giornate s'innuò uerso Constantinopoli. Apena Baiazetto era arriuato à un uillaggio che si chiama Chiurlu (questo luogo quasi à mezo il uiaggio di Constantinopoli abbraccia la uia militare) quando da coloro che ristringeuano insieme l'ordinanza fu gridato, che erano giunti gli straccorritori, & che essi molestauano la retroguarda, & già trauagliando, & stringendo tutta la ritardauano. Baiazetto allora piu turbato di questa cosa noua, che spauentato, accioche il suo marchiare non paresse fuggire, comandò che si fermassero le insegne, & che tutto lo esercito facesse alto con animo, che se il nimico lo stringeua molto, di uoler uenire à battaglia. Et ritrouandosi di questo modo Baiazetto il quale ueniua sopra un carro per cagione delle podagre si alzò piangendo, & maledicendo il peruerso figliuolo, & raccomandandosi a' soldati, fece una cosi bella oratione, che i Giannizzari non potero mancar di far il debito loro, ancora che amassero molto Selim, & desiderassero, che Baiazetto lo facesse Signore. Et cosi tutti essi insieme con i caualli della porta si ferrarono con sommo ualore adosso a' Tartari, i quali in un subito furono fracassati, & molti tagliati a pezzi. Selim combattendo ualorosamente, & inanimando i suoi, all'ultimo fu ferito, & per beneficio d'uno eccellentissimo cauallo morello fuggì a Varna, & imbarcatosi quini tornò al Signor Tartaro suo suocero. Da questa notabil battaglia il uillaggio di Chiurlu dianzi oscuro, & ignobile riceuette nome, & splendore. Ma certo maggior l'ebbe dalla fatal sorte di Selim, per cioche non molti anni dipoi in quel medesimo luogo Selim souraggiunto da una pestifera, & terribil malattia, quini ritrouò l'immaturo, & acerbis-

Rotta di Selim.

Della vita di Carlo V.

Promessa fatta da Baiazetto ad Acomat suo primogenito.

Privilegij de' Giannizzari nella morte del Signore.

Acomat si rompe con suo padre.

mo fine della sua uita, facendo il grande IDDIO (si come è ben credere) uendetta del delitto della prima temerità, & giustamente castigandolo dell'homicidio del padre. Hauera Baiazetto per il passato promesso ad Acomat suo primogenito di renuntiarli l'Imperio in uita, perche l'amaua molto, & ancora perche temea dell'inquieto, & fiero ingegno di Selim, che non turbasse col fauore de' Giannizzari la legitima successione dopo la sua morte: onde hauendo egli inteso, che Selim suo fratello era stato rotto dal padre, hebbe occasione di uenire con gran gente alla porta della Cappadocia, & essendo giunto in Scutari, che da gli antichi fu chiamato Calcedone per frôte à Constantinopoli per farsi Signore, dispiciacque molto a' Giannizzari la sua uenuta, i quali come habbiamo detto erano amici di Selim, & haueuano in odio Acomat. Et opponendosi gli di questo modo gli dissero, che eglino non erano mai per sopportare, che come di inutile per la età renuntiasse l'Imperio colui, il quale per dianzi con forte, & ualoroso animo felicemente haueua combattuto per l'Imperio, & per la dignità sua, & che essi uiuendo Baiazetto non haurebbono mai salutato altro Imperadore: ma che però non togluano la speranza di Acomat, & che esso non si doueua diffidare della uolontà de' soldati, di non potere col fauore, & l'affettione loro, essendo egli huomo di conosciuto, & manifesto ualore, ottenere al suo tempo, & la regione, & l'Imperio, il quale senza contrasto a lui come à maggior di tempo toccaua: & che à bastanza si era mostrato nella fresca battaglia quanta speranza doueua fondare l'Imperadore ne gli animi de' soldati, i quali per la fede, & per l'officio loro non haueuano rifiutato di sporsi alla morte, & à una maluagissima battaglia. Soggiugnendo, che la fedeltà loro era già conosciuta, & che non uoleuano perdere le antiche regalie & priuilegij della porta Imperiale, essendo lecito nella morte del Signore il saccheggiare Giudei, & Christiani. & tal delitto esser solito di perdonarsi per il giuramento del nuouo Signore. Di sorte, che potertero tanto gli strepiti, & le parole de' Giannizzari, che il buon uecchio mutò proposito, & ancora per godere il resto della uita nella dolcezza del dormire. Et però consigliatosi co i suoi sopra questo, fu terminato che con buone parole deuesse sodisfar con Acomat, & che lo mandasse nella prouincia, che gouernaua, ò in altra che fosse meglio, di che piu ei si contentasse, accioche stesse lontano da Constantinopoli. Et così li mandò à dire, che non ui era ordine alcuno à farlo Signore, & che si ritirasse nella prouincia di Amasia, infino che succedesse miglior occasione di esequire il desiderio commune. Turbosì tanto Acomat con questa risposta, che cieco dalla passione, & come fanno i precipitosi, & disperati, si ruppe col padre, & si pensò di occupar la Natolia. Et lamentandosi del padre che l'haueua uccellato, & uedendosi disprezzato da' Giannizzari, a nuoui preghi aggiunse le minaccie, & soprattutto aspramente brauò contra il padre, il quale hauendolo fatto fare tanto uiaggio, & spetialmente inuitato a uenire le sue

lettere

lettere, hora lo mettesse in dispregio, & scherno di ogni uno. Soggiunzen-
do, che se Baiazetto fosse perseverato in far le pazzie, & uollesse stimar
tanto la gratia de' Giannizzari, che per amor di quella non hauesse rispetto
ne al donere, ne alle sue promesse, egli in ogni modo hauerebbe uendicato
la dignità sua con le arme, laquale egli non poteua ottenere appresso il suo
ingiustissimo padre. A questo gli rispose Baiazetto per un'huono d'autori-
tà, & interprete della sua legge, riprendendolo di quel che appassionata-
mente si lasciava dire, & che fosse certo che in breue gli toccarebbe quello
stato, se gia egli non facesse cosa per la quale degnamente ne fosse priuo.
Et che si ritornasse in Amasia, ne uollesse prender le arme contra il suo uec-
chio & afflito padre, percioche si potrebbe pentire, & che imparasse dallo
esempio, & dalla fortuna di Selim suo fratello, che gli giouerebbe molto;
percioche era cosa molto piu pericolosa fidarsi nella uiolenza, & nello ar-
dire, che temperando i disordinati impeti dall'animo con la diritta ragione
aspettare gli opportuni mouimenti de' tempi, & delle cose. Ilche non fece al-
cun frutto in Acomat: percioche sdegnato come habbiamo detto, & hauen-
dosi imaginato di preoccupar lo stato al padre, fece poi un grosso esercito,
& prese molti luoghi forti, & città della Natolia, & poi tolse lo stato al
nipote figliuolo di Alemiscach suo fratello, & primogenito di Baiazetto
morto gia molti anni auanti, & per morte sua costui possedeua la magnifica
città d'Iconio, Principato dell'Imperio de' Turchi, & possessione del pri-
mogenito: il che fece egli breuemente come ribello del padre, facendo poi
tutto quel danno che poteu' allo stato suo senza rispetto di figliuolo, ne con-
sideratione alcuna: per le quali tutte cose gli successe quel che presto dire-
mo. Essendo Baiazetto informato delle crudelta & danni, che Acomat face-
uanelle sue terre, & uassalli, gli mandò un' Ambasciatore per placarlo, & re-
durlo alla filiale obidienza. Ma ei mosso dalla passione grande, & sfrenata
furia, che uerso il padre haueua, dicendo alcune parole ingiuriose, & non
da figliuolo, gli fu dall' Ambasciatore risposto come leal, riprendendolo gra-
uemente di quel che faceua: per la qual cosa Acomat indignato contra esso
lo fece subito pigliar a suoi, & con le proprie mani gli tagliò il naso, & le
orecchie, dicendo che piu uolotieri l'haurebbe fatto al padre hauendo po-
tuto, & così gliel rimandò. Per laquale sceleraggine i Giannizzari comin-
ciarono a solleuarfi, & a gridare che si douesse castigar Acomat, come tradi-
tore & patricida. Onde Baiazetto hauendo preso una colera contra esso,
fece raunar molta gente, & tragiettar nella Natolia, ordinando che lo rom-
peessero, & tagliassero a pezzi insieme con tutti quelli, che teneuano la par-
te sua. Ma i Bassà, & Belerbei, & Agà de' Giannizzari tutti ricusauano
con dire, che non era lecito che essi andassero contra il sangue Ottomanno,
se gia non fossero condotti, & guidati da alcuno dello stesso sangue. Et af-
fermauano, che non era honesto, che sotto la condotta d'uno schiauo fosse
combattuto il figliuolo del Signore. Però, che ei fosse creato un

Iconio Città,
Principato
dell'Imperio
de' Turchi, &
possessione
del primoge-
nito.

Acomat ta-
glia il naso &
l'orecchie all'
Ambasciatore
di Baiazet-
to suo padre.

Della vita di Carlo V.

Capitano del sangue regale Ottomano, che andarebbono uolontieri, & non già d'altro modo. Percioche così ancora per altro tempo Geme suo fratello facendo nouità nella Caramania, & nuouamente Selim, non erano stati uinti da altri Capitani, che da gli Ottomani. Queste cose erano chiaramente uolte a un fine, accioche essi con lontani artificij ritornassero in gratia del padre Selim, ilquale in secreto era amato da loro (ancora che non si potesse ragionar di lui se non in conto di biasimo) & con questo modo aprirgli la uia di ritornar a Constantinopoli. Percioche essi giudicauano che ne Baiazetto mal conditionato per la infermità, & per la uecchiezza, ne Corcut ilqual era Filosofo, fossero per abbracciar la impresa di quella guerra; & ben uedeuano essi come di casa Ottomana non u'era altro che Selim, alquale essendo a ciò mal atti i Nipoti per la lor giouanezza, appartenesse il maneggio di quella guerra. A quelle parole Baiazetto tutto sospeso, & tra uagliato dell'animo, se ne andò nel padiglione, biasimando la indispotione, & gli anni suoi difutili: & lamentandosi che Corcut, mentre che ei uoleua seguir il uano nome della sapienza, & una qualità di uita appartata, hauesse abbandonato le arti molto piu degne dello stato reale, et piu honorati trattamenti di uita. Ritrouauansi allora in corte di Baiazetto Cherseogli Basà, il quale fu figliuolo del Duca Latico di nation Greco, & genero del Signore, & Mustafà Basà qual era Visir, & quello che uenne Ambasciatore a Roma a Papa Innocentio, & portò il ferro della lancia che aperse il costato di N. S. GIESV CHRISTO, persone di somma autorità, & riputatione presso il Signore. Questi due persuasero caldamente Baiazetto, che in ogni modo deuesse castigar Acomat, & che non lo lasciasse senza punitione della sua audacia. Et all'ultimo hauendo Mustafà fattogli sopra ciò una accommodata oratione, dissero, che poi che i Giannizzari non uoleuano andar contra di lui, per esser del sangue Ottomano; se già non erano guidati da qualche Capitano di quella progenie stessa, & proprio sangue, percioche così l'hauuano giurato, & poi che del suo seme non si ritrouaua allora alcun' altro, che potesse, & meglio sapeffe metter in esecuzione il suo intento, che perdonasse a Selim, & che facendolo uenire gli desse la impresa contra Acomat; percioche la cosa non potrebbe riuscire ad ogni modo se non bene, ancora che Selim rimanesse perditore, perche in tal caso un tristo si castigarebbe con un'altro tristo. Piacque tanto il parere di costui a Baiazetto, ilquale per esser già uecchio, & infermo non gli bastaua l'animo di passar in Asia, & lasciar Selim in Europa, temendo, che non gli occupasse l'Imperio in assenza sua, & dello esercito, che deliberò di far quel che i Basà li consigliauano, & così fu concluso, & Baiazetto scrisse di propria mano a Selim, che subito senza altro douesse uenire da lui, lasciate tutte le passioni; percioche era cosa, che molto importaua. Hauendo Baiazetto scritto a Selim che uenisse, l'altro figliuolo Sultan Corcut fu auisato da gli amici suoi di quel che passaua, & intendendo le reuolutioni di Constantinopoli parti subi

Mustafà Basà portò il ferro della lancia che aperse il costato di N. S. Giesu Christo a Papa Innocentio Ottauo.

to da Focea con le galee, & uenne a trouar il padre, & hauendogli baciato la mano, & fatto la debita riuerenza, & ragionato sopra le cose passate, & inobedienza de' suoi fratelli, pregò affettuosamente il padre, che gli restituisse l'Imperio, poi che ei glielo haueua dato cortese, & amoreuolmente alla morte di Sultan MAumetto suo Auolo, & ei con le proprie mani gli haueua messo in testa la corona Imperiale, & si era priuo della sedia uolontaria mente per dargliela a lui. Soggiungendo, che si ricordasse, che gli haueua promesso, & giurato di restituirgliela quando fosse di età perfetta, laquale già haueua. Baiazetto intese le parole del figliuolo quasi pieno di lagrime, cominciò a consolarlo, & con piaceuol ragionamento gli disse, che stesse di buon animo, & gli fece saper la cagione de' suoi disegni come gli era apparecchiato di restituirgli l'Imperio, ma che era impedito sì, che ciò subito non faceua, da' Giannizzari, i quali nuouamente haueuano fatto contrasto a' suoi con sigli. Perche eglino, se metteua loro per un nimico sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni uolta piu maggior resistenza. Et che la intention sua era sotto apparenza di honore di leuar finalmente Selim di Europa, & di mandar i Giannizzari in Asia, nell'assenza de' quali rimaneua l'Imperio libero, & schietto, & che esso subito poi gli haurebbe dato lo scettro, quando egli haueessero passato il mare. Et che egli non credeua, che i Capitani & i soldati i quali dianzi essendo egli assalito in battaglia ualorosamente, & honoratamente l'haueuano difeso, gli deueessero far tradimento, o con uituperoso delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Ma che egli speraua ancora di qui, che per uoler di Dio, ilquale castigò sempre i delitti crudeli, se Selim, & Acomat ueniuanò una uolta a battaglia fra loro, che fossero per ammazzarsi crudelmente l'un l'altro. Et così con queste, & con altre parole dolci sodisfece al figliuolo, ilquale si acchetò, & rimase contento. Ne si curò poi con doni, o per qualche altra uia di acquistarsi la gratia de' soldati, ne di Capitano alcuno, percioche non gli pareua di uoler procacciarsi con pratica, ne con prezzo, quel che era suo di ottima ragione, & di gratia del padre. In questo mezo gli amici di Selim lo fecero auisato della uenuta di Corcut, & lo confortarono, che prestamente si mettesse in camino, & uenisse a Constantinopoli, percioche ui era pericolo, che Baiazetto, & uecchio, & in costante lusingato da' prieghi del figliuol maggiore non si uenisse a mutar di proponimento, & a interrompere il disegno, che egli haueua già fatto. Per laqual cosa Selim, che ad altro non riguardaua, che a farsi Signore come la occasione gli uenisse, laquale esso aspettaua, intèdendo l'animo del padre, incontinente si mise in uiaggio, & con poca compagnia di cavalli facendosi uenir gli altri appresso, giunse a Constantinopoli. Corcut co' i Bassà, & co' i primi huomini della corte, & gran parte de' Giannizzari uscìtogli incontro fino alla porta nell'intrar suo lo baciò, & lo menò per mezo della Città, essendo corso tutto il popolo a uedere un huomo, ilquale haueua fama di molto scelerato, & crudele, & appresso furono scaricati di molti colpi di artiglieria.

Della vita di Carlo V.

artiglieria in segno di allegrezza con fauoreuoli gridi de' fanciulli, & de' soldati: talche facilmente si conobbe come egli era liberato d'ogni odio acquistato per lo fresco delitto, & che poi per giudicio di tutti egli era per douer esser fatto Signore. Il seguente giorno Selim uenne in palaxzo, & humilmente baciado i piedi del padre gli domandò perdono della temerità sua. A cui Baiazetto con grande humanità sorridendo disse, che i suoi errori erano tanto minori, quanto piu tosto se ne era pentito, & che però molto uolontieri gli perdonaua: ma che per lo auenire facesse ogni suo sforzo, accio che si uedesse che quell'Iddio che gli haueua dato l'ingegno, & il ualore, gli hauesse concesso la buona mente. Et che haueua una occasione di guerra degna dell'animo suo, doue la sua uirtù poteua mostrar splendore. Et di questo modo hauendoli perdonato, & accarezzato, non molti giorni dappoi fatto consiglio da gli huomini di guerra sopra lo eleggere un Capitano generale contra Acomat, Selim cominciò con doni, & promesse a farsi amico di tutti i Capitani, & soldati di Baiazetto. il che Corcut suo fratello non si curò mai di fare, ne praticaua con alcuni di essi, aspettando hauer dal padre quel che da soldati cercaua di ottenere Selim, di modo che chiaramente si uide allora che la liberalità, & la industria conducono a buon porto ogni impresa, per difficile, che ella si sia. Percioche dopò molte cose raccomandandoli il padre lo esercito fatto contra Acomat, ilquale esso con grande astutia rifiutaua, & douendo publicarsi generale della impresa, non Capitano, ma Imperadore fu gridato da' soldati con grande strepito. Et Mustafa Basà, che era stato autore della pratica o per tradimento, o per paura della morte, percioche Selim gli haueua minacciato di farlo morire se egli non faceua intendere questo caso al padre, essendo corso al romore de' soldati ritornò subito con la nuoua a Baiazetto, & gli disse che i soldati haueuano chiamato in consiglio Capitano, & Prencipe Selim, & che uoleuano che ei fosse Imperadore: il perche bisognaua che egli lo confermasse, & che cedesse l'Imperio, se non uoleua esser tagliato a pezzi in stuo in camera insieme con lui: percioche i soldati ueniuanò già alla uolta del palaxzo. Baiazetto intendendo questo come attonito essendo uscito a una loggetta per i gridi, & romori grandi, che udiua, per timore della morte non hauendo altro rimedio, all'ultimo concesse quel che già era nelle mani di Selim. & così di nuouo fu gridato un'altra uolta Signore, & Imperadore, & fu portato a cauallo per la città con le debite, & usate cerimonie, che si sogliono far in quell'Imperio nelle creationi de' nuoui Signori. In questo mouimento, & successo così grande Corcut sbigottito, & pieno di paura fuggì subito con le galee al suo stato, & Baiazetto raccogliendo il tesoro, & le gioie di ualore, con le gote bagnate di lagrime parti dall'antica sua sedia per andar a Dimotico città illustre, & amenissima sopra il mar maggiore, & ammalatosi per la uia di dolore, un medico Giudeo per commissione, & ordine di Selim gli diede una medicina uelenosa, laquale presto lo cacciò di que-

sta

Selim è grida
to Imperado
re, & spogliato
suo padre.

sta uita, nell'anno del Signor MDXII. essendo uecchio di età di LXXIIII. Morte di Baiazetto
 anni. Ancora che alcuni uogliono dire, che egli si morisse di debilità ò dalla uecchiezza, & dalla lunga infermità, & da' pensieri che molto l'aggrauarono alla fine. Specialmente per i continoui fastidi che li dauano i figliuoli, togliendolo di mezo, & uolendo ogni uno di essi che lo facesse Signore, che certo li causarono una infelice uecchiezza. uisse nell' Imperio XXXI. anno, come il padre, & l'auolo, & in somma la discordia, che ei messe tra i suoi figliuoli li tolse la uita. Selim fece portar il suo corpo in Constantinopoli, & gli fece in apparenza il mortorio con grande amoreuolezza, ordinandogli fuochi eterni, una sepoltura di lauoro intagliato, accioche non paresse che egli anche hauesse uoluto priuare de gli ultimi honori, colui che egli haueua priuato dell' Imperio, & della uita, uolendo con uana, & simulata pietà coprire il manifesto patricidio, & subito riconobbe tutto il tesoro, & diede un largo donatiuo a' Giannizzari, & a gli altri Soldati della guardia della porta, & multiplicò il soldo a tutti alla rata de gli ordini uecchi, di maniera, che ogni uno rimase contento. Et Selim cominciò a regnar ne gli anni del Signore MDXI. del mese d' Aprile, nel proprio giorno che si fece la battaglia di Rauenna. Mentre che queste cose passauano in Grecia, & in Asia, in Italia, & in altre bande della Christianità occorsero molte cose. Percioche l'anno 1499. Luigi 12. Re di Francia hauendo fatto lega con Venetiani uenne con un grosso esercito in Italia contra Lodouico Sforza Duca di Milano, & intrando per la Lombardia del mese d' Ottobre assediò, & prese le terre del Duca Lodouico, il quale, si perche era mal uoluto in quel tempo da' suoi sudditi, & si ancora perche gli mancò il soccorso dell' Imperadore Massimiliano, per alcune cose già successe, & per essere i Venetiani in lega col Re, non potendo far altro determinò di dar luogo alle forze Francesi, & di abandonar la Città di Milano. per laqual cosa fatta questa deliberatione mandò inanzi il Cardinale Ascanio Sforza suo fratello con Massimiliano, & Francesco suoi figliuoli in Lamagna, & egli con la maggior parte de' suoi tesori non molti giorni dappoi fece il medesimo. Ora essendo nel modo che habbiamo detto partito il Duca Lodouico, il Re di Francia con niuna ò poca resistenza fu riceuuto in Milano, & nelle altre città di quello Stato, insieme con Genoua, & i Venetiani secondo l' accordo, che essi haueuano fatto, si fecero padroni di Cremona, & di altri luoghi del Milanese. Et essendosi impadronito il Re Luigi della Lombardia et di detto Stato di Milano, lasciò quiui i gouerni, & le genti, che gli paruero necessarie, & se ne ritornò in Francia trionfante, & uittorioso, hauendo prima insieme co' Venetiani dato soccorso, & fauorito il Duca Valentino figliuolo di Papa Alessandro sesto, che faceua guerra a' Signori di Imola, & di Forli per tor gli quei luoghi, sotto pretesto, & colore, che Caterina figliuola di Galeazzo Duca di Milano, et moglie di Girolamo Reario nō hauea gia pagato di molti anni il censo debito alla sede Apostolica, & perciò diceua esser decaduti.

Lequali

Valentino duca figliuolo di Papa Alessandro.

Della vita di Carlo V.

Le quali due terre per il passato erano state date in Vicariato da i Sommi Pontifici a' lor passati. Gianiacomo Triultio Governatore per il Re Luigi in Milano, quantunque si portasse humanamente con tutti, non potendo esser sopportato da gli inuidiosi, & da quei della contraria fattione, temendo esser dal popolo tumultuariamente sopra preso, percioche non haueua gente a bastanza da poter ripremerlo, essendo i Francesi in Romagna col Duca Valentino, che in quel tempo era ito con essi a pigliar Pesaro, ilquale ottenne poi, si ritirò a Nouara cedendo a quel tumulto. Fu poi chiamato a Milano il Cardinal Ascanio, del M.D. oue essendo uenuto accomodò col popolo in modo che fu la sua salute. Il Duca Lodouico essendo preuenuto innanzi all'Imperadore Massimiliano, da cui era molto amato, fu da lui con molta amoreuolezza, & honore riceuuto, & raunati insieme fra pochi giorni alcuni o la maggior parte de' Principi dell'Imperio, deliberò di dargli aiuto & fauore, come a quello, che per hauer da lui la inuestitura, haueua il miglior titolo di quello stato, & così fece, & con piu prestezza di quello che si poteua credere, si mise in ordine un buon essercito, et la maggior parte di Suizzeri: in che fu grande la industria, & la diligenza del Cardinal Ascanio suo fratello. Con questa gente, & con quella che ei poté raunar d'Italia, il Duca tornò in Lombardia nel mese di Febraio dell'istesso anno M. D. & essendo andato innanzi il Cardinal suo fratello, fu riceuuto in Milano, & in altre città, & subito ei ui condusse il Duca. di che hauendo hauuto nuoua il Re di Francia, con la maggior fretta del mondo mandò quel numero di gente eletta, che ei poté metter insieme, la maggior parte della quale erano altresì Suizzeri, in Lombardia. Et dall'altro canto il Triultio, riuocati i Francesi di Romagna, dopo l'hauer il Duca Valentino preso Pesaro, domandato soccorso a' Venetiani, che gli mandarono il Conte di Pitigliano con buona quantità di gente, prese molti luoghi dello stato. Et uolendo far giornata col Duca, à cui non mancaua nè ardire nè gente per il fatto d'arme, aspettò in campo lo esercito Francese: & essendo ambidue gli eserciti per combattere, gli Suizzeri che col Duca erano, non uolsero attaccar la battaglia, come si dice, per esser eglino stati corrotti per danari, per la qual cosa uedendosi il Duca abbandonato, & in rotta se ne fuggì dentro in Nouara, & uolendo poi uscir fuori in habito di Suizzero, fu conosciuto, & preso, & dato in mano de Capitani Francesi, essendo principali autori di tanto tradimento, Ridolfo Salice, Grigione, il quale si chiamò per sopra nome il Lungo, & Gasparo Sileno da Vrania Suizzero. Et così essèdo menato prigione lo sforza in Fràcia, il Re Luigi non curando alcuna lode di humanità, ne di clemenza, lo cacciò in una oscurissima prigione, senza dargli commodità di scriuere, corse la medesima fortuna il Cardinale Ascanio suo fratello: il quale dopo l'hauer scampati i nipoti figliuoli di Lodouico, & mandatigli in Lamagna a Massimiliano Imperadore, che egli raccolse cō grande amore, fu preso anco egli da Carlo Orsino, & da Soncino Benzoni capitani de' Venetiani, & condotto a Venetia

netia, fu anco egli mandato in Francia prigione, perche il Re lo uolse nelle mani. Oue insieme col Duca Lodouico morì miseramente, pouero & afflitto. Et certo pare che fosse permisione di Dio, che il Moro facesse quel fine così misero, accioche pagasse la pena del suo delitto, in hauer occupato quel Ducato al nipote Giangaleazzo, il quale si stima, che egli facesse morir di ueleno. In questo anno a' x x i i i i. del mese di Febraio, come habbiamo detto, il giorno di San Mattia Apostolo nacque il potentissimo, & gloriosissimo Imperadore CARLO QUINTO Re di Spagna; il quale felicissimamente, & santamente, & con grandissima autorità, & obediienza gouernò tutti gli stati, & regni suoi come con lo aiuto di Dio in questa sua historia dimostraremo. Hauendo in questa maniera perduto lo stato il Duca Lodouico, l'Imperadore riceuè i suoi figliuoli, che seco hauena menato il Cardinale Ascanio, de' quali si dirà quello che auenne piu innanzi. Subito l'anno seguente M D I. occorse un prodigio di gran marauiglia in Lamagna, che si uidero alcune croci rosse, & nere sopra le uesti, & le teste de gli huomini, & delle donne, & sopra a' letti oue dormiuano, così ben fatte, che era cosa stupenda a uedere per il tempo, che elle durauano. A che senza poi una grandissima, & crudel pestilenza. Il Re Luigi in questo medesimo tempo, dubitandosi dell'Imperadore Massimiliano, per cagione dello stato di Milano da lui nuouamente acquistato, & per la impresa, che egli hauena in animo di doner fare del regno di Napoli, come egli fece, procurò di far seco lega: onde procurò di dar per moglie al sopradetto fanciullo Carlo, che allora era d'un anno, Claudia sua primogenita figliuola, la quale similmente era fanciulla, a cui appartenena la successione de gli stati di Bretagna. Et l'Imperadore, e' l' Principe Filippo Duca di Borgogna suo figliuolo di ciò furono contenti: & douèdo andar la Reina Giouanna, & il detto Filippo in Spagna, allora con licenza, & di consentimento dell'Imperadore passarono per Francia, & in Parigi si confermò questo maritaggio, & andarono in Spagna, oue stettero poco meno di due anni, & ritornarono per la medesima Francia, come per stato Re suocero, & amico. Il qual maritaggio poi non hebbe effetto, mancando dal Re Luigi: ilqua'e forse pentito si maritò la stessa figliuola Claudia a Francesco Duca di Angolem, che di poi fu Re, & gli successe in quel regno. Per laqual cosa il Re Luigi perdè quel tanto di ragione, che pretendena di hauere allo stato di Milano. Percioche nella detta pace si contenne, che se per sorte questo maritaggio non hauesse effetto, come per sua colpa non hebbe effetto, subito l'Imperadore sarebbe per dar la inuestitura & feudo di questo stato di Milano al detto Principe fanciulletto Carlo suo nipote: ài modo, che oltre alla ragione, che per l'Imperio Carlo Quinto mentre che uisse hebbe in quello stato, hebbe questo, che giamai non lo perdè, nè renuntio a persona eccetto che al Re Filippo suo figliuolo, sendogli dato, da chi solo glielo poteua dare, come Imperadore, & consentito dal Re di Francia: il quale come si è det-

Anno MDI.
Francesi quali
ragioni hab-
biano allo sta-
to di Milano.

Della vita di Carlo V.

to, pretendeva di haver giuriditione sopra di lui. Et così lo possede hoggi pacificamente, & degnamente il Potentissimo Re Filippo suo figliuolo, al quale esso diede la inuestitura di detto stato, poco innanzi, che il detto Filippo si maritasse nella Reina d' Inghilterra, come diremo poi. Questo habbiamo uoluto dir qui per uia di trascurso, per coloro, che non intendendo le Historie, stimano di qualche momento il titolo, che Francia adduce intorno allo stato di Milano, a fine che essi intendano le ragioni, essendo, che da principio ella non ue ne haueua niuno, per esser ciò per uia di linea femina (oltre che sempre fu dell' Imperio il medesimo stato) & di poi, se alcun ne n'era, ci fu perduto per la conuention tra loro fatta, & per la pena, nella quale incorsero. Tenendo adunque in tal modo amicitia & pace il Re di Francia con lo Imperadore, procurolla etiam col potentissimo, & Catolico Re Don Fernando: & fu la conditione, che conquistando ambidue il regno di Napoli, & leuandolo al Re Federico, lo diuidessero fra loro in certa forma. Il che fu accettato dal Re Don Fernando, perche il Re Federico gli usò ingratitude de soccorsi, & aiuti, che gli haueua dato il nipote: percioche era publica fama, che secretamente egli praticaua col Re di Francia di dargli tributo, a fine che ei non lo facesse guerra, et lo lasciasse regnare pacificamente, et prometteua di aiutarlo ad hauer l' Isola di Sicilia, laqual era del medesimo Catolico Re Don Fernando, & della casa di Aragona. Onde per legitima successione il regno di Napoli era suo, per essere egli nipote, figliuolo del legitimo fratello del Re Alfonso, che lo conquistò, a cui non haueua potuto succedere Fernando suo figliuolo bastardo; come successe ei, da cui Federico discendeua. Lequali tutte cose si dice che il Re Luigi parlò al Re Catolico per commouerlo contra di lui, & che esso Re sdegnato, che uolse farsi secretamente feudatario di un Re nimico, & straniero in quel regno onde egli haurebbe potuto mettere pericolo nel regno di Sicilia, haueua fatta questa confederatione con il Re Luigi a' suoi danni, con patti di partirsi quel regno loro. Ma stimasi da altri, che piu tosto fosse proceduto dalla auuidità del possedere, & d' impatronirsi un di di tutto il regno di Napoli congiungendoselo con quel di Sicilia (come già auenne, scacciando col tempo i Francesi della lor parte.) Il che non ha del uerisimile. Fecesi adunque l'accordo & la pace l'anno MDI. & subito i Re ui mandarono eserciti & Capitani. Vennero con lo esercito Francese di quattro mila caualli, & sette mila fanti, uerso il regno, Francesco Sanseuerino Conte di Gaiazzo, & Monsignor di Obegni; & passata la Lombardia, & la Toscana giunsero a Roma doue era alla guardia il Duca Valentino, & il Papa si era ridotto in Castello. Et percioche i Signori Colonesi erano al soldo del Re Federico, intrato questo esercito nello stato loro, facilmente l'occuparono, & lo diedero in poter di Papa Alessandro. Giangiordano Orsino intrato con Francesi nello stato di Tagliacozzi, che era stato di Virginio suo padre, & dal Re di Napoli donato a' Colonesi, lo riprese tutto. Et per ordine del Re

Catolico

Pace & lega
tra Fernando
Re di Spaa-
gna & Lodo-
uico Re di
Francia.

Catolico andò a questa impresa per capitano generale delle sue genti il sopraddetto Consaluo Ferrante , che poi si acquistò titolo di gran Capitano . Il quale mouendosi da Malaga con quell'armata, et gente , che di sopra habbiamo detto, et hauendo aiutato a' Venetiani a ricuperar la Cefalonia , et gli altri luoghi che haueuano perduto nella Morea toltogli da Turchi , uenne in Sicilia, partendosi dal Pesaro General de' Venetiani , percioche intese quini che a Genoua si apparecchiua una grossa armata per Francesi , et che ueniua per terra molte genti contra Federico , perche quindi stesse a uedere i mouimenti delle cose . Et arriuando in Mefsina con grande allegrezza gli fu fatto grande accetto da' Siciliani , che temeuano molto l'apparecchio della guerra de' Francesi , i quali erano già intrati nel regno . Ma sopra tutti si allegrò molto il Re Federico , il quale ritrouandosi in grande affanno per la guerra Francese , non sapendo cosa alcuna della lega fatta dal Re Catolico contra di lui, la qual guerra gli ueniua già adosso, per l'antica amicitia haueua posto ogni speranza sua nel ualor de gli Spagnuoli et nella uirtù di Cōsaluo: al quale raccomandandosi per gli Ambasciatori suoi, gli notificaua il grande sforzo de' Francesi . Percioche Venetiani , et Fiorentini erano in lega col Re Luigi , et Papa Alessandro ancora egli si era unito con Francesi contra di lui . Soggiungendo , che per mare , et per terra faceuano essi grande apparato per assaltare la Sicilia , et che egli non haueua alcun rimedio di salute se non raccomandarsi a gli amici suoi, accioche abbandonato da tutti non fosse costretto partire di Napoli , et del Regno . Ma Consaluo, che sapeua la uerità delle cose , et che il Re Don Fernando , et il Re Luigi si erano accordati in secreto , et haueuano tra loro diuiso il regno di Napoli lo tratteneua con benigne parole con speranza di soccorso , non già senza gran disturbo d'animo : percioche egli riputaua cosa molto indegna de' nobili costumi della sua uita passata , et di quello , onde egli era molto lodato , inuiolato cadore d'animo sincero, trattenerne con fallaci promesse un'ottimo Re di lui benemerito, et con iscambieuoli benefici cō esso lui congiuntissimo in amore , à fine , che essendo egli poi ingannato , et schernito fosse tradito nelle mani de gli inimici suoi di natura crudeli , et sdegnati per la rotta della guerra passata . Ma egli haueua da obedire a seruigi del Re , accioche mentre che egli haueua cura del suo honore , non paresse , che egli mancasse di fede al Re suo Signore , il qual animo per certe offese alienato Federico si haueua concitato contra , per le cagioni che di sopra habbiamo detto . In questo mezo hauendo lo esercito Francese passato il Carigliano , si accostò a Capua , alla difesa della quale era posto Fabritio Colonna : et hauendo Francesi passato il Volturmo presso a Gaiazzo assediaron Capua battendola di et notte , et di tal modo la strinsero , che i Capuani furono costretti di pigliar consiglio di arrendersi , et così mandarono Ambasciatori fuori a offerir la città a' Francesi quando gli fussero saluate le persone, et la robba. onde Fabritio trouandosi in mal essere, uscito fuori, et uedendosi circondato da tutte.

Della vita di Carlo V.

Acquisto del
l'esercito Frã
cese nel Re-
gno di Na-
poli.
Capua presa
da' Francesi.

tutte le bande da' nimici, à caso uenne à incontrarsi in Giangiordano Orsino, che lo riceuue non come nimico, & huomo di contraria fattione, ma come amico singolare, & lo fece accompagnar fedelmente, benchè egli dapoi desse nelle mani de' gli nimici. Presa adunque Capua, & entrati i Francesi dentro la messero à sacco con grandissima crudeltà, usando mille dishonestà, & uolente uerso le donne, come sogliono far' i soldati in simili auuenimenti. Il Duca Valentino, il quale si ritrouaua nello esercito Francese, procurò per tutte le uie mai possibili, che gli fosse dato nelle mani Fabritio Colonna, spendendou l'auttorità del Papa suo padre, per farlo morire; ma i Francesi non uolsero mai, & Giangiordano operò sì, che pagata la taglia fu liberato, et posto in sicuro. Questa presa di Capua, et la insolenza usataui da' soldati Francesi fu di tanto spauento per le terre circonuicine; che quasi tutte alzarono le bandiere Francesi, non uolendo aspettar di esser trattate così miseramente come furono i Capuani; et Federico ne senti sconforto tale, che giudicato disperate le cose sue, fece subito disegno di andarsene fuor del regno, et dar luogo alla furia de' nimici. Essendosi in questo modo come da un subito uento abbattute le cose Federico Consaluo si come dianzi era stato ordinato per secreta conuentione passando da Messina à Reggio, in poco spatio di tempo prese tutte le città della Calauria, perciòche i Re con queste conuentioni si erano accordati insieme, che nella diuisione del regno tutta la terra di Lauoro, il Ducato di Beneuento, et l'Abruzzo insieme con Napoli fossero de' Francesi: ma la Calauria, Basilicata, et tutta la Puglia con terra di Otranto toccassero à gli Spagnuoli. Ma innanzi à ogni altra cosa Consaluo con generoso, et eccellente giudicio prima che mouesse guerra al Re Federico gli mandò un' Ambasciatore à Napoli col mandato, acciòche in suo nome gli rinuntiasse le città, et le castella che nell'Abruzzo al monte di Santo Angelo nella guerra passata il Re gli haueua donato per il seruitio da lui riceuuto: acciòche douendogli esser nimico per comandamento del Re Don Fernando suo Signore, quasi scancellata la memoria dell'antico beneficio riceuuto, non gli parebbe ingrato. Oltra che gli pareua, che essendosi fatto perciò uassallo, et feudatario suo, non poteua con ditte terre honoratamente essergli contra. Ma Federico marauigliatosi della magnanimità et grandezza dell'animo di Consaluo in questo caso, rispose che ben conosceua l'animo suo uirtuoso et nobile ancor che gli fosse nimico, et però che egli non si pentina punto della sua, uerso di lui, liberalità antica, et così con grandissimi priuilegij rinouata la donatione rimandò l'Ambasciatore, hauendo dato marauigliose lodi à Consaluo, il quale con liberale testimonianza haueua leuato la infamia, et l'animo ingrato, et fattogli conoscere come costretto per comandamento del Re gli moueua guerra. Ilche Federico conobbe chiaro, et così se ne dolse del Re Catolico, che così l'hauesse trattato essendoli parente, et amico, procedendo uerso di lui con scelerata simulatione, cosa che non aspettaua da lui. Et all'ultimo sdegnatosi per questo, uedendo le cose sue à mal partito ridotte,

Diuisione del
regno di Na-
poli tra Fer-
nando Re di
Spagna & Lo-
douico Re di
Francia.

ridotte, accordatosi con Francesi, che per sei mesi potesse andar' à star sicuramente in Ischia con la moglie & figliuoli, diede la rocca di Napoli in mano a' Francesi . Et così preso tutto il suo mobile, & danari se ne passò in Ischia, & di lì poi nauigò in Francia, come haueua ordinato, doue dal Re Luigi fu humanamente raccolto, & ben trattato; & nel regno di Francia gli fu assegnato uno stato, & Signoria, col quale potesse honoratamente sostentarfi . Fatto questo accordo con Francesi l'anno M D I . del mese di Agosto, gli diede in man la rocca, & fortezza di Napoli, & la città, mentre in un medesimo tempo Consaluo haueudo preso Reggio per il Re Catolico, s'impatroni di tutta la Calauria, & restitui alla casa Sansuerina, & specialmente à Bernardino Principe di Bisignano lo stato, & castella loro, i quali tre anni innanzi Federico haueua scacciati come nimici suoi, che ostinatamente favorivano la parte di Francia. Il che fece Consaluo ingegnosamente antiuedendo, che Francesi, non poteano starsene contenti con quei confini, & che haurebbono tentato in ogni modo uolere stendergli, onde sarebbe nata fra loro cru del guerra: & perciò giudicaua che fosse bene mostrarfi grato à quei Signori per non hauegli contra, ma che da lui riconoscessero quel beneficio, & che alcuna uolta si scordassero della parte Angioina; alla quale nella guerra passata haueua conosciuto che quasi tutta la Calauria haueua sempre dato fauore . Acquistosi ancora con marauiglioso ingegno per amici i Signori Colonnese Romani, & con molto honore, & humanità diede à ciascun di loro una bāda di caualli. Percioche Fabritio Colōna, essendosi riscosso da' Francesi quando fu preso a Capua, si accostò à Consaluo . Et Prospero Colonna parimente abbandonato Federico, già trauagliato dalla crudel tempesta della incostante & crudel fortuna, sdegnato perche mosso dall'odio del Re di Spagna, & della uana speranza della benignità Francese humile, & misericordabile, contra il suo parere era nauigato in Francia à trouar il Re Luigi, però andò da Consaluo, che l'honorò molto, sapendo esser questi due eccellenti capitani huomini di gran ualore, & che ordinariamente erano nimici de' Francesi, & del Papa loro adherente, & che haueudo questi seco, ueniua ad acquistar' un grande appoggio per le cose di quel regno, & per le guerre, che antiueueua, le quali doueuan essere molto fastidiose, & d'importanza . Federico prima che si partisse del regno, & che cedesse Napoli a' Francesi, haueua lasciato in Taranto Fernando il maggior suo figliuolo giouanetto, dichiarandolo Duca di Calauria, accioche fosse alla guardia della città fortissima, & commodissima di tutto'l regno. Erano con Fernando Don Giouanni di Guenara Conte di Potenza, & Leonardo Alessio caualieri della militia di Rodi, huomini molto ualorosi in guerra, datigli dal Re per governatori . Teneuasi ancora col presidio di Federico Manfredonia posta doue fu l'antica città di Siponto al Monte di Santo Angelo, essendo tutto il resto uenuto nelle mani di Spagnuoli, et di Francesi . Consaluo adunque haueudo messo insieme tutte le genti, et hauuto da Namurtio, il quale era Ca-

Affluua di
Consaluo .

Della vita di Carlo V.

pitano generale di tutti i Francesi due compagnie di Guasconi arcieri, & altrettante bande di cavalli, si accampò a Taranto. Quiui ancora uennero Prospero, & Fabrizio Colonna, & cominciossi à far la guerra, percioche gli Aragonesi uscivano spesso uolte, & nelle campagne poste sotto la città scaramucciavano a piedi, & a cavallo con gli Spagnuoli. Ma Consaluo disperato di poter prender la città per forza, percioche era fortissima, determinò di stringerla con un forte assedio, & domarla con la fame. La qual cosa facendo egli, all'ultimo dopo lungo assedio, nelquale anco hauena Consaluo circondato con le galee di Sicilia il mare, accio non gli potesse entrar uetouaglia, il giouane Fernando si rese uedendosi priuo d'ogni speranza di soccorso, & che hauena per nimici due grandissimi Re, & gli altri Principi erano in lega con essi da quali gli pareua cosa pazza da credere, & misera per successo che donesse esser aiutato; Con patto però, che potesse andar liberamente, oue piu gli fosse piaciuto. Resa dunque la città, Fernando con singolar humanità fu riceuuto da Consaluo, & affrettandosi il giouane secondo gli accordi tra loro fatti per uscir del Regno, & andar a trouar il padre, da Bitonto poco dappoi fu ritornato a Taranto lamentandosi, & indarno piangendo, che essendo stato ingannato da' suoi, & sotto la fede del Re, sceleratamente tradito, fosse fatto prigioniero. Et pochi mesi dopo (la qual cosa accrebbe grandemente il suo affanno) fu menato in Spagna, là, doue in libera, & honorata prigionia con animo riposato imparassi a sopportare a un medesimo tempo il caso della fortuna del padre, & della sua cattiuua sorte. La qual cosa fece Consaluo per assicurarsi che mai in alcun tempo questo giouane col fauor de' Francesi ne di alcun'altro Principe fosse per mouer tumulto, & ricuperar quel regno, & togliendolo a gli Spagnuoli. Et così fu, che mai piu non uene in Italia, anzi si stette in Spagna oue essendosi maritato in Madama Germana, nipote del Re Luigi, rimasa uedoua del Re Catolico, morì a Valenza, con titolo di Vicere di quel regno, chiamandosi Duca di Calabria. Et di questo modo il Re Federico, insieme co i figliuoli fu cacciato del Regno di Napoli, piu presto di quel che esso si pensaua. Dal quale gli altri Principi deurianno torrefempio per non fidarsi nella fallace fortuna. Laquale quando piu sicuri si pensano essere allora essa gli perseguita, & abbatte, come fece a questo Principe, & à molti altri per il passato, di che le Historie sono piene. In questo mezzo l'armata Francese condotta da Filippo Rauastino ualoroso Fiammingo era trascorsa a prieghi de' Venetiani in luogo di Consaluo per prender Metellino di man di Turchi, ma non hauendo operato cosa alcuna se ne ritornaua uerso Napoli, quando fu soprapreso di grandissima fortuna, che gli spezzò l'armata in diuerse parti, & con fatica saluò egli la uita con molti nobili Francesi ignudi, & peruenne al lito di questo mare di Taranto. Il che intendendo Consaluo (essendo egli traouagliato dalla fortuna del mare, & parte spauentato dalla imagine del fresco pericolo) per lodarlo della impresa, che gli era mal successa, & spogliato d'ogni massaritia di

Liberalità di
Consaluo.

casa,

casas, & da campo, gli mandò alcuni doni, che conueniuano molto al presente stato di lui. Et chi hauesse uoluto considerare la moltitudine e'l ualore pareua, che auanzassero la liberalità Reale. Et in somma fu tanta la cortesia, che usò seco, in donarlo, & presentarlo di ricchissimi doni, si di uesti di seta foderate di pretiose pelli di gibellini, & di lupi ceruieri, come di letti di seta, coperte, & tapeti, & ricchissimi uasi d'argento, & caualli ben forniti, ogni cosa in quantità grande, che il Rauastino, & gli altri dissero non esser di lui in quei tempi il piu magnanimo, & generoso caualiere. Percioche poco inanzi mosso da concorrenza di gloria inuitandolo Venetiani era nauigato contra Turchi nell'Isola di Metellino, accioche presa quella come città & Isola piu nobile, auanzasse l'honore, il qual felicemente si haueua acquistato Consaluo prendendo la Cefalonia. Hauendo adunque i Francesi, & gli Spagnuoli preso il Regno di Napoli del modo che si è detto, & cacciato il Re Federico non tardò molto tempo à nascere la contesa antiueduta fra quelle due nationi; cominciando subito l'anno M D II. Et fu l'origine, & la causa della discordia, che hauendo diuiso tra loro il Re di Spagna, & il Re di Francia il Regno di Napoli, & essendo nella diuisione tocco al Re Catolico la Puglia, & la Calauria, & tutto il rimanente al Re Luigi, erano restati con la Basilicata alcuni luoghi in capo della Puglia occupati da Camillo, & Rinaldo in nome di Monsignor di Ligni, nel principio della guerra, i quai luoghi essi teneuano come gli appartenessero di ragione, essendo stati lasciati fuori nella diuisione, insino a tanto, che la cosa fosse messa in disputa, & si dichiarasse per chi hauessero da restare. Per la qual cosa abboccato si insieme Consaluo, & il Namur fra Auersa, & Melfi in una chiesa, hauendo conteso alquanto fra loro due del modo de' confini, & della dichiarazione dell'accordo, all'ultimo fu terminato, che quelle terre per le quali si contendeva fossero in qual mezo d'Imperio commune, cioè rizzatoui gli stendardi ambidue i Re, fin che con legitima interpretatione fosse riferito di Francia, & di Spagna esaminandone le uolontà de' Re, quel che era stato il parer loro, et che uoleuano che si fosse inteso nel serrare le conuentioni. Ma non molto dapoi i soldati, a' quali per certa speranza di preda la guerra fu sempre grandemente utile, et la pace uana, & sterile: & i Capitani anch'eglino con ingegno astuto, et ambizioso desiderosi molto di honore, et di potenza di guerra, tolsero uia la mal cominciata tregua, et ciò con tanto disordine, che Consaluo non temeu senza cagione: percioche gli pareua d'esser circondato per tutto dalle genti Francesi, partiti di notte di Auersa per disusate strade per ingannar le insidie della gente sospetta, per Bitonto, & Andria s'aiuò à Barletta à dar ordine alla guerra. Percioche i Re intrigati nell'artificio della simuiatione cō eguale ingordigia gradamente aspirando al tutto, et inteso che si poteua acquistare per fortuna di guerra, così dubbiosamente, & oscuro rispondeuano, che come ignoranti di quei paesi confessauano di non hauer considerato le condizioni nel contratto per farne diligente diuisione

Origine della guerra & discordia fra Fernando Re di Spagna, & Lodouico Re di Francia, la quale è durata fino a nostri di.

Della vita di Carlo V.

ne: & però con astuta dissimulatione dauano intera facultà all'arbitrio de' capitani di trattare, & stabilire la concordia: a' quali nondimeno secretamente haueuano scritto, come s'intese poi, che non finissero cosa alcuna della differentia, ma solo considerassero l'utile fuor di ragione ancora, & dell'honesto: & prendessero quella occasione di far guerra, che lor tornasse meglio. In questo modo adunque essendo dall'una, & l'altra parte maneggiata la causa della guerra, da ingegni astuti, nè, sì come uoleuano che si credesse, potendo andar in lungo la simulatione della equità, & giustizia, dichiarati gli animi loro si scopri la guerra, & certo con piu graue furia de Francesi; i quali essendo piu prouisti assaltauano non pure quelle terre, che poteuan parere di dubiosa ragione, ma ancora le città, & le castella della Puglia attribuite già a gli Spagnuoli, difendendosi però ualorosamente le guardie de gli spagnuoli, & spesso uolte uscendo fuori, tanti che ogni di si faceuano scaramucce, & le facultà de gli habitatori erano preda ad ambidue gli eserciti; & le intrate de' pascoli di Puglia mesi in fuga i pastori, & saccheggiato il bestiamo andauano a male. Percioche una gran moltitudine di bestiamo grosso & minuto menata dalle fredde ualli dell'Apennino, uerna ogni anno nelle calde campagne della Puglia, del modo che il bestiamo delle montagne fredde di Castiglia, uerna nelle pianure calde, & amene di Estremadura, à confini di Portogallo, & ciò era di grande utilità a i Re, i quali ne cauauano d'entrata piu di cento mila ducati d'oro. Consaluo adunque consultando doue si hauesse a por la stanza della guerra, & giudicando alcuni Capitani la Basilicata esser piu accomodata a pascere i soldati, & a intratenere la guerra, & piu forte ancora, confortandolo a ciò Prospero Colonna prepose a tutte le altre la Puglia, & Barletta, & quiui seruendosi della opportunità del mare, piu certamente, & con maggior commodità deliberò di aspettare le uettouaglie, & i soccorsi; & ciò a fine, che la gran furia da principio de' Francesi si uenisse a rompere con l'indugio, & con la utilissima dimora. Dall'altra parte il Namurtio hauendo chiamato a parlamento i capitani, & domandando il parer loro del modo di maneggiar la guerra, stando eglino sospeso, percioche non era no d'accordo, non sape an risoluere cosa che gli paresse utile alla uittoria. Andrea Mattheo Acquauina Duca di Adria, ilquale era con Francesi, come piu pratico consigliaua che in ogni modo si douesse combatter Bari, & pigliarla, per esser la cosa piu utile, & piu necessaria per riportar poi la uittoria, nella quale si ritrouaua Isabella Aragona figliuola del Re Alfonso, donna di animo nimico contra Francesi: percioche essendo ruinato il Principato di casa Sforzesca, haueuano menato in Francia il figliuolo di lei nato di Gio. Galeazzo Sforza, accioche quiui quel garzonetto in habito di frate, & quasi che prigionie, fuor di speranza dello Imperio del padre, fosse costretto inuechiare ne' chiostri religiosi. Il qual consiglio era molto utile al proposito, & ordinato da Dio, accioche i Francesi fossero cacciati

Animali del Regno di Napoli & di Castiglia doue uiueuano.

Isabella Aragona figliuola del Re Alfonso.

cacciati di tutta Italia. Ma dall'altra parte due uecchi, & animosissimi capitani congiunti insieme di uolere, & di parentado: cioè, l'Alegria, & il Palissa biasimando quel consiglio di combatter'una femina, si come ignobile, & molto uergognoso à huomini forti, giudi cauano, che piu tosto tutte le forze si douessero accostare sotto Barletta, doue era il capitano de gli nimici, il capo della guerra, & tutto il fiore delle genti Spagnuole. Il qual parere piacque molto a Namurtio, & così fu concluso, che Consaluo fosse assediato in Barletta, & così si andò allo assedio di quella città. Et percioche Monsignor di Obegni era molto accetto in Caluria, & molto stimato per i buoni portamenti usati a quei popoli, per i quali era molto amato, fu mandato in quella prouincia, il quale si portò in modo, che ridusse alla deuotione del Re Luigi tutti quei popoli fino al golfo di Messina. Essendo adunque così assediato in Barletta Consaluo con suoi Spagnuoli, uenendo spesso in brauerie i Francesi, & sprezzando la caualleria Spagnuola, se ben dicano bene della fanteria, gli fu risposto da loro, che se essi fossero stati pari a loro di numero, & armati delle corazze di huomini d'arme come essi, gli haurebbono fatto conoscere non esser inferiori a loro. Si uene finalmente cō queste dispute a tanto che fu risoluto, che per l'honore si facesse una battaglia fra Spagnuoli, & Francesi mettendo in campo undeci eletti soldati per ciascuna parte armati da huomini di arme per far il paragone di chi piu ualeua di queste due nationi. Et percioche Venetiani, che erano in Trani confederati con l'una parte & l'altra se ne stauan come neutrali, & accarezzauano, & raccogliuano humanamente l'una parte, & l'altra, gli diedero il campo franco assicurato da loro. Et fece il Proueditore a questo effetto far uno steccato sotto le mura della città. Vennero in campo l'assegnato giorno gli undeci Francesi armati, & all'incontro undeci Spagnuoli tratti a sorte in un numero da Consaluo. Affrontaronsi dall'una, & dall'altra parte con tanta furia, che non fu mai piu combattuto con animi piu ardenti, né con forze maggiori. Et certo fu di marauiglioso, & bello spettacolo questo abbattimento: percioche combatterono sei hore senza scorgersi uantaggio fra loro, quasi tutti imbrattati così del suo come dell'altrui sangue, che fu cosa di gran stupore, cōsiderata la fatica della grauezza delle arme. Et riferiscono molti che gli Spagnuoli sarebbon restati con la uittoria se quattro Francesi con memorabil caso non gliela haueffero in tutto tolta. Percioche circondati da corapi de caualli morti con marauigliosa costanza, & felice uirtù a piedi con gli stocchi in mano combatterono, come se fossero stati dentro d'una trincea: sforzandosi in danno gli Spagnuoli di cacciar inanzi i caualli: percioche i caualli loro spauentati dall'aspetto, & dall'odorato de' caualli difesi trasportauano quegli che gli erano sopra dell'entrar della uittoria. Et all'ultimo furono spartiti dalla notte, sententiando gli spettatori, & i giudici che la uittoria era stata incerta, con questo testimonio, che appresso gli Spagnuoli fosse giudicato esser stato il nome di espedito ualore, et appresso i Francesi la lo

Namurtio al
sedia Consaluo
in Barletta.

Battaglia fra
undeci Fran-
cesi & undeci
Spagnuoli.

Della vita di Carlo V .

de di una non aspettata constanza . In questo abbattimento si acquistarono grande honore Diaguarcia di Parades cavalier Spagnuolo nato in Carceres terra illustre per i bellicosì ingegni che ella produce , ilqual rotto la lancia , & tratogli di mano per auentura la spada ostinatissimamente si seruì di trarre sassi , co i quali lo spazio dello steccato era stato segnato per ordine . Et parimente Diego di Vera , che fu poco dappoi chiaro per la infelicità dell' esercito perduto ad Algeri in Africa , & la uittoria non fu dichiarata per niuna delle parti , essendosi portati ualorosamente tutti . Dall' hora in poi i Francesi , & gli Spagnuoli accefi dalla concorrenza della uirtù con molto maggior ardore , & ardire che prima guerreggiavano insieme . Di maniera , che pareua che essi combattessero piu tosto della gloria , che del regno . Et percioche ogni giorno si facean prigionì dall' una parte , & l'altra , & fra i generali de i due eserciti ne faceuan sempre gran fatiche in comporre il fatto delle taglie , & fu di comun consenso loro fatta una legge , che un fantacin priuato sendo prigionie pagasse per suo riscatto la paga d' un mese : un' huomo d' arme di tre , & un capitano d' una insegna & uno alfiere facesse taglia la paga di sei mesi . Il Capitano d' una banda di caualli pagasse lo stipendio d' un anno . Gli altri condottieri dell' ordine de' nobili , quando fossero presi facessero taglia ad arbitrio del Capitano generale . Si fece poi un bando , & seueramente si auisò a tutti i capitani , che usassero liberalità , & cortesia a' prigionì . Et questo ricercò Consaluo a honore della sua fama , accioche gli Spagnuoli non solo di uirtù , ma ancora di humanità , & di magnificentia si sforzassero di auanzar i Francesi . Percioche di quei giorni Baiardo Francese haueua sfidato a combattere in steccato un cavalier Spagnuolo della nobil famiglia di Sottomaior , dolendosi il Francese di esser stato mal trattato dallo Spagnuolo percioche piu aspramente , & discortesemente che non si conueniua era stato tenuto prigionie . Onde Consaluo intesa la cagione della querela secretamente riprese il suo soldato , & gli comandò , che egli intrasse in steccato , accioche col giuditio di Marte si purgasse dall' infamia dell' animo uillano : rimanendo uinto , meritamente con uituperoso fine di uita fosse punito per hauer macchiato con atto discortese l' honor della natione & dalla famiglia . In questo abbattimento dunque sententiò la fortuna , con questo successo , che il Francese in pochissimo tempo cacciandogli la punta della spada nel l' affibbiatura della gola della corazza ammazzò lo Spagnuolo , confuso da nõ oscura uergogna , ilquale cõ poca destrezza si maneggiava in tirar i colpi , doue gli Spagnuoli meritamente con ogni sorte di uillania incaricarono colui che moriuu , si come quello che dianzi , con atto uergognoso , & poi con morte ignobile haueua disonorato il nome della Patria . Essendo in questo modo fattosi i Francesi padroni della campagna se ne andaua Consaluo trattandosi con molta prudenza aspettando soccorso di gente , danari , & uettouaglie non solo dal Re Fernando di Spagna , al quale hauea nel principio della guerra scritto la possanza de' Fracesi , ma anco dal regno di Sicilia & si

marauia

Legge fatta
ra Francesi e
Spagnuoli da
essere offer-
uata mentre
che la guerra
durasse.

marauigliaua molto, che tanto tardasse a uenire. Et giudicando esser bene di guardar Taranto, ui mandò Pietro Nauarro Spagnuolo con buona scorta di gente, oltra quella che ui teneua, parendogli che quella città douesse esser di molta importanza à mantener la guerra, & finalmente ad acquistar la uittoria, allaquale gl'inimici insidiuano da presso, & che ui si douesse mettere una fedele, & ualorosa guardia. Et con queste, & altre prouisioni andò a aspettando il soccorso, & la occasione da poter nuocere a gl'inimici. A spettaua ancora dall'Imperador Massimiliano sette compagnie di fanteria Tedesca da cinquecento per una, per opporre eguale sforzo di pari disciplina alla ordinanza de gli Suitzeri, perche l'Imperadore le haueua concesse a Filippo suo figliuolo che glie le haueua chieste: percioche essendo genero di Fernando a lui si aspettaua l'heredità dell'uno, & l'altro regno della Spagna, & della Sicilia. Diceua ancora che aspettaua una gran quantità di danari da mercatanti di Venetia, i quali gli erano stati rimessi di Spagna per lettere di cambio, & che in breue era per hauegli: il che facena ingegnosa mente per trattener i soldati che domandauano le lor paghe. Et di questa maniera con questo ragionamento hauendo così magnificamente proposto così grande speranza, copriuà il disagio di molte cose, & parte marauigliosamente sosteneua le speranze de gli huomini, accioche facilmente tenesse in obediencia i soldati nel gran bisogno che egli haueua di danari, senza i quali non haurebbe potuto far cosa che buona fosse, per esser il principal neruo deua guerra, & che erano molto necessarij per condur le uettouaglie al campo, & le altre cose necessarie. Et oltre queste prouisioni che habbiamo detto, che fece per terra, ordinò, che Lescano Spagnuolo Capitano dell'armata del Re Catolico guardasse la riuiera di terra di Otranto, per hauer inteso, che Preiani Francese & corsale con le galee del Re Luigi si era ascoso a capo di Otranto prr assaltar le galee, che ueniuanò col grano di Sicilia. cō questa speranza trattenendosi adunque i soldati Spagnuoli molti giorni aspettando i soccorsi di fuori, erano uenuti in disagio di molte cose. il perche già cominciauano a lamentarsi, & à dolersi, quando all'improniso giunse un nauilio di Sicilia con formento, & un'altra naue grossa piena di mercantia da soldati, laqual un mercatante Venetiano haueua menato a Barletta, dellequali haueuano essi gran bisogno, come arme di piu sorte, calze, camiscie, colletti, berette, scarpe, & altri panni di lino, & di lana, lequai tutte cose comperò Consaluo co i denari che tolse in presto da quei Capitani, & genti che ne haueuano, et di quel che restaua al mercante, fece che Isabella Sforza trouò sicurtà da mercanti di Bari, che si obligassero per lui. Hauendo adunque egli diuiso tutte queste cose con allegrezza d'ogni uno tra i soldati ornò con habito nouo fino alla leggiadria lo esercito, che era tutto stracciato: & ciò così tosto, & liberalmente, che essendo egli pauerissimo di danari, fu creduto che egli hauesse una gran somma di danari riposti, la qual opinione egli era usato mantenere fra soldati. Laqual cosa gli fece star contenti un gran

Prudenza di
Còsaluo per
interrenere i
suoi soldati.

Della vita di Carlo V.

pezzo,perche si riuertirono, & fornirono di quanto haueano di bisogno . il perche stauano sempre in grandissima obediencia di Consaluo , lodandolo sempre di ottimo, & ualoroso Capitano, poi che cosi honorata, & nobilmente gli trattaua si in fatti come in parole piene di singolare amoreuolezza , & speranza , promettendogli molte cose per il tempo della matura uittoria.Or Francesi hauendo preso Canosa, & la Cirignola, & le castella uicine passando sul Cosanto sul pòte di Canosa si fermarono due miglia appresso Barletta. Et quindi per un trombetta hauendo mandato a sfidare alcuni Spagnuoli a giusta battaglia, accioche si uedesse il ualore dell'una & l'altra nazione in campagna aperta, & da quella uia col giudicio delle arme si ponesse fine alla guerra fu da Consaluo risposto al Namurtio che egli non era usato di combattere a uoglia del nimico, che lo richiede, ma secondo l'arbitrio, & la ragione dell'occasione certa. Della qual cosa brauauano gli Spagnuoli, perche gli nimici gli stimauano si poco, che gli haueua bastato l'animo di accostarsi la seconda uolta cosi uicino alle mura di Barletta sfidandogli a combattere . Il perche essi con animo infiammato, & ualoroso chiamauano la battaglia. Ma questo loro ardore fu da Consaluo raffrenato, pregandogli, che conseruassero quei medesimi animi per un'altro giorno di piu certa uentura, che egli già presentiuua di appiccar la battaglia. Percioche deueua uenire che si sarebbero rallegrati molto di quel breue indugio. Ne mancò la sua parola di effetto . Percioche poco dappoi ritirandosi i Francesi forse parendogli hauer fatto assai per quella sfida di combattere, se ne ritornano indietro a Canosa. Il perche mandò subito fuori Diego di Mendoza Capitano di gran ualore, con tutta la caualleria, il quale assaltò la retro guardia loro, & per scorta ui mandò fuori anco alcune compagnie di fanti guidati da ualorosi Capitani, & facendo ala dall'uno, & dall'altro fianco pareggiuano di corso la caualleria, & quini scaricauano di molte archibugiate . Cominciata a pizzicare la coda de' Francesi, essi si riuoltarono a dietro ualorosamente, & appiccarono una grossa fattione : talche gli Spagnuoli quasi che a fatica sostennero la forza de' gli huomini d'arme Francesi, si come dianzi erano stati ammaestrati, disfatte le ordinanze si piegarono a dietro . Allora le fanterie con un cerchio lunare passate innanzi l'ottaua parte d'un miglio, assaltarono l'uno, & l'altro fianco de' gli nimici, i quali scorreuano oltra, & le bande de' gli huomini d'arme Colonesi mandate in soccorso a' caualli leggieri ferrati insieme intrarono in battaglia. Fu combattuto lungamente da ambedue le bande con sommo ualore, & all'ultimo i Francesi nõ potendo resistere alla furia de' nimici si messero in fuga non già senza gran uergogna, & biasimo loro. Per laqual cosa il Mendoza uincitore perseguitando i Francesi rotti per tutta la campagna , molti ne ammazò, & prese , quasi prima che Namurtio dalla fuga de' suoi sentisse quella rotta riceuuta, & che gli potesse dar soccorso. Ritornato adunque co' prigionii, & col botino a Barletta, incontro Consaluo fuor della porta, il quale haueua menato fuori

Risposta di
Consaluo fatta
al Namurtio .

Vittoria del
Mendoza co'
tra Francesi .

to fuori le altre genti sotto le insegne, accioche se qualche disgratia fosse interuenuta al Mendoza, egli presentando nuoua gente fosse intrato in battaglia, Consaluo accarezzò molto il Mendoza abbracciandolo per suo ualore, & nobil sangue, & ringratiando molto i soldati della uittoria, & ancora i Capitani, gli promise di donargli subito la paga d'un mese, poi che così ualentemente haueuan combattuto, hauendo abbassato la brauura de gli insolenti nimici, & fatto proua delle forze sopra ogni altra cosa con certo augurio della matura uittoria s'erano portati in modo, che per lo auenire piu non stimarebbono l'audacia de' Francesi. Il dì seguente fece un' honorato conuito a gli amici, con questo ordine, che i gentil'huomini Francesi prigioni per fargli honore sedeano a tauola fra gli altri Signori. Onde uenendosi à ragionar della battaglia del passato giorno il Mendoza lodò molto il ualore, & fortrezza de' Francesi, ma che di quella giornata senza dubbio l'honore si douea dare alla uirtù Italiana. Percioche gli huomini d'arme della banda Colonnese, insieme col Signor Prospero, & Fabritto Colonna haueuano combattuto piu ualorosamente di tutti gli altri, portandosi da ualorosi soldati, & cauallieri honorati. Carlo Anoiario, detto per sopra nome il Motta, il quale sedea a tauola, si come era di natura brauoso, & altiero, & scaldato in quel ragionamento dal suo furore, & forse in qualche poco alterato dal uino, uolgendosi al Mendoza disse che non potea patire, che il ualore Italiano si potesse aguagliare con Francesi, nè meno con Spagnuoli, i quali riputaua egli di ugal ualore, & soggiunse che essendo in molti luoghi Stati Italiani uinti da Francesi, gli haueuano lasciato intera la lode, & l'honor di guerra. Era uicino al Francese quando che egli così fieramente brauaua in questo modo superbo, Ignico Lopez di Aiala nobilissimo cauallier Spagnuolo, il quale toccandolo col gombito piaceuolmente auuertì il Motta, che non deuesse dir quelle parole, che parlasse con piu modestia uerso gli Italiani, accioche egli non uolendo mantenere l'honore della patria, si come quegli che non sogliono nè uogliono sopportar alcuna uillania, uenendo all'orecchie loro, senza alcun dubbio per uendicar la publica ingiuria, non lo sfidassero à singlar battaglia. Ma esso stimando poco le parole dell' Aiala alzando piu la uoce, disse che lo sfidassero pure quando piacesse loro, percioche altra cosa non desideraua, che far uedere con le arme in mano la uerità di quel che diceua, & che non diceua ciò perche fosse ebbriaco. Queste parole del modo che passarono furono dell' Aiala rapportate nello alloggiamento del Signor Prospero Colonna, doue secondo usanza erano presenti molti cauallieri Italiani, & sparsesi fra loro il romore, che il nome Italiano era suillaneggiato da un superbo, & arrogante Francese, che pareua loro di douer risentirsi di quella ingiuria con le arme. Allora il Signor Prospero poi che hebbe inteso questo, uolendo maturamente far' ogni cosa, & maggiormente in quella causa, doue andaua la riputatione di tutta Italia, chiamò Gian Braccaloue, & Gian Capocchia nobili Romani,

a i quali

Della vita di Carlo V.

a i quali ordinò, che andassero dal Motta à intendere s'egli era uero ciò, che si diceua, che egli hauesse detto a tauola, contra l'honore d'Italiani. Et se il Francese pubblicamente, & fuor di tauola confessasse ciò essere il uero subito gli diceffero, che mentiuu, & che per mostrar il ualore dell'una natione, & dell'altra lo sfidassero a combattere tanti per tanti. Andarono adunque i duoi Romani, & fatta l'ambasciata al Francese confessando di ha uerlo detto, fu da loro mentito, con sfidarlo, come fu loro commesso. Il quale non si arrossi punto ma con animo ostinato accettò la conditione, & liberatosi col pagar la taglia, tornato a' suoi narrò al Namurtio quanto gli era auuenuto con gli Italiani, onde a grido di molti Francesi, che quiui erano approuò la causa della battaglia, & le parole, & le promesse del Motta. Et subito solleuandosi il Motta furono trouati tredici honorati cauallieri Francesi huomini di gran fama nelle arme, & che in altre imprese hauean di loro dato saggio di ueramente franchi, & ualorosi, i quali per honore della natione si offerfero di uolere intrare in quell'abbattimento. Et fattolo intendere à Consaluo, il Signor Prospero ne elesse altrettanti loro eguali. I quali furono i piu ualenti quasi di tutte le prouincie d'Italia, accioche senza che alcuno si potesse dolere per tutto si spargesse l'honore dell'aspettata uittoria. Erano tre Romani, accioche questo hauesse la dignità della città uincitrice di tutti. Il Braccalone, il Capocchia, & Hettore cognominato il Peracchio. Napoli diede Marco Corolaro, & Capua Hettor Ferranosca nato di nobilissimo sangue. Scelse poi Lodonico Benauioli di Tiano, Mariano Abignenti da Sarno, et Meiale nato in Toscana. Del regno di Sicilia ne scelse dui, Francesco Salomoni, che fu poi chiaro in molte battaglie, & Guglielmo Albamonte. Di Lombardia ui mandò il Riccio di Parma, & Tito da Lodi, chiamato con un superbo nome, perche egli sprezzaua ogni pericolo della uita in battaglia, il Fansulla. Et di Romagna ui mandò ancora Romanello di Forli, persona molto destra, & molto ualorosa nelle arme. Il Signor Prospero con parole graui, ma con uolto molto allegro, fece animo a' suoi, i quali quasi tutti erano stati della sua ò della banda del Signor Fabritio suo fratello, ricordando loro come l'honor publico di tutta Italia era posto nel lor ualore, & però faceffero ogni sforzo, di non ingannar la opinione di lui, il quale hauendo posto da parte tanti formidabili cauallieri, haueua particolarmente eletto loro, come ottimi difensori del nome Italiano. I quali tutti si mossero uolentieri per la dolcezza della gloria acquistata, giurando di non ritornare in campo se non uincitori. Fatto questo di uno in uno gli auisò tutti, & diligentemente gli auuertì, che minutamente guardassero le arme, & i caualli, & poi diede a ciascuno lance forti, & quasi piu lunghe d'un braccio che le Francesi, & due stocchi: l'uno con la punta soda, il quale era attaccato all'arcione della parte sinistra, & l'altro cinto al fianco piu corto, & piu largo, per ferire di taglio, & di punta: dalla parte destra u'aggiunse ancora in cambio della mazza di ferro una scure con-

Battaglia fra
tredici Fran-
cesi & trede-
ci della fat-
tione Spa--
gnuola.

tadina di gran peso, & forte con un manico di mezzo braccio, appiccata dinanzi all'arcione con una catenucia di ferro. I caualli erano coperti di frontali di ferro lucenti, & con l'armatura al collo, & con le barde indorate, & dipinte di coio cotto. Gli antichi le chiamauano Clibani, le quali como dissimamente copriuano, il petto & le groppe. Vi furono agginnti oltre à cio due spiedi di nouo, & molto utile apparato, i quali erano piantati in terra dopo la battaglia, accioche quei, che fossero gettati da cauallo dato di mano à questi potessero combattere. I Francesi ancora si apparecchiaro no per la battaglia con arme non già inferiori à quelle de gli Italiani, & essendo stati instrutti con non minor cura da Namurto, comparsero con bel lissimi saioni di cremesi, & di broccato d'oro. Fu disegnato in mezzo di Quadrata, & di Andria lo spatio quasi dell'ottaua parte d'un miglio col solco, et rizzatoui il tribunale, nel quale sedeuano tre giudici eletti sotto l'ombrela. I quali ordinarono, che quei che fossero cacciati fuori di quello spatio s'hauessero per uinti. Et che il premio di ciascun uincitore fossero le arme, & i caualli, & cento ducati d'oro per uno. Venuto il dì della battaglia, asfiscurato il campo da ambedue le parti con gente armata, accioche non uisifacesse alcuna sonerchieria, i combattenti Francesi, & gli Italiani furono presentati in campo, con gran sodisfattione delle parti confortando ogni una i soldati suoi. Et essendo già nello steccato al terzo suono della tromba, hauendo commandato silentio si andarono à trouare. Gli Italiani altramente da quel che ogniuno hzueua creduto secondo il costume della militia, senza spinger punto i caualli, ma solo abbassate le lance, animosamente sostennero i Francesi, i quali con gran furia gli uennero addosso. Et hebbe ciò questo fine, che i Francesi prima che le loro punte arriuassero alle corazze de gli nimici, furono inuestiti dalle lance piu lunghe, & alcuni di loro trapassarono lo steccato. Perche ciascuno mise mano alle mazze, o a gli stocchi. Ma gli Italiani marauigliosamente si portarono con le scuri: percioche essendo graui, & pesanti, molti ropeuano gli elmi, & le uisiere de' Francesi. Et con animo grande il Braccalione, & il Fanfulla, essendo stati abbattuti nella giostra, & rimanendo à piede, diedero con prestezza, & prima d'ogni altro di mano à gli spiedi, che habbiamo detto, che ui furono piantati, & con essi ualorosamente forando il corpo de' caualli, & de gli huomini furono cagion d'inclinare la uittoria dal canto de gli Italiani. Mori in questo abbattimento un solo Francese nomato Claudio, essendogli stato rotto l'elmetto, di sorte, che il ceruello, insieme con molto sangue gli uscì fuori per il naso. Gli altri che non furon da gli spiedi abbattuti ò feriti, ma storditi dalle horribili percosse delle scure, si resero, & chiamaror si uinti. La onde i giudici hauendo uisto sul tribunale il fine della contesa, con molti suoni di trombe sententiarono che gli Italiani erano stati uincitori. Et così i Francesi, perche niuno di essi, secondo la conuentione fatta non haueua portato secoi cento ducati da riscattarsi, furono còdotti prigioni dentro Bar-

Vittoria di
tredecì Italia
ni contra tre
dici Francesi.

Gli Italia
uincitori. n.º

tro Bar-

Della vita di Carlo V.

Lodouico
niene in Ita-
lia.

tro Barletta . Et *Consaluo Ferrante* hauendo accarezzato: & lodato i *caualieri Italiani* gli nobilitò facendogli *caualieri di sua mano*. Aggiungendoui per testimonio della virtù, & uittoria loro *tredeci collane alle arme della famiglia loro*. Mentre che queste cose passauano nel Regno di Napoli, il Re *Luigi* uenne in Italia, il quale hauendo ordinato le cose appartenenti al buon gouerno, & conseruatione dello stato di Milano, passò a Genoua, & posta poi in libertà Pisa, & fatto altre cose se ne tornò in Francia. Ma auanti la sua partita, il *Duca Valentino* il quale sapeua essergli state date molte querele presso il Re *Luigi*, dicendo, che con un certo modo di tirannia coperta aspiraua all' Imperio di tutta la Italia, andò a trouarlo per espugnar l'animo suo: & da quel Re fu con gran benignità riceuuto, & accarezzato. Ma all'ultimo hauendo poi hauuto alcun dubio, intrato in sospetto, partendo col maggior secreto mai possibile da Genoua, oue il Re si ritrouaua, scampò in Ferrara dal *Duca Alfonso* suo cognato, marito di *Madama Lucretia Borgia* sua sorella, figliuola di *Papa Alessandro*. Quiui intese il *Valentino* come gli *Orsini* se gli erano ribellati, il perche partendo subito per *Imola*, ui tronò ogni cosa alterata, & in romore. Percioche non solamente gli *Orsini* se gli erano ribellati, ma ancora si eran congiunti, & uniti con essi loro i *Vitelleschi*, & i *Baglioni* insieme con *Leuotto da Fermo*, i quali haueuano messo in ordine piu di mille & cinquecento cauali, & postosi in arme contra il *Duca*. La cagione per laquale questi *Orsini* si gli riuolsero contra, fu secondo si dice, percioche essendo andato il *Cardinal Battista Orsino* a trouar il Re a Milano, fu da lui auuertito del cattiuo animo, che il *Papa*, & il *Valentino* haueuano contra la sua casa, onde egli fece intendere questo a'suoi, auisandogli che si guardassero, & prouedessero alle cose loro. I quali hauendo hauuto questo auiso, subito si ribellarono, & presero le arme in mano. Et questa fu l'origine della ribellione. Et in esecuzione di ciò, *Giulio Orsino*, il quale era allora capo di tutta quella parte, & fattione essendo stato ricercato dal *Valentino* di pigliar condotta per andar cōtra il *Bentiuoglio* in *Bologna*, non uolle accettarla, iuscusandosi con dire, che il *Bentiuoglio* gli era parente, & amico, & che perciò non ui potena andare. Poi che gli *Orsini* habbero ribellato, quei dello stato di *Vrbino* richiamarono nel Ducato *Guido Vbaldo* lor signore, (alquale il *Duca Valentino* haueua tolto lo stato) che in quel tempo si ritrouaua in *Venetia*, doue dopo la sua fuga era stato honoratamente riceuuto, & datagli prouisione, si come quei *Padri* hanno in costume di fare uerso gli altri *Principi Italiani*, che a loro si raccomandano. Ma il *Valentino* uedendo le cose de gli *Orsini* senza punto sbigottirsi di questi auuenimēti, gli mandò subito *Micheletto* suo capitano cō la metà del suo esercito nello stato di *Vrbino*, il quale hauēdo quiui ucciso *Giulio da Camerino*, et preso, et saccheggiato *Fossambruno*, et uolēdo passar in *Vrbino* ui trouò grāde impedimēto da gli huomini del paese, spetialmēte p la uenuta de gli *Orsini* a *Fano*

Gli *Orsini* si uoltano contra il *Valentino*.

Fano, doue dauan terrore alle genti del Valentino, che danneggiua nel paese. Poi essendosi riconciliati gli Orsini, & gli altri Signori col Valentino, Paolo Orsino, & il Duca di Grauina andarono a uisitar il Valentino, che ueniua con le sue genti alla uolta di Senegaglia: il quale con humana, & benigna ciera scordato delle cose passate, gli accettò, facendo loro molte carezze, & adoperandogli nel seruitio suo, gli diede condotta; & giunto a Senegaglia fece strangolare il Vitellozzo, & Leuotto da Fermo, imprigionando i due Orsini, i quali ritenne insino a uedere il successo delle cose di Roma doue fu posto in prigione il Cardinale Orsino, & altri di quella partialità, & furono lor saccheggiate le case, et toltegli alcune castella. Et Giulio Orsino, che si ritrouaua in Palombara, si saluò con gran fatica, fuggendo l'ira de' crudeli nimici. Il Valentino adunque hauendo saccheggiata Senegaglia, sene transferì nell' Umbria per uia di Fabriano, oue mise tanto terrore, & spauento a' capi di parte di quella pronincia, che Giulio fratello di Vitellozzo Vescouo di Città di Castello, se ne fuggì, & il medesimo fece il Duca Guido Vbaldo di Urbino, tornandosene a Vinegia, oue fu sicuro dalla furia del tiranno. Et tosto che fu ne' confini di Perugia fece crudelmente morire Paolo Orsino, & il Duca di Grauina, tagliando lor la testa pubblicamente. Et in quel medesimo giorno Papa Alessandro fece morire il Cardinal Battista Orsino in Castel Sant Angelo con ueleno. Peruenuto a Siena rimise in quella città Pandolfo Petrucci, il quale era stato cacciato fuori della patria, percioche esso Pandolfo haueua procacciato che egli hauesse Piombino. Et riuoltandosi per occupar Pitigliano luogo fortissimo, nel quale si erano saluati molti di casa Orsina, li fu fatto intendere da' Signori Venetiani, che non douesse dar impaccio a Nicolò Conte di Pitigliano, ne a Bartolomeo di Aluiano lor conduttieri, percioche si chiamarebbono offesi, & sarebbero astretti a prender le arme in mano per difendergli. Per la qual cosa lasciando quella impresa, andò ad assediare Cerueteri, doue in quel tempo si ritrouaua Giulio Orsino: il quale uedendosi stretto, ne potendo resistere all'assedio, rese quel luogo al Duca saluo persone, & fuggitosene a Pitigliano, se ne andò ancora egli a Vinegia, patria, & albergo de' miseri di scacciati. Uedeuasi il Valentino assoluto padrone di tutto lo stato Ecclesiastico, hauendo scacciati i Sauelli, & i Colonnese, & in parte annichilati gli Orsini, ne altro li restaua di pigliar che Vicouaro, il qual luogo si difendeva marauigliosamente dall'assedio postogli dal Valentino, al quale uennero lettere dal Re Luigi, per le quali gli commetteua che non uollesse molestare Vicouaro, attento, che Giangiordano Orsino di chi era quel luogo era suo conduttieri, ne meno desse impaccio ad alcun altro luogo de' suoi, percioche se facesse altrimenti egli era sforzato a prender la sua difesa: per la qual cosa non solo si astenne il Duca da quello assedio, ma gli restituì tutti i luoghi presi. Il che fece egli percioche temeuua molto quel Re, che in quel tempo era padrone della maggior parte del Regno di Napoli, et del Ducato di Milano.

Poco

Crudeltà del
Valentino ufa
ta contra gli
Orsini.

Della vita di Carlo V.

Il Valentino
si moue per
occupar Fio-
renza.

Poco auanti queste cose il Duca Valentino si haueua pensato di occupar lo stato a' Fiorentini, col fauore di Pier de i Medici fuoruscito di Fiorenza, & hauendogli assediato Colle che si tenne ualorosamente, fu interrotto il suo disegno: Percioche Fiorentini intendendo che il Re Luigi madaua una gran quantità di gente in Italia, per foccorrere i suoi che erano uenuti in contro uersia con gli Spagnuoli, come habbiamo detto, mandarono subito al Re raccomandandosi à quella Maestà. di che il Re scrisse poi al Duca, & a Piero di sorte, che non solo si leuarono da quella impresa, ma gli restituirono quanto gli haueuano tolto, inanzi che i Francesi uenissero nel Fiorentino. Et Pier Soderino, il quale era stato ministro di questo effetto per Fiorentini uolendo quella Republica remunerarlo, fu creato Consaloniere perpetuo: nel che gli fecero grandissimo honore, percioche quella dignità non soleua darli se non di due in due mesi. Et poi leuandosi il Duca Valentino dalla impresa di Fiorenza, uedendo il Re Catolico, & il Christianissimo colligati insieme per le cose di Napoli, deliberò d'impatronirsi dello stato della Chiesa, come habbiamo detto, & uolendo prima stirparne i Signori, che possedeano alcune città, prese occasione di muouer la guerra al Duca di Camerino, con iscusar che non haueua pagato alla camera Apostolica il censo, per laqual cosa era incorso in contumacia. Et scriuendo al Duca Guido Vbaldo sopra ciò, il Duca fu quasi per obedirlo, ma non tardò molto, che accortosi che il Valentino ueniua già con un esercito per hauerlo nelle mani, il Duca come s'è detto se ne fuggì a Vinegia, il perche il Valentino facilmente s'impatronì di tutto quello stato. Poi andando con questa furia sotto Camerino ui messe lo assedio, & all'ultimo condusse à tali termini Giulio Varano, che nõ potendo far altro promise di render la città al Valentino per una somma di danari, & uscendo fuori contra la promessa fu fatto prigione insieme con due figliuoli suoi, & mandati nella Rocca di Pergola furono quiui fatti morire, restando uiuo Giouan Maria Varano figliuol maggiore di questo Giulio, che nel principio della guerra era stato mandato dal padre in Vinegia. Il quale poi nella morte di Papa Alessandro ricuperò lo stato, & per confermarlo si maritò in una nipote di Papa Leone figliuola di Francesco Cibò chiamata Caterina: & dal Papa fu nobilitato della dignità Ducale, facendolo Duca di Camerino, & costui fu il primo Duca di quella città. Di quei giorni che era la primavera dell'anno M D I I I. Consaluo si alleggrò molto d'una nuoua, & non aspettata uentura. Laqual fu che essendo stato preso dalle galce sotto Manfredonia, & menato a Barletta un nauiglio Venetiano carico di formento, il quale un Mercatante Venetiano haueua comprato da Persi Alegria Francese a Foggia, anticamente detta Ecana hauendola esso preso per forza, & per la molta copia che ui trouò uenduto lo piu tosto a denari contanti a costui per esser Venetiano, che a Napolitani astretti dalla fame, i quali uoleuano comprarlo a credenza, fu da Consaluo ritenuto il grano per se, pagandolo al mercatante così bene, che rimase molto so-

disfatto

Giauan Maria
Varano
primo Duca
di Camerino.

disfatto . Dopo questo ebbero gli Spagnuoli in un medesimo tempo auiso della uittoria della battaglia nauale, che Liscano combattendo ualorosamente con Preiane Francese à Capo d'Otranto, haueua hauuto , affondando, & prendendo alcuni nauigli, & certo Liscano haurebbe ancora preso Preiani se esso con la Capitana non si fosse ritirato nel porto di Otranto, doue dal Proueditor Venetiano, si come amico di ambedue i Re, era usato di dar sicuro ricetto all'una, & all'altra parte . Ora per quella rotta che haueua hauuto Preiani fattosi sicuro il mare per gli Spagnuoli, essendo libera, & sicura la nauigatione per tutte quelle Riuere, arriuarono à Barletta sette nauì Siciliane cariche di formento, & di molte uettouaglie . di che si fece grande allegrezza, percioche calando il prezzo delle cose, uenne grandissima abbondanza . In questo mezo Namurtio, mouendosi da Canosa haueua spugnato tutti i luoghi uicini à Taranto, & fra gli altri Castellanetto, cue di accordo quei di dentro accettarono due compagnie di Francesi, le quali uolse quini esso generale per esser il luogo molto sotto Taranto . Et hauendo egli fatto molte imprese con lo spauento dello esercito presente, & la maggior parte senza ferita, con parole, & promesse, & seruendosi egli del fauore di Andrea Acquaiua, & di Fabritio Giesualdo Baroni della parte Angioina, pareua che fosse uenuto in grande speranza di tosto hauer la uittoria, & occupando tutto quel Regno metter fine à quella impresa; il che forse haurbbe potuto ottenere dalla Fortuna, se la insolenza de i Francesi non fosse stato cagione che se li uoltasse contra. Percioche i Castellanetti sdegnati per le ingiurie, & insolenze de' Francesi, tentando, alcuni di loro piu licentiosamente di quel che comporta il costume de' Pugliesi, l'honore delle donne, & alcuni altri togliendo per forza le cose da mangiare à gli hospiti loro, & temerariamente battutogli, perche non uoleuano ubedire a' loro ingiusti cōmandamenti, presero le arme in mano, & una notte fu da loro presa la guardia quando ella dormiua ne gli alloggiamenti à un contrasegno dato, & data la città à gli Spagnuoli chiamati da Taranto, con questa conditione però, che i Francesi prigioni benche spogliati delle lor' arme, non fossero da loro in conto alcuno molestati, fin che giungessero nel campo Francese, & fossero in sicuro . Fu tanto lo sdegno che il Namurtio hebbe di questo insulto, che senza ascoltar il consiglio dell' Aquaiua, che lo dissuadeua, leuò con gran fretta il campo per ire à uendicarsene del tradimento che gli era stato fatto . Et camminando di, & notte con lo esercito giunse à Castellanetto . I terrazani spauentati molto per la subita uenuta dello sdegnato, & furioso nimico, & non si trouando dentro se non pochi Spagnuoli, & essi mal' apparecchiati à difendersi contra la furia dell' artiglieria, nõ sapean qual partito pigliarsi, & mentre i pianti delle donne, & de i fanciulli, confondeua il ceruello à chi gouernaua, si risolsero di uoler darli a' Francesi pagãdo loro una quãtità di danari per pena del commesso delitto, con questo che le persone fossero salue. Ma il capitano colerico domandando molto maggior somma, di quel che essi offeriuano

Soccorso di uettouaglia.

Namurtio al sedia Castellanetto.

Della vita di Carlo V.

riuano, & minacciando loro di uoler tagliargli tutti à pezzi, se subito non glie le dauano, fece sì, che i cittadini con l'animo disperato fecero di dentro alcuni subiti ripari, & costantemente aspettarono alcuni colpi di artiglieria: & ruinandò giu delle mura traui, & sassi grandi, spaurarono alcuni che haueuano hauuto ardimento di salire il muro con le scale, & ne uccideuano, & feriuano molti. Ritrouandòsi adunque il Francese allo assedio di Castellanetto, nè potendo hauerlo per forza, non si risoluendo se si douesse punire quella ingiuria, dandoui un grosso assalto, il che era pericoloso, o riceuere i danari che gli offeriuano, la qual cosa poteua parer uergognosa, ecco, che un messo li portò la nuoua, come Consaluo essendo uscito di Barletta, marciaua alla uolta di Rubi luogo importantissimo, per quella guerra, nel qual si ritrouaua con poca gente Monsignor della Pellissa, con animo di prender quella terra. La qual nuoua fu cagione che si partisse improuisamente senza danari, nè altro, & che si auuiasse alla uolta di Barletta à gran giornate, ricordandosi del sauo consiglio, che gli haueua dato l'Acquauina, il quale come pratico della guerra li diceua che ei non deueua partirsi, perche si deueua hauer paura di perdere la Cirignola, o Rubi, o Canosa, la qual cosa succederebbe, uedendo gli Spagnuoli, che si allontanaua da quei luoghi. Consaluo adunque essendo giunto sotto Rubi, & presentate le artiglierie, con la maggior prestezza del mondo, cominciò à dar la batteria, & poi l'assalto, il qual durò sette hore con grandissimo contrasto. Percioche il Pellissa combatteua con animo inuitto contra lo sforzo de' nimici. Et all'ultimo hauendo combattuto i suoi ualorosamente, col riparo de' gli huomini d'arme, i quali ancora essi combatteuano à piedi contra quelli che saliuano per il muro, la terra fu presa da gli Spagnuoli, essendo fatto prigione il Pellissa con molti altri nobili cauallieri Francesi, & Peralta Spagnuolo, il quale essendo al soldo del Re di Francia auanti che si rompesse la guerra, haueua uoluto mantenere la sua fede. Fu saccheggiata la terra da' soldati, & Consaluo con special cura conseruò le donne poste in Chiesa inuiolate da ogni ingiuria de' soldati. Il seguente giorno usandò la medesima prestezza ritornò à Barletta quasi prima che Namurtio, il quale essendòsi congiunto per la uia con gli Suiizzeri, et messo insieme maggior caualleria uenendo con gran fretta haueua hauuto la nuoua della rotta del Pellissa. Et hauendo liberato gli huomini, & le donne di Rubi con pochissima taglia, non uolle, che gli huomini d'arme Francesi potessero riscattare, perche diceua che Namurtio non haueua offeruati i capitoli già fatti fra loro circa i riscatti, hauendogli poco inanzi rotti. I fanti Francesi furono confinati nelle galee del Liscano insino al fine della guerra, dando loro alquanto piu dura pena, di quel che comportaua il costume della Christiana militia. Et percioche in questa presa di Rubi, & in altre picciole fattioni haueua acquistati meglio di settecento caualli, mise a cauallo settecento pedoni, & di questo modo uenne ad accrescere la sua caualleria, i quai pedoni à cauallo erano sufficienti à ogni

a ogni aspra, & difficile impresa, come poi si uide. Mentre che queste cose si faceuano in Puglia, Don Hugo di Cardona hauendo messo insieme in Sicilia tre mila fanti, & trecento caualli, passò a Reggio, & ruppe in una grossa scaramuccia il Signor Giacomo Sansuerino Signor di Mileto, ilquale andaua sollevando i Calauresi a ribellione: liberò don Diego Ramiro asediato nella rocca di Terranoua, & saccheggiò, & arse la terra: & poi uoltando sopra la Calauria bassa mise in fuga il Martiano Principe di Rossano. delle quali cose hauendo hauuto nuoua i due Principi, di Bisignano, & di Salerno, i quali erano passati da gli Spagnuoli a Francesi, facendo un numero di soldati lor sudditi si congiunsero con Obegnino, che si era mosso da Cossenza, lasciandoui asediato la rocca, & se ne ueniua uerso don Hugo per combattere seco, quanto piu tosto. ilquale ritrouandosi allora uicino a Terranoua in quella pianura che si distende uerso mezo giorno; & intendendo la uenuta de' nimici, che erano potenti di caualleria; benchè egli fosse accre'ciuto di nuoue genti, gli parue di non douer affettargli in luogo aperto, & deliberò ritirarsi alla Rocca di San. Giorgio, che guardaua il monte Apennino. Ma i nuoui Capitani impedirono, che non si pigiasse questo partito, i quali capitani nuouamente erano uenuti di Spagna. Fra i quali furono don Manuel di Benauides, Antonio di Lina, che ruse' poi ualorosissimo Capitano in tutte le sue imprese, del quale ne ragionaremo poi; & due Aluaradi padre, & figliuolo, i quali haueuano condotto quattrocento huomini d'arme, & caualli leggieri, & quattro compagnie di fanti Spagnuoli, parendogli cosa molto uergognosa, & dishonorata, il ritirarsi senza uedere gl'inimici, & che piu chiaramente si sapesse quanta gente, & di che qualità si fossero: maggiormente che per una spia Calaurese haueuano auiso, che i Francesi non ui sarebbono giunti anco in due giorni. Ma l'Obegnino capitano uecchio, & scaltrito leggiadramente ingannò questa opinione de' gli nimici: percioche usando della sua prestezza Francese, hauendo caminato la notte, & per uie non usate mostrandogli la strada i Calauresi fidati suoi, presentò loro in un subito le genti in battaglia, & fece sonar le trombe. Veniuano innanzi dal destro corno i due Principi Sanseuerini, che habbiamo detto, hauendo piegato la gente loro a guisa di Luna; nel sinistro era il Grignino, che come si è detto guidaua i caualli leggieri: nella battaglia di mezo s'era fermato Obegnino congiunto quasi co' i Principi, con una stretta ordinanza di huomini d'arme. Il Malerba haueua accostato gli Suizzeri ferrati insieme, & i Guasconi, i quali fuor per le rare ordinanze comodamente saettavano a' caualli leggieri del Grignino. Dall'altra banda gli Spagnuoli ueduti gli nimici, quantunque fossero di minor numero, & ingannati del lor disegno, animosamente si misero in ordinanza, & con animo ualoroso sostennero la furia de' Francesi, che ueniuanoinanzi, & quindi non essendo commodità di poter da niuna delle bande scaricar l'artiglieria, si strinsero le battaglie insieme. Et mentre che il Cardona con marauigliosa costanza faceua officio di

Della vita di Carlo V.

Capitano, et di soldato, il Grignino fatto un largo cerchio, et distesa la sua bandiera, intrato per fianco della fanteria de gli nimici, gli disordinò, et ruppe. Per la qual cosa gli furono subito adosso gli Svizzeri, et i Guasconi cō tanta furia, che cacciati dalle picche, et feriti dalle saette, furono messi in fuga. Ma dall'altra parte tutta la cavalleria Spagnuola ferrata si insieme con don Hugo, s'isteneua con grande ordine i Calaurse: ma essendo in essa intrato Obegnino con la cavalleria de gli huomini d'arme Francesi, et Scozzesi, subito uoltarono le spalle, et precipitosamente fuggendo si ritirarono a' monti, riprendendogli il Cardona, et pregandogli, che pian piano uoltassero il uolto, et si ritirassero. Essendo di questo modo rotta la cavalleria, la fanteria, che era in mezzo facilmente fu rotta, et fraccassata, ritirandosi la maggior parte della cavalleria a' passi de' monti. Con questa uittoria Obegnino senti grā dispiacere, essendo restato morto il Grignino, il quale correndo disordinatamente contra quei che fuggivano, hauendosi alzato la visiera dell'elmetto fu ferito della punta d'una lancia in un'occhio di che morì. Et esso Obegnino fu in gran pericolo di morire, et certo ui saria rimasto o morto o prigione essendo stato oculto in mezzo dalla cavalleria nimica, se non era soccorso dal Principe di Salerno. Rotto adunque di questo modo lo esercito Spagnuolo del Cardona, essendosi saluati gli altri Baroni per i monti, don Hugo l'ultimo di tutti hauendo tagliato le gambe al cauallo perche non capitasse nelle mani a' gl'inimici, a piedi per certe neuose balze si ritirò alla Motta Bufalina. Et quindi raccolti, et rinfrescati un poco i soldati, che gli erano auanzati dalla battaglia, di scese nella Rocella alla città di Gieraccio. Le bagaglie andarono in man a' soldati, et a' contadini, ma l'insigne insieme con molti bellissimi caualli di Spagna furono portate a Obegnino, et il numero de' prigioni fu molto maggior de' morti. Ne come si è detto questa uittoria pote causar molta allegrezza a Obegnino, essendogli costata la morte di Grignino amicissimo suo, et persona molto ualorosa. In quella battaglia Obegnino hauendo preso quasi senza sangue la Motta Bufalina oue gli nimici si erano ritirati, et ancora Pentadattilo nella Rocella non ui fu alcun Calaurse il quale subito non si uoltasse per la parte de' Francesi uincitori, ritirandosi gli Spagnuoli nelle rocche forti, le quali pareua che con difficoltà i Francesi fossero per batterle per quel uerno. Essendo fatto intendere queste cose, che erano state fatte in Puglia, et in Calabria al Re don Fernando in Spagna, subito mise in ordine un'altra armata di maggior apparecchio per soccorrere Consaluo, nel porto di Cartagena. Della quale fu fatto Capitano Puerto carrero, huomo di gran sangue, et ualore, maritato in una sorella della moglie di Consaluo. Costui guidaua cinque mila ualentissimi fanti con nobilissimi, et ualorosissimi Capitani: cio è, Don Alfonso di Carnagiale, che poi fu chiaro nelle guerre di Italia, il quale guidaua seicento caualli, et Don Fernando di Andrada Conte di Vigliua. Partendo adunque Puerto Carrero da Cartagena nauicò alla uolta di Sicilia, et hauendo hauuto cattiuissimo tempo per il viaggio, all'ultimo

Vittoria di
Francesi con-
tra Spagnuo-

all'ultimo con l'armata salua arriuò à Messina. Et poi che hebbe passato il Faro, essendo per sbarcar le genti a Reggio, vi morì. Ma auanti che passasse di questa uita diede il gouerno dell'armata all'Andrada, il quale poi il fece seppellire honoratissimamente in Sicilia, & dato le paghe à'soldati dell'intrata di quel Regno, & comunicato i suoi disegni con Don Hugo sbarcò tutte le genti a Reggio, & in tre alloggiamenti marcìo alle campagne di Terranuoua. Et in quel giorno stesso Obegnino ancora esso uenìe dalla Motta Bufalina per espugnar Terranuoua. Ma preuenendolo l'Aluarodo, poi che con una scaramuccia hebbe tentato le forze de' nimici, piegò al castel di San Giovanni poco lungi da Seminara, doue sette anni auante hauena rotto in battaglia il Re Don Fernando, & Consaluo. Et non erano lontane le campagne nobilitate per la fresca rotta di Don Hugo. Per la qual cosa Obegnino insuperbito per la doppia uittoria riconescendo le campagne a lui proprie, & fatali alli nimici, deliberò di mettersi al rischio della terza battaglia. Et mandato a gli nimici un' Araldo che gli sfidasse a battaglia, costui fece l'offittio suo con parole molto dishoneste, & superbe, sfidando gli Spagnuoli come poco ualorosi, & soliti a lasciarsi uincere. Dallequali parole infiammato Don Hugo desidero, o di far le sue uendette, & ricuperar l'honore suo, accettò le condouioni della battaglia, & donò all' Araldo un bacino, & una tazza d'argento, & appresso questo mandò a chiamar don Giouanni suo frateilo, che si ritrouaua poco lontano con la fanteria, et dando la paga à'soldati gli messe all'ordine di combattere. Obegnino in questo mezo dopo alcune scaramuccie, & ualicato il fiume Tetrace, si auuìo alla terra di Gioia. Il che uedendo l'Andrada, & don Hugo, partendo subito col campo lo seguitarono in fretta, & nello stesso modo ancora essi passarono il fiume, tenendo questo ordine, che ogni cauallo passò in groppa un fante. Il di seguente Obegnino scese alla terra di Gioia, per la qual cosa gli Spagnuoli hauendo scoperto le insegne de' gli nimici, subito drizzarono la battaglia. Ritrouast nelle corna Don Manuello, e'l Caruagiale, la battaglia di mezo teneuano don Hugo, Antonio di Leua, & il padre Aluarado con la uecchia caualleria, & fanteria, seguua questa squadra di poco spatio l'Andrada con la caualleria nuouamente detti gallogreci, & de' gli Asturi, soldati ualorosi, i quali secondo l'antico costume della Romana militia usauano scudi lunghi, & piegati, et dardi da lanciare. Dall'altra bàda Obegnino desideroso di attaccar la battaglia, si mise nella prima ordinanza. Nella seconda & terza si posero Alfonso, & Honorato Sansuerinisi quali guidauano le bande de' Signori della famiglia loro. E'l Malerba guidaua una ordinanza quadrata di fanteria, appresso il quale erano le arteglie, le quali poi che, & di qua, & di là furono scaricate, la caualleria spinse inanzi. Ora sforzandosi Obegnino di fuggire i raggi del Sole, che egli serua in nel uolto, una banda di caualli leggeri Spagnuoli gli tolsero il luogo, di sorte, che riuoltando le insegne, spinse

Fernando Re
manda un'altra
armata in
Puglia.

Galleghi soldati
ualorosi,
detti Gallo-
greci.

Della vita di Carlò V.

Fatto d'ame
tra Francesi e
Spagnuoli.

fortemente contra il corno di Don Manuello . Ma essendo già accesa la battaglia , & il Benauides non potendo resistere alla furia de gli Scozzesi , Don Hugo , Antonio , & Aluarado gli diedero soccorso , & con tanto uigor di animo si attaccò la battaglia , che i Francesi , & gli Spagnuoli combattendo ualorosamente con le spade si mescolarono insieme : ne fu alcun di loro che dubitasse di non riportar la uittoria . Percioche il Caruagiale con somma prudenza menò intornò il sinistro corno ; & entrato alle spalle della prima ordinanza de' nimici , mise tanto spauento a coloro che erano occupati nella dubbiosa battaglia , che Obegnino messo in ordine la sua squadra si diede a fuggire . Et la Caualleria dell' Andrada ruppero Alfonso , il quale soccorreua con la seconda squadra : & con la medesima sorte Honorato spauentato & rotta la terza squadra si diede a fuggire : di modo , che nello spatio di meza hora , la qual cosa a pena è da credere , tagliata a pezzi quasi tutta la fanteria Francese , se acquistò una singolar , & importante uittoria . Furono presi ambedue i Sansouerini Honorato , & Alfonso , & uno squadrone di huomini d' arme Scozzesi tolse Obegnino dalle mani de gli nimici , & egli poi senza fermarsi congiuntosi col Malerba corse fuggendo a Gioia , oue fermatosi poco , perche gli fu detto che i caualli Spagnuoli tenendo li dietro per le medesime orme già arriuauano , caminò infretta con la oscurità della notte , infino alla rocca d' Angitula , doue si riuirò ; ramaricandosi della fortuna , che essendo stato fin quella uolta uincitore di dodici battaglie , nelle quali si era trouato nelle guerre Francesi , & Inglesi , l' hauesse finalmente schernito , & abbandonato togliendoli in un punto quanto honore haueua acquistato in tanti anni . Il dì seguente Valeria de Benauides fratello di don Manuello , il Caruagiale , e' figliuolo di Aluarado , e ancora Antonio di Leiuu senza perder tempo con gran prestezza giusero ad Angitula , & hauendo preso la terra deliberarono di assediare Obegnino nella rocca . Et non molto dipoi giunse il Capitano Andrada con tutte le genti , & fattone le trincee , & messoui intorno la guardia delle famerie , accioche il capitano de gli nimici non potesse uscir fuori , si accampò a uista della terra , ma però lontano un tiro di arteglieria . In quel medesimo tempo ancora , nel quale dopo la uenuta dell' armata , & la morte di Puertocarrero , sendo hoggi mai riuolta la fortuna sotto il nuouo capitano Andrada fu fatta la giornata con Obegnino . le fanterie Tedesche , lequali il Signor Ottauiano Colonna mandato dal Signor Prospero suo zio in Lamagna all' Imperadore haueua ottenuto , condotte per le montagne di Carnia al porto di Trieste , & imbarcate , erano giunte a Barletta . La cui uenuta fu di tanta allegrezza a Consaluo , che certissimamente confermò nell' animo suo la speranza già concetta di riportar una gran uittoria de gli nimici , per la qual cosa li parue di non aspettar piu , ma di uscir tosto a cōbattere . Percioche essendo stato sette mesi asediato in Barletta , hauendo Namurtio preso tutte le terre uicine , eccetto Andria , cō quella sua solita grandezza d' animo inuito haueua sopportato tutti gli incom=

gli incomodi della guerra. Et in quel mezo la fortuna piu uolte se li era mostrata molto fauoreuole ne gli estremi casi del suo assedio; di maniera, che fu giudicato che egli non haueua dubbio di non riuscir tosto uittorioso. Hauendo adunque fatto questa deliberatione, & comandando a' capitani de' cavalli, & de' fanti, che apparecchiassero le cose che faceuano bisogno al camino, giudicò, che fosse conuenueuole chiamar Pietro Nauarro, che si ritrouaua alla guardia di Taranto, & Luigi di Herrera suo parente, con quelle genti, che potessero. Percioche egli deseriuua molto alla gran uirtù loro. Et per lo stesso modo il Namurtio giudicando per congettura che'l nimico essendo giunto il soccorso de' Tedeschi haurebbe tentato alcuna cosa, et subito sarebbe uscito di Barletta, scrisse al Sig. Andrea Matteo di Acquaintua, che partendo da Conuersano andasse ad Altamura, doue si ritrouaua Arfio, & quindi di ambidue congiunte le lor forze uenissero subito a trouarlo in campo a Canosa: percioche nel consiglio di quell'huomo egli haueua grandissima speranza per il maneggio di quella impresa, & non gli parua di tentar cosa senza l'Arfio animoso, & ualente Capitano. Ma mentre che l'Arfio, & l'Acquaintua haueuano frà se ordinato il giorno della partita, il Nauarro intraprese le lettere dell'Arfio presso Taranto. Il quale intendendo il lor disegno, fece un'imboscata all'Acquaintua quando egli haueua da passare, & così egli tolto da una improvisa sciagura, combattendo ualorosamente, essendogli stato ammazzato il cauallo sotto grauemente ferito fu preso, & il Signor Giouanni suo fratello combattendo anco egli da ualoroso soldato fu morto, & la caualleria fu rotta, & quasi tutta uenne in mano de' nimici. Essendo così felicemente successa questa impresa per la strada, il Nauarro, & l'Herrera giunsero a Barletta. Consaluo hauendone di ciò somma allegrezza si dice che disse, che egli si deueua ringratiar molto la fortuna, che tanto lo fauoriua; percioche in così gran bisogno preso un prudentissimo capitano di nimici, haueua riceuuto in campo huomini di gran ualore, & fede, i quali gli farebbono stati di grande utile. Et già la primavera fiorite le campagne, & cresciute le biade inclinaua alle Calende di Maggio, quando per auentura in quel giorno come di buon augurio, & molto felice, che rotto i Francesi a Gioia, si apparecchiua la uittoria, Consaluo menato fuori tutte le genti che haueua in Barletta a' xxviii. di Aprile del M D III. quindi parti, & passato Lofanto si accampò con lo esercito sotto la Cirignola, con animo di piantarui le artiglierie, & di prendere quella cōmoda terra, o se pure i Francesi gli hauessero uoluto dar soccorso, di uenire con essi a giornata. Giunse quiui Consaluo con uno ardentissimo Sole, & con una strada calda, & molto poluerosa, con tanta stanchezza di tutto lo esercito, che molti soldati non trouando acqua morirono di sete, & di stacchezza. Per la qual cosa uelendo egli procedere a questo inconueniente fece empire molti utri di acqua nel partir suo, i quali per questo caso haueua fatto condurre da Lofanto: & oltre a ciò comandò a tutti i caualli, che ciascuno di loro togliesse un pedone in groppa, &

Consaluo
uene fuori di
Barletta, do-
ue era assedia-
to, & in a cō-
battere con
Francesi.

Della vita di Carlo V.

Spetialmente di quei che erano armati, che i corsaletti gli impediua il caminare. Et accioche il facessero uolontieri, egli per dar esempio a tutti ne tolse in groppa del suo cauallo un' alhier Tedesco. La Cerignola, anticamente detta Gerione, luogo molto famoso per la resistenza che fece ad Annibale ualoroso Duca de' Cartaginesi, è posta sopra una collina di sito assai forte, circondata per tutto da molte uigne, le quali uigne sono circondate da una picciola fossa, dentro alla quale il Signor Prospero, & Fabritio hauendo considerato, & misurato il luogo si accamparono; di modo, che hauendo in un subito rimondata, & allargata la fossa, & tirauoi dentro un poco di argine, quanto si potè far in così poco spatio di tempo, si fortificarono assai bene contra la caualleria de' nimici, & poi piantarono l'artiglierie in luoghi molto accommodati. In questo mezo Namurtio partito da Canosa si fermò col suo campo poco discosto dalla Cirignola, accioche prendendo il comun parere di tutti i capitani si potesse risolvere di uoler combattere. Ma mentre che disputauano, & contendevano insieme si consumò gran parte del giorno essendo di parere insieme con alcuni capitani, che la battaglia si deuesse differire per l'altro giorno. Al che cōtradiceua Ciandeio capitano de' gli Suizzeri, & l'Alegria, i quali erano di opinione, che senza che si perdesse tempo indarno, col uirile, & effedito impeto de' Francesi, in ogni modo si douesse procacciar la uittoria. Namurtio dalla opinione di questi conobbe chiaro che molto si offendeua l'honor suo: percioche poco inanzi haueua inteso alcune parole, che l'Alegria haueua detto di lui, trattandolo da capitano mal pratico, & da poco, & che haueua paura di unire a giornata: soggiungendo, che con infamia della reputation Francese, & con grande incommodo delle forze loro a poco a poco si lasciava scemare, & consumare la gente d' nimici. Per la qual cosa senza indugiar punto, sdegnato chiaramente del carico che gli era fatto, hebbe a dire che poi che così pareua a loro che combattendo in quel giorno si mettesse fine alla guerra, del modo che piacesse alla sorte, e certamente, se non al publico desiderio del Re di Fràcia, con honorata morte sodisfarebbe al suo priuato honore; & detto questo spingendolo il destino diede il segno della battaglia, quantunque non mancava meza hora, perche il Sole andasse sotto. Et fatto tre squadroni s' muuì contra gli nimici, non hauendo già pareggiata la fronte, ma spinto innanzi le genti con ordine torto per gradi; accioche quando si spingeuà innanzi il destro corno doue era egli, & Arso, Ciandeio della battaglia di mezo, doue era posta tutta la fanteria, scaricasse le artiglierie, & seguitasse i primi di poco spatio, & con simil modo l'Alegria spronati i caualli aggiunse la terza squadra quando fosse il bisogno al sinistro lato del battaglione de' gli Suizzeri: di maniera, che i tre squadroni col proceder loro per la disugual lunghezza pareffe, che somigliassero i tre ultimi diti della palma della mano distesa. Dall'altra parte Cōsaluo oppose sei squadroni per diritta fronte a gli nimici & nelle corna ue ne furono due de' caualli, una ne' soccorsi dopo i Tedeschi, alle quale

Sito della Cerignola.

Ciandeio capitano Suizzero.

Battaglia fra Fràcesi e Spagnuoli.

allaquale si accostauano le fanterie Spagnuole, separate con così poco spazio, che da lontano pareua solamente una squadra di pedoni, & u'era spazio à bastanza alla caualleria posta in mezzo se fosse bisognato spingere innanzi. Poi mandò fuori tutti i caualli leggieri, de' quali erano capi il Signor Fabritio Colonna, & Don Diego di Mendozza, i quali prouocando ritardassero gli nimici, che ueniuano. Leuosi allora tanta oscurità della poluere spessa, che fu tolta tutta la uista a' Francesi, i quali scorreuano innanzi. Et fu poi quella nuuola accresciuta dal fumo delle artiglierie, che si scaricauano. Ma le palle loro le quali passarono alto, non disordinarono ne l'una, ne l'altra battaglia. Per laqual cosa comandando Consaluo, che le artiglierie si scaricassero un'altra uolta, con spauento & paura gli fu fatto intendere da Lionardo Aleo, che tutti i barili della poluere, non si sapeua come erano arsi. Il perche senza punto spauentarsi da così cattiuu nuoua, disse, che prendeuu un buon augurio di ciò, & che non gli poteua succedere maggior allegrezza, che uedere i lumi della uittoria, che gia ueniua. Ne quello augurio fu uano: percioche Namurtio hauendo spinto contra i Tedeschi, & la caualleria della banda sinistra ritrouata una fossa importante fermossi, talmente che ributtato, mentre che uoltaua la battaglia, cercando di nuouo intrata per passar innanzi cadde morto passato da uno archibugio, quasi prima che Clandeio assalisse i Tedeschi. Ilquale trouandosi ancora egli ne' piedi la fossa, corse la medesima fortuna: percioche uolendo con impeto ostinato passar da un luogo disuguale su l'argine, i Tedeschi con le picche basse, & dall'altra banda gli archibugieri Spagnuoli, ammazzati, & rotti gli Suzzzeri, l'ammazzarono in una fossa ben bassa, senza che ui potesse esser soccorso. Morto adunque Namurtio, come habbiamo detto, l'Arzio, & l'Alegria uedendo la cosa a mal partito deliberarono di fuggire, benche fossero diuersi di luogo: & uolse il caso che questi si auuiasse nel Ducato di Beneuento, & quel correndo senza fermarsi giungesse a Venosa. Per laqual cosa la caualleria Spagnuola, che gli haueua perseguitato lungo pezzo, ammazzatone, & preso molti insieme con Formante ritornò in campo. Hauendo il Sole, che andaua sotto, dato à pena lo spazio di meza hora di certo lume per finir la battaglia. Il che ueramente fu cagione, che l'Arzio, & l'Alegria si saluassero. Il Signor Prospero innanzi a tutti gli altri correndo nel campo de gli inimici prese il padiglione di Namurtio, nelquale ritrouò una ricchissima credenza fornita di molti argenti indorati, & una bellissima, & sontuosa cena apparecchiata doue cenò delicatamente, & dormì nel letto del Capitano de gli inimici morto hauendolo in quel mezzo & Consaluo, & Fabritio tutta notte cercato indarno, et pianto per morto. Ma il dì seguente poi che fu leuato il Sole, il Signor Prospero con molta festa, & piacere de' suoi ritornò al campo, & Namurtio fu trouato fra i corpi morti, riconoscendolo un suo paggio di camera: à cui Consaluo celebrato il mortorio fece molto honore. Percioche egli era della famiglia di Armignac, molto illustre fra le nobilissime di Fracia, laquale piu

Morte di Mò
signor di Namurtio.

Vittoria di
Spagnuoli cò
tra Francesi.

Della vita di Carlo V.

d'una uolta inferta nel sangue Reale era ueramente nobile. Questa uittoria ri portò Consaluo Ferrante di Cordoua sotto la Cirignola uenerdi a XXVIII. di Aprile del M D I I I. in tempo che sette giorni inanzi haueua egli in teso, che l'Andrada haueua rotte le altre genti Francesi condotte dall'Obe- guino a Gioia. Di sorte che si diceua che Namurtio mosso non già da preci pitosa temerità, ma da non molto opportuno consiglio era uenuto al fatto d'arme: cio è, a fine, che se si publicaua la nuoua della riceuita rotta, gli animi de' Francesi non si uenissero a smarrire, & che il nimico fondatosi nel l'aspettatione di forze maggiori, con tutti gli artificij della guerra non las- ciasse di metterli all'ischio della battaglia. Morirono quindi da quattro mila Francesi con tanta prestezza, che essendosi cominciata, & finita la cosa nel lo spazio di mezz' hora, non morirono de gli Spagnuoli cento huomini. Dice- si che la uittoria di quel giorno non stette nel ualor del Capitan generale, ne meno de' soldati, ma solo nello spazio d'un picciol' argine, & d'una bellissi ma fossa. Col quale esempio habbiamo uisto poi, che gli altri capitani, i qua li sono successi, hanno posto particolar cura in fortificar gli alloggiamenti, hauendo rinouato come ottimo, il modo di accamparsi de gli antichi: il qual modo a tempi de' nostri Auoli si era perduto con tutta la disciplina della mi litia. In quel medesimo giorno non uolendo Consaluo dar tempo a' Francesi di poter rifarsi, mandò Garzia di Paredes, il qual perseguitasse i soldati di Arlio, che andauano a Venosa; & comandò a Pietro di Paz, & a Teodoro Boccali Spartano, che andassero dietro l'Alegria. Ilquale essendo accompa gnato fuggendo, dal Signor Troiano Caracciolo Principe di Melfi, non esa sendo ricuuto in terra alcuna, andando sempre innanzi la fama della rotta, & con gran fatica & grandissimo prezzo potendo hauere le cose da mangia re, che gli erano spenzolate giù ne i canestri, arriuò alla Tripalda, & quindi riposatosi un giorno, continuando il uiaggio se ne andò in Auersa, non uolen do andar a Napoli per alcuni giusti rispetti. Et quindi hebbe nuoua, che gli of- ficiali del Re raddoppiata allo spauento della rotta dell'Obegnino la paura di quest'altra rotta, dellaquale era già arriuata la nuoua a Napoli, per ro- more, che si era leuato, si erano ritirati nella rocca: il perche uedendo le cose disperate, passato da Capua, et da Sessa il Garigliano se ne fuggì a Gaeta. L'al tro giorno poi, che fu il secondo dopo la giornata, Consaluo mandò Fabritio Colonna insieme cò Raistagno Cantelmo Conte di Popoli a pigliar l'Aquila capo dell'Abruzzo, & ancora mandò Prospero Colonna con Andrea da Ca pua, Duca di Termoli, a pigliar Capua; i quali presero ancora Sessa. Et hauè do cacciato i Francesi di là dal Garigliano si fermarono in quella città, fin che Consaluo comandasse loro piu certamente quel che uoleua che si facesse. In questo mezo i Capitani Spagnuoli, i quali teneuano assediato Obegnino in Antigula, hebbero lettere da Consaluo della uittoria che egli haueua hauu- to, & hauendone fatto gran festa lo fecero intendere a Obegnino, accio- he non si ostinasse a uoler tenerli, poi che le cose de' Francesi erano dispe-
rate.

rate. Il quale rispose, che egli conosceua molto bene, che la Fortuna era oltra modo nimica al nome Francese: per la qual cosa giudicando che fosse cosa d'animo ostinato, & pazzo contrastar lungo tempo alla maluagia sorte, promise che subito si sarebbe reso, se quella nuoua era uera. Et perciò domandò di poter mandar fuori alcuni de' suoi, che intendessero, & s'informassero della uerità del fatto, i quali andando con saluocondotto: saputa essere stata la rotta maggior di quel, che si diceua, riferitolo a Obegnino, si rese, con conditione, che egli fosse in poter di Spagnuoli sopra la lor fede, & che tutti i suoi potessero andar liberamente oue piu gli piaceua. Et fatto questo patto Obegnino uscendo fuori in saion di broccato, & con uolto molto allegro, se gli rese, & fu da loro molto ben uisto. Consaluo poi, hauendo preso Melisi, & non trouando resistenza da nimici in luogo alcuno, uendendosi Signor della campagna, uolendo finir di cacciar i Francesi fuori di tutto il regno senza dargli tempo, passò dalla Puglia nel Ducato di Beneuento, & per terra di Lauoro peruenne con lo essercito alla Cerra; Doue gli Oratori Napolitani, baciandogli la uincitrice mano, & allegrandosi con esso lui della uittoria che hauena hauuto senza sangue, gli diedero le chiavi della città, pregandolo che egli l'accettasse sotto la sua fede & che le fosse raccomandata; percioche per la memoria de' benefici antichi era molto obligata al nome Aragonese, & che però meritaua, che li offeruasse, & ampliasse i suoi priuilegi antichi. Consaluo gli riceuè con grande amoreuolezza promettendogli in nome del suo Re molte gratie, & che operarebbe si presso quel magnanimo Principe, che tutti si chiamarebbono contenti. Et dopo questo entrò nella città sotto il Baldacchino, con gran pompa, & grandezza, di che si acquistò non picciola inuidia, & fu imputato di superbia presso il Re Catolico da quelli che come maligni poco l'amauano. Et alli x v. di Maggio raunate poi tutte le tribu gli giurarono fedeltà per il suo Signore, comandando a' soldati, che sotto pena della testa in modo alcuno non facessero dispiacere a niuna persona. Giangiordano Orsino hauendo ueduto che le cose de' Francesi andauano al di sotto, raccogliendo le reliquie sparse anco egli si ridusse a Gaeta, & andò poi cosleggiando la riuiera del mare ne i confini del regno, non si fidando di entrar nelle terre della Chiesa, per non dar in mano del Duca Valentino suo capital nimico, che molto lo desideraua. In questo mezo Fabritio Colonna unito col Conte di Popoli, & il Conte di Montorio, che seguivano la fattione Spagnuola, trascorsero, & s'impatronirono di tutto l'Abruzzo hauendo preso molti luoghi de gli Orsini, & fatta ribellare Ciuita di Chieti, che si teneua per Francesi. Hauendo ancora disegnato indarno Fracasso Sanseuerino condottier del Papa di prender l'Aquila per la Chiesa in quei tumulti, ui andò sotto con una banda di caualli, & tentato gli animi di quei cittadini nõ potè far nulla: percioche l'odio grande, che uniuersalmente era portato al Papa, per la tirannide del Duca Valentino, fu cagione, che il suo disegno non hauesse effetto; che nõ solo era

Consaluo è
riceuuto in
Napoli con
gran pompa.

odiato

Della vita di Carlo V.

odiato da' popoli, ma da i Re di Francia, & di Spagna, ancora che combatteffero insieme: percioche niuno si fidaua di lui per i suoi cattiuu portamenti. In questi medefimi giorni Pietro Margano gentil'huomo Romano, & di fattione Colonnese, prese la rocca di Tagliacozzi, corrompendo il Castellano, che ui staua dentro per gli Orsini; & non molto dipoi il Contado di Albi ribellandosi per questi successi a gli Orsini si diede a' Colonnese mentre che Fabritio Colonna si ritrouaua a Ciuita di Chieti. Fabio Orsino essendo scampato dalla fiera crudeltà del Duca Valentino con buona compagnia di gente seguendo la fattione Francese haueua conseruato per Francesi molti luoghi uicini al lago Fucino, ma soprugiungendoui Fabritio Colōna con molte genti, & dandogli tutti quei luoghi, Fabio scampò per le montagne, onde Fabritio prese ogni cosa, eccetto la rocca della Ceruera, laquale si guardaua solamente in nome de gli Orsini. Con queste uittorie cresceua ogni dì piu la riputatione di Consaluo, & de gli Spagnuoli; & Fabritio essendosi fatto Signore di tutto l' Abruzzo andò con le sue squadre alla rocca di Mezo, che di uide i Marsi dal paese de gli Amiternini. Teneua la rocca Fracasso Sansueurino, onde fermatosi Fabritio soprugiungendo con altre genti, il Conte di Montorio, caualcò fino all' Aquila, nellaquale ritrouandosi Fraeasso Sansueurino, et Girolamo Galliopio, conosciuta la mala dispositione del popolo, se ne partirono, & la città si diede al Re Catolico. Il Conte non ui uolle entrare, percioche ui si moriua dalla peste, & uolgendosi al paese intorno sottomise tutte quelle terre. In questo tempo come habbiamo detto quasi tutti i Francesi si erano ritirati in Gaeta, & quiui erano cominciati a trauagliare per mare, et per terra, non lasciandogli riposare Consaluo. Papa Alessandro mostra ua adherirsi alle cose del Re di Spagna, o fosse perche uedeua, che la fortuna lo fauoriua, o pure perche il Re Luigi nello scriuergli in fauore de gli Orsini, gli haueua scritto molto aspramente, & pareua che gli impedua molto i suoi disegni nelle cose da lui cominciate. Consaluo in questo mezo hauèdo fatto uenire le artiglierie da muro, le quali per la maggior parte haueua tolto à gl'inimici alla Cirignola, determinò di combattere le due fortezze: cio è, Castel nouo, & Castel dell' Ouo, & altre; promettendogli il Nauarro, che in breue tempo le prenderebbe tutte d'una in una, come quello, che in simili espugnationi, & in cose di mine haueua marauiglioso giudicio: & certo fu il primo huomo di suo tempo in queste cose. Per laqual cosa lasciando la cura di ciò al Nauarro, la prima che fu combattuta dall' artiglierie fu la torre di S. Vicentio posta sopra un picciolo scoglio, doue quei che la guardauano si resero non potendo sopportare la gran furia dell' artiglieria. Quindi il Nauarro si uolse poi con tutte le forze alla espugnatione di Castel nuouo, battendo di giorno i merli, & leuando le difese, & la notte al sicuro attendeua a cavar mine con gran diligenza. Et in pochi giorni fece sì, che secondo il suo disegno, hauendo posto molti barili di poiuiere ne' fondamenti tutto quel Belonardo che guarda gli horti, & i giardini, datogli fuoco fu tale

la ruina

Pietro Nauarro prende le rocche di Na
101.

la ruina, che cadde tutto, & gli Spagnuoli per le ruine con arme effedite prestamente salirono dentro, & in un subito presero il primo cerchio della rocca con la morte di molti Francesi, & all'ultimo hauendo preso la piazza del castello, & i Francesi ritirati nella torre con grandissimo tumulto, & spauento loro, & quindi uenendo Consaluo nella piazza, ilquale al grido de' soldati che il castello era preso era corso con uno scudo da fantaccino, non potendo piu tenerli si resero alla sua persona. Furono da soldati Spagnuoli saccheggiate tutte le cose che erano nella rocca insino alle uettonaglie con grande impeto & insolentia loro, senza che ui si potesse por rimedio, che in quella furia quasi stumauano poco Consaluo, usando di parole arroganti contra la maestà di tanto huomo. Ma esso nella suprema allegrezza di ogni uno essendosi esequita una impresa di tanta importanza, giudicò, che fosse bene perdonare a' soldati. Et all'ultimo bisognò che desse loro una buona somma di danari perche nõ rimouessero le uettonaglie del castello. Si stima che quei soldati guadagnassero grandemēte in quel bottino: percioche quini erano ridotte molte robbe de' cittadini, & mercanti in custodia come in luogo sicurissimo, maggiormente di coloro che seguivano la parte Angioina. Ma con tutto questo ui furono molti soldati, che giurarono, che di quella pretiosa preda non era toccato loro cosa alcuna, il perche si doluano, & lamentauano della cattiuua sorte. A i quali uoltatosi Consaluo con uolto allegro disse loro, che andassero a saccheggiar la sua casa, accioche con la sua liberalità uincessero la lor Fortuna. Per la qual cosa corsero tutti molto allegri alla casa, con tanta rapacità del populo mescolato fra loro, che glie la spogliarono tutta, non lasciandoui pur un chiodo; che certamēte questa fu liberalità molto notabile di quel ualorossimo Capitano, oltre le altre cose che egli usaua, con che si acquistò sempre gli animi de' soldati, conoscendo quanto fosse necessaria la liberalità per riportarne la desiderata uittoria. Consaluo hauendo preso questa così importante fortezza la diede in gouerno a Nugno Campeggio, huomo ualoroso, et molto suo familiare, et poi cōmessa al Nauarro, che uolgesse le artiglierie al Castel dell'Ouo. Siede questa rocca in quella Isola, che anticamente fu detta Megara da una delle Sirene, riguardando il monte di Ecchia, & si congiunge à terra ferma con un ponte. Passò adunque il Nauarro sotto à quel sasso, & hauendo tagliato le pietre molti giorni consumandoui, à gli undici di Giugno ui mise sotto il fuoco, il quale poi che à poco à poco abbruciatefi le funi affocate giunse doue erano i barili della poluere, gittò con grandissimo impeto tutta quella alta balza per terra, sopra la quale si dice che in una stanza il Castellano si era ridotto in quel tempo con i Capitani à far consiglio, & tutti miseramente perirono. Per la qual cosa quei che ui rimasero uui, subito che uidero questo senza piu aspettare si arresero con grandissima paura, & spauento, poco innanzi che arriuassero in quel porto le galee di Francia per dar loro aiuto. le quali ueduto il successo si ritirarono à dietro, & passarono all'Isola d'Ischia per opprimere quia

Liberalità
grande di
Consaluo.

Castello del-
l'Ouo.

Della vita di Carlo V.

re quiui le galee Spagnuole; che sicuramente si riposauano sotto quella rocca. Ma furono difese dalla Signora Costanza d'Aualos donna di gran ualore, che hauena lasciato il Re Federico nella rocca; che scaricando contra l'armata Francese molta artiglieria la fece rittrar a dietro. Et mettendo fuori l'insegna di Aragona, mostrò, come ella, & la rocca, & la città, & l'Isola, la quale ha sette terre, era alla diuotione del Re di Spagna. Queste cose fatte restaua a Consaluo solo di combatter Gaeta, nella quale come habbiamo detto si erano ritirate le reliquie de' Francesi, essendo quasi ogni cosa assicurata, & netta di nimici, da Venosa in fuori, doue si ritrouaua l'Arfio. Onde per far questa impresa scrisse all'Andrada, che uenisse subito con ogni prestezza a Napoli con lo esercito, menando sicuramente & humanamente con esso lui Obeguino. ilquale hauendo preso tutti i luoghi forti di Calauria, & posti in tutti secondo che era di bisogno, nuoui presidij, passando appresso Vesto, Velia, & Brusento, che hoggi chiamano Capaccio, Bucca, & Palicastro, uenne subito, restando Don Diego di Aregliano a Melfi per raffrenar l'Arfio, ilquale uscendo spesso fuor di Venosa faceua gran danno a gli nimici; al quale parimente scrisse, che subito uenisse a trouarlo con le genti. Per il medesimo effetto comandò poi al Signor Prospero Colonna, & al Signor Andrea da Capua Duca di Termoli, che partendosi da Sessa uenissero innuanzi con la prima squadra à ponte Coruuo, & egli se ne andò à san Germano, & poi data la paga a' soldati a Fregelle scendendo nel contado di Fundi piantatoui l'artiglieria si accampò a Gaeta. Et in un medesimo tempo ui giunse Pietro Nauarro con tre mila fanti Spagnuoli, & cinquecento caualli leggieri, & l'apparecchio di combattere la città, ilquale col medesimo ingegno, che egli felicissimamente hauena adoperato a Napoli si sforzaua di spugar quella città. Ma il Marchese di Saluzzo che per Francesi era dentro con l'Alegria confidatosi nel presidio de' Francesi, & de' Guasconi, ualorosamente si difendeuano, di sorte che co le colobrine, & falconi ammazzauano molti di quelli del Nauarro, che erano in luoghi scoperti, & mal difesi: di modo che non solamente quegli che stanano in opera d'intorno all'artiglierie, & a gli argini, ma quegli ancora, che erano da lontano nel campo, stanano in pericolo della uita. Et accresceuano ancora quei danni appresso gli Spagnuoli le galee Francesi, che ributtate dall'isola d'Ischia & da Procida, s'erano ritirate fra Mola, & Gaeta: onde scaricando l'artiglierie, & tal' hora uscendo per quella riuiera faceuano mirabil macello delle medesime genti. Il perche fu ausato Consaluo a uoler prouedere a queste gran danno, percioche i soldati miseramente moriuano senza uendetta. Il qual fece rittrar il capo alquanto a dietro essendogli già morti piu di trecento huomini, de' piu ualorosi, et piu favoriti soldati, che egli hauena; della morte de' quali egli ne senti dispiacere grāde, per esser quasi tutti nobili. Et alloggiatosi a Castellone, che fu già le delitie di Marco Tullio, se gli accrebbe il Campo in maggior numero: percioche quini, l'arriuò l'Andrada insieme co.

Castellone
delitie di M.
Tulio.

Capitani

Capitani della uittoria Calaurese hauendo dato in guardia Obegnino, & gli altri prigionii illustri a Nugno Campeggio Castellano di quella fortezza: cō la uenuta del quale egli si allegro molto. Gia in questo mezo Consaluo era stato auisato, che il Re di Francia non uolendo cedere punto alla fortuna, si come quello che era di animo inquieto, & uiuo, intendendo il mal successo delle sue genti nel regno di Napoli, rinouaua la guerra, & apparecchiando nuouo esercito per mandaruilo, insieme con una grossa armata, che haueua messo in ordine a Genoua: Et hauendo fatta lega col Marchese di Mantoua, col Duca di Ferrara, col Bentiuoglio Signor di Bologna, con Fiorentini, & col Duca Valentino, ottenne da tutti questi potentati gran soccorso di caualleria & di fanteria: di modo, che in breue tempo i Francesi che erano assediati a Gaeta furono soccorsi di gente, & uettouaglie. Di questo esercito haueua il Re fatto capitano generale Lodouico della Tremoglia, huomo di grande autorità nelle cose della guerra, et gli haueua dato per compagno Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, di cui niun' altro poteua parere piu a proposito da maneggiar quella guerra, cosi per il natural uigore dell'animo suo militare come per la gran pratica che egli haueua di tutti i luoghi di Puglia, essendo egli presso tutti riputato chiarissimo per la fama delle felicissime imprese da lui fatte in quelle terre nelle guerre passate; & fece generale di dodici mila Suizzeri Antonio da Basseio capitano uecchio di quella natione. Et essendo questo esercito calato in Lombardia, Cōsaluo hebbe auiso della mossa sua quasi in un medesimo tempo, che per lettere dell' Ambasciatore del Re hebbe auco nuoua della morte di Papa Alessandro, il quale essendo stato amalato quattro giorni era passato di questa uita a' XIII. di Agosto del DIII. & che il Duca Valentino suo figliuolo ancora ei era grauemente amalato, & in pericolo di morte, come quello, che era attosicato. La cagione della morte del Papa fu detta in diuersi modi; ma secondo la maggior opinione, fu che essendo il Papa andato a cena a una uigna del Cardinale Adriano in Santo Antonio fuor di Roma, mentre che il Papa auanti la cena era ito a uedere una razza di caualli gli fu presentata una tazza di bellissimi persichi, i quali egli diede in conserua al suo bottigliere che quiui si ritrouaua: & uolendo gia entrar a tauola il Papa insieme co i Cardinali, si dice che il Duca fece consignare allo stesso bottigliere alcuni fiaschi di uino, ordinandogli che di quelli desse a bere a' Cardinali, & che non ne desse ne a lui ne al Papa. Et sul mezo della cena ricordatosi il bottigliere de Persichi, che il Papa gli haueua dati, uolle andar per essi, & non sapendo il fatto de' Fiaschi piu che tanto, lasciò la cura al suo sottoministro di dar da bere, & per la fretta che hebbe come Dio uolse non si ricordo di auuertirlo circa la distintione de' fiaschi: & essendo successo, che il credentiere era ito per i persichi, il Papa, & il Duca haueuano domandato da bere, quel sotto bottigliere, che non sapeua l'ordine diede lor del uino de' fiaschi uietati a loro, & deputati per i Cardinali; che essendo attosicati, il Papa ne mo-

Morte di Papa Alessan-
dro VI.

Il Valentino uccide il Papa suo padre con ueleno in auertitamēte

ri, &

Della vita di Carlò V.

Allegrezza di tutta l'Italia per la morte di Papa Alessandro.

ri, & il Duca percioche era giouane, & prosperoso scampò con i molti re-
medij che gli furono dati. Si fece allegrezza quasi per tutta la Italia della
morte del Pontefice, tanto odiato da ognuno per la gran tiranide del Duca
Valentino: & oltra gli altri Signori Italiani ne sentirono marauiglioso con-
tento la casa Orsina, & la Colonnese: per la qual cosa Prospero, & Fabri-
tio Colonna uidero la morte del Papa con licenza di Consaluo corsero cõ pre-
stezza à Roma, per racquistar con le arme quelle terre del territorio Eca-
clesiastico, che contra ogni ragione gli erano state dal Papa, & dal Valen-
tino usurpare: & il Valentino glie se rese senza contrasto, ritrouandost
oppresso da un così graue, & terribile male, accioche hauendosi egli ni-
micata tanto la casa Orsina, non uenisse a farsi anco odiosa casa Colonna. Il
racquisto di queste terre fu molto grato a' Colonnese: percioche oltra che
l'ebbero senza alcuna fatica, le trouarono molto ben fornite di fortetze,
& munitioni dal Papa. Il Valentino dopo la morte del Papa si era ritirato
nel palazzo di San Pietro con un forte, & sedel esercito, col quale era tan-
to gagliardo, che i Cardinali per la paura uolendo creare il nouo Papa eles-
sero per conclaua la chiesa della Minerva. Per la qual cosa i Magistrati Ro-
mani in Campidoglio giudicando che alla riputatione loro toccaua dare luo-
go libero & sicuro al conclaua, & mantenere Roma sicura da ogni paura
a' forestieri, & cittadini, con prieghi, & protesti ottennero dal Duca, che
si denesse, mentre che si faceua questa eleuone, & si andò fuori di Roma, on-
de se ne andò uolontieri col suo esercito in qualche altro tempo, che i Si-
gnori Orsini, de' quali era capo Bartolomeo di Alarano, erano in gran nu-
mero entrati in Roma, oue ammazzati molti Spagnuoli, & arsa la porta
del Torrione, haueuano procacciato di apporre il palazzo di San Pietro,
doue haueuano sollevato un gran romore. Querato questo tumulto fu pu-
blicato Papa Pio Terzo di natione Sanese della famiglia de' Piccolomini, ni-
pote di Pio Secondo, huomo di santa uita, & di ottimi costumi. Ma essen-
do egli morto nello spatio di uentisette giorni per cagione d'istico, essendo
li stata auuelenata una fontanello che haueua in una gamba, di che fu incolpa-
pato un suo medico, il Valentino ristoratosi alquanto del male se ne tornò à
Roma per interuenire alla seconda eleuone del Papa: percioche già egli ha-
ueua deliberato di fauorire i Francesi che ueniua, a' quali haueua promes-
so aiuto, & i Cardinali di casa Borgia, & gli amici suoi haueuano libera-
to di dar li uoti al Cardinal Giorgio Ambosio Francese che uolua esser Pa-
pa in questa occasione. Consaluo intendendo queste pratiche, & andamenti
del Valentino, giudicando che ni bisognaua, & diligenza, & prestezza, fece
anco egli pratiche, & secretamēte chiamò à se tutti i capitani Spagnuoli che
haueua presso di se il Valentino, con dire che erano obligati di seruire il Re
loro, & la natione Spagnuola cõtra Francesi, in nome uel quale egli gli chia-
maua, & maggiormēte perche egli no all'improuista haueuano mosso le arme
à Salsas luogo forte & importante ne' confini della Spagna, et della Francia,
uerfo

uerso i monti Pirinei. Il che facendo essi senza alcuna dimora, Consaluo di questo modo tolse al Valentino Capitani di grande importanza: fra i quali fu don Hugo di Moncada, Girolamo Olorico, & molti altri ualorosi Capitani, i quali furono da Consaluo ben trattati, & honorati. Oltre di questo ten-
 tò poi un'altra cosa, che gli successe felicemente contra la opinione di molti, che con grandissime condizioni ridusse gli Orsini al seruitio del Re Catolico serueno in quel tempo allo stesso Principe i Colonnese di contraria fattione. Et con la sua prudenza fece sì, che non ostante l'antico odio gli raunò in steme nello esercito come amici, come che piu non si ricordassero delle cose passate. Si dice, che la causa per laquale gli Orsini si partirono dalla diuotione del Re di Francia, & che andassero a seruire il Re di Spagna, fu percioche il Cardinal Giorgio Amosio che habbiamo detto, faceua molte carezze al Duca Valentino lor nimico, per hauer da lui i uoti per farsi Papa, & percio che era questo Cardinale di tanta autorità, che rappresentaua in Roma la persona del Re di Francia, a essi dispiaque molto, che tanto honorasse, & accarezzasse il Valentino, che essi tanto odiauano, & cercauano di offendere per uendicarsi delle uccisioni fatte de' suoi, & tante altre ingiurie, che da esso haueuano riceuuto. Ancora si sdegnarono percioche hauendo dal principio della mossa di questo nuouo esercito fatte essi proferte di loro all' Ambasciatore del Re di Francia in Roma, gli haueua risposto freddamente mostrauo stimargli poco, forse pensandosi con fallace ragione, che gli Orsini quando pur gli uolesse il Re adoperare seruirebbono senza premio, & stipendio alcuno, non credendo che fossero per partirsi mai dall'antica affettione della parte. Per la morte di Papa Alessandro Guido Vbaldo Duca di Urbino, essendo stato richiamato da' suoi popoli racquistò il suo stato, & diede aiuto & fauore a Giouen Sforza perche ancora esso racquistasse Pesaro. Et uolendo fauorire Pandolfo Malatesta perche ricuperasse Arimino ui trouò gran difficoltà, si perche la fortezza era nelle mani de' soldati del Valentino, come perche per i suoi cattiuu portamenti era odiato da tutti i cittadini. Il medesimo fece Bartolomeo di Aluiano, il quale hauendo tolto licentia da' Venetiani per uenire a Roma per uendicarsi delle ingiurie fatte alla casa Orsina, giunto in Arimino, cede fauor grande al Malatesta, che si ritrouaua in campo per racquistarlo. Et certo la sua presenza gli haurebbe giouato molto, si per esser Capitano d'innito ualore, come perche era huomo della Signoria di Vinegia, se i Venetiani intendendo questo non haressero scritto subito all' Aluiano, che si tenesse da quella impresa, & che non molestasse quella città. Per laqual cosa partendo l'Aluiano da Arimino, & peruenuto a Bologna fece alcune genti, & andò a rimettere in casa i Pagnioni, nimici del Valentino, & in Todi, in Amelia, in Verbo, & per tutti quei luoghi rimesse la parte di sua carcerata, & fuggita per paura di quel Duca. Et fu tanto grande la persecutione de' gli Orsini contra i Borgia, che Fabio Orsino hauendo ammazzato uno di casa Borgia si lauò la bocca, & le mani nel

Prudenza di Consaluo in rimouere i capitani dal seruitio del Valentino.

Il Duca d'Urbino racquistò il suo stato.

fu

Della vita di Carlo V.

Giulio 11. Pa
72.

suo sangue, il che non fu senza macchia di gran crudeltà. Ma percióche nel la creatione de' Pontefici le cose succedono di modo molto diuerso da quel che si pensano i proprij Cardinali quando entrano nel Conclauo, non solo nõ giouò l'opera del Valentino, ne meno le sue uoci in far che il Cardinale Ambosio, fosse Papa, ma fu fatto Giuliano della Rouere Cardinale Ostiense, nipote di Papa Sisto Quarto da Sauona, chiamato il Cardinale di S. Pietro in Vincula, il primo di Nouembre, del M D I I I. costui era nimicissimo di Papa Alessandro, & delle sue cose, & fu chiamato Giulio Secondo. Et di poco inanzi era stato di nuouo cacciato di Arimino Pandolfo Malatesta da una gran banda di Spagnuoli della fattione del Valentino, benchè non molto dopo fosse di nuouo rimesso con l'aiuto del Duca di Urbino. Per la qual cosa il Malatesta conoscendo chiaro, che mai non era per possedere pacificamente quella città se appresso non haueua la fortezza, la quale egli non potè haue re, percióche i soldati che erano dentro non la uoleuano dare, se prima non era data loro una gran somma di danari, laquale egli non haueua, ricorse alla Signoria di Vinegia, che gli uolèsse accommodar di quei danari, & di piu che riscotesse la fortezza, che le donarebbe Arimino, dandogli però un castello nel Padouano chiamato Ciuittella, doue egli si potè ritirare a far il rimanente di sua uita. Il che facendo quei Signori uolentieri, ottennero Arimino, & condussero al soldo loro Pandolfo & il fratello. Dopo questo Venetiani tentarono di hauer Faenza, laqual hebbero, & poi liberamente se gli diedero gli huomini di Valdilamona. Il Valentino essendo stato molto trouagliato nella sede uacante da Orsini, co i quali fu per far un fatto d'arme in Roma, si era ritirato in Castel sant' Angelo, & intendendo esser stato creato Papa il suo auuersario, et così nimico del padre, dubitandosi di qualche gran sinistro uerso le cose sue, si deliberò di uoler fuggire, ma come diremo fu fatto prigion dal Papa. Gli Orsini adunque accordatisi con Consaluo tutti, eccetto Giangiordano figliuolo di Virginio, ilquale non uolle abbandonar la seruitù de' Francesi; & essendo loro capo l'Aluiano, fu ordinato, che douendo hauer grosse paghe passassero a lui per le terre de gli Orsini, tra Spoleti, & Roma, con due mila persone fra huomini d'arme, & cavalli leggieri, & quattro compagnie di fanti. Et essendo egli inclinati a questo consiglio, il Signor Prospero, & Fabritto con amicissimi conforti ue gli haueua no a tempo infiammati, accioche uolèssero interuenire nella uittoria hoggi mai uicina, & douèssero sperare di hauerne poi quei premij, i quali si potèssero aspettar da un capitano di gran uirtù, & fede, & da Re liberalissimo, & molto grato. Erano questi Signori Orsini, l'Aluiano, Lodonico figliuolo del Conte di Pitigliano, & Fabio ancora giouene di grande speranza, figliuolo di Paolo, che fu fatto morire dal Valentino: & oltre questi ui era anco Franciotto, che fu poi Cardinale, & Rienzo da Ceri, l'Anguilara, & Giulio Vitelli da città di Castello. In questo mezo lo esercito Francese guidato dal Marchese di Mantoua, percióche Monsignor della Tramo-
moglia

moglia si era ammalato grauemente per la uia, passando da Roma lungo le mura, senza far danno alcuno per la uia di campagna uenne a' confini del Regno: Percioche essendo già nella sedia Giulio Secondo, haueua fatto intendere a' Francesi, che egli sarebbe stato lor nimico s'haueffero fatto altra mente, perche non uoleua che gli molestassero & infestassero la città. Ilche fece uolentieri il Marchese per non sdegnar il nuouo Papa. Consaluo adunque intendendo la uenuta de' gli nimici partendo da Castellione uenne a Monte casino Monasterio di san Benedetto, hauendo un'altra uolta racquistato per la uia Rocca Guglielma tolta a don Tristano di Accugna da' Terrazani ilquale con poco auuedimento scendeua dalla Rocca alla Chiesa per udir messa; & hauendo chiamato dentro i Francesi pareua, che fossero per difendersi. Per laqual cosa il Nauarro gli spauentò, & castigò hauendone cacciato il presidio de' Francesi. Sopra monte Casino è una chiesa di San Benedetto, doue stauano molti monaci di santissima uita; & questo luogo teneuano i Francesi come sicurissima rocca: nè la uoleuan rendere, percioche sapendo il campo de' Franceci esser uicino, pensauano di poter difenderla con speranza di presto soccorso. Per laqual cosa Consaluo accostandouo lo esercito la prese per forza in questo passaggio per uirtù di due ualorosi capitani spagnuoli, Ochioa, & Arteaga, & tagliando a pezzi il presidio Francese presero tutta la piazza del monasterio, & i soldati con grandetingordigia, & poco rispetto spogliarono la sacristia della chiesa, togliendo infino a' calici, & le sacre uesti dedicate all' officio diuino. In questo tempo il Gonzaga s'era accampato a Rocca secca, ilquale è un castello di quelli della casa d' Aualo uicino alle terre della chiesa, mandandogli un trombetta, ilquale minacciò la morte al presidio, s'ei non si rendeuua prima che scaricasse l'artiglierie piantate contra la muraglia: ilqual trombetta perche haueua alquanto acerbamente parlato fu dal Viglihua soldato di gran cuore, che era alla guardia di quel luogo, appiccato fuor de' merli delle mura a uista de' nimici; di che sdegnato molto il Marchese di Mantoua gli piantò l'artiglieria. Ma essendoui dati due assalti, & sempre con gran ualore difendendosi gli spagnuoli, leuò il Marchese la notte gli alloggiamenti, perche haueua inteso, che gli nimici ueniuan; & non uolendo che l'arriuaessero in quel luogo con suo disauantaggio per dritta uia se ne andò ad Aquino. Et questa partita fu cagione, che il giorno seguente non si uenisse a giornata, laquale Consaluo haueua in animo di fare, ordinando a Prospero Colonna & a Diego di Mendozza, & al Nauarro, che con una parte della fanteria soccorressero la rocca, & scritto al Viglihua, che uscendo col presidio, si congiungesse con loro. Et egli per la medesima uia, si era posto in camino co' Tedeschi, & cō tutto il resto dello esercito per far la giornata. Dopo questo stettero questi duo capi molti giorni senza far altro sospesi per le gran piogge, che sopragionsero, lequali furono tali, che gran tempo gli huomini del paese non si ricordauano hauerne uedute simili, & tanto continuate, & fu cagione, che Francesi patiron molto

Esercito Spagnuolo & Francese.

Della vita di Carlo V.

nel campo: perciocche le strade fangose erano molto cattive per menar fuori la cavalleria, doue essi haueuano le loro forze, & per guidare le artiglierie. Per la qual cosa a Consaluo parue, essendo eglino impediti da queste difficoltà, di uolergli assaltare; il perche mandò Fabritio Colonna, & con lui i Capitani Orsini, i quali erano già uenuti in campo ad Aquino, per intendere piu chiaro che mouimento facessero gli nimici. Fabritio s'incontrò ne' Francesi, i quali moueuan gli alloggiamenti, & attaccò una terribil battaglia con la loro retroguardia: doue era l'Alegria, il quale ualorosamente spingendolo la cosa uenne a tale, che Fabritio il quale era inferiore al nimico fu costretto ritirarsi, & Consaluo auisato del mouimento de gli nimici spinse inanzi le squadre, accioche crescendo la battaglia, se i Francesi haueessero tentato alcuna cosa, egli ui fosse presente con tutte le sue genti. Ma la notte, che era molto uicina, facilmente diuise l'uno, & l'altro capitano, i quali da presso mostrauano le forze. Ritrouauansi i Francesi a Ponte coruo, & Consaluo alloggiò ad Aquino, onde era uscito il nimico; & hauendo ritrouato quìui molti Francesi, & Suizzeri in un' hospitale ammalati, & che si moriuano di fame, & di freddo, con singular pietà gli conseruò, altramente di quel che haueua fatto il Preiane Francese, il quale poco tempo inanzi con rabbia di corsale sopra Cuma affondò un nauiglio, sulquale ueniuan alcuni Spagnuoli ammalati, & feriti, che erano partiti da Mola, & da Castellone a Napoli. Et non molto dappoi Consaluo partendo di Aquino terra pouera, & diserta ritornò a Casino. In questo mezzo i Francesi haueuano consumato sette giorni intieri a Ponte coruo in pigliar partito: perciocche la fortuna non haueua favorito punto i lor primi disegni, come quegli che altramente di quel che si haueuano creduto da principio uergognosamente ributtati dalla prima terra de gli nimici non haueuano potuto passare per lo stretto del passo di Casino a Carinula, & nelle campagne di terra di Lauoro, uietandogli ciò i tempi crudeli, & facendogli resistenza il capitano de gli nimici, il quale s'era fermato in battaglia per combattere in luogo pianissimo. Et u'erano alcuni baroni Francesi, i quali con inferma speranza giudicando del successo della guerra, interpretauano per certo augurio di douerne hauere il peggio, che a pena nel principio della guerra non ancor cominciata fosse morto Papa Alessandro, il quale senza alcun dubbio era per esser loro amico. Et che Monsignor della Tramoglia, nella cui singular uirtù, & autorità i Soldati Francesi metteuano grande speranza, si fosse ammalato da una molto graue, & difficile malattia; & che gli Orsini, i quali haueuano offerto di seruirgli con ogni fede, & ualore, per colpa dello Ambasciatore di Francia in Roma, come sprezzati fossero passati da gli nimici, gonfiato da un uano giudicio di hauer al fermo senza molto contrasto al primo giungere del campo ad acquistar quel regno senza aiuto d'altri. Ma il Marchese di Mantoua chiamati a consiglio il Marchese di Saluzzo, l'Alegria, il Basseio, e gli altri capitani, per modo di discorso mostrò lor come e non u'era cosa ne piu com-

Pietà singolare di Consaluo.

moda,

moda, nè piu al bisogno per util loro, che piegare a Traietto, & facendo un ponte sul Garigliano, passare per le campagne, che arriuano all'acque di Sessa, alla terra di Mandragone, che anticamente si chiamò Petrino, & di là per le campagne di Stella, lequali hoggi si chiamano Mazzoni, andarsene a Capua, se per auentura si gli mostrasse miglior uia secondo il procedere de gli nimici, ualicato il fiume, & lasciato dalla man sinistra per la terra di Cascano, passato lo stretto di Mondragone, facendo la uia dritta per terra di Lauro, et per Carinola discendere al fiume Vulturno. Ma Consaluo dalla uia, che faceuano gli nimici, come acutissimo conoscitore delle cose della guerra, facimente indouinando, quel che essi haueuano deliberato di fare, mandò Pietro di Paz lungo il Garigliano con caualli leggieri, ilquale scorrendo, & offeruando difendesse la riuua per fronte a gli nimici; & egli poi andatoui appresso si accampò in un luogo al proposito, & tirò una lunga trincea nella sua riuua, doue si giudicaua, che gli nimici potessero bauer il guado a proposito per gettare il ponte; & quiui mise alla guardia la fanteria, accioche gli archibugi faticassero i Francesi, quando eglino faceessero il ponte. Essendosi adunque fermati quiui questi due eserciti a fronte di quà, & di là dal Garigliano piu giorni, non permettendo Consaluo, che gli nimici gittassero il ponte, ilquale da Francesi con gran diligenza si ueniua facendo, il Marchese di Mantoua con gli altri capitani attese a finir l'opera di detto ponte; ilquale tosto che fu finito, hauendo fatto metter in punto buona, & ualorosa fanteria, & molti caualli ferrati insieme, facendo un grande impeto passarono oltre, & tagliati a pezzi i primi Spagnuoli passarono con uittoria piu di mille e cinquecento huomini su l'altra riuua; & leuatosi il romore de gli Spagnuoli, che fuggiuano & dauano all'arme, intese Consaluo, che gli nimici passauano, & che haueano già presa la riuua, & rotta la guardia spingeano inanzi: onde hauendo fatto dare il segno della battaglia con le trombe, in tanto che i capitani si ordinauano a combattere, egli spinse innanzi con la caualleria di Prospero, & Fabritio da una banda, & quella dall'Aluiano, & gli altri Orsini dall'altra, hauendo gli archibugieri Spagnuoli al lato, & fu la furia tale, che per esser i Francesi passati mescolatamente caualli, & fanti senza alcun ordine, non poterono resistere al grande impeto loro, & quei che eran passati in parte, ne rimasero morti, & prigioni, et in parte nel uoler ritirarsi su il ponte caddero nel fiume, facendo traboccare gli altri, che con furia ueniuan a dargli soccorso: & all'ultimo spezzatosi il ponte per il grasso peso caddero tutti in acqua doue miseramente si annegarono. In questo conflitto si portò ualorosamente uno Alfiere Spagnuolo, chiamato Hernado di Illescas, ilquale hauendogli una palla di artiglieria leuato la man dritta, senza impaurirsi punto con la sinistra mano alzò la insegna, & attese a gire contra a gli nimici. Alquale poi Consaluo, & a' figliuoli suoi donò delle entrate del Re per la sua uirtù una prouisione di cinquecento ducati d'oro all'anno. Si dice, che questa battaglia fu molto pericolosa: per cioche essendo

Parere del
Marchese di
Mantoua .

Conflitto tra
Francesi, e Spa
gnuoli .

Valore di
Hernado d'Il
lesca. s

Della vita di Carlo V.

per tutto stracciati i caualli, & gli huomini, non dubitauano punto di andar contra le artiglierie a certissima morte. I Francesi essendogli riuscito male il lor disegno, & hauendo ricenuto su gli occhi cosi grau danno, nondimeno come ben si conuenne a capitani uecchi, & generosi, si fermarono ne' medesimi alloggiamenti, con pensiero di fare ancora un'altro ponte facendo uenir molti battelli delle nauì da carico da' mare: accioche a uno stesso tempo i fanti et i caualli separati l'una & l'altra parte col suo proprio, & espedito ponte passassero su l'altra riuu, & pigliando un largo circuito facessero una trincea lunata al capo de' ponti contra gli nimici, nellaquale le squadre di ualorose forze aspettando il passare di quei, che gli seguivano sicuramente potessero far testa, & uscir fuori, difsendendogli l'artiglierie, dellequali essi haueuano tanta abondanza, che le riue, & di sopra, & di sotto, & la trincea ordinata di là dalla riuu facilmente se ne poteua fornire. Ora mentre che essi contra la uolontà di Dio tramauano queste cose, il Marchese di Mantoua cominciò a perdere della sua riputatione presso Francesi, i quali attribuivano questi cattui successi al suo poco gouerno, & non al gran ualore de gli nimici, & alla difficultà di quel passaggio, & diceuano, che da lui procedea tutto il male, & che la malattia del Tremoglia capitano di tanta eccellenza, haueua causato che il gouerno fosse caduto in mano d'uno Italiano cosi mal pratico in condur esercito: & tanto diceuano, che egli con le proprie orecchie sentina queste parole, & fu per risentirsene. ma al fine considerato il seruigio del Re determinò di lasciare quel gouerno, maggiormente, che hauendo egli proposto che prima si deuesse ire a batter la Puglia, & dato il parere suo in molte altre cose, sempre si concludeua nel consiglio partito diuerso dal suo parere: chiamato il Marchese di Saluzzo renunciò a lui il generalato con alcune proteste, & partìsi da quell infelice campo, giudicando sempre, che non sarebbe giunto a Mantoua, che haurebbe sentito la perdita di quel campo, così uedena le cose mal auiate. Partito adunque il Gonzaga come si è detto, mentre che i capitani Francesi tentauano, benche pigramente, di ucler rifar un'altro ponte, per passar il Garigliano soprapiunse nuoua pioggia si grande dal cielo, che il fiume allagaua tutto quel contorno, & in tal modo, che piu non poteua l'un campo né l'altro star alloggiato quiui. Ma gli Spagnuoli in quel comun male erano a molto pezzior conditione: percioche tutta quella pianura laqual si distende a bagni di Sessa assediata & sporca per l'acque del uerno, si credeua che tutta deuesse diuentar palude. Dallequali cose mosso Consaluo per conforto di tutti i suoi deliberò di leuare gli alloggiamenti, & uernare a Sessa al sicuro, sapendo che gli nimici non gli haurebbono potuto dar impaccio nella ritirata: benche ciò difficilmente si ottenesse: percioche egli haueua comandato, che alla rocca di Mondragone secretamente si facessero nanigli da fabricare un ponte. per uoler passare con eguale ardore, & di sopra di loro ò per spauentare, ò trattenere gli nimici far uista di uoler passare: & tutto questo faceua egli sapendo, che gli nimici non gli

Francesi mor
morano del
Marchese di
Mantoua lor
Capitano.

Il Marchese
di Mantoua
sdegnato ri-
nuncia il ge-
neralato del-
lo esercito
Francese al
Marchese di
Saluzzo, & se
ne ua a Man-
goua.

gli haurebbono potuto dar noia nella ritirata, & quando haueſſero paſſato il fiume non haurebbon potuto paſſar piu oltra, per eſſer quella campagna allagata. Leuatoſi adunque Conſaluo con lo eſercito i Franceſi ſtettero ſaldi ſenza mouerſi punto. & quantunque eſſi diceuano che egli ſi ritiraua per che non haueua animo da ſopportar le pioggie, & aſpettar la battaglia, che fra ambedue le parti ſi haueua da fare, nondimeno eſſi moſtrauano piu animo di quel che haueuano; percioche patirono tanti diſagi, che era una coſa di gran compaſſione. Et percioche i caualli nobili, & d'importanza macilentati, & ammalati non poteuan reggere quella aſprezza dell'inuerno, dcterminò il Marcheſe di Saluzzo inſieme con gli altri capitani, che foſſero condotti nel contado di Traietto, & di Fundi per rifarſi alquanto in quel paefe piu caldo, & a riuu del mare. Et che gli Suiſzeri, & gli altri fanti, ſotto Traietto partendo fra loro le guardie frequentaffero gli alloggiamenti. Ma ſeguendo pur le pioggie, & non hauendo danari da uiuere, & mancando la uettouaglia, per l'auaritia di chi haueua cura di prouederla, erano i ſoldati aſſiſti dal freddo, & dalla fame in modo, che eran ammalati, & poco atti a poter combattere. Di che informatoſi Bartolomeo d'Aluiano, per replicate ſpie, conſerò il tutto con Conſaluo di uedere di far un ponte per andar ad aſſaltar i Franceſi promettendoſi di loro certa uittoria, eſſendo coſi diſperſi, & da i diſagi trauagliati. Per la qual coſa eſſendogli commeſſo che metteſſe a ordine, & eſequiſſe quel che egli haueua diſegnato, bouendo menato la notte, & meſſo inſieme le barchette, fra le quali haueua poſto alcune botti di uino, fece un ponte ſei miglia ſopra quello de' Franceſi: & paſſato con le ſue genti aſſaltò all'improuiſa le fanterie de' Normandi, le quali erano alle ſtanze, a Sugio. Dopo l'Aluiano paſò il Nauarro per dar gli ſoccorſo con le ſue genti, & appreſſo ſeguitarono Proſpero Colonna et il Mendozza con gli huomini d'arme, & poi eſſo Conſaluo menò ſeco il reſto de' caualli, & fanteria Tedeſca, hauendo comadato all'Andrada, il quale difendeva le ſpalle, che gli ueniſſe appreſſo con le fanterie Spagnuole. I fanti Normandi, & i caualli Franceſi ſopraggiunti quiui all'improuiſa da gli nimici, rotti & cacciati ſi diedero a fuggire, & arriuando il grido a gli alloggiamenti Franceſi, i capitani miſero mano all'arme, & raccolſero le lor gèti ſparſe per tutto, ma non ſi raunò per queſto alcuna certa ſquadra, la quale faceſſe teſta cōtra gli nimici, che ueniuano, il perche ſi miſero in piega. Queſto gran diſordine ueduto dal Marcheſe di Saluzzo imbarcò le arteglierie groſſe, per che non u'eran beſtie da menarle; percioche i Franceſi ſtimano, che ſi faccia grã ribalderia abbandonãdo l'arteglierie; et giudicãdo la ruina dell'eſercito manifeſta, fece ſubito ritirare i ſuoi, et con gran preſtezza ſe ne andò uerſo Gaeta. In queſta ſcõſſita fu fatta grãde ucciſione, maggiormente de' pedoni, che nõ potendo uſcir di quei fanzbi furono tagliati a pezzi colti diſuniti, & ſenza poter far diſeſa. Et fu queſta una delle gran ſtragi, et brutte fughe di eſercito, che per memoria di huomini ſi habbia mai ſaputo: percioche i fanti,

Diſordine
dell'eſercito
Franceſe.

Ucciſione
grande fatta
da Spagnuoli
ne i Franceſi.

Della vita di Carlo V.

et i caualli mescolati insieme urtãdosi col corso, & con l'impeto non conoscano nè le insegne, nè i comandamenti di alcuno, nè riuolgendo il uolto contra gli nimici, che gli perseguitauano andauano per la uia Appia à Scauli, & quindi à Castellone. Et certo se ne fece qutui una costi grande uccisione, che mai non se ne uide una tale. Gli Spagnuoli costi ben ordinati seguitando l'incalzo de gli nimici gli uennero uccidendo infino a Fondi, & Gaeta, ne mai fu fatta resistenza alcuna se non quella che fece Bernardo Adorno Genouese Capitano di caualli di gran ualore, il quale trouato un ponte di pietra si mise a difenderlo con la caualleria, & parte della fanteria, con tanto ualore, che hauendo molti Spagnuoli, che traboccheuolmente cercauan di passarlo, uccisf, trattenne gli nimici presso due hore: per la difesa di questo capitano, molte squadre de' Francesi, che fuggiuano ueduto il passo forte si riuolsero addietro per aiutarlo, onde da una banda, & dall'altra corse gran moltitudine di fanti, & caualli, & quiui si appiccò una horribil zuffa. Questa battaglia nel principio fu dannosa a gli Spagnuoli, che ui morirono alcuni segnatamente huomini, tra' quali fu abbattuto, & ferito Consaluo d'Aualos Capitano de' caualli leggieri: ma uenuta la nuoua a Consaluo, & a gli altri Capitani, che Francesi si erano fermati a Mola, & che facendo testa in quel ponte si difendeuano, chiamate le bande de Tedeschi, le quali erano piu uicine, & alcune bande di Spagnuoli, diedero un si fiero assalto a quel ponte, che sforzando la forza, & resistenza de' Francesi posero ogni cosa in fracasso, & ui fu da Tedeschi morto l'Adorno. Spuntato questo luogo il Nauarro perseguitando gli nimici, che fuggiuano uerso Gaeta, attrauerò loro la strada per i monti Formiani, & aggiuntogli alla uia lastricata, che ua dall'Appia a Gaeta, rimasero molti prigioni, & passato a Fondi prese a man salua alcune squadre di caualli, che si eran ridotti in quel borgo non sapendo qual partito pigliarsi. Consaluo che seguua la uittoria sempre con le ordinanze, alloggiò quella notte a Castellone, & procurò, che subito nel far del giorno, i soldati del Nauarro occupassero i borgbi, & il monte di Orlando, che è sopra Gaeta, che era senza guardia alcuna, & abbandonato da gli nimici. il qual monte fu preso facilmente, & con prestezza ui fece tirare su alcuni pezzi di artiglieria condottiui su per mano de soldati. Il Marchese di Saluzzo ueduto gli nimici in faccia, & che haueuan preso quel monte, onde non habrebbe potuto a lungo andare difender la terra, nè conoscendo come poter durare non hauendo speranza di alcun soccorso, chiamati a consiglio i principali capitani del campo Francese disfatto, consultarono che si deueffero accordar con Consaluo di dargli Gaeta nelle mani, & che essi fossero lasciati liberamente partire per mare o per terra per Francia. sopra la qual cosa esso fece loro un'accommodato ragionamento, mostrandogli che il lor destino uoleua costi, & che non facessero altrimenti, poi che uedeuano quanto gli nimici fossero & dalla sorte, & dalla fortuna aiutati in quella impresa costi infelice per i Francesi. Della qual cosa tutti si contentarono.

no, hauēdo maggiormente hauuto auiso, che le artiglierie imbarcati nel Gargliano nello sboccar in mare le nauì erano affondate, insieme cō tutta la moltitudine de' Soldati, & marinari. Presa questa resolutione fu mandato fuori il Luogotenente della compagnia di Alegria, che si chiamaua Santa Colomba. Costui andò a ritrouar Consaluo, il quale s'era accampato fra due chiese, le quali sono borghi: & hauendogli detto, che i capitani Francesi erano apparecchiati a dargli Gaeta, ottenne da lui, che si uenisse a capitolare co i capitani sauisimi, & così il dì seguente uennero in campo, l'Alegria per Francesi, Anton Basseio per gli Suzzeri, & Teodoro Triulcio per gli Italiani. I quali conclusa la cosa in poche dispute s'accordarono che i Francesi dando Gaeta di accordo, lasciassero nella rocca le artiglierie, & le uettouaglie, che erano della publica munitione, & eglino come piacesse loro, & per terra, & per mare se ne andassero in Francia, con questa conditione, che i cauallieri si potessero partire su i caualli loro, & i pedoni non portassero altre arme, se non le spade, & le aste sferrate, & i prigionieri fossero lasciati dall'una, & l'altra parte, eccetto i Baroni Napolitani, presi in battaglia a quali non uolle concedere Consaluo a patto alcuno, che potessero esser liberati. E così essendo stati messi in libertà l'Obegnino, il Pellissa, Formante, Toraone, & gli altri, Andrea Matteo Acquiuua, Honorato, & Alfonso Sanseuerini furono ritenuti in una oscurissima prigione in fondo di Torre del Castel nuouo di Napoli. Fatto questo accordo, & rendendo la città i Francesi cominciaro a partirsi per terra, ma quasi tutti i piu nobili Francesi, & la maggior parte di essi montarono su l'armata prendendo il camino di Genouua, & di Francia, & quegli altri, che andarono a piedi per terra peruennero a Roma infermi, & stanchi dal caminare, & dalla fame, doue empirono di loro tutti gli hospitali, & molti ignobili intirizati di freddo morirono nelle stalle de' Cardinali: benchè Papa Giulio mosso a compassione d'un tanto patire, fece hauer cura di loro in pascergli, & riuestirgli, & poi mettergli su i nauigli fino in Prouenza con gran zelo di carità. Ne passarono molti giorni poi, che il Marchese di Saluzzo essendo a Genouua, & quiui ammalato si da una grauissima infermità, causata da pura maninconia dell'infelice successo della guerra si morì, et fu magnificamente sepolto. Et così gli altri capitani ebbero infelice fine, essendo parte morti per la uia auanti all'arriuar in Francia, et parte cassati dal seruitio del Re Luigi. Cōsaluo si acquistò eterna lode in questa impresa, sì in usar di gran liberalità con tutti, come in far che a' soldati Francesi, che dopo l'accordo di Gaeta se ne andauano in Francia non fosse fatto dispiacere. Et era tanta la cura, & diligenza, che messe in questo, che uolendo un soldato Spagnuolo tor una catena d'oro dal collo a uno Suzzero, che passaua, inteso ciò Consaluo spinto il cauallo perseguitò fino in mare lo Spagnuolo, che fuggiua, & aggiuntolo di sua mano serillo grandissimamente. Et di questo modo si acquistaua nome di ualoroso, & giusto capitano per tutte le prouincie. Et hauendo ottenuta questa

Francesi rendono Gaeta.

Francesi cacciati a fatto d'Italia da gli Spagnuoli.

Della vita di Carlo V.

uittoria pose alla guardia della rocca, et della città di Gaeta Luigi di Herrera suo parente, cauandolo di Taranto, oue pose in suo luogo Pietro Nicossa, & mandò Bartolomeo di Aluiano, & Pietro Nauarro in Puglia accioche facessero guerra all' Arso che anchora si defendeua, tenendo Auersa, Venosa, & Atamura, & già haueua assediato a Melfi don Diego di Areglano, & hauèdo preso alcune terre aspettaua il successo di quelle cose per poter in Puglia commouer gli Angioini, e rinouare una guerra maggiore di ogni altra. Ma per uirtù dell' Aluiano frà pochi mesi l' Arso hauendo ricenuto di molti danni, benche rifiutasse le condizioni dell' accordo di Gaeta, fu però ridotto a tale, che disperato il soccorso fu costretto dar le città, e partirsi del Regno, mentre che il Paz in un medesimo tempo haueua purgato terra di Otranto di ciò, che ui era rimasto di Francesi, & che Don Inico d' Aualos haueua preso per forza la Rocca di Salerno, scacciandone il presidio che ui era. Il qual Don Inico (che fu padre di Alfonso d' Aualos Marchese del Vasto) morì indi a pochi dì d' una febre pestilentielle, nel fiore della sua giouanezza. Consaluo doppo questa uittoria usò grandissima liberalità uerso tutti i capitani, la qual liberalità fu degna non solo di paragonarsi non pure alla grandezza, ma ancora alla superbia Reale: percioche oltre la donatione che egli fece di molte città, & castella a' capitani, distribui molte cose fra i soldati, assegnando molte prouisioni ordinarie, particolarmente a coloro, che erano riusciti ualorosi, hauendo gran memoria in riconoscere i meriti, & gran giudicio in dispensare i doni. A don Diego di Mendozza donò Miletto, & a Bartolomeo di Aluiano la Città di San Marco in Calauria; a Pietro Nauarro, Oliuetto nell' Abruzzo; a Don Giouanni di Cardona fratello di Don Hugo morto, Auellino nel Ducato di Beneuento; & oltre questo donò poi per Aldrada Caruagiale, a Don Manuello, ad Antonio di Letua, al Duca di Termoli molte castella in diuersi luoghi: & a Prospero, & Fabritio Colonna oltre la confirmatione delle castella ricuperate, che essi hauean perduto nella guerra Franccese del Re Carlo, donò molti altri doni. Percioche in questo huomo ripieno di singolari uirtù, fioriuua talmente il giudicio, & la ragione, che era una marauiglia, non hauendo pur egli mediocri lettere latine: del che non ci debbiamo marauigliare, perche in quel tempo in Spagna le lettere erano in poca stima presso i baroni nati all' arme. Et tutti quei donatiui che egli fece, furono poi per inuestiture di feudi approbati, & cōfermati, del modo, che esso l' haueua ricercato, per lettere del Re Don Fernando. Questo fu adunque il fine di quella guerra Napolitana, così importante, & periculosa, la quale nello spatio di tre anni, finì questo ualoroso & sauiuo Capitano con tanta laude, & gloria sua, acquistandosi titolo & nome del miglior Capitano & caualier del mondo, e conquistando quel regno per il suo Re, & Signore, cacciandone totalmēte i Fracensi, et così e rimasto fin hoggi nella casa di Castiglia, dalla quale sempre è stato governato in pace, & in giustitia con grandissima sodisfattione de' popoli. Nè alcun' al-

Don Inico
di Aualos pa-
dre di Alfon-
so, Marchese
del Vasto.

tro Principe puo pretendere da esso cosa alcuna;percio che oltre le cose dette che il Re Catolico lo conquistò cò le armi,come si è uisto,il regno di Napoli era suo,e toccaua a lui come nipote figliuolo di legitimo fratello del Re Alfonso di Aragona che prima lo conquistò;al qual non haueua potuto succedere Fernando suo figliuolo bastardo,come li successe,dal quale Federico discendeua. Questa guerra hebbe principio nel MD. & fini poi nel MDIII. Mentre che queste battaglie al Garigliano si faceuano, il Duca Valentino che si era ritirato nei Castello di Sant' Angelo per paura de gli Orsini nella sede uacante di Pio Terzo, creato poi Papa Giulio Secondo suo nimico fu da lui fatto prigione, & uoleua che facesse la restitutione di tutte le fortezze, che egli con tanti inganni, & cosi ingiustamente haueua occupate in Romagna. Et spetialmente perche Venetiani hauendo hauuto Arimino del modo che habbiamo detto, hauean presa Faenza, & si spingeano uerso Rauenna per occupar quella città. Ma il Valentino come astuto, & maligno daua pastura al Papa tirando la cosa alla lunga con animo di fuggirsene per qualche uia in Romagna, & rinouar un'altra maggior guerra di quella che in tempo di Papa Alessandro suo padre haueua fatto a gli Orsini, & Colonnese, & a tutti i baroni dello stato della Chiesa: ilche si pensaua di fare per il mezo di Giouan Saffetto, et Guido Guaino, capi dell'una & l'altra fazione di Romagna, suoi amici: e quando scriueua lettere à capitani che teneuano quelle fortezze, non dando i contrasegni, & scriuendo ogni cosa fintamente, mai non si ueniua a un fine, & pareua, che non fosse sua la colpa. ma hauendo il Papa con sue lettere mandato a Cesena Pietro Ouedio per ordine del Valentino, essendo stato gittato giù dalle mura da Don Diego de Quignones Spagnuolo, che la guardaua per esso Valentino, fu tanto lo sdegno che di ciò hebbe il Papa, che minacciò crudelmente il Valentino se piu tardauan i suoi capitani a dargli quelle fortezze. Et fu tanta la colera del Papa che il Cardinal Borghia, et gli altri della casa se ne fuggirno a Napoli. Et all'ultimo interponendosi in questo negotio alcune persone di autorità, la cosa si ridusse in accordo, che il Duca fosse lasciato libero, promettendo che egli mandasse a quei castellani ueri cõtrasegni per la restitutione delle fortezze, e ne fece la sicurezza il Cardinale Caruagiale Spagnuolo, tenendo egli però in guardia nella rocca di Ostia il Duca, fin a tanto che secondo l'accordo le fortezze fossero restituite. Et non molti giorni dipoi Don Diego di Quignones, & Cõsalno Mirafontes per i ueri contrasegni riceuuti, consegnarono le rocche di Cesena, & di Forli a' capitani del Papa. Il che essendo stato effettuato, il Valentino hauendo hauuto una patente di Cõsaluo di poter andar a Napoli, fu dal Cardinal Caruagiale lasciato ir liberamente fuor della Rocca di Ostia. Et uedendosi in libertà si mise in camino per Napoli molto lieto, riputando a grande felicità quel successo, spetialmente uedendosi fuor delle mani del suo uecchio nimico, di cui forte si dubitaua, che lo facesse morire.

Giunto adunque a Napoli fu ben uisto, & accarezzato da Cõsaluo;

Il Valentino restituisce le terre occupate de la Chiesa a Papa Giulio, & essendo rilasciato se ne ua a Napoli.

Della vita di Carlo V.

ma come quello che era di animo inquieto, & desideroso di guerreggiare, cominciando quiui a trattar secretamente per uia de gli amici suoi, come potesse mouer guerra al Papa, & far nascere nuouo tumulto nella Romagna, accioche per questa uia si potesse impatronir di nuouo di quelle terre: Et per tal effetto facesse alcuni preparamenti, da mandar in Romagna sotto colore che uoleua andar a soccorrere Pisa, la qual città in quel tempo haueua guerra con Fiorentini, il Papa Giulio che hebbe auiso di ciò tenendo forte del ceruello indomito di costui, secretamente ricorse al Re Catolico, per uia de gli Ambasciatori, pregandolo fosse contento di cauar dal mondo questo scelerato carnefice de gli huomini, & flagello della Italia, il quale in Napoli tramaua guerra per mouer sotto sopra il mondo, non contentatosi del sangue humano, che in suo tempo haueua sparso. Per la qual cosa il Re Catolico hauendo di fresco acquistato quel regno, temendo de' tumulti di costui, che facilmente gli haurebbono potuto nuocere, & ancora per far piacere al Papa, scrisse a Consaluo che il ritenesse in prigione. Et così un giorno mentre che si apparecchiua in armar naui, & far gente andando egli in Castello secondo il solito a uisitar Consaluo, nell'uscir fuori da lui, fu ritenuto da Nugno Campeggio Castellano di Napoli, & posto in prigione, quaturque egli indarno si lamentasse, che sotto la fede fosse stato ingannato: & non molto da poi per ordine del Re Catolico fu dal Liscano condotto cō le galee in Spagna, doue nella rocca di Medina stette due anni in prigione. ma poi ingannate le guardie, calato per una fune, & dandoli caualli il Pimentello Conte di Benuento, se ne fuggì a Giouanni Re di Nauara suo parente, il quale in quel tempo haueua guerra col Principe Alarino, che se gli era ribellato, nella quale essendo da lui adoperato ui morì uincitore in una giornata fatta a Mendauia, doue non essendo conosciuto, spogliatogli le arme fu lasciato ignudo: ma riconosciuto da un suo fidato seruitore, posto il corpo morto s'un cauallo il portò a Pamplona: strascinandolo senza alcun dubbio il fatal destino a quella città, di cui egli era già stato Vescouo, quando era Cardinale, alla qual dignità renuntio bramoso di farsi Re d'Italia: che parue giudicio di Dio, il quale per l'ordinario secondo, che si è auuertito, punisce di mala morte coloro, che tolti una uolta i Sacramenti Ecclesiastici, fanno di essi rinuntia seguendo il mondo, partendosi da dignità sacra a dignità profana; da quel che gli dà uita eterna, a quel che gli mostra grandezza transitoria; uile, si come interuenne a costui. Fu questo Cesare Borgia, come si è detto, figliuolo di Papa Alessandro Sesto di nation Spagnuolo, chiamato per auanti Roderico Borgia Valentino, perche nacque in Valenza. La madre fu Romana della famiglia de' Vannotti: & essendo il Padre Cardinale di grande autorità fu mandato allo studio a Pisa, doue allora fioriuano gli studij delle buone arti; & quiui fece tanto frutto, che con ingegno ardente, prepose alcune questioni in ragion ciuile, & canonica, disputò dottamente: per la qual cosa il padre allegratosi molto dell'aspettatione di questo giouane,

poi

Morte del
Duca Valen-
tino.

poi che col fauor della Fortuna egli fu fatto Papa, lo fece Cardinale, designando di far Duca di Gandia in Spagna Francesco Borgia suo figliuol maggiore, il quale hauesse a mantenere la famiglia, per esser giouane di grande aspettatione, si come poi fece. Ma Cesare parendogli la dignità del Cappello molto inferiore dell'animo suo grande, & della sua speranza, una notte hauendo cenato allegramente col Duca di Gandia suo fratello, montando a cavallo, & esso in groppa per andarsene a spasso al fresco dopo cena se ne andarono ambedue uerso la porta del Popolo in Roma, & quiui accostandosi a un certo luogo preso il Teuere, fu tolto di groppa il Duca da alcuni huomini, che per tal effetto Cesare ui haueua apparecchiati, & hauendolo scannato fu gittato nel fiume, doue poi essendo stato cercato due giorni da Pescatori fu trouato morto. Per la qual cosa Cesare non molti giorni dappoi hauendo renūtiato il Cappello, & messosi l'habito da soldato, fu creato Principe, & capitano delle genti, essendo però rimasto il padre grandemente stordito per la crudeltà di tanta sceleraggine; ma poi che il Duca di Gandia non si poteua risuscitare, amoreuolissimamente gli perdonò ogni cosa, maggiormente essendo stato confortato a ciò fare dal Cardinale di Portogallo Spagnuolo, huomo di grande autorità che allora era Decano de' Cardinali. Et poco di poi conspirando il Papa col Re Luigi alla ruina di tutta Italia con l'autorità del Re, hebbe per moglie Madama Carlotta da Labrit, parente di Giovanni Re di Nauara. Et quindi cominciò egli a scoprire l'animo suo ingordo, & crudele d'impatronirsi d'una gran parte della Italia, & nelle sue insegne pose questo motto, CESARE, ò NULLA. Et per tal effetto la prima cosa che fece fu cacciar dello stato i baroni Romani Orsini, & Colonne si, & poi gli altri baroni dello stato Ecclesiastico, de' quali ne uccise molti. Et certo se questo huomo fosse campato lungo tempo, haurebbe causato moltissimi danni all'Italia piu di quegli che nella sua giouenezza causò, che non furono pochi. Ma piacque a Dio che per i suoi peccati facesse quel fine che habbiamo detto, & ancora perche fosse adempiuto il motto che portaua di diuentar nulla. Et quando il Liscano il conduceua in Spagna, Consaluo giudicò che Prospero Colonna lo douesse accompagnar col resto dell'armata, per cioche temea che per la strada non fosse messo in libertà dell'armata Francese. Prospero Colonna l'accompagnò in quella nauigatione, & si dice che giamai non uolle parlar al Duca Valentino, nè mirarlo, perche essendo suo nimico non uoleua mostrare di far ciò per allegrezza che egli hauesse delle calamità sue. Nel ritorno di molti nobili Spagnuoli in Spagna cò i Liscano, & Prospero Colonna, Consaluo fu da gli inuidiosi tassato presso il Re, opponendogli che si portaua col donare, & con lo spendere in modo, che in Napoli non si poteua constàrre altro se non che ciò facesse per imparcnirsi del Regno, del quale altro non li mancaua che il titolo, poi che spèdeua le entrate regie come uoleua, & comandaua, & era da tutti come Re obedito. Et uno de principali calonnatori fu Nugno Campeggio, il quale sopra tutti lo lacerò, &

Crudeltà del
Valentino uer
so il proprio
fratello.

Il motto del
Valentino.

Della vita di Carlo V.

ro, & lo mise in sospetto al Re . A i quali daua orecchie uolentieri , contra la fedelta, & innocentia di Consaluo, ilquale hauena perduto ogni suo appoggio & fauore essendogli mancata da questa uita in quei giorni la Reina Isabella, che sempre l'hebbe in protezione per le sue uirtu, & buon seruire . Ma il Re quantunque non mostraua cosa alcuna di questo sospetto , pur ascosamente portaua quel che nel seguente anno fece . In questo mezo, che fu l'anno M D V . mentre che Consaluo gouernaua Napoli il Re don Fernando fece pace col Re Luigi, laquale fu fermata con uincolo di parentado, che il Re don Fernando ancora che fosse uecchio , prese per moglie Madama Germana figliuola della sorella del Re Luigi, nata del Conte di Foix, in Guascogna , sorella di quel Monsignor di Foix , giouane ualoroso , che mori poi nella rotta di Rauenna . In questa pace rinunciando il Re Luigi alle ragioni del Regno, ottenne, che a' Baroni Napolitani i quali hauenuo seguito la parte di Francia, fossero restituite le città, & le castella, lequali essi possedeuano auanti la guerra . Fra questi erano i Principi di Bisignano , & di Salerno , Traiano Caracciolo , Honorato Gaetano Signor di Fundi, & fra gli altri coloro, i quali con gli altri riconerarono la liberta, i patrimoni, & gli honori . Et questa pace si confermò poi un'altra uolta l'anno M D V I I quando Fernando al ritorno di Napoli per Spagna , si abboccò col Re Luigi a Sauona, oue fra lor due si concluse di far guerra a' Venetiani, & che per tal effetto si procurasse di metter in lega tutti Principi Christiani insieme col Pontefice, come poi fecero . Mentre che queste cose passauano in Italia ; il Christianissimo Re don Manuello , Re di Portogallo essendosi in suo tempo scoperto le Isole Malucche, insieme con tutte quelle terre , & prouincie Orientali dell'India, & del gran regno di Calecut, (luoghi ricchi, & di grandissima importanza per conto delle molte spetiariè , che di la uengono) essendo per innanzi stati in quelle bande diuersi capitani & in diuersi tempi, i quali andauano con le armate che di Portogallo mandauano all'India a caricar di spetiariè, & tornauano indietro con dette armate, parendogli che per la si curtà di quegli Stati conueniua, che nell'India assistesse un capo , con buon numero di soldati, ilquale mantenesse in pace, & in giustitia i popoli , & gli conseruasse sempre nella sua deuotione : percioche ogni di succedeuano cose nuoue in quelle bande, per lequali i Portoghesi ueniuan alle mani co i Gentili del paese, & spetialmète co i Mori di Calecut, da' quali erano molto odiati, per cagione che si toglieua loro il maneggio della mercantia , delle spetiariè che essi faceuano, còducendole per il mar rosso in Alessandria, doue i mercanti Venetiani le andauano a comprar con le galeazze loro . Però, hauendo egli molti Re amici nell'India, come quello di Cananor, & di Cochin , & altri , oue teneua casa in fortezza co i suoi fattori Portoghesi, perche apparecchiassero la carica delle spetiariè alle nauì che egli ui mandaua , l'anno M D I . mandò una grossa armata sotto la cura di Don Francesco di Almeida , huomo singolare , & molto al proposito per quelle bande , al-

Fernando Re
fa pace con
Lodouico, &
li marita a
madama Ger
mana sua ni-
pote .

de, alquale diede titolo di Vicere, & piena commiffione di far quel che per il buon gouerno di quei popoli bifognaffe . Costui, partendo da Lisbona con felice tempo al principio di Marzo di quell'anno, & passando per l'Isola della Madera, si ricca, & fertile di zuccherò, & costeggiando tutta la costa di Africa, Ethiopia, & Guinea, peruenuto con prospera nauigatione al gran Capo di Buona speranza, uolteggiando quello andò alla città di Quiloa, posta nella costa di Melinde dell'Oceano Orientale, & domandando il tributo che il Re di quella città era obligato a pagar al Re di Portogallo come tributario : il qual tributo gli haueua imposto Vasco di Gama quando l'anno auanti scopri il Capo di buona speranza ; & non uolendo esso Re pagar lo, anzi con parole superbe, & altiere, minacciando i Portoghesi prese le arme in mano, & si mise in difesa . Per la qual cosa sdegnatosi l'Almeida, cominciò a bombardar la città, con molte artiglierie , & all'ultimo hauendola hauuta per un gagliardo assalto, & combattuto ualorosamente i Portoghesi co i Mori, il Re uedendo che le sue cose erano ridotte a mal partito, scampando in un certo palmeto, stette quiui insino à che fu sera, doue con la oscurità della notte scampò, mettendosi per la terra a dentro . Fu la città saccheggiata, & il di seguente che era la festa dell'Apostolo san Giacomo, l'Almeida fece che si riposassero i soldati, & perche non haueua tempo da fermarsi piu, fece Re de Quiloa un parente del Re uecchio, il quale hauendo giurato fedeltà al Re di Portogallo, fu con le debite cerimonie messo in possesso, et lasciandoui alcuni Portoghesi alla guardia d'una fortezza che per sùcità loro hauea in quei giorni fatto fare, con ogni prestezza andò a Mombazza, la qual ancora essa haueua uoltato bandiera, & ribellatosi al Re di Portogallo, come quella, che era uicina a Quiloa, & che ambedue queste città erano di Mori, nimici del nome Christiano . Et combattendola, & abbruciando parte di quella la spugnò scampando il Re a terra ferma. Et essendosi ribellato parimente il Re di Honor, gli andò addosso, & hauendogli ruinato & destrutto la città, laqual siede nella medesima costa, domandandoli pace gliela concesse, & lasciò tutti questi luoghi alla deuotione del Re don Manuello parti per l'India, & trauerfando quel gran Golfo dell'Oceano Orientale, che dura settecento leghe, che fanno due mila & cento miglia, arrivò a Cananor nell'India, doue chiamandosi Vicere, & essendo stato ben uisto, & raccolto dal Re di Cananor, & da' Portoghesi della casa della fattoria, diede a quel Re alcuni presenti che il Re di Portogallo gli mandaua in segno d'amore: & poi ottenne da lui che uis facesse una fortezza, nellaquale il Vicere don Francesco di Almeida, fece poi la sua residenza nello spatio di cinque anni, che stette nell'India. Non molti giorni dapoi quelli dell'Isola Coulan tu multuauano contra i Portoghesi della fattoria, che quiui il Re hauena, per cagione che un Portoghesi diede una ferita a un Moro : il che turbò tanto gli animi uolubili di quegli Isolani, che prendendo subito le arme corsero come rabbiosi alla uolta della casa della fattoria insieme co i Mori, &

Quiloa spugnata dall'Almeida.

Della vita di Carlo V.

Portoghesi tagliati a pezzi da quelli dell'Isola Coulan. assaltando il fattore del Re, & gli altri Portoghesi, combatterono seco, & all'ultimo abbruciando la casa, & hauendosi i Christiani difeso, & combattuto ualorosamente furono abbruciati, & tagliati a pezzi miseramente. Per questo insulto l'Almeida, che auanti lo Albuquerque era stato mandato dal Re don Manuello all'India con titolo di Governatore, ui mandò subito don Lorenzo suo figliuolo con gente, & artiglieria con le sue nauì, perche castigasse quelle uccisioni: Ilquale arriuando su quel porto, & ritrouando quìui uētissime nauì de' Mori di Calecut, parte cariche di spetiarie, et parte nò, le abbruciò tutte, & messe a fondo: percioche il Camorin Re di Calecut era nimicissimo de' Portoghesi, & quello che andaua sollevando, & tumultuando l'India contra il Re don Manuello. Et hauendo con l'artiglieria battuto, & fatto gran danno in quella terra, uedendo hoggina che haueua uendicato a pieno le morti de' Portoghesi, con la morte di molti Mori, se ne ritornò a Cananor dal padre. In questo tempo l'Almeida spedì per Portogallo Ferran Soarez capitan maggior delle nauì che uènero all'India, con la carica ordinaria delle spetiarie: il qual partì con buon tempo, & giunse a saluamento. Quasi in quei medesimi giorni il Camorin Re di Calecut nimico de' Portoghesi, sdegnatosi per il danno che i suoi haueuano riceuuto a Coulan, con la perdita di quelle 27. nauì cariche di spetiarie, che don Lorenzo abbruciò, uolendo uendicarsene, fece una grossa armata contra i Portoghesi di piu di cinquanta nauì: la quale partendo da quel porto s'imbattè in don Lorenzo, che l'andaua cercando con la sua: onde uenuti alle mani si fece una sanguinosa battaglia nauale combattendo i Mori animosamente: Ma all'ultimo don Lorenzo per sua uirtù, hebbe la uittoria abbruciando, & affondando l'armata de' gli nimici, saluo alcune nauì con alquanti Mori che scampano si saluarono in Calecut, per portar la nuoua al Camorin di quell'infelice auuenimento: di che esso ne hebbe grauissimo dolore. don Lorenzo con questa uittoria andò a ritrouar il Vicere don Francesco, il quale per alcuni bisogni partendosi da Cauanor era uenuto a Cochìn, & da esso fu molto ben uisto, & accarezzato. Mentre, che queste cose passauano nell'India i Mori di Cofalá, luogo di grande importanza, & ricchezza per cagione della miniera dell'oro, & cose che co' Gentili del paese barattano i Portoghesi in quella costa di Arabia non lontano da Melinde, & Mozambique, fanno che il Re di quella terra, prende le arme contra i Portoghesi, che quìui attendeua no a far una fortezza. il che fece il Re ingannato da' Mori, & assaltando all'improuista i Portoghesi che stauano nella fortezza, & si sentiua no indiffo si per cagione dell'intemperie dell'aere, non potendo offendergli, si ritirò con assai danno che l'artiglieria fece ne i suoi. Per la qual cosa Pietro di Agnaia, fattore quella notte uscì fuori, & con animo ualoroso, andò ad assaltare il Re insino alla terra posta infra terra due miglia, & in casa sua l'ammazzò insieme con molti altri, & fatto questo, si ritirò subito alla fortezza auanti che si raunassero i Casri, & i Mori cōtra di lui. I figliuoli del Re quando seppero

seppero la morte del padre, & che i portoghesi hauendo fatto questo si erano saluati nella fortezza, subito la mattina seguente con quell'ardente dolore messero insieme quella piu gente, che poterono, & assalirono la fortezza combattendola con grande impeto da tutte le bande. Ma non fecero cosa che di alcun frutto fosse: percioche dall'arteglieria de' Portoghesi furono ributtati, & non potendo far altro, si ritirarono da quella impresa, & poi attesero alla successione dello stato del Re morto. Per la qual cosa i figliuoli, & un genero del Re uennero in differenza tra loro, sopra chi deueua esser Signore, aiutandosi ogni uno de' gli amici suoi come poteva meglio. Ma uno di quei giouani chiamato Solimano, come piu amico de' Portoghesi, procurò il fauor di Pietro di Agnaia per farsi Re. il che fece l'Agnaia con ogni prestezza, & maturo consiglio: percioche mediante il suo fauor Solimano si fece Re, & fu messo in possesso del regno & per lo auentre fu molto amico de' Portoghesi, & dell'Agnaia, che in nome del Re don Manuello teneua quella fortezza. Dopo queste cose l'anno M D V I, il Re di Portogallo mandò nell'India con l'armata di quell'anno don Tristan di Accugna al quale successero diuerse cose insino a che arriuò a Mozambique, donde partendosi andò a Cochim, & al ritorno suo dell'India, passò per Mozambique, & andando poi contra la città di Braua di quella costa, la destrusse. Successe poi che il Re di Cananor prese le arme contra i Portoghesi, & cōbattendogli la fortezza la quale e posta in mare, & con un ponte si congiunge a terra ferma, all'ultimo furono superiori i Portoghesi, rimanendo uittoriosi in diuersi riscontri che co i Gentili, & co i Mori ebbero. Né molto dapoi abbruciandosi per mala sorte, la casa della fattoria, insieme con tutte quelle altre case ch'erano intorno i Mori, & i Gentili fecero battaglia co i Portoghesi nel di di san Giacopo, nellaquale essi furono rotti, & i Portoghesi uincitori. Et poi soprauenendo l'Accugna, fu la pace col Re di Cananor, & torana all'obedienza del Re di Portogallo. In quel medesimo tempo Alfonso di Albuquerque essendo stato mandato dal Re don Manuello con titolo di Vice, come s'è detto, dando comiato all'Almeida, giunto all'India andò con una grossa armata alla conquista di Ormuz, doue dopo molte cose successe, combattendo col gouernatore di quel regno, che ualorosamente si difendeva, riman uittorioso. Per la qual cosa rendendosi il gouernatore fece pace con Alfonso, & rimase amico de' Portoghesi con un certo tributo, che douea pagar all'anno. Et hauendo combattuto con molti Mori di Panane, terra uicina a Ormuz, & uintogli in battaglia, l'Albuquerque fa una fortezza in Ormuz. Si sollevò di nuouo quella città, & però egli tornò a fargli guerra. Et mentre che queste cose passauano in quelle bande, Tomombeio Soldan di Egitto, messe insieme una grossa armata, & la mandò per il mar rosso all'India sotto la cura di Mir Hocen suo Capitano. La qual armata egli mandò in fauor del Camorin di Calecut, & de' Mori, che quini si ritrouauano: da quali era stato richiesto con grande istanza soccorso contra i Portoghesi

ANNO MDVI.

Vittoria de
Portoghesi.

Della vita di Carlo V.

morte di don
Lorenzo di
Almeida.

toghesi. Con questa armata combattè don Lorenzo, che era alla guardia del lo stretto del mar Rosso: & quantunque si portasse ualorosamente al principio, come sempre fece in tutte le sue cose, nondimeno egli rimase morto in quella battaglia, insieme con ottanta Portoghesi, & uenti prigioni, tutti ualentissimi huomini, & la sua naue fu messa a fondo. Questa rotta, & morte di don Lorenzo, che era ualorosissimo soldato causò grandissimo spauento a Portoghesi, & spetialmente all' Almeida suo padre, il quale ne riceuè grandissimo dolore. Ne mai fu contento infino a che non fece la uendetta del figliuolo, non molti giorni di poi. Dopo queste cose, Alfonso di Albuquerque, andò a Cananor, doue si ritrouaua il Vicere don Francesco di Almeida, al quale mostrò le lettere insieme con la commissione che del Re di Portogallo portaua, per le quali lo faceua Vicere dell' India, & comandaua a esso Almeida, che rinunciando il gouerno, & il carico che haueua dell' India se ne uenisse in Portogallo: alle quali lettere l' Almeida non uolle ubbidire, anzi rispose con parole molto alterate contra l' Albuquerque: il che faceua egli uinto dal dolore, uolendo prima uendicar la morte del figliuolo. Per la qual cosa Alfonso parti subito da Cananor per Cochìn, & i capitani delle nauì partirono ancora essi con la carica per Portogallo. Et l' Almeida andò sopra Dabul, città di quei confini, & hauendo combattuto col Capitano di Dabul prese, & abbruciò la città, & poi fece tributario del Re don Manuel lo Nizamalucco. Et passando inanzi con questa uittoria andò a Diu alla bocca del mar rosso, doue combattè con Detrocen General dell' armata del soldano, & con Maimane Capitan del Re di Calecut, & gli ruppe, & affondò l' armata, in uendetta della compassioneuole morte dell' infelice, & incauto giouane don Lorenzo, & de suoi compagni. Et ritornando a Cochìn uittorioso, l' Albuquerque di nuouo gli protesta che gli lasci il gouerno dell' India, ma esso mai non uolle intendere simil cosa, se bene haueua uendicata la morte del figliuolo; il perche passando fra lor due diuerse cose sopra questo negotio, che non ho tempo da dirle tutte, all' ultimo l' Albuquerque fu dall' Almeida mandato prigione alla fortezza di Cananor, dallaquale egli si liberò poi mediante la gratia acquistata dal Capitano della fortezza, et de gli altri gentil' huomini Portoghesi, che l' haueuano in gouerno. La qual cosa intendendo l' Almeida li dispiacque molto in secreto, ma in publico mostrò non hauerne riceuuto dispiacere alcuno; & però per manifestar a tutti questo, scrisse una lettera all' Albuquerque, per laquale li diceua l' animo che haueua di liberarlo, & dargli il gouerno dell' India tosto. il perche non accadeua che per altre uie hauesse cercato la libertà, poi che esso era per dargli la libertà, & renuntiarli ogni cosa, secondo gli ordini del Re don Manuello. Et che quel che haueua fatto in non hauergli ceduto quel carico era stato per alcuni rispetti appartenenti al seruitio del Re, nel che non pretendea esser incorso nel crimen di offesa maestà, & egli poi che se ne andaua a Portogallo, ne renderebbe conto di ciò al Re. Et che lo pregaua fossero amici, & che

che accettasse il gouerno dell'India, che il Re gli haueua dato degnamente, percioche ei se ne uoleua andare. Laqual lettera hauuta dall'Alboquerque fu causa, che egli si acchetasse l'animo, percioche si ritrouaua molto trouagliato, et pieno di pensieri, dubitando del successo di qualche guerra ciuile, che fosse molto pericolosa. Et così con questa confidanza andò ad abboccarci con l'Almeida a Cochim, il quale li renuntio il gouerno con le debite cerimonie. Et in quello instante essendo arriuato di Portogallo il Marscial don Francesco Cutigno con una grossa armata, don Francesco di Almeida, toglie do coniato da tutti, et rimauendo Alfonso di Alboquerque Vicere, parti per Portogallo, a renderne conto al Re don Manuello delle cose successe nell'India, mentre che ui fu al gouerno. Ma egli non hebbe tanta gratia dalla sorte, che potesse arriuar dauanti il suo Principe: percioche miseramente fu ammazzato per la uia da' Casri che habbiamo detto, di Cosala, nell' Aguada di Saldegna, essendo dismontato in terra sotto il capo di Buona Speranza per cenare à una fonte, che egli haueua ueduto, nelqual luogo fu assalito, et morto da' Casri che stauano ascosti in un bosco non troppo lontano: et fu ueramente indegno di quella morte, se non per altro, per questo almeno, che hauendo fatto cose grandi, non poté arrecare al Re suo Signore, la corona di lauro acquistata della uittoria Indiana; percioche sotto il suo gouerno ui fece cose marauigliose: il che fu al principio dell'anno M D V I I. Alfonso di Alboquerque essendo rimaso Vicere nell'India, per la partita di don Francesco di Almeida attese sempre alla conseruatione, et buon gouerno di quei popoli, procurando quanto poteua di conseruargli sotto la obedienda del Re suo Signore. Nè li mancò da fare co i Re di quelle bande, che hora uno, et hora un'altro si ribellauano, et prendeuano l'arme contra i Portoghesi indotti a far ciò per opera de' Mori. Come spetialmente hebbe sempre da fare col Camorin Re di Calecut, il quale per modo alcuno non fu ordine di accordarlo col Re di Portogallo, anzi pertinacemente contrastando contra le arme de' Portoghesi, come capo, et principale di tutti quei regni Orientali, all'ultimo si morì in tempo dell'Alboquerque, et li successe poi nel regno Nabeadarin suo fratello, il quale come piu sauio del Camorin, non uolendo cominciar a regnar con guerra fece pace co i Portoghesi, et uolle farsi tributario del Re don Manuello. et hauendo l'Alboquerque fatto far una fortezza in Calecut di consentimento di Nabeadarin, ui mise buona guardia, et fornì di artiglieria, et munitione, di modo che per lo auenire i Portoghesi non hauessero piu a temere i Mori, nè i Gentili, potendogli offendere sicuramente con l'artiglieria ogni uolta che facessero alcun mouimento, et ad un bisogno gittargli le case addosso. In questo tempo il Re di Bitano della prouincia di Malucco tentò d'hauer per tradimento la città di Malaca posta su la costa del mar della China, ma non potendo hauerla, percioche fu scoperto quel trattato, non stette à far altro. L'Alboquerque in quel mezo prese la fortezza di Ormuz, per il mezo di Rais Norandino Capitano di Ormuz,

Fatti dell'Alboquerque, nell'India.

. 13

Della vita di Carlo V.

Morte di Alfonso di Albuquerque uice Re dell'India.

che glie le diede, & poi prese ancora la città. Seque Ismael Re di Persia hauendo inteso la grandezza, & potenza del Re don Manuello procurò la sua amicitia, et così per uia de gli ambasciatori mandati per questo all' Albuquerque, ottenne l'amistà del Re di Portogallo, delquale si fece tributario con alcuni capitoli. Et hauendo l' Albuquerque fatto molte cose degne di lui nell' India per seruitio del Re suo Signore, & ridotto quei popoli in pace dopo molte guerre, & zuffe, che noi per abbreviar lasciamo di dire, morì d' infermità nella città di Goa nella costa dell' India di Calecut, et la sua morte fu molto pianta da tutti quei Principi Indiani, et ancora da' suoi Portoghesi, i quali crearo un capo che gli gouernasse insino a che il Re don Manuello ui mandasse gouernatore, conseruandosi sempre con somma prudenza, & ualore. Il che fu l'anno M D IX. Ora per ritornar alle cose di Selim, che noi haueuamo lasciato in Constantinopoli, & fattosi Signore di quell' Imperio togliendolo al padre, come si è detto, hauendo accommodato le cose di quella città, de liberò subito di passar contra il fratello Acomat, il quale aspiraua all' Imperio; & menando seco un grosso esercito lo cacciò fuori di Cappadocia, per cioche esso non haueua forze da poterli resistere, & al tornar in dietro fece molti danni, & crudeltà nella prouincia di Amasia, & in Angori città illustre chiamata da gli antichi Ancirane. ammazò crudelmente tutti li nipoti figliuoli di Alemsciach suo fratello, figliuolo primogenito di Baiazetto suo padre, il quale era morto, & per la morte di costui questi gioueni gouernauano quello stato, a' quali toccaua ancora di giustitia tutto lo stato di Baiazetto, & però Selim gli fece morire di crudelissima morte. Et non solamente tolse la uita a questi, ma ancora ad altri nipoti di Baiazetto, figliuoli di altri figliuoli già morti, & il medesimo fece di tutti gli altri parenti suoi di parte del padre, che potè hauer nelle mani. & intendendo, che Aladino, & Amurate figliuoli di Acomat erano ritornati dalla fuga del padre con gran gente per ricuperare la città di Amasia insieme con tutto il paese, che haueuano perduto, si deliberò di mandar subito una caualcata con diligenza per prendergli, & ammazzargli, si come haueua fatto de gli altri. Laqual cosa intendendo Mustafà Basà, ilquale si ritrouaua di mala uoglia per esser stato cagione, come si dice, della morte di Baiazetto, & di tanti gioueni, & fanciulli del sangue Ottomano, mosso da pietà con incredibile prestezza uisò di ciò i figliuoli di Acomat. & così quando giunse la gente del Signore già erano fuggiti alle montagne. Selim huomo astuto intendendo appresso poco, che Mustafà era stato quello, che haueua dato auiso a' gioueni, & che per causa sua gli erano scampati dalle mani, subito con questa suspettione senza altro lo fece strangolare in Bursa, & gittare il corpo nudo a' cani nella strada publica. Et di questa maniera fu remunerato de gli importantissimi seruitij, che gli haueua fatto in tante uolte: per cioche piu pesa un solo diseruitio, appresso d' un Signor crudele, che l' obbligo di molti beneficij. Merito adunque Mustafà del modo che habbiamo detto, Selim pensò di ammazzar Sultan

Corcut

Corcut suo fratello, quantunque poco hauesse a temere d'un filosofo ocioso, & quieto. & così mandò contra di lui due compagnie di caualli nella prouincia di Magnesia, oue egli faceua la sua residenza, attendendo allo studio delle lettere. Ma Corcut auuato da' suoi, fuggì auanti che arriuaſſe la furia de gli nimici, & con dui suoi schiavi ſtraueſtito diſceſe alla marina di Smirna, & ſi aſcoſe quiui in una ſpelonca, aſpettando quiui qualche barca o nauiglio che lo traieſſe in Rodi: il che non poté mai fare: percioche Boſtangi Baſſà genero di Selim guardaua con le galee tutti i liti di quella marina, & però non oſaua uſcir fuori, & così ſi ſtaua dentro. Ma all'ultimo non potendo piu ſopportar la fame, & la ſete, li fu forza uſcir dalla ſpelonca a procacciarsi da uiuere con uno ſchiano, dalla capanna d'un paſtore, & eſſendo ſcoperto da un contadino fu preſo da coloro che lo cercauano, & menato a Burſia, doue Selim lo fece morire. Diceſi, che Corcut prima, che foſſe ſtrangolato dal boia con fune, che gli ſtrinſer la gola, bebbe di gratia una hora, nel qual ſpatio con animo intrepido, & ſaldo ſcriſſe alcuni uerſi in biaſimo di Selim: ne' quali uerſi rinfacciatogli la crudeltà del fratello ſi dolena della ſua cattiuaforte. Ma Selim non hauendo uoluto uederlo uiuo, bebbe animo di guardarlo morto, & leſſe i uerſi, che egli haueua ſcritto contra di lui: ne ſi poté tenere di piangere, & portò ueſtimenti di bruno, per coprire con falſo dolore, in tanto dolore di ogni uno la crudeltà dell'animo ſuo diſpietato. Et di queſta maniera finì la uita queſto infelice Principe per mano del crudel fratello, eſſendo di giuſtitia ſuoi i regni, & gli Imperij di Oriente, come habbiamo detto, che nella ſua fanciullezza furono da eſſo rinunziati al padre. In queſto tempo Sultan Acomat intendendo le coſe che Selim faceua domandò ſoccorſo al Sofi di Perſia, & al Signor di Aleppo, ſi quali tutti lo favorirono come mortali nimici della grandezza de' Signori gran Turchi, & ſpecialmente di Selim: & così raunò molta gente, & fece un groſſo eſercito da poter ſtar in campagna, menando ſeco una groſſa banda di caualli Perſiani ualenti, & ben armati. Et con queſto ſpingendo auanti paſſando al monte di Burſia s'accampò ſu la riuu del monte Partemio, oue Selim andò a incontrarlo, menando ſeco Canogli ſuo cognato con un gran numero di Tartari, & hauendo riceuuto quiui le fanterie de' Giannizzari, le quali nuouamente erano ſtate menate per mare, mandò inanzi Sinan Baſſà capitano della caualleria Aſiatica con una groſſa banda di caualli a riconoſcere, & tentar la forza de gli nimici. I ſoldati di Selim non ſapendo ancor bene in qual parte ſi foſſe fermato Acomat, nè quale, & quanto foſſe lo eſercito ſuo ingannati dalla nebbia della mattina, giunſero in un luogo molto ſiniſtro, doue Acomat combattè con loro, & gli ruppe, & ammazò quaſi mille caualli, & gli altri miſe in fuga. Ne però hauuta quella rotta Selim ſi perdè di animo, nè diffidò di hauer uittoria della imprefa, ma ſubito ſpinſe inanzi il campo al fiume Elatra, che ſcende giù dal monte di Burſia, & diritto corre nel mar maggiore, bagnando da man diritta quelle gran campagne,

Morte di
Corcut.

Della vita di Carlo V.

che da paesani sono chiamate i piani di terra nuoua: & il medesimo fece Acomat, il quale se ben sapeua, che il fratello gli era superiore nel numero della caualleria, & fanteria, & che d'ogni parte esso era inferiore a lui, nondimeno hauendo recuperato grande animo per il fresco successo della uittoria; parendogli ancora che gli amici suoi, i quali erano appresso di Selim, douessero far qualche notabil proua in quella impresa, & perche teneua certo che Dio fauorirebbe la sua giustitia, si come quello che era legitimo Signore, non uolle nè ritirarsi, nè aspettar il resto dell'esercito. Correua il fiume in mezo fra l'uno, & l'altro campo, & le spie dall'una & l'altra parte riferiuano il numero certo de gli nimici: ne però Acomat, il quale per quelle campagne aperte securamente si potena ritiraro a' suoi ueduta la grandezza del pericola, si come quello, che era preso da fatal pazzia, si poté indurre, che uollesse prouedere a tempo alla salute sua, & de' soldati: tal che pareua bene, che la fortuna l'arrischiasse a' pericoli, & alla ruina, che già gli era apparecchiata. Selim inchinando già il Sole passò con lo esercito il fiume, & comandò a' soldati, che per il dì seguente si mettessero a ordine, & apparecchiassero le arme, & gli animi alla battaglia. Dall'altraparte Acomat ordinò le cose che faceuano dibisogno per la battaglia con animo disposto, & saldo, ricordando a' soldati la importanza della uittoria, & che combattessero come buoni guerrieri, che senza dubbio rimarrebbero uincitori, se ben gli nimici erano maggiori in numero. il che non gli deueua causar punto di paura. Et all'ultimo essendo all'ordine di combattere questi due eserciti con animo ualoroso, il dì seguente, che fu a' **XXIIII.** d'Aprile del **MDXIII.** all'apparir del giorno uenendo alle mani si appiccò una sanguinosa battaglia, nellaquale dopò che la fortuna stette alquanto sospesa, per uirtù di **Sinam Bassà Eunuco**, **Bellerbei di Natotia**, i Persiani furono rotti, & Acomat essendo assaltato di dietro da' Tartari fu posto in disordine. ni perche disperato uedendo le cose sue ridotte a mal porto si mise a scampare, & cadendoli sotto il canallo ruinò in una fossa, la quale la pioggia del giorno dinanzi haueua ripieno di acqua, & di fango: onde per esser molto grosso, & poco destro restò prigione, & subito per comandamento di Selim al modo di **Corcut** crudelmente fu strangolato rompendogli la gola con una corda d'arco. Et **Alzidino**, & **Amurate** suoi figliuoli si saluarono: l'uno de' quali andò poi al Soldano di Soria al Cairo, oue morì di febre, & l'altro andò al **Sofì**, oue stette molti anni, & all'ultimo morì anco esso in Persia. Poi che Selim si hebbe leuati dinanzi tutti i parenti, che gli uennero alle mani, si deliberò subito di uendicarsi di tutti quelli, che haueuano fauorito, & aiutato Sultan Acomat suo fratello, & per farlo piu alla sicura, & piu esseditamente, fece solenne triegua con **Valladislao Re d'Vngheria**, & co i Signori Venetiani confermò la pace già fatta con **Biazetto suo padre**, con quelle medesime conuentioni di prima. Et così nel **DXIIII.** andò alla impresa di **Seque Hismael Re di Persia**, hauendo seco ducento mila persone da guerra

Rotta di Acomat .

Acomat rotto, & preso in battaglia è uciso dal fratello.

guerra tra fanteria, & caualleria. Et caminando sessanta giornate ualicato il fiume Eufrate per la città di Arsenga, penetrò insino alla famosa città di Tauris nel mezo dell' Armenia maggiore, & in tutto questo uiggio mai il Sofi non si fece all'incontro, nè fu uista gente sua, ne difese i passi forti a gli nimici, attendendo solamente di abbruciar gli Arami, & le uettonaglie, accioche si affamassero i Turchi, & non trouassero da mangiare. Ma giunto che Selim fu con lo esercito nella campagna di Caderan, tra le città di Choi, & Tauris, oue anticamente fu edificata la nobil città di Artazata, il Sofi comparse con una bellissima caualleria, così ben armata, & in ordine di arme, & di caualli, quanto mai si possa uedere al mondo, ma non haueua fanteria, ne artiglieria alcuna. I caualli erano bardati di lame d'acciaio lauorato pulitissimamente all'usanza di Azemia, tal che pareuano tutti capitani a comparatione de' Turchi, che tutti ueniuanò disarmati, stracchi, nudi, affamati, & a piedi. Haueua il Sofi combattuto molte uolte quando acquistò l'Imperio de gli Armenij, Persiani, Medi, & asirij, i quali sono i popoli de' suoi quattro regni principali, oltra molti altri, ch'egli ne possiede: cioè Tauris, Sumachi, Sciras, & Bagada, & nella conquista di tutte queste terre, regni, et altre che goaè, sempre haueua hauuto miracolose uittorie. per laqual cosa insuperbito della sua gran felicità non stimaua niente i Turchi, ancora che in numero erano quattro uolte più che i suoi, ne pensaua quello, che li poteua succedere uenendo a far giornata con essi, come spesso uolte interuiene a quelli maggiormente che mai non uiddero il riuerso della Fortuna: perciò che se ben egli haueua sempre hauuto da fare con gente inquieta, & tumultuaria fatta all'impronuisa ne' repentini bisogni delle guerre, come furono i popoli soprannominati, nondimeno, perche quelli erano poco destri nelle cose della guerra, non pensaua, che i Turchi erano quasi tutti soldati ueterani, uittoriosi, & inuecchiati nelle perpetue guerre, nati per sopportar ogni fatica, & disagio per riportare alla fine certa uittoria d'ogni tentata, e considerata impresa, allaquale si mettessero. Essendosi adunque affrontati questi dui eserciti, et bramosi di mostrare ogn'uno il suo ualore, il Sofi a' 24. di Agosto nel dì di San Bartolomeo diuise la sua gente in dui grossi squadroni, l'uno de' quali diede a Vastaogli Capitano di somma riputatione, & l'altro ne tolse esso a gouernare, & dato alle trombe inuesti ualorosamente Cassem Bassà Bullerbei di Romania, che haueua il sinistro corno, & nel destro era Sinam Bassà, & nel mezo staua la persona di Sultan Selim co i Giannizzeri, circondato da' gambelli, legati marauigliosamente, & da molte carrette di artiglieria poste a' fianchi, & alle spalle. Et nel primo affronto fu così grande l'impeto dello squadrone del Sofi, che i Turchi disarmati, & mal a cauallo non poterono resistere, sbarattando, & rompendo ogni cosa i Sofiani; i quali con le lincie grosse da resta, & co i giannettoni alla sopra mano, & con finissime scimitarre, & accette fraccassauano ogni cosa, atterrando huomini, & caualli, & menando le mani. Mo-

Segue Hismael Re di Persia huomino ualoroso.

Della vita di Carlò V.

Battaglia tra
Selim, & Se-
gue Hismael.

Vittoria di
Selim.

virono in quel rincontro gente assai, oltra i quattro Sangiacchi col Beller-
bei. Dall'altra banda uolendo inuestire Vastaogli il corno primo de' gli nimi
ci, Sinam Basà come huomo astuto apri le squadre, & fece scaricare molti
falconetti, & artiglieria, i quali diedero gran danno, & spauento a' Persia-
ni, prima che potessero uenire alle mani: di maniera, che per il fumo del suo
co, & per la poluere si mescolò una oscura battaglia, nella quale fu morto
Vastaogli con molti de' suoi. Gli altri ancora essendo circondati dall'animo
fo Sinam Basà, con gran numero de' caualli furono ributtati indietro, &
costretti a urtare nella fronte della battaglia di mezzo, oue Selim staua col
neruo del campo, combatterono brauissimamente con sommo ualore, & al
l'ultimo fu scaricata l'artiglieria, & scoppetteria da' Giannizzari, laquale
ugualmente fece molto danno, così ne' Turchi, come ne' Sofiani. Per la qual
cosa furono presto messi in fuga, prima che si approssimassero a' Giannizza-
ri. In questo rincontro Hismael fu ferito d'una archibugiata sotto la spal-
la sinistra, & perdè sei bandiere con lo stendardo generale, & molti amici,
& ualenti capitani, che presso quello morirono. Et se il fumo della polue-
re non era così denso & oscuro, egli restaua o morto, o prigiono. Mentre,
che durò questo menar di mani Sultan Selim stette sempre tra Giannizzari,
non hauendo altra armatura, che un Gorgierino di maglia. & i piu fidati,
& favoriti Asbach, & Solachi teneuano dauanti molti broccieri grandi
per difenderlo dalle saette, che pareua piouessero tanto erano spesse. Si
dice, & così affermano molti che si trouarono in quella battaglia, che fra
i morti si trouarono alcune femine mogliere de' Persiani, lequali armate co-
me huomini seguivano una stessa fortuna co' i mariti, combattendo ualoro-
samente, come si legge delle Amazone della Scithia. & Selim le fece sepolire
honoratissimamente, non senza merauiglia di quell'auuenimento. Et oltre a
ciò ne gli alloggiamenti furono anco trouate oltra i padiglioni ricamati al-
l'ago, & tessuti d'oro & di seta, & altre masseritie di ualuta, molte altre no-
bilissime donne, che ancora esse haueuano seguitato i lor mariti; lequali fu-
ron senza esser tocche, & senza taglia rimandate da Selim, che non fu poca
uirtù in lui. Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle campagne Calde-
rane a Choi a di xxv. d' Agosto ne gli anni di N. S. M D X I I. nellaqual
battaglia Selim perdè piu di trenta mila huomini, & molti capitani, & ua-
lentissimi huomini. La fama di questa uittoria messe gran spauento, & tremo-
re in tutta l'Armenia: di modo, che il Sofi nõ hebbe animo di fermarsi in Tau-
ris, ma trapassò inanzi per riparare l'esercito mal menato, & posto in rotta.
Selim uedendosi uittorioso come buon capitano uolse usare del caldo della uit-
toria, e così con buona diligenza andò alla uolta di Tauris, laqual città è lon-
tana da Choi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate, oue senza contradit-
tione fu riceuuto. Ma i Turchi hauendo occupati i borgbi della terra ui si ac-
camparono, non parendo lor sicuro alloggiar la notte in quella grandissima,
& popolatissima città; ma però tennero le porte dandole loro i Persiani, &
ui mi-

ni misero la guardia. Dicesi, che Selim, il quale non fidaua punto temerariamente la sua salute a' Persiani, non entrò mai nella città, se non in habito di soldato priuato. Alcuni però affermano, che egli con solenne pompa fece un publico conuito nel palazzo reale del Sofi, & che egli ragionò a cittadini di Tauris d'intorno alla uittoria, & a' consigli suoi. Et all'ultimo essendo a pena dimorato dieci giorni in Tauris, dando riposo all'esercito, intendendo che Hismael da tutti i suoi regni, & prouincie metteua gente insieme, & che ueniua alla uolta sua, deliberò di lasciar quella città, menando seco molte famiglie di maestri, & di artefici eccellenti, & specialmente di quei che faceuano arme, & dardi di sottil lauoro, & portatone uia gran quantità di seta, & uettouaglia, prendendo la strada un poco piu lunga se ne andò à buone giornate per il paese di Hobordona, & di Balisena al fiume Eufrate. & nel passare di quel fiume, fu assaltato da una grossa banda di Hebrei ualentissimi stradaroli sudditi di Hismael, i quali gli furono alla coda, rubando, & ammazzando i Turchi stracchi, & tardi, che non poteuano seguire il corpo dell'esercito, ne' quali costoro fecero grauissimo danno. Et poi che Selim hebbe passato il fiume, fu grauemente molestato dal Signor Aladolo Re di Capadocia, del quale sono quei passi, & fiumi, & tutte quelle montagne, facendo ne' Turchi molto danno, & maggiormente in quelli che usciano fuori dell'ordine dell'esercito, & che andauano sbandati. Ma Selim non potendo far altro giuraua spesso di uendicar quelle ingiurie & danni à tempo nouo, quantunque l'Aladolo, per ordine del quale si faceuano queste cose di notte il giorno si escusaua con dire, che ciò non si faceua di sua uolontà, & consentimento, & che i uillani auexzi alle ruberie, & al mal fare per proprio consiglio, & ardire gli faceuano quei danni, & che egli in breue tempo haurebbe ritrouato gli autori di quel maleficio, & gli castigarebbe senerissimamente. Et dall'altra banda sotto colore di amicitia dandogli uettouaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro adosso le squadre de gli assassini, le quali gli aspettauano a' passi. Alle quali sciagure ne' Selim con consiglio, ne' i soldati con ualore poteuano riparare, & finalmente risoluto di uendicarsi in altro tempo delle ingiurie, che questo huomo gli faceua si uenne con lo esercito uerso l'Imperio suo della Trebisonda, & quindi poi giunse in Amasia di Cappadocia con cento mila huomini mào di quelli che condusse à quella impresa, & quiui si riposò quel uerno attendendo à rifar lo esercito, cò animo di uoler subito alla primauera mouer guerra contra l'Aladolo, & i montanari barbari, i quali gli haueuano fatto sì gran danno, & spauento. Questa uittoria di Calderan diede a Selim gran fama, & riputatione: per cioche li bastò l'animo di passar xx. giornate piu inanzi, che suo Auolo Sultan Mahometto non pensò andare, nel che fece conoscere à tutti, che le forze del Sofi non erano così miracolose, come per fama si credeua, perche a dire il uero lo esercito del Sofi non era di gente pagata per ordinario, ma quasi tutte erano comandate per obligo, essendo ogn'uno tenuto a ue

Selim torna
do uittorioso
da la guerra
del Sofi è mo
lestato per la
strada dal Re
di Capado
cia.

L'esercito
del Sofi.

Della vita di Carlo V.

Persiani, & la
loro natura.

nire bene a ordine per difesa della patria, & così lo fanno ogni uolt che bi-
sogna. Sono i Persiani huomini bellicosissimi, & guerrieri, & non diciamo
bugia a dire, che cento di essi combatterebbono con quattrocento Turchi,
percioche sono bene armati, & bene a cavallo: ma i Re Persiani non hanno
il modo di cominciar imprese grandi, & lontane: percioche non hanno nè
il costume, nè il modo di sostentare, & intertenere gli eserciti in pace, & in
guerra, come i Signori Ottomani. Nè hanno beni stabili, nè sufficienti intra-
te di danari, per esser anticamente i popoli quasi liberi di gabelle, & anga-
rie. & però non sostentano ordinanza continua di fanterie, nè meno condu-
cono in campagna grande apparato di artiglierie; con le quali due princi-
pali cose, hoggi si uince ogni difficile impresa, & ogni potente esercito. Ha-
uendosi adunque riposato lo esercito di Selim quella inuernata in Amasia di
Cappadocia, come si è detto, uenuta la primauera del M D X V. per uendi-
carsi delle ingiurie riceuute dall' Aladolo Re di Cappadocia, & Signor del
monte Tauro, con tutti gli Alpi suoi, oue bagna il fiume Eufrate, deliberò an-
dare a quella impresa, ilquale confina col Soldano d' Egitto uerso Aleppo, an-
ticamente chiamato Antiochia, & col Sofi uerso Armenia minore, & col Si-
gnor Turco uerso il Sangiacato di Amasia, & uerso la città di Iconio, & a
una città chiamata Orsa, & sono uallate fruttifere & spesso seluatiche, &
saffose. Lo Aladolo adunque tenendo notizia della uenuta dello esercito di
Selim, haueua fortificati alcuni passi di quelle montagne, ma ogni cosa fu
indarno: percioche Sinam Basà, ilquale guidaua l'antiguardia dell'esercito
guerreggiando ualorosamente penetrò, & passò per tutte le angustie de'
luoghi, & ruppe piu compagnie, & piu presidij di quelle genti, che ueniua-
no alla difesa di quei passi, & all'ultimo facendosi una grossa scaramuccia
tra le montagne, l' Aladolo fu rotto, & posto in fuga. & perseguitandolo Si-
nam soprauenne la notte, & gli scampò dalle mani: ma essendoli contraria
la sorte fu poi tradito da' suoi, & dato nelle mani a Selim, il quale lo fece su-
bito decapitare, & si dice, che mandò la testa a Venetia per mostra della uita-
toria, & poi fece riposar lo esercito alquanto tempo per quelle montagne,
dellequali in breue spatio si fece Signore, insieme con tutto lo stato dell' Ala-
dolo. Hauendo adunque Selim con un così felice successo stabilito il suo Im-
perio, & con tanta gloria superato il Sofi, & castigato il Signore Aladolo,
come huomo di gran cuore, drizzato a cose grandi, & desideroso di glo-
ria, & di honori, per non star a perder tempo, deliberò di far la impresa con
tra Campsone Gurio Soldano del Cairo, ilquale era partito di Egitto con
grande esercito, & uenuto in Soria per andar in Aleppo a leuar lo stato, et
la uita a Caierbeio Signor di Aleppo, perche gli era inobediente suddito, &
poco amico. Venina ancora uolentieri a' confini del Turco per metter terro-
re, & per dar gelosia a Selim, & operare di sorte con l'autorità sua di com-
porre le cose del Sofi con esso Signor Turco, promettendoli, che se così non
lo faceua sarebbe suo nimico mortale. Perche in uero la potenza, & fe-
licità

Vittoria di Se-
lim.

licità di Selim metteua gran paura ad ogni uno di quei Principi, et conosceua molto bene il Soldano, che essendo per auanti stato destrutto il Signor di Caramania, et di nuouo il Signor Aladolo, et si grauemente sbattuto il Sofi, non haueua piu ostacolo a ritenere i Turchi, che non saltassero sopra la Soria, et togliessero il suo stato, et che Selim poi si come Alessandro fece a poco a poco si farebbe monarca, et Signor del mondo, secondo le pedate, per le quali caminaua: et però per queste cagioni uoleua accommodar le differenze occorse tra Selim, et il Sofi, per iscusar se stesso, ouero rōper la guerra con lui, poi che altro rimedio non ui era. Et così con questo proposito si messe in campagna con quattordici mila Mammalucchi, huomini ualenti pratici, et molto ualorosi, con altrettanti caualli, di sotto schiaui, si bene instrutti di arme, et di caualli, che era cosa marauigliosa da uedere. tal che pensauano, che bastauano a rompere tutte le potenze, et forze del mondo: tra quali u'era la persona di esso Soldano, con un buon esercito di soldati Soriani, Mori, et del Cairo, et anco de gli Arabi. Il quale uedendosi con questa potenza, et reputandosi certa la uittoria, si per il gran numero di gente che portaua, si ancora per il buon ordine et ualore de' soldati, et uedendo che tutti andauano uolentieri a quella guerra, et con buone arme, tutto al contrario di quel che sentiuua dire della gente di Selim, la quale era stāca della fatica, et male in arnese per il lungo uiaggio, pensò di andar in Aleppo, che noi diciamo Antiochia, et subito appiccar Caierbeio Signor di quella città, per i tradimenti, che uerso di lui haueua commesso; et poi quando bisognasse far giornata con Selim, del quale aspettaua certa uittoria. Et hauendo fatto sopra questo un'accommodato ragionamento a' Mammalucchi, et a tutti i soldati suoi, si mise in camino. Questi Mammalucchi erano schiaui del Soldano, et per lo più di natione Circași, et tutti christiani rinegati, robusti, et destri nelle armi, et nel saettare, et maneggiar una lancia, et ogni altra arma: di natura tanto altieri, et superbi, che non credeuano, che al mondo si trouassero altri huomini di loro, il perche non stimauano i Turchi piu che se fossero pecore; et ancora perche gli haueuano rotti, et malmenati con poca fatica trenta anni auanti presso la città di Tarso, oue i Turchi patirono molto danno. Già in questo tempo Selim hauendo caminato col suo esercito era uenuto a Cesarea luogho commune, et per passar, dando la fama che andaua contra il Sofi, ilche era falso, percio che si sapeua certo, che uoleua passar il monte Amano, e saltar in Soria contra il Soldano. Et caminando di questa maniera i duoi eserciti l'uno contra l'altro passauano ambasciate, et lettere assai tra Selim, et il Soldano, et Caierbeio Signor di Aleppo auisaua sempre il Turco, et l'inuitaua a passare, promettendogli di ribellarli, come fece, al suo signore, et li accertaua la uittoria. Giunto adunque il Soldano alla città di Amano, anticamente detta Apamea posta tra Damasco, et Aleppo, et caminando turta uia alla uolta di Aleppo, Selim deliberò d'innestirlo, et così uoltato alla man destra,

Esercito di
Selim, & del
Soldano.

passò

Della vita di Carlo V.

Battaglia tra
il Soldano, &
Selim.

passò con gran prestezza il monte Amano, uicino alla detta città di Amano portando con le spalle de' Giannizzeri, & de' gli Assapi le carrette dell' artiglieria. il che intendendo il Soldano, & che Selim ueniua con gran potenza, non pensò piu in castigar Caierbeio, ma in difendersi da' Turchi, & riseruarfi per un'altra uolta, & così diliberò di prouedere alle cose necessarie per riportar la palma della uittoria, & pregollo, che uolesse uenir in campo sotto ad Aleppo, presso un picciol fiume chiamato Singa, che Caierbeio Signor de Aleppo haueua ordinato così, quale era suo suddito, non già per aiutarlo, ma per tradirlo & darlo nelle mani al Turco, suo capital nimico: il quale hauendo inteso l'imbasciata del Soldano caminò subito con incredibile celerità per uederfi con lui, & arriuando all'improuisa fu alle manco i Mammalucchi, i quali sotto Sibeio Baluam, Signor di Damasco ualorosissimo capitano di primo incontro ruppero, & malmenarono i caualli Turchi, de' quali erano Capitani Mustafà Basà nuouo Ballei bei, & Imbricar Basà ambuidui destri, & bene instrutti nelle cose della guerra. ma questo non ostante furono da Sebeio Baluan rotti con poca resistenza, con la morte di molti de' suoi. Ve ne era tre altre squadre di Mammalucchi, una delle quali guidaua Caierbeio, il quale per effettuar il tradimento, che già haueua pensato al tempo del rompere prese la uolta larga, & per mostrar, che faceua qualche cosa andò dalla banda da dietro ad assalire i carriaggi, & la gente inutile, & disarmata. L'altra squadra guidaua Iamburdo Gazelle soldato uecchio, & ualente, il quale diede dentro ualorosamente nelle bande di Sinam Basà, & combattè con sommo ualore, facendo grandissimo danno. L'ultima squadra era lontana piu di due miglia, oue era la persona del Soldano. li duo squadroni di Sibeio, & di Gazelle erano trapassati fino a' Giannizzeri, da quali, & dall'artiglieria d'ogni banda furono così ben rifrustati, che, come successe nella battaglia del Sofi furono costretti a uoltar le spalle, & fuggire a tutta briglia. Allora Sinam Basà uedendosi la uittoria appresso, con tutti i caualli della porta cominciarono a dargli lo incalzò gagliardamente, & di questo modo fuggendo i Mammalucchi diedero di petto allo squadrone del Soldano, il quale già si affrettaua per soccorrerli. Ma uedendogli fuggire, & auuedutosi del tradimento di Caierbeio, cominciò a gridar forte a' suoi Mammalucchi, che tornassero alla battaglia. Et all'ultim. uedendo che niente non giouaua, aggrauato da gli anni, & dal peso, cadde di dolore, & fu calpestato, & morto, dalla furia de' caualli amici, & nimici, i quali infiammati nella fuga del corso calpesta uano senza differenza tutti coloro, che egli incontrauano. Furono ammazati ancora in questo conflitto il Signor Sibeio, qual auanzaua ogni altro di destrezza di caualcar, & uolteggiar con la lancia, & arco. & così il Signor di Tripoli: il Gazzelle si saluò, il quale raccogliendo tutti i Mammalucchi andò alla uolta di Damasco per far nuouo esercito. Creparono nella battaglia molti bellissimi caualli Giannetti, Moreschi, i quali perche erano alleuati delitiosamente, &

gouerna

Vittoria di
Selim.

gouernati con delicatezza non potettero star saldi alla repentina fatica, & al grandissimo caldo del fuoco, & della poluere. Laqual battaglia successe a' xxvi. d' Agosto ne gli anni del Signore M D X V I. nello stesso giorno, che due anni atanti ruppe il Sofi, oue i Persiani furono uinti da' Turchi come in questi i Mammalucchi. Il corpo del Soldano fu ritrouato senza ferita alcuna, ma fracassato & pesto in molti luoghi. Fu il Soldano huomo grasso, & quando mori era di età di settatasei anni: haueua una hernia grande a' testicoli, laqual fu cagione della sua morte; perciocche non poteua calcar in fretta con tal impedimento. Fu Principe di somma benignità, huomo, & di natura facile: credea leggiermente le cose, che li ueniuan dete, maggiormente quelle che procedeano da buona parte. Hebbe l'animo grande, & molto generoso, & così si fidaua di tutti, & per questa sua bontà fu tradito da Caierbeio, come habbiamo detto, il quale lo diede in mano a' Turchi suoi nimici. Dilettauasi di caccia, & di altri sollazzi, & era grande amico di uirtuosi. Nel mangiar, & nel bere temperatissimo: ma nondimeno con tutte queste uirtu hebbe alcuni difetti: Perciocche egli fu appassionato molto, & alcune uolte si lasciaua uincere dalla colera, & usaua di crudeltà uerso gli amici suoi, & poi che gli era passata gli rincresceua internamente, come faceua Alessandro Magno. Fu soggetto al femminile sesso, come creatura humana, & fu molto ambitioso nel uoler comandare, & dominar molti & grandi stati, nel che fu simile a Giulio Cesare, & questo li tolse la uita. Questa uittoria apri le porte a Selim di tutta la Soria, il quale andò subito nella città di Aleppo, et poi ad Amazo, et a Damasco, riccuendo, et accarezzando i Mori con somua allegrezza, come liberatori de' popoli dalla seruitù de gli acerbi tiranni, chiamandolo essi Padre della Patria. I Mammalucchi rotti, et quelli, che erano alle marine, che in tutti poteuano essere otto mila, uedendo questo passarono subito il deserto, et se ne andarono al Cairo, col Gazelle a prouedere nelle cose necessarie, per tal caso, auanti, che Selim hauesse tempo con la fresca uittoria di penetrar piu inanzi, et occupar quello stato, et così crearono nuouo Soldano Tomombeio Armiraglio di Alessandria, huomo di regal aspetto, et di animo inuito pur anco lui Circasso, per tornar un'altra uolta quando già altro non potessero fare a tentar la loro sorte. Il quale tosto che hebbe il Principato raunò insieme tutte quelle forze, che pote bauer di schiaui, et di Arabi, et mandando in Rodi per artiglieria, si fortificò alla Mattarea presso il Cairo, lasciando in Gaza di Giudea il Gazelle con un buon numero di gente, che difendesse il passo a gli nimici uolendo passare. Selim intendendo l'apparato del Soldan nouello, determinò di andar al Cairo per prender quella terra, et cõpiutamente occupar quello stato. Et così passando per Gierusalem ui stette alquanti giorni uisitando il tempio, et il santo sepolcro di GIESV CHRISTO, che anco i Turchi hanno in ueneratione, et poi hauendo fatto limosina a' frati Christiani, seguì il suo uiaggio. In questa giornata andaua innanzi Sinam Bassà cõ uentimila

Morte del Soldano di Egitto.

Tomombeio Armiraglio di Alessandria creato Soldano.

cauali

Della vita di Carlo V.

Balsamo do
ue nasce .

caualli, et molti Giannizzari archibugieri: il quale passando per la città di Gaza, uenne alle mani col Gazelle, oue dopo una sanguinosa battaglia con la morte di molti, furono rotti i Mammalucchi, & il Gazelle essendo in mezo de' Turchi fu ferito nel collo, & all'ultimo si saluò miracolosamente. Sinam Bassà hauita che hebbe questa uittoria, usando crudeltà per maggior uituperio, fece inchiodar tutte le teste de' Mammalucchi con quelle lunghe barbe alle piante de' piedi dietro al camino, accioche Sultan Selim nel passar le uedesse, & si allegrasse di quel successo. Con questa buona nuoua Selim fece gran prouisione di ueri da portar acqua per il deserto dell' harena, che haueua da passare, & mandò la sua gente alla uolta del Cairo, nel qual uiggio si combattè piu uolte con gli Arabi, oue con assai danno de' suoi ammazò molti di quelli, & all'ultimo giunse alla Mattarea luogo doue nasce il balsamo, uicino al Cairo cinque miglia, oue come habbiamo detto, si era fortificato il nuouo Soldan Tomombeio, con artiglieria, munitioni, fosse aperte, & occulte, & grossi ripari, & con le altre inuentioni, & stratagemmi & astucie, che gli huomini per la industria del demonio hanno trouato: il che tutto faceua egli per uietar il passo a Selim, & quivi sotto le tende te neua lo esercito: percioche per esser la Mattarea terra piccola, non uoleua che ui stesse piu d'una sola compagnia di caualli per sua guardia. Giunti che furono i Turchi a uista della Mattarea, duoi Mammalucchi di nazione Albanesi scamparono dal campo di Tomombeio, & andarono al campo di Selim, per trouar miglior uentura: i quali manifestarono a Sinam Bassà, che era della loro nazione, tutto il consiglio, & proposito di Tomombeio, & gli mostrarono i luoghi, oue erano fatte le fosse coperte di gratici, & foglie di canne, per far precipitar i caualli quando ui arriuaessero, & con piu commodità far meglio il fatto suo: & li mostrarono parimente il sito dell'artiglieria, & come si deueuano guardar da quella, & in somma gli scoprirono il tutto: il che fu espressa cagione della uittoria di Selim. Percioche presero la uia a man sinistra: per fuggire le apparecchiate insidie. Allora Tomombeio quasi disperato uedendo che per tradimento era scoperto tutto l'ordine suo, si sforzò di muouer l'artiglierie da quel luogo, quali erano bõbarde all'antica, insertate con gran ferramenti nelle traui senza ruote, & erano tanto graui, che non si poteuano condurre, per essere piantate in terra senza ruote: per la qual cosa essendogli forza a lasciar la maggior parte di quella, co i piu leggeri pezzi da caretta se ne andò alla uolta de' Turchi: & affrontatosi questi duoi eserciti si fece una delle maggiori, & piu sanguinose battaglie, che mai fosse stata al mondo: non essendo rimasa niun'altra speranza della uita, dell'honore, et dell'Imperio se nõ nella uittoria all'uno & all'altro Signore. Il Gazelle con una grossa armata di buoni soldati assaltò Sinam Bassà, il gran Diodaro con la sua squadra inuestì Mustafa Bassà, & il Soldano in persona andò alla uolta del battaglione di Selim, per uedere se a caso la fortuna gli congiungeua tutti dua insieme: p menar le mani cõ lui, et a quãto si stendea

si stendeuano le forze, & le astutie, & s'erano così miracolose come si di ceua. Et prima dall'un canto, & dall'altro si spararono le artiglierie, con furia, & gridi si grandi, che fendeuano l'aere. onde Tomöbeio uedendo il gran danno che riceueuano i suoi spinse auanti tagliando, & fracassando ne gli nimici, & una gran moltitudine di Arabi, circondando le spalle a' Turchi fece grädissima uccisione in quelli: percioche suscitado uerso i carriaggi un gran tumulto, nel mezo fu fatta una grossa strage d'ogni banda. Quini cadde morto il ualente & animoso capitano Sinam Basà, per la qual cosa pareua, che i Mammalucchi fossero già uincitori & tanto piu che i Turchi cominciauano a mancar di animo, & perdendo la speranza della uittoria, si ritirauano a poco a poco con bel modo. Ma Selim uedendo questo diede il segno a' Giannizari, che soccorressero al bisogno, i quali subito in ordinanza facendosi auanti con una gran tempesta di archibugierie in un tratto fecero uoltar le spalle a' Mammalucchi già uincitori. Tomombeio combattendo da ualoroso soldato ueduto fuggire i suoi, abbandonò la battaglia, & andò alla porta del Cairo a raccogliere le reliquie della gente, & così si saluò. Gazelle, il gran Diodarò, & Bidone ammiraglio di quell'Imperio, huomo famoso, & d'incredibile forza furono presi feriti a morte; i quali non molto di poi per comandamento di Selim furono decapitati per l'anima di Sinam Basà. Dalla morte del quale ne hebbe Selim tanto dolore, che disse, che li pesaua tanto la morte sua, quanto gli era grata l'acquistata uittoria: percioche da esso procedeuano ogni sua felicità. Questa battaglia fu fatta a' x x i i. di Gennaio del MDXV I I. Tomombeio adunque essendogli successo infelicemete quella giornata, come habbiamo detto, a usanza de' gran Re, che mai nelle auuersità non si smariscono d'animo, cominciò a esortare i suoi Mammalucchi, che uolessero fortificarsi nella città, & facessero testa a' gli nimici contrada per contrada, & casa per casa, & diede libertà a piu di sei mila schiaui negri, che erano nella città, quali armò, & poi fece loro un ragionamento, persuadendogli, che poi che gli haueua resa la libertà combattessero da buoni soldati, & da fedeli suddui defendendosi dal comun nimico, se per sempre uoleuano esser liberi. Soggiungendo, che se Dio gli daua uittoria, prometteua loro da uero Principe, & Signore, dargli luogo proprio oue potessero stare tutti insieme: percioche ne' suoi regni non uoleua schiaui, che gli desiderassero la morte, ma huomini liberi a' quali trattando bene gli procacciassero lunga uita, però che faceessero il debito loro. Et poi fece un'altro ragionamento a' Mori del Cairo dello stesso modo: recando loro a memoria le crudeltà grandi che quel crudel tiranno, & uniuersal nimico di tutte le nationi haueua fatto nel proprio sangue, & amici, & come era capital nimico del seme di Agar, si come lo mostraua per le opere, et che non uolessero esser cagione, che quello antico Imperio si perdesse, uenendo nelle mani di quel lupo uorace, ma che prendessero le arme per difesa della patria, et de' proprii figliuoli auanti che a tal passo si riduceessero. Al che fu risposto da' Mori, et da

Promesse di
Tomombeio
fatte a' suoi.

gli

Della vita di Carlo V.

gli schiaui ancora con animo pronto a morire per lui, promettendo lasciarli tagliar à pezzi piu tosto, che renderli, nè dar il suo Principe in mano del nimico . Et fatto questo, & trouando cosi ben disposti gli animi de' cittadini , Tomombeio fece subito con ogni prestezza fortificar i luoghi principali della città , & sbarar le strade, & ordinò alle donne, che tutte insieme si apparecchiasero per l'ultima battaglia , esortandole che come potessero aiutarono i mariti, & i proprij figliuoli, & parenti in tanto bisogno: percioche medianto la guerra difensua delle donne , & la offensua de gli huomini, speraua in Dio , che gli darebbe uittoria contra quel crudelissimo carnefice. Que sti tali rimedij, & apparecchiamenti sapeua, & intendea Selim d' hora in hora per uia de gli schiaui, che fuggiuano dal Soldano , come suol accadere, che l'aduersa fortuna del Signore , è cagione , che i seruitori piu non si ricordano de' benefici riceuuti: per laqual cosa con gran cura , & diligenza attendeua a ricrear lo esercito con far medicare & gouernar i feriti, & a pro uedere alle cose necessarie ; & al quarto giorno dopo la sudetta battaglia , auanti che piu si fortificassero determinò d' entrar nel Cairo. Et cosi ui mandò innanzi Ianus Bassà, con una grossa banda di caualleria , & fanteria dalle montagne , & medesimamente un'altra banda di Giannizzari , & caualli con tutta l'artiglieria per batter la città : dandoli ordine , che cominciasse lo assalto per la porta Bassuella . Ilquale essendoui giunto fu tanta l'artiglieria che si sparò, che dando l'assalto i Giannizzari alla detta porta con facilità la presero , & Selim seguì in persona, & breuemente si spugnò a palmo a palmo la gran città del Cairo. & durò l'aspro , et sanguinoso combattere duoi giorni , & due notti, con horrenda mortalità dell'una parte, & dell'altra : & all'ultimo la maggior parte de Mammalucchi si ridussero in una gran Moschea , oue stanchi , & affamati non potendo far altro , si resero salue le uite . Ma Selim non gli attese la fede data : percioche gli fece tutti mandar in Alessandria , & in prigione gli fece tagliar la testa . L'infelice Tomombeio si ridusse con una banda di Circafi ualenti huomini di là dal Nilo, oue di nuouo cominciò à metter gente insieme , et à chiamar à se quanti Mammalucchi si trouauano , et medesimamente molti capi di Arabia per ri nouar la guerra , et tentar la sorte la terza uolta , de' quali fece un'honesto campo . Il Gazelle non uolle piu seguirlo, dicendo hauer fatto già il debito suo ne' passati conflitti , & che non haueua giouato niente : et però, per non rompersi in tutto uoleua far tregua con la fortuna , come sogliono far i prudenti capitani , et cosi uenne a' piedi di Sultan Selim , et si rese a lui come a dignissimo uincitore , promettendo di seruirlo con quella fede , et lealtà che haueua seruito i Signori Soldani . Selim , percioche egli conosceua benissimo Gazelle per le sue singolari uirtù d'animo , et di corpo , per lequali gli huomini illustri si acquistano ancora gratia appresso de gli nimici , et perche egli desideraua molto di obligarsi con accordo , et con amicitia gli Arabi , che seco ueniuan , i quali conosceua , che erano

Assalto dato
al Cairo .

no huo-

no huomini da esser grandemente temuti, con humanissime parole tutti gli raccolse, & gli esortò, che piu non si ricordassero dell'antica fortuna, ma che aspettassero ogni cosa della sua liberalità; & poi si serui del Gazelle dan dogli luogo honorato fra i suoi capitani. Dopo questo a' x xv. di Gennaio del M D X V I I. Selim entro nel Cairo. Questa città si distende alla lunghezza di sei miglia lungo il Nilo, & sempre con spatio eguale, è lontana dal Nilo un miglio: la sua larghezza non passa un miglio & un quarto. In mezzo della città giace una rocca posta sopra un picciol colle, laqual è riguardata con maraviglia dagli huomini nostri piu tosto per grandezza, & per bellezza, che per fortezza. Percioche in essa sono bellissimoi giardini; una gran piazza con grandissime loggie, il luogo da manegiar caualli, & molte piazze picciole, & sale aperte uolte uerso tutte le parti del cielo. Dalla parte di fuori è cinta questa rocca di torri, & di bastioni, & da una corona di merli di grandissimo lauoro, onde con uaghiissima uista si possono guardare gli spatij della città laquale ui è posta sotto il Nilo, che ui corre appresso, & le Piramidi antiche. Poco lungi da questa rocca, è un lago fatto a mano di acqua cauata fuor del Nilo, il qual lago è serrato da ogni parte da edifici di bellezza mirabile, & è quel luogo di grandissimo piacere: percioche dalle finestre ancora ui si puo & pescare, & uccellare a gli uccelli, i quali infiniti sono in quel lago. Ma ecci un'altro lago, che di nobiltà uince questo, fatto in triangolo, il quale giace nell'ultima cōtrada di questo nuouo Cairo, laquale guarda uerso Bnlacco. Questo lago si empie per un canale di Pietra, doue sono le catarrate di ferro quando cresce il Nilo, & anco per quel nuouo canale entrando nel fiume riceue le barchette; su le quali di & notte si fanno portare coloro, che si danno piacere, & attēdono a gli amori. Le case di somma bellezza quasi tutte alle parte dinanzi guardano sopra il lago, le cui intrate hanno i poggiuoli continoui, & gli spazzi lastricati di marmo liscio. Quiui si accostano coloro, che uanno a sollazzo, con le barchette, & con cetre, et cōcenti di musica salutano la moltitudine de gli huomini, & delle donne, che stanno a pigliar il fresco. Nel lato del lago, che guarda uerso il leuante ui si uede un palazzo poco inanzi edificato con le ricchezze della Reina Dultibea, dalquale tutte le altre case di quel uaghiissimo tratto facilmēte sono uinte di qualità di fabrica, & di leggiadria delle stanze di dentro. Percioche le mura riluceuano d'incrostature di porfidi, & diuersi marmi finii: palchi & le soffitte erano lauorati a oro, & con pretiosissime dipinture, & con molto artificio di eccellentissimi artefici, et per tutta la casa ancora si uedeuano i mattonati lauorati di mosaico, le finestre, et gli ornamenti delle parti minori, di alabastro, & di bianchissimo marmo, & anco di molto serpētino. Gli stipiti, et le porte stesse erano per tutto messe di auorio sodo, et lauorate per entro di lucidissimo ebano con tanta maestria di artefici, et con uittici, i quali scherzauano per certi cerchi, che ben poteano trattener gli occhi di chi staua a guardarle, ma satiar gli non mai. Nell'apparato se tu passau dentro,

Sito della città del Cairo.

Della vita di Carlo V.

non era punto inferiore dalle molto magnifiche stanze si come quello, che comodissimamente rispondeua allo stato Reale, & alla delicatezza donnesca. Et tutte poi il uincitor Selim rompendo anco le mura per cauarne gli ornamenti intiere di quelle pietre fine, le portò a Constantinopoli. Lungo quel lago in tutte le contrade del Cairo nuouo si ueggono alcune case di Baroni, & di Mammalucchi, le quali da' nostri huomini sono piu lodate per uaghezza, che per architettura: l'altre parti della città sono piene di casette picciole, et di uilissima plebe. Sonouì ancora tre chiese di Christiani in diuersi luoghi, l'una delle quali è riputata molto piu uenerabile dell'altre, per la fama della grotta, doue la Vergine MARIA fuggendo la crudeltà di Herode stette ascosa col bābino GIESV CHRISTO. La seconda è intitolata a S. Barbara Vergine, et la terza al caualier San Giorgio, i quai Santi sono ancora in grandissima riuerenzā appresso di quelle nationi. Dopo il Cairo nuouo cōtinuando quasi gli edifici, seguita Bulacco. Questa terra a guisa d'una città superba per case molto alte è posta sopra il Nilo, & al tempo della state frequentata da Mammalucchi, & da gli altri nobili, i quali se ne uanno quìui a piacere, & per poter uedere da luoghi molto alti le inondationi del Nilo, che trabocca. Quìui arriuanò tutti i nauigli, che sono menati per il fiume contra acqua, ma il concorso de mercatāti si celebra nel Cairo nuouo. Su l'altra riuā per fronte a Bulacco uì sono casette & capanne di Pescatori, & di marinari coperte di gratici, & di foglie di palme. Poco sopra il Cairo si ritroua il Cairo uecchio, il quale parimente si congiunge col Cairo nuouo pestoni in mezzo gli edificij per lo spatio di due miglia & mezzo, & è posto sopra il Nilo, che uì corre appresso. Su l'una & l'altra riuā ci sono molti edifici di mediocre architettura. All'incontro uì è un'Isola in mezzo del fiume notabile per la uaghezza de' giardini, & delle uille, doue le acque si cominciano a partire, e' l'Nilo uiene a esser tagliato dalla punta grande di quell'Isola. Quìui è il tēpio celebrato per l'amore della figliuola del Re Faraone, & per il pericolo di Mose, durando anco la memoria di ciò dopo tanto tempo. Ma gli edificij del Cairo uecchio la maggior parte sono ridotti in giardini, et in ruine disfatte. Quìui per molte congetture si stima che già fosse l'antica Memfi, città tanto illustre, & tanto nominata da gli scrittori. Nella riuā del fiume il Soldano Campsone edificò una bellissima torre, la quale di altezza supera la cima della rocca, per cauare l'acqua del Nilo. Questa acqua tirata fu in cima cō molte ruote, & machine uolte con la fatica delle bestie, si mada poi per un'acquidotto cōtinuo per le castella, & cānoni di pietra a diuersi condotti per tutta la corte. Cinque miglia lontano dal Cairo uecchio uerso la parte di Africa si ueggono le piramidi, testimonio della uanità de' Barbari: perciocche i titoli, et i nomi loro, che mostrauano per pōpa le lor fazze ricchezze si sono perdute ancora in quelle machine eterne. Dentro ci sono le sepulture de' Re di Egitto distinte in camerette, le quali sono fornite di pretiose pietre lauorate. Sono quei luoghi di cattiuo odore, et spauētosi per cagione della grāde oscurità che

che ui è, oue mai non entra il Sole. Percioche per i monti del terreno, che ui è cresciuto a coloro, che ui scendono per la strettissima entrata, spesse uolte sono state spente le torce, dalle squadre de' pipistrelli, i quali uolano quiui. Molti sono di queglii che ui sagliono in cima, & dicono, che quindi si uede il Faro di Alessandria, & le foci del fiume doue egli entra in mare: & ui agguingono, che elle non si possono passare per l'altezza loro con un tiro di freccia a mezzo lo spatio della base piu bassa. Questi marauigliosi edifici furono detti Piramidi, da piros uoce Greca, che uol dir fuoco, percioche sono fatti a somiglianza di fiamma di fuoco. Sono di larghezza di ottocento & trenta piedi dall'un quadro all'altro lauorati di bellissimo marmi di Arabia: & cominciando in quadro si uanno assottigliando & finiscono in punta dello stesso modo che fa il diamante. Stettero a farsi uenti anni, con tutto che ui lavorassero continuamente trecento & sessanta mila huomini. Questa ueramente fu uanità de' Re di Egitto, i quali furono i piu ricchi Principi del mondo: si per la fertilità del paese come perche in tutte le terre loro niuno non haueua facoltà ne cosa propria, eccetto essi. Dal tempo che Giuseppe diede quell'auiso a Faraone di saluar il formento de sette anni di abbondanza, per l'anno della fame, che poi per formento hebbe tutte le ricchezze de' sudditi, & così si faceuano molto ricchi, & si seruiuano di quelli come di schiani. Sono di altezza incredibile, & se ben come habbiamo detto finiscono in punta, nondimeno l'ultima pietra & fine suo è tanto grande, che comodamente ui potrebbero stare trenta huomini. Et a coloro che ui sagliono poi riguardando giu pare che gli huomini siano picciolissimi uccelli. Ma tolto uia il miracolo delle piramidi, raunato insieme le tre città, non si uede cosa che sia di marauiglia saluo la moltitudine degli habitatori. Percioche per tutte le regioni, assai piu che non è da credere si troua un popolo infinito, ma la maggior parte uilissimo, & meschino, percioche coloro, che sono stimati ricchi per paura de' Mammalucchi non ardiscono mostrar le lor ricchezze. Costoro uanno su Camelli, & Asini, et soli i Mammalucchi usano caualli. Vniuersalmente il mangiare de' plebei, & parimente de' ricchi è carne di castrone, & minestra di riso, & non fanno fare le delicate uiuande, nè gli intigoli della gola, i quali sono stati trouati dalle altre nationi: mangiansi nondimeno alla tauola de' nobili de' polli: percioche gli Egittij ne hanno copia grande, appresso de' quali le galline non couano le oua loro, ma elle si mettono ne' forni postoui il caldo, così ben temperato, a poco a poco, che con marauigliosa arte, & in breue tempo i polli nascono, et s'alleuano in pochi giorni. Ho uoluto far questa descrittione per esser questa città una delle piu illustri, & piu famose del mondo, si come penso far delle altre che di mano in mano trouaremo nell'istorie. Spugnata adunque da Selim questa città del Cairo del modo, che si è detto, per metter fine a questa impresa fece far un ponte di barche sopra il Nilo, per passar nel borgo di Bulacco contra Tomombeio, ilquale uenne all'improuisa ad assaltar-

Superbia de'
Re di Egitto.

Della vita di Carlo V.

parte dell'esercito Turchesco, che alloggiava di là dal ponte, & quindi si fece un tumultuario fatto d'arme, con la morte di molti turchi. A tal che uedendosi Ianus Bassà in grandissimo pericolo, Canogli cognato di Selim passò subito notando con una squadra di Tartari per soccorrerlo presto, essendo occupato il ponte da Giannizzari, che tardavano a passare. il che fu stimato cosa miracolosa, maggiormente per esser il Nilo la più grossa fiumara di tutto il mondo, eccettuando però il fiume Maragnone del gran Regno del Perù. Tomombeio adunque hauendo più & più volte con estremo uigore, & animo ualoroso inforzata la battaglia & combattendo da uiril guerriero facendo cose mirabili, all'ultimo, non potendo star saldo alla furia de Giannizzari, & Tariari, & bastemando la sua cattiuua sorte, si mise à fuggire uerso le montagne abbandonato da tutti. Ma non molto di poi intendendo Selim, che era scampato con poca gente li mandò dietro Mustafa Bassà con Caierbeio, & col Gazelle per esser questi pratici del paese. Onde non passò troppo, che lo sfortunato Tomombeio fu tradito da un moro Signor d'una casale che lo trouò in una palude ascoso nell'acqua fino al petto fra le canne & giunchi. così fu preso, & legato in habito miserabile lo diede nelle mani a Mustafa Bassà, & a gli altri, che gli uennero in contra, & fu menato al Cairo con alcuni capitani, & amici suoi. Selim non uolle che gli fosse menato dinanzi, ma ordinò ad alcuni huomini, che lo mettesero al martorio, & gli domandassero de' tesori di Campsone, i quali si credea che fossero ascosti in una secretissima grotta. Ma egli con animo costante, & con minaccioso uolto altro non mandò fuori ne' grandi tormenti, se non sospiri, & horribil pianti, per uincere con quella pazienza la crudelta del uincitore, nè mai confessò cosa alcuna. L'altro giorno postolo sopra un uil Camello, & uestito d'una ueste logora con le mani legate dietro alle spalle, come si suol fare a i malfattori, & a gli assassini lo fece menar attorno per tutte le piazze della città, & per le contrade più frequentate: accioche gli Egittij uedessero che colui, il quale poco dianzi haueuano adorato per Re, quel medesimo uolgendosi la fortuna precipitato in estreme miserie in un tempo haueua da finire i giorni della uita, & dell'Imperio con un fatal capestro. Et poi che di questo modo furono giunti a porta Bassuella gli ruppero il collo con un capestro, & accioche fosse ueduto, & schernito da coloro, che passauano, lo lasciarono appiccato sopra la uolta, con un uncin di ferro. Fu fatto morire Tomombeio a' XXI. d'Aprile, l'anno di N. S. MDXVII. essendosi fatta la giornata a Rodania a' XI. di Gennaio il dì di s. Vincentio. Ne ni mancarono di quegli, che in così atroce, & compassionevole spettacolo piansero, & con atti dolenti, & disordinato rammarico non poterono sopportare di uedere la così indegna, & uituperosa morte dell'ultimo Re loro, quantunque da Giannizzari fossero ripresi, & minacciati di uolergli ammazzare: percioche il popolo del Cairo, come leggiere, & auerzo all'antico seruitio de' Mammalucchi, non riceuaua punto con animo lieto, & grato il beneficio

Morte obbrobriona di Tomombeio Soldano di Egitto.

beneficio della seruitù cacciata: & tutta la plebe di Egitto era incerta della libertà, & perciò stando soffesa in cieca paura, era costretta a dubitarsi di peggio: maggiormente stimando i Turchi gente molto ualorosa, tenuta da tutti i Re dell' Europa, & dell' Asia nè tanto piu piaceuole de' Circassi, & sopra tutto hauendo un sanguinolentissimo Signore, il quale hauena da signoreggiare superbissimamente. Di questo modo questo Principe perdè, & lo stato, & la uita, che mediante le sue uirtù singolari hauena acquistato, giuocando con esso lui la fortuna come gli piacque. Nel quale ueramente tutt' habbiamo da prender esempio, & maggiormente i Principi, ringratiando il nostro Creatore d' ogni cosa, percioche in questo mondo quanto uno è maggiore, & siede sopra la instabil rota, tanto piu uicino è a dar maggior caduta. Et certo egli sarebbe stato meglio a costui che non hauesse accettato la dignità Principale, che gli offeri la inconstante Fortuna, poiche così tosto la perdè, ma che si fosse contentato del suo primo grado, & così non faria uenuto a un così misero fine, cadendo piu alto di quel che ascese, per maggior dolore, & doglia sua. Morti adunque i due Soldani, quasi tutta la superba natione de' Mammalucchi, tutte le città, et prouincie insino alle ultime parti del mar Rosso uennero a dar la obediènza a Sultan Selim: il quale andò a Bulacco a uedere il giocondissimo crescimento del Nilo, et poi andò a uedere Alessandria città illustre, et di gran mercantia, et quindi tornò al Cairo, oue si risolse di lasciar per gouernatore Caierbeio, per sodisfarlo del tradimento usato nella giornata di Aleppo contra il Soldano suo Signore: della qual cosa Ianus Bassà ne riceue grandissimo dolore: percioche desideraua egli quell' honoreuole carico. è però con questa inuidia fece che i Giannizzari della guardia del Cairo si amotinassero subito partito il signore, per metter in disgratia Caierbeio; ma questa sua malitia non hebbe effetto, anzi ritornò in danno suo: percioche accorgendosi Selim dell' arteficio poco fedele di Ianus Bassà per la uia, non troppo lontano dal Cairo lo fece in sua presenza decapitare, per mostrar a tutti che non si deue scherzar con motiui di soldati uerso il signore. Et così caminò alla uolta di Grecia, et arriuardo in Soria lasciò il Gazelle per Luogotenente di tutta quella prouincia: del che mormorauano publicamente, dicendo, che faceua male a fidarsi piu de' traditori strani, che de' suoi fedeli capitani, de' quali si deueua ricordare per i tanti seruitij da essi riceruti sempre. Fatto questo seguì il suo uiaaggio, et giunse a Constantinopoli molto prosperoso, oue haueua lasciato Solimano suo figliuolo primogenito sotto il gouerno di Pirri Bassà huomo di gran fede, et di singolar prudenza. Furono molti, che dissero che Solimano era à pericolo grande di esser auenato con una ueste tinta di uelena, che Selim suo padre li mandò in questo uiaaggio, temendo, che il figliuolo non facesse a lui quello, che esso fece a Sultan Baiazetto suo padre spogliandolo dell' Imperio, come già si è detto, et poi fattolo morire: la qual ueste Solimano mai non si mise indosso, ancora che non sapeua

Esempio marauiglioso, & instabilità della Fortuna.

Selim fa tagliar la testa a Ianus Bassà.

Della vita di Carlo V.

il paterno inganno. Giunto Selim a Costantinopoli a buone giornate, hauendo hauuto nuoua certa, che in Roma per l'ardentissima affettione di Papa Leone si faceua consiglio di muouer guerra contra di lui insieme con tutti i Principi Christiani, cominciò a far alcuni preparamenti dubitandosi di quella cruciata, la quale, non si sa come, poi non hebbe effetto. Né passò molto, che gli nacque nelle reni una piaga corrosiua simile al cancro, la quale a poco a poco li distemperò la complessione, leuandogli ogni pensiero di guerra. Et così essendo hormai satio di uittorie, & di trionfi, & aggrauato dal male, si ammalò di febre pestilential, della quale non trouando rimedio si morì, del mese di Settembre del M D X X. nella propria uilla di Ciurlu, oue esso haueua combattuto col padre, non senza giustitia di Dio, il quale come Signor giustissimo li diede il castigo in quello stesso luogo doue haueua commesso il peccato. Tenne Selim l'Imperio otto anni, & era di età di XI. VI. quando morì. Fu huomo lungo di busto, & corto di gambe, a'sai piu bello a cavallo, che a piede: era tondo di faccia, di colore pallido, haueua gli occhi grossi, & feroci: hebbe un cuor di Leone, né mai hebbe paura della fortuna né per pericolo alcuno etiamdi manifesto nelle guerre, mai non si ritrasse dalle cominciate imprese, declinandosi piu come fa il uero, magnanimo, & generoso a' consigli dubbij, & honoreuoli, che a' sicuri di poca laude. De' capitani antichi stimaua solamente Alessandro Magno, & Giulio Cesare, & ordinariamente leggeua i fati, & le uite loro tradotte in lingua Turchesca, & molte altre historie di ualenti capitani. Era di natura seuro, & inesorabile, sempre pensoso, & non precipite, & specialmente in esequire la sua crudeltà, la quale in moltissimi casi era fondata in molta giustitia. Castigò seuerissimamente i suoi Bassà, perche si erano portati male, & così non gli sopportaua niuna ghiottoneria, maggiormente se toccaua alla giustitia, & amministrazione delle prouincie che gouernauano. Soleua spesso dire, che ei non portaua barba lunga come Bajazetto suo padre, perche non uoleua che i Bassà ce li mettessero la mano, & lo menassero, oue estuolueano come erano soliti di far con Bajazetto. Et in somma hebbe l'animo crudelissimo: il che mostrò chiaro nel suo proprio sangue, non perdonando la uita a niuno, che parente li fosse, dicendo, che niuna cosa era piu dolce, che il regnar senza paura, & sospetto de' parenti, & che in questo caso era da esser iscusato, poi che simile morte era forza che patisse lui, se il minimo de gli Ottomani fosse riscito Signore, & che non era prudente colui che interponuea spatio in esequire l'animo suo: percioche con l'indugiare si perdeua l'occasione: & nasceua impedimento contrario al principal disegno, & così si perdeuano i negotij deliberati. Finalmente fu huomo rarissimo nell'arte militare e nel gouerno de' popoli: percioche uoleua che si facesse giustitia in ogni luogo. Affermano quegli che intrinsecamente lo praticarono, che niuno lo pareggiò in uirtù, giustitia, humanità, et gràdezza di animo, et che niente nō haueua del

Bar-

Costumi di
Selim.

Detto di Se-
lim.

Barbaro, ma che pareua che egli fosse nato, & nudrito secondo il politico uiuere, che noi usiamo. Hauena in costume di pigliar per bocca alle uolte una semenza nata in Turchia, che leua a gli huomini la memoria delle cose graui, & fastidiose, & gli rende molto sciolti, & allegri, & dura per alcune hore. Et questo faceua egli per non profundarsi ne' pensieri. Fu dato alla caccia, & molto uigilante, ma poco intertenitore di Donne: & fu tanto modesto nel mangiare, che non mangiua piu di due uolte al di, & d'un solo cibo, attaccandosi a cacciaggioni, & a cose grosse, piu che a gli uccelli, come faceua ogni priuato soldato. Il che lo teneua sano in tutte le fatiche sopportate, & in tanta diuersità di aeri di lontanissimi paesi, che conquistò. Fu liberalissimo, & sollecito nelle cose della guerra, & pur per le sue crudeltà fu temuto da tutti, & poco amato da' suoi popoli. Lasciò un sol figliuolo, chiamato Sultan Solimano, il quale per sua morte successe in quell'Imperio, di cui ne parleremo poi lungamente, perche hora uogliamo trattare in questo luogo le cose successe a' Principi Christiani insino alla morte di Selim. Ritrouandosi le cose d'Italia del modo che habbiamo detto, & per morte di Alessandro, & Pio Pontefici successo in quella Sedia Giulio Secondo, nel cui tempo furono i Francesi cacciati del Regno di Napoli, & Massimiliano Imperadore non hauendosi uoluto impacciar nelle cose di quel Regno, si per conseruar la lega, & amicitia, che col Re Luigi hauena fatto, si ancora per prouedere alle cose dell'Imperio, successe un caso molto grande, & fu, che nel territorio, & Contado di Spira l'anno M D I I. si solleuarono grandissimo numero di contadini e gente della campagna tutti insieme sotto nome di liberta, & spetialmente erano drizzati contra i Signori, & Principi, & contra lo stato della Chiesa. Questi hauendosi eletti due capitani cominciarono a far guerra, rubando, & facendo uiolentie, & danneggiando per tutto il paese, hauendo giurato & proposto di offeruar certi capitoli, che essi haueuano presi come per legge, & religione. Fra i quali fu il primo, di acquistar, & procurar la liberta, o di morire sopra ciò; un'altro di dire ogni di tante uolte il Pater noster, & l'Aue Maria, & certe altre orationi: un'altro di distruggere tutti i Principi, & ammazzar tutti quegli che si difendessero; & così altri capitoli ne' quali determinauano di rubare, et far comuni tutti i beni, e le rendite della Chiesa, et altre cose strane, & perniciose. I quali in pochi giorni si ridussero a tanto numero, che se l'Imperadore, con gran prestezza, & diligenza non ui prouedeua, mandando uno esercito contra di loro, che gli ruppe, & sbarragliò, certo sarebbe stata una gran calamità, et la ruina di Lamagna, secondo che le cose erano incaminate. Ma con questa buona prouisione, che l'Imperadore fece, ui si rimediò, e furono castigati seuerissimamente dandone ad altrui un notabile esempio, tanto gioua, & è utile la presta medicina, & rimedio nel principio del male. In questo medesimo tempo la città di Basilea, che era una delle Imperiali, & consuali dell'Imperio si fece libera, & congiurò, et fece lega con gli Suiz-

Della vita di Carlo V.

zeri, et fu fatto uno de' cantoni delle terre loro: il che secondo si giudica, forse che l'Imperadore dissimulò, per non mouer guerra a gli Suizzeri, laquale era molto dubbiosa, & pericolosa, & ancora per prouedere alle cose de' uilani già detti, & poi per altre cose che successero, come fu la guerra contra Filippo Conte Palatino, & Roberto suo figliuolo, laqual si accese da questa cagione, & principio. Giorgio Duca di Bauiera non hauendo piu che una sola figliuola chiamata Isabella, la maritò in Roberto figliuolo primogenito del Conte Palatino del Reno, che ancora si chiamaua Duca di Bauiera, per esser stata anticamente una casa & famiglia, & gli diede in dote con la figliuola la heredità, & successione sua. Il che era ingiustitia, & contra ogni ragione secondo le leggi, & costumi di Lamagna, & in pregiudicio di Alberto suo fratello anco esso Duca di Bauiera, ilqual'era maritato con una sorella dell'Imperator Massimiliano. Fatto questo maritaggio, successe la morte di Giorgio Duca, & suocero di Roberto nell'anno M D III. & Roberto, essendo Isabella sua moglie per testamento del suocero nominata, & dichiarata unica herede, cominciò con l'aiuto & fauore del Conte Filippo Palatino del Reno suo padre, a occupar le terre, & i luoghi di Bauiera, & si fece signore di gran parte di quella, a concorrenza, & contraditione del Duca Alberto. e così si cominciò la guerra, & discordia. L'Imperadore, che amaua & uolcuu la pace, & la giustitia, procurò alcuni mezi di concordia in fra di loro, i quali Roberto non uolle accettare. Per laqual cosa l'Imperadore essendo obligato alla giustitia, & all'amicitia che ad Alberto suo cognato deueua, procedè contra Roberto, & contra Filippo, Conte Palatino suo padre: percioche essendo molte uolte ricercato che ei tal cosa non facesse, consigliò il figliuolo che il facesse, & l'aiutò con gente, danari, & fauore. Il perche l'Imperadore gli publicò i suoi beni, e gli applicò a coloro, che se gli prendessero, & li fece subito guerra crudele: & il medesimo fecero per sua commissione il Langraui di Hafsia, & il Duca di Virtimberga, & il Marchese di Brandeburgo, & il detto Alberto, & Alessandro Duchi di Bauiera, & altri Principi, contra tutti i quali il padre, & il figliuolo si composero col fauore del Re d'Vngberia & di Ecemia. Di donde gli uennero di molte genti, & si cominciò, & esegui una crudelissima & sanguinosa guerra. Et l'Imperadore ui si trouò in persona, guerreggiando particolarmente nelle terre che di Bauiera haueua occupate Roberto, & Guglielmo Langraue di Hafsia, & Vdalrico Duca di Virtimberga, ogni uno per sua parte con gli amici, & parenti loro, fecero la guerra per diuerse parti nelle terre del Conte Palatino del Reno suo padre. Lo Imperatore guerreggiò con tanto animo, & ualore, accompagnato & seruito dal Marchese di Brandeburg, che riportate alcune segnalate uittorie contra Roberto, & i Boemi, ricuperò tutte le terre, che egli haueua prese, & Roberto si saluò fuggendo, & dandole l'Imperadore ad Alberto suo cognato, egli passò con suo campo ne gli stati del Conte Palatino, oue già gli haueua-

Massimiliano
publica i be-
ni al Conte
Palatino.

no prese alcune terre i Principi sopra nominati. Giunto adunque l'Imperadore con quelle medesime forze, & impeto, con che haueua recuperato lo stato di Bauiera, gli tolse la maggior parte di suo stato, & non potendo difendere il Conte Filippo quel che gli restaua, mandò a dimandar misericordia all'Imperadore, offrendogli di essergli fedel seruo. A che s'interpose Christofofo Marchese di Vanda, & alcuni altri religiosi, & clementi personaggi, & l'Imperatore con la sua natural clemenza, per ben comune di pace, & per esser questo Principe uno de gli Elettori dell'Imperio, & uisto che se egli compiuua di ruinarlo del tutto, ui succederebbono molte discordie, sopra la ragione di eleggere, & uoto dell'electione, fu contento di perdonargli, & così ordinò per ogni banda che la guerra non passasse inanzi, & che tutti si ritirassero. Et così il Conte uenne alla sua obediienza, & li fu perdonato; ma le sue terre, & stato rimasero con poca autorità, & Roberto suo figliuolo, finita la guerra del padre & la sua, uedendosi uinto, & spogliato morì di dolore, essendo di età di X X I I I. anni, & ancora la moglie, per il cui titolo chiedea quel che si è detto. Mentre che lo Imperadore attendeua alle cose raccontate, il gran Capitano di Spagna Consaluo Ferrante di Cordoua, come si è detto, fornì di conquistar il regno di Napoli, & poi essendo stati cacciati i Francesi non pure da quel Regno, ma ancora di tutta la Italia, suo dello stato di Milano, che essi possedeuano hauendolo tolto al Duca Lodouico, il Re Catolico fece pace col Re Luigi, laquale durò per alcuni anni. In questo anno medesimo del M D I I I. a dì dieci di Marzo nacque in Alcalà di Henares, terra nobile del regno di Toledo in Spagna, FERDINANDO figliuolo di Filippo, e fratello di Carlo, che come più oltre dimostraremo riuscì uno de' più santi, fortunati, e uirtuosi Principi del mondo, peruenendo all'Imperio dopò la morte del fratello. Poi nell'anno M D I I I I. à X X V I. di Nouembre morì in Medina del Campo la ualerosa, & Catolica Reina Isabella, moglie del Re don Fernando (donna ueramente di grande animo, & di eccellente uirtù) cinque anni dopo la morte del Principe don Giouanni suo unico figliuolo, che come si è detto, prese per moglie Madama Margarita figliuola di Massimiliano Imperatore. La qual Reina Isabella morì d'una fistola simile al cancro, che li nacque nelle parti uergognose, non potendo rimediarsi. Per la cui morte, & per il cui testamento successe ne' Regni di Castiglia, & dell'Indie, Giouanna sua figliuola, maritata come si è detto, a Filippo Duca di Borgogna, figliuolo di Massimiliano, e fratello della sopradetta Margarita, moglie del Principe don Giouanni: non potendo succedere il Re don Fernando in quei Regni, per cioche erano della moglie unica figliuola succeditrice del Re don Giouanni secondo, che non lasciò figliuoli maschi. Onde lasciandogli la Reina alla figliuola, il Re Catolico, perche così uolsero i Baroni di Spagna, si ritirò di Castiglia (ben che mal uolentieri) nel suo regno di Aragona, per dar luogo a lei, & a Filippo suo genero. Laqual Giouanna insieme col marito, uenne poi

L'Imperatore perdonò al Conte Palatino.

Giouanna figliuola di Fernando e d'Isabella Regina di Spagna succede nel regno di Castiglia per morte della madre.

Della vita di Carlò V.

in Spagna al gouerno di quei popoli, doue furono riceuuti con molte feste. In questo tempo l'Imperador Massimiliano fece dicta nella città di Colonia, di doue dopò l'hauer trattato quello, che era conueneuole, andò con esercito sopra il Duca di Gueldre, ilquale gli s'era ribellato, et prendendogli per forza d'arme alcune terre, lo messe in tanta strettezza, che lo costrinse a dimandar misericordia; et egli, che come si è detto, era clementissimo Principe, a tempo che l'haurebbe potuto distruggere li perdonò, et ritornato in Colonia, ui fu riceuuto con grã festa, et triõso. Nè stette poi in molto ocio, percioche l'anno seguente, tenendosi per offeso dal Re di Vngheria, et di Boemia, per cagione dell'aiuto, che esso haueua dato al Conte Palatino, et perche di nuouo era ribellato all'Imperio, et haueua fatto alcune correrie nelle sue terre, fece esercito, et andò contra di lui: et entrando per l'Vngheria, ui fece tanto danno, et mise tanto spauento alla sua persona, che con ogni humiltà il Re di Vngheria domandò la pace, la quale gli fu concessa, con quei capitoli, et conditioni, che all'Imperadore piacquero, et così finì quella guerra. In questo mezo il Re Luigi, come quello, che non teneua nell'animo, che'l maritaggio fra sua figliuola e'l Principe Carlo, hauesse effetto, non molti giorni dipoi la maritò a Francesco Duca di Angolem, et Delfino, che poi fu Re di Francia: et temendo la guerra dell'Imperadore sopra il Ducato di Milano fece pace perpetua, come si diceua, col Catolico Re Don Fernando, che staua per partirsi per Aragona, et quindi per Napoli: percioche aspettaua il Re Filippo suo genero, che ui uenne al cominciamento pur di questo anno M D V I. La qual pace si fece fra quei duo Principi, maritandosi il Re Catolico, quantunque uechio in Madama Germana sorella di Monsiur di Fois, et nipote del Re Luigi, figliuola d'una sua sorella. Et il mese di Aprile l'anno sopradetto, essendo arriuato in Spagna il Re Filippo, che era stato chiamato con grande istanza da' Baroni di Spagna, lasciò il gouerno di quei Regni, et come habbiamo detto, se ne andò al Regno di Aragona suo patrimonio, et quindi a Napoli, menando seco la nouella moglie, essendo accompagnato in questo uiaaggio da Don Bernardo di Rogias Marchese di Denia, et da molti altri canaleri Spagnuoli. Et certo quella partita fu molto acerba, et di gran fastidio al Re Catolico, percioche egli non pensò mai partirsi da quei Regni, si per la età sua, che era forte aggrauato da gli anni, si ancora per i suoi buoni portamenti nel gouerno, et amministrazione di quei popoli, il perche si pensaua, che se ben era morta la Catolica Reina Isabella sua moglie, per morte dellaquale succedea in quella Corona Giouanna sua figliuola, insieme con Filippo suo marito, che egli non sarebbe stato rifiutato mai, mentre che uiuesse per alcun' altro. In che s'ingannò molto: percioche i baroni di Spagna, considerando che si farebbe gran torto a quei Principi se non si daua loro quello che di ragione gli toccaua, et ancora per altri rispetti, morta la Reina essi gli chiamarono subito: et uenuti in Spa-

Lodouico Re di Francia maritò la figliuola al Duca di Angolè, che poi fu Re.

gna uolsero, che hauessero il gouerno di detti Regni. il perche come cacciato da' baroni fu costretto a partirsi, & poi nauicar a Napoli, con suo grauissimo dolore, & cordoglio, dando luogo alle uolontà de' Baroni, & alla passione del genero Filippo. Il quale non hebbe poi molta felicità: percioche subito in quello stesso anno a' xxv. di Settembre uenne a morte nella città di Burgos, essendo di età di uentiotto anni, & la sua morte fu ueramente molto dolorosa, & lagrimuole a tutti i suoi sudditi, & piu all' Imperadore suo padre, che se ne dolse estremamente, perche non haueua altro figliuolo. Morì adunque il Re Filippo, per la infermità della Reina Giouanna, che per il souerchio dolore della morte del marito, che fu uno de' piu begli huomini di suo tempo, quasi impazzì & perdè il giudicio: Et ancora per la tenera età del Principe Carlo, il quale non haueua ancor compito sette anni, fu chiamato da Napoli al gouerno di quei Regni il Re Don Fernando, che come si è detto, per dar luogo al genero s'era ritirato quini, come Regno conquistato da lui con le arme. Al quale non stette troppo a ritornar in Spagna, menandosi con esso lui il gran Consaluo Ferrante di Cordoua per dubitatione, che di esso hebbe, che si uollesse far Re di Napoli, sì come falsamente, & ingiustamente alcuni suoi nimici haueuano dato ad intender' al Re Catolico, mossi dall' inuidia, & odio particolare che quei maligni portauano a quel magnanimo, & fedelissimo Signore, il quale per la sua propria uirtù, & ualor singolare haueua conquistato quel regno per il suo Re, & esso con la sua liberalità, & cortesia si haueua acquistato gli animi di tutti quei popoli, facendosi ben uoler da ogni uno. Et nel ritorno di Napoli in Spagna, il Re Don Fernando uenne a parlamento col Re Luigi, il quale era uenuto a Saona per aspettar lui, & la Reina sua nipote, hauendo poco inanzi soggiogati i Genovesi, i quali cacciata la nobiltà con le arme, s'eran partiti dalla sua diuotione. Et in questo abboccamento ragionando ambidue questi Re dell' auidità de' Venetiani, si dolsero assai l' un con l' altro, & fecero lega, e confederatione insieme, per racquistar con l' arme quelle cose c' haueuano in mano dell' uno et dell' altro. Et a questo si aggiungeua la fomentatione dell' Ambasciador di Papa Giulio, che si dolera, c' haueessero alla Chiesa occupato Faenza, & Arimino in Romagna, & il Re Luigi diceua all' incontro, che possedeano indebitamente Bergamo, Brescia, Cremona, & Crema Città del Ducato di Milano, & il Re Don Fernando haueua per male, che haueessero occupato le città che teneuano in Puglia, et in terra di Otranto. Et conclusa questa lega, il Re Don Fernando partì da Saona al principio di Luglio, e con felice tempo se ne passò in Spagna, oue essendo auisato da quei Signori, perche molti erano uergognosi di cōparergli inanzi, per quel che haueuano fatto in fauorir cōtra di lui il Re Filippo suo genero, cacciandolo dal Regno, eglì dissimulando ogni cosa fece con prudenza a tutti buona ciera, mostrando di non saperne, ne si esser auueduto de' maneggi loro, & così tornò di nuouo a gouernar quella Corona cō somma giustitia. Dall' altra parte l' Imperador Massimiliano esse

Fernando Re
 cacciato dal
 gouerno di
 Spagna.

Della vita di Carlo V.

do stato chiamato al gouerno de gli stati di Fiandra, & Olanda, & Zelandia per Ambasciadori de' medesimi stati, per morte del Re Filippo suo figliuolo: Et hauendo egli messo quella forma di giustitia, che era diceuole per la conseruatione, & buon gouerno di quei popoli, ordinò la dieta nella Città di Costantia, la quale durò dal mese di Aprile dell'anno del sette, insino all' Agosto: oue egli propose le offese che da' Venetiani hauena riceuute ne' gli anni passati: dicendo, che essi gli teneuano usurpate alcune terre dell' Austria nel Friuli, & nell' Istria. Et si doleua anco del fauore, che egli haueno dato al Re di Francia nella presa di Milano, dal qual Re l' Imperadore si reputaua molto offeso, si per questa cagione, come per hauer egli data la figliuola a Francesco Duca di Angolem, hauendo prima fatto il maritaggio col Nipote Carlo. Et medesimamente ui propose il disiderio, che egli hauena di coronarsi in Italia. Sopra la qual cosa praticaua con Papa Giulio, che in quei tempi hauena ricuperato Bologna, & altri luoghi per forza di arme: il che hauena procurato egli per metter il Re di Francia in gelosia, & in sospetto. Queste cose adunque si proposero, & trattarono in questa dieta, & si terminò, & fu concluso, che la guerra si facesse contra Venetiani, & contra quelli che uoleffero dar loro aiuto. Et fatto un potente esercito l' Imperadore cominciò la guerra, & gli tolse molti luoghi, che essi teneuano dell' Austria, & fece loro di molti danni. Or stando le cose in questi termini, Carlo Duca di Gueldre, secondo che si sospettaua, col fauore & aiuto del Re Luigi cominciò a mouer guerra nella Barbantia, di modo che l' Imperadore fu costretto a lasciar la guerra de' Venetiani, & andarsene con parte delle sue genti al soccorso della Barbantia, come fece, ben che successero innanzi alcune cose, che si lasciano da' dire, con le quali genti fece resistenza alla furia de' Gueldresi, & fece loro molto danno. Ridotte adunque le cose nello stato che habbiamo detto, l'anno MDVII. morì in Francia Lodouico Duca di Milano, chiamato il Moro, che come già si è detto fu spogliato dello stato da' Francesi, & rimasero Massimiano & Francesco suoi figliuoli nella corte dell' Imperadore in Lamagna. Trouando dopo questo l' Imperadore in Fiandra, alcuni dicono, che a istanza di Papa Giulio, che già buoni giorni teneua un suo Legato in Lamagna, & altri uogliono, che a richiesta del Re Luigi, si cominciò a trattar che il Papa, & l' Imperadore, & il Catolico Re Don Fernando, & il Re Luigi si unissero, & legassero contra i Venetiani per ricuperare quello che essi teneuano occupato dello stato di Milano, & dell' Imperio, & del patrimonio della Chiesa. La qual lega si fece, & concluse a Cambrai fra tutti questi Principi: ma così come il Papa, & il Re di Francia non la fecero se non per lor proprio, & particolar interesse, così non la offeruarono, se non il tempo, che lor parue conueniente. Et i principali capitoli erano questi, che ciascano ad un tempo mouesse guerra a' Venetiani, & se a caso i Venetiani fossero superati, tutte le terre che essi possedeuano ne' confini di Verona fossero del

Lega di tutti i Principi che si unirono contra Venetiani, & perche ella si fece.

Capitoli della lega.

fero del Re Luigi, & che Verona con tutto il resto che si stende insino al mar Adriatico, fosse di Massimiliano. Che le città della Romagna, che allora teneuano Venetiani fossero del Papa, & quelle altre che gouernauan in Puglia, rimanessero al Re Don Fernando. Et fu tanta la cura, & il secreto di di questa lega, spetialmente del Re Luigi, che mai non si pote saper cosa certa di quel che essi a Cambrai haueano concluso, quantunque i Venetiani molto lo procurassero: dicendo sempre il Re Luigi all' Ambasciator Venetiano che di questo si dubitaua, che ei era amico di quella Republica, & che mai non era per sopportare, che gli fosse fatto dispiacere, & che a Cambrai non si era concluso cosa alcuna contra di lei. Il che faceua egli ingegnosamente, per non dar sospetto a' Venetiani di quel che contra di essi si trattaua, & gli potessero assaltar all' improuisa trouandogli disarmati. Ma all' ultimo quando gli parue tempo di mostrarsi diede comiato all' Ambasciatore Venetiano, & il medesimo fece a quello che stava in Milano Giacopo Triulzi gouernatore di quello stato. Et tennero quest' ordine parimente tutti gli altri della lega. Venuto adunque l' anno MDIX. il primo, che cominciò la impresa commune, che gia esso l' haueua cominciata per auanti particolare, fu l' Imperadore. Nacquero alcune dilationi; & sospetti noni, ma finalmente il Papa, & l' Imperadore, & il Re di Francia secondo la lega gli fecero guerra; ciascuna dal suo canto con grossissimo esercito. Il Re Luigi si mosse subito contra Venetiani & uenne per lo stato di Milano con un esercito di otto mila caualli, & quindici mila fanti, con capitani molto ualorosi, & segnalati, che erano con la persona del Re, il Duca di Borbone, Monsignor di Lotrecco, il gran Bastardo di Sauoia, Francesco Marchese di Mantoua, Monsignor della Pelissa, Monsignor di Fois cognato del Re Catolico, Gianiacomo, & Teodoro Triulzi, Gulielmo Marchese di Monferrato, Galeazzo Sanseuerino gran Scudiero, con Paris Scotto, & molti altri. Papa Giulio in questo mezo haueua interditti i Venetiani con scomuniche, se non gli restituivano Faenza, & Arimino, & Rauenna; le Città, & luoghi della Puglia al Re di Spagna; al Re Luigi Brescia, Bergamo, Cremona, & Crema; & a Massimiliano Verona, & il Friuli; al Duca di Ferrara il Polesene di Rouigo, al Marchese di Mantoua Asola, & gli altri luoghi della marca Triusana. ma replicando Venetiani possederli giustamente, si apparecchiaron a difendersi con le arme. Et in breui giorni messero insieme un' esercito di tremila huomini d' arme, quattro mila caualli, et trenta mila fanti, oltra l' armata che mandarono nel mar di Puglia, et con nuoue genti al presidio delle Città che quini possedeano. Del qual esercito crearono Capitani il Conte di Pittigliano, et Bartolomeo d' Aluiano, sapientissimo nella disciplina militare, che come si è detto, si trouò al soldo nella impresa del Regno, col gran Consaluo Ferrante, et mandarono molti altri famosi huomini di guerra a' luoghi doue pensauano di poter riceuere l' assalto. Dello esercito del Papa, che spingea per la Romagna era capo Francesco Maria Duca d' Urbino, il quale presa Brisighella et hauendo

Venetiani furono assaliti da' Principi Christiani.

Esercito de Venetiani.

Della vita di Carlo V.

& hauendo assediato Rus castel forte , & che si difendea animosamente con 700 huomini , che ui erano posti in guardia , dopò molto contrasto lo prese. & auuiossi poi tosto con l'esercito uerso Rauenna, & per strada prese Faenza. In questo anno del MDIX. i Fiorentini messero sotto la loro obidienza Pisa, che si era da loro tanti anni difesa. Et il Cardinal F. Francesco Simenez, frate dell'ordine regolare di San Francesco, & arcuescono di Toledo, & Patriarca delle Spagne, mosso dal zelo della religion Christiana, mise in punto un'armata di 200 nauì hauendo a sue proprie spese assoldato quattordici mila persone fra pedoni, & caualli, & uscito nelle prime riuè della prosima Barbaria, fatto generale del suo esercito Pietro Nauarro, prese il porto di Mazanchibir, & poi prese per forza Orano, Città illustre, anticamente detta Vasbaria, & seguendo l'impresa cacciò del Regno il Re di Tremesene, hauendolo uinto in un fatto d'arme. Et tornato il Cardinale con questa uittoria in Spagna, Pietro Nauarro si spinse innanzi con gli Spagnuoli, & prese per forza Buggia Città famosissima. Et uenuto due uolte à battaglia co i Mori gli uinse, & fracassò, & seguendo la uittoria nel di di San Giacopo prese Tripoli di Barbaria; anticamente chiamata Lepti, et tutte queste cose furono fatte in breuissimo tempo, per ordine del Re Don Fernando. Continuandosi adunque la guerra contra Venetiani, successero diuerse zuffe, & battaglie. Et lo effetto fu, che gli tolsero molte terre. Et se come l'Imperador Massimiliano prendea, & conquistaua le terre, hauesse hauuto danari da poterle sostentar, & fortificar, & hauesse continuato nella impresa, egli solo bastaua per quella guerra. Percioche oltra l'hauer recuperati i luoghi che dell'Austria i Venetiani gli haueuano occupato per auanti, tolse loro le Città di Padoua, Verona, Vicenza, la Chiusa, Gortio, & molte altre. Et il Re Luigi dopò quella notabil rotta che a' Venetiani diede a Ghiarad'adda: a' XIII. di Maggio, nellaquale con grandissima uccisione di gente fu fatto prigione l'Aluiano, prese Crema, Cremona, Bergamo, Brescia, & Peschiera, & altre terre del Ducato di Milano. Et Papa Giulio hebbe Rauenna, Faenza, & Imola: & dipoi prese Modena, & altre terre. Il Catolico Re Don Fernando ricuperò Brindis, et Taranto, et altri luoghi del regno di Napoli, de' quali nelle passate imprese i Venetiani s'erano impadroniti. Et certo quantunque i Venetiani ui misero ogni sforzo loro, et fecero grossissimi eserciti sotto la cura di sapientissimi Capitani, nondimeno essi si uidero in tanta strettezza, che quasi hebbero dinanzi a gli occhi l'ultima lor ruina, nè si faciò che gli farebbe successo, se la lega & amicitia de' Principi fosse durata, et perseverata contra di essi come haueuano cominciato. Ma la cupidigia, et ambitione che ad alcuni di loro glie la fece procurar, gli fece ancora tornar a uscir fuori della lega: per laqual cosa i Venetiani tornarono a ricuperar la maggior parte di quel che haueuano perduto, ma non già quel che possedeuano in Romagna, et nella Puglia, nè meno hebbero Cremona. Nel racquisto dellequali terre fu grande la diligenza loro, et certo pare che Dio

Fr. Francesco
 Simenez Car
 dinale passa
 in Africa.

Pietro Nauar
 ro prède Tri
 poli.

Città perdu
 te da Venetia
 ni in tempo
 della lega, &
 racquitate
 poi da loro.

Diligenza grã
 de di Vene
 tiani nel rac
 quisto delle
 terre loro.

uolle

uolle che la cosa di quel modo succedesse, accioche quella santa, & ben gouernata Reipublica, honore & gloria della Italia non precipitasse, dellaquale, nostro signore non si scordò mai, hauendola per i suoi meriti, & per la religione Christiana che ui risplende, saluata, & conseruata per tanti anni da ogni pericolo; & accresciutola in quella grandezza, potenza, & riputatione, che hoggi si ritroua. Il primo adunque che si disgiunse dalla lega fu Papa Giulio, ilquale essendo scorso piu d'un'anno, che la guerra si faceua, essendogli ricercata la pace da Venetiani, l'anno M D X . gliela concessesse, & fece ritirar il suo campo. Laqual cosa l'imperadore Massimiliano mai non hauena uoluto fare, quantunque humilmente gli fosse stata richiesta da essi, per non mancar della sua sede. Ma Papa Giulio come astuato, hauendo gia recuperato gran parte di quel che uoleua, cominciò a temere il Re di Francia, & ancora l'Imperadore, che destrutti i Venetiani, il suo stato non si uedesse in pericolo: percioche l'animo suo era, che niuno non fosse in Italia maggior di lui: & essendo l'intento del Re Luigi molto diuerso dal suo, ne fece gran dimostrazione della conformità del Papa con Venetiani, per laqual cosa dopò lungo contrasto uennero in gran rotta, & inimicitia. Il Papa procurò, che Genoua leuasse la ubbidienza al Re di Francia: da che nacquero molti danni, & inconuenienti: percioche subito il Re mise scisma, & diuisione nella Chiesa, & facendosi beffe delle scomuniche papali, tirò all'amicitia, & intentione sua il Cardinal di Santa Croce, Bernardino di Caruagial di natione Spagnuolo, ilquale era stato legato in Lamagna, & alcuni altri Cardinali insieme con lui: quali essendosi tutti congregati, cominciarono a publicar, & domandar concilio generale contra il Papa, assegnando a questo la Città di Pisa. L'imperadore ancora che il Papa hauena fatto lega con Venetiani, non perciò lasciua di continuar la guerra contra di essi, ma fu auuertito che il Re Luigi hauena indotto il Duca di Gueldre a mouer contra di lui le arme, & lo iouennua di danari, forse per questa cagione che quantunque ei cercasse, che tutti l'aiuassero, non uoleua che altri, che egli hauesse la uittoria. Per questa cagione, & anco perche il Re Luigi hauena cominciato scisma, & diuisione nella Chiesa, lo Imperadore si partì dipoi dalla sua amistà, & si legò col Papa, benché sopra ciò fosse alcuni giorni sospeso, & dubbioso. E'l Re di Francia seguitando il suo non buono intendimento, fece andar molti Vescoui, & altri Prelati a Pisa, oue egli hauena procurato che il Concilio si congregasse, che il Cardinal Santa Croce, & gli altri Cardinali della sua fattione, hauenuano cominciato a conuocare, per leuar il Papa del suo Pontificato; & quiui non si tenendo sicuri, dipoi andarono a Milano. Papa Giulio uedendo questo mandò Ambasciatori, & lettere in Spagna al Re Catolico, chiedendogli aiuta, laquale subito da quel Re gli fu promessa, & mandata. Et egli cominciò cò le scomuniche a perseguire il Re Luigi. Et per disfar quel falso Concilio, chiamò Concilio generale in Sã Giovanni Laterano in Roma, per l'anno seguente, che fu del M D X I I . Et la guerra.

Anno 1510.

I Principi della lega fatta contra Venetiani uengono in gran rotta & inimicitia.

Concilio fatto di Pisa.

Papa Giulio chiama il Concilio a Roma.

Della vita di Carlo V.

guerra si faceua molto crudele da ambedue le parti. E'l Re Luigi ingrossò molto il suo esercito, del quale fece generale Monsignor di Foix, il qual andò con lo esercito sotto Bologna & la prese, co'l mezo de' Bentiuogli, che erano stati cacciati dal Papa: & quindi poi andò a Brescia, & anco la prese, et mise a sacco. Il Cardinal di Santa Croce, & gli scismatici che seco erano, furono si audaci, & sfacciati, che mandarono a citar il Papa, che deuesse comparere in quello, che essi addimandauano Concilio. Il Papa hauendo prima mandato molte ammonitioni, procedè contra di loro, & gli cōdannò & priuò di tutte le lor dignità & beneficij. Passando adunq; le cose inanzi con tutto quel dāno et male, che si poteua fare, uenuto l'esercito Spagnuolo che'l

Gli scismatici citano il Papa.

Fatto d'arme sanguinosi si mostra France si e Spagnuoli sotto Rauenna An. 1512.

Re Catolico haueua mandato, in aiuto del Papa, & essendo generale di quello Don Ramondo di Cardona, che tutto era di gente eletta, dopò alcuni fatti, che seguirono, i campi si accozzarono, & uennero alla battaglia presso a Rauenna, il giorno della pasqua di resurrettione dell'anno M D X I I. Laquale fu una delle piu crudeli, & sanguinose che mai sieno state al mōdo, nellaquale se ben i Francesi furono uincitori, nondimeno fu uccisa dalla parte loro due uolte tanta gente, che de' uinti: se uinti si possono addimandar coloro, del cui campo rimase uno squadrone di fanteria Spagnuola intero, senza che mai si potesse rompere: & così esso passò per mezo di tutti gli nimici, senza che alcuno ardisse di combatter seco. Et in questa battaglia fu morto Mō signor di Foix, Generale Francese, & molta della nobiltà di Francia. Et ui morirono uenti mila huomini da una parte & l'altra. Finalmente i Francesi rimasero a tal conditione, che come che essi furono uincitori, tutte le cose lor successero come a uinti. Percioche essendo partiti di Rauenna, & drizzati alla uolta di Milano, essendo lor capitano Monsignor della Pelissa, Papa Giulio ricouerò la medesima città di Rauenna, & medesimamente Bologna. Percioche hauendo inteso il successo della battaglia, benchè nel principio temesse molto, poscia che hebbe raguaglio del uero, come il campo Francese era rimasto mal trattato, col suo usato animo, & diligenza fece subito nuoui soldati, & scrisse a' Principi & Re, incitandoli alla guerra, & mandò un Cardinale all'Imperadore, ilquale tenendosi offeso dal Re Luigi come si è detto, iui a pochi giorni mādò in Italia dalla parte di Verona, un grosso esercito di Suizzeri, & Tedeschi con Massimiano Sforza figliuolo del Duca Lodouico (che come si è detto fu spogliato da Francesi, & menato prigione in Francia) a ricouerar lo stato di Milano, che era stato del padre: percioche pareua, che così fosse bisogno, per le presenti necessitā si facesse, ben che ciò era fuori del conuenevole, per la inuestitura che fu fatta da principio al Principe Carlo, per le cagioni dette di sopra, lequali non accade replicare: & quello che Massimiliano allora fece, non può pregiudicar alle sue ragioni, & tanto maggiormente essendo egli di così poca età, che non haueua ancor tredici anni. Entrando adunque il Duca Massimiano Sforza in Italia, & giunto a Verona con lo esercito Imperiale, essendo

Massimiano Sforza Duca di Milano torna in Italia per ricouerare il suo stato.

dò congiunti col suo campo gli Spagnuoli, & di piu quelli che erano nella lega del Papa, fu tanto lo spauento, che egli pose alla gente Francese, che il Cardinale di Santa Croce, & gli altri del Concilio, che di Pisa erano uenuti a Milano, con tutta quella fretta mai possibile si dipartirono, & fuggirono in Francia: & il Palissa Capitano Francese, lasciando quella quantità di gente, che gli parue nella Rocca di Milano & di Brescia, & di alcune altre terre abbandonò le città, & si ridusse a Pavia: dalla quale per la uenuta de' nimici, si parti, & fuggi ancora egli in Francia. Di modo, che in pochi giorni Massimiano Sforza ricuperò lo stato di Milano, & fu riceuuto nella città con grande allegrezza del popolo, con l'aiuto & fauor dell'Imperadore, ancora che nõ si uede, che esso gli habbia dato inuestitura. Et subito di Genoua gli uennero Ambasciatori a fargli riuerenza, & a rallegrarsi seco, essendo che i Genouesi si erano liberati dalla soggettion Francese, & haueuano eletto un Duca, & teneuano assediata la fortezza della Lenterna, che si teneua per Francesti. Et nel processo di questa guerra, perche Giouanni Re di Nauarra teneua la parte del Re Luigi contra il Papa, il Re Catolico, & l'Imperadore, & perche non uoleua dar il passo a gli eserciti Spagnuoli, gli fu tolto il suo regno con le arme, & hoggidi lo possede la casa di Castiglia, per sentẽza & confiscatione, che di quello fu fatta, & il Re scampò in Fracia. In questi medesimi tempi successero ancora diuerse guerre in Italia tra Venetiani, & Ferraresi, & altri Potentati, che io lascio di dire, per non esser prolisso. Et il Re Catolico fu per mandar nuouo esercito in Italia col suo gran Capitano Consaluo Ferrante di Cordoua, dubitandosi del Regno di Napoli, per le cose successe a Rauenna, ma per lo racquistò che Massimiano Sforza fece di Milano, & perche intese che i Francesti erano stati cacciati d'Italia, non si mosse. Ancora i Polacchi, & i Moscouiti, chiamati gia Daci, & Sarmati guerreggiuano, & combatteuano insieme con grossissimi eserciti in campagna, & hauean dianzi i Sarmati in numero di quattordici mila fatte a Moncastro uerso il mar maggiore molte prede, & apparecchiuanli a farne anco maggiori in Dacia, se i Daci non gli haessero fatto resistenza con potente esercito, & appiccatosi un gran fatto d'arme fra loro, nelqual erano uenticinque mila Polacchi o Daci fra a piede, & a cauallo, & i Sarmati ottanta mila caualli disarmati: & dopò lungo conflitto restandò i Polacchi uittoriosi, fecero grandissima uccisione de' Sarmati, rimanendo in quella giornata fra morti, feriti, & presi cinquanta mila di loro. Gli Vngheri in questo medesimo tempo erano molestati da' Turchi, i quali faceuano ogni sforzo loro per pigliar Tirenio, terra che è nell'apertura della Dalmatia, percioche da questo passo comodamente si ua poi per tutta la prouincia. Erano le discordie grandi per tutte le città di Europa. Percioche la plebe si era in ogni banda riuoltata cõtra la nobiltà, & i nobili cercauano di soppedirar la plebe. Cominciò questa discordia in Dalmatia, andò in Vngheria, & uenuta poi in La magna entrò nel Friuli. Ma ï Vngheria era maggior, che in altro luogo: per cioche

Tempi calamitosi, & pieni di guerra.

Della vita di Carlo V.

cioè che i Croati, creato nouo Re Giorgio Secchelio, si mossero con grande esercito contra il Cardinale, & Baroni, & contrastarono molto fin che se gli oppose lo esercito del Re, ilquale gli uinse, & punì il Re, gli autori di quella seditione. Gli Spagnuoli faceuano ancora grandissime guerre in Africa, combattendo sempre co' Mori. Lequali guerre per hora non si toccano. Combatteuano altresì gli Spagnuoli, & i Francesi insieme: & gli Spagnuoli erano fauoriti dal Re d'Inghilterra; onde con sei milla caualli, & quindici mila fanti Spagnuoli faceuano guerra a Francesi, per la banda di Perpignano, dellequali genti era capo Don Hernando di Toledo Duca d'Alua, ma il Paliffa, & il Delfino di Francia, chiamato Francesco che poi fu Re, ualorosamente si defendeuan, facendo resistenza a gli Spagnuoli. Et gli Inglesi in quel medesimo tempo fecero gran consutto in mare, nelquale essendo perditori i Francesi, uolsero piu tosto ardere due nauì, che erano auinchiate insieme, l'una Inglese, l'altra Francese, & morir insieme con gli nimici, che arrendersi: ilche fecero con horribile spettacolo: percioche morirono tutti combattendo anco quando erano per annegarsi. Dopò ilqual consutto gli Inglesi essendo uenuti in discordia con gli Spagnuoli, dolendosi che non offeruauano essi i capitoli della lega fra loro, leuarono il campo di Spagna, & se ne tornarono in Inghilterra, dando alcuna sospettione a gli Spagnuoli, che hauessero hauuto danari da Francesi per ritirarsi. Per laqual cosa lo esercito Spagnuolo che passaua innanzi per occupar la Bertagna, tornò in Guascogna, saputo maggiormente che Francesi erano tanto ingressati, che arriuauano a quaranta mila soldati, onde si ridussero quiui alle guarnizioni, lasciando che il campo Francese stando in sì grossa moltitudine in campagna, per l'asprezza dell'inuerno, si dissoluesse da se stesso. Ma il Paliffa col Re Giouanni di Nauarra discacciato di Guascogna, peruenne oltra i monti, & piantò il campo quattro miglia distante da Pamplona di Nauarra, delqual luogo rare uolte usciano gli Spagnuoli a scaramucciare, ma al fine non potendo Francesi resistere alla rigidezza del uerno, furon sforzati di ritirarsi, non senza gran danno loro, & perdita di cariaggi, & artiglieria, & in questo modo occuparon gli Spagnuoli la Guascogna. Ora hauendo per il passato gli Spagnuoli scoperto le Indie Occidentali: cioè, san Dominico, la Spagnuola, la Fernandina, la Isabella, il Nombre de Dios, & molte altre Isole di gran ricchezza, lequali furono scoperte l'anno MCCCCXCII. per uirtù di Christofano Colombo Genouese, alla uolta del Ponente, & in quelle piante la nostra Fede & religion Christiana. Quasi in questi medesimi giorni Vasco Nugnes di Valboa nobile Spagnuolo, con desiderio di trouar noue terre, partendosi da san Dominico con una sua naue fu il primo che scopri il mar del Sur, & passò gran parte della prouincia detta Castiglia dell'oro. Questo Valboa per quel che si giudica passò a Terra ferma con Antonio di Hegeda da Cuenca, che fu capitano del Colombo contra Coanabo, & arriuò l'anno del MDV. & peruenne alla prouincia di Braua, doue edificò

Il Paliffa col Re Giouanni di Nauarra affalcano la Spagna.

Vasco Nugnes di Valboa.

edificò una terra murata con una fortezza, & all'ultimo succedendoli male quella impresa si ritornò a san Dominico. Poi ui andò Martin Fernandez di Enciso, huomo di gran ualore, ilqual passò oltra il golfo di Braua, & facendo molte cose degne, uinse Cemaco, prese la città del Darien, allaqual mise nome santa Maria dall'antigua, & ui mise ottanta Spagnuoli, che il Hogieda haueua lasciato in Braua l'anno del MDIX. Quiui in Valboa uenendo in differenza con l'Enciso, & cacciandolo per forza fuori della prouincia si acquistò gran credito, & riputatione, & all'ultimo rimase per Governatore di ducento & cinquanta Spagnuoli nell'Antigua. Costui entrando per la terra a dentro soggiogò il Cacique Caretta, fece pace col Signor di Comagre. Questo Signore haueua sette figliuoli di sette donne, & una casa fatta di grossi trauamenti ben tessuti, con una sala di ottanta passi larga, & cento et cinquanta lunga, & non mal proportionata. Costui haueua una cantina piena di uino fatto di grano & di frutta, bianco, & rosso, dolce & garbo di datteri, & uin cotto. Quiui hebbe noitia da Ponciaco figliuol maggior di Comagre, del mar del Sur. Per la qual costa del golfo di Braua, che costeggiò Valboa si trouarono case edificate su alberi cosi alti, che a pena un'archibugio gli poteua arriuar, lequali case erano si spesse che formauano una terra. Et quegli alberi erano cosi grossi, che con difficultà otto huomini gli poteuano abbracciar, ancor che si dessero le man l'un all'altro. Il Valboa, ilquale era huomo animoso, & ardito, tolse in sua compagnia cento & nouanta Spagnuoli buoni soldati, et partì dal Darien al primo di Settèbre del MDIII. & con assai fatica, & fame giunse a Quereca, terra dellaquale era Signor un Indiano chiamato Toreca, colqual combattendo all'ultimo fu uinto & morto, & in questa battaglia fu fatto prigionie un fratello di Toreca in habito regal di donna, il qual nò solamente nell'habito, ma ancora in ogni altra cosa saluo in partorir era femina. Quiui si trouarono Negri schiaui del Signore, che furono i primi, che si uidero nell'India. Il Valboa lasciando a Quereca gli infermi, et quelli che nò poteuano caminar, cò settantacinque compagni salì per una gran montagna, dellaquale hauendo scoperto il mar del Sur, rese molte gratie al nostro Signore, & a' uenticinque di Settembre di questo anno stesso ne tolse il possesso di quei luoghi. Et nel dì di San Michele ne tolse anco il possesso del golfo di San Michele. Costeggiò quel golfo con nuoue barche, & uenuto quiui alle man con Tumaco fece pace con lui, & gli diede una gran quantità di perle bianche, & fine benche alcune erano negre, uerdi, azzurre, & gialle. Finalmente egli ritornò al Darien a' XIX. di Gennaio, del MDXIII. con piu di cento mila ducati d'oro senza le perle. Si trouò in diuersè battaglie co i Caciqui, & Signori di quel paese, non gli ammazzarono alcun soldato, nè meno esso fu ferito, che non fu piccola marauiglia: & ridusse alla deuotione del Re Catolico molti Signori, & terre di gran ricchezze, ma di brutti, & biasimeuoli costumi: percioche tutti uanno nudi, saluo i nobili, & le donne, beo-

Case fabricate sopra gli alberi.

Ricchezze hauute dal Valboa.

Della vita di Carlo V.

Castiglia del
Poro .

Morte di Pa
pa Giulio se-
condo .

Massimiliano
Imp. et il re
d'Inghilterra
assaltano gli
stati del Re
Luigi .

no acqua, mangiano in terra, & senza mantili, & si forbiscono alla punta del piede o a testicoli, & sono molto lussuriosi, & forte dati al peccato nefando della sodomia, & hanno molti altri uitiij bestiali. Questa prouincia è molto grassa & fertile, & ricchissima d'oro, & però fu detta Castiglia del l'oro a differenza della nobile prouincia di Castiglia di Spagna. Et oltre questa prouincia, ne furono poi scoperte molte altre in quei mari, delle quali nel processo di questa Historia, ne faremo particolar mentione, quando sarà il suo tempo. Or per tornar alle cose d'Italia essendo state annullate nel Cōcilio Lateranense le cose fatte nel Concilio di Pisa dal Cardinal santa Croce, & da gli altri, fu confermata la possessione di Milano al Duca Massimiano sforza dal Vescouo Gurgense in nome dell'Imperadore, & amalatosi il Papa di dolore per la sfacciatezza di quei Cardinali, morì il XXI. di Febraio del MDXIII. di età di settanta anni, nel decimo anno del suo Pontificato: & fu ueramente molto lodato per bauer sempre difese, & aumentare le cose della Chiesa, ma biasimato all'incontro per esser stato piu armigero, che non si conueniua alla dignità sua. Et per sua morte fu eletto Papa a gli XI. di Marzo del detto anno il Cardinale Giouanni de' Medici Liono Decimo. Ilquale fu in un'anno legato nell'esercito della lega con gli Spagnuoli, prigione alla giornata di Rauenna, & liberatosi da Francesi, fu rimesso nella sua patria, & di poi creato Papa di età di trentasette anni. Nel principio del cui papato il Re Luigi hauendo fatto pace col Re Catolico mandò Monsignor della Tramoglia, & il Duca di Albania con un grosso esercito in Lombardia contra Massimiano sforza Duca di Milano, ilquale aiutato dall'Imperadore, & da gli Suiizzeri, uenne seco al fatto d'arme presso a Nouara, done il padre era stato preso, & hauendo la uittoria con grandanno de' Francesi, morti & fatti prigioni molti di loro, gli cacciò di Lombardia, & rimase pacifico Signore, & così i Francesi persero la speranza di ricuperar quello stato per quella uolta. Subito dopo questo il medesimo anno il ualoroso Imperadore, uolendo far intendere al Re di Francia, quanto hauesse egli errato in non cōseruar seco la lega con lui fatta, si conuene con Henrico Re d'Inghilterra, che già era nimico del Re Luigi, che ei entrasse nella Francia, & che gli facesse crudel guerra. Onde per attendere a questa conuentione, il Re d'Inghilterra passò in Cales, et entrando nella Francia l'Imperador uenne con le sue genti, & si congiunse con lui. Contra i quali il Re Luigi non osò di combattere, benché ui interuenissero alcune notabil zuffe. Et quantunque l'Imperadore, e'l Re tenessero assediata Teroana, anticamente detta Morino, due mesi, mai egli non si mosse a soccorrerla; per la qual cosa quella terra non potendo piu tenersi su constretta a rendersi, & prendendo egli no altri luoghi, andarono sotto la città di Tornai, & hauendola battuta & combattuta molto fieramente, ella si diede all'Imperadore insieme co i castelli, et luoghi conuicini. Ma con tutto ciò, di uolere et cōsenti mēto suo, il Re d'Inghilterra s'impadronì di quella città & di tutti quei luoghi

ghi

ghi, & fecero di gran danno nel paese, senza che trouassero esercito in campagna, che gli si opponesse. Hauerua medesimamente l'Imperadore mandato per altra banda Vdalrico Duca di Virtemberga con una gran banda di Suizzeri nella Borgogna, & tenendo assediata la città di Digo, era la cosa a tai termini, che si speraua di ricouerar quella prouincia, ma gli Suizzeri, secondo il lor solito costume, per premio di ceto mila ducati che dal Re Luigi gli furono mandati, & mossi da promesse di hauerne una maggior quantita, si le uarono dall'assedio, & tornarono alle case loro, mal grado del Duca di Virtemberga lor Capitano; il quale cō la sua gente uedendosi beffato da gli Suizzeri, ritornò anchora egli nel suo stato. Auene parimente, che ritrouandosi il Re d'Inghilterra in Francia facendo la guerra, il Re di Scotia indotto dal Re Luigi, con la maggior quantita di gente, che ei poté fare, entrò nelle terre del Re d'Inghilterra, a cui per far resistenza la Serenissima Reina Caterina sua moglie, figliuola de' Catolici Re di Spagna, mosse in persona, & fece mouer alcuni de' grandi huomini del suo regno con molte genti, lequali uennero a battaglia col detto Re di Scotia, & quantunque la uittoria fosse molto dubbiosa, & molto disuguale, per esserui il Re di Scotia stato ucciso, piezarono le cose loro in guisa, che gli Scocesi non ardirono aspettar piu gli nunci in campo, & se ne tornarono alle case loro: & gli Inglesi entrarono per la Scotia, & presero alcuni luoghi & castelli. Di modo, che essendo uincitore il Re d'Inghilterra in Inghilterra per lo ualore della moglie, & in Francia per lo aiuto dell'Imperadore, tornò uittorioso, & trionfante nel suo regno. L'Imperador fece il medesimo, perche la sua presenza era molto necessaria in Lamagna, perche in Vormes erano successe alcune differenze, & discordie, fra lo stato Ecclesiastico e' l'Secolare. Erano ancora gran differenze fra Gulielmo & Lodouico Duchi di Bauiera, nipoti dell'imperadore, figliuoli del Duca Alberto suo cognato, sopra la heredità del padre, & il gouerno dello stato. L'Imperadore andò a trouargli, & adattò a un certo modo le discordie, in guisa, che gli ridusse in pace, & medesimamente acchetò le cose di Vormes, & tutto'l resto. In questo medesimo tempo dell'anno M D X I I I. Venetiani fecero lega & pace col Re di Francia per il mezo di Bartolomeo di Aluzano, Capitano loro, che come s'è detto era prigione del detto Re, & Andrea Gritti Gentil'huomo Venetiano, che dipoi fu uno de' piu illustri Principi, che habbia hauuto quella Republica, ilquale similmente era prigione in Francia. Da che successe poi, che'l medesimo Bartolomeo fu rotto dallo esercito Spagnuolo presso di Vicenza, essendo egli generale de' Venetiani, & de' gli Spagnuoli Don Remon di Cardona. Poi si fece medesimamente pace fra Inghilterra & Francia, maritandosi il Re Luigi, che poco a dietro era rimasto uedouo, in Maria sorella del Re d'Inghilterra, giouane di marauigliosa belezza, & che per la restituiione che li facua delle terre che gli haueua tolto nella guerra passata, il detto Re Luigi fosse obligato a pagargli per tributo

Il Re di Scotia morto in battaglia.

Andrea Gritti

pace tra il Re di Francia & il Re d'Inghilterra.

Della vita di Carlo V.

ogni anno 50 mila ducati. Et con questo modo il Re Luigi si leuò del fastidio della guerra de gli Inglesi. Di questi giorni Genouesi hauendo preso a patti la Rocca della Lentera di Genoua laqual si era tenuta per il Re Luigi 27. mesi continoui, pagando a' soldati che erano dentro uentiduo mila ducati che auanzauano di paghe, fu da Ottauiano Fregoso che l'haueua in gouerno per contentar il popolo ruinata, & spianata tutta da fondamenti. E non molto dipoi mentre, che il Re Luigi si apparecchiava in Francia per uoler di nuouo passar in Italia, sopraggiunto da una graue & acuta infermità, uenene a morte il primo di Gennaio, del MDXIIII. essendo dicesette anni, che egli haueua tenuto il regno: ilquale ueramente fu Principe molto ualoroso ma troppo ostinato nelle opinioni sue, & che hebbe nel tempo del suo regno to grandissimi trauagli, & fu tal' hora in pericolo di perdere il regno, & era per perderlo se gli Suzzeri senza far il uituperoso accordo à Doguino di Borgogna hauessero seguitata la impresa, & Re Don Fernando miolando la triegua hauesse in un medesimo tempo seguitata la guerra per la Guascogna.

Morte di Luigi XII. Re di Francia.

Francesco Duca di Angoulem succede nel regno a Luigi Re di Francia.

Gli successe nel regno il già tante uolte nomato Francesco Duca di Angoulem, come, il piu stretto parente della casa Real di Valois, figliuolo di Carlo di Valois, & di Madama Lodouica sorella di Carlo Duca di Sauoia, huomo di bellissimo aspetto, magnanimo, & generoso, & da picciolo esperimentato nelle cose della guerra, a cui come si è detto, il Re Luigi poco inanzi haueua sposata Claudia suo figliuola, ch'era stata promessa al Principe Carlo, la quale hebbe insieme con Renata di Anna di Bertagna, che morì uno anno inanzi a lui. Il nuouo Re Francesco, dopò che fu incoronato, come sapeua quanto deueua temere la guerra con l'Imperadore, procurò subito lega & pace con lui. Laqual si fece, & uenne per questo effetto a trouarlo a Parigi il Conte di Nasau, & si conchiuse nuouo matrimonio fra il Principe Carlo suo nipote, & Renata sorella della suditta Claudia nuoua Reina di Francia: ilqual maritaggio come l'altro poi non hebbe effetto. Et Massimiliano accettò allora questo matrimonio, & lo confermò, si per le occupazioni, che egli haueua in Lamagna, come per la pace & ben comune, che da questa concordia si aspettaua nella Christianità. Et per meglio conseruarla, & per maggior fermezza della pace particolare, che egli haueua fatto con Ladislao Re d'Vngheria, & di Boemia, deliberò come cosa utile di maritar la Infanta Maria sua nipote, & sorella di Carlo a Lodouico primogenito del Re di Vngheria, benchè allora ei fosse di poca età. Et per questo effetto si fece

Dieta fatta in Vienna. Anno 1515.

dieta in Vienna il mese di Luglio l'anno MDXV. nellaquale si raunarono, Sigismondo Re di Polonia, Ladislao Re d'Vngheria & di Boemia, & Lodouico suo figliuolo, & l'Imperadore, & i Duchi di Bauiera, & molti altri Principi di Lamagna; & si fecero le nozze del detto Lodouico Principe d'Vngheria & di Boemia con Maria sua nipote: & si conuenne di douer maritar l'Infante Don Fernando di Castiglia suo nipote parimete fratello di Carlo, (che hora honoriamo per Imperadore) con Anna sua sorella, come dipoi hebbe

Fernando Infante di Ca-

hebbe effetto, & hoggi di regna in quelli regni per la morte di Lodouico suo cognato, il quale morì in una battaglia che hebbe co i Turchi. Lequali nozze si effettuarono dopo la morte di Massimiliano, che fu l'anno MDXXI. In questo mezo il Re Francesco intendendo che l'Imperadore era intento alle cose della pace, & su' l'festeggiare essendo l'animo suo molto differente da quel, che haueua dimostrato, hauendo pochi giorni inanzi confermata la pace con Inglese, & con Venetiani, come anco haueua fatto col medesimo Imperadore, in pochi giorni mise insieme un grandissimo esercito di Tedeschi, & di Lanzinech con proposito di assaltar il Duca di Milano, & di dar aiuto a' Venetiani per il racquisto delle terre, che hauean perdute nelle guerre passate; da' quali era molto desiderato in Italia, perche si rendeano certi, che con la sua uenuta si torrebbono dalle spalle la molestia di Massimiliano Imperadore. Hauendo adunque passato le Alpe con mirabil prestezza per la uia argentaria, che è la uia dritta, che hora fanno le poste per uscir drittamente in Auignone, alcune compagnie di caualli Francesi, che con celerità erano state guidate dal Palissa, & da Obegnino a Villanoua della Morletta, fu quiui fatto prigione da essi il Signor Prospero Colonna, il quale con cinquecento huomini d'arme aspettaua il successo di dieci mila Suizzeri, che esso haueua mandato a Susa luogo sotto il Monfense, a impedir il passo all'esercito nimico, ma passando per altra strada fu sopraggiunto all'improuiso, senza che egli nulla sapesse, fin che gli nimici furono al suo palazzo. Or' essendo passato il Re, dalquale con humanissime parole il Signor Prospero fu confortato in quella sua mala fortuna presente, arriuando presso Turino si congiunse col suo esercito Carlo Duca di Sauoia suo zio: & poi giunto a Vercelli gli giunsero due mila soldati, & cinquecento huomini d'arme che Genouesi gli mandarono, i quali a istanza di Ottauiano Fregoso Duca loro si erano raccomandati a Francia: et in quello instante Renzo da Ceri con ducento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & con duo mila fanti andaua guastando i campi, & pigliando le terre, & facendo molte prede di là dal Pò a nome del Re, per ilquale haueano preso ancora le arme il Duca di Ferrara, e' l' Marchese di Mantoua. Et di questo modo passò a Nouara, laquale gli si diede senza combattere. Et percioche il Cardona e' l' Marchese di Pescara andauano a Piacenza con animo di uolersi unir con gli Suizzeri del Duca di Milano, l'Aluiano mandato da' Venetiani si mosse col suo esercito per tenergli dietro, et ire a congiungersi cō Francesi. Quindi passando il Re inanzi alla uolta di Milano, & sapendo, che quel Duca haueua uno esercito di Suizzeri, che l'Imperador Massimiliano gli haueua mandato, & intendeva di appresentargli la giornata, procurò di corrompergli con danari, per il mezo di Gianiacomo Triultio, come hauea fatto il Re Luigi, quando prese il padre del detto Duca. Ilqual Triultio gli promise cento & sessanta mila ducati, con questo, che si partissero, & non combattessero: ma non gli uenne ciò fatto, perche la cosa fu intesa da gli nimici, & così uenne

figlia ora Imi per. maritato con Anna sorella di Lodouico Re di ungheria.

Francesco Re di Francia assalta lo stato di Milano.

Francesco è riceuuto da Principi Italiani, & gli dà no gente.

Battaglia tr. il Re France

Della vita di Carlò V.

feo & il Duca
di Milano.
Anno 1515.

seco alla giornata tra Milano & Marignano a' XIII. di Settembre di quell'anno M D X V. presso una uilla detta Santa Brigida. La battaglia fu sì fatamente fiera, che senza dimostrarfi la uittoria, furono sopraggiunti dalla notte combattendo: & per la grande oscurità hauendo combattuto, infino a che la Luna si ascosse, rimasero di combattere, facendosi di quà & di là fuochi, senza che l'una parte nè l'altra si potesse ritirare, & così stettero tutta la notte armati, aspettando il giorno. Ilqual uenuto tornarono alla battaglia, & in questo tempo comparse per quella campagna Bartolomeo di Aluano con lo esercito Venetiano, ilquale essendo stato chiamato da gli Ambasciatori de Venetiani, & dal Re stesso, che erano in campo, haueua marciato tutta la notte, per trouarsi in aiuto del Re di Francia. Onde (come si dice) ueggendo gli Suiizzeri un così gran soccorso, si sbaragliarono & cominciarono a fuggire, & la uittoria rimase per il Re Francesco, & fu sopra a paueri Suiizzeri fatta una grande uccisione. Percioche morirono in questo fatto d'arme piu di noue mila Suiizzeri, & altrettanti furono feriti, & i sani si ritirarono in battaglia, nè potendo entrar dentro Milano se ne passarono a Como, & quindi si ridussero nel lor paese. De' Francesi morirono quattro mila persone & molti huomini signalati. Hauuta una così notabil uittoria, il Duca Massimiano non potendo far altro, senza defender la città, si ridusse nel castello, & i Milanesi uedendo la lor cattiuua sorte si diedero al Re di Francia, da' quali furono amoreuolmente abbracciati, e' l medesimo fecero tutte le altre Città dello stato. Et all'ultimo essendo assediato il Duca & cò battuto nel Castello, non hauendo quell'animo ualoroso che a un Principe par suo si conueniuua, & essendo poco fedele all'Imperadore, ilquale l'haueua certificato, che ei gli mandarebbe tosto nuoue genti in soccorso, fece uergognosa conuentione col Re, che per trentacinque mila scudi che gli furono promessi rese il Castello, & renuntio il titolo & lo stato di Milano, & si mise in suo podere, & andò in Francia, oue dipoi si morì, facendo compagnia al padre in quella sua miseria. E' l Re Francesco fu riceuuto in Milano, et in tutte le altre città senza resistenza. Di che l'Imperadore ne riceue gran noia; et cominciò ad apprestar genti per uenire in Italia. Per laqual cosa il Re Francesco temendo la sua uenuta, procurò di far lega con Papa Leone: ilquale ueggendolo uittorioso, fu contento di ciò, et conuennero di abboçarfi in Bologna; oue fecero la lega. Dopo laquale il Re ritornò in Francia, lasciando il Duca di Borbone con esercito nello stato di Milano, tenendosi per cosa certa, che l'Imperadore era per passar in Italia, come egli fece. Et in questo tempo essendo il Re Francesco in Francia hebbe auiso, che il Catolico Rè Don Fernando facena nuoua confederatione con l'Imperadore, temèdo le forze d'un Re sì ualoroso giouane, et uittorioso in Italia, per rispetto del Regno di Napoli, nelqual pretendeuano ragione Francesi, et disegnuaua di mandar nuoue genti alla guardia di quel regno, doue per le cose passate si ritiraua già il Cardona con gli Spagnuoli: Et quasi in questo tempo Consaluo Ferrante

Vittoria de
Francesi.

Francesco s'i-
padronisce
dello stato di
Milano.

uo Ferrante di Cordoua suo gran Capitano, amalatoſi di quartana doppia, mori in Loxa in Spagna a' due di Decembre, de l'anno M D X V. di età di ſeſſanta due anni. La cui morte fu di gran diſpiacere a tutti, et ſpetialmente al Re Catolico, per eſſer ſtato uno de gli eccellenti Capitani, et grandi, che foſſero non ſolo al ſuo tempo, ma a' tempi de gli antichi. Il quale per il ſuo gran ualore, et grande eſperienza nelle coſe della guerra ſi haueua acquiſtato il cognome di Magno, come Aleſſandro et Pompeo, titolo, et non fu mai dato a capitano alcuno, dal tempo de gli antichi Romani in qua. Fu ueramente queſto Principe degno di ogni laude, et fra i ualoroſi ualoroſiſſimo; Percioche con ſomma prudenza et ualore, terminò conſelicità tutte quelle impreſe alle quali egli andò: ſpetialmente moſtrò chi egli foſſe nella ſpugnatione della Ceſalonia, alla qual egli andò in aiuto de' Venetiani, et per ſua uirtu fu preſa quella Iſola, inſieme con l'Iſola di ſanta Maura; et ancora moſtrò il medefimo ualore nella impreſa di Napoli conquiſtando quel Regno per il ſuo Re, et cacciando fuor di quello i Frãceſi che uoleuano occuparlo: co i quali combattè diuerſe uolte, et gli uinſe, riportando da eſi glorioſe uittorie, come in queſta Hiſtoria già ſi è detto. Et in tutte le coſe che s'impacciò, et hebbe per le mani, hebbe ſempre dinanzi a gli occhi la fedeltà, et obediencia che deueua al ſuo Re et Signore, procurando in quanto poteua che per colpa ſua la Maieſtà Regal non foſſe offeſa. Ma nondimeno, quantunque egli ſi affaticafſe in queſto, non mancarono alcuni maligni, et forſe inuidioſi della ſua felicità, e grandezza che lo meſſero in male col Re Catolico, accuſandolo di fellonia, e dicendo che egli era per farſi Re di Napoli, et che haueua in animo di liberar dalla rocca di Xatua Fernando d' Aragona figliuolo del Re Federico diſcacciato, et maritato in Donna Eluira di Cordoua ſua figliuola, et farlo Re di Napoli quando egli altro non poteſſe. Et coſi diceuano altre coſe, mormorando della ſua liberalità, et grandezza, che in effetto erano falſe, et molto lōtane dall'animo caſto et nobile di quel gran Signore. Di che non è da marauigliare: PERCIOCHE in queſto cattiuo mondo quanto uno è piu nobile, et uirtuoſo, tãto è piu inuidiato, et perſeguitato da' maligni, e triſti, i quali mai non uorebbono, che alcuno faceſſe coſa per la quale poteſſe peruenire al colmo della gloria. Et quando pur alcuno ui arriva, ſubito queſte biſcie ſi oppongono con le lor mordaci lingue, accioche il tale ſia in un punto precipitato. Ilche ueggiamo ogni di per la facilità che trouano ne' Principi: iquali, per quel che a loro pare piegano le caſte orecchie a ſentire ſimili baſiliſchi, che alle uolte ſono cagione di grandiffime ruine. Ma con tutto, che il gran Conſaluo foſſe calūniato delle coſe dette, et che procurafſero metterlo in diſgratia del ſuo Signore, nondimeno non poterono far tanto che macchiaſſe ro il ſuo honore, et che perdeſſe quel che haueua acquiſtato col ſuo proprio ualore, anzi dalla Sereniſſima Reina Iſabella, et dal Catolico Re Don Fernando fu molto accarezzato, et quando uenne a morte laſciò alla Signora Donna Eluira di Cordoua lo ſtato di Seſſa, et di

Morte di Còſaluo Ferrate gran Capita no.

Còſaluo Ferrate ſe acquiſtò titolo di Magno, come Aleſſandro, e Pompeo. Vita, geſti, & coſtumi del grã Còſaluo Ferrante.

Conſaluo ca lumniato.

La malignità de triſti.

Della vita di Carlo V.

Terranoua, che quei Re Catolici gli haueuano dato in sua uita nel regno di Napoli: & il titolo della nobiltà Venetiana, che quella Republica gli diede. Laqual Signora si maritò poi al Signor Don Luigi di Cordoua Conte di Capra in Spagna, Padre del ualorossissimo, & eccellentissimo Principe Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, ilquale hoggi uiue, & come habbiamo detto, è gouernatore dello stato di Milano, & capitano generale in Italia del Serenissimo Re di Spagna. Ora il Re Catolico uedendo la grandezza de' Francesti, non potendo sopportar che si haueffero così in un subito fatto Signori di Milano, sollecitaua Henrico suo genero Re d'Inghilterra, & per ambasciatori esortaua anco gli Suiizzeri a douer mouersi contra il Re Francesco. La qual cosa faceua egli non già per odio grande che portasse a Francesti, ma perche essendosi egli impatronito del Regno di Nauarra, cacciando ne il Re Giouanni, & fattosi signore del Regno di Napoli, come sauiò uolendo piu guerreggiare, stauasi quietamente a uedere i successi delle cose de' Principi di Europa: & quando uedeua alcuno di loro uoler uenir grãde, egli per contrabilanciar le sue forze se gli mostraua contra, & allentaua, & rinforzaua le leghe & confederationi secondo, che uedeua esser espediente per abbassargli: & questa fu la cagione, che non uolle mouer guerra al Re Luigi, si come era conuenuto fra' confederati nel tempo, che egli era oppresso, dagli Suiizzeri da una banda in Borgogna, & dall'Imperadore, & dal Re d'Inghilterra, dall'altra in Picardia: perche non uoleua egli a patto alcuno ueder disfatto il Re Luigi, & col suo Regno aggrandito un'altro Re di maggior grandezza. Et hora uenuto il Re Francesco giouane, bellicoso, & di grã possanza, fat. osi Signor di Milano, & che minacciaua di uoler pigliar il regno di Napoli, non potendo sopportar la sua grandezza, piu d'ogni altro sollecitaua la lega a fargli guerra. Ma mentre che egli intento a queste cose, partendo di Castiglia se ne andò all'Andaluggia a far gente, et metter in ordine l'armata, che egli faceua a Cartagena, per mandarla in Italia, ammalatosi di febre si morì a Madrigalegio presso santa Maria di Guadalupe nella pronincia di Estremadura in Spagna, a' XXI I. di Gennaio l'anno MDXVI. dopò l'auer di un'anno, & mezo, passato l'anno Climaterico del sessanta tre della età sua. E' il suo corpo fu sepolto a Granata, doue esso haueua già ordinato in uita, che per l'auenire tutti i Re di Spagna douessero esser sepolti, per memoria che egli era stato quello, che haueua cacciato i Mori da quel regno, che per tanti anni l'haueuano occupato. Era il Catolico Re don Fernando di mezzana statura, ma forte, & in ogni disciplina d'arme, et maggiormete a cauallo, oltre la lode della uolgar maestria molto esercitato. Ma in tutto il tẽpo di sua uita fu sempre d'ingegno accorto, et costante: et si come quello, che spesso uolte haueua pronato l'una et l'altra fortuna, tanto temperatamete, et con patientia sopportò i felici, et parimente gli auuersi successi delle imprese, che nell'aspetto suo non si conobbe mai alcun segno de' suoi pensieri. Fu Principe molto fortunato, et che pare che Dio lo gouernò sempre in tutte le sue cose.

Prudenti con
figli di Fer-
nando.

Morte del ca-
tolico re don
Fernando.

Costumi del
Catolico Re
don Fernan-
do.

Perciòche

Perchioche hauendo con difficile, et lunga guerra cacciato i Mori di tutta la Spagna che l'haucano posseduta per lo spatio, di ottocēto anni. prese per forza d'arme molte città de gli Infedeli nell'Africa, & soggiogato con marauigliosa felicità l'insuperabile, & gran mar Oceano aggiunse a tanti suoi regni un nuouo, & non piu udito mondo. Fu Principe giustissimo, magnanimo, & molto ualoroso, & humano: per le quali uirtu fu molto amato da' suoi popoli. Li successero in un'anno quattro cose notabili, cioè che del MCCCCXCII. trouò il mondo nuouo, cacciò gli Hebrei di Spagna, conquistò il Regno di Granata, & un contadino a Barcelona, gli diede una coltella ta con una meza spada larga sul collo: che se non era il collar della camiscia, che egli portaua, forte, & increppato come si usauano quella uolta, certo gli hauerebbe buttato giù il collo dal busto. Fu subito preso dalle guardie del Re quell'huomo, il quale mai non confessò chi gli hauesse ordinato una simil cosa, ma faceua alcuni atti, & diceua tai parole, che mostraua esser pazzo: il che non li ualse punto; perchioche con crudelissimi tormenti fu fatto morire, mostrando insino alla morte gran costanza di animo, il che mise grande spauento al Re, & a tutti i suoi, quantunque la ferita non fosse pericolosa: & per lo auenire andò sempre piu circòspetto, et con doppia guardia. Maritossi due uolte: la prima nella Catolica, & chiara Madama Isabella Reina di Castiglia, figliuola herede del Re don Giouanni, per il qual matrimonio uennero a congiungersi insieme il Regno di Aragona, & di Castiglia, rimanendo poi sotto una corona, essendo per auanti diuisi, & in continue guerre i Re di Castiglia co i Re di Aragona. Poi uenendo a morte la Reina Isabella, della quale hebbe Giouanna, & Caterina con alcuni altri figliuoli, che morirono, si maritò bēche fosse uecchio in Madama Germana nipote di Luigi XI. Re di Francia, figliuola d'una sua sorella: laqual Madama Germana per morte del Re Catolico, si maritò poi in Fernando Duca di Calabria figliuolo di Federico Re di Napoli, il quale morì poi a Valenza essendo Vicere di quel regno, & non lasciò figliuoli di sorte alcuna. Lasciò il Re Don Fernando molti mesi innanzi che egli morisse, herede suo per testamento Giouanna sua figliuola già moglie del Re Filippo, come fece la Reina Isabella, insieme col Principe Carlo suo nipote, che allora era di sedici anni: il quale rauuò poi insieme tanti grandissimi regni de gli auoli suoi, & si acquistò nome d'Imperadore, come piu oltre si dirà. Et dicono, che essendo già uicino alla morte, domandato quel che uoleua che si facesse del regno di Nauarra dianzi acquistato da lui, rispose, che altro non ne disponeua fuor della heredità, perche pretendeuà di possederlo con giusto titolo, uolendo inferire, che l'hauua giustamente acquistato, essendo Giouanni della Brit Re di Nauarra, stato in quel tempo scomunicato da Papa Giulio Secondo, per le souradette ragioni. Ilqual Papa si per il soccorso dato alla Sede Apostolica, come anco per hauer egli cacciati i Mori, e gli Hebrei di Spagna, & stirpati gli Heretici, fu quello che l'anno del M D X I I. diede il titolo al

Cose notabili auenute al Re don Fernando.

Madama Germana.

Fernando lascia herede per testamento Carlo suo nipote.

Il titolo di Catolico da Fernando lo hereditarono i Re di Spagna suoi successori.

Re

Della vita di Carlo V.

Re don Fernando di Catolico ; (benchè molto tempo auanti, che fu l'anno della nostra salute 734. l'hauesse ancora ottenuto il Re Alfonso Primo) perche ueramente fu Catolico , & Christianissimo Principe . Ilqual Titolo presero poi i Re di Spagna , chiamandosi Catolici , si come gli Imperadori Romani da Giulio Cesare presero il nome di Cesari , & da Ottauiano Augusto il cognome di Augusti .

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO

*Della vita, & fatti dell'innuittissimo,
& potentissimo Imperatore
Carlo Quinto.*

Contengono in questo libro le cose successe da che Carlo cominciò à regnare , infino à che fu coronato Imperadore a Bologna da Papa Clemente Settimo, l'anno M D XXX.



EL precedente libro, percioche è il fondamento di tutta questa opera , habiamo scritte quelle cose che n'ha parso necessarie per l'intelligenza di quel che ha da seguire ne gli altri succedenti , che non sarà di minor diletatione, & giouamento per i professori delle historie delle cose passate . Et così poi che siamo giunti al presente , che il Secondo libro di cinque, ne i quali habbiamo diuisa l'opera, noi seguiremo la narratione delle materie cominciate con quel miglior ordine , e stile che sapremo , & Dio ci inditerà : pregando pero il lettore ci ascolti con attentione poi che dal canto mio non resto di affaticarmi per dargli contento , e piena satisfattione in questa parte . Ilche non gli sia graue poiche dall'altra banda uolentieri ascolta e da orecchie alle fauole , e menzogne di Amadis, di Palmerino , di Orlando , di Splandiano, e di altri libri simili degni ueramente di esser dati in preda alle uiue fiamme come cosa contagiosa , e nefanda , che corrompe co i suoi cattiuu esempi gli animi casti e religiosi de gli honorati e nobili spiriti , spetialmente delle caste , e uirtuose donne , che gli leggono , senza trarne alcun frutto . Ma per tornar alla historia , che il diuertirmi

uertirni in questo mi pare che perdo tempo, e che non sarò ascoltato: Dico che hauendo il Re Francesco della maniera che si è detta, conquistato lo stato di Milano, iui a pochi giorni l'Imperadore Massimiliano, quantunque ha uesse inteso la morte del Re Catolico suo compagno, si come quello che era abbandonato d'una grande speranza, & rotto il suo antico disegno, fosse per douer pigliar altro partito di far guerra, non smarrendosi punto, mise insieme un grosso esercito, & passando subito le Alpe uenne in Italia, con animo secondo si diceua, di cacciar i Francesi, & andarsene a Roma per riceuer dal Papa secondo il costume de gli antichi, la corona d'oro, & lo scet tro, & l'insegne dell'Imperador Romano. Et essendo comparso già di Lamagna con molte schiere di caualli, fu consigliato in Verona di quel che si deuesse fare, & fu concluso di andarsene dritto a Milano, & combattere col Duca di Borbone, che come si è detto era rimasto in Lombardia. Il qual intendendo la uenuta dell'Imperadore, non osò aspettarlo in campagna, ma entrò in Milano, & l'Imperador non si fermò insino, che giunse alla medesima città, et assediolla. La qual certo con tutte le terre di quello stato si giudica che in pochi giorni haurebbe presa, se egli hauesse perseverato nell'assedio: ma come si è detto i tesori, et le rendite di questo inuitissimo capitano non erano bastanti per sostener le guerre, che egli prendeuà, et pagar l'ordinario alle geni, che faceuano a ciò di mestieri. Il che fu cagione alcune uolte, che egli non pote finire cose molto importanti. Et oltre a questo allora occorse etiam la infermità di Ladislao Re di Vngheria, di cui egli si morì; et nacquero dopo la sua morte tante discordie, che si per la pace del Regno, come per la difesa contra gli Infedeli, ui fu chiamato l'Imperadore, essendo che'l Re Ladislao suo figliuolo, et genero dell'Imperadore, era rimasto fanciullo di età di poco piu di dieci anni. Per la qual cosa fu astretto a lasciar la guerra di Milano, et a uolgersi in Lamagna, et rimase il Re di Francia col possesso di quello stato, insino, che di poi auuenne le cose che piu oltra si diranno. Et i Venetiani dopo lunghi contrasti hebbero Brescia, et Verona con le altre Città perdute nelle guerre passate saluo Cremona, che rimase nello stato di Milano. Venuto l'Imperadore per una così importante cagione in Lamagna, con gran difficoltà poté sostenere la pace in Vngheria, percioche il Re Ladislao, come si è detto, haueua lasciato per tutori del Re Lodouico suo figliuoli ne' regni di Vngheria, et di Boemia, Massimiliano, et Sigismondo suo proprio fratello Re di Polonia, et a gli Vngheri fu ciò di gran dispiacere: percioche uennero in paura che questi Principi non cercassero di hauer il Regno per loro. Et così come l'intento dell'Imperadore non era altro, che'l bene di quei Regni, non si curò di hauer tanto il gouerno, quanto, che si desse ordine come fossero gouernati in giustitia, et che si procurasse la difesa contra i Turchi. Et questo fece egli insino, che ei uisse, hauendo dato il detto gouerno ad alcuni di detti Regni, benche con grandissima difficoltà et trauagli dell'Imperadore: il

Massimiliano uenne in Italia, & assediò Milano.

che

Della vita di Carlo V.

che si conobbe molto bene per li danni, & calamità che auennero in essi Regni dopò la sua morte, come piu oltra diremo. Ora essendo uenuto a morte il Re Catolico, & bisognando per questo, che il Principe Carlo suo nipote andasse in Spagna, dallaquale era stato ricercato con grande istanza al gouerno di quei Regni, come Re & Signor legitimo; percioche la Reina Giouanna sua madre per la sua infermità non poteua gouernare, l'Imperador diede ordine alla sua andata. Onde per questo effetto fu costretto a porgere orecchie alle nuoue paci & tregue, che erano state mosse dal Re Francesco. Le quali si conchiusero, & si conuenne etiandio, che Carlo prendesse per moglie la figliuola del Re Francesco, che prima ciò si era determinato con Renata sua cognata figliuola del Re Luigi, che era fanciulla di tenera età. Et fatto questo accordo & parentado & amicitia di consentimento, & confirmatione dell'Imperador Massimiliano, con quel piu fermo modo, che conueniuu (benche ne anco queste nozze si fecero) Carlo prendendo la beneditione dell'Imperador suo auolo, s'imbarcò, & andò ne' suoi regni: ne' quali arriuò a' xix. di Settembre del MDxvii. un'anno & otto mesi dopò la morte del Re Catolico. Et sbarcò a Villauiciosa nella prouincia di Asturias: doue con gran festa, & allegrezza fu riceuuto da tutti i Baroni del regno, che quiui si erano per tal effetto raunati. Ilquale non molto dipoi fu giurato, & coronato Re da tutti quei regni di Spagna, insieme con Giouanna sua madre, laquale per la sua infermità mentre che uisse, che fu lungo tempo, lasciò il gouerno al figliuolo, & esso amministrò quella corona in pace & in giustitia sempre, con gran sodisfatione de' popoli, come con l'aiuto di Dio in questo suo libro si tratterà: benche in nome di ambidue si gouernaua il regno, & in nome comune si stampauano le monete d'oro che ui si fecero, & si faceuano i bandi, mettendo prima il nome della Reina. Et questo, per la contraditione che hebbe in alcuni baroni del regno, i quali non uoleuano che ei s'intitolasse Re uiuente la Reina sua madre, ma Principe di Spagna. Essendo adunque successo Carlo ne i regni di Spagna, & di Napoli, la prima cosa che fece fu far pace col Re Francesco, non uolendo come buon Principe cominciar à regnar con guerra, nel che interuenne l'autorità dell'Imperadore Massimiliano, che sempre fu zeloso della pace uniuersale. Et dopò questo attese al buon gouerno de' popoli col consiglio del Cardinale Adriano suo Maestro, che poi fu Papa, & de gli altri del suo regal consiglio. Et essendo pace fra tutti i Principi Christiani l'Imperadore Massimiliano ammalatosi d'una disenteria, che gli soprauenne, passò a miglior uita a' dodeci di Gennaio l'anno MDxix. in Bauiera, essendo di età di sessanta anni nel xxv. anno del suo Imperio, lasciando herede per testamento Carlo suo nipote. Fu Massimiliano Principe tanto liberale, che se ei fosse stato Signore di tutti i regni & prouincie del mondo, gli sarebbe stato bisogno di tutti, per far le spese & i doni conformi alla grandezza del suo animo. Onde ancora che fosse grande la entrata, che esso

Morte di Massimiliano Imperad.
Anno 1519.

esso haueua, sempre fu picciola rispetto la grandezza della sua liberalità. Fu dotato di tanta fortezza, che non hebbe mai paura in pericolo, nè in qual si uoglia impresa, ò fatto d'arme, & fu uno de' piu tenuti Principi del mondo. Fu molto deuoto & Catolico Christiano, & tal si morì quale egli uisse, hauendo dimandati & riceuuti i sacramenti necessarj, con grande animo & diuotione. Nel che ueramente fu molto simile all'Imperador Federico suo padre, & alla Catolica Imperatrice Madama Lionora sua madre figliuola del Re di Portogallo. Morto adunque Massimiliano, i Principi Elettori dell'Imperio si ridussero insieme secondo il lor costume in Francia per far il nuouo Imperatore del mese di Giugno l'anno M D XX. Nellaqual elezione nacque concorrenza tra Carlo, e Francesco Re di Francia, il quale con danari procacciaua di corrompere gli Elettori: ma all'ultimo non uolendo i Tedeschi lasciar' uscir l'Imperio di man de' suoi, di comun consentimento uincendo la bontà, & uirtù di Carlo la sollecitudine, & doni del Re di Francia, fu da gli elettori dichiarato Imperatore à XVII. di detto mese, e anno, essendo egli in Spagna, di età di diciannoue anni: dellaqual cosa il Re di Francia hebbe grandissimo dolore, & sempre per l'auenire cercò come potesse offenderlo per uendicarsi di quella ingiuria che i Tedeschi gli fecero: il che fu l'origine delle crudelissime guerre, che poi ebbero insieme questi due gran Principi. Gli Elettori dell'Imperio hauendo fatto questa santa & ben considerata elezione mandarono subito la nuoua a Carlo in Spagna per il Duca di Bauiera loro ambasciatore pregandolo quanto piu presto fosse possibile uenisse in Lamagna a riceuer la corona, & a prouedere ad alcune cose che per la quiete di Germania molto bisognauano. Laqual nuoua allegro molto Carlo, & in tutti i suoi regni si fecero molte allegrezze, & ringraziando gli Elettori scrisse loro per lo stesso Duca che terrebbe memoria d'un tanto seruitio, certificandogli, che quel che haueuano fatto l'haneuano fatto con un Principe grato che riconoscerbbe i benefici riceuuti, & che gli sarebbe buon Imperatore: doue il mondo conoscerbbe, che la elezione da essi fatta era stata ben intesa, & spogliata d'ogni passion & affettione. Et che egli sarebbe in Lamagna presto; doue poi che hauesse riceuuto la corona si darebbe ordine intorno a quel che conuenua al seruitio di Dio, & buon gouerno de' popoli. Ne hebbe oltre a ciò gran dispiacere di questa elezione il Papa, che piu uolte per il Cardinal Gaetano haueua auisati gli Elettori che non facessero Imperatore Carlo, attento che per patto espresso nella inuestitura, che del Regno di Napoli haueua fatto Papa Urbano Quarto a Carlo primo Duca di Angio fu conditionato, che niuno Re di Napoli non potesse esser Imperatore. Ma con tutto ciò egli fu creato, & da questa competenza ne uenne a nascer odio, che fu poi cagione di molte guerre fra i Principi Christiani, & la ruina di tutta Europa, & grandezza dello stato de' Turchi, i quali per la discordia de' Principi si fecero molto grandi. Carlo adunque hauuto l'auiso della sua creatione, come dicea-

Carlo Re di
Spagna crea-
to Imperado-
re.

Anno M D XX

Della vita di Carlo V.

me diciamo sollecitato da' Principi dell'Imperio cominciò tosto a preparare la sua partita per Lamagna: & così lasciando il gouerno della corona di Spagna alla Reina sua madre insieme col Cardinale Adriano, suo preceptor, & il regal consiglio, s'imbarcò a Portogallo in Vizcaya, & nauigando con felice tempo giunse al porto di Antona in Inghilterra, doue dal Re Henrico fu riceuuto con molte feste e singolar allegrezze d'ogni uno a tempo, che esso Re era à ragionamento col Re Francesco ad Ardes città in Piccardia. Et di quindi partendo nauigò nella Fiandra luoghi del suo patrimonio, anticamente detta Gallia Belgica, doue gli furono appresso gli Ambasciatori di tutti i Principi, spetialmente Marino Caracciolo Legato del Papa, & Geronimo Aleandro, huomini dottissimi nelle lingue, i quali gli esposero l'arrogantia e temerità di Martino Lutero, di cui piu oltre ne faremo particolar mentione, insieme con le ragioni del Papa, mostrandoli la bolla della condannatione della sua dottrina; e pregandolo a douer mostrarsi difensore, e protettore della fede, e della Chiesa Romana. Onde l'Imperatore considerando la dignità sua, & il titolo di Re Catolico, che degnamente haueua hereditato da' suoi predecessori Re di Spagna, uolente, che giungendo la sua persona alla dignità, & autorità Imperiale, fosse conosciuta la sua molta affectione, e deuotione, che portaua alla sede, & alla santa Chiesa Romana, per dar buon'esempio di se stesso. Et così fece publicar uno editto sotto grauissime pene in tutte le città e luoghi della sua ubidienza, e dominio, che subito fossero abbruciate tutte le opere di Lutero, che ui si trouauano: il che fu tosto mandato in esecuzione, così ne gli stati della Fiandra, come in Maguncia, Colonia, & in altre città dell'Imperio: di che fu grande lo sdegno di Lutero, che si mise a far e à scriuer molte cose in offesa, & disprezzo della Maestà Imperiale, che per non offendere le caste orecchie de' Lettori noi non uogliamo dirle. Fatto questo l'Imperatore, lasciando la Fiandra, passò in Lamagna, doue parimente con molte feste & piaceri da tutti quei Principi & Elettori fu riceuuto. Et accompagnandolo ad Aquisgrano fu quì dall'Arciuescouo di Colonia presentati tutti i Principi di Germania, con gran solennità e pompa coronato a' XXIIII. di Febraio dell'anno M D X X. nel giorno di santo Mattia Apostolo, che fu per lui felicissimo, nel qual giorno egli nacque: & in quel dì stesso fu creato Imperatore, & coronato in Constantinopoli Sultan Solimano per morte di Selim suo padre. Et hauendo giurato tutta Lamagna per gli Ambasciatori, ch'erano presenti di tutte le città dell'Imperio, e terre franche, di dar ubidienza al nuouo Imperatore, secondo il lor costume, & di essere contra quegli, che fossero inubidienti a sua Maestà, l'Imperatore giurò ancora egli di conseruar la libertà a quella prouincia, e che tutti i suoi priuilegi gli sarian'offeruati. Et finite le cerimonie della coronatione l'Imperatore uenne a Colonia doue comandò la dieta in Vormatia città dell'Imperio molto grande, e così la fece intimar a' Principi

L'Imperatore commadò, che sieno abbrucati i libri di Lutero.

Coronatione di Carlo V. in Lamagna.

cipi dell'Imperio per il principio di Febraio, dell'anno seguente M D XXI. uolendo, che tutti ui si ritrouassero insieme con lui, & così l'Imperatore ui andò a' sei di Gennaio, accompagnato dal Legato Apostolico, dal Duca di Sassonia Elettore, & da molti altri Principi di Lamagna. Allaqual dieta fu lasciato uenire il sopradetto Martin Luttero sotto la fede Imperiale, con un saluocondotto, che gli fu mandato per uno Araldo di Cesare fino a Vittimbergo, terra del Duca Federico di Sassonia Elettore, che era quello, che l'haueua in protezione, & lo fauoreggiua molto. Il che fece l'Imperatore a fine che egli dicesse le cagioni, che'l moueua a seminar quelle herefe, & a contradirre alle bolle del Pontefice, & alle censure della Chiesa, negando il Purgatorio, & l'autorità Pontificia, cose con che scandaua il mondo, & corrompeua i buoni costumi de' popoli di Lamagna. Et giunto a Vormatia, essendo stato festeggiato, & intertenuto per la strada con uarie sorti di spassi, e banchetti da gli amici suoi, cosa che molto gli piaceua, come quello che era piu amico della crapola, & picceri del mondo, che dell'astinenza, & sobrietà Christiana, peruenuto alla presenza dell'Imperatore, & de' Principi dell'Imperio, Giovanni Ecb, Cancelliere Cesareo, & sapientissimo Iuriconsulto, gli parlò in questo modo. Per due cagioni Martino Luttero la Maestà dell'Imperatore nostro Clementissimo Signore, ti ha fatto uenire allapresenza sua, e di questa illustriſſima e nobilissima compagnia de' Principi, & ordini dell'Imperio. L'una per sapere da te in publico, se tu uuoi riconoscere, e confessare quelli libri, che uien detto, che tu hai fatto, e composto. L'altra se uuoi mantenere, & difendere le cose che in essi si contengono, ouero negarle. Et essendogli detto dal medesimo la qualità e sorte de' libri, e doue che erano stampati, fu da Luttero risposto, che ei non poteua negargli, come cosa sua propria, poi che gli haueua fatti e composti a beneficio comune. Soggiungendo, che quanto a douer mantenere, & difendere le cose che essi conteneuano, per esser cosa importante, e che trattaua della salute delle anime, e della parola di Dio, ch'erano le maggiori e piu pretiose cose che in questo mondo s'hanno, egli non uoleua esser temerario a rispondere all'improuiso in cosa di tanta importanza. Però, che supplicaua a sua Maestà che gli fosse fatta gratia d'un poco di tempo, per poterui bene, & maturamente pensare. Fu sopra questo consigliato, & poi lo stesso Cancelliere per ordine dell'Imperatore, così gli rispose. Ancora che tu habbi potuto commodamente intendere per il saluocondotto, che ti è stato mandato da sua Maestà la cagione perche tu sia stato chiamato qui, talche non fa mestieri di altre lunghezze, o dilationi, perche si giudica che tu debba uenire prouisto, e ben armato per rispondere a quanto ti fosse chiesto, nondimeno l'Imperator nostro Signore per la sua bontà, e clemenza propria, e naturale, ha uolta considerazione alla tua salute, & al desiderio che egli ha, che tu ti riconosca de gli errori tuoi, ti concede un giorno di tempo per pensarui, comandandoti sotto pena.

Lutero al cō
spetto dell'
Imperatore.

Della vita di Carlo V.

to pena della sua disgratia, che dimani a questa medesima hora, tu uenghi in questo luogo a rispondere alle cose che ti sono state proposte, non per scrittura, ma a uua uoce. Fu con questo licentiatto Luttero, per quel giorno, & tornando poi il dì seguente alla presenza dell'Imperatore e degli altri Principi alla hora determinata, il sopradetto Cancelliere gli disse, che poi che il termine, che gli era stato concesso era finito, douesse rispondere a quanto gli era stato imposto e detto il di auanti per parte di sua Maestà, e di quei Principi. Cominciò allora Luttero a parlare, ma prima, che desse questa risposta, mosse un lungo ragionamento, pregando l'Imperatore, e i Principi che l'hauessero per iscusato se facesse alcun errore, hauendo consideratione e riguardo alla sua professione Monacale, che per l'ordinario è rozza, e poco accommodata alle cortesie del mondo, & al parlare propriamente. Pose dapoi una differenza fra i suoi libri, dicendo, che alcuni non conteneuano altro che la dottrina della fede, e della Religione Christiana; ne' quali se si disdicesse, mancherebbe dell'ufficio di buon Christiano: gli altri poi erano scritti contra il Papa, e contra la Chiesa Romana, e contra la dottrina de' Papiisti, che sono soliti a far mille mali e ruibamenti nel Christianesimo. De' quali, se si disdicesse, medesimamente sarebbe un dar occasione, che crescesse ogni hora piu la sua tirannia. Altri ne sono ancora scritti contra persone priuate, che haueuano preso a difender' il Papa, e la corte sua: ne i quali confessò di esser stato troppo azzuffro, & hauerui usata poca modestia: perche come huomo fragile, era sottoposto a incorrere in simili errori. Onde ritrattandogli, sarebbe un'aprir la porta a molti insolenti, che se gli uoltassero contra, e scriuessero libri, e lettere in pregiudicio dell'honore della persona sua. In somma poi che hebbe molto ben predicato a i Principi che erano presenti, & esortato gli a douer incaminar bene il giouane & nuouo Imperatore a così grande impresa, come era quella dell'Imperio: & dopo hauer allegati molti luoghi della Scrittura, adulandogli talhora, e talhora spauentandogli per il mezzo delle hystorie Sante mise fine al suo ragionamento. Dopo il quale, il già nominato Cancelliere a nome dell'Imperatore, e de' Principi della dieta gli disse. Hai Luttero parlato con poca modestia, & piu altamente, che non si conueniua alla persona tua, oltre che non hai interamente satisfatto a quanto ti è stato chiesto. Perche se tu hauesi ritrattati i libri, ne i quali si leggono la maggior parte de gli errori tuoi, l'Imperatore, che naturalmente è buono e clemente Principe, mai non permetterebbe, che quelli, che sono buoni, fossero abbruciati, come gli altri: ma tu uai rinouando quello, che il Santo Concilio di Costanza, congregato da tutte le nationi della Germania, e di Europa, ha condannato. Tu non uoi essere conuinto con altro, che con la scrittura, nellaquale fai proua del tuo grande ingegno e spirito. Perche, che fa piu bisogno di tornar a metter in dubbio, e tirar in disputa, quello, che la Chiesa già fa gran tempo, e i Santi Concilij han-

no condannato? S'è lecito, a richiesta di tutti quelli, che uogliono introdurre nuoue opinioni, uenir' in dubbio della fede, e della dottrina de gli antichi, sprezzandogli, quando si uederà mai fine alle dispute? E che sicurezza si potrà hauere della determinatione, e decreti de' santi Concilij? Che non diranno ogni dì gli inuentori di nuouità, se i Concilij haueranno concluso contra le loro opinioni; che si saranno ingannati, e che per questo non fa bisogno fermarsi in essi? Et questo non è altro Martino, che uoler rendere la Religione nostra incerta. Allequali parole Luttero allegando la sua conscienza, non rispose altro, se non che non si poteva disdire. Et essendo hoggitmai l' hora molto tarda, l' Imperatore, & i Principi si leuarono dal Consiglio, e se n' andarono a' loro alloggiamenti, con ordine di ridursi il dì seguente per udire la sententia che Cesare darebbe nel fatto della dottrina di Luttero. Onde l' Imperatore, come Principe religiosissimo, e buon Christiano, ch'egli era, quantunque fosse giouanetto, desideroso di distruggere Luttero, & la sua falsa setta, il dì seguente scrisse una poliza di sua propria mano ai Principi riuniti, & gli la mandò: la quale in sostanza contencua queste parole.

Voi sapete Signori, ch'io ho hauuta l'origine mia da i Christianissimi Imperatori della nazione Germana, da i Catolici Re di Spagna, da gli Arciduchi d' Austria, e da i Duchi di Borgogna; i quali tutti infino da fanciulli, sono stati sempre ubidientissimi alla Chiesa Romana, & hanno fino alla morte perseverato nella loro fedeltà, e sono stati sempre difensori, e protettori della fede Catolica, delle cerimonie Sante, de' Santi Decreti, de' santi ordini, e buoni costumi per honore di Dio, accrescimento della fede, e salute delle anime. Onde ancora che sieno morti, ci hanno però per l'ordine della natura, e ragioni di heredità, lasciate queste sante costituzioni per offeruarle di mano in mano; a fine che seguendo i uestigij loro, & i loro esempi, uenessimo poi a morte nella uera offeruatione di quelle; come per la gratia di Dio, essendo ueri imitatori de gli ottimi antichi nostri, habbiamo uissuto fino a questo giorno, e pretendiamo di morire. A questo fine adunque mi son fermato, & ho preso resolutione di essere difensore, e far mantenere tutto quello che i miei predecessori, e noi habbiamo fin qui offeruato, e mandato in esecuzione: ch'è quello stesso, ch'è stato concluso, e diffinito, non tanto nel Concilio di Costanza, quanto ne gli altri ancora. Et percioche gliè cosa manifesta, che un solo Frate, ingannato dalla sua propria opinione, uole mandar sottopra, & abbagliar gli intelletti, e giudicij di tutta la Christianità, con leuar uia quelle cose, che già molti e molti anni sono confermate da un lungo uso. Però se la sua opinione è uera, ci farebbe facilmente credere, che fino a questi tempi tutto il Christianesimo, fosse uissuto in errore. Però io ho deliberato del tutto di esponere, & impiegare i miei Regni, l' Imperio, & i Potentati, gli amici, il corpo, il sangue, la mia uita, e l'anima mia, perche questo tristo,

Della vita di Carlo V.

È infelice principio non passi piu oltre: considerando, che ciò mi ritorna
rebbe a troppo gran dishonore & biasimo, come parimente ritornerebbe
a voi stessi, che sete la Illustrissima natione, della tanto celebrata Germania,
essendo auueuto per spetial priuilegio, che voi siate detti, e nomati offer-
uatori della giustitia, protettori, e difensori della fede Catolica, cosa cer-
tamente, che non u'è di poco honore, autorità, e riputatione. La onde se
a tempi nostri qualche, non uoglio dir heresia, ma suspettione di errore,
ouero qual si uoglia altra cosa, che indebolisse la Religion Christiana, pren-
desse uigore, ne i cuori de' Christiani, e che noi gli lasciasimo fare la radi-
ce, senza farui a tutto nostro potere la debita prouisione; oltre che noi of-
fenderiamo Dio, ci sarebbe per sempre rinfacciato questo da i nostri suc-
cessori di mano in mano, come cosa in uero degna d'ogni uituperio. Per
tanto poiche habbiamo u dita l'ostinata risposta, che hieri Luttero ci diede
alla presenza di tutti noi, ui rendo sicuri per questa mia scrittura, & ui di-
co certo, che mi dispiace molto, & mi duole hauer differito tanto tempo, &
essere stato tanto a fulminar processso contra il detto Luttero, e contra la
sua falsa dottrina: di modo, che ho preso resolutione in me stesso, di mai piu
non uolerlo udire, comandando, che subito egli sia ricondotto fuori della
Corte, secondo il tenore del suo saluocondotto, con questo patto, che sieno
a pieno offeruate le conditioni, che ui sono espresse, di non predicare, scri-
uere, nè essere in modo alcuno occasione di sollenatione popolare. Nel rima-
nente poi son deliberato, come ho già detto di procedere contra di lui, con
quelle ragioni, che si debbe procedere contra un'heretico manifesto: e ui ri-
cerco, che in questa causa sia deliberato quello, che voi sete tenuti di fare,
come buoni, e fedeli Christiani, che sete, e come mi haete promesso di fare.

Scritta di mia propria mano in Vormatia a' X I X . di Aprile dell'an-
no M D X X I . CARLO .

Questa sentenza data con tanta affettione dal giouane Imperatore, piac-
que molto a' Principi, & alle persone da bene, come quella che diede loro
molta speranza, che le cose haueffero a passare meglio nell'auenire. Dall'al-
tro canto diede mala sodisfattione a Lutterani, i quali diceuano, che essen-
do l'Imperatore Giouane si lascierebbe gouernar da i Papiisti al modo loro.
Sopra che fu grande lo scandalo di quelli, che aderiuano alla parte di Lut-
tero: i quali non contenti scriuere molte cose in biasimo & disprezzo del
l'Imperatore, e del Pontefice ne gli Epigrammi, e uersi Latini, che a gli ami-
ci loro mandauano dentro, e fuori della corte, hebbero ardire di piantar
una notte un cartello in lingua Latina nelle porte del Palazzo, doue che si
faceua il rasonamento del Consiglio, pieno di mille dishonestà & minac-
cie contra Cesare, & i partiali suoi: nelquale erano figurate quattro C, ap-
presso i quali erano i Cavalieri di Lamagna, che intimauano la guerra all'Ar-
chieuesco di Maguncia Cardinale, non esprimendo altramente i nomi de' Ca-
ualieri. Con un motto in lingua Lamana, che diceua Collegatione, & con-
federaz

federazione popolare, anzi piu tosto congiura contra i maggiori. Il che turbò tanto l'animo de' gli Elettori, & de' Principi Catolici, che quantunque lodassero molto la pietà, & religione dell'Imperatore in questa sua resolutione, si mossero a supplicarlo, che per la sua bontà e clemenza uoleffe concedergli, che si facesse electione di alcuni de' Principi dell'Imperio, i quali si affaticassero, & facessero ogni loro sforzo per ridur Luttero a disdirsi, & all'retrattatione de' libri, che la santa Sedia Apostolica haueua condannata. Perche per dir il uero in Vormatia, & ne i luoghi vicini si udiuano hoggiua si diuersi mormorationi de i popoli, ch'erano indicij chiari di seditioni, e tumulti grandi. Et molto piu essendo appresso la città Francesco Sicking, grande amico di Luttero, huomo che per la nobiltà del sangue, & anco per il gran nome, che con le arme si haueua acquistato, era in grande riputatione e stima, spetialmente haueua fatto star a segno il Landgrauo d'Hessen, & fatto grauissimo danno in tutto il paese di Metz, ilquale si ritrouaua con un grosso numero di gente, così a cavallo, come a piedi, & gli teneua ne i suoi castelli uicino a Vorma, aspettando il successo delle cose di Luttero, per opprimere bisognando i suoi nimici. Scorsero in tanto tre di che non si fece altro nella causa di Luttero: dopò i quali che fu a' X I I. di Aprile l'Imperatore concesse a' Principi quel che gli haueuano chiesto, con tal conditione, che se Luttero nel termine di tre di non uoleffe disdirsi, e retrattarsi, ma ostinatamente perseverasse nel suo errore, egli confermava la sentenza, che haueua scritta di sua propria mano, & gli haueua mandato. Ottenuta questa prouisione l'Arcuescouo di Treueri, Principe Eletto, di consentimento di tutti gli altri, mandò il medesimo giorno doi de' suoi preti a Luttero, a fargli intendere, che la mattina seguente, ch'era a' X X I I. di Aprile, douesse trouarsi nel suo palazzo, doue essendoui andato furono eletti il medesimo Arciescouo di Treueri, il Marchese di Brandemburgo, con i Vesconi di Augusta, e di Brandemburgo a trattar con esso lui, insieme col Duca Giorgio di Sassonia, e'l gran Maestro de' Cauallieri dell'ordine de' Teutonici: a i quali fu ancora dato per aggiunti Giorgio di Vuertem, il Cancelliere di Bada, & alcuni altri Dottori. Qui potrebbono alcuni marauigliarsi, considerando come si grandi & nobili personaggi, pigliauano tanta fatica per un negotio d'un minimo Frate mendicante. Si risponde, che ciò si faceua per contentare il Duca Federico di Sassonia Eletto, ch'era il piu grande e potente Signore di Lamagna, ilquale haueua tolto sotto la sua protectione Luttero; e poi per la negligenza de' Prelati, che non haueuano prouisto, che quella peste non entrasse nelle diocesi loro, e non pigliasse tanto uigore, che potesse ridur il negotio a tanta necessitá. Quui adunque essendosi riduti i Principi sopra nominati fu per parte loro e dell'Imperatore fatto protesto a Luttero, che uoleffe disdirsi di quanto fin'allora in offesa della santa Romana chiesa, & de' santi Concilij haueua detto e scritto in diuersi libri: esortandolo appresso amoreuolmente a cio, perche altrimenti l'Impe-

Della vita di Carlo V.

ratore come Principe Christianissimo, & Religioso ch'era non poteua lasciar di bandirlo di tutta Lamagna, & di tutte le città, e terre dell'Imperio. Ilche non giouò cosa alcuna: percioche Luttero perseverando nella sua opinione, piu che prima non uolle mai retrattarsi, nè l'Arciuescouo potè ottenere altro da lui, il perche lo licentio, e gli altri Principi si partirono. Onde l'Imperatore uedendo che per le sue buone, e dolci ammonitioni Luttero diueniuo sempre piu ostinato, e che non si humiliaua in cosa alcuna, gli fece intendere per il Cancelliere d'Austria, & per un suo Secretario, che poi che tante uolte l'hauenuo ammonito, insieme co i Principi Elettori & altri Signori dell'Imperio, che ei uolesse ridursi e ritornarsi alla unione della Chiesa Catolica, che sempre ostinatamente l'hauenuo negato di fare; non u'era piu che dire senon che sua Maesta rimaneua patrona, per difendere, & ha uere in protettione la fede. Onde gli comandaua, che nel termine di xxv. giorni si ritrasse in luogo, che ei potesse esser sicuro, godendo del saluocondotto datogli quel tanto di tempo insieme con le sue conditioni, ch'erano, ch'ei non predicasse, nè scriuesse per il uiaggio, nè meno solleuasse il popolo. Alche Luttero, percioche egli era astutissimo, e di animo doppio con una certa adulatione rispose ringratiando l'Imperatore, & i Principi di tanta bonta, che uerso lui usauano: e che quanto al comandamento, che per parte di sua Maesta gli si facenua era pronto a ubidir subito, come fece: percioche il dì seguente; che furono a' xxvi. di Aprile si partì da Vuornatia insieme col medesimo Araldo, che lo condusse, il quale l'accompagnò fino a Vittimberga, accioche per la strada non gli fosse fatto dispiacere. Et non molto dipoi, che fu a gli otto di Maggio, l'Imperatore per editto publico bandì Luttero di tutto il paese e terre dell'Imperio, imponendo a ciascuno sotto grauissime pene, da che fu scorso il termine del saluocondotto, che facesse ogni opera di prenderlo, e di darlo nelle sue mani, condannando alla medesima pena quelli, che gli dauano fauore, e comandando, che fossero abbruciati tutti i suoi libri, e uietando a tutti gli Stampatori, e librari sotto grauissime pene; che piu non stampassero, nè uendessero detti libri: ilqual editto diede gran trouaglio al Duca Federico di Sassonia Elettorè, che lo pose in grã pensiero intorno a saluar Luttero come fece anco a tutto suo potere. Si attese doppo questo al gouerno delle cose di Lamagna, & alla riforma di alcuni abusi. Ma ritrouandosi l'Imperatore occupato in questo hebbe lettere di Spagna, per le quali intese la solleuatione di quei popoli per l'assenza sua, e che quasi tutte le città di Castiglia haueuano preso le arme contra il suo Principe, uolendo con ragion colorite farsi Republiche, & non star piu sotto'l gouerno de'Re. Et che con poco rispetto, & fedeltà haueuano ritenuto in prigione la Reina Giouanna sua madre, & il Consiglio Regale, & così fatto molte altre insolentie, allequali cose faceua bisogno presto rimedio. Questa nuoua turbò grandemente l'Imperadore, & tanto piu quando intese la ritentione della Reina. Onde uolendo pro uedere

vedere a questi inconuenienti fu in animo di uoler passar subito in Spagna ,
perciocche giudicaua , che con la sua presenza si quietarebbono quei tumult-
ti , & tornarebbono alla obediènza prima . Ma per alcuni rispetti che gli
parue , & ancora perche le cose di Lamagna ancor non erano accomodate
non ui andò . Per laqual cosa scrisse subito all' Admirante don Federico
di Castiglia , che allora si ritrouaua in Catalogna nel suo stato , mandandoui
un suo secretario per le poste , che con la sua solita prudenza & destrezza
uedesse di acchetar quei romori , dandogli per questo effetto titolo di Go-
uernatore di quei regni con piena autorità di condannar & assoluere , et che
non facesse altrimenti per la importanza del caso . Et gli diede per compa-
gni in questo negotio il Cardinale Adriano suo maestro , & Don Ignico di
Velasco Conte stabile di Castiglia , ambidue persone di grande autorità , &
ualore , & che l' Imperadore haueua gran fede nella fedeltà , & bontà loro ,
& che si affaticarebbono per la pace & quiete di quel regno . Erano i capi
de' popoli sollevati Giouan di Padiglia , Giouan Brauo Fernando d' Aualos
Don Antonio di Accugna Vescono di Zamora , il Maldonato , Don Pietro
Girone , & così altri i quali tutti pazzamente haueuano preso le arme , &
uoleuano che le città fossero libere come in Italia , & in Lamagna . L' ori-
gine di queste guerre fu un reggimento di Gibraltar , ilqual fu tolto a Fer-
nando di Aualos nobile Spagnuolo ; per laqual cosa esso sdegnatosi di ciò
cominciò a trattar co' suoi parenti come si potesse uendicar di quella ingiu-
ria . Trouò per questo effetto apparecchiati gli animi del Padiglia , dell'
Accugna , dell' Abbate di Compludo , del Girone , & de gli altri ribelli , i quali
si unirono insieme , & trattarono la sollevatione de' popoli con titolo di li-
bertà . Si aggiugne a questo l' auaritia grande del Ceurio Fiamingo , Consi-
gliere & molto fauorito dell' Imperadore , come quello che dalle fascie l' ha-
ueua sempre alleuato . Ilquale come ingordissimo di danari , & spetialmen-
te de' ducati doppioni d' oro , che molto gli piaceuano , toglieua tutti quegli
che poteua hauere , & gli mandaua in Fiandra , & appresso questo era ca-
gione , che con l' autorità sua si dessero quasi tutti i reggimenti di Spagna
a' Fiamenghi , & a gli altri oltramontani , ilche sopportauano mal uolentieri
quei popoli : et però hauendo già l' animo guasto uerso il suo Refu facil co-
sa il solleuar gli , spetialmente in una occasion simile . Hauendosi adunque
unito insieme tutti questi messero in ordine un' esercito di caualleria , & fan-
teria , et auuiandosi a Vagliadolit ui giunsero con tanta prestezza , che a
man salua presero la Reina Giouanna , insieme con tutto il consiglio , et fu-
rono menati in prigione a Tordesillas otto leghe lontano da Vagliadolit ,
di doue mai non furono rilasciati insino al fine della guerra . ilche si fece
con tanto secreto et prestezza che il Cardinale non ui poté por rimedio .
Per laqual cosa il Cardinale , l' Admirante di Castiglia , et il gran Contesta-
bile assoldarono un buon esercito a nome dell' Imperadore , et comparsero
in campagna contra gli nimici . L' Admirante come quello , che desideraua

I capi de' po-
poli sollevati
in Spagna .

Della vita di Carlo V.

la salute, et la pace del regno, non uolendo con sanguinoso fatto d'arme metter fine a quella guerra, considerando maggiormente che tutti erano Spagnuoli, et parenti, et amici, et sudditi d'un Re medesimo, benchè mal consigliati, procurò con ogni destrezza di uedere se poteua accommodar quelle differenze, et ridurgli al seruitio del Re, et così ne scrisse alcune lettere alle Città di Seuiglia, et di Toledo, dolendosi delle cose successe, et che haueessero preso le arme con tanta inconsideratione, et con causa si ingiusta. Et che gli pregaua fossero contenti di lasciar una sì biasimeuole impresa, et che si riduceessero al seruitio del Re, ilquale in breue era per uenire in quei regni, et sodisfarebbe tutti in particolare; et farebbe sì che non hauerebbono cagione di dolersi di lui. Et che era cosa molto uergognosa, che essendo tutti parenti, et cittadini, sudditi d'uno stesso Principe, fossero in diuisione & in guerre fra loro, sì che non ne poteua ritornar altro, che la lor manifesta ruina. Et il medesimo scrisse ancora a' capi di quella solleuatione, promettendo loro con amoreuoli parole perdono dall'Imperadore, et che non patirebbono di cosa alcuna purchè mettessero giù le arme, et liberassero la Reina sua madre, e' l'regnal consiglio, et accetassero la pace, et il medesimo ueniua promesso da parte del Cardinale. Ma tutte queste cose non furono di alcun frutto. Percioche ingannati dal demonio perseverarono sempre nella loro ostinatione, non uolendo ascoltar i buoni & saui proponimenti dell'Almirante, et del Cardinale. Et così gli scrissero una lettera in risposta, molto insolente, e piena di parole arroganti, & superbe, per laquale si comprese il cattiuo animo che haueuano uerso le cose del Regno, & dell'Imperadore. S'interpose allora in questo negotio il Reuerendissimo Vescouo di Mondogneto, allora frate dell'ordine regolare di San Francesco, chiamato Don Antonio di Gueuara huomo ueramente di gran giudicio, & autorità. Costui essendo stato mandato dall'Almirante & dal Conteſtabile a Vigliabrazima, oue allora si ritrouauano i capi del tumulto, fece quiui un'accomodato ragionamento a tutti loro, esortandogli a uoler lasciar le arme, & che si riduceessero al seruitio dell'Imperadore, percioche nõ solamente gli saria perdonato, ma ancora ottenerebbono da sua Maesta in pace quel che essi domandauano in guerra. Et che riguardaſſero al ben publico, & non uoleſſero esser cagione di tanti mali, & spetialmente della ruina loro, di che molto gli aggreuaua. Ma nè per questo, nè per altro si rimossero della opinione loro, anzi si stauano piu ostinati che mai. Nè si poteua aspettar alcun rimedio di salute, percioche se ben le città sollevate si haueſſero uoluto accordar con l'Imperadore, essi nõ l'haurebbono mai consentito, per cagione di quel che ogni uno in suo particular pretendeua in quei tumulti, che ingeniosamente haueuano suscitato. Percioche il Padiglia, ch'era uno de' principali cittadini di Toledo, oltre che ogni uno si dubitaua, che si uoleſſe far tiranno, si sapeua certo, che aspiraua al Maeſtrado de' caualeri di san Giacopo, essendo egli commendatore di quell'ordine: laqual dignità oltre la sua grande

entrata

Letteree del
l'Almirante
alle città di
Seuiglia e ro
ledo.

non antonio
di Gueuara si
affatica per
quietar i tu-
multi.

Difegni de'
capi della fe-
ditione.

entrata era di grande autorità, e grandezza, e la prima fra i cauallieri di Spagna. Il Vescouo di Zamora, parimente di gran sangue, pretendeuua altresì l'Arciuescouato di Toledo, che oltre i trecento mila scudi che rende all'anno, è la prima fra le dignità Ecclesiastiche di quel regno. Il Clauero di Alcantara, anco esso della lega uoleua il Maestrado di Alcantara, cosa molto nobile. l'Abbate di Compludo procacciaua il Vescouato di Zamora. Il Prior di Vaglidolit della medesima congiura aspettaua il Vescouato di Palentia. Et Don Pietro Pimentello, il Maldonato, Quintaniglia, Sarabia, il Licentiatto Bernardino, e il Dottor Cabezza di Vacca, si rendeano certi di acquistar piu di quattro mila scudi per uno d'entrata; e il medesimo aspettauano Giouan Brauo, Ramir Nuges, e gli altri di quella compagnia. Di modo, che eglino per queste cose, e le Città per la libertà che in sua spetialità pretenduano, metteuano ogni cosa a romore, e però mai non si poteua aspettar buon fine. Onde l'Almirante perduta la speranza di redur quei popoli alla obedienna dell'Imperadore con la pace, col parer del Cardinale si dispose a metterui fine con le arme. Et questo quanto piu presto fosse possibile, accioche non passasse la cosa piu innanzi. Et tanto piu conoscendo chiaro l'animo dannato loro, uerso la destruttione del regno, e uerso l'Imperadore: alquale già hauenuano leuato il titolo di Re, facendo che ne in bandi, e gride, nè in alcun'altro modo non fosse nomato Re. Et oltre a cio procuruano di maritar la Reina al Duca di Calabria figliuolo del Re Federico, cacciato da Napoli, e farlo Re di Castiglia. Et altri uoleuano, che l'Infante Ferdinando fosse gridato Re, e che piu non si riceuesse Carlo. Lequali tutte cose erano degne di gran supplicio. Onde mettendo in ordine lo esercito che si ritrouaua, parti da Medina del Campo, e andò a Tordesiglias doue gli nimici si erano fortificati. Et hauendogli protestato che accettassero la pace, e che lo lasciassero entrar liberamente, gli fu fatta resistenza da quei di dentro. Et all'ultimo l'Almirante uedendo la loro perfidia, cominciò a batter la città, per lo spatio di cinque hore, e poi con gagliardo assalto fu presa con pochissimo danno de' suoi soldati, e con grauissima uccisione de' ribelli, e la Reina fu messa in libertà. Laqual città fu spugnata a cinque di Decembre, del M D X X. Questa uittoria, che l'Almirante hebbe, mise tanto spauento, e terrore in tutte le città di Castiglia, e spetialmente a quelle che si erano ribellate, che non sapendo altro che farsi, madarono subito Ambasciatori al Cardinale, e all'Almirante a dar di nuouo la obedienna all'Imperadore, et a ricercar perdono delle cose passate: il che fu loro concesso facilissimamente, con questo che fossero presi i capi di quella sollevatione, accioche fossero castigati, e'l regno si pacificasse. Laqual cosa intendendo la maggior parte de' seditiosi, che si saluarono di Tordesiglias, et sapendo che se andauano nelle man de' Capitani dell'Imperadore hauenuano a morire, di morte crudelissima, auanti che si uedessero in quel pericolo

Vittoria dell'Almirante.
An. MDXX.

Della vita di Carlo V.

scamparono dalle città con animo di andarsene in Francia, poi che in tutto il regno di Spagna non erano sicuri. Ma come la fortuna a gli afflitti spesso suol esser nimica. & aduersa, così fu uerso questi infelici huomini. Percioche tanto gli perseguìto, & si mostrò loro contraria, che all'ultimo gli diede nel le mani al carnefice. Né gli ualse lo scampare; percioche molti furono presi alla strada che scampauano, & altri miseramente precipitarono. Il Vesco uo di Zamorra fu preso nel regno di Nauarra, che scampaua in Francia, il quale fu poi appiccato, senza che si hauesse riguardo a gli ordini sacri: & Giouan di Padiglia insieme con Donna Maria di Padiglia sua moglie, che erano stati capi della sollevatione di Toledo, furono publicamente decapitati, & il palazzo loro fu spianato, & seminato di sale: & in quel luogo fu poi per perpetua memoria della lor ribellione piantata una colonna di marmo, la quale si uede hoggi a Toledo, & mi ricordo hauerla uista, quando l'anno M D X X I X. mi ritrouai in quella città, poco inanzi che uenisse a morte la Christianissima Reina, & Imperatrice Isabella moglie dell'Imperadore. Et Don Pietro Girone, insieme con molti altri cauallieri, & personaggi illustri furono confinati a Oran in Africa, qual è della Corona di Castiglia: accioche quini combattendo co i Mori purgassero l'error cōmesso: affaticandosi in queste cose il Dottor Ronquillo, giudice di gran seuerità & giustitia, il quale usò grandissima diligenza nella prigione, & castigo de' ribelli. Onde hauendo fatto questo, & acchetato il regno di Spagna, di sorte che non era alcuno, che hauesse hauuto ardimiento di muouer si percioche furono appiccati, & squartati molti, che erano degni di tal castigo, l'Almirante diede auiso del tutto all'Imperadore, che come si è detto, si ritrouaua in Lamagna, il quale si allegro molto con quelle nuoue, & quando poi uenne in Spagna fu da sua Maestà perdonato a molti altri, che meritauano gran supplicio, con quella sua solita clemenza di Cesare, per laqual cosa fu sempre da quei popoli amato & obedito sempre, come si è ueduto. Dopo questo l'Almirante, & il Contestabile don Inico uoltarono le arme contra lo esercito Francese, il quale era stato mandato dal Re Francesco in Spagna, per lo sdegno hauuto contra lo Imperadore, uedendo gli Spagnuoli occupati in guerre ciuili. Ma quantunque egli si fosse impatronito del regno di Nauarra, & hauesse preso Fonterabia, & fosse giunto con queste uittorie insino a Logrogno città di quel regno, nondimeno esso non fece nulla: percioche uenuto alle mani con quei duoi ualerosissimi Capitani Spanuoli presso Logrogno, & facèdosi un sanguinoso fatto d'arme fra ambe due le bande, finalmente i Francesi furono rotti, & tagliati a pezzi quasi la maggior parte di loro: tornandone pochi in Francia. Et questa battaglia fu fatta a' X X I I I I. d' Agosto dell'anno

Rotta di Frã-
cesi.

Anno 1521.

M D X X I. Et questo fu il fine di quelle guerre ciuili, ancora che si potrebbono hauer detto molte altre cose, che habbiamo lasciate a dietro per non esser prolissi. Spetialmente intorno alla diligenza, & buon gouerno dell'Almirante di Castiglia in quella occasione, & medesimamente del Cardinal Adria
no, &

no, & del Conteſtabile, per il conſiglio de' quali tre, & della Reina ſi gouernarono quei regni inſino alla uenuta dell' Imperadore Carlo. In queſto medeſimo anno M D X X I. Sultan Solimano già fatto, & coronato Imperadore de' Turchi, hauendo debellato, & fraccaſſato il Gazelle gouernatore laſciato da Selim ſuo padre nel Cairo, & in Soria, il quale ſe gli era ribellato, uoltò le arme per pigliar Belgrado fortiſſima città, & ſcudo della Vngheria, poſta fra il Danubio, & la Saa: il qual luogo al tempo del Re Matthia Re de gli Vngheri, et in altri da Maumetto ſuo biſauolo, che preſe Conſtantinopoli, et di Amoratto padre di eſſo Maumetto era ſtato indarno aſſaltato: non gli hauendo il Re Lodouico d' Vngheria dato il debito ſoccorſo, fu da Solimano combattuta, & preſa a' xx. d' Agoſto del detto anno, eſſendoui ſtato nell' aſſedio alcuni meſi, & fu fatta una grande ucciſione da' Turchi in quei di dentro. Mentre che in Spagna, et in Vngheria paſſauano queſte coſe, l' Imperadore, che ſi ritrouaua in Lamagna come ſi è detto, l' anno M D X X I. fece la dieta in Vormatia ſu' l Reno, nellaquale ſi raunarono tutti i Principi di Lamagna, per rimediar alle hereſie, che per tutte quelle città andaua ſceminando Martin Luttero frate Agoſtiniano di Saffogna, ſcemandò con nuoue opinioni l' autorità del Papa, con lequali coſe corrompeua gli animi de gli ignorantì. Allaqual dieta fu laſciato uenire il ſopradetto Martin Luttero ſotto la fede Imperiale, accioche diceſſe le cagioni che lo moueuanò a ſeminare quele coſe, & a contradire alle bolle del Pontefice, negando il purgatorio, & tutta l' autorità del Pontefice. Et quantunque ſi diſputarono tutte queſte coſe da huomini dottiffimi, non però ſi concluſe coſa alcuna: per laqual coſa l' Imperadore accioche quel fuoco non penetraſſe inanzi con animo religioſo, ordinò di ſtabilire alcune conſtitutioni & ordini a publica ſalute, lequali foſſero offeruate, ſin tanto, che per il concilio ſi terminaſſero. Erano ſcorſi quattro anni hormai che la Italia non haueua guerra, & pareua che foſſe per hauer alcun ri poſo dopo che nell' anno M D X V I I. ſi erano quietate le differenze fra l' Imperador Maſſimiliano, & Venetiani, & medeſimamente il Papa ſi ſtaua in pace: nè ſi aſpettaua che alcun Principe Italiano foſſe per far mouimento alcuno. Fiorentini ſi ſtauano in pace, attendendo al gouerno della lor republica à uolontà del Papa. Venetiani ancora eſſi non ſi moueuanò, & ſi ſtauano in ferma lega col Re di Francia, alqual ſi conoſceuanò molto obligati: percioche mediante il ſuo aiuto haueuanò recuperato Breſcia, & Verona cacciandone gli Imperiali. Gencua ubbidiaua il Re Franceſco, & Luccheſi, & Senefeſi uiueuanò in pace, & in tranquillità. Et l' Imperadore ſe ne ſtaua in Lamagna, attendendo alle coſe della religione, doue non daua in ditio, nè ſoſpetto alcuno, a chi non ſapeua il ſecreto, che in Italia doueſſe mouer guerra di ſorte alcuna, anzi ogni uno giudicaua, che per eſſer nuouo Re di Spagna, & di Napoli procurarebbe la pace, & la quiete di Europa, come in eſſetto hebbe ſempre queſto animo, ſe dal Re di Francia non foſſe ſtato moleſtato hoc per una banda, & hor per un'altra. Solo il Duca di

Belgrado preſa da Solimano.

Martin Luttero frate Agoſtiniano.

Della vita di Carlo V.

Ferrara pareua di esser restato con qualche odio, et che aspetasse la occasio-
ne di mostrarlo, essendogli state tolte dalla Chiesa Modena, et Reggio. Si
ritrouaua in questo tempo in Trento Francesco Sforza figliuolo di Lodouico
il Moro Duca di Milano, et minor fratello di Massimiano, che col fauor
dell'Imperadore haueua in un tratto racquistato, et per la sua uiltà d'animo
perduto quello stato: et passaua la sua uita come la fortuna uoleua aspettan-
do l'occasione di esser rimesso nel Ducato paterno, quantunque fosse stato
richiesto, et inuitato con una buona somma di danari da parte del Re di
Francia perche gli renuntiasse le sue ragioni a quello stato, il che esso mai
non uolle accettar, nè per alcun modo intendere: ma in quella sua miseria
si andaua raccomandando a' Principi. Lequali cose intendendo il Re Fran-
cesco pareua che non se ne curasse, essendosi congiunto in lega con gli Suiz-
zeri, oltre l'amicittia che haueua con Venetiani per la confederazione anti-
ca fra loro, de'quali non haueua a dubitare. Nè stimaua l'Imperadore, col
quale era uenuto in gran rotta per le cose dell'Imperio, et con poca ragio-
ne haueua cominciato a dargli molestia si in Spagna quando quei popoli era-
no in guerre ciuili fra loro, come nella Fiandra interuenendo Roberto del-
la Marcia feudatario et gran partiale de' Francesi, il quale era uenuto in
differenza con Emeriano signor di Liegio sopra i confini, alqual Roberto
il Re haueua dato aiuto perche fosse cacciato dello stato Emeriano. Per la
qual cosa l'Imperadore fu astretto a prender le arme, et che lo rimettesse
in casa, facendo per questo guerra al Re di Francia, che gliela faceua a lui.
Ilche parimente fu l'origine, et principio di quelle tante guerre che poi
questi duo Principi hebbero insieme. Nel che non è da incolpar l'Impera-
dore: percioche mai non fu egli il primo a prender le arme in mano, et era
forza che defendesse i suoi sudditi, et che conseruasse gli stati che legitima-
mente haueua hereditato. Et chi con diligenza uorrà considerare tutti i suoi
fatti da che cominciò a regnar insino che morì, conoscerà chiaro (se già il
tale non fosse piu che appassionato) quanta ragion hebbe sempre nelle cose
che fece, et quanto egli fosse amico della pace, et nimico della guerra, alla-
qual non ueniua se non per gran necessitá quando da gli nimici suoi era ol-
tra modo molestato. Per laqual cosa Dio come uero giudice sempre fauorì
la sua giustitia, et gli diede uittoria contra i suoi nimici. Il perche Papa
Lione, ilqual molto ben conosceua la giustitia, et uirtu dell'Imperadore, ue-
dendo il gran torto che se gli faceua, si dichiarò per nimico del Re di Fran-
cia, et fece lega con lui, con presuppusto di aiutarlo. Maggiormente, che
già haueua deliberato di cacciar i Francesi d'Italia come potesse per le inso-
lenze loro usate nello stato di Milano, et spetialmente perche Lotrecco go-
uernando quello stato era uenuto in tanta superbia, che gli bastaua l'ani-
mo di metter le mani ne' beneficij, et dargli uia a chi piu gli piaceua, fa-
cendo il medesimo delle spoglie de' Preti come assoluto Signore nel tempo-
rale, et spirituale, di che hauendogli il Papa fatto piu ammonitioni per
suoi

Papa Lione
fa lega con
Carlo V. & si
dichiara ni-
mico del Re
Francelco.

suoi breui, non fu inteso, nè anco ui fu dal Re Francesco dato rimedio alcuno, dopo se ne resenti seco. Fu ancora cagione che il Papa si partisse dall'amicitia del Re quel che allora si diceua, che hauendo il Re Francesco dimandato al Papa, che gli confermasse in Francia il Cardinale di Ambosa, legato, ilquale ui era stato per l'adietro tollerato, ricusando il Papa di farlo, egli sdegnato, dicono che hebbe a dire al Nuncio suo, che allora si trouaua nella sua corte, che non era da mancargli occasione di resentirsi col tempo di quella ingiuria che il Papa gli faceua a non uoler concedergli quel che haueua concesso al Re Luigi suo predecessore. Fecero adunque lega l'Imperador & il Papa contra Francesi con conditione che si denessero cacciar d'Italia a spese comuni, & cacciati douessero esser restituiti alla Chiesa Parma e Piacenza, & che nel Ducato di Milano fosse rimesso Francesco Sforza; & questa lega fu stretta con prestezza dall'Imperadore: per cioche hauendo egli inteso, che il Re di Francia poco tempo auanti si era legato con gli Suizzerri, sapendo la grande autorità che haueua con essi il Papa, pensaua, che fosse facil cosa con le sue pratiche distorgli da quella confederatione. Già in questo tempo Lotrecco, & lo Scudo suo fratello, cominciavano a sentir la guerra, che contra di loro si apparecchiua, essendo stati scoperti alcuni trattati per cacciar i Francesi d'Italia, si da Girolamo Morone huomo di Francesco Sforza, ilquale haueua messo in quel maneggio molti gentilhuomini Milanesi, & la cosa era ita troppo innanzi: come il trattato di Manfredi Palaucino ilquale si era scoperto con gente alla uolta di Como con animo di prenderlo, hauendo intendimento dentro la città. Il qual Manfredi essendo stato rotto da Gratiano Garro Gouvernatore di Como, fu preso, & menato a Milano con crudelissimi tormenti fu fatto morire, hauendo prima scoperto a' Francesi tutta la congiura, & quel che in secreto era stato tramato dal Morone in fauor di Francesco Sforza. Per laqual cosa fu anco morto Bartolomeo Ferrario, perche essendo consapeuole di quel trattato non l'haueua scoperto a Lotrecco, & il medesimo fu fatto di molti gentilhuomini Milanesi per questo effetto. Et intendendo lo Scudo la guerra, che se gli moueua, & che il Papa sotto colore che Francesi haueuano tentato di Torgli Reggio mettea gente insieme, & che lo Imperadore faceua mouere le genti del regno di Napoli, tolti danari in prestito da alcuni mercanti con gran prestezza, assoldò otto mila Suizzerri per guardia dello stato, auisando il Re suo Signore di quel che passaua. Et haueua mandato Federico da Bozzolo al presidio di Parma con mille & cinque cento fanti, oue il Papa haueua già mandato a quella uolta Federico Marchese di Mantoua suo capitano generale con gente. Et per cioche nella corte del Re Francesco si dauano molte calunie allo Scudo perche hauesse egli voluto cominciar la guerra al Papa, Lotrecco suo fratello se ne uenne a Milano per corregger gli errori del fratello, quando fosse stato incolpato. Et giunse a tempo che il Signor Prospero Colonna Capitano generale dell'Imperadore era con

Della vita di Carlo V.

le sue genti uenuto in Bologna, doue erano anco arriuati gli huomini d'arme del regno di Napoli. Hauendo l'Imperadore mandato queste genti il Lombardica per occupar Milano si pensò ancora di prender Genoua, o almeno cacciandone i Francesi, metter quella città in libertà, come haueua in animo di fare. Onde commettendo questa impresa a Girolamo Adorno Genouese, huomo di singular prudenza, & ualore, hebbe l'Adorno per questo effetto sette Galee di Napoli, & due dal Papa: con le quali esso tenne le uie serrate per mare in modo, che stettero molti giorni, che Genouesi non poterono mai intender cosa alcuna di quel che si faceua da Sarazzana in là uerso Leuante: il che hauendo generata sospettione in Ottauiano Fregoso, che teneua la città per Francesi, fece subito uenir in Genoua cinquanta huomini d'arme che haueua del Re di Francia, de' quali era capitano il conte Vgo de' Popoli. Ma all'ultimo l'Adorno essendo stato scoperto, & non potendo riuscir con quella impresa: percioche il Fregoso accortosi del caso haueua messo la città in arme rinandate le galee a Napoli, con tre mila santi Spagnuoli che gli fece sbarcare, andò in Lombardia a congiungersi col Signor Prospero, & col Marchese di Pescara: a' quali mandò l'Imperadore quattro mila Tedeschi, & duomila Grigioni, co i quali si fece un numero di quindecimila fanti, oltre la cavalleria. Con le quali genti mouendosi Prospero Colonna per prender Parma: Lotrecco hauendo domandato soccorso a' Venetiani confederati del Re, & essendogli uenuti sei mila Suzzeri oltre gli otto mila, che già erano arriuati, lasciandone quattro mila a Milano, se ne andò col resto a Cremona, per la uicinanza di Parma, & di Piacenza, & hauendo passato il Pò per un ponte che ui fece, se ne andò a san Secondo, in tempo che già il Signor Prospero haueua circondata con assedio Parma, & battuto per due giorni continoui in modo la muraglia, che ne haueua d'un lato gran parte gittata a terra, & quei di dentro sbigottiti, & pieni di spauento haueuano abbandonato quasi la terza parte della città, quella che è di là dalla Parma, che passa di dentro separata dal restante, & la ripa del fiume che termina il rimanente della terra fortificarono con gabbioni, & botte piene di terra. Gli Spagnuoli presero quella parte abbandonata, & la saccheggiarono tutta, & i capitani furono in animo di dar un general assalto alla città. Ma il Marchese di Pescara contradicendo a questo parere fu cagione che non si desse, & così il campo leuatosi da quell'assedio si ritirò al fiume di Lenza. Haueua in quel mezzo tentato il Papa di tirar gli Suzzeri al suo soldo, ma essi non uoleuano seruirlo per non mancar della promessa a' Francesi, & si hebbe per questo ritrattato da loro, che non uoleuano uenir contra Francesi, ma si ben andar a ripigliar Parma, & Piacenza, & mouersi contra il Duca di Ferrara, & fu risoluto di assoldargli con questa conditione, sperando poi corrompergli sul fatto per danari di modo, che hauessero combattuto ancora contra Francesi. Et per opera del Cadinale Sedunese con diligenza del Cardinale Giulio de Medici cugino del Papa, che da Fiorenza era uenuto con danari in campo

Suzzeri non uogliono essere còdotti al soldo contra Francesi.

campo furono condotti gli Svizzeri. Et essendo in viaggio, il Signor Prospero Colonna passò con l'esercito il Po presso Casal maggiore, & Lotrecco si ritirò pe' l' medesimo ponte a Cremona: hauendo lasciato in Parma Federico Bozzolo con ottocento fanti. Lotrecco fece consiglio co' suoi capitani sopra quel che si douea fare: & molti furono di parere, che si uenisse con gli nimici a battaglia, prima che gli Svizzeri del Papa arriuaessero in campo, essendo a' Francesi sopraggiunte molte genti de' Venetiani, condotte da Teodoro Triultio; & ciò uoleuano essi perche dal campo Francese partiuano di continuo Svizzeri, o perche non eran così presto pagati, o pur perche erano corrotti dal Cardinale de' Medici, Legato nello esercito, che lor facea gran proferte. Erano questi duo eserciti quasi a fronte l'un dell'altro a Rebecco, & i capitani Svizzeri pregauano Lotrecco, che gli lasciasse combattere, & Francesco Maria Duca d' Urbino, che era nel campo Venetiano affermaua, che si sarebbe felicemente combattuto, ma à niun patto uolle Lotrecco consentirui, nè si seppe la cagione se non che si pensò, che'l maneggio, che faceuano gli Ambasciatori de' gli Svizzeri, inanzi & indietro douessero concludere pace, laquale con il fatto d'arme si sarebbe impedita, benchè molti l'attribuissero a ostinatione per hauer detto una uolta di no'. Et certo egli fu poco accorto in questo, lasciandosi perdere una simile occasione, con laquale se combattena con gli nimici sarebbe riuscito uittorioso, & non gli sarebbe auuenuto ciò che poi gli auenne. Ma il Signor Prospero, che si era auueduto dell' errore in hauer condotto quello esercito in quel luogo con tãto suo uantaggio, ne lo ritrasse conducendolo in parte sicura. Comparsi poi gli Svizzeri per Francesi, Lotrecco si partì, non hauendo con quella occasione combattuto, & si ritirò di là d'Adda, & poi finalmente a Milano, doue essendo assediato dall'esercito nimico, essendosi dal lato, che guardauano le genti Venetiane dato lo assalto, entrarono gli Spagnuoli, & fu tanto il tumulto, che d'ogni parte i soldati Francesi, e Venetiani insieme furono rotti quasi senza ferita, & fu fatto prigione Teodoro Triultio disarmato Generale de' Venetiani. Lotrecco, ilquale si era fermato presso le irincee dentro i Borghi, hauendo riceuuto sì gran danno mise dentro la città tutta la cavalleria, & fermatosi un poco su la piazza del castello, per la uia di Como insieme col fratello si pose in fuga, non essendo perseguitato da alcuno de' gli nimici, i quali con grande allegrezza de' Milanesi su la meza notte entrarono tutti in Milano. Et Lotrecco hauendo poi messo Vandanesi fratello del Paliffa alla difesa di Como, con cinquanta huomini d'arme, & seicento fanti ne andò a Lecco per uia di Trebiano, oue passò l'Adda. Fu presa la città di Milano da gli Imperiali, & gente del Papa nel mese di Nouembre del MDXXI. Nellaqual il Signor Prospero Colonna, & il Cardinal de' Medici non sopportarono, che si facesse alcun danno, ritenendo non senza fatica la furia de' soldati per duoi di, che la uoleuano metter à sacco. In questo tempo Lotrecco hebbe nuoua, che Cremona si era ribellata a' Fran-

Rotta dell'esercito Frãcese, & de' Venetiani.

Milano preso da gli Imperiali.

Della vita di Carlo V.

cessi, & datosi agli Imperiali per cagione dello esempio di Como, il quale già era stato preso dal Marchese di Pescara, & contra il uoler di quel signore i soldati l'hauuano messo a sacco: onde con prestezza sperando con lo aiuto della gente del castelloauerla a ricuperare si mosse con le sue genti. Cremonesi non hauendo alcun soccorso, & tanto piu che l'artiglieria del Castello faceva loro mol' o danno con continua batteria se gli resero. Laqual cosa intendendo il Signor Prospero a Milano si messe in ordine insieme col Marchese di Pescara per andar alla ricuperatione di quella città: onde essendo per partirsi a quella impresa li venne la nuoua della morte di Papa Leone, i' qual morì all'ultimo di Nouembre di quell'anno dopo che hebbe hauuto la nuoua della presa di Milano; laqual morte interruppe ogni disegno. Et però bisognò al Colonna, che attendesse a conseruar quel che haueua acquistato, senza mettersi a far' altro. Et in quel medesimo tempo essendosi resa uolontariamente Piacenza all'Imperadore, & hauendo chiamato gli Imperiali dentro dubitandosi de' Francesi, il Signor Prospero uì mādò una compagnia di Suizzeri. Et un'altra fu mandata a Parma, la quale medesimamente si era resa all'Imperadore, cacciandone i Francesi. Per la morte di Papa Leone temendo Francesco Sforza e'l Morone, douer lor mancar danari, licenziarono le fanterie Suizzeri, solo ritenendo con esso loro alquanti capitani Italiani, essendo nel campo Spagnuolo in essere tutte le genti dell'Imperadore. Ilquale hauuta la nuoua in Lamagna che i Francesi erano stati cacciati da Milano, si rallegrò molto, benchè della morte di Papa Leone hebbe gran dispiacere, per esser in lega con lui: per laqual cosa attese a far nuoua prouisione, & a ordinar le cose che conueniuano per quella impresa, intendendo maggiormente che i dui Cardinali; per la morte del Pōtifice si erano partiti dallo esercito, & erano andati a Roma alla creatione del nuouo Papa. In quel medesimo tempo si rese all'Imperadore la città di Tornai, nella Fiandra, laquale di molti anni auanti Francesi hauuano occupato. In Oriente non trouiamo che i Portoghesi habbiano fatto alcuna cosa notabile dal M D I X. che habbiamo detto insino a queste ultime guerre. Percioche hauendo fatto pace col Re di Calecut, & fattau una sortezza, non hauuano con chi guerreggiare, stetiamente essendo gli altri Re di quell'Indie di poche forze, & tutti alla lor deuotione, si in Persia, come in Arabia, & in Ethiopia. Et così continuando la nauigatione uì mandauano le sue armate sicuramente ogni anno per le spetierie: lequali armate si presentauano al Vicere, che di cinque in cinque anni il Re di Portogallo mandata all'India, che come si è detto faceua la sua residenza a Cananore. Il Turco dopo la impresa di Belgrado non si mosse, & attendeua a riposarsi, & a metter insieme gente & danari per la impresa di Rodi, che poi fece, dellaqual ne parleremmo quando sarà tempo. Nelle Indie Occidentali poi che Francesco Hernandez di Cordoua ritornò in Cuba con la nuoua dello scoprimento di Lucatan, prouincia ricchissima di Terra ferma, posta alla parte Occidentale dell'Isola di Cuba,

Morte di Papa Leone.

Tornai si rende all'Imperadore.

in XXI. grado di quà dall'Equinottiale, Diego Velasco Governatore di Cuba mosso dalla cupidigia di quelle ricchezze, che il Cordona riferius, determinò mandarui Giouan di Grigialua suo nipote l'anno M D XVIII. con quattro carauelle, & ducento Spagnuoli. Il quale partendo da Cuba andò ad Acuzamil, & quindi a Cianpoton, doue fu mal riceuuto: percioche uolendo pigliar acqua combattè con gli Indiani, & furono feriti molti Spagnuoli, & Grigialua bebbe una sassata su i denti, che gli ruppe due denti. Et partendo da quel luogo con questo danno passò per il porto che chiamò Deseado, & poi andò al fiume, che di suo nome si chiamò di Grigialua. Et quini hauendo hauuto da gli Indiani del paese cose per la ualuta di ducento mila scudi à baratto di forfeci, coltelli, & altre cose simili, non uolendo passar piu oltra, contra il parere de' soldati si ritornò in Cuba. A questa impresa si mosse con animo ualoroso, & liberale quell'eccellente huomo & non mai à bñstanza lodato secondo i suoi meriti Fernando Cortese Spagnuolo da Medellin: ilquale armando alle sue proprie spese alcune navi per andar à scoprir & conquistar un' altro mondo per l'Imperatore, partì da Santiago di Cuba a XVIII. di Nouembre del M D XIX. con cinquecento & cinquanta Spagnuoli in undici navi. Costui giunto in Acuzamil, prese Tabasco, edificò la terra Vera Croce, conquistò la grã città di Messico del Temislan, fece prigione Mottezzuma Re potentissimo, & Imperadore di quelle bande, & conquistò la Nuoua Spagna, & molti altri regni con sommo ualore per il suo Principe. Hauendo adunque acchetato l'Isola di Acuzamil Cortese, partì per Iucatan, menando seco un soldato nobile Spagnuolo, chiamato Girolamo di Aguilar, che quini hauera trouato, il quale percioche sapeua bene la lingua di quegli Indiani & gli fu poi di gran commodità in quella impresa. Giunto a Iucatan, & hauendosi fornito di alcuni rinfrescamenti, andò con l'armata alla città di Potochian, che fu la prima terra, che prese della Nuoua Spagna. Questa città era murata d'un parete di tauole, fatto con tutte quelle comodità, che si ricercano per combattere con balestre, & altre simili arme doue interuengono le saette, & ancora con dardi & sassi. Furono salutati gli Spagnuoli da gli Indiani toccando la terra con la dita delle mani, & poi drizzandogli uerso il cielo, ma poi fecero loro cattiuu accoglienza, percioche presero le arme, & si messero in difesa, ma finalmente gli Spagnuoli con la diligenza, & ingegno loro presero quella città. Si dice, che in quella battaglia che gli Spagnuoli ebbero con gli Indiani, fu uisto l'Apostolo San Giacopo su n cauallo leardo, ilquale con una spada in mano combatteua, & aiutaua i Christiani, nè mai furono abbandonati da quel glorioso Santo infino che gli Spagnuoli rimasero con la uittoria. Le case di questa città sono forti, fatte al modo delle nostre con quei materiali stessi, & in gran quantità. Et percioche si chiamaua Potochian, che uol dir luogo puzzolente, i nostri per memoria di quella giornata gli messero nome Vittoria. Quindi passò il Cortese a San Giouan di Vllua, che quei del paese di-

Impresa del
Grigialua.

San Giacopo
còbatte per
gli Spagnuoli
contra gl'In-
diani.

Della vita di Carlo V.

cano Calchiqueca, & ui trouarono un gentiluomo del Re Mottezuma, gran Signor di Messico, chiamato Teudelli. Da costui hebbe Cortese piena informatione della grandezza, & stato di quel Principe. Ilqual Mottezuma gli mandò un presente di molte schiauine, & casacche di bambagio, bianche, & di piu colori, & molti pennacchi, & gran numero di gioie, & uasi d'oro, & d'argento, & due ruote sottili, una d'argento, che pesaua cinquantadue marche con la figura della Luna, & un'altra d'oro, fatta alla somiglianza del Sole, con molti fogliani, & animali di basso relieuo lauorati diligentissimamente. Lequali due cose: cioè, il Sole, & la Luna adorauano per Dei quelle genti ignoranti, & gli dauano i colori de' metalli a chi somigliano. A costui disse Cortese per Diego di Aguilar interprete, & per un'altra donna del paese che gli era stata donata a Potochian, come egli era suddito di Carlo Quinto Imperator de' Christiani, Re di Spagna, & Signor della maggior & miglior parte del mondo, alquale molti, & grandissimi Re, & Signori seruauano, & obbediuano, & gli altri Principi della Christianità haueuano piacere di esser amici suoi, per la bontà, & potenza sua. Ilquale hauendo hauuto notitia di quel paese, & del gran Re Mottezuma lo mandaua là per uistarlo da parte sua, & a dirgli alcune cose in secreto, che portaua in scritto, che esso Mottezuma haurebbe piacere d'intenderle, & saperle: il perche facesse subito intender ciò al suo Signore, accioche egli ordinasse doue uoleua che si abboccassero. Alche Teudelli rispose, che haueua hauuto gran piacere d'intendere la grandezza, & bontà dell'Imperadore, perche gli faceua sapere come il suo Signor Mottezuma non era minor Re, né di minor bontà & uirtù che il suo, & si marauigliaua, che ci fosse un'altro Signore, & si gran Principe al mondo come Mottezuma, ma poi che era così, ci glielo farebbe intendere, per saper quel che comandaua si facesse: & che confidaua nella clemenza del suo Signore, che non solamente hauerebbe piacere con quelle nuoue, ma ancora usarebbe molta cortesia, & liberalità a colui che gliel portasse. Et così Teudelli espedi con questa nuoua un'buomo a Mottezuma, alquale oltra le cose dette esso fece intendere, che gli mandasse dell'oro in quantità per guarir quel capitano, & i soldati suoi della infermità del brutto male, perche non si trouaua altra medicina, che gli sanasse, per quel che essi diceuano. Questo messo partendosi dall'esercito di Cortese andò infino a Messico con prestezza: Et fatta la sua ambasciata a Mottezuma, tornò poi col presente che habbiamo detto di sopra, dicendo che Mottezuma si haueua allegrato molto con quella nuoua, & che haueua piacere d'intendere, & esser amico d'un Principe tanto grande, & tanto potente come gli haueuano detto, che era il Re di Spagna: & che in suo tempo arriuassero nel suo Regno genti nuoue, buone, & strane non mai piu uiste per far loro tutto quel piacere, & honore che fosse possibile: & però, che uedesse quel che gli facesse dibisogno, mentre che fosse quiui sì per la infermità come per inauigli, che farebbe proueder in tutto molto uolentieri. Et di piu fece intendere-

Risposta di
Mottezuma
al Cortese.

tendere al Cortese, che uedesse se nelle sue terre si trouaua alcuna cosa, che gli piacesse per portarla a quel suo gran Signore & Imperadore de' Christiani, che gliela farebbe dar con grandissima affettione & uolontà. Et che quanto all'abboccamento, che gli pareua fosse impossibile, per cagione, che esso si ritrouaua ammalato, & non poteua uenir al mare, & pensar di andare doue esso staua era molto difficile, & faticoso, sì per le molte & asprissime montagne, che ui erano pe'l uiaggio, come per i deserti che haueua da passare, doue era sforzato di patire fame, sete, & altri bisogni di questa sorte. Et oltre a ciò, la maggior parte del paese per doue haueua da passare, era de' suoi inimici, i quali erano gente crudele & inhumana, che lo ammazzarebbono insieme con tutti i suoi, sapendo che andaua come amico suo. Tutti questi inconuenienti, & ostacoli metteuano Mottezuma et il gouernatore Teudelli a Cortese perche non passasse piu oltre con le sue genti credendosi ingannarlo di questo modo, et impedirgli il uiaggio, con tante, et tali difficoltà & pericoli, o aspettando qualche cattiuo tempo per l'armata, che lo asstringesse a partirsene di quà. Ma il ualoroso Cortese quanto piu era contradetto in questo, tanto piu cresceua in lui la uolontà di uedere Mottezuma, che era così gran Re in quel paese, & scoprir del tutto quella ricchezza che già si haueua imaginato nell'animo. Et così dicendo a Teudelli che in ogni modo gli conueniua che andasse a parlar con Mottezuma da parte dell'Imperadore suo signore, dopò lunghi contrasti, perche in effetto quegli Indiani si dubitauano forte de' gli Spagnuoli, et temeano le forze loro, esso si partì con animo di andar a Messico, hauendo già riceuuto un'altro presente di maggior somma, perche non ui andasse. Et entrato per terra ferma, & trouandola così buona, & ricca, & abbondeuole di uettouaglia, & molto differente da quel che Teudelli gliela haueua dipinto, ui fece una popolatione allaqual mise nome Villa ricca della Vera croce, oue fu dichiarato Gouernatore & Capitano di tutti. Quindi spingendosi inanzi con lo esercito andò alla città di Cempoallam, laqual era tutta un giardino, di così grandi, et alti alberi, che a pena si uedeuano le case. Gli uscirono incontra molti personaggi illustri, i quali gli parlarono, & offerirono alloggiamento nella città. Il Signor della terra ueniua accompagnato da molti uecchi i quali erano meglio in ordine de' gli altri, & lo portauano di braccio due caualieri secondo il lor costume. Entrati adunque nella città gli Spagnuoli furono alloggiati in un chiostro presso la piazza, ilquale era copioso di alloggiamenti buoni & grandi: et auanti quello passando per la piazza, haueuano uisto un gran cortiuo cinto di muri fatto a merli, biancheggiato di gesso, et molto bene imbrunito, che col Sole risplendeua quel muro mirabilmente. Ilperche gli Spagnuoli, che prima entrarono, ingannandosi, giudicarono che tutto fosse coperto di piastre d'argento. Era in quel chiostro un lungo fil di case da una banda, et dall'altra sei o sette torri, ogni una in isola; l'una delle quali era maggior di tutte le altre. I ministri del Signore, et gli officiali del reggimento

Risoluzione
del Cortese

Villa ricca
Cépoallam

Della vita di Carlo V.

prouidero abbondantissimamente di cena, & letti à gli Spagnuoli, iquali ui stettero quindici giorni, riposando senza che lor marcase cosa alcuna. In questa città percioche il paese è molto caldo, non si fabrica in alto, ma per sanità non alzano le case piu del primo solaro, alqual sagliono per scaglioni. Le mura sono di pietra uiua, & mattoni all' uianza nostra, lucidissimi, imbruniti col gesso ò calcina: le coperte delle case sono di paglia, & di foglia, così ben accomodate che fanno una bellissima apparenza, & difende così bene la pioggia come le tegole. Sentano in scabelli piccioli fatti d'un pezzo. Il Signor presentò à Cortese otto donzelle ben in ordine alla usanza loro, che pareuano Moresche, lequali portauano certi dulimani di bambascio lauorati con alcune gioie indosso. L'una dellequali era sua nipote, & gran Signora, laqual uolle, che Cortese prendesse per moglie, & che le altre desse a gli Spagnuoli di sua compagnia, per pegno di amore, & amistà perpetua & uera. Tutte queste erano gentildonne di nobil sangue, & così erano portate nelle bare su gli homeri con altre donne che lor seruiuano. Hauendo adunque Cortese fatto amicitia con questo Signore, & con quello di Ciuisclan, diede principio alla fabrica della Villaricca della Vera Croce. Et poi andò con lo esercito contra quelli di Ticapancinca, città forte, & edificata presso un fiume, con una rocca fortissima, posta sopra un gran sasso d'una montagna. Onde per il sito, & fortezza di questa città, & percioche gli Indiani di quel paese erano indomiti, che ogni dì si ribellauano, Mottezuma uinena gran copia di gente in quel presidio. Quini gli Spagnuoli uennero alle mani con quelli di Collua, che sono i soldati di Mottezuma, tenuti in detto luogo per cagione de' popoli ribellati, mediante laqual cosa si acquistarono gran credito fra gli amici, & nimici. Da questa città della Vera Croce Cortese mandò all' Imperadore fino in Lamagna un ricchissimo presente delle cose piu pretiose, & ricche che in quel paese si trouauano. Dellequali furono i portatori Alfonso Hernandez, Puertocarrero, & Francesco di Montegio. Et fatto questo con maturo consiglio, & animo degno destramente fece che i marinari affondassero le navi che haueua sul porto di san Giouan di Vlua, per leuar la speranza a' soldati di uscir da quel paese senza uittoria, che certo fu un atto de' piu eccellenti & notabili, che mai si habbia inteso di alcun Capitano Greco o Romano. Partì Cortese da Zempoalla (allaqual mise nome Siuiglia) per Messico a' dieci di Agosto dell'anno MDXX. quando la Spagna ardeua nelle sue guerre ciuili, con quattroceto Spagnuoli, quindecim caualli, sei pezzi di artiglieria, & con cento & trenta Indiani, passò per Zaclotan, laqual era una terra nobile, et ricca, ornata di bellissime, et forti case, posta su la ripa d'un fiume, et di gente molto piaceuole, iquali erano sudditi di Mottezuma. Quindi peruenne a Iztamistitan. Questa terra haueua ne' piani, et due leghe intorno tanti casali, che quasi si toccaua l'un con l'altro. Il palazzo, et il Castello del Signore era così buono, et forte come si potrebbe trouar quà fra noi, cinto d'un fortissimo muro, & d'un gran fossò. Di quà andò

Cortese

Presente fatto al Cortese dal Signor di Cêpoallam.

Atto notabile e degno di perpetua memoria del Cortese.

Cortese a Tlascallan, & nella strada trouarono un gran muro di pietra secca, alto due passi, & largo uenti piedi, & con un riparo da combattere sopra, il qual muro trauersaua tutta quella ualle da una montagna all'altra, & non haueua piu d'una sola entrata di dieci passi, a guisa d'una chiusa & in quella piegaua l'un telo sopra l'altro, a modo di reuellino per lo stretto & lunghezza di quaranta passi, di modo che era difficile da passar, & tanto piu essendoui gente alla guardia di quel passo. & si diceua, che questa chiusa ui era stata fatta perche terminaua i confini di quei regni. Quini hebbero gli Spagnuoli alcuni riscontri & zuffe con piu di cento e quaranta mila huomini di quei di Tlascallan che prefero le arme contra di loro, i quali erano cosi ben armati, che a sei di loro a piedi bastò l'animo d'assetar in campagna sei da cauallò, et gli ammazzarono duoi caualli di duoi colpi soli di spada, et secondo affermano alcuni chel uidero d'un solo colpo di spada, tagliauano il coilo a un cauallò insieme con le redini. Questi ueniuaano a combattere tutti dipinti, et difformi: portauano bacchette, lance, spade, saette, armature di legno alle gambe indorate, e coperte di piuma con cuoio. Veniuaano diuisi per squadroni, con molti corni, e timpani facendo grã romore: assaltauano i Christiani con molti gridi, come fanno i mori, usauano di molti stratagemmi, et imboscate, come huomini di guerra per ingannar gli nimici, ma non combatteuano la notte. Ma all'ultimo Cortese si seppe si fattamente ingenar, che ruppe, e tagliò a pezzi gran numero di loro, et ridusse quella città alla obbediẽza dell'Imperadore, laquale poi fu si fedele, che per causa sua Cortese riacquistò Messico, quando come si dirà ne fu cacciato con grauissimo danno suo. Tlascallan, che in lingua Indiana per il molto Centli che ui si raccoglie di che si fa il pane, è interpretato casa di pane, è Città molto grãde, posta su la ripa d'un grosso, & piaceuol fiume, che bagna gran parte di quella prouincia. E diuisa in quattro grandi contrade, e così ui stauano quattro capitani ò Colonnelli, uno per contrada. Nella guerra lo stendardo uainnanzi. E Republica come Venetia, che gouernano i nobili & i ricchi. Odiano il dominio, & comando d'una sola testa, dicendo che il tale è forza che sia tiranno, & che i popoli non siano ben gouernati. Ha questa città uintiotto terre murate sotto di sè, lequali tutte insieme fanno cento e cinquanta mila fuochi. Sono di buona statura, & molto bellicosì, che non hanno pari: sono poueri, che non hanno altro che Centli, che è il lor pane. Non sapeuano che cosa fosse la moneta di sorte alcuna: uendeno & comprano barattando una cosa per un'altra. Ve n'erano de gli orefici, merzari che uendeano pennacchi, barbieri, stufse, boccaleri, che faceuano uasi di piu sorte alla usanza nostra; il paese è molto grasso per pane, frutte, & di molti pascoli. Haueuano molti Dei: percioche per ogni casa ue n'era un Dio, e spetialmente per il pane, & per il uino. V'era tal anno, che sacrificauano piu di cinquecento persone. Si parlano in Tlascallan tre sorti di lingue. Vi era etiandio una prigione publica, doue stauano i malfattori cò ferri a' piedi. Menauano il

Esercicio d'Indiani contra Spagnuoli.

Ordine & gouerno di Tlascallan.

Della vita di Carlo V.

malfattore per le strade publiche con banditori, che publicauano il suo delitto: & poi nel mercato, che era come un teatro lo giustitiauano, scoppandolo prima con una mazza. Questa città a istanza di Cortese dipoi si fece Christiana, & lasciò gli idoli, & così ha perseverato sempre fin' hora nella fede di CHRISTO GIESV, insieme con le città di tutti quei regni. Qui uenue a Cortese un' altro Ambasciatore di Mottezuma con un presente piu ricco de gli altri: pregandolo che non prendesse quella fatica di andar a Messico, per cioche ne patirebbe molto per la strada, che era molto cattiuua. Et che ei uoleua esser amico, & tributario dello Imperadore, però che uedesse quanto uoleua di tributo all' anno, che ei lo darebbe, ò in oro, ò in argento, ò in perle, ò in gioie, ò come piu gli piacesse: con questo che gli Spagnuoli non andassero a Messico, per cioche si morrebbero di fame per la strada, & gli faceuan gran compassione. Cortese rimandò l' ambasciatore, ringratiando molto Mottezuma di quel presente, & di quanto gli haueua mandato a dire. Ma che egli non era per ritornar indietro dal suo Principe, se prima non parlaua con lui, & gli dicesse quel che haueua in commissione, per cioche importa molto; & che quando altro facesse, sarebbe dall' Imperadore suo Signore grauemente ripreso: però che l' aspettasse, che ei faria tosto in Messico. Et licentiatò l' Ambasciatore Cortese andò a Cololla, doue gli furono fatte molte feste, & ui fu riceuuto con gran solennità: per cioche gli uscirono incontro alla campagna piu di dieci mila cittadini diuisi per squadroni, con bellissimo ordine, & ui uennero i sacerdoti uestiti, & cantando al modo loro; & incensauano Cortese, & i Christiani con una certa mistura simile all' incenso. Questa città Cololla è anco Republica come Tlascallan. Obediscono a un capo solo, il quale è eletto da essi, & è come Duca, ò governatore. Dentro delle mura della città ui sono uenti mila fuochi, & di fuori altrettanti: è molto bella di fuori per cagione delle molte torri che ui ha: & ui sono tanti tempij quanti giorni sono nell' anno, & ogni tempio ha una torre: & così furono numerate quattrocento torri. Gli huomini & le donne sono di gentil dispositione & uolto, & molto ingeniosi. Le donne lauorano diligentissimamente di orefice, stratagliano, & fanno molte altre opere mecaniche, et gli huomini sono gagliardi, bellicosì, & buoni maestri d' ogni cosa. Vestono meglio de gli altri popoli. Il paese è grasso, & si adacqua, & è così pieno di gente, che non ui si può stare, per laqual cosa ci sono molti poueri, i quali insino allora mai non erano stati ueduti per quel paese. La città di maggior religione di quelle bande è questa: per cioche è santuario de gli Indiani doue tutti concorreuano in peregrinatione, & per deuotione, & perciò ui erano tanti tempij. Il principal era il migliore, et il piu alto di tutta la Nuova Spagna, & montauana alla cappella per cento & uenti scaglioni. Vi era gran traffico di mercatantia, & si uendeuano molti uasi di terra di piu sorti. Vna giornata discosto giace un Volcano simile al monte Ethna di Sicilia, & si dice che la bocca di quella concauità, è larga un miglio et mezo, & è di poco

Risposta del
Cortese al
Mottezuma.

Costumi del
la città di Co
lolla.

di poco fondo, & è molto simile a un forno di uetro quando piu bolle. Per sauanò quegli ignoranti, che fosse alcuna bocca d'inferno. Questa montagna è alta & rotonda, nè mai ui manca neue. Nella uia di Messico si troua Iztacpalapan, terra di dieci mila fuochi, laqual giace la metà in un lago di acqua salsa, & la metà in terra ferma. Quui Cortese & i suoi furono alloggiati in un superbissimo palazzo di molte stanze, & coruui, & di molti giardini & alberi di soauissima odore, & molte peschiere d'acqua dolce abbondantissime di pesci, che rendeano il luogo piu ameno. Hauua altresì un gran giardino pieno di molti frutti, & diuersità di piante, con una peschiera d'acqua dolce fatta di pietra uiua, larga quattrocento passi da un cantone all'altro, et giraua intorno mille & seicento con gli scaglioni fin all'acqua, & fin in terra per molte bande: nellaqual peschiera ui erano di piu forti di pesci, et di uccelli, che tal' uolta copruano l'acqua. Da Iztacpalapan a Messico, ci sono sei miglia per una uia lastricata molto larga, che comodamente ui possono andar otto caualli al paro, & si dritta come se fosse fatta a filo, et chi haueua buona uista poteua benissimo uedere le porte di Messico. A i lati di essa ci sono molte terre con molti tempij & torri, che la fanno parer piu bella. In questa uia ci sono molti ponti leuatori alquanto lontano l'un dall'altro: i quali ponti sono fatti sopra i canali dell'acqua che corre dall'un lago all'altro. Per questa uia andò Cortese co' suoi soldati, et con sei mila Indiani amici, delle terre che a dietro haueua lasciato alla deuotione dell'Imperadore. Mottezuma, che già haueua hauuto auiso della sua uenuta, quantunque molto gli dispiaque, gli uscì in contra insino un ponte, che stà fuor della città, sotto un baldachino di piuma uerde, & d'oro, con molte campanelle d'argento, che pendeano, ilquale era portato da quattro gentil'huomini, et esso etiandio era portato di braccio da duoi nipoti suoi grandi Principi, i quali tutti ueniuaño uestiti superbissimamente. Mottezuma portaua le scarpe d'oro, ricamate di molte gioie, saluo le suoie, lequali erano legate con fibbie, come si dipingono all'antica. Andauano manzi li seruitori suoi di dua in dua, mettendo et leuando coperte di bambascio per la strada, accioche il Signore non toccasse in terra. Caminauano inanzi et indietro molti gentili'huomini in ordine, come in processione tutti discalzati, et appresso il muro con gli occhi bassi per non guardarlo nel uiso, perche diceuano che era irreuerenza il guardar il lor Principe in faccia. Cortese dismontò da cauallo, et uolendo abbracciarlo secondo il nostro costume, quelli che lo portauano di braccio lo tennero non consentendo che lo toccasse, percioche era peccato, ma si salutarono. Allora Cortese gli messe al collo una collana di pietre di cristallo, et di uetro di piu colori, come quelle che si fanno a Venetia. Mottezuma andò inanzi con uno de' nipoti, comandando all'altro, che menasse Cortese per la mano dietro lui, et caminando con quel medesimo ordine, che era uenuto per mezzo della strada, laquale era larga, dritta, et molto bella con molte case per l'una banda et per l'altra, giunsero a un gran chio-

Della vita di Carlo V.

Dono fatto
di Mottezuma
al Cortese.

stro, recamata de gli Idoli. Quiui Mottezuma prese Cortese per la mano, & lo mise dentro in una gran sala, & lo fece sedere s'un ricco seggio che gli era apparecchiato. Et percioche gli piacque molto la collana di uetro, come Principe magnanimo, che non uoleua accettar una cosa senza renderne un'altra migliore, si fece subito portare da' suoi due collane di gambari rossi, & grossi, di grande stima, delle quali pèdeuano otto gambarelli d'oro di perfettissimo lauoro, che ogni uno era lungo una quarta, & esso glielie mise al collo con le sue proprie mani, che fu cosa, che i suoi la riputarono a gran disimo fauore, & si marauigliarono molto. Et fatto questo gli disse, uoi sete in casa uostramangiare, & riposateu, & dateui piacere, che tosto sarò con uoi, & togliendone comiato si partì. Era questo palazzo molto grande con molte loggie grandi, & stanze assai. Mottezuma l'hauena fatto apparecchiato con molte astore per terra, & spalliere di bambascio per le mura di diuer si colori. Et Cortese entrò in Messico a gli otto di Nouembre del M D X X. Era Mottezuma huomo di mezzana statura, asciutto, di color alquanto bruno, & di capellatura lunga: era di facil natura, affabile, gratioso, accorto, graue, et però hebbe nome Mottezuma, che uuol dir huomo di somma grauità. Hauena gran maestà presso i suoi, mutauasi di drappi quattro uolte al giorno, nè mai si metteua in dosso un drappo la seconda uolta. Dilettauasi molto di andar netto. Vsaua bagnarsi due uolte al di: mangiua solo: la tauola era lauorata di quattro piedi: i mantili, & i touagliuoli erano di bambascio: teneua gran seruitio, & musica sempre che mangiua. Erano nel suo palazzo buffoni, ciusmieri, giuocatori di piedi, come quà di mani, gliardiissimi oltra modo. Faceuano dinanzi a lui i mattaccini, & le forze d'Ercole, montando l'un sopra l'altro. Hauena sempre mille soldati per sua guardia ordinaria, i quali mangiuaano delle cose che a esso auanzauano a sua tauola. Hauena una ricchissima credenza d'oro, & d'argento, ma non se ne seruina di quella, per non adoperar due uolte una cosa stessa, che pareua bassezza. Lo seruinaano di dargli l'acqua alle mani uenti donne delle sue, delle piu belle, & favorite con ogni riueranza & humiltà. Ogni uno si discalzaua per entrar in palazzo, & niuno lo guardaua nel uiso: parlauano humiliati; toglieuan comiato ricolandosi adietro. Vsano un certo giuoco, che è molto simile a quello delle tauole, & a questo giuocano ciò che hanno. Giuocano alla palla, ballano, & contraffanno molti ne' balli. Il palazzo di Mottezuma hauena uenti porte, tre grandi cortiui, una bellissima fontana, molte loggie, cento stanze, & cento stufte. La fabrica era marauigliosa di pietra uiua, di marmi, giassidi, porfido, & di molte altre pietre di gran ualuta. Erano dentro il palazzo mille donne, & alcuni affermano, che tre mila fra le gentildonne, & le fantesche, & ancora ne hauena molte uecchie, che le guardauano. L'arma, & scudo che esso hauena per insegna su la porta, era un' Aquila, che si calaua giu contra un griffo, con le unghie, & artigli che si apparecchiua a far presa. Hauena una casa di molti

Costumi di
Mottezuma.

molti

molti uccelli per cauarne piuma, & un'altra casa pur di uccelli per caccia, & haueua ancora un'altra casa di animali, di tante sorti quante se ne poteuano pensare. Vi era una grande infinità di huomini che haueuano cura di questi uccelli, & animali. Haueua un'oratorio foderato d'oro, & d'argente con grandissima quantità di perle, & di pietre pretiose, cue egli entrava a far oratione molte notti, & il demonio ueniua quini a parlar seco, & se gli appareua. Haueua ancora una casa d'arme, simile a quella de' Venetiani, con molti archi, saette, fonde, lance, ronche, dardi, mazze, spade, broccchieri, rotelle, celadoni, cosciali, bracciali di legno indorato o coperti di cuoio, & il legno di che fanno queste arme è fortissimo, lo brostolano al fuoco, & in punta ui ficcano un sasso acuto, ouero gli mettono certi osi di un pesce chiamato Libiza, che sono forti come acciaio, & uclenosi. Le spade sono di legno con acutissimi sassetti di pietra fuocaii accommodatini con bell'ordine intersati, che tagliano il collo d'un cauallo, & anco tagliano il ferro. Haueua molti giardini dentro nella città, & fuori case di sollazzo, & boschi di grande infinità di animali saluaticchi, & domestici d'ogni sorte. Il dominio di Mottezuma si slargaua d'un mar all'altro, & seicento miglia in fra terra. Tutti i baroni di quel paese pagauano tributo al Re. E Messico città il lustre & metropoli della Nuoua Spagna di sessanta mila case: & in ogni una ui habitauano otto o dieci persone. Messico uol dire surgitore o fontana; il suo antico nome fu Tenustilan, che suona frutto di pietra. Tutto il corpo della città è posto in acqua, & così è circondata intorno dell'acqua d'un gran lago, che gira piu di cento miglia, la metà delquale è dolce, & l'altra metà è salso, & di cattiuissima acqua. Non ui si può entrare se non per tre bande, & per tre uie salizate, che con ponti leuatori rispondeno in terra. Ha sul lago, & nella riuiera di quello piu di cinquanta terre, di cinque mila, & altre di dieci mila, fuochi ogni una, & Tescuco, che è una di quelle è cost grande come Messico. Vi si raccoglie gran copia di sale, che rendeua grandissimo utile al Signor Mottezuma, & hoggidi al Re di Spagna figliuolo del l'Imperadore. In questo lago ci sono di continuo ducento mila barchette, che essi chiamano Acali. Sono in Messico tre sorti di strade: cioè, strade di acqua sola con moltissime fontane: strade di terra sola, & strade di terra & d'acqua come sono quelle di Venetia, & gran copia di ponti da passar & tra uersar i canali d'una banda all'altra. Tutto quello che Fernando Cortese conquistò, è da xii. in xxv. gradi di altezza, & così è piu caldo che freddo, quantunque dura la neue tutto l'anno in alcune bande. Ogni cinque dì si fa il mercato in Messico in una piazza larga, & lunga, serrata di molti portichi, di sorte che ui poteuano stare cento mila persone. Ogni mestieri, & mercantia haueua luogo proprio, che certo era cosa molto bella. Quini si portauano, & si uendeuano infinite mercantie di piu sorti: cioè, astuore, carbon, legna, paglia, & molte sorte di uasi dipinti, & uetriati, & bellissimi cuori, arme d'ogni sorte, foderi di arme, sale, coperte, & schiauine di bamba

Messico città metropoli dell'Indie occidentali, & il suo sito..

Della vita di Carlò V.

scio, bianche, nere, & d'ogni colore, fil di peli di conigli, tela di bambascio, uccelli, & animali di mangiare da piu sorti, lauorieri d'oro fatti marauigliosamente. Vi si uendeua oro, argento, rame, piombo, ottone, stagno, perle, & pietre molte: ui erano de' medici, & spetiali. Vi si uedeuano etiamdio piante, & herbe medicinali di piu sorti con che si medicauano. Le cose da mangiar, che si uendeuano non hanno numero: percioche oltre le galline che noi diciamo d'India, capponi, pernici, pاوني, fagiani & moltissimi altri uccelli delicati, ui hanno porci saluatici, capretti, agnelli, uitelli, & molti altri. Il mestier piu nobile, & piu stimato da tutti è l'orefice: non haueuano moneta, ma barattauano una cosa per un'altra. Seruiuano di moneta alcune mandole, che essi chiamano Caualt, & gli Isolani Cacao. Vi era del mele, & cera, & olio di chan, che è un certo seme simile alla policaria, ò al seme di lino. Ci sono molte stufte, barberie, & spadari. Caminano per piazza alcuni capitani di giustitia per castigar, & prouedere alle cose che succedessero. In una casa sul fine della piazza sentauano dodeci uocchi come giudici, i quali faceuano ragione a ogni uno. Teneuano misure di legno, & se per sorte alcuni le falsificaua, era punito, & le misure rette. Il tempio chiamauano Teucalli, che uol dir casa di Dio. Vi erano molti tempj in Messico per le parochie & contrade, ne' quali ui erano delle cappelle con altari, doue gli idoli, & i lor falsi Dei erano adorati, & seruono per sepolture a' signori di chi sono, percioche gli altri si seppelliscono in terra intorno i tempj, & per i chiostri. Il tempio maggiore era di sito quadrato, & d'un cantone all'altro un tiro di balestra: le mura sono di pietra uiua, con quattro porte, che rispondono in quattro strade principali. In mezzo il tempio si uedeua uno edificio di pietra uiua fatto in foggia di piramide, eccetto che finiuo in quadro di otto ò dieci braccia, & si montaua su per cento & quattordici scaglionj. Sopra questa piramide stauano due altari, & ogni uno haueua una cappella, & ogni cappella tre solari, l'un sopra l'altro, lauorati mirabilmente, il che fermaua poi una bellissima, & uistosa torre, che si uedeua da lontano: & quindi si uedeua comodamente tutta la città & il lago con tutte le terre intorno, che era la migliore, & piu bella uista del mondo. Tutto il popolo miraua, & faceua oratione uerso doue si leua il Sole. Vi era fra gli altri un tempio, la entrata delquale era una porta fatta come bocca di serpente, & dipinta diabolicamente, tal che faceua paura a coloro che la guardauano, & entravano dentro: spetialmente a gli Spagnuoli, che non erano usi a uedere simili cose. Tutti questi tempj haueuano case da per se con ogni seruitio, & sacerdoti separatamente. Per ogni porta del tempio maggiore u'era una gran sala con alloggiamenti intorno alti & bassi, i quali erano pieni di arme; percioche le fortezze, & forze d'ogni terra erano i tempj, & percio teneuano quui tutte le munitioni & le arme. Resideuano continuamente nel tempio cinque mila persone, & tutti ui dormiuano, & mangiauano alle sue spese, che era ricchissimo. Haueua molte terre sotto di se per la sua fabrica, & riparo. Gli

Dei di Messico erano due mila per quel che si dice, erano tutti bagnati in sangue, negri secondo che gli ungeuano con quello quando i sacerdoti sacrificauano gli huomini. Le mura haueuano una crosta di sangue alta due dita, & in terra era alta una quarta, che puzzauano pestilentialmente. Fuor del tēpio, & per mezo la porta maestra, benché un poco discosto si uedeua una catasta di ossa con molte teste, & denti di huomini accomodate, con bell'ordine, oue si dice, che si numerarono cento & trenta mila teste ne' traui, & scaglioni, senza quelle delle torri che non si poterono numerare. Il che non è da marauigliare: percioche ui si sacrificauano ogni anno piu di uenti mila persone, parte presi in guerra, & parte no. In questo mezo Cortese in capo di sei giorni che stette in Messico riguardando particolarmente tutte le cose di quella città, determinò di far prigione Mottezuma per piu sicurtà sua, uedendosi quiui in tanto pericolo, & stretto: gittò per terra gli idoli, uì mise la Santa Croce, & la imagine di Nostra Donna in tutti quei tempij: fece abbruciar Qualpopoca Signor di Nautlan, mise i ferri a' pie a Mottezuma: & ciò che lo mosse a far questo fu la morte di noue Spagnuoli che Qualpopoca suo ministro haueua ammazzato, dicendo hauer fatto ciò per ordine di Mottezuma. Fra tanto giunse Panfilo di Naruæz con un buon esercito che ueniva contra Cortese per ordine di Diego Velasco. Cortese partendo da Messico andò contra di lui, & lo prese, & li caud' un'occhio combattendo. In quel mezo si ribellarono i Messicani contra gli Spagnuoli che haueua lasciato col capitano Aluarado in guardia di Mottezuma. Ritornò Cortese nella città uittorioso con mille fanti, & cento caualli, fu grauemente combattuto, & ebbero piu assalti gli Spagnuoli nel palazzo per la libertà di Mottezuma. Et all'ultimo Mottezuma fu ammazzato da' suoi per errore d'una sassata che gli diedero su'l fronte in una terrazza, oue egli era uenuto a mostrarsi al popolo, accioche lasciassero di combattere. Vedendosi adunque gli Spagnuoli in grande stretto, deliberarono di abbandonar Messico, & scampando morirono molti per esser di notte. Si ridussero a Tlascallan, da quali furono raccolti gratiosamente. Ritornò Cortese sopra Messico con nouecento Spagnuoli, gli ottantasei a cauallo, & cento e diciotto balestrieri & archibugieri, & con dicesette pezzi di artiglieria, & con tredici brigantini. Assediò Messico per acqua, & per terra, & all'ultimo essendosi combattuto ualorosamente la città fu presa marte a XIII. d'Agosto, il dì a' Santo Ippolito dell'anno M D X X I. Vi tenne Cortese ducento mila Indiani amici allo assedio, la maggior parte di quei di Tlascallan, uì morirono cinquanta Spagnuoli, & sei caualli, & de' gli nimici cento mila. Fu preso il Re Quahutimocin da Garci Holguin nobil' Cavaliero di Caceres nel lago che scampaua con alcuni de' suoi, ilquale era stato fatto Re di Messico per morte di Mottezuma. Comba teuano così bene & con tanto animo le donne Messicane come gli huomini. Poi si tornò a redificar Messico di cento mila case maggiori di quelle che n'erano per inanzi, fatte a quella usanza

Della vita di Carlo V.

nsanza, perciocche la città ne patì molto in quelle guerre, & quasi fu la maggior parte arsa. Dopo questo Cortese uenne in Spagna doue fu molto ben riceuuto dall'Imperadore, & poi tornando nell'Indie ui condusse donna Giuanna di Zugniga sua moglie, & uennero in sua compagnia molti caualieri, & gentil'huomini, che abbellirono, & illustrarono molto quella città. l'Imperadore ui mandò poi molta gente perche habitassero quella prouincia, & molti frati, & preti, che attendessero alla conuersione de gli Indiani. Et si dice, che Cortese fece battezar duoi milioni di persone, i quali uissero poi Christianamente, & i fanciulli sono poi riuisciti buoni Christiani, & hanno appreso molto bene la lingua Spagnuola, & la dottrina Christiana. Il demonio scampò a poco a poco per uirtu della Santa Croce, & del santissimo corpo di CHRISTO. Ma nondimeno molti religiosi ne hanno patito martirio, uccidendogli essi perche gli predicauano il Santo Vangelio, & rompeuano gli idoli. E la nuoua Spagna prouincia ricchissima, & della grandezza dell'Africa, laquale contiene molti regni, che tutti sono sottoposti alla Corona di Spagna, & si fanno di gran mercantie di piu sorti hoggidi, andandoui ogni anno le armate del Re di Spagna, che partono di Siviglia. Laqual prouincia rende tre milioni & piu di entrata al Re. L'Imperadore come principe liberalissimo diede a Cortese la Valle di Huassacach di quelle Indie con molte città & castella, & il titolo di Marchese, la qual Valle gli ualse piu di cento e cinquanta mila scudi all'anno, & l'honorò con molte altre cose, ancora che non mancarono de' maligni, come è usanza, che lo calunniarono, & procacciarono di metterlo in disgratia dell'Imperadore, & finalmente come si dirà lo fecero morire mal sodisfatto dal suo Principe cauandolo fuori della nuoua Spagna, & mandandoui l'Imperadore i suoi Vicere, che fu coja che molto sdegnò l'animo nobile di questo ualorosissimo capitano, & che lo facesse star di mala uoglia fino alla morte. Io mi son fermato piu del solito nella narratione di queste cose della Nuoua Spagna, trouata, & scoperta da questo ualorosissimo Capitano, perciocche deuendo trattar le Historie del mondo, o per dir meglio ridur a compendio le cose successe in tempo di Carlo Quinto Imperadore era pur forza, che mi diuertisse alquanto. Ma per tornar alle cose d'Italia successe in questo medesimo tempo: è da sapere, che morto Papa Lione fu poi creato Pontefice a gli otto di Gennaio dell'anno seguente MDXXII il Cardinale Adriano Fiorenzo di nation Fiamingo, & maestro che fu dell'Imperadore, gia piu uolte nominato, ilquale si ritrouaua allora in Spagna nella città di Vittoria al gouerno di quei popoli insieme con l'Almirante Don Fedrique, & col Contestabile Don Ignico di Velasco, che come si è detto, acchetarono la solleuatione delle Città di Castiglia. L'Imperadore si allegro molto della creatione di questo Pontefice, come quello che era stato suo discepolo, & così procurò di far lega con lui per poter con piu commodità metter fine alla cominciata impresa di cacciar i Francesi d'Italia, & restituir in Milano il

Duca

Indie sottoposte alla Corona di Spagna, & la loro grandezza & ricchezza.

Anno. 1522.
 Adriano creato Papa & chiamato Adriano.

Duca Francesco Sforza . Ma auanti questo continuando lo esercito che teneua in Italia nel suo proposito s'ingegnò così bene che in pochi giorni fu conquistata la maggior parte di quello stato insieme con Alessandria, che per i Francesi fu gran danno per il cōmercio che haueuano di continuo con Genouesi . Laqual cosa intendendo il Re Francesco, come quello, che era desideroso di reacquistar quel che haueua perduto ael Ducato di Milano, riputandosi a gran uergogna, che Carlo giouanetto gli hauesse fatto un simile oltraggio, subito con la maggior prestezza, che fu possibile assoldò uentidue mila Suizzeri, e hauendo apparecchiato un grosso esercito lo mandò in Italia sotto il gouerno del gran Bastardo di Sauoia . Ilquale passando le Alpe senza alcun'impedimento si unì con gli Suizzeri, e col campo de' Venetiani, che lo aspettaua insieme con Lotrecco con quei pochi Francesi, che gli erano rimasi . Il Signor Prospero Colonna intendendo la uenuta di questo esercito attendeua con somma diligenza a fortificar Milano, e mandò Filippo Torniello a Nouara per guardar quella città, laquale poi fu da Francesi presa insieme con lui : e mandò in Pavia Antonio di Leua Capitano del primo squadrone de gli huomini d'arme, con due mila Tedeschi, e mille fanti Italiani, e tutto il resto dello esercito, che era di dodici mila fanti, e settecento huomini d'arme Spagnuoli e Italiani, e altrettanti cavalli leggeri tutto ridusse in Milano, oue si fece forte aspettando gli nimici . Nè furono di poco giouamento le marauigliose pranche del Morone col popolo di Milano, per farlo totalmente nimico a Francesi, ilquale fu cagione che molti giouani cittadini prendessero le arme in fauor della patria contra gli nimici . Et col medesimo giuditio si affaticaua un religioso huomo chiamato frate Andrea da Ferrara, persuadendo con somma eloquenza il popolo a non uoler star piu sotto Francesi, ma che animosamente combattendo si liberassero dal giogo della seruitù, e abbracciassero il Duca loro . Et a questo anco si aggiunse la bellissima, e accommodata oratione del Signor Prospero fatta a' Milanesi, persuadendo loro a uolersi difendere ualorosamente, confortandogli a ciò per molte ragioni ; iquali tutti presero le arme e promessero morire piu tosto, che lasciarsi piu dominar da' Francesi . Fatte adunque tutte queste cose, il Signor Prospero fece far con marauiglio so ingegno una mirabile e grande fossa, che trauersaua il giardino all'incontro del castello: accioche gli nimici di fuori non potessero andar dentro, ne quelli di dentro uscir fuori . Nellaqual fossa egli poteua con sua comodità uscir della città con tutta la sua gente, e fortificarci quì, con tanto ordine, e modo che tutto il mondo non l'haueria potuto offendere ne uietargli l'andata . Et in quel mezo gli giunse Girolamo Adorno con quattro mila Lanzcanech, mandati da Ferdinando fratello dell'Imperadore, il quale era Vicario dello Imperio, i quali furono messi alla guardia de' fossi dalla banda doue sapea, che gli nimici deueuano uenire . Or essendo fatte tutte queste prouisioni, non molti giorni dipoi gli nimici uenendo con un potentissimo esercito

Prouision
fatte dal Sig
Prospero Co
lonna contra
Francesi .

Della vita di Carlo V.

esercito di piu di sessanta mila persone si accamparono dalla banda del detto giardino, dou'è il Castello. Il Signor Prospero fece subito dar alle arme, & sonar le campane della città per uedere il portamento del popolo, di sorte che quasi in un subito tutta la terra fu in arme, & ogni uno si ridusse all'ordinanza sotto la sua parocchia, & contrada: & questo medesimo fece tre uolte in quel giorno: la mattina, a mezzo di, & la sera, trouando sempre il popolo prontissimo, & animoso con le arme in mano. Il che fu di tanta soddisfazione al Signor Prospero, che quasi per tal effetto si riputaua uincitore di quella guerra, uedendo sempre a ogni suo minimo cenno cinquanta mila huomini coperti di arme bianche, fra iquali ue n'erano da otto mila archibugieri. Né mancaua di affaticarsi il Morone di ài, et di notte non riposando mai, andando sempre per tutta la città col Marchese di Pescara, prohedendo a' bisogni, che occorreuano. Et mentre quelli di dentro si sforzauano di ripararsi dalle nimiche insidie, et spetialmente dal Nauarro, il quale secondo il costume dell'ingegno suo, haueua ordinato delle mine per poter passar in mezzo a' ripari de gli nimici, coloro che erano alla campagna similmente si esercitauano con ogni studio di guastargli i loro disegni, per poter spugar la città con manco danno, et uccisione di se medesimi. Tra i quali il Signor Marc' Antonio Colonna, et Camillo Triultio, partendosi da gli alloggiamenti, essendo su la piu alta parte delle trincee con molti Capitani Suzzeri intorno, quindi riguardando doue potessero piu facilmente dar lo assalto, furono miseramente ammazzati ambidue dal colpo di una colubrina grossa, che uenne dal bastione del Signor Prospero, della morte de' quali se ne dolse molto Lotrecco; et dal Signor Prospero fu molto pianto il Signor Marc' Antonio, come ben si conuenne a un figliuolo d'un suo fratello, et Capitano Romano di tanta aspettatione; et hauendolo riceuuto da gli nimici lo sepeli con grandissimo honore. Dice si che'l Signor Prospero ueduto quel cerchio di nimici molto riguardeuole per arme, et pennacchi, non sapendo egli a cui si apparecchiasse la morte, poi che hebbe aggiustata quella colubrina con le sue proprie mani, comandò che ella fosse sparata. Nelqual caso, col pensar a cosi iniqua sorte, assai maggior dolor u' hebbe il medesimo zio. Et non molto dipoi i Capitani Francesi uedendo, che non poteuano passare nelle trincee de gli nimici, et che indarno si affaticauano sopra cio, ritirati con lo esercito si accamparono a Binasco nella strada di Pavia. Per laqual cosa il Signor Prospero dubitandosi che gli nimici non prendessero quella città mandò in soccorso al Leina, et al Marchese di Mantoua trecento Spagnuoli et ducento Italiani spediti, iquali trauerfando il camino peruennero al campo Francese, hauendo con l'auanguardia combattuto alquanto presso Pavia. Et in questo mezzo Francesco Sforza, il quale come si è detto, si rimetteua nello stato paterno, essendo stato chiamato dal Signor Prospero uenne di Trento a Pavia con ducento et cinquanta huomini d'arme, et sette mila Tedeschi mandati dall'Imperadore. Et essendoui stato al-

quanto

quanto dubbioso, & sospeso intorno l'andata sua a Milano, percioche se gli rappresentaua dinanzi gli occhi la miseria, & calamità del padre, & si dubitaua che anco a lui non succedesse il medesimo, finalmente hauendo raccomandato a Dio la cura della salute, & dello stato suo montò s'un bel cauallo, et caualcando di notte, per strade torte giunse a Milano, oue fu riceuuto con grande applauso di tutti, et dalle fanterie armate furono scaricati con bellissimo ordine molti archibugi in segno di allegrezza, et da tutti soldati, et capitani fu chiamato Principe et Duca. Ilche intendendo i Francesi, et Veneziani ebbero di ciò grandissimo dolore, ramaricandosi della negligenza loro di hauer perduto la bramata et tante uolte desiderata occasione, mediantel'quale haurebbono potuto facilmente finir tutta la guerra. Per questo Lotrecco, con gran prestezza se ne andò a combatter Pavia, giudicando, che gran parte del presidio fosse ito a Milano in compagnia di Francesco Sforza, et che quella città per la sua grandezza non si potrebbe difendere, quantunque era stata fortificata in molte bande da Antonio di Leiuu. Andando adunque Lotrecco sotto le mura, et cominciandola a battere fu da Federico Gonzaga Marchese di Mantoua insieme con il Leiuu difeso ualorosamente, mostrando a gli nimici singolar confidenza di mantener la città. Ma con tutto questo Lotrecco non lasciaua di batter le mura della città in piu luoghi, difendendosi gli Imperiali animosamente, et ogni giorno uscendo fuori si faceuano scaramucce a cauallo. Ma il Marchese di Mantoua benche honoratamente sostenesse la furia de gli nimici, haueua però carestia di molte cose et sollecitaua, spesso con lettere i Capitani dell'Imperadore che menassero lo esercito fuor di Milano per leuar l'assedio. Onde il Marchese di Pescara per dar soccorso al Marchese di Mantoua, con alcune compagnie scelte, et co' caualli leggieri se ne andò fino alla Certosa, mentre che si apparecchiavano le altre cose che faceuano dibisogno per quell'effetto. Andaua innanzi Giovan Battista Castaldo capitano di gran prudenza et ualore, con una banda di caualli. Ilquale hauendo incontrato gli nimici, et cacciato i primi essendo ito piu innanzi, crescendo da ogni parte aiuto a' Francesi fu da loro tolto in mezzo. Onde il Marchese di Pescara uedendolo in gran pericolo, si come quello, che grandemente l'amaua, uì corse subito, et raggiunse gli nimici. Nella uenuta sua gridandosi il nome di Pescara i Francesi si mesero in disordine, fu liberato il Castaldo, et mutata Fortuna, quei c'haueuano preso gli altri rotti d'ogni parte furono presi. Fu così grande il tumulto di questa battaglia, che essendo uenuta nuoua in campo, che era giunto il Marchese, Lotrecco lasciando la batteria, et leuato l'arteglieria dall'opera, et finalmente messo in punto lo esercito, come se si hauesse hauuto a far giornata uolò la battaglia contra gli nemici. Tre giorni poi il Castaldo appresso a Binasco trouando tre bande di huomini d'arme in luogo impedito le ruppe. Et riportò le insegne del Signor Galeazzo Sanseuerino, di Teodoro Triultio, et del Boccale Francese. Non Rimaneua però Lotrecco dalla impresa sua, et con gran

Francesco Sforza è riceuuto in Milano, & gridato Duca.

Della vita di Carlo V.

gran cura, e con gran diligenza prouedeua a quel che faceua bisogno nella batteria: e gia la cosa era ridotta in gran pericolo: percioche i Francesi haueuano laurato tanto con le artiglierie, che dandogli un assalto, e metten doui tutte le genti parcaua che le mura rotte si potessero assaltare. Ne il Marchese di Mantoua haueua la medesima confidenza di se stesso, ne la speranza del soccorso che fosse per uenirgli a tempo, ancora che in tutti i luoghi felicemente si seruisse della eccellente uirtu delle fanterie, e della caualleria: per laqual cosa con molta instanza domandaua a' Capitani, che tosto gli desero aiuto: percioche u'erano alcuni de suoi famigliari, i quali occupati dalla paura del pericolo, senza uergogna alcuna gli persuadeuano, che per il ponte di pietra se ne andasse con la caualleria a Piacenza. Queste cose quasi di hora in hora s'intendeano a Milano. Onde gli animi d'ogni uno erano uolti a questo, che si douesse uscire con tutte le genti per liberare il Marchese di Mantoua dall'assedio. Ma mentre, che il Signor Prospero secondo la natura sua con gran consideratione, e ordine, tutte le cose faceua, il Marchese prima a confortare i soldati menò fuori le insegne, e in due alloggiamenti con ordianza quadra giunse alla Certosa. Ciascun attendeua al suo particolar officio. Il Signor Prospero gouernaua gli huomini d'arme, e'l Marchese le fanterie. La cura de' caualli leggieri era data a Girolamo Adorno. Essendo adunque commesso a costui, accioche egli occupasse un luogo commodo a gli alloggiamenti, che egli andasse innanzi alla Certosa, animosamente scorrendo ruppe i caualli Francesi, e Albanesi, che egli ritrouò, e cacciato ne il presidio de gli nimici s'impadronì del luogo. Souragiunse il Signor Prospero e'l Marchese, e lodato l'Adorno s'accamparono dentro le mura di quel grandissimo monistero. Intesa questa cosa Lotrecco per non esser sforzato a combattere con disuantageggio, secondo il conosciuto, e drittissimo modo si leuò dall'assedio, ne però spauentato dal disuantageggio del luogo assaltò gli Imperiali. Ma piegando un poco la uia se ne andò uerso Landriano, con presuposto di assediare Milano, che si ritrouaua senza presidio, o se cio non poteua fare, per cercare d'alcuna commodità di combattere del pari nel mutare spesso alloggiamenti, e nel far uaggi. Ma il Signor Prospero e'l Pescara ancora che egli marciasse con gran prestezza, uolte le insegne ritornando per la medesima uia dritta, gli furono innanzi di molte hore. Et così Lotrecco essendo stato rotto il disegno di prender Milano s'innuò a Monza, per molte cagioni, e massimamente confortandolo Andrea Gritti, che con maggior commodità delle strade s'aiutasse delle uetto uaglie di là d'Adda, e ciò domandauano ancor gli Suiizzeri, i quali desiderauano di ritornare a casa, si come quelli, che gia stanchi della infelice militia, non fauorendo punto la fortuna i lor disegni, erano infermi de' corpi e parimente de gli animi, e appresso con insolenti e scelerate parole domandauano licentia. Ma il Bastardo, il Palissa, e'l Sanseuerino entrati fra le loro compagnie, gli scongiurauano, e pregauano, che così tosto

Girolamo Adorno rompe la caualleria Francese et Albanese.

non gli uoleſſero abbandonare, & con infame partita mettergli in tutto ſopra la certa ſperanza dell'apparecchiata uittoria: percioche il Re Franceſco Principe liberaliſſimo non pure a loro, ma ancora alle moglie, & a figliuoli era per render merito di quel ſingular beneficio. Era ueramente affettione, & gran fede ne' Capitani, & ne gli alſieri, ma il uolgo de' ſoldati, ſi come quello, che non era obligato a niun particolar dono, molto uacillaua ne' uoleua aſcoltar ragione, tal che però ſe tutti inſieme erano toſto menati in battaglia, pareua, che foſſero per far ualoroſemente il debito loro. Inteſo il diſegno de gli nimici il Signor Proſpero e' l Marcheſe di Peſcara non ſi fermando quaſi nulla a Milano, menarono fuori lo eſercito fornito di tutte le coſe, & con animo di far giornata, ſe glie ne ueniua comoda' occaſione, ſ' accamparono alla Bicocca, luogo molto comodo & ſicuro: percioche da man deſtra era cinto d'una grau foſſa della uia maeſtra, & dalla ſiniſtra & dalle ſpalle da due piccioli fiumi fatti a mano: in fronte haueua una uia traueſa doue poteuano andare due carri al paro, & coſi dall'una & l'altra parte baſſa, che i margini de' campi giungeuano alla cintura. Di queſta uia, perche era molto profonda, ſi ſerui il Marcheſe per foſſa, & innanzi a quella ui poſe l'artiglierie, & la fanteria: dalle ſpalle andauano i caualli col Signor Proſpero, & Franceſco Sforza occupò la uia maeſtra, ilquale per interuenire alla giornata, haueua menato le compagnie della Città, & tutta la nobiltà Milanefe. Ma i Capitani Suiſzeri molto affectionati alla parte Franceſe, & piu che gli altri Alberto Pietra illuſtre in tante guerre, ilquale era di grande autorità appreſſo le fanterie, intendendo, che gli Imperiali ſ'erano accampati a meza ſtrada tra Milano & Monza, & che egli non erano piu lontano, che cinque miglia in un luogo piano, corſero a' Capitani Franceſi: & quiui ſauellando loro l'Alberto, diſſe che i ſoldati in modo alcuno non ſi poteuano tenere, che non andaeſſero a caſa, ſaluo ſe non ſi metteuano a combattere, & che egli haueua deliberato per ſodisfar al Re alquale era obligato, & per mantenere l'honore della ſua nazione, di uolere in ogni modo far giornata: & che non dubitauano punto della uittoria, ſe i Franceſi come eſi erano tenuiti con animo gagliardo ſeguiuano gli Suiſzeri i quali andarebbono ad aſſalire le artiglierie de gli nimici. Et che ſe u'erano pure alcuni, che nō uoleſſero combattere, quei tali non deueuano eſſer ſtimati pūto fedeli al Re, ne' utili alla Republica. Et che però egli per moſtrar la fede & l'affettion ſua uerſo il Re, cō ſoli gli Suiſzeri ancora era per ire ad affrōtar gli nimici. Queſto uigore di Alberto nō diſpiacq; a Lotrecco. ſi come quello, che piu toſto uoleua ancora che dubbioſo ſucceſſo, et di ſuantaggio di luogo uenir a giornata, che eſſere abbandonato da gli Suiſzeri. Percio che egli era di queſta opinione, che poi che egli nō cō animo ardente domāda uano la battaglia, ſi deueſſe in ogni modo ſeruirſi dell'impeto loro, nō eſſendo egli inferiore, ne di caualli, ne di uirtu, ne di numero. Cōcioſia che egli ſi riputaua uergogna ſe allora ſi come gli era ſucceſſo l'anno innāzi, ſe ſenza hauer fat

Alberto Pietra illuſtre Suiſzero.

Della vita di Carlo V.

to alcũ fatto d'arme, fosse cacciato di Lõbardia, essendo stato richiesto con molti prieghi indarno da gli Suizzeri, & caualli Francesi, che si facesse: laqual cosa, come spesso accade nelle auuersità, gli haueua acquistato grande odio appresso i Francesi. Ma il Palissa quantunque lodassi il buon animo de gli Suizzeri, non uoleua, che si combattessero gli alloggiamenti de gli nimici, dicendo, che egli per il lungo tempo che haueua guerreggiato in Italia ualoseua molto bene & la forza del Marchese giouane, ilquale era usato ualorosamente combattere, et l'astutia del uecchio Signor Prospero Colonna, ilquale haueua imparato sauiamente accamparsi, con altrui danno, & singular sua lode. Et che gli pareua, che le cose de' Francesi non fossero ridotte a tanta disperatione, che eglino come in estremo bisogno uolessero piu tosto combattere, & esser uinti, che temporeggiando con ottima ragione temperar la furia de gli animi loro. Et appresso questo il Palissa disse molte altre ragioni, per lequali non uoleua, che per modo alcuno si combattesse quella uolta: lequali non furono ammesse da Lotrecco, nel che errò molto: per cioche essendo egli generale di quella guerra, era officio di sauiò Capitano, di non prouocare mai il nimico, se prima considerato il fine, con ferma ragione non si prometteua certa uittoria. Et così disse, che non bisognaua, che si stesse a perder piu tempo, ma che con animo ualoroso si combattesse, accio che si recuperasse l'honor perduto, & anco lo stato, & comandò a' soldati, che apparecchiassero le arme, perche in quel giorno si metterebbe fine alla guerra. Ilche uedendo il Palissa si offerì alla battaglia, perche non si dicesse che fuggiua il pericolo, & esortò i soldati a uoler combattere ualorosamente, poi che il generale era così ostinato, che uoleua andar contra la ragione, & contrastar con la fortuna. Et così Alberto innanzi il leuar del Sole, menò fuori le fanterie de' Suizzeri, lequali erano circa quindici mila huomini, con le artiglierie, gonfiato, & insuperbito di tal modo, che non obediua ne ascoltaua Lotrecco, nè il Palissa Capitani si grandi, uolendo per dritta fronte andar a inuestire gli Imperiali. Per laqual cosa subito Lotrecco, ha uendo mandati innanzi il Nauarro, ilquale per un certo sdegno si era partito dal seruitio dell'Imperadore, & uenuto a quello del Re Francesco, & il Baiardo, perche considerassero il luogo & gli alloggiamenti de gli nimici, fece due squadroni di tutta la caualleria Francese. Il primo diede allo Scudo suo fratello, che facendo un gran circuito lo menasse alle spalle de gli nimici, & egli ui andò appresso con l'altro. A' Venetiani, ch'erano da man sinistra, fu commesso, che andando innanzi gli Suizzeri serrassero le spalle di tutti di sicuro, o certo con piu lontano pericolo. A Giouan de' Medici, ilquale dopò la morte di Papa Leone abbandonando gli Imperiali si era passato a' Francesi, fu imposto, che con la sua caualleria, laquale era molto man ravigliosa di caualli leggieri & di huomini d'arme, & con le compagnie Italiane, lequali seguiauano il suo nome andasse innanzi a tutte le squadre, accio che scorrendo quà & là leuasse la uista a gli nimici, & non lasciasse loro al

Ordine dell' esercito Francese guidato dal Palissa.

un luogo da spiare, per cioche scorreuano innanzi. Et così le fanterie ascon-
 dendo la caualleria del Medici, non potendo esser uedute da gli nimici, s'ap-
 pressauano a gran passo. Nondimeno furono ueduti da gli Imperiali i primi
 caualli dello Scudo da man sinistra rilucendo le arme fra gli alberi. Ma cam-
 nauano così da largo, che pareua, che passassero il campo, & se ne andassero
 a Milano. In questo mezo il Marchese di Pescara, ilquale ne' casi ripentini
 fu sempre diligentissimo, et presto fece scorrere innanzi il Castaldo con una
 banda di caualli, ilquale scorrendo attaccò la battaglia co' caualli di Gio-
 uanni de' Medici. Doue concorredou i archibuggieri fuor di ordine si fat-
 tamente si mescolarono, che ne questi haueuano commodità alcuna d'inten-
 dere cosa certa della uenuta de gli Suizzeri, ne quelli del sito, & dell'ordi-
 ne de gli alloggiamenti. Erano sì come habbiamo detto, le artiglierie com-
 modamente innanzi alla fossa, & la fanteria era distribuita di modo in quat-
 tro squadre, ma però con fronte eguale, che gli Spagnuoli & i Tedeschi
 erano mescolati l'un fra l'altro. Governaua i Tedeschi Giorgio Franspera-
 go, huomo di gran corpo, & ualore, & di grandissime forze. Gli archi-
 bugieri messi innanzi all'ordine delle picche teneuano tutta la fronte per lun-
 ghezza, a quali comandò il Marchese, che non dessero fuoco se prima non
 uedeuano Volagne scaricar di sua commissione. Et hauendo dato ordine a
 tutte le cose necessarie per il fatto d'arme, essendo prima assaltati da gli Suiz-
 zeri la battaglia si cominciò, & si combattè sì fieramente da ambedue le ban-
 de sparando prima gli Imperiali l'artiglieria, che mai non si uide un'altra
 maggior tagliata. Finalmente essendo stati rotti gli Suizzeri et morto il lor
 Capitano nel primo assalto, con facilità gli altri poi furono sbaragliati,
 quantunque dal Lotrecco fossero sempre confortati a combattere animosa-
 mente & non si lasciar uincere con tanta uergogna, ilche non fu di alcun
 frutto: per cioche non potendo star saldi alla gran tempesta delle palle del-
 la fanteria Spagnuola, & a' colpi della caualleria, & huomini d'arme del re-
 gno, disordinatamente si messero in fuga. Teodoro Triultio Generale de' Ve-
 netiani fu il primo a ritirarsi, per cioche hauendo uisto la rotta de gli Suiz-
 zeri nel primo assalto indouinando il successo di quella giornata, non uolse
 combattere, & così tutta la sua gente si ritirò. Morirono in questa sangui-
 uosa battaglia tre mila Suizzeri, & fra quelli quattordici capitani conosciu-
 ti, cinque mila Francesi, & molti capitani, & cauallieri di ualore: fra iquali
 furono Monsignor di Mtolante, Monsignor di Guisa, Monforte, & il
 Tornone. De gli Imperiali ne morirono pochi: per cioche da principio co-
 nobbero la uittoria, & attesero alla uccisione de gli nimici. Fu nondimeno
 morto Don Pietro di Cardona Conte di Colisaro, & Zio del Marchese di
 Pescara: ilquale fu ferito in un'occhio d'una balestra, di che morì. Fu etiam-
 dio ferito in un braccio Don Alfonso di Aualos Marchese del Vasto com-
 battendo ualorosamente, & facendo animo a' soldati, & così furono feri-
 ti alcun'altri cauallieri Spagnuoli. Si fece questo fatto d'arme alla Bicco-

Battaglia fra
 lo esercito
 Imperiale, &
 Francese.

Rotta de' Frã
 cesi.

Della vita di Carlo V.

1522.

ca à XXII. di Aprile del MDXXII. Et si riportò questa gloriosa uittoria per uirtu de gli Spagnuoli, & Italiani del Signor Prospero Colonna, & del Marchese di Pescara: percioche sdegnatosi i Tedeschi perche nõ furon lor date le paghe non uolsero combattere. Il dì seguente giudicando i Capitani dell'Imperadore, che si deuesse tener di dietro a gli nimici rotti, & spauentati, tutto lo esercito Francese si disfece. Gli Suizzeri perduti i lor Capitani se ne andarono di longo a casa per il Contato di Bergamo: & Venetiani passando l'Adda a Trezzo, se ne andarono sul territorio di Brescia. Lo Scudo & Giovanni de' Medici a Cremona: & il Bozzolo col resto della caualleria se ne andò a Lodi. Lotrecco, il Palissa, e' l Bastardo di là da le Alpe se ne andarono in Francia, per informar il Re Francesco dello stato delle cose, & della infelicità di quella giornata. Per laqual cosa gli Imperiali intendendo questo se ne ritornarono a Milano. Et sette giorni di poi che fu fatta la battaglia hauendo data la paga a soldati, Prospero si mosse con lo esercito per combatter Lodi, & essendosi accampato attorno quella Città finalmente la prese per forza d'arme, & il Baron Castellano che la guardaua per Francesti fu fatto prigione auanti la spugnatione sua da Giovan Durbina Spagnuolo capitano di gran ualore, in una scaramuccia, che seco hebbe. Viscamparono piu di mille caualli Frãcesi disarmati, che erano al presidio, i quali fuggendo così uilmente in habito uergognoso passando l'Adda si saluarono in Crema. Furono prese nondimeno quattro bande di caualli con le insegne, & pochi di lor morit. Quiui toccò a gli Spagnuoli gran preda di caualli, arme, & danari, & molte altre cose. Colqual danno i Francesti perderono la speranza di mai piu ribaueri: percioche alla età nostra non si trouò, che mai fossero presi insieme in alcuna guerra tanti caualli della nation Francese. Dapoi che Lodi fu preso il Marchese di Pescara se ne andò a Pizzichittone castello forte posto nella uia Cremonese su la riuu d'Adda, & il Castellano che era nella rocca se gli rese con alcuni capitoli, & poi hebbe la terra. Per laqual cosa lo Scudo che si ritrouaua a Cremona, uedendo preso Pizzichittone, ancora che si uedesse molto trauagliato dell'animo, cominciò a fortificarfi nella città, & a molestar con grauczze quei cittadini per mantenere i soldati. Ma il Sgnor Prospero Colonna per non perder tempo, & ancora per finir di cacciar i Francesti d'Italia, andò con lo esercito sotto Cremona, facendone uenir di Milano tutte le cose necessarie per quello assedio. Et finalmente essendoni stato alcun tempo sotto, doue ogni di si faceuano scaramuccie dall'una, et dall'altra banda, lo Scudo si rese a patti, et lasciando la città a gli Imperiali se ne andò con uno Squadrone di soldati Francesti in Frãcia, contra il consiglio, et parere di Giovanni de' Medici, il qual uoleua che si andasse intertenendo insino al nuouo soccorso di Francia. Hauuano già Francesti perduto ciò che possedeuano in Italia eccetto il Castello di Lecco sul Lago di Como, nelquale si ritrouaua Causentio Guascone. Costui essendo dogli stato commesso dallo Scudo che si deuesse rendere, & uenirsene in Frãcia,

Lodi presa dal Colonna.

Cremona presa da gli Imperiali.

cia, non uolle ubidirlo, et così stette saldo aspettando di esser soccorso. Ma gli Imperiali non uolsero riuolgere quini lo esercito uincitore, dapoi che già i Capitani dopò tante uittorie hauute de gli nimici cō animi, & disegni grandi trattauano di muouere una maggiore, et piu honorata guerra contra Genouesi. Poi che fu presa Cremona, non hauendo gli Imperiali con chi contrastar in Lombardia, uoltarono le arme contra Genouesi: percioche Ottauian Fregoso che quini si ritrouaua faceua professione di mantenere la parte Francese. Costui fin da principio della guerra, era stato giudicato nimico: percioche ne gli anni passati ribellando all'improuista hauena chiamato in Italia il Re Francesco, & con questo non men maligno, che cattiuo consiglio, & a se stesso principalmente, & alla patria cagion di ruina, s'hauena incitato contra un' odio irreuocabile dell' Imperadore, & molto piu di Papa Leone. Et anco il Marchese di Pescara, ilquale cacciati gli Adorni, hauena rimesso Ottauiano nella patria, & fattolo Principe nella città, fauorua molto Girolamo Adorno, che allora si ritrouaua in campo, & confortaua i capitani Imperiali, che andassero tosto a Genoua, accioche oppressi, o cacciati i Fregosi non rimanesse piu niuno in Italia, che fauorisse la parte Francese. Percioche fra gli altri i Genouesi erano molto conuodi a' Francesi per rinouar la guerra, et per ritornarla in Italia, sì per le ricchezze che possedeuano, come per il grau maneggio che haueuano in mare: di modo, che gli Imperiali erano certi di romper tutte le speranze, & disegni de' Francesi, se Genouesi, o per forza, o per qualche accordo si fossero partiti dalla lega, & amicitia loro. Si mosse adunque per questo Prospero Colonna, con lo esercito accompagnato dal Duca Francesco Sforza, & giunto sotto Genoua del mese di Maggio del MDXXII. si accapò co i Tedeschi presso la porta che ua al fiume Besagno: e' l Marchese di Pescara, & Girolamo Adorno con gli Spagnuoli, & Italiani, per li borghi entrarono sotto le mura della porta di San Tomaso: & il Pescara hauendo piantate le artiglierie in quel monte che gli è per fronte, da poter quindi batter la città, per un' Araldo scrisse al Senato ricordandogli, che in quello estremo pericolo dello stato essi uoleessero gouernarsi con prudēza, si come si erano gouernati per i tempi passati. Et che con la felicità dell' Imperadore, et cō la uirtu di quel suo esercito inuito s'erano acquistate tali uittorie, che ben poteuano dar esemplo a gli huomini di sano intelletto, perche piu non perseuerassero in quella dannosa ostinatione. Et che però gli pregaua, che si deueessero liberare dal giogo della seruitù de' Francesi, ilquale essendosi una uolta felicemente, et ualorosamente scosso, i Fregosi come ingrati del beneficio riceuuto haueuano tornato a por di nuouo sul collo de' miseri cittadini. Et che se i Fregosi lasciauano il Principato, et usciano della città, si come l'hauenuo fatto gli Adorni con honorata tēperanza d'animo, et si fossero accordati con l' Imperadore, il qual era clemētissimo, et liberalissimo Principe, essi haurebbono usato le lor leggi, et mantenutosi in libertà. Ma se pure erano fermati di uoler compiacere alla

Genoua assediata da Prospero Colonna.

Lettera del Marchese di Pescara al Senato di Genoua.

Della vita di Carlo V.

grandezza di alcuni pochi, senza mouersi per alcun pericolo della lor patria, laquale era per ruinare, esso haurebbe operato in modo che Genouesi si farebbono pentiti della lor pazza ostinatione. Et a queste, ne aggiunse altre parole, persuadendogli che si uoleffero rendere senza battaglia, perche l'animo dell'Imperadore era di uolerla pacificamente, & liberandola da tiranni metterla nella sua prima liberta. Et che facendo il contrario, esso, & tutti quei Capitani fariano astretti a prendergli per forza, & metter a sacco la città non senza danno, & miseria loro. Et il medesimo scrisse l'Adorno, & i Cittadini della sua fattione, i quali erano in campo, auisando gli amici, & i parenti, che non uoleffero ostinatamente conseruare lo stato della parte Francese, ilquale staua per cadere, acciohe poi per l'altrui salute non ruinaffero. Et che Ottauiano come buon cittadino, poteua liberare se medesimo, & la patria ancora del pericolo presente, accioche poi d'altro tempo, & con miglior fortuna mutate le cose ritornando potesse godere la sua patria salua. Ma queste lettere non furono di alcun profitto: per cioche erano di tal sorte guasti gli animi de' cittadini, & spetialmente de' gli Ottimati, che scordatosi del beneficio publico, & sprezzando i santi ricordi del Marchese, risposero, che non erano mai per partirsi dall'amicitia, & lega del Re di Francia, & che non uoleuano conosocere altro Signore, né mai erano per far altro. Et che erano per metter la uita, & la robba per difesa della lor città. Né ui mancauano huomini scandalosi, & braui della fattion Fregosa, i quali per mostrar grande affettione uerso il Principe, con parole sciocche abbaßauano le forze de' gli nimici, & che s'egli non si perdeua d'animo, & staua saldo, si offeriuano di metter se stessi, le mogli, & i figliuoli in pericolo per la salute, et dignità sua. Erano alla guardia della città d'intorno a cinque mila soldati Corsi, & una gran turba di Cittadini, & montanari Genouesi, laquale animosamente haueua preso le arme per difender la città. Et ui si ritrouaua Andrea Doria, huomo di grande ingegno & ualore, (del quale ne ragionaremo piu oltre in tutta questa opera) con un'armata d'alcune nauì grosse, et di sette galee, et si aspettaua il Nauarro con le galee Francesi, ilquale, come si è detto, con l'arteficio di prendere, et fortificare le città, si haueua acquistato grã credito, et riputatione. Per lequai cagioni alcuni adherenti de' Fregosi insuperbiti d'animo, minacciuaano a gli Spagnuoli, et a Tedeschi di uolergli far schiaui, et porgli in catena a' remi: et appresso questo si uatuaano, che essi haurebbono posto tal fine a quella guerra, quale a memoria de' lor padri i Francesi, et poi gli Sforzeschi, haueuano hauuto sotto le istesse mura di Genoua. Queste cose essèdo intese dal Marchese, et dal Signor Prospero, alterarono molto gli animi loro, et però giudicarono, che poi che gli nimici non uoleuano la pace, né rendersi per alcuna uia bisognaua, che ui si prouedesse di opportuno rimedio, castigãdo con prestezza gli animi insuperbiti, et ostinati di quei cittadini. Et tanto piu perche gia in quei giorni era entrato il Nauarro in Genoua con le galee di Francia, &

che

che se si dimoraua piu si metteua la cosa a pericolo. Per laqual cosa delibera-
 tosi di spugnar quella città, fu data la cura delle artiglierie che erano sul
 monte al Capitan Corbera Spagnuolo, huomo molto acuto, & diligente. Et
 hauendo messo in ordine lo esercito per dar lo assalto, il Corbera cominciò
 dal monte a batter la città fortemente, facendo grauissimo danno: & dopò
 questo dato il segno, cominciarono l'assalto con tanto ualore & gagliardez-
 za d'animo, che in breue spatio fu spugnata la città, entrando i soldati per
 una rottura di muro, che il Corbera haueua fatto con le artiglierie grosse,
 senza che quei di dentro ui potessero prouedere: & con quella furia gli ni-
 mici furono rotti, & fracassati & uccisi molti. Et il Marchese auuiatosi alla
 uolta del palazzo, oue si era ridotto il corpo della guardia, senza che haues-
 se alcuna contraditione ui montò su, & prese Ottauian Fregoso infermo
 dalle gotte, ilquale in camera aspettaua il successo della cosa; & Federico
 suo fratello si saluò alle galee: ma hauendo gli Spagnuoli preso il porto, &
 impediti i Capitani delle nauì nella fuga, & nel tumulto de' suoi, mentre che
 tolto in uno schiffo ne salina alla poppa cadde in mare, & benche non sapeffe
 notare si liberò di quel pericolo con l'aiuto d'alcuni de' suoi. Pietro Nauar-
 ro ancora egli mentre che cercaua un battello nel porto per saluarfi, fu pre-
 so da gli Spagnuoli, & menato dal Marchese per rispetto dell'antica gloria
 della sua uirtù tante uolte conosciuta fu da lui con singular humanità, &
 non come nimico, riceuuto. In quel medesimo tempo Prospero Colonna, &
 Francesco Sforza entrati dalla porta di Bisagno, haueuano messo dentro le
 fanterie Tedesche, et ogni cosa era pieno di gridi di femine, & di horribile
 strepito di soldati, iquali rompeuano le porte, & con grande impeto & auari-
 tio saccheggiavano le case ricche, & eranui di quelli, che lasciata la preda
 sforzauano le donne che trouauano, allequali cose con difficoltà si poteuà ri-
 mediare per la poca obediènza de' soldati in simili occasioni. Durò il sacco
 della città per lo spatio di due di continoui. Et certo fu spettacolo degno di
 gran compassione il uedere quei miseri cittadini come erano trattati, et mole-
 stati da gli insolenti soldati, ammazzandone, & ferendone molti per la souer-
 chia auaritia, et rabbia loro. Ma cò tutto questo fu tanta l'autorità del Mar-
 chese, et di Girolamo Adorno, che i soldati nò toccarono nè il catino di Sme-
 raldo, che si conserua nella chiesa maggiore, nè meno furono tocche le mercã-
 tie de' negociatori di tutto'l mondo, lequali erano nelle publiche dogane. Nè
 i soldati si farebbono partiti se Girolamo Adorno nò hauesse leuato una nuo-
 ua di consentimento di Prospero Colonna, & del Marchese di Pescara, che i
 Francesi uenendo con gran potenza haueuano già passato le Alpe. laqual
 cosa apportò grandissimo aiuto all'afflitta città, & fu cagione che ella
 non ruinasse. Et con questo artificio fu menato lo esercito fuor della città,
 il quarto giorno dopò la sua spugnatione, carichi i soldati delle spoglie,
 & ricchezze de gli nimici. Il Nauarro poi per commissione dell'Imperado-
 re fu messo in prigione a Napoli, & il Marchese di Pescara mandò il Fre

Genoua spu-
gnata, & fac-
cheggiata dal
l'esercito Im-
petiale.

Della vita di Carlo V.

Morte di Ot-
tauiano Fre-
goso.

goso in Ischia, doue occupato di puro dolore, & trauagliato della gotta, mo-
ri non essendo ancor uecchio, Huomo ueramente di eccellentissimo, & uiuo
ingegno, & molto degno di lode fra gli huomini singolari di quel tempo,
s'egli così leggermente non si fosse accostato a' Francesi, abbandonando gli
amici, & compagni uecchi, per procacciar la sua, & la ruina d'Italia. Par-
tito adunque l'esercito Imperiale da Genoua, essendosi ordinati i Magistrati,
& eletti i Senatori, fu creato Doge di quella Republica Antoniotto Ador-
no, fratello di Girolamo. In questo modo ridotta Genoua con tutta la Ri-
uiera nella fede de gli Adorni alla deuotione dell'Imperadore, Prospero Co-
lonna menò lo esercito nelle terre di Piemonte, lequali arriuano al Monfina-
so, et al Po, per metter paura dappresso a' Francesi, se per auentura uoleuano
passar dalle Alpe prosime. Et quini stette alloggiato infino a che successero
le cose, che poi diremo. In questo tempo Sigismondo Malatesta quasi in quei
giorni stessi occupò Arimino, togliendo quella città alla chiesa, dellaquale
gli antichi suoi erano stati signori per piu di ducento anni, ancora che Pan-
dolfo suo padre l'hauueua uenduta a' Venetiani, come si è detto. Solimano Im-
peradore de' Turchi in questo medesimo anno dopò la impresa di Belgrado,
fece la impresa dell'Isola di Rodi dell'ordine de' Cauallieri di San Giovanni,
& andatoui sotto ui si accampò con piu di quattrocento uele, & ducento
mila persone, con gran numero d'artiglieria, con laqual leuarono la difesa
alla città, hauendola piantata sopra dui altissimi cauallieri fatti di due mon-
tagne di terreno, cosa incredibile a chi la uide: percioche da due miglia ion-
tano cominciarono con la zappa, & con la pala gittar il terreno uerso le
fosse della città: & era tanta la moltitudine de' Turchi, che lauorarono ad
uso di guastatori, che in breue tempo entrarono nelle fosse a far mine, & ta-
gliare con picconi la muraglia. Filippo Villadam Francese, gran Maestro di
quella religione con molti cauallieri fecero tutte le prouisioni possibili a di-
fendersi, & diedero con l'artiglieria gran danno a' Turchi: & nelle batta-
glie si portarono ualorosissimamente, di sorte che le fosse erano piene di
corpi de' Turchi: nè per questo Solimano allentò mai la oppugnatione, quan-
tunque ancora per infermità di flussi, fossero morti piu di trenta mila Assa-
pi. Alla fine furono tagliate le torri, & rouinate le mura, & per mine sotto
terra occupate le estreme cinte della città: di maniera, che a palmo a palmo,
guadagnando sempre piu spatio i Turchi, era necessario, che i Christiani si
ritirassero riparando di mano in mano, al meglio che si poteua. Erano anco-
ra tormentate le case di dentro con grossissimi morteri di palla d'un braccio
di diametro, quali sfondauano tetti, & solari fin' al terreno con gran terro-
re d'ogni uno. Già erano passati molti mesi, nè soccorso mai comparse d'al-
cuna banda, essendone uenuti al Turco di Natolia mandati da Farat Basà, &
d' Alessandria da Caierbeio, qual mandò quaranta uele con molte cose neces-
sarie. Et essendo in questo tempo uenuto di Spagna Adriano con undici ga-
lee, & trenta navi grosse, & con tre mila fanti Spagnuoli, fu dal Cardinal

Solimano af-
fedia Rodi.

Rodi si rende
a Solimano.

Giulio

Giulio de' Medici confortato, che subito empiedo le navi medesime, con le quali egli era stato portato della copia di tutte le cose ui mettesse su quelle fanterie che l'haueuano accompagnato, & che le facesse passar a Rodi: per cioche potoua esser, che hauendo elle bonissimo uento per stagion del uerno, sprezzando o ingannando l'armata Turchesca a piene uele sarebbono entrati in porto, se ben i Turchi teneuano assediato non pure il porto ma le riuiere in mare, che sono intorno a tutta l'Isola. Et che per auentura nella giunta di quelle navi i Capitani dell'armata Venetiana haurebbono fatto alcuna cosa, i quali con cinquanta galee stavano uigilanti in Candia, & desiderauano esser inuitati a qualche ualorosa impresa, se per caso alcuno se gli fosse offerta occasione di rompere l'armata de' Turchi; & se pure i Venetiani per la tregua uecchia non hauessero uoluto tentar alcuna cosa contra gli Ottomani, che ueramente menatoui con buona uentura quel soccorso di soldati forti, & molto freschi, era necessario, che la speranza, laquale i Turchi haueuano concetto per la negligenza de' Principi Christiani in loro si scemasse, & per lo contrario ne Rodiani molto si accrescesse, i quali rincorandosi nell'aspettatione di quelli aiuti, fortissimamente reggerebbono poi il peso d'una guerra si grande. Ma perche cosi era ordinato da Dio, che Rodi si perdesse, il Papa per molte difficultà, & spetialmente per difetto di danari perdetto a fatto la occasione di aiutar quella impresa. Oltre che gli Spagnuoli per la longhezza del uiaggio, & ancora perche erano incerti del successo della cosa, rifiutauano la fatica. Et Don Luis di Cordoua Duca di Sessa, huomo di gran prudenza & ualore, ilquale era Ambasciatore dell'Imperadore appresso il Papa, uoleua piu tosto con soccorso certo difender le città d'Italia, & supplire lo esercito, che era allora in Lombardia, et in Piemonte, di soldati Spagnuoli, che soccorrere i Rodiani: percioche pareua, che il Re di Francia ancora che fosse stato uinto in tante guerre, & battaglie, non fosse per riposarsi, ma ritornare un'altra uolta in Italia a tentar la fortuna. Et cosi disperate le cose di Rodi, il gran Maestro fece la deditione al Turco della città & Isola con saluar la uita, & la robba eccetto l'artiglieria. Et Solimano con somma religione & humanità, quantunque Barbaro, seruò la promessa, nè toccò le cose sacre del tempio di San Giouanni. ilche forse non haurebbono fatto i nostri soldati. Et si dice, che nella entrata che fece Solimano nella Città con trenta mila huomini, mai si sentì una parola, ma che pareua che fossero tanti frati dell'offeruanza. Et che quando la seconda uolta andò il gran Maestro a domandar licentia, fu da Solimano raccolto con buona ciera, & uoltatosi ad Hebrain Bassà suo fauorito, qual solo era in quel luogo, gli disse, che certamente si doleua, che quel pouero uecchio cacciato di casa sua se ne andasse costi mal contento. In somma Sultan Solimano con grandissima sua gloria, & uituperio di tutti i Christiani si cauò quell'acerbo stecco dell'occhio, di Decembre, il sesto mese della oppugnatione, del M D XXII. In questo medesimo anno ritrouandosi l'Imperado-

Questo Cardinale Giulio fu poi Papa Cleme. te.

Della vita di Carlo V.

re ne gli stati suoi della bassa Lamagna in Fiandra determinò di nauicar in Spagna per finire di quietare gli animi dubbiosi de gli Spagnuoli, che (come si è detto) per la assenza sua si erano inquietati, prendendo le arme contra i suoi ministri. Et così uenuto in Inghilterra come già haueua ordinato, lasciando in Lamagna Vicario dell'Imperio Ferdinando suo fratello, il Re Henrico gli fece grande honore, & solenne accetto in quel regno, & trattò di dargli per moglie Caterina sua maggior figliuola, & facendo lega cō lui si dichiarò per nimico del Re Francesco, con questo che l'Imperadore gli promesse di pagargli cento e trenta mila scudi, che il Re di Francia gli daua all'anno fin tanto, che hauesse acquistato equiualente ricompensa in Francia, con che si tornasse ad accordar con lo stesso Re. Nellaqual conuentione ancora che con suo disauantaggio, l'Imperadore consenti uolontieri, considerando, che se non si acquistaua l'amicitia di quel Re, facilmente si hauerebbe potuto accordar con Francesi, & uoltandosegli contra il danno saria stato maggiore. Et oltre a ciò si ritrouaua l'Imperadore in Inghilterra, & era forza, che facesse ciò che gli Inglesi uoleuano: & pur con tutto questo egli nō si sarebbe obligato del modo che si obligò, se il Cardinale d'Inghilterra non gli hauesse detto, che ciò non si faceua con animo, che egli pagasse quei danari, ma accioche i consiglieri del Re, & tutto il Regno uedessero chiaro come niun danno riceueua il Re in dichiararsi nimico del Re di Francia. Ma poi quel maritaggio, per colpa del Re d'Inghilterra non hebbe effetto, come si è ueduto, & così l'Imperadore si maritò in Isabella, figliuola di Manuello Re di Portogallo, & questa Caterina, che deueua esser moglie dell'Imperadore, fu poi maritata in Filippo suo figliuolo, de' quali ne parleremo a suo tempo. Et l'Imperadore hauendo fatto questo accordo nauicò in Spagna, doue del mese di Luglio del M D X X I I, arriuò a Villa Viciosa in Asturias, la doue era arriuato l'altra uolta che andò in Spagna, in quei medesimi giorni, che Papa Adriano era già uenuto a Tortosa, per nauicar in Italia alla uolta di Roma: della creatione del quale come si è detto, l'Imperador si allegro molto: percioche, come si è detto, era stato suo precettore, & in sua assenza haueua gouernato quei popoli della Spagna, ne' suoi maggiori tumulti, con somma prudenza, & giustitia. Per laqual cosa l'Imperadore gli mandò Ambasciatori ad allegrarsi con esso lui del Papato, & caldamente gli scrisse fosse contento che si abbraccassero insieme alla sua patria, doue piu commodo gli ritornasse. Ma il Pontefice, percioche haueua fretta di passar in Italia, se ben non desideraua altro che uedere, & strettamente abbracciar Cesare per tutto uincitore, & auuertirlo ancora alla presenza, in che stato si lasciavano le prouincie di tutta la Spagna, che esso haueua hauuto in gouerno, per non esser ritardato scrisse all'Imperadore, che lasciasse ogni speranza di uenir a parlamento seco: & come ben conueniua a reiiogoso, & giusto Principe, non hauesse per male, che egli fosse per cagioni imporianissime, lasciar da parte tutte le altre cose s'affrettasse

Accordo tra
 lo Imperado
 re Carlo, &
 Henrico Re
 d'Inghilter
 ra.

Adriano Pa
 pa scriue a
 Carlo Quinto,
 & uenue in
 Italia.

tasse di andar tosto in Italia: perciocche quiui ogni cosa era accesa di guerra, & spetialmente i popoli soggetti alla Chiesa, per se stessi & occupati, & legati nelle partialità erano grandemente trouagliati dalle arme di nationi strane, che andauano per tutto scorrendo: & che non gli pareua honesto abbandonare il popolo Romano, ilquale era priuo del suo Principe, nè il sacrosanto collegio, ilquale dandogli il Ponteficato, haueua fatto così gran giudicio di lui, & non haueua punto dubitato di fondar le sue speranze nella fede di huomo straniero, quado nõ era per esser cosa piu uergognosa, quanto l'hauer ingannato la opinione di coloro, iquali non meno religiosamente che benignamente haueuano creduto al nome solo, & alla fama di bontà, & di giustitia prima che ne haueffero fatto esperienza: la onde per rendere gratie con la sua presta uenuta a' Cardinali, a' quali era molto obligato, tosto che fuisse stato buon tempo da nauicare, incontanente ei si sarebbe partito di Spagna, & subito, che si fosse fermato in Roma, haurebbe fatto ogni opera, che i Capitani Imperiali, con maggiore, & piu commodo fauore, che se si fosse fermato in Spagna, haurebbono sentito il beneficio della sua uenuta. L'Imperadore hauendo hauuto questa risposta dal Papa, quantunque molto gli dolesse il non poterlo uedere allora, se ne andò a Vagliadolid, doue riducendosi tutti i Baroni del regno, attese a ordinar le cose che conueniuano per il gouerno de' popoli, & a castigar con giustitia & clemenza coloro i quali nella tumultuosissima ribellione passata, turbata quasi tutta la Spagna se gli erano ribellati, quali tutti erano stati notati da Adriano, mentre che con gli altri duoi fu gouernatore. Nellaqual cosa l'Imperadore si portò con clemenza inaudita, perdonando a tutti, saluo ad alcuni scelerati, i quali s'egli non castigaua, saria stato riputato Principe ingiustissimo, & crudele. Et poi con somma benignità riceuè gli altri che ui concorreuano a seruirlo, & a dargli la ubidienza, scordandosi sempre delle ingiurie riceute. Il perche fu sempre amato, & riuerito sì da suoi sudditi, come da molti altri Principi Christiani. Et il Papa imbarcatosi del mese di Agosto giunse in Genoua non molto dopo il sacco, & da' Genouesi fu raccolto & religiosamente, & liberalmente, benchè per la fresca disgratia della città saccheggiata, non mostrassero alcuna allegrezza, nè in apparato nè meno nell'animo. Et quindi partendo nauicò a Ciuita uecchia, doue essendogli uenuti i Cardinali incontro, lo condussero a Roma, doue si aspettaua con molto desiderio. Ora mentre che queste cose passauano in Europa con tanta felicità, & gloria per l'Imperadore, che non era alcuno, che non tremasse di lui, Fernando di Magallanes Portoghese, (huomo ueramente di sommo giudicio, & ualore) hauendo hauuto licentia dall'Imperadore l'anno MDXIX. che allora era in Spagna, per andar allo scoprimento dell'Isola Malucche delle spetiarie per un'altra strada di quella che haueuano trouato i Portoghesi, laquale fosse piu breue, & piu facile, armando cinque nauì alle spese dell'Imperadore, su le quali mise ducero ualorosi soldati Spagnuoli, par-

L'Imperadore perdona a quelli della seditione.

Adriano è riceuto in Roma con forma allegrezza.

Fernando Magallanes Portoghese ua a scoprire lo stretto che poi si chiamò dal suo nome.

ti

Della vita di Carlo V.

ti dal porto di San Lucar, non lungi dalle Colonne di Hercole, del mese di Settembre, dell'anno sopradetto, à quello scoprimento. Et essendo giunto alle isole di Capo uerde, quindi con felice uiaggio trauerſo al Capo di Santo Agostino, fra Ponente, & Mezodi. Quiui stettero molti giorni in uentidue & uentitre gradi oltra l'Equinottiale, mangiando esso & i soldati suoi carne di zuccaro, & alcuni animali grandi che paiono buoi; che quei del paese chiamano Anti. Quindi partèdo all'ultimo di Marzo del seguente anno giunse à una Baia, che stà in quaranta gradi, doue fece la inuernata i cinque mesi seguenti al contrario di noi cioè, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto: nelqual tempo percioche il Sole è con noi nelle bande di quà, ui regna il freddo, & la neue aspramente. Quiui patirono gli Spagnuoli gran fame, & freddo, & finalmente nauigando si trouarono in cinquanta gradi & mezzo oltra l'Equinottiale, non essendoai la notte piu di sei hore. In questo luogo trouò Magallanes i giganti, & sette Spagnuoli archibugieri, scorrendo per il paese ne preſero tre con assai difficultà, duoi de' quali gli scamparono, & l'altro fu menato alle nauì. Ilquale fu molto ben trattato da Magallanes, accioche gli prendesse amore: lo Indiano accettò molte cose ancora che con uolto dispiaceuole; beuè del uino, & hebbe paura di uederſi in uno specchio, che gli diedero. Volsero prouare che forza che egli si hauasse, & essendogli addosso otto Spagnuoli hebbero da far assai a legarlo; gli messero una grossa catena a' piedi, per laqual cosa sdegnatosi forte non uolle mangiare, & di puro coraggio si morì. Questo gigante era lungo undeci piedi, & si dice, che ue ne sono di tredici, che è statura grandissima. I soldati uedendo, che per quei luoghi ne patiuano molto, faccuano grande istanza a Magallanes, che tornasse indietro in Spagna, & che non uoleſſe eſſer cagione della morte di tutti, cercando con pazzà ostinatione, quel che era impossibile, che si trouasse, ma che si contentasse di eſſer arriuato doue mai alcuno Spagnuolo non arriuò. Et a queste aggiungeuano altre parole molto dishoneste, indegne ueramente di eſſer sentite da quel ualoroso Capitano. Magallanes, ilquale conoſceua molto bene gli animi de' soldati, & che si moueuanò a ciò piu piu toſto per ſtimulationi di alcuni poco amici del ſeruitio dell'Imperadore, & della propria gloria, gli tratteneua con dolciſime parole, & gli rappresentaua dinanzi a gli occhi, quanto ſarebbe coſa uergognosa, & biaſmeuole il tornar' in Spagna per sì leue cagione, se prima non trouauano lo ſtretto, che andauano cercando, ò almeno se non uedeuano il fine di quella terra: percioche toſto era per paſſare quel freddo, & quella fame, che patiuano ſi rimediarebbe col buon gouerno, che sopra ciò ſi teneua, & ancora con l'abbondanza del peſce del mare, & de' molti animali, che in terra ſi prendeano: mediante laqual perſeueranza erano per acquiſtarſi in breue nome di ualoroſi, & inuitti ſoldati. & che l'Imperadore come Principe magnanimo, et grato, era pſodisfarli di tutte quelle fatiche che p il ſeruitio di Dio, et ſuo, ſopportauano. Che animoſamète paſſaſſero inãzi, et nauigaſſero
alcuni

Irreuerenza
de' ſoldati uer
ſo il Capita-
no.

Magallanes
pſuade i ſuoi

alcuni giorni come uenisse la primavera, fino a che si trouassero in settanta cinque gradi, poi che si nauigauano Scotia, Noruega, Islanda, essendoui arriuato appresso Americo Vespucio: & caso che non trouassero quello che tanto desiderauano, & che con tanta fatica, & pericolo andauano cercando, egli era molto contento di tornar indietro, ma che senza uedere quel suo tanto desiderato fine, non era per far altro se ben sapeffe morire in quella impresa. Queste cose non sodisfaceuano punto gli animi dubbiosi de' soldati, ma con nuoue parole rimproperauano la ostinatione di Magallanes, dicendo publicamente, che esso con animo pazzo, & disperato gli menaua tutti al macello, & che non haueua consideratione alla salute di tanti huomini honorati, che lo seguuiuano, ma al suo particolar appetito, & di nuouo procedeuano ne' protesti, che si deuesse dar di uolta, & che non si perdesse tempo indarno in quella non men sciocca, che inconsiderata impresa. Né ui mancauano alcuni, iquali con poca riuerenzia del capitano brauauano, et diceuano parole molto ingiuriose, & che sarebbe stata cosa giusta che ancora che non uollesse drizzassero le prore alla uolta di Spagna, & che era gran pazzia uoler piu seguire quel pazzo, che con uana fantasia haueua ingannato non pure l'Imperadore, ma ancora empiuto di sciocche speranze, tutto il suo nobile consiglio, & costi ne diceuano molte altre cose intollerabili, & degne di gran supplicio: lequali furono cagione, che sdegnatosi Magallanes, & mostrando la faccia a' soldati come Capitano ualoroso, & di honore, parendogli che queste non erano cose da esser simulate, ne prese alcuni che gli paruero esser gli autori di quel tumulto, & gli appiccò alla presenza di tutti, per dar esempio a gli altri. Il che fu cagione che si leuassero in maggior tumulto, & che dicessero che quel Portoghese come nimico de' Castigliani gli menaua tutti alla morte con pazzo consiglio credendo acquistar si la gratia del Re di Portogallo suo Signor, che per alcuni suoi cattiuu portamenti l'haueua cacciato fuori di quel regno, et ricorso all'Imperadore con falsità, et menzogna, dandogli ad interndere una cosa per un'altra. Finalmente i soldati s'imbocarono con Magallanes, & delle cinque navi non era ubbidito se ne da due sole: et però si ritrouaua con gran paura, che non gli facessero alcuna burla, ò dispiacere, essendo ridotti nell'ultima disperatione. Ora mentre che il Magallanes si ritrouaua dubbioso, et si pensaua come poter rimediare a si grande inconueniente, uenne uerso la sua naua una delle altre navi ammottinate, che la crescente del mare la buttaua uerso terra senza auertenza de' marinari: percioche era di notte, et le ancore si erano disferate. Magallanes ben che al principio n'hauesse paura, poi conoscendo ciò che era, la prese senza difesa nè sangue, il che uedendo le altre due navi, non uolendo piu contrastar col capitano, se gli resero. Appiccò Luigi di Mendozza, et Gasparo Casado come seditiosi, et lasciò in terra Giovanni di Cartagiena, et uno prete, che tumultuaua, et metteua discordia fra i soldati, accioche quini morissero di fame, ouero miseramente

fossero

Della vita di Carlo V.

fesser o mangiati da gl' Indiani, fingendo che questi trattauano di ammazzarlo, & che perciò gli castigaua. Hauendo dunque con questo giusto, & se- uero castigo quietato gli animi de gli altri, parti da san Giuliano, il di di san Bartolomeo di quel medesimo anno. Et percioche andaua riguardando bene tutti i seni dalle spiagge per uedere s' erano stretti di mare, ritardaua molto in ogni luogo che arriuaua. Giunto alla punta di Santa croce, fu assalito da una furiosa borrasca, che portando in peso la minor naue, diede con quella in certi scogli, doue facendosi in mille pezzi si saluò la gente, & le robbe, & nõ si perdè cosa alcuna. Allora Magallanes hebbe grandissima paura, nè sapendo che farsi si uedeua molto traugiato, & confuso. Staua il cielo turbato, il mare altiero, & procelloso, i uenti combatteuano insieme, & la terra si ritroua piena di ghiacci. Ma con tutto questo non perdendosi punto d'animo, nauigò cento e uenti miglia, & arriuò ad un Capo che esso nomò delle Vergini per esserui giunto il di di santa Orsola, Confaloniera delle Vergini. Quiui Magallanes prese l'altezza del Sole, & uiddè, che si ritrouò in cinquantadue gradi e mezo dall'Equinottiale, & haueuano fino in sei hore di notte. Gli parue esser grandissima calata questa, & credendo che ui fosse lo stretto mandò le navi a riconoscere ciò, & commesse loro, che fra cinque giorni ritornasse- ro a quel medesimo luogo. Ritornarono le due, & uedendo, che ritardaua l'altra, entrò per la bocca dello stretto. La naue Santo Antonio, Capitano del laquale era Aluaro di Meschita, suo nipote, non uedendo le altre navi quando ritornò al Capo delle Vergini, fece molti segni con fuochi, & con l'arteglia- ria; & il Meschita uoleua entrar per lo stretto, con dire che per quella banda andaua Magallanes suo zio: ma il Piloto, & quasi la maggior parte de' solda- ti desiderauano ritornarsene in Spagna. per laqual cosa egli diede al Meschi- ta una gran ferita, & lo mise in ferri, accusandolo, che egli era stato cagione della crudeltà usata col Cartagiena, & col prete, & della morte, & ingiurie de gli altri nobili Castigliani; & con questo non uolendo passar piu inanzi diedero la uolta in Spagna. Menauano in qua duoi giganti i quali si morirono per strada, & arriuarono in Spagna l'anno del MDXX. otto mesi dipoi che la sciarono Magallanes. Il quale tardò molto a passar lo stretto. Ma poi che l'ebbe passato, & che si uiddè dall'altra banda, rese infinite gratie a Dio, che gli haueua fatto tanto bene, che hauesse trouato quel passo per l'altro mare di Mezodi, per doue credeua arriuar tosto alle Isole Malucche. Et così ripua- tandosi felicissimo huomo, & promettendosi grandissime ricchezze, aspetta- ua moltissimi fauori, & gratie da Carlo Imperadore, per quel tanto signala- to, & importante seruitio. Ha questo stretto quattrocento & cinquanta mi- glia in lunghezza, & alcuni mettono cinquecento & uenti. Va dritto Leste Oeste: cioè, Leuante Ponente: & così stanno le sue due bocche in una medesi- ma altezza di cinquanta duoi gradi & mezo. Di larghezza è sei miglia, & piu in alcune bande. E molto profondo: cresce piu che cala: & corre al Sur: cioè al Mezodi. Sono in esso molte Isolette, & porti. La costa per li duoi la-

Capo delle Vergini.

Stretto di Magallanes.

Larghezza dello stretto di Magalla- nes.

ti è altissima, & di grandissimi alti scogli. Il paese è molto sterile; perciocché non produce grano di sorte alcuna: & è tanto freddo, che vi sta la neue quasi tutto l'anno: & alcuni affermano, che vi era della neue di color celeste in certi luoghi, il che a mio iudicio è fauola, o pur potrebbe esser, che stesse in luogo che hauesse quel colore. Ci sono grandissimi alberi, et molti cedri. Vi sono de gli struzzi, & altri uccelli grandi, molti, & strani animali, ci sono sardelle, rondini, lupi marini, delle cui pelli si uestono quei del paese: balene, le ossa delle quali seruono per far barche, ancora che si facciano di scorze di alberi, & le acconcino con lo sterco de gli Anti. Poi che Magallanes hebbe passato lo stretto, uoltò le prore delle navi a mano dritta, & seguì il suo uiaaggio quasi dietro al Sole per dare nell'Equinottiale; perciocché sotto quella, o poco lontano pensaua trouar le Isole Malucche, che andaua cercando. Nauigò quaranta di per il mare che esso chiamò Pacifico senza che uedesse terra, con assai fastidij; perciocché gli mancavano le uetrouaglie, & i soldati faceuano strettissima dieta, al perche ne morirono uenti, & si ammalarono altri tanti, di sorte che stauano di mala uoglia, & piu discontenti di quel che erano stati auanti, che si trouasse lo stretto. Et così con questa fatica giunse all'altro Tropico, & a certe Isolette, che perche vi pati molti disagi, & non vi si trouaua nè gente, nè da mangiare, le mise nome Sfortunate. Passò un'altra uolta l'Equinottiale, & arrivò in Inuagana, che si chiama di buoni segni, doue sodisfecero alla fame che molto gli molestaua, la qual sta in undeci gradi, & ha grã copia di corallo bianco: trouarono subito tante isole, che le nomarono l'Arcipelago, & le prime ladrone, perciocché i paesani sono usi a rubbare come i zingani fra noi, & essi diceuano, che ueniua di Egitto, secòdo riferiua una schiua di Magallanes, che intendea quella lingua. Finalmente d'una isola in un'altra giunsero a Zebut, altrimenti nomata Subo, dieci gradi o poco piu di qua dall'Equinottiale, nella quale habitano gli huomini sopra alberi, come li uccelli. Quui Magallanes mise fuori bandiera di pace, & sparò alcuni pezzi di artiglieria come per saluto. Hamabar, che così haueua nome il Re di quella isola gli fece buon riceuimento, & gli diede risi, miglio, fichi, meiarance, mele, zucchero, zenzero, pane, & uino di risi, porci, capre, galline, & altre cose da mangiare, & molte frutte, che non habbiamo noi. Magallanes vi fece far una gran frascata doue si disse la messa il giorno della resurrettione di Christo, allaquale stettero attenti il Re, & molti altri dell'isola con grandissima allegrezza. Poi fu armato un soldato da capo a' piedi, & gli diedero molti colpi di spada, & di lancia, accioche uedessero come non u'erra ferro nè forze che bastassero contra di loro: gli ijolani si marauigliarono dell'uno, & dell'altro: ma non già tanto quanto si pensauano i nostri. Diede Magallanes ad Hamabar una uesta longa di seta pauonazza, & gialla, una baretta rossa, & Hamabar Re di Zebut. doi uasi di uetro, & alcune coronette del medesimo, & fece alcuni altri presentucci al nipote, che gli douea succedere nel regno. Questo Hamabar gli diede notizia, & auiso certo delle Malucche, & spetiarie, che andauano cercando,

Nauigatione
del Magallanes.

Zebut isola.

Hamabar Re
di Zebut.

Della vita di Carlo V.

cando, nuoua che molto gli piacque. Gli inuitò à destinare, & gli fece un solè niſſimo banchetto. Et fu di tal sorte l'amicitia, & pratica, che fece co i Chriſtiani, che uolle eſſer battezzato con piu di ottocento perſone, & al Re fu meſſo nome Carlo, come ſi chiamaua l'Imperadore: alla Reina Giouanna, alla Principeſſa lor ſigliuola Caterina, & al Principe ſucceſſore Fernando. La cagione perche ſi battezzarono queſti fu per cioche Magallanes guarì un altro nipote del Re, che ſi ritrouaua in letto annalato di feбри, che molto l'aſſiggeuano, & alcuni dicono, che era muto. Et ancora ſi battezzarono ottocento altri dell'isola Maſana, inſieme col Signor di quella, che ſi chiamò Giouanni, & la moglie Iſabelli: & a un Moro che andaua, & tornaua a Calecut fu meſſo nome Chriſtoforo. Queſto moro diede piena informatione ad Hamabar della grandezza, & potenza dell'Imperadore Carlo Quinto Re di Spagna, & ancora del Re di Portogallo. Hamabar fece intendere tutte queſte coſe alle iſole uicine a iſtanza di Magallanes, confortandogli a uoler eſſer amici di coſi buoni, & ualoroſi huomini, quali erano i Chriſtiani. Vi concorſero di alcune iſolette per uedere il nipote del Re guarito, & coloro che lo guarirono con aqua, & parole ſolamente; per cioche lo riputauano miracolo, & diedero la ubbidinza all'Imperadore come Re di Spagna. Ma quelli di Mautan, che è un'altra iſola ſei miglia lontano, & di gente fiera, & ſeditioſa, non uolſero uenire, ouero non gli baſtò l'animo per paura di Cilapulapo lor Signore. Magallanes per cioche coſtui haueua hauuto ardimento di dire, che mai non era per farſi ſuddito dell'Imperadore, nè di chi non conoſceua, dopò molti proteſti ui andò in perſona con quaranta ſoldati per caſtigar la ſuperbia, & oſtinatione di quel barbaro, doue hauendo arſo Bulaia luogo picciolo de' Mori quelli di Mutan riſentitoſi di queſto caſo penſarono alla uè detta, benche ingannoſamente. Per queſto effetto Zula huomo principale, mà dò ſecretamente alcune capre a Magallanes fingendo eſſergli amico, & pregandolo, che gli perdonaffe poi che non poteua piu, per cagione di Cilapulapo, il quale per modo alcuno non uoleua la ſua pratica, & amicitia. Et che però lo pregaua andaffe ouero gli mandaffe alcuni Spagnuoli ben armati, che domaffero la inſolente furia del comun nemico, & che eſſo gli darebbe l'iſola nelle mani. Ma tutto queſto era artificio per trapolarlo, & ammazzar a man ſalua quanti ui andaffero. Magallanes non intendendo l'inganno, incautamente ui andò la notte ſeguente con ſeſſanta ſoldati in tre barchette, inſieme con Carlo Hamabar, che li faceua compagnia con trèta barche piene de' ſuoi. Volſe combattere toſto che ui giunſe: ma per far quello, che era obligato mandò prima a proteſtar la pace a Cilapulapo per quel Moro fatto Chriſtiano, il quale riſpondendo con arrogantia, & ſuperbia corſe alla marina con tre mila huomini armati diuiſi in tre ſquadre, laſciando paſſar prima la tempeſta dell'artiglieria, & archibugeria: Magallanes diſmontò in terra con cinquanta Spagnuoli, con l'acqua fino al ginocchio; per cioche per i molti ſaſi le barche non poteuano arrinar in terra. Fece ſcaricar l'artiglieria, & l'archibuge-

Aſtutia di Zula per trapolar Magallanes & gli Spagnuoli.

ria, & spinse inanzi contra gli nimici. Ma uedendo che non si moueuan, & che stauano saldi, lo hebbe per cattiuo segno, & si reputò perso, & fu per uoltar le spalle, se l'honore non lo astringeua a star saldo, & a combattere ò morire per la uittoria, come buon capitano. Combatteo adunque con gli nimici, iquali ancora esì maneggiavano le arme con gran destrezza, egli che uide il grauissimo danno de' suoi, si ritirò. Ma mentre che egli si uolle saluar in mare fu dall'empito de' gli Indiani ammazzato insieme con uenti Spagnuoli, & furono feriti altrettanti, la maggior parte con l'herba uelenosa, con la quale erano unte le punte delle faetta. Et di questo modo Magallanes ferito d'una faetta cadde morto, doue poi da gli nimici fu passato d'una banda all'altra cò le lance. Et così messè fine alla sua uita, & a quella sua gloriosissima impresa, senza che potesse godere de' frutti di quella sua constantissima fatica, et di quel che già haueua scoperto con tanto suo ualore. Fu fatta questa battaglia a' xxii. di Aprile dell'anno MDXXI. poco inanzi, che Genoua fosse da gli Imperiali saccheggiata. Per la morte di Magallanes i soldati crearono subito Capitano di quella impresa Giouan Serrano Piloto dell'armata, suocero di Magallanes huomo di gran ualore, in compagnia di Barbosa, il quale si affatì cò indarno per hauer il corpo del genero che mai non potè ottenere; perciò che il uolsero saluar per memoria, il che fu cattiuo segno se gli Spagnuoli se l'haueßero inteso per quel che dipoi successe. Ora mentre che gli ammalati attendeuan a guarire, uolendo in ogni modo conquistar Mautin, sollecitauano Enrico interprete; perche senza di lui non poteuano far cosa alcuna, il quale essendo stato ferito ancor' egli di faetta auelenata si ritrouaua in letto. Costui per cioche la ferita lo faticaua molto non poteua, ò (come si crede) non uoleua leuarsi dal letto: ma finalmente essendo stato minacciato di morte dal Serrano, & Barbosa esso si leuò su, & sdegnato per le minaccie, o per le ingiurie, ouero per ottenere la libertà, persuase, & consigliò Hamabar, che prendendo le arme ammazzasse gli Spagnuoli, se uoleua come sempre era stato esser libero signor di Zebut. Dicendo che gli Spagnuoli erano troppo auari, et che fusse certo, che tosto che con lo aiuto suo haueßero soggiogato il Re Citalapulo, cacciarebbono ancora lui fuor dello stato; per cioche il medesimo faceuano douunque arriuuauano, & uedeuano la occasione. Hamabar credè tutte queste cose, & così per affettuar ciò che Henrico gli haueua consigliato in uito a desinare Giouanni Serrano, & tutti gli altri che ci uoleßero andare, di cendogli che uoleua dargli un presente per l'Imperadore, auanti, che si partissero. Il Serrano come quello che punto non penseua a quel tradimento, uandò con trenta Spagnuoli. Et essendo a mensa mangiando sicuramente furono tutti ammazzati con le lance, & cò' pugnali, eccetto il Serrano, & presero altri trenta Spagnuoli che andauano sparsi per l'Isola, de' quali ne furono poi uenduti otto nella China, et rinegando la fede gittarono per terra la Croce, & le imagini, che haueua lor dato Magallanes. Dellaqual cosa esì ueramente ne hebbero colpa, per cioche non deueuan fidarsi così facilmente di quei barbari

Morte del ualoroso Magallanes.

Battaglia fra Spagnuoli, & Indiani.

Della vita di Carlo V.

barbari andando a mangiare alle stanze loro con tanta confidenza. Ne Magallanes così leggierramente senza prima riconoscere molto bene gli nimici de ueua smontar in terra come fece . Et quando egli si fosse gouernato cautamente, & del modo, che Vasco di Gama, Don Francesco di Almeida, & gli altri Capitani Portoghesi della sua natione st erano portati nello scoprimento, & conquista de' mari & terre di Oriente, & come poco inanzi si era gouernato Fernando Cortese nella conquista della nuoua Spagna, iquali sauuamente mai non uolsero smontar in terra, né abboccarsi co' Re di quelle terre se non con grandissimi pegni, & cautoni, & pur quando poteuano abboccarsi in mare, mai non uoleuano uenire in terra perche non si fidauano; non è dubbio se non che haurebbe riportato gloriose uittorie, & che poi haurebbe goduto di quelle tante gratie, & liberalità, dellequali l'Imperadore Carlo haurebbe usato uerso di lui per i suoi meriti. Ma certo egli haueua piu pratica delle cose del mare, & della Cosmografia, che della militia, né di quel che a nero Capitano si coueniua, come si couobbe in quella impresa. Ora i soldati che stauano nelle nauì uedendo queste cose senza dimorarui punto alzarono le ancore, & se ne andarono uia di quà, lasciando in terra il Serrano, mentre che indarno si lagnaua & gridaua alla marina, che lo leuassero. Et se questo Capitano piangeua, & si lamentaua della sua disgratia, molto piu si doleuano i soldati, & si ramaricauano, dubitandosi di qualche altro maggior infortunio. Erano questi cento & quindici soldati solamente, che scamparono da Zebut: iquali percioche non bastauano a reggere & gouernar tre nauì, ne abbruciarono una, & con quei ferramenti, & apparecchi rifecero le altre due. Et nauigando con felice tempo si trouarono uicino alla Equinottiale, doue sotto quella giudicauano che stessero le Malucche: toccarono in molte isole di negri, & in Calenado fecero amicitia col Re Calanar, facendo alcune cerimonie secondo il costume di quegli isolani. Poi

Bornei isola. giunsero a Bornei, che tocca alla Equinottiale. Quiui gli uennero incontra alle nauì alcuni caualieri in barche cõ le prove, & poppe indorate, cõ grã copia di badiere, & pennacchi, & cõ musica di flauti, & di timpani, & di molti altri instrumenti. Questi abbracciarono gli Spagnuoli, & gli diedero un bellissimo presente di cose da mangiare. Et otto Spagnuoli andarono a bacciar la mano al Re Siripada, portãdo seco un presente di uesti di pãno et di uelluto,

Grãdezza del Re di Bornei et alcune scarpe d'oro p il Re, et per la Reina, et per il Governatore. Questi il dì seguente furono menati al palazzo cõ dodici staffieri facẽdogli caualcar su elefanti et furono menati per certe strade piene di huomini armati cõ spade, lãcie, et targhe. Salirono in una sala doue trouarono molti caualieri uestiti di seta di piu colori, cõ molte anella d'oro, et gioie di grã ualuta, et co' pugnali, et pũtali d'oro, et gran copia di perle; gli fecero sedere sopra un tapeto. Piu à dentro in era una grã sala addobbata di finissimi arazzi di seta, cõ le finestre coperte di broccato d'oro, nellaquale stauano trecẽto huomini i piedi cõ stocchi, che all'apparẽza mostrauano essere della guardia del Re. In un'altra sala mangiua

mangiaua il Re con alcune donne , & Col Principe suo figliuolo . Seruiuano a tauola donne solamente, nè ui si uedeua dentro altro huomo che il padre e' l figliuolo, & un' altro huomo in piedi . Gli Spagnuoli adunque uedendo tanta maestà, & tanta ricchezza & apparato , furono oltra modo confusi, & si uergognauano , molto spetialmente con quel uilissimo presente , che gli portarono, nè uedeuano l' hora di esser fuori di quell' isola per la differenza grande che faceuano a tutti gli Indiani, che fin allora haueuano trouato. Finalmente diedero il presente al Re, alquale non poterono parlar se non per terza persona, che gli parlaua con una Zarabottana: ilche dispiacque molto a gli Spagnuoli: i quali per ordine del Re furono molto ben trattati , il tempo che ui stettero. Questi Indiani sono idolatri, & pensano che non ui sia altro che nascere, & morire, & hanno commertio co' Mori , & co i Tartari . La città doue i Re di Bornei fanno la residenza loro è grandissima, & edificata tutta in mare, ma le case per il piu sono di tauole. Partendo adunque da Bornei con molti doni, che hebbero da quel Re, andarono a Cimbubone, isola piena di molti animali fieri, & pesci strani. Finalmente tanto nauigarono, che giunsero a Tidore a gli otto di Nouembre, del M D X X I . Laqual isola è una delle Malucche. Almanfore Re di Tidore uenne a uedere le nauì in una barchetta, portando solamente indosso una camiscia d' oro lauorata marauigliosamente con l' ago, & con un fazuol cento , discalzo, & in testa un uelo di seta a modo di mitra. Era Almanfore Moro , haueua uentisei figliuoli tra maschi, & femine, & ducento donne, & intendendo la grandezza, bontà, giustitia, potenza, & religione dell' Imperadore Carlo si fece suo tributario, & diede licentia a gli Spagnuoli, che negotiassero nelle Malucche cio che uoleuano, riputando esser nelle terre dell' Imperadore, et che se alcuno facesse lor dispiacere, che l' ammazassero. Domandò che li fosse mostrata la effigie, et moneta dell' Imperadore, & essendogli stata mostrata, et hauendo molto ben considerato il tutto, disse che egli sapeua per la sua astrologia, che deueuano uenire quiui per ordine dell' Imperadore de' Christiani, a cercar la spetiarìa, che nasceua in quelle isole, & poi che erano uenuti che la pigliassero: perciò che ei era, et si daua per amico dell' Imperadore. Si dice che egli nol seppe per scienza, ma che s' insoniò due anni auanti, che deueuano uenir per mare certe nauì & huomini simili a quegli Spagnuoli, a signoreggiare quelle isole, & spetie. Noi crediamo che per congettura il seppe, maggiormente intendendo il traffico, & comercio de' Portoghesi a Calecut, Malaca, Zamotra, & Costa della China. Gli Spagnuoli hauuta licentia dismontarono in terra a battere le specie, & a uedere gli alberi che le producono . Stettero piu di cinque mesi in Tidore, con gran sodisfattione di quegli Isolani , da' quali hebbero sempre buona compagnia. Venne a ueder gli, & a darli all' Imperadore, Cora la Signor di Terrenate, & nipote di Almanfore, ilquale haueua quattrocen to donne in casa sua, gentilissime in ogni cosa. Vi uenne ancora Luzfu Re di Gilolo, amicissimo di Almanfore, ilqual dicono che haueua seiceto figliuo

Tidore isola.

Almanfore
Re di Tidore

Luz fu Re di
Carolo, heb-
be seicento fi-
gliuoli.

li, ilche non si legge mai di alcuno de gli antichi. Molti altri Re di quelle iso-
le concorsero a Tidore pregati da Almanfore ad offerirsi per amici, & tribu-
tarij di Carlo Imperadore Re di Spagna, de' quali non e lo intento nostro par-
lare perche non importa hora molto, per questa Historia. Almanfore giurò
su l'Alcoranno, che sempre saria amico, & tributario dell' Imperadore Re di
Spagna, & promesse di dar una somma di garofani ogni uolta, che ui andasse
ro gli Spagnuoli Castigliani per un certo prezzo. Trouansi in questa Isola
di Tidore molte cose notabili, si di uccelli come di animali, di che parlano lun-
gamente gli Historici dell' Indie. Sono molte Isole Malucche; ma commune-
mente chiamano Malucche Tidore, Terrenate, Mate, Matile, & Matian. So-
no picciole, & poco distanti l'una dall'altra: cadono sotto, & presso la linea
Equinottiale, & piu di cento sessanta gradi di Spagna, & alcuni dicono che
Zebut sta cento ottanta, che e la metà del camino del mondo, caminando-
lo per la uia del Sole, del modo che l'caminarono o lo nauigarono questi Spa-
gnuoli. Tutte queste Isole, & ancora molte altre per quelle bande produco-
no garofani, cannella, zenzero, & noci moscate. In Matil u'è grande abon-
danza di cannella, il cui albero e molto simile al pomo granato, s'ende, et rom-
pe la corteccia con la forza del Sole. In Tidore u'è molto gran copia di garo-
fani, l'albero e molto grande & grosso, produce le foglie simili al lauro, &
la corteccia come quella dell'oliuo, & produce il frutto in racimoli. Sono i

Isole Maluc-
che.

Gli arbori
che produco-
la Sperieria.

garofani al principio uerdi, poi bianchi, & quando maturi sono rossi, & sec-
chi paiono neri come si portano qua. L'albero che produce le noci mosca-
te e simile alla quercia, & quiui nascono come ghiande, et quel cappelletto e
mastice. Finalmente gli Spagnuoli hauendo caricato di speciarie le nauì, &
di Manucchi che sono certi uccelletti marauigliosi, & di papagalli rossi, &
bianchi deliberarono di tornarsene in Spagna. Per questo ordinarono che
Giouan Sebastiano del Cano se ne uenisse per la uia de' Portoghesi con la nau-
ue Vittoria, & che l'altra facesse la strada per la costa della Nuoua Spagna,
et così si partirono dalle Malucche, lasciando il Re Almanfore con tutte
quelle Isole alla obediensa, & seruitù dell' Imperadore. Tardarono in an-
dar, & tornar tre anni, & s'ingannarono in un di del numero. Nauigarono
dieci mila leghe, & secondo altri quattertracimila, trauersando la Torrida
zona sei uolte. Et la nauue Vittoria si uolteggiò attorno tutto il mondo, & lo
cintò come il centurino cinge l'huomo. Percioche nauigando al Ponente ri-
tornò per l'Oriente per la nauigatione che fanno i Portoghesi, & circondò
intorno tutta Asia, & Africa, & ritornò in Sauglia in Europa da doue s'era
partita. Per la qual cosa Sebastian del Cano, Capitano di quella mise nella

Nauue Vitto-
ria si uolteg-
giò attorno il
mondo.

Vedi i Ragio-
namenti di
Mefsia: il Ra-
gionamento
della Terra
tradotti da
noi.

sua arma il motto che diceua, PRIMVS CIRCVNDEISTI ME,
che certo hauerebbe fatto giudiciofamente, se d questo motto hauesse ac-
compagnato il monito, che hauesse seruito à un' impresa, & al motto di
anima. Altri si mossero poi a cercar queste isole, & passarono lo stretto,
ma all'ultimo non fecero piu de gli altri. Ritornati questi capitani dall' In-
dia

dia fu grandissima l'allegrezza, che l'Imperadore hebbe con la nuoua dello scoprimento delle Isole malucche, & che ni si potesse andare senza pregiudicio de' Portoghesi, sempre per le sue terre, la qual allegrezza si accresceua piu in lui per quel che Giouan Sebastiano li diceua, che quelle Isole caduano nella sua parte, secondo la donatione fatta da Papa Alessandro Sesto: benché molto gli dispicque la morte di Fernando Magallanes, il quale haueua animo di remunerare secondo meritaue un tanto seruitio. Per la qual cosa l'Imperadore confortato da' suoi consiglieri dell'India determinò di continuare quella nauigatione, per una cosa tanto ricca, che non solamente potrebbe accrescere grandissime ricchezze alla sua Corona di Spagna per cagione delle specierie che di là si potrebbero portare, ma ancora tutti i suoi sudditi si potrebbero arricchire con un tal maneggio. Et essendo con questa de liberatione, fu pregato dal Re Giouanni di Portogallo, che non facesse una simil cosa, né mandasse armata alcuna alle Malucche fino che si vedesse, & de terminasse in giudicio di chi lle fossero, accioche non si desse occasione che si ammazassero, & tagliassero a pezzi Castigliani, & Portoghesi, trouandosi ambidue queste natorose nationi in quelle bande. L'Imperadore, ancora che conobbe chiaro, che tutto questo era per metter tempo in mezzo in quel negocio, & si dilatare, nondimeno come Principe giustissimo, che egli era, uolle in questo compiacere quel Re, & che si vedesse, & terminasse per giustizia, per maggior giustificatione della sua causa, & ragione. Et così ambidue furono d'acordo, che giudicassero ciò huomini letterati, cosmografi, & Piloti promettendo di star sotto il giudicio di quelli, che per tal caso fossero nominati, & oltra che lo promessero i scritto, lo giurarono ancora. Della qual partitione, & successo di queste cose, noi diremo piu oltra quando sarà il suo tempo, percioche l'intèto nostro è seguitar la guerra che l'Imperadore faceva in Italia con Francesi, contendendo per lo stato di Milano. Ritrouandosi adunque l'Imperadore in Spagna, hauendo hauuto il suo esercito tante uittorie in Italia, determinò di far pratica, & amicitia, et lega col Papa, & con Venetiani, per difendere il Duca Francesco Sforza, et conseruarlo in quello stato, nel quale di nuouo era stato inuestito da lui, non uolendo per se stesso, benché di ragione l'haurebbe potuto pigliare, si per esser feudo, che chiamano Commissio, come per che di quello ne haueua la inuestitura, concessa da Massimiliano Imperadore suo auolo, di consentimento del Re di Francia, i quali due Potentati conoscendo la bontà, & santa intentione del l'Imperadore, si legarono con lui, allegrandosi molto l'Italia tutta che quello stato hauesse ribauiuto un Principe Italiano, dal quale si aspettauano molte cose per lo auenire, & che seria per reccar gran riposo, & quiete a' miseri popoli, & traugliati per tante guerre. Et il Papa che molto amaua l'Imperadore, si legò uolontieri con lui, facendo il medesimo gli altri Principi Italiani a danno de' Francesi. Ma il Re Francesco, che altro non pensaua, che racquistar lo stato di Milano, nō stançatato punto di hauer quasi tutte le for

Legha dell'Imperadore co i potètati d'Italia.

Della vita di Carlo V.

ze perdute, & particolarmente Genoua, città di tanta importanza, nè meno intumorito che tutti i potentati d'Italia, si fossero uniti con l'Imperadore a fargli resistenza, nè anco dall'hauer uedute tante disgratie auuenutegli sopra i suoi eserciti, tante uolte mandati in Italia, assoldò un'altro marauiglioso esercito, di trenta due mila fanti, & dieci milla caualli, fra quali fanti erano dodici mila Svizzeri, per passar in Italia, a tentar la sorte contra l'Imperadore uittorioso. Ma uenuta la State dell'anno MDXXIII. & essendo per andar egli stesso in persona al racquisto dello stato di Milano, fu interrotto il suo disegno dal farsi etto che prese di Carlo Duca di Borbone, il quale per alcune differenze habute con lui, era di notte scampato da Parigi, & facendo la strada di Borgogna si era trasferito in Italia al seruitio dell'Imperadore. Per laqual cosa giudicando, che fosse ben per lui starli in Francia, acciò che in sua assenza non si palesassero ò nuoue congiure, ò non ancora in tutto scoperte, opportunamente fermossi: percioche alcuni illustri parenti, et compagni di Borbone si scoprivano, & quasi che minacciavano tumulto. Fermatosi adunque il Re, mandò in Italia con quel potente esercito Monsignor Guglielmo Gofferio detto per sopranoime Bonuetto, huomo di sottile ingegno, di grande eloquentia, & molto ben instrutto dall'arte della pace, & della guerra, il quale haueua titolo di Armiraglio, per il gouerno che haueua delle cose del mare. l'Imperadore intendendo questo apparato de' Francesi, ancora egli cominciò ad apparecchiarsi per quella guerra mettendo in ordine il suo esercito che teneua in Lombardia, del quale era capitano generale il Signor Prospero Colonna: percioche il Marchese di Pescara haueua domanda to licentia, & se ne stava in Napoli. Et Papa Adriano, Fiorentini, & Lucchesi fauoriuano la parte sua, & era stato creato capitano generale dell'esercito della Chiesa Federico Gonzaga Duca di Mantoua, & Venetiani come si è detto, partendosi dall'amicitia de' Francesi s'erano legati con l'Imperadore, & si ritrouauano con un buon esercito in essere. Ma in questo mezo Bonuetto scendendo giu dalle Alpe con così graue, & presta furia assaltò il territorio di Nouara, cha le artiglierie posse su le nauì, le quali gli Imperiali haueuano fatto canar fuori della rocca di Nouarra, furono tolte da coloro, che trascorreuano, & i Francesi a un tempo sul ponte, su le nauì, & in più guadi passarono il fiume, & cacciarono i Tedeschi, & gli Spagnuoli, i quali difendeuano quell'altra riuu. Percioche Prospero Colonna ammalato d'una graue & mortal malattia, fattosi portar in lettica haueua fino a quini mossa gli alloggiamenti: di modo, che succedendo questo, rinoligendo in insegne, & stringendolo i Francesi, fu a gran pericolo. Ma a questo pericolo fu di gran giouamento Giovanni de' Medici, il quale essendosi l'anno auanti partito dal seruitio de' Francesi, si era accordato con l'Imperadore. Et così con due bande sole di caualli sostenne la uanguardia de' nimici, combattendo ualorosamente, di sorte, che diede spatio a Prospero Colonna, & alle fanterie di poter ritirarsi. Et essendosi messo in Milano, & attendendo

tendendo à fortificarsi nella città, Boniuetto vi mise l'assedio, accampandosi a porta Ticinese, & a porta Romana. In questo mezo dopo che i Francesi haueuano passato il Tesino morì Papa Adriano, la cui morte fu molto grata a Boniuetto, percioche li parue, che la morte hauesse leuato un compagno di grande autorità, & fautor grandissimo all'Imperadore. Il quale passò da questa uita a' xiiii. di Settembre del M D XXIII. compito l'anno, che era uenuto di Spagna. Et già il Signor Prospero Colonna era così traugliato & molestato dalla infermità, che non potendo attendere alle cose della guerra, era costretto a gouernarsi per quel che faceuano il Duca di Termoli, & il Signor Alarcone. Et il campo della Chiesa non si moueua insino alla creatione del Papa, essendo maggiormente in diuisione i Cardinali sopra la electione del nuouo Pontefice, non uolendo alcun Imperiale. Temporeggiuano ancora i Venetiani, & non mandauano il soccorso, percioche aspettauano di uedere a qual Cardinale della parte Imperiale ò Francese toccasse la fortuna del Papato. Per queste ragioni l'Imperadore scrisse a don Carlo Lanoia suo Vicere di Napoli, che mouendosi con tutto il resto dell'esercito andasse a soccorrere Milano: percioche si dubitaua perderlo per la negligenza & tradita de' confederati. Et il medesimo commesse al Marchese di Pescara, il quale si era ritirato quiui mal sodisfatto di Prospero Colonna, col quale era uenuto in differenza sopra il gouerno dell'esercito. Si mosse adunque il Lanoia, accompagnato dal Pescara, & da molti signori, & Principi del Regno, & andò a quella impresa. In questo mezo Boniuetto, che assediua Milano, diuiso lo esercito mandò il Baiardo, & il Bozolo a combattere Cremona. Ma trouandola forte, & ben prouista di gente che il Marchese di Mantoua ui haueua mandato, essendosi stati alcuni giorni & tentato di hauerla in danno, senza dargli lo assalto si ritirarono. Era già stato Boniuetto d'intorno a due mesi nell'assedio, in luoghi molto fangosi, & così indarno haueua tentato ogni cosa, che hoggimai ui haueua perduto ogni speranza. Percioche tale era il circuito di quella grandissima Città, che difficilmente si poteua assediare con uno nè con due eserciti. Era anco dentro della città una bella caualleria, che spesse uolte uscìua fuori per diuerse porte, & faceua molto danno ne gli nimici, che andauano a tor grano. Et anco le fanterie Spagnuole, le qual'erano allora gouernate dal Signor Alarcone in luogo del Marchese di Pescara, spesso di giorno & di notte assaliuano il campo de' Francesi. Sopraggiunse poi il uerno, & oltre le continoue pioggie, & le strade fangose, fu tanta la quantità della neue, che copriuua gli alloggiamenti, che non pure gli animali, ma ancora tutti gli huomini consumati, moriuano di freddo, & di disagio di tutte le cose, succedendo lor quiui ciò che gli era successo nelle guerre di Napoli in tempo del gran Capitano, dal quale furono rotti, & cacciati da quel regno. Per queste cagioni mosso Boniuetto chetamente uscito de' gli alloggiamenti si leuò dall'assedio, con tanta fretta, che i padiglioni, & una gran parte dell'apparecchio del campo, & molti am-

Morte di Papa Adriano.

Della vita di Carlo V.

Morte del Signor Prospero Colonna, e le sue uirtu.

malati, & fanti furono lasciati in quelle strade fungose. Partiti gli nimici, il Signor Prospero Colonna aggrauato dalla sua infermità passò a miglior uita, huomo ueramente di nobilissimo animo, oltra il suo gran ualore, & grande esperienza nelle cose della guerra, & quello, che sopra ogni altro Principe Italiano fu sempre geloso dell'honore della sua nazione, & che non mancando della fedeltà, che deuua al suo Re, in ogni occasione si sforzò sempre inalzarla, & favorirla, & per la sua autorità haueua acquistato nome di grauissimo Capitano, & la sua morte dispiaque molto all'Italia, & spzialmente all'Imperadore, che per le sue uirtu & gran ualore l'amaua molto. Et poi che da' Capitani, et soldati fu sepolto con molte lagrime di tutti, & fattogli honoratissime esequie, Don Carlo Lancia, e'l Marchese di Pescara, i quali l'hauuano ueduto spirare, presero la cura dello esercito, & fecero consiglio con tutti i Capitani sopra il maneggio della guerra, insino a che l'Imperadore dichiarasse chi deuua esser generale. I Venitiani ancora, i quali freddamente aiutauano l'Imperadore, per quel che già si è detto, mandarono su'l Milanese Francesco Maria Duca d'Urbino con uno esercito, a fine che egli molestasse i Francesi, & insieme con gli Imperiali gli cacciasse fuor d'Italia. Percioche di quei medesimi giorni a' xix. di Nouembre

Clemente Settimo.

del MDXXII. era stato creato Papa il Cardinale Giulio de' Medici, tante uolte nominato in questa Historia, & chiamato Clemente Settimo, il quale fauoriua grandemente l'Imperadore, & per molte cagioni si giudicaua, che mai non si partirebbe dalla lega, che haueua fatto Papa Adriano. Essendo adunque uolti tutti contra i Francesi, il Marchese di Pescara stato alcuni giorni per il gran freddo del uerno nella osseruatione delle cose, & de' tempi si mise a fare una notabile impresa. Era in Rebecca appresso il nauiglio, che esce del Tesino, Monsignor Baiardo ualenissimo fra i capitani Francesi con circa mille tra huomini d'arme, & caualli leggieri, & tre insegne di fanterie, lontano dal campo grosso d'intorno a quattro miglia: percioche Boniuetto s'era fermato in Biagrasso. Per la qual cosa Baiardo confidatosi nella uicinità del campo; huomo da se stesso animoso e superbo, & forte ancora di grosso presidio, si come le piu uolte accade a gli huomini, negligenzatamente faceua far le guardie. Doue il Marchese hauendo deliberato dargli la stretta, nella prima uigilia della notte menò fuori di Milano tre mila fanti Spagnuoli tutti eletti. A' quali fece fare una incamisciata sopra le armadure, accioche per quella bianchezza al buio fossero conosciuti da gli nimici: & tolse in sua compagnia Giouanni de' Medici. Appresso anisò don Cardo Lancia, che messo in ordinanza lo seguittasse col resto dell'esercito insino alle sei miglia, accioche se Boniuetto hauesse uoluto dar soccorso al Baiardo, gli Spagnuoli si fossero potuti ritirare nella battaglia intera, & poi in battaglia campale si combattesse con grande speranza di uittoria. Il Marchese adunque caminando la notte, poco inanzi giorno giunse a Rebbeca, et fece, che Giouanni de' Medici con la caualleria, prese talmente le strade, et tut-

Impresa notabile del Marchese di Pescara.

tutti i paesi

ti i passi, che i cavalli chetamente scorressero a Biagrasso, accioche Boniueto se peruentura hauesse sentito alcuna cosa, non fosse uenuto all'improvisa a dargli soccorso. Et esso inanzi a gli altri con solamente la spada, & la rotella assalò la sentinella. I Francesi mezo adormentati presero le arme, & Egidio da Cortona con una insegna di Corsi animosamente fece testa alla porta d'un subito riparo. Ma mentre che sellauano i caualli, & che la gente d'arme desta dalla tromba si slanciava del letto, & scorreuano in tutte le parti della terra, entrando dentro il Marchese fu ammazzato Egidio, & i Francesi, et i Corsi suggendo disarmati in ogni parte furono presi. Baiardo così disarmato come era, lasciate le insegne militari si salvò, & quasi tutti gli altri cauallieri, o furono presi nella terra, o mentre che fuggiuano inciampauano nelle genti di Giouanni de' Medici; nè fu mai piu tanta gente di arme, di soldati uecchi con minor contrasto, & uccisione in alcuna battaglia alla età nostra oppressa. H uenendo adunque il Marchese fatto si grande impresa senza ferita de' suoi, menando seco una grande squadra di prigioni, a guisa di trionfo sen'entrò in Milano. Doue Boniueto riceuuti questi danni domandò noui soccorsi al Re Francesco, per poter con maggior forza rinouar la guerra. Et già di molte fanterie, così di Suiizzeri come di Griugioni, pagati de' danari del Re, da Iurea, & dal lago di Isè discendeuano in Italia, quando gli Imperiali deliberarono da passar il Tesino. Percioche il Marchese di Pescara chiamati a consiglio tutti i capitani, mostraua loro come quello era espedito, & drittissimo modo da finir la guerra, poiche il nimico consumato per tanti danni riceuuti, debilitato d'animo, & di speranza, era costretto a uenire a giornata, o spogliato d'ogni riputatione lasciate le battaglie ritirarsi alle Alpe. Che se egli uolesse aspettar soccorso in Briagrasso, essi menato innanzi lo esercito, haurebbono ricouerato Nouora, Vighieua-no, & tutte le altre terre perdute. Et non si douea credere, che i Frãcesi, iquali così uituperosamete erano stati ribattuti, passando gli Imperiali il Tesino uolessero ritornare a Milano, come spogliato di presidio. Percioche qual maggior pazzia, o miseria poteua auuenire a loro, se non che subito fossero astretti alle spalle, & poi tolti in mezzo, s'essi ritornauano alla uolta d'una popolosissima, et molto nimica città. Erano in quel consiglio Carlo Lanciavicere di Napoli, et Carlo Duca di Borbone, che come si è detto s'ègnatosi col Re Frãcesco era uenuto al seruitio dell' Imperadore, a quali apparteneua la sòma del gouerno. Ma però il Duca d'Urbino, capitã generale de' Venetiani huomo di grãde autorità, et di gran consiglio, il quale ui si ritrouaua ancora in quel raunamento, hauendo lodato il parere del Marchese, lasciato il presidio a Milano, se ne uenne al Tesino: et in un luogo lötano cinque miglia dal ponte de' Francesi, in due giorni fece un pöte con fermissime barche, et i capi de' quello cinse di bastioni lunati cõ altissimo argine, et notabilmente lo munirono di guardia di soldati, et di artiglieria. Poiche Boniueto hebbe inteso questo anch'egli fornì Biagrasso col presidio, di quattro cõpagnie, et passato

Della vita di Carlo V.

il fiume ritornò lo esercito nel cõtado di Nouara: fece portare le uettouaglie nelle terre piu forti, & ui mise buona guardia di soldati, & in ogni modò de liberò di prolungar la guerra, & di aspettar il soccorso de gli Suizzeri. Percioche si diceua, che gli Suizzeri, per dar tosto soccorso a' parenti, & Cittadini loro, i quali esti intendeuano, che erano intricati in una difficil guerra, se ne ueniuaano a gran giornate; perche riceuuto l'aiuto loro i Francesi non dubitauano punto poi di uenire a giornata. Ma gli Imperiali poi che si sparsero nel territorio de gli nimici, cominciarono a guerreggiare d'un'altro modo; percioche traugliandogli spesso con scar. amucchie a cauallo, togliendogli le uettouaglie, & mettendo a sacco ogni cosa, faceuano danno grande a' Francesi. Finalmente si fecero molte scaramucchie, & benche non si uenisse a battaglia campale ebbero nondimeno i Francesi molte rotte a Gherlasco, a Biagrassa, a Rebecco, a Mortara, & a Vighieuaano. Et all'ultimo essendo stato morto Baiardo in una rotta che ebbero alla Sesia, perduta l'artiglieria, & fatta una grãdissima uccisione ne gli Suizzeri che defendeuaano la retroguardia, Boninetto fu posto in fuga, & ridotto si a Nouara se ne andò in Francia circa la fine di Maggio. Et certo parue cosa marauigliosa, che così grand' esercito di Francesi fortificato da grosso aiuto di Suizzeri, potesse esser sostenuto, & rotto da gli Imperiali, & Venetiani, & in tempo così breue. Percioche Francesi furono cacciati d'Italia in spatio di otto mesi dopo che passarono le Alpi. Il che fu del mese di Maggio dell'anno MDXXIIII. Poi che i Frãcesi furouo uinti in tre battaglie, senza che si facesse (come si è detto) alcuna giusta giornata, gli Imperiali presero tanto animo, che subito pensarono di passar le Alpi, & mouere le arme uittoriose contra la Francia, quasi che soggiogata di paura. Accresceua gli animo Borbone, principal solleuatore della nuoua guerra. Il quale per l'odio che portaua al Re con frequenti mesi sollecitaua l'imperadore, & il Re d'Inghilterra, che mosse d'ogni parte le armi mouessero la guerra, così da' monti Pirinei, come dal mare di Fiandra, & di Borgogna. Percioche egli d'Italia per mare, & per terra haurebbe assaltato la Prouenza: & la Francia ancora udito il nome di Borbone si sarebbe ribellata. Rappresentando a quei Principi con quanta facilità ciò si poteua fare, poi che non u'era bisogno gran forza, non uccisioni, non assalti di città, se con un subito passaggio si caccianano i primi presidij, i quali erano pochi, o di gente di arme nuoua, o di soldati uecchi tante uolte in Italia uinti, et spogliati quasi d'ogni apparecchio di guerra. Per la qual cosa l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra giudicando, che fusse uenuto il tempo di poter facilmente abbassare l'animo del Re Frãcesco, mossero la guerra. Percioche uedeuano che il Re per la grandezza delle sue ricchezze, sempre indomito, & con una potenza infiammato di racquistar la Lombardia, rinouata ogni anno la guerra, & benche hauesse riceuuto così graui danni nõ domãdaua mai la pace, si come quel lo che speraua di continuo guerreggiando, & consumando le facultà de gli nimici, non pure ageuolmente rifare i passati danni: ma con una sola uittoria

Francesi rotti, & disfatti da gli Imperiali sono cacciati d'Italia.

uendicare

uendicare poi le ingiurie, parte rihauere il suo, & parte insignorirsi de gli stati altrui. Ma sopra ogni altra cosa l'Imperadore non poteua sopportare in pace, che i Francesi solleuati alle arme i popoli della Spagna quando egli si ritrouaua in Fiandra, con poca ragione haueſſero mosso le arme loro fino al fiume Hebro, & scorso fino a Logroigno: donde (come si è detto) furono cacciati. Deliberata adunque la guerra, fu fatto Generale dell'esercito il Marchese di Pescara, & don Vgo di Moncada hebbe la cura dell'armata. Con questo però che ambidue gouernassero il tutto secondo il uolere, & parere di Borbone. Et l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra promessero a Borbone, che quando egli haueſſe cominciato a guerreggiare prosperamente in Prouenza, eglino da tutte le parti haurebbono mosso guerra a' Francesi. Furono in quell'esercito sette mila Tedeschi, & sei mila Spagnuoli, & sette compagnie Italiane, di trecento fanti per una, & sei cento caualli leggieri. Et il Vicere di Napoli, che era rimasto in Italia promise loro, che subito gli haurebbe mandato mille huomini d'arme. Don Vgo di Moncada non potè hauer quelle navi, che egli haueua pensato di menare; per laqual cosa con alquanto minor numero di nauui, che non bisognaua, parti da Genoua con sedici galee, su lequali haueua messo tutta la prouisione dall'artegliarie, & tenne questa uia di seguitare lo esercito di terra, il quale passaua per le Alpi marittime, accompagnandolo cò l'armata senza partirsi mai fuor di proposito dalla riuiera. V'erano molti Principi pratici delle cose del mondo, i quali non lodauano punto la causa di quella guerra, anzi la biasimauano molto, & la uituperauano come cosa temeraria. Per laqual cosa Papa Clemente, i Venetiani, il Duca Francesco Sforza, benche haueſſero in odio Francesi, come troppo molesti nimici, & fossero cò giunti con strettiſſima lega con l'Imperadore, temeuano nondimeno, che quella guerra temerariamente & fuor di tempo mosſa, apportasse qualche ruina all'Italia: ma nõdimeno tutti tacitamente si allegrauano del passaggio di Borbone; percioche per la partita dell'esercito l'Italia era alleggerita dal grauisſimo carico de' soldati. Nè minor paura haueuano i Principi Italiani de' Francesi, che de' gli Spagnuoli, gente bellicosissima, & bramosa d'Imperio, & già buon tempo inuaghita dell'amenità, & abbondanza di Lombardia, et che poi si farebbono patroni dell'Italia, come con l'ingegno, & lor ualore si erano fatti signori di quel ricco, & nuouo mondo, che haueuano scoperto, & ultimamente del Regno di Napoli cacciandone il Re Federico, & poi i Francesi, co i quali lungamente con felice principio & fine guerreggiarono. Et in conclusione si uedeuano molto dubbiosi, & sospesi. Ma poi che gli Imperiali, & per terra & per mare con equal corso giunsero al Varo, il quale parte l'Italia dalla Prouenza, Andrea Doria Capitano dell'armata Franceſe si presentò alla uista loro d'alto mare, & hauendo buon uento con l'armata grossa sopra giunſe don Vgo di Moncada il quale si affrettoua di sbarcare l'artiglieria. Doue egli riconosciuò quel pericolo si tirò a dietro. Percioche, si come habbiamo detto, egli era molto inferiore di nauui. Ma nondimeno il Doria ne prese

Confusione
& paura de
Principi Ita-
liani.

Della vita di Carlo V.

Filiberto
Principe di
Orange pre-
to dal Doria.

se una di tre galee, che non potendo passar il promontorio per l'impeto del uento Sirocco uolontariamente entrarono alla riuu. Et le altre due furono dal Pescara arse, hauendogliele tolte dalle mani per forza, accioche il nimico non si seruisse della materia loro. A questo successe ancora un'altro incommodo per quella impresa. Cioè, che Filiberto Principe di Orange di nation Borgognone, il quale di Spagna nauigaua a quella guerra in Prouenza, mandato dall'Imperadore, ueduta l'armata, credendosi, che gli Imperiali tenessero tutto quel mare, imprudentemente inciampò nelle galee del Doria, & da quelle tolto in mezo il suo Bergantino, fu preso. Questo è quel Principe d'Orange, il quale essendo stato morto Borbone alle mura di Roma d'un'archibugiata, nell'assedio di quella città, gouernò lo essercito Imperiale, come a suo tempo diremo, & poi morì a Pistoia nella guerra contra Fiorentini. Don Vgo di Moncada, poi che furono mancati i uenti contrarij, accostò le galee a tutta la riuu, & come era bisogno sbarcò le artiglierie, & gran quantità d'arme, & di uettonaglia, & quindi per due strade, diuiso lo essercito arriuarono ad Assaix: doue essendo Borbone riceuuto con grande allegrezza de' città dini, & redendosi molte castella, che erano spogliate di presidio, & uenendo in cà po alcuni cauallieri, & amici uecchi di Borbone, gli uenne desiderio di passar dentro di Auignone, & Lione, accioche prima che'l Re Francesco hauesse messo insieme essercito di suizzeri, & Tedeschi, si potessero impadronire di alcuna città commoda a mantener la guerra. Al che fu contradetto dal Marchese di Pescara mostrandogli con efficacissime ragioni, che ciò non si deueua fare per molti rispetti: ma che in ogni modo si haueua da tentare, & combattere Marsilia, & subito che fusse stata presa passar il Rodano, accioche lo Imperadore potesse hauer gran commodità di mandargli soccorso per terra, & per mare, si come haueua promesso loro di mandare a' primi principij della guerra cominciata da Perpignano, & da Salsa per il paese di Narbona. Ma quel che piu mosse Borbone fu ciò, che s'intendeua della uolontà di Lanoia, il quale per quel che gli pareua non mandaua gli huomini d'arme, come gli haueua promesso, nè meno si curaua quantunque era sollecitato da' Capitani, & dall'Ambasciatore Inglese, che era in campo, il qual lo minacciaua di darne auiso di ciò all'Imperadore, & al Re d'Inghilterra suo signore. Per la qual cosa lasciò ad Assaix presidio di caualli, & di alcune poche fanterie, le quali haueffero cura della uettonaglia, se n'andarono a combattere Marsilia. E circondata Marsilia quasi d'ogni parte dal mare, & d'altissimi monti, & da quella parte doue il mare entra per alcune foci strette, & fu porto, il qual porto è fortificato da due torri di qua, & di là con una catena a trauer so, & coloro, che entrano, s'incontrano nell'arsenale, il quale è a lato a le mura. Et parimente sopra quelle si distende il muro della città senza fossa fabricato all'antica. Sta sopra la Città un monte alto dou'è una Chiesa di S. Vitto: il qual monte i Francesi postouì il presidio facilmente defendeuan per l'asprezza dell'erta. Ma le mura di uerso Ponente pareuano munite con alquan

Marsilia affe-
diata da gli
Imperiali.

to minor diligenza: maggiormente verso quella parte, che ua alla porta di S. Lazaro. Giunti adunque a Marsilia gli Imperiali cominciarono a batterla per mare, e per terra fortissimamente, nella qual cosa non era picciola la fatica del Marchese di Pescara, et di Borbone, il quale si giudicaua che hauesse qualche trattato nella città. Era al presidio di Marsilia Monsignor Filippo di Brion, huomo molto honorato, & ualoroso, & era anco uenuto giu per il Rodano Renzo da Ceri con fanterie d'Italiani, & di Corsi, et con gran provisione di artiglieria, & gente di arme, & gran quantità di uettouaglia. Et con una grossa armata faceuano la guardia al mare, & all'Isole di Marsilia, che sono per mezo al porto. Et quiui si seruiuano della diligenza, & prudenza singolare di Andrea Doria, a prouedere tutte le cose, & a contrastare a gli nimici. Vi era ancora in mezo la città un'altissimo poggio, il quale apertissimamente scopriua d'ogni parte, & l'haueuano fornito di grosse colubrine, & erano parimente forniti i bastioni, & luoghi piu importanti della Città. Ora mentre che gli Imperiali batteuano Marsilia, & la teneuano in gran de stretto con assedio, il Re Francesco posto in grã pensiero, rauato d'ogni parte danari per difendere il suo regno, mise insieme un grosso esercito di Tedeschi, & Svizzeri, e di gran numero di caualli, & di artiglierie, & con questa potenza a buone giornate lasciando gli nimici in casa, caminò alla uolta d'Italia, menando seco Monsignor della Palissa, & molti altri capitani, et baroni Francesi: percioche per far che gli nimici si ritirassero da quell'assedio, non trouò miglior espediente, tanto piu perche sapeua che Milano si troua ua spogliato di presidio, & che facilmente se si affretaua, poteua riscquistar quella città, insieme con tutto quel che haueua perduto in Italia. Queste cose intendendo Borbone, & il Marchese di Pescara turbarono molto gli animi loro; percioche interrompeuano tutti i lor disegni. Et chiamati a consiglio tutti i capitani sopra quel che si doueua fare in quella guerra, fu terminato, che poi che quella città non si poteua spugnare così tosto, & che Francesi con quel potente esercito andauano ad assaltar Milano, & sopra tutto uedendo, che né l'Imperadore, né il Re d'Inghilterra, non si erano mossi come sperauano, che in ogni modo si deuessero ritirare, auanti che gli nimici hauessero tēpo da poter' occupar alcuni luoghi in Italia, che gli fossero di grande impedimento per tornar in dietro. Presa questa resolutione il Pescara fece raccogliere l'esercito, & ritratosi da quella impresa in pochi giorni giunse ro a Nizza, non essendo alcun Frãcese, che traugliasse le spalle loro. In questo mezo il Re Francesco, essendo giunto con lo esercito fino ad Assaix non gli parendo di perseguitar gli Imperiali, i quali con incredibil prestezza faceuano uaggii aspri, & difficili, deliberò di passar in Italia a gran giornate per il monte Ciniſso, & per la montagna di San Bernardo, a fin di preuenire di prestezza gli Imperiali ritardati per la difficoltà delle strade, per sentieri asprissimi, senza che gli nimici gli tenessero dietro, & accioche preoccupata la Lombardia, la quale era spogliata di presidio, gli impedisse poi, che

Francesco Re
lasciando gli
nimici nella
Prouenza af-
sulta la Italia
con uno eser-
cito.

Della vita di Carlo V.

non potessero passar il Pò, quando stanchi ritornauano dalla riuiera di Genoua. Diceſi, che il Re Francesco quando ſi riſolſe a quella imprefa, che per lui, & per la Francia fu molto infelice, non tolſe il parere de' ſuoi Capitani: ma ſolamente gli pregò, che animoſamente uoleſſero ſeguirlo; per cioche ſenza dubbio erano per acquiſtarſi grãde honore, & ritornar carichi di preda uittorioſi in Francia. Publicato dunque il uiaggio tanto fu l'odor de' Frãcoſi in proueder, & ſpedire tutte le coſe neceſſarie al camino, che con fingolar affectione pareggiuano il deſiderio del Re ſolleuato. Et le prime ſquadre paſſarono in Italia quaſi prima, che i Principi ſentiſſero alcuna coſa del diſegno, e mouimento del Re Francesco. Il Marcheſe di Pescara eſſendo giunto a buone giornate, con lo eſercito ad Aqui, per conſultare ſopra la guerra andò in poſte a trouar il Lanoia, il quale partendo da Aſti, ſi era ritirato a Pauia. Et Don Alfonſo d'Aualos, il quale per uolontà, & giudicio dell'Imperadore nella guerra di Marſilia haueua preſo il gouerno delle fanterie, partito con lo eſercito d'Aqui, miſe tanta neceſità di marciare a' pedoni, anchora che ſtanchi per il continuo uiaggio di uentitre giorni, che paſſati i fiumi a guazzo, & con molte incommodità, & fatiche all'ultimo giunſe a Pauia. In queſto mezo il Re Francesco partendoſi dall'Alpi, & da Turino giunſe con tanta preſtezza al Teſino, che i Franceſi preſero nel fiume l'artiglierie, le quali tolte fuor della Rocca di Nouara eſi haueuano imbarcate. Et egli mandò un' Araldo a' Milaneſi facendogli intendere che ſi doueſſero rendere in pace, ſe già non uoleuano in guerra eſſer ſaccheggjati, e preſi. Et con queſto Araldo mandò il Marcheſe di Saluzzo con una banda di caualli, e' l'Conte Lodouico da Belgioſo con una ſquadra di Milaneſi fuoruiſciti, i quali occuparero le porte della città. Percioche già Francesco Sforza, diffidatoſi della diligenza de' gli Imperiali fornita la rocca, & abbandonato Milano, s'era ritirato di là d'Ada a Pizzichittono. Et Geronimo Morone, il quale era ſecretario di tutti i conſigli, hauendo fatto un publico ragionamento a tutto il popolo gli haueua perſuaſo, che quanto piu toſto ſi poteſſe, ſi deueſſero dare al Re di Francia, accioche nõ metteſſero in pericolo la città, poiche le coſe erano ridotte a tai termini, che non ui era altro rimedio di ſalute. Queſta ſubita uenuta de' Franceſi miſe gran ſpauento a' Milaneſi, i quali eſſendo inclinati a' Francesco Sforza, pareua loro coſa troppo moleſta il metterſi di nuouo al collo il giogo della ſeruitù de' Franceſi crudeli Signori, & uoleuano che gli Imperiali ſoſſero richiamati da Pauia a diſeſa della città. Et coſi eſſendo i Capitani dell'Imperadore a conſiglio a Pauia, con frequenti meſi furono richiamati a Milano, i quali deliberarono di dar ſubito ſoccorſo a quella città, nõ uolendo mancare al Duca Francesco, & a' prieghi di tanti nobili. Et laſciato alla guardia di Pauia Antonio di Leua, huomo ualoroſiſſimo, et forte cõ tutti i Tedeſchi, con cinquecento Spagnuoli, & con due bande di caualli, facendogli compagnia il Capitan Garcimaurique di Lara, che fu mandato inanzi, il Signor Alarcone Capitan di gran ualore, con una banda di caualli leggieri,

Diligenza di
Don Alfonſo
d'Aualos.

ri, accioche egli confermasse gli animi de' cittadini. Gli andarono poi appresso il Lanoia, & il Borbone, insieme col Marchese di Pescara. Per la uenuta de' quali gli Araldi, & trombetti Francesi suggerirono della città, facendo il medesimo il Marchese di Saluzzo con la sua cavalleria, et co' fuorusciti. Ma il Re Francesco spingendo inanzi gli Suzzesi, questi caminando di notte a buon passo, il giorno seguente giunsero alla porta di Milano, insieme col Duca d'Albania. I Capitani Imperiali, i quali erano stati raccolti con singolar uoler de' cittadini, hauendo solamente portato con esso loro le insegne, le quali erano seguitate da' rari soldati stanchi per tante fatiche, & ueggendo che il nemico era giunto con sì grande esercito; Et che oltre a ciò la città era poco forte, & mal prouista di uictouaglie, deliberarono di ritirarsi a dietro, per poter difendere altri luoghi forti non sì grandi, & fecero ammonire le genti per marchiare il dì seguente. Et crescendo il numero de' gli nimici d'ogni hora piu, il Lanoia, il Pescara, il Borbone, & gli altri Capitani dell'Imperadore comandarono, che i soldati uscissero uerso Lodi. Et a pena erano finiti d'uscir gli Imperiali per la porta Romana, quando Francesi entravano dentro la Città per la porta, che uia a Vercelli: i quali se lasciato Milano (che in ogni modo era di loro) haueessero tenuto dietro a gli Imperiali, che si ritirauano, non era dubbio alcuno che tutti gli metteuano in ruina, che non era no piu per rifarsi; percioche solo con lo squalaggiarli, & togli le arme era l'assoluta uittoria del Re, per molti rispetti. Et il rompergli era così facil cosa come era al Re stata facile la entrata della Città; percioche già erano mezi rotti da loro stessi, che lasciavano per la strada le bagaglie, & caminavano senza ordine con piu fretta di quel che si pensaua, per paura de' gli nimici che si lasciavano a dietro: ne ualeua comandamenti de' Capitani, ne minaccie o sortationi a fargli desistere da quel disordine: ma il Re non uolle seguirgli cō tutto che ne fosse ammonito. Il che ueramente parue che fusse giudicio, & permissione diuina, accioche gli succedesse poi quel che tosto diremo, per qualche secreto giudicio di Dio, per manifestar in questo caso la giustizia dell'Imperadore. Entrato adunque il Re in Milano nel fine di Ottobre del MDXXIIII, non uolle a patto niuno, che la città fosse saccheggiata, nè molestata. Et chiamando i Capitani a consiglio, domandò il parere di tutti, s'egli era meglio combattere Pavia, che Lodi. Et finalmente essendosi disputato per l'una e per l'altra parte, il Re spingendolo a ciò il suo destino si uoltò a Pavia, seguendo l'opinione di Monsignor Boniuetto, & di alcuni i quali diceuano, che offerendogli danari facilmente si poteuano corrompere i Tedeschi stanchi per il tedio d'una lunga & faticosa militia, o se pure ostinatamente fossero stati forti, eglino poi postogli adosso la necessità d'una grauissima guerra, si come suole auenire nell'estrema disperatione de' soccorsi, & di tutte le cose, si farebbono arresi. Et all'ultimo hauendo il Boniuetto consigliato per molte ragioni, che si douesse andar a combatter Pavia, il Re partì da Milano, & andò a mettere lo assedio a quella città. Ma il Marchese di Pescara intendendo

Francesi entrano in Milano.

Francesi assediavano Pavia

Della vita di Carlo V.

intendendo che il Re era ito sotto Pavia fece un'oratione a' soldati, confortandogli a star di buon'animo, che si riputassero esser uincitori, poi che il nimico come mal consigliato lasciava loro, & andava a còbattere i Tedeschi ostinati, & gli Spagnuoli sagaci: & che mentre i Francesi si affaticauano indarno in quell'assedio gli uerrebbe nuouo soccorso di Lamagna: mediante ilquale se gli inimici aspettauano, riportarebbono gloriosa uictoria. Et non molto dipoi il Lanoia passando l'Ada andò a Soncino con la cavalleria, & Borbone andò in Lamagna per dimandar soccorso a Ferdinando fratello dell'Imperadore, & Vicario dell'Imperio. Et il Pescara si fermò in Lodi con la fanteria, intento a tutte le occasioni, per le quali ci poteua aiutare Antonio di Leiuca, assediato, & far gran danno ancora al Re di Francia, & al Tramoglia, che era alla guardia di Milano. Ritrouauasi Antonio di Leiuca cò cinque mila Tedeschi, & cinque cento Spagnuoli, tutti soldati eletti. Et percioche gli nemici l'hauuano assediato di quà & di là del Tesino, & toglgli la commodità delle macchine, fece fabricare molti molini a braccio dentro la città. Et acciò che non gli mancassero danari, dissece tutti i uasi d'argento, & collane d'oro de' Capitani, & tollone imprestito da' Cittadini molti altri argenti, & collane fece battere monete da pagar i soldati con titolo, & lettere, dopo che fu assediato, che diceuano CAESARIANI PAPIAE OBSESSI. MDXXIIII. Et così fece molte prouisioni, per potersi intertenere insino alla uenuta del soccorso di Lamagna. E posta Pavia su la ripa del Tesino, ilquale di uerso mezo di bagna le mura, & partito un poco sopra la città, perche non uenga con tutta la furia dell'acqua adesso alle mura, & dapoi con picciolo circuito ridotto in letto fa una Isola nobilissima per fertilità di giardini. Questa Isola è congiunta alla città con un ponte di pietra di bellissimo lauoro, & tutto coperto dall'una all'altra banda. Di uerso tramontana ha una rocca bellissima, la quale scopre tutto il Parco delle fiere, & i giardini che ui sono di gran piacere: il qual parco per spatio di sedici miglia, contiene selue gradi, & boschi ombrosi, & campagne innaffiate di molti fiumicelli, bellissimamente distinti a ogni uarietà di cultura, & a' pascoli de gli animali. Da Ponente ui sono i monasteri di san Salvatore, & di san Lanfranco, fra' quali s'accampò il Re Francesco. Ma da quella parte, che guarda Leuante si distende un continuo poggetto appresso il muro del Parco, nel quale sono tre monisteri. Sotto la man sinistra ui è le uia maestra bassa a guisa d'una profonda ualle, la qual uia uada a Lodi. In questo luogo s'accampò il Palisa. Et Momoransi passò nell'Isola, perche, niuno poteffe uscire del ponte. Et il primo giorno dell'assedio Antonio di Leiuca gli uscì adesso, mentre che egli faceua le trincee in capo del ponte. Ma attaccatoui una grossa scaramuccia, et morendoui il suo Alferi mētre che ci ritornaua, fece pensiero di rōpre il pōte, & così tagliato l'ultimo arco, di qua i soldati di Antonio di Leiuca, & di là Francesi al lasciare d'un dardo fecero le trincee, e ui misero buone guardie. Et Momoransi drizzato ui le

Antonio di
Leiuca assedia-
to in Pavia.

Sito di Pavia

uì le artiglierie, ruppe, & affondò i molini, i quali erano posti lungo il fiume su barche forti, & per tutta l'altra riuua legati con catene di ferro: & prese ancora una torre di matoni ne'la sua riuua posta per fronte all'arsenale, tagliando a pezzi tutti quegli Spagnuoli, che erano alla guardia. Per la qual cosa il Leiuua come si è detto, fu costretto a far nella Città molini a braccio. Fece anco Momoransi un'altro ponte su'l Tesino, poco piu giu di quella torre, un tiro di artiglieria per congiungersi con gli alloggiamenti del Palissa, a fine di poterli, quando fosse stato il bisogno soccorrere l'uno l'altro, come anco sopra la Città, di uerso Ponente su'l ponte di prima i Soldati Francesi con la medesima commodità passauano ne gli alloggiamenti Reali. Ma il Re Francesco, poi che diligentemente hebbe uisto, & considerato ogni cosa, per metter piu dappresso d'ogni parte spauento a Pavesi, piantato le artiglierie cominciò a battere le mura da gli alloggiamenti suoi, & da quei del Palissa. Per la qual cosa Antonio di Leiuua, sì come quel, che era di animo forte, diligente, & inuito, non mancava alli soldati, acciò che con tutti gli esempi di fatica, & di pacientia s'infiammassero alla difesa della Città. Né anco i Pavesi mancavano a lui essendo da se stessi affettionati al nome Imperiale, & nimicissimi de' Francesi. Et dopo una lunga, & terribile batteria, il Re fece dare alla Città ferocissimi assalti, i quali con grande animo, & incredibile sforzo furono da' soldati, & Pavesi sostenuti, perciò che con molti ripari erano stati dal Leiuua fortificati i luoghi della batteria. Ma il Re Francesco, poi che si auuidde non poter far niente con l'infinita artiglierie, né meno co' gagliardi assalti, attese a diuertire il Tesino, per poter con piu commodità assaltare la Città con le artiglierie, & con le genti, per il letto secco. Perciò che il muro da quella parte, per lungo tratto era da se debile, & semplice d'opera antica, & per questo ancora grandemente sprezzato, perciò che correndo quini il fiume pareua, che la Città fosse piu forte, che altroue. Et hauendoui speso molto tempo, & dauari non poté far alcun profitto: perciò che ingrossando il fiume per le pioggie rompendo le opere facilmente uinse gli ingegni de' gli huomini. In questo mezo Papa Clemente, & Venetiani contra l'accordo fatto con lo Imperadore, uedendo che le sue cose declinauano, & andauano al disotto, fecero lega co'l Re Francesco. Perciò che temeuano molto, che se il Re con quel grosso esercito, prendena Pavia, come nimico si uendicarebbe poi con l'occasione dell'ingiurie uecchie. La qual dubitatione certo non haurebbono hauuto, se come essi erano obligati, secondo la lega fatta con l'Imperadore, hauessero perseverato in aiutarlo in quella guerra, che esso allegramente haueua cominciato per la libertà dell'Italia. La quale mutatione fecero essi, et alcuni Principi Italiani, secondo si giudica, per un certo sospetto, che presero dell'Imperadore, come mal informati del buon animo di quel Principe, perche non haueua ancora dato i priuilegij domandati con tante ambascierie al Duca Francesco Sforza, per

Diligēza del
Leiuua.

Veneriani si
partono dall'
amicizia del
l'Imperadore
& si legano
col Re Fran-
cesco.

liquali

Della vita di Carlo V.

liquali per autorità Imperiale si chiedeva la inuestitura del Duca di Milano. Per doue giudicauano, che l'Imperadore quando fosse stato uincitore d'ogni cosa, cacciato il Sforza, subito fosse per prendere lo stato della Lombardia, per ottenere poi con le forze di due Regni l'Imperio di tutta Italia, che ogni cosa era molto lontana, & aliena dalla bontà, sincerità, & santa intentione dell'Imperadore, essendo l'animo suo di cacciar i Francesi d'Italia, mettendo poi il Duca Francesco in Stato. Ora fatta questa lega il Re di Francia domandaua al Papa, & al Senato Venetiano che non uoleffero fauorir niuna parte: ma che solamente stessero a uedere, & non impedissero le nettouaglie. Percioche egli haurebbe operato in modo, che senza l'aiuto di niuno uincerebbe i suoi nimici, ogni uolta che essi non fossero stati aiutati d'altri. Alla qual cosa gli attesero il Papa, & i Venetiani; percioche mai né in publico, né ascosamente non diedero soccorso a gli Imperiali, né meno a' Francesi per quel che si uide. Finalmente il Re Francesco poi che egli hebbe conosciuto, che i Capitani Imperiali erano in tutto lontani dalla codardia, & che aspettauano la fanteria di Lamagna, & essendo anco ogni giorno auisato, che gli assediati non pure abbodauano di formento, & di uino: ma spesso uolte ancora pasteggiuano con ogni copia di cibi, come se fossero stati in una profonda pace, persuaso (per quel che si dice) da Papa Clemente deliberò di mandar il Duca d'Albania, con una grossa parte dell'esercito ad assaltare il regno di Napoli, giudicando, che gli Spagnuoli lasciata la Lombardia, si sarebbero ritornati a Napoli a difendere il capo dell'Imperio in Italia, doue la maggior parte di loro haueuano i figlioli, le mogli, & le possessioni. Et partendo il Duca d'Albania a quella impresa menando seco dieci mila fanti, & seicento huomini d'arme, per la uia di Toscana andò a Roma, doue dal Papa fu molto ben riceuuto, & quindi da poi alquanti giorni si trasferì nel regno di Napoli: doue fu rotto, & disfatto da se, essendoui tutti morti di peste. Fu lo smembrare di questo esercito la ruina del Re; percioche non tardò molto che fu abbandonato da sei mila Grigioni, i quali gli domandarono licentia per tornarsene a casa, hauendo hauuto auiso, che Gio. Giacomo de' Medici dopo Marchese di Marignano, haueua mosso guerra in quel paese, & cercaua di occupar lor Ghiauenta, & per molto, che Tecano Capitan loro fosse pregato a restare fin tanto almeno che il Re si fosse preualuto d'altri, non uolse. Et furono molti che dissero, che Tecano era stato corrotto dal Marchese di Pescara a partirsi, quantunque fusse uero, che fossero stati assaltati dal Medici, che l'haueua fatto per diuertirgli da quel seruigio nel tempo di tanto bisogno, persuaso di farlo da ministri dell'Imperadore. Era per questo restato debile il campo del Re, che s'era ritirato nel Parco, distendendosi fuori a man destra uerso il Tesino, & quiui s'era fortificato di bastioni aspettando piu gente di Alessandria, da Milano, & da Genoua, essendo stato auertito da Alberto da Capri Orator suo, presso Papa Clemente, in nome di esso Pontefice, che a niun patto deuesse combattere, ma trattenersi quiui stancheggiando

do gli nimici, i quali percioche non haueuano danari, nè meno erano in speranza di hauerne per uia alcuna, bisognaua che in breue si dissolueßero, che i Venetiani, nè i Fiorentini per la nuoua lega piu non gli ne mandauano. Et l'Alberto scriueua il uero: percioche si conofceua chiaramente, che il Marchese di Pescara, che uedeua non potere trattener piu quella gente senza danari, presa l'occasione dello scemiameto dello esercito del Re, haueua si come magnanimo fatto un presuposto nell'animo suo di prouocare il Re a giornata, tanto che gli uenissero i Tedeschi che aspettaua, percioche si prometteua una gloriosa uittoria. In questo mezo Borbone, il quale dicemmo, che era ito in Lamagna, in pochi giorni mise insieme un grosso esercito di Tedeschi. Percioche le terre franche, le quali obediscono all'Imperio, non erano mancate allo Imperadore. Et Ferdinando suo fratello si era affaticato ancora lui, per mandar soccorso a' suoi Capitani. Et cosi fu mandato dalle terre franche Giorgio Franiss ergo con dieci mila fanti, & le genti di Ferdinando furono condotte da Marco Sthio, Capitano di chiaro nome & molto pratico nelle guerre d'Italia. Nicolò Salma Barone di Bauiera ancora egli menò seco due mila caualli, de' piu scelti di Lamagna. I Venetiani i quali come si è detto, haueuano fatto lega col Re di Francia, con queste conditioni, che non nuocessero punto all'Imperadore, diedero passo, & uettouaglia a' Tedeschi, che passauano, & cosi Borbone di mezo, con grandissima allegrezza d'ogni uno giunse in Lombardia, & entrò in Lodi a' xxvii. di Gennaio, dell'anno MDxxv. Et d'altra parte il Re Francesco, poi che disperata la tregua, uedeua, che la cosa andaua a chi piu pote, prouedeua ogni di maggior numero di gente, di Suizzeri, Seduni, & di Vallesi, i quali stanno nel Mociniso: fece anco supplire le fanterie, & la gente d'arme Italiana, & haueua assoldato Gio. Lodouico Pallauicino, il quale d'intorno al Po riteneße le uettouaglie, le quali da Francesco Sforza erano mandate a gli Imperiali. Ma hauendo il Pallauicino temerariamente passato il fiume, fu rotto da Alessandro Bentiuoglio Capitano dello Sforza, & preso a Casal maggiore. Et cosi all'incontro scherzando la fortuna ne' casi della guerra, hebbero gli Imperiali nella riuiera di Genoua equal ferita, ma alquanto piu graue per la nobiltà del capitano. Faceuano guerra i Francesi, essendo lor Capitano il Marchese di Saluzzo, contra Genouesi, et cò grossa armata, et presidij forti teneuano Sauona, doue Don Vgo di Moncada, & Andrea Doria Capitani delle armate di ambedue le bande stauano apparecchiati a tutte le occasioni. Auenne per auentura allora, che Don Vgo intese per le spie come le fanterie Francesi con poca guardia stauano in Voragine la qual è una terra di quella riuiera di qua da Sauona, doue Don Vgo pensandosi facilmente di poter opprimere quelle fanterie, si come quel che era subito a risoluersi, la notte chetamente empie le galee di fanterie spagnuole, & ne la seconda uigilia uscì del porto di Genoua, et messoui prestezza giunse nel leuar del Sole a Voragine. Ma mentre che i soldati smontauano in terra, et per la difficil salita andauano intorno al castello, gli huomini della terra

Borbone uie
ne in Italia
con soccorsi
di Tedeschi
et entra in Lo
di.

Della vita di Carlo V.

Don Vgo
di Moncada
preso da Frã-
cesi.

diedero all'arme. In questo mezo si leuò tempo contrario, doue i marinari spedireno le galee, & Don Vgo con le fanterie fu abbandonato su la riuua. Erano al presidio della terra Simon Tivaldo Romano, & Gigante Corso, ualorosi Capitani di fanteria: i quali uedendo una sì buona occasione uscirono fuori, & trouando gli nimici quasi perduti d'animo, & leuata la speranza di poter fuggire, percioche l'armata si era allargata in alto mare, facèdo ne una grandissima uccisione, Don Vgo come incauto fu preso senza ferita & mandato à Sauona al Marchese di Saluzzo che ui era per Francia, insieme con altri tredici Capitani prigioni, fra' quali furono Bartolomeo Spino la, & Giorgio, & Bernaba Adorni. Et non molto dappoi soprugiunsero le galee del Doria, lequali costeggiando quella riuiera, si andauano impatruuando di molti luoghi forti, & essendo fauorite dalla fortuna per mare, & per terra, misero in fuga l'armata imperiale. Hebbe il Re Francesco grande allegrezza di quella uittoria, perche ueniua in speranza di finir tosto la guerra di Genoua, per richiamar poi a se in campo a Pauia il Marchese di Saluzzo, con quelle fanterie scelte: percioche la gran fama sparsa per Italia, della uenuta de' Tescbi, a poco a poco scemaua la speranza, & l'animo d'Francesco, di prender la città, & all'incontro grandemente l'accresceua a gli Imperiali. Ora essendo ritornato Borbone di Lamagna con quel soccorso che habbiamo detto, giudicando gli Imperiali, che non era da perdere piu tempo, ma che si deueffero andar a trouar gli nimici, & far con essi loro giusta battaglia prima che si fortificassero di piu gente: il Marchese di Pescara, il quale era desiderosissimo di metter fine a quella guerra, hauendo con prieghi, & con esorti intertenuto il Lanoia, che nolea partirsi con gli huomini d'arme, che hauea quiui del regno di Napoli, percioche intèdèdo esser partito il Duca di Albania, temeuua molto di qualche sinistro, & uoleua soccorrere il Regno, tratto lo esercito tutto in campagna, s'accampò presso Pauia contra gli nimici, fortificandost a poco a poco tanto uicino a loro, che gia si tirauano di mira con gli schioppi, & archibugi, nè per questo mouendost il Re, se ne staua nel suo forte. Il Marchese insieme co'l Lanoia, & co'l Borbone, & co'l Marchese del Vasto andaua spesso scorrendo, & cercando di uedere come fosse il Re col suo capo alloggiato, et dopo l'hauer bẽ ogni cosa compreso, hauendo partito il suo esercito di uenti mila fanti, & tre mila caualli leggieri, et ottocento huomini d'arme, il giorno di san Matthia a' x x i i i i. di Febraio così prospero all'Imperadore (percioche in questo di nacque, nel medesimo fu coronato, in questo di uinse il fatto d'arme della Bicocca) hauendo da piu lati assaltato il Re nel Parco lo costrinse a uscir fuor del suo forte, & attaccata la giornata in campagna libera i suoi Suizzeri si portarono nel principio generosamente insieme co' Tedeschi che haueua della banda nera: ma essendo la battaglia de gli Suizzeri assaltata da Spagnuoli, uenendo a piegar, non si portò così bene come da principio, che fu cagione di tor l'animo a gli altri, perche pareua, che questo fosse il neruo dell'esercito da

da piede. Entrato nellà battaglia il Re con la sua caualleria con una sopra uefte di argento, come buon capitano, & ualoroso guerriero, affrontò quei che gli uenivano contra, combattendo con sommo ualore, & con le sue proprie mani ammazzò Fernando Castrioto, Capitano illustre, & del sangue de gli antichi Re di Macedonia: & in quel tumulto, fu ancora ammazzato don Vgo di Cardona, Luogotenente della banda del Marchese. Furono stracciate due insegne, & la caualleria di Bateria, la quale, come s'è detto, Ferdinando fratello dell'Imperadore haueua mandato in soccorso, mentre che animosamente entrava nella battaglia, & ualorosamente combatteua difendendo=si, riceuendo una gran rotta su fracassata, talche hoggimai stauano quasi per uoltare le insegne, & le squadre del Lanoia, & di Borbone. Per queste cagioni essendo il Lanoia in trauaglio, et a fatica sostenendo la furia dell'ordinanza Reale, il Marchese che con marauigliosa, et presente prudentia prouedeva a tutte le difficoltà, subito gli mandò in soccorso ottocento archibugieri Spagnuoli, i quali incontanente sparfi dalle spalle & per fianchi scaricata una terribil tempesta di archibugiate, ammazzarono un gran numero di buomini, & di caualli; a costoro si appressarono ancora le picche, & così con certo presidio securi piu animosamente senza rifinar mai, adoperarono gli archibugi. Il perche riceuuto quel danno, mentre che la caualleria del Re, non poteua star ferrata insieme, & allargate le ale, si crederono di poter difenderfi con minor pericolo, disfatta l'ordinanza furono rotti. Ma mentre che la fortuna nimica si opponeua a questo disegno, per ira, & per uergogna ferrati insieme, andarono di nuouo a ritrouar gli archibugieri. Ma gli Spagnuoli naturalmente destri, & coperti d'arme leggiera, si ritirarono tosto a dietro, & aggirandosi intorno diedero luogo alla furia de' caualli, & poi accresciuti di numero, si come quegli che erano ammaestrati per lunga esperienza, & i nuoui precetti del Pescara, senza ordine s'allargarono per tutto il campo. Era quel modo di combattere per se nuouo, & non piu usato, ma sopra tutto mirabile & crudele: percioche preoccupando con gran uantaggio gli archibugieri, l'honorata uirtù della caualleria si perdeua affatto, nè alcune braccia ancora che fortissime giouan lungo tempo, si che i ristretti insieme d'rari & pochi, i molti, & honoratissimi Capitani & cauallieri senza poter uendicarsi erano per tutto abbattuti da fantaccini ignobili, & priuati. Et già dall'altra parte ancora il Marchese del Vasto spingendo innanzi le fanterie del dextro corno, & mossa una banda di caualli haueua felicemente combattuto con Monsignor di Mommoransi, & haueua preso l'artiglieria de gli nimici, ammazzando i bombardieri, doue Mommoransi combattendo ualorosamente col Marchese del Vasto, ferito dal Castaldo gli cadde il cauallo sotto, & egli poi fu subito fatto prigione del Capitano Herrera. Dopo questo il Marchese del Vasto affalcò la minor ordinanza de gli Suizzeri, spauentata per la perdita delle artiglierie, & per la fuga de' caualli, laquale per questo con gran timidità

Battaglia sanguinolissima tra il Re Frà cesco, & i Capitani Imperiali.

Della vita di Carlo V.

combatteua. Ma uedendosi la furia addosso del Marchese calando giu le picche non uolendo combattere uergognosamente si messero in fuga, quantun que fossero stati persuasi indarno da Fiorantio Sedano, che stessero saldi, & non si mouessero. & accioche non haueffero paura de gli nimici con la sua particolar banda di huomini d'arme smontato a piedi, diceua di uoler combattere nella prima battaglia: ma non giouò cosa alcuna: di modo, che parue certo, che qualche deità nimica, o quel giorno infelice al Re leuasse loro il solito uigore di terribili corpi, & animi. Ne con minor uituperio fuggì l'altra ordinanza de gli Suizzeri, laquale come piu grossa di numero di fanteria s'era fermata alquanto senza muouersi. La quale essendo molestata dalla continua pioggia delle archibugiate, & essendo morti i piu ualorosi Capitani nella prima ordinanza, ueduto poi la rotta della caualleria del Re, gettate le picche uoltarono le spalle, senza che gli potesse far tornar alla battaglia Giovanni di Spacho uno de' lor capitani, ilquale di puro dolore uedendo che i suoi uergognosamente fuggiuano, entrando doue erano gli nimici piu stretti, uolle honoratissimamente morire. Nondimeno gli Suizzeri, che rimasero uiui diedero la colpa di questa rotta a Lanson cugnato del Re: per cioche come huomo di poco animo mentre che ancor duraua la battaglia si diede a fuggire con la caualleria intera della retroguarda, & precipitosamente trauerandola haueua rotto la ordinanza de gli Suizzeri, laquale seruata insieme honoratamente entrava in battaglia. Rotti, & messi in fuga gli Suizzeri, i Tedeschi, i quali nel destro corno de' Francesi erano rimasi soli come disperati della salute, & della uittoria, animosamente, et constantissimamente combatterono co' Tedeschi, con odio mortale d'ambidue le bande. Finalmente, essendo stato ammazzato Lungamante Capitano di gran ualore de' Tedeschi del Re, gli Imperiali alzato un grido animosamente spinsero innanzi, & il Franispergo, & il Sithio astuta, & ingegnosamente allargata dal l'una, & dall'altra parte la battaglia per ferrar in mezzo gli nimici, subito sparte, & piegate le corna cinsero la fanteria tolta in mezzo, laquale fu poi tagliata a pezzi: di maniera, che essendo una sola legione posta contra tre, non si saluò quasi niun Tedesco della banda Francese. Morirono quindiu' oltra Lungamante dinanzi a' primi ordini, Riccardo Duca di Sufforch, ilquale si chiamò per soprano me Rosa bianca, a cui molti, & spetialmente i Francesi diceuan che toccaua il Regno d'Inghilterra, & da loro per la dignità del nome Reale, & per la cognitione, che egli haueua delle cose di guerra, era stato fatto capitano de' Tedeschi della banda Nera, Francesco fratello di Antonio Duca di Lorena, & molti altri capitani, & huomini di conto. In questo modo mentre che in diuerse parti gli Suizzeri erano posti in fuga, & i Tedeschi tagliati a pezzi, quasi in quel medesimo tempo la battaglia del Re fu rotta da gli archibugieri, & dalla caualleria, adoprando si anco le picche. Percioche allora essendo intenti tutti i capitani, & cauallieri a defendere il Re, lasciarono i luoghi, & le squadre loro. Il Paliffa cadendo gli

cadendogli il cauallo sotto fu preso dalla caualleria; & essendosi reso al Ca-
 staldo, che lo sopragiurò, fu ammazzato per sdegno d'un archibugiata da
 Vafurto soldato Spagnuolo. Morì di due ferite ancora il Tramaglia Capi-
 tan uecchio di molte uittorie. Fu anco ammazzato innanzi alla presenza del
 Re Galeazzo Sansfuerino, ilquale combatteua ualerosissimamente contra
 la furia de gli nimici. Era quella battaglia molto pericolosa, & molto con-
 traria a' caualli Francesi: percioche gli inimici Spagnuoli, i quali d'ogni par-
 te gli haueuano circondati, gli tirauano infinite palle di piombo; lequali spara-
 rate non piu da schiopetti come poco dianzi si usaua, ma da pezzi piu grossi,
 che si chiamano archibugi, passauano dall'una all'altra banda non pure gli
 huomini d'arme, ma spesse uolte ancora due soldati, & due caualli: di modo,
 che le campagne coperte di corpi morti, & di caualli che moriuano in un me-
 desimo tempo uoceuano alla uirtù della caualleria, che non poteua fuggire.
 Vi fu ancora ammazzato Monsignor Boniuetto, mentre che faceua animo a
 gli Suizzeri, & a gli huomini d'arme posti in fuga. Il Re Francesco ilquale
 era stato spogliato quasi d'ogni presidio, & guardia del suo corpo combat-
 tendo ualerosamente con lo stocco in mano, circondato de' corpi morti, men-
 tre che si uoleua sbrigare, alcuni caualieri mescolati di diuerse compagnie,
 che uedendolo in habito honorato, lo perseguitauano, facendo testa gli su uc-
 ciso sotto il cauallo, & caduto in un fosso ferito, fu per esser morto; percio
 che due soldati Spagnuoli chiamati Diego d'Auila, & Gican d'Vrbietta, che
 furono i primi a essergli addosso, non haueuandolo ancor conosciuto, & ueden-
 do che non si uoleua rendere, gli messero le spade al petto per ammazzarlo.
 Ma in questo mezzo soprugiungendoui un Capitano della caualleria di Bor-
 bone, fu conosciuto nel uolto, benche egli hauesse per una ferita la faccia
 imbrattata di sangue. Et confortandolo quel capitano a uolerli rendere a
 Borbone, ilquale non era molto lontano, il Re steguardosi di sentire il no-
 me d'un traditore, con animo Regale quasi comandando disse, che chiama-
 ro il Lanota: percioche a lui, & non ad altri si uoleua rendere. Il quale
 essendo stato cercato per tutto dalla uoce de' soldati, giunse quini a tempo,
 & fatto discostar la turba di coloro, che gli erano d'intorno, & toltogli d'a-
 dosso il cauallo porgendoli la mano l'aiuto à rizzarsi, & lo riceue in poter
 suo facendogli quell'honore, che a un tanto Re si conueniua. Diego d'Auila
 la fu il primo che gli tose la manopola di ferro, & gli altri che gli erano ap-
 presso straccindogli la soprauesta la partirono fra loro, altri gli tolsero la
 cintura, & gli sproni affettandosi ogni uno di pigliar qualche cosa delle spo-
 glie del Re per poterla poi mostrare a honore, & domandare per ciò pre-
 mio. Preso che fu il Re, gli Imperiali per tutto gridarono uittoria.
 L'animo cadde a' Francesi, & in ogni parte uergognosamente si fuggi-
 uano. Si fece ne gli Suizzeri grandissima uccisione: percioche oltre quel-
 li che moriuano per le man de' soldati, molti uolendo scampare dalla furia
 delle arme uincitrici si gettauano nel Tesino, i quali non sapendo notare, mi-

Francesco Re
 combattendo
 ualerosamen-
 te fra i suoi
 soldati è pre-
 so da gli Im-
 periali.

Della vita di Carlo V.

miseramente si annegauano . Altri gittando le arme humilmente domanda- uano la uita in dono . Ma in quel giorno si uide poca misericordia ne' solda- ti, infino a che furono poi stanchi per molta uccisione . Ne' altro si uedeua per tutta quella campagna, che corpi morti, parte de' quali causauano gran- dissima compassione : percioche essendo feriti a morte gemendo chiamauano aiuto in quella loro miseria . Altri che ancora non haueuano compito di morire gridando miseramente, & uolgendosi nel proprio , & nell'altrui san- gue pregauano gli nimici che fosse loro compitamente tolia la uita . Vi si uedeuano molti senza braccia, altri senza gambe, & alcuni tagliata la me- tà della testa, secondo che i uincitori esequiuano la uittoria . Fu ueramen- te molto sanguinoso questo fatto d'arme nelquale morirono piu di dieci mi- la huomini a ferro fra pedoni, & caualli, oltre quelli che si annegarono nel fiume, che furono assai . Et i soldati d'Antonio di Leuia, i quali sul fine del- la giornata erano usciti di Pavia, piu che gli altri usauano di grandissima crudeltà uerso i miseri uinti, senza alcuna sorte di misericordia. Rimasero prigioni oltra il Re Francesco, & il Re di Nauarra Monsignor Benato Ba- stardo di Sauoia Zio del Re, Monsignor Mommoransi gran Contestabile di Francia, Britone, Federico da Bozzolo, Monsignor Obegnino, Fioranzo Ca- pitano della fanteria Svizzera, Monsignor di Scudo, il quale fu portato fe- rito a morte a Pavia doue morì poi, il Principe di Lorena, Francesco di Saluz- zo, il Legato del Papa con molti altri . Vi morirono molti baroni illustri Francesi, fra' quali ne fu uno Monsignor di Tornone : ilquale nella guerra di Nauarra era stato Capitano con Monsignor di Asparo fratello dello Scu- do, quando nella solleuatione de' popoli di Spagna Francesi mossero le arme fino a Logroigno passando 'l fiume Ebro, doue furono rotti da gli Spagnuoli. Si salvò solamente Monsignor di Lansone con quattrocento caualli, che es- sendo stati causa della rotta de gli Svizzeri, tutti uniti per esser al principio della battaglia passarono sicuramente in Francia a portar la nuoua di cost- gran rotta, che fu mal uisto da Madama Lodouica sua suocera, & molto bia- smato in Francia perche non haueua perseverato il combattere, & morire o restar prigione col suo Re, ne molto tardò poi a morire, & molti stimano che procedesse dal dispiacere della confusione che patiuo . Et il medesimo fe- cero in Milano quei che assediauano la rocca : percioche tenuta secreta la nuoua della rotta riceuuta, & publicato in quel mezo il falso nome della uittoria con tutte le bagaglie essendo ior Capitano Teodoro Triuultio giun- fero, salui al Lago Maggiore, e quindi passarono in Francia . Non furono molti i prigioni, percioche essendo stata così grande la uccisione che ui fu fatta pochi furono quelli che rimasero uiui . Fu condotto il Re così arma- to, & ferito come egli era sopra una picciola chinea alla tenda del Vice- re Carlo di Lanoia accompagnato dal Marchese di Pescara, & dal Mar- chese del uasto, & da tutti i Capitani dello esercito, doue disarmato, & me- dicato della ferita fu da quei Principi con somma riuerenza trattato, &

con

con tanta sommissione, & rispetto seruito, & honorato, quanto potesse esser nella sua corte propria. Et fut tanta la constanza, & ualore di questo Re, che si dice, che in tanta contrarietà di fortuna, mai quei gran Capitani non uidero in lui alcun segno di turbatione. di che si marauigliauano, & ammirauano assai: percioche lo uedeuano con faccia serena, nè lieta, nè trista, & nel ragionare non si sentiuua in lui sospiro nè tacito, nè palese. Et quella sera cenando con esso lui il Lanoia, & il Marchese del Vasto con grandi pregi, uenendo a ragionamento del successo della battaglia, raccontò loro tutto il disegno de' suoi consigli, raccontando particolarmente ogni cosa secondo il costume di ualente capitano, et finalmente con stupor di tutti recitò tutto il processo della giornata, nè mai si senti dolere di alcuno se nò degli Suizzeri suoi, iquali uergognosamente haueuano mancato non pure alla opinione sua, ma ancora a quella d'ogni uno. Et parimente si doleua de' Capitani Italiani, i quali nel fare la rassegna delle fanterie gli haueuano riferito il numero fulso de' soldati, truffandogli le paghe, il che fu buona parte perche egli fosse rotto, essendosi fidato piu di quel che bisognaua. Dopo questo, ha uendo il Marchese di Pescara raccolto lo esercito, & prouisto alle cose necessarie, il Re con buona guardia fu menato a Pizzighittono, doue fu uisitato, & seruito da tutti quei Principi, insino a che per ordine dell'Imperadore fu dal Lanoia condotto in Spagna. Questa battaglia fu fatta sotto Pauia a' XXI I I I. di Febraio del MDXXV. il dì di S. Matitia Apostolo, che come si è detto fu molto propitio, & fauorevole all'Imperadore; & fu combattuto dall'aurora, insino alle uentidue hore con grandissimo spargimento di sangue; doue morirono oltra quelli della parte Francese ottocento soldati de' gli Imperiali insieme con alcuni capitani. La nuoua di questa uittoria trouò l'Imperadore in Spagna in Madrid, terra nobile del regno di Toledo, il quale come Catolico Principe ritiratosi subito nel suo Oratorio rese immortali gratie a Dio, che così gli hauea piaciuto manifestar la sua giustitia. Et percioche fu con spargimento di sangue Christiano non uolle che in sua corte si facessero allegrezze, come in simili casi si sogliono fare. Et poi mandò a offerir la pace a' Francesi, se gli uoleuano restituire cio che nella Borgogna gli haueuano occupato nelle guerre passate, & ordinando che fosse menato il Re in Spagna: il Lanoia imbarcatosi a Genoua uel condusse, doue essendo stato con buona guardia nella rocca di Madrid, l'Imperadore stette alcuni giorni che non lo uolse uedere, di che il Re Francesco ne hebbe grã dolore, & si ammalò di maninconia. Per la rotta del Re Francesco Francesi perderono tutti gli amici, & partiali che haueuano in Italia, uoltandogli ogni uno il piede. Fra' quali Andrea Doria ne fu uno, percioche in questo tempo prese soldo da Papa Clemente, il perche Francesi abbandonarono Saouona con tutto il resto della riuiera di Ponente. Furono i capitani subito in pensiero di andar subito ad assaltar la Francia, a che erano molto per suasi da Borbone, pe' cui mezzo si haueua alcuna speranza di far qualche

Nota la dimostratione di Carlo per la uittoria hauuta sotto Pauia.

Della vita di Carlo V.

frutto. Ma al fine conosciuta la importanza della impresa, che era grande, & percioche non sapuano la uolontà dell'Imperadore, che era in Spagna, si tolsero da questo pensiero. Et fu giudicato da molti, che se u'andauano, percioche haueuano gente assai, erano per far cose grandi in quel regno, trouandosi senza capo, spogliato di gente, et di danari, & tutto d'un tanto accidentè sbigottito. Di questo successo si alterarono tutti gli animi de' Principi d'Italia maggiormente quando s'intese da loro che era stato condotto il Re prigionie in Spagna, perche giudicauano, che l'Imperadore ciò haueffe ordinato per cauare della sua prigionia gran somma d'oro, col quale trouandosi un'esercito uincitore in Italia, padrone d'un Ducato di Milano, & Regno di Napoli, pensauano al fermo, che egli andasse a camino di farsi Monarca, & assoluto signore dell'Italia. Nel che s'ingannauano molto: percioche non haueuano di che dubitarsi dell'Imperadore in questo, essendo l'animo suo uerso la Italia così buono, & così sincero quanto quello di ogni Principe Italiano, amatore della quiete, & pace della Italia. Per la qual cosa uolendo acquistarli la gratia dell'Imperadore tutti i Principi gli mandarono Ambasciadori insino in Spagna, chi per iscusarsi con esso lui dell'error commesso, & chi per dargli ad intendere hauerlo seruito, haueudo offeso chiaramente. Francesi haueuano paura, che l'Imperadore facesse passar il suo esercito in Francia, come già si ragionaua. Venetiani si dubitauano, che lo mandasse ad assaltar le terre loro, & il Papa haueua preso gelosia che gli togliesse le città di Parma, & Piacenza, che di suo consentimento egli possedeuano nello stato di Milano, & che poi se gli ueniva in capriccio, farebbe il medesimo di tutte le terre della Chiesa. Finalmente per questo, & per altre cagioni secretamente si legarono, & unirono insieme tutti i potentati d'Italia per difendersi dell'Imperadore, quando esso ueltesse molestarli, & ogni uno prouedea a' casi suoi in quella occasione. Et fatto questo il Papa & Venetiani cominciarono a dar speranza alla madre del Re Francesco, che suo figliuolo si liberarebbe con la forza de' Principi Italiani confederandosi anchora ella con esso loro: perche quando l'Imperadore haueffe ueduto, che tanti Principi s'erano uniti insieme, haurebbe hauuto cagione di temere di poter cōseruarsi il suo, non che a pensare di uoler occupare l'altrui. Sopra le quali cose mandarono Ambasciadori a Madama Lodouica in Francia. La quale percioche haueua già mandato in Spagna Margarita sua figliuola, restata uedua per morte di Monsignor di Lansone con alcuni Ambasciadori, perche trattassero accordo con l'Imperadore circa la liberatione del Re, et pace fra loro, trattatoua questi Ambasciadori d'Italia per uedere se cō questo modo, et senza guerra haueffe potuto liberare il Re suo figliuolo, et quãdo nõ poi, poter pigliar con loro qualche partito. Ma queste cose non passauano con tanto secreto fra i Principi Italiani, che per qualche uia non andassero alle orecchie dell'Imperadore. Il quale ne prese tanta alteratione di questo, che non solamente intertenne lo esercito, che già haueua ordinato si disfaceffe

Turbatione
de' principi
Italiani per
la presa del
Re Frãcesco.

disfaceffe, ma ancora lo rinforzò di noue genti, & commesse a suoi capitani che s'impadronissero dello stato di Milano, per hauerlo compiutamente piu sicuro, & fece altre provisioni per le cose del regno di Napoli, accioche se alcuno si mouesse lo trouasse promise, & ben armato, di che crebbe grandemete la sospitione, che haueuano i Principi d'Italia, et giudicarono certo, che si uoleua far Monarca. Et in questo mezo ammalatosi il Re di maninconia, & dispiacere che l'Imperadore mai non l'haueua uoluto uedere, & dicendo, che con la sua uista tosto saria guarito, se gli intendendo ciò, amoreuolissimamente andò subito a uisitarlo, & a consolarlo in quella sua fortuna con tanta humanità, & uera carità come se gli fosse stato fratello, & gli promise in breue rendergli la libertà: dicendogli appresso che stesse di buona uoglia: percioche uoleua che gli fosse piu amico, & piu caro fratello che mai, et che delle cose successe si non gli daua colpa alcuna, ma a' suoi ministri, che mal lo consigliauano. Et tutte queste cose diceua l'Imperadore con buonissimo cuore, quantunque sapeua molto bene la lega de' Principi Italiani, et i tratti ne' quali andaua il Re Francesco con loro, procurando di scampar della prigione, benchè l'Imperadore non lo mostrasse, per tornar poi a rinouar la guerra. Giunti gli Ambasciadori Francesi con Margherita in Spagna, dopo l'hauer uisitato il Re nella prigione si misero a ragionar dell'accordo, & essendo in quei giorni uenuto in Spagna Borbone, trattandosi della pace, & libertà del Re fu dall'Imperadore proposto che il Re rinociaffe totalmente tutto lo stato d'Italia, cosi del Regno di Napoli, come anco delle ragioni, che pretendea in Milano: similmente alle appellationi della Fiandra che apparteneua al parlamento Parigino, & che gli restituisse tutto quel che gli haueua usurpato nella Borgogna, & spetialmente domandaua la restitutione della Città di Hedin, che esso gli haueua tolto l'anno MDXXI. & che si restituisse lo stato di Borbone a quel Duca, a cui si hauesse a dar per moglie Margherita sorella di esso Re. Et che accioche tra loro ui nascesse una perpetua pace, & che per lo auenire la Crbistianità non ne patisse piu incomodi egli uoleua dargli per moglie Madama Eleonora sua sorella, che si ritrouaua uedova per morte del Re Manuello di Portogallo, al quale era stata maritata, promettendogli che se di lei hauesse figliuoli gli haurebbe inuoluti del Ducato di Borgogna. Ma questo accordo si risolse in fumo: percioche Margherita, & gli Oratori, delle prime cose che haueuano in commissiome era di non hauer a ragionar in conto ueruno di cose che appartenessero di la dall'Alpi: per laqual cosa Margherita se ne ritornò in Francia con gli Ambasciadori. Il che dispiacque molto al Re Francesco, & fu per morire di dolore, uedendo che u'era poca speranza della sua libertà, ma l'Imperadore lo confortaua a star di buona uoglia, che tosto saria liberato. In questo mezo l'Imperadore hebbe lettere de' suoi ministri che teneua in Italia, & spetialmente del Marchese di Pescara, i quali intendendo i maneggi de' Potentati a Italia con Madama Lodouica, & col Re Francesco, gli dauano particolar auiso

Amoreuolezza dell'Imperadore uerso il Re Francesco.

Della vita di Carlo V.

d'ogni cosa. Et il Pescara auisaua, che essi Potentati gli haueuano proposto di farlo Re di Napoli: ogni uolta che ei uolesse accettar il carico del generalato loro, & che il Papa gli darebbe la inuestitura di quello. La qual cosa egli non haueua uoluto accettare, et che però gli daua ragguaglio di questo, accioche prouedesse al bisogno. L'Imperadore, che molto amaua il Marchese, gli rispose ringratianzolo che gli hauesse così particolarmente scoperto quei secreti, di che ne terrebbe memoria per remunerarlo quando fosse tempo. Et gli diede commissione, che prendendo tutto quello stato di Milano sotto di se, ui tenesse buone guardie fino a che egli altro ordinasse. Venuto questo ordine dall'Imperadore, il Marchese la prima cosa che fece, se metter in prigione il Morone, di che turbato il Duca Sforza, che era ammalato, uolle intendere dal Marchese doue fosse questo trattato proceduto, & egli, come quello che gli era amico gli fece intendere, che l'Imperadore haueua preso sospetto, che sua Eccellenza si fosse accordato con gli nimici, & però che lo persuadeua a dargli in mano tutto lo stato amoreuolmente, che ueduta dall'Imperadore la sua buona fede, & innocenza, gli sarebbe da lui restituito. Il Duca udito questo fu molto turbato, ma per mostrar la sua grande innocenza diede subito tutte le Città nelle sue mani, insieme con tutte le fortexze. Haueua oltre a ciò il Marchese scritto all'Imperadore, & consigliatolo insieme col Lanio, che egli rimettesse alcune cose delle piu importanti domande al Re Francesco, & facesse con esso lui lega, & amicitia per ualersi della facultà di tutta la Francia a ruinare tutte le Republiche d'Italia. Et che gli Italiani i quali sempre haueuano hauuto inuidia alla grandezza, & alla gloria di lui, & malignamente contra di se trattati consigli pieni di tradimento, con crudel guerra erano da esser domati: accioche dall'Alpi infino al mar Siciliano, ogni cosa fosse soggetto all'Imperadore. Et che il Re Francesco si farebbe contentato del Regno di Francia, rincrendogli di hauer già tante uolte guerreggiato, & che non haurebbe hauuto rispetto al Papa, nè a' Venetiani, se ben ora era in nuoue pratiche con essi, i quali egli haueua trouato in tutte le guerre & odiosi nimici, & poco fedeli compagni, di sorte che facendo questo sempre il Re gli sarebbe amico. Diceua ancora, che le ricchezze d'Italia erano infinite in priuato: ma in publico erano poche per la incredibile pazzia delle partialità. Et che gli Italiani opportunamente non erano mai per esser d'accordo, & che una moltitudine, ancora che grande di loro, non era eguale di maestria, nè d'animo a' soldati uecchi Spagnuoli, & Tedeschi, i quali erano bramofissimi di uenir alle mani con gli Italiani, & di far una gra preda di queste ricchissime nationi. Ma l'Imperadore trattando queste cose nel suo consiglio fu consigliato, che non mouesse guerra all'Italia: ma che si prendesse altro partito piu honesto, per il quale egli hauesse quel che uoleua. Risoluendosi tutto in questo, che inanzi ogni altro, o per guerra, o per accordo si douesse ricouerare la Borgogna occupata da' Francesi più tosto per inganno, che con le armi, & che non deuesse esser uindice il Re di

Francia,

Risolutione
dell'Imperadore
per l'Europa
e d'Italia.

Francia, poi che l'haueua preso in giusta guerra, se prima non gli consignaua in mano le città e rocche di tutta la Borgogna, le quali quãdo hauesse racquistato, la Francia, che gli cõsinaua, per paura di subita guerra gli sarebbe perpetuamente stata obligata & obediante alle conuentioni della pace. Et che se pur mosso da un certo disordinato nome di gloria, & rimesso il Re in libertà si confidaua di douer hauer tutte queste cose dalla liberalità di lui, tosto si sarebbe accorto de gli inganni Francesi. Percioche il Re Francesco solo hauendo riguardo alla salute, & grandezza della Francia, senza alcuna uergogna del rotto giuramento gli sarebbe mancato della promessa. Soggiungendo, che s'egli come giustissimo, & ottimo Imperadore, liberaua l'Italia dalla paura della seruitù, & uoleua scordarsi affatto di tutti i sospetti per la speranza di maggior utile, & si coniuungeua in accordo, & beniuolenza i popoli, e le Città soggiogate non già per forza, nè con armi insolèti: ma obligate per amor naturale, & per libera fede, aliora subito sarebbe caduto l'animo a tutti i Francesi. A quali se con pazza, & pericolosa ostinatione hauessero rifiutato di uolere restituire l'altrui, allora poi, quel che era cosa honorata, usasse la uittoria, & aiutato dalle forze di tutta l'Europa: con due armate per mare, & con tre eserciti per terra assaltasse la Francia. Ma che per allora erano di parere, che il Re si lasciasse, & con parentado, & con amicitia si congiungesse con la casa d'Austria, & con quella di Castiglia. Quindi poi spogliato d'ogni pensiero, si come quello che copiosamente haueua sodisfatto alla uera gloria di Dio, & a gli huomini, se n'andasse a Roma a pigliar la Corona dell'Imperio per mano del Papa. Et che per tutta la lunghezza d'Italia gli sarebbero uenuti in contra tutti i popoli coronati, & allegri, per salutare come felice & inuito colui, c'haueuano prouato per ottimo, & clementissimo Principe, & cupidissimamente riuierirlo trionfante di tutto il colmo delle uittorie. Diceuano ancora, che gli eserciti dell'Imperadore sarebbon passati per le strade coperti di fiori, & di tappeti, adombrate di uelo, & tutte inaffiate di fonti, & che i Signori fra loro, & le città l'una con l'altra haurebbono fatto a gara di pompa, d'affettione, & sopra tutto l'incredibil cortesia d'alloggiamenti. Con questo però che egli andasse pacifico, & humano, & liberasse dalla cieca paura i popoli d'Italia, nati alla libertà, che ueramente gli animi di tutti uolontariamente conferendo ricchezze, & tributi senza dubbio hauerebbono seruito al nome dell'Imperadore, se per uirtù sua si uedessero conseruati liberi. Essendosi adunque ragionato liberamente nel consiglio intorno a queste cose, l'Imperadore hauendo considerato bene ogni cosa, & non uolendo che la Christiana Republica, & spetialmente la trauagliata Italia per causa sua ne patisse piu danni, prese questo consiglio, e deliberò di rilasciare il Re di Francia con quelle migliori conditioni, che fossero possibili, & far sì che ni nascesse una perpetua, & uniuersal pace fra tutti i Principi Christiani. Et così capitulò, & conuenne con esso Re che gli douesse restituire il Ducato di Borgogna, che contra ogni ragione, & giustitia gli haueua usurpato,

Della vita di Carlo V.

Capitolatione dell' Imp. col Re Francesco suo prigione.

usurato, per esser cosa molto antica di suo patrimonio, & parimente la città di Hedin, che ancora nelle guerre passate gli haueua tolto nel Contado di Artois. Che sodisfacesse il Re d'Inghilterra di tutto quello che l'Imperadore gli douesse dare, poi che per causa sua si era fatto quel debito. Che l'Imperadore, & il Re facciano pace, & amicitia perpetua fra loro, con questo, che il Re di Francia gli rinuntiaua tutte le ragioni c'haueua in Italia, & parimente alle appellationi della Fiandra. Et che il Re si maritasse, e togliesse per moglie Madama Eleonora sorella dell'Imperadore, il quale si obligaua, & prometteua dargli et lasciargli lo stato di Borgogna ogni uolta c'hauesse figliuoli. Et che in quel mezo gli daua in dote parte di quello stato con la Reina sua sorella. Il qual accordo fu fatto, & conchiuso in Madrid a xii. di Gennaio MDxxvi. Et così l'Imperadore mise il Re in libertà con patto, & conditione, che per sicurtà che attenderebbe a quel c'haueua promesso, lasciasse in Spagna i duoi suoi figliuoli maggiori per ostaggi, promettendo il Re parimente, che tosto che fosse in Francia haurebbe procurato, che ui consentissero i principali del Regno. Et che quando non potesse attendere alle sopradette cose, delche non era per mancar mai, prometteua fra il termine di quattro mesi dopo la capitulatione, & accordo, di ritornar alla prigione, & che in confirmatione di ciò nella prima terra del suo Regno ratificarebbe, & confermarebbe la capitulatione fatta, & che nel termine di un mese & mezo farebbe che fosse confermata da tutti gli stati di Francia. Le quali conditioni molti giudicauano, che il Re Francesco mai non le offeruerebbe, nè attenderebbe a quel che allo Imperadore haueua promesso; perciocche sapeuano la sua natura, & le cose, che con gran secreto andaua trattando. Ma l'Imperadore uedendo i danni, & gli incomodi che tutta la Christianità ne patiuua per cagione della guerra, che con Francia teneua, uolle piu tosto metter in pericolo tutto il suo stato, che dar luogo che si potesse dire, che potendo egli rimediare ciò, non uoleua. Credeua ancora che il Re Francesco cō quelle due auersità della prigione, e malattia, si sarebbe castigato da se, & che non haurebbe piu tentato Iddio, nè la sorte: ma che starebbe in pace, se ben andaua in nuoue pratiche col Papa, & co' Principi Italiani. Et pur non contento di queste considerationi per fermar piu questa amicitia, tosto che fu fatto questo accordo parti da Toledo per Madrid, ad abboccarsi col Re, & hauendolo trattato, & accarezzato con ogni humanità, & amoreuolezza: hauendo confermato, & sottoscritto i capitoli ambidoi, quindi partendo uennero a Illescas, terra non molto grande posta fra Madrid, & Toledo, doue si ritrouaua Madama Eleonora, & essendosi confermato il matrimonio per parole di presente, si fecero molte feste, & allegrezze si in quella terra, come in tutta la Spagna per la nuoua pace successa fra quei Principi. Ordinata adunque la partita del Re Francesco per Francia furono molti cauallieri, & illustri personaggi, che si apparecchiaron per fargli compagnia insino a' confini della Spagna. Et perciòche l'Imperadore in quei medesimi giorni haueua promesso al

Re

Re Giovanni di Portogallo di tor per moglie Madama Isabella sua sorella, figliuola del Re Manuello hauuta della prima moglie, & occorrendogli per questo di andar in Siuiglia doue le nozze si haueuano da fare, parii ancora da Madrid in compagnia del Re Francesco, & hauendolo accompagnato alcune giornate, essendo hoggimai per partirsi l'uno dall'altro, l'Imperadore disse al Re queste parole. Carissimo fratello, uoi sapete bene i danni, & gli incomodi che la Christianità (per cagion delle nostre guerre, & discordie) ne ha patito, & pur tuttauia ne patisce, et ciò che ella è per patire, se non uolendo accordarci, & pacificarci insieme perseveriamo in quelle: doue non è dubbio alcuno se non che per rimedio di tanti mali Dio habbia permesso ciò ch'è successo. Quel ch'io per gli Ambasciatori miei che ui ho mandato, ui ho richiesto, & uoi liberamente di uostra uolontà propria mi hauete offerto; & io ancora per mia parte ui ho promesso; ogni cosa è stata, perche ho giudicato, che così conuiene si faccia per la pace, quiete, & accrescimento della Christianità, & s'io hauesse hauuto altro pensiero, mai non sarei uenuto in questo. Et così come giudico, che sia questo un buon mezo per il bene della Christianità, così ancora conosco, che sarebbe la total ruina, & distruzione sua, se da questo nascesse altra nuoua guerra. Onde poi che noi siamo qui tutti insieme, doue'l possiamo rimediare facilmente, & sapete quanto siamo obligati a ciò, io ui prego quanto posso, che liberamente, & chiaramente (come fratello) ui piaccia dirmi ciò che ne sentite intorno questo, & s'hauete in animo di essermi buon amico, & se sete per attendermi a quel che m'hauete promesso, o no; accioche auanti, che ci partiamo l'un dall'altro, ui mettiamo fine, & s'ordinino le cose di modo, che non ui sia piu alcuna causa di rompimento: ma che stiamo sempre in santa pace. Et io ui prometto, & impegno la mia parola, & fede Imperiale, che per questo io non lascierò di metterui in libertà. dicendomi uoi liberamente quel che pensate di fare. Alle quali parole rispose il Re Francesco, che egli haueua fermissima uolontà di conseruar inuolabilmente quella pace, & amicitia tra loro fatta, & che attenderebbe realmente a quel che haueua promesso in Madrid senza alcun fallo, & così il giurò dauanti una croce che trouarono per la uia. Et allora l'Imperadore replicando disse, il medesimo ui prometto, & giuro io d'esserui buon fratello, & amico, & di attenderui a quanto per mia parte ui è stato promesso. Et dall'altro canto ui dico, ch'io ui reputarò huomo uile, & indegno Principe, se non mi attenderete a quel che m'hauete promesso. Et con questo abbracciadosi strettissimamente tolsero comiato l'un dall'altro, & il Re Francesco fu menato a Fonterabia, (la qual città l'anno del xxii. era stata racquistata per uirtù de Contestabile di Castiglia Don Inico di Velasco, togliendola dalle mani a Francesi, che l'haueuano occupata) doue il Re haueua da esser messo in libertà entrando poi nel suo Regno di Francia, & l'Imperadore prese la strada di Siuiglia, doue si preparauano le sue nozze. Et dalla libertà del Re di Francia successero maggiori scandali, & piu crudeli guerre che mai, come al

Parole dell'Imperadore al Re France sco.

Il Re France sco messo in liberta.

Della vita di Carlo V.

Giudici eletti dall'Imperatore, e dal Re di Portogallo per le cose delle Malucche.

suo tempo diremo. Ora per tornar alla narratione delle cose delle Malucche, & alla nuoua differenza successa tra lo Imperadore, e'l Re di Portogallo sopra la nauigatione di quelle Isole: percioche era cosa importantissima quella della specieria per la sua ricchezza, l'Imperadore per compiacere il Re di Portogallo, il quale gli haueua ricercato, che non seguitasse quella nauigatione insino a che non fosse uisto, & dichiarato di chi fossero quelle Isole, però douendosi misurare, & partire il nuouo Mondo dell'Indie, & bisognando, che per tal effetto si cercassero huomini litterati, & pratici, tanto nelle cose appartenenti alla nauigatione, come in quelle di Cosmografia, & Mathematica, l'Imperadore eleffe, & nomò per giudici di possessione, il Dottor Accugna, del suo Regal consiglio, il Dottor Barrietos del consiglio de gli ordini, & il Dottor Pietro Manuello, Auditore della Cancellaria di Vaglia-dolid. Et per giudici di proprietá nomò Don Fernádo Colombo, figliuolo di quel gran Christofofo Colombo, che fu il primo che trouò la strada del nuouo Mondo: il Dottor Sancio di Salaia, Pietro Ruiz di Villegas, Fra Tomaso Durante, Simon di Alcazzana, & Giouan Sebastiano del Cano, colui che con la sua naue circondò tutto il mondo. Fece Auuocato di quella causa il Dottor Giouan Rodriguez di Pisa, & Auocato Fiscale il Dottor Ribera, & Secretario Bartolomeo Ruiz di Castagneda. Vi mandò Sebastiano Ga-uoto, Stefano Gomez, et Nugno Rihero Piloti, huomini pratici, et periti nelle cose del mare, et eccellentissimi Cosmografi, i quali haueffero cura di far Globi, Mappi, Sfere, Carte da nauigare, et gli instrumenti necessa:ij alla dichiarazione del sito delle Malucche, sopra il quale era tutta la differenza: percioche Portoghesi pretendeuano che quelle Isole apparteneuano a loro, et non già all'Imperadore, secondo la compartitione fatta da Papa Alessandro Sesto. Ma questi non haueuano uoto, né deueuano interuenire in quel giudicio, se non quando fossero chiamati. Essendo adunque stati dichiarati questi, furono tutti mandati dall'Imperadore insieme con alcuni altri a confini di Castiglia in una Città chiamata Badagioz, et dall'altro canto a confini di Portogallo ad Elbes città di quel Regno uennero altrettanti Portoghesi, et piu ancora: percioche menauano doi auuocati Fiscali, et doi auuocati di cause. Erano i principali il Dottor Alfonso di Azzeuedo Cotigno, Diego Lopez di Sequira, il quale era stato Governatore nell'India Orientale per il Re di Portogallo, Pietro Alfonso di Aguilar, Francesco di Melo, Simon Tawira. Et auanti che si raunassero, et uedessero insieme, gli Imperiali in Badagioz; et i Portoghesi in Elbes, successero alcune differenze, sopra doue haueua da farsi il primo abboccamento, et qual delle parti haueua da essere la prima a parlare: percioche i Portoghesi, come piu cerimoniosi guardauano molto in simili puntigli. Ultimamente si accordarono di abbocarsi, et salutarfi su la riuiera di Caia, fiume non troppo grande, che diuide il Regno di Castiglia da quello di Portogallo, fra Badagioz, et Elbes: et poi un dì si riduceuano a Badagioz, et un'altro in Elbes. Et auante che cominciassero

a trattar

a trattar di cosa alcuna fu dato lor sacramento, giurando di trattar uerità, et sententiar giustamente. Ora essendost ridotti per questo effetto stettero molti giorni riguardando globi, mappi, carte da nauigare, uedendo le relationi, & allegando ogni una delle parti la sua ragione, contrastauano grandemente. I Portoghesi diceuano, che le Malucche, & le Isole delle specie, sopra le quali era la differenza, cadeuano nella loro banda & conquista. Et che auante che Giouan Sebastiano le uedesse, già essi haueuano scoperto quelle Isole, & ne haueuano il possesso di quelle, & che la linea deueua gittarsi dall' Isola di buona uista, o dall' Isola del Sale, che sono le piu Orientali di Capo uerde, & non già dall' Isola di Santo Antonio, ch'è l' Occidentale, che sono trecento e sessanta miglia lontano l'una dall'altra, il che era malignità, & falsità molto grande: ma chi non ha ragione ogni cosa mette in garbuglio, per uedere se puo uscir col suo intento per qualche modo, si come i Portoghesi facenuo in questo negotio non hauendo altro a che attaccarsi. Quiui si conol be allo ra l' errore, che essi fecero in domandar, che la linea fosse gittata per mille quattrocento ottanta miglia, piu uerso il Ponente delle Isole di Capo uerde, & non quattrocento, come il Papa Jegnalò. Gli Imperiali diceuano, & dimo strauano come non solamente Bornei, Gilolo, Zebut, & Tidore con le Isole Malucche: ma ancora Zamotra, & Malacca, & gran parte della costa della China erano della Corona di Castiglia, et cadeuano nella sua conquista, et ter mine. Percioche Magallanes, & Giouan Sebastiano furono i primi Christiani, che per nome dell' Imperadore le scoprirono, & come s'è detto, le acquista rono per la sua corona. Et che se bene i Portoghesi ui erano andati prima, fu nondimeno dopo la donatione del Papa, ne per questo acquistarono alcuna ragione. Et se pur uoleuano gittare la linea per l' Isola di Buona uista, che fa cesserò quel che piu loro piaceffe, poi ch' in ogni modo per una uia o per l'al tra toccarebbono le speciarie, & le Malucche al Regno di Castiglia: ma che uoleuano che ciò si facesse con questo patto, che le Isole di Capo uerde fosse ro dell' Imperadore, poi che gittandosi la linea per Buona uista cadeuano den tro della sua parte. Due mesi, & piu stettero contrastando sopra questo, sen za che si prendesse alcuna conchiuisione; percioche i Portoghesi come face uano per essi dilatauano il negotio, & fuggiuano la sentenza di quello cō iscuu se, & ragioni deboli a fine che si disfacisse quel raunamento senza alcuna cō cluisione, perche questo era quel che importaua a essi. Ma uedendo questo gli Spagnuoli giudici della proprietà, gittarono una linea nel miglior globo, mil le quattrocento ostanta miglia da Santo Antonio, Isola Occidētale di Capo uerde, giusta la forma della capitulatione, che fra i Re Catolici di Castiglia, & quello di Portogallo ui fu fatta. Et pronunciarono, & dichiararono la sentenza sopra questo, chiamata, & citata la parte contraria, all' ultimo di Maggio del M D X X I I I. sul ponte di Caia. I Portoghesi non potena do impedire questa sentenza, nondimeno non la uolsero oppronare, quan tunque fosse giusta, dicendo, che il processo non era ancor in ordine, perche si

Ragioni de'
Castigliani al
legate sopra
le Isole Ma-
lucche.

potesse

Della vita di Carlo V.

potesse sententiar, & così brauando si partirono, minacciando di morte tutti gli Spagnuoli che trouassero nelle Malucche. Percioche già essi haueuano hauuto nuoua come gli agenti loro haueuano preso la naue Trinita, che ritornaua in Spagna per la strada di Occidente, & fatto prigionie gli Sprgnuoli in Tidore. Gli Spagnuoli ancor essi si ritornarono alla Corte, & refero conto all'Imperadore di tutto quello che era stato fatto, & gli diedero tutte le scritture, il quale uituperando la insolenza de' Portoghesi molto si doleua del Re di Portogallo, che così a torto uolesse perturbargli la sua giustitia. Et secondo questa dichiarazione si fanno, & si deono fare tutti i globi, & mapamondi, de' buoni cosmografi, & deue passar poco piu, o meno la linea della comparatione del nuouo mondo dell'India per la punta di Humos, & di buon Abrigo: & così parrà molto chiaro, che le Isole delle specie, & ancora quella di Zamotra, cadono, & toccano alla Corona di Castiglia. Ma toccò al Re di Portogallo la prouincia del Brasil, che con altro nome si chiama di Santa Croce, dou'è il Capo di santo Agostino, che giace dalla punta di Humos alla punta di buon Abrigo, & ha di costa tre mila ducento miglia per tramontana & mezzo di, & ottocento miglia per Leuante, & Ponente. Mi souiene di riferire qui un piaceuole caso successo nel raunamento di questa partitione. Che passeggiando un giorno per la ripa del fiume Guadiana anticamente detto Ana, Francesco di Melo, Diego Lopez di Sequeira, & altri Portoghesi, domandò loro un fanciullo, che per sorte faceua la guardia ad alcuni drappi, c'haueua lauato sua madre, s'erano essi quelli che si aspettauan perche partissero il mondo con l'Imperadore, & essendogli risposto, che essi erano quelli, esso allora con gentilissima gratia alzandosi la camiscia uoltò loro la schiena, & mostrando le naticucce, disse, Di gratia gittate la linea per mezzo di questo luogo, quasi burlandosi il fanciullo di quella gète. Questa cosa fu molto publica, & diede cagione a molti che se ne rideffero nella città, & i Portoghesi, come quelli che sono boreosi, & gonfi, ne hebbero molto sdegno di ciò, parendogli esser stati incaricati forte dell'innocenza di quel putino. La cagione per la quale queste Indie furono partite fra quei Principi fu questa; Che hauendo contrastato, & conteso lungamente i Castigliani, & Portoghesi sopra la mina dell'oro di San Giorgio di Guinea, la quale fu scoperta l'anno mille quattro cento settant'uno, regnando in Portogallo Alfonso Quinto, che era cosa molto ricca, & di grande importanza; percioche se ne traheua grandissima ricchezza, tutto in oro puro, & in tempo che questo Re pretendea il Regno di Castiglia per uia di Donna Giouanna, cognominata la Eccellente, sua moglie, mouendo guerra a' Catolici Re Don Fernando, et Donna Isabella, che allora il possedeuano: ma queste differenze hebbero fine, essendo stato uinto in battaglia il Re Alfonso, dal Re Don Fernando nella giornata di Temulos presso la città di Toro. Et finalmente il Re Don Fernando uolendo piu tosto guerreggiare co' Mori di Granata, che molto gli premeua, che andar al riscatto di S. Giorgio della Mina co' Negri di Guinea, i Portoghe

Nota la faccia del fanciullo.

tozhesi rimasero con la conquista d' Africa dallo stretto di Gibaltar in fuori che cominciò lo Infante Don Enrico di Portogallo, figliuolo del Re Don Giouanni il Bastardo, & gran maestro dell' ordine de' caualieri di Christo . Queste cose intendendo Papa Alessandro Sesto, uolendo dare l' Indie a' Re di Castiglia senza preiudicio de' Re di Portogallo, che conquistauano le terre marittime d' Africa possedute da' Negri, & da' Mori, fece di quelle donatione di suo proprio motiuo, & uolontà a' sopradetti Re: con questo, che come Catholicici Principi fossero obligati di conuertire gli idolatri, & pagani alla santa fede di Christo Gesu, & così fece, che si gittasse una linea meridiana da tramōtana, & Mezodi, quattrocento miglia piu oltre d' una delle Isole di Capo uerde uerso Ponente, perche non toccasse in Africa, la quale i Portoghesi allora andauano conquistando, & ancora perche fusse segno, e termine delle conquiste d'ogn' uno, & gli leuasse di contrasti, & differenze. Questa donatione dispiacque molto al Re Don Giouanni Secondo di Portogallo, & finalmente quando lesse la Bolla del Papa, il perche cominciò a far molte brauate, ancora che i suoi ambasciatori l' haueffero richiesto così al Papa. Quindi cominciò a dolersi de' Re di Castiglia, i quali gli tagliuano la uia delle sue conquiste, scoprimenti, & ricchezze. Et appellandosi di quella donatione, domandò altre mille ducento miglia piu uerso il Ponente, oltre le quattrocento, & così ne mandò diuerso nauì a scorrere la costa d' Africa. I Re Catholicici, come quelli che non uoleuano piu contendere co' Portoghesi sopra queste cose, uolendo piu tosto perdere del suo proprio, che uenire in nuoue differenze si contentarono di compiacere quel Re, col quale haueuano parentato, & affinità, & uoleuano conseruarselo amico. Et così gli concessero per accordo fatto dinanzi al Papa altre mille e ottanta miglia oltre quello che si conteneua nella Bolla. La qual concessione fu da loro fatta in Tordefiglias a' sette di Giugno dell' anno 1494. Allora acquistarono i Re di Castiglia le Isole Malucche, & molte altre ricchissime Isole, credendo che perdeuano del suo, dando quelle miglie al Re di Portogallo, il quale s' ingannò molto, o per dir meglio su ingannato da' suoi medesimi, che ancora non ne sapeuano cosa alcuna delle Isole della speciarua, in domandare quello che domandò. Per cioche gli sarebbe stato assai meglio, che quelle mille, & ottanta miglie fossero state uerso Leuante dalle Isole di Capo uerde, che uerso Ponente, & pur con tutto questo noi dubitiamo, che le Malucche fossero entrate nella sua conquista secondo il computo, & misura de' Piloti, & Cosmografi. Et di questo modo furono diuise l' Indie fra il Re di Castiglia, e quello di Portogallo con l' autorità del Papa, per fuggire le differenze. Ora essendo stata fatta la dichiarazione in Badagioz, & partendosi i Portoghesi brauando, l' Imperadore il quale non uoleua perdere tempo in una cosa di tanta importanza, fece apparecchiare due armate per mandarle alle Malucche l' una dopo l' altra, poi che Dio mostrandosegli propiuo, gli haueua scoperto un sì gran tesoro. Et in quel medesimo tempo ispedì un suo Capitano con una nauè allo scoprimento

Alessandro
Papa Sesto di
uide l' Indie
fra il Re di
Castiglia, &
di Portogallo.

Errore del re
di Portogallo

Della vita di Carlo V.

mento d'un'altro stretto per la costa del Bacalaos, & del Lauoratore, che quel Capitano, che haueua nome Stefano Gomez prometteua, accioche per questa strada si andasse con piu breuità alle Malucche. Oltre acciò ordinò che alla Corugna città, & porto della Galitia del mar Oceano presso Finis terre, si facesse la publica dogana, & casa della spetiaria, il qual porto era molto comodo per la ritornata dell'armata dell'India, & piu uicino alla Fiandra per il traffico delle specie che con i Fiamminghi, & Tedeschi, & con gli altri popoli Settentrionali si deueua cominciare per cagione delle specie, che allora trafficauano con Portoghesi, & Venetiani, che quelli per il capo di buona speranza, per il gran mare Oceano, & questi per Alessandria per il mar Tyrreno, & Adriatico conduceuano. Fatte queste provisioni l'Imperadore armò sette nauì Vizcaine della prouincia di Vizcaya, anticamente detta Cantabria, & caricandole di molte merce, arme, & artiglieria, fece capitano generale di questa armata Garcia Giose di Loaisa, caualier dell'ordine di San Giouanni di Rodi, dandogli quattrocento e cinquanta Spagnuoli, & alcuni capitani di ualore, del numero de' quali era Sebastiano del Canogia detto, con titolo di Piloto maggiore. Et hauendo hauuto lo stendardo Imperiale, & Regale datogli dall'Imperadore con la sua benedictione, il Loaisa partì con l'armata da Siviglia nel mese di Settembre dell'anno MDXV. nel quale fu rotto, et preso il Re Francesco sotto Pavia. Ma questa armata hebbe infelice uiaggio, & successo: perciocche hauendo passato lo stretto di Magallanes fu assaltata d'un cattiuo tempo, che fece di partire le nauì in qua & in la, & ui morì il Loaisa miseramente il mese di Luglio proximo errando per quei mari; et la sua nauè capiana chiamata Vittoria arriuò a Tidore il primo di Gennaio del MDXVI. combattuta da molte fortune, & cattiuì tempi. Et Rasamica, che allora governaua quell'Isola come Re, fece molte carezze a gli Spagnuoli Cast'gliani, perche l'aiutassero contra i Portoghesi, che gli faceuano crudel guerra: & Fernando della Torre uno de' capitani dell'armata fece una fortezza in Gilolo, mettendouì cento & uèti Spagnuoli: ma in Vicaia, capitando Giorgio Manrique con una di quelle nauì fu ammazzato da Cotoneo Re di quell'Isola, & fece prigione tutti i soldati: a Candiga si perdè un'altra nauè: & finalmente uennero tutte nelle man di quegli Isolani, & de' Portoghesi, le quali furono arse, & gli Spagnuoli ammazzati, & messi in ferri, il perche niuna ritornò poi in Spagna. di che l'Imperadore n'hebbe grauisimo dolore, & spetialmente quando intese le insolenze usate da' Portoghesi uerso i capitani suoi in quelle bande. Ma il Re di Portogallo hauendo inteso, che i Cosmografi Castigliani haueuano gittato la linea per doue si è detto, & che non potèua negare la uerità, nè opprimere la giustitia dell'Imperadore, cominciò a temere di perdere il traffico delle spetiarie, & così prendendo miglior consiglio, pregò l'Imperadore che non uolesse procedere piu oltra in quella nauigatione, promettendo di pagar tutte le spese che egli hauesse fatto in quei preparamenti, & questo accioche

Specierie per qual banda si trafficauano.

Crudeltà de' Portoghesi usata uerso i Castigliani.

cioche non uenisse a saperli le cose che i suoi Capitani haueuano fatto a Castigliani spogliando in Tidore la naue Trinita di Magallanes, che ancor non era uenuta in Spagna, et si dubitaua che l'Imperadore ne facesse gran demōstratione quando il sapeffe. In questo mezo l'Imperadore si maritò nella Serenissima Madama Isabella sorella del prefato Re, figliuola del Re Manuello et esso Re tolse per moglie Madama Caterina sorella dell'Imperadore, et si raffreddò un poco il negotio della spetiaria, benchè per questo il Re di Portogallo non lasciua di parlar sopra di ciò, et di far buoni partiii. Ma intendendo l'Imperadore da un Vizcaino che era andato con Magallanes le cose che i Portoghesi a Castigliani haueuano fatto in Tidore, sualligiando la naue Trinita, et mettendogli in ferri, si adirò molto per questo, et se ne dolse con gli Ambasciadori Portoghesi, i quali negauano ciò, et affermauano, che non era il uero, quantunque l'uno di quelli fosse stato capitano generale, et gouernatore nell'India, quando i Portoghesi fecero prigioni gli Spagnuoli in Tidore, et haueuano ritenuto la naue. Finalmente l'Imperadore per bisogno che hebbe di danari, essendo molestato in Italia per le continue guerre che con alcuni Principi haueua, et ancora per altri rispetti fu astretto ad impegnar le Malucche, et il traffico delle spetiarie al Re di Portogallo l'anno MDXXIX. per trecento e cinquanta mila scudi d'oro, et senza tempo determinato, rimauendo le cose in quello stesso modo, che erano rimase quando si ridussero al ponte di Caia: et il Re di Portogallo castigò poi il Dottor Azcuedo, perche diede i danari all'Imperadore senza dichiarare il tempo. Questo accordo, et impegno fu inconsiderato, et fatto contra il uoler di molti Spagnuoli, co' quali consultaua l'Imperadore sopra questo: percioche u'erano di quelli che intendeuano molto bene l'utilità, et grā ricchezza, che della spiciaria si poteua cauare, i quali affermauan, che l'Imperadore ne poteua tirar all'anno due uolte piu di quello che il Re di Portogallo offeriua. Et alcuni consigliarono l'Imperadore, che piu tosto deuesse impegnare la Estremadura, che confina con quel regno, o qualche altra prouincia, et che lasciasse star le Malucche come cosa di maggior importanza. Ma in conclusionè l'Imperadore non considerò ciò che importaua, nè meno il Re seppe quello che pigliua. Da quella uolta in poi i Baroni di Spagna ricordarono diuerse uolte all'Imperadore, che douesse dispegnar le Malucche, poi che in pochissimo tempo era per bauerne gran ricchezza, et rifrancarsi del debito, ma tutti quelli ricordi giouarono poco. Et l'anno MDXLVIII. gli Ambasciadori delle città, che si trouarono alla dieta in Vagliadolit, domanda rono all'Imperadore, che fosse contento di dar a pigione al Regno di Caglia, le Isole per tre anni, et che essi pagarebbono al Re di Portogallo i trecento e cinquanta mila scudi che deueua hauere, et portarebbono le spetiarie alla Corugna, come sua Maestà haueua ordinato al principio, et che passati i tre anni uoleuano lasciarle, et fare un presente alla Corona di quei danari, che essi haurebbono sborsato. Ma l'Imperadore, che allora si ritroa

Della vita di Carlo V.

uua in Fiandra comadò che non se ne parlasse sopra quella materia, percio-
che non era per farne altro. Del che si marauigliarono molti, spetialmente
non sapendo la ragione che lo mouesse à ciò. Alcuni uogliono che il facesse
per non far dispiacere al Re di Portogallo suo cognato, & cōseruarlo ami-
co, tenendo maggiormente speranza di congiugnere quel ricco, & opulenz-
tissimo Regno col Regno di Castiglia col tempo, & ridurlo sotto una Coro-
na per matrimonio, come già si fece del Regno di Aragona, & di Napoli, il
quale fu congiunto insieme per uia del maritaggio successo fra il Catolico
Re don Fernando, & la Christianissima Reina Isabella. Poi si scoprirono al-
tri luoghi di non minor ricchezza delle Malucche per l'Imperadore nelle
parti Occidentali, de' quali noi faremo piu oltra mentione: percioche ne bi-
sogna ritornar a raccontar le cose successe in Europa dopo che il Re Fran-
cesco fu messo in libertà, l'anno MDXXVI. del mese di Marzo. come s'è det-
to. Ora mentre che le guerre andauano così accese, & si faceuano con tanto
sangue Christiano in Italia, l'Imperadore che come si è detto si ritrouaua in
Spagna, essendo persuaso da' Baroni di quel Regno, che deuesse pigliar mo-
glie, accioche hauesse a chi lasciar tanti regni & stati che Dio gli haueua
dato, & era per dargli col tempo, uedendo che il Re d'Inghilterra per quel
che gli parue non uoleua accompagnarlo con Madama Maria sua figliuola
laquale esso gli haueua promesso quando l'anno MDXXII. uelendo passar
in Spagna andò in Inghilterra, di consentimento di tutti i Baroni di Spagna
trattò di maritarsi in Madama Isabella sorella del Re Giovanni, & figliuola
del Re Manuello, già detta di sopra. Allaqual cosa quel Re uenne uolontie-
ri, tanto piu perche ancora esso tolse per moglie Madama Caterina, sorella
dell'Imperadore, & pensaua per questa uia, nel che non s'ingannò, di accom-
modar con l'Imperadore le differenze delle Malucche: di modo, che quasi a
un medesimo tempo si concludero tre maritaggi in Spagna fra' tre maggiori
Principi del mondo. cioè, l'Imperadore, il Re Francesco, & il Re Giovanni
di Portogallo. Et hauendo dato ordine, che a Siuiglia si apparecchiassero
da far le nozze, & che quìu li fosse menata la moglie, l'Imperadore parten-
do da Madrid l'anno MDXXVI. in compagnia del Re Francesco, che era sta-
to liberato da lui, & se ne andaua in Francia, hauendolo accompagnato al-
cune giornate, che tutti faceuano una medesima strada, et togliendo comiato
da lui, se ne andò a Siuiglia accompagnato da tutti i Principi, & Baroni di
Spagna. Doue essendo giunto li fu fatto un solennissimo accetto, & il Reg-
gimento di Siuiglia con gran numero di nobiltà, gli uenne in contra fuori
della città, & sotto un baldacchino d'oro fù riceuuto, & menato dentro
con gran pompa, facendosi per tutto molte allegrezze. Quìu adunque
essendogli stata menata la moglie dal Marchese di Vigliareale, & da molti
Signori, & Baroni Portoghesi, l'Imperadore con solenni cerimonie fatte
dal Cardinale di Siuiglia nella Chiesa catedral di quella città, si maritò
non molto dipoi che ui fu giunto, doue in Siuiglia, & quasi in tutte le cit-
tà di

Anno M D -
XXVI.

tà di Spagna si fece general allegrezza per questo, con molte giostre, feste, & torneamenti di di, & di notte, & con molti giuochi di canne, come è usanza di fare da quei ualorosi, & leggiadri cauallieri Spagnuoli in simili allegrezze, che certo causò gran merauiglia a tutti quei Portoghesi, & spetialmente alle dame, et donzelle, che la Reina Isabella haueua menato con esso lei di Portogallo: per il cui amore furono molti cauallieri giouani, che in quelle feste fecero mirabili cose alla presenza loro, si nel tirar delle canne come in aspettare nello steccato a cauallo con le lanciae in mano i braui, & feroci tori, de' quali ne faceuan la caccia, & gli uccideuano, che non era poco animo: & di questo modo cominciarono a dar principio a gli amori loro. L'Imperadore quella notte delle sue nozze fece apparecchiar una solennissima festa & banchetto, con gran diuersità di giuochi, che a uoler particolarmente recitar tutte le cose che ui interuennero, saria cosa troppo lunga. Basta che si sappia, che essendo fatta quella festa & quella cena dal maggior Imperadore, & Principe del mondo, & ritrouandosi quiui tutti i Principi, & Baroni della Spagna non poteua esser se non di gran solennità. Et certo fu tale quale al tempo nostro, & de' nostri padri, mai si habbia fatto al mondo. Si ballò insino alla meza notte, essendo uenuta tutta quella nobiltà, & giouenti con diuersità di Liuree, & di mascare, superbissimamente addobbati per comparir dauanti quelle Maestà. Et hauendo messo fine al ballare si apparecchiarono le tauole, et andando l'Imperadore a tauola con la Imperatrice sua moglie, ui si portarono gran diuersità di pretiosissimi cibi, d'ogni sorte, si di uccelli, come di animali, portati da tutti i Baroni che quiui erano presenti. Et ui si portarono parimente soauissimi & pretiosissimi uini di san Martino, di Ribaduaia, & Maluagie di Candia, & di molti altri luoghi di Europa, doue nascono eccellentissimi. Et appresso questo fu seruito quel banchetto con tutte le sorti & diuersità d'instrumenti, che accompagnati co' torzi che faceuano lume, rendeuà quel luogo chiaro & lucidissimo, & molto simile al paradiso terrestre. Et con quella medesima cerimonia, & grandezza furono seruite a un tempo le tauole di tutte quelle gentildonne, & dame, da' Baroni, & cauallieri di quella gran Corte. Et finita la cena, laqual durò tre hore, distarecchiate le tauole, si cominciò un'altra uolta il ballo, che durò fin al giorno del dì seguente, ilquale gli diparti, et ogni uno non già senza qualche piaga amorosa andò a dar riposo a' trauagliati, & stanchi spiriti. L'Imperadore anco esso si ritirò con la Imperatrice à un appartamento, doue gli era apparecchiato un ricchissimo letto, ornato di gran diuersità di gioie, & tale quale à un tanto Principe si conueniua. Quiui adunque si riposarono le due maestà, con grande allegrezza, & sodisfattione di ambedue per tutto quel giorno. Durarono le feste, & le giostre per lo spatio di otto dì, alle quali si trouarono presenti l'Imperadore, & la Imperatrice: portandosi tutti quei cauallieri con somma leggiadria dinanzi le loro innamorate, facendo cose marauigliose nell'arme. Vso l'Imperadore di grandissima liberalità

Feste fatte al
le nozze del-
l'Imperado-
re.

Della vita di Carlò V.

uerso tutte quelle dame, & gentil'huomini, che uennero di Portogallo con la Imperatrice, & spetialmente uerso il Marchese di Vigliareale, che per ordine del Re Giouanni l'haueua condotta fin in Siuiglia. Alquale dicono che fece un dono di 40 mila scudi d'oro, in due mila doppioni da uenti scudi l'uno moneta ueramente bella, & che per tal effetto esso l'haueua fatta battere, stampando d'una banda le effigie delle loro maestà, & dall'altra le arme Imperiali & Regali. Dellequali monete noi habbiamo uisto una in Venetia nelle mani del nobile huomo Odoardo Gomez, ricchissimo mercante, et honore della nation Portoghese. Ilquale come persona letterata che fra il bellissimo studio, che fornito di ogni sorte di libri has'ha ancora molte medaglie, & monete d'oro & d'argento antiche & moderne. L'Imperadore essendo stato alcuni mesi in Siuiglia, ordinando alcune cose appartenenti alle Indie: percioche quiui è la scala, & il ridotto di quella nauigatione, parti poi per l'Andalugia, & passando per Cordoua, & per altre città di quella provincia laquale da gli antichi fu detta Betica dal fiume Betis, che la bagna, (& hora si dice Andalugia da' Vandali popoli Settentrionali che l'occuparono) andò a Granata, doue gli furono fatte molte feste da tutti quei popoli, menando in sua compagnia la Imperatrice, la quale era grauida di sei mesi, & tutti gli Ambascidori de' Principi Christiani. La cagione che mosse l'Imperadore a far questo uiaggio, fu per confermar nella sua fede tutti quei popoli, iquali per cagione delle solleuationi passate si ritrouauano alquanto dubbiosi, et desiderauano molto uederlo. L'Imperadore accettaua, & accarezzaua con humano uolto tutti quelli che ueniuan a baciargli la mano; & uolle uedere la Cappella dou'è la sepoltura de' Re di Spagna: laquale il Catolico Re don Fernando, & la Serenissima Reina Isabella, come s'è detto fecero, & per tal effetto ordinarono nella chiesa maggiore di Granata, dopo che hebbero cacciato i Mori di quell'importantissimo Regno di Granata, et conuertito alla fede di CRISTO tutti quei pagani. I quali erano stati in Spagna per lo spatio, di 778 anni, contando dal 714 nel qual tempo regnando in Spagna Roderico ultimo Re del sangue de' Gotti, un Principe Spagnuolo chiamato il Conte Giuliano, ilquale teneua il suo stato presso lo stretto di Gibaltar, mosso da un particolar sdegno hauuto col Re per hauergli esso stuprato Caba sua figliuola, trattò con Muzza Auënoçair Moro, gouernator generale in tutta l'Africa per il gran Mira Māmolin Vlit, di dargli in preda la maggior parte di Spagna, ilquale uenendo subito cò un grossissimo esercito in Spagna, col fauor di questo Conte, o per dir meglio, per uolontà di Dio, uolendo castigare il suo ingrato popolo, corrotto per le tante heresie di Arrio, s'impadronì di tutta la Betica, et passando in Castiglia fece il medesimo, et uinse il Re in battaglia, & lo costrinse à miseramente fuggire, doue mai piu non fu uisto nè uiuo, nè morto: et così questo capitano Muzza nello spatio di tre anni conquistò per il suo Signore tutta la Spagna, saluo la Vizcaia anticamente detta Cantabria. La quale sempre si difese, & da' Mori, & da Romani, et da
tutte

tutte le altre nationi, che occuparono la Spagna. Quiui si ridussero le reliquie de' Christiani, che scamparono della battaglia, et rotta del Re Roderico: & hauendo creato un'altro Re chiamato Pelaggio, cominciarono a risarsi, & a poco a poco guerreggiando con Mori andauano conquistando terreno: facendo il medesimo tutti i Re di Spagna che poi successero, conquistando uno una cosa, & un'altro un'altra, insino a che in tempo di questi Christianissimi Principi furono cacciati dal Regno di Granata, nelquale eglino s'erano ritirati hauendo perduto tutto il resto che possedeuano in Spagna. Et i Mori furono spinti da quel Regno l'anno MCCCCXCI. in quello stesso anno, che Christofooro Colombo Genouese cominciò a trouar la strada di quel grã de, & richissimo paese ditto Nuouo Mondo, per questi Re. I quali per perpetua memoria d'un fatto così illustre, et notabile uolsero che nella maggior Moschea di Granata fosse la sepoltura loro, & di tutti i Re di Spagna, che poi succedessero. Et così fu fatta una ricchissima Cappella, et dotata da essi di molte entrate per il uiuere de' molto reuerendi sacerdoti, che con ogni solennità celebrano giornalmente l'officio diuino con molti cantori, & un maestro di Cappella, i quali offician la messa cantata d'ogni dì, che per l'anime de' Re ui si dice. Questa Cappella adūque uidde l'Imperadore, et la Imperatrice, et stettero a contemplar per un gran pezzo l'effigie del Re Catolico, & della Reina Isabella quiui sepolti, ricordandosi come ancora essi un giorno ui deueuano esser condotti morti, come poi gli auuenne. Ritrouandosi adunque l'Imperadore in Granata senza alcun sospetto di guerra, percioche con la pace fresca che haueua fatto con Francesi si pensaua riposarsi per alcuni anni. il Re Francesco, ilquale come si è detto mentre che era in prigione andò in nuoue pratiche col Papa, Venetiani, & con gli altri potentati d'Italia uedendosi nel suo regno libero, cominciò subito cōtra la fede data, a far nuoui preparamenti per muouer la guerra all'Imperadore, et mandar un'esercito in Italia ad assaltar il Regno di Napoli, facendo queste cose cō tutto quel secreto mai possibile, accioche l'Imperadore non se ne accorgesse, & lo trouasse disprouisto. Onde per piu assicurarlo l'andaua intertenendo con parole scriuendogli di sua man propria, che non si marauigliasse se si metteua tanto tempo in esequire quel che gli haueua promesso: percioche si faceua per buò rispetto, et che fosse certissimo, che egli era per attendergli compiutamente a tutto quel che gli haueua promesso. Et Finalmente dopo che si hebbe prouisto di quel che gli bisognaua, publicata in Francia a' XVI. d'Agosto del MDXXVI. la lega fatta col Papa, Venetiani, Fiorentini, et ancora col Re d'Inghilterra, ilquale già si era partito dall'amicitia dell'Imperadore, consigliato dal Cardinale d'Inghilterra per lo sdegno che cōtra l'Imperadore prese, percioche nella morte di Adriano non haueua uoluto farlo crear papa per forza, mandando per questo a Roma l'esercito, che teneua in Lombardia: et fatta questa publicatione il Re Francesco mandò a scusarsi con l'Imperadore, dicendo che in modo alcuno non poteua attendergli a quel che gli haueua

Sepoltura de
Re di Spa-
gna.

Della vita di Carlo V.

Sdegno dell' Imperadore contra il Re Francesco .

Riposta dell' Imperadore al Re Francesco .

promesso per la capitulatione di Madrid. Spetialmente alla restitutione della Borgogna,perciocche gli stati del suo Regno non uoleuano consentire in ciò,et che nõ poteua far altro. Queste cose turbarono molto l'animo dell' Imperadore, il quale si alterò, & sdegno grandemente per hauer si uisto uccellare da Francesi a torto & ingratamente: et allora s'auuidde et conobbe chiaro,ciò che alcuni de suoi piu uolte gli dissero si intorno la liberatione del Re come ancora intorno l'amicitia de' Principi d'Italia,si quali senza alcuna cagione s'erano congiurati,et legati col Re di Francia a' suoi danni. Ma all'ultimo non punto sbigottito per quella nuoua lega, come quello che haueua grande speranza che Dio fauorirebbe sempre la sua causa,rispose al Re Francesco, che ei si marauigliaua molto di lui, che gli hauesse così tosto mancato di fede,et legatosi di nuouo co' Potentati d'Italia,et col proprio Re d'Inghilterra contra di lui et fatto preparamenti per rinouar la guerra in Italia: ma che di questo non daua la colpa ad altri, che a se stesso, che haueua uoluto fidarsi tanto d'un Re mancatore di fede,et ingrato de' beneficij riceuuti, et che conosciua chiaro ciò che piu uolte gli haueuano consigliato i suoi, che non lo lasciasse andare se prima non attendeua a quel che haueua promesso. Ma che con tutto questo egli non si smarrirua punto di quelle cose che esso faceua, et che speraua difendersi mediante l'aiuto Diuino da tutti quelli che uoleffero offenderlo. Che se già non poteua attendere alla restitutione di Borgogna, che almeno non negasse ciò che non poteua lasciar di fare: cioe, che ritornasse alla prigione, come esso haueua promesso et giurato, ogni uolta che non potesse attendere alla capitulatione, et che allora il terrebbe per Re degno di quel titolo, et caualier d'honore: ma che se altramente facesse, fosse certo, che il riputerebbe il piu uile, & indegno Principe del mondo. Ma il Re Francesco come quello che sempre hebbe poca uolontà di attendere all'Imperadore alle cose della capitulatione, non uolendo replicar altro sopra questo mandò un' Ambasciadore in Spagna, il quale insieme col Legato del Papa, et dell' Ambasciadore de' Venetiani protestaron' à l'Imperadore, che ancor' era in Granata, che restituisse al Re di Francia i suoi figliuoli che haueua ostaggi, prendendo per quegli alcuna honesta taglia, poi che esso Re non poteua attendere a quel che haueua promesso per la cagioni dette. L'Imperadore allora non già senza alcuna giusta colera ripose in conformità di quel che s'è detto di sopra, dicendo che se il Re di Francia non poteua attendergli alla promessa, et se uoleua liberare i suoi figliuoli, che uenisse egli stesso à mettersi nella prigione doue prima era, perciocche d'altro modo e nõ pretendea darglieli. Et oltre a ciò, uoltatosi all' Ambasciadore di Francia disse queste parole. Fate intendere al Re uostro Signore, o Ambasciadore da parte mia, che egli si portera uile, et tristamente ogni uolta, che nõ mi attendesse a quel che mi ha promesso. Et che io son per sostentarglielo dalla mia persona alla sua. Il che promise egli di fare, et con questa risposta gli Ambasciadori si andarono a casa. Ma il Re Francesco di tutte queste cose nõ ne faceua

ceua

centa conto alcuno, dicendo poi pubblicamente, che egli non era obligato ad attendere a quella promissione; perciocche tutto quello che haueua promesso l'haueua fatto per forza, & essendo priuo della libertà, & che però era libero del giuramento, & promessa fatta. Et alcuni uogliono, che tosto che fu messo in libertà il Papa gli madasse un breue, per il quale l'assolueua del giuramento, & promessa fatta all'Imperadore. Era già in quel mezo morto il Marchese di Pescara, il quale a' xxx. di Nouembre dell'anno passato passò di questa uita, per la cui morte Antonio di Leiuca, et Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto haueuano preso l'assunto di gouernar la guerra, & l'amministrazione dello stato di Milano. Doue l'Imperadore uolendo prepararsi ancora lui per difendersi dall'apparecchio grande della lega che in Italia si faceua, creò capitano generale, et gouernatore di Milano il Duca di Borbone, che allora si ritrouaua in Spagna: il quale fu subito espedito per Italia con gente, & danari a dar ordine alle cose della guerra. Et fatto questo espedi ancora don Carlo di Lancia Vicere di Napoli, & il Signor Alarcon con ottomila fanti Spagnuoli, i quali furono condotti a Napoli con quarantia uele fra nauì, & galee per la sicurtà di quel Regno, perciocche si diceua che il Papa faceua nuoui disegni di creare un nuouo Re, & forse uoleua darme la inuestitura di quello a qualche suo parente. Per la uenuta di questi dui capitani dell'Imperadore in Italia i Principi Italiani presero subito le arme, & uniti gli eserciti, & le forze loro cominciarono sotto lo stendardo del campo della lega a prender le terre dello stato di Milano, & così i Venetiani come piu potenti furono i primi a muouer le arme, & in nome della lega presero Lodi, assediaron Milano: ma non fecero nulla, et in quell'anno del MDXXVI. il Re Francesco mouendosi per mare con l'aiuto dell'armata Venetiana prese Saouona. Et il campo della lega, nel qual si ritrouaua il Marchese di Saluzzo collo essercito Francese prese Monza, & Cremona, & altri luoghi dello stato di Milano, che teneuano gli Imperiali: i quali s'interteneuano aspettando noue genti di Lamagna. Ma mentre che il campo della lega faceua queste cose in Lombardia Don Vgò di Moncada Capitano dell'Imperadore, mouendosi da Napoli inconsideratamente andò ad assaltar Roma col fauor de' Colonne si, & spetialmente del Cardinale Pompeo Colonna, il quale come nimicissimo del Papa, per le differenze tra loro successe nel conclaue nella creatione del Papa, si ritrouaua fuor'uscito, & seruiua l'Imperadore. Et intrati per la porta di S. Giouanni Laterano, malgrado de' i Capitani del Papa scorsero i soldati infino al Palazzo Apostolico, & saccheggiarono quello, senza che hauessero alcuna contraditione; perciocche il Papa mosso da gran confusione, & paura si fuggì in Castello di Sant' Angelo. Nè fu alcun Romano, che prendesse l'arme in quel giorno per difendere il Pontifice in così gran pericolo, tanto era l'odio, che li portauano. Et finalmente il Moncada entrato in Castello chiamato dal Papa, gli rese il Pastorale di argento, & la Mitra, che i soldati gli haueuano tolto. Et hauendosi excusato delle cose successe dando la colpa

Morte del
Marchese di
Pescara.

Della vita di Carlo V.

colpa a lui, & alla insolenza, & auaritia de' soldati, lo pregò che fosse contento di non molestar le cose dell' Imperadore, & che si togliesse giù dalla lega, che contra di lui haueua fatta, poi che con gran felicità combatteuano per l' Imperadore Dio, & gli huomini con grandissimo fauore della Fortuna. Et che nell' animo dell' Imperadore u'era tal pietà, giustitia, & temperanza, che ogni cosa haurebbe rimesso nel Papa per mettere la Italia in pace, all' Imperio della quale mai non haueua aspirato, benche di ragione paresse, che ui potesse aspirare, si come quello che era stato acquistato, & posseduto da gli antichi Imperadori. Et che in ogni modo gli fosse amico; percioche mai non trouarebbe alcun' altro Principe, che gli fusse piu grato, & che con maggior zelo difendesse le cose della Romana Chiesa, & della Christiana religione di quel che farebbe lui, alle quali cose sempre haueua drizzato il suo fine. A queste parole rispose il Papa dolendosi molto de' Colonnese, che gli erano stati sempre inobedienti, & spetialmente il Cardinal Colonna, il quale con tutto il suo sforzo haueua procacciato la ruina della patria, & del suo Principe. Et mostrò come in tutti i tempi haueua fauorito la dignità, & grandezza dell' Imperadore: & che per l' auenire uoleua essergli buon' amico, pur che esso uolesse procedere uerso di lui realmente, & che non ascoltasse le parole maligne de' suoi cattiuu consiglieri, & che sopra tutto uolesse restituire lo stato di Milano al Duca Francesco Sforza, il quale era molestato a torto. Percioche a lui si conueniua come a grande Imperadore, & signore, con animo liberale non pure di rendere a gli antichi possessori i loro stati, & le loro ragioni: ma di nuouo ancora donarne, & concederne de gli altri, & perdonare allo Sforza, il quale per grande inuidia era stato accusato di tradimento a preghi di tutta Italia. Et all' ultimo dopo i molti, & piu secreti ragionamenti, le cose si accordarono in questo modo, che le genti Colonnese si partissero di Roma, & che si facesse tregua tra il Papa & l' Imperadore per quattro mesi, & in tanto il Papa deuesse far ritirar le sue genti che erano cò la lega sotto Milano, di quà dal Po, & essendosi per ciò dati gli ostaggi, il Moncada, et i Colonnese partirono di Roma, & si ritornarono a Napoli, lasciando il Papa, e la città liberi. Ma l' Imperadore in questo riuolgimento di cose, giudicò che si deuesse far maggior sforzo di quello ch'era stato fatto, oltre le promissioni dette, scrisse a Ferdinando suo fratello Re de' Romani, c' hora honoriamo per Imperadore, che mandasse dieci mila Tedeschi in Italia in fauor del Duca di Borbone suo capitano generale, & gouernador dello stato di Milano: il quale non stette molto a mandargli questa gente sotto'l gouerno di Giorgio Franispergo capitano di molta autorità in Bauiera, il quale l'anno auanti s'era trouato cò'l Marchese di Pescara alla rotta di Pavia. Per la uenuta di questi Borbone, il quale fino allora haueua combattuto ualorosissimamente con gli nimici, lasciando in Milano Antonio di Leua con duo mila Tedeschi, & altrettanti Spagnuoli, se n'andò a Bologna col rimanente dello esercito; percioche quiui giudicaua che i soldati potriano hauer un poco di buon

Accordo del
Moncada fat
to col Papa.

Borbone ge-
nerale dell'e-
sercito Imp.
parte da Mi-
lano, & ua al-
la uolta di
Roma.

buon tempo per la grassezza del paese, i quali patiuano di molti disagi, perche sul Milanese non si trouaua da mangiare. Et essendo giunto a Bologna in tefe come il Papa haueua già rotta la tregua fatta con Don Vgo di Moncada, & che il suo esercito per mare, & per terra ruinaua il regno di Napoli. Per la qual cosa, & ancora percioche i soldati con speranza di metter Roma a sacco, haueuano preso tanto animo per la felicità delle imprese che gli erano successe bene, che gli ricercaua, che andasse ad assaltar Roma, & castigasse le ingiurie fatte all' Imperadore, Borbone deliberò di far quella impresa senza licenza, & consentimento dell' Imperadore, & tanto piu perche i Tedeschi domandauano le paghe, & mancò poco, che per questo una notte non fu da essi ammazzato in casa, & gli diceuano molte uillanie; perche non erano pagati, & il medesimo faceuano i soldati Spagnuoli, i quali non haueuano pacienza di aspettare che l' Imperadore prouedesse di danari. Con questa deliberatione partendo Borbone da Bologna lasciando prouiste le cose di Lombardia passò le Alpi senza che gli fosse impedita la strada dal Duca di Urbino Generale de' Venetiani, nè meno dal Marchese di Saluzzo, il quale gouernaua le genti de' Francesi, benchè hauessero grande esercito, & gli fossero superiori di artiglierie, et di commodità delle città. Et finalmente lo esercito dell' Imperadore seguendo il suo camino alla uolta di Roma, dopo che furono passati per il Fiorentino, & per il Saneese come amici, in pochi giorni giunsero presso Roma. Il che intendendo allora il Papa spauentato dalla subita paura del pericolo che gli ueniua adosso, prese per partito, accioche l'esercito non passasse piu inanzi, di far tregua per otto mesi col Vicere di Napoli in nome dell' Imperadore. Ma giunto il Vicere nel campo di Borbone, & parlando della tregua fatta col Papa uolendo che lo esercito tornasse in dietro, fu quasi per esser ammazzato da' soldati, i quali con speranza di saccheggiar Roma se ne ueniuan lieti, ne uoleuano che lor fosse interrotto questo disegno dal Vicere. Onde Borbone non potè far altro, si perche l'esercito non era pagato, et però non uoleua obedirlo, come perche i Tedeschi Luterani erano già disposti di uendicarsi di Roma dell' odio che le portauano. Et così con somma prestezza giunsero alle mura di Roma, auanti che il Papa hauesse tempo di risoluersi in quello che doueua fare. Ritrouauasi allora nella città Renzo da Ceri Capitano del Papa, il quale fu molto tardo a metter in arme il popolo, per far resistenza a gli nimici fin tanto, che il campo della lega sopraggiungesse, nel quale era tutta la speranza del Papa; percioche si credeua il Papa, che il Duca d' Urbino, & specialmente il Conte Guido Rangone subito deuessero arriuar a Roma con le lor genti. Ma percioche i cittadini come quelli che attendeuan ad altro, non erano destri nel maneggiar delle arme, soprauenendo Borbone al Borgo della città, alla porta di S. Pietro, il Papa si ritirò nel castello di Sant' Angelo con la maggior parte de' Cardinali, gli altri suggendo chi in Ciuita uecchia per imbarcarsi, chi in terre de' Colonnese, che s'eran già quietati col Papa, si presentò lo esercito Imperiale

I soldati non uogliono che Borbone si accordi col Papa.

Della vita di Carlo V.

Roma presa
e saccheggiata.

periale presso Trasteuere. Et dato lo assalto, a' luogbi che non erano guarda-
ti, combattendo animosamente dall'una, & dall'altra parte, finalmente la cit-
tà fu presa per forza d'arme, & i soldati entrarono in quel giorno dentro,
che fu a' sei di Maggio, del MDXXVI. Et fu il numero di quello esercito
quaranta mila huomini. Cioè, uèti mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, et quat-
tordici mila Italiani, fra caualleria, & fanteria, & huomini d'arme. In quel-
lo assalto morendo Borbone, & rimanendo lo esercito senza capitano (quan-
tunque fosse poi creato Generale il Principe d'Orange) i soldati usarono di
molte insolenze, et crudeltà uerso i miseri uinti: saccheggiando non pure Ro-
ma, doue non perdonauano alle cose sacre, nè alle sante reliquie: ma ancora
per lo spatio di nuoue mesi che ui stettero non fecero altro che scorrere, &
saccheggiare tutte le terre della Chiesa, non senza gran uergogna del campo
della lega, il quale lasciando andar inanzi gli nimici douendo soccorrere il

Crudeltà usa
ra in Roma
dallo esercito
Imp.

Papa, tornò in dietro non uolendo combattere. Il numero de' morti furono
molti; percioche a Ponte Sisto, & in altri luoghi in quella furia furono ta-
gliati a pezzi sette mila persone: & i soldati per la morte del capitano usa-
rono delle maggiori crudeltà, che mai fin' allora furono udite; percioche ha-
uendo fatta acerbissima strage ne' cittadini, il minor male, che essi riceueua-
no fu il perder con la uita tutta la robba; percioche tutte le ruine, e gli stra-
tij auenuti in tutti gli altri sacchi furono di poca consideratione, rispetto a
questo, che non pure alla satietà della libidine di questa gente insino alle uer-
gini a Dio consacrate erano uituperosamète tratte, & uerso i cittadini ogni
sorte di crudeltà usata. I Cardinali, & gli altri prelati della chiesa di Dio fu-
rono oltra ogni altro danno patito, scherniti, & pubblicamente beffati, che
delle loro uestimenta, questi scelerati per maggior oltraggio uestiti, montati
su gli asini andauano in habito pontificale passeggiando per Roma, schernen-
do la dignità sacra, e i cardini, e sostegni della chiesa, il sommo Pontefice con
il medesimo modo beffando, & finalmente quegli scherni della religion Chri-
stiana facendo, che Giudei, o Mori, o altri piu della fede nostra nimici, nò ha-
urebbono potuto fare. Le quali tutte cose per il piu erano commesse da' Te-
deschi, che come s'è detto, portauano grand' odio al Papa. Noi habbiamo sen-
tito dir a persone degne di fede, che ui si ritrouarono presenti, che il sacco di
Roma solamente fu stimato quindici milioni d'oro, e che non fu soldato alcu-
no (di quarantamila che erano) il quale non si facesse ricco. Ma fu cosa mara-
uigliosa, anzi uolontà di Dio, che di tutto quel gran numero di gente che si
trouarono a quello spettacolo, nò si trouarono poi uiui cent' huomini, i qua-
li in termine di dui anni morirono miseramente. Nè si partiron' di Roma, che
prima non cominciassero a sentirne il flagello di Dio. Percioche soprauenne
ta una gran peste per cagione del puzzo de' corpi morti della fame, & della
intemperie dell'aere, ne morirono molti, si de gli Spagnuoli, come de Tede-
schi. Già quando queste cose passauano in Roma, l'Imperadore partendo di
Granata era uenuto a Vagliadolid: doue essendogli arriuata la nuoua della

Il fin che heb-
bero i soldati,
che saccheg-
giarono Ro-
ma.

presa,

presa, & sacco di Roma, mostrando hauerne hauto gran dispiacere di queste cose; percioche Borbone haueua fatta quella impresa senza la sua saputa, fece cessar le feste, & le giostre, che erano apparecchiate per la natiuità di Filippo suo figliuolo: il qual nacque al primo di Maggio di quel medesimo anno del M DXXVI. Et essendosi conformato in tutte le sue cose, con la uolontà di Dio, che ne le prosperità gli causauano souerchia allegrezza, nè meno le auersità gli reccauano mestitia, nõdimeno come timoroso di Dio, non sapèdo la cagione, perche hauesse permesso una cosa tanto ardua, et tanto graue, uolle dimostrar a tutti i Principi Christiani, qualmente ciò non era stato fatto di suo consentimento, nè per sua commissione, & che egli non ne haueua colpa alcuna: ma che in ogni cosa era stata lontana, & aliena da sua uolontà, e per questo ne scrisse loro alcune lettere, nelle quali poi che raccontaua il caso, domandaua lor consiglio intorno quel che sopra queste cose doueua fare: spetialmente ne scrisse al Re d'Inghilterra: ma essi non gli uolsero rispondere, hauendo deliberato di mouergli di nuouo guerra la Primavera dell'anno seguente, accioche hauessero miglior tempo per esequire ciò che si haueuano pensato. La qual lettera, percioche mostra la innocencia dell'Imperadore in questo caso n'è paruto metter qui, & diceua in questa forma.

C A R L O per la diuina clemenza Imperador de' Romani, &c. Re di Lamagna, & delle Spagne &c. Al Serenissimo Principe Don Henrico Re d'Inghilterra, & di Francia, carissimo, & amantissimo Zio, & fratello nostro: continua pace, & aumento di fraterno amore desidera. Serenissimo Principe, carissimo, & amantissimo Zio, & fratello, ancora che siamo certi, che da diuerse bande siate stato auisato dell'in felice caso, che nuouamente è successo in Roma, & che con la uostra grande prudenza hauerete preso ciò, come ragioneuolmente si dee prendere, & come quello, che della nostra intentione è molto ben informato, non habbiamo uoluto lasciar di farlo ni sapere: accioche essendo piu interamente informato del caso, com'è successo, & dell'intention nostra in ciò, possiate meglio consigliarci, & aiutarci in quel che conuerrà sopra questo si faccia per l'honore di Dio, & beneficio uniuersale della Christiana Republica. Veramente noi pensiamo hauer fatte tante, & cosi buone opere per la pace, & quiete della Christianità, & per l'honore, & conseruatione della santa fede Apostolica, che crediamo certo niuno di sano giudicio, possa della nostra buona intentione dubitare: poiche potendo noi facilissimamente uendicarci delle ingiurie, & superchiarie, che il Re di Fràcia n'hauens fatte, & poiendo ricourare tutto quel, che con ragione, & giustitia esso n'ha occupato, et usurpato, uolentimo piu tosto per il ben uniuersale di tutti rilasciarlo, lasciando di ricourare auanti ciò, che giustamente ne tocca, che mauer la guerra per nostro interesse particolare. Et della Romana chiesa chiare sono le doglienze, che essendo noi in Lamagna, gli staretidell' Imperio ci diedero, supplicandoci che gli sgrauassimo, & ni prouedessimo di rimedio. Onde noi uedendo che ciò non si poteua mandar ad effetto

Lettera dello
Imp. al Re d'
Inghilterra.

senza

Della vita di Carlo V.

senza grauissimo pregiudicio, & diminutione dell' autorità de' Romani Pontifici, ancora che con grauissimo dolore nostro, uolemmo piu tosto discompiacere tutta Lamagna, che offendere il Romano Pontifice, di che quantunque ci seno seguiti molti mali, non pensiamo hauerne colpa, poiche la intention nostra fu sempre buona: laquale essendo ben conosciuta da Papa Lione decimo, & da Adriano Sesto con arme spirituali, & temporali fauorirono sempre la nostra giustitia: ma succedendo poi nel Pontificato il nostro santissimo Padre Clemente Settimo non ricordandosi de' beneficij, che in generale alla sede Apostolica, & in particolare a lui stesso haueuamo fatti si lasciò ingannare da alcuni maligni, che appresso di se haueua: di modo, che in uece di conseruar, come buon pastore, la pace, che col Re di Francia haueuamo fatta, deliberò di metter nuoua guerra nella Christianità: & tosto che detto Re fu liberato della prigione, Sua Santità con esso, & con altri Potentati d'Italia fece lega contra noi pensando cacciar il nostro esercito d'Italia, & torci, & occuparci il nostro Regno di Napoli, i quali haueuano già tra loro di uiso. Et ancora che liberamente noi gli mandammo a offerire tutto quel che ei medesimo ci haueua chiesto, non ostante che a tutti pareffe chiaramente cosa giusta, mai egli non uolle accettarlo, pensando tuttauia poterci occupare detto nostro regno di Napoli. La onde uedendoci così abbandonati da tutti, hauendo fatto una tant' opera, come fu liberare il Re di Francia, per beneficio di tutti, & che per forza haueuamo prese le arme per difendere i sudditi che da Dio habbiamo in gouerno, temèdo quel che ora è successo per piu giustificar la causa nostra dinanzi Iddio, & dinanzi tutto il mondo, auanti che predeffimo l' arme, protestammo, così al Papa, come al collegio de' Cardinali, accioche alcuno ragioneuolmente non potesse dolersi, che lasciassero le armi, & non uolessero prouocarci alla guerra, con così euidente danno, & preiudicio di tutta la Christiana Republica. Et che se da questa guerra la Sede Apostolica alcun danno, o preiudicio riceuesse, a loro stessi, & non ad altri dessero la colpa, poi che così chiaramente dauano la cagione perciò. Ma' questi nostri protesti ualsero così poco appresso loro, che non solamente continuarono la guerra cominciata: ma ancora contra ogni ragione, & giustitia ruppero la tregua, che in nostro nome Don Vgo di Moncada haueua con loro fatta. Ora uedendo, che in niuna banda nõ trouauamo fede, per non macare a quel che a' nostri sudditi siamo debitori, mandando un' armata da' nostri regni di Spagna, per la guardia di detto nostro Regno di Napoli, facèmo discendere nuoua gente di Lamagna in soccorso dell' esercito che in Milano haueuamo. Et percioche le cose uennero a tale stato, che il Papa ci haueua hoggi mai occupato gran parte di detto nostro Regno, uolendo il nostro esercito soccorrere quella parte, doue uedeua il pericolo piu uicino, senza che aspettasse il nostro parere, & commandamento, prese la uia di Roma. il che inteso dal Papa, temendo la uenuta di quel nostro esercito fece tregua col nostro Vicere di Napoli per il tempo di otto mesi: & ancora che le condizioni di

Protesti fatti al Papa, & al Sacro Collegio de Cardinali per nome dell' Imperadore.

di essa fossero tali, che si conosceua bene la uolontà, che alcuni di quelli, che appresso di sua Santità si ritrouauano, alle cose nostre portauano, nondimeno uolemmo piu tosto ratificarla con preiudicio nostro, come tosto la ratificammo, che aspettar la giusta uedetta, che quasi in mano haueuamo. Ma per cioche Dio haueua già deliberato quel che haueua da essere, auanti che la nostra ratificatione giungesse, temēdo il nostro esercito, che sarebbe questa troua il medesimo inganno, che fu in quella, che don Vgo fece; uolsero al dispetto, & contra il uolere de' capitani seguitar la sua strada fino a Roma: doue mancatogli il Capitano Generale fecero quell' insulto, che hauerete inteso. Benche per dire il uero nõ crediamo, che sia tanto grande, come i nostri nimici per ogni banda hanno publicato. Et ancora che ueggiamo che ciò sia stato fatto piu tosto per giusto giudicio di Dio, che per forza, & uolontà di huomini, & che lo stesso Iddio in cui ueramente habbiamo messa ogni speranza nostra, uolle far la uendetta delle ingiurie, che contra ragione ci faceuano, senza che perciò interuenisse di nostra parte consentimento, o uolontà alcuna, habbiamo sentito tanta pena, & dolore, & delle ingiurie alla Sede Apostolica fatte, che ueramente hauremmo uoluto piu tosto non uincere, che con una tal uittoria esser rimasi uincitori. Ma poi che così è piaciuto a Dio (il quale per la sua infinita bontà, di simili mali suole trarre grandissimi beni, come speriamo, che ancor' ora farà) conuiene che rendendoli infinite grazie per quel che fa, & permette, procacciamo ogn' uno per sua parte di pensar, & dirizzar le nostre opere al rimedio de' mali, che in ogni banda la Christianità patisce, nel che fino il proprio sangue, & uita pensiamo spendere. Et per cioche conosciamo in uoi altra tale intentione, & uolontà, affectionatisimamente ui preghiamo carissimo, & amantissimo Zio, & fratello, che ci mandate il uostro parere, di ciò che in questo caso debbiamo fare, aiutandoci ancora uoi a rimediar i mali, che la Christianità patisce, & in essa l'honor di Giesu Christo: accioche piu breuemente possiamo uolgere le arme contra gli nimici della nostra fede Christiana. Serenissimo Principe, carissimo, & amantissimo Zio, & fratello, Dio signor nostro ui dia perpetua felicità. Data in Vagliadolit a dui di Agosto dell' anno M D XXVII.

Vostro buon fratello Carlo .

Et poco auanti queste cose successe a Roma, hauēdo il Re d' Inghilterra scritto all' Imperadore, che non rompesse la guerra col Re di Francia: ma che per seuerasse nella pace tra loro fatta, l' Imperadore rispose a' xx. di Luglio del 27. a gli Ambasciadori, che sopra questo gli parlarono, che per amor del Re d' Inghilterra, al quale desideraua compiacere, egli era molto contento di soprapredere la restitutione del Ducato di Borgogna, sopra il quale era la differenza, & si contentaua di tor per riscatto de' figliuoli del Re di Francia, che haueua nelle mani, & per ricompensa delle spese, che per hauergli mancato es-

Della vita di Carlo V.

fo della sua parola haueua fatto due milioni d'oro, i quali esso Re haueua of-
 ferto al Vicere di Napoli, con questo poi che nell'altre cose s'attendesse alla
 capitolatione di Madrid. Et oltre a ciò disse, che per far piacere al Re d'In-
 ghilterra, se ei così uoleffe, egli saria contento di lasciar parte di quel che il
 Re di Francia haueua promesso. Ma come già il Re d'Inghilterra era in lega
 col Re di Francia, & con gli altri principi Christiani, fecero poca impressio-
 ne in lui, & ne gli altri Principi le giustificationi, & gratiose risposte del-
 l'Imperadore. Giunta adunque la nuoua in Francia, & in Inghilterra della
 presa, & sacco di Roma, & che il Papa era assediato in Castello, & quasi pri-
 gione de gli Spagnuoli, quei dui Re mosi per l'odio priuato, che essi haueua-
 no cōtra l'Imperadore, messero insieme un esercito, publicando, che uoleua-
 no andar a liberar il Papa di quella oppressione, col quale erano in lega, uo-
 lendo sotto questo titolo, occupare il Regno di Napoli, & ridurre l'Impe-
 radore a bisogno di danari, in modo, che col pagargli una taglia per i duoi
 suoi figliuoli statici, quantunque non fusse in quella somma, che uoleua lo
 Imperadore, gli potesse ricuperare; percioche nel resto non se ne parlaua,
 iscusandosi, come habbiamo detto, che non uoleuano gli stati del regno con-
 sentire nella capitolatione di Madrid, per esser iniusta, & che non era tenu-
 to a offeruarla, haueudola fatta forzatamente, & senza consentimēto del Re
 gno. Ordinato adunque il passaggio de gli Suiizzeri in Italia e apparecchia-
 tosi con gran prestezza nuoue gente in Francia, della qual spesa ne partici-
 paua il Re d'Inghilterra, e fatto Capitan Generale dell'impresa Monsignor
 di Lotreco, lo spinsero inanzi con gran prestezza, facendo marchiar dietro
 lui le genti, che si uenivano assoldando. Passato adunque l'esercito de Fran-
 cesi in Italia, ritrouandosi tuttauia l'esercito dell'Imperadore in Roma me-
 zzo amolinato, & non uolendo ritornar in Lombardia, Lotrecco riacquistò
 Genoua, & conquistò molte terre nello stato di Milano, nel quale, come s'è
 detto, si ritrouaua al gouerno Antonio da Leiuua con poco piu di sei mila fan-
 ti, fra Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani. Il quale non lasciava di combattere
 con gli nimici, & di far ogni suo sforzo per difendere quello stato. Dall'al-
 tro canto mentre che Lotrecco occupaua la Lombardia insieme col campo
 della lega, il Re di Francia, & quello d'Inghilterra intertencuano l'Impera-
 dore in parole, trattando intorno la libertà de' figliuoli del Re, che erano pri-
 gioni in Spagna, accioche non mandasse soccorso a gli stati, che teneua in Ita-
 lia, & all'ultimo uedendo, che non poteuano fare alcun'effetto, essendo l'Im-
 peradore in Burgoz mandarono publicamente a sfidarlo per dui Araldi con
 parole molto dishoneste, & gli Araldi fecero l'officio loro a' XI. di Nouem-
 bre del MDXXVII. Et l'Imperadore accettò l'abbatimento corpo a corpo
 col Re di Francia, essendo passati alcuni cartelli dall'una parte all'altra, so-
 pra questo, benche poi non hebbe effetto: quantunque l'haurebbe pouo ri-
 fiutare per molte cagioni, spetialmente perche essendo stato suo prigione, pre-
 so in giusta guerra non pot:ua sfidarlo: ma l'Imperadore uolle accettarlo uo-
 lontieri,

Esercito Fran-
 cese in Italia.

frontieri, & così poi per colpa del Re di Francia non si fece, essendo l'Imperadore presto, & apparecchiato a combattere con lui. Et il giorno auanti che deueua esser sfidato andarono a tor comiato da lui gli Ambasciatori di Francia, Inghilterra, Venetia, & Fiorenza, tutti insieme, come quelli che già haueuano per rotto la guerra, la qual si faceua con questo colore, che lo Imperadore non uoleua metter in libertà il Papa, il quale uergognosamente era prigione del suo sfacciato esercito. Queste cose dispiaquerono molto all'Imperadore, perche uedeua che con poca ragione erano state mosse, et che tutti procedeano appassionatamente. Ora hauendo ascoltati gli Ambasciatori non smarrendosi punto per ciò con somma grauità rispose loro, che gli dispiaceua molto, che i Principi, et Signorie loro considerassero così male quella che conueniua al beneficio, et quiete della Christianità, mouendo nuoua guerra: ma poi che così uoleuano che fosse col nome di Dio, che egli aspettaua con lo aiuto Diuino, difendersi da tutti coloro, che uoleessero dargli impaccio. Soggiungendo, che la uolontà sua non era stata mai che il suo esercito saltasse Roma, nè meno che si facesse dispiacere al sommo Pontefice: il quale, secondo gli auisaua il Principe d'Orange per lettere hauute il di auanti, era stato messo in libertà, hauendolo egli così ordinato, & scritto al Principe tosto che hebbe la nuoua della sua prigione. Et che non uoleua, che si partessero de' suoi regni, insino a tanto, che gli Ambasciatori, che egli teneua in Francia, Inghilterra, et Venetia fossero in luogo sicuro, doue si potesse far il cambio de' gli uni Ambasciatori con gli altri: il che fu fatto così. Et con questo gli licentiò, & attese a prouedere a quel che conueniua per la guerra. Mentre che queste cose passauano in Italia, Sultan Solimano preualendosi dell'occasione di uedere in guerra i Principi Christiani, si mosse da Constantinopoli l'anno MDXXVI. con un grosso esercito, & uenne in Vngheria, doue il giouane Re Lodouico abbandonato quasi da tutti i Principi Christiani occupati nelle guerre, che di sopra habbiamo detto, eccetto che dal Papa, si determinò di andar all'incontro del nimico sforzato piu tosto da necessità fatale, che da ragion di guerra, o speranza di poter uincere. Nè però mancauano all'infelice Re alcuni pariti assai sicuri, & honesti per allungar la guerra, & cercar di perder terreno piu presto che perdere il tutto, maggiormente, che si aspettaua il Vaiuoda di Transiluania con una buona banda di gente usata a combattere con Turchi. Ma Paolo Tomoreo Arciuescouo Collocense frate di San Francesco, huomo ualente d'animo, ma troppo uigorofo di ceruello, ogni consiglio turbaua per troppo auidità di uenire alle mani. Questo Tomoreo faceua del Capitano, perche spesso uolte haueua combattuto co' Turchi con gran laude, ma però solamente in scorrerie, & scaramucce tumultuarie, ma non già in giornate di campo reale. Percioche dopo la morte del Re Matthia, uirtuosissimo, et felice Principe, gli Vngheri sempre haueuano perduto di riputatione, lasciando Ladislao pian piano annichilare la disciplina militare, et l'ordinanza del Re Matthia: di maniera, che gli Vngheri di Lo-

Solimano affalta la Vngheria.

Vedi la Vita di Ferdinando Impe. descritta da noi

Esercito di
Solimano.

donico non haueuano se non una pazzia brauura, non fondata nella uera pratica delle arme, & tutti con una bestial fiera presumeuano di fracassar i Turchi al primo incontro. Erano in tutto da uenti quattro mila huomini tra fanti, & caualli; & peruenuti a Mogaccio luogo sopra il Danubio quasi a meza uia tra Buda, & Belgrado, hebbero uista de' Turchi dell'antiguardia, qual conduceua Balibei Sangiaco di Belgrado. Erano da uenti mila caualli diuisi in quattro bande, & si mutauano di sei in sei hore, tutto il giorno naturale, di sorte, che la campagna era di continuo piena di caualli tanto importuni, & molesti nello scaramucciare che al campo de gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle carrette, ne haucano ardire di abbeuerare i caualli nel Danubio, ilquale era lontano un trar di arco uerso la man sinistra & però ogni uno attèdeua a cauar pozzi per ritrouar dell'acqua. In questo mezo Sultan Solimano si spinse auanti, & Hebraim Basà condusse le genti di Romania, & Becram Basà quelle di Natolia. Tomoreo distese a lunga fronte tutte le genti in squadra, interponèdo battaglioni di fanti tra gli squadroni de' caualli, acciò non fossero facilmente circondati dalla moltitudine de' Turchi, & mise quella poca artiglieria, che hauea, in luoghi comodi, & lasciò alle carrette una guardia di gente manco pratiche nella guerra. Il Re stfermo dopo le prime squadre, & lasciò in disparte una buona banda di cauallieri eletti per subsidio di sua persona. I Turchi nell'arriuare spararono due uolte l'artiglieria, la qual fu liuellata tanto alta, che appena toccò le luncie de' cauallieri, & si crede, che i Bombardieri Christiani, de' quali si serue il Turco lo fecessero a posta, Dopo questo uennero ad inuestire con la furia de' caualli essendo attaccata la battaglia a fronte, uno squadrone di Turchi andò ad assaltare il campo delle carrette, & essendo necessario soccorrere a quella parte, sui mandarono quei cauallieri eletti a numero piu di mille, i quali come s'è detto erano diputati al presidio della persona del Re in ogni successo di buona, o infelice fortuna. In questo mezo dalla gran moltitudine de' Turchi fu sbarrato, & morto Tomoreo con gli altri prelati di Strigonia, et Varadino, & molti nobili, tra' quali furono i Signori Ambrogio Sarcone, et Giorgio fratello carnale del Vaiuoda: di maniera, che il pouero Re non trouando la scorta au appresso di se, non si potè saluare, et fuggendo ad un fosso palustre nel montar si riuersò il cauallo addosso, & per esser grauemente armato non si potè solleuare, & così disgrattatamente li morì non trouando chi l'aiutasse, & quindi fu poi trouato morto dopo molti giorni, essendo stato offeruato il luogo dou'era caduto da un suo paggio, che fuggendo anco egli l'hauea ueduto cadere. Le fanterie Tedesche, & Boeme dopo alquanto di resistenza furono tutte tagliate a pezzi: molti de' caualli fuggirono, & in un subito furono tutti rotti. Solimano si marauigliò forte della pazzia del Re che con così poca gente hauesse aspettato un campo di ducento mila persone & andò auanti alla uolta di Buda, & la rocca si rese salue le persone, & la robba priuata, & si referuò la fede. Solimano fece leuar due statue di bron

Morte miserabile di Lodouico Re di Vngheria.

zo, le quali haueua già fatto fare da eccellenti Maestri il Re Matthia, & condotte a Constantinopoli per Trofeo della uittoria, le fece piantare con bell'ornamēto di marmo sopra la piazza. Fu fatta questa giornata a' xxix. d' Agosto dell' anno M D X X I. Né stette molto Solimano, che per la uicina inuernata ritornò a Constantinopoli: doue hauendo atteso per alcuni giorni al riposo fece la impresa, che poi diremo. Per la morte di Lodouico successe in quei regni d' Vngheria, & di Boemia Ferdinando Arciduca d' Auſtria fratello dell' Imperadore, maritato con la sorella del prefato Re Lodouico: il quale toſto, che prese la Corona attese solo a riparare le frontiere di quei regni per tema delle incurſioni de' Turchi, i quali minacciauanò dopo la presa di Buda, di ritornar un' altra uolta in Vngheria. Et gouernando con somma giuſtitia gli ſtati ſuoi, ottenne poi l' Imperio, per particolar rinuntia fatta da Carlo Quinto ſuo fratello, come particolarmente nella ſua uita diciamo. Tornando alle coſe di Roma, che ſi ritrouauano in tanti trauagli, per cagione dell' eſercito Imperiale, che u' ſtana dentro, hauendo ſcritto l' Imperadore al Principe d' Orange, che per la morte di Borbone gouernaua in un certo modo lo eſercito, che procurasse di metter il Papa in libertà, et nō fosse piu moleſtato; percioche non uoleua che nella Chriſtianità ſi mormorasse di lui che tenesse così oppreſſo il Pontefice, il Principe con gli altri capitani dell' eſercito uolendo eſequire quanto l' Imperadore comandaua, cominciarono a trattar ſopra queſto. Ma i ſoldati Spagnuoli, & Tedeschi ammotinati s' oppoſero dicendo, che non uoleuano che il Papa fosse liberato, se prima nō pagaua loro per taglia cinquecento mila ſcudi, domandando oltre a ciò tutti i Prelati che erano con eſſo lui in Caſtello per taglieggiargli. Et finalmēte dopo molti trauagli fu concluſo che se gli douessero dare i cinquecento mila ſcudi, laſciando in libertà i Prelati, & che lo eſercito ſi partisse di Roma. Ma il Papa, che ſommamēte deſideraua la libertà ſua, & di tutto lo ſtato della Chieſa, uedendoli in grande angonia per non poter trouar il danaro; percioche hoggimai haueua perduto la ſua riputatione, & il credito, in modo, che non era mercante alcuno che ſi uoleſſe impacciar ſeco; non ſapendo a qual partito ſi ricorrere, fu per ſuaſo a far per danari alquanti Cardinali, con che uenene a quietarſi la furia de' ſoldati. Et percioche per la libertà ſua il Principe d' Orange, & i capi Imperiali uoleuano anco ſicura che il Papa non ſi uniſſe con gli inimici dell' Imperadore, i quali già s' erano moſſi con le arme, gli furon da lui dati cinque Cardinali per ſtatici. Et fatto queſto accordo, pagati i danari, et dati gli ſtatici in potere del Principe, il Papa ſenza aſpettar il giorno che hauea detto di uoler partire, il ſettimo meſe del ſuo aſſedio, ſconosciuto ſe ne partì tre di auanti, et uſcēdo per una porta ſecreta del giardino di S. Pietro ſe n' andò in Oruieto, ingannando di queſto modo le guardie, che ancora gli teneuan' i ſoldati, temēdo, che di nouo nō lo riteneſſero. Qui ui eſſendo a poco a poco ſeguito da' Cardinali, che furono laſciati andar liberi, et d' altri luoghi concorſi, cominciò a far corte prouedēdo alle coſe del go

Della vita di Carlo V.

uerno al meglio che poteua, & indi a poco ui concorsero ambasciatori de' Principi, a congratularsi della sua libertà: co' quali si dolea egli molto che il campo della lega si fosse fermato senza soccorrerlo, stando da presso a uedere le sue miserie, & della città di Roma. Dispiacque molto a' Fiorentini la libertà del Papa per l'odio che a lui, & a tutti i suoi parenti, & famigliari della casa de' Medici portauano, facendo loro molte ingiurie, & oltraggi: ilperche temendo l'ira sua cominciarono ad armar si, & a usar diligenza di buone guardie, per non esser soprapresi. Con questa nuoua della libertà del Papa si allegrò molto l'Imperad. si perche si liberaua d'una infamia, et mororatione grande, come perche arriuò il di auanti, che gli Ambasciatori di Francia, Inghilterra, & Venetia, come si è detto, gli haueffero intimato la guerra stando in Burgos, perche non uoleua liberare il Papa, & mandar lo esercito fuor di Roma: percioche giudicaua che gli nimici suoi, se bene gli hauean intimata la guerra, non procederebbono piu innanzi, ma che metterebbono giu le arme, & non uorrebbono contrastar piu con lui. Ma in questo l'Imperadore s'ingannaua molto: conciosia che la cagione perche gli moueuan la guerra, non era tanto per andar a metter in libertà il Papa, quãto per occupargli il Regno di Napoli, & lo stato di Milano, di che erano desiderosissimi il Re di Francia, & quello d'Inghilterra. Partiti adunque gli Ambasciatori di Spagna, et essendo già rotta la guerra, l'Imperadore per nõ esser trouato sprouisto, cominciò a fa nuoui preparamenti per la guardia, et difesa de gli statti d'Italia. Ma in quel mezo essendo uenute nuoue genti a Lotrecco di Suizzeri in Bologna, & nuoue compagnie di Guasconi mandate dal Re, co alcune compagnie di huomini d'arme, sollecitandolo Venetiani, non essendo ancora ben passata l'asprezza del uerno, haueua cominciato a far marciar lo esercito per la Romagna: del quale essendo all'antiguardia Venetiani, che hauean di poco condotto allo stipendio loro Valerio Orfino, (i quali disegnano prender per se la Puglia, già da loro posseduta, erano entrati nella lega) si auuiò uerso il Tronto per entrar per quella uia nel Regno di Napoli: doue essendo giunto, & entrato, trouatolo sprouisto di guardia, non si stimando gli Imperiali douer esser da quella banda assaltati, prese Valerio in breue gran parte dell' Abruzzo, et fece sopra il fiume di Pescara un ponte senza contrasto alcuno, in tẽpo che non hauea anco col resto dell' esercito Lotrecco passato Fermo, il quale hauendolo inteso si spinsè a passar anco egli, & unitamente entrarono nel Regno. Sentendosi da' capitani Imperiali, che erano in Roma, che gli nimici erano nella Marca, & non molto lontani a' confini del Regno, cercauano tirar lo esercito fuor di Roma per soccorrer Napoli: ma i soldati già impigriti dalla commodità & agio che haueuan hauuto in tanti mesi in quella città così deliziosa, oue eran padroni, ricusauano di uscirè, & ebbero in ciò che fare i Capitani, i quali facendo lor poi uedere il pericolo, in che erano, se gli nimici prendeano le fortezze del Regno, che poi sarebbon uenuti a Roma, doue essi sarebbon stati da tutte

Allegrezza
dell'Impera-
dore per la li-
bertà del pa-
pa.

tutte le forze d'Italia circondati : uscirono al fine carichi di preda, & di molto oro, & molti che eran per pigrizia, et per auaritia restati a dietro, cercando in qualche modo nascondere, & salvar i danari, & l'oro furono morti, & s'alizati non si perdonando a niuno. Eran nell'esercito Venetiano oltre Camillo Orsino, & Valerio, molti ualorosi capitani da piedi, & da cavallo, & era lo esercito loro d'otto mila fanti, fra quali ue n'eran quattro mila Tedeschi condotti da Pietro Auogadro nobile Bresciano, cinquecento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri, de' quali eran cinquecento Albanesi, ualorosi in correrie. Vi era giunto Pietro Nauarro cō quattro mila Guasconi, & fatta di tutti la rassegna, Lotrecco si tronò hauer un' esercito di trenta mila persone d'ogni sorte : fra quali fra huomini d'arme, & caualli leggieri Venetiani, Inghesi, Ferraresi mandati dal Duca Alfonso, & Francesi, erano al numero di cinque mila con molti eccellentissimi capitani. Marciano adunque lo esercito Imperiale tratto da Roma, & condotto dal Principe d'Orange, il Marchese del Vasto, & il Signor Alarcone, arriuò a Troia a uista del campo della lega, mentre don Vgo di Moncada successore Vicere di Napoli per morte del Lanoia faceua molte provisioni di gente, & di uettouaglia per riparo di Napoli. Et percioche gli Spagnuoli cercauano di opporsi al campo della lega furono caminciate alcune leggierescaramucchie, nelle quali morirono alcuni d'ambidue le bande. Et finalmete auuiandosi l'esercito Imperiale alla uolta di Napoli caminando a buone giornate per difendere quella città dalla potenza de gli nimici, non curandosi Lotrecco di andargli dietro, consigliato da Pietro Nauarro che gli lasciasse andare, si misero a combattere Melfi, dou'era grossa guardia, accioche pigliate poi le strade non gli fosse tolta la uettouaglia, laquale hauendo essi da combattere Napoli aspettauano dal paese di Beneuento. Et così mentre che Francesi con grandissimo sforzo, & danno loro combatterono, & saccheggiarono Melfi, tagliando a pezzi tre mila soldati ch'erano dietro, gli Imperiali se n'andarono a Napoli, & finalmente Lotrecco s'accampò intorno la città, hauendo ordinato un lunghissimo asedio, & facendo ogni di correrie, con le quali da principio contra quei, che uscivano fuori, fece tal proua, che i Tedeschi, & gli Spagnuoli uinti nelle scaramucchie si spauentarono molto, & i cittadini Napolitani erano per questo ridotti in gran miseria, & come quelli che non erano usi di gran tempo ad hauer guerra, & simili tranagli, abbandonando la città per mare si ritirauano in gran parte à Ischia, à Procida, & ad altri luoghi secondo che poteuano per liberarsi da tanti fastidi. Ritrouauansi allora nella città per nome dell'imperadore il Principe di Orange Capitano generale dell'esercito creato da' soldati, Don Vgo di Moncada Vicere di Napoli, il Signor Alarcone Maestro di campo generale, Geronimo Moro ne proueditore della uettouaglia, Don Ferrante Gonzaga fratello del Marchese di Matoua generale della caualleria, il Marchese del Vasto generale della fanteria, Giouan d'Urbina maestro di campo, & il Principe di Salerno; il

Morte di Carlo Lanoia.

Della vita di Carlo V.

quale quantunque fosse giouanetto, haueua la cura della sopraguardia di notte, & era Colonnello de' Tedeschi, et molti altri Capitani Spagnuoli, & Napolitani. In quel mezo haueua Lotrecco fatto uenire l'armata di Genoua, della quale era capitano Filippo Doria per assediare gli nimici, & Napoli per mare, & per terra, essendo allora l'armata de' Venetiani nel mar di Puglia. Et non dubitarono il Moncada, & il Marchese del Vasto, di empierle le loro galee di soldati uecchi, & uenire a battaglia. Fece si dunque terribile, & molto sanguinosa battaglia a Capo di Orso di qua da Salerno, doue Filippo Doria con gran giudicio gli haueua aspettati: & essendo uinti gli Imperiali dalla uirtù, & pratica marinaresca de' Genouesi, fu morto don Vgo di Moncada, & il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna capitano de' caualli, furono presi nella Capitana. Vi mori anco Cesare Ferramosca, ilquale era stato autore della pace col Papa, & con lui tutti i migliori soldati, & Capitani Spagnuoli. Et in questa battaglia nauale morirono de' Francesi da cinquecento huomini fra soldati, & marinari. Venne similmente in mano de' gli nimici Camillo Colonna figliuolo di Marcello. In quel medesimo tempo il Cardinal Colonna era andato a Gaeta per far prouisione di uettouaglia, & per difendere la città e' l'porto, & per far guerra su quel di Traietto, & di Fondi a' signori di casa Gaetano. Percioche molti baroni nel Regno, nell' Abruzzo, in Basilicata, in Calabria alta, & in terra d'Otranto, smutata uolontà per l'odio che haueuano a' Spagnuoli, & per la paura dello esercito presente, s'erano ribellati, & accostati alla parte Francese, accioche mostrando animosamente l'affettione che haueuano alla fazione Angioina, meritassero la gratia di Lotrecco in acquistargli la uittoria. In questo mezo uenuta la stagione dell'autunno, era entrata gran peste nel campo de' Francesi, cagionata senza dubbio per la nebbia delle palude, & per il puzzolente odore de' gli alloggiamenti: & di tal sorte crebbero le mortalità, che Lotrecco, & Valdimonte, ilquale era stato capitano nella guerra passata, & i nobilissimi capitani condottieri delle fanterie, & de' caualli morirono in pochi giorni. Uscirono finalmente gli assediati per la morte di Lotrecco, & dato l'assalto a gli alti ripari de' gli nimici non essendoui alcuno armato, che gli difendesse, diedero addosso a' gli nimici armati, & quasi morti in piede, & perseguedo le reliquie loro, i quali a pena portauano le arme in mano, & su le spalle, posero fine alla guerra sotto Auersa, hauendo preso Pietro Nauarro, & essendoli reso il Marchese di Saluzzo: i quali dopo alcuni pochi giorni della medesima infermità, & dolor d'animo, questo mori in libera guardia, & quello l'atro in prigione nella Roca di Napoli, come si dice, strangolato per ordine dell'Imperadore. Et di questo modo fini i giorni suoi quel sauiio, & ingegnoso huomo, benchè mal consigliato per essersi partuto dal seruitio del suo legitimo Signore: ilquale per esser stato huomo di tanta autorità nelle guerre passate in tempo del gran Capitano, uolle che secretamente per cagione dell'honore suo, fosse fatto morire. Andrea Doria ancora egli mosso da
alcune

Morte di Lotrecco.

Morte di Pietro Nauarro.

alcune offese, spetialmente perche non era sodisfatto del suo solito salario, & oltre a ciò gli domandaua il Re Francesco il Marchese del Vasto, Ascarnio Colonna, & gli altri prigionieri che egli haueua messo a riscatto, sperando pigliarne una somma di denari, per non mancar a quei Signori della sua parola di esser per taglia liberati, & ancora per molte altre giuste cagioni, nuotando fede era andato da' Francesi a gli Imperiali: & perseguedo le galee Francese una parte ne prese, & entrando nel porto di Genoua, cacciato i Francesi insieme col gouernatore Teodoro Triuultio, restitui l'antica liberta alla sua patria. Et di questo modo combattendo Dio, & la fortuna felicemente per l'Imperadore, in pochissimi giorni fu annichilato quel potentissimo esercito, di modo che non era alcuno in Europa che non tremasse di lui, tanto gli andauano prospere tutte le cose. Per la morte di don Vgo di Moncada, l'Imperadore diede il gouerno di Napoli al Principe d'Orange, & per compagno & consigliere il Cardinal Colonna. Et mentre che questi due prouedeuano alle cose del Regno, dall'altro canto si procedeu a seuerissimamente contra tutti coloro, che ingannati dalla speranza della uittoria della parte Angioina, con instabil fede s'erano accostati a' Francesi: talmente che il gran numero de' Signori condannati, riempicua il fisco de' beni & castella loro publicate, & a molti huomini nobili era tagliata la testa: & parecchi tocchi dal sospetto d'hauer errato, dubitandosi del medesimo erano andati in bando. Et le castella di tutti questi ribelli si uendeuano all'incanto, essendo il Principe d'Orange molto liberale in darle a coloro, che gli haueuano seruito in quella guerra. Fra questi a Federico Gaetano figliuolo d'Honorato, essendosi ribellato dall'Imperadore, per ricuperare le castella paterne possedute da' Colonesi, & hauendo preso le arme contra quei di Traietto, fu tagliata la testa su la piazza di Napoli. Dopo queste cose uedendo il Principe d'Orange che i Venetiani non ostante la rotta de' Francesi, perseverando nella guerra s'erano impatroniti di molte terre nella Puglia mediante l'aiuto dell'armata che essi teneuano per mare, per sbrattarsi gli nimici compitamente del Regno, mandò a quella impresa contra di loro don Ferrante Gonzaga con grossa banda di Tedeschi, & Spagnuoli, & gli huomini d'arme del Regno, & i caualli leggieri Spagnuoli, col quale si haueuano da cõgiungere da quattro mila Italiani, che erano sparsi in diuersi luoghi della Calauria, & terra di Lauoro, che tutta uia marciuano per congiungersi seco da tutte le bande. Ma poi sentendo, che Venetiani con presuppõsto di non abbandonar quei luoghi tuttauia ingrossauano, et che l'armata loro haueua occupata Melfetta per mare, & dentro u'era entrato Simon Romano col Luogotenente di Federico Caraffa, che era morto in quello assalto, mandò il S. Alarcone con maggior numero di gente, et dopo lui il Marchese del Vasto liberato dal Doria, che hebbe particolar cura di assediare Monopoli, doue essendo entrato Camillo Orsino cõ una banda di soldati, che trasse di Barletta, lo ributtò adietro mentre si occupaua di uoler minarlo. Durò molti mesi questa guer

*Il Doria li bar.
R da francesi.*

Guerra dell'Imperadore con Venetiani nel Regno di Napoli.

Della vita di Carlo V.

ra, laqual era per traouagliar molto l'Imperadore, poi che oltre le città, che haueuano prese Venetiani, alcune erano tenute da Francesi: ma fu terminata al fine con una pace fatta in Cambrai fra l'Imperadore, e'l Re di Francia, il Re d'Inghilterra, il Papa, & il Re d'Vngheria Ferdinando, che, come s'è detto, era successo in quel Regno per la infelice morte del Re Lodouico suo cognato fratello di sua moglie. Laqual pace si fece in questo modo. Erasi già Papa Clemente pacificato per uia di comuni Ambasciatori con l'Imperadore con queste conditioni, che l'Imperadore desse per moglie Margherita sua figliuola naturale ad Alessandro de' Medici figliuolo di Lorenzo il giouane, & che mouesse guerra a' Fiorentini, per restituire a' Medici il loro stato nella patria. Percioche i Fiorentini di loro natura amicissimi alla nation Francese, subito che furono cacciati i Medici s'erano accostati a Lotrecco: gli haueuano mandato a Napoli soccorsero di grosse fanterie, et facendo professione d'amici Francesi con tutte le loro forze combatteuano gli Imperiali: non pensando mai che douesse uenire, che'l Papa hauendo riceuuto tanti danni, & prouocato da così grande ingiurie, fosse potuto mai diuentare amico dell'Imperadore: il che si teuea fra loro molto secreto. Ma essendo di ciò auisato il Re Francesco, uenne anco egli in desiderio grande di quietarsi con l'Imperadore, uedute le tante disgratie, che erano cadute sopra i suoi eserciti. Et lo moueua à ciò la gran uolontà, che haueua di ribauere, & riuedere i duo suoi figliuoli statichi dell'Imperadore. Et essendosi Madama Lodouica sua madre con uolontà sua mossa a trouar in Cambrai Margherita zia dell'Imperadore & figliuola di Massimiliano, già maritata nel Principe don Giouanni di Castiglia figliuolo del Re Catolico, laquale era posta in quel tempo al gouerno della Fiandra, uenne con esso lei a trattar la pace, laquale non dispiaceua all'Imperadore: percioche oltre i traouagli della guerra che molto l'affliggeuano per le miserie, & calamità che ue patiuua la Christianità, sentiuua, che Sultan Solimano Imperadore de' Turchi s'era mosso per assaltar l'Vngheria con un grossissimo, & marauiglioso esercito, & già entrava ne' confini di quel regno, & molto temeua, che si douesse perdere con apportare alla Christianità grandissimo danno, & a se grandissima infamia, che occupato nelle guerre intestine lasciasse in preda de' gli infedeli le proprie Città. Queste due Principesse concludsero finalmente la pace includendoui il Re d'Inghilterra, & Ferdinando, & Venetiani, con questo patto & conditione, che Francesi, & Venetiani lasciassero tutte le terre di Puglia, et che il Re pagasse duo milioni d'oro all'Imperadore per il riscatto de' suoi figliuoli statichi. Le quali cose intendendo il Duca Francesco Sforza che per il passato era carico di traouagli non sapendo hora a qual miglior uia ricorrersi per ribauer il Ducato di Milano: percioche si ritrouaua in disgratia dell'Imperadore, pensò al fine ciò poter auenirgli pe'l mezzo del Papa, à cui l'Imperadore, perche ueniua in Italia per riceuere da lui la corona dell'Imperio, non haurebbe mancato di compiacere, & subito ne fece per

Pace tra l'Imperadore, & i Principi Christiani.

ce per suoi Ambasciadori pratiche, et il Papa promise di far per lui ogni opera, accioche hauesse il suo intento. Il Re Francesco in esecuzione della promessa per l'accordo di Cambray fece ritirar i suoi che erano nel regno di Napoli ancora con le arme, & il medesimo fecero Venetiani, restituyendo tutti i luoghi che haueuano occupato in Puglia: & hauendo pagati i duo milioni d'oro ribebbe i suoi figliuoli: & fece le nozze della Reina Elconora sua consorte, laquale uenuta co' figliuoli fu coronata Reina di Francia in san Dionigi secondo il costume con gran pompa. Et dopo molte feste non uolendo piu contrastar con la fortuna, laquale fauorua molto l'Imperadore, attese il Re a fauorire gli studij delle buone lettere, facendo salariare tutti quei dotti huomini, che poteua hauer per leggere in Parigi: & furon particolarmente rimesse le lettere Greche, & Latine, che per innanzi pareano disprezzate: & in oltre attese molto a far riformar la politica del parlar Francese, & quello scriuere, che fu di grande utile per quel Regno. Et questa pace fu da lui osservata per alcun tempo, infino a che la tornò a rompere per le cagioni che poi diremo. Grande ueramente fu l'allegrezza che l'Imperadore hebbe per il successo di questa pace, laqual fu fatta al principio dell'anno M DXXIX. si per essersi pacificato col Papa, & col Re di Francia, che molto lo desideraua, come perche la Christianità n'haue occasione di riposarsi de' tanti trauagli, & miserie, che nelle guerre passate haueuato patito, che certo molto lo affliggeuano, & per questo piu uolte si offerì a star sotto ogni suo disuantageo, per non uenir a prendere le arme con tanto spargimento di sangue humano, spetialmente ricordandosi, & stesse uolte seco stesso considerando, che per cagione delle discordie de' Principi Christiani, il Turco, non già senza gran uergogna, & utuperio loro, a poco a poco s'impadroniuua della Christianità, si come haueua fatto di Rodi, di Belgrado, & ultimamente di Buda, cacciando la fede di Christo, & introducendoni quella di Satanasso: & che nuouamente si ragionaua, che il Turco con grossissimo esercito minacciaua di uenire in Vngheria per prender Vienna, città nobilissima, & fortissima del Re Ferdinando suo fratello. Finalm nte, hauendo ringratiato il nostro Signore, che così gli fosse piaciuto d'illuminare i cuori de' Principi Christiani, che lasciando le proprie differenze, & controuersie, uenissero ad abbracciarsi, & unirsi insieme per descender si poi da gli infedeli, crudeli nimici del nome Christiano, diliberò di passar in Italia, si per uisitare quella bellissima, & nobilissima prouincia, & confermarli la gratia, et amicitia de gli amici nuoui, i quali come mal informati della bontà, et benignità sua, tante uolte gli haueuano cangiato fede, come ancora per riceuere la corona, et lo scettro Imperiale dal Papa, che per cagione delle cose successe mai non haueuato riceuuto dopo che era stato creato Imperadore. Et così hauendo messo ordine col Papa per uia de gli Ambasciadori, che si douessero ridurre in Bologna a far le cerimonie della sua coronatione, l'Imperadore lasciato buon gouerno nelle cose di Spagna, uenuto a Barcelona, doue già

Della vita di Carlo V.

già lo aspettauano le galee di Spagna, & quelle di Andrea Doria, acc ompagnato da molti caualieri, & baroni Spagnuoli, quiui nella galea capitana del Doria s' imbarcò, hauendo prima fatto molti honori a quel ualorossimo Capitano, & donatogli il principato di Melfi nel Regno di Napoli. Et nauigando con felice tempo, giunse a Genoua, & quiui gli furono appresso i legati del Papa, & de' Principi Italiani, per esser questa la prima uolta, che uenne in Italia. Fu riceuuto l'Imperadore nel palazzo della Signoria, & i Cittadini amoreuolissimamente alloggiarono la sua compagnia nelle case loro, non ricordandosi piu delle miserie passate, patite in quel calamitoso sacco, del quale erano stati autori Spagnuoli. L'Imperadore altramente di quel, che gli huomini haueano creduto, mostrò un'aspetto, testimonio d'animo mansueto, clemente, & molto benigno, & maggiormente essendo egli nel fiore della sua giouentù: la qual era honorata da' costumi temperati di ciuil modestia, & parole amoreuoli, & cortesi: di sorte, che egli spense la fama della crudeltà sua appresso gli Italiani, i quali mai non l'haueuano uisto; percioche fu creduto, che i danni, & gli incomodi tutti, i quali s'erano patiti nelle guerre passate non fossero auenuti di sua commisione: ma per la scelerata, & crudele stranezza de' suoi Capitani. Et non molti giorni da poi diede udienza a gli Ambasciadori Fiorentini, i quali humilmente domandarono dalla clementia, et humanità di lui, uolesse perdonare a quella città, se gli fosse paruto, ch'ella hauesse in qualche cosa offeso sua Maestà, nella guerra, che s'era fatta; percioche era apparecchiata a far tutto quello che le comandasse, mentre che lasciasse libera come soleua essere. Et che lasciando ogni altra cosa da canto gli saria stato grādissimo honore, che la piu bella città di tutta Italia, et quella che uolontariamente s'offeriua alla diuotione dell'Imperadore, si fosse cōseruata libera, & salua. A queste cose l'Imperadore rispose poche parole, dicendo che i Fiorentini haueuano fatto male, non essendo stati prouocati d'ingiuria alcuna, in hauerli accompagnato con Francesi, & facendo con essi le gu, haueuano mandato loro soccorso di gente a Napoli contra i suoi Capitani. Per la qual cosa haueuano perduto i priuilegi della libertà concessagli da gl'Imperadori passati. Et che quātunq; queste cose meritassero esser castigate con l'arme, egli nondimeno, usando l'humanità, & la grandezza dell'animo suo, gli era per perdonare tutto il delitto, & ribellione loro, quando eglino cambiando uolontà riceuessero il Sommo Pontefice, & loro temperatissimo cittadino, il quale dishonestamente haueuano cacciato fuor della patria. Percioche rimaneua loro questa sola uia d'acquistarsi la pace, ne per altro mezo, o fauore la poteuano ottenere. Et però s'esi erano saui con ogni opera loro faticassero in questo, se uoleuano esser salui, di guadagnarsi la solita gratia del Papa col fargli honoratissimo seruigio. Et che facendo altramente egli nō era mai per mancar al Papa, & alla conuentione fatta con lui prendendo le arme in mano per aiutarlo douunque bisognasse. Et con questo licentiò gli ambasciadori, i quali mal sodisfatti di questa risposta, ritornarono

Fiorentini si
raccomadaro
allo Imp.

in Fiorenza, preuedendo l'asperissima guerra, che poi lor uenne adosso, per il pazzo gouerno di alcuni cittadini, i quali, & contra il Papa, & contra l'Imperadore dishonestamente brauauano. L'Imperadore essendo stato alcuni di a Genoua, dando udienza a diuersi Ambasciadori, hauendo confermato nella sua fede gli animi di quei cittadini, se n'andò a Piacenza. Doue gli furono in contra i tre Legati del Papa, accioche entrando egli nelle terre della Chiesa pigliassero da lui il giuramento, al quale egli era tenuto secondo la usanza, di non usare mai forza alla liberta della chiesa. Predeuasi la forma di quel giuramento con solenni parole tratte dal sacro libro delle cerimonie. Ma Cesare ricordandosi molto bene delle ragioni dell'Imperio, giurò cō questo, che ei non intendeva preiudicare nulla alle ragioni sue. Percioche pareua, che egli con manifesta, & non interrotta ragione domandasse Piacenza, & Parma, come città anticamente unite allo stato di Milano, il quale era stato sempre feudo de gli Imperadori Romani. Ritrouandosi adunque l'Imperadore a Piacenza, Antonio di Leiuca (il quale mentre che Lotrecco molestaua le cose del Regno, haueua rotto, & preso in battaglia a Landriano, Monsignor di San Polo, mandato in Italia dal Re Francesco con un grosso esercito a molestar lo stato di Lombardia) uenne a fargli riuerenza, & a dargli cōto di tutte le cose successe in quelle guerre. L'Imperadore l'accolse humanamente, & l'accarezzò molto, sì perche hauendo egli fatto cose grandi, & acquistate tante uittorie, ancora che fosse tutto storpiato della uita, essendo in domito d'animo, & di corpo, non haueua mai lasciate le imprese della guerra. Et fu tanto il ualor di questo inuitissimo Capitano, che così storpiato come era facendosi spesse uolte portar in lettica, & trouandosi legato nelle fascie per gli asprissimi dolori della gotta, combattè in diuerse battaglie, et prese con le arme molte terre, et finalmente haueua rotto le forze de gli nimici, che gli ueniuan adosso. Ma Cesare, il quale era molto desideroso di hauer la Corona, partendo da Piacenza s'auiò alla uolta di Bologna, doue già poco inanzi era arriuato Papa Clemente. Et per la uia fu riceuuto a Reggio, & a Modena da Alfonso da Este Duca di Ferrara con grande apparato. Entrò l'Imperadore in Bologna con grau pompa, armato di tutte le arme dall'elmo in fuori, sopra un bel cauallò bianco, adobbato con spesa reale, accompagnato da Antonio di Leiuca, & da molti Principi Spaguuoli, & Italiani, camminando con bellissimo ordine in mezo della gente di guerra, tutti armati, sotto un baldacchino quadrato di broccato d'oro, & uelluto cremesino, portato da Rettori dello studio, & da tutti i dottori. Caminauano presso l'Imperadore alcuni Illustri Signori uestiti superbissimamente di broccato riccio, con bellissimo ornamento di arme, & di caualli. Poi ueniua l'Imperial Vessillo d'oro con l'Aquila Romana dipinta, insegna dell'Imperio Romano. Et camminando con questo ordine a suon di tamburi, & piffari, giunse alla chiesa di San Petronio, dinanzi la quale in un grandissimo palco di legno, tutto coperto di arazzi, & di tapeti secondo la dignità del luogo, l'aspettana il Papa in

Forma del
giuramēto da
to da' legati
Apostolici al
l'Imp.

habito

Della vita di Carlo V.

habito pontificale con la mitra in capo, accompagnato da molti Cardinali, & Vescovi. Quiui l'Imperadore togliendo in sua compagnia i piu nobili baroni, & gli Ambasciadori de' Principi smontò da cavallo, & salendo su per gli scaglioni fu accompagnato da due Cardinali: et com'egli comparue costì, subito tutti gli occhi si riuolsero a guardare i due grandissimi signori del mondo, aspettando ueder gli con alcuna mutatione di uolto per le cose passate. Ma l'Imperadore costì armato essendosi inginocchiato con ogni humiltà a piedi del Papa, il quale con lieto, & ridente uolto lo leuò su di sua mano, & baciollo, disse in lingua Spagnuola. Santissimo Padre yo uengo a los pies de Vuestra Santidad, con aquel desseo, que siempre he tenido, para que ambos ados pro-uicamos, y ordenemos lo que conuicene para el bien della Christianidad por tantas partes combatida. Por lo qual ruego a Dios nuestro Sennor, que pues ha sido contento de hazerme esta merced, que nos fauorezca, y nos de su gratia, de manera que esta mi ueni da approueche a todos los Christianos uniuersalmente. Disse allora il Papa, il quale bene intendea il parlare Spagnuolo; Certamente io non desiderai mai piu tanto altra cosa, quanto questo abboccamento nostro, si come Dio, & suoi santi mi sono certissimi testimoni, & già ne ringratio la Maestà sua, che io ui uegga felicemente condotto per terra, e per mare, & che io conosca, che le cose sono ridotte a tale, ch'io non mi dispero punto che con l'autorità uostra non habbia a stabilirsi la concordia, & pace uniuersale. Gli offerì poi l'Imperadore da dieci libre d'oro in me daglie, & con grande amoreuolezza fu occompagnato dal Papa alla porta della chiesa, e quiui partiti l'un dall'altro l'Imperadore andò all'altar grande a far oratione, e'l Papa subito se ne ritornò in palazzo con tutto l'ordine de' prelati. Et poco dappoi l'Imperador anch'egli entrò in palazzo, per il quale erano apparecchiate le stanze con grande apparato. Il Papa adunque dopo hauer trattato in secreto con l'Imperadore intorno alle cose loro, pubblicamente, & in presenza de' gli Ambasciadori de' Venetiani, cominciò a interceder con lui per il Duca Francesco Sforza, pregandolo fosse contento di perdonarli, & rimetterlo in stato: poi che malignamente era stato incolpato di tradimento. Ricordandogli, che se usasse di tanta benignità, et liberalità uerso quel pouero, & abbandonato Duca si acquistarebbe titolo non pure di magnanimo Principe: ma ancora di religiosissimo, & ottimo Imperadore, poi che restituendo a ogni uno il suo, non comportaua che si facesse lor torto. Ma tanta era l'altezza del giudicio di Cesare, tanta la religione del suo temperamento, & tanto finalmente il desiderio della pace, & della concordia che egli non reputaua cosa alcuna piu degna ne piu honorata al grado reale, che l'indirizzare tutti i consigli al uero honore, alla giusta pietà, & alla grandezza dell'animo, accioche le arme tanto impiamente, & sceleratamente contra di noi medesimi adoperate si riuolgessero contra i Turchi; Si come quegli che aspiraua alla gloria, non adombrata, ma uera et uita, non acquistata per fauor di fortuna, ma derivata dello stesso fonte della uirtù. Essendo adunque

Offerta del-
l'Imp. al Pa-
pa.

già stato ributtato Solimano Imperadore de' Turchi, dalle mura di Vienna d' Austria con danno, & uergogna: il quale era uenuto in Vngheria l'anno auanti, & frettolosamente fuggendo uerso Constantinopoli, & non si temendo piu da quella partede gli nimici, egli deliberò di pacificare ogni cosa: maggiormente hauendo rispetto a preghi del Papa, de' Venetiani, & di molti altri Principi, che in questo interceduano. Per la qual cosa fu chiamato subito a Bologna il Duca Francesco Sforza, il quale essendo uenuto se gli ingi nocchiò a piedi, & rimise nella bontà, & fede dell' Imperadore la uita, lo stato, & finalmente tutte le sue speranze; perciò che confidandosi nella innocenzia sua, diceua di uoler sperar ogni cosa dalla giustitia & humanità di lui, come da clementissimo, & giustissimo Principe. L' Imperadore allora uolendo mostrar al mondo, che le tante guerre, che haueua fatto, combattendo egli solo, contra tutte le forze de' Principi Christiani in Lombardia, & in Napoli, & habuer speso tanta somma di danari, non era stato per animo, che hauesse d' occupar quelle terre, ma con ferma intentione di conseruare i suoi feudi nel lo stato, & di non sopportar mai, che lor fosse fatto oltraggio, se ben sapesse di perdere la propria corona sopra ciò; e considerando maggiormente, che Dio l'haueua fatto uittorioso in ogni banda, solo perche amaua la giustitia, uedendo che lo Sforza se gli era humiliato, quantunque l'hauesse grauissima mente offeso, lo riceuè in gratia, & lo chiamò Duca di Milano, & fattogli solenni priuilegi Imperiali, lo inuesti di tutto lo stato paterno: rendendogli ogni cosa liberalissimamente senza alcuna nuoua impositione, hauendo potuto giustamente possederlo, & tenerlo per se, si perche di ragion gli toccaua per la inuestitura, che hebbe da Massimiliano Imperadore suo auolo, come perche dipoi l'haueua conquistato piu uolte con la lancia, togliendolo dalle mani a' Fancesi, come fin' hora s'è ueduto, e per questo mettendo a pericolo tutti i suoi stati. Il che fu manifestissimo segno della bontà, & sincerità sua, & che, come alcuni si pensauano, era molto lontano da pensare che uollesse aspirare all' Imperio d' Italia, nè di occupar le cose d' altri, hauendo sempre in animo di perdere piu tosto del suo, che usurpare quello d' altrui. Inuestito adunque dello stato di Milano il Duca Francesco Sforza, non molti giorni dapoi fu publicata la pace così bramata fra' Principi Christiani, & il Papa, & l' Imperadore furono chiamati conseruatori del nome Christiano, & ottimi padri della Italia, con grande allegrezza d' ogni uno. Et in quei medesimi giorni la Imperatrice Isabella moglie dell' Imperadore partori un bambino in Spagna, al quale per la memoria del Re Catolico fu messo nome Fernando. Et per allegrezza di questa nuoua gli illustri baroni di Spagna fecero molte feste, & spetialmente la giostra del gioco delle canne spidandosi tanti per banda uestiti superbissimamente alla Moreasca, & lanciando le canne su gli scudi quando i contrarij ritirandosi uoltauano le spalle, co' quali si defenduano dalle canne, si come sono usi di fare i Mori: giostra ueramente molto piaceuole, & da' leggiadriissimi spagnuoli molto ben intesa: & ui si fecero altresì mol

Francesco Sforza Duca di Milano si inginocchia dināzi all' Imperadore, il quale lo chiama Duca di Milano.

Della vita di Carlo V.

Feste nella
coronazione
dell'Impera-
dore.

te altre feste, & giostre fra caualieri Italiani, & spagnuoli, alle quali erano presenti il Papa, & l'Imperadore. Dopo le quali feste, & allegrezze, essendo sollecitato l'Imperadore a douer passar in Lamagna; percioche egli haueua da pacificare quiui alcuni Signori, che prendendo le arme pareua che minacciassero la guerra, & parimente deueua confermare alcune terre franche, le quali hauendo fatto certe lor conuentioni s'erano accordate con gli Suizzeri. Et principalmente douendo far' ancora l'elettione del nuouo Imperadore insieme con gli Elettori del sacro Imperio, & far prouisione alle cose d'Vngheria; percioche Giouan Vaiuoda, il quale da Solimano era stato fatto Re in Buda, possedeva gran parte del regno, & confidatosi nel presidio grande del Turco, si credeua, che all'entrar della primavera fosse per passar nell' Austria, et cacciar di stato il Re Ferdinando suo fratello. Però essendosi raunati tutt' i Signori per la sua coronatione fu elett' il Giouedi a XXXII I. di Febraio dell' anno MDXXX. giorno felicissimo per lui, nel quale haueua hauuto diuerse uittorie, & in quello stesso era nato. Et cosi apparecchiate le cose necessarie per questa cerimonia nella chiesa di San Petronio, il Papa accompagnato da Cardinali, Vescouo, & prelati, per un ponte, che ui fu fatto, dal palazzo alla chiesa si transferi. Et finalmente dopo alcune cerimonie, essendo l'Imperadore uenuto anch' egli in questa chiesa, essendo stato fatto Canonico di San Pietro, & di San Giouanni Laterano da' Canonici, dato principio al diuino officio, essendosi già quiui ridotti tutti i Principi, & Ambasciadori, fu subito cominciata la messa solenne con bellissima musica, a choro doppio: la qual messa era celebrata dal Papa, & l'Imperadore in habito sacro lo seruaua all' altare, durando l'officio diuino per molte hore. Et la somma della solennità fu questa, che il Papa di sua mano diede l'insigne dell' Imperio all' Imperadore. Fatta adunque sempre oratione solenne il Papa essendogli inginocchiato dauanti, gli diede lo scettro d'oro, tutto lauorato in cima, col quale religiosamente comandasse alle genti, & la spada ignuda, con la quale perseguitasse gli nimici del nome Christiano, e' l' pomo d'oro per figurar il mondo; perche con singular pietà, uirtù, e costantia lo reggesse: & finalmente togliendo quella Imperial Corona in mano fornita di molti diamanti, & di ricchissime gioie, la quale era diuisa in due parti, gliela mise in capo, & egli religiosamente inginocchiandosi, & baciandogli il piede, adorò il Papa. Allora l'Imperadore hauendo in dosso quel trionfale manto ornato di tante gioie, & perle fu menato a sedere a man sinistra non lungi dal Papa, in una sedia coperta di broccato d'oro: ma un poco piu bassa, & fu chiamato Imperador Romano. Erano allora in piazza per fronte la chiesa, tutte le fanterie, & cauallerie di Antonio di Leiuua armate, le quali aspettauano, che uenisse fuori la uoce che l'Imperadore era stato coronato. Doue tosto che fu publicata, i soldati, & tutto il popolo cominciarono a gridare; VIVA CARLO QUINTO INVITTISSIMO, ET POTENTISSIMO IMPERADORE, ET DIFFENSORE DELLA FEDE. Et in quel medesimo

medesimo tempo Antonio di Leiuua fece sparare tutta l'artiglieria grossa, & minuta: di modo che con quel terribile strepito dell'artiglieria, & de' tamburi pareua, che il cielo cadesse, & che la terra tremasse. Dopo questo il Papa di sua propria mano comunicò l'Imperadore, il quale diuotamente s'era prima confessato di tutti i suoi peccati. Et sendo finita la messa si uscì di chiesa, & montando a cauallò tutti i Cardinali, Vescouì, & Ambasciatori, & gli altri Principi, il Papa et l'Imperadore su due bellissimoi caualli, & sotto un baldacchino accompagnati inanzi, & indietro da tutti quei Principi, che quiui si ritrouarono, andarono per una stradetta tutta coperta di panni bianchi, & azzurri, la quale ua alla porta della Romagna, fra molte grida del popolo, essendo di qua, & di là tutti i portichi pieni di donne, che stauano a uedere; talche tutta la pompa senza tumulto alcuno quietissimamente, & con gran piacere fu ueduta da tutti. Essendo poi giunto alla chiauatura, l'Imperadore partendosi dal Papa se n'andò a san Domenico: doue essendo stato fatto quiui Canonico di San Giouanni Laterano, per altra uia, che non era ito il Papa, ritornò a palazzo. Doue in una gran sala apparsa tutta di arazzi nella quale s'haueua da mangiare, l'Imperadore alleggeritosi da quel grauissimo peso del manto, & della corona Imperiale, & mettendosi in dosso una ueste di broccato d'oro lunga fino a' piedi, poi che si hebbe riposato alquanto, mentre che a suon di pifferi, & di trombe si portauano le uiuande in tauola, con marauiglioso ordine, & silenzio de' ministri, pubblicamente fece cauallieri sette principi, del numero de' quali furono il Marchese di Astorza, & Filippo Conte Palatino, per i lor meriti. L'Imperadore secondo il costume mangiò solo con tutte le insegne dell'Imperio su la tauola, la quale era alta alcuni gradi: & in altra piu basso, alla presenza però dell'Imperadore, mangiarono il Duca di Sauoia, cognato dell'Imperatrice sua moglie, il Conte Palatino, il Duca d'Urbino, & il Marchese di Monferrato. Nella sala di fuori, fu poi dato mangiare a gli altri baroni. Si cenò con gran festa, & copia di stromenti, mostrandosi l'Imperadore molto allegro. Et leuate che furono le tauole, Cesare ne prese un'altra uolta lo stocco, e fece molti nobili cauallieri: che per cagione di quell'honore erano concorsi alla sua presenza, & usò di altri atti da magnanimo, & humanissimo Principe. Trouaronsi alla coronatione dell'Imperadore, oltre la infinità de' gentili huomini, & cauallieri particolari, che di tutta l'Italia quiui erano concorsi a uedere quella solennità, Don Aluaro Orofso Marchese di Astorza, Don Diego Pacieco Duca di Escalona, Don Ignico di Medozza Còte di Saldagna, figliuolo del Duca de l'Infantado, Dō Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, che poi morì Vicere di Napoli, il Conte di Fuentes, il Conte di Agilar, Don Francesco di Couos Commendator maggior di Leone, & gran Cancelliere dell'Imperadore, tutti questi Spagnuoli; Alessandro de' Medici, nipote del Papa, che poi fu Duca di Fiorenza, Giouan Luigi Caraffa Principe di Stigliano, Andrea Doria Principe di Melfi, Bonifacio Marchese di Monferrato, Francesco Maria della Rouere

L'Imp. fatto canonico di San Gio. Laterano.

Della vita di Carlo V.

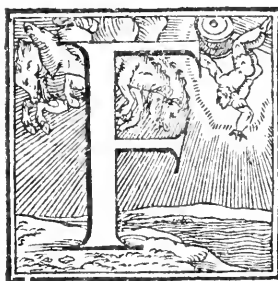
Duca di Urbino, generale de' Venetiani, Carlo Duca di Savoia, Filippo Conte Palatino, Henrico Cōte di Nasao Camerier dell' Imperadore, Filippo Croio Marchese di Arrecota, Antonio di Leiuua Capitan Generale dell' esercito Imperiale di Lombardia, et gli Ambasciadori de' Venetiani, & di tutti i Principi Christiani. I quali interuennero a honorare l' Imperadore in quella occasione. Ma il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua non uis trouarono, essendo rimasi a casa per alcuni rispetti.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO della vita, & fatti dell' Inuittissimo, & potentissimo Imperadore Carlo Quinto.

Si contengono in questo terzo libro le cose successe al mondo dall'anno M D XXX. infino al M D XLVI.

Cesare di quã
ti anni fu incoronato.



L'Imp. manda il Principe d'Orange all'impresa di Fiorenza.

V CORONATO adunque l'Imperadore in Bologna con quella pompa, & solennità, che habbiamo detto, in quello stesso giorno, nel quale egli nacque, essendo allora di età di anni trenta. Cesare secondo la conuentione fatta col Papa, mandò lo esercito uecchio, che teneua in Milano all'impresa di Fiorenza; et fatto uenire da Napoli Filiberto Principe d'Orange, con gli huomini d'arme, & genti del Regno, lo fece generale di tutto l'esercito, & gli diede la cura di quella guerra. La quale s'haucaua da fare a spese communi di lui, & del Pontefice, infino a che il Papa fosse restituito nello stato di Fiorenza, & creato Principe, et Duca di quella città per autorità Imperiale, Alessandro de' Medici, che egli haueua preso per genero, priuando i Fiorentini per hauer mandato, come nimici le fanterie loro contra l'Imperadore a Napoli, dell'antica libertà loro, la quale per il passato haueuano sempre hauuto da gli Imperadori suoi antecessori. Et hauendo dato ordine alle altre cose d'Italia, & spetialmente che Francesco Sforza fosse rimesso in Milano; accettato l'arbitrio di terminare interamente la differenza fra il Papa, & Alfonso Duca di Ferrara, sopra il possesso di Modena, che esso Duca teneua; l'Imperadore, per cioche haueua fretta di

di passar in Lamagna per le cose dette nel precedente libro , intimò la dieta in Augusta per gli otto di Aprile, alla quale inuitò benignamēte tutti i Principi, e ordini dell' Imperio, con un' saluocondotto fatto generalmente a tutti di qual si uoglia setta o Religione, per comodamente trattare, prima della Religione: et poi de gli aiuti ordinarij, e stabiliti perpetuamēte cōtra i Turchi: et così con buona gratia del Pontefice, tolse comiato da lui, & partendo da Bologna accōpagnato da molti Principi, et Ambasciadori se n' andò a Mantoua, cō animo di passar poi in Lamagna, et il Papa anch' egli parì da Bologna per la Marca, a dar principio alla guerra, che contra Fiorentini si moueua. Giunto l' Imperad. a Mantoua, gli fu fatto quini dal Marchese Federico un solenne acceto, né stette troppo ad arriuarui il Duca Alfonso, il quale nō essendo potuto andar alla solennità della Coronatione a Bologna, come si è detto, et baciano la mano all' Imperadore , gli raccomandò la causa della sua giustitia circa la differenza delle cose di Modena, che col Papa haueua . Et partendo da Mantoua, per le terre de' Venetiani, da' quali fu molto accarezzato , per le Alpi di Trento passò in Lamagna, doue per la assenza sua trouò ogni cosa piena di nouità, le quali con la sua solita prudenza egli accommodò , pacificando quei popoli in breuissimo tempo con la dieta che fu fatta in Augusta, doue si ridussero i Principi di Lamagna , Entrò adunque l' Imperadore in Augusta a' quindici di Giugno , che fu la uigilia della festa del corpo di Christo, in compagnia del Re Ferdinando suo fratello , che gli era andato in contra a Onipotente presso le Valli di Trento al uenir d' Italia, insieme con la Reina Maria sua sorella, e del Cardinal Lorenzo Campeggiò Legato della Sedia Apostolica, & fu ricevuto con pompa regale. Et essendosi fatta una solenne processione il di seguente con grandissima pompa , andandoui l' Imperatore in persona , il Re suo fratello , & tutti i Principi Catolici, fu poi dato principio alla dieta a' x x. di Giugno comandando l' Imperadore che quel di nella Chiesa Catedrale di Augusta , si reducessero tutti i Principi , e stati dell' Imperio . Et ridotto quini doppo che l' Arciuescovo di Maguncia hebbe celebrata la Messa, Vincenzo Pimpinella Arciuescovo di Rossano fece con marauigliosa eloquenza una bella oratione, & esortatione a i Principi, e stati essendoui ancora presenti i Principi lutterani, così alla messa , come alla oratione. doppo laquale s' andò solennemente al palazzo al luogo ordinato per trattare i negotij , e tenerui il consiglio : & andandoui il Duca di Sassonia, fece l' ufficio suo di portar la spada nuda in mano essendo a cauallo . Ma in questo primo raunamento furono proposte solamente le materie , che si haueano a trattare . Et temendo l' Imperatore il periculo di alcuna seditione , che i Lutterani potessero fare , mise per guardia alle porte della città mille fanti , oltre quelli , che tenne per guardia della persona sua, e perche si facessero la notte i corpi di guardia, e sentinelle molto diligentemente , come quello , che non si fidaua molto di quelli d' Augusta , & per questa cagione rifiutò ottocento soldati , che essi gli offerfero to

Q sio,

sto, che entrò in Augusta. Doppo questo comando, e fu publicato da un banditore per tutte le piazze, & luoghi publici della città, che sotto granissime pene, alcuno non hauesse ardire di predicare publicamente in altro luogo che nella Chiesa catedrale, doue predicarebbe il predicatore ordinario. Et hauendo ordinate tutte le cose in questo modo, come quello che seguiva i lodeuoli, e uirtuosi costumi & le orme degli Imperatori Romani suoi predecessori; uolle poi nel principio della dieta si trattassero le cose appartenenti alla Religione, & christiana pietà: & pero a pieno consiglio di pubblica udienza a' Principi Lutterani, i quali presentarono una certa forma di decreto, o d'istituzione fatta tra loro, che essi chiamauano confessione Augustana, nella quale si conteneuano quarantauno articoli della loro confessione di fede: e doppo ui aggiunsero alcuni altri articoli abusiu, per dire come lor diceuano, i quali erano stati mutati da essi. In somma in questa dieta si trattarono uarie cose, così d'intorno alla Religione come anco di quel che conueniu per il ben publico di Lamagna. Et essendouisi contro lungamente per la ostinatione de' Lutterani, che sempre furono duri, e ostinati, non uolendo mai ascoltare quel che gli si conueniu per la salute delle anime loro, fu dall'Imperadore, & da' Principi Catolici concluso, che tutti perseverassero costantemente nell'antica Religione, & fede de' lor maggiori, & uolle, che tutti si sottoscriuessero a questa conclusione a' x i x. di Nouembre di questo anno M D X X X. Ma a questo molti Principi, & città di Lamagna si opposero, & protestarono: la somma della qual protestatione fu che eglino uoleuano continuare i riti, & modi nuouamente introdotti della Religione Lutterana. I principali di questi Principi furono Gianfederico Duca di Sassonia, Giorgio Marchese di Brandemburgo, Ernesto, & Francesco Duchi di Lunemburgo, & Filippo Langraui di Hefsem. Le città principali furono Argentina, Norimbergo, Olma, & Costanza. Et così nacque il nome di Protestanti, a differenza de' gli altri Principi, & Città, che non haueano protestato. Ma tutti questi furono castigati poi, & fu domata la superbia loro dall'Imperatore del modo, che a suo tempo diremo. Ora l'Imperatore concluse queste cose licentiò la dieta, & così partendo di Augusta uenne a Colonia, nella qual città essendosi raunati gli Elettori, & gli altri Principi dell'Imperio, percioche egli era molto desideroso di uedere uno, che nell'Imperio gli succedesse come gli antichi Imperatori faceuano, che creauano i Cesari, che doueano succedergli, propose con molte ragioni l'electione di Ferdinando Re d'Vngheria, & di Boemia suo fratello, per Re de' Romani. La qual electione doppo alcune consulte fu da tutti gli Elettori, eccetto che dal Duca di Sassonia, protestante, & assente, approuata. & debitamente pronuntata. Et così trasferitasi la corte da Colonia in Aquisgrana, quindi dieci leghe distante, l'undecimo di, di Gennaio del M D X X X I. fu solennemente coronato Ferdinando di età di x x v i i i. anni per Re de' Romani. la qual dignità chi ha conseguita,

ta, succede immediatamente, morto l'Imperatore, all'Imperio. Et di la se ne uenne Cesare con grandissima corte, molto trionfantemente a Bruselles in Brabante. Poco appresso ni uenne ancora la uedoua Reina Maria sua sorella, stata consorte dell'infelice Re Lodouico d'Vngheria, che morì nel fatto d'arme combattendo contra il Turco l'anno M D X X V I. come dicemmo. Laqual Reina fu proposta dall'Imperatore, al gouerno de' paesi bassi della Fiandra in luogo di Margherita sua Zia: da noi di sopra nominata, morta poco auanti, medesimamente uedoua di Filiberto Duca di Sauoia, col quale si maritò doppo la morte del Principe, Don Giouani suo primo marito, come s'è detto. Fermo si l'Imperadore in Fiandra alquanto tempo uisitando quegli stati, e prouedendo a quel che conueniu per il buon gouerno de' popoli. Nè si partì di qua insino a che successero le cose che poi diremo. In questo anno M D X X X. nacquero grandi seditioni fra gli Suizzeri, sopra le cose della religione, che già de' tredici cantoni gli otto haueuano abbracciato la falsa setta di Martino Luthero, ampliata di nuouo dogmati: de' quali erano autori Ecolampadio, e il Zuinglio: i quali Hresfarchi eran però discordi fra loro. Venne a tanto l'alteratione di questi cantoni heretici e catolici, che conuertita in crudelissimo odio, presero le arme in mano, e essendo uenuti a giornata fra loro, nellaqual miracolosamente quattro mila Suizzeri catolici haueuano fraccassati, e uinti, da sedici mila heretici; uolendo gli heretici apparecchiarsi a far nuoua giornata per uendicarsi, i Catolici mandarono a domandar soccorso a Francesco Sforza Duca di Milano, che era di fresco rientrato in quel Ducato: ilquale desideroso d'aitargli, e dall'altra banda temendo di concitarsi nel bello di quella pace, e desiderata quiete gli animi di quella natione così feroce, scrisse a Papa Clemente di questo soccorso, ilquale quantunque si ritrouaua occupato nelle guerre contra i Fiorentini, non dimeno desideroso di soccorrerli, ordinò che in quei confini si assoldassero genti de' suoi danari, e furon fatti, e mandati togli con prestezza cinquecento soldati, mentre se ne assoldauan de' gli altri: percioche intendea che eran già a fronte per appiccarsi di nuouo, e giunse questo soccorso in tempo che di nuouo i Catolici col medesimo fauore di Dio haueuano cominciato la battaglia contra dodici mila de' nimici e nel primo assalto haueuan cominciato a rompergli, e porgli in fuga, e uedutosi comparir gli Italiani, fu il di seguente maneggiata pace fra loro: percioche diceuano i uecchi, e persone di reggimento, che non era bene, che Italiani cominciassero a cantar nel lor paese, che a poco a poco per la discordia loro se ne sarebbon impatroniti. Et fu l'accordo questo, che ciascun cantone potesse uiuere nella religione, che piu gli piacesse: ordinando si per seuera legge, che niuno potesse nel disputare, e ragionare di quelle diuerse opinioni dir contra l'altro cosa, onde si facesse carico alla religione abbracciata dall'altro, il che si offerua ancora fra loro, che conuersano insieme, e si apparentano, uiuendo ogni uno come gli piace. Fu in quel-

Seditione fra
gli Suizzeri.

Accordo fatto
tra li Suiz-
zeri.

Della vita di Carlo V.

Guerra con-
tra Fiorenti-
ni.

le battaglie morto il Zuinglio huomo seditioso, & ambizioso, ilquale sotto specie di religione, & di pietà aspiraua al principato fra loro, per ha-
uer con la sua dottrina falsa, sagacemente tirati a se gli animi di quella gen-
te ualorosa in guerra ma poco crudita nelle lettere, & nelle cose della reli-
gione. I Fiorentini i quali per la risposta dell'Imperadore a' loro Ambascia-
dori data a' Genoua, & per molti altri segni si dubitauan d'una grandissima
guerra, che facilmente era per uenirgli adosso, cominciarono a' far nuoui
consigli sopra ciò, & a' prouedere a' casi loro. Et finalmente essendosi molto
contrasiato fra loro, intorno quel che si deueua fare: percioche molti
erano d'opinione, che si deuessero humiliare al Papa, dalquale facilmente
potriano impetrar perdono, & Cesare non gli darebbe impaccio, il che con-
ueniu molto loro, non essendo la città forte, ne in modo che si potesse difen-
dere da uno esercito potente d'un Papa, & d'un Imperadore uittorioso, &
trionfatore del mondo; uincendo la parte de' gli nimici del Pontefice, i qua-
li haueuano cacciato i Medici, su concluso di prender le arme, & difende-
re la libertà, il che fu la total ruina loro, & di quella Republica. Fatta adun-
que questa deliberatione, cominciarono a' far gente, & apparecchiarli per
la guerra, facendo lor Generale Malatesta Baglione, ilquale mise insieme do-
dici mila fanti, & quattro compagnie di caualli; forse assai deboli per con-
trastar con nimici così potenti. Cominciossi finalmente la guerra con grandis-
sima possanza, essendo il primo a muouerla il principe di Orange; nella qua-
le essendo morto Giouan d'Urbina Spagnuolo, ualente & astutissimo capi-
tano, passarono diuersi auuenimenti di fortuna dall'una, & dall'altra parte,
combatiendo spesse uolte lo esercito Imperiale col Baglione entro et fuor di
Perugia, & con Stefano Colonna sanissimo Capitano, che secondo si diceua
ui era per comandamento, & uolontà del Re di Francia. Et il fine di quel-
la guerra fu questo, che essendosi ritirato il Baglione con gli altri Capita-
ni a' Fiorenza, non potendo resistere alla furia de' gli nimici in campagna,
gli Imperiali assediaron la città di qua, & di là dall'Arno, & la teneua-
no in grande stretto. Et in quel mezzo uenendo soccorso a' Fiorentini da Pi-
sa, il Principe d'Orange poi che gli habbe rotti, fu miseramente ammazzato,
della cui morte essendosi allegrati molto i Fiorentini, finalmente domati
dalla fame, si resero a' patti, hauendogli molestato, & perseguitato molto
Don Ferrando Gonzaga, ilquale si ritrouò in quella guerra con una com-
pagnia di caualli. Presa adunque Fiorenza, il Papa hauendosi allegrato
molto di quella nuoua, non uolendo offeruare alcuno de' capitoli a poco a po-
co ne fece morire la maggior parte de' suoi nimici, che erano stati cagione,
che con tanto opprobrio la famiglia de' Medici fosse cacciata fuor di Fio-
renza. Et in conclusion quella lor libertà fu ridotta in misera seruitù, es-
sendo stato creato Principe, & Duca della Republica Fiorentina Alessan-
dro suo nipote, & imbesito, & confermato dall'Imperadore, ilquale lo acco-
pagnò poi con Margherita sua figliuola naturale, secondo la cōuentione fat-
ta col

ta col Papa, che di sopra habbiamo detto. Et di questo modo furono soggiogati gli animi indomiti di quei cittadini, i quali se nelle guerre passate si fossero gouernati con prudẽza, & nõ haueſſero dato aiuto senza causa a gli nimici dell'Imperadore, non haurebbono perduto la liberta, anzi fariano stati difesi, & conseruati in stato da Cesare, come haucuan fatto gli altri Imperadori. In questo medesimo che Fiorenza di Republica, & Signoria, ch'ella era, fu ridotta in dominio, & stato d'una testa sola, successero alcune reuolutioni in Tunisi in Africa: percioche per la morte del Re Mulemanſetto Mulerofetto, & Muleiaſem suoi figliuoli uennero in discordia sopra la successione di quel Regno. Et essendo stato cacciato Mulerofetto fratel maggiore, esso ricorse a Solimano Imperadore de' Turchi, domandandogli soccorso contra il fratello, con promessa di farsi suo tributario ogni uolta che ricuperasse il suo stato. Ilquale promise di farlo, & così commesse a Barbarossa, che passasse con l'armata in Africa, & gli desse ogni aiuto. Doue essendo andato successero le cose che poi diremo, per le quali bisognò, che l'Imperadore andasse in persona a quella impresa. Morì in questo tempo in Francia Madama Lodouica, madre del Re Francesco, donna ueramente di singular prudenza, & ualore, & molto religiosa. Et fu ſi polta con molte lagrime del popolo Parigiſino nella chiesa della Madonna di Parigi, deue le furono fatte pompoſiſſime eſequie. Ora mentre che queste cose passauano in Africa, & in Italia, Sultan Solimano, ilquale non poteua tollerare punto che così uergognosamente l'anno auanti del MDXXXIX. l'haueſſero fatto ritirare dalla impresa di Vienna, deliberando di tornarui un'altra uolta con maggior eſercito, cominciò a far nuoui preparamenti, & à mettersi in ordiue per tentar di nuouo la fortuna: percioche ſapeua di quanta importanza fosse Vienna, per poterſi impatronir poi dell'Austria, & mettere il freno a Lamagna eſſendo questa la chiau della Christianità, dellaquale diſegnaua impatronirſi pian piano, uedendo le discordie, & uolubilità de' Principi Christiani, i quali mai non erano stabili nella pace che fra eſſi faceuano, facendola hoggi, & rompendola domane: cosa ueramente molto uergognosa, & degna da eſſer piana, se già il noſtro Signore non permettesse ciò per i peccati noſtri, uolendo con gli nimici ſuoi caſtigare questo ſuo popolo ingrato, che per tante uie l'haueua offeſo. Et ſpetialmente la nation Germana, corrotta, & guasta da tante nuoue hereſſe. Già l'Imperadore era ritornato di Fiandra, & ſi ritrouaua in Auguſta, quando gli uenne la nuoua che Solimano con uno eſercito di trecento mila huomini, & con grandiffima copia di artiglieria mouendofi di Conſtãtinopoli, era entrato nella Seruia & marciaua alla uolta d'Vngheria, con preſuppoſto di aſſediar Vienna. Per laqual cosa conuocata di nuouo la dieta in Auguſta, & chiamati a ſe tutti Principi di Lamagna hauendo propoſto quiui alcune cose appartenenti alla religione, fece loro un'accomodato ragionamento in forma di oratione: perſuadendo quei Principi che deponeſſero ogni odio, & inimicitia ſecreta,

Dio con gli
nimici ſuoi ſi
uendica de'
ſuoi maggio-
ri nimici.

Della vita di Carlo V.

Proponimē
ti & offerre
dell' Impera-
dore a' Tede-
fchi .

che haueſſero, & unitiſi inſieme andaſſero alla diſeſa comune contra i Bar-
bari, i quali con una pazza ingordigia inuitati dalle ricche prede hauute le
altre uolte nel bel paefe d'Vngheria, ſene ueniuaſo lieti, minacciando i bel-
licoſi animi de' Germani, rendendoſi certi di prendere non pure Vienna ſchia-
ue della chriſtianità, ma ancora trapaſſando in Lamagna, prouincia ricchiſi-
ſſima, & opulentiſſima, uoleuano quini caricarſi di pretioſiſſima preda, & ri-
tornarſe poi con le donne, et co' propri figliuolini de' Tedefchi, uittorioſi, a
Conſtantinopoli. Nè laſciaua il Chriſtianiſſimo Imperadore di offerire per
la diſeſa loro, & de' Chriſtiani la uita, & gli ſtati ſuoi, & che ogni uolta che
lo ſeguitaſſero in quella imprefa, il Papa ancora egli ui mandarebbe le ſue
genti, & era per perdere la corona, & ciò che haueua in tal caſo. Che toſto
laſciando ogni altra coſa, doueſſero prendere le arme, & cominciaſſero uni-
tamente a ridurſi inſieme ſotto lo ſtendardo di Chriſto lor capitauo, ilquale
egli come ſuo alfiere, & Luogotenente dell' eſercito Chriſtiano era per por-
tar in mano, & ſoſtentarſo, animoſamente combattendo contra gli infedeli
nimici del ſuo ſanto nome, de' quali ne prometteua certa uittoria. Piacque a
tutti quei Principi l'animo diuoto, & la intention ſanta dell' Imperadore: &
coſi, percioche già eſſi haueuano molto ben ſaputo la gran preda, che i Tur-
chi gli anni auanti haueuano fatto in quei confini quando l'altra uolta uen-
nero, et che biſognaua che con buone arme ſi difendeſſero, accioche quei cru-
deli nimici per colpa o negligenza loro, o uero per gli odij particolari, non
ſ'impadroniſſero dello ſtato, & terre di Chriſto, dalquale ſpettauano come
buoni ſoldati eſſer diſeſi, & gouernati ſotto la ſua Chriſtiana inſegna, & del
l'Imperial Veſtito di Ceſare. Al quale riſpoſero, che eſſi erano preſti, & ap-
parecchiati a ſeguitarlo in quella imprefa cōtra gli infedeli, che non ſolamen-
te erano per metterci la robba, ma ancora la uita, & i proprii figliuoli, &
ciò che haueuano, & che di queſto ne poteua eſſer molto certo. Che ſeguitaſ-
ſe animoſamente la imprefa, che anco ſe biſognaſſe tutti erano per ſeguitarlo
fino in Conſtaminopoli, & piu oltre ancora. Fu ueramente molto allegro
l'Imperadore per l'animo diſpoſto, che trouò ne Principi Tedefchi. Et pe-
rò uedendo che non biſognaua perdere tempo, cominciò ad apparecchiarſi
per quella imprefa, & a metter in ordine le coſe neceſſarie. Per queſto fe-
ce intendere al Cardinal Colonna Vicere di Napoli, che ſubito gli mandafſe
in Lamagna tutte le fanterie Spagnuole, & Italiane, che ſi erano ritroua-
te alla guerra di Fiorenza, inſieme con tutti i Capitani di caualli, laqual gen-
te fu condotta dal Marc heſe del Vaſto, & da Don Ferrando Gonzaga. Et
hauendone dato auifo di ciò a papa Clemente, aſſoldò co' ſuoi proprii danari
dodici mila Tedefchi, ſoldati ualoroſiſſimi, & eſercitati nelle guerre d'Italia.
Et non molto dapoì giunſe all'Imperadore Hippolito de' Medici Cardinale,
& Legato dal Papa in queſta guerra con molti danari, & Capitani Ita-
liani. Et ſenza queſti, ogni di correuano nuouii ſoldati in Lamagna al
ſeruitio dell'Imperadore, che come uenturieri ſenza ſoldo ſi moueuaſo uo-
lontieri

frontieri a quella santa impresa. Et di tutte le parti di Europa gli ueniua-
no genti. I Principi di Lamagna, & le terre franche parimente, perseveran-
do nel lor fermo proposito haueuano in questo mezo messo insieme gran nu-
mero di fanteria, & caualleria Tedesca sotto ualorosi capitani. Et oltre a
ciò l'Imperadore haueua fatto uenire della Fiandra, & di Borgogna una bel-
la caualleria d'huomini d'arme senza quelli del Regno di Napoli, che già era
no uenuti. Era per Solimano restato in difesa del Re Giouanni, con gran
presidio di Turchi Luigi Gritti Venetiano, figliuol naturale di Andrea Gritti
Doge di Venetia, ilquale sentendo esser uicino Solimano col grande eserci-
to di trecento mila huomini fra pedoni, & caualli, & trenta mila guasta-
tori, & gran numero di artiglieria, si mise a battere co'suoi la rocca di Stri-
gonia, ma al fine ueduto di poter far poco frutto: percioche i Tedeschi i
quali erano dentro ualorosamente si difendeuano, cessò di batterla, & s'in-
tertenne per alcuni giorni aspettando il soccorso di quei che erano in Pes-
ouia. Già in questo tempo cominciuaano le fanterie Spagnuole, & Italia-
ne condotte dal Marchese del Vasto d'Italia ad appressarsi al campo Cesareo
che erano, con desiderio aspettati: percioche erano in numero di sedici mila
tutti soldati ueterani. Dietro lui ueniua don Ferrando Gonzaga con due
mila caualli leggieri, & trecento huomini d'arme Spagnuoli, & molti no-
bili cavalieri Italiani, che lo seguivano senza paga in quella impresa. Et
essendo l'Imperadore uenuto d'Augusta à Ratisbona, accompagnato da don
Fernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua suo capitano generale, parti
per Vienna, hauendo prima fatto imbarcare tutta questa gente ad Hala, in
infiniti burchi giu per il Danubio: accioche andassero piu presto a Vienna,
mandandoui ancora gran copia di uettouaglie, & munitioni. Et così feli-
cemente tutti s'auuiarono alla uolta d'Austria. In questo tempo Solima-
no ilquale in cinquanta giorni era giunto a Belgrado, hauendo fatto far
in un tempo molti ponti su la Saa, sparse una moltitudine di caualli per
l'Vngheria, piegando un poco a man manca uerso la Stiria, lasciando il
Danubio a man dritta, per ualersi delle uettouaglie del paese, che non era
stato tocco nella guerra passata. Et trouato per la strada Guinz, terra pic-
cola, & non molto forte edificata in una pianura, laquale era guardata da
Nicolizza Vnghero huomo ualoroso, con presidio del paese, cominciò a
combatterla, ma gli Vngheri si difesero quini ualorosamente, sostenendo
con gran ualore lo assalto. Ma mentre che Habraim Bassà indarno s'ffati-
cava intorno Guinz, questi caualli andando tuttauia innanzi predando, &
ruinando il paese, trecento di loro furono tagliati a pezzi da gli Vngheri,
in una imboscata, che essi gli fecero a Lepoldo, presso un picciol fiume, to-
gliendogli in mezo, che non poterono scampare, per laqual cosa stettero
piu sopra di loro, nō uolèdosi slargar troppo. Et allora da' prigionii che ui si
fecero s'intese certo la quantità grāde delle genti del Turco. Ilquale per alcu-
ne lettere portate da gli Ambasciatori di Ferdinādo, minacciaua l'Imperado-

Guerra dell'
Imperadore
contra il Tur-
co.

re insieme con Ferdinando, & sfidandolo a uenir seco a giornata. Et non molto dopo non hauendo potuto Abrain prenderc Guinz con tredici assalti che gli diede, i quali furono sostenuti da quel ualente Niccolizza, & da gli Vngheri ualorosissimamente, non uolendo perdere piu tempo, unitosi con tutto lo esercito di Solimano si mise in buona ordinanza à caminar, & uenue in Carintia al fiume Mura, uolgendo lo esercito uerso man manca, & al lontanandosi ogni hora piu dall Imperadore, il quale hauendo diuiso le sue genti in tre campi intorno a Vienna, anuofamente aspettaua Solimano per far con esso giornata. Percioche si diceua che leuandosi il Turco da Guinz, era per uenire a Vienna, & presentargli la battaglia; ma uedendogli pigliar quella uolta tutti giudicauano, che si ritirasse à dietro, di che prese lo esercito Christiano tanta baldanza, che sprezzaua totalmente Solimano, che si fosse tenuto di uenire al fatto d'arme con sì grosso esercito contra Christiani, che erano in sì poco numero rispetto a' Turchi. Ma poi s'intese da' prigionj, che Solimano haueua tenuto quella uia per piu rispetti: cioè per uenir piu tosto a trouar l'Imperadore, il quale haueuano inteso, che non era ancora uenuto da Ratisbona a Linz, & che ueniua adagio a Vienna: & spetialmente per potersene, pigliando un sicurissimo, & fertilissimo uiaggio fra la Draua, & la Saua, poi che la state era già su la fine, & ueniua l'autunno carico di molte pioggie, ritornare a Belgrado. Et fu giudicato per cosa certa, che Solimano uedendo la potenza di tutta Lamagna a quella guerra, & intendendo la uenuta de gli Spagnuoli, & Italiani, due fortissime nationi, & maggiormente intendendo dalle spie, & da gli amici il gran numero dell'esercito dell'Imperadore, hebbe paura di uenir a giornata seco, & però si contentò di dar il guasto al paese piu tosto che mettersi a pericolo. Quasi in quei medesimi giorni l'Imperadore fece tagliar la testa a don Geronimo di Leua nimico del Marchese del Vasto, & Capitano di fanteria: percioche pigliandosi la rassegna a gli Spagnuoli, & Italiani del Marchese cominciando per sua compagnia, haueua fatto ammottinar i soldati, et messogli in seditione, come già fece su l'Adige in Italia passàdo in Lamagna. Dopo queste cose Solimano, il quale haueua già deliberato di ritirarsi uolendo prima far qualche fattione senza suo danno, spinse innanzi Casone con una banda di caualli auuenturieri, il quale nella guerra passata era stracoraso fino a Linz guastando ogni cosa, al quale cômesse, che non si fermasse punto, ma scorresse per lungo & per trauerso tutto quel paese, ch'è fra il Danubio, et le Alpi, et procurasse diligèrmente di hauer nuoua certa dell'Imperadore, et della gente de gli nimici, et che predando et ruinando il paese, lasciasse mortalissima, et lagrimosa memoria a' Tedeschi, con quei quindici mila caualli che seco haueua. I quali essendo compartiti in tre battaglie, nõ separandosi però molto l'una dall'altra, trascorsero gran paese, menando molti prigionj huomini, et donne, et ponendo fuoco in molte uille; et Casone cò quella sua improuisa uenuta scorrendo fino a Linz mise grandissimo spaueto a tutti gli huo-

L'Imperadore fa tagliar la testa a D^o Gieronimo di Leua.

Danno fatto da' Turchi nell'Aultria.

gli huomini di quella terra. Et uenuta questa nuoua a Ferdinando, che molto gli dolse, non hauendo da poter con maggior prestezza riparare, che costoro non passassero il ponte di Anaso, mandò a chiedere al Cardinale de' Medici una buona banda d'Italiani archibugieri, & esso ui mandò Sforza Buglione & Otto di Mont'acuto: ma i Turchi non si misero a passare, & uoltarono a man sinistra: nè il Re Ferdinando si fermò molto quiui, non fidandosi di star in quella terra, laquale non era troppo forte, quella notte ancora se n'andò a Straubing, per metter insieme le genti per ire a trouar l'Imperadore. Et essendosi già Solimano auuiato uerso Graz, sparsasi la fama che Casone con quei uenturieri faceua gran male, i Boemi da una banda, & i Tedeschi dall'altra, presi i passi, che i Turchi non potessero tornare a dietro, il ferrarono in modo, che non poté poi quando uolle, tornar adietro: & il primo a cōbattergli fu il Conte Palatino, che haueua dodici mila Tedeschi, & duo mila caualli in tempo, che i quindici mila Turchi s'erano diuisi in due schiere, l'una dellequali si saluò per i boschi, l'altra che guidaua Casone, assaliti dal Palatino, che haueua alcuni pezzi d'artiglieria, gli pose in gran fracasso, & nel ritirarsi, per tema dell'artiglieria, uenne a dare nello squadrone del Conte Lodouico di Lodrone, che ne fece un'altra uiccisione: & quelli che si saluarono da lui diedero al fine in una battaglia di Vngheri, che gli fini di tagliar a pezzi senza che uno ne ritornasse in campo. Fu abbattuto lo stendardo loro, et portato al Conte Palatino, et ui morì Casone, il quale per saluare i suoi haueua combattuto animosamente con la mazza di ferro in mano. Et in quegli, & in altricontri che poi successero, gli Vngheri, & i Tedeschi si portarono ualorosissimamente, & ancora i Capitani spagnuoli, de' quali ui morì Fernando di Cabrera figliuolo del Vicere di Sardinia. Ora l'Imperadore hauendo inteso che Solimano s'era inuiato a Graz, chiamò il Duca d'Alua, & i Capitani a consiglio nella rocca di Linz, & consultando sopra la guerra, gli domandò il parer loro, se per breue, & diritto uiaggio s'haueua da ire a trouar gli nimici per soccorrere la Stiria: percioche queste tre città, Graz, Linz, & Vienna sono in tal modo poste, che formano un triangolo co'lati eguali. ma da Linz a Graz u'è il uiaggio d'uno espedito cauallo di tre giornate molto aspro, & sopra tutto impedito da poterui menar le artiglierie. Ma di parere d'ogni uno fu concluso per alcuni rispetti, che se n'andasse a Vienna: percioche quiui s'erano rannate le genti di tutta Lamagna, & l'Imperadore con suo gran uantaggio, poi che hauesse fatto la rassegna di tutto l'esercito, che si ritrouaua, se il nimico ritornaua a dietro, poteua far giornata dinanzi alle mura della città. L'Imperadore allora prendendo questo consiglio essendosi cōdotto con l'armata a Vienna giu per il Danubio, fece la mostra di tutte le genti, & trouò hauere nouanta mila fanti ualorosi, & ben armati, & trenta mila caualli di piu sorte, fra' quali erano sei mila huomini d'arme, et quel che fu marauiglio so, che era tutta gente eletta, et esercitata in arme, piena di tutta la nobiltà

Turchi morti e presi.

Risoluzione del Consiglio.

L'Imperadore in Vienna.

Della vita di Carlò V.

Esercito del
l'Imp.

di Lamagna, che in ricordanone de gli huomini non fu mai così unita, tutta la nobiltà anco d'Vngheria, di Boemia, & infiniti nobilissimi cauallieri Polacchi, Italiani, & Spagnuoli: de' quali l'Imperadore ne trouò quiui dieci mila huomini soldati uecchi, che mai non si uidero i piu belli, et ualorosi, nè si sono trouati insieme tanti in quella bontà fuor di Spagna. Et ne haueua ancora un grandissimo numero di artiglieria d'ogni sorte, la maggior parte pezzi grossi. Quiui l'Imperadore mise in battaglia l'esercito con bellissimo ordine, deliberando di aspettar il nimico, & far giornata con esso lui, ancora che sapeua che gli era molto superiore di numero di gente, & d'artiglieria; percioche haueua il Turco trecento mila persone, con lequali copriua le campagne, & seccaua i fiumi, come il Persiano Serse, quando passò in Grecia. Et hauendo fatto una oratione a' soldati confortandogli alla giornata con gli nimici, fu tanto l'animo che prefero, che non uedeuano l'hora di combattere. Et quasi che di allegrezza piangeuano tutti, hauendo concetta non senza grande speranza, uittoria certa contra Barbari ogni uolta che il superbo nimico arditamente fosse uenuto inanzi, & con tutto il suo esercito hauesse assaltato lo Imperadore. Il quale insieme con Ferdinando suo fratello andaua uigilantissimo facendo animo a' soldati, & ordinando tutti gli squadroni col suo buon giudicio, & di questo modo aspettò il nimico, che con tante brauate l'haueua sfidato. Ma Solimano, il quale secondo la sua antica disciplina, cercaua le campagne, uedendo con quanto cuore era aspettato alla battaglia, & che l'Imperadore staua con animo deliberato di combattere sotto Vienna, non uolendo metterli in così manifesto pericolo (perche il costume Turchesco è di non assaltar il nimico se non si sentono di gran lunga superiori alle sue forze, et che habbiano dieci uolte piu gente di esso) passò il fiume Mura, & la Saaua, & abbandonando la Stiria si ritigò in Belgrado, lasciando per tutto i segni della crudeltà sua, et spesso guardandosi adietro se l'Imperadore gli era alle spalle; percioche alcuni pochi caualli Schiauoni, & Crouatti gli erano dietro alla coda, & gli trauagliauano la retroguardia. Et si dice che egli menò seco trenta mila anime Christiane, senza che potessero esser soccorse. L'Imperadore uedendo che Solimano s'era ritirato, & che non haueua uoluto far giornata come egli desideraua, perche si approssimaua il uerno deliberò di tornar in Italia. Et così lasciando Fabritio Maramaldo con le fanterie Italiane, a Ferdinando perche deuesse seguir la guerra contra il Re Giouanni, & cacciarlo d'Vngheria, disfece lo esercito, & si ritenne solamente le fanterie spagnuole, insieme con gl'huomini d'arme del Regno, per la guardia di sua persona. Et non molti giorni dappoi, hauendo dato ordine a Ferdinando di quel che haueua da fare, partendo da Vienna accompagnato dal Legato del Papa, & da molti capitani Spagnuoli, & Italiani per la uia di Carintia se ne uenne in Italia, calandosi giu per la patria del Friuli, doue per tutto fu ricevuto con singolar affettione, & liberalità della Signoria di Venetia, dando nettouaglie, & tutte le cose necessarie amoreuolissimamente alle sue genti,

Diligenza del
l'Imp.

& l'Imperadore si mostrò molto affettionato, & amico a quei Signori, facè do lor conoscere la humanità, & benignità sua, & che mai non haueua aspia- rato all'Imperio d'Italia come alcuni credeuano, ma che sempre haueua pro- cacciato la sua salute, et libertà. Fece l'Imperadore questa impresa di Vienna l'anno MDXXXI. In questo medesimo tempo; percioche l'Imperadore nel partir di Ratisbona per Vienna, haueua scritto al Principe Doria, che con l'armata maggior che potesse douesse uscir nel mar della Grecia, & assaltar le terre marittime del Turco, comparso in quelle riuere con quarantaotto ga- lee, & trentacinque nauì grosse, fece marauigliosi dani, essendosi ritirata l'ar- mata del Turco, della quale era generale Barbarossa, in Constantinopoli per tema di lui. Et molti che discorreuano le cagioni, che haueuan mosso Solima- no a ritirarsi senza uoler combattere con l'Imperadore, dissero che ciò fece egli perche intese che l'armata de' Christiani s'accostaua a Constantinopoli, & che facilmente per l'assenza sua potena succedere qualche nouità ne' popo- li, che gli fosse di gran danno. In questo camino determinò il Doria di uoler pigliar Corone, città nobile di Grecia, anticamente detta Cherone, patria di Plutarco Historico, & Filosofo eccellentissimo, posta dodici miglia per ter- ra lungi da Modone, benche piu lontana per mare, & hauendo riconosciuto da tutti i lati il sito della città, essendo maggiormente confortato a ciò da' Greci, che habitauano i Borghi, tenendosi l'alto, & la fortezza da' Turchi, & appressatani l'armata, spinse in terra molta gente, & da una banda essen- do accampato il Tuttauilla Conte di Sarno con la fanteria Italiana, gli or- dinò, che douesse con sette pezzi d'artiglieria batter un bastione, che u'e- ra, & dall'altra Don Gieronimo di Mendoza hauesse a battere le mura del- la terra con gli Spagnuoli, con altrettanti pezzi d'artiglieria. Et hauendo ben partita, & ordinata l'armata che in un tempo bateffe quell'alto, fece co- minciar la batteria, hauendo poste da man destra le galee del Papa quelle del la religione di San Giouanni in mezo, & egli distefosi dal corno sinistro. Nè si uide mai, che si adoperassero tante artiglierie alla batteria d'una terra; per- cioche da terra con quattordici, & da mare con cento & cinquanta pezzi grossi da muraglia in un medesimo tempo d'ogni parte aspriissimamēte fu bat- tuto il muro a terra. Il perche fu dato subito l'assalto, nel quale dopo esser morti piu di trecento huomini fu presa la terra, ritirandosi nella fortezza i Turchi. Il di seguente poi essendo al ribombo dell'artiglieria suegliati i pre- sidiij de' Turchi nelle terre uicine, Zadare Capitano Turco uenne con presso settecento caualli per soccorrere Corone: ma essendo tagliati a pezzi da gli Spagnuoli insieme con tutti i suoi, furono portate le loro teste alle trincere, le quali essendo uiste, i Turchi ch'erano in guardia de la città, & della rocca; mosi o per paura, o per difetto di uettouaglia resero la città, e la rocca, sal- uua la robba, e le persone. Preso che fu Corone, e messouì presidio di Spagnuo- li, il Principe Doria deliberò d'assaltar Patrasso, & spugnata la terra, asse- diata la fortezza i Turchi la resero con conditione, che salui essì con le lor

L'Imp. in Ita-
lia.

Cagione del-
la ritirata del
Turco sotto
Vienna.

Corone Pa-
tria di Plutar-
co.

Batteria.

Corone preso
d'Andrea Do-
ria.

denne

Della vita di Carlo V.

donne potessero andarsene liberi con una ueste per ciascnna persona . Quiui hauendo lasciato l'esercito ordinò , che uenisse marciando per terra mentre egli passò a Lepanto, ne' confini del quale furono presi, & spianati molti luoghi, & era per far assai piu cose se lo inuerno nõ sopra giungeua, & che l'Imperadore non l'hauesse da Mantoua auisato , che era tornato in Italia, & che douesse venir a trouarlo : onde rinforzato il presidio di Spagnuoli in Corone sotto la guardia di Don Gieronimo di Mendozza, se ne ritornò in Italia, L'Imperadore essendo uenuto a Mantoua , doue diede titolo di Duca di quella città al Marchese Federico , quindi partendo se ne uenne a Bologna per abboccarsi un'altra uolta col Papa, & concertare molte cose publiche, & priuate . Et quiui, che fu l'anno M D XXXIII. si confermò la lega per sei mesi fra l'Imperadore, il Papa, & tutti i potentati d'Italia, esclusi i Venetiani, contra i perturbatori della quiete d'Italia, liberandosi di assoldar genti bisognando a spese comuni, secondo la conuentione uecchia, costituendo Antonio di Leiuo capo generale sopra la guerra , che per ciò si hauesse da far, il quale douesse star in Milano. Et sendo così quiete le cose, mentre erano gli animi di molti apparecchiati a far guerra, le genti Spagnuole , ch'erano in Italia a poco a poco furon licentiate per questa pace, che parte ne fu mandata al presidio di Corone, parte in Sicilia, e in Puglia, e molti se ne tornarono in Spagna. Ma Clemente nel suo secreto, quando per sei mesi rinouò questa lega, era sdegnato con l'Imperadore: percioche essendo arbitro nella controuersia fra lui, & il Duca di Ferrara sopra le cose di Modena, e Reggio haueuano i suoi Dottori sententiatò in fauor del Duca, doue per innanzi haueuan quei dottori sempre trattenuto il Papa con speranza di sententiar in fauor suo, et mentre era in questo tal animo, benchè l'occultasse, il Re Francesco dicendo , che Genoua era sua per antica ragione, e che non era compresa nelle conuentioni, & accordo ch'era stato fatto nella pace di Cambrai, la ridomandaua, e come odioso contra quei cittadini gli sbandì tutti dal regno di Francia, & hauendo il Re una grossa armata in Marsilia, i nauili de' Genouesi erano presi, e trauagliati per tutto douunque in essa s'incontrauano; e in oltrè hauendo Francesco Marchese di Saluzzo , che sempre haueua seguito la parte Francesca, preso il fratello & messolo prigione insieme con la madre, era ricorso al Re per aiuto, & gli diceua già uolergli mandar un presidio di Francesi . Et in questo modo cominciuaun' a poco a poco a moltiplicar gli rumori per uenire a nuoua guerra . Di che auuedendosi Venetiani, come prudenti, nen uoleuano far altro, monstrandosi amici d'ogn'uno e stando a ueder quel che passaua . S'era in questo medesimo tempo distolto dall'obedienza della chiesa Henrico Re d'Inghilterra, per la dichiarazione fatta dal Papa, uolendo che cacciasse Anna Bolenia, & che togliesse Madama Caterina sua legitima consorte, da lui repudiata: laqual Madama Caterina era figliuola del Re Catolico, e Zia dell'Imperadore. Ma Henrico non curando di ciò, né meno delle scomuniche papali , se ne staua con l'Anna

Sdegno di Papa Clemente con l'Imp.

con la qual si era maritato, hauendo abbracciato la setta Luterana, la quale a poco a poco penetraua per tutte quelle bade Settentrionali, che certo fu di grandissimo danno per la Romana chiesa, & mal intesa dal Pontefice quella dichiarazione in tal tempo. Fatta questa pace l'Imperadore alla primavera partendo da Bologna, uenne a Pavia, per uedere quelle campagne dou' era stato rotto & preso, il Re Francesco, & gli alloggiamenti, & le trincee, che ancora erano in piede, doue il Marchese del Vasto gli mostrò tutti quei luoghi a uno per uno, & gli raccontò il successo di quella battaglia. Percioche si di lettuaa molto l'Imperadore, il quale era allora molto allegro, & curiosamente uagaua, di metter il piede a punto in quei luoghi, doue s'era fatta qualche notabile impresa. Andò poi a Milano, doue fu gratamente raccolto dal Duca Francesco, nel Castello. Et poi passando il Tesino si fermò alquanto a Vigeuano, attendendo alle caccie, fin che per lettere del Principe Doria, egli fu auisato, che l'armata era in punto, & che egli era buon tempo da nauicare, & così se n'andò a Genoua. Quivi fu alloggiato dal principe nel suo palazzetto fuor della città, il quale egli haueua adobbato magnificamente con molti arazzi d'oro, et di seta, & letti forniti di broccato d'oro, et di uelluti cherme fini. Et nò molto dipoi hauendo accarezzato quei cittadini, & confermato gli nella fede sua, fece uela, & con felice tempo giunse in Spagna: doue hebbe auiso dal Vicere di Napoli, come il Mendozza, che era in Corone era forte assediato, & per terra, & per mare da' Turchi, & che era per perdersi, se nò se gli daua soccorso. Et che i Greci, che quivi erano, aspettauano con desiderio di esser liberati da gli infedeli per il suo mezo, come quelli, che haueuano gran tempo sperato esser liberati da lui da una sì rigida feruitù. Intendendo queste cose l'Imperadore (il quale desideraua molto la salute de' Greci, come quello che era religiosissimo, et che haueua in animo di piantare la croce di GIESV CHRISTO per tutto l'Oriente, liberando i miseri Christiani dalle continoue oppressioni de' Turchi) comandò al Principe Doria, che mettesse a ordine l'armata, & perciò gli fece contar danari. Et oltre a ciò commise a Don Aluaro di Bazzan, che apparecchiando le sue dodici galee di Spagna si congiungesse col Principe. Il Doria adunque hauendo messo insieme trenta navi grosse, e quaranta galee con quelle del Bazzan, passando per Napoli, riceuè su l'armata i soldati uecchi Spagnuoli del Marchese del Vasto, che per le paghe erano mezo ammotinati, col Capitan Macicao, & molti altri Capitani Spagnuoli. Et andato con questa armata a quella uolta, essendo uicino a Corone, mandò a spiare dell'armata de gli nimici nel porto, & gli fu riferito esser due uolte maggior della sua, & fu persuaso a tornare a dietro: ma egli con animo ualoroso l'andò ad affrontare, hauendo saputo prendere il fauore del uento, e la pose in fracasso tutta, affondandone alcune galee, & pigliandone certe altre, & il resto fece fuggire. Et essendo gli così felicemente riuscita la impresa, entrato in Corone (perche in quel mezo mentre che si combattea per mare, il Mendozza era uscito fuori con gli

L'Imp. manda l'armata a soccorrere Corone.

Spagnuoli.

Della vita di Carlo V.

Spagnuoli, & assaltado gli alloggiamenti de' Turchi, ne tagliò a pezzi molti & gli altri dell' esercito di terra con gran paura rotti, & fracassati si messero a scampare) senza alcuna contradditione sbarcò grano, uino, & grandissima quantità di uettouaglia, & molte munitioni, & diede la città in guardia a Macicao, & alle sue fanterie. Consolò i Greci, & gli confortò, che patientemente sopportassero quegli incomodi dell' assedio, & della guerra: per ciòche l' Imperadore haueua fatto ogni suo pensiero (entrando la primavera dell' anno seguente) di uoler far guerra co' Turchi nella Morea per terra, e per mare; e che egli si riputaua per la piu honorata, & gloriosa impresa, che potesse fare, restituire di lunga & misera seruitù in lietissima, & giocondissima libertà la natione Greca bene merita di lui, & del nome Christiano. Et che se Dio gli daua uita, & la sua gratia, perciò, era per andar in persona fino in Constantinopoli a racquistar l' antico Imperio di Grecia, occupato da gl' Ottomani, crudeli, & tiranni Signori, nimici del nome di Giesu, & poi uoltandosi uittorioso passerebbe in Giudea alla conquista della città santa di Giersusalem, doue sta il sacrosanto sepolcro del Salvatore, & il tempio di Salomone, che con gran uergogna nostra posseggono i Turchi. Et finalmente hauendo imbarcato l' esercito uecchio col Mendozza, lo condusse a saluamento in Sicilia, lasciando i Coronesi alla diuotione dell' Imperadore. Dopo questo il Moro d' Alessandria, il quale era uno de' capi dell' armata del Turco, essendo stato rotto dal Principe Doria fuor del porto di Corone, di li a molti giorni hauendo rifatte le sue galee, trascorrendo il mare fece pensier di uoler per ristoro del suo male assaltar le galee Venetiane, che andauano cō mercantia in Soria. Et così una notte uenne a battaglia presso l' Isola di Candia con Gieronimo Canale, doue di tredici galee del Moro quattro ne furon rotte, & messe a fondo, et le altre per la maggior parte spogliate di galeotti fuggendo se n' andarono in Alessandria. Et ui morirono da trecento Giantzari, che egli conduceua al Cairo con presso mille altri Turchi, con parte della ciurma, et ui fu prigione il Moro cō una gran ferita nel uiso, che dicendo chi egli era fu saluato, & medicato, scusandosi egli che per errore haueua fatto quell' insulto, credendo che quelle galee fossero del Principe Doria, & il Canale ancora egli scusandosi diceua, che haueua pensato, che le sue galee fossero quelle di Barbarossa, il quale gli anni passati haueua preso tre galee de Venetiani. Et dopo hauendo di questo successo fatto l' Ambasciador Venetiano scusa con Solimano a Constantinopoli, àtcono, che rispose egli generosamente, che il Canale s' era portato bene, & da buon Capitano, il quale s' era difeso ualorosamente dalla ingiuria, che gli era stata fatta: dando la colpa al Moro d' ogni cosa, il quale haueua hauuto il suo merito. In quel medesimo tempo Papa Clemente maritò Madama Caterina sua nipote, sorella del Duca Alessandrio, e figliuola di Lorenzo de Medici il giouane, a Henrico figliuolo secondo del Re di Francia, il quale poi fu Re, & successe in quel Regno, & fu ordinato, che il Papa douesse condur la sposa in Marsiglia, & quiui abbo-

Ragionamento
di Andrea Do-
ria a quelli di
Corone.

Battaglia na-
uale tra il Mo-
ro d' Alessan-
dria, & Gero-
nimo Canale.

carfi col Re: il che fu fatto con gran solennità, doue fu dal Re riceuuto il Papa con tutta la corte de' Cardinali, & altri prelati con grandissimo honore. Et hauendo il giouene Henrico sposato Caterina, il Papa percioche sopraueua l'iuerno, fatti in Marsilia quattro Cardinali Francesi se ne tornò in Italia. Questo parentato cominciò a essere di gran sospetto all'Imperadore: il quale non essendo apena uscito il uerno era auisato per lettere di molti amici, & aderenti suoi, che deuesse star all'erta, & guardarsi bene, spetialmente dal Re Francesco, che per molti segni si giudicaua, che nõ era per durar troppo in quella pace, disegnando in secreto una gran guerra, forse confidato nella fresca amicitia di Papa Clemente, & che non si deueua dubitare, che ambidue in quell'abboccamento loro non haueffero concluso alcuna gran cosa, et che la teneuano secreta fino alla primavera. Per la qual cosa l'Imperadore stava molto uigilante aspettando che gli humori de' Francesi si mouessero, come già per il passato tante uolte haueuano fatto. Ma il diffiacere, et fastidio, che di queste cose hebbe gli leuò la felicissima nuoua, che gli uenne quasi in quel medesimo tempo, dello scoprimento del Perù, prouincia ricchissima, & molto grande nell'Indie Occidentali. Dalla quale è stata così grande la somma dell'Oro, che s'è tratto, che ha impiuto non pure la Spagna: ma ancora la Italia, e tutta l'Europa, come si uede chiaro per i tanti milioni di ducati che uisi uegono con l'impronto & arma di Castiglia. La qual prouincia conquistò, & scopri quel ualorosissimo Principe, & inuitissimo Capitano (che così il possiamo chiamare) Francesco Pizzarro Spagnuolo, nato in Trugillo di Estremadura. Il quale essendosi mosso con animo diuoto & religioso alla conquista di quegli idolatri gli anni adietro con cento Spagnuoli, duoi nauigli, & tre barche grosse con alcuni caualli, & certi pezzi di artiglieria, partendo prima da Panama, & poi da San Michele terra da lui fondata nella costa del Perù al mar del Sur, si auuò con tutti i suoi alla uolta di Cassalmaca città del Perù caminando per alcuni luoghi aspri, & deserti senza che trouasse acqua per lo spatio di due giornate. Percioche intendeuà, che Guascar, & Atabalipa fratelli, & Signori di quei gran Regni del Perù, & della città del Cuzco, opulentissima, & ricchissima terra, erano in diuisione, & faceuano crudellissima guerra l'un'all'altro, & disegnaua per quella uia occupar il paese, et impatronirsi di tutti quei luoghi. Et essendo in camino, Guascar c'hebbe auiso della sua uenuta, gli mandò in contra alcuni huomini, pregandolo fosse contento d'esser in suo fauore, & aiutarlo contra il perfido fratello, il quale gli haueua tolto lo stato, & lo perseguitaua. Promettendogli, che se uenendo in Cassalmaca lo aiutaua, esso gli sarebbe sempre fedelissimo amico, & lo farebbe compagno nell'amministrazione, & gouerno di quei Regni: percioche era no suoi, & non di Atabalipa. Francesco Pizzarro, il quale come s'è detto di segnaua per questa uia impatronirsi del paese, non parendogli esser quella occasione da perdere, si mosse con tutto il campo in soccorso di Guascar per acquistarcelo per amico in quei principij. La qual cosa intendendo Atabalipa,

Madama Caterina de' Medici maritata al secondo genito del Re di Francia.

Perù prouincia.

Francesco Pizzarro Spagnuolo scopritore del Perù.

Guascar, & Atabalipa Signori del Perù.

come

Della vita di Carlò V.

1. anno

come quello che non haueua cognitione del mare de gli Spagnuoli, fece intendere al Pizzarro, che se ne ritornasse in pace in dietro, & che non molestasse i suoi sudditi se haueua cara la uita; percioche lo farebbe tagliar a pezzi dormendo. Al Pizzarro, il quale era astuto Capitano gli rispose che egli non andaua a dar fastidio a nimo, nè uolena offendere la Maestà d'un tanto principe; ma percioche egli era Ambasciadore del Papa, & dell'Imperadore de' Christiani, i quali erano Signori del mondo, era ferza, che egli insieme con quei suoi campagni andasse a trouarlo per dirgli alcune cose, che haueua commissione da parte de' Principi suoi patroni, che molto gli importauano, et che in niun modo poteua tornar in dietro, se prima non faceua la imbasciata, a che era mandato di Spagna, luogo tanto lontano; percioche gli saria grandissima uergogna, & biasimo. Però, che lo lasciasse uenire inanzi, & non l'hauesse per male, poi che era sforzato uenirui. Atabalipa ancora che per questa risposta intese l'animo risoluto de gli Spagnuoli di uederlo, non però ne fece conto alcuno di loro, specialmente sapendo, che erano così pochi: & ancora perche Maicabelica Signor fra i Poeci, gli haueua fatto intendere che quei barbati non haueuano forza alcuna, ne erano buoni per caminar a piedi, nè per montare s'una picciola sella, se non andauano sopra, o uero attaccati a certi Pachi, che così chiamauano i caualli, & che portauano attaccate alla centa alcune tauolette lunghe, & strette, che luceuano, come quelle che portauano le loro donne per tessere, & che non si deueua temere di simil gente. Ma questo diceua Maicabelica, come quello che anchora non haueua provato il taglio delle spade de gli Spagnuoli, & si stimaua gran corritore, & d'essere il piu animoso, & destro fra gli Indiani. Ma altra cosa diceuano i feriti di Tumbes città del Perù, che si ritrouauano nella corte di Atabalipa, i quali erano stati mal menati da gli Spagnuoli in una battaglia, che quiui haueuano haunto con gli Spagnuoli. Per la qual cosa Atabalipa tornò a mandar altri messi al Pizzarro facendogli intendere, che non uenisse a Cassamalca, nè uolesse esser ostinato; percioche sarebbe ammazzato. Et rispondendo del modo c'haueua fatto prima uno di quelli gli donò allora un paio di scarpe dipinte, & alcuni manili d'oro che si mettesse, accioche Atabalipa suo Signore lo conoscesse, quando arriuasse alla sua presenza; seguo, per quanto si potè giudicare per farlo poi ritenere, o farlo tagliar subito a pezzi, senza far dispiacer a gli altri. Pizzarro hauendo con allegro uiso accettato quelle cose rispose, che farebbe ciò che ueniua ordinato. Et giunto con l'esercito a Cassamalca, gli fu detto da un cavaliere, che non si alloggiasse fin tanto, che Atabalipa non glielo facesse intendere: ma esso senza dar altra risposta s'alloggiò, & mandò subito il capitano Fernando di Sotto con alcuni altri caualli, & con un suo interprete chiamato Filippo Indiano, a salutar Atabalipa, che staua tre miglia lontano in alcuni suoi bagni. & a dirli come gia era arriuato, che lo pregaua gli facesse intendere quando era contento, che gli potesse parlare. Vi andò il Spagnuolo, e arriuò alla presenza di Atabalipa saltando col

Il Pizzarro si
alloggia a Cas
samalca.

col cauallo per fargli paura: ma esso non si mosse della sedia, anzi fece subito ammazzare alcuni che per questo fuggiuano, di che molto si marauigliarono gli Spagnuoli. Allora il Sotto dismontò, & poi che l'ebbe salutato con una riuerenza, gli fece la imbasciata del Pizzaro. Atabalipa ascoltando cō somma grauità il tutto gli rispondeua per terza persona parlando con l'interprete. Il quale riferiuo ch'esso s'era sdegnato molto, & ne haueua riceuuto gran dispiacere, perche se gli era accostato tanto col cauallo, che certo era stata cosa molto irreuerente, per la grauità d'un tanto Principe. Vi andò poi Fernando Pizzarro fratello di Francesco, & gli parlò. Et risoluendolo in poche parole disse, che egli sarebbe buon amico dell'Imperadore, et del Capitano, se restituiua tutto quell'oro, & argento, c'haueua tolto a' suoi sud diti, per i luoghi per doue era passato, & poi se si partiua dal suo paese. et che il dì seguente sarebbe in Cassamalca, doue abboccandosi con lui darebbe ordine nella sua ritornata, & allora intenderebbe chi erano il Papa, & l'Imperadore, che da così lontani paesi gli mandauano ambasciate. Fernando Pizzarro tornò con questa resolutione marauigliato della grandezza, et Maestà di Atabalipa, & del gran numero di gente, arme, & padiglioni, che u'era nel suo esercito, e ancora di quella risposta, che pareua, che minacciasse guerra. Il Pizzarro fece un ragionamēto a' suoi cōfortandogli a sostener animosamente l'impeto de gli nimici, & che si ricordassero che se ben erano tanti in numero, nondimeno erano uilissimi, & quei medesimi, co' quali già tante uolte con grandissima lode haueuano combattuto, et riportato sempre gloriosa uittoria. Nè lascia il sauiò Capitano di ridurgli a memoria quanta gloria erano per acquistarsi, accompagnata con tante ricchezze, come in quei paesi si trouauano, se combattendo con quel lor solito ualore di Spagnuoli debellauano gli nimici, & si acquistauano immortal nome presso la lor natione, & che non dubitassero della uittoria uenendo al fatto d'arme, poi che pochi giorni a dietro sostenendo la furia di quasi altrettanti nimici a Tumbez, erano riusciti uittoriosi. Nè mai in tutta quella notte si riposò, attendendo sempre come buon Capitano a ordinar le cose, che cōueniuano all'esercito, accomodando l'Artigliaria, & facendo che i soldati si apparecchiassero le arme per il dì seguente, nel quale aspettaua di cōbattere. Et tosto, che fu di il Pizzarro, mise una banda di fanti archibugieri in una torricella, che era superiore al chiostro, doue che esso s'era fortificato. Mise ancora in tre case uicine i Capitani Fernando di Sotto, Sebastiano di Venalcazzar, & Fernando Pizzarro suo fratello, con uenti cauali per uno, & egli si fermò ne chiostro con le fanterie, che in tutto sariano da cento e cinquanta soldati bē armati, certo numero assai picciolo, per sostenere l'impeto di tanti nimici, come aspettauano. Et ordinò parimente, che niuno si mouesse, fin tanto che fosse lor dato il segno sparando un' archibugio. Et con questo ordine Francesco Pizzarro aspettò Atabalipa, il quale confortò ancora egli i suoi, che con brauate stimauano poco i Christiani, & credeuano farne di

Ragionamento del Pizzarro a' suoi.

Ordine dell' esercito di Atabalipa .

loro un solennissimo sacrificio al Sole, il quale essi adorauano per Dio. Mi-
 se Ruminagui suo Capitano, con cinque mila buomini in quella banda, per
 doue gli Spagnuoli entrarono in Cassamalca, accioche se uolessero scampar
 non potessero, essendo loro tolto il passo, & fossero quiui tagliati a pezzi,
 senza che ne scampasse alcuno. Tardò Atabalipa in caminar tre miglia quat-
 tro hore, percioche caminaua adagio, per piu grauità. Veniuu in una lettica
 d'oro, foderata di penne di papagalli di piu colori, la quale era portata da
 alcuni huomini su gli homeri, sentato s'una grossa tauola d'oro massizzo,
 con un cuscino di lana di gran ualuta, ricamato per tutto di molte gioie di
 grande stima. Gli pendeuu dal fronte, dalla radice de' capelli, un grandissimo
 fiocco rosso di lana fina che gli copriua le ciglia, & le tempie: il qual
 fiocco era l'insegna regale de' Re del Cuzco. Menauu trecento seruitori, con
 liurea per la lettica, & perche leuassero i bruschi, & le pietre, & gli intop-
 pi, che trouassero per la strada, & la facessero netta. Questi andauano inan-
 zi cantando, & ballando con grande allegrezza. L'accompagnauano molti
 baroni, i quali parimente erano portati nelle bare su gli homeri per maestà
 e grandezza della sua corte: & era tanta l'altra gente, che lo seguuiua, che qua-
 si copriuanu le campagne: percioche passauano piu di cento mila huomi-
 ni, & gli Spagnuoli erano poco piu di ducento. Venendo adunque con que-
 sto ordine giunse a Cassamalca, presso lo esercito del Pizzarro. Quiui se gli
 fece inanzi un religioso dell'ordine di San Dominico, chiamato frate Vin-
 cenzo, il quale con la croce, et con la Bibbia in mano lo salutò, & con uoce
 alta gli disse queste parole. Eccellentissimo et gran Principe, bisogna che sap-
 piate, che il uero I D D I O, Signor di tutte le cose, fece il mondo di niente,
 & formò l'huomo di terra, chiamandolo Adamo, dal quale noi habbiamo ori-
 gine, & descendenza. Questo Adamo peccò contra il suo creatore, per
 la inobediienza sua, il perche incorsero nel medesimo errore del peccato,
 quanti poi nacquero, & nasceranno dal suo seme, saluo G I E S U C H R I -
 S T O, il quale essendo uero Dio, scese dal Cielo, a nascer di M A R I A
 Vergine per saluar l'human seme del peccato. Questo Signor morì in una
 croce simile a questa, & però noi l'habbiamo in ueneratione. Resuscitò
 al terzo dì, riportando gloriosa uittoria della morte, & del peccato, & do-
 po quaranta giorni salì in cielo, lasciando per suo Vicario in terra San Pie-
 tro, et i successori suoi che si chiamano Papi, i quali hanno cura della religio-
 ne, et cose sacre, gouernando la chiesa, come al presente santamente la gouer-
 na, & ministra Clemente Settimo, Sommo Pontefice, il quale è molto amico
 di CARLO QUINTO Imperadore de' Christiani, Re di Spagna, Ca-
 tolico difensore della Santa fede (al quale egli bauenu fatto gratia, & do-
 natione di molti regni, che possedeuano gli infedeli, & quelli che non cono-
 scono il nome di G I E S U.) La qual fede, che è santissima, buona, & ue-
 ra, se uoi l'abbracciate, lasciando la uostra, la qual è falsa, & molto fal-
 lace, uoi farete sauamente, & giudiciofa mente. Ma, se uolendo far il con-
 trario

Parole di fra-
 te Vincenzo
 ad Atabalipa.

trario sarete ostinato, siate certo, che noi ui faremo guerra, & ui torremo lo stato, et la uita, et l'anima uostra sara in perpetua damnatione. Però accetate questa fede, & abbracciateni con CHRISTO, poi che per questo effetto siamo stati mandati qui dal Papa, & dall'Imperadore, Principi giustissimi, & clementissimi. I quali facendoui Christiano, ui difenderano sempre da gli nimici uostri, maggiormente quando uoi sarete poi tributario dell'Imperadore Carlo, alquale tutti i Christiani rendono tributo, perche gli difenda da gli nimici del nome di CHRISTO, & della sua santa fede. Atabalipa molto sdegnato di questo, come quello, che non uoleua farsi tributario di alcuno, essendo egli libero, nè meno uoleua, che ci fosse alcun' altro maggior Principe di lui al mondo, rispose, che egli haurebbe a caro esser amico dell'Imperadore, & conoscerlo, che certo deueua esser grandissimo Principe, poi che mandaua tanti eserciti come diceuano per il mondo, ma che non uoleua ubidire al Papa, poi che donaua quello che non era suo, & faceua gratia ad altri della cappa del compagno, ilche gli pareua cosa ingiusta. Soggiungendo, che ci era libero, & non uoleua farsi soggetto, ne intendeua dar tributo a chi mai non uidde, nè conobbe; & che quanto alla religione, che egli non uoleua partirsi dalla sua, laqual sapena esser buona, & si trouaua bene con quella; & che non era da disputare una cosa tanto antica, & da tanti suoi passati approuata, & laudata per buona. Et poi che CHRISTO morì, che egli non uoleua impacciarsi nè hauer da fare con lui, ma che uoleua perseuerare nella fede del Sole, & della Luna, i quali non morono mai. Dicendo ancora, che come poteua il frate sapere, che Dio hauesse creato il mondo, & tutte le cose, poi che era una cosa tanto antica, & tanto lontana da gli anni suoi, non essendosi trouato a quella creatione. Al che gli fu risposto dal religioso, che cio si conteneua in quel libro, insieme con molte altre cose marauigliose della grandezza, & bontà di Dio: & detto questo gli pose la Bibbia in mano. Atabalipa l'apri; & hauendola molto ben guardata, & uoltata da tutte le bande, uedendo che non parlaua, ne gli diceua cosa alcuna la gittò in terra. Il frate allora alzando il libro, corse dal Pizzarro gridando, uendetta, uendetta Christiani, che la legge di Dio è per terra: date adosso a questi crudeli nimici, i quali non uogliono la pace di Dio, nè l'amicitia nostra. Per laqual cosa il Pizzarro fece subito cauar lo stendardo dell'Imperadore, et sparar l'artiglieria, credendo che gli Indiani si spingessero inanzi. Et dato il segno corsero animosamente tutti i caualli, assaltando per tre bande gli nimici, i quali si erano ri-dotti insieme, & fattosi a guisa di una rota, togliendo in mezzo il Re Atabalipa per guardarlo meglio, & in un subito questi caualli ammazzarono, & ferirono molti. Et spingendosi poi Francesco Pizzarro con gli archibugieri fece grandissima uccisione ne gli nimici, i quali difendeuano la persona di Atabalipa, non abbandonandolo mai, nè partendosi dalla lettica una buona banda di loro, quantunque a ogni tratto fossero fatti cadere molti da gli archibugi, & dalle spade, di che essi punto non si smarrivano,

Risposta del-
lo Atabalipa
al religioso.

Battaglia fra
il Pizzarro et
Atabalipa.

Della vita di Carlo V.

Et tanto fu maggiore la uccisione quanto difendendo essi la persona del Re & i soldati bramosi di gloria uolendo ogni uno prenderlo, ne ammazzauano quanti trouauano dispietatamente, Ne mai fu uista maggior strage in quelle bande di quella che allora si fece. Ma Francesco Pizarro ilquale ualorosamente combatteua, & per tutte le bande andaua confortando i soldati, arriuando armato con la spada tinta nel sangue de gli nimici, i quali già erano rotti, & posti in fuga, animosamente prese Atabalipa per un braccio, & lo tirò fuori della lettica, facendolo cadere in terra, & quiui hebbe fine la battaglia, laquale in poco tempo fu conclusa con molta gloria del Pizarro, & di tutti i suoi soldati. Non fu Indiano alcuno che hauesse animo di combattere, ben che tutti fossero armati percioche non gli fu commesso, nè si fece in segno che Atabalipa haueua ordinato, per cagione dell'improuiso assalto, & ancora per il romore grande che in quel medesimo tempo fecero le trombe, & l'artiglierie, & gli archibugi, & i caualli, che all'usanza messica portauano i pettorali co' sonagli, gridando i soldati san Giacopo, san Giacopo, Spagna, Spagna, come ha in costume di fare quella inuita natione, ogni uolta che entrano in battaglia. Preso adunque il Re Atabalipa senza spargimento di sangue Christiano, Fernando Pizarro seguendolo lo incalzò de gli nimici finche si fece notte, de' quali ne ammazzò molti eseguendo la uittoria. Ruminaghi ilquale era generale dello esercito, si saluò fuggendo, & costì altri Capitani, i quali empirono tutto quel paese del ualore, & gloria de gli Spagnuoli. Questa battaglia, & prigione di Atabalipa si fece l'anno MDXXXIII. nel Tambo di Cassamalca che è un luogo serrato à modo di Parco. Et ancora che gli Indiani non combatterono, nondimeno essi uennero ben prouisti, & armati, percioche portauano celadoni di legno indorati, ornati con molti penacchi secondo la usanza loro, che faceuano bellissima apparenza: uestiuano certi giupponi forti & duri, come i casti che usano le donne Venetiane, i quali gli seruiuano di corazzine. portauano mazze indorate, picche molto lunghe, fonde, archi, scure, & allabarde di argento & di rame, & d'oro, percioche n'haueuano assai. Né fu ferito nè morto alcun Spagnuolo, saluo Francesco Pizarro in una mano, ilquale al tempo che batté Atabalipa giu della lettica, fu da un soldato ferito fra la turba, per errore; di che poi il soldato ne domandò perdono a lui, & esso l'abbracciò, & gli disse, che s'era portato da ualoroso, poi che haueua combattuto con gli nimici fra tante arme. Trouaronsi nel campo di Atabalipa cinque mila donne, molti padiglioni ricchi, molti drappamenti, grandissima infinità di uasi d'oro, et di argento, fra quali ue n'era uno, che pesò ducento et sessanta libbre d'oro: & in somma ualse il seruitio di Atabalipa solo cento mila scudi. Il quale fu molto dolente per uederli prigione, & specialmente quando gli fu messo una catena a' piedi, accioche non scampasse, & pregò il Pizarro, che lo trattasse bene poi che la sua iniqua sorte l'haueua condotto a quel passo. Et poi conoscendo l'auaritia de gli Spagnuoli promise di dar per suo riscatto tanti

Prefa di Atabalipa.

to tanti uasi d'oro, & di argento, che potessero empire una gran sala doue egli si ritrouaua preso. fin alla metà del muro, facendo una linea, che la circondaua intorno. Il Pizzarro lo confortò, & promise trattarlo bene, et metterlo tosto in libertà, se faceua portare quell'oro che diceua. Ma per alcuni ostacoli quel Principe non potè attendere alla promessa in tutto secòdo, che haueua in animo; percioche fu tradito da'suoi. Et pur con tutto questo fra quello che ui fu portato per il riscatto di Atabalipa, et fra le spoglie dell'esercito, si trouarono due mila marche d'argento fino, & un milione, et trecento e uenti sei mila scudi, et cinquanta pesti d'oro. Francesco Pizzarro uelle per se quella grossa tauola d'oro, che Atabalipa portaua nella lettica. Et finalmēte per un certo sospetto che il Pizzarro, & gli Spagnuoli presero di Atabalipa, (cagionato dalla morte di Guascar, di che egli era stato autore) imputandolo che trattaua la morte loro, et che uolea scampar della prigione, fu con cattiuo consiglio fatto morire. il quale hauen tosi giustificato presso il Pizzarro di quelle calornie, et dolendosi di lui, che sotto la sua fede datagli della libertà, lo facesse così a torto morire, mentre che indarno pregaua, che fosse mandato in Spagna dall'Imperadore se già haueuano quella dubitatione di lui, domandando l'acqua del santo battesimo, morì con animo di Cristiano & di huomo ualoroso, strangolato con una corda, & il suo corpo fu poi sepolto alla usanza nostra fra Christiani, con pompa, & solennità, & Francesco Pizzarro si uestì di corrotto per lui, & gli fece honoratissime esequie. Fu Atabalipa huomo di buona statura, sauiò, & animoso, liberalissimo, & molto magnanimo, & pulito. hebbe molte donne, delle quali lasciò alcuni figliuoli: fece morire Guascar suo fratello, il che fu l'origine, & principal cagione di sua morte, perche machinaua contra di lui. Non sputaua in terra, ma nella palma della mano d'una gentil donna di sangue nobile, per maestà. Fu del sangue de gli Inghi, che sono i piu nobili, ricchi, & piu potenti Principi de' gran Regni del Perù, i quali sempre andauano tosi, & con grosse anella all'orecchie, & però da gli Spagnuoli furono chiamati Orecchioni. Questi hebbero origine da Tiquicaca, ch'è un gran lago nel Colao cento miglia dal Cuzco. Il padre di Atabalipa hebbe nome Guainacapa, il quale per forza d'arme conquistò la prouincia di Quitto, & si maritò alla Signora di quel paese, della quale hebbe Atabalipa: hebbe per quel che si dice cento figliuoli, & sei cento miglia di paese. Stantiauano gli Inghi nel Cuzco, città, & capo dell'Imperio loro: portauano sempre con essi loro molti Orecchioni gente di guerra per guardia, & riputatione, i quali portauano scarpe, et penacchi, & altre insegne di nobiltà. Si seruiuano de' figliuoli maggiori di tutti i baroni del loro Imperio. Haueua con esso lui molti huomini grandi, & uecchi di consiglio, per il gouerno dello stato. Ogni uno di questi baroni, quando ueniua di fuori alla corte, si discalzaua per entrar in palazzo, & portaua alcuna cosa su gli homeri, per parlar a Guainacapa in segnodi uassallaggio. Accettauansi al Principe, & parlauano con

Atabalipa e
strangolato.

Gràdezza et
maestà di Atabalipa.

Della vita di Carlo V.

grande humiltà, con gli occhi fissi in terra. Egli staua con grandissima grauità, & rispondeua in poche parole, & medesimamente sputaua nella palma della mano d'una grã Signora per maestà. Mangiaua cō grãdissimo apparato, tutto il seruitio di casa, la tauola, & le massaritie di cucina erano d'oro & d'argento. Teneua nella sua guardarobba molte statue d'oro uote, che pareuano giganti. Et in somma non u'era cosa in tutti i suoi regni, laquale qui ui non si trouasse contrafatta d'oro. Et si dice ancora, che haueua un giardino, nelquale si uedeuano alberi, & fiori di ogni sorte d'oro, & d'argento. Oltre a cio haueua molti rimarij di legni d'oro, che pareuano fossero accomodati da essere sfessi per abbruciargli. Tutte queste cose si perderono per lamorte di Guascar, percioche gli Indiani l'ascofero, uedendo, che gli Spagnuoli glie le toglieuanò, & mandauano in Spagna: & quantunque sia stato cercato da molti, mai non si è potuto trouare. Tutte queste ricchezze, hereditò Guascar come figliuol primogenito di Guainacapa, insieme con l'Imperio tollogli da Atabalipa, & non si parla di lui tanto quanto di Atabalipa, non gia senza gran torto, essendo il uero successore, & Principe di tutti quei regni. Dopò il fatto d'arme di Cassamalca, il Pizzarro si spinse innanzi con lo esercito, & prese la Città del Cuzco, benchè hebbe alcuna resistenza. Fece Ingo, & Re Manga, fratello di Atabalipa. Et quiui, & nel contorno hebbe maggior quantità d'oro, & di argento, di quella che haueua hauuta nella prigionia di Atabalipa. Et tal sepolcro fu trouato intero, che ualeua dieci mila scudi, & altri si trouauano di minor ualuta. Percioche usauano i ricchi huomini di quelle terre sepelirsi così con molte gioie, & ricchezza per le campagne. Giace questa città del Cuzco dicesette gradi oltra l'Equinottiale: è terra aspra, & di freddo, & neue. Sono le case di mattoni, coperte di sparto, di che ue n'ha grandissima copia, che nasce per quelle montagne. Gli habitatori di questo paese uanno con la testa scoperta all'aere, solamente portano una binda. Vestono camiscie di lana, & portano panni netti: le donne portano sottane senza maniche, s'infasciano con molte corde delle lunghe, & larghe. Portano certe cappette attaccate a gli homeri con aghi d'oro, & di argento. Mangiano la carne cruda, & quindi sono gli orecchioni. Si maritano con quante donne uogliono, & alcuni con le proprie sorelle. Castigano con morte gli adulterij: cauano gli occhi a' ladri, che pare che sia il lor proprio castigo. Osseruaano gran giustitia, & seuerità in ogni cosa, si dice ancora, che gli stessi signori la eseguiscono. Hereditano i nipoti, et non già i figliuoli. Solamente gli Inghi hereditano a i padri loro come primogeniti. Tutti si sepeliscono, & a ogni uno mettono sopra la sepoltura la insegna dell'officio che hebbe. Per gli Inghi, et Signori faceuano certe sepulture grandi di uolto che essi copriuano con coperte, appiccandoui molti gioielli con gemme di gran ualuta, mettendoui acqua et uino, & cose da mangiare. V'entrauano ancora uolontieri a far lor compagnia molte donne, paggi, & seruitori, i quali ui moriuano poi. Credono la resurettione de' corpi,

de' corpi, & la immortalità dell'anime . Dopo queste cose Don Diego di Almagro Capitano dell'Imperadore, et compagno del Pizarro si mosse ancora egli da Panama, & andò alla prouincia di Chili per conquistarla; doue patì assai fatica, fame, & freddo . Combattè con ferocissimi popoli di quelle bande . Perdè molti huomini & cavalli, i quali agghiacciandosi morirono di freddo, passàdo alcune môtagne freddissime, et piene di neue. Trouò fiumi che correuano di di, & non di notte, percioche la neue si disfa di giorno col Sole & si agghiaccia di notte. Quelli di Chili portano pelli di lupi marini, sono grã di, & belli. Il paese è honestamente habitato, & molto temperato, eccetto che là è notte quando qua è giorno, & hanno la state quando noi la inuernata . Vi ha gran copia di pecore grandi, & di struzzi come nel Cuzco. In quel mesimo tempo si ribellò Manga Ingo, & uolle prendere il Cuzco, il che fu cagione che uì morissero piu di quattro cento Spagnuoli, & ducento cavalli . Vennero poi in differenza l'Almagro, & il Pizarro sopra il gouerno del Perù, che fu la total ruina di ambidui: de' quali ne diremo poi il successo insieme con lo stato , nel quale hoggi si ritrouano quei regni, perche hora fa bisogno che io ritorni alla narratione delle cose di Europa, & di Africa, che ho lasciato . Ora essendo come io dissi l'Imperadore in Spagna, & con alcun dubbio del Re Francesco, che hauesse a rompere la pace , & mouere guerra per quel che di sopra si è detto, uenuto l'ano M D X X X I I I I Filippo Langrauo Tedesco, ilquale era aperto nimico dell'Imperadore dolèdosi che in una controuersia che haueua per una heredità col Conte Henrico di Nassau, che hauea l'Imperadore data la sentenza contra di lui nell'ultima dieta in Ratisbona, prese occasione di uoler rimettere in stato Vdelrico Duca di Virtimbergh, il ducato del quale hauea perduto per la guerra , che gli mossero le città libere de' Sueui per hauer egli preso Reitingh raccomandata a loro, & dopo l'Imperadore haueua egli comperato quel Ducato come conquistato con legittima guerra da' Sueui, & l'hauea applicato al Re Ferdinãdo suo fiatello, perche fosse incorporato col resto del patrimonio dell'Arciducato d'Austria. Filippo adūque cercò di aiutar Vdelrico per uendicarsi cōtra l'Imperadore. il che fece per quel che uogliono alcuni col braccio, & aiuto del Re Francesco, alquale, era, ò afferriua d'esser parente di Vdelrico . Fu questa guerra grande, & calamitosa molto in Lamagna, perche mantenendola il Re de' Romani con gran possanza , & essendosi molti principi della Germania mosi palesemente alcuni , & altri in secreto in aiuto di Filippo , & di Vdelrico, era tutto il contorno sottosopra, & si fece perciò un fatto d'arme, nelquale i capitani di Ferdinando furono uinti, & fracassati, & Filippo con Vdelrico ripresero quello stato : & percioche Ferdinando si uedeua hauer altri intrichi per la guerra, che haueua con Giouan Vaiuoda di Transiluania, ueduta la seditione, che per mantere questo ducato di Virtimbergh poteua aumentarli in Lamagna , & spetialmente per l'assenza dell'Imperadore , che si ritrouaua in Spagna , si lasciò intendere di

Don Diego
di Almagro .

Filippo Langrauo si moue cōtra l'Imperadore .

Della vita di Carlo V.

accordo, & Christoforo figliuolo di Vdelrico andato con saluo condotto a Ferdinando conuenne che riconoscendo per feudo Vdelrico a Ferdinando, et pagandogli un tanto di censo & tributo ogni anno come da lui inuestito di nuoua inuestitura, l'hauesse ad ottenere pacifico. Filippo Langraui non contento di quanto haueua fatto in Germania, determinò (si come era di grã cuore, & di terribile anzi d'inquieto animo) di traouagliare anco a Cesare lo stato di Lombardia co' l'uenirui con un grande esercito di Lutherani. Percioche costui con una certa ostinata, & pazza ambitione haueua lasciato la religione, & fede Catolica de'suoi maggiori, a fine d'esser stimato sopra le forze sue & piu chiaro, & piu gagliardo con la professione, & col patrocinio di quella nuoua superstitione. Ma certo egli l'intese male a torrsi a petto ostinatamente l'Imperadore, percioche non si pote uantare di cosa alcuna, & fu all'ultimo domata la sua furia & superbia, quando l'anno M D = X L V I I. insieme con Gio. Federico Duca di Sassonia rimase suo prigionie nella guerra di Lamagna, della quale egli era stato lo inuentore come in suo tempo si dirà. Per queste cagioni l'Imperadore che dubitaua de gli andamenti di questo huomo terribile, & gia per l'abboccamento nuouamente fatto del Papa, & il Re in Marsiglia non si teneua troppo sicuro della instabilità del Papa, ne della fremezza della pace di Cambrai dal canto del Re Francesco, stauasi tutto sopra di se: & si come per gli anni innãzi haueua maritata Margherita sua figliuola naturale in Alessandro Duca di Fiorenza, per piu fermare il piede in Italia, maritò Madama Christerna figliuola di Christerno Re di Dacia, et d'Isabella sua sorella al Duca Francesco Sforza, nelle nozze della quale furono in Milano fatte gran feste, & condottai con gran pompa: & ciò fece per confermare a sua diuotione quel Duca, che anco staua sospeso, che egli un dì con qualche occasione non gli ritogliesse di nuouo lo stato: & anco per mostrare a' Milanesi, che egli non aspiraua ad altro se nõ che per figliuoli si mantenesse in piede la casa Sforzesca, ben che considerasse, che nõ fosse per hauer figliuoli cost' era mal sano, & indispotto, & per rallegrar Venetiani, che oltra modo hauean desiderato quel Duca in quello stato per tema che haueuano di hauer uicino lui Imperador cosi potente, & che un dì non gli togliesse parte dello stato loro. Et per sturbare anco quei disegni che Papa Clemente potesse far contra di lui cercãdo di acquistarsi il Duca di Urbino, il quale pensaua nõ douesse ora esser a Clemente molto deuoto, & piacendoli molto la uirtù di lui gli donò il Ducato di Sora, il quale era stato suo per lo adietro, ma glielo haueua tolto il Catolico Re don Fernando suo auolo, & egli succedendo a lui l'hauea donato a Monsignor Ceurio suo fauorito, quello contra il quale gli Spagnuoli haueano preso le arme l'anno della solleuatione de' popoli, & per sua morte lo diede a questo Duca. et haueuendo con nuoui doni allacciatisi i Signori Colonnesei suoi partigiani, gli pareua che da tutte le bande uenisse ad haure una briglia al Papa da farlo star forte a suo mal grado nella lega, & amicitia, che egli haueua con lui: hauen-

do in oltre donato il Principato di Melfi ad Andrea Doria, fattoſi amico il Duca di Ferrara per la ſentenza di Modena & di Reggio data in ſuo favore & trattenendo in ſperanza Federico Duca di Mätoua di hauer a dargli per ſentenza il Marchefato di Monferrato, che per morte del Marchefe Giovan Bonifatio era uenuto in differēza col Duca di Sauoia, et col Marchefe di Saluzzo, pretēdēdo il Duca di Mätoua ragione in quello ſtato piu di tutti per hauer egli per moglie Margherita ſorella del giouane Bonifatio morto: & l'Imperadore hauena preſo ſopra di ſe la lite mettendoui egli un ſuo gouernatore, ſin che da lui foſſe decifa. In queſto medefimo anno hebbe origine, & principio in Lamagna una diabolica ſetta di Heretici, detti Rebatteggianti, o Anabattiſti, i quali andauano di giorno in giorno ſempre crefcendo, & penetrarono col lor ueleno inſino in Fiandra, Friſia, & Olanda. Della quale erano i capi, & principali un certo Giouanni di Leidem ſarto, detto profeta, & un' altro Giouanni di Rarendore pur arteſice, i quali chiamando ſi eſecutori della giuſtitia ſ'erano leuati contra i Principi, & hauenuo un gran ſeguito di plebei, & gente minuta ſpetialmente per la uita libera che eſi prometteuano, potendo hauere quattro, & ſei mogli, il che fu coſa molto pericolofa, & che miſe in gran tumulto la Chriſtianità. Ma a queſto prouide l'Imperadore con ſomma preſtezza: percioche mandandoui molte genti con buoni capitani fu da loro uinta, & diſſipata quella moltitudine in Olanda, & publicamente giuſtitiati i doi Giouanni, & gli altri che di ciò erano ſtati colpeuoli. Chiamauano queſti heretici il Re loro Re d' Iſrael, et di Sion ma il regno loro durò poco tempo, facendofi crudeliſſima perſecutione per ogni banda che ſi trouauano, di modo che tutti furono ucciſi, et eſterminati. Et quaſi in queſti giorni che queſte coſe ſi faceuano in Europa, Barbaroſſa il quale era ſtato chiamato da Solimano in Conſtantinopoli, & da lui eletto ſuo Baſſa, & Armiraglio di mare tornando in Africa con un' armata di ottanta uele fra galee, & galeotte, & fuſte per infeſtare la Chriſtianità, et metter in poſſeſſione Roſetto fratello del Re Muleaſſen nel regno di Tuneſi, che come ſi è detto era riſoſo dal Turco a domandargli ſoccorſo per ricuperar lo ſtato, comparſo nelle riuere di Calauria ui fece marauiglioſo danno, dopo paſſato il Faro di Meſſina, & preſentatoſi a uiſta di Napoli miſe quella città in grande ſpauento, & hauendo poi paſſato Gaeta, preſe improvuiſamente Fondi, ſcampaſſe Isabella Gonzaga, che quini ſi ritrouaſſe, non ſenza gran difficoltà. Et uolendo poi combattere Itri, percioche ſ'era il popolo prouiſto non lo preſe. Et nauigando uerſo l' Affrica dopo lunga guerra ripoſe nel ſuo regno Roſetto, eſſendo Muleaſſen ſcampaſto dalla battaglia. Cio fatto fortificò quel Re la Goletta di Tuneſi, ch'è la chiaue di quel regno, luogo fortiſſimo per le paludi, & ui miſe buon preſidio di Mori. Ma ſtette poco nello ſtato, percioche l'Imperadore paſſò in Africa il ſeguente anno, & gli tolſe il regno rimettendoui Muleaſſen, come toſto diremo. Morì in queſto tempo nel meſe di Settembre Papa Clemente l'anno undecimo del ſuo Pontifi-

Prouedim^o 7
to dell' Imp.

Della vita di Carlo V.

Morte di Pa-
pa Clemente
VII.

cato di età di cinquantasette anni dopo lo esser stato molto tempo ammala-
to. Il quale fu ueramente huomo di grande animo, & fortuna, & che era piu
degno di esser riputato Capitano d'un'esercito, che padre uniuersale de' Chri-
stiani, come fin hora in queste historie si è ueduto. Percioche come colui che
era piu amico della guerra, che della pace, sempre stette con le arme in mano,
o secretamente o publicamente, & cosi esercitando quell' officio che non era
proprio suo, fu cagione che Roma ne patisse quei tanti trauagli, & quelle mo-
lestie; & ruine che habbiamo detto, che pare fosse permisione, & uolontà di
Dio, per mostar al Pontefice con sua uergogna & danno, che mai non debba
prendere le arme in mano per far guerra, & che quando pure il uolesse fare,
che allora sia contra gli infideli, che non uogliono abbracciare la sua santa
legge. Et percioche la inteuione mia non è qui d' occupar i luoghi d' altri, che
hanno la cura, però io non mi allargarò piu a parlar sopra la uita, & costu-
mi di questo Pötesfice, riportandomi alle Historie di coloro che ne parlano li-
gamente. Morto adunque Clemente, fu creato Papa il Cardinale Alessandro
Farnese, huomo certo di santa uita, & di ottimi costumi, di nation Romano,
& fu chiamato Paolo terzo, di che ne hebbe grande allegrezza tutta la Ita-
lia, la quale aspettaua, che col fauore & prudenza di questo Santo Pastore
si riposarebbe, & liberarebbe dalle nuoue molestie, & guerre che se gli ap-
parecchiavano, come in effetto nõ ingannò punto l' opinione che di lui s' heb-
be in questo. Percioche egli fu molto geloso, & amatore della pace, & quie-
te d' Italia, come buon' Italiano, procacciando sempre che la guerra stesse di
là da' monti come si fece. Percio nello spatio di quindici anni che egli gouer-
nò la nauicella di Pietro, mai la Italia non fu molestata con guerre, nè hebbe
fastidio di forte alcuna, talche si puo dire, che egli fu la sua salute, come piu
oltra si dirà. Fra la morte di Clemente, & la creatione di Papa Paolo, Luigi
Gritti figliuolo del Principe Andrea Gritti Doge di Venetia, fu da una gran
congiura di molte nationi assediato, & morto in Trāstiuania, il quale fu hu-
mo di gran credito presso Abraim Bosà, che l' haueua fatto domestico di So-
limano: & era uenuto da Constantinopoli mandato dal Turco con grande
autorità al Re Giouanni d' Vngheria, per fermarsi in Buda, & per mantene-
re in quei paesi il nome Ottomano, & interuenire a tutti i consigli della pa-
ce, & della guerra, conseruando quel Re come confederato, et tributario nel
la sua fede. Percioche hauendo Solimano da ire a una guerra lontana contra
i Persi non uoleua, che si facesse nouità alcuna in quella prouincia; percioche
egli haueua inteso che il Re Giouanni mosso da' conforti de' gli huomini del
paese desideraua la pace, & finalmēte faceua ogni opera, per impetrare otio
& quiete da' Tedeschi, & da' Boemi, con questa conditione di godere tràquil-
lamente il regno fin che ei uiueua, et dopo la sua morte tutte le ragioni del re-
gno d' Vngheria passassero a' figliuoli del Re Ferdinando. Et uenuto il Gritti
in Vngheria co' suoi figliuoli, & famiglia, con disegno d' hauer un dì a essere
gouernadore di quella prouincia per ritirarsi dalla intrinsechezza, & conti-

Congiura fat-
ta contra Lui-
gi Gritti.

nua conuersatione: de' Turchi, auenre, che hauendo il Re creato gouernatore, & Vauoda della Transiluania Amerigo Vescouo di Varadino, huomo nobilissimo, & di gran seguito, & di eccellente uirtù, hauendolo il Gritti mandato a domandare, & parendogli che l'haueffe stimato poco in tardar a uenire, & poi sentendo, che ueniua armato con piu di dodici mila huomini, si come si era il Gritti pe'l fauor di Solimano insuperbito molto si adirò contra lui, & disse di castigarlo. Et trouandosi allora con lui un Giouanni Doccia Capitano Vughero, che seruendo Solimano glielo haueua dato per capo di molti fanti, gran nimico di Amerigo, offerendosi lui andar ad ucciderlo, consentendogli il Gritti in quello sdegno andò con molti Turchi la notte a incontrarlo, che già era uicino, et dormendo nel padiglione; percioche era il caldo grāde in campagna, mētre Amerigo dormiua senza guardia de'suoi, ch' eran sparfi in piu luoghi, l'uccise il Doccia, tagliādogli egli stesso la testa, et jaluoosi tornando al Gritti, che quasi era pentito di hauerlo permesso. Al quale presentò la testa del Vescouo. Per la qual crudeltà molti Vugheri amici, & parenti suoi presero le arme a gran furia determinati di uendicarlo, & andando uerso il Gritti in numero di quaranta mila huomini, l'assediarono, & essendosi molto difeso con sette mila Turchi, che seco haueua all'ultimo fu preso con mortalità della maggior parte di essi Turchi, che lo difendeuano, & gli fu tagliata la testa, & fatto dopo morir i figliuoli. Ne quini hebbe fine la crudeltà loro: Percioche molti Baroni & parenti di Amerigo, secondo il costume di quella natione con cerimonia solenne tinsero nel suo proprio sangue, i feltri loro, per portar seco lungo tempo la memoria della uendetta c'haueuano fatta. Et Giouan Doccia con maggior ira, & con piu graue supplicio fu scarnificato, & morto crudelissimamente secondo la pena della sua sceleraggine. In questo anno medesimo hauendo tentato Mattias Varano di occupar il Ducato di Camerino successo a Giulia di Varano restata di Giouanmaria ultimo Duca, afferendo a lui douersi, come piu prossimo per maschi al Duca morto, oltre altre ragioni antiche, essendo stato interrotto dal suo disegno, Caterina Cibò, madre della Duchessa giouane, temendo ella di esser di nuouo assaltata, diede la figliuola cō dote del Ducato a Guidobaldo primogenito di Francesco Maria Duca d'Vrbino: il quale nel pigliar del possesso di esso uolendo fortificar la rocca, fu da Papa Paolo minacciato, & poi scomunicato insieme con la moglie, allegando esser quel Ducato, che per natura di quel feudo non passaua in femine, ricaduto alla sede Apostolica, et contrastando Francesco Maria, si uerne alle arme. Il Papa allora mandò gente da piedi, & da cauallo per assediare il giouane Guidobaldo in Camerino, doue haueua già condotte alcune compagnie di fanti a guardarlo, et sapendo Francesco Maria suo padre il bisogno, che era in Camerino di piu gente, & uettouaglie, cō un grosso squadrone di soldati passando per Fabriano, doue cran già le genti del Papa, senza metter mano alla spada passò a Camerino, il quale uettouagiò, fortificandolo di piu grosso presidio. Fu questa guerra di gran trauaglio

Crudeltade
di Giouan
Doccia.

Il Papa scomunica il Principe di Urbino per le cose di Camerino.

Della vita di Carlo V.

al Papa nel principio del suo pontificato, quantunque desideraua molto la pace, & di grande spesa, & fastidio al Duca, & durò molti mesi. Et finalmente dopo la morte di Francesco Maria fu accordata, che il Duca tornasse alla chiesa, dotandosi la Duchessa Giulia d'una somma di danari, che si sborsarono, & di questo modo il Papa hebbe quel Ducato nelle mani. Del quale inuesti poi Ottauio Farnese suo nipote, figliuolo di Pietro Luigi suo figliuolo. In questo tempo gli Spagnuoli, & i Greci, che erano in Corone, ancora che alcuni nauigli carichi di uettouaglie, per la stagion del uerno di Sicilia, ui fossero giunti a saluamento, haueuano cominciato a patir disagio di molte cose, maggiormente di uino, & di carne, oltre che le cisterne rotte in piu luoghi per il continuo terremoto delie cannonate nelle guerre passate eran guaste, & mal'arriuate. Et i Turchi, che erano per quel contorno spesso, oltra che gli molestauano sempre, scorreuano ogni di, & arriuaуano fin su le porte della città, onde non poteuano uscir sicuri, nè meno poteuano macinar il formento; perche gli nimici con le continue correrie teneuano occupati i molini, & ne faceuano molte imboscate, cõ che assaltando allo improuiso quelli che uscivano fuori erano presi. Et fu tanta l'astutia de' Turchi, che per non uenir a far giornata cõ gli Spagnuoli, & per fuggire l'occasione di combattere co'l disauantaggio loro dappresso, cominciarono da lontano ad assediare Corone, & così si accamparono con un grosso esercito ad Andrussa, castello del territorio di Messene, sette miglia dentro in terra ferma, & lontano da Corone trentacinque, edificato sul fiume Tifoo, che anticamente si chiamò Paniso: & si uedeuano da Corone su i colli de' monti, le uelette de' Turchi, doue stauano di & notte le guardie, che referiuano in campo tutto quello, che uedeuano: di modo che non uscìua pur un'huomo della città, che non fusse uisto da' Turchi. In questo assedio di Corone fu Macicao si costante, & potè tanto in lui, & ne gli Spagnuoli, che haueua seco, la ualorosità di animo, che poi che habero finito le uettouaglie, & mangiatone alcuni caualli, gatti, & cani, etanco forgi, esso faceua cuocere le pelli di questi animali, et di quelli che per auanti haueuano mangiato, & così cotti gli mangiauano, & s'andaua intertenendo, aspettando il soccorso dall'Imperadore. Et finalmente essendo hoggimai finite tutte le uettouaglie loro, e hauuone di ciò auiso Solimano, gli fece intendere per un suo Balerbei chiamato Acomat, che se uoleuano dargli la terra (poi che con tanto honore, a stretti da quell'estremo, & ultimo bisogno, lo poteuano fare) che esso gli darebbe nauigli, uettouaglie, & danari con che sicuramente se n'andassero, & fossero condotti doue piu lor piacesse. Soggiungendo, che se lasciando di andare dall'Imperadore ueniуano a seruirlo in quella impresa, che allora faceua contra il Sofi di Persia, darebbe quindici scudi al mese a ogni soldato, & farebbe loro ogni buona compagnia. Il che offerì Solimano giudiciosamente, sapendo molto bene quanto quella natione fosse illustre, & ualorosa in tutte le sue cose, & che douunque andaua si faceua conoscere per il suo ualore, si come i suoi passati n'haueuano fatto la proua quando,

come

Astutia de'
Turchi.

come s'è detto l'anno MDII. *Consaluo Ferrante di Cordoua* cognominato il gran Capitano, tolse loro la *Cefalonia* con la gente Spagnuola, che ui con dusse, & poi ne fece un presente di quell'Isola a' Signori Venetiani. Et ultimamente esso l'hauera provato ancora, quando per la uenuta dell'Imperadore a soccorrere *Vienna*, si ritirò uergognosamente dall'*Austria*, & se ne ritornò in *Constantinopoli*, quantunque il suo esercito fosse tre uolte maggiore di quello dell'Imperadore. Di modo che non senza cagione egli offeriuua così larghi patti a gli Spagnuoli. I quali insieme con *Macicao* loro capitano hauendogli rifiutati tutti, & essendo confortati dal Capitano con mirabile ferocità di animo, non punto inferiore a quella che anticamente mostrarono contra i Romani i *Numantini*, deliberarono, più tosto che commettere uiltà, di far alcune uolte per poter uiuere, & guardar la terra, & fedeltà, quel medesimo, che già i *Numantini* fecero quando furono assediati dal Magno *Sciapione*, insino a che non potendo far altro, come quelli che non uoleuano morire senza lasciar prima qualche memoria di se determinarono di uscir fuor della città confortati a ciò da *Macicao*, per far duoi effetti: l'uno per assaltar gli nimici, che troppo gli molestauano con l'assedio, & l'altra per condur dentro qualche mandra di bestiami per mangiare. Et così con questa deliberatione, lasciando in *Corone* i Capitani *Lezcano*, & *Mendez* si mossero animosamente marciando la notte, e presero un castello sette miglia lontano, cò uccisione di molti Turchi che lo guardauano, & morte anco di alcuni Spagnuoli, & particolarmente dello stesso *Macicao*, il quale mentre che ualorosamente combatteua, hebbe un' archibugiata sul fronte, di che subito cadde morto, perdendo l'Imperadore in lui uno de' migliori, & più ualorosi soldati, & capitani, c' hebbe giamai. Percioche se ben egli fu di sangue ignobile, et nato in una terricciniola di *Nauarra*, nõdimeno per l'honorate uirtù sue fu molto chiaro, e per le sue ualorose proue, & per la sua molta pazienza, et costanza d'animo, di fantaccino priuato, si come dianzi auenne al *Nauarro*, & a *Giouan Durbina*, diuenne Maestro di campo, & perciò con maggior piace uolezza, & humanità esercitaua l'autorità dell'offitio suo: di maniera, che ne' consigli si portaua molto modesto, & senza alcuna superbia, & per fuggir la inuidia senza chiamarsi mai Generale, s'agguagliaua a gli altri Capitani, che seco erano, i quali per chiarezza di sangue erano di molta consideratione. Ma se ben gli Spagnuoli per maiuagia fortuna in un subito si uidero senza il Capitano, come quelli, che erano soliti a saperli gouernare in simili casi, come fecero nella spugnatione di *Roma*, morendoui *Borbone* lor generale, non si smarrirono punto, ne persero cosa alcuna di quel lor solito ualore: anzi con animo degno di loro, essendosi ritornati a dietro combattendo sempre con gli nimici, da' quali erano forte molestati, si difesero si bene, che uccidendone *Acomat* Capitano della cavalleria *Turchesca*, gli ributtarono a dietro più uolte. Et di questo modo hauendo fatto la uendetta del Capitano, & medesimamente di *Don Diego di Touar*, che ui morì, con buona ordinan-

Numantini
còtrastarono
lungamente
contra Roma
ni.

Della vita di Carlò V.

za si ritornarono a Corone. Et non molto dipoi hauendo recuperato il corpo di Maciacao, & la testa, che i Turchi l'haucano piantata su un'asta molto lunga, gli diedero sepoltura honoratissimamente. Finalmente poi che gli Spagnuoli si ebbero tenuti lungo tempo, senza che mai i Turchi ui potessero far alcun frutto, essendo l'Imperadore persuaso da' suoi cõsiglieri, che perche non fosse obligato a far ogni anno armata, & a far nuoue spese per soccorrere Corone, & sostentarla senza alcun'utile, & disegno, comandò (ciò che il Turco con tanti eserciti, & armate, & con tanta ostinatione non haueua potuto ottenere) che se gli lasciasse quella città uolontieri. Ma di questa opinione molti furono assai diuersi, & spetialmente il Signor Alarcone; il quale diceua, che mandando armata in Levante, & tenendo quiui l'Imperadore una fortezza di tanta importanza, come era quella di Corone, si chiudeua il passo a' Turchi, perche così facilmente non uenissero in Italia, & altri luoghi di Ponente a far danno nelle terre de' Christiani. Et che per questa ragione Solimano haueua fatto tanta istanza per ricuperarlo, considerando quanto importasse alle sue armate, c'hauessero libera la strada di Ponente, et che esso nõ potesse esser molestato fino in casa sua, come facilmente si haurebbe potuto fare. Et ben si conobbe poi il parer dell'Alarcone, & l'error grãde che allora si fece in abbandonar Corone, conciosia che l'arme de' Turchi, che poi sono uenute in Ponente sono state causa della dannatione di tante anime, e delle tante spese, che dall'Imperadore sono state fatte per la difesa, & guardia de' popoli Christiani. Ora uenuto quest'ordine dall'Imperadore, che si douesse abbandonar Corone, e la gente si ritirasse in Sicilia; percioche nella città hoggimai era entrata la peste, e ui moriuano molti, gli Spagnuoli tolzi con esso loro i Greci, & gli arnesi loro, & portandone l'artiglieria, s'imbarcaron nelle nauì c'hauuano portate molte uettouaglie, & lasciando la città uota d'ogni cosa, se ne passarono a Messina, & rimasero i Greci in Sicilia, doue furono tutti prouisionati dall'Imperadore, accioche non haueessero mai causa da dolersi di lui, usando uerso quegli infelici, di quella stessa liberalità, della quale usò sempre uerso gli afflitti pouerì, abbandonati dalla Fortuna. Et di questo modo Corone rimase liberamente al Turco, & hoggi lo possiede. Il Re d'Inghilterra sdegnatosi già come habbiamo detto contra Papa Clemente per hauerlo publicamente scomunicato, perche non uoleua tor Madama Caterina sua moglie, da lui ripudiata, hauendo fatto morire il Vescouo Ruffense, dal quale era molto ripreso, perche lasciandosi governare dallo appetito non uoleua uiuere Christianamente, tolse la obediẽza al Papa, & abbracciò compiutamente la setta Luterana, accioche potesse far una uita piu libera, togliendo non pure una donna per moglie, come comanda la Sacra legge di Dio, ma ancora otto, & dieci come fanno i Barbari, & gli Indiani idolatri. Et per far piu copertamente queste cose, tosto che era fatto, et stufso d'una moglie o li dara ripudio, o uero la imputaua di adulterio, & publicamente la faceua morire, & ne toglieua poi quella, nellaquale haueua

Nota di quanto importãza sarebbe Corone alla Christianità.

Henrico Re d'Inghilterra si fa Luterano

ueua già fatto pensiero di maritarsi. Et tanto potè il carnal appetito in questo huomo, che essendo egli per auanti stimato giusto, religioso, & pio, et hauendo scritto contra la setta di Martin Luthero, & uissuto come Christiano, all'ultimo si scordò d'ogni cosa, & di se stesso, & ordinando nuoui articoli di religione, cominciò con grande sfacciatezza, & con poco timor di Dio a imbrattarsi le mani nel proprio sangue de' Prelati, & a tor uia le chiese, & i beneficij, applicandogli al fisco, & camera reale, a ruinar i monasterij de' frati, & delle monache, & a commettere mille altre sceleraggini, partendosi totalmente dalla Chiesa Catolica, & formando da se nuoue leggi di religione insolente, & bestiale: non già senza gran biasimo, & uergogna sua, come indegno ueramente di quella dignità regale: conciosia che quanta gloria si ha ueuano acquistata quei Principi d'Inghilterra per il passato difendendo sempre la Romana Chiesa come ueri, & Catolici Christiani, costui in un subito scordato della felice memoria de' suoi genitori, & di quel che conueniuua alla salute publica, ruinò, & guastò ogni cosa. Per lequali cose è da credere, che Dio l'habbia castigato, & che lo castiga pur hora, come meritano i suoi cattiu, & scelerati portamenti, co' quali scandalizò tanto il mondo. Et tosto che si mostrò contra la Catolica fede, uiuendo Caterina sua moglie, sposò Anna sua concubina, dando pessimo esempio a tutti i suoi popoli, benchè con adulatione di molti suoi fauoriti, & particolarmente del Cardinal Tomaso Eburocense, ilquale lo confortaua a tutte queste belle imprese. Et considerato l'odio che l'Imperadore gli hauea a portare giustamente per il ripudio della zia, di nuouo si era abboccato con il Re Francesco a Bologna in Picardia, & dappoi a Cales, & praticò di fargli guerra. Lequali tutte cose furono dal Re d'Inghiltera commesse l'anno M D XXXIII. Nelqual tempo rinouata la guerra tra Solimano Imperadore de' Turchi, & Tammas figliuolo del grande Hismaele, nuouo Soffi, ilquale era successo al padre nel regno di Persia: perciocche cominciandosi a poco a poco con insulti de' uicini a rompere la tregua, che era fra loro, faceuano i Persiani molte ingiurie ne' paesi de' Turchi, di che uenuto auiso a Solimano, consigliato a ciò da Abraim Basà suo fauorito, con animo di stirpar il nuouo Soffi, & farsi Signore assoluto di tutto l'Oriente, mise insieme un grosso esercito per far quella impresa. Et quantūque fosse confortato dalla madre a non andarui, dicendo, che le guerre d'Oriente erano infelici a gli Ottomani: perciocche i Persiani secondo il costume loro fuggendo, sogliou lasciare il paese abbruciato a coloro da' quali sono chiamati a combattere seco, il che fanno ingelosamente per uincere il nimico: & che i Turchi i quali non possono uincere per forza, moiano per disagio di tutte le cose, & per fame, come èra quasi auuenuto a Selim suo padre, ancora che fosse stato uincitore in battaglia: & co' medesimi consigli era pregato dalla Rossa sua moglie. Ma Solimano ributtando tutti questi impedimenti donneschi, cō animo infiammato da manifesto desiderio di gloria, apparecchiato lo esercito, & uenuto con quello a' confini.

Guerra di Solimano con il Soffi.

Della vita di Carlo V.

confini di Diarbecca sottoposta a' Persiani, senza far alcun danno in quella prouincia, giunse tanto inanzi nella Persia, che marauigliato di non trouar contrasto alcuno, dubitando di qualche imboscata, fece alto con le sue genti, & fortificossi a Coi, città dell' Armenia maggiore, non hauendo ancora inteso cosa alcuna de gli andamenti de gli nimici, & che promissione ei facessearo. Ma essendo ito inanzi un suo Capitano con la caualleria de' Venturieri, il quale era molto pratico per quel paese, ritornò costui dicendo come Tammas si ritiraua alla montagna, & che non uoleua in alcun modo uenir a giornata, fin che non gli ueniua il soccorso de' caualli Iberi, & Giorgiani, de' quali si seruiua egli sempre per caualli leggieri in scorta della caualleria Persiana, per assaltare uenendo la occasione, i Turchi stanchi per tanto uiaggio, & bisognosi di uettonaglia, & già infermati per la mutatione dell' aere. Le quali cose intendendo Solimano per non dar tempo che il nimico si fortificasse, mosse subito il campo, & s'auuiò doue si diceua, che Tammas metteua insieme le sue genti, & seguendo il suo uiaggio prese la gran città di Tauris, & dopo molti giorni picgando a man manca uerso l' Asiria, passò in Babilonia, la qual prese senza contrasto, abbandonando la città Nahomat Sattrapa, che la guardaua con presidio per il Soffi, & ui dimorò molto in modo, che a lui pareua di hauer già uinta la guerra, & quindi partendo ritornossene di nuouo in Tauris, doue mentre si era fermato egli in Babilonia era da' monti Hircani disceso Tammas, che sentita la uenuta di Solimano di nuouo se ne tornò a' monti, & Solimano quasi sprezzandolo per tanto fuggire, dopo, che hebbe saccheggiato quella città inuiò lo esercito, per tornarsi a casa uincitore uerso il paese di Diarbecca. & a pena hauena egli passato Coi, & le campagne Calderane, doue il padre ruppe il fratello, c' hebbe auiso, che Tammas, il quale hauena hauuto già gran soccorso da' Giorgiani, da' Parti, Medi, & Hircani, che tutte queste nationi sono nimicissime de' Turchi, haueua assaltata la coda della sua retroguardia, e amazzaua gli stanchi, et gli ammalati. Et già di poco inanzi nel marciar dell' esercito per luoghi occulti, e passi stretti si erano spesso mostrati loro, dati, assalti, e ritirati si con gran prestezza. E finalmente così marciando questo esercito fu nella retroguardia assaltato da Tammas cò tanto ardire, che essendo quello un giorno nuouoso, e di molte piogge, nel quale l' archibugteria de' Giannizzari, e l' artiglieria non poteuan nuocer a' Soffiani, diede a' Turchi tal rotta, che fu lor memorabil sempre: percioche ui morirono il fior dell' esercito, et de' Giannizzari in numero d' ottata mila persone, che ueniuan in quella retroguardia, & fu morta, et presa piu della metà de' caualli, et un gran numero di Giannizzari: et furono ancora presi tutti i carriaggi, & le bagaglie cò l' artiglieria, et morti molti Sangiacchi. Et certo non hebbero mai i Turchi in alcun' altro luogo maggior danno di questo. Et finalmēte fu la ruina tale, che spauetò in tal modo Solimano, che nò solo si pentì di hauer fatta quella impresa, ma determinò di nò attēder piu a quella guerra, ricordādosì dell' auiso della madre, la quale

Tammas assalta l'esercito di Solimano.

la quale gli haueua predetto ciò che gli successe, & in tanto essendo graue-
 mente adirato, benchè non lo mostrasse, con Habraim diliberò di tornare a
 Costantinopoli. Doue hauendo riceuuto quell'acerbissima percossa, attese
 per alcuni giorni a riposarsi non molestando piu la Christianità. Nè si sa, che
 d'allora in poi habbia fatto alcuna impresa, che notabil sia, non uolendosè
 muouere per paura del Soffi, il quale hebbe questa uittoria a' XIII. di Otto-
 bre del MDXXXIII. il qual giorno fu poi celebrato con grande al-
 legrezza di tutti i Persiani per memoria di quella uittoria. In quel medesimo
 tempo, che Solimano era entrato nel regno di Persia, s'erano anco infelice-
 mente difese le cose d'Africa da Barbarossa, il quale, come s'è detto s'era in-
 padronito non solamente della Goletta luogo importantissimo, ma ancora
 di Bona, Viserta, di Tunesi, & d'Africa, & di molte altre terre di quel Re-
 gno. Et hauendone cacciato Muleiassen, il quale scampò da Tunesi con tre-
 cento caualli per le mōtagne si haueua fatta tributaria tutta l'Africa, e mes-
 sola sotto l'Imperio di Solimano. Ma l'Imperadore, che allora si ritrouaua
 in Spagna hauendo inteso queste cose, & che facilmente Barbarossa impa-
 dronito di quei luoghi poteua infestare la Sicilia, e tutte le riuere del Re-
 gno di Napoli, dando continue molestie alla Christianità, come per il passat-
 o haueua fatto, determinò di assultarlo in Tunesi prima, che piu quiui uenisse
 potente. Spetialmente essendosgli raccomandato per Ambasciadori pro-
 pri Muleiassen cacciato, perche lo rimettesse in stato, promettendogli di es-
 ser amico de' Christiani, e tributario sempre alla Corona di Spagna. Et fatto
 intender questo suo santo pensiero al Papa, allegro di questa santa espeditione,
 non solo gli concesse le decime de' preti di Spagna, ma fece in Genoua a
 sue spese armar noue galee, oltra le tre che gli haueua prima, dandouli per
 capo Virginio Orfino, in compagnia di Paolo Giustiniano Genouese huomo
 molto perito nelle cose del mare. L'Imperadore, che uolea trouarsi in perso-
 na a quella guerra, hauendo fatto raunar insieme a Caligar città di Sardigna
 anticamente detta Calaris, una grossa armata di ducento e due nauì grosse,
 & nouanta una galea, con molte altre fuste, & nauigli, che in tutte faceua-
 no il numero di trecento, & settanta una uela, quasi tutte alle sue spese, sen-
 za le nauì, & bregantini de mercanti particolari, che erano piu di cinquan-
 ta, partendo da Madrid accompagnato da molti Baroni di Spagna, uene per
 imbarcarsi a Barcellona, doue il Principe Doria haueua già condotto tutta
 l'armata, laqual era ben prouista, & fornita di uettouaglie, & artiglieria,
 et di tutte quelle munitioni, che faceuano di bisogno per quella impresa. Nel
 laquale seguirono l'Imperadore l'Infante Don Luigi di Portogallo suo cu-
 gnato fratello della Imperatrice sua moglie: il Principe di Sulmona, & il
 Principe di Macedonia fratello della Signora Deianira Triultia Contessa
 di Melzo. Il Duca d'Alua, il primogenito del Duca di Medina celi, &
 il primogenito del Duca di Nagiera. Il Marchese di Molina, il Marche-
 se di Aguilar, il Marchese di Montesclaros, il Marchese di Cogolludo, il

Cauallieri
 che seguirono
 l'Imperadore nell'im-
 presa di Tu-
 nisi.

Della vita di Carlo V.

Marchese di Cuellar, il Marchese di Helche, il primogenito del Marchese di Denia, il Marchese di Mondegjar, il Marchese di Astorga, & il primogenito del Marchese di Tariffa. Il Conte di Benauente, il Conte di Cinciera, il Conte di Orgaz, il primogenito del Conte di Ribagorza, il Conte di Cornugna con tre figliuoli, il Conte di Nieuua, il Conte Salinas, il primogenito del Conte di Saluatierra, il Conte di Fuentes, il Conte di Aguilar, il Conte di Oliuares, il Conte di Oropefa, e' l' Conte di Castro. L' Adelantado di Galicia, il Comendator maggior di Lione, e' l' Comendator maggior di Alcantara. I quali tutti personaggi illustri uennero di Spagna con l' Imperadore. Vi con corsero ancora d' Italia a questa impresa, il Principe di Melfi Andrea Doria generale di tutta l' armata, il Principe di Salerno, e' l' Principe di Molfetta Don Fernando di Gonzaga, il Marchese della Valle Cicliana Spagnuolo, al trimèti detto il Signor Alarcone, il Marchese del Vasto, il Marchese di Dolfinar, il Marchese di Terranoua Siciliano, e' l' Marchese di Villafranca Don Federico di Toledo: il Conte di Sarno. Oltre il numero de' baroni, & Signori Tedeschi, che furono molti. Et con tutta questa armata, Principi, Baroni, & caualieri, & con dodici mila Spagnuoli soldati nuoui, de' quali era Capitano il Conte di Tendiglia, & sette mila Tedeschi, & sei mila Italiani, & altri cinque mila Spagnuoli, soldati uecchi che ui uennero d' Italia, che in tutto fanno il numero di trenta mila huomini, & con due mila cauali leggieri Spagnuoli, & settecento huomini d' arme, l' Imperadore hauendo mandato il bando, che niuno fosse ardito di menar seco ne femina, ne ragazzo, che non fosse in età di poter seruir per soldato, poi che tutto lo esercito fu imbarcato, si parti da Barcelona del mese di Giugno, dell' anno MDXXXV. & nauigando con questa bell' armata, & con buon uento entrò nel porto di Vtica, dove Barbarossa hebbe per spie auiso della uenuta de' Christiani, ma turbosi grandemente quando intese che l' Imperadore u' era in persona con esso loro, & che gli fu referito, che ueniua con tanto numero di uele, et con tanta bella caualieria, & fanteria di Italia, Spagna, & Lamagna, & quasi tutta la nobiltà di Europa, per cioche gli schiaui fuggitiui referiuano piu del uero. Partendo poi l' armata di Vtica, et uolteggando il capo di Cartagine, et tutta la spiaggia di quella contrada, che si chiama Martia, celebrata per quella già su perba città hoggi disfatta dal Magno Scipione, a' xxv. di Giugno arriuò per mezo alla torre, che per un suo fonte, che quiui è, si domanda la torre dell' acqua, non troppo lontano dalla Goletta. Quando l' Imperadore giunse quiui molti furono di parere che la Goletta si combattesse, per cioche facilmente l' haurebbono presa, non essendoni à quel presidio piu di sessanta Turchi, i quali faceuano lauorar dentro gli schiaui Christiani, & non haueuano piu di tredici pezzi di artiglieria in ordine con poche munitioni, di sorte che nõ uifaria stata difficoltà in prenderla se allora si combatteua. Ma altri contradicendo a questo, uoleuano, che prima si sbarcasse la gente, & si riconoscesse il paese, & che non mancherebbe miglior occasione da poter ciò fare. Il

L'Imperadore
re alla Golet
ta.

perche

perche sbarcaro lo esercito i caualli leggieri scorrendo il paese presero un casale quattro miglia in fra terra, & hauendolo saccheggiato menarono seco alcuni prigioni Mori, che ui trouarono, & poi s'accampò l'Imperadore due miglia lontano dalla Goletta. Barbarossa ilquale era capitano uigilantissimo tosto che hebbe nuoua della uenuta dell'Imperadore, mentre che esso si occupaua in sbarcar la gente, & i soldati attendeuan a predare il paese, mandò alla Goletta una buona banda di Turchi eletti al numero di sei mila, de quali erano Capitani Sinam dalle Smirre detto il Giudeo, & Haidino Caramano, il quale per sua tirribil furia si chiamaua per soprano me Cacciadiauolo, ambiduo i corsali, & ui mandò ancora altri Capitani, & huomini signorati. Et egli rimase nella fortezza di Tunesi con cinquecento Turchi. Et mandò Azanaga Eunuco, gouernatore di Tunesi in una campagna presso l'Oliueto lontano dal campo Christiano sette ouer otto miglia, con piu di trenta mila Mori, archieri & archibugieri, molti de quali erano bene a cauallo, accio che questi facessero danno nell'esercito Christiano. Et hauendo fatte tutte queste prouisioni, & messo nella Goletta trecento pezzi d'artiglieria, & molta munitione, chiamati a consiglio dalla Goletta il Giudeo, et il Cacciadiauolo, propose loro, che per piu sicurtà sua, & di tutti uoleua che dieci mila Christiani suoi, & di essi, che erano nelle sue mani, & altri quindici mila, che i Cittadini teneuano per schiaui, fossero tutti decapitati, accioche per la lor cagione non gli uenisse quel danno, ilquale uiuendo eglino deueua riputarli piu certo, che dubbio. Alche rispose il Giudeo, che nõ era bene, nè in modo alcuno gli pareua che ciò si facesse, perche non era cosa giusta, che hauendo gli seruito i Christiani in terra, & in mare al remo, & hauendolo messo in quel grado nelqual si ritrouaua, gli sodisfacesse delle fatiche così crudelmente facendogli morire. Che se pur Barbarossa uoleua usar una crudeltà tãto degna di riprensione, & di biasimo, egli non uoleua usarla uerso i suoi, che non gli haueuano fatto dispiacere. Et che s'era così bramoso di spargere il sangue Christiano, egli haueua tempo & occasione da sodisfare quel suo appetito, doue parrebbe piu honesto prender le arme contra gli nimici, che haueua su le porte, che contra quei miseri, che già erano uinti, et domati alla catena. Cacciadiauolo rispose il medesimo che il Giudeo. Soggiungendo che se tal crudeltà si usaua co' Christiani, la medesima si usarebbe co' Turchi schiaui che erano al remo nelle galee dell'Imperadore. Et che ciò di sua opintone non era da mandar in effetto. Il perche Barbarossa effendosi rimosso da quella opinione, uedendo che quei Capitani non sodisfaceuano à sua uolontà, mutò consiglio non già senza un' odio, & secreto sdegno da mostrarlo poi in miglior occasione. Et finalmente licentiate il consiglio i Corsali si ritornarono alla Goletta a dar ordine alle cose necessarie. Stette noue giorni l'Imperadore ordinando il campo, & l'alloggiamento, ne quali hebbe molte scaramucce co' Mori dell' Oliueto, & i Turchi della Goletta, i quali diuerse uolte scorreuano insino a bastioni, & le trincee de' Christiani, & sempre dalla

Il Giudeo Corsale persuade Barbarossa a nõ douer far morire gli schiaui Christiani.

Della vita di Carlo V.

spessa pioggia delle saette, & palle de gli archibugi erano molestati. Stauano gli Spagnuoli uecchi d' Italia nella uanguardia: gli Italiani, & i Tedeschi nella battaglia, & i soldati nuoui Spagnuoli haueuano la retroguardia. Et quelli della uanguardia hauendo tutta una notte lauorato ne' bastioni, due hore auanti di, essendo allora i capitani senza alcun sospetto che i Turchi gli assaltassero, fecero ritirar le sentinelle & che i soldati si riposassero, poi che n'haueano bisogno. Ma non si tosto cominciarono à dar riposo a gli stanchi spiriti loro, che i Turchi uscendo fuor della Goletta con molte gride, facilmente gli destarono, i quali quantunque fossero stati uincitori in diuerse guerre in Italia, fu tanto lo spauento che hebbero, uedendo maggiormente alcuni morti che erano stati ammazzati dormendo, & i Turchi addosso, che alcuni per la oscurità della notte non trouando le arme, & altri cercandole, che all'ultimo fu forza a molti di loro, che uoltassero le spalle: ma non furono mesi in fuga di tal sorte, che aiutati da alcune bande di soldati non tornassero a far fronte a gli nimici: il che uedendo i Turchi percioche haueuano gran calca addosso si ritirarono in pressa, & portando le teste di molti Spagnuoli che haueuano ammazzati, quelle posero su i bastioni della Goletta che nuouamente haueuano fatto. Et così ne faceuano ogni di correrie cō che faceuano star i soldati Christiani in continua uigilantia. Et non molto dipoi Saleco animoso, & molto astuto corsale assaltando i bastioni de gli Italiani, de' quali era Colonello il Conte di Sarno, fecero i Turchi molto danno in quelli, ma il Conte tutto acceso di colera uscì addosso il nimico, & resistendo, & combattendo come buon cauallier, & capitano animoso fu ammazzato da' Turchi, insieme col Belingueri suo parente, capitano d'una compagnia: alqual mancando la uita, & à gli Italiani il gouerno & il Capitano, & crescendo l'animo a' Turchi, facilmente furono rotti, & posti in fuga, abbandonando gli alloggiamenti, ne' quali non rimasero altri che i morti, & i feriti: doue i Turchi haueuano saccheggiata l'argenteria del Conte, carichi di spoglie si ritirarono alla Goletta, ne ui fu alcuno de gli Spagnuoli, i quali erano quini appresso in guardia, che a tempo soccorresse i compagni disordinati, & messi in rotta. I Turchi mandando la testa, & la man destra del Conte a Barbarossa, gli diedero auiso di questa, & di molte altre uittorie, che haueuano hauuto da' Christiani, i quali di questo modo aspettauano in breue rompergli, & disfargli, di che non picciola allegrezza ne riceuè Barbarossa. Il quale confortaua spesso i Turchi della Goletta a uoler persiuocar animosamente in quella guerra, ma nondimeno gli auuertiuua sempre che fossero uigilanti, & che per inauuertenza non perdessero quella fortezza, laquale era la chiave di quel regno, & di grandissima importanza, & che se la perdeuano, perdeuano ancora tutto il resto. La qual Goletta è una torre dodici miglia distante da Tunisi, forte, & ben bastionata, presso laquale entra dal mare un canale d'acqua, che fa uno stagno, nè si puo da questo luogo nauigar a Tunisi se non per quel canale, perche l'acqua sparsa di qua & di là, fuor del

del canale è bassa in modo, che non sostenta barche in tutti i luoghi. Questa torre chiamata la Goletta impedisce in modo, che non lascia niuno entrar per quella gola. et percioche hauea Barbarossa nello stagno, per dritto il canale messa la sua armata per difenderla dalla uenuta de gli nimici, & fortificata la torre cosi ben bastionata di molte artiglierie, & monitioni, che presso di quei Mori era tenuta inespugnabile. In questa foce della Goletta u'è un ponte di legno, che ua dall'altra parte di uerso Leuante per onde passano coloro, che uanno a Tunisi per terra. Et a uista di questo luogo l'Imperadore facendo star l'armata su le ancore, haueua fatto smontar i soldati delle galee, et navi ne' battelli a poco a poco, che con archibugiate cacciarono quei Mori, ch'erano su la riuu del mare, et su l'argine dello stagno: facendo che fossero i primi a smontare gli Spagnuoli, dopo gli Italiani, et in ultimo i Tedeschi, et l'Imperadore s'accampò presso la Goletta in quel luogo che habbiamo detto di sopra, benche se prendeuu il consiglio di coloro, che uolano che subito si assaltasse la Goletta, non haurebbe perduto tanto numero di gente come poi perde in quell'assedio. In questo mezzo i soldati Christiani si ritrouauano di tanta mala uoglia, uedendo l'animo grande de' Turchi, da quali erano assaltati fino a gli alloggiamenti, la spessa tempesta delle palle dell'artiglieria, che ueniuanu dalla Goletta, et il destro scaramucciare de' Mori che niuno con essi guadagnaua altro che ferite, per la lunghezza delle lancia loro & gagliardezza de' caualli, che con questo presero tanta confusione & mancamento di animo, che piu tosto si riputarono uinti, che uittoriosi. Et oltre a ciò erano caduti in malattia per i fastidiosi caldi del giorno, sereno della notte, et per la penuria grande di acqua, et di altre cose. A quali uedendo il Marchese del Vasto lor Capitano generale in tanta miseria, raunati i capitani, et facendo loro un'accommodato ragionamento, et spetialmente riprendendo molto gli Spagnuoli uecchi, recando loro a memoria le molte uittorie, che in Italia con tanto ualore haueuano hauuto, ricordandogli, che non perdessero con gli infedeli quell'honore, & quella gloria che co' Christiani haueuano acquistato sempre, fece con queste ragioni tanto effetto, che tornarono di nuouo a prender grande animo, & altro non desiderauano che uenir a giornata con gli nimici per metter fine a quella guerra. Era in quei giorni giunto da Napoli, & forse il di seguente dopo l'arriuata dell'Imperadore alla Goletta, il Signor Alarcone co' alcune navi, galere, et fuste, et con tutti quei piu soldati che in Napoli poté metter insieme: con la uenuta del quale tutto lo esercito si allegro molto. Et le sue antiche opere diedero grande speranza del felice effetto, che di quella impresa si aspettaua: per cioche era sanio, et ualoroso Capitano, et come s'è ueduto, haueua militato in tutte le guerre d'Italia. Fu riceuuto dall'Imperadore con allegra ciera, & gli raccomandò strettamente le cose dell'esercito. Doue dando ordine in alcune compartitioni del campo in quello stesso giorno che smontò in terra, il di seguente uedendo il grauissimo danno che a' Christiani faceva l'artiglieria

Della vita di Carlo V.

de' Mori dell'Oliueto, con una banda di soldati andò a scaramuciar con gli nimici, & poi che gli hebbe messi in fuga, & che gli tolse tre pezzi di artiglieria grossa, si ritornò al campo Christiano, ilquale con questo prese grã de animo. Ne in tanto bisogno si scordaua l'Imperadore di quel che conueniuu allo esereito, scorrendo per ogni banda, & confortando i soldati a star di buona uoglia, promettendo loro certa uittoria de gli nimici, insieme col ricchissimo sacco di quella città di Tunesi, con che tutti con lo aiuto di Dio ritornarebbono a casa ricchi, & uittoriosi, carichi delle spoglie de nimici. Con queste nouelle Barbarossa riceuè tanto dispiacere: che tutto acceso in colera domandò a un Christiano rinegato pratico delle cose d'Italia, che egli haueua preso in Calabria dou' era maritato, se conosceua, o gli sapeua dire, chi fosse quell'Alarcone, che era uenuto nuouamente d'Italia, & faceua tanto danno ne' suoi, perche uoleua uendicarsene, gli fu risposto dal rinegato: che molto ben lo conosceua: che era colui che in diuerse guerre d'Italia s'era ritrouato uincitore, senza il quale i soldati non haueuano hora tanto nome. Et che era così ualoroso et eccellente capitano, come la sua fama per di uerse bande del mondo publicaua. Della qual risposta turbato forte Barbarossa, dicono che si ritirò in una camera, & quiui comincio a pensar a' casti suoi, temendo grandemente le forze dell'Imperadore, & il ualore di questo capitano. Il seguente giorno dopò che furono presi quei pezzi di artiglieria uerso il tardi, si leuò un uento così grande, che gittò per terra molti padi glioni de' Christiani: alla uolta del campo de' quali correua il uento di sorte, che leuando su l'arena gli daua ne gli occhi, che l'un' altro non si uedeuano, tanto era spesso quella poluere. Il che uedendo i Turchi, con le lor solite grida, uscirono della Goletta con molte pale a mouer l'arena, accioche ciecàdo con quella gli nimici gli mettesero in fuga, & gli sbaragliassero: ma i Christiani confortati dall'Imperadore, con gran ualore stettero saldi, nè si mossero mai per molti trauagli che hauessero. Et non molto dipoi comincio a fulminare & tuonare, et l'acqua smorzò la poluere di tal sorte, che i Turchi non ebbero piu comodità di offendergli per questa uia. Doue animosamente diedero adosso i Turchi seguitàdogli insino presso la Goletta, et gli tolsero una insegna. Gli Spagnuoli uecchi, che stauano nella uanguardia, hauendo abbandonato il bastione, et forte che di sopra habbiamo detto, fu tanta la uergogna, che di ciò hebbero, che quasi come disperati, et uergognati, si offersero loro soli a prender la Goletta senza batteria, con questo che l'Imperadore gli desse licentia, & alcune scale da salir su la muraglia: laqual licentia non potendo essi ottenere da Cesare, deliberarono di assaltarla con la occasione della prima scaramuccia, che si facesse. Et auuenne, che la Domenica seguente a' quattro di Luglio, la Goletta, mentre che l'Imperadore era andato con la scorta di sei mila huomini a trouar una certa banda di mori, stette senza tirar, nè far mouimento alcuno. Ma ritornando Cesare dalla scorta sul l'hora del mezzo di comincio la scaramuccia ad appicarsi di tal sorte, che i so-

Alarcone capitano ualoroso.

Animosità de soldati Spagnuoli.

dati uecchi Spagnuoli ferrando ualorosamente co' Turchi, gli diedero addosso in sino a mettergli nella Goletta: & subito di mano in mano domandarono scale per saltar dentro. Ma percioche gli Spagnuoli erano feriti sotto le mura da quei di dentro, con sassi, lancie, et con altri ingegni di fuoco, il Maestro di campo uedendo questo danno gli fece ritirare. Molti furono allora ribattuti due, & tre uolte giu dalle mura, che affaticandosi indarno ui uolsero piantar le insegne dell'Imperadore, i quali combattendo ualorosamente morirono su i bastioni de gli nimici. Quiui morì ancora Diego d'Auila Alfiere del Conte di Nouolara, hauendo hauuto ardimento di piantar sul bastione de' Turchi la insegna della sua compagnia, di molte archibugiate, & saette che gli furono scaricate addosso, ma la insegna non fu perduta, percioche un soldato che gli fu appresso, la tolse subito, & la riportò in campo. I Turchi uscirono di nuouo a scaramucciare, & con una ruggiada di archibugiera, & di saette ferirono, & ammazzarono molti de' nostri. Furono i feriti ducento, & i morti ottanta, tutti de' soldati uecchi Spagnuoli, i quali furono portati a sepelire sopra le scale, che cosi pigre erano state per la lor uittoria, & preste per la lor morte. Si portarono gli Spagnuoli in quel giorno con tanto animo, che non solo furono lodati dall'Imperadore, & da tutto lo esercito, ma ancora da gli nimici: de' quali morirono in questa scaramuccia, manco di cinquanta. Vero è che l'artiglieria della nostra armata ne uccise molti Christiani, che per esser cosi uicini alla Goletta, & cosi mischiati con gli nimici, si pensò dal mare, che fossero Turchi. In quei giorni Muleiassen Re di Tunisi, il quale come s'è detto, era stato cacciato del Regno da Barbarossa, & dal fratello, essendo fin' allora stato ascoso per i boschi, et per le montagne, uenne in campo à trouar l'Imperadore con trecento caualli de' soi parenti, & amici, tutti mal in arnese come quelli che andauano banditi, & fuggiti, & dell'artiglieria che dal mare, & dall'esercito fu sparata per allegrezza della sua uenuta si stupì molto. Et giunto al padiglione dell'Imperadore (dal quale fu humanamente raccolto) poi che gli hebbe baciata la mano, li fece un'accommodato ragionamento, per mezo dell'interprete, supplicandolo à dolersi di quella sua miseria, & a uolerlo rimettere nel suo regno, promettendogli, come già haueua fatto per gli Ambasciatori suoi mandati in Spagna, di essergli sempre tributario, & suddito mentre che uiuesse, in riconoscimento, & gratitudine d'un tanto beneficio, con che parimente sarebbe amico de' Christiani. Dicendogli ancora, che in quella guerra haurebbe egli hauuti molti amici, et parenti costi dentro come fuori, che gli sarebbero fauor uolti in quella guerra. L'Imperadore gli rispose con ogni benignità, dicendo, che egli era passato in Africa, con animo di uendicar con le arme le ingiurie di molto tempo, le quali Barbarossa hauea fatto in tutte le riuere de' suoi regni, & per ispiantar i corsali, i quali sono i peggiori, & i piu dannosi huomini del mondo. Et che a questo suo giustissimo desiderio GIESV CHRISTO daua felice successo di guerra, & che hoggimai sen-

Il Re di Tunisi si raccomanda all'Imperadore.

Della vita di Carlo V.

za dubbio era per fauorirlo, si che egli haurebbe preso Tunesi, & acquistato una gran uittoria. Che allora benignamente gli haurebbe concesso tutte quelle cose, che ueniano dal frutto della uittoria, mentre che non gli mancasse di fede, laqual fede come Africana gli potrebbe parer sospetta, se la memoria del beneficio gratissimamente non lo confermassè nell'animo suo, & la paura delle arme sofficiente non la difendesse, poi che con le medesime forze i regni facilmente si poteuano dare a' benemeriti, & torre a' ribelli. Et poi hauendolo licenziato con un'abbracciamento amoreuolissimo, ordinò, che gli fossero dati i padiglioni, & alloggiamento, con tutte quelle cose di seruitio che si appartengono a un Re, & che fossero uestiti tutti i suoi. Dopo le quali cose essendo hoggimai finiti i bastioni determinando l'Imperadore di uoler spugar la Goletta, doue lo star piu era di gran nocumento a' suoi, che ui si amalaauano, & erano ammazzati nelle scaramucce, furono piantati quaranta pezzi grossi per la batteria nello alloggiamento de' soldati uecchi spagnuoli, & in quello de gli Italiani. Et a' xiiii. di Luglio, un' hora auanti giorno si cominciò la batteria per mare, & per terra ferocissimamente, laqual durò fin' a mezzo di. Doue fu tanto lo spauento, & confusione de' Turchi, che cadute le torri addosso a gran parte di loro, & coprendo le proprie artiglierie co' pezzi di muraglia che ui cadeuano, & uedendo la Goletta in così cattino termine, che rotta per ogni banda picueua loro addosso grande infinità di palle d'artiglieria, che ne ammazzaua molti di essi, si ritirarono a' bastioni. Ma i Christiani uedendo che hoggimai era tardi, & che si haueua ben battuto, dato il segno della tromba per lo assalto, i soldati uecchi spagnuoli con animo inuito, & con somma prestezza, & dietro loro gli Italiani, & i Tedeschi assaltarono i bastioni, & la muraglia. Contra i quali Turchi uedendo la determinatione di tutti spararono gli archibusi, ma finalmente essendogli dato quel gagliardissimo assalto, fu presa con grande uccisione de' Turchi che faceuano resistenza, & gli altri scampando per quello stagno che ua fino in Tunesi, furono ancora essi ammazzati con gli archibusi di lontano, & picche d'appresso da' cauallieri Christiani, che gli erano addosso. Fu battuta la Goletta con piu di cinquecento pezzi d'artiglieria per mare, & per terra, & dentro ui si trouarono trecento pezzi grossi da muraglia tutti di bronzo, & molte munitioni. Guadagnaronsi ancora uenti bellissime galee, che stauano nel canale presso la Goletta: uenti galeotte, & cinque suste, & una gran barca di ruote, & altre di remi. Vi morirono in quello assalto, & poi, mille e cinquecento Turchi senza i feriti, che furono molti, et de' Christiani non si trouarono piu di trenta fra morti, et feriti. Ma nondimeno nelle scaramucce passate si troua che morirono piu di cinquecento huomini, la maggior parte de' soldati uecchi spagnuoli della uanguardia, & furono feriti quasi ottocento insino a che fu presa la Goletta, i quali non sariano forse morti, se come si è detto in quel giorno che ui si arriuò si andaua ad assaltarla, come fu il parere di molti Capitani. Poi che la Goletta

Assalto dato
alla Goletta.

fu presa

fu presa del modo che habbiamo detto, di che molto si allegro l'Imperadore, il Re di Tunesi con questa allegrezza, bramoso di uendicar le sue ingiurie, & castigar coloro che erano stati cagione del suo esilio, confortaua l'Imperadore che subito con quella uittoria si andasse ad assaltar Tunesi distante XII. miglia dalla Goletta, laqual città non era dubbio alcuno, se non che tosto sarebbe spugnata. Doue hauendo lo Imperadore messo presidio nella Goletta, leuatosi lo esercito la mattina seguente per tempo a' xx di Luglio marciando con buon ordine, giunse per di fuori di alcuni oliueti quattro miglia lontano da Tunesi a una gran campagna spatiosa, doue Barbarossa, che già haueua hauuto la nuoua della perdita della Goletta, dal Giudeo corsale che u'era scampato, & però si mordeua le mani di dolore, con animo ualoroso come quello che punto non si turbaua per gli infelici successi, uenendo fuori di Tunesi presentò la battaglia all'esercito Christiano, sfidando l'Imperadore a combattere. Menaua seco settanta mila Mori da piedi ben armati, arcieri, & archibugieri, & sette mila Turchi: cioè, cinque mila fanti, & due mila caualli. A' quali tutti facendo una commoda concione gli persuadeua, che douessero combattere da buoni soldati, poi che haueuano certa la uittoria de gli nimici. Che si ricordassero dell'antico ualore de gli Africani, lor progenitori, i quali in tante guerre haunte per il passato co' Romani, haueuano non pure contrastato contra la potenza di quell'Imperio, ma ancora passando in Europa haueuano assaltato, & posto sotto l'Imperio Cartaginese, la Spagna, nobilissima, & ricchissima prouincia, progenitrice della maggior parte di quell'esercito che hora gli era dinanzi gli occhi: dal quale era impossibile potersi liberare, se non si faceua giusta giornata, haueudo tolti i passi per mare, et per terra l'Imperadore, sauiο, et astuto capitano, col quale s'era già congiunto Muleiaffen fuoruscito, et nimico della patria, et di Mahometto intitolandosi Re di Tunesi. Che però, tanto per la propria libertà, laquale o la total ruina, et misera seruitù haueuano nelle mani, quanto per la loro legge deueuano metter in esecuzione con ualoroso animo la uittoria, che così certa haueuano. La qual gli farebbe padroni di quattro cento uele, che su quei mari si ritrouauano de' Christiani, facendogli poi tutti soggetti, et schiani. Et poi che per un Christiano ue n'erano duoi, et tre mori che non mettessero tempo in mezo, ne hauessero paura, ma che con animo inuito si desse dentro a gli nimici. Dall'altro canto l'Imperadore armato andaua caualcando, scorrendo per tutti gli squadroni con uolto allegre, et pieno di fidanza, ricordando a' soldati le uittorie de' tempi passati, le quali egli aspettaua da loro un glorioso seruitio, poi che s'hauea a cōbattere contra i nimici del nome Christiano, i quali erano disarmati. Et particolarmente diceua a gli Spagnuoli, che si ricordassero che erano quei medesimi nimici, co' quali haueuano combattuto in Africa diuere uolte, et in Spagna per la fede, et riportate gloriose uittorie, et ultimamente cacciato gli fuo-

Barbarossa
sfida l'Imp. a
combattere.

Parole del-
l'Imp. a' suoi
soldati.

ri dal

Della vita di Carlo V.

ri dal Regno di Granata, che per tanti anni lo teneuano oppresso. Et che nõ haueffero paura delle loro lanciae lunghe, ne delle grida, che à guisa di femi-
nuccie haueuano in costume di fare combattendo. Gli con fortaua ancora à
sopportar con animo forte il peso delle arme, la molestia, che gli daua l'are-
na, il caldo della poluere, & finalmente la sete. Et che combattendo egli col
nimico erano per acquistarsi premi d'una ricca preda, quali si poteuano aspet-
tare dal sacco d'una città ricchissima. Gridarono allora forte tutti i soldati,
che egli non si prendesse pensiero di quelle difficoltà, che egli hauea ricorda-
to loro, ma che fosse certo, che i suoi soldati di buonissimo animo erano per
sopportare tutti i disagi, per non ingannare ualorosamente combattendo l'an-
tica opinione del lor conosciuto ualore: & che non pure in Africa: ma anco-
ra in Gierusalē racquistando il sepolcro di Christo, l'haurebbono fatto supre-
mo, & gloriosissimo Imperadore. Barbarossa ancora hauendo trouato le sue
genti con animo disposto di combattere, cominciò con molti pezzi d'artiglieria,
a batter fortemente le schiere dell'esercito Christiano, che già gli erano
appresso; et hauendogli circondato per ogni banda si sforzauano di romper
gli, & mettergli in fuga. Ma l'Imperadore uedendo il danno, che l'artiglieria
gli faceua, ferrò tutta la fanteria insieme, & con gran tempesta di archi
bugeria diede adosso a gli nimici cò tanto ualore, hauendo con alta uoce chia-
mato san Giacomo san Giacomo due uolte, il qual Apostolo è Protettore de'
cavalieri Spagnuoli, che al fine dopo lungo combattere, gli fece ritirare me-
zi rotti, lasciando tre pezzi d'arteglieria, i quali furono subito presi da gli
Italiani, che ueniuan in battaglia insieme co' Tedeschi, & con questo segui-
tarono animosamente gli nimici, i quali uergognosamente scampando non st-
fermarono infino a mettersi nella città. Si dice che in quel giorno Barbaros-
sa essendogli stata ammazzata sotto una giumenta che caualcaua, con quel
cattiuo augurio montando s'un altro cauallo si mise subito a scampare, abbã
donando i suoi, non uolendo aspettar in cãpagna l'Imperadore, della fortuna
del quale molto si dubitaua, & così entrò nella città. L'Imperadore allegra-
tosi molto di quella fuga de gli nimici; percioche i soldati erano stãchi, et for-
te traouagliati dalla sete, & dal caldo, s'accampò in quel medesimo luogo do-
ue s'era fermato il nimico. Quiui morirono alcuni di sete, & di caldo, & altri
perirono miseramente hauendone beuuto dell'acqua di certi pozzi attostca-
ti, che ui trouarono. Tutta quella notte stette l'esercito con buona guardia,
tre miglia lontano da Tunesi. Dicono, che spauentato Barbarossa, ne sapendo
qual partito pigliarsi, mosso dal suo animo crudele fu in animo di ammazzar
tutti gli schiaui Christiani, circondandogli di poluere, e di artiglieria, e poi
nctiedoui fuoco in quella rocca dou'erano con durissime catene legati, i qua-
li erano al numero di uentidua mila. Ma di tanta crudeltà fu un'altra uolta
rimosso dal Giudeo, & dallo Scacciadiuolo, dicendogli che era cosa indegna
d'un Re di Corona, & che se ciò faceua si haurebbe tutto il mondo recato ni-
mico, u aggiormente, che quì infelict non gli poteuano dar nè tor la uitto-

Vittoria del-
l'Imp. contra
Barbarossa.

Barbarossa
uolue uccide-
re gli Schiaui
Christiani.

ria. Et cor questo mutato parere il Barbaro, scese dalla rocca doue era già entrato per far questo effetto: & stando nella maggior Moschea, oue chiama uia a cōsiglio quei cittadini del magistrato, & reggimento della città per dar ordine alla difesa delle mura, o come alcuni altri uogliono essendo uscito un'altra uolta il dì seguente a combattere con gli nimici, gli schiaui della rocca per il mezo d'un Christiano rinnegato seruo di Barbarossa, che gli haueua in guardia, ouero per compassione che di loro hebbe quell'altro rinnegato, che haueua dato relatione a Barbarossa del Signor Alarcone, accioche non fossero morti così crudelmente (non sapendo, che Barbarossa hauesse mutato cōsiglio) furono liberati, & delegati tutti, & ferrandosi poi nella rocca cō tutte quelle arme, & artiglieria che poterono hauer, si misero in ordine, & qui ui gridando, fecero con uno stendardo, cenno al campo di fuori, accioche fossero soccorsi. Leuosi allora gran tumulto nella città per cagione di quel successo, & concorrendoui subito Barbarossa (il qual si turbò molto perciò) a prouederui di rimedio, finalmente dopo l'hauer tentato dolcemente di acquistar la fortezza, ueduto di faticare in uano: percioche gli schiaui defendendosi ualorosamente cominciarono a trargli de'sassi, et a dirgli molte uillanie, & essendo hoggimai disperate le cose, togliendo seco tutti i suoi tesori, e ricchezze con sette mila Turchi si diede a fuggire, prendendo la uia di Bona, città Illustre, della quale era stato Vescouo Santo Agostino, doue haueua quattordici galee con alcune fuste, le quali erano quui apparecchiate per tutto quello, che potesse interuenire. Si dice, che Barbarossa, come astuto, & pratico della guerra, haueudo perduta la speranza di poter uincere, poi che perdè la rocca, uolle piu tosto fuggire sicuramente, & salvarsi, che mettersi a pericolo, uolendo ostinatamente combattere con esercito uittorioso, col quale non era per acquistarsi honore. Et che perche non si dicesse, che scampaua, auanti che si partisse chiamò a se un suo fauorito, che haueua nome Mustafa, & raccomandandogli la cura della città gli disse, che douesse perseverare nella sua fede mentre, che egli passaua in Algeri per alcuni soccorsi, & che tosto saria di ritorno, & lo remunererebbe, come le sue uirtù meritauano. Nel che fece grande errore: percioche non si tosto egli si parì, che questo Mustafa, essendosi presentato lo essercito Christiano alle porte di Tunesi, il quale già haueua inteso queste cose insieme cō magistrati, & deputati della terra, diedero le chiauì della Città all' Imperadore, non bastandogli l'animo a defendersi, nè resistere a Cesare, offerendosi tutti loro a essergli soggetti, come liberati dalla tirannide de' Turchi. Il che fu certo piu tosto per inspiratione, & opera Diuina, che altramente: conciosia, che se Mustafa si difendeu, & staua saldo, quando pure non hauesse potuto offendere il nimico, nondimeno haurebbe dato da far a' Christiani per un pezzo, & all'ultimo non sappiamo come la cosa sarebbe successa. Ma Dio Onnipotente, il quale fauorisempre le cose dell' Imperadore, permesse che gli schiaui si sferrassero, & occupassero la fortezza, acciochè scampando Barbarossa per paura de' gli nimici di dentro,

Barbarossa
scampa di Tunisi.

Della vita di Carlo V.

Origine & uita di Mustafà.

dentro, & di fuori, & lasciando la cura di Tunefi a un giouane, alleuato presso di lui in delitie, & mal pratico delle cose della guerra, si spugnasse quella città senza spargimèto di sangue Christiano, bastando quello, che era già sparso alla Goletta. Ora l'Imperadore uedendosi uenire in contra quei Magistrati gli raccolse humanamente, insieme col Mustafà, il quale fu da lui molto accarezzato, & ben trattato poi. Et con la stessa ciera fu uisto, & raccolto da Muleiaffen, & da tutti quei Principi, & Capitani dell'esercito Imperiale. Era questo Mustafà giouane ardito, & di singolar uirtù, & destrezza, per la qual cosa fu da Barbarossa molto amato, & favorito quasi dalla sua fanciullezza: percioche l'alleuò sempre presso di se delittiosamente, & lo teneua non altrimenti, che se gli fosse stato figliolo. Fu prima Christiano, & di natione Italiano, d'un castello della riuiera di Genoua chiamato Nerui: il quale essendo preso da corsali nella tenera età in casa sua, fu donato a Barbarossa, che l'habbe poi così caro, come habbiamo detto. Il quale poi che dall'Imperadore gli fu donato tanto che poteua uiuere in casa sua honestamente, ritornò alla patria, già fatto Christiano: Oue non stette troppo, che ingannato dal demonio, il quale sempre si studia in simili operationi, & intendendo, che Barbarossa ueniua in Marsiglia, mandato da Solimano con l'armata in fauor de' Francesi, andò quiui a trouarlo già maritato, con tre figliuolini suoi, & fulzoli da Barbarossa perdonato, e riceuuto benignamente, e si fece un'altra uolta Turco, ancora che non li fu mai piu in quella gratia, che prima era. Presa adū que la città di Tunefi, la quale l'Imperadore non pote saluare, fu messa a sacco, doue si fece grādissima uccisione senz'alcuna pietà; percioche si afferma, che dieci mila persone furono messi a fil di spada, fra donne, uecchi, e fanciulli: e per le campagne, & moschee furono fatti prigioni tredici mila mori fra huomini, e donne, senza gli altri, che erano stati ammazzati il di auanti nella battaglia, della quale era scampato Barbarossa. Il sacco, e la preda che si hebbe in questa città di Tunisi fu grande, & il maggiore, che si habbia mai ueduto a' nostri tempi da quel di Roma in fuori, se bē Barbarossa portò seco i suoi tesori, o gli gittasse in un profondissimo pozzo, come alcuni uogliono; percio che tutti i soldati si arricchirono, e tornarono alle case loro carichi di schiaui, & di spoglie. L'Imperadore, come Principe christianissimo, che egli era: tosto che prese quella città rese molte gratie a Dio, come a datore di quella uittoria, giudicando, che da lui, & non d'altri procedeuà. Et poi andando alla fortezza, rese la cara, e dolce libertà a gli Schiui christiani, che erano al numero di uentidue mila: liquali furono da lui abbracciati, e accarezzati come figliuoli. Ne fu cosa piu simile a quella che fece Christo (se però n'è licito far questa similitudine) quādo ei discese a gli inferi alla liberatione delle anime de' santi padri da quelle tenebre, & oscurità, di quel, che fu questa. Percio che uì si uiddè l'Imperadore che con pietoso zelo, & animo diuoto liberaua quegli infelici dal giogo della seruitù del corpo, che si ritrouarono, & dalla dannatione delle anime, nella quale erano per cadere. Si messero tutti per ordine

dine quando seppero che l'Imperadore ueniua, & aperte le porte della rocca se gli fecero inanzi i piu uecchi con le barbe canute, e lunge, con un crocifisso portato dal piu uecchio inanzi. Et giunto l'Imperadore a questo luogo piangendo di allegrezza comincio ad abbracciarli uno per uno, & a cauar gli fuori da quel luogo, nel quale tante miserie haueuan patite. Et poi che gli hebbe consolati promise loro nauì, e uettouaglie da poter tornarsene alle patrie loro. Ne si parti da Tunesi, c' haueuogli fatto uestir di casacchette e di scarlato, & di camiscie, e calzoni nuoui, donandogli poi uno scudo per uno, ordinò che fossero condotti su le nauì alle sue proprie spese nel paese de' Christiani, gli Italiani in Italia, i Francesi in Francia, et gli Spagnuoli in Spagna. I quali partirono molto allegri, publicando per tutto la grandezza, libertà, & la religione di Carlo Quinto Imperadore. Barbarossa giuto che fu in Bona auisandosi di douer esser seguito, mise in punto le quatordici galee, & fatto animo a sette mila Turchi, che gli era restati, & a molti Arabi, che lo haueano seguito, messo un presidio in quella rocca, se ne andò in Algeri. Ne tardò troppo ad arriuar in Bona Andrea Doria, il quale haueo preso, et saccheggiato quella città, cacciando dalla Rocca il presidio de' Turchi, vi mise guardia di Spagnuoli. Poi che l'Imperadore con tanta sua gloria hebbe messo fine a quella sua santa impresa, & terminato la guerra in spatio di xxv. giorni, tempo assai breue, rispetto quel che si pensaua per una cosa tanto grande, & di tanta importanza qual era quella dell'impresa di Tunesi, che a tutta Europa, & spetialmente a' Francesi haueua dato tanto da fare trecento anni auanti; Et perche non uoleua, che le pioggie dell'Autunno lo trouassero in Africa, & che gli impedissero il passaggio, che uoleua far in Italia, deliberò di metter Muleiassan in Tunesi, doue egli haueffe a regnar secondo, l'usanza de' suoi maggiori, & così lasciòlo nella sua diuotione con alcuni capitoli, che lasciando l'amicitia de' Turchi fosse sempre buon amico de' Christiani, & feudo dell'Imperio, & che pagasse mille soldati Spagnuoli, che ei lasciaua al presidio della Goletta, sotto il gouerno del Capitan Don Bernardino di Mendoza: & haueo ancora deliberato di combatter la città d'Africa posta nel golfo di Adrumento, alla quale per i cattiuì tempi non ui si potè andare, non potendo passar l'armata il Promontorio di Calibia, anticamente detto di Clupea, & fatte altre prouisioni fece imbarcar lo esercito, & facendo uela del mese di Agosto giunse con felice tempo in Sicilia, doue l'Imperadore con solenne pompa trionfale fu riceuuto in Palermo, & in Messina, & rinfrescata l'armata se ne passò a Reggio, & quindi a Napoli, doue giunse all'ultimo di Nouembre, del MDxxxv. & ui fu marauigliosamente honorato con archi trionfali, & con tanta pompa, che piu non si sarebbe potuto usare, di che lo Imperadore fu molto sodisfatto. Et quiui intese come Francesco Sforza Duca di Milano era morto, il quale a 24. di Ottobre passò da questa uita, et che il Re Francesco, come quello, che era satio della pace domandaua quello stato con alcune ragioni deboli, che a ciò lo moueano, & che haueua preso le

Schiaui liberati dall'Imp.

Morte di Francesco Sforza Duca di Milano.

Della vita di Carlò V.

arme contra Carlo Duca di Sauoia suo zio, sdegnato oltre le ragioni che egli pretendea di hauer nel suo Ducato. Et era lo sdegno questo, che hauendo il Duca tolta per moglie una sorella del Re Giouanni di Portogallo, cognata dell'Imperadore, ella c'haueua grande affettione al cognato, pareua che di còtinuo mantenesse il Duca alla sua diuotione, & di già hauea mandato il Principe di Sauoia suo figliuolo in Spagna, perche si alleuasse nella sua corte, & haueua preso il possesso di Asti donato alla Duchessa sua moglie dall'Imperadore, di che haueua gran dispiacere il Re per esser Asti particolar dote di sua bisauola. Et che Nizza, & Villafranca, che erano unite al contado di Prouença, impegnate da' Re passate a quei Duchi, hauendogliele piu volte ridomandate offerendo pagar i danari prestati, & che mai non haueua potuto ritrarne effetto alcuno. Doleuasi parimente, che pretendendo egli hauer ragione in quel Ducato per conto di Madama Lodouica sua madre, a lui sorella, haueua piu uolte richiesto, che la controuersia si douesse compromettere, & uedere di ragione, & che il Duca prolungando sempre, non ne risoluua cosa alcuna. La ragione che allegaua di hauerui, era, che Amadeo nipote di quell' Amadeo, che nella scisma rinutiò il Papato, hebbe un figliuolo successore suo chiamato Filippo, dal quale fu Margherita sorella del Duca di Borbone, con patto nello instrumento del maritaggio, che i figliuoli che nascessero di questo matrimonio succedessero in quello stato con l'ordine della primogenitura, secondo la inuestitura di esso Ducato per lo adietro, la quale non accettaua le femine. Di questo Filippo, & Margherita nacquero Filiberto, & Lodouica madre del Re Francesco, & d'un'altra moglie. poi morta Margherita, nacque Filippo Carlo Duca di Sauoia. in quel tēpo Filiberto mori senza lasciar figliuolo alcuno. Et però diceua il Re Francesco, che morto Filiberto primo genito di Filippo, poi che la inuestitura non iscludena le femine Lodouica douea succedergli come sorella secondagenita di Filippo, & di Margherita stāte maggiormente il patto apposto nello instrumento di quel maritaggio, che uoleua, che succedessero i figliuoli di Margherita sua madre, come s'è detto, & non douea succedere Carlo, che allora possedea, fratello di essa Lodouica d'un'altra madre, & terzo genito di Filippo. Haueua piu volte detto il Re Francesco questa sua ragione pregando il Duca a uoler far, che si uedesse amicheuolmente, ne rispondendo, sdegnato il Re per ciò, o aggiungendo piu tosto questo a gli altri sdegni, con tutto ciò il Re faceua particolarmente allora in stanza di ribauer Nizza, & Villafranca minacciando, se non gli erano restituite mouergli guerra sopra tutto il Ducato per le altre ragioni, & fu il Duca allora per restituirglielle: ma dicono, che il Senato di Milano mandò a protestargli che in ciò non si douesse fare cosa alcuna senza saputa dell'Imperadore. Et oltre a ciò la Duchessa sua moglie, donna ueramente di grande e generoso animo, glielo contradisse, accioche l'Imperadore suo cognato non uenisse a sdegnarsi con lui; di sorte, che non si risoluendo, il Re cominciò poi in assenza di Cesare a mandar gente, & a occupargli i luoghi che haueua nelle

Il Re di Francia occupa lo stato al Duca di Sauoia.

Al pi cōtiguì al Delfinato, & fece generale dell'esercito l'Armiraaglio, Filippo Sciabotto, che hauendo spinto lo esercito inanzi, già che era poi l'Imp. in Italia, gli occupò alcune terre nel Piemōte nel mese di Marzo, MDXXXVI. Turino, Pinaruolo, & si stese fin'a Fossano, al presidio della qual terra fu posto il Palissa con mille e cinquecento fanti, cento huomini d'arme, e ducento caualli leggieri, mettendo Stefano Colonna in Turino, & in Alba Gian Paolo da Cert. Ma uscendo da Milano con gente Antonio di Leina, raffrenò molto la furia de' Francesi, che penetrauano troppo inanzi. Si sdegnò grandemēte l'Imperadore quando intese questa nuoua, & cominciò a dolersi molto del Re Francesco, che senza legitima causa si moueua così facilmente a romper la pace, che con lui haueua fatta, & che per fargli dispacere molestaua le sue cose, e de gli amici suoi, pagandolo d'ingratitude de' molti benefici, che gli haueua fatto, e spzialmente d'hauer gli reso la libertà con tanta amoreuolezza: il perche deliberò d'ire in persona a uendicarsene uoltando le arme, & le forze contra di lui, come contra nimico della pace, e quiete d'Italia. Et così da Napoli cominciò a mādā inanzi molte genti ad Antonio di Leina in Milano; il quale dopo la morte del Duca Sforza, haueua di consentimento de' cittadini preso il gouerno della città, spzialmente perche intendeuano le minacie del Re di uoler riacquistar quel Ducato, non contento de' tranagli, che nelle guerre passate esso, e tutto lo stato in Lombardia haueuano patito. Essendo adunque l'Imperadore in Napoli, come s'è detto, doue stette la inuenata: dandosi a molti piaceri, e solazzi con somma allegrezza del popolo, & di tutti i Baroni del regno, da' quali era molto corteggiato, nenne a uisitarlo il Duca Alessandro de' Medici per concluder il parentado di Madama Margherita sua figliuola naturale, e dinanzi a lui erano comparsi molti nobili Fiorentini fuorusciti, uenuti da Roma a dolersi con esso lui di esser posti in soggettione del Duca Alessandro de' Medici, del quale diceuano gran male, come crudel tiranno della nobilissima patria, supplicandolo a uolergli ridurre nella pristina libertà, chiamādosì sempre suoi feudatarij. Ma l'Imperadore haueua di tal sorte in odio quella Città, la quale chiaramēte fauorina la parte di Francia, & per ragion di guerra per il delitto della infedeltà haueua meritato ogni male, & di esser trattata come nimica, che nō uolle accettar conditione alcuna per rimetterla in libertà, maggior mēte allora, che era per muouer guerra al Re Francesco, ricordādosì ancora come quei medesimi fuorusciti poco dināzi haueuano cōsigliato il Cardinal de' Medeci a far ammazzar il Duca Alessandro suo cugino, accioche con la discordia loro la casa de' Medici andasse in ruina; ma essendosì scoperta la cosa, pentitosì il Cardinale haueua determinato di andar all'Imperadore perche lo riconciliasse co'l Duca: ma essendosì ammalato in Itri era morto, non già senza alcun sospetto di ueleno. Et finalmente hauendo l'Imperadore ributtati i fuorusciti, & confermato il Principato di Toscana, concludse il parentado fra il Duca Alessandro, & la figliuola al principio dell'anno MDXXXVI. Et percioche era da Carne-

Sdegnò dell'Imp. contra il Re Francesco

Della vita di Carlo V.

uale si fecero molte feste a Napoli, doue con grandissima magnificèza fu rap-
presentata l'allegrezza della uittoria di Tunesi, doue l'Imperadore uestito al-
la moreasca, & inmascarato, danzò con nobilissime donne rimettendo alquã-
to della grauità sua, per amor della figliuola nouellamente maritata. Ora men-
tre nel Ducato di Sauoia erano così trauagliate le cose, il Duca andò a raca-
commandarsi all'Imperadore, mostrandogli che per non sdegnar lui in resti-
tuire al Re Francesco Nizza, gli era auenuto da esso Re quel male. L'Impe-
radore che già era sdegnato per queste cose, partendo da Napoli se ne uenne
a Roma, oue stette la Pasqua, hauendo prima scritto ad Antonio di Leiuu,
che difendesse il Duca di Sauoia da Francesi, che non fosse molestato, mentre
che egli si apparecchiava & andaua in persona a quella guerra. Giunto l'im-
peradore a Roma, fu riceuuto da Papa Paolo, & da tutto il popolo Roma-
no con gran pompa, & solennità, con molti archi trionfali, che dimostrarua-
no le sue uittorie, si come i Romani usauano fare anticamente con tutti gli
Imperadori, che ritornauano uittoriosi da quelle imprese, alle quali erano an-
dati. Et auanti che si partisse fece una elegantissima oratione al Papa, & a' Car-
dinali dolendosi grandemente del Re Francesco, c'hauesse mossa quella guer-
ra senza alcuna giusta cagione, contra il quale non poteua far di meno di nõ
risentirsi. Et cominciò poi a raccontar tutte l'ingiurie, che la casa d' Austria
hauuea riceuuto da' Re di Francia. fin dal repudio di Margherita sua zia fat-
to da Carlo Ottauo. Rimprouerò ancora la rottura dell'accordo fatto a Ma-
drid hauendolo egli trattato con tanta humanità, e benignità mentre che ui
fu prigionie, & maritandolo nella propria sorella: disse le ragioni, che lo mo-
ueuano a prender l'arme contra del Re, e assaltarlo nel suo proprio regno es-
sendo stato tante uolte prouocato da lui. Et spetialmente hauendo egli inte-
so in quella guerra di Tunesi per lettere del Re intercette le intelligentie, e le
pratiche, che contra i Christiani trattaua col Turco, benchè in publico si mo-
strasse allora amico dell'Imperadore, & hauendo preso nel mar di Tunesi un
nauiglio, nel quale il Re di Francia mandaua arme, & munitioni a Barba-
rossa. Et così con queste, & molte altre ragioni, l'Imperadore alla presenza
del Papa & de' Cardinali giustificò la sua causa, implorando per ciò l'aiuto,
& fauore di esso Pontifice. Il Papa allora quantunque conosceua chiaro la
ragione dell'Imperadore, & che era molestato a torto, nondimeno come quel-
lo che desideraua la pace, & quiete dell'Italia, la quale per la discordia di
quei Principi, era per cadere di nuouo in grandissima miseria, & che molti
popoli innocenti, & senza colpa alcuna erano per capitar male, pregando-
lo, che facesse miglior pensiero, & abbracciando l'Imperadore, lo scongiu-
rò, che non uoleffe compiacere piu alla colera, ancora che giusta, che alla pie-
tà, con la quale si hauuea acquistato sempre nome di Magno, e ottimo Princi-
pe non solo presso i Christiani: ma ancora presso gli infideli: contra i quali de-
ueua uolgere le armi, come fin' allora con tanta sua gloria hauuea fatto, alle
quali imprese egli come era obligato per la dignità sua, non era per mancar
gli

L'Imp. si duo
le col Papa
del Re di Frã
za.

forti del Pontefice giouarono poco,percioche l'animo dell'Imperadore era con giusto sdegno tutto uolto alla uendetta di quelle tante ingiurie riceuute dal Re Francefco . Gli Ambasciadori del quale,che quiui erano,uolsero parlare in difesa sua,ma il Papa no'l consentì.Et finalmente essendosi concluso poco o niente intorno quelle differenze,l'Imperadore poi che fu stato in Roma alcuni giorni,nel qual tempo uolse uedere incognito quel marauiglioso tempio della Ritonda,che già si chiamò Pantheon,per scè prire tutta la Città: & hauendo ancora uisto tutte le antichità, & cose notabili,che ui si trouano,quindi partendo con la beneditione del Papa,per la uia di Viterbo se ne uenne in Toscana.Et giunto a Siena quei Cittadini , come quegli che per la loro antica diuotione erano affectionati a gli Imperadori,all'entrar della porta gli presentarono le chiauui della città,doue fu riceuuto con ornamenti trionfali, & con segni manifesti dell' allegrezza per la uittoria di Tunesi, andandogli sempre alla staffa il Signor Alfonso Piccolomini Duca di Amalfi,gentil'huomo Sanese.Stette l'Imperadore in Siena alcuni giorni, ne quali hebbe molti spassi. Et poi uenendo a Fiorenza fu molto honorato dal Duca Alessandro de' Medici suo genero,il quale hauea fatto fare per tutta la città molti simulacri,e statue di diuerse forti,con tanto apparato,che pareggiaua la magnificenza de gli antichi Romani . Andò l'Imperadore a uedere la rocca nuouamente edificata dal Duca Alessandro, & fornita di molta artiglieria & munitioni . Et poi hauendo egli dimorato pochi giorni in quella bellissima città,quindi partendo per lo stato di Fiorēza andò a Lucca : doue fu riceuuto da quei Cittadini con tanta magnificenza , & allegrezza della sua uenuta,quāto dir si possa.Visitò ancora la fortificatione della Città molto gelosa della libertà sua,la qual lodò molto, & poi che hebbe racconmandato a' Lucchesi che perseuerassero nella sua fede,partì da Lucca , & per la uia di Pontriemoli passato l'Apennino se n'andò in Aste , doue trouò che il Signor Antonio di Leiuua haueua ripigliato Fossano , & che il Marchese di Saluzzo sdegnato co' Francefi, e perciò ribellato per opera del Signor Antonio era uenuto alla sua diuotione.Per la qual cosa l'Imperadore con questo felice principio,s'infiammaua ogni ora piu di passare tosto le Alpi, & assaltar il nimico sino in casa,il quale si ritrouaua poco prouisto . Percioche in quel mezo s'era mosso di Francia il Cardinale di Lorena mandato Ambasciadore dal Re all'Imperadore in escusatione di quel che haueua fatto,et accio che se fosse possibile seguisse accordo fra lui, & il Duca suo zio : & giunto in Piemonte il Cardinale fu cagione di ritenere l'Armiraglio a non passare piu oltre allora che haurebbe potuto,dicendogli,che andando egli per far accordo,non si doueua procedere piu oltre, accioche la parte auuersa non si sdegnasse piu , & lo Imperadore similmente . L'Armiraglio biasimaua molto questo suo parere, & il medesimo diceano gli altri capitani,che erano d'opinione di prendere quanto hauessero potuto in quello stato,allora che haueuan Francefi le arme in mano, & gli era facile il farlo, che poi sempre con

L'Imp. parte di Roma, & per la uia di Toscana se ne ua in Prouenza .

Della vita di Carlo V.

miglior conditione si farebbe fatto l'accordo . Finalmente determinò l'Armiraglio far quanto gli diceua il Lorena, sapendo quanto era intrinseco del Re, & ne uenne, che sdegnatisi i soldati accesi a quella guerra, di star così fermi, malediceano il Capitano, & il consiglio del Lorena, dicendo che a preti non si conueniu di consigliare in cose di guerra, ma attendere al breuiario, & che il Capitano se ne farebbe tardi pentito, & acquistatosi al fine l'odio del Re, si come auuenne, che il Re lo biasimò molto, che sul bello della uittoria si fosse fermato, hauendo hauuto ordine da lui di prendere quanto hauesse potuto, & ne uenne a perdere la sua gratia . Apparecchiandosi adunque l'Imperadore di passar in Francia per la uia della Prouenza, consigliato dal Signor Antonio di Leiuca (Ancora che altri dicano, che glielo dissuase) aspettando dieci mila Tedeschi, & tre mila caualli leggieri Fiamminghi, per i quali haueua già scritto in Lamagna, hauendo fatto lega con Venetiani a' quali hauea promesso di metter in Milano un nuouo Duca Italiano, cosa che molto desiderauano quei Signori, fu gradamente persuaso da' Principi, & Capitani esperti, che lo seguivano a non uoler mettersi a quella impresa, difficil molto per quel che era auuenuto a Borbone, il quale con tutte le pratiche c'haueua delle cose della Francia, l'amicitie, & la parentela co' primi del regno, & l'hauer molti Francesi alla sua diuotione, non fu pur bastante a preder Marsiglia, & anco per esser la stagione tarda in muouer quella guerra, essendo nel mese di Luglio, allegandosi, che nel mese di Settembre in quella prouincia uengono pioggie, & uenti foribondi, & in quel mese cominciando, ui è fin' al Marzo una perpetua inuernata : con tutto ciò non uolle a patto alcuno torst da quel pensiero, tanto era lo sdegno, che haueua contra quel Re . ma secondo, che cominciua a uenir lo esercito, che quasi era tutto in quel contorno, lo ueniua inuiando, drizzando la fanteria, della quale era Capitano generale il Marchese del Vasto, per il colle dell' Agnello, da riuscire a Nizza, & la caualleria per il Mondeui da riuscire ad Albenga, & passando per la riuiera di Ponente, arriuare anco ella a Vintimiglia, a Monaco, a Vila franca, & a Nizza. oue tutto lo esercito insieme, che era grande, & di uarie nationi, Spagnuoli, Italiani, & Tedeschi, si haueua a raunare . Era Capitano de gli huomini d'arme si Spagnuoli, come Italiani don Hernando di Toledo Duca d'Alua, & de' caualli leggieri don Ferrante Gonzaga, sapientissimo, & ualorosissimo capitano. Et in uero lo esercito, che allora ui condusse l'Imperadore fu il maggiore, & il piu bello, che egli hebbe giamai in guerra di Christiani in un campo solo, eccetto quello che condusse in Vnghe ria, che fu grandissimo, & potentissimo. Percioche si ritrouaua uentiquattro mila Tedeschi, & quattordici mila Spagnuoli, et dodici mila Italiani compreso cinque mila caualli fra huomini d'arme, & caualli leggieri, Fiamminghi, Italiani, & Spagnuoli, con gran numero di artiglierie, che per la maggior parte si haueuano dall'armata, la quale hauendo commissione di uenir costeggiando, dalla uicina marina prouedeua anco il campo di uettouaglia .

L'Imperadore uà in Prouenza contra il parere de suoi capitani.

Esercito dell'Imp. còdotto in Prouenza .

Della qual armata era generale il Principe Doria. Ent rò adunque l'Imperadore con questo esercito nella Prouenza, & preso Antibò, si spinse a Frigui, doue lasciato a man manca il mare, se andò uerso la città di Ais, trouando per tutto abbandonato il paese, quasi in quel medesimo tempo, che in Flandra la Reina Maria sua sorella, hauendo messo insieme un grosso esercito di caualleria, & fanteria, del qual era Generale Henrico Conte di Nansao, per la uia di Piccardia assaltaua la Francia. Il Re Francesco, ilquale haueua già hauuto auiso del potente esercito dell'Imperadore, non lasciando di far cosa, che appartenesse alla salute della Francia, haueua mandato in quei confini di Prouenza Monteggiano, & Boisi con presso ducento caualli con scorta di seicento fanti archibugieri de' quali era capo san Pier Corso, & altri Prouenzali, accioche uenissero di passo in passo abbruciando le biaue di fresco raccolte a gli nimici: & certo fu cosa mirabile la fedeltà, che ne Prouenzali fu ueduta uerso il Re, che da se stessi le abbruciauanò co i pagliai, & fenili, à ciò non se ne preualeffero gli nimici, senza aspettar, che da' soldati del Re gli fossero abbruciati, & il Re per questo danno poi gli essentò del tributo ordinario per dieci anni. Si fece una segnalata fattione fra questi caualli Francesi, & l'auanguardia de' caualli Imperiali condotta da don Ferrante Gonzaga, nella qual rimasero rotti i pochi Francesi, castigati del troppo ardir loro di essersi messi a marciar per il piano, sapendo hauer gli nimici in grosso alle spalle, potendo saluar si per la montagna, a che gli esortaua San Pier Corso, et gli altri capitani di fanti, dicendo, che essi per quel paese alto, & forte gli haurebbe saluati non hauendo gli nimici fanteria con esso loro. Ma Monteggiano il quale se ben era huomo ualoroso, era nondimeno altiero, & ostinato, non uolle consentirui, & entrato nella pianura, dopo' lunga difesa sopra giungendoui Valerio Orsino, e' l' Cantelmo Conte di Popoli con moltitudine di caualli leggieri, fu rotto, & egli rimase prigione con molte ferite, & essendo morti pochi de' suoi, tutti furono presi, che non si saluò pur uno, restandoui anco prigione san Pier Corso, & Boisi. Et spingendosi inanzi don Ferrante prese Brugnola, la qual fu messa a sacco. Da quei prigioni s'intese poi come il Re Francesco metteua gente insieme in Auignone, ma che non pensaua di uenir a battaglia, se prima non gli ueniua il soccorso de gli Suizzeri, il quale diceuano, che già era in camino, et che non poteua tardare. L'Imperadore si allegro molto di quel felice principio, & però deliberò di spingere inanzi lo esercito sopra Marsiglia ad Ais, doue hauendo in quella ualle che gli è sotto alloggiato il suo esercito, ui dimorò un mese senza spingere piu oltre, nel qual tempo andò a riconoscere Marsiglia, & Arli, doue trouati buoni presidij, & hauendo contemplato dappresso la città molto forte, ritornò al campo. Et finalmente essendo l'Imperadore in Ais, & non hauendo piu aiuto dell'armata, per la lontananza del mare, & per esser rotte le strade da gli assassini, percioche gli huomini del paese per difendere le stanze loro haueuano preso i passi, & ammazzando i uiandan-

Della vita di Carlo.

ti non lasciauano passar le nottiouaglie, soprauenendo le pioggie del uerno, & intendendo dal Principe Doria, che il Conte Guido Rangone insieme con Cesare Fregoso, s'appressaua per assaltar Genoua, & per calare nella ualle di Pozzeuera, al che bisognaua si prouedesse di opportuno rimedio: et che il Re di la dalla Durenza nella campagna di Aguignone era comparso cō uno esercito di quaranta mila fanti: morto il Signor Antonio di Leina, che molto gli dispiaque, a gli otto di Settembre se ne tornò a dietro con lo esercito disfatto dalla fame, & malatia, di che morirono piu di uēti mila persone. Et così ordinate le schiere per le medesime Alpe marittime seguendo l'armata se ne ritornò nella riuiera di Genoua, lasciando libera la Francia per cagione de' cattiuu tempi, & ancora per non star in quel paese, nelquale per la intemperie dell'aere si moriuu crudelmente di peste, che fu gran parte della mortalità de' suoi. Et certo l'Imperadore pdè la occasione d'entrar nella Francia: percioche se subito che arriuò in Ais hauesse spinto il campo, & passata la Durenza, lasciando star Marsiglia, & preso Auignone, se ne poteua ire fino à Lione, et quiui inuernar lo esercito, percioche tardò il Re un pezzo a giungere con quel campo in Auignone dopò l'arriuata dell'Imperadore ad Ais: dalqual luogo uenuta la primavera dell'anno seguente poteua con sua comodità occupar gran parte della Francia, & metter in confusione l'animo indomito di quel Re. Montando adunque l'Imperadore su le galee se n'andò a Genoua, & il Marchese del Vasto per la uia di Arbenga di riuiera di Genoua, ridusse lo esercito in Piemöte: percioche quiui i prestidij d'e' Fràcesi ingrossati per la uenuta del Conte Guido Rangone, non allentauano punto la guerra in quelle parti, anzi pareua, che con nuouo ardore fossero per assaltare le terre uicine. Il qual Conte Guido Rangone mètre che l'Imperadore andaua ad assaltar Marsiglia, haueua messo insieme uno esercito alla Mirandola a nome del Re Francesco per assaltar Genoua, et molestar le cose di Lombardia, et di Piemonte, col quale si congiunsero Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, il Signor Cagnin Gonzaga, Cesare Fregoso Genouese, & altri Capitani Italiani. Ritiratosi adunque l'Imperadore in Genoua dalla guerra di Prouenza, morì in Lione Francesco Delfino di Francia, di morte quasi che subitana. il perche fu giudicato da' Francesi che ei fosse morto di ueleno, percioche era giouene robusto, & gagliardo. Et così con questa suspitione fu preso un certo Sebastiano Conte di Monte Cucolo, & crudelissimamente squartato uiuoda quattro caualli, i quali furono fatti correre per diuersa strade. Et al giuditio di molti costui fu fatto morire a torto: percioche uinto da' crudelissimi tormenti, per metter fine alla sua calamità, miseramente si fece colpeuole, & confessò il delitto, facendo autori di ciò il Signor Antonio di Leina: & don Ferrante Gonzaga: la qual cosa era molto indegna, & lontana da gli animi nobili di quei Signori, ne deueua crederli, maggiormente non ritornando a oro, n' e meno all'Imperadore beneficio alcuno della morte di quel Principe, qu'il e era molto amato da Cesare, che l'amaua da figliuolo dal tēpo che fu

Morte del
Delfino di
Francia &
perche.

in Spagna per hostaggio, insieme col fratello. Et se fu uero, che egli fosse auuenenato, il che non è da credere, si potrebbe giudicare, che ciò fosse per mal uagità di qualche suo parente, perche lo uedeua così affettionato all' Imperadore, et amico di Spagnuoli, dubitandosi forse di qualche nouità nel regno. Ma, né l'uno né l'altro nõ fu il uero, né meno si deue credere. Percioche egli morì hauendo preso gran caldo nel giuoco della palla, beuendo in quell'ardore una caraffa d'acqua freddissima, laquale gli uenne a causar quella morte, essendo le membra uitali, et le uiscere sopraprese da quel troppo fresco, estinguendosi a fatto il calor naturale: il che concedendo i Medici poter auenire, fu pianto da tutta la corte, essendo questo Principe di grande aspettatione, & il Re Francesco ne senti grandissimo dolore. In quel medesimo tempo che l'Imperadore si ritirò della Prouenza Monsignor di Nansao, ilquale come si è detto haueua assaltata la Francia ne' confini di Piccardia cõ un grosso esercito di Fiaminghi, & Tedeschi, si ritirò ancora lui da quella impresa, senza hauer fatto cosa alcuna. Ma il Re Francesco, ilquale ancora haueua fatto uno esercito per difender il suo regno, fece inuicinar le sue genti, & uenuta la primavera del MDXXXVII. le trasse fuori; & con esse prese Hedino luogo forte in quei confini. Et in Piemonte Monsignor di Buria prese Casal di Monferato con grande ardore, ma ne fu tosto ributtato dal Marchese del Vasto, che era successo al gouerno di quello stato per morte del Signor Antonio di Leiu: il quale tosto, che n'ebbe nuoua, corse con gran prestezza a ricuperarlo, et tenendosi per lo Imperadore la rocca, lo ribebbe facilmente scacciandone Francesi. Poco dopo questo non potendo l'Imperadore patire la perdita di Hedino haueua fatto, che la Reina Maria sua sorella gouernatrice della Fiandra per mezo de' suoi ualorosi capitani hauendo messo insieme un buon esercito entrasse ne' confini della Francia, ma hauendo trouato difficultà grãde in racquistar Hedino, presidiato gagliardamente da Francesi, se n'andò questo esercito ad assediare Teroana, città di Piccardia, ma essendo stata soccorsa, & uettouagliata da Monsignor d'Anibao con lo esercito Francese, senza auersene gli nimici, lo esercito della Reina si ritirò adietro. Nel principio della state, del medesimo anno MDXXXVI. che l'Imperadore, & il Nansao infelicemente tentarono queste cose contra Francesi, il Re d'Inghilterra, essendo già morta Madama Caterina sua moglie, la quale come si è detto era stata ripudiata da lui, fece tagliar publicamente la testa ad Anna Bolenia, quella nellaquale s'era maritato per amor, essendo ancor uiua Caterina, incolpandola d'adulterio con Giorgio Bolenio suo fratel carnale, col quale haueua commesso diabolico incesto, & con altri cauallieri illustri della corte. Et non stette troppo, che il Re si maritò poi in Semera un'altra giouane del suo regno di non molto gran sangue, la quale fu da quel Re amata molto per esser oltre le sue bellezze giouane di bellissimo maniere: la quale ingravidata subito, partorì Odoardo, che poi successe nel regno à Henrico suo padre, ben che morisse troppo giouane: del parto del quale

Henrico Re
d'Inghilterra
fa tagliar la
testa ad Anna
Bolenia sua
moglie.

Della vita di Carlo V.

mori la madre Semera . Ora uenuto l'anno MDXXXVII. Solimano Imperadore de' Turchi, hauendo hauuto auiso da Barbarossi dell' infelice successo della guerra d' Africa, & come l' Imperadore gli hauera quasti tutti i disegni, considerato l' affronto che hauera riccuuto da lui in Ungheria, apparencechiua le arme per assaltar l' Europa. ma hauendo inteso, che Portoghesi per le Indie Orientali delle Malucche, già scoperte da loro nuouamente s'erano distesi tanto, che hauean serrato le nauigationi del golfo di Arabia, & impedito perciò, che le mercantie di Calecut di spetiarie non potessero esser piu nauigate per il Mar rosso in Alessandria, con che se ne empia tutto il suo Imperio, & di esso eran poi portate in Europa, & che dopo s'eran tutte riuolte per l' Oceano con gran danno, alla Spagna, donde eran poi portate in Fiandra, Inghilterra, & in Lamagna, i quai regni, & paesi, insino a' popoli Gotti poco dinanzi, come già habbiamo detto, erano usati fornirsi da' nauigli Venetiani che le conduceuano, andandole a torre in Alessandria, facendo si di ciò gran rumore in Leuante per un così publico danno, confortato da Soliman basà gouernatore dell' Egitto, si mise a far la impresa contra Portoghesi; il qual Soliman Basà fece gran provisione di nauì, & galee, che egli fece fare in quelle parti per combattere con Portoghesi, & cacciargli di quel golfo, & di Calecut, delquale s'erano impatroniti, & ui teneano gouernatori, & fortezze da far star in soggettione tutti quei popoli Orientali, come s'è detto. Et in breue con la diligenza di questo Basà fu messa insieme un' armata di ottanta nauigli grossi, fra quali erano venti galee, & uentisette fuste, & si preualse della ciurma di alcune galce, & nauì grosse de' Venetiani, che Solimano Imperadore haueua ritenute in Alessandria, co' quali s'era sdegnato, & era fra loro già sospetta la pace, per le cose, che diremo poi. Et con questa armata oltra i già detti nauigli ui mandò il Turco quattro grossi sime galee, le quali da' Venetiani sono chiamate Galeazze o galee grosse, cariche di artiglierie, & di mercantie, & sette nauì ancora molto capaci da portar uettonaglia, & accomodate con tutto l'ornamento dell' apparato da guerra, le quali si chiamano Mahone. Et mentre che questo Basà s'era mosso a questa impresa, essendo Solimano sollicitato anco da Barbarossa, & da alcuni fuorusciti da Napoli, & particolarmente da Troilo Pignatello nimico del Vicere di Napoli, Don Pietro di Toledo, perche haueua fatto tagliar la testa ad Andrea Pignatello suo fratello, il quale mostraua a Soliman Sultano, che facilmente si poteua pigliar le città della Puglia: & dall' altra banda hauendo inteso dall' Ambasciador di Francia, che il Re Francesco haueua guerra con l' Imperadore in Italia, si determinò di uoler assaltar la Italia per mar, & per terra in un medesimo tēpo, che il suo Basà di Egitto era in guerra co i Portoghesi in Oriente: & con gran prestezza mise insieme un esercito di ducento mila persone: co' l' quale passando per la Tessaglia giunse in Albania, & peruenne alla Valona, ingannando l' Imperadore, e' l' Re Ferdinando che pensauano, che questo apparecchio si facesse per assaltar di nuo

uo l'Vngheria. Armaron allora Venetiani secondo il lor costume; & l'armata di Solimano guidata da Barbarossa passando nel mar Ionio, quasi in un medesimo tempo fu ueduta da' popoli della Cefalonia, & del Zante, & passando a Corfu ui trouò l'armata Venetiana in ordine, essendo Generale ~~Gerónimo~~ Gerónimo da Pesaro & salutatosi l'una l'altra secondo il cōsueto, arriuò alla Valona, per congiungerfi con lo esercito di Solimano. Ilquale hauendo ordinato, che si traghettassero le genti in Puglia saputo si quanto ben munite fossero di gente, & uettouaglia Brindisi; & Otranto, porti di quella riuiera per fronte la Valona, & da Giulio Cesare, & Pompeo frequentati molto, & quanto fossero ben fortificate, per consiglio di Troilo, Barbarossa piegò con l'armata uerso Taranto alla uolta di Castro, luogo da Otranto otto miglia distante & posta fu la schenza del poggio, ilquale essendo assediato da Turchi, si rese Mercurino da Gattinara Signor di quel luogo sotto la fede del Bassà Lufiabeio, & di Barbarossa, come ual pratico della guerra, et spauerato della improuisa uenuta de' Turchi, trouandosi sprouisto di tutte le cose per resistere, ma non gli fu offeruata la fede: percioche mettendo la terra à sacco fu dalla ciurma condotto prigione all'armata, ilquale fu liberato poi da Lufibeio. Presa adunque Taranto, i caualli Turchi fecero una gran preda di huomini d'ogni sorte, & di bestiami grosso per tutta la riuiera di Otranto: percioche alcune bande di caualli erano col uento della notte traghettate su le Palādie, nauigli molto larghi, & accomodati per portar caualli, tal che da Taranto fino a Brindisi tutta terra di Otranto era trauagliata da paura, & pericolo grande. Et certo quei Barbari erano per dar gran molestia a quel paese quādo non fossero stati impediti da un' inaspettato soccorso de' Christiani. Percioche, si come piacque a Dio, essendosi in quelle galee Turchesche à caso incontrato Alessandro Contarino huomo nobilissimo, di molto ualore, con molte galee di Venetiani, non uolendo i Turchi come minori in numero inchinarsi a lui abbassando le uele secondo il costume, in segno d'honore, & con tirari uoti d'artiglieria salutarlo come amico, mosso da giusto sdegno cominciò ad affrontarle, et le ruppe mandandone una al fondo, nella quale si diceua, che morì Vstamane Sāgiacco di Galipoli, il che fu poi una delle principali cagioni del rōpimēto della pace fra Solimano, & Venetiani. Poco ināzi che i Turchi passassero in terra di Otrāto, il Principe Doria generale dell'armata Imperiale, intendendo a Messina, che Solimano con lo esercito & con l'armata si ritrouaua alla Valona, quindi partendo andò insino al Zante, & alla Cefalonia, per assaltar i nauigli della retroguardia de' gli nimici: doue essendo per quei mari, prese molti schirazzi carichi di uettouaglia, et di lino Alessandrino, et hauendo messo al remo tutti quei Turchi, & Egizij, posta subito la preda nelle sue galee arse i nauigli. Et non molto dipoi essendo mandato, con due galee Lunisbeio Ambasciador di Solimano al general dell'armata Venetiana a Corfu incontratosi nelle galee Venetiane, né uolendo similmente le due far gli honore, gli dieron la caccia: per laqual cosa i Turchi accostadosi a terra

Solimano assalta la Italia.

Vittorie del Doria

Della vita di Carlo V.

nel paese de' Cimeriotti assassini, furono da loro tutti presi, & il Principe Doria, il quale andaua allora scorrendo quelle riuiera ritrouando ambedue quelle galee uote, & abbandonate & non gli parendo che fossero da menare perche erano male in punto, le abbruciò. Et non molto di poi il Principe Doria scorrendo diligentissimamente tutti quei porti, trouò dodici galee di nimici appresso le Isole dette Merlere poste sopra il Promontorio Cassiopeo di Corfu, et attaccato di notte una sanguinosa battaglia nauale, le fraccasò, tagliando a pezzi quasi tutti i Turchi, la maggior parte de' quali erano Giannizzari, soldati forti, et esercitati nelle arme, bēche il Principe ui perdè molti de' suoi, & Signor Antonio Doria suo nipote che fu quel che cominciò la battaglia, fu grauemente ferito. Dopo la qual cosa hauuta questa uittoria se n'andò con l'armata a Leuca promontorio Orientale di Corfu. Et percioche intese che Barbarossa era poco lontano, ilqual ueniua per combattere cō lui prese altro camino, et menandone seco alcune galee Turchische cariche delle spoglie de nimici, con felice tempo ritornò a Messina. Di queste cose auisato Solimano, si dice che egli entrò in tanta colera, che adirandosi contra Barbarossa lo rimproverò molto dicendo, che per suo poco gouerno fossero auuenute. Et fu tanto lo sdegno, che prese contra Venetiani pensando, che uiolata la pace, secretamente hauessero tenute in ciò le mani col Doria, & si fossero collegati con l'Imperadore; che determinò di moltarsi con tutto l'apparecchio della guerra contra di loro, & leuatosi dalla Valona per consiglio de' Bassà, che haueano inteso che il Vicere di Napoli ueniua con grosso esercito per difendere quella riuiera, et che tutti caualli, che erano stati trahettati in terra d'Otranto erano stati morti da Scipion da Sōma gouernadore di quel paese, si tolse Solimano da questa impresa della Puglia et drizzò per mare, et per terra lo esercito uerso Corfu, con animo di occupar quel luogo a Venetiani, & per strada essendo alloggiato nella riuiera d'un fiume alla Cimeria, mandò uno squadrone di gente eletta contra i Cimeriotti huomini contadini, & bestiali, che habitauano quelle montagne, donde calando assassinauano i uianzanti tutti: & percioche sono queste genti agili, & destre molto per quei paesi ributtarono i Turchi, de' quali fra morti, & presi ne dissiparono otto mila. Auene cosa degna di memoria in questo luogo a Solimano; che fatto fra questi Cimeriotti consiglio saputo esser in quello esercito il gran Signore in persona, determinarono di ucciderlo nel proprio padiglione, ponendo le uite in pericolo per contracambiarle con una eterna fama. Dicono che per questo effetto fu da loro mandato un pratico, & accorto Cimeriotto per spia nel campo, chiamato Damiano, huomo di grande animo, et che sapeua molto ben la strada, & uiccoli che sono in quelle balze, & in quei boschi. & entratoui trauestito passò arditamente fin presso il padiglione di Solimano, guardato da quattrocento Giannizzari, & appoggiatosi a un'albero per mirar bene tutte le cose, ueduto da Aias Bassà, che circuiua quella notte quella parte, domandatogli chi fosse, & non sapendo egli ben rispondere prontamente,

prontamente, fu da lui hauuto in sospetto, & preso, & tormentato, confessò perche fosse uenuto in quel luogo, & fu per ciò crudelmente fatto morire, & guastò il notabil disegno de' Cimeriotti. & il di seguente mandate molte bande di Giannizzari per diuerse parti fu morto un gran numero di quei ladroni con gran crudeltà, saluandosi il resto nel folto di quei boschi, che terminano con la Dalmatia, & Shiauonia, di che non fu poco lo spauento di Solimano. Il quale dopo queste cose leuatosi da quei luoghi peruenne cō lo esercito a Corfu, hauendo comandato a Barbarossa, che con tutto l'apparato di artiglieria passasse di terra ferma su l'Isola per battere la città: & delle principali cose, che ui facesse fu, che udito come a Castro sotto la fede erano state prese, & menate uia tante anime di Christiani, si dice che adiratosi forte per questo, fece pigliar tutti quei che haueuano fatto quel tradimēto, et uccider gli, accioche per questo esemplo imparassero gli altri di non uiolar mai la fede una uolta data. Questo magnanimo atto di nobile Imperadore fu da lui fatto si perche di sua natura aborriua simili mancamenti, come anco, accio che gli altri luoghi di Christiani con quello esemplo di esser stati assassinati su la fede non aborrissero di darsegli, & fece di piu, che fatta far gran diligenza per ritrouar quelle pouere genti fatte schiave in quello esercito per le sue galee le rimandò sane, & salue alla patria. Solimano fece passar lo esercito nell'Isola di Corfu, doue il pesaro generale dell'armata Venetiana, auedutosi assai prima di quel che douea succedere per lo sdegno del Turco, haueua messo in quella terra un grosso, & ualoroso presidio, & uetouagliatala, & dopò chiamato a se il Galione di ~~S. M.~~ Alessandro Bondumiero, che era presso il Zante, se n'andò nel golfo di Venetia, con animo di accompagnarli col rimanente dell'armata Venetiana, della qual era Capitano, & compagno del Pesaro ~~S. M.~~ Giouan Vetturi, il quale intendea di cō battere con Barbarossa, percioche giudicaua che haurebbe hauuto, bisognando, seco l'aiuto del Principe Doria, che come habbiamo detto s'era ritirato con gran preda à Messina indarno cercato da Barbarossa per quel mare, per uoler come disperato combattere seco per il ribuffo, che gli haueua fatto Solimano. Ritrouauansi alla guardia di Corfu dui gentil'huomini Venetiani ~~S. M.~~ Luigi da Riua, & ~~S. M.~~ Simon Luone, i quali stauano in continua uigilanza prouedendo à tutte le cose, accioche gli nimici non la potessero occupare, hauendo paura d'un ludgo assedio. Ma poi che Solimano u'era stato alcuni giorni, Aias Bassà insieme con Barbarossa andò à riconoscer l'Isola, & trouò la città di tanta fortezza, che giudicarono, che Solimano ui si sarebbe affaticato in uano, & glielo referirono. Onde per questa cagione pentitosi dell'Impresa, che egli haueua cominciata, deliberò di leuar l'assedio, & tornare a Constantinopoli, non senza uergogna de' suoi disegni i quali gli eran riusciti male: percioche nell'uno, & l'altro luogo, & in terra d'Otranto, & à Corfu, la Fortuna haueua mancato a suoi ingiusti, & insolenti desi derij. Et di questo modo si ritirò con lo esercito hauēdo però la

Atto magnanimo di Solimano.

sciato

Della vita di Carlo V.

sciato ordine che per tutti i luoghi facesse guerra nelle frontiere a' Venetiani. Et il Pefaro, insieme col Vetturi suo collega entrato con l'armata nel golfo di Dalmatia, saccheggiò molti luoghi de' Turchi. Et essendo posto Camillo Orfino alla guardia di Zara da Venetiani, si andò da quella banda prendendo molti luoghi de' Barbari. Ma si dice, che in quella guerra furono presi, & menati uia schiaui da Solimano piu di sedicimila Corfiotti tra maschi, & femine, & giouani, & uecchi. In quei medesimi giorni che Solimano si ritirò da Corfu, Soliman Bassà gouernador dell' Egitto, & Capitano dell' armata che mandò in Oriente, essendo uscito per lo stretto del mar Rosso nell' Oceano Orientale, haueua con felice principio preso la città di Aden, & fatto morire quel Re nell' India, & spingendosi inanzi con l'armata prese ancora la città di Dio, metropoli, & capo del regno di Cambaia, la quale insieme con tutto quel gran Regno, si teneua per il Re Don Giouanni terzo di Portogallo cōquistata di fresco. Et hauendo preso la città; perciocche i Portoghesi si erano ritirati alla rocca, quali erano al numero di settecento huomini con Antonio di Silueira lor capitano, determinò di batterla: onde ancora che la rocca era forte di mura, essendo stata battuta terribilmēte cō molti pezzi d' artiglieria grossi, gittarono per terra una buona parte del muro, et poi datoui asalto, & mettendoui le scale per salirui, & prenderla auanti che arriuasse l'armata Portoghese, la quale deueua uenire dalla città di Goa, furon da quei di dentro ributtati, sostenendo l'assalto ualorosamēte, morendoui molti Turchi, & Portoghesi. Ma essendo stato auisato di ciò Don Garcia Norogna Vicerce dell' India, il quale poco inanzi era giunto da Portogallo a Goa, deliberò di andar a soccorrere Dio, & non tenendo l'armata così presta come bisognaua, ui mandò Antonio di Silua con quindici nauigli ben armati, accioche essendo uisti da' Turchi si ritirassero da quell' assedio. Vedendo che gli ueniua contra tutta l'armata Portoghese, & per soccorrere la rocca se potea per alcuna uia, & uettouagliarla, come in effetto gli riuscì bene. Percioche subito quella notte che giunse a Dio mise gente in terra, la quale al rispetto de' Turchi entrò nel castello. Per la qual cosa i Turchi uedendo, che si difendeuua ualorosamente, & che gli era entrato il soccorso, & dubitandosi, che l'armata Portoghese ueniua alla uolta loro, & accorgendosi dell' odio, & nimicitia, che presso il Re dell' India si haueuan' acquistata per la morte del Re di Aden, disperati di preder piu quella rocca, Solimano cominciò a raccogliere la gente, & l'artiglieria, & senza seguitar piu in quella impresa, abbandonando la città, si ritornò con l'armata al Cairo, hauendo fatto poco o niuno frutto, & così lasciò libera come prima la nauigatione delle spicierie a' Portoghesi. Per paura de' quali non è dubbio alcuno se non che egli si ritirasse, & che Soliman Sultano non si fosse ancora egli ritirato dalla impresa di Puglia, se non per timidità dell' Imperadore, al quale Dio diede sempre ogni prosperità, come lo fece nella impresa di Corone, che il Principe Doria per nome suo prese in Grecia, & nella impresa di Tunesi contra Barbarossa, & nella spul-

flone d'Vngheria, quando Solimano, come s'è detto, con potentissimo esercito uenire sotto Vienna, alla quale con lo aiuto di Dio, & per uirtu di questo Christinissimo Principe i Turchi furono ributati, & uergognosamente con gran danno fatti ritirare, conosciendosi allora in quanto pericolo fosse stata la Christianità. & senza dubbio nostro Sig. Gesu Christo con questo dano, & pericolo ha uoluto dar a' Christiani espressa ammonitione, accioche lasciando le guerre intese per un'altra uolta stiano auuertiti. Quel medesimo Autunno, che Solimano hauendo saccheggiata tutta l'Isola di Corfu ritornaua a Costantinopoli, & si guerreggiava co' Signori Venetiani per le castella di Dalmatia, fu dato all'improuiso un grauissimo danno al Re Ferdinando a Esecchio, il quale fu il maggiore, e' l piu importante, che alla età nostra habbia hauuto la Christianità, se noi uorremo cōsiderare il fiore de' soldati, & Capitani di quattro nationi, che ui fu tagliato a pezzi, et la uergognosa fuga del Capitano. Il qual flagello hebbero i christiani per mano di Maumetto Sangiaccio di Belgrado mādato da Solimano in quei cōfini per la morte di Luigi Gritti in difesa, et seruigio del Re Giouanni, il quale in tutto quel tempo di continuo s'era affaticato in tor qualche fortezza a' christiani sempre infestando la parte d'Vngheria, che possēda Ferdinando: doue combattendo da ualoroso soldato contra i Turchi morì il Conte di Lodrone, il quale essendo stato abbandonato da tutto lo esercito Christiano, fu tagliato a pezzi da gli nimici insieme con tutti i suoi soldati Italiani: tal che ui morirono quatiro mila caualli, & dieci mila fanti. Nel principio di questo anno fu ammazzato a Fiorenza Alessandro de' Medici Principe, & Duca di quella Republica, a tradimento, da Lorenzo de' Medici suo parente, di chi egli molto si fidaua, con speranza, per quel che si potè ueder, di acquistarsi fama di hauer riposta la patria in libertà. Ma Dio, il quale non permette cosa senza qualche suo secreto giuditio, nè meno lascia delitto senza giusta punitione, permesse che egli dapoi per questa cagione fosse ammazzato in Venetia, doue egli per sua sicurezza si era con la madre ridotto. Publicata la morte di Alessandro fu fatto subito Duca da i suoi cittadini Cosmo de' Medici, il quale essendo da poi stato confermato dallo Imperadore nello stato, fino hoggi mantiene, & governa quel Ducato con somma giustitia, & equità, & con gran sodisfattione del popolo, dal quale, & dalla Signora Donna Eleonora di Toledo, figliuola del Vicere di Napoli, Don Pietro di Toledo, sua moglie carissima, è molto amato, & meritamente. Per la morte del Duca Alessandro successero in Fiorenza alcune nouità di non picciola importanza, delle quali erano stati autori alcuni fuorusciti Fiorentini, il cui capo era Pietro Strozzi, che uoleuano occupar lo stato di Toscana, ma il Duca Cosmo con la sua prudenza, & buona diligenza che ui mise rimediò ogni cosa. Percioche hauenlo gli uinto, in battaglia con un esercito di Spagnuoli, & d'Italiani, tagliò la testa a molti che hebbe nelle mani, et ritēne prigione Filippo Strozzi Padre di Pietro Strozzi ne

Dāno riceuuto da gli infedeli.

Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza.

Della vita di Carlo V.

la rocca di Fiorenza, nella quale egli poi con un pugnale, per nõ scoprire al cuni secreti a Don Giouanni di Luna mandato dall'Imperadore per tal effetto, si uccise disperato della salute dell'anima, & della liberta del corpo, & così rimase il Duca quieto, & signor pacifico nello stato. Fra questo mezzo il Re Francesco, intendendo, che il Marchese del Vasto nello spuntar della primavera mentre che l'Imperadore si ritrouaua a Genoua tiraua grosso esercito in campagna, per scacciar i suoi presidij, mandò, mal consigliato in Italia Monsignor di Humieres in luogo del Conte: il quale hauea fatte in poco tempo pe' l Re, sì come era capitano uecchio, & ualoroso, molte cose utili, & buone. il che fu cagione, che non solo si alienasse quel Conte da' suoi seruigi, ma molti altri Capitani Italiani, che fu al Re di non picciol danno, perche l'Humieres, ancora che fosse huomo d'ingegno, fu nell'eseguir dell'impresa piu tosto tardo, & pigro, che animoso, & presto. il che dimostrò egli nella impresa di Aste, che essendosi con grossa banda di gente presentato uicino a questa Città, non s'infise con prestezza inanzi secondo che ricercaua il douere, ma diede tempo a don Antonio di Aragona, che era con pochi alla difesa di quel luogo, a chieder soccorso al Marchese del Vasto; onde uenne Humieres a perdere una bella occasione, e si ritirò tosto a dietro, hauendo udito che il Marchese era uicino con grosso esercito per uenire a giornata cõ esso lui. Et nel ritirarsi non fu senza trauaglio, perche gli nimici gli uscirono contra per batterlo nella retroguardia, la quale conduceua Gio. Paolo Orsino ualoroso soldato, che la difese con gran cuore, facendo ritirare gli nimici. Vennero di Lamagna in questo tempo al Marchese del Vasto alcune nuoue compagnie di Tedeschi, le quali haueua assoldato Ferdinando fratello del lo Imperadore, & non potendo l'Humieres star al contrasto seco in campagna, hauendo presidiati bene alcuni luoghi con promessa di soccorso se ne tornò in Francia. Ma il Marchese del Vasto, che mai non perdeua tempo, uistò che il nimico s'era ritirato s'ingegnò così bene, che in pochissimo tempo prese Chierasco, il quale fu ualorosamente difeso da Cesare Fregoso, sostenendo l'assedio con gran disagi, & molti assalti, ma all'ultimo si rese. Et parimente prese Chieri, & Alba, & ridusse i Capitani Francesi a tal pericolo, & estrema di douer perdere tutto il Piemonte se non erano soccorsi. Ma il Re Francesco intendendo il mal successo della sua guerra d'Italia, parendogli oltre la perdita de' luoghi lasciarui della sua riputatione, mandò in Piemonte Henrico suo figliuolo, & Delfino di Francia, con dieci mila Svizzeri, & sei mila Guasconi con cinquecento huomini d'arme, accioche congiunte con le altre genti sparse in quelle frontiere, leuasse l'assedio di Pinaruolo, & di Turino. Per la cui uenuta il Marchese del Vasto si tolse da questi assedi, riducendosi in luoghi piu sicuri uerso Aste, accampandosi a Moncalero; & in questo modo furono questi luoghi riscossi, & uettouagliati, che poco piu, che fossero Francesi indugiati a passare le Alpi, eran con la perdita di queste gran forze cacciati a fatto del Piemonte. & per cioche disegnaua il Delfino cac-

Henrico Del
fino di Fran-
cia uiene in
Italia.

ciar gli Imperiali totalmente da quelle frontiere haueua dato ordine, che calassero altri dieci mila Suizzeri, & era per ricominciarfi nuouo ballo, quando giunse la nouua, che la Reina Maria insieme con Eleonora sua sorella, Reina di Francia haueua fra l'Imperadore, e'l Re conchiusa triegua per tre mesi, con gran sodisfattione del Marchese del Vasto, che si trouaua in gran pensiero, per un'apparecchio di guerra tale, qual si uedeua dalla banda del Re, specialmente perche si trouaua con pochi danari da mantenere la guerra, & confermare i soldati in ubidienza, & bisognaua, che per questo aggravasse di nuouo le città di Lombardia. Essendo la guerra in piedi fra Solimano Sultano, & Venetiani piu uigorosa che mai, Camillo Orsino lor generale nella Dalmatia andò l'anno M D XXXVIII. ad assaltar Ostronizza terra de' Turchi in quei confini, alla quale hauendo improvvisamente dato un'assalto, la prese con mortalità di quei di dentro, & messou fuoco, & riportatone molti prigionieri non tornarono tutti a saluamento in Zara. Et in contraccambio di questo i Turchi anco essi presero con inganni Nadini, picciolo castello in quelle frontiere & lo messero a sacco. Venne a morte in questo anno Carlo Duca di Gueldria, per la cui morte Gulicimo Duca di Cleues s'impatroni di quello stato dopo molti romori, & contese, che ui successero. Parimente ne' confini di Boemia i Turchi ebbero una gran rotta da' Boemi, & Tedeschi sotto la città di Tocai lungo il fiume Tissa, doue un gran numero di Turchi fu tagliato a pezzi, & i Christiani hauendo messo a sacco Tocai, se ne ritornarono carichi di preda, & di spoglie con molte artiglierie de' nimici, in Boemia. Ora essendo stata fatta la tregua fra l'Imperadore, e'l Re di Francia per tre mesi con alcuni capitoli, il Marchese del Vasto si ritirò a Milano, & lo esercito Francese ancora egli essendo già cominciato il uerno se ne tornò in Francia, quando in quel medesimo tempo essendo tutta l'Italia commossa, & il Regno di Napoli non si tenendo sicuro per il grande sforzo, che faceua il Turco nella guerra contra Venetiani, & anco scorrendo Barbarossa general nimico ne' mari di Calauria, e di Sicilia, il Papa a cui apparteneua piu il pensier di questo crudel assalto del Barbaro infidèle, che a niun'altro Principe per la dignità sua se ben egli non era tocco ne lo stato della chiesa, mosso da un'animo santo, & pio, tramò stando questa triegua in piedi, per il mezo de' comuni Ambasciatori, che si facesse uno abboccamento fra il Re, & l'Imperadore con l'interuento suo in qualche commodato luogo per uedere di concludere qualche pace fra loro, & che la christianità non fosse tanto trauagliata: & finalmente hauendo amenduoi trouati disposti, fu risoluto, che si facesse in Nizza di Prouenza, ne' confini della riuiera di Genoua, città dello stato del Duca di Sauoia. Et raunatosi questi tre gran Principi de' Christiani insieme in questa Città di Nizza, si cominciarono a maneggiar le differenze loro, ma con tutta la diligenza, che il Papa ui usasse, non le poté giamai accommodare, così erano intricate, & fastidiose. Percioche domandando il Re lo stato di Milano, sopra il quale era tutta la diffe-

Della vita di Carlo V.

Risposta del
Re.

renza, Cesare si contentaua di priuarfene concedendolo non a lui, ma al Duca d'Orliens suo figliuolo con ragione di nuoua inuestitura, dandogli in matrimonio una figliuola del Re Ferdinando suo fratello, con conditione di uoler tener per se le forttezze d'esso Ducato per tre anni, guardate però a spese di esso Duca di Orliens. Ilche faceua egli con animo di preualersi poi delle forze della Francia contra Turchi mediante questo maritaggio. Domandaua l'Imperadore all'incontro, che fossero restituite al Duca di Sauoia le terre che il Re gli haueua occupate nella guerra passata, fin che le differenze loro fossero decise per giustitia: che renuntiasse l'amicitia, che haueua il Re co i Tedeschi heretici, & col Re d'Inghilterra, che entrasse in lega con esso lui contra i Turchi con pagar quella portione nella guerra, o in danari o in gente, che fosse stata conueniente, che assentisse al concilio, che restituisse a gli heredi del Duca di Borbone quel Ducato, & che douesse in particolare restituire a lui Hedino, che gli haueua tolto nel cōfine della Fiandra. Si piegaua il Re a renunciare alla lega fatta con Inghilterra contra di lui, & torst dall'amicitia de gli heretici Tedeschi. Diceua uoler assentire al cōcilio come Principe christiano, uoleua restituire Hedino, & le terre al Duca di Sauoia, con le conditioni, che sono dette, accettaua che fosse il figliuolo ammesso al Ducato di Milano con nuoua inuestitura di Cesare, approuando quel matrimonio: ma allo incontro domandaua il Re, che gli fosse restituito Tornai, & la superiorità della Fiandra, che gli haueua tolto l'Imperadore, nè uoleua cōsentire, che Cesare si ritenesse p quei tre anni le forttezze del Ducato di Milano, pagandogli la guardia di esse il Duca, perche diceua, che la spesa d'essa guardia haurebbe consumata, & assorbita la entrata di esso Ducato, & che se pure l'Imperadore uoleua ritenersi quelle forttezze era al fine egli contento con conditione, ch'ei non fosse obligato, nè a restituir cosa niuna, nè a contribuire alle spese contra il Turco, nè a lasciar niuna di quelle amicitie, senon quando o compiuti i tre anni, o nel mezo di essi fosse stato al figliuolo consegnato libero il Ducato di Milano, & che con questa medesima conditione uoleua uenir alla pace se ben hauesse uoluto l'Imperadore commutar questo termine di tre anni in uenti, che poteua esser il resto del tempo della uita di ambidui loro. Nelle quai cose a dir la uerità il Re Francesco haueua il torto; percioche non era il douere, che l'Imperadore si spogliasse compitamente dello stato di Milano senza qualche sua cautione, essendo egli stato auertito per le cose passate, che poi non gli sarebbe offeruata la pace, che ui si facesse. Nè meno era honesto, ch'egli pagasse la guardia delle forttezze di Milano, & che il Duca si ritirasse tutta quella grossa entrata, che ualeua meglio di ottocento mila scudi all'anno. Percioche bastaua, che l'Imperadore se ne priuasse di quello gratiosamente per sodisfare alla uoglia di quel Re, che di continuo gli moueua guerra per quel Ducato, al quale non haueua alcuna ragione che fosse d'importanza. per le cose, che io dissi al principio nel primo libro, et ancora, perche uenendo a morte il Duca Francesco Sforza senza heredi, oltre

che

che ritornaua all'Imperio come feudo, esso Duca haueua nominato successore, & herede l'Imperadore in quello stato, dal quale l'haueua hauuto con liberalità. Finalmente non si accordando in questo, propose il Papa a' ministri di questi duo gran Principi un'altro partito, & era che di commune consentimeto si facesse elettione d'un Duca neutrale di questo stato di Milano, che fosse inuestito dall'Imperadore, & pagasse ogn'anno cēso al Re mostrando, che questo partito sarebbe molto piaciuto a' Principi d'Italia, & spetialmente a' Venetiani, che non haueuano altro piu a cuore: ma non fu a pena ascoltato per cioche i ministri sospettaron, che ciò proponesse il Papa per far che uno de' suoi nipoti fosse creato Duca. In cōchiusione non si potēdo accordar questi Principi quanto alla pace, il che era stato iudicato da coloro che haueuano isperienza delle cose del mondo, & che molto prima haueuano considerato i secreti pēsteri dell'uno, & l'altro Principe, il Papa accioche pareffe che si haueua fatto qualche operatione in quell'abboccamento, fece tanto con loro, che confermarono la triegua fatta dalle Reine per dieci anni, con conditione, che durante questo termine ogni uno possedesse quel c'haueua fin li occupato, & tolto all'altro nelle guerre passate, deputandosi officiali per terminare i confini, & che ogni fuoruscito per cōto di quelle guerre potesse tornar a casa, che fosse dall'uno o l'altro di questi Principi sbandito, con la restititione de' loro beni, non ostante che di essi beni si fosse da essi Principi fatta donatione, o alienatione alcuna, eccettuati però i banditi di Napoli, & Sicilia, che non fu possibile di poteruigli includere. Conchiusa questa triegua, & publicata nel mese di Giugno dell'anno MDXXXVII. il Papa se ne tornò a Roma accompagnato dall'Imperadore con l'armata fino a Genoua, & il Re partì con la sua corte a grande agio per Marsiglia. In Genoua si licentiò lo Imperadore dal Papa, et tornatosi a imbarcare nauigò uerso Ponēte per tornar sene in Spagna, & sturbatosigli il nauigare da uenti contrarij si fermò all'Isola di Santa Margherita, doue fu dal Re uisitato pe'l mezo di Monsignor Vegli inuitandolo a riposarsi in Acqua morta doue diceua il Vegli, che si farebbe il Re trouato fra due giorni pregandolo, che per strada fosse uoluto entrare a ristorarsi in Marsiglia, d'onde haueua il Re leuato il presidio de' suoi soldati, & dato ordine che gli fossero portate le chiaui della Città, & il dominio di essa. L'Imp. lodata la magnanimità del Re, et ringratiatone lo, ripose che ei sarebbe ito uolentieri a uederlo in Acqua morta: ma che non acetaua lo entrar in Marsiglia, essendo necessitato di passar presto in Spagna. Et partito il Vegli, andò l'Imperadore all'Isola di Hieros, oue pe'l maluagio temporale fu sforzato di starsene quattro giorni: nel quinto, benche anco re gnasse quel uento contrario, uolle rientrar in mare cercando con la forza de' remi, far softenere, & restringere la contrarietà del uento, il quale cessato, si ritrouò nel far del giorno a dieci miglia lunge da Marsiglia, doue da uēti galee del Re essendo salutato con allegrezza fu accōpagnato fino alle Pomeghe doue essendo entrato fu dal castello ch'è sopra lo scoglio, dalle castella circunvicine,

Proponimeto
del Papa.

L'Imp. nauiga
in Spagna.

Della vita di Carlò V.

circunvicine, & da tutte le galee del porto tiratogli molti pezzi d'artiglierie, & fattogli grande honore, si fermò egli con le galee per mezzo il castello mentre alcuni suoi gentil'huomini andarono a diportarsi in Marsiglia, oue si trouarono alzate le catene del porto, accioche ogn'uno ui potesse entrare. Et rinfrescate le galee dell'Imperadore di uettouaglia uerso la sera si mise in mare accompagnato dall'armata del Re, et leuata si una fortuna si deleguaron le galee tutte, & molte si urtarono l'una l'altra non senza gran pericolo, & particolarmente quella dell'Imperadore, che urtata d'un'altra nel timone si spezzò, e benche con un'altro timone fosse rimediata fu però in trauaglio, & ui fu per pericolar Monsignor di Granuela suo gran consiglieri: al fine peruenuto in Acqua morta, fu riceuuto cō grande honore essendo dal Re incontrato solo sopra un battello, mettendosi nelle forze di Cesare, accio senza alcun sospetto potesse mettersi egli nelle sue in Acquamorta. Si dice, che quando il Re Francesco montò dal battello su la galea dell'Imperadore, che abbracciatolo con grand'allegrezza gli disse, Fratello, eccomi la secōda uolta tuo prigionie; & Cesare con grande humanità lo raccolse. Smontò poi l'Imperadore in Acquamorta, doue fu molto accarezzato, & gli fu dato grande spasso essendoui la Reina sua sorella con le piu nobili donne della corte; & dopo lo esser stato in stretto ragionamento con il Re assai in secreto, onde si pensò douer nascere presto rconciliatione perpetua fra loro, e hauendo fatto cō'l Re, che rimettesse le ingiurie riceuute ne' tēpi passati al Principe Doria, essendogli presentato a baciargli la mano, si parti il dì seguente, et giūto in Spagna fu riceuto da' suoi con gran festa, & il Re tornādo a Parigi andò poi ad abboccarli ne' confini della Piccardia, & della Fiandra con la Reina Maria, per poter col suo mezzo risolvere l'accordo del Duca di Milano, che hauea l'Imperadore mostrato desiderar molto nel partir d'Acquamorta darlo al Duca di Orliens con la conditione di quel matrimonio, c'habbiamo detto. L'Imp. tornato in Spagna, & sentendosi in Toledo, doue allora si ritrouaua esser uscito in mare Barbarossa, et hauer fatto nel mese passato molti dāni nella riuiera di Napoli sollecitò lo effetto della lega già conchiusa il Febraio passato fra il Papa, Venetiani, & lui contra il Turco: nella qual lega non fu fatta grande instanza al Re Francesco, perche d'alcuni anni adietro haueua egli contratta amicitia con Solimano, appresso il quale teneua di cōtinuo suo Ambasciadore. Et ciò haueua fatto il Re per tener a freno con questa amicitia l'Imperadore nelle guerre, & controuerſa fra loro, & aiutarſi bisognando delle forze del Turco. La qual santa lega fu publicata in Roma in Concistoro a gli otto di Febraio di questo anno MDXXXVI I I. intrauenendoui Don Giouan Manrico Marchese di Aguilar per l'Imperadore, & M. Marc' Antonio Contarini per la Signoria di Venetia, con queste conditioni, che l'Imperadore armasse ottantadue galee, altrettante i Signori Venetiani, e'l Papa ne apparecchiaſse trentasei per fare il numero di ducento galee. Che la Signoria di Venetia deueſſe dare al Papa quante galee le chiedea

in presto fabricate, & fornite di tutti gli armeggi nell'arsenal loro, e'l Papa u'hauesse a metter poi & marinari, & soldati per quella impresa, che l'Imperadore douesse armare alle sue proprie spese cento nauì, le quali fossero condotte da' Genouesi da combattere, & da condurui le uettouaglie, & le fantezie, oltra quelle, che ui contribuìsse il Re di Portogallo, et di quel piu che importasse la spesa dell'Imperadore nell'armar queste nauì oltre il suo debito, se gli douesse rifar dal Papa, et essa Republica Venetiana respettiuamente. Che la metà della spesa della guerra douesse farla l'Imperadore: et dell'altra metà i duoi terzi ne facessero Venetiani, & l'altro terzo toccasse al papa. Che si conducessero per quella impresa cinquanta mila fanti, cio è uenti mila Tedeschi: quindici mila Italiani, & quindici mila Spagnuoli, con quattro mila e cinquecento caualli con buona quantità d'artiglieria. Che a' Principi, & città libere d'Italia si douesse dar ordine di contribuire in questa spesa quella portione, che parebbe al Papa, la qual douesse andare in beneficio comune di questi tre potentati collegati respettiuamente. Et che la Religione de' Cauallieri di San Giouanni dell'hospital di Gierusalem douesse anco ella concorrere a questa Santa espediuitone. Che in questa lega fosse compreso il Re de' Romani, per il qual prometteua il Marchese di Aguilar de rato, che metterebbe in campo uno gagliardo esercito in Vngheria contra Turchi in uno medesimo tempo, alla spesa delquale non fosse tenuto niuno di questi tre confederati, nè egli douesse essere costretto a contribuire all'incontro nella spesa della guerra loro. Che il Papa douesse ricercare con sante esortationi il Re di Polonia & di Ruscìa, & gli altri Principi Christiani, che uolessero cõ tutto quel che potessero aiutar, & fauorir quella santa impresa, a' quali si reseruasse il luogo di entrar in essa lega, & maggiormente al Re di Francia, & che ciascuno fosse in ordine con la sua portione per tutto il mese di Marzo prossimo. Che le uettouaglie, che bisognassero per questa impresa, se ad alcuno de' confederati mancauero per la sua portione potessero prouedersene ne' luoghi, & terre, appresso le quali ne fossero de' gli altri con honesto prezzo, & fossero in ciò le tratte aperte presso ciascuno. Et ultimamente, che se fra detti confederati nasceua mai cõtrouerfia alcuna douesse esser terminata dall'arbitrio del Papa. Furono dichiarati Capitani generali dell'armate, il Principe Doria del l'Imperiale, ^{il} Vincenzo Capello della Venetiana, et ^{il} Marco Grimani Patriarca di Aquileggia di quella del Papa, il quale hauesse per compagno, & coadiutore ^{il} Paolo Giustiniano, fra gli altri gentil'huomini persona molto honorata per uirtù & prudenza nelle cose di mare. Fu poi ordinato, che Dō Ferrante Gonzaga Vicere di Sicilia fosse generale dell'esercito in steme col Duca di Urbino se bisognasse, che si smontasse nelle terre de' gli nimici, & se si acquistaua alcuna cosa con le arme Christiane dal Turco in Grecia, o nelle Isole, o in Dalmatia tutto ciò con ottima fede fosse dato alla Signoria di Venetia, tante uolte dianzi lacerata da' Turchi per mar, & per terra. Ora essendo ita la nuoua in Costantinopoli di questa lega fra i Principi Christiani, e

Generali del
l'armate christiane.

Della vita di Carlo V.

Armata di
Barbarossa .

dell'abboccameto dell'Imperadore, & del Re Francesco, & del viaggio, c'ha ueua fatto il Papa a Nizza, Solimano ueggendosi mouer guerra per mare, co mandò ad Hariadeno Barbarossa, che mettesse in ordine l'armata, accioche uscendo tosto dello stretto di Gallipoli andasse a incontrar gli nimici, & entrando nelle isole loro facesse il maggior danno che potesse a' Signori Venetiani. Onde Barbarossa hauendo hauuto questo ordine con gran cura, & fatica rifece l'armata, & menando alle riuere i marinari delle provincie, che egli hauea dianzi scritti, empie le nani, & haucndole diligentissimamente fornite d'ogni apparato di guerra, uscito dallo stretto di Gallipoli nel fine di Maggio, o al principio di Giugno, s'addrizzò nell'Isola di Candia con cento trenta nauì, le quali andauano a remi, & assaltò la Cana, anticamente detta Cidonia, doue dal Griiti, che si trouaua dentro, & da' soldati Venetiani furono ualorosamente ributtati i Turchi, con grandissima uccisione loro, & con tanta furia fece Barbarossa rimettere la gète in mare, che lasciò piu di mille Turchi in terra, che s'eran messi troppo oltre per robbare, i quali furono tutti morti da Candiotti. Fu ributtato col medesimo successo da Retimo Città nobile, & ben munita dalla Signoria: percioche prima che le galce si accostassero a batterla, gli huomini di Retimo sparandogli contra le colubrine grosse, et facendole gran danno, le tenero discosto. Ne hauendo animo di assaltar la città di Candia, chiamata anticamente Citheo per uederla così forte, et cò buon presidio, si riuolse dalla parte Orientale dell'Isola, che si chiama Capo Salomone, ne quindi facendo opera buona si partì dalle riuere di Candia, hauendo inteso che M. Vincenzo Capello generale dell'armata Venetiana, & Monsignor Grimani Patriarca di Aquileggia, erano arriuati à Corfu per soccorrere tosto Candia: & essendoui ancora giunto M. Alessandro Bondumieri col Galeone, & con un'altro gran nauiglio, che si chiamaua la Barza, ben fornito di artiglieria, ui si aspettaua il Principe Doria col resto dell'armata dell'Imperadore. Alcuni giorni auanti questo, successero alcuni rumori in Lombardia: percioche le fanterie Spagnuole, & Tedesche, le quali erano state al presidio del Piemonte per l'Imperadore s'erano ammutinate insieme dopo che udirono la triegua fatta in Nizza, domandando le paghe, che douean hauere di molti mesi, & andauano guastando, & ruinando ogni cosa, onde i poveri contadini fuggiuano da tutti i lati, abbandonando i grani, che eran già tagliati, & non battuti in campagna, & s'eran impatroniti di gran parte del territorio di Milano uerso il Contado di Galerà. Et i Milanesi mandarono all'Imperadore a dolersi di quelle insolenze, ilquale ordinò al Marchese del Vasto, che cercasse di quietar quelle cose, & licentiar quei soldati: ma non giouando con esso loro esorti ne prieghi del Marchese, bisognò che al fine aggrauasse quei popoli con una taglia di cento dieci mila scudi, & con questo gli licentiò, mandandone una parte al soldo del Re de Romani in Vngheria, & l'altra fece imbarcar in Genoua su le galce del Doria per la guerra della lega contra il Turco. In quel medesimo

Tumulti de'
soldati di L^o
Bardia.

medesimo tempo le fanterie Spagnuole, che erano rimase in Africa alla guardia della Goletta, che erano al numero di sei mila soldati, anco esse per le paghe si ammotinarono, & misero sottosopra la Goletta. Per la qual cosa don Bernardino di Mendoza generale delle galee di Spagna, il quale, come io dissi, u'era rimase con quelle genti, temendo delle arme de gli Arabi, & mori per cagione della instabilità, & poca ubbidienza de' soldati, non potendo far altro deliberò di trasportargli tutti in Sicilia, con promessa, che lor fece, che il Vicere di Sicilia darebbe lor tutte le paghe che auanzauano con l'Imperadore, & che gli prouedrebbe abbondantissimamente di nettouaglia, & di tutte quelle cose, che hauessero di bisogno. Ma poi che essi furono giunti in Sicilia, percioche Don Ferrante Gonzaga Vicere diceua, che nõ haueua danari, & i Siciliani si obligauano uolontieri à mantenere i soldati forestieri alle proprie spese, gli Spagnuoli, che erano al numero di sei mila soldati uecchi, mosi da colera, & sdegno contra il Vicere cominciarono ad assaltar il contado, & le terre, & à usarui molte insolentie, abbandonando le insegne, li Capitani & gli alfieri, & così ne saccheggiarono Castagneta, Monte forte, & Santa Lucia, & altre terre, che non eran murate appresso Messina. Nè contenti di questo andarono ad assaltar Castro terra molto forte, & datogli l'assalto furono ualorosamente ributtati da quei di dentro, con uccisione di quaranta soldati, & molti feriti, & all'ultimo senza far alcun' effetto si ritirarono da quella impresa. Intendendo queste cose Don Ferrante Gonzaga mandò innanzi ne' luoghi opportuni Don Aluaro di Sande, degno & ualoroso capitano, & Maestro di campo il quale mettesse insieme, & armasse gli huomini del paese, & facesse uista di uoler assaltar i soldati ammutinati. Andò questo Capitano, et procurò con la sua solita destrezza di accordar i soldati, & ridurgli sotto le insegne alla ubbidienza sua, & de' Capitani come prima. Ma gli animi de gli Spagnuoli s'erano talmente arrabbiati per hauer saccheggiato queste terre, che non faceuano alcuna stima de' preghi di Don Aluaro, nè de' comandamenti del Vicere, anzi incredeliti ogni dì piu assaliuano i Siciliani, i quali s'andauano lamentando per tutta l'Isola, che così crudelmente fossero trattati da gli amici. Per la qual cosa il Sande si presentò a loro con una moltitudine di contadini armati, i quali uenendo alle mani con gli Spagnuoli, furono rotti, & messi in fuga. Et essendo rimasi gli Spagnuoli con quella uittoria, percioche non haueuano capitano che gli reggesse, crearono doi Capi che gli gouernassero mentre che durasse il lor ammutinamento, i quali haueano nome Heredia l'uno, & Mondragone l'altro. Questi spingendosi innanzi con le fanterie andarono per occupar Randazzo, & cacciatoe la maggior parte de' Randazzesi ui si alloggiarono, & ui stettero dandosi buon tempo i tre mesi del uerno, percioche non mancua loro da mangiare nè da bere. Ora essendo grandemente turbato don Ferrante per queste cose, & essendo in animo di uoler castigar con le arme quei sediciosi, a che era confortato da' baroni Siciliani, promettendogli di seruirlo ua

Il Mondragone
tr. questi i sol
dati au muti
in Sicilia.

Della vita di Carlo V.

lorosamente in quella impresa, pensò nondimeno di uoler prouar prima altri rimedij. Percioche egli conosceua molto bene, che una bāda di soldati uecchi, et ualorosi non si poteua uincere se non con molto sangue, & con grande uccisione dall'una, & dall'altra parte. Per questo adunque cominciò adoperare il mezo de' lor capi sufficienti, i quali non haueuano uoluto rimanere appresso lo esercito contaminato di delitti, & stauano in ubbidienza del Vice re. Questi furono Don Aluaro di Sande già Maestro di cāpo, Giouan di Vargas, Sancio di Alarcone, et Alfonso Viues, i quali erano di autorità grande appresso i soldati. Cominciarono adunque a negoziar co' soldati, che mettesse ro giu le arme, et ritornassero alla ubbidienza prima sotto le insegne, & che sarebbero date loro quattro pighe per il tempo scorso, confortandogli ad accettar ciò se già non uoleuano come ribelli all' Imperadore, & alla Spagna esser tutti tagliati a pezzi miseramente dalle arme de' Siciliani, macchiando quel nome & gloria, che presso le altre nationi per la uirrità loro tante uolte haueuano acquistato. Et che facendo ciò gli sarebbe à tutti perdonato uolè tieri dal Vicere, il quale haueuano offeso grauissimamente. Queste cose furono principalmente proposte a' soldati dall' Heredia, che non sapeua la sua sorte, confortandogli à ciò, poi che tutti erano di non partiti, maggiormente essendogli perdonato. Accettarono adunque i soldati il partito, pur che fosse ro assicurati del perdono, et molti che non senza cagion temeuano la seuerità di don Ferrante domadarono, che gli fosse dato per istatico il suo figliuol maggiore. Ma la cosa fu ridotta al giuramento, et alla religione del sacramento, con questo patto & ordine che il Vicere, et gli Ambasciadori dello esercito conuenissero insieme a una terra, che si chiama Linguagrossa, quasi a meza uia tra Messina, et Randazzo, & quiu si celebrasse una messa, doue per ambedue le parti si giurasse di obseruar la fede. Si ridussero adūque in questo luogo et cominciata la messa tutti i deputati, d' ambedue le parti, et il Vicere ancora giurarono allora che'l sacerdote mostrò l'ostia sacra al popolo di obseruar le conditioni, che habbiamo detto del perdono, & delle paghe. Et a questo modo essendo ridotti à ubbidienza finita la messa fu ordinato, che le fanterie si spargessero per le città, & per le terre, et che i capitani uecchi ritornassero a gli officij loro, i quali fossero ubbiditi da' soldati secōdo la disciplina della guerra. Et non molto d'apoi don Ferrante scrisse a Giouan di Vargas a Taurominio, che era stato quello che ridusse i soldati alla ubbidienza del Vicere, che egli pigliasse Heredia, et Carantio, il quale haueua hauuto cura di assegnar gli alloggiamenti a gli ammutinati, & che subito glieli mandasse legati per barca a Messina. Ilquale esegui immediate quell'ordine, et gli mādò prigionii. Scrisse ancor don Ferrante alle altre terre, che ogni compagnia douesse consegnar il suo Eletto, che era interuenuto alla messa, legato in mano del castellano delle rocche, il gouerno de' quali che eran come colonelli duraua tre giorni, & così tutti che erano uentiquattro di xxiiii. compagnie furono presi a un tempo in diuersi luoghi, & condotti a Messina.

Accordo fatto
co' i soldati
seditiosi.

I quali

I quali poi contra la fede data, furono da don Ferrante publicamente appiccati in un giorno, sfogando cōtra di loro il ueleno della sua colera. La quale nõ hebbe fine quini: percioche fece morire ancora secretamente in prigione tutti quegli che haueua inteso che erano stati i piu scelerati, & i corpi loro furono gittati in mare: laqual giustitia fece che i Castellani delle rocche la eseguissero: percioche egli giudicaua che questi officiali potessero far ciò salua la fede loro, perche egli no dianzi quado riceueuano il gouerno delle rocche, & delle terre facendo giuramento all'Imperadore haueuano promesso di obseruar strettamente giustitia in tutte le cose, & perciò sapendosi i nomi loro, erano tenuti punire i ribelli, & traditori di sua Maestà, secondo le leggi. Et non essendo ancora spenta l'auida sete del sangue di quei meschini, usando di maggior crudeltà, fece pigliar tutti quei soldati che uennero in Messina a comprar cose da uendere per mettersi a ordine, i quali erano molti. & secretamente furono strangolati & gittati i corpi in mare: di modo, che non la decima, come usauano gli antichi, ma ancora la quarta parte furono miseramente morti, & strangolati: la qual cosa intendendo gli altri Spagnuoli cominciaron a biestemar don Ferrante, trattandolo da inhumano, & crudele, che contra il sacramento, & fede datagli hauesse commesso tanta crudeltà. Et così in lingua Spagnuola lo uituperauano, & lo trattauano da nimico, & crudel Carnefice della lor natione. Et certo il Signor Don Ferrante quantun que sia di hauerlo per iscusato in questo, perche come gouernadore era forza che mantenesse in pace quell'Isola, & che castigasse gli insulti, seruendo il suo Principe, nondimeno egli trapassò il segno, & usò di molta seuerità, perche bastaua hauer castigato otto ò dieci di quei primi capi, senza che mettesse le mani nel sangue de gli altri con tanto uituperio, & biasimo. Et deueua ricordarsi che quegli erano Spagnuoli, & soldati ueterani, con le cui forze l'Imperadore haueua riportato tante uittorie in Italia, & ultimamente in Africa. Et percioche non hebbe questa consideratione si acquistò poi mentre che uisse, mortalissimo odio presso quella natione, il quale ancora non è spento appresso alcuni. Nel qual odio non incorse il Marchese del Vasto, percioche usando di liberalità in quel medesimo tempo co' soldati spagnuoli, & Tedeschi in Lombardia, come gia ho detto, dando lor le paghe gli mandò tutti a Genoua al seruitio della lega. Fu per questo don Ferrante citato da' Magistrati della Spagna che douesse comparirui personalmente a render conto di tanta crudeltà, ma non ui andò percioche l'Imperadore non uolle, dubitandosi che non gli succedesse alcuna disgratia, senza che ui si potesse rimediare. L'Imperadore in questi tempi medesimi cercando di trouar danari per questa impresa cōtra Turchi tentò i popoli di Spagna a uoler aiutarlo, et chiamati molti gradi in Toledo doue fece la dieta p operare, che gli disponessero nõ fu mai possibile di ridurgli al suo intèto: Percioche diceuano essi cō grande ostinatione di nõ uoler metter in quel regno questa usanza, essendosi tante uolte tètata dal Re Catolico, et da gli altri, nè mai per necessitá alcuna, ha

Della vita di Carlo V.

Caso auuenuto
in Toledo.

uerlo i popoli consentito, & che non uoleano essi in pregiudicio de' posteri metter questo costume, che senza dubbio sarebbe tirato in conseguenza per lo auenire. Si degnò con esso loro l'Imperadore, & spetialmente con Don Ignico di Velasco gran Contestabile di Castiglia, il quale era stato quello che in nome di quel regno diede questa risposta, ma partendosi il Velasco al suo stato passarono molti anni che non uenne alla Corte. Successe allora un caso in Toledo, che hauendo l'Imperadore fatto fare una solenne festa, & torneamento in una gran campagna, fra la porta del Cambrone, & la porta di Vissagra, che guarda al Settentrione, poi essendo finita, all'entrar nella città essendo accompagnato da tutti quei Principi, et baroni, percioche era grãde la calca della gente, entrando per la porta del Cambrone, andauano inanzi molti Capitani di giustitia a cauallo facendo far largo, & che i cauallieri si affrettassero, & andassero inanzi perche ueniua l'Imperadore con la Imperatrice con tutta la corte, auenne che uno di quei Capitani con una bacchetta che portaua in mano (insegna dell'offitio regale) lunga quattro braccia, bacchettando i caualli di quei gentil'huomini, per questo, percosse su la groppa il cauallo del Duca dell'infantado gridando sempre inanzi inanzi. Allora quel Duca, il quale è uno de' maggiori Principi della Spagna, del sangue de' Mendozzi, uoltatosi contra quel temerario gli domandò se lo conosceua, che così haueua hauuto ardire di commetter una simil cosa, & rispondendo il Capitano, si che ui conosco, caminate inanzi che qui è l'Imperadore non è tempo da fermarsi. il Duca mise mano alla spada, & percosse il Capitano su la testa d'una gran ferita, & essendo gli staffieri suoi per compirlo di ammazzar fra quella gran calca, il Duca lo difese. Andò il Capitano a presentarsi all'Imperadore così ferito, che ueniua poco lontano, & si dolse del Duca dell'Infantado, che così lo hauesse trattato per seruitio di lui. L'Imperadore n' hebbe gran dispiacere di quell'atto: & non molto dappoi il Ronchillo, che era uno de' tre Pretori, o Tribuni della Corte si fece innanzi, come fu detto per ordine dell'Imperadore, & si mise alla man destra del Duca, quasi che con questo modo honestamente lo menasse in prigione. Ma gli altri Principi, & baroni Spaguuoli, uedendo questo furono per tagliarlo subito a pezzi, & così uno di loro tolse subito alla sua man destra il Duca, dicendo al Dottorcello, che leuandosi di qua andasse a studiare, & esso non stette a replicar altro, perche gli parue che haurebbe scosso quel che non deueua hauere: & il Duca fu accompagnato da quei Signori fino a casa sua senza che altro succedesse. Simulo queste cose l'Imperadore, percioche non gli pareua tempo da far altro, & perche ui si ritrouaua unito il corpo di tutta la Spagna, & poi con miglior consiglio fece intendere al Duca, che se era contento egli farebbe che quel ribaldo fosse seueramente castigato, ma il Duca ringratiando l'Imperadore non uolle che fosse fatto morire, anzi ordinò che alle sue proprie spese fosse medicato, & poi come fu guarito li perdonò & gli fece un dono di cinquecento scudi. Et non concludendo l'Imperadore

Irreuerenza
del Capitano
di giustitia.

dore cosa alcuna di quel che domandaua, il Re Francesco gli mandò a offerire il suo aiuto, che ne fu da lui molto ringratiato, essendosi poi in breue quietato quel trauaglio. Ora mentre Barbarossa così scorreggiua il mare fece in un medesimo tempo Solimano tentar per terra a Cassin Bassà Napoli di Romania, doue essendosi fatte molte scarramuccie, nelle quali quasi sempre rimasero i Christiani superiori con la morte di molti infedeli, sdegnatosi Cassin Bassà rinforzò l'assedio, & essendo uenuto soccorso da Venetiani a gli assediati fu combattuto per molti giorni piu atrocemente con uarie fattioni, dopo le quali, hauendo i Turchi preso il monte Paladio, che scuopre, & stà a' cauallieri alla città, fecero con artiglieria gran danno a quei di dentro ruinando molte case. All'incontro i soldati Venetiani usciti fuori, presero piu volte i bastioni de gli nimici: né finalmente conoscendo Cassin Bassà uiltà niuna ne gli assediati si tolse dall'assedio poi il XIII. di Decembre del MDXXXVIII. Mentre in Corfu si aspettaua la unione dell'armata della lega, & che già era giunto ^{3.º Capitano} Marco Grimani Patriarca di Aquileggia Capitano delle galee del Papa in compagnia ^{2.º Capitano} A. Giustiniانو, & similmente ^{1.º Capitano} A. Vincenzo Capello con l'armata Venetiana, & ^{4.º Capitano} A. Alessandro Bondumieri Capitano del galeone de' Venetiani, & s'intendeva non douer tardar molto ad arriuar Andrea Doria, per non perder tempo essendo uenuta nuoua, che alcune galee di Turchi s'eran già ridotte alla Preuesa, detta il porto di Aiarta determinò di tentar d'occuparlo per esser luogo di mare molto importante. Consiste il forte di questo porto in due castelli che son di quà, & di là d'una bocca d'uno stretto canale, sì largo, che puo solamente riceuere due galee insieme, pe' l' qual si nauiga alquanto prima, che si arriui nel largo del porto. Tentò il Patriarca d'entrar in quel porto, & essendogli morti molti soldati i quali haueua fatti smontar in terra, ueduta la cosa difficile se ne tornò a Corfu. Né tardò molto a comparire Andrea Doria mandato dall'Imperadore che conduceua il fiore de' soldati Italiani & Spagnuoli, et essendosi quiui rinfrescato, & prouedutasi tutta l'armata insieme di tutte le cose necessarie, hebbero questi Capitani auiso, che Barbarossa era uenuto alla Preuesa col resto di tutta l'armata con animo di affrontarsi con esso loro. Aspettaua Andrea Doria altre navi di Sicilia, le quali nò s'hauano potuto mettere a ordine così tosto per cagione della seditione de' soldati, che habbiamo detto, né il Principe Doria hauea potuto armare le galee di quelle genti, che tutte andarono in Spagna, come disegnaua, né il Vicere Don Ferrante imbarcarsi così presto per quella impresa. Dopo che fu l'armata Christiana in punto alzato il Vessillo della Croce, con grande animo di cōbattere si mosse da Corfu uerso la Preuesa. Doue Barbarossa hauendo inteso la gran potenza di quell'armata nimica, mutando consiglio di combattere alla scoperta s'era ridotto dentro il porto, hauendo alle ripe d'esse all'intorno piantati molti pezzi d'artiglieria, & fatto smontare gran numero di gente in terra, oltre l'hauer fatto uenir di Lepanto gran numero di caualli Turcheschi, sì come comparsero an

Torna à Barbarossa.

Armata de Christiani cōtra Turchi.

Della vita di Carlo V.

co dianzi quando il Patriarca ui si presentò con le galee del Papa. Giunta questa armata à uista della Preuesa, i Capitani mirarono diligentemente il paese, & il Patriarcha et soldati suoi, che erano smontati l'altra uolta in terra ragguagliauano loro del sito di quel che non si potea uedere di fuori, che haueuan essi ueduto. Et dopo consigliatosi del modo che si fosse douuto tenere, alcuni furono di opinione, & spetialmente don Ferrante Gonzaga, che si mettesse in terra gente, & artiglieria, & si uedesse di combattere i castelli, i quali come fossero presi sarebbono di gran commodità per danneggiar l'armata nimica, & far che gli nimici non scampassero. Ma altri fra' quali fu il Principe Doria, & il Capello, non lodando, che si combattesse per terra, che sarebbe stato lor disauantaggio essendo il paese di terra ferma per nimici, dissero, che si uedesse in ogni modo, & si tentasse per tutte le uie di tirare gli nimici fuor di quello stretto a combattere. Et essendo questo parere lodato, fu risoluto, che si douesse passar piu oltre lasciandosi a dietro la Preuesa, & costeggiando la medesima riuiera entrar nel golfo di Lepanto con animo di prenderlo, che ne sarebbe seguito, si come quello che non era molto forte di mura; che uolèdo Barbarossa per l'honor suo foccorrerlo per mare, si sarebbe con lui attaccata la battaglia nauale, tanto desiderata, & aspettata da loro. Il che ritornaua molto commodo a' Venetiani; percioche se si prendeuua Lepanto secondo le conuentioni della lega doueua esser di loro, come quello che nella guerra di Modone con Baiazzetto era stato già della Signoria di Venetia. Era l'armata Christiana la maggiore, et la migliore che da tempi antichi in qua fosse stata ueduta de' nostri nel mar Ionio. Percioche ui si ritrouauano cento e trenta quattro galee nuoue bẽ armate, & settanta nauì grosse con molte artiglierie & munitioni, & il Galeone de Venetiani, legno ueramente molto capace, & atto a combattere solo contra uenti galee, & molti altri nauigli minori che di lor proprio uolere accõpagnauano l'armata, che in tutto faceuano il numero di trecento uele, con trenta mila fanti, & due mila caualli, ancora che non si armarono tutte quelle nauì, & galee che nella capitulatione s'era ordinato. Et percioche pareua che il Doria hauesse qualche dubbio, che le galee Venetiane non fossero così ben armate come egli haurebbe uoluto, uolle il Capello mostrargliele ad una ad una, & parèdo al Doria che solo gli mancasse gente da combattere, che quelle non fossero a bastanza ricercò il Capello a uoler lasciarli metter sopra ciascuna delle sue galee per meglio armarle uenticinque Spagnuoli, de' quali diceua egli hauerne di sopra piu nella sua armata. Non uolle il Capello accettargli in conto alcuno, iscusandosi, che non hauea commissione di far ciò dalla Signoria, et che non poteua preterire gli ordini, ma ben offerse al Principe di far cõ prestezza uenir genti Candiotte, & ualenti per tal effetto, che erano in guardia di quelle frontiere, & con questo si quietò il Doria. Fatta la resolutione di uoltersi a Santa Maura cominciarono a marciar cõ'l galeone innanzi per auanguardia accõpagnato d'alcune nauì, & quattro galee, dietro seguìua la battaglia

taglia del Doria, & nella retroguardia erano i Venetiani. Grande ueramente fu la paura, per quel che si dice, di Barbarossa, quando si uidde appresso una si grossa armata, il perche stette per un pezzo molto sospeso, & dubbioso non risoluendosi a quel che deueua fare. Ma uedendo questo il Monico Eunuco, & camerier di Solimano, ilquale gli era dato per compagno, lo riprese molto di uiltà di animo, perche non uscìua a combattere co i Christiani, quali lo sfidauano a battaglia, ancora che con qualche suantaggio. Et gli disse ancora, che si ricordasse, che se per paura della morte, la quale era dubbiosa, lasciava perdere una simile occasione, et per colpa sua succedeva qualche di sordine, che poi nituperosamente saria morto da Solimano adirato. Il che fece grande animo à Barbarossa, & però cominciò subito a menar fuori l'armata, uscendo fuori della Preuesa con bellissimo ordine, con ottanta sette galee, trenta buone fuste, & cinquanta nauigli d'ogni sorte, che andauano a remi, che in tutto faceuano il numero di cento, & sessanta uele ben armate. Andauano iananzi all'armata di Barbarossa trenta galee tra grosse & sottili, che erano uelocissime piu che le altre, delle quali era Capitano Dragut Rais capo di corsali, che poi fu tanto nominato per i molti danni fatti à Christiani. Si dice per cosa certa, che il Capello uedendo gli nimici, desideroso di combattere, & di acquistarsi honore, disse allora al Principe Doria, che considerasse quel che hauea à fare, poi che haueua innanzi quella bella occasione di combattere, & che egli era presto per seguirlo animosamente con le galee Venetiane douunque bisognasse. Et che se per sorte hauesse alcun dubbio di ciò, che per fargli conoscere la buona uolonta della Signoria di Venetia uerso lui, & uerso l'Imperadore, & il suo buon desiderio, che gli desse la uanguardia, che ci si porrebbe uolentieri à primi pericoli della battaglia, doue combattendo ualorosamente, et da buon soldato riportarebbe gloriosa uittoria, o lasciarebbe la uita per la fede, & per la patria. Allora il Principe Doria lo ringratiò molto del suo animo, dicèdo che egli era certissimo della buona uolonta de' Signori Venetiani in quella impresa uerso l'Imperadore, et la Christianità, & pregollo, che andando egli innanzi lo uolesse seguire & stesse apparecchiato offeruando quel che s'hauea da fare: percioche egli a tempo haurebbe dato il segno di ciò che uoleua, che si facesse. Finalmènte essendo comparso Barbarossa del modo che habbiamo detto, & ueduto dall'armata Christiana apparecchiandosi per combattere, il Doria commise, che si douesse seguire come egli haueua ordinato, & facendo un luogo circuito, senza uenir alle mani con gli nimici faceua marauigliar ogni uno pensando, che qual che astutia militare di mare douesse ordire essendo così ualoroso, et astuto capitano, et fu anco di questo pensiero lo stesso Barbarossa, il che faceua egli a fine di tirar a se le galee de nimici, et per torle di mira dappresso, et sparar le cāonate cōtra quelle, che fossero uenute innanzi, et per andar egli poi a uestirgli per proda, quādo elle fossero disordinate, che era il uero modo di uincere. In questo mezo s'era già appressata la prima banda delle fuste al galeone

Spauento di
Barbarossa.

Proponimento
del Capel
lo al Doria.

Della vita di Carlo V.

leone, dal quale uerso le fuste, et l'armata nimica furono differrate tante cannonate, che le fece rittrar a dietro non seuzza grã danno de' Turchi che u'eran sopra. Dopo fece dar l'assato alle due nauì ch'erano co'l galeone, in una delle quali era il Capitan Boccanegra con la sua compagnia di Spagnuoli, nell'altra Macin di Monguia Vizcaino, ambidui ualorosi capitani, disfacendo là ro di molte cannonate. Ma il Principe Doria non si moueua: ma richiamaua le nauì, che erano andate inanzi; percioche haueua deliberato di non combattere se non col presidio delle nauì grosse. Era già l'hora tarda, ne facendo il Doria uista di combattere, dicono che il Patriarca, e'l Capello con una coraccia indosso l'andarono a trouar su la sua galea, e gli dissero quasi gridando, che nõ si lasciasse uscir di mano quella occasione di assaltare, e metter in rotta il nimico. Et di tal sorte gridauano, e l'inuitauano ad attacca la battaglia, che i Capitani, i quali erano piu uicini udendo ciò, si marauigliauano molto, che il Principe non si arrischiasse di uoler combattere, se ben fosse mancato il uento alle nauì, essendo bastante con le galee sole superar gli nimici. Con tutto ciò il Doria percioche era già sera, non sapendosi perche, si riuoltò uerso ponente, e fu seguito dal resto dell'armata, restando il galeone fra le mani de gli nimici con le due nauì. Barbarossa dopo lo esser stato sospeso temendo, che fosse una stratagemma il uoltar de gli nimici si spinse inanzi alla retroguardia de' Venetiani, laquale differrando molte cannonate, fra la oscurità del fumo, e il cominciare della notte si saluò seguendo gli altri uerso Corfù, restandone solo due prese da nimici: delle quali erano Souracomiti un gentil'huomo Venetiano di casa Mocenigo, e l'Abbate Giouan Battista Bibbiana gentil'huomo Toscano, il qual'era andato a seruir il Papa in quella impresa. Et dopo queste galee fu anco presa la naue di Luigi di Figueroa Spagnuolo, hauendo combattuto co' Turchi ualorosamente, e alcune altre nauì da carico, le quali furono abbruciate. Et così il Principe Doria Capitan di tanta isperienza, di tanto ualore, e finalmente di tanta riputatione, quel giorno non ualse nulla perdendo, allora la miglior occasione, che mai hebbe, doue poteua acquistar si immortal lode, e gloriosa fama per sempre, con grã de accrescimento della Christiana religione. Per la ritirata del Doria rimase il Galeone abbandonato dall'armata, et dal uento al contrasto con tutta l'armata Turchesca. et il Bondumiero suo Capitano, s'acquistò quel di nome d'uitto, e ualoroso guerriero; percioche essendosi difeso ualorosamente, all'ultimo si saluò, e uenne in Corfù mal grado dell'armata nimica. Et col medesimo ualore si saluarono le nauì del Boccanegra, e del Monguia, e uennero a Corfù, non già senza grande stupore di tutti, che haessero potuto scampar da gli nimici. Questo fu il fine che hebbe la impresa di quella lega, che si acquistò tanto biasimo fra christiani, quanto ardir diede a gli infedeli di dispezzar le forze Christiane, e in cambio di riportar una si manifesta uittoria, non potendo in miglior luogo trouar gli nimici, hauer si recato addosso una tanta infamia. Di qua nacque poi, che i Venetiani, i quali haueuano uolu

Fi ne della im-
pre ta della le-
ga.

to combattere, non furono sodisfatti de gli andamenti del Principe Doria, et sempre rimasero in sospetto, che con mal animo uerso di loro hauesse l'Imperadore o suoi ministri fatta quella lega, & quella impresa. Ma certo ci nõ fu così: Percioche l'animo de l'Imperadore era buono, & si mosse con santo zelo, nè è da credere, che fosse stato così inhumano, & ferigno che hauesse uoluto ingannar tutto a un tempo, & la Christianità, & Venetiani, accioche rimanessero in continua guerra col Turco, & che ruinaessero compiutamente: anzi non desideraua altro, che facendo una giusta battaglia nauale con gli infedeli andar poi fino a Costantinopoli a occupar quel ricchissimo Imperio, & liberare a un tempo il popolo di Christo oppresso da' Turchi, & però s'era unito col Papa, & con gli altri Christiani. Il che senza dubbio haurebbe egli ottenuto, se la mauagia sorte, nimica di quella sua gran felicità, non hauesse fatto, che il Principe Doria a torto uenisse ad hauer in sospetto i Signori Venetiani; perche non uolsero accettar il presidio de gli Spagnuoli, ch'esso uoleua metter su le galee loro, come mal prouiste di gente, & che però nõ uolendo combattere uoltò le spalle, dubitandosi di quel, che non era. Et furono alcuni i quali dissero poi rimprouerando il Principe, che haueua egli serbato secretamente nell'animo fino a quel tempo, quell'odio antico, che già portarono i Genouesi a' Venetiani, quando nel mar Adriatico sotto ^{la Corona di Principi} Domène go Contareno Doge, quasi su le porte di Venetia furono tagliati a pezzi grã numero di Genouesi da Venetiani, uolendo allora come buon cittadino uendicar le ingiurie uecchie della patria. Altri lo uogliono iscusare dicendo che ciò auenne, perche essendo allora sopraggiunto da una grande oscurità di nuuoli con una borrasca con uento contrario di Scirocco, non potendo andar inanzi bisogno, che per forza tornasse a dietro. Ma sia come si uoglia, basta che allora il Principe Doria s'acquistò poco honore, dando causa, che si pensassero molte cose, sì di lui, come del'Imperadore, il quale non haueua colpa. Ma Barbarossa, come quello, che era pratico, et sagace poi che l'armata christiana uoltò le spalle, andò subito ad assaltar Castel nouo, Città di Schiauania nel golfo di Ambracia, doue Andrea Doria mise occupando quel luogo a' Turchi quattro mila Spagnuoli di quelli che si trouarono al sacco di Roma, & nelle altre guerre d'Italia. I quali essendo difesi, & combattuto con quel lor solito ualore finalmente non hauendo alcun soccorso da niuna banda con grauissimo danno de' Turchi furono tutti mandati a fil di spada, che certo fu una cosa molto compassionevole, maggiormente per la morte di così buoni soldati, che erano de' piu uecchi, che uennero fuor di Spagna. Et di ciò fu grauemente incolpato il Principe Doria presso l'Imperadore, dicendo molti, che egli ne haueua gran colpa, et era degno di riprensione, poi che così ostinatamente haueua uoluto mettergli in quel pericolo uedendo, che non si poteuano tenere, & che all'ultimo bisognaua, che abbandonassero quel luogo, sì perche era troppo in bocca a gli nimici, come perche bisognaua, che l'Imperadore ui mandasse ogni anno l'armata, come faceua a Corene, che

per

Della vita di Carlo V.

per questo rispetto si lasciò poi a' Turchi. Né accadeua, che egli l'hauesse tenuto per l'Imperadore, poi che era contra la conuentione della lega, che uoleua che tutto quel che si prendesse in quei mari, & riuiera fosse liberamente donato a Venetiani, i quali si sdegnarono molto per questo, né giouò nulla, che il Capello ne facesse protesti al Doria, che deuesse offeruar i Capitoli della lega. il che fu cagione, che i Venetiani si partissero dalla lega dell'Imperadore, & che si quietassero col Turco. Poi che Barbarossa hebbe ricuperato Castel nuouo, in superbito per queste cose non stimando punto l'armata de' Christiani uscì fuori uenendo quasi a uista di Corsù, minacciando di combattere: di che sdegnato il Capello, pregò di nuouo il Doria, che uolesse mouersi con lui a combattere, offerendo di accettar nelle sue galee quegli Spagnuolliche già gli haueua uoluto dare, se ben non n'haueua tal commisione dalla Republica. Ma il Principe Doria, né per il dir suo, né meno per le esortationi di Don Ferrante Gonzaga, che concorrea nel medesimo per l'honor de' Christiani perduto a Santa Maura, iscusandosi con deboli ragioni, non fu possibile di mouerlo. Et percioche era il mese di Ottobre per tema di qualche fortuna se ne tornò con la sua armata in Italia. Di che non poco si dolse poi il Capello con tutti i suoi Capitani, uedendosi chiaramente gabbato insieme cò la sua patria da quel Genouese nimico uecchio de' Venetiani. La nuoua di questo infelice successo dispiaque molto al Papa, & a' Venetiani, & specialmente all'Imperadore, il quale giudicaua, che così come haueua hauuto felice principio, che fosse ancora per hauerne prospero fine. Ma finalmente conformandosi con la uolontà di Dio, come sempre hebbe in costume, prese ogni cosa in patientia. Et non molto dipoi mandò il Marchese del Vasto a' Venetiani a dolersi con essi loro delle cose successe, significando, che egli non n'haueua colpa alcuna: ma che piu tosto doueuaano lamentarsi della maluagia fortuna, che così si fosse mostrata nimica a loro, & a lui, & a tutti i Christiani. Et sopra tutto gli persuadeua, & pregaua, che douessero perseverare nella lega, & guerra contra il Turco, & che non si partissero dall'amicitia sua: promettendogli di metter per loro in tal caso la uita, & gli Stati suoi se bisognassero. Et che non si smarrissero punto per quel che era successo, perche con lo aiuto Diuino si rendea certo, che l'anno seguente si rifarebbono di tutti i danni, & tutti riportarebbono gloriosa uittoria de' nimici di Christo Giesu. Ma i Venetiani, come quelli Signori, che si uedeano trauagliati, & che per mare, & per terra erano fortemente molestati da' Turchi, quantunque fossero certi del buon animo dell'Imperadore, non ammessero questa ambasciaria, & hauendo licentiatato il Marchese con parole honoratissime, & piene di ogni modestia, le quali douessero essere riferite all'Imperadore, deliberaron di lasciar queste pratiche, e riconciliarsi col Turco, che era il miglior partito, che per allora poteuaano prendere, specialmente uedendosi combattuti da tutte le bande, & ch'essi eran soli in ballo, come piu uicini a' gli nimici. Né poteron mai però ottenere la pace da Solimano infino che non gli dierono nel-

L'Imp. per sua
de Venetiani
a perseverar
nella lega.

le mani Napoli di Romania, & Maluagia non già senza loro grauissimo dolore, si perche quelle città Christiane, & fedelissime a loro cadeuano nella misera seruitù de gli infedeli, come perche trattandosi di far la pace, furon traditi da christiani, & specialmente dal Re Francesco. Il quale hauendo cō daniuri corrotti non pur alcuni Senatori Venetiani: ma ancora i Secretarij stessi del Consiglio de' Signori Dieci di quella Republica, era consapenole di tutti i secreti, che quiui si faceuano: doue esso con poco timor di Dio, & de gli huomini del mondo, auisaua Solimano con fregate a posta, di tutto quel che faceuan Venetiani intorno il maneggio della pace. Il che si uide poi chiaro. Percioche ^{Re} Luigi Badoaro, huomo di rarissima eloquenza, & ottimo Senatore, il qual era stato mandato da' Venetiani a Solimano per questo effetto della pace con ordine d'offerire per quella al Turco una certa somma di danari, & poi in secreto, quando non la potesse ottenere per altra uia, gli promettesse le già dette città, trouò che Solimano sapeua il tutto, mostrandogli esso una lettera del Re Francesco, nella quale si conteneua quanto egli hauesse in commissione, accennado, che ciò sapeua il Re, per lettere d'un Senator Venetiano. Per la qual cosa il Badoaro, uedendo che non uisi poteu far altro, dubitando manifestamente di esser fatto morire, fu costretto accettar la pace con quelle conditioni, & consignar Napoli, & Maluagia. Ma quelli scelerati nimici di Dio, & della Patria, i quali erano stati palefatori di quei secreti furono poi seuerissimamente castigati da Venetiani con publica, & uergognosa morte. Nel fine di questo anno uenne a morte Francesco Maria della Rouere Duca di Urbino, Generale di Venetiani, & gli successe nello stato, et nella dignità Guido Ubaldo della Rouere suo figliuolo. L'anno seguente del MDXXXIX. al primo di Maggio passò a miglior uita la Christianissima, & serenissima Isabella Imperatrice, & Reina di Spagna di età molto giouane essendo di quei giorni apparsa una Cometa nell'aere, & ecliffatosi il Sole. La cui morte fu con molto dolore sentita dall'Imperadore suo marito, che teneramente l'amaua per le sue incomparabili uirtù; perche in effetto fu donna molto generosa, & magnanima, & perciò amata da tutti i suoi sudditi. Morì di parto in Toledo in Spagna in quello stesso giorno, che ella dodici anni auanti haueua parorito il Serenissimo Principe Filippo suo figliuolo, che hora è Re di Spagna, al quale dolse internamente, benche fanciulletto la sua morte. Il suo corpo hauuta la benedttione da Don Giouan Tauera Cardinale di Toledo, fu portato a seppellire cō molte lagrime del Cardinale, & di tutti, a Granata, nella Cappella, che il Re Catolico lasciò a' Re di Spagna. Fu questa Principessa, come s'è detto, donna di gran ualore, & molto humana, & così lasciò gran desiderio di se a tutti, & spetialmente all'Imperadore, et a' figliuoli suoi: i quali furono il sopradetto Principe Filippo, Maria, che poi fu maritata a Massimiliano Re di Boemia, & Giouanna, che fu moglie del Principe di Portogallo, & hebbe altri figliuoli, che morirono auanti. Fu pianta uniuersalmēte per tutti gli stati del marito, & de gli amici. Morì parimente in questo an-

Della vita di Carlo V.

Seditione di
Gante.

no Monsignor di Mansao gouernador della Barbantia per l'Imperadore, il quale era un freno a molti seditiosi circouicini, & desiderosi di nouità. Quasi nel fine di questo medesimo anno Gante città illustre della Fiandra, & patria dell'Imperadore, come quella che spesso ha combattuto pe'l passato, co i Conti della Fiandra, fece solleuamento contra il suo Principe, non uolendo, come si dice pagar la sua portione di alcune grauexze, che la Reina Maria haueua imposto alli stati della Fiandra. Et fu tanta la sua sfacciatezza, che non solamente non uolle dar quel che le toccaua nella sua parte: ma ancora dando cattiuo esempio a tutte le alre città solleuatae in arme, scacciati gli officiali dell'Imperadore, & leuata gli ubidienza del tutto, si misero a far professione di aperta ribellione. Fu auisato Cesare di questa noua dalla Reina Maria, et considerata la importanza della cosa, penso che senza la sua presenza nõ era per quietarsi l'audacia di quel popolo, & de gli altri, che stauano ostinati. et però deliberò di conferirsi egli in persona nella Fiandra, la quale ancora essa era in pericolo, che non facesse qualche solleuamento con lo esempio di Gante. Et percioche il caso richiedea prestezza, & il viaggio per l'Italia gli mostraua lunghezza di tempo, parendogli che non era cosa sicura per lui il passar per la Francia, si uedeo posto in gran trouaglio. Finalmente inuitato, & assicurato dal Re Francesco a passarui, al principio dell'anno seguente MDXL. lasciòlo al gouerno di Spagna il Principe Filippo suo figliuolo, insieme col Cardinal di Toledo, Don Giouan Tauera, et col commèdator maggior Couos, partì da Madrid cõ Monsignor di Granuela, & con solamente la sua guardia ordinaria, & passando per la Francia, doue il Re hauendogli già mādato in contra i suoi duoi figliuoli fino a Baiona, li fece solenne accetto per tutto, & spetialmente a Parigi, doue fece la entrata con quella pompa, & solennità con che il Re u'entrò la prima uolta che fu assunto al Regno. Et qui ui con grand'amore uolezza il Re Francesco gli mostrò alcune lettere de' Ganti, i quali gli hauean scritto, che uolean darsi alla Corona di Francia, iuche mai egli non haueua uoluto accettare. L'Imperadore lo ringraziò molto di tanta cortesia, & partendo da Parigi accompagnato dal Cardinal Alessandro Fernese, nipote, & Legato del Papa, il quale lo aspettaua quì per trattar poi insieme sopra le cose della Religione, fu parimente accompagnato da' figliuoli del Re, sino a' confini della Fiandra, da doue poi tornarono indietro. Giunto adunque l'Imperadore in Fiandra si mise alla impresa contra quei di Gante per castigar gli autori di quella ribellione: ma parendo a quei cittadini, che già faceuano sforzo di fortificarsi, di non esser bastanti a resistere alle sue fortezze, non sapendo a chi ricorrersi per aiuto, hauendo il Re Francesco recusato di accettargli sotto la sua diuotione, cominciarono a pensare di rendersi a Cesare, & sottoporsi alla sua clemenza, & lo fecero finalmente. Per questo, coprendo quel che haueuano fatto con finta allegrezza gli andarono incontro, & lo riceuerono nella città. Ma l'Imperadore uolendosi uèdicar della ingiuria, ordinate le guardie per la città, in un medesimo tempo ne

Il Re di Francia mostra all'Imperatore le lettere, che i Ganti gli scrissero.

fecc

fece pigliar molti. De' quali publicamente per sentenza giudicaria ne furono decapitati noua come ribelli di sua Maestà, & autori di quel tumulto. Et non molto dipoi fece tagliar la testa in piazza a sedici altri cittadini, per il mesimo, con grandissimo spauento, & timore di tutti gli altri. Dopo che egli hebbe puniti costoro, con uno editto leuò poi tutte le immunità antiche della città, disfece le leggi, & cancellò tutta quella ragione, per la qual si creauano i magistrati. Et all'ultimo hauendo spogliato quella Città della libertà sua, senza che l'hauesse rispetto, ch'era patria, & madre, la condannò in una somma di danari, i quali danari si spendessero in far una fortezza. La qual fu fatta subito in quella città per tener a freno i Galesi, & togli l'occasione di poter piu solleuarli nell'auenire. Questa città, come habbiamo detto, era auerza a leuarli contra i suoi Principi; si come fece contra quel gran Carlo Duca di Borgogna, auo del padre dell'Imperadore, cōtra Filippo di Borgogna, padre del bisauolo dell'Imperadore, & contra Lodouico Conte di Fiandra, bisauolo materno di Filippo. Di tutti questi pare che l'Imperadore habbia fatta la lor uendetta, & domata la superbia di quei cittadini; percioche non furono mai così castigati, come allora. Non molto dopo che l'Imperadore hebbe castigati i Galesi, il Re Francesco gli mandò alcuni Ambasciadori a domandargli fosse contento d'investire dello stato di Milano il Duca d'Orliens suo figliuolo, secondo l'accordo fatto tra loro in Acquamorta, & ultimamente in Parigi. Ma l'Imperadore si scusò di non poter far ciò con alcune honeste ragioni, le quali non furono ammesse dal Re Francesco, et però si sdegnò molto parendogli esser beffato, oltre il danno, & così couerì la beniuolenza in odio, & andaua già pensando il modo da uendicarsene. Era ito Guilhelmo Duca di Cleues sotto la fede del Re de Romani, alla corte dell'Imperadore per accordar la differenza, che hauea seco sopra il Ducato di Gueldre: ma a niun patto potè ottenere, che gli restasse, perche mostraua l'Imperadore, che apparteneua a lui per ragion della inuestitura, che giustamente haueua dall'Imperadore Massimiliano suo auolo, & per la capitulatione, che haueua cōcordata col Duca Carlo di Gueldre ultimamente morto. Et il Re Francesco saputa la mala dispositione di esso Duca giouane uerso l'Imperadore pensò di farlo amico per poter col suo mezzo, & de gli altri maneggi molestar le cose della Fiandra, & gli fece offerir non solamente la protectione, & patrocinio de' suoi luoghi, ma anco lo aiuto di aumentar il suo stato, con certe pensioni ordinarie per lui, & di piu cōgiungergli in matrimonio la figliuola del Re di Nauarra sua nipote con la heredità di tutto lo stato paterno. Con questa offerta si tirò il Duca a Gueldre, et dopo che fu l'Imperadore partito per Fiandra per ire in Germania alla dieta di Ratisbona, se ne passò egli in Francia, a confermare la colligatione col Re, oue fu riceuuto con grand'honore, & furono celebrate le nozze a Villacotrè, doue furono fatti per ciò tornamenti, giostre, e sontuosissime feste. Et stabilite seco le cose della guerra se ne tornò il Duca nel suo paese, e il Re in un medesimo tempo uenne a confermar

L'Imp. castiga i Galesi

Il Re Francesco si sdegnò con l'Imp.

Il Duca di Gueldre si ribella all'Imp.

Della vita di Carlò V.

nella sua diuotione alcuni Signori Tedeschi Protestati nimici della casa d'Austria, che stauan di mala uoglia inteso l'abboccamento fra Cesare, & il Re, et che si diceua esser accordati insieme, del qual abboccamento si spauentarono molti, e fra gli altri il Re d'Inghilterra, odiato dall'Imperadore per la grauissima ingiuria, ch'esso gli haueua fatto, ripudiando la Reina Caterina sua zia, e però esso Re d'Inghilterra cercaua di riconciliarsi per uia d'Ambasciadori con Cesare. L'Imperadore, che uedeua le pratiche del Re in Lamagna, dubitandosi di qualche tumulto, andaua nelle cose della religione alquanto piu dolcemente contra gli heretici, che non si haueua pensato di fare, e per trattare di nuouo in speranza il Re mandò a offerirgli la pace, con alcune promissioni a lui commodè: ma il Re dubitandosi, che ciò non gli sarebbe atteso, non gli diede risposta: ma attendeua a far il suo apparecchio. Quasi in questo medesimo tempo il Re Giouanni Vaiuoda di Transiluania, s'accordò col Re de' Romani sopra il Regno d'Vngheria con alcuni capitoli honesti. et il principale fu, che il Re Giouanni hauesse ueramente titolo di Re, che per inanzi Ferdinando lo chiamaua Vaiuoda, con questo però, che morendo il Re Giouanni douesse quel regno ricader' a Ferdinando, il qual patto fu tenuto secreto per tema dello sdegno di Solimano, a cui s'era Giouanni fatto tributario. Et di questo modo uennero a pacificarsi insieme questi duo Principi, stanchi hormai di tanto guerreggiare. Di che non poca allegrezza n'ebbe l'Imperadore, il quale s'era affaticato molto sopra ciò per la quiete, & riposo della christianità, & specialmète del fratello, tanto molestato per le continue guerre. Del qual accordo Solimano hebbe gran dispiacere: ma all'ultimo s'achetò poi. Dopo questo il Re Giouanni tolse per moglie Isabella figliuola di Sigismondo Re di Polonia, & di Bona Sforza sua moglie ultima: con la qual stette poco tempo: percioche non molto dipoi che si gli erano ribellati ammalatosi di febre mori, lasciando un figliuol maschio nato in quei giorni, hauendo prima nomati tutori del Regno, e del bambino frate Giorgio Vescouo di Varadino creato di gran tempo nella sua corte, et Pietro Vicchio suo parente, a' quali raccomandò molto l'amicitia di Solimano, accioche il figliuolo si perpetuasse in quello stato. Del mese di Maggio di questo anno Gianettin Doria, nipote di Andrea Doria, prese Dragut Rais corsale a l'Isola di Capraria de' Genuesi, il quale andaua infettando tutti i mari di Ponente, e facendo molti danni a' christiani. Il quale essendo còdotto a Genoua in ferri, finalmente per uia della moglie del Principe Doria ottenne la libertà, hauendo prima pagato una buona somma di danari. Nel che si fece grandissimo errore: percioche questa sua libertà costò tanto a' Christiani, che fu molto piana, & finalmente dannosa. Percioche fu poi il piu acerbo corsale, & nimico de' christiani, che comparisse gran tempo in mare, & ruinò molte contrade. Et si dice per cosa certa, che le prede che poi fece in diuersè bande della christianità ualsero mille uolte piu di quel che pagò di taglia, che furono due mila scudi. Furono am-

Accordo tra Ferdinãdo, & il Vaiuoda di Transiluania.

Dragut preso da Gianettin Doria.

mazzati

marzati in questo tempo su'l Pò Cesar Fregoso Genouese, & Antonio Rincone Spagnuolo, ribello dell'Imperadore, che andauano Ambasciadori del Re di Francia a Solimano, con alcuni trattati non già utili per christiani. Ma il Marchese del Vasto scortò loro la strada, percioche intendendo, che questi s'erano imbarcati a Turino pe'l Pò, fece metter in aguato alcuni Spagnuoli in un luogo alquanto sopra Pavia, i quali al giungere, che essi fecero, presero a mansalua la barca doue erano amendue. et quantunque la cõmissione del Marchese fosse che si douesser prender uiui, nondimeno perche il Fregoso al comparir che fecero gli nimici, uolse metter man' all'arme per difendersi, fu morto insieme col Rincone, & un Luogotenente di Lodouico Birago, solo ritenuto uiuo fra tutti il Conte Camillo da Seba Luogotenente del Fregoso, ilquale fu condotto prigione a Milano. Gli Spagnuoli hauendo sepolti i corpi di costoro in tina picciola Isoletta del fiume, abbracciarono tutte le spoglie perche così hauenuano in commissione, nè altro portarono al Marchese, che le lettere, et espeditioni del Re per Solimano, che in grã parte nocuano molto a' Venetiani: le quali lettere furono dal Marchese del Vasto mandate a Venetia all' Ambasciadore Don Diego di Mendozza, perche le mostrasse a quei Signori, & conoscessero gli amici. Ma il Re Francesco tosto che hebbe la nuoua dell'ingiuria fattagli nella morte di questi suoi huomini a lui si cari, cominciò a mandar lettere al Papa, & a tutti gli altri Principi christiani, dolendosi dell'Imperadore, che haueua uiolata la triegua, & la ragion delle genti, scusandosi di non esser egli piu tenuto a mantenerla dal canto suo. Ritrouauasi tuttauia l'Imperadore in Lamagna attendendo alle cose della religione, doue il Papa haueua mandato un Cardinale Legato per questo effetto, alla dieta di Vormatia. Et essendosi conteso lungamete fra i Catolici, & i Protestanti, presidendoui per l'Imperadore il Conte Palatino de Reno, & Monsignor di Granuela, gran Cancellier di Cesare, & Giouan Ecchio, il quale difendeua la parte de' Catolici, & dall'altro canto Filippo Melanton per i Protestanti, all'ultimo dopo lunghe dispute, che sopra alcuni articoli della cõtroversia della Religione si fecero, non concludendosi cosa alcuna, si disse quella dieta. poi essendo morto in quei giorni in Parigi il dottissimo huomo Guilielmo Budeo Francese, l'Imperadore l'anno seguente M D X LI. del mese di Aprile, desideroso del beneficio della Christianità, fece la dieta in Ratisbona: nella quale si ridussero tutti i Principi di Lamagna, il Legato del Papa, et gli Ambasciadori di Francia et molti huomini dotti, si de' Catolici, come de' Protestanti, perche si trattassero le cose della religione. Et assistendoui l'Imperadore in persona, furono eletti per tre parte, che disputassero le materie della controuersia, a' quali offerì l'Imperadore un libro diligentemente scritto, accioche ui potessero aggiugnere, o minuire ciò che pareffe loro, che bisognasse. Et hauendo ridotta tutta la differenza in uentitre articoli, & mancando poco per ridurgli a concordia, il Cardinale Contarino Legato del Papa, disse, che la terminatione di ciò si deueua rimettere al Concilio, &

Morte del Rincone, & del Fregoso ambasciatori del Re Francesco.

Dieta di Ratisbona.

Della vita di Carlo V.

Il Re d'Inghilterra fa tagliar la testa a Tomaso Cromoacello.

che non si doueua diffinire cosa alcuna in assenza del Papa, spetialmente in cose, che si allontanauano i Protestanti dal consentimento della Romana Chiesa. Di sorte, che per questa cagione fu differito questo negotio fino al Concilio, che era per celebrarsi tosto, & si disfece la dieta. Il Re d'Inghilterra in questo tempo fece tagliar la testa pubblicamente a Tomaso Cromoacello incolpato di ribellione, huomo ueramente di grande autorità, & consigliere del Re, ma astuto, & d'ingegno pessimo, il quale haueua ottenuto da quel Re il Contato di Essexia. Et dopo questo il Re d'Inghilterra morta Semera si maritò la quarta uolta in Anna di Cleues, sorella di Gulielmo Duca di Cleues, e non molto dipoi la ripudiò, e si maritò anche la quinta uolta in Caterina Hauarda sua nipote, figliuola del Duca di Norfolcia suo fratello, la qual fu decapitata, et si maritò poi la sesta, et ultima uolta in Caterina Paria. Ora l'Imperadore poi che la dieta di Ratisbona si disfece, percioche gli era fatta grande istanza da' popoli di Spagna à douer far la impresa contra il Re di Algeri in Africa, & spiantarlo da quel regno, che per i traffichi, & mercantie della Spagna era lor molto infesto sempre con Corsali traouagliando quel mare, sperando, che toltogli questo recettacolo, & spelunca di ladri, potessero liberarsi da gran traouaglio. Per la qual impresa hauendo essi popoli offerita gran cōtributione, l'Imperadore hauendolo promesso, lasciata buona guardia ne' confini del Re partèdo di Lamagna se ne passò in Italia, et fatta la sua entrata in Milano, ordinato già l'apparecchio della guerra, andò a Lucca per abboccarsi col Pontefice, che quiui lo aspetaua, fin che tutta l'armata per diuerse bande si congregasse in mare. Et essendo in Lucca il Papa si sforzò di fargli far pace col Re di Francia, ma non potendo ottenere cosa alcuna da lui intorno questo, percioche Cesare era molto in colera col Re per le cose che andaua trattando col Turco a' danni di Chistiiani, si dipartirono, essendosi solamente concluso in quel ragionamento, che il Cōcilio tãto desiderato d'ambidue, fosse comadato per l'anno seguente. Ritornato adunque il Papa a Roma, hauendo, pregato Iddio, & tutti i santi, che dessero felice uiaggio all'Imperadore, Cesare accompagnato dal Signor Ottauio Farnese suo genero maritato con Madama Margherita per morte del Duca Alessandro de' Medici, hauendo distribuite su le nauì le fanterie Italiane, & sei mila Tedeschi, del mese di Ottobre, si partì dal porto di Luni con trentacinque galee, ordinando a' capitani delle nauì, che andassero all'Isola di Maiorica, doue essendo giunto con tutta l'armata, si congiunse con Don Ferrante Gonzaga, il quale era giunto con le galee di Sicilia, & con cento e cinquanta nauì Italiane, cariche di molte nettouaglie per l'armata. Et quindi partendo con felice tempo, quantunque cominciua l'inuerno, in dui giorni giunse in Algeri, doue trouò che era arriuato don Bernardino di Mendozza general delle galee di Spagna, il quale per cagion d'un temporale non potendo andar a Maiorica secondo la commissione datagli, pigliando la uia piu corta se n'era ito in Algeri, di che l'Imperadore n'ebbe grande allegrezza. Percioche u'erano arriuati

L'Imperadore fa la impresa di Algeri.

arriuati con lui molti Principi, & Signori Spagnuoli, i quali s'erano mossi di Spagna a seruirlo uolontieri in quella impresa. Fra quali u'andò quel ualerosissimo Principe Ferrante Cortese, con dui figliuoli suoi, che come già s'è detto, con tanto ualor suo, & gloria di Dio conquistò la Nuoua Spagna accompagnato da Francesco di Vloa, suo grande amico, mio padre & da molti altri caualieri suoi parenti. Giunto adunque l'Imperadore in Algieri alla fine di Ottobre con felice tempo, fece smontar le genti, che erano in numero da uenti mila soldati di gran ualore, fra Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani, co' quali s'accampò sotto Algieri, a mezo miglio lontano, hauendogli diuisi in tre schiere, a ciascuna assegnando alcuni pezzi di artiglieria per ributtar i Mori, & gli Arabi, che da ogni banda di continuo gli molestauano. Assediò la città da tre lati con tre campi secondo le tre nationi. Erano gli Spagnuoli accampati nell'alto uerso la montagna, co' quali staua Don Hernandez Aluarez di Toledo Duca d'Alua con molti caualieri Spagnuoli, che uolontieri, & senza soldo erano concorsi a seruir l'Imperadore, il padre del quale, che hauea nome don Garzia di Toledo, morì nell'Isola delle Gerbe combattendo contra Mori. I Tedeschi haueuano i poggi piu ameni, & gli Italiani furono posti nel piano uerso la riuu del mare piu uicini alla terra: & cominciandosi gli Arabi ad approssimare diedero gran noia a gli Spagnuoli, et furono fatte fra loro molte scaramucce, nelle quali furono dalle archibugiate morti molti Arabi. il che si fece per uirtù del maestro di campo don Aluaro di Sande, sauiuo, et eccellente Capitano, & occupando la cima de' monti ne cacciarono gli Arabi. Et nel uoler lo Imperadore far sbarcar l'artiglieria, i caualli, le uettouaglie, & le bagalie dell'esercito, sopraggiunse una pioggia si grande, & si continua, che ruuò quei che erano in terra, & il uento, & trauersta fu tale, che conquisò tutte le nauì, & le galee, ch'erano in quelle spiagge, senza poter ricouerarsi in porto alcuno, tanto furono combattute, & spinte dalla terribil furia de' uenti. Laqual cosa uedendo gli Arabi, presero occasione di assaltare i nostri mezo sepolti ne' fanghi, & mal atti per la pioggia da operare gli archibugi, & i primi à esser tocchi da' nimici ammazzati, & posti in fuga furon tre compagnie d'Italiani, ch'eran piu uicini alla terra, lequali furon fraccassate, & morte per la maggior parte d'essi. Ma sopraueno Don Ferrante Gonzaga, il quale era il primo huomo di autorità nell'esercito dopo l'Imperadore, con altre compagnie, si ributtarono gli nimici fin dentro le porte, con uccisione di molti, lequali porte furono difese da' Mori, ch'eran sopra la muraglia. Et nel ritirarsi i fanti furono di nuouo perseguitati da nimici con morte di molti. Et quiui i caualieri di san Giouani di Rodi sostennero gran calca honoratamente combattendo per quelle ualli sotto lo stendardo nauale. Era la pugna con gran di sauantaggio de' Christiani, i quali confidatosi ne gli archibugi, non potero adoperargli per la pioggia, doue gli nimici adoperauano le frizze, oltre che i Mori pratici del sito erano in maggior uantaggio, essendo anco in numero

Francesco VI
loa padre del
l'autore.

Mischia de
gli Arabi con
gli Spagnuoli.

Della vita di Carlo V.

affai piu de' nostri. Et fu tanta la mortalità de' Christiani, che impiron di cor-
Et morti quella campagna, et certo se non era per ordine dell' Imperadore raf-
frenato l'ardire de' Mori peruan tutti. Ma tornandosi a unir i Christiani in-
sieme, fu ricominciata la baruffa grande. Quiui si mostrò ueramente l'Impe-
radore inuitto, & costante: per cio che soccorrendo alle cose sue quasi che
ruinate, scorreua per ogni banda col cauallo, & con la spada ignuda in ma-
no facendo animo a' soldati, & riprendendo la uiltà di quei che erano in fuga
Et mouendo il battaglione contra gli nimici, disse a' Tedeschi con animoso,
& franco uolto, che non haueßero paura di affrontarsi con gli nimici, da'
quali ne riportariano certa uittoria, poi che combatteuano per honore del
nome Christiano, per la gloria della nation Tedesca, & per la salute di tutti.
Il che egli si rendeuo certo che succederebbe con grandissima gloria. Et det-
to questo cominciarono a combattere con tanto ualore tutti i Christiani cõ
tra i Barbari, che in poco tempo gli fecero ritirar a dietro. Ma era il mare
così turbato in questo tempo, che fracassò l'armata in modo, che si presero
quindici galee con piu di cento nauì, et quel che piu importaua la perdita del-
la uettonaglia, con che si toglieua la speranza della uita a quei che eran cam-
pati. Et quiui Giannettin Doria fu per perire: per cio che spinta la sua galea
dalla furia de' uenti, & sbattuta da' colpi delle galee, che l'erano appresso, co-
me molto uicina alla riuu, diede nell'arena uicina. Il che uedendo l'Imperado-
re, accioche quel ualoroso capitano non fosse tagliato a pezzi da' Barbari su
gli occhi del Principe Doria suo zio, mandò subito alla riuu don Antonio di
Aragone con tre compagnie Italiane, per la uenuta de' quali scampàdo i Bar-
bari si saluò di tanto pericolo. Et certo mai nõ fu ueduta, nè uita una sì hor-
ribil fortuna, che tanto durasse, et con tanto empito uenisse. Per cio che a ui-
sta di tutti si uedeuano in un subito sommergere le nauì dalle profondissime
onde del mare senza che ui si potesse dar rimedio, & oltre à ciò era cosa mol-
to compassioneuole il uedere tutto quel mare coperto di teste di caualli uiui,
che notando si sforzauano di uenir in terra, et la infinità de corpi morti, par-
te annegati in mare, et parte ammazzati da gli Arabi tantosto che si accosta-
uano alla riuu. Ne altro si uedeua per tutta quella riuuera, che nauigli fracass
fatti, & luomini che mentre in darno chiedeuano aita, miseramente si annega-
uano. Dicono, che fu tanta la crudeltà de gli Arabi, & de' Mori, che usauano
uerso i Christiani, che essendo comparsa su la riuu, spinta dalla fortuna per fa-
tal sorte una giouane Spagnuola, di quelle che quella nation suol menar se-
co per tutto per gli piaceri suoi, uestita superbissimamente, & con molte ric-
chezze adosso la qual era di marauigliose bellezze, si corse subito un barba-
ro crudele, & con una lancia lunga, senza alcuna compassione passandola
d'una banda all'altra, la fece cadere morta distesa nell'arena, facendo anco-
ella compagnia a gli altri Christiani, che quiui giaceuano morti. Tutte que-
ste cose uedeua l'Imperadore con gli occhi non già senza quel dolore, & fa-
fidio, che un capitano qual era lui, amator de' suoi soldati, & amato dal suo
esercito

Cosa compas-
sioneuole.

esercito, deueua sentire. Et Andrea Doria, che come huomo di mare, haueua disconsigliato molto l'Imperadore da questa impresa, perche si faceua fuor di tempo, ne fu per morir di dolore, ueduti tanti suoi Capitani annegati, & tanti uccisi su la faccia da gli Arabi, senza che ui si potesse rimediare. Alcu ni danno colpa all'Imperadore di questo naufragio, perche nel declinar dela l'autunno si mise in quel mare a far una simile impresa senza hauer porto fermo con manifesto pericolo di fortuna, si come ancora fu ripreso quando contra il parere di Antonio di Leina, & di tutti i suoi capitani mosse la impresa di Prouenza nel fine della State. Et si dice, che il Principe Doria, non uolendo a patto alcuno, che per quell'anno si andasse in Algieri, disse all'imperadore: figliuolo (che cosi lo chiamaua sempre, & Cesare lo chiamaua Padre) non andiamo a questa impresa per hora, che per Dio tutti ci anneghiamo. Ma l'Imperadore non ascoltò quel suo consiglio, dicendo ch'era forza che u'andasse, percioche era astretto grandemente da' popoli della Spagna ad andarui, a quali non poteua mancare, spetialmente essendo per far un'altra impresa alla primavera: come in effetto era cosi che la Spagna lo stimolaua a far quella impresa in quel tempo, ancora che ci n'hauesse uoglia. L'Imperadore usando mirabil fatica in rimettere le genti insieme, le tenne la notte alloggiate uicino al mare, & consultando Andrea Doria già che s'era placato molto il mare, ch'era ben ritirarsi con l'armata a Capo Matafuso, oue potea star piu sicuro, disse all'Imperadore, che il seguente di douesse andarui a piedi con lo esercito, accioche si potesse imbarcare. Et chiamati a consiglio tutti i Capitani sopra quel che si deueua fare, fu risoluto, che poi che la città era forte, gli nimici molti, & la fortuna contraria, & non ui erano uettouaglie, che si leuassero da quella impresa per tornarui poi con miglior tempo. Ma questa resolutione dispicque molto a Ferrante Cortese, il quale offeriua di pigliar Algieri con gli Spagnuoli, che ui si ritrouauano & consolamente la metà de' Tedeschi, & de gli Italiani pur che l'Imprador fosse contento. Ma come quello che non era stato chiamato a consiglio (nel che se gli fece gran torto, percioche per il suo ualore meritaua esserui chiamato, spetialmente essendoui interuenuti altri che di gran lunga non gli arriuaano in tutte quelle cose, che a un sauiro, & eccellentissimo Capitano si conuengono) non fu ascoltato. Di che n'ebbe il Cortese maggior dolore, che della perdita di cinque ricchissimi smeraldi, che ualeuano cento mila scudi, i quali gli caderono in quel gran fango portadogli addosso fra la moltitudine de gli huomini, quando assaltati dalla fortuna dismontò in terra cō quella fretta che habiamo detto. di modo che gli costò quella guerra piu che a niun'altro, eccetto che all'Imperador, che perdé molto, percioche ui lasciò cento e cinquanta nani grosse, et i suoi perderono molte ricchezze cō grandissimo numero di bellissimi caualli gianeti, et al Principe Doria, il quale perdé undici delle sue galee di uetiduc che ui cōdusse. Nel che si uide chiaro il ualore, et la fede di quel Principe, il quale haurebbe potuto saluar tutti i suoi le

Della vita di Carlo V.

Fedeltà del Principe, Doria uerso l'Imperadore .

gni senza perderne pur uno: anzi se ben uide la fortuna nõ uolle mai, che le sue galee si mouessero da quella spiaggia, accioche l'Imperad. nõ fosse abbandonato in terra, & così commise a Gianettin Doria che per niente non si mouesse da quel luogo se ben sapesse perirui con tutte le galee, ma che stesse saldo mentre che l'Imperadore era in terra, et però gli toccò quel gran danno, essendosi potuto rimediare, andandosi alla uolta di Eusia, ò di capo Matafuso come fecero molti altri per salvarsi. Et tutte queste cose habbiamo noi sentite dire a persone degne di fede, che ui si trouarono presenti a tanta miseria et spetialmente à un gentil huomo Genouese, nostro amicissimo, chiamato M. Giuseppe Albara. Il quale, hauendogli noi mostrato queste Historie, per esser persona sauia, & che discorre bene intorno le cose del mondo, ci disse tutto quel che habbiamo detto del Signor Principe, quasi dolendosi come buon seruitore di sua eccellenza, che un'atto così notabile fosse ascoso a gli huomini, essendo degno d'immortal memoria. il perche noi non lo habbiamo uoluto tacere, accioche si sappia di qua innanzi da ogni uno, si come la uirtù, & ualore di quel sauio Principe meritano. Presa adunque la resolutione di andar a capo Matafuso, l'Imperadore, non hauendo con che reficiar il campo, percioche tutte le uettouaglie si perderono in mare, fece ammazzar molti caualli distribuendo tutta quella carne fra soldati, & il di seguente partendo di Algeri con buon ordine con tutto l'esercito andò a trouar l'armata, laquale in tre giorni trouò. Et parendo quietato il mare, & cessati i uenti determinò senza piu aspettar di salire in mare. & i primi, che s'imbarcarono per ordine di Cesare furon gli Italiani, dietro loro i Tedeschi, & poi gli Spagnuoli. Doue l'Imperadore mostrò singular pietà, & degna di Principe Christianissimo: percioche non essendo capaci le nauì a portar tutti, per salvar i soldati & saccomanni, uolle che si gittassero in mare i caualli, ancora che bellissimi, & generosissimi, il che dolse grandemente à tutti quei Baroni, & Signori di Spagna, per esser quei caualli di grandissima stima, che fu cagione che si rinouasse il dolore del danno passato, uedendosi quei bellissimi caualli di guerra per tutto il mare col collo alto, si quali se n'andauano alle uicine nauì come alla riuu hauendo perduta la speranza di salvarsi, & stanchi poi dalla lunga fatica, mancandogli lo spirito, se n'andauano a fondo. Trouossi l'Imperadore sempre su la riuu all'imbarcar della gente con la spada in mano, rimanendoui poi egli l'ultimo a montar su la galea capitana del Principe Doria. Et non si tosto erano entrati in mare, che sopraggiunse un'altra fortuna, causata da un'Ostro Sirocco, & da molti uenti che si congiurarono insieme, non meno affra che la prima con che tutta l'armata si deleguò in diuersi partiti errando pe'l mare, & alcune nauì deboli per l'altro naufragio, sdruscirono, & furono con miserabile spettacolo sommerse dall'onde. Et fra le altre fu uista una naue su la quale erano settecento Spagnuoli, che subito fu inghiottita dalle onde, accioche hauessero per sepoltura infelice i corpi di quei pesci. Et finalmente peruenuti a Vtica, dou'era il presidio spagnuolo

L'Imperadore si ritira da Algeri .

Valor del Imperad .

Seconda fortuna molto crudele .

uenuto

uenuto il buon tempo tornarono tutti a imbarcarsi, arriuando l'Imperadore al porto di Cartagiena, à saluamento in Spagna, & gli altri chi in Sicilia, & chi in Genoua si saluarono. Questo fu il fine di quella impresa così infelice, la quale fu di tanto danno à Christiani, forse per i peccati nostri: Percioche si uide chiaro che Dio non uoleua, che si facesse. Et l'Imperadore n'ebbe tanto dolore, che per molti giorni mai non fu uisto con allegro uolto. Venuto l'Imperadore in Spagna, del modo, che habbiamo detto se n'andò in Occagna, per uedere le sue figliuole, doue gli andò a baciare la mano il Principe Filippo suo figliuolo, & poi uenuto à Madrid, si riposò quiui alcuni giorni. In questo mezzo essendo come si è detto uenuto à morte il Re Giouanni Vauoda d'Vngheria, Ferdinando Re de Romani mosso dalla speranza di acquistar quel regno dopo l'hauer in un medesimo tempo mandato ambasciadori à Solimano con domandar (poi che era morto Giouanni) quel regno, secondo la conuentione, che egli di suo consentimento fece già seco, offerendogli quel medesimo tributo, che gli pagaua Giouanni; mandò anco ambasciadori alla Reina uedoua domandando, che si contentasse di uoler star allo instrumento dell'accordo già fatto col marito, con offerire al fanciullo una prouincia di esso regno quietà, & pacifica, & à lei oltre la restitutione della sua dote una entrata conueniente à suo stato. Ma perche la Reina astutamente haueua riposto che non poteua risoluerli in quel fatto di tanta importanza senza la uolontà, & parere del Re Sigismondo suo padre, alquale diceua di uoler per ciò mandar un suo, solo per trattenerne quel Re, che sapeua esser con le arme in mano, fin che arriuaesse il soccorso, che per suoi Ambasciadori haueua mandato a chiedere a Solimano, accortosi Ferdinando di questo inganno armò a gran fretta per non dar tempo a gli auuersarij, creando Capitan generale del suo esercito Lionardo Velfo del Contado di Tirolo, huomo bellicoso, & di grande esperienza nelle cose di guerra. Ilquale passata Strigonia assaltò Visgrado luogo per la uia dritta di Buda, & hauendolo preso per forza con mortalità di quei di dentro, & anco di piu di ducento huomini de'suoi, passò il fiume, & prese Pesto abbandonato da nimici, & dopo prese Vaccia senza contrasto, & si presentò a Buda, per tentare le genti di dentro, & l'animo della Reina col metter spauento alla Città. Ma Valentino Turaco, che era quiui per la Reina con un presidio di fanti, & buona caualleria, mandaua spesso i Capitani di cagli fuori a scaramucciare piu per impedire gl'insulti del nimico, in qualche parte, che per uoler combattere in campagna, perche bisognaua, che ouero i soldati de'nimici andasser a dargli lo assalto con loro stantaggio, ouero trattenergli così tanto fin che gli arriuaesse il soccorso di Solimano, ilquale non ascoltando gli Ambasciadori del Re de' Romani, hauea risoluto di defender la Reina, & il pupillo, & già haueua dato ordine a' Sangiacchi uicini che l'andassero a soccorrere. ma non ui uedendo disegno il Velfo ritornò a Visgrado per pigliar la rocca, che non l'hauea dianzi potuto spugnare,

Il fine dell'impresa d'Algieri.

laquale prese per forza di cannonate, & ui mise un buon presidio. Dopo questo Lionardo si ridusse col campo in Strigonia. Vennero i Turchi contra di loro guidati da doi Sangiacchi, cioè Vstreto, & Maumetto a gran fretta, ma essendo già l'inuerno, percioche era dal gran freddo agghiacciato il Danubio pel qual nel far guerra bisognaua, che conducessero l'artiglieria, non potero far cosa buona; ma uenuta la primavera usciti fuori ripresero Vaccia, et s'accaparon a Pesto, ma non potendo i Turchi ottenerla, passarono il Danubio, & si ritirarono dalla impresa, nella qual ritirata usciti gli Vngheri, et Tedeschi che erano dentro uccisero infiniti di loro assaltato la retroguardia. Ma Ferdinando come quello che queste cose molto lo premeuano, intendendo che i Turchi s'erano ritirati da Buda, prese di nuouo animo, & speranza di hauer l'Vngheria, & assoldato nuouo esercito, col fauore dell'Imperadore suo fratello, del qual fece general Capitano Gulielmo Roccardolfo, hauendo ueduto, che il Velfio si era ammalato, & con prestezza s'auuiò uerso Buda, oue accampato si fece con l'artiglierie gran danno alla città: ma nel uenir a gli assalti si difesero cosi brauamente i soldati del presidio di dentro, che sempre gli ributarono, onde Roccardolfo determinò di hauer la città per assedio, & ben fortificati i suoi steccati quiui se ne stette con speranza, che la città si rendesse per fame, la qual sapeua esser posta in gran carestia di uettouaglie, & ueramente si sarebbono i cittadini resti, se la industria di frate Giorgio, l'uno de' tutori del pupillo, che u'era con la Reina, non ui hauesse riparato. Et non molto di poi Solimano hauendo fatto un grossissimo apparato di guerra, mandò Maumetto Basà con esercito in Vngheria per difendere il pupillo Stefano figliuolo del Re Giouanni, & la Reina dalla povertenza di Ferdinando. Et giunto questo esercito in Vngheria a mezo il mese di Giugno, essendo rimasto Solimano in Andrinopoli per soccorerlo bisognando con piu gente, Roccardolfo ancora che fosse persuaso a ritirarsi per l'honore uolle restare per combattere con Turchi, & successe la cosa in modo, che fu fracassato, & morto uituperosamente, & quel che fu anco maggior male è, che scorrendo gli nimici fin' a Pesto, i Turchi la prefero non ui trouando presidio alcuno, & in questo modo uolendosi acquistar Buda, per ostinatione Tedesca, si uenne a perdere Pesto luogo di tanta grandissima importanza. Dopo queste cose Solimano uenne in Vngheria molto allegro di tal successo, & fece spingere i caualli per spauentar Strigonia, & in tanto hauendo mandato a uisitar le Reina con molti doni a lei, & al figliuolo, le mandò a dir che glielo uoleffe mandar in campo, che desideraua di uederlo, il che fece ella: ma non senza sospetto, che glielo mandò in compagnia di molti principali del regno, fra quali u'andò Giorgio. Solimano fece al fanciullo molte carezze, & in un momento hauendo fatto pigliar Buda, fece ritenere sei de' primi baroni Vngheri, gli altri gli rimandò con il figliuolo alla Reina, facendole intendere, che si ritirasse piu dentro nel regno, & in questo modo si impatroni della Città, ritirandosi ella in Lippa di la dal Tibisco. Men-

Solimano in
Vngheria.

tre che queste cose si faceuano in Vngheria con gran uergogna, & danno del Re de' Romani, il Principe Doria, per stirpar i Mori nimici di Muleiaffen di Barbaria, era ito costeggiando quelle riuere con le galce sue, quelle di Napoli, & quelle di Sicilia per comissione dell' Imperadore, & haueua presi, & ruinati molti luoghi, infino alle secche dell' Isola de' Gerbi, & tutti datigli in poter di quel Re, & haueua fra gli altri preso Monasterio, Calibia, & Susia, & si metteua in ordine d'ingrossar l'armata per assaltar un'altra uolta Alzieri con miglior fortuna di quel che haueua fatto con l'Imperadore. Le quali tutte cose furono fatte in Europa del M D X L I. infino al M D X L I I. Nel qual anno il Re Francesco non potendo sopportar la ingiuria fattagli con la morte di Cesare Fregoso, & di Antonio Rincone stante la triegua, hauendosi doluto con l'Imperadore, il quale si scusaua con dire che i suoi ministri haueuano fatto cio senza che egli ne sapesse cosa alcuna, il Re non accettando la scusa mise insieme un grosso esercito per assaltar la Spagna, col quale mandò il Delfino suo figliuolo ad assediare Perpignano, & in quel medesimo tempo con un'altro esercito mandò Carlo Duca di Orliens l'altro suo figliuolo, nel paese di Lucemburgo, & quei confini. Ma il Delfino fece poco frutto nell'assedio di Perpignano. Percioche l'Imperadore, che allora si ritruouaua alla dieta di Monzone nel suo regno di Aragona, con gran prestezza mise anco egli insieme un grosso esercito della maggior parte della nobiltà di Spagna di caualleria, et fanteria, il quale uidd'io, perche allora mi ritruouaua nel regno di Castiglia. et andado quella grã potèzza à soccorrere Perpignano il Francese nō uolendo aspettar l'Imperadore si ritirò uergognosamente hauendo speso gran tempo in danno in quello assedio, & perduto la maggior parte del suo esercito, che rimasero morti di mal di flusso per tutte quelle campagne di Perpignano, & di Salsas, fortezza inespugnabile, & chiauè della Spagna in quei confini della Francia ne' monti Pirenei. Et il Duca di Orliens hauendo preso alcune terre nel paese di Lucemburgo, & finalmente la città stessa lasciandoui buon presidio per il Re suo padre se ne ritornò in Francia. Ma non si tosto partì egli, che soprauenendoui lo esercito dell'Imperadore che la Reina Maria haueua fatto apparecchiare, riprese ogni cosa con la città di Lucemburgo, tagliando a pezzi quanti erano dentro. Per laqual cosa la primavera seguente si mosse Francia con nuouo esercito, & prese Landresi non lungi da Cambrat: & rinouata la guerra si cominciò a ballar meglio che mai, si in Fiandra, come in Italia. Erasi risoluto ancora nella dieta di Spira nelle cose temporali oltre le spirituali, che con le spese contribute di tutta Lamagna, fosse riposto nel suo Ducato il Duca di Sauoia come feudo dell' Imperio, scacciato dal suo stato a torto dal Re di Francia; che fosse dichiarato ribello dell' Imperio Gulielmo Duca di Cleues per hauer in quei giorni innanzi preso per forza il Ducato di Gueldre quasi in dispreggio dell' Imperio Romano, & che niun Tedesco sotto grauissime pene potesse ire al soldo del Re di Francia: & che

Il Delfino di Francia assaltò Perpignano.

Rifolitione della dieta di Spira.

contri-

Della vita di Carlo V.

contribuendo tutta Lamagna alle spese si desse aiuto al Re Ferdinando, che manteneua la guerra contra il Turco in Vngheria. Et che i Luterani si stesse ro nella lor credenza fin che si fosse fatto per ciò il concilio. Il Re Francesco come quello che non si studiaua in altro con quel suo animo uigorofo, che in molestar le cose dell' Imperadore per tutte quelle uie che poteua, ancora che non gli riusciano i suoi disegni come uoleua, hauendo mandato Monsignor di Vandomo con un' esercito nel paese di Artois, il quale prese Tornai per accordo, & altri luoghi di quei confini, & in Piemonte ancora Monsignor di Lange a guerreggiar col Marchese del Vasto in quel paese, operò che il Duca di Cleues assoldasse nello stato di Gueldre uno esercito, per trauagliar la Barbantia, hauèdo sparso nome di far gente per Tedeschi per mandarla in Vngheria contra i Turchi, che ancora non era dichiarato ribello dell' Imperio, in Vngheria (hauendo già l' Imperadore ordinato, che per tutta Lamagna se

Il Duca di Gueldre assalta li stati della Fiadra.

ne assoldasse, & mandasse al Re de' Romani.) Si cominciarono a far questi soldati a poco a poco nel tempo, che era anco l' Imperadore in Algieri, & il Duca di Cleues le andaua destribuendo per le sue terre aspettando hauer nuoua del successo della guerra Africana per dimostrarsi nemico di Cesare. Et uenuta poi la nuoua, che l' Imperadore con tutta l' armata s' era perduto in mare (perche sempre le cattive nuoue strauolano, & si dice piu di quel che è) allegro di quel successo cominciò a fare maggior sforzo di gente per la impresa disegnata, & a metterla in campagna di là dalla Mosa nel Contado di Horna, facendola poi passar in Lodi, accioche hauendo disegnato di assaltar Anuersa, il suo disegno fosse piu occulto. Mandò dopo a domandar il passo dando nome di uoler passar con queste genti per condurre in Cliuia a marito la moglie, figliuola del Re di Nauarra nuouamente sposata da lui, promettendo di non uoler danneggiar il paese, pur che per suoi danari hauesse quell' esercito uettouaglia. Fu da gli Eburroni disputata molto la cosa, e fu concluso finalmente per consiglio del Principe di Seuemburgh, che se gli douesse negar il passo, & fargli resistenza con le arme, & fatte alcune cernite, fu mandato su le frontiere buon presidio di gente, & poi fecero intendere al Duca, che se ne cercasse altra uia da passar in Francia, che non era usanza di quel paese di dare il passo a uno esercit' armato, che andaua nel paese del nemico dell' Imperadore. I Gueldresi condotti da Martin Roshemio ualoroso soldato aspettando l' occasione, & il tempo di andare ad assaltare drittamente la città di Anuersa, non potero tenere tanto secreta la cosa, che non dessero indicio a gli Anuersani, i quali si misero in arme, & adunata una gran moltitudine di presso sei mila cōtadini armati, gli mandarono perche assaltassero Gueldresi, che con la terza parte dell' esercito alloggiuano nel paese de gli Abuariti. Gueldresi si ritirarono a dietro, onde i contadini, come uittoriosi se ne tornarono nel paese loro. Il Senato di Anuersa con gran uigilanza diede ordine alla guardia della città, mettendoui buon presidio. oltre a ciò fece metter in punto le artiglierie, che si trouaua in essere, facendone fondere altre, cacciar

Martin Roshemio assalta Anuersa.

della

della città i sospetti, & hauendo fortificato i luoghi deboli della muraglia, operò, che la Reina Maria governatrice di tutti quegli stati mandasse al Duca di Cleues per intender qual fosse l'animo suo di assoldare di queste genti, & di far quella nouità, che per ordine suo furono da principio assoldate per Vngheria, & che dopò cessato il bisogno, nõ sapeua per che così stesse ancora armato. egli rispose, che era amico de' Barbanti, & che non intendea molestargli. la qual risposta diede maggior sospetto di lui. Finalmente con queste simulationi il Roshemio per ordine suo si spinse inanzi, come nimico manifesto, facendo quanti danni poteua con lo esercito nella Barbantia, contra il quale Renato Principe d'Orange si mosse uolendo soccorrere Anuersa, perche intendea, che il Roshemio andaua con cinquecento caualli, et otto compagnie di fanti per assaltar quella città, et uenuti alle mani insieme nella strada il Principe fu rotto, & costretto a ritirarsi dentro in Anuersa lasciando al nimico la campagna libera, doue il Senato hauendo a tutte le cose dell'assedio proueduto, fece entrar mille ducento huomini del paese uicino, i quali furon'armati della munitione della città, & tutto il popolo si mise in arme. Ne tardò poi a uenir il Roshemio all'assedio della città in tempo che il popolo tutto unitamente con le donne attendea a lauorare con sommo studio le trincee di dentro, & di già haueuano si ben lauorato tutti, che heueua no così inalzato il terreno di dentro sotto le mura, che era appareggiato col sommo, & la cima de la muraglia, sotto la quale eran piatati tanti pezzi di artiglieria, che parue cosa mirabile, che in una città così data alle mercantie, si fosse fatto si generoso, & forte preparamento di guerra. Vi stette il Roshemio molti giorni in quell'assedio affaticandosi in danno per pigliar la città, la qual si difendea ualorosamente, ma all'ultimo hauendo preso, & saccheggiato con gran crudeltà molti altri luoghi in quel paese, leuatosi dall'assedio se n'andò uerso la Francia, facendo il maggior danno che poteua: tal che uogliono alcuni, che piu di mille fra castelle, città, & uille prese, e pose in ruina in tutto il tempo di questa guerra. Ne potè poi pigliar Louanio, la qual città fu difesa piu dalla moltitudine de gli scolari forestieri che presero le armi, che da' proprij cittadini. Ma in questo medesimo tempo le genti dell'Imperadore assaltarono d'un'altra banda lo stato del Duca di Cleues, & presero molte terre, & fortezze, fra le quali fu presa Heinsbech, da doue non poterono esser cacciati dal Duca fortificandosi quiui insino alla uenuta dell'Imperadore in Fiandra, che si ritrouaua in Spagna. In questo anno il Re d'Inghilterra fece (secondo la sua usanza) tagliar la testa a Caterina Hauarda sua moglie incolpata di adulterio, insieme cõ due altri caualieri chiamati Duracio, & Culperio, & il Re si maritò poi, come si è detto, la sesta uolta in Caterina Paria uedoua, che lo sepeli. Fu questo anno una grande, & calamitosa peste in Polonia, & ne' luoghi circumuicini. Et quasi al fine di Settembre apparue in molti luoghi di Europa grande copia di locuste, che oscurauano il Sole, le quali al principio non haueuano ale, poi nasceua loro quattro ale per

Gli Imperiali assaltano il stato del Duca di Cleues.

Della vita di Carlo V.

una, e ruinata una possessione, si passauano subito a un'altra, e poi a un'altra consumando tutto quel che produceua la terra, eccetto nelle uigne, che non fecero molto danno. Questa calamità toccò ancora allo stato di Milano, come non era stato castigato per le tante miserie patite nelle guerre passate. Ancora di Polonia passarono altre simili locuste a Stesla, et fecero per tutto quel paese altrettanto, o maggior danno. Et poi che hebbero roinate tutte le campagne nella provincia di Misnia, presso un castello chiamato Oscheuiz o Ostio non lungi da Torga, rendeuano da se un tal fetore, che non si poteua sopportare. In fine col freddo dell'Autunno morirono tutte, & furono mangiate da' porci con tanto buon gusto, che diuenero sommanente grassi quell'anno. Gli Historici fanno mentione di simili piaghe, a questa, le quali sono uenute sopra i campi seminati, & non seminati, & notano, che ciò non auiene mai se non per i peccati de gli huomini, & per segno del flagello di Dio. Vi nacquerò similmente in diuersi luoghi molti fanciulli monstruosi, & altre cose bestiali. Giacomo di tal nome Quinto Re di Scotia poi che in quest'anno hebbe guerreggiato uno pezzo con Henrico Re d'Inghilterra uenne a morte a quattordici di Dicembre, essendo di età di trentatre anni, lasciando una sola figliuola nata sei di auanti che morisse, della qual fece tutore il Re di Fràcia, lasciandolo protettore del suo regno, quasi nel medesimo tempo, che l'esercito Imperiale da lui in poi acquistò tutto quel che haueua Francesi tolto nel paese di Lucemburgo. Fu in questo medesimo tempo cacciato dallo stato il Duca di Bransuich da Langraui di Hussia suo nimico, il quale se ne uenne in Spagna a domandar soccorso all'Imperadore, accioche ci potesse ritornar in casa sua. Erano successe grandi controuersie in Scotia, essendo per la morte dell'ultimo Re Giacomo mancata la linea dritta della successione della casa Stuarda, doue il Re d'Inghilterra con la sua fattione procuraua, che ui si facesse un Re a suo modo, & che non successe la figliuola nomata dal Re Giacomo: na contradinando il Re Francesco a questi suoi disegni, con l'aiuto del Papa ui rimase il Cardinal Betonio, che il Re Henrico, ne haueua fatto scacciare. Di qua nacque poi che sdegnatosi di nuouo il Re Inglese col Re Francesco, si confederò con l'Imperadore, che non poteua meglio desiderare per poter col suo aiuto uendicarsi de' Francesi, che tanto lo molestauano per ogni banda. Per la qual cosa l'Imperadore poi c'hebbe fatto giurare per Re di Spagna dopo la sua morte Filippo suo figliuolo da gli stati, & quei Principi tutti, lasciato seco al gouerno il Cardinale di Toledo, & il Commendator maggiore di Leone Couos; perciocche Filippo era di troppo tenera età, l'anno MDXLI. III. se ne passò in Italia, hauendo commessa l'impresa di passar in Barbaria al Conte di Alcaudette, ualoroso, & sauiò Capitano di mare, contra i Mori di Tremessen, che s'erà ribellati, & affoldò per la guerra contra Francesi dodici mila Spagnuoli con ordine, che passassero in Italia, & quindi di uargli seco in Fiandra contra il Duca di Cleues, che come s'è detto andaua molestando gli stati della Fiandra suo patrimonio, col quale combatteua

Morte di Giacomo Re di Scotia.

il suo esercito. Il Papa intendendo la uenuta dell'Imperadore in Italia, partè do da Roma se ne uène a Bologna per abboccarsi seco per le cose della pace, & dar ordine alle cose del Concilio, il quale era già stato intimato all'Imperadore, & deueua farsi a Trento, desiderando il Pontefice, che Lamagna ritornasse alla prima ubbidienza della Chiesa. Ma in quei medesimi giorni, che il Papa parti da Roma l'armata del Turco di cento, & trenta uele condotta da Barbarossa per seruigio del Re di Francia, assaltando la Calabria, prese & abbruciò Reggio. Et parimente fu ancora presa, et saccheggiata la Rocca, doue Barbarossa prese una bellissima giouane, figliuola del Castellano Spagnuolo, che già era scāpato, nella qual si maritò secondo la sua legge. Et quasi in questo medesimo tempo, che l'armata del Turco scorseggiua la Calabria infettando quei mari, l'Imperadore essendosi imbarcato a Barcellona nell'armata del Principe Doria arrivò a Genoua, oue concorsero i suoi Capitani di Lombardia, con molti Principi d'Italia, & Ambasciatori di Siena, et di Lucca. Affrettaua l'Imperadore di partirsi da Genoua per passar con prestezza in Fiandra per castigar il Duca di Cleues, contra il quale era fortemente sdegnato, nè haueua uoluto intendere parola di pace con esso lui. Et saputo, che il Papa era uenuto a Bologna per abboccarsi seco; fuggina di andarui. si perche era alquanto sdegnato seco, & per non dar sospetto al Re d'Inghilterra, col quale s'era confederato, essendo ribello, & nimico del Papa, et per nõ hauer a trattarsi in Italia perdendo il beneficio del tempo della state prospero a guerreggiare, con tutto ciò instando il Papa fu concluso douer farsi l'abboccamento a Busseto, luogo di Girolamo Faluicino, non lungi da Cremona, & Piacenza. Stette cinque di l'Imperadore a ragionamento col Papa. Et hauendo trattato alcune cose intorno lo stato di Milano, di che non si fece niente; percioche mai nõ uolle l'Imperadore ascoltare i partiti, che gli moueua il Papa, perche inuestisse di quello stato il Duca Ottauio suo nipote, finalmente con poca risoluzione si partirono, l'uno seguendo il camino di Lamagna, & l'altro ritornando a Bologna. In questo mezo Barbarossa essendo partito dalle riuere di Calabria, uenne scorseggiando per tutti quei mari facendo molto danno a Christiani, ancora che il Vicere Don Pietro di Toledo ui hauesse fatto buona promissione per tutte le marine di quel regno. & passò per Hostia, doue pose grandissimo spauento a tutta Roma, scorse fin in Marsiglia in Francia, a presentarsi al Re Francesco, secondo l'ordine datogli da Solimano. Giunto adunque l'Imperadore in Lamagna, oue haueua fatto marchiar gli Spagnuoli, & genti Italiane per la guerra della Fiandra contra il Re Francesco, & il Duca di Cleues, fece la rassegna della gente, a Bona terra de gli Vbij appresso Colonia, che in sua assenza haueua fatto adunare, & trouò hauer quattordici mila Tedeschi, quattro mila Italiani condotti da Camillo Colonna, & da Antonio Doria, & quattro mila Spagnuoli, che conduceuano Don Aluaro di Saude, & Luigi Perez di Vargas, quattro mila caualli fra Borgognoni, e Tedeschi, e sei cento caualli leggieri Italiani, & Albanesi.

Abboccamento dell'Imperadore col Papa.

Don Ferrante Gonzaga capitano generale de' Cesare.

Della vita di Carlo V.

nessi. Et oltre questo campo sopraggiunse il Principe d'Orange con dodici mila fanti, & duo mila huomini d'arme. Comandaua a tutto questo esercito Dō Ferrante Gonzaga come luogotenente di Cesare, del qual era general maestro di campo Stefano Colonna, mandatogli dal Duca di Fiorenza, e fu creato generale dell'artiglieria il Marchese di Marignano, & generale de' caualieri leggieri fece Don Francesco da Este fratello carnale del Duca di Ferrara. Con questo potentissimo esercito se n'andò l'Imperadore uerso la città di Dura, prima città del paese di Liege, & fortissima sopra tutte le altre, doue il Duca di Cleues haueua messo Flattes Capitano famoso con molte compagnie di fanti oltre gli huomini della terra affettionati al Duca, genti molto bellissime, & che nel tempo antico diedero molto da far a Giulio Cesare, et all'Imperio Romano. Il qual Capitano Flattes con gran brauura, intendendo, che l'Imperadore ueniua per assediarlo, fatta una imboscata uscì a scaramucciar fuori con nimici, al comparir che fecero per riconoscere quel sito, nella qual fattione, secondo il costume de' Tedeschi, seruendosi de' gli archibugi a cauallo, fecero quei di Dura marauigliose proue, che hauendo uccisi molti del campo Imperiale, fra i quali fu il Cavalier de' gli Vberti, gentil'huomo Mantouano, & presou il Capitan Giovanni Chiuchero Albanese, si ritiraron dentro con poca perdita de' loro. Ma l'Imperadore poi che fu giunto a Dura, hauendo riconosciuto il paese dappresso non senza pericolo, fatta quui piantar la Artiglieria con la difesa de' Gabioni, cominciò a batter la muraglia con molte, & spesse cannonate in un medesimo tempo, & fu la batteria, che si fece, sì grande, che ancora, che per uoler darsi l'assalto bisognaua, che si passasse un gran fosso, che cingea la muraglia con acqua insino alla cintura, diede nondimeno animo a' Soldati Spagnuoli, & Italiani, che a rigatta l'una di queste nationi dell'altra, si offerisse a dar animosamente lo assalto, & al fine fu concesso ad amendue, & entrarono nella fossa con tanto pericolo, che ben si uedeuā pagar la pena dell'audacia loro. Percioche le cannonate, che per duo fianchi quui arriuuauano, & la continua tempesta delle archibugiate, ne fece una marauigliosa strage, cadēdoui, essendo abbattuti dalla muraglia nella fossa. Qui uì l'Imperadore ueduto il gran danno, che i suoi riceueuano fece con l'artiglieria tirare uerso un Torrione, dal quale uscìua gran tempesta di cannonate, & uolle la buona sorte di Cesare, che assistendo i Bombardieri in quel luogo l'artiglieria, uì percotesse così bene, che lo ruinò, occidendoui il proprio Capitano Flattes, & molti altri, ch'erano seco: per la cui morte non solo si spauentarono quei di dentro, ma si facilitò piu la uia dell'assalto a gli Imperiali, non essendo così offesi nel salir la muraglia: doue hauendo appoggiate le scale con gran cuore salirono, quasi in un tempo gli Alfieri Spagnuoli, et Italiani piantādoui le insegne. Et finalmente la città fu presa, & saccheggiata, & fattau una grādissima uccisione in quei cittadini, & ne' soldati del presidio che si difendeuano. Et de' gl'Imperiali uì morirono in quell'assalto d'intorno a seicento soldati, fra Italiani, & Spagnuoli. Stette l'Imperadore a uedere

L'Imp. assalta
ta lo itato del
Duca di Cleues.

Dura spugnata da gli Imperiali.

uedere la battaglia per confortar i suoi, & si dice, che publicamente lodò poi tutti i capitani, che valorosamente s'eran portati. Doue essendo successa una differenza fra un' Alfiere Italiano Genouese, e un Tedesco sopra chi era stato il primo ad acquistar la corona murale, la cosa fu ridotta al giudicio dell'Imperadore, il quale con maturo consiglio sospendendo la sentenza tirò la controuerfia in lungo, accioche dicendola egli non nascesse disordine fra que' due nationi. Et non si sà se a caso o pur industriosamente, fu acceso un gran fuoco in una casa, che aiutato da un furioso uento fece tal roina, che abbruciò quasi la città tutta, con duro spettacolo delle genti. Il che uedendo l'Imperadore giudicò che meritamente fosse auenuto a' suoi ribelli, si come quegli che uoleuano spauentar le altre terre de' nimici con l'aspriissimo esempio di Dura. Né l'opinione sua l'ingannò punto. Percioche le città uicine di tutto il paese di Liege uedend' la miseria di quella città, per non incorrere nel medesimo, si moueano a rigatta l'una dell'altra a mandar a Cesare le chiaui, di sorte, che in pochi giorni s'impadroni senza sangue di tutto quel paese, & del Ducato di Cleues. Per la qual cosa il Duca di Cleues, che con un grosso esercito si ritrouaua non molto lungi dal campo Imperiale, spauentato da quel successo, diliberò di mutar consiglio, accioche non rouinasse compiutamente. Et praticatosi l'accordo per uia de' suoi amici accompagnato dal Duca di Bransuich, & dall'Arciuescouo di Colonia andò ad humiliarsi all'Imperadore, dinanzi il quale s'inginocchiò, dando nelle mani a sua Maestà tutto lo stato, & fortezze di Gueldre, che esso tirannamente haueua occupato, & chiedendo perdono dell'error commesso. Allora l'Imperadore come quegli che da se era clementissimo, et misericordiosissimo Principe, smenticato delle ingiurie ricevute, hauendo consideratione alle persone, che per lui pregauano cō grande humanità perdonò, & gli restituì tutto quel che gli haueua tolto nel paese di Liege, insieme col Ducato di Cleues, la qual restitutione si fece poi nel mese di Dicembre di quell'anno. Et di questo modo fu perdonato dall'Imperadore al Duca di Cleues, & ritornò alla sua diuotione, con patto, che lasciasse l'amicitia de' Francesi. Et non molto dipoi disfatto il matrimonio della figliuola del Re di Nauarra, il quale ancora non era concluso, l'Imperadore gli diede per moglie una sua nipote, figliuola di Ferdinando suo fratello, & gli fu sempre fedelissimo suddito; benchè la madre del Duca ne morì poi di dolore, come nimica dell'Imperadore, perche si fece quel maritaggio, & affinita contra il uoler suo. Poi che lo Imperadore con tanta sua felicità hebbe messo fine a quella impresa del Duca di Cleues, non uolendo perder tempo, subito con questo grosso esercito, e con quello che si ritrouaua il Duca, del qual era capitano Martin Rossenio, a cui egli perdonò, & chiamò al suo soldo, si mosse contra il Re di Francia, essendo d'accordo, come habbiamo detto, col Re d'Inghilterra, che si haueua da mouere uerso la Piccardia contra il medesimo Re. Determinando egli di andar a ripigliar

Giudicio fatto dall'Imp.

tutto

Della vita di Carlo V.

tutto il paese di Lucemburgo, & del confine della Fiandra, che l'anno inanzi il Duca di Orliens haueua presi, & fortificati, & particolarmente Landresfi per esser luogo di molta importanza per assaltar piu oltre in ogni tempo le sue terre, & anco per trattenerne gli nimici, che haueffero lui uoluto offendere per la Piccardia. Era da' soldati, che rimasero al presidio di Landresfi per il Re fattosi quasi inespugnabile questa terra, bastionata all'intorno non senza grande spesa, & n'era stato messo in guardia il Capitan Landa con fantaria buona, & il Deceio con buon numero di caualli leggieri: & percioche questi soldati andauano scorrendo tutto quel contorno, i populi uicini eran percio molto trouagliati, & ueduto l'Imperadore armato ricorsero a lui, pregandolo molto, che prima d'ogn'altra impresa uollesse leuargli questi nimici da' fianchi, racquistando Landresfi. Compiacque l'Imperadore uolentieri a giustissimi preghi de'suoi, perche gli pareua di honor suo, racquistar le cose perdute. & hauendo messo in ordine l'esercito, per il paese di Cambrai se n'andò a Ghisa, poco lunghi da' Landresfi: & hauendo deliberato Don Ferrante Gonzaga d'ispugnar questa terra, s'accampò a Marolla poco distante da Ghisa: & nello scaramucciar che quiui si faceua, essendo usciti fuori cinquecento archibugieri a cauallo condotti da Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, mancato sotto il cauallo a Don Francesco da Este general della caualleria dell'Imperadore, rimase prigione di Fràcessi. Per questo lasciata Ghisa l'esercito Imperiale si spinse a Landresfi, doue già era comparso Adriano Beureno a campo con un'esercito di Fiamminghi, mandato dalla Reina Maria, fra' quali haueua quattro mila spagnuoli, che di nuouo erano stati menati di Spagna in Fiandra per l'Oceano da Don Pietro di Toledo, & duo mila Tedeschi, e in un'altro luogo s'era accampato l'esercito del Re d'Inghilterra, che per uigor della lega era passato in terra ferma, del qual era generale il Capitan Galoppo, che haueua fatto la scelta de' migliori soldati Inglesti, tutti ben in ordine. Don Ferrante Gonzaga per commissione dell'Imperadore, il quale per esser un poco indispotto s'era fermato in Canouo, accostò tutto l'esercito a Landresfi, accampandosi da quella parte doue correua un fiumicello, il quale partiuu il suo campo da quello de' Fiamminghi, et de' gli Inglesti: & essendo quiui tutti tre gli eserciti si misero tutti a un tempo a batter cō l'artiglieria i bastioni della città. Ma percioche uedeuano di far poco o niun danno, & hauerci indarno consumata gran munitione, defendendosi ualorosamente i Francesi, & facendo poca impressione nella muraglia le palle dell'artiglieria, fece disegno Don Ferrante di uoler prenderla per assedio, già che per batteria non si poteua, tentando in tanto minare i bastioni. Et percio che uscendo spesso hor il Landa con fanti, & hor Deceio con caualli, & haueuano a gli Inglesti talhora, & talhora a' Fiamminghi fatti oltraggi, & gran danni, attese a fortificar gli alloggiamenti del campo con gran uigilanza: & mettendosi doppo a far cauar sotto i bastioni, l'artiglierie di dentro fecero de' guastatori, & soldati grande uccisione, senza poter far cosa buona. Il Re

Francesco

Francesco hauendo molti giorni inanzi compreso i disegni di Cesare, si ritrouaua con un grosso esercito, col quale si spinse inanzi, determinato o di soccorrere, & uettonagliare Landresi, ouero uenire con l'Imperadore al fatto d'arme: percioche si confidaua molto ne' suoi Suizzeri, i quali in numero erano superiori a' Tedeschi, et anco nella fanteria Italiana, oltre i Guasconi, che egli hauera in gran numero, & ualorosi, & una buona caualleria, nella quale era tutta la nobilita della Francia, che seguiva il suo Re. Et peruenuto a Ghisa, fece restringere gli nimici insieme, congiungendosi il campo Imperiale con quello de gli Inglesi, & facendosi tutti un corpo per aspettar il nimico se uolestesse combattere. Et non molto dopo su ucduto comparire su le cime de colli tre miglia lontano lo esercito del Re di Francia, nel qual uenua per auanguardia il Delfino, il Re nella battaglia, circondato da due squadroni per soccorso, con molti carri di uettonaglia per gli assediati, & dietro seguua l'Anibao, Armiraglio. Gli Imperiali restrete, & ueni insieme in battaglia aspettauano di combatter, ben che Don Ferrante fosse determinato di non farlo, se non necessitato, perche non era l'Imperadore nel campo, ma lo aspettava co i Tedeschi del Rossenio, & del Duca Mauritio, che ancora il seguua in quella guerra. Il Re uolendo uettonagliar Landresi, che questo era il suo principal intento, mandò fori Monsignor di Brisacco, et Monsignor Decarso con buone bande di caualli leggieri, accioche prouocassero nel piano i nimici a scaramucciar, con mostrar di uoler uenire al fatto d'arme, & quindi trattenergli hor ritirandosi, hor rinforzandosi la scaramuccia. Et non mancaron gli Imperiali di far il debito loro: percioche incitati dal medesimo disiderio di combatter andarono a incontrar i Francesi che stracorreuano, & quindi s'attacò una molto fiera baruffa, nella quale morirono molti di ambedue le bande, essendo da tutte le bande interuenuti molti archibugieri a cauallo. Ora mentre, che questi soldati combatteuano, il Re Francesco hauendo la uettonaglia in pronto in carri, sotto i quali erano gagliardi caualli, spingendolo il Re il destro corno fingendo anco egli di entrar nella battaglia, uettonagliò facilmente con essa Landresi, doue messou presidio di genti fresche, cauandone le uecchie, & spetialmente tolse fuori il Landa ferito, & molto mal sano, mettendo in suo luogo il Varminio huomo di gran ualore. Et di questo modo ingannò Don Ferrante, il quale era disposto di non uenir a giornata, s'egli non era prouocato, si per l'assenza dell'Imperadore, come perche per colpa de gli Inglesi, egli hauera perduto il uantaggio del luogo, il quale poco dianzi egli hauera hauuto di là dal fiume, & s'era murato di alloggiamento per congiungersi con gli Inglesi, i quali ostinatamente mai non si uolsero mouer dall'alloggiamento loro, et però bisognò che Don Ferrante quando cominciò a comparire il campo Francese, si mouesse del suo, et andasse in quello de gli Inglesi per aspettar il nimico col corpo dell'esercito unio insieme. Ma il Re Francesco poi che hebbe fatto ciò spartita per quel di là scaramuccia de' caualli, con destro modo, e senza perdita d'un fante se n'andò il dì se-

Deliberatio -
ne del Re Frã
cesco.

Il Re France
sco uettona
glia Landresi
& poi si ritira.

Della vita di Carlo V.

guente a' Cambrai, dodici miglia distante, & quindi presentò la battaglia a l'Imperadore, che hauendo inteso la uenuta de' Francesi era giunto in campo per altra strada. Ma ueduto, che Cesare si metteua in ordine per aspettarla ualorosamente, pentitosi di ciò, due dì dipoi si partì di notte con tutto l'esercito tornandosene a Ghisa non già senza gran paura di esser assaltato nella retroguardia, essendosi in quei duoi giorni fatte diuerse scaramucce, doue morirono molti di ambedue le bande. L'Imperadore allora intendendo la ritirata del Re gli mandò subito dietro tutti i caualli leggieri, & gran parte delle fanterie a pizzicargli la retroguardia, i quali tornarono indietro senza poterli far alcun danno, essendo lor fatta resistenza dal Delfino, che ha uenua cura della retroguardia. Et così il Re Francesco hauendo uettouagliato Landresi se ne ritornò in Francia, lasciando gli nimici in campagna. Fu in animo l'Imperadore di passar oltre con lo esercito, & seguir il Re fino a Parigi, che facilmente lo poteua fare: ma percioche l'inuerno si inasperiua, & i soldati s'erano cominciati ammalare di flusso di corpo, & le strade erano molto fangose, & cattiuè, mutò consiglio, et così licentiata la maggior parte dell'esercito da Cambresi se n'andò a Cambrai: doue tenne alcun tempo in guarnigione i soldati peculiari della sua corte, per dubitatione che haueua che quella città fosse troppo affezionata a Francesi, per molti segni che in quella guerra haueua ueduto. Et i cittadini uolendo mostrar a Cesare la fedeltà loro si giustificauano dando la colpa d'ogni cosa al Vescono della città alquale l'Imperadore secondo il suo costume facilmente perdonò, & poi ui fece una fortezza, accioche non hauesse causa da ribellarli, nè da esser neutrale come essa uoleua, ma che fosse come sempre alla sua deuotione. Et percioche haueua designato allo spuntar della nuoua primavera far unitamente con Inghilterra una crudelissima guerra in Francia, mandò Don Ferrante Gonzaga insieme con Giouan Battista Castaldo, accioche con essolui discorresse del modo che si haueua da tenere: iquai furon da quel Re molto honorati, & donati, & ue lo trouaron molto disposto, aspettando il buon tempo, per far compagnia all'Imperadore in quella guerra contra il Re Francesco, dalquale si teneua grauemente offeso per le cose de' gli Scozzesi, di che di sopra ne habbiamo fatto mentione. Nel fine di questa medesima state Barbarossa il quale andaua scorseggiando le riuere di Ponente, per ordine del Re di Francia assediò Nizza per mar & per terra, co i Turchi, & Francesi che ueniuan su l'armata. Et hauendola battuta, & datole lo assalto, fu sostenuto da quei di dentro ualorosamente, morendo piu di cento Turchi, & da sessanta Francesi, & gli altri furon ributtati dalla muraglia doue gia erano montati. Ma finalmente perseucrando nella batteria con molte cannonate Nizza fu presa & non saccheggata: percioche uolendo anco prender la rocca, piantataui l'artiglieria per batterla, dopo molti giorni uedendosi la fatica esser uana di poter spugnarla, per esser edificata sopra un sasso, non uolendo perder piu tempo indarno si ritiraron tutti, essendosi inteso, che il Marchese del Vasto

L'Imperadore si ritira a Cambrai.

Nizza assediata da Turchi.

ueniua gia con un grosso esercito per terra per soccorrerla, & i Francesi si ridussero a San Lorèzo di là dal Varo, che erano in numero di otto mila fanti con alcune bande di caualli: & Turchi rimontati su l'armata andarono ad Antibo. Due giorni dopo la ritirata di Barbarossa il Marchese del Vasto giunse col soccorso, & entrato in Nizza la fortificò di nouo, & souenuta la di uettouaglie se ne ritornò col campo in Piemonte con animo di combattere con esso la città di Mondeui, doue era il presidio Francese, & Turchi se ne ritornarono a Marsiglia, & indi a poco andarono a far l'inuerno a Tolone, con gran disagio di quelle genti, che piu nõ potria dirsi. Percioche i Turchi ogni dì commetteuano mille insulti, non potendo astenersi di rubbare, & di fare altri eccessi se ben erano castigati secondo la giustitia loro. S'era in quel tempo mosso da Genoua per soccorrere Nizza Gianettin Doria con l'armata del Principe Doria suo zio, su laqual montò il Duca di Sauoia, et secondo uogliono alcuni il Marchese del Vasto ancor'egli. Et arriuando al porto di Villafranca soprapiunti da una gran fortuna, che mise lor in gran fastidio, & Giannettino ui perdè quattro delle sue galee, che la furia di quella borrasca mandò a trauerso nelle balze d'un monte consumato dall'acqua, doue con tutti gli schiaui, & artiglieria, senza che potessero esser soccorsi, miseramente si affondarono: di che Giannettino n' hebbe gran dolore. Et non molto dipoi essendo gia uettouagliata Nizza, & Barbarossa partito, se ne ritornò a Genoua. In quel medesimo autunno di questo anno MDXLIII. il Marchese del Vasto essendosi ritornato in Piemonte con lo esercito, assediò Mondeui, la qual città prese per accordo, & messouì dentro buon presidio: percioche ueniua l'inuerno diuise le genti per i presidij di quei luoghi, & se ne ritornò a Milano. Venne d'Africa in Italia Muleiassan Re di Tunesi in questo medesimo anno a ritrouar l'Imperadore che andaua in Lamagna, per communi carseco alcune cose contra i Turchi che erano in Barbaria contra di lui. Ma l'Imperadore, percioche haueua pressa da passar in Fiandra contra il Duca di Cleues, gli fece intendere, che non si mouessè da Napoli, fin che egli altro non ordinasse, dandoli buone parole, per laqual cosa Muleiassan se ne stette in Napoli molti giorni, essendo da quel Vicere molto honorato, & accarezzato. Parimente in questo anno istesso Filippo Principe di Spagna pochi giorni dopo la partita dell'Imperadore suo padre, tolse per moglie (secondo l'accordo gia fatto da Cesare) madama Maria figliuola di Giouanni Terzo Re di Portogallo, et le nozze furono celebrate a Salamanca nel regno di Castiglia, doue si ridussero per questo effetto molti Signori, & Baroni di Spagna, & spetialmente il Duca d'Alua, il qual fu compadre dell'anello di quei Principi, & per tutta la Spagna si fecero molte feste, & giostre, & del mese di Nouembre fece la intrata in Vagliadolid accompagnato dalla moglie con gran pompa, & solennità, doue gli erano apparecchiati molti archi trionfali, & molte statue, & simulacri all'antica che dinotauano l'allegrezza di quel popolo, per la felice unione di ambedue.

Anno 1543.

Filipo figliuolo di Carlo si marita cò maria figliuola del Re di Portogallo.

Della vita di Carlo V.

Giorgio David
110.10
PROF. III.

Anno 1544.

Esercito di
Francesi.

Fatto d'arme.

Rotta del
Marchese del
Vasto.

Et fu questa giouane dal Principe Filippo molto amata, si per esser quello il suo primo amore, come perche ella era una delle piu saue, & uirtuosissime donne del suo tempo. Si dice per cosa certa che in questo medesimo anno andò per la Frisia, luogo Settentrionale un huomo chiamato Giorgio David, che affermaua di se stesso esserere egli il nuouo profeta, & nipote di Dio, et fingeva parlar in tutte le lingue con gli animali, & con gli uccelli, i quali egli diceua, che gli portauano da mangiare. Et fra le altre pazzie, & sciocchezze che costui pazzamente, & insolentemente diceua, affermaua, che il cielo era del tutto nuoto, & che egli era mandato per adottar gli huomini per figliuoli, & heredi del regno celeste d' Iddio. Il Papa scommunicò in questo tempo tutti quegli heretici, che si chiamauano Euangelisti. L'anno seguente del MDXLIII. hauendo il Re di Francia inteso la perdita del Monceni, di Carignano, et altri luoghi del Piemonte, che il Marchese del Vasto gli haueua tolto, ancora che sapesse i grandi preparamenti che il Re d' Inghilterra faccua contra di lui per assaltarlo alla primavera, & che l' Imperadore gli minacciua una crudelissima guerra sin di Lamagna, doue haueua tenuta una dieta in Spira, nellaquale per seure leggi si ordinò che fosse punito grauissimamente qualunque Tedesco, che fosse uenuto a seruir Francesi, prouide con tutto ciò uno esercito nel Piemonte, accioche si ripigliasser con esso i luoghi occupati da nimici, di piu di uenti mila huomini, del quale fece generale Monsignor di Anghien, della casa di Vandomo. Ilquale uenuto in Italia assediò Carignano doue si ritrouaua Pirro Colonna con buon presidio & non hauendolo per tutto pigliare, percioche ueniva il Marchese del Vasto per soccorrerlo fu astretto a leuarsi da quell' assedio, et far giornata col marchese, ilquale menaua seco sette mila Tedeschi, sei mila Italiani soldati uecchi de quali era capo il Principe di Salerno, quattro mila Spagnuoli, & no uecento cavalli, & affrontatosi uicino a Ceresola fu attaccata la giornata con mirabil ualore d'una parte, & l'altra. Doue essendosi combattuto animosamente all'ultimo gli Imperiali furono rotti, & posti in fuga; & il Marchese del Vasto si saluò ferito d'un archibugiata in Aste, doue anco si saluauano gli Italiani, & alcuni pochi Spagnuoli che scamparono della battaglia. Laqual fu fatta d' XIII. di Aprile del MDXLIII. con grandissima uocisione: percioche ui morirono dieci mila Imperiali, la maggior parte Tedeschi, & tre mila Francesi. Vi rimasero prigioni Don Ramon di Cardona, Carlo Gonzaga, & Aliprando Madruccio fratello del Cardinale di Trento, ilquale fu malamente ferito. I quali tutti furono poi riscosti in contracambio di Monsignor di Termes, & di altri Francesi, che rimasero prigioni de gli Imperiali. Dopo laqual rotta il Marchese del Vasto, che haueua la fanteria Italiana in esser quasi tutta, & gli eran restati da presso sei cento cavalli, & duo mila Spagnuoli lasciato buon presidio in Aste se ne andò a Pavia per il Po, & poi a Milano. accioche quel popolo non facesse qualche nouità per il successo di quella giornata, & anco per prouedere alle cose necessarie per

rie per obuiar la furia del nimico uincitore. Ma Monsignor di Anghien hauendo hauuto questa uittoria fece raccogliere lo esercito, & consigliatosi co' Capitani intorno quel che si deueua fare, fu risoluto che si attendesse a riuuistiar quelle terre di quel contorno, che per auanti s'eran perdute, senza che si lasciasse a dietro luogo alcuno. Percioche Pirro Colonna se ben era successa quella giornata infelice per il Marchese del Vasto, non uoleua cedere alla fortuna, nè haueua pensiero di render Carignano; & Chere si teneua ancora saldo, facendo quei di dentro ogni di molte correrie nel territorio de' Francesi. Mentre che queste cose passauano in Italia, Amida figliuolo di Muleiasan Re di Tunesi con l'occasione dell'assenza del padre, occupò quel regno di Tunesi in Africa, uccidendo tutti i gouernatori, & ministri del Re. Il che intendendo Muleiasan, che si ritrouaua a Napoli aspettando l'esito della guerra dell'Imperadore, come s'è detto, passò subito in Africa con mille e cinquecento fanti Italiani datigli dal Vicere Don Pietro di Toledo. Et giunto alla Goletta ricercò l'aiuto di Don Francesco di Touare, che ui si ritrouaua gouernatore, & castellano, il quale non si uolse mouere con quella poca gente, & anco perche non sapeua le forze con che si ritrouaua Amida. Et finalmente essendo uenuti a Muleiasan molti grandi huomini de' Mori che lo esortauano a douer ire a Tunesi con prestezza, il Re ostinatamente si spinse inanzi con presso a due mila fanti, & alcuni caualli, & certi pezzi d'artiglieria. Et non caminò troppo, che fu assaltato dal figliuolo, il quale haueua fatto una grande imboscata nell'Oliueto. Et attaccatosi la battaglia Muleiasan fu facilmente rotto, & preso, & la maggior parte de' suoi furono tagliati a pezzi, insieme co' Christiani, de' quali se ne saluarono quattrocento alla Goletta. Preso adunque di questo modo il Re Muleiasan Amida suo figliuolo non uolendo farlo morire gli parue di cauarli ambidui gli occhi, accioche non hauesse cagione di rinouar alcun tumulto. Et poi giudicando che fosse bene trattarsi con gli Spagnuoli, si per il timore de' Turchi, che non gli occupassero il regno, & si anco per tema dell'Imp. rimandò alla Goletta al Touere tutti i prigionieri con l'artiglieria presa, iscusandosi di quel che era successo, dando la colpa di ogni cosa al padre, & dicendo di esser sempre amico, & feudatario dell'Imperadore, come era stato Muleiasan suo padre. Il Touare allora fece con lui tregua, ma non pace, perche non sapeua l'animo dell'Imperadore in questo caso, il quale riputaua offeso, essendo così trattato un Re suo amico, & tributario. Et certo parue che fu giuditio d'iddio che Muleiasan perdesse il regno di quel modo, & gli occhi ancora, hauendo egli crudelissimamente fatto il medesimo a duoi fratelli suoi, & trattato sempre i suoi popoli non da Re benigno, ma da crudel tiranno; il perche gli successero giustamente tutte queste cose. Né mai ritornò poi a ricuperar il regno, & così morì in Sicilia, doue dall'Imperadore gli erano stati assegnati dieci mila scudi all'anno per il suo uiuere, essendo egli andato in Lamagna per questo, dopo che fu cacciato a trouar Cesare, che allora si ritrouaua

Amida figliuolo di Muleiasan assalta lo stato del padre.

Tregua.

Della vita di Carlo V.

trouaua in guerra cò' luterani , come a suo tempo diremo. Il Re Francesco hauendo in questo mezo uita la noua della uittoria della Ceresola, allegro oltra modo, si pensò di raddoppiar il suo esercuto in Italia, accioche i suoi capitani molestassero lo stato di Milano, mentre che egli dall'altro canto si difendea dalla potenza dell'Imperadore, & del Re d'Inghilterra, che se gli apparecchiavano contra . Per questo effetto mando Pietro Strozzi in Italia, accioche alla Mirandola assoldasse dieci mila fanti cò scorta di caualli, et gli conducesse in qualche modo nel Piemonte per congiungerli con i suoi.

Prouisioni de
capitani Fran-
cesi .

Lo Strozzi adunque uenuto in Italia assoldò alla Mirandola sette mila fanti Italiani, & una compagnia di caualli. Et in quel medesimo tempo in Roma il Duca di Somma fuor'uscito da Napoli, & il Conte di Pitigliano cacciato dello stato, & molti altri con danari de' Cardinali Francesi assoldarono genti per condurle in Lombardia, & congiungerle con Pietro Strozzi. Et dall'altra banda gli affettionati Baroni di Roma all'Imperadore, come erano Martio Colonna, & Giuliano Cesarino, assoldarono con danari de' Cardinali Imperiali, & del Vicere di Napoli alcune altre compagnie per ire a soccorrere il Marchese del Vasto posto in gran trauaglio , percioche il campo nimico s'era ingrossato del Piemonte, & in Lombardia si apparecchiava un'altro di nuouo, con che si haurebbe potuto molestar lo stato di Milano . Ma gli fu di grandissimo aiuto la prouisione che in questa necessità gli fece Cosmo Duca di Fiorenza, ilquale su le galee per la uia di Genoua gli mandò due mila fanti, i quali furono dal Marchese ben riceuuti , spetialmente in quella occasione, che tutti i Milanesi erano di mala uoglia per le cose successe. Fra questo mezo Pietro Strozzi colquale si erano congiunte le genti fatte in Roma dal Conte di Pitigliano, dopò che si ridusse a Piacenza per uenire alla Strada della doue intese, che il Marchese del Vasto era fuor di Milano con gente per impedirgli il passo, a cio non si andasse a congiugner con Francesi, come egli disegnoa di fare , non senti tumulto nè mouimento alcuno de' popoli in fauor del Re, si come egli haueua pensato . Et dicono , che fu aiutato da Pier Luigi Farnese figliuolo del Papa, Duca di Parma, & di Piacenza, cost di uetrouaglie come di barche per passar il Po, di che l'Imperadore poi si sdegnò cò lui quando il seppe, & disse, che era per rendergli un di il contracambio, come poi gli auuenne. Haueua il Marchese del Vasto fatto occupar i passi stretti della stradella al Principe di Salerno, & fortificarli di trincee, & bastioni, accioche gli nimici non potessero passare, ma lo Strozzi guidò le gèti per l'alto della montagna : & quantunque fosse pe'l camino trauagliata molto la coda della sua retroguarda dalle genti del Principe di Salerno, al fine dopò tre giorni con buone guide peruenne nel fine de' monti, che poi si uolgano da man stanca a Genoua , & douendo passar lo Strozzi il fiume della Scriuia , che era al basso per ire a man dritta, & salir poi di nuouo alcuni poggi per continuar la man stanca, trouò di là dal fiume apparecchiati gli nimici Imperiali a non uolerlo lasciar passar senza contrasto . Et quiui pugnando gli
anni,

ùni, & difendendo gli altri fu attaccata una fiera scaramuccia, doue le genti
 Francese furono rotte, et poste in fuga, saluandosi Pietro Strozzi quasi mira
 colosamente insieme con Flaminio dell' Anguillara suo cugnato . Et furono
 fatti molti prigioni, fra' quali fu il Conte Giorgio Martinengo capitano di
 caualli, & il Duca di Somma il quale fu per opera del Principe di Salerno sal
 uato, che essendo suo parente , dubitò , che uenendo in mano del Marchese ,
 non fosse sforzato per ordine dell' Imperadore farlo morire, per essergli sta
 to ribello, & il medesimo beneficio fu fatto al Conte di Capaccio . Et questa
 rotta hebbe Pietro Strozzi dal Principe di Salerno , & dal Signor Sforza
 Pallaucino, sapientissimo , & ualorosissimo Capitano , che quini si ritrouò
 insieme col Principe di Sulmona. Et non molto di poi lo Strozzi essendosi sal
 uato nelle terre uicine de' Francesi, tornò a rifarsi, & assoldando sei mila fan
 ti, passò con quelli per le montagne di Genoua in Piemonte, & giunse al cam
 po de' Francesi a tempo che Pirro Colonna non potendo piu tenerli rese Ca
 rignano a patti a Monsignor di Anghien generale del Re. Barbarossa in que
 sto mezo il qual si ritrouaua in Tolone con l'armata deliberando di passar
 in Leuante ; percioche non si teneua troppo sicuro in mano del Re France
 sco, quantunque fosse amico di Solimano, tolta licentia da lui se ne parti non
 troppo sodisfatto da' Francesi , menando seco Lione Strozzi Ambasciadore
 del Re Francesco a Solimano , & fece la uia di Constantinopoli , hauendo
 prima all' andar fatto grauissimo danno nel territorio di Piombino, in Ischia
 luogo del Marchese del Vasto, & saccheggiate le isole di Procida, & Lipa
 ri, & ruinato molti altri luoghi di Christiani per tutto il regno di Napoli .
 Nacquero alcuni romori in Tunesi per cagione di Muleiassan priuato del
 Regno , de' quali era stato lo autore il Gouvernatore della Goletta, che furo
 no di gran molestia per Amida , che si uide in pericolo di ruinare . Ma poi
 si quietò ogni cosa con la partita del Re . Essendò adunque disposti l' Impera
 dore , & il Re d' Inghilterra di muouer una crudelissima guerra al Re di
 Francia al buon tempo, & in quel mezo hauendo apparecchiato da tutte le
 parti per questo effetto tutte le cose necessarie, l' Imperadore , il quale si ri
 trouaua con un potente esercito di sette mila fanti Spagnuoli ualorosi solda
 ti, quattro mila Tedeschi, cinque mila Fiamminghi, & sette mila caualli, con
 settecento huomini d' arme Spagnuoli, uenuta la primauera dopo l' hauer da
 to l' ordine della mossa al Re d' Inghilterra, si mosse egli uerso Lucemburgo
 per uedere di ribauerlo , quantunque l' hauero Francesi fortificato tanto
 che pareua inespugnabile col gran presidio, che di continuo ui teneano . Il
 Re Francesco o che sprezzasse questa guerra da stimar tanto, o pure perche
 non hauesse spie de gli andamenti dell' esercito Imperiale, non pareua, che ha
 uesse anco in esser corpo di esercito alcuno , se ben haueua incaparrati quat
 tordici mila Suizzeri, & fatto altre prouisioni , essendo tutto intento alle
 cose d' Italia, forse pensandosi per questa uia che i Cesariani non gli dareb
 bono molestia in casa sua. Ma l' Imperadore , che in tutte le sue cose fu sem

Rotta di Pie
 tro Strozzi.

Della vita di Carlo V.

pre sollecito, & presto intendendo le cose successe in Italia al Marchese del Vasto, & che il Re si ritrouaua disarmato per l'altra banda, giudicando, che per farlo ritirar del Piemonte bisognaua assaltarlo fin in casa sua, che era il uero modo di guerreggiare, si come Scipione fece quando Annibale assaltò la Italia, che esso andò ad assaltar Cartagine in Africa, & gli fece abbandonar l'Italia, spingendo con prestezza il suo esercito innanzi peruenne in pochi giorni a Lucemburgo, & percioche gli parue che per assalto era impossibile poterlo pigliare, si risolse di molestar gli nimici con un lungo assedio, et trauiagliarli cò la fame. Ma non passarono xv. giorni dopo che egli ui si accapò, che il Capitano di quel presidio come huomo uile nò potendo sopportar lo assedio rese la città all'Imperadore, il quale si allegro molto per hauer racquistato un luogo di tanta importaza, et seguendo piu oltre prese con la medesima fortuna Comersi, et Ligni, rendendosegli quelle terre tosto che ui si appresentò, quantunque erano luoghi forti, & di grande importanza. La nuoua di queste cose turbò molto i Francesi, et spetialmente il Re Francesco che molto si marauigliò della prestezza dell'Imperadore, che pensaua che ancor non si fosse mosso di Lamagua, o che fosse per mutar consiglio per le cose successe in Lombardia. Il perche non parendogli da perder tempo cò quelle poche genti che si trouaua usci in campagna, & subito mandò a far uenir gli Suiizzeri che haueua incaparrati, accioche giungessero a tēpo di trouar si con lui in campo se bisognasse combattere 'con gli nimici. L'Imperadore adunque hauendo lasciati buoni presidij nelle terre acquistate spingendosi innanzi con lo esercito uenne con gran prestezza a Sandesire, città fortissima, et posta in una pianura, doue si ritrouaua il Lāda ualoroso Francese, che l'anno auanti con tanto ardire haueua difeso Lādresi dall'esercito Imperiale, & Inglese. Et giunto quiui cominciò a batter la città da tutte le bande con molte cannonate, ma essendo questo luogo battuto, & conquisato molto dall'artiglierie, il Landa che si era riparato ben dentro, sostenne lo assalto con tanto animo, che hauendo uccisi una infinità di Tedeschi, & Spagnuoli fra quali furono huomini molto signalati, gli ributtò a dietro, & non molto dipoi morì il Landa d'un pezzo d'artiglieria dopò l'hauer egli ammazzato del medesimo modo il Signor Renato Principe d'Orange general delle fanterie Fiamminghe, il quale fu morto da una cannonata che hebbe confortando i soldati a combattere. La cui morte fu di grauissimo dolore all'Imperadore, che molto l'amaua: & si dice che andandolo a uisitar amoreuolmente al padiglione essendo ferito, auanti che ei morisse, l'abbracciò in letto, & pianse di uera beniuolenza, dolendosi dalla nimica sorte, che cosi fosse stata contraria a quel giouanetto. Cesare hauendo uisto il grauissimo danno, che i suoi haueuano riceuuto in quell'assalto doue morirono cinquecento Spagnuoli, & piu di mille Tedeschi, con molti capitani ualorosi: non uolle tentar piu di hauer la terra di quel modo, percioche se ben era morto il Landa, il Sanserra, che gli era successo, difendeu la città ualorosamente. il perche

Sandesire affediata dall'Imp.

Morte di Renato Principe di Orange.

si risolse di molestarla con lo assedio, accioche senza pericolo de' soldati si rendesse come haueua fatto Lucemburgo. Et così tenendo assediato gli nimici d'ogni banda l'Imperadore hebbe auiso, che Monsignor di Brisac Capitano de' Francesi era uicino con una gran banda di caualli, & di fanti, ilquale andaua cercando occasione di assaltar con qualche uantaggio il suo campo, & dar soccorso a gli assediati. Per laqual cosa l'Imperadore gli mandò incontro una gran caualleria di Spagnuoli & Tedeschi con Don Francesco da Este, ilquale già s'era liberato da' Francesi, & col Duca Mauritio, & altri tri capitani, i quali lo ruppero facilmète, & lo posero in fuga cò tutta la caualleria, & fanteria, morendoni però molti de' suoi. Delqual successo si attristarono molto i Francesi di Sandesir, ancora che dal Sanserro erano confortati a star ualorosamente saldi, dicendo loro, che il Re non era per mancargli di soccorso come haueua fatto a Landresi, che u'andò in persona, & contra la potenza dell'esercito Imperiale, & Inglese, che u'erano attorno, uettouagliò quella città, & poi si ritornò in Parigi senz'alcun danno de' suoi. Ma finalmente percioche cominciuua a mancar di dentro la uettouaglia, & la poluere, dopò alquanti giorni fu risoluto dentro di rendersi quando fossero hauute dal nimico buone conditioni. Et mandati fuori Ambasciadori all'Imperadore per questo effetto, fu concluso l'accordo in questo modo, che se in termine di dodici di non fossero soccorsi dal Re Francesco si rendessero all'Imperadore, con conditione che potessero portar seco duo pezzi d'artiglieria qual piacesse loro con tutto l'hauere, & l'arme de' soldati. Fatte che furono queste cose, & uenute a notitia del Re, & non parendo, che gli mettesse conto il dargli soccorso, il Sanserro si rese al suo tempo serbandosi da una banda, & dall'altra le conditioni. Dicesi che il Sanserro fu ingannato da certe lettere contrafatte che gli furono mandate dentro, per lequali pareua, che Monsignor Carlo di Guisa Capitan principale gli auisaua, che non poteuano sperar soccorso alcuno dal Re, perche si ritrouaua molto trouagliato, & che però uedessero di rendersi con quei migliori patti, che fosse possibile. Et hebbe lungo questo inganno: percioche Monsignor di Granuela, ilquale era stato l'autore di ciò, fece leuar il sugello della cera delle lettere uecchie del Ghisa scritte a lui, et accōmodarlo su queste falsate, che esse furono conosciute per uere, maggiormète da coloro i quali desiderauano esser liberi da quell'assedio. Lequali lettere essendo state lette dal Sanserro alla presenza de' soldati non fu alcuno di loro che dicesse di non uolersi arrendere. Et a questo modo l'Imp. hebbe Sandesire senza spargimento di piu sangue de' suoi, ridendosi molto dell'ignoranza, et simplicità de' Francesi che così s'haueuero lasciato uccellare. Presa adunq; Sandesir l'Imperadore poi che u'hebbe lasciato buon presidio si spinse innanzi con lo esercito ad Aspernetto con animo di uenir a giornata col Re, ilquale secondo intendeua si trouaua poco lontano con le fanterie Suizzere, & alcune altre compagnie uecchie di Guasconi con altre Italiane, & ueniua col medesimo

Inganno fatto al Capitano con le lettere false.

Sandesire si rède all'Imp.

Della vita di Carlo V.

medesimo animo di Cesare, per ouiar gli che non passasse piu oltre in Francia, la qual si ritrouaua piena di grande spauento. Ma l'Imperadore giunto ad Aspernetto, lo prese facilmente, & reficiato il suo esercito con la molta uetouaglia, che ui haueua trouata non tardò troppo a comparirui il Re France sco, il quale con le sue genti si accampò a uista dell'Imperadore, non u'essendo in mezzo fra l'un campo e l'altro se non il fiume matrona, che non si potea passar a guazzo. Et mentre Gulielmo Frustembergh Capitan di Tedeschi per odio grande che haueua contra il Re, perche era stato da lui casso del soldo uecchio, cercando la notte il guado del fiume con animo di attaccar il fatto d'arme, così desiderato da Cesare, fu da' corridori del Re preso con alcuni pochi su l'altra riuu, & condotto al Re. La cui prigionia dispicacque molto all'Imperadore, & gli fu di grande impedimento per il disegno, che haueua fatto di uenir a battaglia, si perche si confidaua molto in lui, come perche ancora era huomo pratico nelle cose della Francia hauendo militato sotto il Re gran tempo. La presa di tanti luoghi, & il sentirsi l'Imperadore marciar col suo esercito inanzi, mentre il Re d'Inghilterra era col suo esercito accampato a Bologna, fece diuolgar una nuoua in Parigi, che Cesare uittorioso se ne ueniua col campo dritto a quella città. onde fu la riuolta, & la paura tale, che ogni uno, per fuggir quel grã pericolo imbarcate le piu care cose che hauea ne' battelli con le mogli, & i figliuoli, s'apparecchiua per fuggire per la Senna uerso il paese basso di Normadia, et già molte famiglie eran a Poiss, quindi stando a uedere quel che succedea: & tanta era la paura ne gli animi de' cittadini, & borghesi di quella città, che pareua che già Spagnuoli fossero ne' borghi, ne in tanto popolo si trouaua huomo, che facesse testa a gli nimici per difesa della patria. Ilche uedendo gli scolari forestieri, i quali erano al numero di sette mila, dolendosi di tanta miseria, presero le arme, et si misero alla difesa della città, sotto la guida del figliuolo del Sergiano Caracciuolo Principe scacciato di Melfi, giouane d'animo ualoroso: il quale cominciando a partir le arme di questa giouentu cōfortò in modo gli animi di tutti, che cessò quella tumultuosa fuga; maggiormente essendo uenuto auiso, che il Re con grosso esercito era a fronte al nimico, & che tutta uia d'ogni banda gli giungeua soccorso, tal che non era d'hauer paura, perche il Re era disposto di far giusta giornata con l'Imperadore, & morirui prima che penetrasse piu inanzi. Ora ritrouandosi le cose in questo termine, essendo gli eserciti dell'Imperadore, & del Re ad Aspernetto, armati, et in animo di guerreggiare l'uno offendendo, & l'altro difendendo, si cominciò a trattar la pace per alcuni sufficienti, mossi con santo zelo, accioche nò succedesse quella gran tagliata, che senza dubbio saria successa fra quei duo Principi Christiani, & cognati, che saria cosa molto compassioneuole. Et essendo per questo effetto passate imbasciate d'una banda all'altra, et affaticandosi caldamēte in ciò un frate spagnuolo dell'ordine di S. Dominico, chiamato frate Martin di Gozman, huomo accorto & di singolar destrezza, il quale con efficacissime ragioni persuadua l'Impera-

Turbatione
de' Parigini.

Esercito Im-
periale, & Frã
zele.

l'Impera-

l'Imperadore, e' l' Re a metter giu le arme, & abbracciarfi come amici, & parenti, finalmente conchuse la pace con alcuni capitoli, i principali de' quali era questi. Prima, che tra l'Imperadore, e' l' Re di Francia, & loro heredi & successori nascesse pace perpetua, & che il Re di Francia fosse obligato di aiutar l'Imperadore contra il turco, con seicento huomini d'arme, & dieci mila caualli de' suoi, ouero che desse i danari per ogni uoler dell'Imperadore, che si attendesse alle cose della religione, accioche in quella si prendesse lo assetto necessario. Che tutto quello stato preso d'una parte, e dall'altra di qua, & di la da monti dopo la triegua di Nizza si douesse restituire al Duca di Saouia, al Merchesi di Monferrato, & ad altri seruitori di Cesare, & del Re, che haueano seguitato loro parte rispettiuamente dopo la tregua di Nizza, a quali era stato occupato in quelle guerre. Che si restituisse il suo al Duca di Loreno, ruinandò il fortificato, eccetto il dritto del feudo, & come stauano p l'Imperadore, leuandosi sempre il detto Re dalla ragione, che pretendeua sopra detti luoghi. Che il Re confermaua le renouationi fatte per lui ne gli abbocamenti passati, & questo senza derogare a quelli, solo in quella parte, nella quale era espressamente innouato, & derogato. Che si trattasse il parentato dell'Infanta Maria figliuola maggior dell'Imperadore, ouero la figliuola seconda del Re de' Romani col Duca d'Orliens alternaturalmente, ad ogni uoler dell'Imperadore, & fosse dichiarato, che fra il termine di quattro mesi dando Cesare la figliuola, le terre basse della Fiandra dopo la morte sua rimasessero liberamente al Duca d'Orliens. Et che quando pur questo matrimonio non seguisse, l'Imperadore fosse obligato dar al medesimo Duca con la figliuola del Re Ferdinando suo fratello in dote il Ducato di Milano, il quale gli fosse consegnato in spatio d'un'anno, contētandosi il Re, & il Duca, che l'Imperadore si ritenesse il castello di Milano, & quello di Cremona insino a tanto che fosse di loro nato figliuolo alcuno, & che all' hora come s'è detto si fosse dal Re restituito al Duca di Saouia tutte le terre del suo ducato, & a gli altri Signori parimente, con patto però, che il Re si ritenesse ancora le fortexze di esso stato di Saouia, finche dall'Imperadore fossero state restituite le fortexze di Milano sopradette. Et così ne furono conchuse ancora altre cose di non troppo importanza, che io lascio a dietro. Fu fermata questa pace nel castello di Crepino il xviii. di Settembre l'anno MDXLIII. La quale essendo poi publicata di consentimento di ambedue le parti, diede grande allegrezza a tutta la Francia, la Fiandra, & Italia particolarmente, perche si speraua con questo parentado, douer esser durabile, & ferma, con che si mettesse fine a tante guerre; benche alcuni giudicauano, che non durarebbe lungo tempo per molti rispetti. Fatta adunque la pace, nella quale fu incluso il Re d'Inghilterra per ogni uolta che gli piacesse, l'Imperadore uolendo ritirarsi in Fiandra, & licentiar lo esercito, fece marciar il campo, & dopo l'esser stato uisitato dal Duca d'Orliens in nome del Re, alquale fece egli molte sauezze. si parti, & giunto in Cambrai pagò l'esercito, et poi licentiollo. Ma.

Della vita di Carlo V.

il Re d'Inghilterra come quegli che era forte sdegnato col Re Francesco nõ volendo ascoltar alcun partito di pace, ancora che dall'Imperadore fosse stato confortato a cio, mentre si trattauano queste cose a Crepino fra ministri di Cesare, & del Re haueua preso Bologna citta fortissima di Piccardia, da qual se gli rese essendo grauemente molestata di di, & di notte, & non uedẽdo comparir da niuna banda alcun soccorso. Della qual cosa fu data la colpa a Morfig. di Varoeno gouernadore, & a' soldati di dentro, che con grauità d'animo si uolsero rendere, potẽdo tenerli ancora alcuni giorni, fin che uenisse lor soccorso, il quale nõ poteua tardare. il perche il Varoeno fu poi messo in prigione dal Re di Francia, & disgradato del suo gouerno. Presa adunque Bologna il Re d'Inghilterra si spinse inanzi per pigliar Monterolo luogo fortissimo. doue in quell'assedio furon da esso fatte notabili scaramucce, essendo difeso cõ molta lode da Monsig. di Vbia gouernadore di Piccardia, il quale si ritrouaua dentro con ualorosa gente. Ma il Delfino di Francia giouane di sommo ualore intendendo queste cose, poi che l'Imperadore fu partito si mosse cõ l'esercito del padre per ire a far fatto d'arme con quel Re d'Inghilterra, & uedere di recuperar Bologna dopo che fu tentato in danno a restituirli, & far pace col Re Francesco. ma il Re Henrico ueduto faticarsi in danno in uoler acquistar Monterolo, che gli uenia si potente soccorso, si tolse da quell'assedio: ma non si presto, che il Delfino nõ lo battesse alla coda della retroguardia la qual spogliò di molte bagaglie. Et quantunque andò poi sotto Bologna con l'esercito, & ui pose l'assedio, nondimeno perche la citta era fortissima, & maritima, & il Re d'Inghilterra l'haueua fornita di buon presidio, & non potendo riuierla fu costretto a ritirarsi. Mentre che queste cose passauano in Europa, nella prouincia del Peru nacquero molte differenze intorno il gouerno, & cõquista di quei regni fra il capitano Don Francesco Pizarro, primo conquistatore di quei paesi, & Don Diego di Almagro, il quale come già ho detto di sopra, era uno di tre compagni, che si unirono insieme a Panama: per andar alla conquista del Peru, l'anno MDXIX. Et certo le discordie di questi duo capitani furono di grãdissimo danno, et ruina per tutta quella bellicosissima natione Spagnuola che ui si ritrouaua. Percio che fu l'origine, & principio di molte guerre ciuili, che durarono lungo tempo, nelle quali morirono molti, & molti spagnuoli, & ualorosi capitani, & non furon minori di quelle che a' tempi di Romani successero fra Mario, & Silla, & fra Cesare, & Põpeo, doue tanto sangue si sparse, secondo ne fanno fede le antiche historie, che di cio trattano. Cominciandosi adunque le guerre fra l'Almagro, & il Pizarro gli spagnuoli che nel Peru si ritrouauano uennero in diuisione fra se fauorendo gli uni la parte dell'uno, & gli altri la parte dell'altro, uenendo di questo modo alle mani sopra i confini delle prouincie che gia tra essi haueuano diuiso; come che il Peru fosse cosi picciolo, che non fosse stato assai per ambidui essendo maggior tre uolte di quel che la Europa è; ma l'ambitione loro era molto maggiore. guerreggiòsi adunque in diuerse

uerse bande del Peru sempre con egual fortuna d'ambidue le parti, & finalmente dopo molti riscontri l'Almagro fu preso in battaglia da Hernado Pizarro fratello di Francesco, & condotto al Cuzco su quini da esso fatto morire publicamente di che Hernando Pizarro n'hebbe poi gran carico presso l'Imperadore. Percioche usò un atto molto ingrato, essendo egli stato prigione poco auati all'Almagro, dal quale liberalissimamente haueua ottenuto la liberta, hauendolo potuto far morire come egli fece a lui. Dice si che l'Almagro poiche hebbe intesa la sentenza che gli era stata data contra pregò il Pizarro, che non lo facesse morire, dicendogli che si ricordasse con quanta humanità, & clemenza l'haueua egli trattato nella sua prigionia, & che in i non fu in animo di spargere il sangue di lui, ma che desiderò sempre di uenir in qualche honesto accordo su'a che l'Imperadore si mettesse di mezzo & accommodasse quelle differenze loro. Et sopra tutto gli ricordaua, che hauesse pietà, & consideratione all'età sua, la quale per essere hoggimai decrepita era per togli in breue la uita. Ma Hernando Pizarro stando sempre saldo nella sua opinione non uolle mai ascoltar le parole dell'Almagro, ma nella piazza publica della città del Cuzco li fece tagliar la testa. Il che fu la manifesta sua ruina, et di tutti i suoi fratelli. Percioche non molto dipoi si leuò su un giouane ardito, chiamato Don Diego d'Almagro figliuolo dell'Almagro morto, nato d'una Indiana. Il quale non potendo tolerare punto la morte fresca del padre, partito Hernando Pizarro per Spagna a render conto all'Imperadore delle cose successe nel Peru, confortato da gli amici, & adherenti del padre, assai:ò con dodici compigni Francesco Pizarro, & l'uccise in sua propria casa nella città de los Reies insieme con un suo fratello naturale a 24. di Giugno dell'anno MDXLI. di che mise grandissimo spauèto in tutta quella prouincia. Percioche Fracesco Pizarro era huomo di grã ualore, & quello dal quale dipendeva la maggior parte del Peru per la sua gran liberalità, & magnificenza d'animo. Et quantunque gli amici suoi uolsero prender l'arme per difendersi dal tiranno, nondimeno perche Don Diego si ritrouaua armato con quattrocento Spagnuoli amici & s'haueua fatto gridar Signore per tutta la città, essendo andato Gonzalo Pizarro suo fratello alla uolta di Quito allo scoprimento della Cancla, & Hernando Pizarro era ito in Spagna, non fu alcuno, che hauesse hauuto ardire da mouersisi, ma tutti stauano bassi, aspettando la prouisione che l'Imperadore sopra cio facesse. Morto adunque il governorator Francesco Pizarro, Don Diego di Almagro accompagnato da tutti coloro della sua partialità, canalcò subito per la città facendosi gridar governatore, & Signor del Peru, & poi combattè piu uolte con le genti di Gonzalo Pizarro essendo ritornato da Quito. Il che intèdendo l'Imperadore mādò subito al Peru un suo capitano chiamato Vacca di Castro, con molte genti, accioche acchetasse quei romori, & castigasse coloro i quali fossero stati colpeuoli. Et poi che costui fu partito ritenne prigione nella fortezza di Medina del campo, detta la motta, Hernado

Don Diego
di Almagro
uèdica la mor
te del padre.

Della vita di Carlo V.

do Pizzarro, che con gran ricchezza era giunto in Spagna, per la morte dell'Almagro, essendo fortemente querelato presso Cesare d'Alfonso d'Aluara do, sotto la cui fede esso Pizzarro era stato liberato dall'Almagro, il quale diceua molte cose di lui, & lo reduceua a termine di perder la testa, laquale egli meritaua che gli fosse giustamente tagliata, perche fu l'origine di gran male. Giunto adunque Vacca di Castro alla città de los Reies nel Peru, mise insieme seicento fanti parte di quelli, che esso haueua menato seco, & parte de gli amici, & affezionati al Pizzarro. Et uenuto al fatto d'arme con Don Diego d'Almagro, ilquale si ritrouaua quattrocento fanti, & una buona banda di caualli, Don Diego fu rotto, & si saluò con alcuni soldati nel Cuzco doue poi fu fatto prigioniero da suoi medesimi, et dato nelle man di Vacca di Castro gli fu tagliata la testa, facendo compagnia al padre nella morte, di che molti n'ebbero grandissimo dolore; percioche era costui (con tutto che bastardo) giouane ardito, & molto liberale, & pero amato forte da soldati. Et furono alcuni che lo uoleuano iscusare di cio, che haueua commesso contra la Imperial Maestà, dicendo che era stato cōsigliato a cio da huomini tumultuarij, & inquieti et che il giouane mal cauto desideroso di uendicar la pater na morte haueua facilmente preso le arme, non considerando in cio se offendea l'Imperadore, & che col tempo haueua da esser punito del suo errore. Si dice che morirono in queste riuolutioni un migliaro & mezo d'Indiani, et piu di mille Spagnuoli. Il che fu del MDXLII. Ma l'Imperadore hauendo hauuto auiso di tutte queste cose, & che con tanto disordine si procedea nel Peru mondò Vicere in quelle bande Blasco Nuguez Vela con alcune ordinationi (quantunque seueri) per il buò gouerno dell'Indie. Ilquale giunto al Peru, uolendo esequire le ordinationi con gran seuerità tutta la prouincia si mise in arme, non uolendo obbedire alle leggi, percioche secòdo quelle tutti gli Spagnuoli conquistatori del Peru rimaneuano spogliati, & priui di quanto quini haueuano acquistato fin'a quell' hora. Perche fra le altre ordinationi seueri che hauea portato il Vicere, questa era una seuerissima, & iniusta, che uoleua, che tutti coloro i quali erano stati colpeuoli, & che si trouarono alle differenze di Francesco Pizzarro, & di Don Diego di Almagro il uecchio, fossero come seditiosi priui di tutto quel che si ritrouassero, & che ciò s'applicasse alla camera, & fisco dell'Imp. Il perche tutti ueniuaano a perdere cio che haueuano, & a rimanere nudi. Percioche non era alcun Spagnuolo nel Peru, il quale non hauesse favorito una di quelle due parti di Almagro, & di Pizzarro, & così incorreuaano nella pena della legge. Laquale insieme con le altre hauea fatto l'Imp. nel suo consiglio dell'Indie, come quello che era mal informato del caso, & che in cio si lasciaua gouernare da huomini appassionati uerso il beneficio de' conquistatori. Fecero per questo resistenza a Blasco Nuguez, alquale supplicarono tutti insieme, che non uolesse procedere con tanta seuerità infino a che fossero ascoltati dall'Imp. dalla bontà & giustitia del quale aspettauano, che come fosse informato bene della causa loro darebbe

Leggi dell'Im-
pe. mandate
al Peru.

darebbe ordine come quelle leggi fossero riformate, le quali erano state fatte nel suo consiglio dell'India da quelli Dottori, che non haueuano troppo pratica delle cose di quella prouincia. Queste cose non furono mai ascoltate dal Vicere, il quale procedea inanzi nella esecutione; & percioche Vacca di Castro lo riprendeuca di questo lo mise in prigione, & fece altre cose con poco consiglio, le quali tutte ritornauano in gran danno di quel regno, & che nõ erano grate a gli Spagnuoli. I quali hauendo finalmente preso l'arme contra il Vicere, & unitosi insieme fu eletto Capitan generale di quella guerra, & gouernatore del Peru Gonzalo Pizarro fratello del Marchese Francesco. il quale mise subito insieme quattrocento huomini fra caualli, & pedomi. Et principiatasi di nuouo la guerra ui morirono molti fra' quali furono morti il fattor Guiller Suarez di Caruagliale, il qual fu ammazzato dal Vicere Blasco Nugnez cõ un pugnale nella città di Lima, per sospetto che di lui hebbe, che si fosse accordato col Pizarro, & altri nobili huomini. Per il qual homicidio fu ritenuto, & messo in prigione da gli auditori dell'udienza regale del Peru, & fu poi mandato in ferri in Spagna, raccomandandolo all'auditor Giouan Aluarez. In questo mezo il Pizarro si fortificaua nel Cuzco, & faceua molte speditioni per tutto il regno. Et per piu assicurarsi effo, & Francesco di Caruagliale suo maestro di campo, huomo crudele, & pratico delle cose della guerra, il quale haueua lungo tempo militato in Italia fecero morire molti, che fauoriuano la parte del Vicere, et dell'Imperadore. Andò poi alla città de los Reyes con un'esercito di seicento Spagnuoli bene in ordine, & con molte artiglierie. Et entrato nella città con gran trionfo gli auditori della Regal Vdienza lo fecero Gouernator Generale, & gli raccomandarono le cose di quella guerra. Ma in questo mezo l'auditor Giouan Aluarez non uolendo ar dar in Spagna, usando di tratto doppio, mise il Vicere in liberta, & gli disse che uedesse di chiamar a se tutti i seruitori di Cesare, & che procurasse di far giusta giornata col nimico, percioche senza dubbio riportarebbe uittoria: nel che l'Aluarez fece grandissimo errore credendo far bene, & fu cagione di gran danno, & della morte di molti, & specialmente dello istesso Vicere. Il quale finalmente fu uinto in battaglia dal Pizarro presso la città di Quito, & gli fu tagliata la testa dopo morto, la qual fu messa poi s'una colonna nella piazza publica di Quito per maggior suo uituperio. Et alcuni che si mostrarono seruitori dell'Imperadore in questo tempo, come Diego di Silua, & Diego Centeno, che raccolsero le reliquie dell'esercito del Vicere, furono poi uinti, & sbaragliati dal Caruagliale. Et questo fu il fine dell'ostinato, & mal consigliato Vicere Blasco Nugnez Vela, il quale si puo dire, che egli si procacciassse la morte: Percioche se al principio quando arriuò al Peru hauesse usato benignità, & temperanza, usando delle ordinationi con modestia, & poi hauesse dato auiso di cio all'Imperadore, contentando quei popoli, nè gli sarebbe successa quella miseria, nè meno quel paese haurebbe tolto l'arme, come poi fece mettendolo in gran peri-

Solleuatione
de'populi del
Peru. contra
il Vicere &
perche.

Della vita di Carlo V.

colò, & facendo peccò ò niun seruitio all'Imperadore. Et uenne la cosa a tanto che se non si promdeua tosto, facilmente quel tiràno sarebbe riuscito col suo intento. Il quale per la fresca uittoria s'era sì fattamente insuperbito, che in tutto il Peru non si conosceua altro Signore, nè altro Principe di lui, & non era alcuno che hauesse ardimento a contradire a' suoi comandamenti. Ma l'Imperadore con la sua prefezza rimediò, & provide a un tanto inconueniente. Percioche non molto dipoi hauendo egli hauuto a' iso di queste cose mandò contra di lui il Dottor della Gasca, il quale si portò in modo, che in breue tempo uenne al fatto d'arme, & prendendolo in battaglia li tagliò la testa, & pacificò il paese, come particolarmente diremo a suo tempo, per esser cosa molto notabile quel che fece costui in affettar quei popoli, che tutti, ancora che spagnuoli, s'eran ribellati all'Imperadore. Ora per tornar alle cose de' Portoghesi, poi che eglino hebbero trouato il capo di buona speranza, & scopero le Indie Orientali, attendevano tutto a un tempo alla nauigatione delle specierie per il gran mar Oceano, & costa d'Africa, & alla conuersione de' gli infideli, di che n'hebbero sempre gran cura i Re di Portogallo, & per questo effetto ui tencuano sempre i Vicere, & mandauano le armate ogni anno. Et certo faceuano gran frutto, & così molti popoli di gentili si conuertirono alla fede Catolica di GIESV CHRISTO per la predicatione, & opera de' santi & religiosi buomini, che quei Principi Christianissimi in quelle bande mandauano. Et così in questo anno millecinquecento e quarantaquattro, un certo Antonio di Paua creato del Re Giouanni di Portogallo, huomo dotto, & di pura uita conuertì quasi in un medesimo tempo, nell'andar a scoprir l'isola di Mazacar, in Oriente, ricca di molte cose, duo Re, quel di Siao, & quel di Cupa, che mentre egli era a disporre per ciò le sue prediche, et sante esortationi il Re di Siao, sopra giunse quiui il Re di Cupa suo uicino, che a posta ueniua a trouar Antonio cò tutta la sua famiglia, & principali del suo regno, & pregollo molto a uolerlo battezzar con tutti i suoi, & instruirlo piu che non era stato instrutto nelle cose della religion Christiana. Et quiui hauendoli tutti battezzati Antonio, il Re di Siao, dolente, che quel Re suo uicino l'hauesse così preuenuto in accettar questa santa fede, si conuertì con tutte le genti del suo regno, & battezzosi, a cui pose nome Don Giouanni, come il Re di Portogallo. I quali Re furono poi buoni Christiani, & perseuerarono fin alla morte nella fede di GIESV CHRISTO, affaticandosi ancora eglino nella conuersione de' gli altri gentili, cò l'ucco de' predicatori mandatigli dal Christianissimo Re di Portogallo.

Anno 1545.
Nel seguente anno M D XLV. era in alcune parti di Prouenza, et nel contado di Anignone in Francia cresciuta la heresia de' Lutherani mescolata con altre heresie, tanto, che sprezzando di qua le ammonitioni de' superiori, s'erano fortificati gli heretichi con gli heretici lor seguaci in duo

Heretici in Prouenza.
in luoghi, principalmente in Mirandolo in Prouenza passata la montagna da Oppeda, & Gabrieres nel cõtado Venafino sotto il monte di Valclusa di qua uerso

uerso Roma, laqual terra haueã per forza occupata al Signor di quel luogo, et haueã questi pessimi huomini fatte due chiese nomãdole chiese di Mirandolo, & chiesa di Gabrieres, oue riduceuan tutti i fuggitiui catolici apostati, et huomini di mala uita : i quali sotto pretesto di cõtinue predicationi, et alcune affettate opere pie come soglion di lor natura far gli heretici, et hipocriti tutti infettauano, & contaminauano tutto il paese, & anco penetrauano fino alla città di Auignone . Commetteuano questi scelerati sotto colore di pietã, mille insolentie, che non solo hauean tolto Gabrieres al Signor di esso, come si è detto, ma sprezzata, & offesa la maestã del Principe loro, ch'era il Legato di Auignone, essendo sottoposti allo stato Ecclesiastico, ricettauano, & accarezzauano monaci, & frati usciti de' lor monasterij, & conuenti con furti, & hauean di poco fra gli altri dato ricetto a un monaco uscito d'un monasterio de Certosini non molto lontano, che sfratatosi era scampato qui ui . Ma il Legato di Auignone Antonio Triuultio, che era quella uolta, & poi fu Cardinale, si portò così bene col fauor del Re di Francia, che hauendo assoldato mille fanti, & apparecchiate molte artiglierie, creato capitano della chiesa Monsignor di Molans, mandò queste genti con somma prestezza in Gabrieres, con le fanterie del Re, & presi tutti gli heretici a mansalua furon condotti in Auignone, che eran piu di quattrocento, & quiui tutti dal Legato furono fatti ardere in una casa da doue cercauano di scampare . Et non molto dipoi per ordine del Papa fu desolata Gabrieres da fondamenti, accioche fosse esempio alle altre terre, & memoria a' posteri . Et similmente furon possegitati gli altri heretici di Mirandolo, & tolti a tutti & confiscati i lor beni. Et di questo modo furono spenti, & sradicati quegli scelerati, che mai piu non si sentirono in quel paese . In questi medesimi giorni del mese di Settembre morì Carlo Duca di Orlens di una febre pestilentielle, non senza gran pena del Re suo padre, & di tutta la Francia, per esser giouane ualoroso, & di modi da farsi amare da ogni uno; benchè alcuni dissero, che la sua morte era stata la salute del Regno di Francia, percioche l'Imperatore mostrando d'amarlo molto si temeua, che lo douesse accarezzare, & esaltare tanto col parentato proposto, che douesse un di farlo poco ubbidiente, morto il padre, al Re suo fratello, & col suo mezo traugliar le cose di Francia; che tutti erano giudicij temerarij: percioche l'animo dell'Imperadore era di conseruarsi amico quel Re, & di procedere sempre realmente da uero Principe, non dando occasione, che per sua parte uenisse a rompersi la pace fatta . Et certo la morte di questo giouane diffiacque tanto a Cesare quanto se gli fosse stato figliuolo, dalqual era amato sinceramente, senza che pretendesse altro particolare che farselo genero per il congiugal matrimonio di lui, & della Infanta Maria sua figliuola . In questo anno Papa Paolo inuestì Pier Luigi suo figliuolo Duca di Castro delle città di Parma, & Piacenza, smembrandole dalla chiesa, dellaqual cosa non tutti i Cardinali si contentarono ancora che esso Duca restitui alla chiesa il Ducato di Ca-

Castigo fatto
ne gli heretici

Della vita di Carlo V.

Pier Luigi Far-
nese fatto Du-
ca di Parma, e
di Piacenza.

La natiuita di
Carlo figliuo-
lo di Filippo
Re di Spagna.

Morte della
Principessa
Maria mo-
glie di Filip-
po.

Morte del
Cardinal di
Toledo.

merino, di che poco inanzi era stato inuestito Ottauio suo figliuolo . A i no-
ne di Luglio di questo medesimo anno nacque in Vagliadolit, Carlo figliuolo
di Filippo, & nipote dell' Imperadore Carlo , hora Principe di Spagna , per
il cui nascimento s'erano apparecchiate molte feste in quel regno : ma la in-
uida fortuna ui s'interpose oscurando l'allegrezza uniuersale . Percioche
del parto di questo fanciullo uenne poi a morte a' x i i . del detto mese &
anno la Principessa Donna Maria moglie carissima di Filippo, di che egli &
tutta la Spagna ne senti gran dolore, & a' x x . del medesimo ui morì anco-
ra di puro dolore il Cardinal di Toledo, Don Giouan Tauera, il quale raddop-
piò il dolore al Principe Filippo , che lo riueriuu , & amaua come padre, es-
sendo stato alleuato da esso quasi dalle fascie . Fu data la colpa della morte
della Principessa ad alcune Signore Spagnuole, che l'hauano in gouerno, spe-
tialmente alla Duchessa d'Alua, & alla Signora Maria di Mèdozza moglie
di Cobos, gran Cancelliere dell' Imperadore , lequali in quel giorno che ella
mori, che fu una Domenica , andarono a sentire in un catafalco la sentenza
che publicamente i Signori della S. Inquisitione diedero contra alcuni here-
tici Luterani, come che non si poteua far senza la presenza loro. Onde essen-
do abbandonata la Principessa da quelle Signore in tal tempo , si dice che l'e
sue camariere , quali erano Portoghesi, per farle piacere le diedero a man-
giar quella mattina alcune cose contrarie , ben che appetitose , spetialmente
un limone , che fu causa che la madre se le alterasse , & che finalmente occu-
patogli lo stomaco la soffogasse, di sorte, che quando quelle Signore ritornar-
ono in palazzo allegre di uedere quello spettacolo, trouarono la Principes-
sa morta. il che forse non succedea se esse non si pariuano, & però ne furo-
no biasimate da molti, poi che in tal tempo abbandonando la Principessa an-
daua a sollazzo . Fu il suo corpo con gran pompa funerale , & con molte
lagrime depositato per alcuni giorni nel monasterio di san Paolo in Vaglia-
dolit, che hanno in gouerno i frati offeruanti di san dominico , & quindi fu
poi condotta a Granata, doue fu sepolta nella cappella de' Re di Spagna. Vis-
se il Principe Filippo per molti giorni in grammetitia per la morte della sua
dolce compagnia , & il fanciullo si nudri, & è divenuto poi un sauto, & ac-
corto giouane . Et hora nelqual tēpo scriuo queste cose puo esser di anni xv,
Et per quel che hora si uede si giudica, che habbia da riuscire un buon, et ot-
timo Principe, somigliando a' suoi progenitori. Hebbe l' Imperadore tutto a
tempo la nuoua di queste cose, il quale contrapesò l'allegrezza del nascimen-
to del nipote , con la mestitia della morte della nuora , ringratiando d'ogni
cosa il nostro Signore . Et così riscrisse poi al Principe suo figlinolo confor-
tandolo a prender in patientia quella horrenda percossa , si come egli haue-
ua fatto, quando Dio fu seruito di chiamar a se la Imperatrice sua madre, che
tanto amaua. Morirono ancora in questo anno medesimo molti personaggi
illustri, & prelati di consideratione. Sp. tialmente Don Antonio di Gueuara
Vescouo di Mondogneto, huomo ueramente di rara eloquēza, et di santa dot-
trina,

trina come si uede per tanti suoi scritti che hora si leggono al mondo, de' quali noi habbiamo tradotto in questa uolgar lingua tutti i uolumi delle sue lettere, il trattato della galea & il famoso libro di Marco Aurelio, con altre opere sue. Del qual noi habbiamo uoluto far qui mentione per esser stato quell'huomo che sa, & conofce il mondo, ben che noi habbiamo scritta la sua uita nella prima parte del monte Caluario pur tradotta da noi di lingua spagnuola allaquale ci riportiamo. Non lasciò il Re Francesco di scorrere in questo anno la costa d'Inghilterra cō una grossa armata, laquale haueua fatto passar dal mar Tirreno nell'Oceano per lo stretto di Gibaltar, di sorte che fece ritirar gli Inglesi ne' porti loro, & poi egli in persona si spinse con un grosso esercito per terra per riacquistar Bologna, ma hauendo perduta la speranza di prenderla così facilmente, ui fece un forte due miglia lontano, & ui mise buon presidio di gente per molestar gli Inglesi che uenissero fuori della città: & poi hauendo fatte altre prouisioni si ritirò in Francia. Et finalmente dopò molte altre cose, che successero, che io taccio per non esser prolisso il Re Francesco, & il Re Henrico si pacificarono insieme, interuenendoui per ambedue le bande ^{M.} Francesco Bernardo gentilhuomo Venetiano, & caualiere, che allora si ritrouaua in Inghilterra, ilquale con la sua prudenza, et con alcuni capitoli ragioneuoli, mouendosi egli a ciò uolontieri, et senza speranza di alcun premio, gli ridusse a far pace, restādo pur Bologna al Re d'Inghilterra per alcuni anni, et nō molto dipoi uenuto a morte il Re Henrico, et succedendo in quel Regno Odoardo suo figliuolo, fu restituita a Henrico Re di Francia, ilquale era successo in quel regno per morte del Re Francesco suo padre, come a suo tempo diremo. In questo tempo si cominciò a celebrar il Concilio in Trento, alquale erano concorsi molti prelati della Christianità, et spetialmente di Spagna, che l'Imperadore haueua ordinato che uenissero. Et il Papa ui mandò il Cardinal Giouan Maria di Monte Legato al Concilio, che poi fu Papa, & chiamossi Giulio Terzo, accioche si desse alcun ordine nelle cose della religione, che i protestanti domandauano. ma per la malignità di alcuni, se ben l'Imperadore s'affaticaua sopra ciò, all'ultimo ui si fece poco frutto, & stettero i prelati Spagnuoli molti anni in Trento con grandissima spesa, che mai l'Imperadore non gli uolse rimouere, insieme col Dottor Francesco di Vargas suo Fiscale nel Concilio, che poi fu Ambasciadore in Venetia, huomo ueramente dotto, et prudentissimo, con animo di far qualche cosa buona. et certo l'haurebbe fatta, se gli nimici suoi non gli hauessero dato molestia: percioche, come fece Sigismondo Imperadore padre di Federico Imperadore suo bisauolo, che caualcò per tutta l'Europa l'anno MCCCCXV. per ridur il concilio, & estinguer la scisma che allora si ritrouaua nella chiesa per cagione di quei tre Papi tutti a un tēpo cioè, Giouanni Gregorio, & Benedetto, i quali furono deposti, et fu creato Papa Martino Quinto di casa Colōna, l'anno MCCCCXVII. così parimēte il nostro Cesare si andaua affaticādo, et studiādo per ridur questo cōcilio accioche quui fosse

Pace tra il
Re Fràcesco
& il Re d'In
ghilterra.

Della vita di Carlo V.

Spenta, & annullata la heresia Luterana, che di tanto male era cagione a tutta la Christianità, essendo nata, & prodotta in Lamagna, prouincia che per auanti era stata così catolica, & ubbidiente alla Romana Chiesa, quāto ogni altra prouincia della Christianità. Laqual cosa fu cagione che egli si tirasse addosso una grandissima, & crudellissima guerra, uoltandosogli cōtra la maggior parte per non dir tutta, di quei Principi di Lamagna, che abbracciando la setta Luterana non uoleuano ubbidire i Romani Pontefici, nè meno uoleuano comparire nel Concilio, alquale erano stati citati. Dellaqual guerra, & successo noi ne parliamo tosto con tutta quella breuità che sarà possibile, percioche è una delle imprese notabili di questo Christianissimo Principe & quella nellaquale Dio mostrò la sua giustitia castigando quelli scelerati. Dopo le cose dette di sopra al principio di Febraio dell'anno MDXLVI. morì Henrico Re d'Inghilterra d'età di cinquanta anni per cagione d'una piaga che haueua in una gamba, laquale se gli incancari di sorte, che non fu mai possibile di poterla curare. Et lasciò herede del regno Odoardo suo figliuolo di età di otto anni natogli di Giouāna Semera sua moglie, dādogli per gouernadore Tomaso Semero suo zio. Et secondo furono i suoi portamenti al mondo, da credere è che il nostro Signore l'habbia pagato come meritaua un simil mostro di natura, che con così cattiuu esempi infettò & corruppe tutto il suo regno, facendogli abbracciar la setta Luterana, & che si togliesse dalla ubbidienza della Chiesa, come già s'è detto. Et nell'ultimuo di Marzo del medesimo anno gli fece compagnia nella morte il Re Francesco di età di cinquanta cinque anni, huomo ueramente di animo generoso, & magnanimo, benchè ancora egli meritò alcun biasimo per le intelligenze che hebbe con gli infedeli in pregiudicio della Christianità, che se questo non faceua, ei nō è dubbio se non che saria stato uno de' migliori, & piu eccellenti Principi che in Francia regnarono: percioche fu ornato di moltissime uirtu, & di gran magnificenza, se ben fu sfortunato nelle sue imprese, come nel progresso di queste Historie si è ueduto. Et per sua morte successe in quel regno Henrico suo figliuolo, anco esso uirtuosissimo Principe, & di gran cuore. Et quasi in quel medesimo tempo morì ancora a Vigueno il Marchese del Vasto gouernadore, & Luogotenente dell'Imperadore nel Ducato di Milano, eccellente, & ualoroso Capitano, & che haueua sempre seruito, & seguito Cesare nelle guerre d'Italia, & d'Africa & altroue. Il corpo delquale fu portato a Milano, et con molte lagrime di tutto quel popolo, et con solennissima pompa fu accompagnato al Domo, et fu messo il suo Deposito molto in alto sopra l'Altar grande oue si uede ancora insieme co Depositi di alcuni Duchi di Milano. Per la morte del Marchese successe in quel gouerno Don Ferrate Gonzaga, che era in quel tēpo Vicere di Sicilia, antico seruitor dell'Imp. Vēne a morte ancora in questo anno del mese di Febraio Martin Lutero a Islebia patria sua, essēdo presenti al suo morire Lāgrauio, et il Duca di Sassonia a' quali dispiacq; molto la morte sua. Et il suo corpo fu sepolto a Vittibergh, citta

Morte di Martin Lutero.

città fortissima di quel Duca nella Sassonia . Et l'esser morto trenta ann
 auanti se così fosse piaciuto a Dio , Lamagna saria stata felice , & haureb
 be goduto d'una perpetua pace . Et di quei giorni Giouan Federico Duca di
 Sassonia, et il Lāgrauio hauēdo spogliato dello stato il Duca Henrico di Brū
 suich, lo misero in prigione insieme col figliuolo, di che lo Imperadore si sde
 gnò molto contra di loro . Laqual cosa fecero essi , percioche quel Duca era
 Catolico, & non uoleua consentire nelle tristitie loro . ma l'Imperadore fe
 ce poi le sue uendette, come piu oltre si dira . Nel Regno di Siuiglia in Spa
 gna uenne questo anno gran moltitudine di locuste, lequali poi lasciarono il
 seme loro sparso per la terra, ilqual seme si temeuua molto che hauesse da far
 gran danno l'anno seguente . Ma con la diligenza che si usò in coglier quel
 le uoua, con le mani, & con l'orationi, & digiuni de' giusti piacque a Dio di
 mitigar questa piaga accioche non noceffe . Vn'altro simul flagello uenne a
 Malinas città della Brabantia, percioche a' sei di Agosto di questo anno ui
 cadde una saetta nella casa della munitione , laquale abbruciò piu di seicen
 to barili di poluere, & quasi ottocento case , & ui morirono da mille & ot
 tocento persone fra huomini , & donne , che certo mise grande spauento a
 tutta quella città, & fu un caso molto compassionevole , ancora che fosse
 secreto giudicio di Dio, ilqualle uolle castigar quei cittadini , mostrando la
 sua giustitia, & pietà in un medesimo tratta . In questo anno s'apparecchiò
 la fiera guerra in Lamagna per la rebellion di molti Principi contra l'Im
 peradore, che per le cose della religione si solleuarono . Laquale percioche
 fu molto lunga , & pericolosa, noi tratteremo nel seguente libro .

Locuste uenu
 te in Siuiglia,
 & in Malaca.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QUARTO

della vita, & fatti dell'Inuittissimo,
& potentissimo Imperadore
Carlo Quinto.

Si contengono in questo quarto libro tutte le cose successe
vniuersalmente dall'anno M D XLVI.
infino al M D XLVIII.



GRANDE ueramente era il desiderio, che l'Imperadore haueua di ridurre Lamagna all'antica & catolica religione, donde quella grãdissima prouincia era partita; per la qual cosa si affaticaua sempre procurando per uia di diete, che ui si desse rimedio, et non si perdesero tante anime, come ogni di si perdeuano, morendo in quella infernal setta Luterana, che gli mandaua in perpetua damnatione. Ma, come s'è detto, il male era penetrato tanto innanzi, che non ui si uedeua alcun rimedio di salute, anzi i Principi di Lamagna perdendo ogni di piu il debito rispetto all'Imperadore loro Principe, si lasciavano intendere, che non erano per rimouerli da quella loro opinione, et che stauano apparecchiati per difender quella nuoua legge, & ancora per cacciar fuor di Lamagna l'Imperadore, & ogni altro Principe che sopra questo lor desse impaccio, & gli fosse contra. Di sorte, che le cose di quella prouincia erano hoggimai ridotte a tai termini, & era così grande la potenza di coloro, che protestauano la nuoua religione, che si uedeua chiaramente quanto necessario fosse, che Dio ui mettesse rimedio, & fossero castigati. La onde Cesare uedendo tutto questo haueua nell'animo disposto di farui prouisione con le arme, quando gli uenisse la occasione, & così andaua temporeggiando con quei Principi procedendo lentamente in quel negotio. Ma all'ultimo uista la sfacciatezza loro, & essendogli sempre innanzi l'honore & gloria di Dio, deliberò di prender le arme in mano, quantunque fosse difficilissima cosa castigar i ribelli, & fargli ridurre tutti alla ubidienza dell'Imperio, et della Romana Chiesa, gia che per altra uia non haueua potuto. Et così del mese di Settembre di questo anno si cominciò la guerra contra quei popoli, & Principi di Lamagna. Laqual io scriuerò hora con tutta quella fedeltà, & breuità, che sarà possibile. Percioche se le altre imprese dell'Imp. Carlo Quinto, furono degne di esser messe in scrittura questa d'Alamagna è molto piu degna assai, & merita immortal memoria

Guerra contra
luterani.

moria, considerata maggiormente la causa di ciò esser stata piu giusta, & ne-
 cessaria; l'intento piu Christiano, & piu clemente; & il successo piu utile, et
 di maggior gloria. La causa piu giusta, percioche fu prouocato, & non pro-
 uoco; & piu necessaria, percioche prese le arme, non gia per allargar o disen-
 dere i membri dell' Imperio, ma per non perdere il capo di quello. Il propost-
 to piu pietoso, percioche mosse la guerra non gia per opprimere gli innocen-
 ti, ma per saluar i peccatori, riducendogli alla uia della salute; & piu Christia-
 no, percioche al zelo del suo particolare è stato guida il ben commune della
 Christiana religione. Il successo è stato piu fortunato, percioche senza per-
 dita di soldati, senza distruttio delle terre amministrò la guerra. Et il fine piu
 glorioso; percioche con queste uinse l'Imperadore quelle stesse arme, con le
 quali usaua uincere le altre. Dal che ragioneuolmente si conclude, che ne gli
 altri illustri fatti, Carlo Quinto Imperadore arriuato, & passato gli altri
 Imperadori: & in questo, che hora habbiamo fra le mani, medesimamente
 ha uinto, & è asceso con questo a tanto grado di perfectione, che lo rende im-
 mortale & felicissimo. Et accioche meglio s'intendano queste cose, non fare-
 mo qui una breue descrizione di Lamagna, secondo i piu ueri, & migliori
 Cosmografi. Lamagna prouincia grandissima, che con altro nome è detta Ger-
 mania, è oggi diuisa in due parti (benche altri la diuidano in quattro) dal
 fiume Mogone che la bagua. Quella parte, che ua & finisce nella riuiera del
 mar Oceano chiamano comunemente Lamagna bassa, & l'altra che cõfina
 cõ l'Italia, si chiama Lamagna alta. In ambedue queste parti ci sono molte
 città, terre, & castella, parte dellequali si chiamano Imperiali, perche sono
 patrimonio dell' Imperio: et parte si dicono terre frãche, lequali uiuono libe-
 re a modo di Republiche. Ve n'è ancora un'altra parte sottoposta a Duchi
 Marchesi, Conti, Baroni, & Signori, si Ecclesiastici, come Secolari. Ma di
 tutte queste città, & Baroni, è capo & superiore l'Imperadore, eletto da set-
 te Principi, che per questa elettione sono chiamati Elettori. Tre de' quali so-
 no Ecclesiastici: l' Arciuescono di Maguntia, l' Arciuescouo di Colonia, &
 l' Arciuescouo di Treuri. Gli altri quattro secolari, sono il Conte Palatino, il
 Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandemburgo, i quali essendo pari nella
 ballottatione, hanno per settimo il Re di Boemia; accioche si faccia meglio la
 elettione. Promette con giuramento tutta Lamagna al nuouo Imperadore
 eletto, ubbidienza, & fedeltà, & di esser nimica de' ribelli, & inubbidienti
 a sua Maestà. Et l'Imperadore all'incontro promette a quella prouincia di
 conseruarle la libertà, & priuilegij. Il modo che si osserua nell'amministrar
 giustitia è per uia di diete, dellequali è capo, et autore l'Imperadore ogni uol-
 ta che bisogna, che si facciano per seruitio dell' Imperio, & beneficio della
 prouincia. Fra le altre molte & buone leggi di Lamagna, & che fa al no-
 stro proposito, questa è una: Che niun Principe, Barone, città o terra,
 non puo mouere guerra, nè far forza sotto pretesto di religione, o
 per altre cause ad alcuno senza espressa licentia dell'Imperadore, o della

Electori dell'•
 Imperio quali
 s'icno.

Della vita di Carlo V.

dieta. Con questo però se il tale non fosse già dichiarato ribello dell'Imperio, & datogli, come essi dicono, il bando Imperiale: che altro non uol dire, che dar licentia perche ogni uno lo possa ammazzare, o prendere, & medesimamente togli i beni. Ora in questo anno M D XLVI. che fu il XXVII. dell'Imperio di Carlo Quinto, Giouan Federico Duca di Sassonia Elettore, & Filippo Langraui di Heßen, quegli huomo di gran sangue, & di grande stato, & questi di gran seguito, & astutia, forse non contenti della lor fortuna, aspirando a maggiori cose, menarono dietro se alcuni anni auanti, diuerse terre, & stati di Lamagna, sotto colore della herezia di Martin Lutero, della quale essi erano protettori: percioche mediante quella, godeuano d'una gran liberta, & licentia di uita, che quel frate gli concedea, cosa ueramente con che si suole tirar & ingannar il uolgo ignorante. Onde trouandost questi duo Principi per questa cagione con gran potenza, & superbia, & con poca ubbidienza all'Imperadore, & alle sue diete, essendo chiamati da lui, & da quelle, o non ueniua, o uenendoui, non haueuano quel rispetto che bisognaua, & erano tenuti al lor superiore. Et erano giunti a tai termini, che fatta tra loro una lega (detta dal luogo oue fu conclusa, Smacaldica) celebrauano appartatamente fra se le diete, & faceuano raunamenti in depressione della Maestà Imperiale. Le quali cose essendo state simulate da Cesare per alcuni rispetti, & impedimenti di altri importanti negocij come s'è detto, & spetialmente per le guerre d'Africa, & di Vngheria, & di altre bande, che di sopra sono trattate, all'ultimo uedendo la loro sfacciatezza, & che il fuoco s'impicciau di sorte, che quella prouincia così antica, di tanta religione, & di tanta giustitia, per difetto dell'uno, & dell'altro ueniua a ruinarsi compiutamente, se non ui si prouedea di opportuno rimedio. Et uedendo ancora, che col fauor delle città, & de gli altri della loro lega molestanto di autorita propria, tutti coloro che lor ritornaua commodo, se ben erano sudditi dell'Imperio: mosso da così giuste cagioni, si dispose al rimedio di mali così importanti, come si uedeuano, & si aspettauano. Et questo si pensò egli di fare, riducendo uolentieri, o castigando per forza i principali autori di ciò, ma con ingegno, & benignità. Con gli altri officij, & le diete, per esser tutta la uarietà de' popoli, Principi, & altri lontani, era cosa si uisitoria, & il medesimo era pensar di raunargli, & accordargli. Solo rimanea prender le arme, ma per questa uia non si offeriua minor difficoltà, o impossibilità: percioche deueno la guerra farsi in Lamagna, & contra Tedeschi, abbracciua tanti questa lega, & setta, che quasi non ui si trouaua terra, laquale non fosse infetta, & tocca da questa peste, & che quelli che la offeruauano, & difendeuano, non fossero di grande autorità: eccetto ne gli stati di Cleues, & di Bauera, i quali ancora che nella professione fossero cattolici, temporizauano co i Luterani: di modo che potenuano dirsi quasi neutrali. Tutto il rimanente di Lamagna (non comprendendo le terre del Re de' Romani, & alcune poche città Imperiali) era compreso deniro della lega

Legha Smacaldica.

ga Smacaldica: & quelle che erano fuori, s'erano già scoperte Luterane. Le Catholiche principali erano Colonia, Metz di Lorena, Aquisgran, & altre picciole, & poche. Le principali della lega erano Augusta, Vlma, Argentina, & Francforte, città ricchissime, & potentissime. Et oltre queste Lubech, Brema, Bransuich, & Hamburgh, città principali: & insieme con quelle diuerse altre. Norimberga, Norlingh, Rotemburgh, & altre ancora che Luterane non erano nella lega. Di modo che la potenza delle une, & delle altre, si poteua dire, che fosse quella dell'Imperio. I Principi, & Signori di Lamagna, che erano compresi nella lega, erano tutti quelli dell'Imperio eccetto il Re de' Romani, & il Duca di Cleues, & alcuni pochi nobili, che per esser di così poche forze si tacciono: & etiandio di questi u'erano alcuni, che di nouo si congiungeuan nell'amicitia de' Luterani, i quali fuori dell'Imperio teneuano amicitie potenti, non meno che sospettose. Stando adunque in potenza così grande, & crescendo ogni di più la lor superbia tratta uano molte cose, che non solamente ueniua a esser la ruina dell'Imperio, ma la destruttione della Republica Christiana. Percioche essi disegnauano un nouo Imperio, & insieme con questo, tutte quelle nouità, che si richiede uano, perche fosse nouo. In questo tempo l'Imperadore si ritrouaua in Fiandra ordinando alcune cose, che toccaua quella prouincia, lequali essendo messe in quell'ordine che conueniua, parti per Lamagna, passando prima per Vtrech, doue fece il Capitolo del suo ordine del Tosone, & quiui lo diede ad alcuni caualieri si Spagnuoli, come Tedeschi, Italiani, et Fiamminghi. Et poi che hebbe uisitato il Ducato di Gueldre, che egli pochi anni auanti, come si è detto haueua conquistato, uenne a Mastrech sopra il fiume Mossa: oue gli uennero alcuni Ambasciadori di diuersi Signori di Lamagna, i quali fra le altre cose pareua, che fossero scandalizati d'una certa noua, che fra loro s'era diuulgata, laqual era, che Cesare con molte bande di cauali, & gran numero di fanzeria andaua ad assaltar Lamagna. Ma intendendo da lui, che non haueua simil pensiero, furono disingnati da gli Ambasciadori, di quel che dianzi haueuano creduto. Percioche l'Imperadore non uoleua menar seco se non la compagnia, & guardia ordinaria di sua persona, che erano solamente la sua corte, & cinquecento cauali, che ordinariamente, sempre che passaua di Fiandra in Lamagna menaua seco. Et accompagnato da questi, parti da Mastrech, doue tolse commiato dalla Reina Maria sua sorella. Et per il Ducato di Lucemburgo, che come s'è detto haueua nououamente conquistato da Francesi, entrò in Lamagna: doue ancora che il sospetto fosse stato tolto uia in parte, non perciò gli animi s'erano assicurati in tutto: ma Cesare si risolse, & così giunse a Spira, doue il Conte Palatino, insieme con la moglie sua nipote uenne a baciargli la mano. Vi uenne ancora il Langrauiuo, ogni uno di essi per negoziar secondo i lor disegni. Il Conte per uedere se trouaua mezo per alcun accordo, per le cose di Lamagna, & Langrauiuo per trattare alcuna cosa, che fosse a proposito di quel che pretendeva. Ma

Della vita di Carlo V.

Ma il Conte non trouò disposizione ne' negocij che procuraua, ne Langrauiò nell'Imperadore per il suo intento, & così si partirono ambidui senza alcuna conclusione. Et il Conte non molti giorni dipoi si congiunse con la lega. Lo Imperadore parì di Spira dopo lo esserui stato cinque giorni, & passando quindi il Rheno, poi trauersò per la Sueuia, uenne a Tonabert, & a Ingolstat, & quindi a Ratisbona, doue s'era fatta la dieta l'anno passato. Vi concorsero ambasciatori de' Principi di Lamagna, & di tutte le città, & si cominciarono a trattar alcune cose che toccauano al bene dell'Imperio, & della Santa Republica Christiana. Mentre che Cesare stette in Ratisbona maritò Anna sua nipote, figliuola maggiore del Re de' Romani, al figliuolo del Duca di Bauiera, & Maria pur sua nipote, & figliuola del detto Re suo fratello al Duca di Cleues. Poi succcessero altre cose, che perche non appartengono all'Historia si lasciano a dietro. Già le città della lega, & Signori di quella cominciauano apertamente a mostrare il poco che doueua cōcludersi in quella dieta, di tutto quello che l'Imperador domandaua, & insieme con questo cominciauano a solleuar si in tumulto, perche intendeano, che Cesare hauea deliberato di ridurre i negocij in termini, che al seruitio di Dio, & beneficio della Christianità, & all'officio, che egli haueua, conueniua. Per laqual cosa erano uenuti alcuni Colonnelli a Ratisbona per ordine suo. Et quantunque questi preparamenti così piccioli per una guerra così grande, haurebbono potuto star secreti, non lasciarono d'intendere cio gli ambasciatori de' Principi, & delle terre franche, che quini erano presenti, perche in effetto non mancano loro forze, & insieme con quelle, astutia, & ingegno. Onde tutti insieme uennero un dì a parlar all'Imperadore, & gli dissero, che eglino haueão inteso, che sua Maestà facua chiamar alcuni Colonnelli, & Capitani, & che cio era perche facessero gente, che gli supplicauano dicesse loro, se haueua guerra in alcuna parte ò contra chi uoleua cominciarla; perciò che si sforzarebbono di seruirlo, conforme a quel che poteessero, sì come altre uolte l'haueuano fatto. Cesare con sembiante pieno di grauità rispose a gli ambasciatori, che era uero che egli facua far gente, laqual era per castigar alcuni ribelli dell'Imperio, & che coloro i quali per questo l'aiutassero, & seruissero, sarebbono da lui riputati buoni, & fedeli sudditi, & esso sarebbe loro buon Imperadore, & come essi dicono, gratioso Signore. Et che quelli i quali facessero il contrario, esso gli riputarebbe in quel medesimo conto che riputaua i ribelli, per la cui cagione facua la guerra. Et con questa risposta si partirono gli ambasciatori per le stanze, & non molti giorni poi andarono a trouar le città, & Principi loro. Et questo fu il principio della guerra. & accioche meglio s'intenda la gran deliberatione nel cominciarla, & le difficoltà, che concorreuano, & la penuria che hebbe de' gli apparecchiamenti, sia bene che prima si sappia, che Cesare si staua tuttauia in Ratisbona, doue la dieta si facua, laqual città è edificata presso il Danubio, & è l'ultima delle città Imperiali, che giaciono su la riuiera di questo fiume uerso l'Austria.

stria. Il suo stto si mette in Bauiera. è città grande delle Luterane. Quindi in Augusta ci sono diciotto leghe, & a Ingolstat, ch'è l'ultima terra di Bauiera ci sono noue leghe. Su per il Danubio da Ingolstat in su fin in Colonia tutta Lamagna, eccetto alcuni Arciuescoui, & poche terre erano Lutherane: et quelle che non erano, per conseruarsi, dauano ancora uettouaglia a gli nimici, come a gli altri. Al Duca di Bauiera ancora che Catolico, trattaua questi negocij con tanta freddezza, che la sua irresolutione crebbe molto la difficoltà di questa impresa; percioche a risoluersi piu presto l'Imperatore habrebbe potuto hauere a ordine le provisioni necessarie un mese auanti. Et non solamente successe questo inconueniente, ma ancora il Re de' Romani per i negocij che gli occorsero, tardò a uenire un mese piu di quel che si pensaua, essendo la sua uenuta così necessaria, quanto per le cose che con lui si ordinano si potra poi uedere. Et insieme con questo non lasciò di nuocere assai il poco secreto, ò poca auuertenza, che alcuni ministri del Papa in cio hebbero, & alcuni Ecclesiastici, che per passione, ouero per affettione non seppero tacere. Di maniera, che gli nimici uennero a saper ogni cosa auanti che gli amici di Cesare, & auanti che si mettessero a ordine le cose necessarie per la guerra. Percioche l'Imperatore allora non haueua assoldato pur un fante in Lamagna, nè gli Spagnuoli s'erano mossi dalle tre bande doue si ritrouauano, che sono quelle che poi diremo, nè il Papa haueua cominciato a far la gente che deueua mandare, solamente il ualor di Cesare era la fortezza de' suoi, & de' catolici, che haueua di sua parte in Lamagna, che erano pochi. Di modo, che questa guerra si puo dire, che prima si cominciò a sentire, che apparcchiarli. Et così fu che de gli nimici quelli di Augusta furono i primi a solleuarsi, & mettersi in arme. Et questo non già con titolo di esser contra l'Imperatore, percioche in quel medesimo tempo lasciauano entrar nella lor città tutti i seruitori di Cesare, che quiui andauano a far arme, ò a pagar quelle che haueuano fatto. Già quando questo passaua, l'Imperadore haueua espedito i suoi Colonnelli, perche assoldassero gente in Lamagna: i quali furono Aliprando Madruccio, fratello del Cardinal di Trêto, & Giorgio di Renspurgo, soldato uecchio, & che in molte guerre era stato al soldo di Cesare. Et furono altresì creati Colonnelli Samburgo, et il Marchese di Marignano, il quale era insieme general dell'artiglieria. Ogni un di questi quattro Colonnelli haueua d'assoldar mille fanti Tedeschi. Iquali furono diuisi secondo il costume in due reggimenti: l'uno si chiamaua il reggimento di Madruccio, nel quale s'inclueuano i soldati del Marchese di Marignano: & l'altro si diceua il Reggimento di Giorgio Renspurgo, nel qual entraua la compagnia di Samburgo. Et dopo questo si diuisero fra questi duoi Reggimenti egualmente altre dieci insegne di Tedeschi, che l'Imperadore haueua ordinato che facesse il Bastardo di Bauiera, & altri capitani: di modo, che in tutto erano cinquanta insegne di Tedeschi, uenticinque per reggimento. Ordinò ancora l'Imperadore insieme con questo, che uenisse Don Aluaro di Sange d'Vnghe-

Ordine di
esercito.

Della vita di Carlo V.

ria col suo Terzo che erano duo mila e ottocento Spagnuoli eletti, et che Arze Maestro di campo uenisse ancora egli di Lombardia cō gli Spagnuoli, che erano al numero di tre mila fanti ben armati. Il Marchese Alberto di Brandemburgo espedi subito per i caualli, co i quali era obligato a seruire, ch'erano duo mila e cinquecento, benche parte di quelli si deueuano dare come dero poi, a Massimiliano Arciduca d' Austria primogenito del Re de Romani. Il Marchese Giouanni fratello dell' Elettore di Brandemburgo, parti ancora egli per condurre seicento caualli, co i quali seruiuua; e il Maestro di Prussia ne deueua condurre mille. Il Duca Henrico di Bransuich il giouane, 400. Il Principe d'Vngheria Arciduca d' Austria mille e cinqueceto. Ma tutta questa caualleria si faceua in tante bande di Lamagna, che per metterla insieme s' hebbe poi molto da fare, per esser fra loro, e Cesare tutta la potenza de gli nimici, come piu oltre si uederà. In questo tempo il Papa assoldaua i dodici mila Italiani, che haueua promesso di mandare. L' Imperadore hauendo fatto tutte queste prouisioni scrisse in Fiandra al Conte di Bura, che subito assoldasse dieci mila fanti in Lamagna bassa, et tre mila caualli, et uenisse a trouarlo: e per questo gli mandò l'ordine che bisognaua. Tutto questo esercito unito insieme era bastate per combattere con ogni altro, ma essendo forza che si unissero da diuerse bande, non bastaua niuna di quelle da perse a esser cosi potente, che potesse combattere con gli nimici. I quali auanti che Cesare hauesse messo insieme settecento caualli, e due mila fanti di quelli di Madruccio, e tre mila di quei di Giorgio, e gli Spagnuoli d'Vngheria, uscirono di Augusta con uentidue insegne di fanteria della stessa città, et sei del Duca di Virimbergo, quattro di Ulma, e mille caualli, con uentiotto pezzi d'arteglieria grossa, con titolo, che andauano contra i soldati, che doueuan venire d'Italia: i quali diceuano essi, che erano mandati dal Papa a distruggere Lamagna, della quale era capital nimico, e che in questo non offendeano Cesare, né baueuano animo di drizzar le insegne contra la sua corona: ma cōtra il Papa, che procacciua la ruina loro. Et cosi se n'andarono dritto alla uolta della Chiesa per occupar quel passo. Et accioche meglio s'incida, sia bene, che si sappia, che uolendo uenire d'Italia in Bauiera, bisogna che si passi per Trento, e quindi in Inspruch u'è una strada, e da Inspruch per entrar, in Bauiera, ce ne sono due. L'una giu per il fiume, che ua a Ropfftain terra murata, et fortissima del Contado di Tirol, per entrar in Bauiera; l'altra è piu in su uerso il paese di Suizzeri, la qual ua per una ualle, in bocca della quale giace un fortissimo castello, che chiude la uscita di quella: e questa è l'altra porta di Bauiera, che è la Chiesa. Poi si troua Fieffen, terra del Cardinal di Augusta: poi Remptenn terra Imperiale delle prime Luterane, e poi Meningem, ancora essa Imperiale Luterana, ambedue Luterane della lega Giesca d' Augusta. Et questa fu la cagione della prima impresa loro, perche giudicauano, che conueniua molto che occupassero quel passo, che piu appresso di se teneuano. Et cosi con quattordici mila fanti, e mille caualli guidati da Se

bastian

Sertel lor capitano, del qual si dice, che era stato archiere dell'Imperadore, & che nel sacco di Roma fu hoste, nella guerra di Sandesir prebosto di giustitia di Tedeschi fatto da Cesare, dalquale hauea costui hauuto tanto bene, che in tempo di questa guerra si ritrouaua cosi ricco, & era in tanta estimatione da quelli d'Augusta, che fu da essi eletto General di questa impresa, & poi fu in tutta la guerra delle fanterie, che le città pagauano per cio. Giunti con questo campo a Fieffen il Sertel prese quel luogo senza contradittione alcuna, & quindi passando alla Chiusa la prese ancor senza resistenza, di che si diede colpa al capitano della fortezza posto per il Re de' Romani, perche cosi facilmente si rese. Ritrouauansi presso la Chiusa quattro mila Tedeschi del Madruccio, & del Marchese di Marignano, percioche gli altri si ritrouauano in Ratisbona alla guardia della persona dell'Imperadore. Questi mostrarono gran uolontà di uoler combattere con gli nimici: ma i Colonnelli non uolsero, perche conobbero il grande suataggio loro. Et quantunque fossero stati parti non era giusto auenturar l'impresa, per quel che si acquistaua in disfar la gente d'Augusta, poi che a gli nimici restauano altre forze assai maggiori. Et cosi questi Tedeschi nostri uennero ad alloggiarsi per ordine di Cesare presso Ratisbona, & il medesimo fece Giorgio di Renspurgo, che gia haueua la sua compagnia presso le terre di Ulma. In questo mezzo gli nimici, che haueuano occupata la Chiusa, caminarono di lungo a Inspruch, con animo di prenderlo, che certo saria stata impresa importante se la finiuano, che ancora haurebbono finito il resto. Percioche se occupauano quella terra, erano signori delle strade, che ho detto, che uanno da Tirol in Bauiera & parimente di quella che ua d'Italia & Trento a Inspruch, di maniera, che chiudeuano, & s'impadroniuano di tutte quelle parti, per lequali a Cesare poteuano uenir danari, & gente. Ma quelli d'Inspruch che haueuano cura del gouerno della terra, prouidero si bene a quel che conueniua, che gli nimici non ui si accostarono di piu di dodici miglia: percioche nello spatio di sei giorni si raunarono insieme piu di dodici mila huomini armati, i quali entrati nella terra con Castellalto gli nimici si disperarono di quell'impresa, & cosi si ritirarono, lasciando buon presidio nella Chiusa, & Fieffen. Questo Castellalto è uno de' piu antichi Colonnelli di Lamagna, suddito del Re de' Romani, il quale poi procedendo la guerra piu inanzi riacquistò la Chiusa. In questo tempo la gente che il Papa mandaua cominciua a marciar, & parimente gli Spagnuoli di Lombardia, & quelli di Napoli s'eran gia imbarcati in Puglia, & ueniuanò a sbarcar a Fiume, terra del Re de' Romani della Dalmatia, che cõ fine con Venetiani. Et quindi per la uia di Carintia, & di Estiria, doue uano ridursi a Salesburgo, & quindi in Bauiera. Gli nimici ritornarono in Augusta, hauendo fallato la impresa d'Inspruch, & saputo che si guardaua il passo di Ropfstain con quattrocento Spagnuoli archibugieri: queste imprese saria no state di grande importanza per loro, ma piu importante sarebbe stato, se quando d'Augusta uscirono, fossero andati di lungo a Ratisbona; percioche haureb-

Della vita di Carlo V.

haurebbono trouato l'Imperadore si sprouisto di gente, che il più sicuro rimedio, che egli hauesse hauuto, sarebbe stato scampar giu per il Danubio, & uscir fuor di Lamagna; percioche allora non erano ancor insieme i reggimenti del Madruccio, & di Giorgio, et gli Spagnuoli d'Vngheria tardauano molto. Solamente Cesare, & il suo nome, che ualeuano molto in Lamagna, & in ogni banda, erano l'esercito, & le forze de' catolici. L'Imperadore non haueua artiglieria di niuna sorte, percioche l'aspettaua da Vienna. Et insomma era ogni cosa si sprouista, & disarmata, che se gli nimici ui andauano, certo finiuano la guerra senza alcuna contraditione. Di quei giorni il Duca di Sassonia, & Langrauiο scrissero una lettera a Cesare, la sostanza dellaquale era questa, che hauendo egli no inteso, che sua Maestà uolea castigar alcuni ribelli, & disleali seruitori suoi, desiderauano molto sapere quali fossero quelli, percioche si metterebbono a ordine per seruir sua maestà. Et che se per sorte fosse contra di loro quegli apparecchi di guerra, che faceua fare, che egli no erano presti a giustificarli, & mostar che mai non haueuano offeso la sua sacra Corona. Ma a questa lettera l'Imp. non rispose cosa alcuna, percioche il tacere era la sua risposta. Già quando questo scrissero, s'erano congiunti insieme, & dauano ordine in compir di raunar tutte le genti loro, dellequali n'haueuano raunato una gran parte, & haueuan mandato a tutte le città, & Principi della lega per la gente, che ogni uno, secòdo la conuentione, era obligato a mandarui. Era uscito di Augusta Sebastian Sertel con tutta quella gente che haueua condotto all'impresa d'Inspruch, & uenne a Tonabert, diciotto miglia lontano d'Augusta, & quaranta di Ratisbona, per il Danubio in su, luogo così importante, come il suo nome significa, che in Tedesco uuol dire difesa del Danubio. E Tonabert città Imperiale, pochi anni auanti fatta Luterana, & della lega. Quella prese Sertel, o per dir meglio u'entrò dentro, doue aspettaua congiungerli col campo del Duca di Sassonia, & di Langrauiο. Haueua stando in Tonabert grande apparecchio per le cose, che toccauano a quelli di Augusta: percioche era Signore del fiume Lico, che ui passa appresso, & diuide la Bauiera dalla Suenia. Haueua ancora il Danubio, per doue gli ueniua le uettouaglie da Ulma, & da Virtimbergo. Di maniera, che il sito era sufficientissimo, per alloggiar un grand'esercito, che per quello sono necessarie. Poco di poi che Sertel si alloggiò col suo campo a Tonabert, giunse il Duca di Sassonia, & Langrauiο col campo loro: & di questi duoi campi si fece un'esercito solo, il quale era stato raccolto, & messo insieme da tutte le città della lega, & de' Principi, che n'eran' inclusi. Si ritrouauano in questo esercito ottanta mila fanti, & dieci mila caualli, & cento pezzi d'artiglieria grossa. In questo tempo non si ritrouaua Cesare con piu gente in Ratisbona, di quella che habbiamo detto, ne altra artiglieria, che quella, che haueua tolto in prestito da quella città: percioche quella, che aspettaua ancora non era giunta da Vienna. La nuoua che haueua della sua gente era, che Samburgo haueua già fatta la sua compagnia alla Selua nera, che i Tedeschi chiama-

Esercito de'
Luterani.

no Suarezualt, & cō grandissima difficultà poteua passare, percioche la strada era per le terre d'Vlma, citta potente, & nimica per lo stato del Duca di Virtimbergo, il qual'era il piu potente Principe della lega, & che per questo bisognaua che Samburgo pigliasse una gran uolta, uenendo per la uia di Costanza per il lago di quella, et poi per Tirol, strada men pericolosa dell'altra, ma piu lunga assai. Ancora hauea nuoua che gli Spagnuoli di Lombardia cominciauano a marciar, & che il Principe di Sulmona figliuolo del Lanoia, capitano de' caualli leggieri di Cesare con seicento caualli ueniua ancora lui: & che l'artiglieria di Vienna si tiraua per il fiume insu cō le barche in uiaggio. Ma il nimico, era troppo uicino, & tutte queste cose richiedeuano tempo per unirsi. Nel qual tempo il Duca di Sassonia, & Langrauiò hauebbono potuto commodamente col lor potentissimo esercito senza alcuna contraditione uenir a Ratisbona, & trouar l'Imperadore con dieci o dodici mila huomini, & con poca artiglieria, & manco uertouaglia, & la terra non tanto forte, che ui si hauesse uoluto aspettare: & se ben fosse stata forte, non era giusto, che si lasciasse assediare Cesare, non hauendo altro soccorso, che la gente che aspettaua. Et certo se gli nimici assaltauano allora l'Imperadore l'hauebbono cacciato di Ratisbona, & cacciandolo di qua, lo cacciavano ancora di Lamagna. Et cio sarebbe stato molto facile a loro: perche non haueuano alle spalle cosa che potesse lor dar impaccio, eccetto una insegna di fanteria, che staua in Rain, terra del Duca di Bauiera, tre miglia di Tonabert: & due altre insegne di Spagnuoli, che stauano al presidio d'Ingolstat, con Don Pietro di Guzman gentil'huomo di Cesare. Et quantunque si ritrouaua quiui gente del Duca, nondimeno ui si uedea poca dimostrazione di uoler danneggiar il nimico: di modo, che si lasciarono perdere una bellissima occasione. Ma pare, che il nostro Signore abbagliasse loro l'intelletto in una cosa di tanta importanza, accioche non sapendo quel che si faceuano errassero la impresa, & poi fossero puniti come meritauano. Si mossero adunque da Tonabert con lo esercito, & andarono sotto Rain, laqual si rese senza aspettar batteria, lasciando uscir liberamente la gente che era dentro con la loro insegna, & arme, senza farui alcun danno. Presa questa terra ui misero cinquecento santi, & p i andarono a Neuburgo, doue si accamparono. Questa città staua alla deuotione loro: percioche era del Duca Otto Henrico, cugino de' Duchi di Bauiera, & del conte Palatino, Principe Luterano. E luogo forte, & ha un ponte sopra il Danubio, et dista noue miglia da Tonabert, & altre tante da Ingolstat. Era in quei giorni partito il Re de' Romani da Ratisbona per Praga, doue doueua accordarsi col Duca Maurizio di Sassonia per ordine di Cesare, per assaltar le terre del Duca di Sassonia Elettore. Questo Duca Maurizio è un de' Duchi di Sassonia: percioche, secōdo il costume di Lamagna, tutte le cose si compartono fra le famiglie di quella, & era un gran Principe, ilquale, ancora che Luterano, sempre era stato nimico del Duca Giouan Federico di Sassonia suo parente, ben che quando questa guer-

Della vita di Carlo V.

ra si cominciò fossi amici, ma poi che fu cominciata, l'Imp. mise al bando dell'Imperio il Duca di Sassonia, & Langrauiò, come ribelli, priuando quel Duca della dignità che haueua di concorrere alla elettectione dell'Imperadore. Il qual bando, come s'è detto, non era altro che dargli in preda a qualunque gli uollesse offendere, & togli le terre, & gli stati. Et così il Re de' Romani, & il Duca Maurizio s'unirono insieme per tor lo stato al Duca di Sassonia, come a ribello, secondo il bando Imperiale. Il che ritornaua loro molto comodo, percioche confinauano tutte le terre di quel Duca con gli stati loro. In questo tempo l'Imperadore hebbe auiso, che gli nimici determinauano d'occupar Lansueto, terra del Duca di Bauiera, posta nella uia che ua da Ratisbona a Inspruch, che era quella stessa, per laquale Cesare aspettaua tutta la gente, che haueua da uenir d'Italia, & della Selua negra, & non ue n'era altra: percioche la Chiusa, come s'è detto, era già occupata da gli nimici. Et se questo hauessero fatto, poi che non fecero la impresa di Ratisbona, non poteuano far miglior cosa per loro, perche entrando in questo luogo (il che facilmente potuano fare) assediavano Cesare in Ratisbona, & si metteuano in parte, che niuna di quelle genti, che l'Imperadore aspettaua, se ben fossero usciti di Tirol, non poteuano arriuar a Ratisbona: per cioche gli Italiani, & gli Spagnuoli era forza, che capitassero quiui, & parimente i Tedeschi della Selua negra, che conduceua Samburgo. Et oltre a cio poteuano lasciar quel luogo fortificato, & ben prouisto con buon presidio, et ritornarsene sotto Ratisbona, doue facèdo eglino questo, haurebbono ridotti in peggior stato gli apparecchi della guerra, & la speranza del soccorso che si haueua. Et per questo Cesare deliberò di prouedere a un così manifesto pericolo, & con la sua persona stessa andar a difendere quella terra, allaqual si drizzaua tutta la forza de gli nimici. Et così lasciando in Ratisbona quattro mila Tedeschi, & una insegna di Spagnuoli, con molte artiglierie & munizioni, che già erano uenute da Vienna, et raccomandando la cura di cio a Pirro Colonna Marchese di Mortara, l'Imperadore col resto del suo campo partì per Lansueto, doue arriuò in due alloggiamenti: & ancora che sicuramente si sarebbe potuto alloggiar dentro della terra, con quel ualore, che dispregiò tutti gli altri pericoli uolle star di fuori presso il suo campo, con determinatione di aspettar quiui gli nimici, & raccogliere gli amici, che d'Italia ueniuanò, se potessero arriuar auanti de gli auuersarij, iquali si appressauano ogni di piu, & si sapeua, che erano passati d'Ingolstat; doue oltre le due insegne di Tedeschi, che quiui stauano, ui erano ducento archibngnieri Italiani, & altro numero di gente che il Duca teneua. Ma gli nimici passarono senza far nè riceuer danno: percioche la gente del Duca di Bauiera, quantunque s'erano mostrati seruitori di Cesare, non s'erano dichiarati compiutamente nimici de gli altri. L'Imperadore saputa questa nuoua non fece altra prouisione, che sollecitar tutti i Capi, che aspettauano gente, & la conduceuano, che si affrettassero, & in quel mezo elesse quel sito per combattere

con gli nimici, se uenissero a cercarlo: percioche questo era quel che egli haueua deliberato di fare, poi che no'l facendo, era forza lasciargli Lamagna libera nelle mani loro . dal che Cesare era molto lontano: percioche egli hebbe a dire piu uolte, che morto ò uiuo uoleua quella uolta rimanere in Lamagna. Et cosi con questa deliberatione aspettò quini gli nimici, co i quali potè tanto la persona, e' l ualore dell' Imperadore che sapendo eglino, che Ratisbona era mediocrementè prouistata, et che egli s'era messo in parte doue essi non poteano torgli la gente, che gli ueniua senza combattere con lui, & intendendo, che era disposto di far giornata, non uolendo passar olire si fermarono, essendo diciotto miglia lontano da' nostri . Et cosi campeggiando Miniche, & Ingolstat s'intenterono questi giorni . Ritrouandosi quini gli nimici il Duca di Sassonia, & Langrauiò mandarono un paggio, & un trombetta a Cesare, giunse il paggio con una lettera posta in una bacchetta, come è il costume di Lamagna, che quando un Principe fa guerra a un' altro, gli manda una lettera di questo modo, intimandogli la guerra . Questi furon chiamati al padiglion del Duca d'Alua, capitano General di Cesare, ilqual gli disse che la risposta, che si doueua dar loro di quello a che erano uenuti era appiccargli: ma che l' Imperadore faceua lor gratia delle uite: percioche non uoleua castigar se non quelli che haueuano la colpa d'ogni cosa: & cosi furono lasciati andar liberi dandogli stampato il bando, che Cesare haueua fatto contra i lor padroni, accioche essi stessi lo portassero, che fu giudicata risposta molto saua. L' Imperadore non si curò di uedere quella lettera, perche deueua esser piena di sfacciatezze, di che Langrauiò era molto copioso. La fanteria Italiana giunse a Lanfuetò quasi di quei giorni, che al giudicio d'ogni uno fu delle piu belle che mai si habbiano uedute. Erano questi fanti al numero di dodici mila, con seicento caualli leggieri, de' quali tutti era capitano il Duca Ottauio Farnese, nipote del Papa, & genero di Cesare . Ancora uennero ducento caualli leggieri del Duca di Fiorenza, & cento del Duca di Ferrara . Giunsero ancora in quel medesimo tempo gli Spagnuoli di Lombardia, soldati uecchi, & molto ualorosi: & non molto dipoi arriuarono gli Spagnuoli di Napoli, anco essi soldati uecchi, & buoni: di modo, che tutti questi tre terzi erano il fiore de' soldati uecchi Spagnuoli. V'erano ancora giunti i Tedeschi di Samburgo, assoldati nella Selua negra: iquali se ben allungarono la strada non lasciarono di passar molti passi combattendo con gli nimici, che per tutte quelle bande haueuano gente per difendere il passo. Già u'era nel campo di Cesare forma di esercito, percioche Cesare si ritrouaua al lora sedici mila Tedeschi di Lamagna alta, benche ne pagasse ueri mila; otto mila Spagnuoli, & dodici mila Italiani. Erano giunti allora seicento caualli del Marchese Giouanni di Brandeburgo, uenuti per Boemia . Il Marchese Alberto n'haueua ottocento, et il Maestro di Prussia n'haueua anco egli ducento: percioche tutti gli altri del Marchese Alberto, & suoi, & dell' Arciduca d'Austria, che sarebbono da quattro mila caualli, nõ erano ancor giunti

Bellezza della
caualleria
di Cesare.

al Reno, il passo del quale era difeso da gli nimici . Di sorte che l'Imperadore con la gente che haueua condotto di Fiandra, & con quelli della sua corte, & con ducento caualli dell' Arciduca, si poteua ritrouar col numero di due mila caualli armati, & mille caualli leggeri, tutta buona caualleria l'una & l'altra, ma la fanteria fu la migliore che mai si hauesse ueduto in questo tempo . Percioche coloro che uidero i Tedeschi, che Cesare condusse in Vngheria quando ui andò per soccorer Viēna, & fece ritirar Solimano Sultan, di che n'habbiamo parlato, & uidero questi Tedeschi di questa guerra, affermano che questi erano migliori assai , & il medesimo dicono de gli Spagnuoli, & Italiani di quella impresa, & di questa, & che gli Italiani auanzauano tutti . Et questo stesso n'habbiamo noi sentito dire a molte persone che si trouarono con l'Imperadore in Africa nelle guerre di Tunisi, & di Algieri, & in tutte le altre che poi fece , affermando che i soldati che in Lamagna hebbe Cesare, furono i migliori, & i piu scelti, che uiddero mai. Poi che tutte queste genti si raunarono insieme, l'Imperadore partì con l'esercito da Lã sueto, & andò, a Ratisbona, per pigliar quiui la sua artiglieria, & la gente, che ui haueua lasciata, & quindi andar poi a trouar gli nimici. Giunto a Ratisbona fece metter a ordine trentasei pezzi d'artiglieria, parte da batteria, & parte da campagna, & lasciando tre insegne in guardia dell'artiglieria, s'auuiò con tutto lo esercito alla uolta d'Ingolstat, doue gli nimici andauano scorfeeggiando. Ci sono da Ratisbona a Ingolstat trentasei miglia, le quali furono diuise in quattro alloggiamenti . Cesare il primo giorno fece noue miglia : & il dì seguente ne fece sette, & si alloggiò con lo esercito in una terra sopra il Danubio, detta Neustat, nellaqual terra u'era un ponte per doue si passaua il fiume , & l'Imperadore ne fece far due altri con le barche che per questo effetto menaua seco, accioche con piu prestezza potesse passar il fiume . Quiui l'Imperadore hebbe auiso , che il Duca di Sassonia , & Langrauiò s'erano mossi con tutto l'esercito, & che per l'altra banda del Danubio prendeano la strada di Ratisbona. Questa cosa era ben intesa da loro , ma Cesare ui mandò subito quattrocento archibugieri Spagnuoli a cauallo, & due insegne di Tedeschi, i quali usarono tanta diligenza, che quella stessa notte, si come fu lor commesso, entrarono in Ratisbona , laquale con questo nuouo presidio si assicurò molto. Percioche se gli nimici nõ ui andauano sotto, non hauea bisogno di piu gente, & se pur ui andauano , bastauano questi fino che fosse soccorsa dall'Imperatore con lo esercito : ilche si haurebbe potuto commodamente far , perche staua il Danubio in mezzo del campo Luberano & del Cesareo, & di Ratisbona . Ma essi auisati che in Ratisbona u'era buon presidio, o intendendo che Cesare uoleua passar il fiume, et che potrebbe loro tor le spalle ò le uettouaglie, essendo giunti noue miglia, da quella città , diedero la uolta uerso Ingolstat , affrettandosi molto per uscir de' boschi, & passi stretti doue s'erano messi : ne quali si dice , che se gli poteua hauer fatto gran danno , ma il non esserui de gli huomini pratici del paese,

Viaggio d'un
esercito al di.

paese, nell'esercito Imperiale, & spetialmente perche gli nimici haucano usata somma diligenza in uscir fuori, impedi cio. Con tutto questo Cesare mandò alcuni archibugieri Spagnuoli, & una banda di caualli leggieri a molestargli, ma giunsero a tempo, che gli nimici erano usciti fuor de' boschi, & se ritrouauano in campagna: di sorte che quegli non fecero altro effetto, che portar la nuoua che gli nimici andauano alla uolta di Ingolstat, benche, piegassero piu a man dritta. L'Imperadore passò il fiume per quei ponti, che habbiamo detto, & s'accampò con lo esercito in una ualle, & sopra una montagna, presso detto fiume. Questo alloggiamento era poco piu di sei miglia lontano da Ingolstat. Fu questa passata di grandissima importanza, percioche oltre che si fece a gli nimici, che stessero piu in ceruello, & che non fossero così padroni della campagna, come fin allora erano stati, se gli mostrò che s'hauena animo da combattere co esso loro, quando il luogo permettesse. Quiui si fortificò Cesare facèdoui una picciola trincea, percioche il sito eletto dal Duca d'Alua era stato ben inteso, che nò si poteua migliorare. In questo luogo fu data un'arma finta, & i soldati di Cesare si misero subito così bene a ordine, che si uide chiaro il buon animo che haueuano di far giornata. Due di dipoi l'Imperatore si mosse, hauendo hauuto nuoua, che gli nimici s'erano alloggiati dall'altra banda d'Ingolstat sei miglia lontano: percioche fu tanta la diligenza loro per pigliar quell'alloggiamento, che ui giunsero un di auanti che l'Imperadore si mouesse del suo. Conueniua molto, che Cesare con prestezza andasse a Ingolstat, accioche gli nimici non occupassero quel luogo, percioche quindi poteua facilmente impedire che Monsignor di Bura che si aspettaua di Fiandra con la gente che habbiamo detto, non si congiungesse col suo campo, ò se pur non l'occupassero, che almeno non s'impadronissero d'un alloggiamento, che staua fra quella terra, & lo alloggiamento da doue l'Imperadore partiuu. Ma auanti che egli si mouesse, hauendo prima considerato quanto importaua, essendo hoggimai così uicini gli nimici, che si alloggiasse sempre superiore a loro, comandò, che si riconoscessero due alloggiamenti, l'uno tre miglia d'Ingolstat, ch'è quel che habbiamo detto, & era su la uia, & l'altro a Ingolstat dall'altra banda, congiunto con la terra. Et accioche si prendesse questo sicuramente, bisognò che prima prendessero l'altro, che staua in mezzo d'Ingolstat, & di Neustat, auanti che si lasciasse quel che si teneua. Per la qual cosa fu mandato inanzi Giouan Battista Castaldo, maestro di campo generale, il quale andò a riconoscere diligentemente l'un & l'altro alloggiamento, un di auanti, & il seguente dipoi con la maggior prestezza, che si potè, la mattina per tempo Cesare si leuò col campo, & cominciò a marciar, diuiso solamente in uanguardia, & battaglia. Gli Spagnuoli, Italiani, & Tedeschi si mutauano a giornate, per ouiar la con correnza loro. Et con questo ordine giunse al primo alloggiamento de duoi che habbiamo detto, & quiui mangiò due bocconi mentre che la battaglia marciaua: percioche la uanguardia era appresso, & quindi prendendo il

Dare all'Arma finta perche si faccia.

Della vita di Carlo V.

Duca d'Alua seco uenti caualli andò a Ingolstat, & riconobbe particolarmente l'altro alloggiamento, che come s'è detto, era uicino alla terra. In quel medesimo giorno l'Imperatore haueua mandato il Principe di Sulmona & Don Antonio di Toledo con uua buona banda di caualli, & con duecento archibugieri Spagnuoli a riconoscere gli nimici: co i quali uenèdo alle mani hebbero una sanguinosa scaramuccia, uenendoni gli nimici cō tanta brauura come hanno in costume. Ma essendo questa scaramuccia lasciata dall'una & dall'altra parte, si tornò per un'altra banda a cominciare, allaquale uennero gli nimici così forti, & tanti in numero, che andò la nuoua a Cesare, che con tutto il campo ueniua a combattere con esso lui, il che intendendo egli cauò subito le sue squadre, & si mise in ordine: & hauendo comandato al Duca d'Alua, che di punto in pūto l'auisasse del procedere de gli nimici, egli si ritornò a quel luogo doue haueua fatto fermar la uanguardia, & la battaglia ch'era l'alloggiamento, che habbiamo detto, che staua nella uia, elegendo qui uil sito commodo per combattere. Mise le fanterie in luogo conueniente, & l'artiglieria; & caualleria doue haueuano da stare. Et con questo ordine aspettò gli nimici iquali secondo mostrauano, uoleuano uenir al fatto d'arme. Da questo si giudica, che haueuano poca pratica delle cose della guerra, percioche se in quel giorno assaltauano l'Imperadore nella strada, l'haurebbono messo in gran confusione, & pericolo, benche il luogo che egli haueua eletto per la battaglia, fosse molto fauoreuole, & commodo a lui. In questo tempo Cesare giudicando che hoggimai gli nimici deueuano esser comparsti, s'haueuano animo di combattere, percioche era tardi, si pensò di marciare, quando il Duca d'Alua hauendogli prima auisato che si fermasse, gli fece intendere, che ei poteua mouersi con lo esercito, percioche gli nimici s'erano ritirati a gli alloggiamenti. Questo uariare fu in parte cagione che si mouesse tardi: ma uedendo l'Imperadore quanto piu si auenturaua in aspettar ad arriuar il dì seguente, che in arriuar tardi quella notte, & quanto acquistauano gli nimici in dargli d'auantaggio una notte, & parte dell'altro giorno, nelqual spatio poteuano migliorare di alloggiamento, & che haueuano fatto errore in non hauergli impedita la strada, giunse quantunque tardi al suo alloggiamento, ilqual era dall'altra banda d'Ingolstat, uerso gli nimici, tenendo la terra alle spalle, & alla mano sinistra il Danubio, & un pantano, & alla man destra, & al fronte la capagna. Queste due parti fece chiudere il Duca d'Alua quella notte, & ui usò tanta diligenza, che auanti che aggiornasse, chiuse il campo per la maggior parte. Ma nondimeno se il dì seguente i Tedeschi assaltauano Cesare, certo l'haurebbono messo in fastidio grande per molte ragioni che qui non si adducono, ma eglino si confidauano tanto nella loro moltitudine, & animo, che ogni tempo pareua lor comodo per metter fine a quella impresa. Et così con questa confidenza Filippo Langrauiou haueua promesso a tutta la lega, che in termine di tre mesi cacciarebbe l'Imperadore fuor di Lamagna, o lo farebbe prigione. Allequali parole diedero tanta fede

fede le città, & Principi di Lamagna, che come cosa già fatta dauano, & contribuivano piu di quel che essi domandauano. & così, come s'è detto, condusse in campo ottanta mila fanti, & piu di dieci mila caualli, et cento e trenta pezzi d'artiglieria grossi. Ma gli nimici quella notte stettero saldi senza far altra diligenza, che scorrere la campagna con alcuni caualli. Cesare stette in quell'alloggiamento il dì seguente prouedendo alle cose necessarie, contra quel, che i suoi nimici poteuano fare, i quali per quel giorno non fecero mouimento alcuno. Il dì seguente mandò a riconoscere l'alloggiamento loro, che come s'è detto, era sei miglia lontano dal suo in luogo fortissimo. Percioche dalla banda destra, & per il fronte haueuano un profondissimo fiume, & un pantano, il che tutto era difeso da un castello, che su la riva del fiume giaceua. Dalle spalle haueuano un grande, & folto bosco, & dalla banda sinistra una montagnetta, doue essi haueuano piantata l'artiglieria loro. Net riconoscere di questo alloggiamento si attaccò una scaramuccia, ma fu di poca importanza. Il dì seguente gli nimici misero la caualleria, & fanteria in squadroni, & la trassero in campagna. il perche si giudicò che uollesero assaltar il campo catolico, ma non fu se non per far la rassegna della gente, laqual poi che fu fatta, fu rimessa ne gli alloggiamenti. Il dì poi si leuarono quindi & uennero ad alloggiarsi a tre miglia lontano dal campo Imperiale, in un alloggiamento forte, sopra certe montagnette, lequali ancora che haueuano l'acqua un poco lontano, Cesare si haueua pensato di occupare: percioche essendo piu appresso al nimico, gli pareua, che haueua piu commodità da fargli danno. La disposizione di questo alloggiamento era tale, che il sito stesso l'aiutaua a difendersi. Quella notte, che gli nimici si alloggiarono quiui l'Imperadore mandò Don Aluaro di Sande, & Arze con mille archibugieri, & dandogli ordine di quel che haueuano a fare, & guide, che sapeuano bene il paese, si partirono, & trauersando per alcuni boschi assaltarono l'alloggiamento de gli nimici due hore dopo meza notte, & ammazzate le sentinelle, penetrarono fino al corpo della guardia, doue fecero grauissimo danno a gli nimici, uccidendone molti di loro infino a che tutto il campo si mise a ordine, & allora si ritirarono hauendo fatto questo danno, & datogli una braua arma, senza che perdesero altro che tre soldati, de' quali uno ne haueua acquistato uno stendardo di caualli, & si giudica che per errore i nostri stessi lo ammazzassero: il medesimo si giudica de gli altri, di che ne fu cagione la oscurità della notte. Gli nimici stettero in questo alloggiamento senza mouersi, nelquale il Duca Ottauio con Giouan Battista Sauello, capitan della caualleria del Papa, et Alessandro Vitelli, general delle fanterie Italiane haueuano ordinato di attaccar con gli nimici una braua scaramuccia, & così si cominciò a metter a ordine per il dì seguente. ma eglino hauendo fatto il medesimo pensiero, haueuano occupato un certo luogo in un bosco, ilquale era stato eletto dal Duca Ottauio, et da questi suoi capitani, per quell'effetto. Furon gli nimici quelli, che

Diligēze che
si uolano dal ca
pitano gene-
rale.

cominciarono prima, dando in certi saccomanni de' nostri, che stauano in uu casale presso il bosco: & così in quel giorno si attaccò una scaramuccia, che se ben non riuscì come era stato ordinato, fu nondimeno buona, & sanguinosa, percioche gli nimici ne hebbero grandissimo danno, & da ambedue le parti si fecero molti prigionieri. Erano già i duo campi tre miglia lontano l'un dall'altro, & non u'era in mezzo loro altro, che un picciol fiume, ilquale per molte bande si passaua, & questi passi per il piu erano piu vicini al campo Luterano, che al Catolico: di modo, che le scaramucce non poteuano farsi, senza che l'una delle parti passasse a aspettare. Ritrouandosi le cose in questi termini & considerando Cesare come potesse nuocere gli nimici, percioche erano già così vicini, che leuandosi ò non leuandosi di qua, bisognaua farlo, & hauendo rispetto alle molte artiglierie, che si deueua tenere per questo, essendo così inferiori nel numero delle genti, come egli era, gli nimici si mossero da quell'alloggiamento auanti giorno con buon ordine con tutto lo esercito, et con l'artiglieria, laqual essi poteuano condurre commodamente, per esser tutta quella campagna aperta, & libera: & così quando aggiornò haueua no già passato il fiume, che ho detto, & marciarono di lungo alla uolta del campo dell'Imperadore. Queste cose intendendo Cesare, caualcò subito, & fece mettere a ordine il suo esercito. Et trouò il Duca d'Alua alle trincee, ilquale staua prouedendo a quel che conueniu, lequali trincee non erano così alte come il primo giorno, che si fecero, per cagione della gran calca della gente, che andaua entro, & fuori del campo. Il giorno era chiaro, & la nebbia che faceua cominciua a dissoluerfi, & però si poteua comprendere meglio l'ordine de gli nimici. Iquali ueniua in forma di nuoua Luna, percioche la campagna spatiosissima per ogni cosa era commoda. Dalla banda destra haueuano il pantano, che era alla nostra sinistra, ilquale staua uerso il Danubio, & per questa banda ueniua un grossissimo squadrone di caualli, facendo guardia a dieci pezzi d'artiglieria. Dalla banda sinistra di quello, un poco piu discosto, ueniua un'altro squadrone di caualli ancora grossissimo, accompagnando altri uenti pezzi d'artiglieria, & così tutta la lor cavalleria era diuisa per squadroni, facendo compagnia all'artiglieria, laquale si uedeua sparsa per la campagna, come i caualli, & non caminua per fili, ma unita insieme, accioche unitamente potessero sparare quei pezzi, che uoleffero, & di questo modo trassero l'artiglieria, & la cavalleria fuor de gli alloggiamenti. Poi seguitauano le fanterie dietro i caualli, diuise per squadre con bellissimo ordine, lequali si uedeuano commodamente, per gli spatij che u'erano fra le bande della gente d'arme. Con questo ordine ueniua Filippo Langrauiuo a effettuar la parola che haueua data alle città, & Principi della lega d'in termine di tre mesi cacciar l'Imperadore di Lamagna, ò farlo prigioniero. Cesare che non perdeua tempo uedendo uenire gli nimici, non turbandosi punto cominciò a ordinar lo esercito secondo gli alloggiamenti. Gli Spagnuoli stauano per fronte a gli nimici, & haueuano il pantano alla ban

Ordināza del
lo exercito Lu
terano.

da sinistra . Poi presso di loro alla banda destra stauano i Tedeschi del reggimento di Giorgio , con una banda di archibugieri Spagnuoli . Et subito pigliando dirittamente uerso quella staua la maggior parte delle fanterie Italiane, percioche una parte guardaua il forte che si haueua fatto dentro del pantano. Dietro questi seguendo sempre la man destra, stauano i Tedeschi del reggimento del Madruccio. Da questi a Ingolstat era aperta & libera ogni cosa, & cosi parte di quello spatio su chiuso con le barche de' nostri ponti, & quel che rimaneua da chiudere, occuparon i Cesariani con la lor caualleria, laqual era diuisa in quattro grossi squadroni, accioche se da gli nimici con la caualleria in quel forte, si hauesse potuto combattere con essi, & ancora era sito conueniente per caricare, se per la parte, che le trincee erano piu basse i lor caualli caricauano: & per questo s'erano lasciati alcuni spatij fra gli squadroni delle nostre fanterie . Gli nimici in questo tempo cominciavano ad accostarsi ogni hora piu tirando con l'artiglieria, & di questo modo con quell'ordine con che ueniuan cinsero il campo Imperiale dal pantano, che era alla banda sinistra di Cesare insino a quasi la metà d'ella campagna, che haueua alla banda destra tirando sempre, & cosi appresso, che molti pezzi loro, spetialmente quelli che portauano alla banda destra tirauano a seicento passi dell'esercito Imperiale . L'artiglieria delquale ancora essa tiraua, ma la nimica era aiutata dalla dispositione del paese . Haueua l'Imperadore riconosciuto tutto il suo campo, & uisto l'ordine che il Duca d'Alua haueua messo in ogni cosa, & poi, del modo che si ritrouaua a cauallo & armato, tornò a mettersi dinanzi il suo squadrone, & quindi alcune uolte andaua a gli squadroni de' Tedeschi, poi a quei de' gli Spagnuoli, & altre uolte andaua a quei de' gli Italiani, scaricando gli nimici addosso gli uni, & gli altri molti colpi di artiglieria, iquali stimauano poco i Catolici uedendo Cesare con esso loro . Dalche si conosce chiaro quanto importi in simili casi la presenza del Principe o capitano generale spetialmente se il tale è di buona opinione presso i soldati . Gli nimici essendo accostati, doue gli parue che bastaua, per battere gli Imperiali commodamente, fecero alto, & cominciarono per tutte le bande a battere il campo di Cesare con tanta fretta, & con tanta furia, che a guisa di grandini pareua, pioggia o tempesta di palle; percioche nelle trincee, & ne gli squadroni non si uedeua altro, che canonnate terribilissime . Il Duca d'Alua staua con gli Spagnuoli alla punta del campo, doue batteua piu appresso l'artiglieria de' gli nimici, & una di quelle palle ne ammazzo un soldato, che gli era appresso, ilquale andaua prouedendo alcune cose necessarie . Quel che si aspettaua dopo questa lunga batteria era, che gli nimici assaltassero l'Imperadore, & cominciassero il fatto d'arme, di che due uolte ne haueuano fatto gia dimostrazione . Haueua l'Imperadore ordinato, che l'archibugeria non sparasse fino che gli nimici non fossero due picche lontano dalle sue trincee, accioche di questo modo niun colpo de' gli archibugieri, che erano molti, & buo-

Della vita di Carlo V.

ni, si perdesse: & se tirauano da lontano, la maggior parte si farebbe perduta. Et comandò ancora che le prime cariche che sogliono esser le migliori, si saluassero per quando fossero appresso. Gli nimici batteuano tuttauia (talche pareua, che di nuouo cominciasse) hauèdo fatto alto con gli squadroni a quali tiraua l'artiglieria nostra, ma come habbiamo detto, la dispositione del paese gli era fauoreuole, di modo che non gli fece molto danno, nè meno l'artiglieria loro (per uolontà di Dio) fece danno a' nostri, benchè spesso uolte daua in mezzo loro: di sorte che nello squadrone di Cesare, che era quello della sua corte, diedero molte cannonate, passandole così uicine le palle, che molti lasciuauno di riguardare il lor pericolo, per quello dell'Imperadore. Spetialmente una palla diede così dritta, & così appresso lui, che ogni salto che hauesse poi fatto, era il pericolo manifesto. Ma piacque a Dio, che rimase sepolta la, in quella parte doue diede. Vn'altra palla ne ammazzaò dentro dello squadrone uno archiero della guardia di Cesare, un'altra ne portò uia un stendardo. Due altre ne ammazzarono due cauali: & questo fu il danno che hebbe lo squadrone della sua corte, con tutto che tempestassero palle in quello. Ne gli altri squadroni, ancora che furono ben battuti, si faceua poco piu danno, che in quello di Cesare. Creparono in quel giorno sei pezzi di artiglieria de' nostri. Vno de' quali ne uccise cinque soldati Spagnuoli, & ne ferì due. Gli nimici sollicitauano tanto il tirare, quanto uedeuano, che bisognaua per disalloggiar l'Imperadore a colpi di cannonate, & così non si uedeua altro, che palle grosse per tutto il campo, dando salti con una furia infernale. Altre ne dauano ne gli squadroni de' Tedeschi, & de gli Spagnuoli, & Italiani, & quantunque la tempesta delle palle fosse grande, nondimeno il danno fu poco: & con tutta questa furia, & questo continuar (è cosa degna d'immortal memoria) non fu squadrone alcuno, che si mouesse, & non solamente gli squadroni non si mossero, ma ancora non fu alcun soldato che si partisse dal suo luogo, nè che uolgesse la testa a riguardare, se n'era altro luogo piu sicuro di quel che haueua, con tutto che fosse durata quella batteria senza che mai cessasse. Quando parue che gli nimici si stancauano di tirare, & che faceuano altro pensiero, & non assaltauano l'Imperadore, uedendo che staua piu saldo co' suoi, di quel che si haueuano pensato, Cesare conoscendo che gia cominciauano a mancare, comandò che la caualleria si ritirasse al suo alloggiamento, & che tutti fossero all'ordine perche se fosse necessario ritornassero a piede alle trincee. Potrebbe esser che alcun curioso leggendo questo uolesse intendere, a che effetto dètro d'un campo chiuso lo Imperatore faceua star a cavallo la sua gente, per cioche pare cosa impertinente, & fuor d'ogni proposito, essendou le trincee inanzi, combattere a cavallo. A questo si risponde, che le trincee per cioche non si haueua lauorato in quelle piu della prima notte, in alcune bande erano così basse, che facilmente si poteuano trauerfare, & la caualleria s'era accommodata doue le trincee mancauano. Et per doue gli nimici poteuano entrar
con la

Batteria continua a che fine fatta.

Riiposta alla obiectione.

con la gente d'arme, iui staua la caualleria di Cesare, & così per quell'ordine che essi haurebbono potuto offendere l'Imperadore, & gli haueua prouisto per defenderli. Tutto il tempo che gli nimici batteuano, haueua il Duca d'Alua messo fuor delle trincee alcuni archibugieri Spagnuoli, iquali scaramucciavano con gli nimici, che stauano alla guardia della loro artiglieria: dico di quella che haueuano condotto alla parte del pantano, presso una casa grande, & apparecchiata per defenderli. Questa casa era lontana dalle trincee Imperiali seicento passi, laqual fu presa da nimici, & messouì buon presidio di archibugieri, & defendevano quindi l'artiglieria loro, che staua dinanzi la casa uerso le trincee dell'Imperadore. Di maniera, che in un medesimo tempo gli nimici batteuano, & i Cesariani scaramucciavano con quelli che erano messi alla guardia del campo. Già cominciava a mancar la furia dell'artiglieria loro, & lasciava di battere non hauendo fatto altro per noue hore continue, & così cominciarono a ritirarla piu appresso la casa, & del fiume picciolo, che habbiamo detto, doue erano alcuni molini, presso iquali, & lungo il fiume haueuano piantati padiglioni, & tende, facendo una trincea a tutta l'artiglieria in quello istesso luogo, che quel di haueuano tenuto: eccetto però quella che staua alla parte del pantano, che la ritirarono piu adietro uerso la casa. Et così stettero con gli squadroni distesi per la campagna, insino a che annottò, che si ritirarono doue s'erano accampati con l'esercito: ilquale haueua il sito di modo, che l'una punta che staua uerso il pantano, era lontana ottocento passi dal campo dell'Imperadore: & l'altra della lor man destra, che era piu lontana, distaua due mila & cinquecento passi. Quella notte cenando Filippo Lāgrauio, cō molta allegrezza prese una coppa in mano, & secondo il costume di Lamagna, si dice che fece un brindisi a Sertel, dicendo queste parole. Sertel, io beuo hora quelli che noi habbiamo ammazzato hoggi con la nostra artiglieria. Al che Sertel rispose. Signore io non sò quanti n'habbiamo ammazzati, ma sò ben certo, che quelli che sono rimasti niui non hanno perduto un passo di terreno. Dicesti, che quel di Sertel era stato d'animo di assaltar l'Imperadore, et uenir al fatto d'arme, & che Filippo Langraui non uolle mai. Pare, che lo considerasse meglio: per cioche se ben in queste cose succedono spesse uolte cose fuor d'ogni ragione, per esser uarij gli auuenimenti della guerra, pur ben considerato, non era gente quella che Cesare allora quiui si ritruouaua, perche così facilmente potesse esser disalloggiata dal suo alloggiamento, quantunque non molto forte: mag giornemēte che per quel che Filippo Lāgrauio ne potè cōprendere in quel dì, era cosa difficilissima, poi che hauendo battuto il capo nimico tanto tēpo, & con tanta furia non potè mai conoscere alcun segno di debolezza in lui. Anzi uedeua che gli nimici senza mouersi dal forte loro stauano ualorosamēte saldi alla difesa di quello, et uscivano a scaramucciar cō suoi soldati alla bocca dell'artiglieria. Di maniera, che il consiglio di Sertel haurebbe potuto esser dubbioso, et molto nocuole per lui, & per i suoi, et secondo lo stato delle cose

Nota la risposta
sta del Sertel
al Lāgrauio.

Scaramuccia.

Le cose fu piu sano quello di Filippo Langrauo. Ancora si dice, che il Duca di Sassonia fu di parere che il di seguente, dopo che Cesare giunse quiui si douesse attaccar la battaglia, ma quella stessa difficultà saria successa nell'una opinione, che nell'altra. In fine essi si gouernarono del modo che habbiamo detto, & non uennero al fatto d'arme. Hauendo i Luterani tirato in quel di ottocento palle grosse nel campo de' Catolici l'Imperadore ordinò in quella stessa notte, che tutte le carrette dell'esercito ne portassero molta fascina, per drizzar i ripari delle trincee, & tutti i soldati per gli alloggiamenti loro lauorauano di tal sorte, che la mattina seguente si trouò tutto il campo fortificato in modo, che ui si poteua star dietro i ripari alla difesa sicuramente. Insieme con questo, l'Imperadore fece allungar quella notte la trincea, occupando gran parte della campagna uerso gli nimici. per quella banda doue gli Spagnuoli erano, stauano fortificati dello stesso modo, et quella parte del campo, che il di auanti era aperta, si ridusse in piu sicurtà. Quel di gli nimici lasciarono riposar l'artiglieria, & mandarono a scorere la campagna alcuni archibugieri spediti, per prouocar i Cesariani a uscir fuori de' ripari, a scaramucciare, & così si fece: percioche ui uscirono ottocento archibugieri Spagnuoli, i quali scaramuciarono con gli nimici in quella campagna aperta: et fu questa scaramuccia di tal sorte, che essi furono astretti a mandar mille caualli in soccorso de gli archibugieri, & questi uennero in tre squadroni. Il primo era di cento caualli, i quali ueniuanò sparsi, gli altri duoi ueniuanò per ordine, l'un dietro l'altro. De gli archibugieri Cesariani erano sparsi fino trecento per quella campagna, i quali andauano inanzi scaramucciando & nella lor retroguardia stauano cinquecento. I cento caualli nimici, che ueniuanò sparsi assaltarono i primi archibugieri Spagnuoli, confidati che la campagna era aperta, doue per la maggior parte la caualleria suol essere superiore alla fanteria, ma furono riceuuti di modo, che gli fecero ritornar a dietro, et così bisognò, che il secondo squadrone, ilquale portaua uno stendardo giallo, uenisse a soccorrer gli, caricando addosso gli Spagnuoli. ma essi gli scaricarono addosso tante palle che gli fecero aprir per mezzo, & furono ributtati come i primi, & essendogli sempre addosso gli Imperiali, uenne il terzo squadrone, che portaua uno stendardo rosso. Questo fu salutato di sorte, che lo trattarono come gli altri, facendogli uolgere le spalle fino alle trincee, rimanendo per quella campagna diuersi cauallieri, et caualli morti. Essendo, come s'è detto il sito uantaggioso, & caualli contra fanti, fu un'atto degno di gran lode, et per tal fu giudicato da Cesare, che uedeua ogni cosa: & così hebbe fine la scaramuccia, & anco il giorno. Quella notte il Duca d'Alua fece che i guastadori, i quali erano Boemi che erano al numero di due mila, & i migliori, che si trouassero al mondo, che lauorassero in una trincea nuoua, laqual parte, et si tira alla parte della cosa detta, che gli nimici hauuan' occupato, fin' ad arriuar a quattrocento passi lontano da quella, di modo, che i moschetti dell'una parte, & dell'altra si arriuauano, et di tal sorte, che si poteua dire, che il cam-

po Imperiale, arriuaua a quattrocento passi lontano da quello di Filippo Langrauo. Era questa trincea aiutata dalla dispositione del paese, di modo, che con quello che in essa si lauoraua, si arriuaua commodamente e copertamente fino alla distanza, che habbiamo detto esserui dalla trincea alla casa che gli nimici haueuano ancora fortificata con trincea. Della qual trincea ne haueua cura Don Aluaro di Sauge co i suoi archibugieri spagnuoli. Questa era un'opera, che al Langrauo, e al Duca di Sassonia dispiaceua molto uedendo come al dispetto loro Cesare gli si accostaua: il che si conobbe per i molti colpi di cannoni, che quiui tirauano. In questo tempo l'Imperadore hauea ordinato di mandar il Marchese di Marignano, e il Madruccio col suo reggimento, e Alfonso Viues col suo Terzo a uccidere tre mila Suizzeri, che erano alloggiati nel borgo di Neuburgo, i quali u'erano stati lasciati dal Duca di Sassonia, e Filippo Langrauo in guardia di alcuni pezzi d'artiglieria, e della terra. Si giudica, che questa impresa haurebbe hauuto buon'effetto, per cioche gli Suizzeri erano dall'altra banda del fiume, e lontano da gli amici loro, alloggiati in borghi aperti, e non con molta guardia. La strada per la quale questi Capitani haueuano da andar era molto secreta, e con buonissime guide pratiche del paese, e il ponte per doue haueuano da passare era uicino al campo dell'Imperadore, e in somma tutte quelle cose, che perciò si richiedeuano erano ben prouiste. Che fosse consiglio o caso quel di stesso furono chiamati, e uennero al campo di Filippo Langrauo, il quale il di seguente si mise col medesimo ordine, che il di auanti, et cauando la sua artiglieria, benché non accostò tutti i pezzi tanto come il primo giorno: per cioche la trincea nuoua, che i Cesariani haueano tirato uerso la casa, gli fece hauer rispetto, che per quella parte non si accostasse tanto con l'artiglieria. La batteria fu brauissima, et cominciata assai per tempo, battendo il nimico per molte piu bande che il primo di, per cioche per la banda destra del campo catolico si stese alla campagna con l'artiglieria piu che la prima uolta. Cesare udì messa nelle trincee presso un bastione, che staua per fronte a quelle cōtra gli nimici, e quiui destinò fra i soldati di Lombardia, e di Napoli, lo alloggiamento de quali era quello. Gli nimici tirauano continuamente, ma faceuano poco danno: per cioche tutti i soldati stauano a ripari, e ancora che alcune palle gli passauano, erano poche. Et doue Cesare staua, una palla portò uia un'alabarda a colui che la teneua in mano, la qual alabarda n'uccise uno che gli era appresso. Quel giorno un pezzo d'artiglieria passò il padiglione di Cesare, e la sala, e la camera di quello, doue egli dormiua, che dentro dello stesso padiglione erano fatte di tauole. Hauendo gli nimici battuto fino alle uentidue hore, Cesare comandò ad Alfonso Viues che uscisse con cinquecento archibugieri del suo terzo a scaramucciare con alcuni altri, che Filippo Langrauo haueua mandato fuori. Et questa scaramuccia fu sì prospera, che i Cesariani acquistarono la prima trincea, di due che gli nimici haueuano: e uoltando sopra quelli che stauano nella casa, e scaramucciando con esso loro

ro fin' al tramontar del Sole, poi che gli hebbero fatto molto danno. Quella notte si diede una brauissima arma a gli nimici, come furono tutte quelle che erano state lor date, poi che quini giunsero: di modo, che gli stancuano, & inquietauano di tal sorte, che occupando il giorno in sanguinose scaramucce, la notte erano posti in arme, nõ riposando mai, come ben si sapeua da' prigioni, i quali diceuano ancora che la trincea, che l'Imperadore haueua tirato uerso la casa, gli era di gran molestia, & fastidio: di modo, che l'impeto, & furioso assalto de gli nimici, cominciò a mancare: percioche andauano gia si stanchi, che la lor caualleria, che soleuano scorrere fino a ducento passi del campo dell'Imperadore, riconoscendolo, nõ ui si accostauano con mille e cinquecento: percioche gli archibugieri Spagnuoli gli faceuano star alla larga, & il campo s'era assicurato co i ripari, & con la nuoua trincea. L'Imperadore pretendea di salloggiar Filippo Langrauo, come poi il fece, accioche si uedesse, che colui il quale era uenuto per disalloggiarlo, quello stesso fosse disalloggiato. La trincea si tiraua tuttauia uerso la casa, laqual acquistaron gli Imperiali con quella, & quindi batteuano cosi facilmente il campo de gli nimici, che in niun modo poteuano lasciar di disalloggiarlo. In questo tempo il Conte Palatino mandò trecento caualli a Filippo Langrauo, i quali lo seguirono in questa guerra, insino a pochi giorni auanti, che fosse disfatto. Il Conte fra le altre iscuse che poi diede all'Imperadore, fu dire, che quella gète egli l'haueua mandata al Duca di Virtimbergo, per l'amicitia, & lega, che di molti anni haueua con esso lui, & che non la haueua mandata contra sua Maestà, ma che il Duca la fece andar per forza al cãpo della lega. Sia come si uoglia, che all'ultimo quanti piu furono, & piu forti contra l'Imperadore, tanto fu maggiore, & piu gloriosa la uittoria, che Dio gli diede. Sempre si fecero scaramucce in questi giorni, & alcune cose notabili da soldati particolari. La mattina per tempo cominciò la tempesta de l'artiglieria, a battere il campo de' Catholicj, ma la maggior parte de' lor pezzi tirauano di piu lötano, di quel, fin' allora haueuano fatto. Questa furia, & noiosa pioggia durò fin' a mezzo giorno, & cessò poi insino a uentun' hora, che rinouarono la tempesta. Tirarono gli nimici in questi giorni mille & settecento palle, senza quelle che rimasero sepolte, & quelle che non entrarono nel nostro campo, lequali palle furono raccolte nel padiglione del capitano dell'artiglieria, che certo fu cosa marauigliosa. Sempre le scaramucce eran' ordinarie, & quella notte si diede un' arma a gli nimici per la parte della casa con gli archibugieri, che tutta notte gli fece star col campo a ordine. Questo era gia costi ordinario, che mai non mancauano gli squadroni della piazza dell' arma, & la trincea di Cesare era costi uicina, che non ui si poteua andar fuori, che non si entrasse in quelle de gli nimici. I quali haueano perduto quini molti caualli, & molti soldati erano stati uccisi, & feriti: & dall'altra banda la caualleria dell' Imp. faceua gran danno a gli nimici, togliendogli la uettonaglia per ogni banda. Mai non gli lasciauano riposare, facendogli star di di, & di notte in conti-

nua uigilia, cosa, che per essi era di gran molestia: per cioche mai non haueua-
 no quiete. Ma Filippo Langrauo uedendo questo, & che da ogni banda era
 molestato, & quasi assediato dall' Imperadore, deliberò di mouersi di qua, &
 cercar miglior alloggiamento, accioche non gli succedesse maggior dano da
 gli nimici, che con costi fiere scaramucchie, et continue arme lo traugiuaano.
 Et costi quella notte leuato il suo campo passò il fiume picciolo, che habbiamo
 detto, portando seco l' artiglieria & tutte le bagaglie, con tanta diligenza,
 che quando fu il di seguente non si uedeua padiglione alcuno in tutto quel for-
 le, eccetto gli squadroni, che cominciuaano a passar l'acqua, benche tutte le
 fanterie fossero gia passate. Percioche queste eran quelle, che egli manda-
 ua inanzi, & tutta la caualleria marciaua in quattordici squadroni con al-
 cuni pezzi d'artiglieria da campagna, che rimaneuano in retroguardia. Et cò
 questo ordine marciò con lo esercito alla uolta di Neuburgo. L' Imperadore
 mandò allora una banda di caualli leggieri a riconoscere bẽ la strada, che gli
 nimici faceuano & egli col' Duca d'Alua, & con alcuni altri cauallieri, andò
 a uedere l'ordine, col quale marciauano, il quale era questo che habbiamo det-
 to, che haueuano mandato inanzi l'artiglieria grossa, & poi le fanterie, et sto-
 bito seguita la caualleria. Era ueramente cosa molto bella da uedere tutta
 quella campagna coperta di bellissime fanterie, & i colli anco essi coperti di
 superbissimi squadroni di caualli. Et con questo ordine in doi alloggiamenti
 Filippo Langrauo giunse a Neuburgo. Cesare haueua hauuto nuoua, che il
 Conte di Bura haueua gia passato il Reno, mal grado de gli nimici, et del Cò-
 te di Aldamburgo lor Capitano, quiui lasciato da Filippo Langrauo per que-
 sto effetto. Era il campo che il Conte di Bura conduceua sufficiente assai per
 contrastar con gli nimici, che gli difendeuano il passo del Reno: ma non era
 bastante a combattere col rimanente del campo della lega. Et per questo lo
 Imperadore gli diede auiso che gia egli haueua disalloggiato Filippo Langra-
 uo, & il Duca di Sassonia, i quali haueano fatto la uia di Neuburgo, et quin-
 di si auiaano alla uolta di Tonabert, da doue si giudicaua che si mouerebbo-
 no per incontrarlo, & romperlo nella strada. Il Conte di Bura si ritrouaua
 tanto inãzi da Francfort, che il nimico l'haurebbe potuto assaltar nella stra-
 da con maggior potenza di quella che egli haueua, benche menaua seco tre
 mila caualli suoi, & quattro mila altri del Marchese Alberto di Brandem-
 burgo, del Maestro di Prussia, & dell' Arciduca d' Austria nipote dell' Imper-
 i quali per cioche non erano bastanti per passare il Reno, aspettarono la ue-
 nuta del tempo, il quale conduceua ancora uentiquattro insegne di Tedeschi
 di Lamagna bassa, soldati spediti, & altre quattro insegne di Spagnuoli, di
 quelli, che haueuano seruito il Re d' Inghilterra nella guerra di Bologna cò
 tra Francesi, & ducento archibugieri a cavallo Italiani, et dodici pezzi d'ar-
 tigliera. Gli nimici, che difendeuano il Reno erã trentasei insegne, & mille
 et ducento caualli. Il Conte fece passar cinque mila fanti una notte, noue mi-
 glia piu in su da doue gli nimici stauano, & occupò una terra con che si fece
 signor

Luoghi impor-
tanti si guarda
no.

signor di quel passo, per doue passò poi commodamente tutto il resto dell' esercito senza contraditione alcuna. Et poi in Francfort attaccò una scaramuccia con gli nimici doue n'uccise molti, & fece ritirar gli altri nella terra. Questa nuoua hebbe subito l'Imperadore, ben che con difficultà si poteua haer auiso di quel che passaua, nè meno poteua egli mandarlo altroue, per esser tante terre di nimici: ilche era cosa molto facile per loro, insieme cò al tre cose, che a lui erano difficili, per esser eglino superiori nelle forze. Filippo Langrauiò, & il Duca stettero in Neuburgo due giorni, da doue uennero a Cesare diuersi auisi: percioche alcuni diceuano, che passauano il Danubio, per entrar nella Bauiera: altri che andauano a Tonabert. L'Imperadore udè do questo deliberò di aspettar la uerità, & saper la uia che prendeano, per prouedere a quel che bisognaua. Ma essi essendosi riposati due di si mossero con l'esercito, & in due alloggiamenti andarono a Tonabert, lasciando in Neuburgo buon presidio di fanti, che difendessero la terra: percioche haueuano quiui un' alloggiamento fortissimo, con gran commodità d'acqua, & le gna, & con molte uettouaglie, & erano signori del fiume, per il ponte che Neuburgo ha, & molte uille uicine per strame per i cauali, et per quelle passo libero per scorrere tutta la Bauiera superiore fino Meniche, assicurato il passo di Lico, che è il fiume che passa per Augusta, con la città di Rain, che quindi haueuan occupata, la qual era sicura; percioche per passar là, bisognaua, che i Cesariani lasciassero Neuburgo alle spalle loro. L'esercito dell' Imp. non poteua andar in Augusta, senza che essi arriuaessero prima, nè meno in Ulma, percioche essi stauano nel passo. Ma non considerando tutte queste buone qualità, o forse hauendo rispetto ad altre cose, si leuarono da questo alloggiamento, et andarono a quello di Tonabert. Essendo adunque stati quiui due o tre giorni, Filippo Langrauiò andò sopra una terra del Duca di Bauiera, sei miglia lontano, chiamata Lembiguen, la qual se gli rese, et hauendoui messo buon presidio con cōmessarij che attendessero alle uettouaglie si ritornò a Tonabert, doue teneua il suo campo in un sito fortissimo. Filippo Langrauiò mandaua alle città molte lettere, dandogli auiso di tutte le cose successe, commendandole di tal modo, che mostraua hauer fatto molto piu di quel che era, esaltando le scaramucce, le uccisioni, & i prigionij di importanza, & tutto questo fingeuà egli, perche in fine delle lettere sempre domandaua danari, ilche alle città non era molto grato: percioche già si approssimaua il termine, nelqual'esso gli haueua promesso di cacciar l'Imperadore di Lamagna, o di farlo prigionie, & uedeuano che il negotio non haueua quell'effetto che egli haueua promesso, & eglino si pensauano prima. Di quei giorni Cesare hebbe auiso che Filippo Langrauiò era andato sopra Bendiguen, & che quella era la uia per andar contra il Conte di Bura, & romperlo; ilperche espedì subito alcuni huomini pratici del paese al Bura, auisandolo della strada, che haueua a fare, accioche discostandosi alquanto da quella, che gli nimici haueuano preso, potesse piu presto congiungerli con essolui; percioche questo era quel

che

che haueua deliberato per la importanza del caso. & quando ciò non hauesse effetto, almeno seguitar il nimico, & coglierlo in mezo: percioche l'uno o l'altro era il douer della guerra: che il campo de gli nimici andasse a rompere Monsignor di Bura, o tornar contra le città principali, lequali di ragione il Duca di Sassonia, & Filippo Langrauiou hauendole lasciate ben prouiste, & con buon presidio, sarebbe stata cosa uana il uolerle spugnare; & in quel mezo si haurebbe ueduto in gran pericolo quella parte così principale dell'esercito Catolico, essendo così grande quella disugualità, che u'era nel numero di gente: perche il campo di Filippo Langrauiou, & del Duca Giouan Federico era potentissimo: et oltre a ciò s'erano congiunte con esso loro trentasei insegne, che stauano sopra il Reno, & la caualleria, che con essi stauano a Tonabert. In questo mezo erano passati di Tonabert il Danubio dodici mila fanti, & alcuni pezzi d'artiglieria, et fatto un ponte sopra il fiume Lico, presso Rain, alloggiandosi quiui di maniera, che si posero come quelli che uoleuano far capo della guerra, nel sito che haueuano preso: percioche non curondosi d'altro col passo di quel fiume, assicurauano le cose di Augusta; & con quello di Tonabert sopra il Danubio, assicurauano le cose d'Ulma. Et contenti di questo stettero saldi fermandosi con gran riposo in quell'alloggiamento: & Monsignor di Bura uenendo per Rotemburgo, era giunto presso Norimbergo, & pareua che gli nimici potessero uscir piu alla strada. per la qual cosa l'Imperadore deliberò d'aspettarlo quiui in Ingolstat, doue pochi giorni dipoi giunse con tutto il suo campo, che di sopra habbiamo detto. Cesare uscì alla campagna il di che entrò, et uide tutta la gente del Conte, che era bellissima, si da piede come da cauallo; hauendo riposato due di, deliberò di seguitar gli nimici, facendo prima la strada di Neuburgo, percioche non era bene che si lasciasse una terra così forte, & così ben prouista a dietro, spetialmente stando sopra il Danubio, riuiera così principale, & che tanto importaua all'uno & l'altro campo. Il perche l'Imp. in persona uolle andar a riconoscere quella terra, & prendendo seco la caualleria leggiera, & una banda di archibugieri Spagnuoli, parti da Ingolstat una mattina per tempo, & giunse a Neuburgo a buon' hora, doue s'occupò in riconoscere la terra: & per poter far ciò piu commodamente, dismontò da cauallo, & il Duca d'Alua insieme con lui, nel qual tempo gli nimici tirauano assai colpi d'artiglieria minuta, con gran tempesta d'archibugiate. Non sappiamo noi giudicare, se sia bene, che un Principe, o Capitano Generale, la persona del quale importa il tutto, si metta in questi pericoli, come un Capitano o soldato priuato: percioche da un'altra parte ueggiamo quanto sia necessario, che colui, ch'è il capo & gouerna una cosa importantissima, intenda, & conosca & uegga co' proprij occhi, a che modo sta la cosa, che egli uol imprendere. Ma fra queste due opinioni, giudichi chi meglio l'intende. L'Imperadore adunque hauendo riconosciuto quella, si ritornò a Ingolstat, & il di seguente fece leuar il campo, & che si facessero due ponti sopra il Danubio, di sorte che con l'altro ponte del

Vn'esercito non si deue lasciare dietro luogo forte de gli nimici.

Della vita di Carlò V.

Vn'esercito
picciolo non
si deue par-
tie in piu par-
ti.

La terra n'haueua tre: di modo, che in breue tempo passò tutto lo esercito, & si alloggiò due miglia da Ingolstat nella uia di Neuburgo. Da questo di in poi caminò il capo con altro ordine di quel che fin' allora haueua fatto: percioche fino a quel tempo marciua diuiso in due parti, che era auanguardia, & battaglia. La cagione di questo era l'esser il numero de gli Imperiali così picciolo che se hauessero fatto retroguardia, ogni una di queste tre parti era così debole, che niuna parte de gli nimici haurebbe lasciato d'esser piu forte di quella, per esser così superiori nel numero della gente: & per ciò l'auanguardia, & battaglia dell'Imperadore, che ogni una di quelle era di duoi squadroni di fanteria, & due di caualli, erano piu forti, per quel che potesse succedere. Ma, come dicemmo, da quel di in poi si hebbe tanta gente con la uenuta del Bura, che commodamente si potè fare il terzo squadrone dell'esercito. Et così Monsignor di Bura una uolta andaua nella uanguardia col Duca d'Alua, altre quando gli toccaua la sorte, andaua nella retroguardia: percioche altre uolte ui andauano il Mastro di Prussia, & il Marchese Alberto. Con questo ordine l'Imperadore giunse in due alloggiamenti poco piu d'un miglio da Neuburgo, doue in quello stesso giorno due hore dopo mezo di uennero i Borgomastri della terra (che così si chiamano i Governadori delle terre di Lamagna) à rendergli la città da parte de' cittadini, & de' Capitani che u'erano dentro per il Duca Gio. Federico, & per Filippo Langrauo. Si resero a uolontà dell'Imperadore, accioche egli ne facesse di tutti quel piu gli piacesse. Fu cosa non aspettata, che un luogo così forte, & così ben munito, & così uicino del soccorso, hauendo la terra stessa un ponte, per doue il soccorso gli poteua uenire commodamente, senza, che gli fosse impedito, si rendesse così facilmente, & però fu stimato molto: percioche fu augurio felice della uittoria di Cesare in quella guerra. In questo tēpo gli nimici haueuano abbandonato Rain, sostenendo solamente il ponte che haueuano fatto sopra il Lico. Auanti questo u'erano stati diuersi pareri che l'Impera. non doueua mettersi sotto Neuburgo, per esser così atto da esser soccorso et difeso, ma gli parue di farlo così, per altre ragioni, lequali successero in questo effetto. Resa questa terra, il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore ui mise dentro due insegne di Tedeschi, & la gente di guerra, che era a quel presidio quando si rese, fu messa quella notte in una Isola, che fa lo stesso fiume presso il Castello. Il di seguente l'Imperadore con quell'ordine stesso col quale era uenuto, si mosse con lo esercito, & andò ad accamparsi ne' borghi, et giardini di Neuburgo. Quiui furono tolte le arme a' soldati, ch'eran' usciti della terra, bē che Cesare gli hauesse ancor potuto tor le uite, che come ribelli al loro Principe haueuano gia perdute. Ma secondo il suo costume clementissimo, uolle piu tosto mostrar clemenza, che seuerità, & così facendogli giurare, che mai piu non sariano contra di lui, gli fece dar licentia. Ancora la diede a' Capitani, hauendo lor fatto intendere, che non gli castigaua, perche sapeua, che come huomini ingannati dal demonio, & da i seguaci suoi,

suoi s'erano trouati in quella guerra. Eglino risposero, che non solamente in gannati, ma che per forza u'erano stati condotti. Poi che l'Imperadore fu stato tre dì nell'alloggiamento di Neuburgo, & fatto la mostra generale dell'esercito, nel qual si ritrouò il numero di noue mila caualli, & quaranta otto mila fanti, che se ben era maggior il nome mācauano a'cuni, si per i feriti, & morti, come per altre infermità, hauēdo riceuuto il giuramento di fedeltà della terra, & messoui buon presidio si mosse con lo esercito a cercar il nimico: percioche l'intento suo era di trouarlo in luogo comodo, doue si potesse cōbattere, & così desideraua accostarseli, che per questo si dispose a passar il Danubio per il ponte della stessa terra, & per altri che ui furon fatti. & andò alla uolta di Tonabert, doue, come s'è detto, gli nimici s'erano accampatis, facendo testa in quel sito. Cesare in due alloggiamenti giunse con lo esercito tre miglia lontano da gli nimici, accampandosi a un castello chiamato Marquafen. Quindi in Tonabert u'era quello spatio che habbiamo detto: la strada era poca, ma quanto alla possibilita di potersi fare la distanza era molta, per esser ogni cosa un foltilissimo bosco, & le strade così strette, che per ogni una non ui poteua andar piu d'una carretta, & questa soltezza cominciua nel campo dell'Imperadore, & finiuu presso lo alloggiamento loro: & abbracciua dal Danubio, che staua presso la man sinistra de' Cesariani, piegando alla man destra, & seguitando sempre, finiuu in una terra chiamata Mohan, che distaua sei miglia dal nostro campo. L'Imperadore comandò che si riconoscessero questi boschi, & si uide con quanta difficoltà un campo ui poteua marciare: ma uolendo accostarsi a gli nimici, gli parue, che essendo ui dispositione presso il lor campo, di poter alloggiar il suo esercito, che facendosi padron del bosco, con l'archibugieria si poteua passare. Et per questo comandò al Duca d'Alua, che riconoscesse il sito, che u'era per il suo campo, fra quello de gli nimici, & il bosco: & così il Duca d'Alua u'andò il diseguento con una banda di caualli, & di archibugieri, i quali diuise pe'l bosco ne i luoghi che conueniuano, & egli con alcuni pochi, passò piu inanzi, fin che arrivò doue si finiuu, mezo miglio lontano dalla trincea de gli nimici. Il Duca tolse con essolui quattro persone a piedi, & uscì un poco fuor del bosco uerso gli nimici: i quali erano così intenti a laurare, che non si ricordarono di tirar quìui, ancora che tirassero ad altre bande. Il sito che essi haueuano era di questo modo. Il bosco che staua fra il campo dell'Imperadore, et il campo loro, se gli accostaua tanto, che nō u'era in mezo altro, che una campagna spatiosa di larghezza di cinquecento passi. Finita questa pianura cominciua una discesa assai aspera, et subito un'ascesa dello stesso modo. Nell'alto dell'ascesa per tutto il fronte di quella al luogo secondo, che cōtinua la ualle, che faceua questa ascesa, & discesa, teneuano gli nimici fatte le trincee, et i ripari loro, i quali seguitauano fin'a che per la lor sinistra si cōgiungeuano col bosco per quella banda che si tornaua a congiungere col loro campo; di sorte, che nel fronte si seruiuan di fosso con quella ualle, che di

Numero del-
le genti dell'
Imp.

Luogo dell'e
sercito.

Della vita di Carlo V.

Rifoluzione
dell' Impera-
tore.

eiamao, & alla lor sinistra si fortificauan col Danubio, & le spalle con Tona-
bert, & col fiume Preus, che qui vicino entra nel Danubio. Et di questo mo-
do Gio. Federico, & Filippo Langrauo erano alloggiati con lo esercito. Ce-
sare per alloggiar il suo campo non haueua luogo: percioche oltre che lo
spatio, che u'era fra il bosco & il campo nimico, era cosi stretto, non u'era
alcun mezo d'hauer acqua, si perche non u'era in tutto il bosco, come per-
che la discesa al Danubio era molto difficile, & aspra; & insieme con questo
quel poco spatio che u'era, era cosi poco, che quattro insegne non ui si po-
terono alloggiare, non che l'esercito, tutto scoperto dalla loro artiglieria,
essendo il campo loro molto coperto, da quella che contra essi quiui si pian-
tasse. Con questa relatione ritornò il Duca d'Alua all'Imperadore: ilquale
uedendo che non era possibile accostarsi per quella banda al nimico, per le
cagioni, & difficultà, che habbiamo detto, cominciò a considerare qual par-
tito si douesse prendere, per cauar il nimico d'un sito cosi forte, qual era quel-
lo che haueua tolto: percioche standoui eglino quiui, & essendo il bosco in
mezo, era non finir mai, & che la guerra fosse molto piu lunga. Per questo
adunque, essendosi consigliato co'suoi Capitani, si risolse di piegar col cam-
po alla banda destra, marciando alla uolta di Bendiguen, lasciando gli nimici
alla sinistra. E bene che si sappia, che l'Imperadore oltre che haueua caual-
cato per tutta Lamagna diuerse uolte, & che intendea parte di quella, n'ha-
ueua una description uniuersale d'ogni cosa diligentemente fatta, con laqua-
le (si come i negocij il ricercano) comprendea il sito delle città, terre, & ca-
stella, con la distanza d'un luogo all'altro, et certo piu tosto pareua, che egli
ui fosse stato personalmente, che le hauesse uisto in carta, nè d'altro modo: et
cosi fu sempre d'opinione, che andando col campo sotto Bendiguen, ueniua ad
alloggiarsi presso Norlingo: & accampandosi quiui, staua in paese di molte
uettouaglie, & alle spalle de gli nimici, & il sito era commodo per togli tut-
te quelle uettouaglie, che per quella banda lor ueniua. Ora mentre, che
l'Imperadore si risolueua in questo si fecero alcune scaramucce in quel bo-
sco, percioche continuamente usciano soldati d'una & l'altra parte, a scor-
rere la campagna, & le uigne, & le ualle, che quiui erano: & ancora alcuni
caualli usciano alcune uolte ben che poche, & però i morti di amendue le
parti non furon molti. Venuto il giorno, nelquale Cesare douea partire,
si leuò col campo dall'alloggiamento di Marquesen, & con l'ordine solito,
facendo una grandissima nebbia andò ad alloggiar a Monhan, castello del cō-
tado di Neuburgo. La mattina per tempo si leuò di qua, facendosi portar in
lettica perche si sentiua aggrauato dalle gotte, & arriuando presso Bendin-
guen, il Duca d'Alua gli mandò i Borgomaestri della terra, che gia s'erano ue-
nuti a rendere. L'Imperadore hebbe auiso che alcuni caualli de gli nimici tra-
uagliuano la coda della sua retroguardia, per laqual cosa la fece rinforzar
di alcuni archibugieri, percioche per la dispositione della strada, questi era-
no piu necessarj: & cosi gli mise in parte, doue haurebbono potuto giouare,
se

se gli nimici haueſſero fatto altra prouisione o diligenza, ma perciocche non la fecero, non bisognò che sua Maestà ui si affaticasse piu. Quel dì l'Imperadore si alloggiò col campo fra Bendiguen, & Norlingo, offeruando sempre questo ordine. La uanguardia staua nello squadrone, sin che arriuaua la battaglia: laqual tosto, che arriuaua, faceua i suoi squadroni, & si alloggiua la uanguardia, & la battaglia aspettuaa, che la retroguardia arriuasse, laqual uenuta si alloggiuano tutti. Questo ordine si tenne in tutta la guerra. Alloggiato adunque il campo in questo alloggiamento, s'intese come in quello stesso di Norlingo haueua riceuuto due insegne del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langraui, di che si pentirono ben poi, per le scuse che diede all'Imperadore quando se gli rese. In tutto questo tempo mai non si seppe che gli nimici haueſſero fatto alcuna mutatione col campo, eccetto l'hauer messo quelle insegne in Norlingo. Quella notte poi che il campo fu alloggiato, si mandarono alcune bande di caualli leggieri a riconoscere le strade alla parte de gli nimici, da' quali s'intese, c'haueuano cominciato a scoprire alcuna parte delle lor fanterie, et dui squadroni di caualli, & alcuna bagaglia, ma non seppero intendere la uia dritta, che faceſſero. Riferite queste cose da' caualli leggieri, Cesare comandò al Duca d'Alua, che il campo fosse a ordine per la mattina seguente. In questo tempo uenne un' altro auiso, che gli nimici marciauano alla uolta del campo Imperiale, et che gia erano uicini a quello. Questo era un' hora auanti giorno, & così stette tutto il campo a ordine per quando fosse di chiaro, ilquale uenne cō una nebbia così oscura, che da quella alla notte non u'era differenza alcuna. L'Imperadore montò subito a cavallo, & perciocche si sentiua male dalla gamba destra per cagione delle gotte, haueua per staffa un fazzouolo, & di questo modo caualcò tutto il dì. Poi andando al padiglione del Duca d'Alua, ui fece colatione, et quiui diede ordine, che tutta la caualleria, et fanteria fosse a ordine ne gli squadroni, accio che non si aspettasse poi ordinarla, quando la nebbia si risoluesse, accioche se gli nimici andassero per saltargli (ilche si aspettuaa che farebbono) ui trouassero ordine conveniente. et se per sorte prendessero altra strada, et il luogo gli fosse comodo presentargli la battaglia, laqual Filippo Langraui tante uolte haueua promesso di fare. In questo tempo la nebbia perseueraua nella sua oscurità, che certo non solo non si poteuano scoprire gli nimici, ma nel campo Imperiale, con esser molto uicini gli squadroni, non si uedeua l'un l'altro. L'Imperadore si staua nel padiglione del Duca d'Alua, aspettando qualche auiso de gli nimici, i quali in questo tempo aiutati dalla nebbia, dallaquale ueramente possono dire, che furono aiutati, seguitarono la uia di Norlingo, et passarono duoi passi, ne i quali non poterono esser scoperti da' caualli Cesariani, nè meno i Tedeschi che l'Imperadore haueua nel suo campo gli seppero dar auiso di ciò: di modo, che a quell' hora, che sarebbe sul mezo di, gia essi haueuano passato questi due stretti, et una riuiera, dou'era un cattiuissimo passo, et guadagnato le montagne, per doue

Effercito come fornito di luogo.

Della vita di Carlo V.

Tedeschi quã
to uagliano
nella guerra.

potuano marciar fin'a Norlingo, & difenderle molto bene, dà chi uollesse dargli impaccio, per la commodità del paese. Et per far questo gli seruì il tempo: percioche hebbero tutta la notte di uerno, & poi il dì con la nebbia così oscura, che gli seruiua ancora di notte. Oltre a ciò caminaron con tanta diligenza, che mai non si farebbe giudicata una simil cosa de' Tedeschi, i quali paiono gente pigra, & negligente: ma in questa occasione mostraron il contrario, per quel che allora si esperimentò, & si uide in quella guerra. Et si uede, che oltre che fanno condurre uno esercito ben ordinato, & le bagaglie ben raccolte, & l'artiglieria ne' luoghi che conuiene, ogni uolta, che bisogna far diligenza, la fanno molto ben usare. Et poi che habbiamo detto questo, sia bene che ancora si dicano altre cose che si sono esperimentate di questa natione. Che, oltre che fanno guidare bene un' esercito come habbiamo detto, si fanno ancora alloggiar molto bene, eleggèdo per ciò fortissimi, & sicuriissimi siti, a che essi hanno piu rispetto, che alle altre commodità, che si ricercano per un campo; percioche si uide in Norlingo, che stauano fortissimi, & hebbero piu rispetto a questo, che all'acqua, che l'hauuano ben lontana. In Guinguen, & in Ingolstat si alloggiarono di questo modo, conforme a quel che diciamo. la onde si può uedere se fanno alloggiar bene uno esercito: che è quel che a tanti capitani antichi & moderni ha dato diuerse uolte la uittoria. Ancora u'è un'altra cosa, che a mio giudicio la intendono bene; cioè, attacar una scaramuccia, alla quale ordinariamente uengono forti, & la fanno ben guidare. Cominciala sempre co i lor caualli leggeri, che sono i caualli, che essi chiamano negri, i quai prendono il nome dalle arme che usano, che sono arnesi negri, & maniche di maglia, celadoni coperti schioppi di mezo braccio, & meze lancie, di che tutto si seruono benissimo, & con gran destrezza: & quando la loro gente da piedi nella scaramuccia n'ha alcun bisogno, la fanno molto ben soccorrere. Et come intendano il modo di piantar l'artiglieria, et come la sappiano adoperare. si uede per quel che habbiamo detto: percioche oltre che eglino furon gli inuentori di simili machine, sono in uero i piu destri in saperle adoperare, & in saperle condurre. Il resto di romper le uettouaglie a gli nimici, & dargli arma di notte, far diligentemente imboscate & altre cose simili, che per ingannar gli nimici si sogliono, & deono far nella guerra, non si uide che in quella guerra le usassero. Questa diligenza che habbiamo detto, fecero gli nimici, aiutati prima dalla notte, et poi dalla nebbia del giorno, per poterli accāpar sotto Norlingo. Era gia passato la metà di quel giorno, quando il Sole cominciò a uincere la nebbia, dissoluendola, & gli nimici si cominciarono a scoprire dinanzi gli Imperiali. sopra le montagne di Norlingo, che eran di sito fortissimo per coloro che prima le occupassero. V'era fra queste montagne, & lo esercito dell' Imp. un fiume, che per poche bāde si poteua sguazzar a piedi, ne pasfar a cavallo, se gia non era, come si suol fare, accōmodando molti caualli dalla parte di su della corrente, accioche in quelli rōpesse l'acqua, et scemasse il

gliazzo: & questo modo di passar esercito a uista di nimici non era conueniente, ne ancora possibile: & per passar per ponte ancora era difficile, & pericoloso, per esser l' hora tarda. Quando l' esercito si accostaua a quel fiume l' Imperadore haueua messo ognicosa in buon ordine, & andaua prouedendo a tutto, come egli haueua in uso, benchè aggravato dalle sue podagre, onde (come s' è detto) portaua per staffa un sazzuolo. Caualcando adunque per il campo, giunse il Duca d' Alua, che era ito a riconoscere il continente, che gli nimici teneuano, & disse all' Imperadore, che pareua che gli nimici uoleuano la battaglia, che uedesse quel che gli piaccea si facesse: alche Cesare rispose, che col nome di Dio, che se gli nimici uoleuano combattere, che egli il uoleua ancora, pensando, che eglino uolessero per star piu appresso il fiume, disendere il passo di quello, & uenir al fatto d' arme, o che trouarebbe tal dispositione in loro, che potrebbe auuenturar a passar il fiume parte dell' esercito o tutto: & con questo animo, & essendo cosi a cavallo; percioche per le gotte non poteua dismontare, prese la corazza, & i bracciali, & subito si messe col campo, il quale caminaua con questo ordine. Il Duca d' Alua guidaua la uanguardia, facendogli compagnia Monsignor di Bura con tutta la sua caualeria, & fanteria: & in questa uanguardia andaua tutta la fanteria Spagnuola. Poi seguuiua la battaglia, guidata dall' Imperadore, con la caualleria della sua casa, & corte, & bande di Fiandra. Quiui andaua Emanuello Filiberto Principe di Piemonte, alquale Cesare haueua dato cura in questa guerra dello squadrone della sua casa, & corte. Vi andaua ancora Massimiliano Arciduca d' Austria suo nipote, con tutta la sua caualleria, & il Marchese Giouanni di Brandemburgo con la sua. Le fanterie della battaglia erano il Reggimento del Madruccio, & gli Italiani. La retroguardia guidaua il gran Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto & il Reggimento di Giorgio di Renzburgo. La uanguardia haueua dicesette mila fanti diuisi in tre squadroni, & tre mila caualli. La retroguardia era di otto mila altri fanti in un squadrone et piu di due mila caualli. La caualleria di queste tre parti si diuise conforme al bisogno, ponendoui gli arnesi negri ne gli squadroni, et doue conueniua et la gente d' arme et i caualli leggieri in suo luogo. La retroguardia, et battaglia caminauano quasi al paro: percioche l' Imperadore uolle far honore a' Capitani, che uoleuano, che in un di come quello, nelqual si andaua a combattere con gli nimici, per fronte cosi largo, non paresse, che gli lasciana a dietro. Fia bene che si sappia, che auanti che la nebbia del tutto fosse risoluta, il Principe di Sulmona haueua cominciato una scaramuccia con gli nimici, et a questa hora che l' Imperadore marciaua alla uolta loro, ancor la scaramuccia non s' era dispiccata: et per questa cagione l' Imperadore haueua comandato a Monsignor di Bura, che si spingesse innanzi con la sua caualleria, percioche era bene star presso il fiume, se per sorte bisognasse passarlo. Ritrouandosi le cose in questo termine gia la battaglia di Cesare staua quasi col paraggio della uanguardia al fiume. L' Imperadore prese cō esso lui il Du

Ordināza del
l' esercito per
combattere.

Della vita di Carlo V.

ca d'Alua, et altri Capitani, & sali su' una montagnetta, di doue si poteua uedere ciò che gli nimici faceuano, che in alcuna mauiera pareua che haueſſero ſemiante di far giornata, & diſcendere alla pianura, che fra la montagnetta & il fiume era. la qual giornata procacciuaſſero i noſtri, appiccando una ſcaramuccia di nuouo alcuni archibugieri, che haueuano paſſato l'acqua, ma eſſi mai non abbandonarono le montagne, & ſempre ſtettero ſaldi in ſeguitar la uia, che haueuano cominciato: ilche era coſi uicino a Norlingo, che la lor uanguardia era gia nell'alloggiamento, & per queſto l'Imperadore comandò che ſi faceſſe alto con tutto il campo, & a Monſignor di Eura, ilqual cominciua a cercar il paſſo del fiume con alcuni caualli, ilche ſi faceua con grã difficoltà, & fatica per eſſer il paſſo molto ſtretto. Queſto era gia molto tardi, ma quel di ſi haurebbe combattuto ſenza alcun dubbio, ſe la nebbia non ſi foſſe oſcurata tanto tempo quãto fu biſogno, perche eglino potieſſero paſſar i paſſi, doue ſi doueua cominciar il fatto d'arme. Nelqual tempo occuparono queſte montagnette, che ho detto, & poi che le hebbero occupate, ſe foſſero diſceſi al piano, come ſi procuraua di fargli diſcendere, inuitandogli cõ le ſcaramucce, benchè ſarebbe ſtato con alcun diſuantaggio, perche la noſtra caualleria haueua da paſſar il fiume, & non molto in ordine, & le fanterie erano troppo bagnate, l'Imperadore haurebbe combattuto. Ma eſſendo lor ſtata preſentata la battaglia, eglino preſero altro partito, prendendo ſito per lo alloggiamento, doue con un'eſercito aſſai minore di quel che haueuano, ſarebbono ſtati ben ſicuri. Era gia tardi, per laqual coſa l'Imperadore deliberò di tornar ad alloggiar il ſuo campo, & gli nimici fecero il medefimo in quelle montagne, benchè quella notte perdettono molti ſoldati, & carri, che i noſtri caualli leggieri piu a toſſero. Il di ſeguente Ceſare deliberò di partir col campo, & accoſtarſi piu a gli nimici, & coſi con quello ordine, che s'era tenuto il di auanti, marciò alla uolta loro, & s'accampò un miglio & mezzo lontano dal campo nimico, doue in quello ſteſſo giorno ſi fece una ſcaramuccia di caualli, laqual ſarebbe ſtata grande ſe il tempo hau'eſſe dato luogo. Ma era coſi tardi, che ancor per alloggiar il campo non u'era tempo, & però d'amenue le parti fu ritirata. In queſta ſcaramuccia il Marcheſe di Brandemburgo con trenta caualli de' ſuoi combattè ualoroſamente, & uno de Duchi di Bransuic, ilqual ſeguitaua il campo de gli nimici, ui fu ferito, & delle ferite morì poi a Norlingo, & morirono, & furono feriti parimente in quel giorno alcuni huomini ſignalati de gli nimici, & de gli Imperiali pochi. Quiui ſtette l'Imperadore alcuni giorni, ne i quali ſempre cercò mezzo di far danno a gli nimici, ma eglino ſtauano in coſi buon ſito & coſi commodo per le uettouaglie, che Ceſare conobbe che biſognaua che ſi mutaſſe il conſiglio della guerra, & non ſtar a perder piu tempo ſenza propoſito. Haueuano l'alloggiamento coſi forte, che per cauargli fuor di qua, biſognaua piu che ſi adoperaffe l'ingegno, che le forze. Et l'Imperadore uolendo preualerſi dell'ingegno ſuo, deliberò di torgli il Danubio,

bio, il quale era importantissimo per ambidui i campi, perche gran parte della uittoria consisteva in tenerlo acquistato, percioche le terre, che giaciono su le riuere di quel fiume sono di grande importanza, per esser padroni de' ponti che passano in Bauiera, & in gran parte della Suenia. & in quel tempo Giouan Federico & Filippo Langrauo dominauano tutte quelle terre, che sono da Vlna a Tonabert, & cosi erano padroni di moltissime uettouaglie, & oltre a ciò haueuano tutti i passi d' Augusta. Vedendo adunque l'Imperadore, che guadagnando quella parte gli nimici perdeuano molto, & che egli si acquistaua gran riputatione & si faceua signore delle terre, che erano necessarie per danneggiar Vlna, & Augusta, che erano due importantissime forze della lega, fece una cosa ben considerata: che comandò che in tutti quei giorni sempre si mostrasse alcuna gente della sua a gli nimici: & una notte mandò il Duca Ottauio con la caualleria, & fanteria Italiana, & Samburgo co i suoi Tedeschi, & duoi pezzi di artiglieria, ordinandogli, che caminassero con diligenza a Tonabert, noue miglia lontano dal suo campo, & hauẽ dogli informato del modo, che haueuano a tenere, eglino ui usarono cosi buona diligenza, che auanti di si trouarono sotto la terra, laqual cominciarono a battere, senza piantar l'artiglieria, & a scala uista presero i borghi, & subito si rese la terra scampando per le porte due insegne di fanteria, che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauo quiui haueuano lasciate. Et mi parsia bene dichiarar qui una cosa: percioche potrebbe essere, che coloro che questo leggessero, uolessero sapere, quanti soldati erano una insegna, percioche spesse uolte noi facciamo qui mentione delle insegne, & non del numero della gente che hanno. Vna insegna di Tedeschi per il piu ordinario è di trecento fino a quattrocento fanti, & tutte quelle insegne, che l'Imperadore lasciava al presidio di queste terre erano di Tedeschi. Preso adunque Tonabert ui rimasero due insegne a quel presidio, & tutto il resto ritornò al nostro campo con l'artiglieria. Gli nimici non seppero cosa alcuna di questa impresa, fino al di seguente: percioche se ben era un miglio e mezzo lontano l'un campo dall'altro, questo fu cosi ben ordinato, & esequiato con tanta diligenza, che mai non potterono intendere cosa, che fosse a tempo di farne prouisione. Fatto questo, che importaua assai per il sito, che habbiamo detto, che ha quella terra, l'Imperadore si leuò da quell'alloggiamento all'improuiso, & un dì all'apparir dell'aurora, con tutto il suo campo andò a Tonabert, doue giunse tardi & quiui s'accampò, hauendo alle spalle quella terra, & a man sinistra il Danubio. Quel di gli nimici non si mossero, nè si uide piu gente da cauallo, di quella che haueuano ordinariamente nella lor guardia, nè in cosa alcuna gli diedero impaccio nel camminare. di che è da marauigliarsi, hauendo eglino tanta copia di caualleria, & essendo cosi pratici del paese, & spetialmente sapendo, che u'erano de' passi, che per forza bisognaua, che l'Imperadore gli passasse non cou molto ordine, o che uolendo passar con ordine bisognaua, che si fermasse facendo al-

Il luogo de
gli nimici co
me si acqui-
sta.

Della vita di Carlo V.

to perdendo tempo, & di questo modo fosse astretto ad alloggiarsi tardi, & male, di che ne farebbono seguiti molti altri inconuenienti, che sogliono seguire di non alloggiarsi bene, benche Cesare haueua prouisto contra quel che gli nimici ne haurebbono potuto fare, mettēdo l'archibugieria Spagnuola, & Italiana in luoghi commodi, & facendo la retroguardia conueneuolmente forte, secondo la dispositione della strada, la quale faceua che il campo marciasse in file: di modo che come habbiamo detto, l'Imperadore giunse presso Tonabert, doue stette quella notte, & la mattina per tempo per la riuiera del Danubio in su andò col campo a Telinguen, terra del Cardinal d'Augusta posta sopra quella riuiera, con un bellissimo ponte. La uia sua era larga: per cioche tutta era campagna spatiosa, tenendo a man sinistra il Danubio, & alla destra certi boschi grandi, & molto folti, i quali stauano fra il suo esercito, & quello di Filippo Langraui, i quali boschi continuando sempre finiuano al fiume Pren, noue miglia sopra Telinguen, & entra nel Danubio, & la campagna per doue l'Imperadore caminaua allo stesso termine: talche caminando haueua alla banda destra questi boschi, ne quali ci sono tre strade, che bisogna che le trauerfino coloro, che da Norlingo uogliono passar a Telinguen. Caminando adunque l'Imperadore per questa strada se gli uenne a rendere Hochstet, terra posta sopra il Danubio con una buona rocca, & Telinguen anco essa fece il medesimo, la qual terra era stata tolta al Cardinale di Augusta da gli nimici, & ui teneuano dentro una insegna. Laqual insegna scampò subito intendendo la uenuta di Cesare, il quale si alloggiò quel dì col campo fra Telinguen, et Languinguen, terra che dista un miglio da Telinguen, con un ponte sopra il Danubio, & è luogo forte di sito, & di honesta fortificatione. Quiui teneuano gli nimici tre insegne, & quella che scampò da Telinguen u'entrò dentro, con la qual furono quattro: ma quella notte essendo stati richiesti dal Duca d'Alua, che si rendessero all'Imperadore, risposero cō gran brauura, che non uoleuano: per cioche il dì seguente aspettauano soccorso dal Duca Giouan Federico, & da Filippo Langraui: ma uedendo quella notte segni da esser battuti, il dì seguente presero miglior consiglio, & abbādonando la terra uscirono per il ponte auanti di, facendo la strada d'Augusta. Per laqual cosa i Borgomaestri della terra si resero subito all'Imperadore, iscusandosi che l'haurebbono fatto auanti se la gente di guerra che haueuano dentro non glielo hauesse impedito. In questo tempo Cesare hebbe auiso, che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langraui s'erano mossi con l'esercito, & che uenivano alla uolta di Languinguen, a che si diede fede per hauerlo ancora detto inanzi la gente del presidio, che quiui era, dicendo che aspettauano esser soccorsi. Per la qual cosa l'Imp. comandò, che tutti fossero a ordine per andar a occupar un certo passo, il quale ancora che era largo, & non aspro, era nondimeno molto commodo per combattere con gli nimici, i quali non poteuano passar per altra banda, douendo uenir a Languinguen, & passando di qua non si potena lasciar di combattere, ouero haueuano da tor

nar a dietro. L'Imperadore haueua il suo campo in ragione uol sito, & se tor nauano a dietro, haurebbono fatto grãd' errore: et così d'un modo o dell'altro si giudicò che in quel dì si haurebbe messo fine a quell'impresa così dura. Ma stando le cose in questi termini, Languiguen si rese, & allora s'intese, che nõ solo non aspettauano soccorso dal Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauiò: ma che il Sertel, era stato lì quella notte con sessanta cauali, & haueua tratto fuori le quattro insegne, & condottole in Augusta, et così rimase quella sospettione, che gli nimici ueniuanò, come prima era stato detto. Dopo Languiguen si rese ancora un'altra terra chiamata Cundelfiguen, edificata su la ripa del fiume Prens. L'Imperadore mādò allora Giouan Battista Sauello Capitano della caualleria Romana dietro il Sertel, & le quattro insegne, & mādò con essolui Aldana, et Aguilera con le lor compagnie di archibugieri a cauallo, & Nicolò Secco con la sua compagnia d'Italiani. Et ui usarono tanta diligenza, che gli arriuarono, benchè il Sertel co i cauali fosse già andato innanzi, & con quattro insegne hebbero una buona scaramuccia, nella quale gli nimici perderono molta gente, & tre pezzi d'artiglieria, che da Languiguen conduceuano in Augusta. Con questo ritornò il Sauello a Cesare, il quale quel dì stesso, lasciando in Languiguen due insegne, si alloggiò con tutto il campo, dall'altra riuu del Prens, in una uilla chiamata Solten, noue miglia da Ulma, doue egli andaua: percioche hauendo racquistate le terre, che rimaneuano sopra il Danubio, & hauendo occupato il fronte a gli nimici, uoleua stringere quella città, accampandosi in tal sito, che se eglino uoleuano soccorrerla, egli potesse combattere con uantaggio; iuche era chiaro, che douessero procacciare, se già non uoleuano lasciar perder quella città. & così ordinò di partir il dì seguente: ma allora che il campo era per leuarsi, alcuni cauali leggieri, che l'Imperadore haueua mandato il dì auanti, a riconoscer gli nimici, uennero con auiso, che marciauano. Per questo fu necessario, accioche si sapesse certo quel che eglino deliberauano di fare, che l'Imp. non mouesse il campo. Onde mandò di nuouo piu cauali, accioche riconoscessero la strada, che gli nimici faceuano, i quali erano partiti il dì auanti dallo alloggiamento di Norlingo, & haueuano caminato sei grosse miglia, & quel dì gli restaua poca strada, fino all'alloggiamento che uoleano prēdere, & presero poi. Et l'hauer riconosciuto così tardi il fine della strada, che gli nimici faceuano, fu per colpa de gli scopritori di Cesare, i quali non essendo natiui del paese, non haueano la pratica di quello: & così stettero molto tempo senza che potessero intendere a qual banda si drizzasse la strada de gli nimici. Et alcuni Tedeschi che uennero con alcuni auisi di questo, erano così confusi, che niua cosa certa poterono riferire. In questo tempo gli nimici erano così innanzi, che andando il Duca d'Alua a considerare il luogo per doue si giudicaua che fossero per drizzar la strada loro, i lor tamburi si sentiuano molto chiaro, & cominciauano a comparire alcune genti loro. Il perche l'Imperadore caualcò subito con alcuni caualieri, prendendo il Duca d'Alua in sua compagnia,

Della vita di Carlo V.

pagnia, & ascese una montagnetta, doue gia era molto uicina la uanguardia de gli nimici, laqual conduceuano ben rinforzata di caualleria, & la fanteria loro ueniua alla banda destra, presso alcuni boschi, & alcuni pezzi d'artiglieria di campagna, co i quali cominciarono a tirar bene. Perche Filippo Langrauiou faceua professione di saper si aitar bene dell'artiglieria, & in questa guerra a giudicio nostro o governandola egli, o i capitani suoi (che di ciò noi non sappiamo giudicare a cui si deue attribuire la gloria) egli lo seppe adoperare diligentissimamente, & con grande util loro. Poi che l'Imperadore hebbe ben uisto, & considerato l'ordine, col quale gli nimici ueniua, & che andauano alla uolta di Giuinguen, terra posta sul Prens tre miglia dal suo campo si ritornò all'alloggiamento, & egli lo si accamparono sotto questa terra presso il fiume. Si scaramucciò in questo tempo, ma non si fece cosa notabile. Alcuni furono d'opinione che in quel giorno si combattesse, ma considerate bene tutte le lor ragioni, si trouaua, che quãdo si riconobbe, che egli non stauano in parte doue sarebbe stato luogo commodo per attaccar il fatto d'arme per esser quiui i boschi piu aperti, erano così appresso dell'alloggiamento loro, che non u'era tempo per trarne alcuno squadrone de' nostri, auanti che egli lo arriuassero all'alloggiamento loro, né u'era luogo da ordinar il campo del modo, che doueua stare, spetialmente douendo passar il Prens, che era fra gli uni, & gli altri così fondo, che non ui si poteua passar senza ponti, & per fargli bisognaua tempo, perche era forza che se ne facessero molti, accioche ui potesse passar tutto l'esercito con quella diligenza necessaria, douendo combattere. Di modo, che il mancamento di questo, se però fu mancamento, fu per cagione che gli nemici furon riconosciuti a tempo, che non u'era piu ordine da far cosa buona per quel dì. Et questo procedè per difetto de gli scopritori, i quali faceuano le relationi così diuerse, che quando poi si seppe il uero era passata l'occasione, s'alcuna u'era però. Et di questo non è da marauigliare: percioche coloro i quali discorrono bene intorno le cose della guerra, & che ui si sono trouati diuerse uolte, trouano che per il piu sempre sono macati huomini, quãtūque pratici, et natiui del paese, che faceessero uera relatione, di ciò che a gli nimici toccaua: & per ciò spesse uolte bisogna ua andar a tentone, come quelli che andauano al buio, & congetturando per non esser bastanti le relationi, che questi scopritori riferiuano. Il che al giudicio nostro puo procedere o dalla infedeltà, o dal timore, che gli accieca, quãdo uanno a uedere le cose, o dall'auaritia di coloro che hanno la cura di remunerare gli auisi, i quali è certo che non tutte le uolte succedono. Ma per quel che le relationi importano, alcune uolte è ben fatto allargar la mano, usando di liberalità in cose di tanta importanza. Io non saprei determinare qual sia la cagione di ciò, se gia non fosse quel che Caio Cesare dice di Confidio, ualente & perito soldato suo, che mandandolo egli a riconoscere gli nimici, uide Labieno capitano di Cesare, nel monte che bisognaua che occupasse contra di loro; & andando Confidio riguardando, & riconoscendo quella gente,

Fatto d'arme
quãdo fuggir
si dee.

Le spie et scopritori de' luochi quali debbono essere.

gente, sodisfatto d'hauer riconosciuto bene ogni cosa, ritornò a Cesare, et gli disse, che il monte, che hauea comandato a Labieno che l'acquistasse, già l'haueuan' occupato gli nimici, & che ciò haueua egli ben considerato: perche conobbe chiaro le arme, & le insegne Francese. Questo error di Confidio fu cagione che Cesare stessee in squadrone tutto quel dì, & che non facesse cosa alcuna, & che gli Eluetij (nella cui guerra questo auenne) hauessero tempo di mutar alloggiamento col uantaggio loro. Et riferisce Cesare, che Confidio hauendo paura gli haueua paruto una cosa per altra di quel che haueua ueduto, & così haueua riferito, quel che gli haueua paruto, facendo relation diuersa di quel che era. Et questo esempio è simile alla materia di che hora trattiamo: percioche gli scopritori del nostro Cesare per non andar tanto inanzi, che uedesero gli nimici, o dopo di hauergli uisto, hauendo alcun dubbio, poche uolte riferirono così giustamente come bisognaua, & questo non già per mancamento di diligenza di coloro, che haueuano la cura di comandarlo, ma per quel che s'è detto. Et potrebbe ancora essere, che oltre la paura, che turba in simili accidenti, ancora la infedeltà de gli scopritori, o la limitation del poco premio n'hauesse la colpa di ciò. Et se questa fosse la cagione, ch'io non la so, pare cosa di gran preiudicio, spetialmente in cosa di tanta importanza, doue un' auiso, fra molti uarij, che sia uero potrebbe importar il tutto. Torna adunque l'Imperadore al suo alloggiamento, gli nimici fecero uista con alcuni squadroni di caualli, per una pianura di uenir alla uolta sua, ma attaccataui una picciola scaramuccia, come habbiamo detto, ritornarono all' alloggiamento loro, il quale se ben era diuiso in parti, per cagione di alcune ualli & riuiera, che lo tagliuano per diuersi luoghi, nondimeno era fortissimo: percioche come già s'è detto, questo de gli alloggiamenti l'intendono marauigliosamente. Quella sera l'Imp. trattò dell' andata in Vlma, & dopo molte opinionioni, fu finalmente risoluto il dì seguente di mouer il campo: percioche s'hebbe nuoua, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauiou haueuano mandato in Vlma tre mila Suizzeri, & millecinquecento soldati della stessa città, et che quella gente bastaua per difendere la terra. La qual essendo con questo presidio, non era d'andarui sotto, lasciandosi alle spalle un' esercito di nouanta mila huomini, i quali era chiaro, che tosto che l'Imperadore lasciasse il suo alloggiamento, eglino si metterebbono in quello, & occupandolo, gli toglieua no le uettouaglie con grandissima facilità, percioche non gli poteuano uenire per altra banda, che per quella, & rimaneuano padroni di tutte quelle terre, che sopra il Danubio haueua preso. Percioche mettendosi doue diciamo, li toglieua del tutto la speranza d'esser soccorse. Di maniera, che la ragione di andar sotto Vlma, essendo sprouista, & il soccorso lontano, sarebbe stato necessario mutarla, per esser già prouista, & il soccorso appresso, con tutti gli altri particolari che si sono detti. S'era conuertito il modo del guerreggiare in farlo d'un' alloggiamento all' altro: percioche ambedue gli eserciti si alloggiuano l'uno a uista dell' altro. Di questa maniera ogni dì si faceuano

Della vita di Carlo V.

scaramucchie, & essendo così ordinari gli nimici a uscirui a scaramucciare, il Duca d'Alua ordinò, che si facesse una scaramuccia alquanto piu gagliarda delle altre. & così il dì seguente s'imboscarono tre mila archibugieri in quel bosco ch'era uicino al Prens, seicento passi uerso gli nimici, & mandato il Principe di Sulmona con alcuni caualli suoi, caudò gli nimici fuor del forte: percioche cominciò a far danno in alcuni sbandati, che stauano dinanzi il loro alloggiamento: & eglino uedendo questo uscirono in grosso, come haueano in costume, si di caualli come d'archibugieri a piedi, diuisi secòdo il loro costume, parte sciolti, & parte in squadroni. Et il Principe s'ingegnò così bene, che gli mise in quel luogo doue gli era stato ordinato. Quiui si appiccò una braua scaramuccia così fra i caualli, come fra gli archibugieri, & cadde ro molti de gli nimici, i quali si uedeuano poi per quella campagna, distesi cò le bande gialle, che era il colore, che portauano essi. In questa scaramuccia si feruiuano molto dell'artiglieria, come sempre sogliono fare, et con tutto questo riceuerono grauiissimo danno da gli archibugieri nostri. Et ancora che essi caricauano molto in grosso, nò dimeno furono sostenuti ualorosamente da' caualli leggieri Cesariani, i quali tornarono a caricare molto bene: percioche andauano misciati fra loro molti nobilissimi cauallieri di tutte le nationi, che senza soldo feruiuano l'Imperadore: ma percioche alcune cose che il Duca haueua ordinato la notte auanti, non si messero in effetto, conforme a quel che era stato ordinato, & ui si usò alcuna negligenza, l'Imperadore comandò, che la scaramuccia si ritirasse, ilche si fece con tanta uolontà de gli nimici, che a un medesimo tempo si ritirarono tutti. Vedendo l'Imp. che gli nimici uscian' a scaramucciare tosto che eran prouocati, deliberò fargli qualche notabil danno, & così ordinò, che i caualli leggieri andassero alle trincee de gli nimici, accioche scaramucciando gli cauassero fuori di quelle, & mise la caualleria Tedesca nel bosco diuisa in dieci parti, doue poteua esser ascosa, & ui mise ancora molte bande di archibugieri Spagnuoli, & Italiani, & tutto il resto del campo fece star a ordine, per quel che bisognasse. Et insieme cò questo accommodò ascosamente alcuni pezzi d'artiglieria in luoghi conuenienti, & comandò al Principe di Sulmona, che co i caualli leggieri facesse quel che gia era stato ordinato, ch'era trar gli nimici fuor delle trincee, come i di passati haueua fatto. Et così uennero fuori del forte duoi grossi squadroni di caualli, i quali mai non si discostarono dalle trincee, standosi così appresso quelle, che la loro artiglieria gli poteua aiutare; & quindi scaramucciavano con gli Imperiali. Et cio si giudica che facessero per una di due ragioni, o perche eglino hebbero auiso di quel, che l'Imperadore haueua ordinato, o perche castigati dalla scaramuccia passata, non ardirono arriuare al luogo, doue haueuano riceuuto tanto danno. Et così tutto quel tempo che si aspettò che eglino uenissero fuori inuisciandosi da se stessi, il nostro campo stette a ordine. ma gli nimici hauendo scaramucciato gran parte del giorno, si ritirarono all'alloggiamento, & il medesimo fece l'Imperadore per essere

hoggimai

Scaramuccia.

Imboscata.

hoggimai tardi. Per laqual cosa uedendo che non haueua hauuto effetto il suo disegno, che come s'è detto, era rōpere quella maggior parte, che potesse de gli nimici, poi che eglino erano alloggiati di tal sorte, che altro non ui si poteua fare, ordinò, che poi che di giorno non si haueua potuto mettere in effetto quel ch'era stato ordinato, si prouasse di notte. Et però fu ordinata una incamisciata, nellaqual andaua tutta la fanteria Spagnuola, & il reggimento del Madruccio, & il gran Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto con la sua caualleria. Con questa gente parti il Duca d'Álua quella notte dal campo, & tosto che fu partito, l'Imperadore fece mettere a ordine il rimanente dell'esercito, & andò poi ad aspettar in campagna l'auiso che il Duca gli mandasse, per prouedere a quel che bisognasse. Et così stette con alcuni cavalieri, a' quali ordinò che l'accompagnassero, armato con la corazza, & gola, coperto con un mantello: & percioche la notte era lunga, & freddissima, si mise a dormire un poco in un carro coperto, che in lingua Vnghera si chiama Cocchio, nome & inuentione di quel paese. Et così aspettaua gli auisi, per prouedere con prestezza a quel che fosse necessario. In questo tempo il Duca d'Álua con gran diligenza era giunto a mezzo miglio del campo de gli nimici, ma riconoscendo, che le lor sentinelle, & guardie erano raddoppiate, sospettando quel che era, fece far alto alla gente, & riconosciuto meglio cio che gli nimici faceuano, si uiddo chiaramente, che erano auertiti dell'inganno, percioche haueuano accesi molti fuochi, & gran numero di torchi, & lanterne, iquali andauano scorrendo d'uno squadrone in un'altro: in guisa, che per questa cagione, & perche eglino haueuan sito, & fortificatione così grande, che se ben non fossero stati auertiti, & così a ordine, come stauano, si doueua contrastar molto, ogni uolta che si fosse uenuto alle mani. Et perciò non hebbe effetto il buon ordine dato dall'Imperadore sopra questo. Poi si seppe, che quella notte gli nimici erano stati auisati quattro hore auanti, che i nostri arriuasero, da una spia loro, che era uscita dal campo di Cesare. Passando questo così il Duca tornò con la gente all'alloggiamento auanti di, & l'Imperadore ancora egli alla stessa hora. Si giudica, che se gli nimici non fossero stati auisati a così buon tempo, haurebbono riceuuto in quella notte notabil danno: percioche dall'ordine, che era stato dato, & dalla gente, che andaua a seguirlo, non si poteua aspettar altro. Pareua, che la guerra fosse tornata a' primi termini, & che gli nimici stauano in alloggiamento securissimo, & con gran riposo. per laqual cosa l'Imperadore che in altro non studiua, deliberò di cercar un'altra entrata, & così cominciò a ragionarsi. Ma mentre che l'Imperadore questo trattaua mai non si lasciò di far danno a gli nimici, rompendogli le uettouaglie, ammazandogli i Saccomanni, & dandogli arme di notte, cosa che a ogni natione suol esser fastidiosissima, spetialmente a questa, che è amica di dormir dolcemente. Fra le altre cose un di per ordine dell'Imperadore il Principe di Sulmona co i suoi caualli leggieri & Monsignor di Barbanson gentil'huomo dell'ordine

Cocchio in
lingua Vn-
ghera carro
nella nostra.

Della vita di Carlo V.

dell'ordine del Tosone Fiammingo, con parte della caualleria di Monsignor di Bura, andaron a incontrar la scorta, che gli nimici faceuano alla uettouaglia, & non molto lontano dal campo loro s'imbatterono in duo grossi squadroni di caualli, co i quali combatterono cosi bene, che gli nimici furon rotti, morti, & presi molti di loro, & si acquistò uno stendardo con l'Alfiere, che lo portaua. Et auene, che quel cavaliere che prese l'Alfiere con lo stendardo, era della caualleria di Monsignor di Bura, il quale un'anno auanti nel lo stesso giorno che questo successe, haueua ammazzato in un'altro riscontro un fratello di questo Alfiere, che quiui prese, et gli haueua tolto un'altra insegna. Con questo si ritornarono il Principe, & Monsignor di Barbanfone all'Imperadore molto contenti hauendo acquistato molti prigioni, & ammazzato molti nimici, & condotto un buon numero di caualli da carretta, che non fu poco danno per la lor caualleria. Di questi ne condussero molti i caualli leggieri, & alcuni archibugieri Spagnuoli che con Arze s'erano trouati quel di pel bosco. Ancora si fecero altre scaramucce in questo giorno. le quali attaccauano i caualli leggieri della corte, che per lor spasso andauano a uedere il campo de gli nimici, piu che per alcun'altro ordine, & alle lor trincee le cominciavano. Sempre u'erano de'feriti d'una parte, & dell'altra, benche de gli nimici fosse il maggior numero. L'Imperadore hauendo deliberato di mutar alloggiamento per molte cagioni, & spetialmente perche uedeua, che della impresa d'Vlma non si doueua piu trattare, per star quella città del modo, che conueniua per defenderli, & insieme con questo, il suo alloggiamento si guastaua, si per la infirmità de' soldati, come per i grauisimi sanghi che hoggimai cominciavano, i quali parcaua che se cresceuan' un poco piu, farebbono rimanere la sua artiglieria immobile, non solamente per poterla trar di quà, ma per potersene preualere stando in quel sito. Et però uedendo, che non si poteuua, nè si doueua andar piu inanzi, giudicò che fosse piu conuenueuole ritornar all'alloggiamento di Languiguen, per esser quel luogo opportuno per le cose necessarie. In questo alloggiamento auanti la partita dell'Imperadore morì il Colonnello Giorgio di Renspurgo soldato uecchio, & che in tutte le guerre nelle quali s'era trouato con l'Imperadore l'haueua seruito bene, & fedelissimamente. Et quasi di quel giorno il Cardinal Farnese nipote del Papa, il quale era uenuto Legato di sua Santità in questa guerra, sentendosi alquanto indisposto, si ritornò a Roma, percioche quell'aere non gli comportaua per la sua sanità. Partendo l'Imperadore dall'alloggiamento di Solten col solito ordine, andò ad alloggiarsi a Languiguen. Quel di gli nimici non fecero altro mouimento, che mostrar uno squadroue di quattrocento caualli a uista del nostro campo. Sono di quelli che dicono, che se Filippo Lāgrauio hauesse uoluto combattere quel di, l'haurbbe potuto commodamente fare, & con gran uantaggio suo, percioche in quel tempo egli haueua rinforzato il campo di quindici mila huomini di Virtemberg, i quali chiamauano uillani: ma i uillani di quel paese sono di tal sorte, che non è molti anni,

che

che fecero un fatto d'arme contra uenti mila Suizzeri, & riportarono uittoria. All' Imperadore era cominciata a scemar la gente:percioche de' suoi Tedeschi della bassa, & alta Lamagna s'eran ammatalati molti, & de gli Spagnuoli cosi per malatie, come per le continue correrie che faceuano, mancavano molti. De gli Italiani non si trouauano quattro mila:percioche gli altri, parte erano morti, & parte s'eran tornati a casa. Ma come s'è detto, gli nimici non fecero altra dimostratione, né si uolsero aitare d'alcuna commodità, di quelle che haurebbono potuto hauere per combattere. Poi che l'Imperadore fu partito da Solten, & che si alloggiò a Languiguen, gli uenne nuoua come lo esercito del Re suo fratello haueua rotto il Duca Gio. Federico, & che egli, & il Duca Maurizio haueuano già occupato la maggior parte di quello stato. Per laqual cosa accioche piu presto fosse inteso questo da gli nimici, ò perche se già lo sapeuano, uedefferò, che l'Imperadore il sapeua ancora, furon per segno di allegrezza sparati molti pezzi d'artiglieria grossa. Tutto quel tempo che l'Imperadore fu alloggiato a Languiguen, caualcò ogni di, & uisitaua il suo campo con la campagna intorno, secondo il suo costume in tutte le guerre che si trouaua, & non lasciua di considerari luoghi, che gli nimici potean' occupar per fargli danno, ò esso per nuocer loro: i quali erano uenuti due o tre uolte per riconoscere un castello guardato da cinquanta Spagnuoli, un miglio lontano dal suo campo: ma sempre lo riconosceuano a tempo, che non si poteua far lor' alcun danno. & cosi il fecero un di, che d'appresso il castello portaron uia alcuni buoi, doue essendogli andati dietro, furono per riceuere gran danno, & si saluarono per buona diligenza. Ma l'Imperadore che quel di era caualcato con la caualleria per questo effetto, si spinse inanzi al campo de gli nimici, & considerò che occupando un' alloggiamento piu uicino a loro, si poteua far di quà alcun buon effetto, & come altre uolte haueua fatto, andò considerando bene tutti quei luoghi, & fra gli altri ne riconobbe uno molto commodo per lui, & poi che lo hebbe ben uisto si tornò al suo alloggiamento a Languiguen: il quale si ritrouaua hoggimai di tal sorte per i molti fanghi, che u'erano, che pareua nõ potersi comportare: & il tempo era cosi cattiuo, che i soldati, & tutta l'altra gente di guerra ne patiuano molto, & perciò ui furono diuersi pareri, & tutti conformi, che Cesare doueua alloggiar l'esercito in luogo coperto, & dinidare i soldati in guarnigioni conuertentemente compartite, & che quindi si facesse la guerra a gli nimici. Ma l'Imperadore fu di contraria opinione, & per cio seguendo la sua opinione stessa seguìto la guerra. Ilqual fu cosi sauto consiglio, come poi si uidde per la esperienza. Essendo adunque l'alloggiamento cosi pieno di fanghi, che etiand'ò i carri delle uettouaglie non ui poteuano arriuare, l'Imperadore deliberò di andar all' altro, che egli haueua riconosciuto, conducendo il campo in due parti. Le fanterie, & artiglierie per una parte, & per l'altra alla banda de gli nimici la caualleria. Quel giorno parue ancora che Filippo Langrauiou doueua assaltar l'Imperadore, & far giornata,

Deila vita di Carlo V.

Esercito di
Carlo come
alloggiasse.

ta hauendolo potuto comodamente fare:percioche haueua la strada larga,et
espedita per poter uenire cōtra la caualleria di Cesare,il quale haueua le fan
terie,et le artiglierie molto lontano. Fin hora non si è mai potuto sapere, per
che cosa no'l fece,se già non fosse perche non seppe a tempo, l'ordine, & la
uia dell'Imperadore,il quale fu astretto del modo che habbiamo detto,per ef
ser la uia tale,che nō sopportaua altra cosa, per cagione de'molti boschi che
u'erano:et bisognaua,che questa uia si facesse così per occupar quell'alloggia
mento. Alloggiato adunque l'Imperadore doue habbiamo detto col campo,
fu di gran sodisfattione per tutto l'esercito: percioche questo alloggiamento
(ilquale poi fu chiamato da'soldati alloggiamento dell'Imperadore)oltre che
era molto asciutto,& molto differente da quel che haueuano lasciato,hauea
gran copia di legna,& d'acqua, et le uettouaglie uì poteuano uenire con piu
facilità,& era di sito conueniuolmente forte, percioche per fronte gli nimi
ci haueua una montagnetta,che pareua fatta a mano,sopra laquale era pian
tata l'artiglieria nostra,che tiraua per tutta quella campagna. Alla banda de
stra giaceua un lago,& alcuni pantani,et alla sinistra stauano alcuni boschi,
che ancora egli no assicurauano le spalle, per esser molto larghi, & era così
uicino a gli nimici,che le guardie d'ambidue le parti scaramucciuaano ordi
nariamente. L'Imperadore dopo questo comandò,che i caualli leggieri mole
stassero le uettouaglie de gli nimici,ilche si faceua con tanta diligenza,& co
si bene,che per ogni banda,che lor ueniua scorreua i caualli, & gli ar
chibugieri da cauallo,et faceuano grādissimo danno. Et così le strade di Nor
lingo,& di Tinchspin fino a quelle di Vlma,erano piene di gente morte, et di
carri rotti,& uettouaglie sparse. Et per la banda del campo erano molestati
con tante arme di notte, & scaramucchie di giorno, che mai non mangiauano
sicuramente,nè dormiuano cō riposo. Poi che l'Imperadore si alloggiò in que
sto luogo così commodo,cominciò a esser molto superiore, & gli nimici co
minciarono a esser piu rimessi nelle scaramucchie loro,allequali non uscuiano
piu con quella gagliardezza,& uigorosità d'animo, che soleuano, & così i
soldati dell'Imperadore scorreuaano scaramucciando fino alle trincee loro,
dallequali uscuiuaano rade uolte,solamente mostrauano con l'artiglieria la po
ca uolontà,che haueuano di scaramucciare:percioche coi cannoni scaramuc
ciauano dal forte loro: & con questo spesse uolte gli erano tolti molti pri
gioni presso il lor campo,& non solo erano molestati per questa banda, ma
fu tanto il disagio che cominciarono a patire,spetialmente di pane,che mol
ti prigionii confessarono,che erano stati cinque dì senza mangiar pane. Et in
sieme con questo fu per loro cosa di grande spauento il uedere che l'Impera
dore quando credeuano che si douesse scostare allora gli si accostaua piu, &
teneua la campagna con presupposto di cacciargli di quà, ilche poteuano be
ne intendere,uedendo il sito che egli haueua tolto di nuouo. Et accioche gli
nimici fossero piu stretti,uoelle che si riconoscesse una montagnetta,che sta
ua come caualier di essi,dallaquale si poteua battere il suo campo facilmente.

Questa

Questa fu riconosciuta andando a scaramuciar alle trincee de gli nimici per una parte, & per l'altra. Il Duca d'Alua con alcuni Capitani, & cauallieri, uide la dispositione, che haueua così commoda, & però Cesare deliberò di prenderla, & alloggiar quiui il campo. L'ordine che per cio si deueua tenere, era assai buono, & si haurebbe fatto come era stato ordinato. se in questo tempo la città di Norlingo non hauesse mandato a trattar di rendersi all'Imperatore: per cio che era così importante, che hauendo questa non era mestieri d'altra diligenza per disalloggiar gli nimici, poi che mettendoui cavalleria dentro, se gli poteuano torre tutte le uettouaglie, & si metteua nel campo una fame, & una necessità piu fiera, che niua artiglieria. Per questo uedendosi il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauiò che le cose loro andauano di male in peggio, deliberarono di mandar una lettera al Marchese Giouanni di Brandemburgo, in nome d'un caualliero creato dall'Electore suo fratello. Et era la sostanza, che questo gentil'huomo pregasse il Marchese Giouanni, che parlasse all'Imperadore, & gli dicesse, che hauendo egli inteso, qualmente era Principe che amaua il giusto, & che non gli parrebbe male qualunque mezzo pacifico, che gli mettesse dinanzi il bene, che sarebbe per tutta Lamagna la pace & quiete: & per questo prometteuano di offeruar alcuni capitoli, che pochi anni auanti dicono, che erano stati trattati col Duca Maurizio appartenenti alla religione, che erano di gran uantaggio per i Catolici, benche non tanto quanto l'Imperadore pretendea. Questa lettera scrisse questo gentil'huomo chiamato Adam Trop, Cäcelier dell'Electore di Brandemburgo, con tutte quelle buone parole, che egli poté per indurre il fratello del suo padrone, che trattasse cio con l'Imperadore, con tutta quella simulatione che fosse possibile per coprir la necessità, & debolezza, che tutti haueuano. Laqual lettera fu mandata per un trombetta al Marchese Giouanni, il quale hauendone fatto relatione di cio all'Imperadore, per ordine di Cesare gli rispose, che se il Duca Giouan Federico & Filippo Langrauiò metteuano le lor persone, & stati nelle man dell'Imperadore che egli allora uolontieri parlerebbe della pace, ma che non facendo questo, non uoleua ascoltarne cosa alcuna di cio. Laqual risposta essendo stata uista da loro, tornarono a replicar per la stessa uia, dicendo, che i negocij, che toccauano alle proprie persone, et stati, richiedeuano lunga consideratione, & che per questo se gli pareua, uenisse lui, & Monsignor di Bura ad abboccarsi col Duca Giouan Federico, & con Filippo Langrauiò. doue in un luogo commodo nella campagna tutti quattro trattarebbono di questi negocij, & ne parlerebbono sopra cio piu lungamente. Il Marchese Giouanni per ordine dell'Imperadore gli tornò a rispondere sul primo tenore, & però gli nimici non fecero altra replica. In questo tempo quei di Norlingo, o per simulatione, o perche non poteuano cacciar il presidio che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauiò haueuano messo nella città, teneuano in lungo il maneggio di rendersi, et perciò all'Imperad. parue

Della vita di Carlo V.

Come si difal di occupar tutta uia la montagnetta, & disalloggiar il nimico per forza, per
loggiarono i. cio che hoggimai il uoler star piu in campagna era difficilissimo, & egli haue
nimici. na gran uolontà di metter fine a quella guerra con felice successo . Et così
ordinò, che la uigilia di Santa Caterina si leuasse il campo, & che il dì se-
guente si battesse quello de gli nimici, & così comandò al Duca d'Alua, che
con tutta quella diligenza mai possibile effettuasse quel che per cio era stato
ordinato; per cio che poi che quello di Norlungo si dilataua per quel che si ue-
deua, egli uoleua prendere questo altro mezo, poi che era uia piu breue per
cacciar gli nimici dal loro alloggiamento . Questo era a' uentuno di Nouem-
bre, nelqual giorno si fece una scaramuccia, nellaqual fu fatto prigione un
cognato di Filippo Langrauo fratello d'un'altra moglie, che haueua tolto,
& così n' hebbe due tutte a un tempo; laqual licenza di prendere tate moglie
forse che trouaua ne' suoi Vangeli . A' uentisette di Nouembre l'Imperado-
re hebbe auiso, che gli nimici si leuauano da quell' alloggiamento. Venne que-
sta nuoua poco auanti mezo di, per cio che la spia che la portò fallò la uia, se-
bè era del paese, per cagione della nebbia che faceua, et fino a che fu risolta
non seppe uenire al campo dell' Imperadore . & per questa cagione l' auiso
s' hebbe tardi, che gli nimici erano partiti, hauendo messo fuoco all' allog-
giamento . Si seppe come il dì auanti che partissero haueuano mandato inan-
zi le bagaglie, & le artiglierie grosse, & che a meza notte cominciarono le
fanterie a marciare, lasciando per retroguardia la caualleria con tutti gli
altri pezzi di campagna, che soleuano portar nella uanguardia . Venuto que-
sto auiso, l' Imperadore mandò una banda di caualli leggieri a riconoscere
chiaramente la lor partita . Non si uedeua sentinella alcuna, & tutte le
trincee erano abbandonate . Poi che l' Imperadore hebbe mandati questi ca-
ualli, & inteso quel che passaua, egli con la caualleria di Monsignor di Bu-
ra partì subito, & ordinando, che l'altra caualleria Tedesca lo seguisse, fece
che tutte le fanterie fossero a ordine, per quello che egli comandasse poi, &
che subito marciassero settecento archibugieri Spagnuoli, che piu espedita-
mente poterono esser per allora tratti, et egli co i caualli che seco haue-
ua tolto arriuò al campo de gli nimici, i quali erano già ben lontano, &
si haueuano lasciati adietro molti ammalati, per esser partiti con ragio-
ne uole diligenza . Cesare passò da quello alloggiamento doue haueua tro-
uato il Duca d'Alua, & quiui hebbe auiso, che gli nimici si uedeuano tre
miglia lontano, per laqual cosa ordinò che i caualli gli fossero alla coda
et gli andassero intertenendo con scaramuccie . Il Duca d'Alua gli domandò
la caualleria del Bura, & esso gliela diede, seguendolo egli sempre con la Te-
desca. Già i caualli, che l' Imp. haueua mandato perche procurassero d'inter-
tenere gli nimici, scaramucciando cō quelli, si erano attaccati co i caualli sbat-
tuti dalla retroguardia, & haueuan cominciato una buona scaramuccia, ma
non per cio gli nimici lasciavano di marciare, acquistando sempre terreno uer-
so una montagnetta, doue teneuano mille archibugieri, & haueuano passata
data

dall'altra bāda di quella tutta la caualleria, eccetto duo stendardi, che quini erano rimasi insieme con gli archibugieri, quando il Duca con la caualleria, che menaua, et quella che con l'Imperadore seguuiua giunse a uista loro quasi un miglio, & essendo stata uista da loro abbandonaron la montagnetta, cossi i caualli, come gli archibugieri, & scesero dall'altra parte in una pianura, nel la uia che lo esercito faceua. Il Duca ui usò tutta quella diligenza mai possibile, affrettandosi co i caualli, & con gli archibugieri Spagnuoli, che ho detto, et cossi occupò la montagnetta che gli nimici haueuan abbandonata, dalla quale fino a un'altra montagnetta piu alta, che staua nella stessa uia, che essi faceuano, ui poteua esser un grosso miglio. Lo spatio, che u'era fra queste due montagne tutto era piano, & scoperto. Gli nimici posero su la montagna sei pezzi d'artiglieria, co i quali batteuano tutta quella pianura, & fra tanto marciauano menando alla man destra presso un bosco gli archibugieri, & la caualleria diuisa per la pianura in noue squadroni. I caualli leggieri dell'Imperadore cominciauano a scaramucciare con alcuni sbandati de gli nimici, & con uno stendardo di arnesi negri archibugieri a cauallo, che per ordine del Duca erano scesi della montagna per far la scaramuccia piu gagliarda, quando l'Imperadore con la sua caualleria gia era uicino, ma gli nimici in quel mezo a buon passo guadagnarono tanta strada, che si messero sotto la loro artiglieria, laqual cominciò a difendergli battendo gli Imperiali, & gli archibugieri loro lungo il bosco con passo fretoloso si congiunsero con le fanterie, che stauano alla guardia dell'artiglieria che haueuano sopra la montagnetta, che habbiamo detto. In questo mezo era giunto l'Imp. con alcuni pochi caualli alla montagnetta che i suoi haueuan'occupato, percioche gli altri lo seguuiano al passo, che gli huomini d'arme possono fare, et stette considerando se si poteua far alcuna cosa per intertenergli, di maniera, che si facesse qualche buon effetto, ma il Sole era forte basso, & rimaneua poco del di, & gli nimici erano gia su la montagnetta doue cominciarono a far molti fuochi per alloggiarsi: di sorte, che uisto dall'Imperadore, che quel dì nō era stato possibile arriuar i suo nimici, & questo per colpa della spia, che uēne cossi tardi cō lo auiso, deliberò di alloggiarsi in quella montagnetta doue si ritrouaua, et lasciato il Duca d'Alua cō tutta la caualleria, per che cominciua a farsi notte, si ritornò al suo alloggiamento per trar tutte le fanterie quella notte, accioche non si desse niun tempo che il nimico si potesse allontanar piu: percioche l'animo suo era di seguirargli, & di non lasciarli; mai instno che arriuasse in parie doue potesse finir di rompergli; & se pure questo luogo non si trouasse, andargli sempre disalloggiando, come fino allora haueua fatto quattro nocte in questa guerra: che al giudicio nostro le due furon per ingegno, & le altre due per forza. In Ingolstat doue fu la prima, eglino furon disalloggiati, come da quel che habbiamo detto si puo comprendere, & come poi dissero, che per forza si ritirarono. La seconda uolta furon disalloggiati a Tonabert per ingegno, poi che l'Imperadore gli

Cō che ingegno lo Imperadore ruppe li nimici senza battaglia.

Della vita di Carlo V.

guadagnò le spalle delle loro uettouaglie, accampandosi sotto Norlingo, città che tanto conueniu alla lor reputatione, che la guardassero bene. Da Norlingo gli disalloggiò ancora un'altra uolta pur per ingegno: percioche gli tolse Tonabert, & guadagnò loro tutte le uettouaglie dal Danubio fin' in Vlm, stogliendogli ancora il fronte, accioche non potesse andare in quella città, laquale bisognaua che soccorressero cō prestezza, essendo una delle principali teste di tutta la lor potenza, laquale se lasciavano a ogni uentura, egli non auenturauan anco la impresa. La quarta uolta fu questa di Giunguen, doue hora gli finiu di disalloggiare, laqual fu per forza, & per ragion di guerra, come da quel che habbiamo detto si puo chiaramente comprendere. Et pero non uogliamo tacere una cosa, che quantunque sia facelia de' soldati, uiene a proposito. Dicono i soldati Tedeschi, che quando Filippo Langrauo minacciaua alcuno, lo minacciaua dicendo, che lo farebbe andar a Lanf. Questo è nome d'una terra doue egli per il passato haueua fatto ritirar uno esercito in certa guerra, di che molto si gloriaua. Et Lanf in Tedesco uol dir correre. I soldati raccotauano questo, & diceuano poi, Filippo Langrauo ne minacciaua, che ne farebbe andar a Lāf, noi in sodisfattione di questo, l'habbiamo fatto andar a Guinguen, che in Tedesco uol dire fuggire. Questo che noi diciamo in quella lingua ha piu gratia per la proprietā delle parole, che dette fra soldati sono facelie militari, che hanno gratia, & forza quādo sono così uere. Tornando adunque alla Historia, l'Imperadore tornò al suo alloggiamento, & subito fece mettere a ordine le fanterie, & artiglierie percioche con questa diligenza uoleua guadagnar tempo per l'altro di, & ha uendo mangiato parti con lo esercito, & con una oscurissima nebbia, & un freddo terribile su la terza uigilia della notte giunse a un luogo, doue haueua lasciato il Duca d'Alua alloggiato con la caualleria, & gli archibugieri Spagnuoli, & tutte le altre fanterie, & artiglierie marciauano con diligenza. Gli nimici uedeuano i fuochi dell'Imperadore, & l'Imperadore uedeua i fuochi loro: ma egli lo lasciandogli accesi tutta la notte marciarono, & quādo si fece di haueuan gia passato il Prens & alloggiaronsi presso quel fiume, nō lūghi d'un castello chiamato Aidenē, luogo fortissimo, & del Duca di Virtemberg. Quella notte Luigi Quijada Capitano de' gli Spagnuoli di Lombardia, andò a riconoscere cio che gli nimici faceuano: ilquale disse che haueua ben riguardato ogni cosa, & che s'eran leuati da quel luogo: ilche fu dal Duca d'Alua riferito all'Imp. Era gia il di chiaro: ma la neue che era caduta, fioccando da due hore auanti giorno, era tanta, che per tutto si uedeua alta un braccio: per laqual cagione le fanterie dell'Imp. erano in tal modo faticate, & andauano così sparse, cercando doue si potessero scaldare, per esser il freddo acutissimo, che era gran cōpassione a uederle, & i cauali erano molto trauagliati per la cattiuu notte, percioche non haueuano hauuto da mangiare, et erano stati sempre a ordine con le selle, di modo, che la fatica del di passato se gli era radoppiata quella notte. Ma nē il tempo, nē gli altri im-

Facelia de'
soldati.

pedimenti

pedimenti che habbiamo detto, nè l'esser gli nimici fortissimamente alloggiati, bastaua perche l'Imperadore non gli hauesse seguitato, se non u'era un'altra cosa, che si stimaua di maggior inconueniente, che niuno de gli altri, & ba stantissimo per impedire quel che l'Imp. uoleua fare . Et questa fu il non esserui in niuna banda luogo commodo da poter alloggiar lo esercito presso gli nimici, doue fosse uettouaglia per i soldati, & strama per i caualli, senza gran fatica, per esser gia tutte quelle parti arse, & consumate dall'esercito nimico, ilquale era stato alloggiato tanti giorni per di qua. & se pur Cesa re uoleua hauer uettouaglie, & strama, bisognaua, che le mandasse a torre quindici miglia lontano, il che sarebbe stata cosa che i soldati con difficoltà l'haurebbono sopportata, & i caualli mai non sarebbe stato ordine che l'ha uessero potuto sopportare, & cosi si haurebbe egli messo da se in quel bisogno, & fatica nel quale haueua messo i suoi nimici, hauendo egli alle spalle Virtimbergo prouincia fertilissima, per la qual mostrauano di uoler far la strada loro. Di maniera, che l'Imperadore astretto d'un inconueniente cosi grande, qual è quello della fame, il qual nella guerra, & ne gli eserciti è il maggior di tutti, & congiungendosi con quello lo esser il tempo cosi aspro, & esser gli nimici tanto inanzi, benchè non lasciò la deliberatione di seguitar gli, deliberò che fosse per un'altra banda, per laquale ancora che il tempo fosse cosi cattino come cominciua a essere, almeno non mancasse da mangiare, uè doue la gente si potesse alloggiar al coperto, percioche hoggimai in capagna era impossibile. Et cosi quella notte tardi ritornò all'alloggiamento con tutto il campo, il che fu molto necessario per tutta la gente: percioche u'era molto trouagliata, & quiui si ristorarono tutti con uettouaglie, & si riposarono alquanto per poter meglio affaticarsi poi in quel che restaua da fare . Il disalloggiar il Duca Gio. Federico, & Filippo Langraui da Guinguen, fu di grandissima importanza per la guerra, & qui hebbe origine la ruina loro: percioche successe tutto quel che piu oltre diremo . Ma auanti che si uegna alla narratione di cio sia bene che si dica, che mai in tutta questa guerra l'Imperadore non hebbe occasione, non solamente da poter col suo uantaggio combattere cō gli nimici, ma ancor egualmente no'l pote fare. Adunque essendo questo cosi come in effetto è, diciamo che se pur hauesse hauuto occasione, non sappiamo se sarebbe stata cosa ben intesa il farla: percioche lasciando da banda, che le battaglie sono uentura, & che cosi come poteua uincere haurebbe ancora potuto perdere, & esser uinto, come si uede ogni di . se perdeua, era chiaro quanto si perdeua, & se pur uinceua era impossibile che fosse tanto senza sangue del suo esercito, che non rimanesse rotto gran parte di quello: & le città di Lamagna rimaneuano cosi intere, & con tanta commodità di offendere lo esercito, che quantunque uittorioso, era forza che rimanesse cosi disfatto, che sarebbe stata uentura poter resistere alle forze nuoue, & questo si uide chiaro, poi che bisogno, che rimanendo gli nimici rotti, il campo dell'Impe. rimanesse cosi intero, come

rimase, accioche le città di Lamagna hauessero il rispetto, che poi hebbero. Di maniera, che fu di maggior gloria all'Imperadore l'hauer disfatto i suoi nimici, rimanendo il suo esercito in piedi, che con danno suo hauegli rotti: percioche, come si suol dire, si come le vittorie sanguinose si sogliono attribuire a' soldati, cosi quelle che si riportano senza sangue, sempre si deono attribuire al capitano. Tornando adunque al nostro proposito, l'Imperadore stette due di in quello alloggiamento che chiamauano del suo nome, doue hebbe auiso, che gli nimici il di seguente che s'eran alloggiati a Haidenen, s'eran partiti col campo diuiso in due parti, una dellequali era la gente delle città & terre, laqual pareua che facesse la uia di Augusta, & di Ulma: & l'altra che era tutta la caualleria del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langraui, et le loro fanterie con essi, pareua che facesse la uia di Fræconia: & senza alcun dubbio se s'impadroniuano di quella prouincia, sarebbe stato un cominciare la guerra di nuouo: percioche haueuan gran commodità di taglieggiare molte terre, & uescouati ricchi che ui sono, di doue haurebbono potuto trar danari in gran quantità. Haueuano grande abbondanza di uettouaglie, & buoni alloggiamenti, per le molte popolazioni che ui sono. Et se per sorte hauessero uoluto far capo della guerra Rotemburgo, città Imperiale, & Luterana (benche non della lega) haurebbono hauuto gran uantaggio, per la popolazione, & fortificatione di quella città, laqual fortificatione essi chiamano Landembergo, che uol dir difesa della terra, & haurebbono hauuto la Franconia alle spalle loro, dellaqual si haurebbono potuto impadronire, per non esserui testa sufficiente, che la potesse difendere: & essendo padroni di questo sito, con maggior difficoltà sariano stati cacciati di quà, che da tutti gli altri da doue fin' allora erano stati cacciati dall'Imp. percioche se ben andauano rotti, quiui si sarebbero ridotti, & si haurebbono rifatto co i danari delle terre che haurebbono taglieggiato, con l'abbondanza delle uettouaglie, & ancora co i buoni alloggiamenti, che sono cose bastanti per ristorar un campo trauagliato, & rotto. Hauendo adunque l'Imperadore questo auiso dell'intentione de gli nimici, hauendolo egli auanti sospettato, con la maggior diligenza, che potè leuò il suo campo & cominciò a marciar alla uolta di Norlingo, con un tempo molto faticoso, & aspro, di neue, & di ghiaccio, & in duoi alloggiamenti uenne a Boffinguen, terra picciola Imperiale, posta a un miglio di Norlingo: percioche questa era la uia dritta per andar doue haueua disegnoato, che era a Rotemburgo, per mettersi dinanzi a gli nimici auanti che arriuasero, & quiui combattere con essi nella strada percioche seguendo egliu quella che haueuano cominciato, non poteua questo lasciar di essere, & l'Imperadore poteua loro occupar il fronte facilmente, percioche girandosi intorno allungauano la strada, & egli andaua per la dritta uia. Giunto l'Imperadore a Boffinguen i Borgomaestri gli uscirono incontra con le chiui a rendergli la terra, & un castello uicino de' Monti di Etinguen con presidio si gli rese ancora a uolontà sua, benche haue

uano prima brauato un poco. Il di seguente i Gouvernatori di Norlingo uennero ancora essi a rendersi all'Imperadore : percioche il suo esercito era già così uicino a loro , che non u'era mezo d'altre pratiche saluo che di rendersi alla uolontà del uincitore . L'Imperadore gli accettò humanamente, & ni mise dentro due insegne, essendosi partite la notte auanti quelle altre due che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauiò ui teneuano, lequali s'intrarono in un castello lontano un picciol miglio di Norlingo. grande, et forte, pur de' Conti di Etinguen, doue n'erano altre due . Et così queste quattro insegne mandauano fuori alcuni soldati, perche scaramucciassero con gli Imperiali che quiui appresso erano alloggiati, & mostraron animo di uoler difendersi . Ma l'Imperadore ui mandò il Conte di Bura con le sue genti, il quale gli costrinse a rendersi . Et portò le insegne solamente all'Imperadore, lasciandoli andar liberi i soldati, iquali si sarebbono entrati uolontieri in alcuna terra Imperiale ; ma Cesare non uolle , & così gli fece che seguissero la strada, che il Duca Gio. Federico , & Filippo Langrauiò faceuano, acciò che facessero compagnia a gli altri . Poiche Norlingo si rese , messouì buon presidio , & creato Governatore di tutto il Contado di Etinguen un fratello de' detti Conti, Catolico: & lasciando il Cardinale di Augusta in Norlingo per alcune prouisioni , che bisognaua si facessero , l'Imperadore parì di Boffinguen, & senza entrar in Norlingo andò a Tinspin, terra Imperiale, et della lega, laqual non haueua fatto segno alcuno di rendersi, ma il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore era ito inanzi quel dì con l'artiglieria & Spagnuoli , & parte de' Tedeschi, a protestar a quei della terra, che se si piantaua l'artiglieria sariano combattuti , & dati in preda a' soldati , & però eglino uennero a rendersi . Il Duca d'Alua menò all'Imperadore i Borgomaestri della terra, essendo già egli uicino : & fermatosi qua un dì, & lasciategli due insegne , partì per Rotemburgo , & questa strada fece in due dì , che fu grandissima diligenza , per esser il tempo così faticoso . Quei di Rotemburgo uennero incontra all'Imperadore, uscendoui il dì auanti che egli u'entrasse , & gli presentarono le chiaui, dicendo che mai eglino non haueuan dato né gente né danari contra sua Maestà come in effetto era così . Quiui hebbe auiso l'Imperadore, che gli nimici non eran troppo lontano , & che pur haueuano animo d'impadronirsi della Franconia , & per ciò s'era affrettato per occupar Rotemburgo, togliendo lor la strada per quel che pensauano fare . Ma bisogna, che si sappia, che quando l'Imperadore giunse a Boffinguen era hoggimai il teupo così aspro per la neue, & per il ghiaiccio, che pareua intollerabile per i soldati : & così per questo la maggior parte de' suoi Capitani, ò tutti furono d'opinione, & consigliarono l'Imperadore che alloggiasse il suo campo in Norlingo , & nelle altre terre, che sopra il Danubio s'era no conquistate, & presso Vlma, & Augusta, & per questo ne rendeano sufficientissime ragioni . Ma l'Imperadore fu d'altro parere molto diuerso di tutti i Capitani, giudicando esser cosa piu importante defendere la Fræconia,

Della vita di Carlo V.

facendosi inauzi a gli nimici, che alloggiarsi sotto Augusta, & Vlma. Percio che questa era una impresa, che tosto, che hauesse finito di rompere gli nimici si poteua far piu facilmente poi: & lasciandogli rifare, & ricuperare forza nella Franconia sarebbe stato molto difficile il finirla: percioche sempre le città haurebbono hauuto alcuna speranza d'interitenerfi, uedendo maggiormente, che ancor non erano del tutto disfatti gli amici loro. Et così con tutte quelle difficoltà, che allora occorreuano, si dispose di tagliargli la uia, o astringergli che prendessero altra strada, mutando consiglio, doue compissero di disfarsi: & questo disegno fu così ben inteso, come poi si uide per la esperienza. Percioche intendendo gli nimici, che l'Imperadore era già uenuto a Rotemburgo, lasciarono la uia di Franconia, & piegareno a banda sinistra per una lunghissima strada piena di asperissime montagne, et per questa cagione bisognò loro, che lasciassero la maggior parte dell'artiglieria grossa, compartendola per alcune fortezze del Duca di Wirtembergo, che erano uicine, & disgrauati da questo peso usarono tanta diligenza, che quando l'Imperadore giunse a Rotemburgo, erano uentiquattro miglia lontano, essendo stati noue miglia il di auanti. Già essi andauano rotti in questo tempo: percioche le due teste che guidauano lo esercito, si diuisero, & Filippo Langrauiò si ritirò con ducento caualli a casa sua: & passando per la Franconia, i Governatori delle terre gli andarono a parlar come a uicino, & capitano general della lega, & domandarono consiglio et parere intorno quel che deueuano fare in un caso di tanta importanza. Et esso rispose loro, secondo il parlar Tedesco, dicendo. *Quel che mi pare è, che ogni Volpe habbia cura della sua coda.* Et data questa risposta così risoluta, partì co i suoi caualli, & se n'andò a casa sua. Il Duca Gio. Federico ancora egli prese un'altra strada raccogliendo le reliquie dell'esercito, che poté metter insieme, & per una lunghissima strada andò alla uolta delle sue terre, taglieggiando tutte quelle abbatie, che poteua, cauandone da quelle danari per pagar i soldi che si ritrouaua, et se gli accostauano. Ritrouandosi l'Imp. a Rotemburgo, & uedendo quanto s'eran allontanati gli nimici da lui, intendendo, che il tempo né il paese non dauano luogo da potergli arriuare, diede licentia a Monsignor di Bura, perche si ritornasse in Fiandra col campo che haueua condotto, alqual ordinò, che andasse per Francfort, & procurasse per forza o per ingegno prèdere quella terra, laqual è grande, & ricca, & molto importante. Partito adunque il Bura, Cesare col resto dello esercito diede uolta sopra le città nellequali consisteuua la forza de' negocij passati; ma l'impeto, & la riputatione della uittoria faceuano hoggimai la guerra in Lamagna per l'Imp. & così molte città mandarono a Rotemburgo gli Ambasciadori loro a rendersi a sua Maestà, et altre cominciuaano a trattar di far il medesimo: di maniera, che auanti che l'Impe. di qua partisse tutte le città, et le terre Imperiali fin' al Reno, & alcune della Sueuia, fin' in Sassonia uennero a renderfi. Partito l'Imperadore da Rotemburgo, uenne in due di ad Ala di Sueuia

una delle città rese, & delle più ricche di quella prouincia, & della lega. Qui ui per cagione delle sue gotte che lo faticauano molto si fermò alcuni di più di quel che uoleua. In questo mezo il Conte Palatino come quello che era ben pentito della dimostratione che contra l'Imperadore hauca fatto nella guerra, cominciò a trattar il perdono et si seppe ingegnar così bene, che l'Imper, lo admesse nella sua clemenza, essendo stata questa la sua natural uirtu, imitando il primo Cesare, del qual si legge, che di tutte le cose si ricordaua, eccetto che delle offese. Venne il Conte Palatino in Ala alla corte Imperiale, & ui di gli fu assignata l'hora perche andasse al Palazzo a baciare la mano all'Imperadore. Et così entrò nella camera di Cesare, il quale sentaua in una sedia per la indispositione delle gotte. Il Conte si gli accostò facendogli molte riuertenze con la berreta in mano, & cominciò a iuscusarsi del fallo commesso: dicendo, & mostrando, che se pure alcuna colpa egli hauca, d'ogni cosa si trouaua pentito, & domandaua perdono: & ciò diceua con tanta copia di parole, quanto in tal caso gli bisognaua, dolendosi molto di quel che hauca fatto. L'Imperadore allora uedendosi dinanzi quel poi ero uecchio, benchè gran Principe, con sembiante pieno di benignità gli rispose in questo modo. Graueamente mi è dispiaciuto, cugino che ne' nostri ultimi di, essendo io del uostro sangue, & essendoui alleuato uoi in casa mia, habbiate fatto contra di me in questa guerra quella dimostratione, che sapete, mandando gente contra di me in fauor de miei nimici, & sostenendola molti giorni nel campo loro. Ma nondimeno hauendo io consideratione alla compagnia, che habbiamo hauuto insieme tanto tempo, & che ui sete pentito di hauer commesso queste cose, sperando, che per lo quuenire mi seruirete come sete obligato, & che ui gouernarete d'altro modo di quel che fin'hora hauei fatto, son contento di perdonarui, & di scordarmi secondo la mia natura di quel che hauete fatto contra di me, di che quantunque erauate degno di seuerissimo castigo, rendoui certo, che con nuouo meriti sarete ben degno dell'amore, col quale hora ui admitto alla mia amicitia. Il Conte allora uedendo tanta benignità & clemenza, di nuouo cominciò ad iuscusarsi, parendogli meritar gran supplicio, con alcune ragioni deboli, che gli parvero bastanti, ma quelle che al giudicio nostro, & di coloro che u'erano presenti, furono le lagrime, & la humiltà con che le mandaua fuor per gli occhi. Percioche uedere un Principe di casa così antica, cugino dell'Imperadore & così honorato, & principale, quini con la sua testa canuta scoperta, uersando lagrime per gli occhi, era cosa di grandissima efficacia per il suo discarico, & che cagionaua grandissima compassione a coloro che il uedeuano. Et fu tanta la benignità dell'Imperadore, che d'indi in poi lo trattò sempre con quella familiarità passata, benchè allora lo riceuesse con quella seuerità necessaria. I signori d'Ulma (si come i Tedeschi dicono in un prouerbio) s'erano affaticati tanto per ridursi al seruitio dell'Imperadore che in quello stesso tempo, che il Conte Palatino era in Ala, per non perder l'occasione, s'erano ridotti

Il Conte Palatino domanda perdono all'Imperadore.

quini.

Della vita di Carlò V.

Li cittadini di Vlma domandano perdonò all'Imperatore,

quini. Et essendogli dato l'ordine da uenire in palazzo entrarono nella camera dell'Imperadore, doue lo trouarono sentato nella sua sedia per le gotte: Et essendo presente il Conte Palatino s'inginocchiarono, Et con sembante che mostraua ciò che haueano nell'animo, il principal di loro disse in somma queste parole. Noi cittadini d'Vlma conosciamo l'errore, nelquale siamo incorsi, Et la offesa grande che habbiamo fatto a uostra Maestà, ilche tutto è successo per colpa nostra, Et di alcuni che ci hanno ingannati. Ma insieme con questo conosciamo ancora, che non è peccato alcuno per graue che sia, che all'ultimo non conseguisca misericordia presso Dio quando il peccatore se ne pentisce. Et perciò noi speriamo, che la Maestà uostra, uolendo in questo esser simile a Dio, Et ancora per la sua solita clemenza, Et benignità, di che fu sempre amico, hara consideratione al nostro pentimento, Et ne admetterà alla sua misericordia, sotto l'ombra delle sue ale. Et così domandiamo a uostra Maestà per la passione di Christo Gesu, che habbia misericordia di noi, Et ne riceua nella sua gratia, poi che noi con questa confidenza siamo uenuti qui, cò presupposto di seruir sempre la Maestà uostra, come buoni, Et fedeli sudditi, con le robbe, Et con le uite, Et col proprio sangue, come siamo obligati a un così buon Imperadore, Et clementissimo Principe qual uostra Maestà è; Et si tacquero. L'Imperadore gli rispose allora, che lo esser egli uenuti in conoscenza del lor errore, era gran parte, perche ottenessero dalla sua clemenza il perdono che ricercauano. Et che insieme cò questo, il credere egli certo, che pentiti delle cose passate lo seruirebbono nell'auenire come buoni, Et leali sudditi dell'Imperio, facua, che cò miglior animo gli perdonasse, Et che così gli admetteua nella sua gratia, reseruando per se ciò che in quella città conueniuasi si facesse per il beneficio, Et quiete di tutto l'Imperio; Et così fu loro perdonato. Et non molti giorni dipoi Cesare parti di Ala: perciò che se bẽ il Duca di Virtimbergo cominciuaua a sentir che le insegne Imperiali se gli approssimauano, Et si piegaua alquanto non era però tanto, che non bisognasse che l'Imperadore con le arme in mano lo facesse uenire alla sua ubidienza: perciò che tenendo egli Vlma così uicina a quel Ducato, non era cosa conuenueuole lasciarlo libero cò quelle forze che si ritrouaua, Et che egli si discostasse per andar altroue: perciò che cò la sua assenza si poteua dar occasione a cose nuoue, tanto piu essendo Augusta in piede insieme con quello stato, che facilmente haurebbe potuto causar alcuna riuoluzione in Vlma, Et per questo n'haurebbono hauuto la commodità, per la uicinanza che quello stato ha con quella città, Et con molti altri uicini, che naturalmente sono inquieti, Et che sempre procurano d'interrompere i disegni dell'Imperadore quãdo eran in maggior quiete. Et questo si dice per i Francesti, i quali (essendo Virtimbergo fuori della ubidienza dell'Imperadore) haurebbono hauuto una porta per tutte le riuolutioni, Et tumulti di Lamagna. Si che per questo, Et per altri rispetti che gli paruero, deliberò di far la impresa di quello stato, Et mandò il Duca d'Alua inanzi con gli Spagnuoli, Et col reggimento del Madruccio, et com=

pagnia di Samburgo, & quei pochi Italiani, che erano rimasi. Et al giudicio nostro la cagione di questo era, che le continue fatiche che il suo campo ne patiuo, faceuano che di tutte le nationi mancassero molti soldati, ma de gli Italiani mancauano molto piu: & insieme con questo la freddezza delle paghe, & la negligenza de' lor Capitani gli haueuan ridotti a tanta diminutione, la quale dal Prens sempre si andò conoscendo nel campo. Et pur con tutto questo Filippo Langrauiou hauendo rinforzato il suo esercito (come s'è detto) mai non uolle uenire al fatto d'arme così promesso da lui alle terre, & città della lega: percioche di tre porte per la quali s'entra nel Ducato di Virtimbergo, per quella banda doue l'Imperadore staua, la strada di quella terra è piana, & più aperta per condurre un' esercito, & artiglieria. Giunto l'Imperadore ad Alprum, il Duca di Virtimbergo cominciò con più calore a prouedere a' casi suoi: percioche il Duca d'Alua di passata s'era impadronito di alcune terre di quello stato, che se gli erano rese: & spingendosi più oltre haueua ridotte alla obediienza dell'Imperadore quasi tutte le terre di quello, eccetto alcune fortezze, per le quali facea mestieri molti anni di assedio, sì per esser fortissime, come perche erano ben prouiste. Ma il Duca di Virtimbergo prendendo più sano consiglio, uenne in tutto quel che Cesare uoleua, dandogli tre fortezze dello stato, che egli si uolse eleggere. Queste erano Aspergo, castello grandissimo, pieno d'artiglieria, & munitioni, edificato in sito fortissimo. Chircanderego, luogo fortissimo. La terza era un'altra terra, chiamata Sco-rendorfo, la qual è la più forte, & per ciò era meglio prouista delle altre: percioche u'era nettonaglia per due mila huomini per molti anni, & artiglieria, & munitioni conforme a questo. In tutte queste fortezze si trouò artiglieria del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauiou, di quella che per andar con più diligenza, & più espediti eglino hauean lasciato, spetialmente in questa terra per esser padrona d'una porta di grande importanza per quello stato. Et conseguendo questo che habbiamo detto, si contentò di dar all'Imperadore ducento mila scudi per parte della spesa della guerra fatta, & promise di far tutto quello che egli comandasse senza mancar di cosa alcuna. Ha uendo adunque l'Imperadore in così breue tempo soggiogato il Duca di Virtimbergo, & fattosi sicuro quello stato con queste fortezze, che haueua nelle sue mani, hebbe auiso da Monsignor di Bura, che Francfort s'era resa alla uolontà sua, & che egli restaua con dodici insegne dietro. Et due di dopo questa nuoua uennero i Borgomaestri di quella città a dargli la obediienza, & esso gli accettò con quelle conditioni, che haueua accettato gli altri, riseruando in se quel che per beneficio di Lamagna conueniuo si facesse. Il di seguen

Con che patiti il Duca di Virtimbergo si rende.

Francfort presa da gli Imperiali.

Della vita di Carlo V.

ta uennero insieme sette città tutte della lega, fra le quali erano Memingue, & Remp; di modo, che auanti che egli di Alprum partisse, già tutte le città di Sueuia, eccetto Augusta, s'erano sottoposte sotto la sua obediencia: perciò, che la riputatione della uittoria dell'Imperadore combatteua per lui in tutte le parti di Lamagna. Partendo poi di Alprum, prese la strada alla uolta di Vlma, & passando per il Ducato di Virtimbergo in sei giornate giunse a quella città. La quale haueua mandato già a' confini del suo territorio gli ambasciadori suoi per riceuere l'Imperadore con una bellissima compagnia, i quali gli parlarono in lingua Spagnuola inginocchiati in quella campagna, doue eran' usciti per aspettar l'Imperadore che ueniua. La cagione perche gli parlarono in lingua Spagnuola, dicono che fu perche giudicarono esser piu uienza parlargli in lingua che fosse piu natural sua & piu trattabile, che la lingua loro. Il parlamento fu che gli offersero la città, & particolarmente le persone, & le robbe con quell'amore, & uolontà, col quale sono obligati i ueri, & fedeli sudditi al loro Principe. L'Imperadore ancora egli rispose loro pur in lingua Spagnuola, dandogli humanissima, & gratiosa risposta, secõdo il suo costume, di che eglino rimasero cosi sodisfatti, come era il douere: & mostrarono bene l'amore che all'Imperadore portauano, il qual amore in tutta Lamagna generalmente gli era portato, tal che da' soldati era chiamato *cerfater*, che uol dir Padre nostro. Questo nome usò un prigionero de gli nimici, che alcuni Tedeschi menarono dauanti l'Imperadore, il quale domandando al soldato se lo conosceua, rispose, si che ui conosco, che sete nostro padre. Il che intendendo Cesare gli disse: Voi che sete poltroni, non sete degni d'esser chiamati miei figliuoli, ma questi, che mi sono intorno, che sono huomini da bene, sono miei figliuoli, & io son padre loro. Furono queste parole sentite dal prigioniero con gran confusione, & con grandissima allegrezza da tutti i Tedeschi che u'erano intorno, & oltre a ciò da tutti gli altri popoli era bẽ amato: perciò che etiandio la maggior parte di coloro, che in questa guerra gli offersero, si offerirono di prouar che erano stati ingannati, & che non haueuano saputo che quei preparamenti si faceuano contra di lui, & nel lor pẽtimento si uide chiaro. Et fra gli altri (cosa strana) un Conte principalissimo si ammazzò egli stesso cõ un pugnale, di dolore dell'errore commesso. Et niuno si marauigli di questo: perciò che la forza della uirtù è tanta, che etiandio inuita i tristi che sia da loro amata. Et così allora stimaron piu il ritornar in gratia dell'Imperadore per ritornar alla sua amicitia, che per saluar le robbe, che senza quelle poteuano perdere. Et questo che noi scriuiamo è così, per cio che parliamo per boca di molti testimoni di uista, & spetialmente del Signor Dou Luigi di Auila, & di Zugnigna commendator maggior di Alcantara, il quale si ritrouò presente con l'Imperadore in tutta questa guerra. Ora essendo l'Imperadore in una terra di quelle d'Vlma, ui uennero gli Ambasciadori di Augusta: perciò che già quella città sentiuua l'odore del campo uittorioso, & quantunque si rendua all'Imperadore, era nondimeno con tai patti, che

Vn Conte si
ammazzò di
dolore.

che esso non gli uoleua sentir in niun modo. Percioche uoleuano, che perdo-
 nasse a Sebastian Sertel, & che quando questo non gli piacesse, almeno fosse
 contento di lasciar i suoi castelli a' figliuoli suoi. Ma non uolendo l'Imperado-
 re concedere niuna di queste cose, dissero gli Ambasciadori, che il Sertel era
 in Augusta con due mila huomini, essendo gran parte di quella città alla sua
 deuotione, & che queste erano forze cosi grandi, che essi non farebbono ba-
 stanti a cacciarlo fuori. A i quali l'Imperadore rispose, che non si curassero
 di ciò, perche egli ui andarebbe tosto, & lo cacciarebbe. Ritornati adunque
 gli Ambasciadori alla lor città con questa ultima resolutione dell'Imperado-
 re, fu tanto lo spauento, & paura di quel popolo, che deliberarono di render-
 si auanti che passassero piu oltre. Et si dice, che essendosi raunati tutti i Sena-
 tori della città a trattar sopra ciò, il Sertel che di questo si dubitaua andò a
 trouargli, & publicamente a tutto il Senato disse queste parole. Ho inteso
 padri conscritti, & signori miei che mossi dalla subita, & inaspettata paura,
 nellaquale hora ui ritrouate, per l'infelice successo della guerra, sete disposti
 prouedere a' casi uostri, del modo che la fortuna presente ui consiglia, accio-
 che questa città, & i figliuoli, & parenti nostri, non precipitino: il che, come
 uno de' piu fedeli cittadini & figliuoli che ella habbia, laudo, & approuo,
 percioche altrimenti uedendo lo stato delle cose, sarei giudicato ferigno, &
 d'animo crudele. Et che hauendoui ben consigliati sete disposti di accordarui
 con l'Imperadore, rendendoui alla clemenza, & benignità di lui, ilquale co-
 me sempre suol fare, parteciperà con essouoi di quella sua solita misericordia,
 & clemenza, & ui perdonerà tutti gli errori commessi contra sua Maestà
 in questa guerra. Et percioche ho ancora inteso, che u'interteneate, & che nõ
 ui risoluate a far ciò per causa mia, come quello che ui potrei dar molestia, et
 che non sapete la dimostratione ch'io ne farei; però ho uoluto uenir qui a dir
 ui che dobbiate esquire la uostra matura, & ben considerata resolutione so-
 pra questo, percioche io ne son molto contento, onde per piu assicurarmi deli-
 bero di partirmi, & lasciarui in pace, pregandoui che i miei figliuoli ui stano
 raccomandati, & che se il padre ha fallato, che almeno i figliuoli non pati-
 scano, che sono innocenti. Et questo fuccio io uolontieri, si per la salute di
 questa nobilissima città patria mia, dallaqual mi parto con assai dolore, & rā-
 marico, come perche mi persuado, che il nostro clementissimo Cesare forse
 per questo mio partire, & per altri seruitij (che col tempo penso fargli) ha-
 urà misericordia di me, & mi perdonerà come ha fatto ad altri, che piu di me
 l'hanno offeso, i quali erano degni di seuerissimo castigo. Voi Patri conscrit-
 ti potete gouernarui in questo negotio, con quella uostra solita prudenza,
 come sempre hauete fatto, & cosi lasciandoui in pace, me ne uado, perche nõ
 è da perder tempo. Et dette queste parole si andò a casa sua, & poi con ogni
 secreto, et prestezza passò in terre di Suizzeri. Per la partita del Sertel i go-
 uernadori di Augusta uennero in Vlma, doue l'Imp. si ritrouaua. Et essendo
 loro assegnato il giorno & l'hora uennero in Palazzo. Quiui trouarono lo

Impera

Gouernatori di Augusta parlano all'Imperadore .

Imperadore sentato nella sua sedia con tutte le solite cerimonie Imperiali, et cglino inginocchiatosi dauanti con tutta quella humiltà, che si conueniu a huomini, che tanto gli importaua mostrarla, l'uno d'essi, hauendo detto prima i titoli, che ordinariamente sogliono darsi a gli Imperadori, parlò in questo modo. Serenissimo, & potentissimo Principe, & gratioso Signore, noi cittadini di Augusta habbiamo conosciuto la grandezza del nostro peccato commesso contra la Maestà uostra, & ancora il seuerissimo castigo, che noi per questo meritauamo, ma conoscendo per la esperienza, che la clemenza della Maestà uostra è tanta, che tutti coloro che l'hanno offesa, & che poi pentiti del lor errore le chieggono misericordia, la trouano in uostra Maestà: però habbiamo hauuto ardimento di supplicarui, che (poi che noi pentiti de' nostri falli, & errori, & con animo di seruirui meglio di tutti stamo ricorsi alla clemenza, & benignità di uoi) siate contento che quella misericordia, & clemenza che liberalissimamente haucte usato uerso gli altri, la uogliate ancora usare con essonoi. Et che poi che ci rēdiamo alla uolontà della Maestà uostra, uè supplichiamo che sia di maniera, che la disgratia di che noi erauamo degni s'cōuertà in quella gratia, che da un così pietoso, & clementiss. Principe, qual uostra Maestà è, si aspetta; & qui si tacquero. L'Imperadore rispose a questi conforme a gli altri di Vlma, poche parole piu o meno, ma piene di humanità. Et poi facendogli leuar su, gli uennero a toccar la mano, come haueuano fatto quelli delle altre città. Resa Augusta, Vlma, & Francfort, non mancava se non Argentina, perche tutte le quattro teste principali fossero alla obediēza dell'Imperadore. ma uedendo essa, che Vlma, Augusta, & Francfort haueuano ottenuto perdono dalla clemenza di Cesare, mandò in Vlma a domandar saluo condotto per i suoi Borgomaestri, i quali uennero a mettere la lor città sotto la protettione, & obediēza dell'Imperadore: perciocche si sapeua che fin' allora poteua piu la clementissima uittoria sua, che le persuasioni, et le promesse di alcuni, che per i loro particolari interessi trattauano con essi altre cose. Le conditioni con che l'Imperadore perdonò al Conte Palatino, al Duca di Virtimbergo, & a tutti gli altri caualieri, et città furono queste. Lega perpetua co i Principi della casa d' Austria, annullando tutte le altre leghe che fin qui haueffero fatto contra quei Signori. Dichiarandosi nimici del Duca Gio. Federico di Sissonia, & di Filippo Langraui di Hessen. Promisero di castigar tutti i soldati, che dalle terre loro erano andati, o andassero a seruir altri Principi contra Cesare. Accettaron quella gēte di guerra, che l'Imperadore uolse mettergli, come fu il Colonnello Samburgo con la sua compagnia di tre mila fanti in Augusta. Il Conte Giouanni di Nansao cō la sua in Vlma, & le dodici insegne che il Bura mise in Francfort. Et senza queste, altre conditioni che l'Imperadore ui pose, & altre, che egli si riseruò in petto per metterle quando facesse bisogno. Questa guerra si trattò per sei mesi continui con quella ferocissima natione. Nelqual tempo all'Imperadore non mancò mai quella cura, fatica, pericolo, & uigilanza, che per finire una

Le conditioni con che lo Imp. perdonò à signori Alamani.

così grand'impresa bisognaua che si patisse, & si hauesse. Per laqual cosa diciamo, che se ben successe felicemente, mai la fortuna di Cesare non fu maggiore del suo ingegno. Percioche coloro che uorrano considerare dal di che egli si mise in cāpagna, & in quella occasione a uista de gli nimici, trouarano che sempre andò loro acquistando terra, & ritirandogli, con tutto che il suo campo fosse assai minore, & così gli disalloggiò d'Ingolstat per forza, et poi da Tonabort, & da Norlingo per ingegno notabile, & ultimamente da Guinguen gli disalloggiò per forza, & per ragion di guerra, doue furono così rotti gli nimici, che non rimase lor altra forza, che quella che il Duca Gio. Federico poté metter insieme per andar contra il Duca Mauritio; & Filippo Langrauiò ritirato nelle sue terre. L'Imperadore si riserbò per tempo piu opportuno ciò che contra questi doueua farsi. Et fra tanto per prouedere a queste & ad altre cose uolle riposarsi in Vlma alcuni giorni, et tor quiui l'aqua del legno, che per le gotte suol essere molto utile. Il Duca di Virtimbergo uenìua a baciargli la mano, & a offerirgli presentialmente ciò che già haueua nelle mani, & quattro leghe d'Vlma si fermò, percioche quiui fu assalito dalle gotte, di che egli fu molto trauagliato. Chi uolesse considerare il progresso di questa guerra, conoscerà quanti importanti effetti furono, le quattro uolte, che gli nimici furono disalloggiati, & quanto piu fu il seguirli Cesare cōtra il tempo, & contra tutti gli altri impedimenti che si gli metteuano dauanti: perche in effetto in questo solo consiste il compimento della uittoria che Dio gli diede, dallaquale non mancarono in questo tempo persone, che come inuidiose della sua grandezza & prosperità procacciavano impedire il progresso, & frutto di quella. Ma Dio, che l'haueua incaminata permesse che passasse oltre, & così l'Imperadore con l'ingegno, animo, & felicità con che acquistò di nuouo quell'Imperio, con quello stesso ancora lo conseruò. Percioche con quel modo, che l'Imperio si acquista, con quello stesso è cosa facile il conseruarlo. Le cose che poi successero del Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauiò trattaremo in suo luogo: percioche è forza che trattiamo hora quel che in questo anno medesimo successe in Italia, & in altre bande, di Europa. Ora mentre che l'Imperadore si ritrouaua in Lamagna nel mese di Dicembre di questo anno MDXLVI. nacquero grā tumulti nel Regno di Napoli: percioche hauendo per il passato il Vicere Don Pietro di Toledo, per ordine dell'Imperadore, disegnato che in quel regno, per preseruarlo da ogni heresia, si mettesse la Santa Inquisitione, che come i Napolitani dicono, è un procedere contra gli heretici sommariamente, & con rigore, non seruate tutte le solennità, che si ricercano nel punir gli altri delitti ordinarij, sapendo essere a' popolari per la maggior parte molesta pe' l' suo rigoroso procedere, haueua procurato di far cadere nella eleitione de' magistrati di quella città di Napoli, alcuni suoi, i quali si haueua con officij, & gratie fatti grati, accioche non solo non hauessero essi a fargli resistenza nel tempo, che si haueua da proporre, ma che gli fossero propitij presso gli altri. Et quando gli parue di ha-

Inquisitione
 nel Regno di
 Napoli.

Della vita di Carlo V.

uer così le cose ben ordinate, fece proporre la detta Inquisitione al popolo, persuadendolo pe' l mezo di questi suoi beneficiati a contentarsene, accioche se quella citta fosse in qualche parte cõtaminata di heresia, se n'hauesse a purgare, & non essendo, se ne fosse con questa paura perseuerata, mostrando gli le leggi non esser fatte per i buoni, ma per i rei, che non possono esser repressi dal peccare se non pe' l timor della pena, & perciò a niuna persona Catholica, & da bene, non doueua dispiacere, maggiormente piacendo così all' Imperadore. Ilquale uolendo imitare in questo l' esempio de' Catholici Re di Spagna Ferdinando, & Isabella suoi Auoti, che con questo santo zelo cacciando ne i Mori, & i Giudei del MCCCXCVI. introdussero in Spagna l' officio della Santa, & generale Inquisitione, haueua commesso al Vicere queste cose. Allequali rispondeano i Napolitani, contradicendo molti ne' publici consigli, che sopra ciò furono tenuti da cinque seggi, & dalla piazza, & dal popolo, che era cosa santa & buoua la legge di castigar gli heretici, & maggiormente a quei tempi, & che doueuan i colpeuoli esser seueramente castigati, ma che il castigo si aspettaua al Pontefice Romano, & suoi Vicarij Ecclesiastici così ordinato per i canoni, & non all' Imperadore, nè a' Principi secolari, i quali si uedeano desiderare hauerne essi la cognitione ne' popoli, non tanto per l' honor di Dio, quanto per cauarne le seueri confiscationi: et che si doueua da loro con la debita riuerenza dell' Imperadore, fin' alla morte contrastare, che non s' introducesse nella patria questa dura legge com' era la inquisitione alla usanza di Spagna da conoscersi per giudici temporali: percioche non farebbe altro che ura espressa ruina, & disolatione di quella città, poi che con semplice accusa era un' huomo preso, & quasi senza poter far le sue difese, estermiato nella robba, & nell' honore. Et in somma diceuano molte altre cose tutte contra il uoler dell' Imperadore, & del suo Vicere, che tutte erano lontane, & aliene dalla ragione. Percioche a' Napolitani come quelli che sono di natura superba, et indomita, parcaua cosa graue che fossero messi sotto il giogo della santa Inquisitione, della cui giustitia & procedere, erano mal informati, essendo molto al contrario di quel che eglino si pensauano. Percioche quanto a quel che diceuano che ui si procedeua sommariamente, & con rigore, non offeruando le usate solennità in punir i rei, s' ingannauano molto: percioche si procedeua tutto al contrario, ascoltando le cause, & considerandole, & disputandole molto bene tra quei padri, i quali secondo il todeuol costume di Spagna, erano dodici consiglieri Ecclesiastici, cõ un Presidente, nè si usaua di rigore alcuno uerso i rei, ma si giudicauano con clemenza, & pietà secondo i casti, procurando piu tosto la salute di quelli, che altro. E bẽ il uero, che questo santissimo officio per molti buoni rispetti nõ usa far publicatione de' testimonij, ma giudica secondo la proua coprendosi la faccia col uelo della misericordia, se pur i rei non sono osinati, & pertinaci nelle opinioni loro, perche allora gli castigano seuerissimamente, percioche altrimenti farebbe inhumanità, & ingiustitia il non farlo, per il cattiuo esempio

pio che si potrebbe dare a gli altri. Et di questo modo si è proceduto in Spagna in tutti i luoghi doue si hanno tribunali di questo santo offitio per castigar gli heretici. Non sono secolari come dicono, ma Ecclesiastici, & il capo loro è Prelato, di somma autorità, diche io ne son buon testimonio, poi che l'ho uisto nella corte di Spagna, doue ordinariamēte si riduceuano questi Signori dodici nel palaxzo del Cardinale Don Giuanni Taueria, che fu Arciuescouo di Toledo, il quale era presidente Del Consiglio della santa Inquisitione, & uenendo a morte l'anno MDXLV. del mese di Luglio, fu creato in suo luogo il Cardinale Don Garcia di Loaisa Arciuescouo di Siuiglia. & per abbreviar tutti sono stati huomini di Chiesa, offeruandissimi, et di grande autorità, quasi si ricercano per una tanta dignità. Non fu l'animo de' Catolici Re d'introdurre questo santo offitio ne' Regni loro per opprimere i popoli, nè confiscargli i beni, ma solo per tenerli purgati dalle heresie, come sempre fecero. E ben la uerità che quando i rei non si uogliano ridire di quel che hanno detto, allora essendo abbruciati uiui, gli sono confiscati i beni: de' quali un terzo ua al Principe per la spesa contra gli infideli, un terzo all'accusatore, & l'altro terzo si diuide fra poueri, & i giudici, & questo si fa rade uolte: perche come habbiamo detto, l'intento di quei Signori è di ridurre i peccatori con misericordia, & clemenza alla obediēza della Romana Chiesa: di modo, che al Principe ua poco utile di questo. Et l'anno passato del MDLIX. a' XX. di Maggio, furon puniti trenta uno reo in Vagliadolit terra del regno di Castiglia in Spagna, essendo presenti alla publicatione di quella sentenza il Principe Carlo figliuolo di Filippo, & Giouanna Reina di Portogallo uedoua sorella pur di Filippo: de i quali furono abbruciati uiui quindici fra huomini, & donne, & gli altri parte confinati in prigione, & parte con altri supplicij furon castigati, et i beni loro per la importanza del caso, percioche si mostrarono heretici pertinaci, furon confiscati, & diuisi, come si è detto, ma nõ gia a tutti. Et bisognò che si facesse questa dimostrazione con tanta seuerità se ben questi la piu parte erano di antichissimo, & nobilissimo sangue, parenti, & figliuoli di Duchi, & Marchesi, accioche non ui si uenisse a corrompere, & infettare quella cost antica, & cost religiosa pronincia di Spagna, cominciando in quei nobili la maladetta setta Luterana, laquale (come si è detto) ha hauuto principio in Lamagna in un frate Agoſtiniano chiamato fra Martin Lutero. Di modo che i Napolitani (per tornar a proposito) non sapeuano quel che si diceuan' intorno questa materia, o se pure il sapeano procedeuano appassionatamente. Ma questo nõ era il male, nè per queste cose haurebbono fatto quel che poi fecero, se eglino non fossero stati consigliati d'alcuni che non amauano troppo la felicità & grandezza dell'Imp. Contra ilquale, sotto pretesto di amicitia, & di religione, machinauano molte cose per cacciarlo d'Italia, & togli ciò che quiui haueua mētre che egli si ritrouaua occupato, o per dir meglio intricato in Lamagna, pugnando per la fede, & per la salute del popolo Christiano: ilche si uide chiaro per le molte tele, che di

Della vita di Carlo V.

quei giorni contra l'Imperadore si ordirono, lequali in un subito con la diuina spada, che lo fauori, furon da lui in minuti pezzi tagliate. Ora il Vicere ueduta la cōtraditione così uniuersale del popolo stette alquanto sopra di se: et ritrouãdosi le cose in questo stato, il Papa mandò un breue al Vicario dell'Arciuescouo di Napoli, per ilquale dichiaraua, che le cose della inquisitione contra la prauità heretica toccano a lui, o a' Cardinali suoi legati, & che non uis impacciasse il Vicere. & questo fu il principio, & la cagione per doue col fauor del Papa cominciarono i romori: percioche il popolo che abborriua molto la Inquisitione, & che haueua intelligenze secrete per uia de' capi si allegro molto della uenuta di questo breue, contra il Vicere, alquale erano disposti di nõ obedire in modo alcuno. Ma il Vicere, come quello che era d'un animo saldo, & che non uoleua lasciarsi uincere dalla ostinatione della plebe fece intendere alla città che egli era disposto di metterui la inquisitione, & offeruar gli ordini & uolontà dell'Imperadore, & che per questo non si alterassero, perche come già haueua deito, che nõ si faceua per altro che per conseruarla purgata di heresie, come era stato fatto in tutti gli altri Regni dell'Imperadore. Et a questo aggiunse tutte quelle buone parole che per tal caso si conueniuano, maggiormente uedendo che la nobiltà si teneua con la plebe, & che erano d'accordo in non uoler obedire. Ma eglino sempre stettero ostinati nella prima opinione, & dopo molte cose nel seguente mese di Gennaio del MDXLII. il popolo tenne molte uolte consigli sopra questo, ne quali una mattina priuò undici officiali de gli officij loro, & fra gli altri lo eletto, & conseruator principale, & con strepito gli cacciò fuor del consiglio, perche fauoriuano la parte del Vicere, uolendo, che la inquisitione si accettasse poi che così piaceua all'Imperadore, alquale non si poteua resistere; & in luogo di questi furono creati subito altrettanti, facendo il principale eletto ouero conseruatore Gian da Sessa della famiglia de' Pasquali, eccellentissimo Medico, & huomo amato dal popolo, & auueduto molto ne i maneggi ciuili. Et percioche si trattaua dalla parte del Vicere di metter diuisione fra la plebe, & la nobiltà, fu risoluto in quel consiglio, che il popolo si unisse co i nobili per conseruatione loro, & util publico della città: decretando, che si mandasse esso nuouo eletto con Giouan Antonio Cecere suo compagno a far intendere alla nobiltà questa resolutione. la qual si allegro molto di ciò, perche si dubitauano che douesse succedere qualche notabil danno per la lor diuisione, & così tutti promessero di esser unitamente seco a tutto quel che bisognasse. Il Vicere, che si ritrouaua allora in Pozzolo, poco lunge da Napoli hauuto auiso di questa resolutione, fingendo di non esser mai stato di animo di procurar con tanta istanza che dal popolo si fosse accettata la Inquisitione, se bene egli haurebbe hauuto caro per il ben publico, & per l'honor di Dio, che fosse intronessa in quella città, come remedio buono, & salutifero per tenersi monda di heresia, mandò a farlo intendere al popolo per mezo del Marchese di Vico, & Scipione di Somma honoratissimi

noratissimi Signori. Soggiungendo, che poi che al fine tanto si abborriua, non era egli per parlarne piu, ilche fu di gran sodisfattione a tutti: & furon nel consiglio ordinati dodici huomini, due per ciascuna piazza, che andassero a ringratiarne il Vicere, i quali furon da lui gratamēte raccolti, & torna non sodisfatti delle grate parole usate uerso il popolo, mostrando che era contento di non far altro intorno a questa proposita. Il che fece egli con sauiō & ingegnoso modo, accioche non ui nascesse maggior tumulto, & esso ne hauesse poi il suo intento. Et così non passarō molti giorni, che con marauiglia grande d'ogni uno, si intese, che il Regente della giustitia della Vicaria (che è la prigione publica di Napoli) esaminaua molti secretamente per intendere chi fossero stati i primi che haueuano contradetto di non uoler accettare la Inquisitione: delqual atto si turbarono le genti, perche già pareua che fossero quietate quelle cose, & però fu risoluto, che si rimandassero di nuouo deputati al Vicere per questo effetto. Ma secondo si dice auuenne in tanto che stando a sedere nel Seggio di Porta noua cinque giouanetti de nobili della città, & scherzando insieme, gli sbirri, & sergenti della Vicaria conduceuano un pouero huomo prigione, stato già seruidor di loro, & i giouani piu per curiosità o burla, che per altro, facendogli fermare gli domandarono per qual cagione fosse preso colui, & rispondendo gli esecutori esser per debito, essi gli domandarono il mandato, essendo proibito lo esequir persona alcuna senza mandato. & dicendo essi non ui bisognar mandato, il prigione disse, se non hauete contra di me mandato non potete cō durni; ma mi hauereste uoi mai preso per la inquisitione? Et auuenne che mētre questi giouani instauano, che non hauendo mandato lo lasciassero, il prigione se ne fuggi, & a caso passando allora per quel luogo uno de' Regenti della Vicaria, fece per ciò pigliare questi giouanetti, niun de' quali passaua sedici anni, & gli fece menar prigioni, ilche essendo riferito al Vicere parendogli male questo caso, & che procedea da qualche malignità, per beffa della giustitia, uenuto una sera al tardi da Pozzolo a Napoli, non già senza passione, fece che quei cinque giouanetti fossero condotti dalla Vicaria in castello: & quiui serrate le porte ne fece da un suo Moro schiauo scannar tre di loro in esempio de gli altri, che non hauessero da impedire la giustitia: acconsentendoni solo il consiglio della guerra, ma dissuadendolo, & contrastandolo il consiglio Regio della giustitia, dellaquale non si trouò Auditore alcuno, che uolese sententiarli a morte, si per non gli parere il delitto degno di esser punito con morte, come per esser di età così tenera, che certo fu giustitia troppo seuera, & di questo ne fu egli poi grauemente querelato presso l'Imperadore. Questo atto così seuero dispiaque molto a tutta la città, & maggiormente perche così morti gli fece strascinare per un piede tutti tre nella piazza del castello fuor del ponte con un bando che niuno fosse ardito di toccargli accioche fossero uisti da ogni uno: & dopo alquanto con simil modo gli fece strascinare dentro una capella all'incontro del castello.

Della vita di Carlo V.

Ciò fatto non senza suo pericolo, per esser il popolo molto commosso così per questo atto, come per conto della inquisitione, sendosi inteso, che si pigliava informatione (come si è detto) contra chi haueua fatto contraſto in accettarla, si mise a caualcar per la città accompagnato da una banda di archibugieri Spagnuoli, & da piu di ducento caualli di gentil'huomini, che di continuo lo corteggiavano. Il reggimento della terra, ueduto il disordine che per il caualcar del Vicere con quel modo per la città sarebbe potuto auuenire, hauendo il popolo le arme in mano, mandò prima a supplicarlo, che per allora uoleſſe ſopraſedere di caualcare, ma non uolendo egli reſtar di farlo, per fuggir ogni ſcandalo queſto reggimento mandò alcuni di eſi offiuali innanzi un gran pezzo lungi dalla caualcata, pregando il popolo che era in groſſe ſchiere per le ſtrade, che ſteſſe ſaldo, & non faceſſe motino alcuno cōtra il Vicere, ma che l'honorateſſero, & riuereſſero tutti, che fu cagion forſe di riparar qualche errore: ma dicono, che fu coſa grande, che ſe ben queſto popolo non fece mouimento alcuno, era però tanto ſdegnato contra di lui, che nel paſſar per le ſtrade non fu trouato huomo alcuno ne piccolo ne grande, che gli faceſſe, o con la beretta, o col ginocchio alcun ſegno di riuerenza: di che non è da marauigliare, perche commune, & antica proprietā del uolgo è, eſſer ignorante, & ſuperbo, & di leuarſi in arme fuor di propoſito, non uolendo aſcoltar ragione alcuna, che gli dica il uero. Et hauendo caualcato il Vicere un pezzo la città ſi ritornò al caſtello. Il giorno ſeguente poi, che fu nel meſe di Maggio, fu dato alle arme nella città ſonando la campana a martello, & con gran tumulto ſi armò il popolo perche ſ'era ſparſa nuoua, che fuor del caſtello eran' uſciti trecento archibugieri Spagnuoli; & ben che la nuoua foſſe riuſcita falſa, con tutto ciò il popolo trouandoli coſi armato, uolſe che per publico inſtrumento ſi celebrateſſe l'unione co i nobili; & ciò fatto preſo un Crociſiſſo inanzi, il quale (ſecondo ſi dice) era portato dal Signor Ferrante Franceſco d' Aualos Marchefe di Peſcara allora giouanetto, ſi miſe a ire per la città gridando ſempre unione in ſeruigio di Dio, dell' Imperadore, et della città. Et in queſto modo tutta la città inſieme, nobili, & plebei, poueri, & ricchi meſcolatamente armati, circuiuano la terra. Ma egli è qui d'auertire che il Marchefe di Peſcara ui fu condotto quaſi per forza, non potendo far altro, perche mai l'animo di queſto giouane non fu di offendere la Imperial Maieſtā di Ceſare, ſpetialmente eſſendo ſiglinolo del Marchefe del Vaſto, che coſi ſedel ſeruadore gli fu ſempre. Et ſi dice quando quelli della unione giurarono fraternità, & amicitia inſieme, che il detto Signor Marchefe tenne il Crociſiſſo in mano ſul quale ſi giurò. Et erano i principali capi di queſta unione Ceſare Marmiro, il Prior di Bari di caſa Caracciolo, & Giouan da Seſſa, i quali guidarono la coſa dal principio inſino al fine. Queſte coſe turbarono molto l'animo del Vicere, il quale ſi diſpoſe di aſſaltare il popolo, et caſtigarlo perche haueſſe coſi a ſuon di campana dato all' arme, che era manifeſta ſpetie di ribellione: maggiormēte hauendo

Unione et ſol
leuatione del
popolo di Na
poli contra il
Vicere.

hauendo hauuto ordine dall'Imperadore di fargli star bassi, & che non facessero tumulto, perche haueua hauuto molto per male tutte le cose passate, & uoleua che per una uia, o per l'altra fossero castigati coloro, che di ciò erano stati cagione, benche (come si è detto) già egli era stato auuertito de' maneggi di alcuni Principi Italiani, & che si congiurauano insieme contra di lui per cominciare a molestare per questa uia. Et però il Vicere con questa deliberatione il giorno che seguì poi alla unione su l'hora di nona, mandò fuori del castello quaranta archibugieri Spagnuoli, i quali si fermarono in ordinanza sopra il ponte, mentre per tutti i riuellini di esso castello si uedeuano apperecchi di artiglieria: & quel giorno tirando archibugiate uccisero un giouane che si era messo con un compagno a offeruare il progresso loro, mettendosi innanzi più de gli altri; et trascorsero questi archibugieri nella piazza uicina della Dogana gridando ammazza ammazza, non cessando di tirar sempre il castello & nella piazza, & sopra la città, facendo grauissimo danno con l'artiglieria. Onde il popolo hauendo preso le arme corse all'incontro del castello con tanto impeto, & poco stimando l'artiglieria tirò quìui le trincee per conseruatione della città, & tuttauia scaramucciando insieme, auuenne che una uecchia Spagnuola gittò sopra le genti del popolo, che passauano sotto la sua finestra un mortaio di pietra, & fiaccò il braccio a un cittadino, di che adirato ogni uno fu entrato in quella casa, & morta la uecchia con quante persone furono trouate dentro. Si stette in continuo scaramucciare tre di, & tre notti, tirandosi sempre artiglierie, & archibugiate dal castello, oue con nuoue genti che u'erano entrate si trouarono tre mila fanti Spagnuoli tutti soldati eletti, & molto animosi. Nè men guerra faceua alla città con l'artiglieria il castello di santo Elmo, la torre di san Vincenzo & le galee nel porto che tutte queste forze erano in mano di Spagnuoli. Cò tutto questo la città stimolata dalla paura, dubitandosi di qualche gran ruina, drizzando sopra il campanil maggior di san Lorenzo, una insegna rossa con le arme dell'Imperadore, gridauano per non esser notati da ribelli, come faceuano gli Spagnuoli, Imperio, & Spagna, aggiungendoui uiua l'Imperadore, & ammazza marrani, accennando a gli Spagnuoli, come che quelli non fossero figliuoli di quella prouincia, alla quale essi erano sottoposti come serui, & sudditi conquistati con la lancia, si come nel primo libro di queste Historie si è detto. Ma tutte queste cose furono loro di poco giouamento, anzi fu di danno assai, perche i Marrani tagliarono a pezzi molti Napolitani auanti che la festa si finisse. Ora ritrouandosi le cose in questo stato intromettendouisi genti, & persone amate dal Vicere fu fatta una suspension d'arme, nella quale promise il Vicere di non far delle cose passate dimostratione alcuna uerso il popolo, & particolari persone, fin che non hauesse sopra di ciò auisato l'Imperadore, & hauuto da lui nuouo ordine, & il popolo che pretendea di non hauer in ciò fatto errore contra il suo Principe, diceua uoler rimettere la cognitione della causa allo stesso Imperadore, & però fu

Napoli battuto per ordine del Vicere.

Della vita di Carlo V.

Ambasciatori di Napoli, & del Vicere mandati all'Imperatore.

*risoluto, che la città mandasse per cio suoi Ambasciadori, & huomini depu-
tati a dar la sua informatione del fatto a Cesare, & che il Vicere anco egli
ui mandasse i suoi. La città elesse per cio il Principe di Salerno signore molto
amato per i suoi nobili costumi in quel regno, dandogli in compagnia, & per
agente Placidio di Sanclio gentil huomo molto honorato del Seggio di Ni-
do: et il Vicere ui mandò Don pietro Gonzalez di Mendozza Marchese del
la Valle Siciliana, & castellano di Castelnuouo, signore anco egli uirtuosis-
simo, & molto ualoroso. Partiti questi Ambasciadori, con tutto che fosse fra
lor triegua, si staua l'una parte et l'altra su l'aniso, non si fidando il popolo
del Vicere per la sua rigidita, ne il Vicere del popolo per le cose successe, &
ancora perche gia cominciauano a dubitarsi di ciò, che alcuni andauano trat-
tando secretamente, spetialmente il Pricer di Bari, & il Marniuro, & altri
per quãdo uedessero l'occasione. Et così d'amendue le parti si aspettaua que-
sta desiderata resolutione dell' Imp. & si tenean corpi di guardia con le lor
sentinelle ne i lor forti, praticando, & conuersando però i soldati del Vicere
col popolo, & il popolo con loro. Stando in questo esser le cose, s'intendeano
di continuo che il Vicere metteua gente in castello, & che ui si ritrouaua
con presso cinque mila soldati, et che il Duca di Fiorenza suo genero, gli mā-
daua gran soccorfo: onde la città entrata in sospetto di esser colta improui-
samente, fece uenir dentro tutti i fuorusciti et huomini di cattiuo uita, i qua-
li erano al numero di cinque mila, facendo triegna co i nimici per tutto il
tempo che fosse bisogno di loro per la conseruation della Republica, di che
nō poco si sdegnò il Vicere. Or ritrouandosi questi fuorusciti in Napoli, cō-
mettendo ogni di mille insolentie, il giorno della Maddalena, che fu a' XXI I.
di Luglio del medesimo anno si uēne di nuouo fra i soldati dell'una, et dell'al-
tra parte all'arme, et con maggior furor che prima (non si sapendo bene chi
fossero stati gli autori) et fu lo strepito, et il romore tale, che era tutta la cit-
tà in arme, et di nuouo si uenne a crudel contese di scaramucchie, nelle quali le
artiglierie del Vicere lauorauano gagliardamente con grandissimo danno
del popolo. Et in quindici giorni, che durò questo contendere, ne i quali
notte et giorno quasi incessantemente si cōbattieno, furon da questa artiglieria
morti un grosso numero, et di archibugi ne furono morti molti piu, doue
all'incontro di quei del Vicere, ne morirono assai, et furono feriti alcuni.*

huomini d'ar-
me che sono
in Napoli.

*Nelle rassegne di questo popolo pigliato solo la giouentù, et cōputati i cin-
que mila fuorusciti, i quali erano stati cōdotti al soldo, furon trouati quat-
tordici mila huomini da fattione, fra quali erano otto mila e sei cento archi-
bugieri. Et non molti giorni dopò questo tornarono il Marchese della Va-
le, et il Sanclio, dalla corte dell' imperadore, aspettati con sommo desiderio
dal popolo, onde fu fatta triegua per intendere la uolontà di Cesare: la qua-
le s'intese poi, che sua Maestà ordinaua, et comandaua alla città, che doues-
se depor le arme in poter del proprio Vicere, il quale dopò haurebbe lor ma-
nifestato qual fosse la mente dell' Imperadore intorno a questo fatto. Nou*

tcrnò

tornò il Principe di Salerno come aspettauano, per cioche per alcuni buoni rispetti si intertenuto dall'Imperadore in Lamagna, fino a che le cose di quel regno si quietassero, dubitandosi di maggior solleuatione per la presenza di quel Principe, & così ui stette nella sua corte fino al Decembre di quell'anno, che tutto il Regno era in pace, & i ribelli castigati. Ora questa risposta data dall'Imperadore, se bene parue alla città cosa dura douendo dar le arme, senza intendere altro, in poter del proprio nimico armato, tuttauia per non uederfi in maggiori pericoli, et ancora perche i disegni d'alcuni Principi Italiani erano rotti uolle obedire, & senza replica alcuna tutti andarono subito a consignar le arme al primo eletto, & cōseruator della città, Gian da Sessa, perche egli poi le hauesse in nome del publico consignate al Vicere in castello, il che fece egli. & quantunque ue ne mancassero molte, il Vicere sodisfattosi di questa obediēza, placato molto, non uolle esser rigoroso in farle consignar tutte: se ben uolle, che puntualmente se gli assignassero quarantaquattro pezzi d'artiglieria grossa della città, co i quali haueuano fatto alcun danno a' soldati del Vicere. Nel resto desideroso di ueder quietate le cose, dissimulò come sauiò, & il nascondere delle arme, & molte altre cose in che haurebbe potuto mostrar rigore. Dopo questo desiderosi tutti di intendere qual fosse la uolontà dell'Imperadore procuraua la città col Vicere, che la manifestasse, poi che era pronta ad eseguirlo: il quale tre giorni dopo, che fu il x i i. di Agosto, fece conuocar in castello i deputati della città tutti, oue andò la maggior parte di essi, temendo il resto di qualche male, & subitamente essendo dopo alzato il ponte, diede a quei che lo uidero di fuori non picciol terrore, ma il Vicere benignamēte raccoltigli, spiegò loro la uolontà dell'Imperadore, che era che perdonaua alla città l'hauer preso in mano le arme, poi che conosceua non esser auuenuto per malignità o ribellione uolendo con queste buone parole quietar gli animi uolubili di quei cittadini fingendo non saper cosa alcuna delle pratiche, che haueuano tenute con altri Principi. Et che se Cesare Marmiro, il Prior di Bari, & Gian da Sessa fossero iti a sua Maestà in nome della città, haurebbe hauuto da lei compimento di giustitia. I deputati molto allegri di questa buona risposta, si partirono per ire a notificarlo al popolo, con sommo contento. Il Vicere non molte hore dopo questo publicò trentasei eccettuati dal perdono, & gratia fatta dall'Imperadore, con nuoua marauiglia d'ogni uno: fra i quali nominò i tre sopra nominati, il Prior di Bari, Gian da Sessa, & il Marmiro, & nel consiglio collaterale fu decretato il medesimo di, che fossero presi, & morti, di che auisati, se ne fuggiron in Roma, essendo lor confiscati i beni, né mai ritornarono alla patria. Dopo per cioche la eccettuatione de' detti trentasei pareua non uenire dalla uolontà mera di Cesare, ma del proprio Vicere, mitigandosi, ne fece gratia a uentiquattro, & de li a certo tempo poi, ne rimise altri quattro, & nell'anno M D L I I. ne fece gratia a tutti gli altri concedendo gli il repatriare, eccetto però i tre nominati, & a quei di loro, che in questo,

Il Principe di Salerno è intertenuto in Corte per ordine dell'Imperadore.

Della vita di Carlo V.

L. Imperato-
re perdona a
fatto i Napo-
litani portan-
dosi con effi-
con gran cle-
n.ezza.

tempo di esilio haueſſer seruito il Re di Francia. Et in questo modo si acche-
tarono i romori in Napoli, portandosi l'Imperadore clementissimamente, &
misericordiosissimamente uerso quella città, essendo degna di seuerissimo ca-
stigo. Percioche, se ben (come si è detto) i Napoletani si solleuarono per
cagione della Inquisitione, non erano però fuori di ragione incolpati d'ha-
uer hauuto animo di ribellarſi dall'Imperadore, essendo a ciò fare sollecitati
dal Papa, & dal nuouo Re di Francia. Ma lo essersi pentiti del loro fallo, &
l'hauer così prontamente obedito al comandamento dell'Imperadore in de-
ponere le arme, fu cagione che egli non desse loro altro castigo, ma che co-
me padre clementissimo humanissimamente gli perdonasse. Nelche ueramen-
te mostrò l'animo suo clementissimo & pio, corrispondente a quello di Cesa-
re Dittatore, ilquale di tutte le cose si ricordaua eccetto che delle ingiurie.
Et chi con attentione hauera letta questa sua uita, & hauera considerate le
cose che ui si scriuono trouera per certo, che questo nostro Cesare s'è porta-
to sempre con ogni clemenza, & benignità uerso quelli che l'offesero: Spe-
cialmente uerso la Spagna quando come s'è detto fece seditione: & quelli di
Gante nella Fiandra. Et ultimamente uerso i Napoletani, & poco di poi si
trouera il medesimo nel fine della guerra fatta co i Tedeschi, come toſto dire-
mo. Ora ritrouandosi l'Imp. in Lamagna nella guerra contra il Duca Gio-
uan Federico, & Filippo Langrauiou hauendo egliuo tutte le cose a ordine,
poi che i Napoletani cominciarono a tumultuare del mese di Decēbre del M
DXLVI. il Cōte Gio. Luigi Fiesco figliuolo di Sinibaldo tētò in Genoua, di
occupar l'armata dell'Imp. et dar quella città in mano a Frācese. Era questo
Conte Gian Luigi giouane di gran cuore, & di marauiglioso ingegno; essen-
do in quella città molto potēte, & principale per autorità, & ricchezza fra
tutti di quella casa Fiesca, della fattion Franceſe. Percioche due ue ne sono
delle fattioni in Genoua. D'una dellequali hāno il principato i Fieschi & Gri-
maldi: & dell'altra gli Spinoli et i Dorij, che sono le quattro principali case
di quella città. Gli huomini delle terre poi s'accostano chi a una, et chi all'al-
tra, secōdo la parte, che seguono. Percioche quelli il piu del tēpo fauoriuā la
parte Frācese, questi la Imperiale, chiamata da loro Fregosa et Adorna, si co-
me nella Toscana, Nera et Biāca, et nella Romagna, et altri luoghi d'Italia
Guelfa et Gibellina. L'odio che queste due sette si portarono sēpre lo sa tut-
to il mōdo, se bene era qualche parētado fra loro, et la grādezza de' Dorij
piu che in alcun' altro tēpo si ritrouaua; in credito; ma i Fieschi, & gli altri
suoi adherēti nō curauano. Et quātunq; fossero anco al Prīcipe Doria in pu-
blico et in priuato obligati per i molti beneficij da lui riceuuti, nōdimeno tan-
to era l'odio antico, che nē per nuoui parētadi, nē per nuoui meriti non fu pos-
sibile, che si cācellasse giamai, anzi cresceua in ascoso ogni hora piu. Dellequa-
li cose eſſēdo informato a pieno Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza, cō uo-
lōta forse del Papa suo padre si dice, che trattò cō q̄sto Conte Gio. Luigi Fie-
sco, che amazzasse il Princ. Doria, et gli togliesse le galee, faccōdo a un tēpo,
che la

che la città si solleuasse, et che si desse a Frãcesi. Trouarò disposto l'animo del Fiesco per ciò, maggiormente per le molte promesse che gli ueniuanò fatte dal Papa, et dal Re Henrico, se riuscìua con la impresa. Per questo effetto accioche si trattasse con piu sicurezza, il Duca Pier Luigi Farnese già detto, che in secreto, & quasi in publico fauoriua la parte di Francia, fece che il Papa gli desse le sue galee, sotto uoce però che gliele uendeuua, per andare in corso, come già esso haueua sparso la fama, accioche con questo colore potesse tenere in casa numero maggiore di gente, & soldati, che prima non faceua, & che il Re di Francia gli mandasse soccorso per la riuiera di Genoua & tenesse la sua armata a ordine a Marsiglia per quel che bisognasse. Hauute adunque le galee, & fatto uenire in Genoua molti armati sotto questa finzione, che uoleua andare in corso, di che era stato lodato dal Principe, che lo amaua come figliuolo, & gli era molto domestico, diede parte di ciò a molti amici, et parenti suoi secretamēte, et spetialmente a Giouan Battista Verrini, huomo fra tutti i Genouesi non inferiore ad alcuno di acutezza in ritrouare i partiti, eloquentissimo in saper dire tutto quello, che egli haueua nell'animo, & pronto, & audace in eseguirlo, il quale ordinò tutto questo trattato & il modo, che si doueua tenere per uenire al detto stato; & tra essi fu conchiuso fingere di hauere ad un certo giorno a fare un conuito al Principe Doria, a Don Giouanni di Figueroa Ambasciatore dell'Imperadore, & ad Adamo Centurioni suocero di Giannettino Doria, nipote & molto caro del Principe Doria, figliuolo di Tomaso suo cugino, & a tutti gli altri di quella setta, & finita la cena ammazzar gli tutti, & impadronirsi delle galee, & della città, il che haurebbe potuto fare facilissimamente con le genti che di fuori ueniuanò, & spetialmente da Pohremoli, & da altri suoi luoghi piu propinqui a Genoua, che per la ualle di Besagno doueuan entrar nella città. Si dice che mètre che egli faceua questi apparecchi l'Ambasciator Figueroa hebbe lettere da Don Ferrante Gonzaga gouernatore dello stato di Milano, cò uno auiso mandatoli da una sua spia di Parigi, che diceua che a Genoua era per nascere una gran seditione in breue pe'l mezo d'uno de' Fieschi, ma che non sapeua il nome, & che di ciò si ragionaua nella corte del Re Christianissimo fra huomini di autorità, & che potrebbe essere che quel tumulto fosse di tal sorte, che la città peruenisse in mano a' Francesi. Questo auiso mostrò il Figueroa al Principe, & gli disse, che si douesse guardare, perche egli non haueua buona opinione de' gli andamenti del Còte Gian Luigi Fiesco, & che non era buon segno radunar nella città sì gran numero di gente, & che senza dubbio ei era quello, che accennaua l'auiso di Francia. Ma il uecchio, che amaua il Conte, & che l'haueua sempre nudrito, & alleuato da fanciullo in casa sua presso di se, non uolle credere alle parole del Figueroa, dicendo, che non poteua pensare, che in un giouane così allegro, & giouiale, & suo tanto domestico potesse capere inganno alcuno. Et di questo modo s'ingannò, quasi che la sua fatal sorte l'hauesse ordinato così. Ma Iddio, il quale uoleua, che il

Principe

Della vita di Carlò V.

Principe haueſſe piu lunga uita, & che non faceſſe coſi miſero fine, gli fece a quel tempo creſcere la podagra talmente, che fu coſtretto a giacere nel letto, accioche non andafſe a quel cõuito, doue ſapeua certo, che douena laſciar la uita. Laqual coſa uedendo il Conte, & dubitando il differire douergli eſſere noceuole, maſſime eſſendo grandifſimo il numero de' congiurati con lui a tal' effetto, perche ſi come i pochi in ſimili caſi non baſtano, coſi gli aſſai il piu delle uolte ſi ſcoprono: deliberò di mettere ad eſecutione per altra uia, quello che haueua in animo; gouernandoſi con tanta prudenza in queſto, che ragioneuolmẽte poſſiamo affermare, che fu da lui queſto trattato meglio, et cõ piu ingegno ordinato, che nelle Hiftorie antiche o moderne ſi faceſſe mai trattato, o congiura alcuna. Per la qual coſa poi che hebbe conuocati tutti quelli cõ li quali egli hauea o parentado, o grand' amicitia, & quelli che ei conoſceua eſſer di molta audacia: tra iquali eran' i principali Gian Battiſta Verri ſopranominato, Gaſparo Botti, Francesco Curli, detto Becchini, Bene detto Cireſſi, Girolamo Magioli, Francesco Verzi, Pietro Francesco Fieſchi: & da Sauona Scipione Carſetti, Girolamo Sacchi, Raſaello Sacchi (il Dotto re) & Francesco Marchioni, & alcuni altri. Co i quali ancora che ſeparamẽte haueſſe ragionato del negocio, nondimeno hauendogli chiamati tutti fece lor un' accomodato ragionamento, confortandogli alla imprefa, moſtrando poi in ultimo una lettera, nella quale fingeua, che Giãnettino hauea fermato l'animo di ammazzarlo per ordine dell' Imperadore, & che ei uoleua antichi pare il tempo, & liberare la patria dal giogo della ſeruitù, nellaqual ſi ritrouaua, di che tutti facendo queſto erano per acquiſtarſi immortal lode, oltre il grand' utile che erano per hauerne da un Papa amatore della quiete, & liberta dell' Italia, & da un Re magnanimo, et liberaliſſimo, il quale era per hauer ſempre in protezione quella città, & difenderla da tiranni. Et a queſte ne agiuſe altre parole ſimili per piu mouergli a quella imprefa, allaquale tutti ſe offerirono uolentieri. Queſte coſe intefe che furono (benche tardi) da Paolo Panſa huomo di gran dottrina & prudentiſſimo, conſiderando iuto quello, che haurebbe potuto incorrere a danno del Conte, per eſſer ſtato al ſuo gouerno molt' anni, gli corſe a i piedi lagrimando ſempre, & diſſuadendolo da quella pericolofa imprefa; Allegando nõ eſſer ben fatto per ogni leggier coſa mouer lo ſtato d' una Republica; moſtrandogli il pericolo nelquale ſi metteua, eſſendo facile mouere uno ſcandalo, ma il frenarlo difficile. Nè douerſi far eſperienza de' popolari fauori, nè fidarſi della fortuna perche temea la inſtabilita di queſti, et la maluagita di quella; et come gli pareua, che queſta ſua deliberatione faceſſe due coſe pernitiſſime. L' una di uoler eſaltare a gran dignita' quelli, che per non ſapere, che coſa ſia dignita', la ſtima= rebbono poco. L' altra di priuare la caſa Doria, & Spinola, che eſſendo ſolite hauere, mai non ſi acchetarebbono, ricordandoſi della morte del Principe, & di Giannettin Doria, dalla quale foſſe certo, che ſi douea riſentire lo Imperadore, & che procacciarebbe di uendicarſene, con grauifſimo danno

di molti, maggiormente essendogli così cari i Dorij. Et doue molti ueniua-
 no a restar' offesi, si poteua sempre temere, se nõ di presente, nell'auenire di qual
 che sinistro accidente. Perche non quello è odiato a cui è dato l'Imperio dal
 le leggi, ma quelli sì, i quali per se stessi usurpano le Signorie, sono a' popoli in
 odio, dal quale si ueggono poi nascere le ruine. Si che si acquistarebbe nel go-
 uerno poca fermezza, et grand' inuidia. Et che non era da imprendere una co-
 sa così difficile per compiacere il Papa, e' l' Re di Francia, i quali malignamē-
 te machinauano contra l'Imperadore, & procacciauano di offenderlo per
 il lor particolar interesse. Et se si riducesse a memoria i passati tempi di Gian
 Luigi, il uecchio, & di Carlo Fieschi, & di Gasparo Grimaldi, & consideraf-
 se con quanta instabilità, & con quai ingāni in quella città si fosse caminato
 non si metterebbe così facilmente a quella, & con quanta facilità poteua
 Giannettino farli cō nuoui benefici amico, se pure egli era in colera con lui;
 perche se mètre gli era stato nimico gli hauea gagliardamente nociuto così
 parimente essendogli amico gli giouarebbe molto. Con queste & altre ragio-
 ni confortollo il Pansa a pensare piu maturamente alle cose, & a uoler imita-
 re Sinibaldo suo padre, il quale per hauere la beniuolenza uniuersale, si to-
 gliena tanto quanto gli era dato dalle leggi, & non gia quanto uoleano dar-
 gli gli huomini senza legge. Ma per tutto questo non si mosse punto il Conte,
 anzi minacciò Paolo forte, comandandogli, che andasse a far compagnia
 alla sua moglie. Et fece in tanto tenere ben guardato Gian Battista Iusti-
 nini, & molti altri, che non uoleuano consentire al suo proponimento. La
 onde senza altro indugio a due di Gennaio del mille cinquecento e quaranta-
 sette, se ne uscì con le arme di casa, insieme con Girolamo, Ottobone, & Cor-
 nelio suoi fratelli, facendo de' congiurati, che poteuano arriuare al numero
 di trecento, tre parti, ordinando ad una, che prima Cornelio hauesse ad occu-
 pare la porta dell' arco, l'altra con Ottobone, andò a sforzare quella di San
 Tomaso, che ua uerso il Palazzo del Principe, & di Giannettino, & egli con
 la terza andare uerso l' Arsenal, & impatronirsi delle galee, che quiui si ri-
 trouauano. Cosa che gli saria uenuta fatta, se la mala fortuna non gli haues-
 se in un picciol momento tolto la uita, come tosto diremmo. Ora uincian-
 do per l'ordine sopradetto ad affettuar queste cose su la prima uigilia della
 notte, armato il Conte con le sue genti occupò tutti i luoghi soprannominati
 uccidendo, & ferendo chi si gli opponuea. In tanto essendosi leuato il romo-
 re, Giannettin Doria, che era fuori nel palazzo del Principe anco egli a dor-
 mire, leuatosi, & prese l'arme corse alla porta della città, doue da Ottobone,
 che gia staua su l'auiso, che douesse uenire, fu ammazzato. Di che uenuta la
 nuoua al Principe Doria, che giaceua in letto ammalato dalla podagra, &
 sentendo ogni cosa in arme, & gridar libertà, & il nome de Fieschi, con grā
 prestezza montò a cavallo quasi nudo in camiscia, con quello acutissimo fred-
 do, & se ne uenne per la riuiera del Ponente a un castello cinque miglia lon-
 tano da Genoua, doue giunse all'alba, & quindi essendosi rifatto alquanto,
 montò

Ordine di oc-
 cupare la cit-
 tà.

Della vita di Carlo V.

montò in una fregata con alcuni huomini, e passò piu oltre seguendo quell'rimiera. Si dice che il Principe Doria, essendogli detto al montar in barca (perciòche fin' allora non haueua intesa la morte di Giannettino, nè meno le altre cose successe) da Luigi Guiria suo fauorito, e antico seruitore, che Giannettino era morto; e che le sue galee erano in mano de' Fieschi insieme con la città, talche non gli restaua altro che quella sua misera uita di età di ottant'anni, dolendosi della sua città, con animo saldo, e da Principe, non smarrendosi punto, prese ogni cosa in pazienza. Già in quel mezo le genti del Conte hauean occupati tutti i luoghi, in modo, che se l'accidente non ueniua della sua inconsiderata morte, Genoua era in poter del Re, e prese tutte le galee, che quiui haueua l'Imperadore. Ma fu il caso, che andando egli fra una galea, e l'altra armato con la spada, e la rotella nelle mani, facendo rendere le galee, e cacciandone quei che u'erano, ponendoui i suoi, uelle la sorte, et felicità dell'Imperadore, che posto piede sopra un ponte di una tauola da una galea e l'altra. st come era graue, nè haueua dall'altra punta la tauola il contrapeso, uenne a traboccare, e egli cadde in mare, oue si affogò pe'l peso dell'arme, senza che potesse esser soccorso, et per esser sotto le galee, perciòche era forte oscuro non fu ueduto da niuno così cadere, e quei che lo uidero non pensarono che fosse egli, che haurebbono i suoi forse cercato di aiutarlo. Venuto poi il giorno, essèdo la città in arme, saputasi la cosa, st come era questo giouane amato, pochi si mossero contra di lui per opporsi a' suoi disegni maggiormente saputasi la morte di Giannettino, e fuga del Principe, ancora che la città così solleuata gridasse chi gatto, e chi libertà. Ma finalmente non si trouando la mattina il Conte Gian Luigi Fiesco capo del trattato, impauriti i suoi, se ben non hauean il popol contra, sparsasi la nuoua, che era annegato, la Signoria persuase i fratelli a uscir fuori della città. il che fecero essi, con patto che non si douesse mai piu parlar di queste cose, e che non fossero offesi, essendo il Conte Girolamo entrato in Montoglio castello molto forte de' Fieschi in quelle mōtagne. Ma il Conte dopo l'esser stato pescato, et trouato sotto la prora d'una galea, fu rigittato per cōmission del Principe (che già era ritornat' in Genoua) in mare. Et in questo modo fu questa impresa ruinata, e posta per il mal successo di essa in ruina questa così nobil casa de' Fieschi: perciòche instante il Doria, e commettendolo Cesare furono i fratelli perseguitati, fu preso il Conte Girolamo in Montoglio nel mese di Luglio da Agostino Spinola, et d'altri capitani per ordine della Signoria, alquale fu tagliata la testa, insieme col Verrini, e quiui furono scannati ancora tutti quegli, che si ritrouarono alla morte di Giannettino: de' quali era stato il capitano Vincenzo Calcagno. Et oltre a ciò furono i superbi edificij che haueuan questi Conti, ruinati, e prese tutte le terre, e castella di quella nobil casa: e parimente gli furon tolti anco i soliti honori, e in uituperij riuolti i beneficij che gli erano per lo adietro stati fatti. Et quelli che soleuano fino al cielo lodare il Conte, come ingrato, e traditore allora lo biasimaua=

no, & degnamente. Percioche le buone opere che egli haueua riceuute dal Principe trattandolo come figliuolo sempre, non meritauano simil guiderdone: ma questa è proprietà de gli ingrati non ricordarsi mai de' benefici riceuuti. Talche uedeuasi universalmente nelle case de Fieschi una solitudine grandissima, doue prima erano da innumerabili cittadini frequentate, et per la strada gli amici, et i parenti, non che di accompagnarli, ma di salutarli anco te meuano. Fu Giovan Luigi Fiesco giouane di grata presenza, tutto liberale, & humano, ilche ingannò molto il giudicio del Principe, che mai non uolle credere a quel che il Figueroa gli auerti della congiura. Alle auersità de gli huomini soueniua, soccorrea a poveri, amaua ogn' uno, si buoni lodaua, era altiero, ma gratioso, & prudente molto. Et di piu sarebbe stato giudicato se si fosse contentato rimanere in quei termini in che era di beneficiar ciascuno, & con la liberalità farsi hor questo, hor quel cittadino partigiano, & amico. Et non tentare alcuna cosa contra lo stato della Republica a compiacenza del Papa, & del Re di Francia, i quali hebbero grandissimo dolore quando seppero la nuoua di questo successo, che fu principio del rompimento de' disegni loro contra l' Imperadore. Percioche l' armata Francese non si mosse da Marsiglia per andar col Fiesco, secondo l' ordine a Napoli, & così gli animi de' Napolitani cominciarono a quietarsi, pensando a' casi loro, & mostrauano non hauer mai hauuto pensiero di ribellarsi, ma di resistere alla rigorosità del Vicere, che uoleua mettergli la Inquisitione, che essi tanto odiauano. Hauuta dall' Imperadore la nuoua delle cose successe a Genoua, se ne risentì molto di ciò, hauendo gran dispiacere della morte di Giannettino, & sentendone quel dolore, che giustamente ne sentiu il Principe Doria suo zio. Et intendendo che di ciò erano stati i principali fomentatori il Papa, & il Duca Pier Luigi Farnese suo figliuolo, percioche non gli pareua tempo da resentir sene in publico, per infino a che mettesse fine a quella guerra, che haueua per le mani contra i Luterani, simulò, & in secreto cominciò a trattare come poter uendicarsene di quella ingiuria che molto gli toccaua al cuore, si per questo, come per le cose di Napoli. Et così hauendone scritto piu uolte sopra cio al Principe Doria, & a Don Ferrante Gonzaga, uenne a trouar un commodo espediente pe' l' quale poteua uendicarsi non pure del Papa, ma ancora di Pier Luigi, & a un tempo troncar tutto l' ordimento a Francesi, & a gli nimici suoi, non già senza grandissima gloria sua. Et questo fu, che il Duca Pier Luigi ueduto il cattiuo successo di quel trattato di Genoua, dubitandosi di qualche sinistro, & spetialmente per tema dell' Imperadore, al quale si sentiu hauer grauemente offeso, si in questo come nello aiuto, & uettoua glie date a Pietro Strozzi in fauore di Francia, essendosi consigliato col Papa mandò a Genoua tre Ambasciadori, uno de' quali fu il Conte Agostino Landi Piacentino, a dolarsi col Principe Doria della morte di Giannettino, & a mostrargli che di ciò egli, nè il Papa suo padre non n' hauean colpa alcuna, nè pensasse, che mai si hauesse hauuto animo di far dispiacere a sua Eccellenza,

Qualità di
Giouà Luigi
Fiesco.

La cagione
della morte
di Pier Luigi

Della vita di Carlo V.

cellenza, se bene era stato dett' il contrario da gli nimici suoi, alle parole de' quali egli non doueua dar fede: percioche erano maligni, & procacciuauno mettere discordia fra la Santità del Papa, & di sua Eccellenza, & lui. Et che fosse certo, che gli era buon'amico, & che come tale il trouarebbe in ogni sua occorrenza. Ma il Principe Doria il qua' e era stato ben' informato della cosa essendo chiarissima, admesse le i scuse di Pier Luigi in publico, & stimulo con lui insino a miglior tempo. Et in secreto comincio a trattar con gli Ambasciatori, et spetialmente col Conte Agostino Landi come potesse ammazzarlo, & gli rendesse il contracambio dell' offitio uerso di lui fatto. Et seppe si fattamente persuadere il Principe il Landi, che auanti che di Genova partesse gli promesse che egli stesso ammazzarebbe il Duca, & darebbe Piacenza all' Imperadore. Per la qual cosa il Principe promise al Conte di dar per moglie una sua nipote figliuola di Giannettino, a un suo figliuolo, caso che le sopradette cose haueffero effetto, et che farebbe con l' Imperadore, che riconoscesse un tanto seruigio. Et ordinate queste cose con gran secreto gli Ambasciatori se ne ritornarono in Piacenza, i quali referirono al Duca il buon' animo del Principe Doria uerso di lui, dicendo che non si doleua d' altri, che della sua cattiuua sorte, & del Conte gian Luigi Fiesco, che come ingrato, & traditore l' haueffe tradito di quel modo; ma che Dio l' haueua castigato come meritaua. Et in somma non mostraron punto di quel che hauean in secreto ordinato per quando uenisse l' occasione. Di che il Duca rimase molto sodisfatto, et libero d' ogni sospetto, ridēdo si poi del Principe & della burlesca fattagli. Di tutte queste cose il Principe Doria ne diede particolar auiso all' Imperadore, il quale approuandole per buone, scrisse a Don Ferrante Gonzaga che douesse esser a ordine per quel che bisognasse per quella impresa, et che facesse di modo come essendo ammazzato il Duca Pier Luigi si ritrouasse a tempo egli in persona per dar soccorso a quella città, & a' congiurati, di che Don Ferrante ne hebbe gran cura. Ora il Conte Agostino & i compagni aspettando come potessero mettere in effetto cio che haueano deliberato, diedero parte di questo negotio a Giouanni Anguisciole, Luigi Confalonieri, & a due fratelli di casa Pallaucina da Scipione, chiamati l' uno Girolamo, l' altro Alessadro. I quali tutti essendo de' primi della città, & amati nel publico, con poca fatica si tirarono appresso secretamente quasi tutto il Senato: il quale si ritrouaua mal sodisfatto: percioche il Duca gli haueua leuata quella autorità, che anticamente soleua haueue: onde per cio sdegnato diede poi facultà a questi tali di poter dare la città a qual Principe uoleffero, pur che fossero liberi dalla soggettione del tiranno. Hebbe effetto questa congiura: percioche il Duca era mal uoluto da ogni uno, & spetialmente dalla nobiltà, uerso la quale non si portaua troppo bene, usando fuor di modo dell' autorità principale, & cio che piu dispiaueua loro su che egli si mise a fare una fortezza che fosse superiore alla città, di che molto si sdegnaron' in secreto i nobili. A questo si aggiugne l' affettion grande del Duca uerso i Francesi

Prouidēza di
Carlo Quinto.

la cui parte non solo di fuori fauorina, ma per tutto il suo stato, & nella città medesima di piacenza, oue egli habitaua concedeuà à partiali di Francia tutti gli honori, titoli, & le preminenze, di che gli altri priuaua. Laqual cosa fu cagione molto principale che la nobiltà sdegnata secretamente congiurasse contra di lui. Et certo quando il Conte Agostino non fosse stato il primo a mouersi egli non era per far in breue qualche gran dimostratione uerso il Duca, tanto l'haueuano in odio. Dellequali cose quantunque uenisse il Duca a sentire di già qualche odore, & che hauesse mandato Bartolomeo Villachiani suo Viceduca a far gente, nondimeno o per inertia de' suoi, o perche fosse decreto da cieli che egli hauesse a finire in questa guisa la uita sua, i congiurati hauendone dato auiso di cio che si doueua fare a Don Ferrante Gonzaga, ilquale come s'è detto, era già stato auuertito dall'Imperatore, & dal Principe Doria, armati a' x. del mese di Dicembre del millecinquecento e quaranta sette, ne andarono alla cittadella di piacenza, doue era il Duca, Dipoi quando lor parue tempo, ammazzate le guardie, & alzato il ponte, salirono su p la scala, & essendo uenuti appresso la camera, entrarono dentro, & trouatolo con due soli & disarmato, percioche era su l'hora del desinare, nellaqual hora non ui rimaneua persona in casa col Duca, che tutti mangiavano fuori, subitamente & senza cōtrasto alcuno iu l'uccisero. Et così morto, alla finestra, che dalla cittadella in quella parte risponde piu uerso la piazza, lo attaccarono per un piede. Et poi che n'ebbero fatto per quel giorno a tutto il popolo spettacolo il lasciarono alla fine cadere nella fossa, gridando libertà, libertà, Imperio, Imperio, accioche da quella uoce libertà, & Imperio trahessero il popolo alla lor diuotione, come studioso di nouità, & lo tenessero in paura a non uolgere le arme contra loro. Questo acerbo caso talmente spauentò i cittadini, che non ostante che ogni uno di loro si armasse, non sapeuano però contra cui douessero prima riuolgersi. Il che aggiunse maggior forze, & animo a i cōgiurati, perche uedendo molti non essere in medio di ricourare il primo stato, per gratificarsigli, si uolsero in loro fauore. Et trouandosi allora Don Ferrante Gonzaga in Cremona aspettando il successo di questo, lo chiamarono subito in lor soccorso. Onde egli prestamente andato a Piacenza a nome dell'Imperatore, ottenne la città. Senti nel cuor suo il Papa infinito dolore della morte del figliuolo, ma come prudente lo dissimulò, dando a lui la colpa di esser stato poco accorto in guardarsi, poi che haueua tai nimici; ma molto l'affliggeua la confusione di hauer a uendersi inanzi a quei Cardinali, che l'hauean dissuaso a non uoler alienare i beni della chiesa, che oltre lo scandalo, & il peccato, haurebbe Dio permesso, che il Duca hauesse poco goduto quel Ducato. Et dicono, che oltre il Cardinal Carrassa, che poi fu Papa, & chiamossi Paolo Quarto, Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, huomo integro, & geloso dell'honor di Dio, & dell'util di Santa Chiesa, gli disse particolarmente, che Dio hauesse uoluto che egli fosse stato male indouino in pronosticare, che quelle due città, di che ne inuestiua il figliuolo

Della vita di Carlo V.

figliuolo si come si toglieuanò alla chiesa, nò le haurebbe godute nè la chiesa, nè il Duca. Et non molto di poi infiammato d'ira l'animo del Pontefice per queste cose, deliberò di accordarsi di nuouo col Re Henrico contra l'Imperatore, & trouatolo a cio inclinato trattarono di far una lega insieme sotto colore di difesa. Ma non si conchiuse mai; per le difficoltà che dall'una & dall'altra parte nasceuano. Di che il Papa daua la colpa al Re con dire, che nò haueua fatto entrare gli Suiizzeri come principali, & offeruato quel tanto, che gli era stato promesso da Monsignor di Guisa, & dal Secretario di sua Maestà. Et il Re dall'altro canto ne incolpaua il Papa, come che ogni di mettesse in campo nuoue difficoltà per prolungarla, & far in tanto i fatti suoi. Onde non uolendo piu fidarsi delle Papali promissioni deliberò pensare a' casi suoi, prouedendosi per altra uia. Et di questo modo si dipartirono essendo stati rotti tutti i lor disegni del modo che si è detto. La nuoua della morte di Pier Luigi fu di grã sodisfattione all'Imperatore per le sopradette cose, & al Principe Doria di somma allegrezza: percioche gli pareua essersi uendicato a pieno della morte del nipote. Et poi attese alla promessa fatta a' cõgiurati, & spetialmente al Conte Agostino Landi, maritando la nipote figliuola di Giannettino a un figliuolo di esso Conte. Nè qui hebbero fine queste cose. Per cioche successe un'altro caso di Giulio Cibo Marchese di Massa; ilquale nò si può descriuere, se da prima non si racconta buona parte della uita sua; per intendere le cagioni, che lo tirarono sforzatamente a tal resolutione & a simil trattato. Però è da sapere, che egli fin da fanciullo fu messo a' seruiti di Carlo Quinto in quella conditione di seruitù che gentil'huomo della bocca si chiama; nelqual officio serui alcuni anni il detto Imperator, con tanta diligenza, che per quella, & per hauer mostrato a piu d'un segno, nelle guerre di Lamagna, & di Fiandra molto ualore, crebbe in grande istimatione appresso a sua Maestà Cesarea. Ma tornatosi con buona gratia di quel Principe, cõ molti altri Cauallieri in Italia, essendo d'età d'anni decennoue; intese che la Marchesa sua madre, a cui per successione paterna spettaua il Marchesato di Massa; e di Carrara; haueua ottenuto facultà da Carlo Quinto, di potere per testamento lasciare lo stato ad altri figliuoli, che a lui, contra la forma della prima inuestitura, nellaquale doppo la Madre, era inuestito nel primo luogo: Questo accidente turbò senza fine l'animo di questo giouane, per natura desideroso di gloria & di dominio, dubitando non essere defraudato della douuta successione di quello stato; & perciò tentandò per molte uie di disporre la madre all'annullatione di quel priuilegio, nè riuscendoli il disegno, come quello che d'animo forte et inuito era, uolse il pensiero alla forza, & tentò con pochi di occupare il castello di Carrara, doue la madre si ritrouaua, per hauerla in suo potere; & farsi solo consegnare le fortezze del Marchesato; Ilche in parte li successe, poi che prese il castello. ma dato il rumore nel popolo, il qual prese l'arme in fauor della madre, fu abbandonato da suoi & non li poté riuscire il resto del disegno; e mentre si trattauano gl'accordi,

cordi, fra la madre & il figliuolo, il Principe Doria, per opera di Giannettino, persuase a Giulio di non stabilire accordo alcuno, promettendoli ogni aiuto & soccorso, di farli ottenere quello stato, & ottenutolo, manteneruelo, pure che per moglie pigliasse una sorella di Giannettino, statuendoli di dote un'umilia scudi d'oro; Il che Giulio promise di fare. Ma parendo al principe non bauer forza per se stesso a tentare una sì difficile impresa, persuase Giulio a ricorrere da Cosmo Duca di Fiorenza, & persuaderli che il Marchesato di Massa era in manifesto pericolo d'esser dato ad altri, & priuato lui della giusta successione per isdegno della madre, supplicandoli che per esser congiunto seco di sangue, uolessse fauorire la sua giustissima causa, & concederli tanto delle forze sue, ch'egli si potesse assicurare delle fortexze dello stato, & dell'ira della madre, allaqual era fatto questo, per render ogni obediienza et lasciarle tutto l'utile, e l'entrate dello stato. Questo consiglio fu da Giulio molto tosto eseguito, et con ornato ragionamèto, percioche, nò meno eloquente che ualoroso di core era, disse Cosmo, ilquale et per la parentela che hauea seco, et per l'affettione che li portaua insieme cò tutta la casa sua, desideraua di fargli ogni seruitio. Et di nò gli macare di così ragioneuol aiuto, sperando cò questo mezzo accomodare le diuerenti, et fare utile a una parte et all'altra, et a cio tãto piu facilmente si disse, quãto che il principe Doria, fauorì appresso di lui, la dimanda di Giulio, con molte ragioni, et prieghi. Dato adunque buon ordine al tutto, l'anno 1546. circa il fine del mese di settembre, Giulio assaltò lo stato della madre cò le bande del Duca per la uia di terra & per mare con le Galere del Principe, dalquale hebbe munitione & artiglierie per far battere oue fosse stato di mestiero; et cò la presentia sua et aiuto di qualche amico suo: ma molto piu con l'eloquenza & persuasione; hebbe in pochi giorni da suoi popoli il pacifico possesso di tutto lo stato, & delle castella, eccetto che della fortexza di Massa, laquale benche munitissima fosse, & da quelle forze al tutto inespugnabile; nondimeno & con l'ardire, & con l'ingegno, tanto fece, che senza battarie: essendo diuisi gli animi di quei di dentro, l'ottenne a patti. Stabilite adunque le cose sue, con buon ordine, & essendo successo il caso del Signor Gio. Luigi conte di Fiesco, cognato del Marchese Giulio, egli nel maggior bisogno della Republica Genouese, soccorse il principe Doria, con due mila fanti de suoi, operando in cio uirtuosamente, sì per sodisfare all'obbligo della patria, come al debito della parentela, che nouamente egli hauea contratta col principe, hauendo in esecuzione delle promesse già dette, preso per moglie la sorella di Giannettino, & non per fauorirci in parte alcuna il Cognato de Fieschi, essendo egli già morto, & uiuendo poco d'accordo col Marchese per la parentela fatta con li Doria. Anzi essendoli comandato da ministri di sua Maesta che donesse andare con le genti, et artiglierie sue alla impresa di Pontremoli, che staua in pensiero di tenersi, egli ubidi subito, benche il popolo del detto Pontremoli mosso dal timore, et da impotenza, si diede, mentre che egli già era

Della vita di Carlo V.

arriuato a meza strada . Hora essendo seguite tutte queste cose ; la madre , donna di molto cuore , & ualore , tanto operò col mezo d'Hercole da Este Duca Secondo di Ferrara , parente suo stretto , & d'altri ministri Imperiali , che Giulio fu sforzato per ordine dell'Imperador restituirli lo stato , & di depositare le fortexze in mano d'Innocentio Car. Cibò suo zio ; Nè in modo alcuno fu aiutato dal principe Doria secondo le promesse , ma nè anco da alcuno altro : talche facendo egli della necessità , uirtù , humiliatosi alla madre la pregò che si uolesse componere seco , onde potendo piu in lei , la ragione del sangue , che lo sdegno , si contentò di cederli lo stato , con tutte le entrate ; dandoli Giulio quaranta mila scudi . Ilche si obligò fare facilmente , sperando hauere dal principe li uintimilia per la dote della mogliera , & gli altri da gli Amici . Ilche riuscì uano , poi che il principe Doria nè per prieghere , nè per imbasciate , mai non si uolse muouere , a sodisfare a così giusta dimã da di Giulio , & della mogliera , allegando non hauere il modo per i danni riceuuti patiti dal Conte de Fieschi , & uolendoli mettere in conto fino a ogni minima munitione datali , & spesa fatta per il Principe nella impresa suddetta . Tal che uedendosi Giulio abbandonato da quel soccorso il qual ragionuolmente non douea mancargli mai ; nè uedendo altra forma a sodisfare la madre , pieno di sdegno , perduta la speranza di ricuperare lo stato , come giouane di gran cuore , riuolse l'animo alle nouità , et essendogli detto dal Cardinal di Parigi in Roma che la Regina di Francia , cõe cugina sua , desideraua che seguisse la parte Francese , & che gli farebbe dare honorato trattenimento , & buona conditione , deliberò d'acceptare il partito , & tanto piu uolontieri lo fece quanto che da Paolo I I I . Pontefice maximo , in proposito di ragionamenti che'l detto Giulio hebbe con sua santità gli fu questa deliberatione sommamente cõmendata . Ne perciò la uolse esequire che prima , per schiuare ogni macchia di mancamento & di poca fede , non chiedesse licenza a Don Diego di Mendozza ambasciator per l'Imperador in Roma , et ne scriuesse in corte , di non uolere piu seguire le parti Imperiali ma tentare al tra fortuna ; il che fece nel tempio di santo Agostino in Roma , con lungo ragionamento . Et quantunque Don Diego dimostrasse di tenere poco conto di Giulio , & delle sue parole ; nondimeno gli tenne sempre spie appresso , co'l mezo delle quali , & massimamente d'un Paolino da Castiglione Aretino seruitore infedele al detto Giulio , sapea cio che giornalmente egli con France si trattaua , & di qui si scoperse il trattato di Giulio fatto a Venetia ; & non dalla madre , come alcuni falsamente hanno detto . parendo adunque al detto Giulio essersi disciolto honoratamente dall'obligo che egli hauea per la passata seruitù con l'Imperadore , non hauendo altro uincolo & seruitù con sua macetà , uoltò l'animo tutto a seguire la parte Francese ; & trouato in Venetia una congiura fatta da alcuni fuorusciti Genouesi , a beneficio della casa de Fieschi , per restituirli alla patria , ricordandosi dell'ingiuria fattagli dal principe Doria , in negarli il suo , accettò d'entrare in detta congiura ;
la quale

laquale conclusa & palesata a gli Imperiali per le spie di Don Diego, & uenendo Giulio, uerso lo stato della madre, per uolere dar ordine a molti Capitani & soldati amici suoi del paese di Lunigiana, fu preso a Pontremoli dal Governator di quel luogo per ordine dell'Imperadore, & condotto a Milano, non ualendogli l'aiuto del Cardinal suo zio, della madre, et di molti principi, per prouedere a quei turbolenti tempi, gli fu alli xviii. di Maggio del MDXLVIII. per ordine dell'Imperadore tagliata la testa nel castello di milano.

Io mi son fermato nella narratione di questo fatto piu del mio costume, & forsi, che non mancheranno di quelli che mi uorranno riprendere di troppo tedioso di appassionato nelle cose che fin ora ho scritto & uado scriuendo: a' quali l'animo mio non è ora di rispondere, perche il tempo sarà quello che gli risponderà & farà chiarire dell'errore loro. E bene il uero, & così il connesso a Iddio & al mondo, che io n'ho hauuta gran difficoltà in questa impresa a che mi son messo di scriuere la uita d'un così gran Principe qual fu Carlo Quinto Imperadore insieme con le Historie uniuersali del suo tempo, si in trouar la uerità delle cose, et in metterle partitamente del modo che elle auennero, come in dirle in modo tale che piacesse a tutti. Et certamēte io fui alcuna uolta per distormi da essa, & lasciar che altri la scriuessero: Ma nondimeno mosso dal zelo del mio Principe, & ricordandomi spesso di quel che Marco Tullio, & Caio Plinio dicono; che se bene alla Poesia, & all'Oratoria si ricerca uno stile copioso di eloquenza, le Historie del modo che elle si scriuano pur che si dica il uero diletta & piace, et che tal uolta si ha piacere di sentirle raccontare a' rustici uillani con le loro grosse et mal composte parole, io mi deliberai di publicarla. Et se bene il mio stile non è così purgato et terso qual si conuerrebbe alla grauità della materia, seruirà almeno a intendere la uerità delle cose, & in qual tempo elle auennero. Et quelli che dopo me uolessero scriuerle con miglior ordine, & con piu scielte parole haranno campo e licentia di poterlo fare, che so non mancherà chi uoglia farlo, poi che sappiamo spesse uolte essere auenuto il medesimo nelle Historie Greche et Latine, & ancora in quelle de' nostri tempi, che sono state scritte da molti, & diuersamente. Quanto a quel che appartiene alla uerità, ch'è l'anima della Historia, mi son sforzato fin ora di far, che non si possano correggere, scriuendo le cose naturali & le accidentali, che io uiddi, senza alcun fauto, nè di simulatione & informandomi diligentemente di quel che successe ne i luoghi doue io non mi son ritrouato, da persone di fede, et non appassionate: il che si troua con gran difficoltà in Italia, oue pochi ue ne ha, che non steno piu affectionati ad una delle due partialità di Spagna et di Francia, spetialmente di Carlo Quinto e del Re Francesco, che in Roma furono per Cesare e Pompeo, o poco auanti per Silla et Mario. Conciosia, che fra i nini et i mortiti, che in questa prouincia habitano non è alcuno ilquale non habbia riceunte buone o cattive opere da alcuna di queste due partialità, o da gli aderenti lo

La difficoltà che si ha nello scriuer del le historie.

Intento fatto e successo corpo e anima della historia

Della vita di Carlo V.

ro. Et se per sorte fosse alcuno, che diuersamente raccontasse queste cose, che sò certo si troueranno molti, questo sarà quanto alla prima delle tre parti, in che tutte le Historie si diuidono, cioè, de' gli intenti o consigli, nel che non è cosa noua, che gli Historici sieno diuersi: ma quanto alle altre due parti, che contengono fatti successi, mi son affaticato in quel che ho possuto per non errare, dicendo la uerità in tutto. Et dico ueramente, che quando io hebbi messo fine a questa opera, mi chiari d'uno errore nelquale sin' allora io era stato; di riprendere gli Historici, perche tosto che finiscono le opere loro non le mandono in luce, credendomi io, che l'animo loro fosse quello che scopriſſe i difetti loro, consumando i testimoni del fatto: ma di poi ho inteso la ragione, che essi hanno per quel che fanno in aspettare, che morano le persone dellequali trattano: & ancora tal uolta giouarebbe, che perissero i loro successori, & le casate stesse: percioche in uoler raccontare le cose moderne, u'è pericolo grande di offendere molti senza alcuna speranza di premio in tempo alcuno: poi che colui che fece quel che non doueua, ancora che leggermente si tocchi, sempre si ramaricherà, che lo autore sia stato troppo se uero & lungo nella colpa di chi lo incarica, & breue nella discolpa, che al lega. Et dall'altro canto colui che merita essere laudato per qualche sua prodezza, ancorache perfettamente lo Historico il racconti, mai non lascerà di riprenderlo di breue, perche non scrisse così copiosamente i suoi fatti. Dalche procede, che colui che scriue contenda con quell'altro che il riprende per il molto che si allargò; o con colui che il lauda per la breuità, che usò. Onde al parer mio sarebbe bene che gli Historici saluassero nelle casse le Historie loro non solamente i noue anni, che Horatio consiglia & uole in ogni altra opera; ma cento, accioche quelli che da' colpeuoli procedono habbiano alcuno colore da negare la discendenza loro, e i nipoti de' uirtuosi & che bene operarono, rimangano sodisfatti di qualunque laude, che di loro ueggano scritto. Ho uoluto far qui questa digressione, come per trascorso accioche s'intenda la difficoltà che si ha nello scriuere le Historie, & che se alcuno trouaſi in altri autori scritte diuersamente queste cose da quel ch'io le scriuo non mi condanni per negligente, che ueramente son stato diligentissimo, & ho approbati, & buoni autori i quali io seguito ancora che non gli nomi, & credasi questo di me per cosa certa. Nè uoglio, che perche io sia nato sudditto dell'Imperadore, si pensi di me che io habbia scritta questa opera con piu affettione di quella che all'ufficio di buon Historico si ricerca, scriuendo con piu diligenza le cose che toccano all'Imp. che quelle de' gli altri Principi, & che habbia uoluto narrare le cose sue copiosamente tacendo quelle de' gli altri dicendone due parole sole: che cio sarebbe errore grande: perche in questo io son stato uniuersale, & ho hauuto sempre riguardo a scriuere con ogni sincerità, & senza alcuna passione, come mi rendo certo che gli intendenti haranno conosciuto questo in me, & che ho usata quella diligenza che a me è stata possibile, si nello scriuere le cose

Historie per-
che deono sal-
uari lunga-
mente prima,
che si publi-
chino.

cose d'Italia, & di Europa fra l'Imperadore & il Re Francesco occorse, come le guerre fatte da' Capitani Spagnuoli nelle Indie Orientali, & Occidentali con quei Principi Indiani, che non sono di minor importanza di quelle che nelle bande di qua i Principi Christiani tra loro hanno fatto, come fin qui si è ueduto. Tornando adunque alle Historie nostre dico, che per la morte del Marchese Giulio successe in quello stato Alberico Cibò suo fratello, sì gnor ueramente magnanimo, ualoroso, e liberalissimo: il quale hoggi con grado degno del suo molto ualore serue al catolico Re Filippo: dal quale per le sue singolari uirtù, è sommamente amato, & hauuto in quella stimatione, che merita. Et qui hebbero fine tutti i trattati del Papa, & di France si contra l'Imperadore: iquali non lasciarono in quel mezzo di tentar gli animi di alcuni Principi Italiani per mouergli a questo, & spetialmente de' Signori Venetiani, ma egli non come saui, & buoni amici dell'Imperadore, mai non uolsero ascoltare cosa alcuna di cio, ma stauano a uedere quel che passaua, perche sapeuano certo, che quelle cose non doueuanu hauer buon fine. Ora per tornar alle cose di Lamagna, che noi habbiamo lasciato, dico, che l'Imperadore tutto il tempo che stette in Vlma, che non fu molto, attendeua alla espeditione delle cose che toccauano alle città, che già se gli erano rese, & a quelle che ogni dì si rendeuano; & ad altre cose importanti all'Imperio. Et insieme con questo non lasciaua di far prouisione per la impresa di Sassonia: percioche le cose si ritrouauano qui ui in tai termini, che non solo il duca Giouan Federico haueua ricourato tutto quel che il Re de' Romani, & il duca Mauritio gli haueuan tolto, ma ancora de gli stati loro n'haueua acquistato gran parte, & s'era disteso a tanto con le sue intelligenze, & disegni, che fino in Boemia ne haueua amicizie così grandi, che poteua far gran fortuna in quel regno: & s'era impadronito quiui di Giaquimistal terra nobile, doue sono tutte le mine di Boemia. Laqual terra prese egli più tosto per la simulatione de' Boemi, che per il ualore de' suoi Capitani. De i quali era il principale Tumez Hierne, che come general del duca faceua quella impresa. Laquale, come diciamo, al principio fu simulata da' Boemi: ma poi si mostrarono così amici di Giouan Federico, che in tutto si dichiararono contra il Re lor padrone, come più oltre si dirà. Essendo adunque la cosa di tanta importanza, & essendo stato l'Imperadore auertito di cio, non solo per molte lettere del Re suo fratello, ma ancora per lettere de' ministri che egli haueua mandato per intendere particolarmente quel che passaua, non hebbe tempo da prendere l'acqua del legno in Vlma; del quale per le fatiche passate n'haueua gran bisogno. Et così di nuouo cominciò ad apparecchiarsi per quella impresa, per laquale era hoggimai così necessaria la sua persona, come per la passata. Percioche il duca Gio. Federico con la gente, che allora si ritrouaua, che erano quattro mila caualli, & dieci mila fanti, haueua usata tanta diligenza che non gli restaua altro da ricourare di tutto il suo stato, che Zuibica, né

Torna alla
 narratiōe del
 le cose di La-
 magna.

Tumez Hier-
 ne.

Della vita di Carlo V.

Vederai la Vi
ra di Ferdinã
do scritta da
noi.

haueua lasciato al Duca Mauritio altra cosa, che Trefen, & Lipsa, & Zuibi
ca, che tuttauia si teneua per Mauritio con buon presidio. Di maniera, che
si poteua dire, che haueua ridotta tutta la Sassonia, & la Boemia in tai ter
mini, che apertamente, tutti si gli mostrauano amici, facendo per lui tutto
quel che poteuano, non curandosi del Re in questo. Et era uenuta la sfa
ciatezza de' Boemi a tanto, che con una honesta simulatione haueuano rite
nute le figliuole del Re nel castello di Praga. Haueua l'Imper. auanti che par
tisse da Vlma fatto alcune prouisioni, che pareua, che cõ quelle si poteua iscu
sare la nuoua fatica di che ui andasse la sua persona stessa: percioche ui man
dò a quella impresa otto insegne di fanteria, & ottoceto caualli, col Marche
se Alberto di Brandemburgo. Ilquale oltre a cio ne menò seco mille altri ca
ualli, & otto altre insegne. Et ui mandò ancora molti danari, che sono il ner
uo della guerra, & di tutte le cose. Queste erano forze, che unite con quelle
del Re, & del duca Mauritio, erano superiori alle forze del duca Gio. Fede
rico, se il modo di trattar la guerra fosse stato conforme a gli apparecchi di
quella. Ma come piu oltre si dirà, successè molto differente da quel che al prin
cipio si pensò. Et accioche pienamente fosse prouisto a quel che al Re tocca
ua, Cesare ui mandaua don Aluaro di Sande Maestro di campo col Terzo de
gli Spagnuoli, & il Marchese di Marignano, con otto insegne di Tedeschi,
ma queste furono fatte fermare: percioche la relation delle cose di Sassonia,
ueniua così piena di necessitã, che l'Imperadore si ritrouasse a quella Impre
sa, che egli deliberò di mettersi a ogni pericolo, per soccorrere il Re suo fra
tello, & il duca Mauritio: & ancora per rimediare a quel che poteua suc
cedere da questo a tutta Lamagna. Percioche se lasciua passar piu oltre
quel fuoco, si metteua la uittoria passata in quei primi termini che prima
si ritrouaua. Si che considerate tutte queste cose dall'Imperadore parti d'Vl
ma, hauendo ordinato che la fanteria Spagnuola si mouesse da gli alloggiamē
ti, & lo seguissero, & mandate inanzi alcune artiglierie, che tolse a quei di
Vlma. Il duca di Virtimbergo per la sua infermitã non haueua potuto uenire
come dall'Imperadore gli era stato commesso, ma sentendosi poi meglio
ui uenne lo stesso giorno, che parti da Vlma a dar quella obediẽza, che un
Principe uinto è obligato al suo uincitore, & Signore. Et stette nella sa
la aspettando che l'Imperadore hauesse finito di desinare, sentato in una se
dia, nellaquale era portato da quattro huomini, percioche le gotte lo tra
uagliauano molto. Cesare uenne poi fuor di camera con molti de' suoi ba
roni, & gli passò appresso senza guardarlo, che certo fu di gran dolore
per il duca. Et passando di questo modo, si sentò su l'Imperial seggio,
con tutte quelle cerimonie, che in tal caso si conuengono, essendo presen
te il Marcus dell'Imperio con l'Imperiale stocco nudo appoggiato su l'huo
mero. Il Cancellier del duca, & tutti gli altri del suo consiglio s'inginoc
chiarono con le berette in mano. Et hauendo detto i titoli, che si soglio
no dare a gli Imperadori, in nome del lor padrone dissero queste parole.

Potentissimò

Potentissimo, & clementissimo Principe, & gratioso Signore, io con tutta quella humiltà, che posso, & debbo mi presento dinanzi a uostra Maestà, et publicamente confesso hauergli offeso grauisissimamente nella guerra passata, & che son degno di seuerissimo castigo, di che io me ne pentisco con tutto il cuore. Et però humilmente supplico a uostra Maestà per la misericordia di Dio, & per la uostra natural clemenza, che quella per sua bontà mi perdoni, & di nuouo mi riceua nella sua gratia: percioche uoi solo, & non alcun'altro conosco per uero Principe, & Signor mio. Alqual prometto che in ogni banda che si ritrouerà, essergli insieme con tutti i miei fedelissimo suddito, con quella obediènza, soggettione, & gratitudine, che son obligato, accio che possa meritare quella grandissima gratia che hora riceuo. Oltre a ciò prometto, & mi offerisco di offeruar fedelissimamente tutto quello che ne' capitoli che per parte di uostra Maestà mi sono stati dati, si contiene. Et detto questo il Cancelliere dell'Imperadore per ordine di sua Maestà così rispose. La Maestà dell'Imperadore nostro Clementissimo Signore hauendo inteso cio che il Duca Vdalrico di Virtimbergo humilmente ha proposto, supplicato, & offerto, uedendo il suo pentimento, & che publicamente confessa, che grauemente l'ha offeso, & che è degno di seuerissimo castigo; hauendo rispetto che ha domandato per la misericordia di Dio perdono di tutte queste cose; egli per l'honore di Dio, & per la sua solita clemenza, spetialmente perche il misero popolo che non peccò, non patisca, è contento di scordarsi dell'ira, & sdegno che contra di lui haueua, & di perdonargli clementissimamente. Con questo che esso Duca sia tenuto a offeruare, & far offeruare tutte quelle cose allequali s'è obligato. Allora il Duca rese molte gratie all'Imperadore per ciò, & così promesse di essergli sempre fedelissimo. A tutto questo stettero sempre inginocchiati il Cancellieri, & quelli del suo consiglio, sedèdo il Duca nella sua sedia con la beretta in mano, nella piu bassa parte di quel seggio, hauendo per inanzi supplicato all'Imperadore per gli Ambasciadori, che lo lasciasse star del modo che la sua infermità ricercaua, percioche in piedi, né inginocchiioni non era possibile. Fu per gli Vlnesi questo spettacolo di grande admiratione: percioche come essi non hanno altro uicino piu potente, giudicarono questo potentissimo, & il modo della sua humiltà molto strano. Dopo questo l'Imperadore montò a cavallo, & si mise in camino, & da Vlma uenne à Giunguen, doue nella guerra passata Gio. Federico, & Filippo Langrauo erano stati alloggiati, & per la grandezza dell'alloggiamento si comprese il numero de'lor soldati. Quui si uide la fortificatione che haueuano per quella banda che si era ordinato di assaltargli con la incamisciata, che habbiamo detto, la quale essi haueuano così ben fortificata, & intesa, che qualunque cosa, che per quella banda fosse stata tentata, sarebbe stata con gran uantaggio loro. Quindi uenne à Norlingo doue il tempo, & il non hauer tolto l'acqua si congiunsero con la gotta: la quale faticò tanto l'Imperadore, & lo mise in

Il Duca di virtimbergo domanda perdono all'Imperatore.

Della vita di Carlo V.

tanta debolezza, che ogni uno perdeua la speranza di vederlo rifatto così tosto. Ma egli usò tanta diligenza in curarsi con tutte quelle medicine, con che allora si poteua curare, ch' in breue cominciò a migliorare & à leuarsi del letto. In questo tempo Gio. Federico accrescendosegli sempre il suo esercito continuò in farsi Signore di tutta la Sassonia, & hauendo rotto il Marchese Alberto l'hauèua fatto prigione, il che fu di questo modo. Il Marchese Alberto si ritrouaua in una terra chiamata Roquiliz, presso la quale quelli che gouernauano la guerra contra il Duca haueano diuisa tutta la gente per le frontiere: & così il Re de' Romani si ritrouaua con la sua gente in Tressen, & il Duca Maurizio in Fraibergo con la sua, & il Marchese Alberto con dieci insegne, & mille ottocento caualli si staua in questo luogo che diciamo. Oltre a ciò teneuano ben prouista con buon presidio Zuibica, & Lipsia, laquale pochi giorni auanti era stata combattuta dal Duca Gio. Federico, ma fu ributtato ualorosamente da quei di dentro. Era questa terra doue il Marchese Alberto teneua le sue genti d'una gentildonna uedoua sorella di Filippo Langrauiò, laquale interteneua il Marchese con sollazzi, & banchetti, che sono feste molto ordinarie in Lamagna: & gli faceua tante carezze, & buon' accoglienza, che lo faceua stare con meno uigilanza, & cura di quel che a un capitano si conuiene nella guerra. Et dall'altra banda ella daua auiso del tutto al Duca Gio. Federico, che si ritrouaua a Garte noue miglia lontano con buon numero di caualli, & con trenta sei bandiere di fanteria: ilquale usando buona diligenza una mattina nel leuar del Sole si trouò addosso al Marchese, ilquale uedendosi assaltare dal nimico combattè con esso lui in campagna aperta, doue finalmente fu rotto, & preso, hauendo combattuto piu tosto da ualoroso cavaliere, che da sauiò, et astuto capitano. Alcuni dicono, che la terra non si poteua difendere; altri, che se si fosse intertenut' un poco gli sarian' arriuati tosto in soccorso i caualli del duca Maurizio: altri sono d'opinione che ei uolle difendere quattro insegne che alloggiuano nel borgo, accioche non fossero rotte, & che per ciò uscì in campagna con le altre insegne che erano dentro nella terra. In fine tutte queste opinioni si risolsero in che egli perdè quattrocento caualli fra i morti, & presi, et gran parte de gli altri si saluarono al Re de' Romani. Ancora fu detto che alcuna parte di quelli rimasero al seruitio del duca Gio. Federico, ilquale acquistò tutte le insegne della fanteria, dellaquale ne morirono pochi: percioche molti si ritirarono al Re, et altri che furono presi, giurarono di non seruire còtra di lui sì come si costumaua in Lamagna, quando i uincitori rendono la libertà a' uinti. Fu il Marchese Alberto menato prigione ne a Gotta terra fortissima di Gio. Federico, doue stette molti giorni. Hauuta questa uittoria non procedè per quella uia che tutti pensauano, di andar còtra il duca Maurizio, ilqual gli era piu appresso: ma lasciàdolo star in Fraibergo cominciò subito ad attendere alle cose di Boemia. Per questo effetto uimandò Tomez Hierne con seicento caualli, et dodici insegne perche s'impadronisse

Vittoria del
duca Gio. Fe-
derico contra
il Marchese
Alberto.

dronisse della ualle di Iaquimistal, laquale con uolonta de' Boemi fu cinghiata da esso, ben che eglino simulatamente facessero cio: & questo era il fondamento, che essi et il duca pensauano fare. Intesa questa nuoua dall' Imp. & vedendo, che il Re, & il duca Mauritio sosteneuano questa guerra, guardando le fortetize principali, & che non cauauano la gente per tentar un'altra uolta la fortuna, affrettò la sua partita di Norlingo, doue pochi giorni auanti che partisse uennero i Borgomaestri di Argentina città fortissima, & potentissima, conoscendo l'errere loro, & si misero sotto la sua obediienza con quelle conditioni che gli paruerò, fra lequali questa fu una, che lo giurarono per Imp. cosa che mai non hauuano fatto con niuno de gli Imperatori passati. Renunthiarono a tutte le leghe, che haueffero fatto, & promessero con giuramento che mai piu non entrarebbono in alcuna lega doue la casa d' Austria non u'entrasse prima. Castigarono tutti i soldati delle terre loro, che haueuano seruito contra l' Imp. messero grauissime pene a quelli che per lo auenire prendessero le arme contra di lui; cacciarono della città tutti i ribelli all' Imp. fra quali ne fu cacciato il Conte Guillaome di Fustambergo lor capitano generale, ilquale negociò poi il suo perdono con tutte quelle diligenze & giustificationi, che potè. Fecero tutto quello che fu loro imposto da sua Maestà; Diedero tutte quelle artiglierie, & muntitioni, che egli uolse, come le altre città l'hauuano fatto, & così promessero altre cose che si lasciano adietro per fuggire prolissità, & perche noi non habbiamo tempo da scriuerle tutte. Partito adunque l' Imperadore da Norlingo, fece la strada di Norimberga, menando seco due reggimenti di Tedeschi de uecchi, l'uno del Marchese di Marignano, & l'altro di Aliprando Madruccio, ilquale poco auanti la partita dell' Imperadore da Ulma ui morì di febre, nelquale perdè sua Maestà un buon seruitore, & un soldato di cui si hauua grande aspettatione in Lamagna. Oltre questi due reggimenti ne fece fare un' altro di nuouo, ilquale mise a ordine un gentilhuomo di Suenia chiamato Hanz Balter. Menaua ancora con esso lui tutta la fanteria Spagnuola, & gli huomini d' arme di Napoli, seicento caualli leggieri, mille caualli Tedeschi del Taichie. Maestre, & del Marchese Giouanni, & dell' Arciduca d' Austria. Hauua l' Imperadore mandato inanzi il Duca d' Alua, ilquale alloggiò questo campo intorno Norimberga, eccetto alcune insegne, che erano rimase per compagnia dell' Imperadore. Il Duca entrò in Norimberga, doue fece apparrecchiar la stanza per lo Imperadore, & ui mise otto insegne del reggimento del Marchese di Marignano, percioche la grauità di Cesare così lo ricercaua, & bisognaua si facesse: percioche se ben quiui i nobili sono Imperiali, il popolo che è grandissimo, suole alcune uolte hauere furie, degne di quel freno che allora gli fu messo. Fu riceuuto l' Imperador in quella città con grande allegrezza uniuersale, & alloggiò nel castello, che era il suo solito alloggiamento, doue stette cinque o sei di, attendendo a raccogliere il campo, et alla sua sanità: percioche ancora la sua infermità lo aggrauaua. Co

Argentina cō
che conditio
ni si rende al
l' Imperatore.

loro

Della vita di Carlo V.

loro i quali considereranno questa guerra, forse che giudicheranno che sia tutta una, perche pare questa presente un ramo che uenne fuori della guerra passata, & in alcuna maniera essi hauranno ragione: ma in uero non è stata questa una guerra sola, ma due: percioche la prima già l'Imp. l'haueua finita disfacendo quel potentissimo campo della lega, & facendo rendere le città di quella, & alcuni Principi, che piu poteuano; & quanto a questo la guerra della lega era finita. Questa presente era così importante, & così pericolosa, che fu ben necessario il consiglio dell'Imperadore accompagnato col suo ualore, & animo. Non pretendiamo noi commendar i suoi fatti, percioche oltre che eglino sono grandi da se, ei non sarebbe honesto, che uoleßimo sodisfare al grand' obbligo nel quale come fidißimi sudditi ci ritrouiamo presso questo gran Principe con niuna sorte di adulatione, conciosia che egli fu nimicissimo di adulatori, & che mai non gli piacquero queste cose: benche di cio siamo liberati dallo esser i detti fatti così ueri, che menano seco l'admiratione, & la fede che presso ogn' uno meritano commendatione. Né meno uogliamo inalzare le prodezze di questi suoi nimici, accioche quelle dell' Imp. che gli soggiogò patano maggiori: ma ben diremo la uerità, secondo che particolarmente stamo stati informati dal Signor Don Luigi d' Auila Commendatore maggiore di Alcantara, che si trouò presente a tutte queste guerre, & da molti altri caualieri. Da Norimberga, che era la uia che l'Imperadore haueua da pigliare per congiungersi col Re, & col Duca Mauritio, andò dritto a Eguer, doue per la commodità del luogo era stato ordinato, che si facesse la massa della guerra. Quiui deueuano ridursi il Re co i suoi caualli, & alcune in segne di fanteria, & il Duca Mauritio con le sue, essendo stato percio segnalato un giorno. Il Re parti da Tressen; terra del Duca Mauritio, & il Duca da Fraibergo, & lasciandò a banda destra le fortexze del nimico, per Laite=meriz entrarò in Boemia per tornar a trauerfar i monti, da quali ella è circondata, & congiungersi in Eguer con l'Imp. ma i Boemi mostrarono allora chiaramente il lor cattiuo animo, lasciandosi intendere, che non era uana la speranza che il Duca Gio. Federico haueua in loro: laqual speranza si stendeva a tanto, che fu cagione di molte opinioni accumulando gli inconuenienti che poteuano seguire dalle amicitie de' Boemi col Duca. Già l'Imperadore haueua caminato tre giornate dopo che parti da Norimberga, doue uenne un gentil'huomo del Re de' Romani, a fargli intendere, come dopo che egli, & il Duca Mauritio con la caualleria, & alcuna fanteria, erano intrati in Boemia; un caualiere Boemo haueua messo insieme molte genti, & tagliando i boschi, haueua occupati i passi per doue il Re haueua da passar per due, o tre parti, per le quali haueua procurato farlo per uenire a Eguer, & costui sempre glielo haueua impedito. il perche gli sarebbe forza che allügasse la strada molte giornate, & che passasse per le montagne, per alcuni castelli di alcuni caualieri Boemi che con lui ueniuaano. Però che gli mandasse alcuni Archibugieri spagnuoli, accioche piu facilmente potesse passare, et farsi Signore di quei boschi.

boschi. Cesare prouide a tutto quel che bisognaua, ben che poi non bisognò, che gli Spagnuoli arriuassero al passo: perciocche quei cauallieri, che col Re ueniuanò lo seruirono così bene, che glielo fecero libero, & il Boemo nimico non ui arriuò con la sua gente. Costui haueua nome Gassparo Fluc, huomo di autorità grande in quel regno, a cui altre uolte degnamēte il Re de' Romani haueua confiscati i beni, et poi liberalmente glieli haueua resti: ma pare che egli si ricordasse piu dell' haueglieli tolti, che della gratia che haueua riceuuto in restituirglieli: perciocche, come habbiamo detto, proprietá è de gli ingrati non ricordarsi piu de' benefici riceuuti. Si dice, che quelli che si unirono per difendere quei passi, fecero un solenne banchetto, & poi gitarono la sorte sopra qual di loro doueua esser capitan generale, & l'ordinarono di modo, che toccasse la sorte al Fluc, & questo non già perche egli fosse piu sufficiente, che alcuno de gli altri, ma perciocche era piu accomodato di gente, & di danari per sostentar quei passi per esser Signore della maggior parte di loro. Et ancora potea essere che il facessero, perche se la cosa succedesse poi male, uoleua ogn'uno uedere il pericolo piu tosto sopra l'altrui testa, che sopra la propria. In fine sia come si uoglia, la maggior parte di quel regno fece una cattiuua dimostrazione uerso il suo Principe. Già il Re de' Romani era passato per i castelli che diciamo, & l'Imp. bauendolo saputo uenne noue miglia discosto da Eguer, città della Corona di Boemia, a' confini di Sassonia, fuor de' monti; perciocche Boemia è circondata tutta di foltilissimi & gran boschi, solamente uerso la Morabia ha alcune porte, & entrate piane, per tutte l'altre bande pare che la natura l'habbia fortificata: perciocche la fortezza delle selue, & copia de' pantani che ui sono, fa difficilissime l'entrate. Tutto quel paese che chiudono questi boschi è piano, & fertilissimo, popolato di molte città, & castella. La gente è animosa naturalmente, & di buona statura. La gente da cauallo si arma come quella de' Tedeschi: quella da piedi differentemente: perciocche nõ hanno quell'ordine della fanteria Tedesca, nè usano quelle arme, perciocche alcuni portano allabarde, altri uenaboli, altri alcuni bastoni lunghi un braccio, & mezo, da' quali pende con una picciola catena un'altro bastone di mezo braccio inferrato: questa sorte d'arma chiamano essi Pauese. Altri portano schioppi lunghi un braccio, & certe scure larghe che tirano a uenti passi destrissimamente. Soleuano questi Boemi nel tempo passato esser soldati di grande stima, al presente non sono in quella riputatione, ch'erano allora. La maggior parte di Sassonia confina con Boemia da Eguer tenendo le montagne di Boemia, a man dritta, come seguono fino passato l'Albis, fiume nobilissimo, che nasce in Boemia, & entra in Sassonia, per Laitimerix città di Boemia. Essendo adunque l'Imperadore come s'è detto, noue miglia lontano da Eguer, uenne quiui il Re suo fratello, il Duca Mauritio, & il Marchese Giouanni di Brandemburgo, figliuolo dell' Elettore, che già suo padre pel mezo del Re Ferdinando s'era ridotto al seruitio dell'Imperadore. La gente d'arme che uenne col Re, erano ottocento caualli del Duca

Sito della
 Boemia & fol
 dati.

Mauritio,

Della vita di Carlo V.

Soldati Vn-
gheri, & lor
armi.

Mauritio, il Marchese Giouanni con quattrocent' altri, gli uni, & gli altri bē in ordine. Oltra questi ne condusse il Re nouecento caualli Vngheri, che sono i migliori caualli leggieri che si trouino al mondo, & così lo mostrarono nella guerra di Sassonia l'anno del quaranta sette. Le arme che usano sono lance lunghe uote, & grosse, & danno gran botte con quelle. Portano scudi fatti in modo, che da basso sono larghi, & così sono fino al mezo, & d'indi in su per la banda dinanzi, cominciādo a strettarsi finiscono in una punta, che gli auanza la testa. Sono piegati come i pauesi, scudi chiamati da gli antichi Clypei. Alcuni usano i giacchi. In questi scudi figurano essi diuerse imprese cō arguti motti, che paiono bene. Portano scimitarre, & stocchi insieme molti di loro, & alcuni martelli in certe haste lunghe, di che si fanno ben aiutare. Mostrano grand'amistà, & amore a gli Spagnuoli: percioche, come essi dicono, gli uni & gli altri procedono da gli Sciti. Questa fu la caualleria, che uenne col Re, fanteria non condusse alcuna: percioche a Tressen lasciò quattro insegne, & le altre entrando in Boemia si ritornaron' alle case loro, solo una insegna gli fece compagnia, laquale fu lasciata in Eguer. Meno il Duca Mauritio condusse fanteria: percioche Lypsia, & Ziubica bisognaua che rimanesse ro con buon presidio, essendo uicino il Duca Gio. Federico cō noue mila Tedeschi eletti, & con altrettanti soldati del paese, & tre mila caualli buoni, & ben armati. Le altre dodici insegne sue, & il resto della caualleria si ritrouauan con Tomez Hierne, come s'è detto sparse per diuersi luoghi. Giunto adunque il Re de' Romani, l'Imperadore parti per Eguer, la qual città è Christiana, che non è poca marauiglia essendo così uicina a' Boemi, & a' Sassoni: percioche fra quegli, & fra questi ce ne sono pochi che sentano bene della fede Catolica. Quini stette l'Imperadore la settimana Santa, & la Pasqua di resurrettione, dopo laquale si parti, hauendo mandato inanzi il Duca d'Alua con tutta la fanteria, & parte della caualleria. Il qual mandò quattro insegne di fanteria, & tre compagnie di caualli leggieri con Don Antonio di Toledo in una terra doue stauano due insegne del Duca Gio. Federico, et hauendo hauuta una picciola scaramuccia, la terra si rese, & i soldati abbandonando le insegne ui lasciarono l'arme. Tutto quel paese di Sassonia a' confini di Eguer, è aspero, & pieno di boschi, & di pantani, ma poi trouandosi una terra chiamata Plao, uenti miglia da Eguer, il paese comincia a slargarli, & destendersi in bellissime campagne, & amenissimi prati, popolati di molte terre, & castella. Tutta questa prouincia era così posta in arme, & il Duca la teneua così piena di gente di guerra, che poche erre u'erano, nellequali non ui fossero presidij suoi: & insieme con questo egli andaua conquistando alcuni luoghi, che fin' allora non haueua guadagnato. In questo mezo l'Imperadore con tutta quella diligenza mai possibile, caminò alla uolta del nimico, percioche nō era cosa, che piu desiderasse, che trouarlo con tutte le sue forze in campagna, temendo che non si mettesse in alcuna di quattro fortissime terre, che sono Vit timbergo, Gotta, Sonobaldo, & Heldrum, lequali egli haueua tolte al Conte di

di Masfelo pochi di auanti: & ogni una di queste terre era cosi forte, che bastaua a dilatar la guerra molt'anni. Si che per questo Cesare usando somma diligenza caminò alla uolta di Maisen terra del Duca Mauritto, la qual haueua occupato in questo tempo il Duca Gio. Federico, & ui teneua il suo campo: percioche il luogo era molto commodo per ogni disegno, che si douesse fare: perche ha ponti sopra l'Albis, & è uicina a Boemia, da doue egli ne affettaua gran soccorso di fanteria, & caualleria, et ancora per andar sene a Vittimbergo se bisognasse. Essendo adunque Giouan Federico in questo luogo, Cesare seguitò la sua strada uenendosegli a rendere alcune terre, che gli erano appresso, et anco disfacendo la fanteria, che per quelle bande il Duca Giouan Federico ne teneua diuisa in presidij. Percioche un di il Principe di Suismona disfece tre insegne, & un'altra ne disfece il Maestro di campo Aldana capitano de gli archibugieri a cauallo Spagnuoli, con alcuni Vngheri, che haueua seco. Et un'altro di Giorgio Speco Capitano dell' Imperadore con sette insegne di Tedeschi, & alcuni caualli, disfece otto insegne di fanteria, che il Duca teneua al presidio di Seneibergo, le quali tutte portò egli all' Imperadore: di maniera, che l'esercito Imperiale fece sempre cose marauigliose. Et di questo modo l'Imperadore giunse col suo campo noue miglia lontano da Maisen, & uolendo alloggiarlo quiui gli uenne la nuoua che Turmuz Hizerne si ritrouaua quattro miglia lontano, di che si alterò tanto il Duca Mauritto che portò questa nuoua, & ancora il Re de' Romani, che il crederono come se gli nimici gli fossero in casa. Et conforme a questo gli pareua ch'era bene che si facessero alcune prouisioni molto differenti da quel che conueniua, arriuando la gente stanca, & afflitta dal caldo. Non si sapendo la nuoua cosi certa come bisognaua, era dar maggior fatica al campo. Ma l'Imperadore il quale era quello che haueua da prouedere a tutto quel che bisognaua, ordinò che ducento Vngheri per una banda, & ducento caualli leggieri per un'altra scoprissero la capagna, & fra tanto il campo si riposasse. Il che fu miglior consiglio, et con piu giudicio fatto, che faticar la gente con impresa incerta. Gli scopritori giunsero al luogo doue diceuano che stauano gli nimici: et non solamente non gli trouarono, ma non hebbero nuoua che in quel di ui fosse cōparso cauallo nè soldato alcuno, eccetto alcuni caualli che quella mattina alcuni caualli leggieri Spagnuoli n' haueuano preso: da quali si seppe che il Duca di Sassonia staua in Maisen dall'altra riuu dell'Albis, & haueua fortificato il suo alloggiamento. L'Imperatore stette due di in questo luogo, percioche essendo hoggimai dieci giorni continui, che la fanteria marciaua da che partiti da Eguer i soldati si ritrouauano molto afflitti & stanchi. Ora essendo riposato, & hauendo deliberato di andar a Maisen, & farui i ponti con le barche, percioche il Duca Gio. Federico haueua abbrucati i ponti della terra, & procacciar di passare, & combattere dall'altra riuu col nimico, gli uenne la nuoua come s'era leuato di qua, & che caminaua alla uolta di Vittimbergo. Noi ci ricordiamo di molti segni, i quali sono stati giudiciofamente fatti dall'Impe

Della vita di Carlo V.

dall'Imperadore, ma certo niuno è stato messo in effetto con tanto giudicio come questo: percioche da che partì da questo luogo fino a che tornò dall'alloggiamento del fiume, da doue s'era partito per questo effetto, niuna cosa la sció di esquirsi come egli l'haueua ordinato, nè di succedere come egli s'haueua pensato. Onde saputa questa nuoua cōsiderò, che andando a Maisen col campo era andar il fiume in su, & così ne perderebbe tanto tempo, che Gio. Federico per l'altra banda si ritrouarebbe con le sue genti non molto lontano di Vittimbergo, che era il fiume in giu: gli parue che essendoui guado per quella banda per doue si potesse sguazzar il fiume, ui poteua passar a tempo, che arriuaſse il nimico. chiamati per questo effetto alcuni del paese, che l'informaſsero di ciò gli dissero, che noue miglia piu in su pe'l fiume, ue n'erano due guadi, ma che ambidue erano profondi, & atti a esser difesi da quelli che dall'altra riuua fossero. Essendo in questo uenne Aldana con gli archibugieri a cauallo Spagnuoli, che era andato a scoprire gli nimici, dalqual s'intese come quella notte andauano ad alloggiar a Milburgo, terra dell'altra riuua noue miglia lontano dal campo Cesariano, et che per qui si diceua esserui il guado, ma che i suoi caualli erano passati notando. Parue all'Imp. che non era tempo da dilatar quell'impresa, & però chiamò subito a se il Duca d'Alua perche si prouedesse a quel che bisognasse: percioche egli si deliberaua di passar il fiume a guazzo o per ponte, & far giornata con gli nimici. Et fondato sopra questa deliberatione, ordinò le cose che conueniuano: il che fu giudicato da molti impossibile, per esser gli nimici dall'altra riuua del fiume, & il uiaggio lungo, & per molte altre cose, che pareuano di grand'impedimento per la preſtezza che si ricercaua. Ma l'Imperadore fu d'opinione che il suo consiglio si mettesse in opera, & così comãdo, che l'artiglieria, & le barche del pò te subito quel dì auanti che annottaſse caminaſsero, & la fanteria Spagnuola a meza notte, & poi i tre reggimenti de'Tedeschi, & tutta la caualleria cō l'ordine de gli altri giorni. Fece quella mattina una nebbia così oscura, che niuna parte di questo eſercito uedeua per doue andaua l'altra, & di ciò si dolse l'Imperadore dicendo. Dunque è poſſibile. che queſte nebbie ci habbiano tolto a perſeguitar ſempre? Ma eſſendo uicino a gli nimici, et arriuando preſſo il fiume, la nebbia cominciò a diſſoluerſi, et allora fu ſcoperto l'Albis, & ſi uidero gli nimici alloggiati dall'altra riuua. Queſto è quel fiume Albis tãto nominato da Romani, & così poche uolte uiſto da loro. Era Giouan Federico alloggiato dall'altra banda in queſta terra chiamata Milburgo con ſei mila fanti ſoldati uecchi, & tre mila caualli: percioche col rimanente ſi ritrouaua Tomez Hierne, et gli altri erano ſtati diſfatti con le quattordici inſegne, che per la uia l'Imperadore haueua preſe: & inſieme con queſto ne haueua uenti un pezzo d'artiglieria: et era ben ſicuro: percioche ſapeua che ſe l'Imperadore uoleua paſſar a Maisen haueua gran uantaggio, per aſpettar, o andarse ne doue gli piaceſſe: & per queſto luogo doue egli ſtana era diſſicil coſa paſſare per la larghezza, & profondità del fiume, & per eſſer la riuua che egli

haueua

haueua occupata molto superiore a quest' altra dell' Imperadore, guardata da una terra murata, & da un castello, che ancora che non fosse cosi forte che bastasse per difendersi, era nondimeno sufficiente per difendere il passo del fiume. Era gia stato segnalato lo alloggiamento del campo Catolico, & comparite le stanze, quando l' Imperadore ui giunse, che fariano tre hore di giorno: per laqual cosa comandò che la caualleria stesse in quel medesimo ordine col quale era uenuta senza alloggiarsi. Il sito del suo campo era presso il fiume, ma u'erano fra quello de gli nimici, & il suo alcuni prati, & boschi grandi, che arriuaano presso il fiume. Su quest' hora l' Imperadore, e' l' Re de Romani prefero alcuni caualli, & s' auiarono per trouar il Duca d' Alua, il qual' era andato inanzi, & haueua ben riconosciuti gli nimici, & considerando che il fiume difeso da' loro mostraua non esser mezo da poterui passare, l' Imp. & il Re parlando col Duca d' Alua, ordinò che si cercassero alcuni huomini del paese che piu particolarmente mostrassero il guado di quel che si sapeua per la relatione, che sino allora si haueua, poi che non era da imprendere una cosa di tanta importanza, temerariamente, & senza che si sapesse come. In questo si messe molta diligenza, & fra tanto l' Imperadore insieme col Re, et col Duca Mauritio s' entrò in una casa a disinare. Et essendoui stato alquanto, andò poi uerso quella banda doue stauano gli nimici. Et qui uenne a trouarlo il Duca d' Alua, & gli disse che gli portaua una buona nuoua, la qual' era, che haueua cognitione del guado, et un' huomo del paese che lo sapeua bene. Chiamauasi questo luogo doue l' Imperadore uscì Sefemecer, che uol dire rasoiu ben lontano dal guado: alquale essendoui giunto l' Imperadore col Re, et col Duca d' Alua, & col Duca Mauritio, si uide chiaro, che gli nimici stauano dall' altra riuu, & che teneuano compartita l' artiglieria, & gli archibugieri per la riuu, & che s' erano accomodati alla difesa del passo, et del ponte che haueano fatto di barche, il qual' era diuiso in tre pezzi per condurlo seco giu pe' l' fiume con piu facilità. Era il sito del passo di questo modo. La riuu di Gio. Federico era molto superiore a quella dell' Imperadore, dallaquale con egual altezza nasceua un' argine di dieci piedi in circa con una selua, in cui facilmente si poteuano ascondere gli archibugieri loro sotto l' argine, & per entro le case che u'erano. La riuu dell' Imperadore era cosi scoperta, & piana, che tutte le crescenti del fiume ui correuano. Gli nimici haueuano la terra et il castello, l' Imperadore non haueua niun riparo saluo alcuni alberi piccioli, & spessi ben lontani dall' acqua: laquale per quella banda doue si pensaua che fosse il guado, haueua trecento passi di larghezza: & la corrente ancora che parebbe piaceuole ueniua con tanto impeto, che non aiutaua poco a impedire il passo. Il quale per tutte queste cose, che habbiamo detto, era cosi forte, che ui bisognaua bene, che si accompagnasse il ualor di Cesare con la forza, & con l' arte. Ordinò che fra quelli alberi spessi che stauano lontano dall' acqua si accomodassero alcuni pezzi d' artiglieria, con mille archibugieri Spagnuoli, i quali insieme con l' artiglieria sparassero, & dessero den-

Luogo forte
per natura.

tra.

Della vita di Carlo V.

tro a gli nimici, accioche per l'artiglieria eglino si scostassero, & non fossero così Signori della riuua, & i suoi archibugieri possedessero liberamente la sua riuua, & potessero arriuar all'acqua, che era ben scoperta: ilche, se ben si faceua con difficultà, & pericolo, bisognaua che si facesse così. Ma in questo tempo gli nimici mettendo molti archibugieri per le loro barche le menauano pe'l fiume giu: per laqual cosa bisognò, che gli archibugieri Spagnuoli si presentassero alla riuua scoperta, il che fecero con tanto ualore, che molti di loro entrarono nell'acqua sin'al petto, & cominciarono a dar tanta molestia a quei dell'altra riuua, & a coloro che gouernauano le barche, che uccidendone molti gli ele fecero abbandonare, & così rimasero senza passar piu oltre. Questa prodezza fecero quei soldati essendo con essi loro l'Imperadore, il quale insieme con loro entrò nell'acqua. Quiui si appiccò la scaramuccia dall'una riuua all'altra, sparandosi molte archibugiate da gli nimici, & molte canionate, ma le artiglierie, dell'Imperadore, & gli archibugieri suoi, se ben stauano in sito diseguale, gli molestauano molto, di sorte che si uedeua gran uantaggio: percioche pareua che eglino mancassero di quella loro prima furia, & per ciò l'Imperadore ne fece uenire di fresco il maestro di campo Arze con altri mille archibugieri di quei di Lombardia, accioche con piu uiuacità gli nimici fossero astretti, & così fu appiccata di nuouo una piu grossa scaramuccia. Quàdo gli nimici abbandonarono le barche rimanendoui parecchi morti, ui messero il fuoco a molte di loro, & ancora molti soldati non uennero fuori delle barche per paura de' nostri archibugieri, percioche se si leuauano in piede uedeuano certo il pericolo, & però si rimasero distesi in quelle. In questo mezo il ponte dell'Imperadore giunse alla riuua, ma la larghezza del fiume era tanto grande, che quelle barche non bastauano, & però bisognaua che si guadagnassero le barche de gli nimici. Et percioche per la uirtù, & fortezza non è alcuna uia difficile, meno si trouò in questo del passo dell'Albis con tutte le sue difficultà. Già in questo tempo gli nimici cominciauano abbandonar la riuua non potendo resistere alla uirtù de' nostri, ma non di tal sorte che pur non ui fossero molti alla difesa. Vedendo adunque l'Imperadore, che bisognaua guadagnarli il ponte, comandò che gli archibugieri ui usassero ogni diligenza, & subito si spogliarono dieci Spagnuoli, i quali spinti dal disio di combattere & di acquistar gloria, non dubitarono d'entrar nel fiume, & notando con le spade a trauerso in bocca, arriuarono a duo terzi del ponte che gli nimici menauano giu pe'l fiume dietro la corrente: percioche l'altro terzo rimaneua in su abbandonato da loro. Questi archibugieri arriuarono alle barche, tirando gli nimici molte archibugiate dalla riuua, & all'ultimo così disarmati come erano contra gente armata, dato di mano alle barche, & in esse montati uccisero tutti quelli che ui trouarono dietro. Alche cnpì di marauiglia l'uno, et l'altro capo massime, che si poca gente, et ignuda hauesse ardire di opporsi contra huomini la piu parte di acciaio coperti, et dieci solamēte, che erano, ferirne, et ammazzarne trentacinque. Per laqual

Ardire di dieci Spagnuoli.

laqual cosa ben si uide allora quanto ogni cosa seguiffe prosperamente, solo pe' lualore, & per la uirtù, nellaquale i Cesariani di molto auanzauano i Sasoni; & tanto piu che queste cose si faceuano al costpetto di Cesare, & della maggior parte dell'esercito, accioche nuun fatto o grande o picciolo fosse ascoso, dall'occhio discernuole di sua Maestà. V'entrarono ancora nel fiume tre cauallieri Spagnuoli a cauallo armati, de' quali uno si affogò, & alcuni altri gentilhuomini Italiani pur a cauallo armati, i quali hauendo sostenuto ualorosamente due o tre uolte la carica a gli nimici, furono alla fine costretti a ritirarsi nello stesso fiume: percioche questi erano passati notando anco eglino co i caualli dall'altra riuu. Guadagnate queste barche & essendo sparsi tutti gli archibugieri nostri per la riuu di quà, dellaquale erano Signori, gli nimici cominciarono a fatto a muncar d'animo. In questo tempo il Duca d'Alua tornò a dire all'Imperadore, che certamente il guado era stato scoperto, & che il fiume si poteua uarcare. Per laqual cosa egli uole esequire la sua deliberatione, & passar quel fiume: percioche in ogni modo deliberaua di passar quel di, & non dar tempo che il nimico occupasse quelle fortezze che habbiamo detto, che erano bastanti a prolungar la guerra molti anni. Quando l'Imperadore giunse al guado, si dice che Giouan Federico ascoltauua la predica, secondo il costume de' Luterani; ma è da credere che poi che hebbe questa nuoua ui spendesse poco tempo; onde cominciò subito non senza sua gran confustione, a prouedere tutte le cose necessarie per difendersi, lequali prouisioni giouarono poco contra la uirtù di Cesare, & de' suoi inuitti soldati. La riuu de' gli nimici pareua abbandonata. L'Imperadore con prestezza incredibile comandò, che la caualleria cominciasse a passar il fiume: & insieme con questo ordinò, che del ponte tolto a gli nimici, & del suo se ne facesse uno che fosse commodo per doue passasse la fanteria Spagnuola, & i tre Reggimenti di Tedeschi. Hauera usata tanta diligenza il Duca d'Alua in scoprire il guado, che per ogni banda haueua fatto cercare guide, & huomini pratici del fiume, & così ne trouò un contadino giouane alquale i soldati di Giouan Federico il dì auanti haueuano tolti due caualli; & per far le sue uendette uenne eglì stesso a offerirsi d'insegnar il guado, & diceua; Io mi uendicarò di questi scelerati che m'hanno tolto il mio, essendo cagione che hoggi stano scannati tutti. Pareua che quel contadino hauesse animo degno di maggior fortuna di quel che era la sua, poi che non si ricordaua del danno riceuuto, ma della uèdetta laqual pareua che già se gli apparechiasse. Giunta la caualleria tutta alla riuu l'Imp. comandò che restassero alla guardia del campo noue insegne di Tedeschi d'ogni reggimento tre, & cinquecento caualli Tedeschi, ducento e cinquanta del Marchese Alberto, che dalla rotta del lor Signore scamparono, saluandosi dal Re, et altri ettanti di quelli del Marchese Giouanni. Et poi comandò che cominciassero a passare i caualli Vngheri, de' quali, & de' caualli leggieri che l'Imperadore si ritrouaua, già una buona parte haueua cominciato a passare, et haue

Esercito con
che ordinat
fa un fiume.

Della vita di Carlo V.

uano hauute alcune cariche di archibugiata addosso: ma gli archibugieri spagnuoli entrando nell'acqua fin' al petto faceuano con la tempesta delle loro palle, che gli nimici stessero alla larga, talche i caualli dell'Imperadore erano cosi sicuri nell'altra riuu come in questa. Ma gli nimici cominciando a slargarfi perduta la speranza di difendere il passo, & uedendo, che l'Imperadore glielo haueua hoggimai occupato, deliberarono di andarsene a una terra chiamata Torgao, se pure non hauessero tanto tempo da entrarvene in Vit timbergo, & quando ciò non potessero fare allora combattere nella strada. Il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore comandò che tutta la caualleria Vnghera, & il Principe di Sulmona co i suoi caualli leggieri passasse il fiume, & che ogni uno si togliesse un' archibugiero in groppa; & subito passò con gli huomini d'arme di Napoli, menando seco il Duca Mauritio con le sue genti; per cioche questa caualleria era la uanguardia. Passò poi l'Imperadore, e' l' Re di Romani, i quali con gli squadroni loro giunsero all'altra riuu. Caualcava l'Imperadore un cauallo Spagnuolo giannetto, castagno oscuro, donatogli da Monsignor di Ri, caualier dell'ordine del Tosene, & suo primo cameriero. Era coperta la sella di uelluto cremesino, & esso era armato di armature bianche, ne altro portaua su quelle che la sua banda larga di taffetà cremesino listata d'oro: portaua una celata Tedesca, & una meza basta in mano quasi a modo di uenabulo, simile a quella che si legge di Giulio Cesare quando uenendo di Francia passò il Rubicone per andar alla uolta di Roma presso Rimini, & disse quelle parole cosi notabili, confortando i soldati a uoler passar animosamente il fiume, spingendosi egli prima col cauallo a passar l'acqua. Et certo non si poteua uedere cosa piu al proposito da coloro che u'erano presenti: per cioche quiui fu uisto Cesare, che passaua un fiume, armato, & con esercito armato, & che dall'altra banda non ui si douea trattar d'altro che di uincere, & che il passar del fiume doueua esser con questa declaratione, et con questa speranza. Et cosi con l'una et con l'altra Cesare si spinse all'acqua, seguendo il contadino che habbiamo detto, il qual cominciò il guado piu a man dritta del fiume in su, che gli altri non haueuan fatto. Il letto era buono, ma la profondità era tanta, che copriua le ginocchia a' caualieri, per grandi caualli, che caualcassero. In alcune bande notauano i caualli, ma poco spatio. Et di questo modo si passò all'altra riuu, doue per esser il fiume piu disteso, era piu di trecento passi largo. L'Imperadore essendo passato fece dar alla sua guida due caualli, et cento scudi, i quali egli meritò molto bene, perche in uero fu gran parte cagione, perche la uittoria si hauesse. Per cioche senza constui malageuolmente si sarebbe potuto cōdurre lo esercito di là per quel giorno, et in quel mezzo gli nimici si sarebbono entrati in qualche luogo forte, da doue nò u'era speranza alcuna di potergli trarre. In questo mezzo il ponte si cominciuua a fare delle barche, et la fanteria Spagnuola u'era appresso per passarui come fosse finito, seguendo poi i Tedeschi, come s'è detto: per cioche questo ordine era stato dato dall'Imper.

Et gli Vngheri, Et i caualli leggieri lasciati gli archibugieri che haueuano
 tolti in groppa si spinsero inanzi, Et andauano scaramucciando, Et interte
 nendo il nimico, che caminaua con maggior ordine, Et pressa che poteua, non
 lasciando pur un soldato in Miburgo, ilche al principio si giudicò che haues
 se fatto: Et questo fu uno de rispetti che s' hebbe per far che passassero gli ar
 chibugieri co i caualli. Ma Gionan Federico con tutto il suo campo acquista
 ua sempre tutto quel uantaggio di terreno che poteua, diuisa la fanteria in
 due squadroni, un picciol, Et un grosso: Et noue stendardi di caualli compar
 titi di modo, che quando da' caualli leggieri, Et Vngheri dell' Imperadore era
 no astretti, eglino si uoltauano, et caricauano di sorte, che dauano tempo che
 la lor fanteria in quel mezo potesse andar inanz i . L' Imperadore con quel
 maggior trotto che poteua sofferire gente d' arme, seguina la strada che gli
 nimici faceuano, nellaquale trouò un Crocifisso, di quelli che per deuotione
 ui si sogliono mettere, con un' archibugiata nel petto, la qual cosa fu per lui
 di tanto dolore, che non potendo tacere riguardando il cielo disse, Signore se
 uoi uolete potente sete per uendicare le uostre offese . Et dette queste paro
 le seguìto la sua strada per quella campagna larga, Et essedita. Et percioche
 la poluere, che la sua antiguardia faceua era molto grande, Et l'aere cieca
 ua con quella gli occhi di tutti, sua Maestà tolse la man destra dell' antiguar
 dia, Et così fece due cose: l'una star libero per quel che bisognasse, Et l'al
 tra prouedere al pericolo che a tempi nostri s'è ueduto succedere, di non an
 dar gli squadroni con quel ordine, che conuiene. Percioche s'ha per esperien
 za, che uenendo rotta un' antiguardia suol rompere la battaglia, per non es
 sere collocata in quel ordine che dourebbe . Si che l' Imperadore prouide a
 tutto questo con mettersi in banda lui, Et il Re co i suoi duo squadroni; che
 se per sorte la sua uanguardia si uedesse in pericolo, egli fosse a ordine per soc
 correre caricando addosso gli nimici, i quali andauano così forti, Et bisogna
 ua si facesse questa prouisione . Il Duca d' Alua con la gente dell' antiguardia
 scaramucciando sempre, ui s'era accostato tanto, che gli nimici fecero alto
 uedendo di non poter fuggire piu in niun modo il combattere, Et così comin
 ciarono a sparare tutta l' artiglieria loro, laqual cosa i Tedeschi fanno ben fa
 re, Et per ciò l' Imperadore s' affrettò piu per arriuar l' antiguardia . Non si
 uedeua ancora la fanteria dell' Imperadore, nè meno sei pezzi d' artiglieria
 che con quella doueuan uenire, di che non è da marauigliar, percioche il
 ponte non si haueua potuto fare con tanta prestezza. Questo era hogginai
 noue miglia grosse dall' Albis, Et l' Imperadore si affrettua con la caualle
 ria: percioche con quella pretendeua rompere il nimico: Et se aspettua piu
 la fanteria non haurebbe hauuto effetto il suo disegno . Dal che si compren
 de chiaro quanto possano nelle cose d' Importanza i consigli risoluti . Era
 no i caualli dell' antiguardia questi . Quattrocento caualli leggieri col Prin
 cipe di Sulmona; Et con Don Antonio di Toledo, et quattrocento Et cinquã
 ta Vngheri: percioche trecento erano stati mandati quella mattina a ricono

Ordinanza
 dello esercito
 di Carlo .

Della vita di Carlo V.

Ordinanza
delli squadroni.

scere Torgao; Cento archibugieri a cavallo Spagnuoli; seicento huomini d'arme del Duca Maurizio, ducento archibugieri a cavallo suoi; ducento et uenti huomini d'arme di Napoli condotti del Duca di Castrouilla; La battaglia ch'era di duo squadroni; lo Squadrono dell'Imperadore saria di quattrocento huomini d'arme & trecento archibugieri Tedeschi a cavallo: lo Squadrono del Re di seicento lance, & trecento archibugieri a cavallo. Tutta la caualleria dell'Imperadore era questa, che in tutti faceuano il numero di tremila e seicento caualli. Erano gli Squadroni dell'Imperadore ordinati differentemente da' Tedeschi: percioche eglino fanno il fronte de gli Squadroni della caualleria molto stretto, & i fianchi molto larghi. Ma l'Imperadore ordinò i suoi che fossero di dice sette fili di lunghezza, onde il fronte ueniua a esser piu largo, & mostraua maggior numero di gente, & faceuano bellissima, & pomposa uista. Et questo è il migliore & il piu sicuro ordine, quando il sito del paese il comporta: percioche il fronte d'uno Squadrono di caualli largo, non da tanta occasione da esser circondato per i fiacchi: il che si puo fare facilissimamente in uno Squadrono che habbia il fronte stretto, & bastano dice sette file di larghezza pe'l colpo, che uno Squadrono puo dare in un altro. Di ciò si è ueduto lo esemplo nella battaglia che la gente d'arme di Rian dra guadagnò alla gente del Duca di Cleues presso Citar l'anno MDXLII. Gli nimici scampauano con l'ordine che habbiano detto, che erano sei mila fanti diuisi in due squadroni, & noue stendardi di caualleria, ne quali u'erano due mila e seicento caualli, & uno stendardo, il quale si uedeua accompagnato da ottanta caualli. Questo era il Duca Giouan Federico, che andaua prouedendo per gli squadroni, a quel che conueniua: il quale al principio non hauendo scoperto altro che l'antiguardia nimica, percioche la poluere gli togliueua la uista della battaglia, gli pareua, che facilmente potesse resistere a quella caualleria. Ma un suo Capitano chiamato Vuolf Craiz, che haueua meglio riconosciuto gli Imperiali, gli disse che si ritirasse un poco a una banda, & uederebbe quel che gli ueniua addosso: onde fattosi innanzi scopri la battaglia doue l'Imperadore, & il Re ueniua, la quale era guidata con l'ordine, che habbiamo detto. Il Re ueniua presso l'Imperadore, & in questo Squadrono con sua Maestà andaua il Principe di Piemonte. I due Arciduchi d'Austria figliuoli del Re de Romani guidauano lo Squadrono del Re lor padre. Giouan Federico hauendo scoperto compiutamente la caualleria del nimico, & conoscendo chiaro nell'ordine, col quale ueniua la sua deliberatione, s'innolse fra i suoi squadroni, & si sforzò col miglior ordine che potè d'occupar un bosco molto grande che gli era uicino tutto paduloso di strade inefficabilissimo; perche giudicò che conquistandolo uipotueua star con la fanteria così forte, contrastando al nimico, che uenuta la notte poteua ritirarsi in Wittimbergo, che era ciò che piu egli desideraua: Torgao non gli era paruto luogo sicuro per saluarse: percioche secondo, che poi egli disse, haueua sentiti quella mattina colpi d'artiglieria, tratti a gli

gli scopritori, che là erano andati, & però si dubitò uedendosi perseguitar da gli nimici, che la metà di questo esercito col Duca d'Alua gli uenisse addosso, & che con l'altra metà fosse andato l'Imperadore ad assediata Torgao, & che non essendo forte quel luogo, benchè siede sopra l'Albis, non era cosa sicura il lasciaruisi assediare. O sia questo, ouero quel che alcuni dicono che lasciò di andarsene a Torgao, perche non se gli ricordò, né in quel tempo hebbe huomo che gli consigliasse ciò, che gli conueniuua, basta, che egli de liberò di occupare in ogni modo il bosco per andarsene a Vittimbergo, & se quiui gli bisognasse combattere, farlo con piu uantaggio suo. Et per conseguire uno di questi due effetti conquistando quel bosco paludoso, comandò a' suoi archibugieri da piedi & da cauallo, che scaricassero gagliardamente addosso la caualleria leggiera nimica, accioche con piu commodità la sua fanteria conquistasse il sito che uoleua; ilche fecero essi con assai uiuacità. In questo tempo l'Imperadore s'era pareggiato con l'antiguardia, & haueua parlato al Duca Mauritio allegramente, & alla gente d'arme di Napoli, & a tutti dicendo loro quelle parole che in un di come in quello un ualoroso Capitano suol dire a suoi soldati, & dandogli il nome, che era san Giorgio Imperio, san Giacopo, Spagna, così caminarono alla uolta de gli nimici al passo che conueniuua. Caminando adunque di pari tutti gli squadroni la battaglia trouò alla sua man destra una riuiera, & un gran pantano doue cadeuo alcuni caualli, & accioche non ui cadessero gli altri fu forza che ella si strettasse tanto che l'antiguardia potesse passare senza che si toccasse l'unsquadron con l'altro, & si disordinassero ambedue. Et da questo successe, che andando al lato, l'antiguardia passò inanzi a tempo che i Sassoni uoleuano cominciar la carica già detta, laquale scaricarono addosso gli nimici con assai buon'ordine. Allora il Duca d'Alua uedendo una così buona occasione mandò a dire all'Imperadore, che egli caricaua, & così lo fece per una banda con gli huomini d'arme di Napoli, & il Duca Mauritio co i suoi archibugieri per l'altra: & subito la sua gente d'arme, & la nostra battaglia, che già haueua tornato ad acquistar la man destra; & si mossero contra gli nimici con tanto animo, che non potendo star saldi cominciarono a uoltar le spalle, essendogli i Cesariani addosso con tanto ualore, che non gli daua no tempo ad altro, che a fuggire: & così cominciarono ad abbandonar la fanteria, laquale al principio fece un poco di resistenza per ritirarsi al bosco. Ma la caualleria dell'Imperadore era così dentro della lor caualleria, et fanteria; che in un subito furon tutti rotti, et messi in fuga. Gli Ungheri, et i caualli leggieri assaltarono per una banda, et con marauigliosa prestezza cominciarono ad esequire la uittoria, per laqual cosa gli Ungheri hanno marauiglioso ingegno: i quali inuestirono con gli nimici gridando Spagna, Spagna: percioche il nome d'Imperio per l'antica nimicitia non gli è molto grato. Di questo modo si giunse al bosco; pe'l quale era no tante le arme seminate, che impediua no molto la esecutione della uitto-

Battaglia.

Della vita di Carlo V.

ria. I morti, & i feriti erano molti. Alcuni morti d'incontri, altri di fieri sime coltellate, altri di archibugiate: di maniera, che era una la morte, & le sorti di quella diuerse. Erano tanti i prigioni, che n'era tal soldato de' Cesariani, che ne menaua seco quindici & uinti legati. Si uedeuano fra quelli distesi per il bosco molti che mostrauano esser di maggior consideratione de gli altri morti. Altri che non essendo ancor morti, gemendo si uolgeuano nel proprio sangue. Altri si uedeuano che soffriuano la lor fortuna secondo il uolere de' uincitori, facendo prigione questi, & uccidendo quelli, senza altra elettectione, che quella di coloro che gli seguiauano. Vi si uedeuano ancora diuersi monti di corpi morti, & molti che giaceuano in terra per quel bosco, & questo succedea secondo che gli arriuaua la morte scampando, o resistendo. In somma fu tale questa strage, qual mai si habbia sentita d'antichi, o di moderni. L'Imperadore segui lo incalzo tre grosse miglia, & tutta la caualleria leggiera, & gran parte della Tedesca, & gli huomini d'arme del Regno il seguirono noue miglia ammazzando & ferendo gli nimici. S'era gia arriuato a mezzo il bosco quando l'Imperadore, che quiui si ritrouaua si fermò, & fece raccogliere la gente, laqual era cosi sparsa, che cosi senza ordine andauano i uincitori come i uinti, ilche fu a sicurar la uittoria & se alcun inconueniente succedesse a quelli che andauano inanzi, poteua farne prouisione: percioche il saggio Capitano deue considerer ogni cosa, & non deue iscusarsi poi con dire, non me'l pensai, che certo è una magra iscusata, & è degna di gran riprensione. Essendosi fermato quiui l'Imperadore col Re, ilquale in tutto questo mostrò ueramente animo degno di Re uenne il Duca d'Alua, che era scorso oltre seguendo lo incalzo armato di armature bianche indorate con la banda rossa, ilquale caualcaua un cauallo bianco senza altri fornimenti, che il sangue di che era tutto imbrattato dalle molte ferite riceunte, & fu da Cesare raccolto allegramente, & come meritaua. Et essendo in questo gli uenne la nuoua, che il Duca Giouan Federico era preso, di che sua Maestà si allegro molto. Ilquale fu fatto prigione da quattro caualli leggieri Spagnuoli, & Italiani, & da un'Unghero, & un capitano Spagnuolo, mentre che egli con alquanti che haueua seco si difendea gagliardamente. L'Imperadore comandò allora al Duca d'Alua, che glielo menasse, ilquale andò, & glielo menò subito. Cauallero Giouan Federico un gran cauallo Frisone, & portaua indosso un gran giacco di maglia, & un petto negro con le correggie che si legauano per le spalle, tutto sanguinoso d'una coltellata che gli era stata data su la faccia nella sinistra banda. Il Duca d'Alua ueniua alla sua mano destra, & cosi lo presentò all'Imperadore. Giouan Federico uolle dismontar da cauallo per baciargli la mano, & gia s'era leuato il guanto per toccargliela, secondo il costume di Lamagna, ma egli non lo consentì. Dimostrando non meno conuenirsi ad uno Capitano uittorioso la modestia, & la continenza, che la uirtù & grandezza d'animo. Benche per dire il uero egli ueniua

ueniua così trauagliato dalla sete, & dalla ferita, oltre che era così graue & grasso, che s'ha per certo, che l'Imperadore, hebbe piu consideratione a questo, che a quel che egli meritaua. La onde così a cauallo si leuò il cappello, & secondo il costume di Lamagna, gli disse. Potentissimo, & gratiosissimo Imperadore Signor mio, io sono hora fatto uostro prigionero. Lequai parole peroche mostraua Giouan Federico hauer detto arditissimamente, Cesare rispose: parmi che questo titolo, che mi date hora d'Imperadore & Signor uostro, sia molto differente da quello, che gia uoi mi dauate. Et cio diceua egli, perche quando il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauo guidauano il capo della lega ne gli scritti loro chiamauano l'Imperadore Carlo di Gante, colui che si crede essere Imperadore: & però i Tedeschi di Cesare quando questo sentiuanò uoleuano dire, lasciate pur fare a Carlo di Gante, che esso ni mostrerà s'egli è Imperadore, & per questa ragione sua Maestà rispose così; soggiungendo, che l'opere sue l'hauenuano condotto in quello stato nelquale egli si ritrouaua. A che Giouan Federico non replicò altro, eccetto che alzando gli homeri abbassò la testa sospirando con sembianza degno di compassione, se però meritaua che si hauesse compassione a un Barbaro così brauo, & indomito, & superbo qual era costui. Allora Giouan Federico supplicò l'Imperadore che lo trattasse come suo prigionero, et sua Maestà gli rispose, che ei sarebbe trattato secondo che meritaua. Et così comandò al Duca d'Alua che con buona guardia il facesse menar all'alloggiamento del fiume, che era quello, che si prese quel dì quando si conquistò il guado. L'allegrezza della uittoria fu generale fra tutti, percioche allora s'intese di quanta importanza fosse, & ogni di s'intendeva piu. Quel di esequendo la uittoria uno de gli nimici, per la banda di dietro uolle sparare un' archibugio al Duca Maurizio in parte, che se prendeuà il fuoco l'ammazzaua, ilquale fu subito tagliato a pezzi dalle genti di Maurizio. Vi morirono dalla fanteria de' Sassoni due mila huomini, & furono feriti molti, che essendo lasciati quiui uscirono, & si saluaron quella notte, & il dì seguente furon presi ottocento fanti. Di quei da cauallo furono morti cinquecento. Il numero de' prigionieri fu assai maggiore: percio che fra i Tedeschi Cesariani per esser la natione tutta una si poterono coprire meglio. Et di quelli che si sa furono tanti, che gli Vngheri & i caualli leggieri, & l'altra gente d'arme guadagnarono molto: talche non si saluarono in Vittimbergo della caualleria, et fanteria quattrocento huomini di tutto quel campo. Si acquistaron quindici pezzi d'artiglieria: due colubrine grandi, quattro colubrine mezzane, quattro mezi cannoni, cinque falconetti, et grandissima copia di munitioni, et il dì seguente si acquistaron altri sei pezzi, che per hauer camiuato con piu diligenza de gli altri erano stati messi in una terricciola. Si acquistaron tutte le bagaglie nel che la caualleria guadagnò molto così in robbe come in danari. Acquistaron ancora dice sette insegne, et noue stendardi di caualli, et lo stendardo del Duca

Parole di Giouan Federico prigionero all'Imp.

Vittoria di Cesare contra il Duca Gio. Federico.

Della vita di Carlo V.

Gio. Federico. Fu preso il Duca Herneſto di Bransuicco, il quale nella guerra passata era quello che guidaua tutte le scaramucchie, che gli nimici faceuano, & molti altri personaggi. Et il figliuolo del Duca Gio. Federico, essendo stato gittato giu da cauallo hebbe due ferite, una nella testa, & l'altra nella man dritta. egli disse che ammazzò con un' archibugio colui che lo ferì, & così pote esser messo a cauallo da' suoi, il quale si saluò dalla battaglia, & entrò in Vittimbergo. De' Cesariani morirono da cinquanta da cauallo solamente. Questa giornata uinse l'Imperadore a' 24. di Aprile del MDXLVII. dodici di giusti, dopo che parti da Eguer. Si cominciò sopra l'Albis un' hora auanti mezo di, & si finì su l' hora tarda nel tramontar del Sole essendosi combattuto sopra il guado, & guadagnatolo al nimico, & seguitatolo noue miglia (come s'è detto) combattendo sempre con esso lui fino ad arriuare doue cò solamente la caualleria lo prese; rompendo la sua fanteria, & caualleria, con tanto animo, & ualore, che ben si puo dire per questo gran Cesare; Ille sapit solus, uolitant alij uelut umbræ; come fu detto per Scipione Emiliano. Questa uittoria così grande l'Imperadore attribuì a Dio come cosa data dalla sua diuina mano, & così in lingua Spagnuola disse quelle tre parole di Cesare, quando ei fu uincitore; cangiando la terza come ogni Principe deue fare, conoscendo la gratia, et fauore, che Dio gli fa. VINE, Y VI, Y DIOS VENCIO; che uol dire, Venni, uiddi, & Dio uinse. VENI, VIDI, DEVS VICIT. Et certo questa fu la piu necessaria, la piu presta, & la piu gloriosa uittoria che hauesse mai Principe o Republica. Fu primieramente necessaria, perche senza essa malageuolmente Cesare haurebbe potuto resistere al grande apparato di gente, che gli ueniua contra dalle parti di Boemia, & terre marittime, con animo di conglungersi con le genti di Gio. Federico, & prouocar l'Imperadore alla giornata, quando fosse state presso l'Albis, & piu dentro nella Sassonia, ouero di chiudergli il passo alle uettouaglie, che l'una & l'altra cosa stimauano gli nimici poter fare con molta facilità. Ma pensauano però douer esser piu sicuro il leuargli tutte le strade, accioche in tal maniera priuo l'esercito suo di uettouaglia, fossero uenuti alla fine senza colpo di spada a godersi una riposata, & lodeuole uittoria. Il che farebbe loro senz'alcun dubbio riuscito: còciosia, che col poco numero de' suoi soldati, che haueua l'Imperadore non haria potuto tenere aperti i passi per seguitare gli occupatori di essi, & lasciar parimente contro di Gio. Federico forze bastevoli. Et se per auentura non hauessero potuto questo lor pensiero adempire, per le biade, le qual essendo per tutto gia mature l'hauriano mantenuto commodamente in campagna, in tal caso pensauano di assalirlo. Et con questo consiglio poco temeuano l'Imperadore i Sassoni. Ma conoscendo egli per la peritia della guerra, che il ritardare ueniua a causargli tutte queste necessità, & pericoli, per non incorrere in alcuno di questi errori, sollecitò tanto l'esercito al camino, che hebbe poi tutto quello che bisognaua, & fece cangiar la ben conceputa speranza de gli nimici in uno estremo terrore. Presta adunque

adunque si puo dire esser stata questa uittoria: percioche a pena giunse e uide che uinse il nimico. Fu parimente gloriosa perche guado armato quel fiume, oltre il quale non ardirono mai i Romani con tante lor uittoriose palme, armati passare, onde acquistarono i Sassoni il nome d'inuitti come che non bastassero tutte le forze del mondo ad opprimergli, essendo che gia era stata itata questa impresa da molti altri Imperadori, come da Carlo Magno, & Valentiniano & d'altri, i quali mai non passarono l'Albis. Ora la temperanza di Cesare usata uerso il Duca Gio. Federico fu giudicata degna di gran laude presso ogn'uno: percioche ogn'altro uincitore che fosse stato offeso del modo che egli si uedeua offeso da costui, forse che non haurebbe temperata l'ira del modo che sua Maestà si temperò, laqual ira alle uolte è piu difficile da uincere, che'l nimico. Ma essendo gia tardi, l'Imperadore raccogliendo la gente, che quiui era si ritornò al suo alloggiamento, doue giunse a un' hora di notte. Il dì seguente si raccolsero le artiglierie, & le muntitioni guadagnate, che erano piu di seicento carra d'ogni sorte con robba di non poca ualuta, doue i soldati arricchirono, & grandissimo numero di arme, et gli altri sei pezzi che habbiamo detto. Et di nuouo molti Vngheri, & caualli leggieri, ne condusse ro molti prigioni: percioche tutta quella notte a lume di Luna, laquale essendo colma uolle anch'ella aiutare col suo splendore la uittoria di Cesare, & parte del giorno seguente, seguitarono l'incalzò trauagliando fieramente gli nimici: molti assalendo all'improviso per le campagne, & morti lasciandogli, & molti tra quei uillaggi parimente uccidendo, & facendo gran numero di prigioni, essendo passati oltra noue miglia da doue fu fatto prigione Gio. Federico. Il qual fu dato dal Duca d'Alua in guardia ad Alfonso Viues Maestro di campo de gli Spagnuoli del Regno di Napoli, insieme col Duca Hernesto di Bransuicco, che come s'è detto, fu preso nella battaglia da uno Tedesco suddito del Re de' Romani, & creato del Duca Mauritio. Et in questo alloggiamento stette l'Imperadore due dì. La fama di questa uittoria di cui piu d'ogni altra percio gloriosa peruenuta alle città, & luoghi uicini, i Torghesti paurosi per la infelice calamità de gli altri uènero a darsigli in mano. L'esempio de' quali seguirono anco tutti quegli di là dal fiume, eccetto i Vittemberghesti: i quali quantunque fossero spauetati dalla battaglia seguita tanto contraria al desiderio, che haueuano, giudicando nondimeno la città loro inespugnabile, si misero a preparare & a finire tutto quello, che per la breuità del tempo poteuano per la lor difesa, collocando al suo luogo l'artiglieria intorno delle mura, & facendo molte altre prouisioni. Il che intendendo l'Imperadore deliberò di andarui in persona con tutto l'esercito. Percioche quella città era capo del stato del Duca Gio. Federico, & terra principale di quelle della Elezione, & come città importantissima, Gio. Federico la teneua ben fortificata, hauèdo cominciato a fortificarla uenti anni a dietro, fortificandola sempre con grandissima diligenza, & con grandissimo numero di artiglieria. Fece la strada per Torgao, dou' era un Castello, che è uno

L'Imperadore
re uia a Vittima
bergo.

Della vita di Carlo V.

de' piu bei palagi di Lamagna, & doue Giouan Federico spesse uolte ueniua a solazzo . In questo camino si seppe da' prigioni che il Duca aspettaua Tomez Hierne con la gente che haueua condotto in Boemia , & uenti insegne di fanteria, che i Boemi gli mandauano, & molta caualleria. Ma la prestezza dell' Imperadore, laquale in questo negotio, hebbe piu naturale, che in tutti gli altri, prouide a tutte queste cose, riportando poi (come s'è detto) gloriosa, & presta uittoria . L'Imperadore passò l'Albis un miglio piu in giu da Vittimbergo per un ponte fatto delle sue barche, & di quelle tolte a gli nimici. Et è cosa degna d'eterna memoria , ciò che di questo fiume poi s'intese , che per quella banda per doue l'Imperadore lo guadò ancora che profonda, il dì seguente dopo la battaglia, non u'era ordine che si potesse uarcare, se non notàdo, & con grandissima difficoltà . Pare che il nostro Signore facilita le cose quando sono in suo seruigio. Altre cose successero, che per esser state considerate da molti allora noi le scriuemo. Come fu che passando l'esercito dell'Imperadore il fiume fu uista un' Aquila nell' aere, che piaceuolmente uolàdo torreggiua tutto l'esercito: & in quel mezo uène fuori d'un bosco un lupo grãdissimo , il quale fu subito ammazzato da' soldati in quella campagna con le spade. Questi furono auenimenti, che o fossero di uolontà di nostro Signore, o che succedessero a caso, basta che furon molto notati da coloro che gli uidero . Mostrò il cielo parimente uolere in ogni modo fare Cesare uincitore . Perche la nebbia che era piouuta fino al mezo giorno si fece tãto oscura, che tolse a' Sassoni quel dì il potere a tempo intendere la uenuta de gli nimici, & il uedergli. Ma poi che furono giunti al fiume non solo dispari la nebbia, ch'era stata infino allora oscurissima, & il Sole apparue lustro, ma non ratto come soleua, & co' raggi luminosi, anzi tutto ferrugineo, et con maggior lentezza faceua il suo corso uerso l'ocaso , presagio ueramente del cadimento de' Sassoni. Et dello stesso modo fu uisto quel dì in Norimberga, & in Francia, se condo che il Re poi disse, & in Piemonte, & in altri luoghi : doue parue che Dio fauoriua l'Imperadore contra gli nimici suoi, facendo fermar il Sole come gia fece quando Giosue combatteua contra i popoli Gabaoniti , de' quali ne riportò uittoria. Questo ancora pare che auenisse anticamente a gli Athe niesi prima che cadessero dal loro Imperio . A' quali dopo che apparue quel fuoco nell' aere di color sanguigno, & che fu gittato nella città loro dal cielo quel sasso tanto grande, furono assediati grauissimamente , & al fine soggiogati da Romani . Tutte queste cose dette di sopra furono notate allora da molti, et però noi le habbiamo scritte per perpetua memoria della uittoria di questo grand'Imperadore. Ilquale hauendo passato l'Albis alloggiò fra alcuni boschi a uista di Vittimbergo : il cui sito, & fortification è in questo modo. E Vittimbergo terra fortissima, di forma quadrangolare , ma gli angoli sono molto lunghi. Per quella banda doue ella è piu distesa ha l'Albis , che li passa quattrocento passi lontano. Siede in una gran pianura, eguale da tutte le bande: laquale si scopre dalla terra, senza che ni si possa ascondere pure un' huomo

Augurij di uittoria.

Il Sole si fermò.

Fortezza di Vittimbergo.

huomo per tutta quella spianata. è cinta da un grande, & profondo fosso, & ha un' argine di sessanta piedi largo di terra così ferma, che tutto è pieno di herba cresciuta, dall' alto infino al fosso: il qual argine è composto di terra, et di fasci con trauu legati insieme. Et al piedi di questo argine usce un riuellino fortissimo che cinge le mura, fatto per gli archibugieri, ilquale è così coperto dal fosso, ch'è impossibile si possa battere. Eui oltre a ciò cinque bastioni parimente alti, & fortissimi, che da tutti i lati col suo fosso larghissimo, et profondo la difendono, & u'ha un Castello che seruendola di caualiero scopre tutta la spianata. Per questa banda del castello il fronte del quadrangolo della terra uiene a strettarsi. Dalla banda di Settentrione è cinta da una difficilissima palude, & da leuante ha l' Albi. Per quella banda del Castello Cesare haueua deliberato di battere Vittimbergo, & però sua Maesta comandò che uenissero i guastadori che il Duca Mauritto haueua promesso, i quali erano quindici mila, & che ui si conducesse l' artiglieria da Tressen, dellaquale u'era tanto numero in quella terra, che bastaua, rimanendo quella prouista, a dare quella che per battere Vittimbergo bisognasse. Ma quelle promesse si risoluettero in che se ben si diede l' artiglieria, i guastadori furono così mal ordinati, che di quindici mila non ui uennero trecento, i quali furono condotti con grādissima difficoltà, secondo diceua il Duca Mauritto. Giunto adunque Cesare col suo capo a Vittimbergo, Sibilla moglie di Giouā Federico, figliuolo del Duca di Cleues, donna ueramēte di gran ualore, mandò al Duca suo marito diuersi rinfrescamenti, drappi, caniscie, e cose da mangiare, & una lettera in lingua Tedesca, del tenor seguente. Signor, & marito carissimo. Da alcuni Capitani, et cōmissarij ho inteso, che uostra Eccellenza si ritroua con sanità, ilche non è stata di picciola consolatione, & allegrezza per il mio infelice, turbato, & afflitto cuore. Ma, poiche così è piaciuto a Dio, prego la sua diuina Maestà uoglia conseruarui in sanità, & darui forza per il corpo, & per l'anima. Le altre cose, ch'io misera, & afflitta donna potrei scriuere in questa poca di carta, uostra Eccellenza potrà considerarle da se stessa, & però io le taccio. Signor & marito mio carissimo Dio sta con uoi, & ui dia la sua gratia per sopportar pacientemente i colpi della maluaggia fortuna. In Vittimbergo, il dì secondo di Maggio MDX LV I I. Di uostra Eccellenza carissima moglie Sibilla Duchessa di Sassonia di mano propria. Questa lettera era scritta in mezo foglio di carta, & glie la mandò piegata semplicemente senza alcun' altro sigillo, o serratura come donna prudente, che considerando, che suo marito era prigionie, & che haueua da esser aperta, & letta prima, che gli la dessero, se ben fosse stata serrata. Nè meno haueua soprascritto, per cioche da quel che dentro si conteneua, si poteua comprender facilmente, che era per suo marito. L' Impera. uedendo, che la città era forte, & ben munita d' artiglieria, con buon presidio dentro, non uolle altrimenti circondarla d' assedio, ne accamparui molto appresso, ma si pose lontano da essa poco più d' un miglio, uerso quella banda, che habbiamo detto che guarda il castello, pi

Littera di Sibilla a Giouā Federico suo marito.

Assedio di Vittimbergo

andogli

Della vita di Carlo V.

gliando in mezzo co i pedoni un picciol uilaggio, che era tra quegli alberi, et ponendo loro da ogni lato gli huomini d'arme, i quali uenendo a stare appresso l'Albis, & un picciol Ruscello haueuano la commodità di poter facilmente abbeuerare i lor cauali, & faceuano oltre a ciò a tutto il campo un' alloggiamento securissimo. L'Imperadore in questa maniera accampato a Vittimbergo, conoscendo quel luogo esser quasi inespugnabile, per non perdere tempo in impresa tanto difficile, pensò di hauerla per mezzo di Gio. Federico: ilche speraua douergli facilmente riuscire hauendolo prigione. Ma hauendo tentato ciò per diuerse uie, nè potendo ottenere il suo intento, deliberò di pubblicamente far morire Gio. Federico a uista della città, accioche quei cittadini uedessero, che per la lor ostinatione si faceua quello spettacolo, così compassioneuole, & infelice per loro. Et così fatto raunare i suo consiglieri con danno Gio. Federico per sentèza alla morte; laquale fu poi dichiarita in queste parole stesse, hauendo prima detto le cagioni che lo moueuan a ciò fare.

Noi Carlo Imperadore, & c. Habbiamo dichiarato, & dichiariamo, che sia a Giouan Federico Elettore, per la pena del suo male operare uerso l'Imperial Maestà nostra, giustamente meritata, et ad esemplo, & terrore dell'altrui mal uagità, troncato il capo. Et comandiamo a gli officiali nostri che eseguiscono ciò in campagna, ināzi a una delle porte di Vittimbergo. Staua allora Gio. Federico nel suo padiglione col Duca Herneſto di Bransuicco, quando gli fu letta questa sentèza a' IIII. di Maggio del MDXLVII. Nè si cangiò per ciò punto nel uiso, anzi uidita che hebbe la condannaggione, disse, che nè per questo l'Imperadore haurebbe Vittimbergo: percioche quando pure ei morisse ui restauano i figliuoli, ogn'uno de' quali fariano la sua persona stessa, & allora non con uno, ma con molti haurebbe da fare. Ilche detto inuitò Herneſto a giuocar a gli scacchi cō quell'animo allegro, che altri in libera felicità suol hauere, senza maniera alcuna di prigioniere, non che di sententiato alla morte. Ora mentre che l'Imperadore era in questo pensiero di far morire Gio. Federico, cominciò ad ascoltar i preghi del Marchese alberto di Brandemburgo l'Elettore, che era uenuto quiui. Ilquale per quei migliori mezi che poteua, intercedeu per Gio. Federico, & l'Imperadore piegandosi alquanto haueua considerate alcune cose: fra le quali n' hebbe gran rispetto a Guilielmo Duca di Cleues, genero del Re de' Romani, & cognato di Gio. Federico, che con grandissima instanza pregaua per lui, procacciando che gli fosse salua la uita, con quella parte dello stato, che fosse possibile: per doue cominciò a inclinarsi piu alla misericordia, che si doueua hauere d'un principe tanto grande, ridotto in così miserabile fortuna, che metter in effetto la prima sua determinatione di tagliargli la testa. Et così cominciò a trattarsi quel che conueniua, accioche Gio. Federico fosse punito, & insieme con questo si eseguisse la clemenza dell'Imperadore, che in un Principe è uirtu tanto lodata, & tanto utile, come del primo Cesare si legge, che piu acquistò con la clemenza, che con l'arme. Vi furono diuerſi pareri intorno la uita del Duca Giouan Federi-

Sentenza di
carlo contra
Gio. Federico

Costanza del
Duca Gio. Fe-
derico.

co. Percioche alcuni haueuano consideratione a solo il castigo, altri considerano il modo come doueu esser castigato, con altre qualità, che fossero così importanti, che conseruassero uiua per sempre la uittoria dell' Imperadore. Et considerauano quanto importaua che non fossero ridotti a ultima disperatione coloro, i quali haueuano la lor confidenza nella clemenza di Cesare, dallaquale aspettauano esempio in quel che con Gio. Federico si facesse. Onde trattandosi l'uno & l'altro, l'Imperadore si risolue conforme alla sua natural clemenza, che fu in riuocar la sentenza cōcedēdo la uita a Gio. Federico con tali conditioni che furono bastanti per ricompenso della morte, di che molti lo giudicauano degno. Stauano dentro in Vittimbergo Sibilla moglie di Gio. Federico, & un suo fratello, & i figliuoli minori. Dentro in Gotta staua il maggiore, che era scampato ferito dalla battaglia, i quali tutti aspettauano il successo delle cose di Gio. Federico, alquale l'Imperadore haueua già perdonato la uita, per il mezo di coloro, che ciò trattauano. Prima gli fu tolta la Elettione, & le terre che a quella appartengono: dellequali sono le principali Vittimbergo, & Torguo, & molte altre. Diede tutta l'artiglieria, che era un grandissimo numero: percioche solo di Vittembergo se ne trasfero cēto et uēti pezzi grossi, oltre molti altri piccioli. L'Imperadore gli la scio in Turingia in alcuni castelli, & terre. Gotta fortezza inespugnabile uolle che fosse spianata. Vi si trouaron cento pezzi d'artiglieria grossa oltre i nimuti: cento mila palle, & altre munitioni conforme a questo. Et quanto alla sua persona per maggior fermezza uolse l'Imperadore, che fosse tenuto di seguir sempre sotto custodia la sua corte, ouero del figliuolo, ch'era allora Principe di Spagna: & così seguitò poi la corte fino che a sua Maestà piacque liberarlo compiutamente, come a suo tempo diremo. Consegnò subito le insegne, & stendardi, & l'artiglieria, che haueua guadagnato al Marchese Alberto, il qual Marchese Alberto, che era in Gotta prigione uolle che subito uenisse alla sua corte. Nelle cose appartenēti alla religione ch'era il principale, & perche l'Imperadore haueua preso l'arme in mano, al principio Gio. Federico stette molto duro, ma poi rispose così dolcemēte, che a sua Maestà parue che per allora non bisognaua, che se ne parlasse piu sopra ciò. Gio. Federico restitui tutte le terre, & castella usurpate a Conti di Masfelt, et di Sulma. I beni delle chiese, & monasterij di Sassonia col rimenente usurpato a particolari, rimase poi a disposizione dell'Imperadore. Al qual uedendo, che il principal che egli preendeua, che era quel che toccaua alla religione, cominciua a caminar per buona strada, si contentò di tutte queste conditioni, non uolendo, che un a casa così nobile, & così antica, & che tanti seruigi haueua fatto alla casa d'Austria ne' tēpi passati, fosse così estinta, & del tutto disfatta. Et uolle piu tosto in questo seguire la equità, & benignità, che la ira, & giusta indignatione, a che meritamente l'haueua incitato la guerra dell'anno passato, quando disfece il campo della lega. Accettate le predette conditioni Gio. Federico dall'Imperadore, et restituite tutte le cose con una grandezza

Capitoli della assoluzione della uita di Gio. Federico.

Benignità dell'Imperatore uerso il Duca Gio. Federico.

Della vita di Carlo V.

dezza d'animo incredibile, restò sua Maestà della prudèza, et saldezza di questo huomo, tanto marauigliato, et sodisfatto che gli assignò assai maggior entrata, che ne' capitoli prima concesso non gli haueua. Percioche de' quattordici mila forini che daua a Gio. Herneſto suo fratello ogni anno di pensione, uolle che fosse per l'auenire, a pagarne solo sette mila, condānando appresso il detto Gio. Herneſto a lasciar libera totalmente la rocca, et la terra di Cunnigobergo al Marchese Alberto, et cio per le spese che egli haueua fatte in ricourargli lo stato di Coburgo. Concedendogli nondimeno che ei potesse godere la entrata di detto luogo insino che ei uiuesse, et dopo la morte che ui douessero succedere i figliuoli di Gio. Federico. Et questo fece ancora per serbare il luogo a detto Gio. Herneſto di pentirsi della rebellion commessa, et la potestà di mutare in meglio i consigli suoi. Composte adunque dall'Imperadore le cose in questa maniera, Gio. Federico rimase uiuo, et castigato con un castigo così grande che d'uno de' più potenti Principi di Lamagna, diuenne un cauallier priuato, et i suoi figliuoli sono più poveri, percioche diuisero poi fra loro quel che egli solo allora possedea. Di sorte che quella casa, che tate forze fino allora haueua hauuto, si ritroua hora con così poche quanto la sua forza merita. Fra tutte queste cose che tanto poteuano abbassar l'animo d'un huomo per grande che fosse, non si sa che costui dicesse mai parola bassa, nè che mostrasse sembiante conforme alla sua fortuna, ma sempre una costanza degna d'esser tenuta nella nostra uera religione, tanto può la fermezza di un'animo nobile contra le miserie, et calamità humane. Essendo adunque accommodate le cose di Gio. Federico con questi capitoli, et altri che non si dicono qui, perche non importano, et resa Vittimbergo dellaquale uscirono tre mila huomini di guerra, l'Imperadore ui mise quattro insegne; et due di dopo che si rese la Duchessa Sibilla uenne fuori della terra per far riueranza all'Imperadore nel suo padiglione, accompagnata da Gio. Herneſto suo cognato, et da Caterina moglie del detto, sorella del Duca Herneſto di Bransuicco, et da un figliuolo di Gio. Federico, percioche l'altro restaua ammalato a Vittimbergo, et il maggiore, come s'è detto, era in Gotta. L'accompagnauano ancora i figliuoli del Re de' Romani, et il Marchese di Brandemburgo, et altri Principi di Lamagna. Ella giunse dauanti l'Imperadore con tutta quella mortificatione et humiliatione che poté maggiore. nè accadeua che si affaticasse per mostrarla: percioche una donna che haueua il marito in tanti trauagli, et in tai termini, et che si uedeua spogliata, et ridotta in uno stato così miserabile, et infelice, la sua fortuna le insegnaua il sembiante che haueua da mostrare, et così dolorosa, et afflitta si gittò a piedi dell'Imperadore, il quale prendendola con le sue proprie braccia, la leuò suso prestamente, et la riceuè con tanta humanità et cortesia, che niuna cosa le tolse, di quel che haurebbe fatto con lei, quando si ritrouaua nella sua prima fortuna. Fu cosa che mosse ogni uno a pietà, se ben la memoria era fresca delle opere del marito. Laquale disse all'Imperadore queste parole. Clemētissimo, et potentissimo Principe,

cipe, & generoso Imperadore, io non dubito punto, che se Gio. Federico mio marito hauesse misurata la fortuna sua, con la possanza di uostra Maestà, nõ sarebbe caduto in tanto errore, nè messa le sua casa in sì fatto termine. Onde ui prego, che a cio non uogliate hauere riguardo, ma piu tosto alla mia presente infelicità, comune con questo, & con gli altri miei figliuoli, che dopo me rimaranno sempre miserabili. Perche se uostra Maestà gli conseruarà, sarà pure serbata una casa alla prole di coloro, da' quali gli antichi suoi hanno riceuuto qualche beneficio. Oltre che darà al mondo un'eterno esempio della clemenza, & pietà sua. Supplicollo ancora che si contentasse, che Gio. Federico restasse seco, accio potessero almeno uiuere insieme quel poco di uita, che restaua loro. Allequal dimande l'Imperadore rispose, che l'hauere usato troppo rispetto a suo marito, & essersi fidato troppo di lui l'hauera fatto incorrere in quel fallo, & che per amor di lei gli haueua perdonata la uita. Dellaquale tutte le leggi uoleuano che fosse priuato; & lasciategli anco grossa entrata da poter uiuere signorilmente. Quanto al uiuere insieme nella Sassonia, non poteua compiacernela, perche era necessario seruasse per allora le condizioni fatte con lui, ma che poteua ben essa seguirlo. Queste, & simili altre parole humanissime, & d'ogni cortesia ripiene resero ciascuno dubbio, qual douesse essere riputata maggiore, o la sommissione di Sibilla, o la clemenza, & bontà dell'Imperadore. Ma in uero fu molto piu mirabile la clemenza dell'Imperadore; perche egli fece cio di cortesia uolontaria, & libera, & ella sforzata mente. Ora Sibilla tolta licenza dall'Imperadore andò a uisitar il marito, che si ritrouaua nell'alloggiamento della fanteria Spagnuola, et poi che l'ebbe consolato come potè il meglio, se ne ritornò a Viutimbergo. Oue l'Imperadore parimente andò il giorno seguente, & uisitò la Duchessa, dallaquale fu riceuuto con tutti quegli honori, & regali apparati, che ad un tanto personaggio si cõueniuano; laqual uisitatione fu molto simile a quella che Alessandro fece alla madre, & moglie di Dario Re de' Persi, poi che l'ebbe rotto et uinto in battaglia. In questo tempo uennero da i confini della Tartaria, & della Moscouia, presso il fiume Neper anticamente detto Boristenes, tre capitani, a offeriosi al seruitio dell'Imperadore con quattro mila caualli. I quali furono da sua Maestà ben riceuuti, ringratiandogli molto di quel lor buon animo, dicèdo che la guerra era hoggimai ridotta a tai termini, che non faceuan piu bisogno, et così se ne tornarono alle terre loro. Ancora ui uenne un'ambasciadore del Re di Tunisi a negotiar alcune cose con l'Imp. promettendogli all'inccontro altricctanti Arabi: talche di Scithia, possiamo dire, & di Africa concorreuano le genti al seruitio dell'Imp. mosse dalla fama della sua grandezza. In quel mezo l'Imp. haueua mandato un gentil'huomo di sua casa chiamato Lazaro Sbendi, che guardasse Gotta con due insegne, & mettesse il liberta il Marchese Alberto, ordinandogli che non se ne partisse fino a che nõ fosse spianata. L'altre terre forti si rendeuano ancor' ogni dì, & ogni cosa si ordinaua del modo, che conueniua, senza che in Sassonia ui rimanesse cosa al-

billa moglie
di Gio. Federe-
rico a' Carlo.

Della vita di Carlo V.

cuna da fare : eccetto le cose di Boemia , che era uicina, si ritrouauano i catiui termini contra il suo Re . Ma quelli di quel regno mandarono ambasciatori all'Imperatore, con le migliori parole, & maggiori offerte, che eglino seppero fare , iquali furon ascoltati da lui , & intertenuti fin che gli essedi quando fu tempo . Di quei giorni il duca Henrico di Branſuicco il giouane, che si ritrouaua all'assedio di Brema con quattro mila fanti , & duo mila caualli, alquale l'Imperatore haueua dato aiuto per quella impresa, per esser nimico de' Duchi di Luneburgo Luterani, & della lega, fu rotto da un Conte di Masfelt, ribello, et Luterano, & da Tumez Hierne Capitan di Giouan Federico, ilquale con la gente che si ritrouaua in Boemia per lungheſime strade si congiunse col Conte di Masfelt , & ambidue haucuan tredici mila fanti, & quattro mila caualli. Il duca Henrico si lamentò poi con l'Imperadore d'un'altro capitano, che ancora per commissione di sua Maestà faceua guerra a quelle città, perche non s'era conguunto con esso lui a tempo. Per laqual cosa nacque una gran lite fra lor due, & l'Imperadore mise poi in prigione alcuni altri capitani che erano stati colpeuoli di cio . Questa è una historia lūga & però la lasciamo adietro, dicendo solamente, che le forze del duca Gio. Federico erano così grandi, che come egli poi diceua, se l'Imperatore tarda ua dodici di piu, gli haurebbe potuto uscire alla strada con trenta mila fanti, & sette mila caualli, lequali erano forse bastanti per combattere cō quattro mila & cinquecento caualli, & sedici mila fanti , che haueua l'Imperatore, se il suo ualore non hauesse supplito al numero della gente, che gli mancua per farla eguale a quella del nimico. Et si uidde chiaro, che haueua queste forze, poi che oltre le forze che si ritrouaua quando fu preso, & le insegne che i nostri gli disfecero auanti la battaglia , gli rimaneuano in essere quattro mila caualli , & dodici mila fanti, senza quelli che aspettaua di Boemia. Et così haueua deliberato , che quando non potesse combattere con quel uantaggio, che egli uoleua diuidere tutta la sua gente, entrandoſi egli in Madeburgo , uno de' suoi figliuoli in Gotta, un'altro mettendo in Vittimbergo, un capitano in Heldrum, & un'altro in Senebalt, tutti con buoni presidij, & di questo modo assediare l'Imperatore per ogni banda , & fargli la guerra togliendogli le uettouaglie : ma tutti questi inconuenienti si rimediarono. Percioche la uittoria dell'Imperadore hebbe tanta forza , che coloro che ruppero il duca di Branſuicco , subito cominciarono a disfarſi , & non sola mente questi , ma Filippo Langrauiò , che in quei giorni non lasciaua di tentar tutte quelle cose che egli si persuadeua che gli potessero giouare , si disperò , & perdè la speranza de' suoi disegni , & soccorsi forastieri. Per iquali gia haueua dati danari ad alcuni che haueuan tanta uoglia come lui, che le cose dell'Imperadore non caminassero per quella strada , che caminauano. Nel che si puo uedere quanto importaua in Lamagna la persona di Gio. Federico, & la sua potenza : percioche dopo che fu disfatto & preso non hebbe forza alcuna Filippo Lāgrauiò, che si pensaua gouernar tutta Lamagna,

& uolgerla al modo suo. Questa uittoria fu così importante, che subito Filippo Langrauiò cominciò per uia del duca Mauritio, il quale l'Imperadore haueua fatto Elettore in luogo di Gio. Federico, a trattar il suo perdono. Al principio propose alcune conditioni assai grandi, ma non già tante bastanti, che non uirimanessero alcune, di modo che si potesse dire che negoziasse bene. Trattaua queste cose insieme co'l duca Mauritio lo Elettore di Brandemburgo, a' quali l'Imperadore haueua gran rispetto, & per la loro contemplatione ascoltò ciò che gli proponeuano da parte di Filippo Langrauiò: ma però non lasciò di far quel che conueniua, & così gli rispose quel che egli uoleua che si facesse, & egli replicò soggiungendo alcune cose, lasciandone sempre altre che gli conueniuano. Per laqual cosa l'Imperadore rispose risolutamente, che egli non uoleua piu trattar d'accordo con lui che facesse quel che gli parese. Questa risposta fu data a Filippo Langrauiò, il quale si ritrouaua uentiquattro miglia lontano dal campo dell'Imp. in una terra di Mauritio chiamata Lipsia, & intendendo questo si partì subito con tanta disperatione, che non sapeua che farsi, nè gli rimaneua alcuna speranza di rimedio, saluo se non si gittaua à piedi dell'Imperadore domandandogli misericordia, & metterli nelle sue mani, accioche facesse di lui quel che piu gli piacesse. di che egli se n'era guardato bene, dicendo che mai non farebbe ciò per niuna cosa del mondo. Ma finalmente non uedendo altro rimedio di salute, si dispose a fare quel che la sua fortuna gli consigliaua in quella sua miseria, & humiliarsi all'Imperadore. Et così con questa deliberatione scrisse di nuouo al duca Mauritio, che procurasse il suo perdono, & lo concludesse con l'Imperadore; & di sua mano scrisse i capitoli, co i quali si metteua nelle mani dell'Imperadore che erano quei medesimi che sua Maestà domandaua: & così fu concluso l'accordo in Hala di Sassonia, doue già l'Imperadore era uenuto con tutto lo esercito, caminando alla uolta delle terre di Filippo Langrauiò. Et in quello stesso dì che entrò in Hala uì giunse il Marchese Alberto di Brandemburgo, a cui egli, come s'è detto haueua fatto rendere la libertà, & fatto restituire gli stendardi, & insegne, & tutta l'artiglieria che haueua perduto, accioche non gli mancasse cosa alcuna, di quelle che con la libertà se gli poteuano restituire. Hebbe tanto piacere l'Imperadore con la sua uenuta, che una delle piu grate cose che queste due guerre gli successero, fu la ricuperatione di questo Principe, il quale giunto dauanti l'Imperadore riconoscendo uno tanto beneficio della rihauuta libertà, mostrando la sua gratitudine uerso Cesare disse in lingua Spagnuola, di che egli molto si dilettaua; *Senor yo doy muchas gratias a Dios, y a uos.* Et dall'Imperadore fu raccolto con grande humanità, & allegrezza. Due di auanti che l'Imperadore partisse da Wittimbergo, il Re de Romani partì ancor'egli per Praga con tre mila caualli de'suoi & di Mauritio, & con sei mila fanti Tedeschi con quelli che poi l'Imperadore gli mandò, che erano il reggimento del Marchese di Marignano. Et essendo per partire Gio. Federico supplicò Cesare,

Della vita di Carlo V.

che lo lasciasse andar alla terra, per ordinare le cose sue, et prouederli di quãto gli faceua dibisogno a seguir la corte. Alche gli fu concessò uolentieri. Et così u'andò accompagnato da ducento Spagnuoli, che l'hauenuano in guardia, capitanati da Alfonso Viues. A iquali si dice, che donò poi trecento monete di argento, che lor chiamano tallari di ualuta di due terzi di scudo l'una, & al lor capo quattro caualli di pelo biãchi elettissimi; tãto fu sèpre Gio. Federico così nella prospera come nell'uersa fortuna liberale, & magnanimo. Onde non solo i suoi, ma gli stranieri ancora gli portauano un'affettione incredibile. Finito poscia da lui ogni amoreuole ragionamento co i Vittimberghe si si parti della città con tutta la sua famiglia, tornando egli allo esercito dell'Imperadore. Dall'altra parte la moglie con tutte le robbe & due figliuoli insieme piangendo presero il camino uerso Toringia: dolendesi di hauer perduto uno stato, che i padri loro per ottocento anni hauenuan posseduto. Et l'Imperadore parti da Vittimbergo hauendo riuocato le bandiere, et mes fouene quattro di Maurizio, per andar contra Filippo Langrauiò, com e s'è detto, menando seco Gio. Federico per esser detto Langrauiò la radice da doue nasceuano tutti gli scandali, & romori di Lamagna, laquale era così necessaria, che fosse suelta, & stirpata, che se si lasciua di fare per andar i Boemia; ancora che quel regno si soggiogasse, non per cio Filippo Langrauiò rimaneua in termini, che non bisognasse, che si andasse contra di lui. Et hauendolo sottomesso, le cose di Boemia restauano piu facili. Percioche quel regno, & tutti i ribelli di Lamagna hauenuano gli occhi fissi nella conseruatione di questo huomo, come capo, & sostegno da doue pendeuano tutte le cose dopo Gio. Federico. Et per questa cagione l'Imperadore ordinò, che il Re suo fratello partisse subito. Percioche il fauor della sua uittoria tanto grande accresceua le forze del Re, perche quel regno che gia temeua tanto la fortuna di Cesare potesse piu facilmente per forza o per amore esser ridotto alla obediẽza del suo Principe. Vn di auanti che il Re partisse due Capitani Vngheri uennero a baciar la mano all'Imperadore & a supplicar gli si ricordasse di soccorrere Vngheria: tanto afflitta, & trauagliata da' Turchi, de' quali era diuenuta serua, facendogli sopra cio un'accommodato ragionamento. A i quali sua Maestà rispose con humanissime parole, consolandogli, & scrisse poi a gli stati di quel regno alcune lettere piene di buona speranza di salute. Et fece dar a ogni uno di quei Capitani una ricchissima catena d'oro; & una paga a' soldati da lor condotti, di che eglino si allegrarono molto per hauerla hauuta gratiosamente. Ancora diede al duca Maurizio la inuestitura della Elezione con le terre appartenenti. Et accioche fra le cose grandi si uedesse che si ricordaua delle picciole, fece dar a' soldati che nuotando con le spade in bocca guadagnarono le barche a gli nimici, una muta di drappi di ueluto cremesino, & trenta scudi per huomo, & dieci scudi di capo soldo al mese per uno sotto le loro insegne. Et così ne fece molte altre gratie, & fauori a tutti i Capitani, & soldati di non picciola cõsideratione,

spetialmēte al duca d'Alua . Alquale concesse il dì della vittoria, che don Garcia di Toledo suo cugino figliuolo di dō Pietro di Toledo Vicere di Napoli, fratello di don Garcia di Toledo suo padre, che morì a Gerbi, potesse uenire libero a baciargli la mano. Ilqual don Garcia si ritrouaua allora prigione in Spagna, perche a Brussellas essendo quiui l'Imperadore l'anno del 24. haueua fatto sparare alcuni archibugi contra il Signor Antonio Castriotto duca della Fernādina, et Marchese della Tripalda, colquale era in inimicitia. Ilqual atto dispicacque molto all'Imperadore, perche amaua questo giouane di cuore, si per la sua animosità, & ualore, come perche era nipote di quel grande Scanderbego così ualoroso, & inuitto Capitano a tempo de' nostri uecchi. Per questo adunque se ben il duca non fu ferito l'Imperadore scrisse subito a Napoli al Vicere, che douesse imprigionar il figliuolo ilquale dopo questo s'era transferito quiui & che con buona guardia con due galee armate lo mādasse in ferri in Spagna. Vbedì il uecchio padre il comandamento dell'Imperadore suo Principe, & cost fatto prigione il figliuolo, fu da lui mandato in Spagna, & Cesare scrisse allora al Principe Filippo suo figliuolo, & al consiglio de gli ordini, alquale don Garcia era sottoposto come caualier dell'ordine di Alcantara, che lo tenessero sotto buona guardia, narrando il delitto che haueua commesso, & comendando molto il caso, doue mostraua hauer uolontà di togli la uita . Ma come si è detto di tanto pericolo fu liberato, mediante i prieghi del duca d'Alua suo cugino, alquale l'Imperadore hebbe rispetto per i suoi molti seruigi . Et così hauendoli perdonato hora, uenue poi a baciargli la mano, & fu da lui ben uisto. Et furono poi grandi amici don Garcia, & il duca, ilquale dopo questa guerra partendosi per Napoli fu infelicemente ammazzato in Vinegia da un gentil'huomo Venetiano di casa Giustiniani, come a suo tempo diremo . Giunto adunque l'Imperadore in Hala di Sassonia, che è una terra grande del Vescouado di Madelburgo, bēche Gio. Federico l'hauesse occupata, alloggiò nel palazzo del Vescouo. Et quiui deliberò di aspettar Filippo Langrauiò, accioche si mandasse in effetto quel che per intercessione de gli Elettori egli con somma clemenza gli haueua concesso, con quelli capitoli, che ultimamente haueuano concertati insieme . Iquali furono, che esso Filippo Langrauiò per la sodisfattione de gli errori suoi, si rendeuà all'Imperadore con ogni humiltà & sommissione, & se gli daua insieme con i suoi Stati in potestà, & giurò insieme con tutte le sue terre, essergli fedelissimo, & ubbidientissimo sempre, non conoscendo alcun'altro per suo Principe ò signore. Ma lui solo haueria in riuerenza, et cō quella modestia, che piu si deue ad uno obsequentissimo uassallo, seruirlo, & sottoporsegli. Confermando sempre tutto quello, che da lui fosse ordinato a difesa, & conseruatione della quiete di Lamagna, & difendere & ubbidire tutto cio che fosse per ordinare nel Romano Imperio con porgergli similmente tutti quegli aiuti che gli fossero possibili ad ogni impresa, massime contra il Turco . Spiandò del suo stato quelle terre che l'Imperadore

Capitoli di Filippo Langrauiò.

Della vita di Carlo V.

uolle. Diede cento e cinquanta mila fiorini d'oro per parte delle spese fatte da sua Maestà in quelle guerre. Consegnò tutta l'artiglieria, che erano più di ducento pezzi, che gli haueua su le ruote. Mise in libertà il duca Henrico di Bransuico, il quale egli teneua incarcerato dall'anno MDXLV. restituendo tutto lo stato al detto duca. Rimesse alla determinatione della camera Imperiale tutte le cose, che egli haueua usurpate ad altri. Essendo questo un punto che gli importaua tanto, che per non uenire a questi termini, sustentò l'opinione c'hebbe, e trattò tutte le leghe che fece. Giurò il suo stato insieme con la nobiltà d'esser fedelissimi all'Imperadore, e che ogni uolta che Filippo Langrauiò facesse altro pensiero, essi lo prenderebbono, et lo condurrebbono in ferri douunque Cesare si ritrouasse. Et il medesimo giurano e confermarono i figliuoli suoi. Questi furon gli articoli, che si obligò di offeruar Filippo Langrauiò. Et così l'Imperadore gli fece gratia della uita, gli leuò il bandò Imperiale, gli rimesse la ribellione, e gli perdonò tutti gli errori e delitti, che haueua per lo adietro commessi, riuocandolo insieme con i figliuoli, con tutti i suoi ufficiali, gentiluomini, e sudditi in gratia clementissimamente. Auanti la uenuta di Filippo Langrauiò successe in Hala una grandissima questione fra i Tedeschi, e gli Spagnuoli, essendo stato l'origine perche Gio. Federico fosse stato dato in guardia dall'Imperadore a gli Spagnuoli, di che si doleuano grandemente i Tedeschi, quasi si diffidasse della loro custodia e fede esperimentata tante uolte al suo seruigio. Onde l'Imperadore: percioche il fuoco era impiccato forte, saltò subito in mezzo fra le arme di quelle due nationi, e con la sua presenza e buone parole pose rimedio a tutto. ilche fu molto necessario, pche le cose erano hoggi mai ridotte a tai termini, che egli, e non alcun' altro bastaua a rimediarle: bẽ che quel rimedio non lasciaua d'esser pericoloso: maggiomente mettendosi fra due parti, che uinte dalla passione in quella lor gran furia non uedeuano cio che si faceuano. Quiui l'Imperadore licentiò gli Ambasciatori di Boemia dandogli per risposta, che ei farebbe sì col Re suo fratello, che se quel regno si trouasse aggrauato in alcuna cosa, lo sgrauasse. Ma cio s'intendeua uenendo essi prima alla ubbidienza del Re facendo quel che erano obligati. Et che quando pure nol faceessero, egli non poteua far di meno di non stimar le ingiurie di suo fratello, per proprie. Et in questa sostanza scrisse alle terre di quel regno, benche con parole piene d'humanità, confortando quei popoli a ritornare alla ubbidienza del loro Principe. Ora partendo Filippo Langrauiò del suo stato per uenire a riceuere il perdono dall'Imperadore, entro in Hala con cento caualli, e andò a smontare alla stanza del duca Maurizio suo genero. Et il dì seguente dopo disinare allora che Cesare haueua ordinato uenire al Palazzo accõpagnato da i duo Elettori. Lo Imperadore lo aspettaua in una sala con quelle cerimonie che in simili casi si sogliono fare. V'era no molti Signori, e cauallieri Tedeschi, i quali erano concorsi a uedere cio che essi mai non crederono, nè Filippo Langrauiò hebbe in animo di fare.

Giunto dauanti l'Imperadore con la beretta in mano s'inginocchiò in terra insieme col Cancelliero. Ilquale in nome del padrone così disse. Serenissimo, Potentissimo, uittorioso, et inuittissimo Principe Imperatore, & gratioſo Signore, Hauendo Filippo Langrauiò di Heſſen offeſo grauiffimamente in queſta guerra a uoſtra Maeſtà, & datogli fortiſſima cagione di ſdegnarſi forte mente con eſſo lui, & meritato ogni caſtigo per grande & ſeuero che egli ſi foſſe, & indotto altre perſone che cadeſſero nello ſteſſo errore, per le quali coſe uoſtra Maeſtà ne potrebbe uſare uerſo di lui d'ogni rigoroso caſtigo, confeſſa humiliſſimamente, che con tutto il cuore gli increſce di quel che ha fatto; & però in eſecutione di quel che ha promeſſo a uoſtra Maeſtà, ſi pone hora nelle uoſtre mani clementiſſime, inſieme con lo ſtato, & ogni ſuo hauere accio ſia del tutto fatto quello che piu ui ſia in piacere. Supplicando humiliſſimamente, per l'amor di Dio, & per la ſua miſericordia, che quella ſia contenta uſando la ſua ſolita bonta, & clemenza di perdonar & rimettere detta offeſa, & leuar il bando dell'Imperio che così giuſtamente uoſtra Maeſtà cõtra di lui hauua dichiarato, permettendo che poſſa quietamente poſſedere le ſue terre, & gouernare i ſuoi ſudditi, i quali ſupplica a uoſtra Maeſtà gli perdoni, & riceua nella ſua gratia. Et lui s'offeriſce hora & ſempre mai di riconoſcere uoſtra Maeſtà per ſuo ſolo Signore, & uero Principe, & Imperadore, come dato, & ordinato da Dio, ubbidiendo, & facendo per ſeruitio di uoſtra Maeſtà, & del Sacro Imperio tutto quello che come buon ſuddito è obligato. Nel che perſeuerarà ſempre. Et che non farà, nè tratterà mai coſa alcuna contra uoſtra Maeſtà. Onde deſidera ſempre tutto il tempo di ſua uita, forze da poter gli ſeruire, cõ quella gratitudine ch'è obligato: di ſorte, che uoſtra Maeſtà conoſcerà per gli effetti, che Filippo Langrauiò, & i ſuoi offeruaranno, & faranno quel che ſono obligati per gli articoli che a uoſtra Maeſtà è piaciuto dargli. Et ancora ſupplica a uoſtra Maeſtà, che non gli dia carcere perpetua, confinandolo in prigione, nè meno gli faccia tagliar la teſta, dellaqual pena è degno, ma che lo caſtighi con quella ſua ſolita clemenza. Detto queſto, l'Imperadore comandò a un gentil'huomo Tedeſco de ſuoi conſiglieri, che faceſſe la ſeguente riſpoſta. La Maeſtà dell'Imperadore noſtro clementiſſimo Signore ha inteſo cio che Filippo Langrauiò di Heſſen ha detto, & che confeſſa hauergli offeſo grauiffimamente, et di ſorte che era degno di ogni ſeueriſſimo caſtigo. Ma, non oſtante queſto, hauendo egli riſpetto alla humiltà con che uiene a gittarſi a' ſuoi piedi, per la ſua ſolita clemenza; & ancora per la interceſſione de' Principi, che per lui hanno pregato, è contento di leuargli il bando Imperiale, che giuſtamente contra di lui hauua dichiarato, & di non caſtigarlo tagliandogli la teſta, il che egli merita bene per la rebellion commeſſa contra ſua Maeſtà: Nè meno uuol punirlo con perpetua carcere confinandolo in prigione, nè meno uuol confiscargli i ſuoi beni, nè priuarlo di quelli, nè uuol paſſar piu oltre di quel che contengono gli articoli ſopradetti, che

Della vita di Carlo V.

clementemente sua Maestà gli concede. Et accetta in sua gratia i suoi sudditi, & ufficiali di sua casa, intedendosi però che debbia offeruare tutto quel che ne capitoli si contiene, & che per modo alcuno non gli trapassi. Et sua Maestà uuol credere, che Langrauiò, & i suoi sudditi le seruiranno, et conosceranno per lo auenire la clemenza che uerso di loro ha usato. In tutto questo tempo Filippo Langrauiò stette inginocchiato. Poi si leuò su per toccar la mano all' Imper. sì come era solito a fare, ma egli non gliela uolle dare, nè pur gli fece un minimo cenno di cortesia. Di che Filippo fu molto di mala uoglia, ma sperando fermamente quella dimostrazione rigidetta douere esser l'ultima, la dissimulò, & tolse in pazienza. Ma la fortuna, laquale molte uolte quelli c'ha ornati di molti benefici, riserua poi a qualche caso piu acerbo & graue, tutta dissimile da gli altri tempi mostrandosegli, lo perseguitò poi assai piu di quello che aspettaua, come tosto diremo. Fu ueramente cosa degna di gran consideratione, & doue si conosce la uarietà de gli humani successi, uedere Filippo Langrauiò prigioniero inginocchiato chiedendo misericordia, & il duca Herneſto di Bransuicco suo prigionero presente, & libero, in buona gratia dell' Imp. dalquale aspettaua molti fauori. Dopo queste cose il duca d' Alua si accostò a Filippo Langrauiò, & inuitandolo seco a cena insieme con gli Elettori, lo trasse fuor di palazzo, & lo menò al castello doue egli alloggioua: & finita la cena allegramente il ritenne prigionero, ordinando a don Giouan di Gueuara Capitano del Terzo di Lombardia, che con gli Spagnuoli diligentemente lo guardasse. Et se da prima Filippo Langrauiò si trouò smarrito, quando non gli fu concesso, che potesse toccar la mano all' Imperatore; maggiormente rimase da questo fatto, non che smarrito, ma tutto pieno d'ira stordito, et afflitto forte. Di che ne furon etiandio i duo Elettori mal sodisfatti, & se ne querelarono molto. Da doue poi nacque la ribellione contra l' Imp. di Maurutio, & d'altri l'anno MDLII. come piu oltre diremo. Tolse Filippo Langrauiò al principio la sua prigionie impacientissimamente: perche inuero egli si pensò, che non essendo la carcere perpetua, la temporale doueua esser così breue, & facile, che si sarebbe potuto andar a caccia alle foreste di Hessen. Ma pare, che Dio permesse, che quello in che così si pensaua auanzar tutti gli altri di Lamagna, cioè, intendere i negozi molto bene, & meglio di alcun' altro, in quel medesimo uenisse a capitolar contra di se, scriuendo cio di sua mano. Onde non si accorse che non trattando se non della prigion perpetua, la temporale rimaneua a uolontà di colui nella cui potestà egli si metteua. Ma accorgendosi poi che la sua bocca stessa haueua parlato contra di lui, cominciò a quietarsi, & a sopportar la sua fortuna con piu pazienza: di maniera, che costui che si stimaua intendere bene i negozi, non sapendogli guidare uenne per quelli a ruinarsi, & il Duca di Sassonia, che faceua professione di huomo di guerra, et di gran forza, uenne a precipitarsi in quella. Queste due teste di Luterani, che tanto inquietarono la Christianità, li ridusse Dio alla potestà dell' Imp. con mezi così honorati, & gloriosi

per lui, quanto il mondo sa, & sopra fin che duri. Et poi che habbiamo fatta così lunga mentione di questi duo Principi, sia bene che diciamo alcuna cosa intorno alla uita, & costumi loro, quantunque stiano morti. Il Duca Gio. Federico di Sassonia fu huomo d'inuito, et ualoroso animo, come per le cose dette di sopra si è ueduto, humano, saggio, magnanimo, & liberale, & di somma gratia in tutte le sue cose: Mediante lequali uirtu fu così amato in Lamagna che per tutto n'hauuea amici. Fu piu quieto & riposato, che Filippo Langrauiuo, per il cui consiglio si dice che cominciò la guerra contra l'Imperadore, et fu in tutto di natura molto diuersa alla sua. Percioche Langrauiuo fu oitra modo inquieto, amicissimo di tumulti, et di nouità. Non hebbe quella affabilità nella sua conuersatione che Gio. Federico: nè meno nel suo ragioner si conosceua molta prudenza, ma piu tosto mostraua un'ingegno inquieto. Fu di animo grandemente inferiore a quello di Giouan Federico. Ma percioche egli è stato quello, che con piu diligenza trattò le cose passate, & era Capitano general della lega, diede occasione che si parlasse piu di lui, essendo stato di assai maggior autorità Gio. Federico di quel che era lui. Così adunque l'Imperadore uendicò non solo le ingiurie priuate, difendendo, beneficiando, & liberando da gli espressi & continoui torti fatti da i due tiranni a questo, et a quell'altro Principe, ma i publichi ancora. Percioche sconfitti che furono Giouan Federico, & Filippo Langrauiuo uenne a spegnere similmente quella contagione d'Heresia, che corrompeua tutto il Christianesimo; essendo eglino stati solà cagione, che molti popoli si fossero tolti dal timore, & ubbidienza della Romana Chiesa. Perche hauendo gia la religione in odio, & spento il timore d'Iddio, quelli poi ch'erano di qualche altra commessa sceleratezza colpeuoli, o contra la patria, o contra priuati, ad essi s'accostauano. Onde nacque poi, che le città di Lamagna, per non hauere piu alcun freno possente, che le raffrenasse parendo loro piu liberamente poter peccare senza castigo alcuno caderono in maggiori disordini, & destarono nuoui ammutinamenti alla destruttione dell'Imperio. Perche non contenti d'hauer dishonorato il Papa, si misero anco a far minor conto della Maestà Imperiale; stimando, che quanto la ribellione, & ogni altro scandalo riuscua loro piu felice, et sicuro, tanto piu lode & gloria acquistassero. Non auuertendo ch'è meglio tal uolta la paura con la modestia, & ubbidienza a' suoi maggiori, che non è la disubidienza con la temerità. Et che gli huomini timidi, et d'ingegno piu tardo con maggior prudenza gli stati gouernano, che non fanno i fatiosi, & fieri. Percioche gli audaci, et insolenti uogliono mostrar di poter piu che le leggi non possono, & d'essere superiori di prudenza a gli altri. La onde spesso uolte cadono in ruina, & apportano danni grandissimi a gli stati loro. Ma quelli i quali non confidando troppo nella possanza propria si astengono dal far uolentza altrui, rade uolte auuengono, che eglino felicemente non uiuano, et che le prouincie loro non godino una fermissima pace. Tal che essendo o per caso o per consiglio et uolontà di Dio posto freno hora a que

Della vita di Carlo V.

sti duo Principi, che per la loro superbia, & insopportabile ambitione, pareua che de gli sfrenati tumulti fossero cagione, possiamo dire essere spento parimente quel mal seme che tutta quella prouincia infettaua, quella rabbia, che la consumaua, & quel ueleno, che all'ultimo fine la conduceua. Per la qual cosa la memoria dell'Imperatore sara sempre degna in ogni parte di qualunque honore per grande, che si sia. Percioche mediante la uirtù & la bontà sua ha non solamente Lamagna, ma l'Italia, & molte altre parti ancora dell'Imperio Occidentale liberate dall'innumerabili afflittioni, che questi barbari minacciavano loro. Si che consideri ogni uno il beneficio commune della uittoria dell'Imperadore, & di quanto utile sia stata alla Christianità, & conoscerà chiaro quanto giouò al mondo questo Christianissimo Principe, & di quanta gloria è degno per le sue tante fatiche hauute per il seruitio di Dio, et della Christiana religione, essendo si puo dire solo a questa, & alle altre imprese che per la fede fece, come consta per quel che in queste sue Historie fin' hora s'è detto. Dopo queste cose l'Imperadore parti d'Hala hauendo prima ordinato che Gotta, come s'è detto, fosse spianata, et che l'artiglieria sua si conducesse a Francfort. Ordinando ancora che si spianassero tutte le fortezze di Filippo Lāgrauio, ecetto una, che sua Maestà gli lasciò, che quell'artiglieria, et munitioni si conducessero ancora a Frācfort, percioche quiui fece mettere insieme tutte quelle artiglierie, che si acquistaron in questa guerra, saluo i cento pezzi di Vittimbergo. De quali ne mandò cinquanta a Milano, et cinquanta a Napoli. I ducento pezzi, che furono tolti a Filippo Langraui, et i cento pezzi di Gotta, et cento che diedero le città che si resero all'Imperadore quando disfece il cāpo della lega, tutti si raccolsero quiui, da doue poi (accioche la sua uittoria fosse piu nota a tutti i suoi popoli) furono mandati in Spagna per la uia di Fiandra cento di quei pezzi insieme con altri cento e quaranta, che egli haueua a ordine, et in Fiandra ne mandò ducento. Partito adunque d'Hala s'auuò alla uolta di Norimberga per la uia di Bamberg, non uolendo scostarsi dalla Boemia, per dar aiuto se bisognasse al Re de' Romani, dalquale egli hebbe poi nuoua, c'haueua soggiogato quel regno. Tanto uale la riputatione d'un Principe ualoroso, che con quella sola fa ageuole, et facile ogni impresa per difficile che ella si sia. L'Imper. passò nella Turingia, prouincia fertilissima, ancora che sia tutta mōtuosa, et piena di cattiuu paesi, quali da quelli del paese erano ben fortificati, et doue si uedeua c'haueuan la speranza molto differente di quel che poi successe, et che eran così confidati nelle forze del lor Signore, che non ui aspettaua no Cesare uittorioso. Et certo quei paesi erano tali, che a non esser così, era impossibile passarui, ma per tutto si passò pacificamente, percioche al uincitore tutte le cose per difficili che elle si siano, sono facili. Noi lasciamo di scrivere la guerra di Filippo Langraui col Duca Henrico di Bransuico il giouane, et Trouïgue, et Vießpergue, et altre particolarità perche nõ habbiamo tēpo da fermarci tanto, benchè d'altri sia stato scritto. Solamente habbiamo

uoluto

uoluto scriuere queste cose accioche uiua per sempre la memoria de' fatti co-
 st illustri, & heroici, quali sono questi del nostro Inuittissimo Cesare. In que-
 sto camino di Turingia uenne a fargli riuerenza il figliuol maggiore del du-
 ca di Sassonia che staua in Gotta, ilquale confermò tutto quel che dal padre
 era stato concesso. Sua Maestà l'ascoltò, & riceuè allegramente. Et poi c'
 hebbero ragionato insieme intorno i negocij, lo chiamò, & gli domandò co-
 me si sentiuua della ferita della testa, & della mano: delqual fauore il gioua-
 ne mostrò grande allegrezza. Queste sono cose, che in un Principe & uinci-
 tore paiono bene. Passando adunque oltre per la Franconia se ne uenne a Bã
 berga. Doue trouò il Cardinale Francesco Sfondrato, ilquale ueniua a lui mã
 dato dal Papa a congratularsi della uittoria. Et nel breue, che gli scrisse, il
 Pontefice gli daua cognome di Massimo, & di fortissimo, ilquale era così de-
 gno, quanto ben acquistato. Lo Imperadore accettò il Cardinale con quella
 riuerenza, & honori, che potè per allora mostrargli maggiori, & conuene
 uoli da douersi fare ad un Legato Apostolico, ilquale rappresentaua la per-
 sona del Pontefice, tanta è la riuerenza c'hebbe l'Imperadore alla religione,
 per opera dellaquale si conosce essergli successa sempre fauoreuole ogni im-
 presa, a confusione di coloro, iquali si poco conto fanno della Chiesa Roma-
 na, & si fanno beffe del sommo Pontefice, come d'un priuatissimo huomo.
 Ma egli fece sempre il contrario, sapendo quanto questi mal l'intendeuano,
 se bẽ alcune uolte si ritrouò aggrauato da' Papi, & spetialmẽte da Papa Pao-
 lo, che insieme col Re Henrico, & con altri nimici di sua Maestà, era inter-
 uenuto nel tumulto di Napoli, & nella morte di Giannettino Doria per ses-
 creti maneggi, di che egli n'era informato a pieno, se bẽ mostraua nõ saperne
 cosa alcuna, uolendo uẽdicarsene eol tempo per altra uia che con leuar la ub-
 bidienza alla Chiesa, come il Re d'Inghilterra fece per lo sdegno c'hebbe cõ
 Papa Clemẽte. Da Bambergal'Imperadore uenne a Norimberga, doue si fer-
 mò alcuni giorni aspettando la resolutione della dieta: percioche in Vlma do-
 ue disegnoaua farla, non u'era quella sanità, che bisognaua per raunarsi quiui
 tutta Lamagna. In questo tempo Lubeca città potentissima era uenuta a ren-
 derli all'Imperadore, mostrando come mai non hauera fatto offesa alcuna a
 sua Maestà, & così fu il uero, perche mai non commesse cosa niuna contro di
 lui. Da Norimberga l'Imperadore uenne in Augusta doue fu ordinata la die-
 ta per trattare delle cose della religione. Et quiui per il mezo del Re di Di-
 namarca Brema ottenne il perdono dall'Imperadore. Et il medesimo otten-
 nero i Duchì di Pomerania, & di Luniburgo, & le città di Bransuicco, &
 Hilsen se ben erano degne di seuerissimo castigo. Se gli rese ancora Hambur-
 go capo delle città maritime, pagando ancora una gran somma di danari, &
 mettendosi sotto la ubbidienza Imperiale. laqual città non lo conobbe mai
 per Signore fin' allora. L'Imperadore hauendo accomodate queste cose che
 toccauano alla guerra, parendogli fosse tempo di accomodar quelle della
 religione, ch'era il suo principale intento, chiamò in Augusta alla dieta tut-
 ti i

Della vita di Carlo V.

ti i Principi di Lamagna, i quali essendo uenuti, si cominciò a trattare quel che doueua farsi, & finalmente a' xv. di Agosto di quell'anno, desideroso di rimediare al pessimo instituto di tutta Lamagna, fece publicare quello che auua in animo che s'hauesse a offeruare, per insino ch'altro si determinasse pel concilio, laqual prouisione chiamò Interim, cioè intermezo non perpetuo né temporaneo. Nel quale si conteneua in undeci articoli generali tutto quello, che si haueua a credere, & offeruare. I quali furono questi. Della conditione dell'huomo inanzi & dopo il primo peccato; della redentione; della giustificatione; delle opere; della fiducia circa la remissione de' peccati; dell'autorità della Chiesa & suoi ministri; de' sacramenti (cioè Battefimo, Confermatione, Penitenza, Eucaristia, Vnctione, Ordine, & Matrimonio) della messa; dell'inuocar i santi; de' morti; della comunione; & delle cerimonie. Lequali cose furono accettate da gli Elettori dell' Imperio; ma con poca sodisfattione de' loro popoli, & di gran parte di Lamagna. Perche non solo fecero a cio resistenza quegli ch'erano rimasti ostinati nella ribellione, come quei di Costanza, et di Madeborgo, con alquanti altri della Sassonia superiore; Ma quegli stessi, che s'eran già dati in potere dell' Imperadore senz' alcuna eccezione. Tra quali furono della Suenia le città di Argentina, Vlna, Norlingo, & Norimbergo; & della Sassonia Brema, Luneborgo, Bransuicco, Hamburgo, & Hilsen. Et peggio fu, che non solamente ricusarono di obedire a questa nuoua ordinatione, ma nõ uoleuano mettere ad esecutione quel tanto che quei cittadini haueuano già offerto; quantunque Filippo uno de' Duchi di Pomerania (eccettuato quello si aspettaua però della religione) offeruasse tutto quello, che s'era obligato a pagare, che furono cento e cinquanta mila fiorini. Dellequali cose auegna, che l' Imperadore ne riceuesse sdegno grandissimo, pure altro nõ dimostrò di fuori con parole, se non che disse, tanto maggior sarà la lor uergogna in confessare un'altra uolta lo errore, & potrebbe anco essere, che le sferzate si conuertissero in bastonate, alludendo forse a quello, che soleuano fare i Lacedemoni, appresso i quali se alcuno si ritrouaua in qualche peccato, era costretto di andare intorno ad uno altare cantando in alta uoce una uituperatione compojta contra se stesso. Ilche altro non era che riprendere se medesimo con la propria bocca. Ma se aueniua, che di nuouo peccasse, lo incarcerauano, & priuauano di qualche membro corporale. Dimostrando, che a gli huomini ingenui, i quali ageuolmente si rimouono dal mal' operare, con la uergogna di se medesimi, & per l'amor delle lodi rientrano su la strada delle buone operationi, conuenirsi il perdono, & a quelli che stanno ostinati nel peccato dopo le sferzate essere necessario di adoperare il bastone. Il che facilmente poteua auenire a costoro, si come dall' Imperadore fu lor minacciato, perseverando nella disubbidienza. Et tanto piu quanto che si uide, che in secreto erano esortati da molti a questo errore, per hauere compagnia ancora essi nella lor pazzia. Racchetate nella guisa, che habbiamo detto le cose della Religione, & ordinato ancora tutto quello che per allora parue all' Imperadore

Castigo de' Lacedemoni a' delinquēti.

Peradore alla maggior uniuersale utilità, et dignità dell'Imperio conuenirsi, deliberò prima che andasse a Spira (doue haueua fatto pensiero di ridrizzare la camera Imperiale) transferirsi insino ad Vlna, non tanto per riformar quella città di nouua religione, & magistrato, si come haueua fatto di Augusta deponendone i Luterani, & mettendoui i catolici, quanto per auicinarsi tanto piu a Costanza, laquale come ostinata nella ribellione, non temendo nè bando Imperiale, nè altre minaccie che gli fossero fatte, sola se ne uueua senza hauere mostrato alcun segno di uolersi humiliare; anzi piu tosto pareua trattasse d'unirsi sotto la protezione de gli Suizzeri. Ilche seguendo ueniua a perdere del tutto ogni speranza di potere mai piu ridurla (come membro antico del patrimonio) alla ubbidienza della casa d' Austria, sotto l'Imperio di cui era uiuuta lungamente. Per la qual cosa l'Imperadore considerando, che oltre il grauisimo danno che gliene risultaua, gli era di poca riputazione, si mise in animo di uoler a ogni modo farla ritornare alla ubbidienza antica dell'Imperio: ilche tanto piu fermamente si prometteua douergli riusciare, quanto che alcuni della città stessa di cio l'assicurauano. Con questo proponimento adunque si parti il mese seguente, che fu a gli otto di Settembre, di Augusta, lasciandoui due belle bandiere Tedesche del Madruccio. L'altre condusse seco fuori della città uerso Vlna. Ma come hebbero caminato dieci miglia, non parendogli douer hauer bisogno, diede lor licenza, & menò seco solamente gli Spagnuoli, & la caualleria Italiana: laqual gente tutta fece alloggiare in quei contorni d'Vlna. Era tra quelli un Capo nomato Alfonso Viues di Nation Napolitano, ma di padre Spagnuolo, huomo di riputazione appresso l'Imperadore, et sue genti grandissima; si pe' l'ualore, che haueua sempre mostrato della persona sua, come ancora per l'esercitio, et disciplina militare. Sapendo questi adunque il desiderio che haueua l'Imperadore di risoluersi di Costanza si dispose in qualche maniera di rubarla. Al che fare era spronato dalla speranza che egli haueua nella parte de' cittadini, che intendeuano essere all'Imper. fauoreuoli. Questa città quātunque non sia molto grande è però ricca honestamente. Ilche è stato cagione, che sempre in essa si sia nodrito qualche humore tristo, si come accade a tutti quei popoli, che uiuon nell'ocio & nella libertà: partorendo quello il piu delle uolte disordine; questa per la tirannia de' piu possenti, massime di quei che gouernauano, parimente odio, poi nasce la discordia. Con questo scudo il Viues ordita la trama una notte si pose in camino con due mila Spagnuoli, & ducento caualli. Di questa cosa fu subito auisato il magistrato della città, ilquale insieme cō la parte piu ostinata, si leuò contra coloro che si adheriuano all'Imperadore, come congiurati, & nimici al uiuer libero, facendo armare gran parte del popolo, & molti di quei che habitauano il lago Veneto, & Acronio, i quali fa il Reno poi che egli ha scorso quei confini per spatio di uenti mila passi, trahendo anco gran parte dello stesso contado di Costanza. Il Viues d'altra parte stimando di ritrouarla sproueduta, & di essere intromesso nella città da una delle parti

Della vita di Carlo V.

parti nello spūtar del giorno appresentatosi ad una porta, fece subito un grā
dissimo impeto. Per la qual cosa i cittadini uedendo il nimico uoler per for-
za occupare la città, presero uniuersalmente l'arme, così gli amici all'Impe-
radore come gli nimici: tanto fu da loro piu stimato il commune honore, &
la publica utilità che la priuata amicitia. La onde dopo lo essersi dall'uno, et
dall'altro canto cōbattuto un gran pezzo, eleffero gli Spagnuoli di tornar-
si onde s'erano partiti, con morte del capo loro; il quale da una palla di ar-
chibugio fu passato da un lato all'altro. Benche alcuni uogliano, che ei fosse
ammazzato a caso da uno de' suoi soldati in quella confusione d'arme, o per
qualche occulto odio, che gli portasse. Di che lasciaremo il giudicio ad al-
tri, maggiormēte essendo, che nell'uno si arguisce che poca affettione gli por-
tassero i suoi soldati, & nell'altro, che ei fosse di niun ualore ò di niuna espe-
rienza delle arme, ilche tutto si sapeua essere in lui al contrario. Ma sia co-
me si uoglia si trouò morto il Viues, & il figliuolo oltre a cio malamente
ferito, con perdita di dieci altri di loro, non senza danno però de' Costanzesi,
de' quali in quel primo assalto furon' uccisi sette. Et per quello si puo conget-
turare, che se gli Imperiali ueniuanò piu in grosso, metteuano quella città a
gran pericolo di perderli. Ma stimando il Viues poter far questa impresa con
le sue genti sole, o per desiderio di occupare egli solo tutto il trionfo della
uittoria, o che dubitasse il maggior numero per qualche dimora non gli ha-
uesse a leuar l'occasione, che trapassa in uno instante, non si curò di menar se-
co maggior numero di gente. Ma si come tal uolta in simili imprese auiene,
che la celerità piu che le forze suole dar la uittoria, & la tardità la toglie,
così per la troppa celerità a questo tratto il Viues la perdè insieme con la ui-
ta. Questo fatto dispiacque forte all'Imperadore, & per la morte d'un tanto
huomo, & pel poco honore, che n'haueua conseguito. Ma uolendo però mo-
strare esser uenuto in Vlma per rachettare le cose della fede, si come anco era
necessario, se egli non uoleua, che di nuouo quel popolo ritornasse alla rebel-
lione. Et questo perche i fautori della setta Luterana (pe'l gran numero che
la seguina) haueano hoggimai quasi tutto il gouerno della città in mano. Co-
noscendo egli tutto quel male uenire da i predicatori, per far meglio conosce-
re al popolo quanto egli hauesse in odio questa falsa opinione, gli fece pren-
dere tutti, & condurgli insieme per la città prigione, quasi come in proces-
sione, con commissione che non douessero per alcun tempo intrametterli con-
tra la chiesa Romana, né contra i suoi ministri. Et mutò anco il magistrato si
come haueua fatto in Augusta. Ma gli Suizzeri sdegnati dello assalto fatto
fare dall'Imperadore a Costanza, parendo loro essere questo contra la lega
c'haueuano con casa d'Austria, nella quale non si poteua appressare esercito
alcuno a uenti miglia a' confini loro, come che pretendessero detta lega esser
rotta, riuocarono i deputati c'haueano ancora nella dieta, et mandarono due
Ambasciatori a i Costanzesi; accio facessero ogni opera per confermarli
nella pratica, che trattauano insieme. Ma quantunque quelli di Costanza
fossero

fossoro rimasti uittoriosi, & con honore grandissimo, considerando però la uicinanza del nimico possente, & con quanta prestezza, & audacia si poca gente s'era condotta a far loro insulto, si sbigottirono in modo, che quasi non sapeuano che si fare, di che nacque poi nel popolo minuto, & tra nobili bisbigliano grande. Ma molti piu maligni effetti nasceuano dal timore di quelli che gouernauano. Percioche l'uno uoleua accommodarsi con l'Imperadore, per ritornare a' traffichi, & guadagni soliti, & esser libero hoggimai dalle nuoue leggi, da i nuouo ordini, dalle nuoue grauezze, & spese, lequali in man tenere la libertà si faceuano spesso. Gli altri il uietauano, perche mettendo in dubbio la libertà, pareua loro mettere medesimamente a rischio le proprie facultà. Lequali accresceuano continuamente dal publico, et uedeuansi priuar ancora de gli honori publici, i quali piu tosto desiderauano maggiori che minori in conto alcuno. Questa confusione intesa dall'Impera. gli diede animo di rinouar l'impresa. Ma come che si uedesse non hauer per allora forze aperte, che bastassero per riportarne sicuramente la uittoria, si consigliò uoltarsi alle occulte. Et per mezo di Antonio Perenotti suo consiglierio, & Vescouo di Arras, & d'un Capitano del Re suo fratello, machinò un trattato, del quale molti di dentro erano consapeuoli, per il quale si conchiuse che a un certo giorno da i luoghi piu propinqui a Costanza, si raunassero buon numero di gente armate, & che entrassero per la porta, che è uerso il lago maggiore. Il che fatto, non hebbero troppo contrasto, che aiutati da congiurati di dentro u'entrarono senza perdita pur d'un huomo. Et uccidendo eglino nondimeno alcuni della parte auersa, ridussero la città alla pristina ubbidienza. Così si ot tengono alle uolte piu tosto, & sicuramente le imprese col temporeggiare, che con lo sforzo, & con la ostinata uiolenza. Eransi le forze, & l'autorità del l'Imperadore col nuouo acquisto di queste possenti città, hoggimai tanto aggrandite, che quelli che haueuano animo di offenderlo, non alla offesa, ma alla difesa attendeuan: con animo però quando si uedessero habili a sostenere la difesa data l'occasione di uoltarsi alla offesa. Come fra gli altri il fecero poi il Re di Francia, & il Pontefice (come di sopra s'è detto) benchè non senza gran danno loro, & all'ultimo uennero in gran rompimento fra loro. Ma in quel mezo l'Imperadore hauendo hauuta Costanza, curandosi poco de gli nimici suoi, fece pensiero di mutar stanza. ma prima che si mouesse quantunque sapeffe naturalmente esser gli Inglese nimici a Francesi, & amici a lui, per accertarsi tanto piu dell'amicitia loro, & confermarla meglio, mandò in quel Regno Massimiliano figliuolo del Conte di Bura, & egli per esser pronto ad assalire la Francia se bisognasse, & a far le altre cose che occorressero, si mise in camino il uentesimo di Settembre uerso Spira, & quiui drizzata la Imperial camera (solo per costringere ciascuno a sodisfare quanto douesse all'Imperio) intendea in passare in Fiandra. Si uolle nondimeno asicurare di queglii stati, che piu dubitaua hauer bisogno o di presidio o di freno. Onde mandò uerso Italia la caualleria Italiana, & uerso Austria nelle frontiere di

Costanza pre
fa a tradimen
to.

Vngheria

Della vita di Carlo V.

Vngheria, & stato di Vittimbergo i due terzi della gente Spagnuola che haueua, ritenendo il resto per sua difesa, & alla guardia di Giouan Federico, & di Filippo Langrauo. Et così giunto in Spira doue si fermò alcuni giorni per far le sopradette cose, lasciando tutta Lamagna in pace, & senza alcuna sorte di tumulto, parti per Fiandra, menando seco Gio. Federico, & Filippo Langrauo, doue fu riceuuto cō molte feste da tutti quei popoli, da' quali era molto desiderato. Et non molti giorni dapoi mandò Filippo Langrauo alla fortezza di Aldenarda di quella prouincia, con ducento Spagnuoli che lo custodissero, de' quali era Capitano Don Giouan di Gueuara. Et quindi per ordine di Cesare fu dallo stesso Capitano condotto alla fortezza di Malinas, doue stette infino a che poi fu messo in libertà, come a suo tempo si dirà. Di questa maniera che s'è detta compose l'Imperadore le cose di Lamagna, che erano uenute in tanto disordine, & alterezza, & con tanta potenza, & orgoglio, che quelli i quali erano i capi nō giudicauano, che la loro superbia fosse presuntione, ma ragione. Et certo le loro forze erano tante, che quanto alle cose humane pareua che non si trouassero forse in tutta la Christianità per resistere a questi. Ma Dio ilquale puo ogni cosa, guidò la sua causa in modo, che lo fece rimanere uittorioso. Et acquistò tal uittoria, che fa che il nome suo risplenda fra tutti quegli de gli Imperadori Romani, poi che ne gli effetti grandissimi niuno il superò, & nella causa di quelli egli superò tutti. Ridusse alla ubbidienza del Concilio il Conte Palatino, il Duca Mauritio, & il Marchese di Brandemburgo (Elettori) & tutti quelli della lor partialità, & il Duca di Virtimbergo, & cio che piu impossibile pareua in tutta Lamagna, lo stesso Filippo Langrauo, & altri Principi, & insieme con questi tutte le città Imperiali. Dellequali tutte cose auanti che partisse di Augusta ne mandò piena relatione al Papa che ancor non si era mostrato suo nimico in publico, per il Cardinale di Trento. Et poi che Giulio Cesare, de' commentarij delquale il modo è pieno tardò in soggiogar la Franconia dieci anni, & Roma faceua supplicationi a gli Dei, solo perche Cesare haueua passato il Reno, & stette dall'altra parte di Lamagna pochi di, giudicando che quel tempo bastaua per l'autorità, & dignità del popolo che signoreggiava il mondo. Et oltre a cio poi che Carlo Magno tardò ancora ei trenta anni a sottomettere la Sassonia, & l'Imperadore Carlo Quinto fu Signor di quella in tre mesi, & conquistò Lamagna in un'anno, meritaua la grandezza di questa guerra piu ampla relatione di quel che la nostra è. Noi habbiamo scritto solamente la uerità pura, libera & aliena d'ogni affettione appassionata, accioche la memoria delle cose successe, quanto a quel che a noi tocca sia così perpetua come merita la grandezza di questa impresa: laquale insieme con quella dell'anno passato furono guidate dall'Imperadore con tanto giudicio, che se d'altro modo si faceua, non sariano state ridotte in così felice fine. Percioche sempre che bisognò usarui il gouerno, & l'arte, egli l'usò puntalmente. Et quando bisognò la forza, & risoluzione la esercitò con quell'animo, & ualore che fu necessario

necessario, accioche la fama di sua Maestà sia tanto superiore a quella de' Capitani passati, quanto nella uirtù, & ualere Carlo Quinto Imperadore fu superiore a tutti loro. Et con quella istessa felicità il Re Ferdinando suo fratello sottomesse, & pacificò le cose di Boemia: percioche essendoui andato, in pochi di quietò, & pacificò tutti quei tumulti, & ridusse i principali huomini di Praga a far quel tãto che egli uolle, astringendogli poi ad esseruare gli infra scritti capitoli. Prima, che uenissero uia i suggilli della lega che haueuano fatta, nella prima dieta che in quel regno si facesse. Che fossero obligati a presentare nel consiglio del Re, tutti quei priuilegi che essi haueuano, accioche fossero da lui riformati, & ridotti in quella forma, che piu piacesse a sua Maestà. Che fossero obligati a presentarui ancora tutti quei priuilegi de gli officij, & fraternità, accioche fossero reuisti, & riformati. Che liberamente hauessero da lasciare al Re tutte le intrate, & castelli, et sudditi, accioche fossero da lui posseduti. Che douessero presentare ancora tutte le lettere, et scritture della lega, & confederationi che haueuano fatto con Gio. Federico, & con altri. Che il seruitio della Sernosa, che haueuano promesso per tre anni fosse perpetuo del Re. Che douessero consegnare tutte le artiglierie & munitioni, & ogn' altra sorte di arme da spada in fuori, nella casa della munitione del Re. I quali capitoli, essendo stati da' Boemi abbracciati, il Re gli perdonò poi, castigando però alcuni, i quali erano stati i principali in quella sollevatione. Onde quel regno diuenne poi ubbidientissimo al suo Principe, uè mai tornò a solleuarsi, et così è hora gouernato da Massimiliano suo figliuolo cò somma giustitia, & equità. Ora finita la guerra di Lamagna dall' Imperadore con tanta gloria, & immortal fama sua, & beneficio della Christianità, essendo già entrato il mese di Giugno, dell' anno mille cinquecento, & quarantaotto, & uedendo che le cose della religione andauano alquanto meglio: & questo perche nella Saffonia, & nella Marchia Brandemburgese il Duca Mauritio, & il Marchese Gioachino si affaticauano di tirare al uero culto diuino i loro sudditi: et che molti altri popoli, & città libere quasi lasciata la primiera durezza & ostinatione, pareua si contentassero uiuere ancora essi secondo la forma di quella còstitutione confermata da' Principi dell' Imperio nella dieta, & di uenire alla ubbidienza similmente dell' Imperial sede. Però l' imperadore uedendo, che tutte le cose succedeano del modo, che egli le ordinaua, deliberò di far uenire a se Filippo suo figliuolo Principe di Spagna, accioche mentre la fortuna gli aspiraua prosperamente potesse farlo giurare per Signore da tutti i popoli delle parti piu basse di Lamagna, & a imitatione de gli antichi Romani, che menauano seco ne' trionfi i figliuoli come a Lucio Emilio Paolo fu concesso, potesse godere il trionfo delle tante, & così gloriose uittorie, che Dio gli haueua concesso in Italia, Lamagna, & Fiandra. Il qual Filippo l' anno auanti del xlviii. haueua mandato a salutare l' Imperadore suo padre, per Riugomes di Silua Spagnuolo gentil huomo della sua camera, et a congratularsi con esso lui della uittoria che Dio gli

Capitoli de
Re Ferdinan
do a' Boemi.

haueua

Della vita di Carlo V.

Carlo marita
una figliuola
a un suo nipo
te.

hauera dato contra quella prouincia di Lamagna così bellicosa, e potente, essendo allora Cesare amalato in Augusta, per cagione de' molti trauagli partiti in quella guerra. Della uenuta del quale l'Imperadore se ne allegro molto. Ma perche dubitaua che gli Spagnuoli non se n'hauessero a cōtentare molto, e che lasciando al gouerno loro uno della stessa natione, mal uolentieri l'hauerebbono ubidito; Pensò per tanto di mandarui uno che fosse, e di sangue, e di grado ad essi superiore. Et ritrouandosi presso lui Massimiliano suo nipote figliuolo del Re suo fratello, giouane di età, ma di senno maturo, si disse dargli fra tanto il gouerno di quel regno. Et per congiungere anco piu le forze della Spagna et di Lamagna insieme, hauuta la dispesa del sommo Pontefice gli diede oltre a ciò per moglie, Maria sua prima figliuola. Cō questa spedizione fu espedito Riuomes di Silua, (come s'è detto) ch'era uenuto da parte di Filippo a uisitare l'Imperadore amalato in Augusta, il quale ritornato in Spagna, fu riceuuto dal Principe con grand' allegrezza. Et intesa la uolontà dell'Imperadore suo padre, accettò uolentieri quel che gli comandaua, si per andar a uisitarlo (cosa che egli tato desideraua) come ancora per uedere gli Stati di Fiadra. Subito s'intese in Spagna la paruita di sua Altezza, e il matrimonio che doueua farsi fra Massimiliano, et la Infanta Maria; e che Don Hernādo Aluarez di Toledo Duca d'Alua maggior domo maggior e Capitan Generale di Cesare, ueniua in Spagna a metter ordine nella partita del Principe, ordinarando la casa alla forma, e uso di Borgogna, come l'hauera l'Imperadore suo padre. Onde essendo poi giunto il Duca d'Alua per le poste, insieme con Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggior del Principe, sua Altezza partì di Alcalá di Henares per Vagliadolit, doue si ritrouaua con le Infante sue sorelle, per ordinar quiui le cose appartenenti al matrimonio di Massimiliano, e Maria. Percioche hauera hauuto nuoua, che Massimiliano partito della corte dell'Imperadore, accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca di Bransuicco il giouane, dal Conte di Masfelo, e da molti altri signori Tedeschi, se ne ueniua per la uia di Mantoua a Genoua per imbarcarsi quiui su le galee di Cesare, dellequali era Capitā Generale il Principe Doria, che gia lo aspettaua. Et per questo effetto il Principe espedì per le poste, Don Pietro di Cordoua a Barcelona, accioche arriuando quiui Massimiliano lo salutasse da parte sua, e si allegrasse con essolui della sua uenuta. Et medesimamente l'Infanta Maria uì espedì Don Diego di Cordoua a salutarlo, et uisitarlo per sua parte. In questo tempo Massimiliano essendosi imbarcato in Genoua a' xv. di Luglio del MDXLVIII. su le galee del Doria, con felice tempo giunse a Barcelona doue fu riceuuto con molte feste, et salutato da parte del Principe, e della Infanta. Et poi si mise in camino per Vagliadolit, doue si apparecchiavano molte feste per quelle nozze. Ora essendo Massimiliano poco lontano da Vagliadolit, il quale ueniua ammalato dalla quartana accompagnato da Don Pietro Hernandez di Velasco Contestabile di Castiglia, che con molti cauallieri gli era andato incontra fino al regno

di Castiglia, che con molti cavalieri gli era andato incontro fino al regno di Aragona, il Principe lo raccolse in Oliuares **xxiiii.** miglia discosto, doue egli era andato per le poste, accompagnato dal Duca d'Alua, dall'Almirante di Castiglia, & da molti altri Principi, & cavalieri. Onde essendosi abbracciati con quella cortesia, & amore, che a così grandi Principi, & parenti così stretti si conueniu, il Principe si ritornò poi a Vagliadolit per fargli poi publicamente l'accetto il dì seguente, che fece la entrata, il qual accetto gli fu fatto con tutte quelle feste, & solennità, che a tanto Principe si conueniu. Et quella stessa notte fu sposato con la Infanta Maria per mano del Cardinale di Trento Principe dell'Imperio, confermando lo stesso fatto auanti in Aransuez presso Madrid, per mano di Cto. Martinez Siliceo Arcivescovo di Toledo, in uigore della cōmissione di Massimiliano, che Tomaso Perennoto Baroni di Siantona fratello di Monsignor di Arras, haueua portato, col quale era andato per ordine del Principe Gonzalo Perez suo maggiore Secretario perche si trouasse presente a quel che douea farsi. Il dì seguente per tempo il Cardinale disse messa, & con solenne cerimonia gli sposò in publico dando loro la beneditione. Et tre dì poi che si celebrò le nozze si recitò in palazzo una comedia di Lodouico Ariosto Ferrarese poeta eccellentissimo, laquale piacque molto a tutti quei principi, essendo recitata con regal pompa, & solennità. Poi che il Principe Filippo con molte feste, & allegrezze hebbe celebrate le nozze di Massimiliano: & di Maria, lasciandogli al gouerno di Spagna come l'Imperadore comandaua, diede ordine nella sua partita, comandando che la sua casa andasse innanzi a Barcellona. Et percioche hoggimai era entrato il uerno, & si perdeua l'occasione del buon tempo per la nauigatione, per auanzar tempo deliberò partirsi per le poste a Barcellona, ordinando prima che per ciò se ne tenessero per la uia gran numero di caualli. Et così essendo andato innanzi per questo Raimòdo Tasso suo Maestro delle poste, a' duoi di Ottobre partì da Vagliadolit accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Vescouo di Troppa Legato Apostolico, dal Duca d'Alua, da Gonzalo Hernandez di Cordoua Duca di Sessa, da don Antonio di Toledo suo Cauallerizzo maggiore, da Ringomes di Silva, da Don Gio. di Benauides gentilhuomini della sua camera, & da don Gomes di Figueroa Capitano della guardia spagnuola, et da molti altri. Et giunto in Montacuto con assai piogge, et cattiuo tempo, che diuide il regno di Castiglia dal regno di Aragona, il Duca d'Alua hebbe la infelice nuoua della morte di Dō Garcia di Toledo suo primogenito, giouane di grande aspettatione, & che ragioneuolmente si giudicaua, che non douea essere inferiore alla uirtù de'suoi passati. Mostrò il Duca in tanta infelicità quella cōstanza d'animo, che suol mostrare nelle cose prospere, & grandi, che con tanta gloria, & fama del suo nome, & di sua illustrissima casa in seruitio dell'Imperadore terminò. Causò grande admiratione, a ogni uno il suo gran ualore, & prudenzia, & diede un' esempio illustre di singular grandezza, & fortetza d'animo per saper si

Della vita di Carlo V.

reggere, & governare in simili colpi di Fortuna. Il Principe adunque seguè do la sua strada per laquale fu molto accarezzato & seruito da don Pietro di Luna Vicere di Aragona, & da don Alfonso di Segorue per Aragon & Catalogna giunse a Igualado con molte pioggie, & uenti. Et quindi si trasferì con alcuni pochi al Monasterio della Madòna di Monferrate, che giace a mezo di un' altissimo monte, luogo ueramente di gran deuotione, & doue si spendono in albergar, & raccogliere peregrini, piu di trenta mila ducati all'anno, doue fu riceuuto dall' Abbate, & monachi dell' ordine di Santo Benedetto con solenne processione. Quiui stette Filippo il seguente di per confessarsi, come Principe Christiano che egli è, & per uisitare quella diuotissima casa, & gli remitori, che giaciono su pel monte, che sono tredici, due miglia l'un dall' altro, ne quali ci sono altrettanti Eremiti di aspetto uenerabili, tutti nobili, & che la maggior parte di essi sono stati pel mondo militando sotto diuersi Capitani. Et in questo luogo lo trouò il Signor Ferrante Francesco d' Aualos Marchese di Pescara, & del Vasto, figliuolo del grande Alfonso d' Aualos Marchese del Vasto, il quale, ueniua d' Italia con le galee di Napoli, Don Garcia di Toledo, che hora è Vicere di Catalogna, con animo d'accompagnar, & seruir sua Altezza, come gran tempo haueua desiderato, & così lo raccolse, & trattò il Principe con grande humanità, & amore. Ora il Principe hauendo fatto limosina a quel monasterio per la sostentatione de molti peregrini, che ui concorrono, & passano a san Giacopo di Galitia, prese il camino di Barcelona, che è uenti miglia lontano, doue gli uennero incontra Don Giouan Fernandez Mauurico Marchese di Aguilar, Vicere, & Capitano generale di Catalogna, & Don Bernardino di Mendozza Capitano general delle galee di Spagna, & Monsignor Giacopo Cassador Vescono di Barcellona, & i deputati del Principato, & Consoli con molti gentili huomini & cittadini, come al lor Principe, & legitimo Signore. Et fu riceuuto nella stanza della Signora Stefania di Requesens uedoua, che fu maritata in Don Giouan di Zugniga gouernatore del Principe, Commendator maggior di Castiglia, & gran consiglier dell' Imperadore. Questa fu una donna così eccellente, & rara, che non gli mancò altro che uiuer a' tempi passati, perche fosse celebrata, & cantata; rimanendo di lei eterna fama. Stette il Principe in Barcellona tre di prouedendo, & spacciando alcune cose che appartenenano al ben publico di quei regni. Quiui il Cardinale di Trento usido della sua solita grandezza gli fece un solennissimo banchetto & a tutta la sua corte, che fu cosa molto marauigliosa. Et poi partì per Rosas doue già l'aspettau il Principe Doria con l'armata. Et per la strada fu riceuuto con molte feste, et con regal pompa nell' antica città di Girona, dallaquale in Catalogna si prende il titolo di Principe, et Duca di Möblanc, & Signor di Balaguer. Et ancora in Castellon di Ampurias, terra principale di quel Contado, che è del Duca di Segorue. Et giunto a Rosas uolle uedere le galee, et l'armata nellaquale haueua da Passare. E Rosas antichissima

terra

terra et molto notabile per un porto delquale è ornata, che è il maggior del mar Mediterraneo in Spagna, su la punta delquale siede una fortezza edificata dallo Imperadore, che con molte artiglierie guarda quel porto. Intendendo il Principe Doria, che il Principe ueniva per uedere l'armata fece mettere in ordine tutte le galee & nauì con gran moltitudine, & diuersità di bandiere, & stendardi di Damasco cremesino lauorati d'oro & d'argento, et di diuersi colori con le arme Imperiali, & Regali. Stauano le galee del Doria, quelle di Spagna, di Napoli, & di Sicilia poste in battaglia con bellissimo ordine, ornate di tanta uarietà di bandiere, & stendardi, che in niua cosa più si haurebbe potuto ricreare ne dar sodisfatione alla uista, che in questo, Et non meno appareuano bene le nauì Genouesi, & Vircaine, & le Hulche di Fiandra, che stauano a una parte, & all'altra le carauelle Poroghesi, & fra quelle i Scorciaspini di Catalogna. Aspettauano in terra il Principe con bellissimo ordine tre insegne di lucidissimi fanti archibugieri Spagnuoli sol dati buoni, capitaneati d'Amador di Donamaria, da Diego Hernandez Moreruella, & da Rodrigo Pagano, che erano uenuti su le galee di Spagna. Giunto il Principe accompagnato dal Duca d'Alua, & da Don Pier Aluarez Osorio Marchese di Astorga, & da molti altri Signori et cauallieri, uenne in terra il Principe Doria con molti gentili huomi Genouesi, per ricuerlo, & sua altezza lo raccolse con allegro uolto, facendogli tutto quel fanore, & quelle carezze, che meritaua un così buon seruitore, & principal ministro dell'Imperadore suo padre. di che il Principe Doria ne rimase molto sodisfatto, & con grande obligo, uedendo con quanti segni d'ammoreuolezza era stato raccolto da quell'humanissimo Principe. Con questo entrarono subito nel battello, il quale era riccamente acconcio. Et incontinente la galea Capitana cominciò a far la salua, & a sparar l'artiglieria, rispondendo con tanta prestezza, & furia a' artiglieria le altre galee & nauì per ordine, facendo il medesimo il castello di Resas, che pareua che il cielo uenisse giù, & che la terra si affondasse con tuoni, & lampi: et le galee: & nauì che dianzi pareuano archi trionfali, co i ricchi stendardi, & bandiere che u'erano, hora col fumo, & col fuoco pareua che ardessero in uie fiamme. I soldati parimente con gli archibugi loro fecero segno di questa allegrezza. Et dopo questo le trombe, & i pifari cominciaron a sonar per tutte le galee con bellissimo ordine, & armonia, che rondenaua il giorno molto più allegro. Giunto il Principe col battello alla galea Capitana quìuì si sentì una soauissima musica di molti pifari, et altri instrumēti, che mai nò cessaron, fino a che il Principe mòtò su la galea. Laquale egli riguardò molto bene. Percioche era riccamente accocia, et addobbata: la ciurma dellaquale era tutta uestita di casache di raso cremesino, che per tal effetto il Doria alle sue proprie spese haueua fatto fare. Et quìdi hauēdo uista tutta l'armata si ritornò quella notte a Castellone, molto sodisfatto della sua grādezza et potēza lodando sopra tutto la diligēza et ingegno del Principe Doria, che così ben l'ha

Della vita di Carlo V.

uesse ordinata per far quel uiaggio. Il mare stette così quieto et pacifico un poco di tempo, che fu cagione che molti ch'erano rimasi a dietro tosto che arriuaano in Barcellona s'imbarcassero per Rosas credendo abbreviar la strada, & si trouarono gabbati. Percioche la tempesta della pioggia, & uento di che furono assaliti fu così grande, che pareua che gli elementi si fossero congiurati insieme per impedir' il uiaggio, & il mare si turbò di tal maniera che corsero gran fortuna molti nauigli & furon stretti a prendere porto doue meglio poterono. Molti sbarcarono per uenirsene per terra, & piacque a Dio, che niuno pericolasse, nè riceuesse alcun danno, eccetto alcuni seruidori, & alquante robbe dell' Admirante di Castiglia. Et ancora per terra si patiuua gran fatica: percioche le corrente de' fiumi, & ruscelli erano così grosse, che non si poteuano passar senza gran pericolo, & auuentura dalla uita. Il lago, che giace fra Castellone & Rosas, che è molto grande, & abbondante di molti pesci, crebbe in tal modo, che per tutta quella distanza di terra che è dall' un luogo all' altro, che dura tre miglia, pareua che fosse mare: tal che non si poteua passar se non con gran difficoltà: te pericoli: ilperche molti delibearono di allungar la strada di Rosas piu di otto miglia. Per questa cagione si fermò il Principe a Barcellona dodici di, ne' quali ui giunsero con assai fatica l' Admirante di Castiglia, il Duca di Sessa, Don Diego di Azenedo maggior domo del principe, & altri Signori, & cauallieri, che a seruirlo ueniuaano. Fra tanto sua altezza non perdeua tempo, ma attendeua continuamente a prouedere, & finire di espedire molte cose che al ben publico de' regni di Spagna conueniuaano. Passate le piogge, & la forza & contrarietà de' uenti, essendo hoggimai il mar tranquillo tutti con gran prestezza, s'apparecchiarono per la nauigatione. Era già l'ultimo d'Ottobre quando con gran celerità per non perdere l'occasione del tempo, si cominciò a imbarcar le robbe, & la casa del Principe, & il medesimo si faceua delle robbe di grã Baroni, & cauallieri, & era la gente & i caualli in tanto numero, che pareua che non bastauano altrettanti nauigli a condurgli tutti. Prouedeua tutte le cose necessarie per la imbarcation & prouision dell'armata con gran diligenza, & cura per sua singolar esperienza, & prudenza che in cio ha, Francesco Duarte Proueditor generale de gli eserciti & armate dello Imperadore. Erano le galee cinquantaotto. Decenoue dellequali erano del Principe Doria, & fra quelle la galea Capitana dell'armata di cinque remi per banco, su laqual s'imbarcò il Principe. Erano le galee che stauano al soldo del regno di Napoli tredici, sette di Don Garcia di Toledo, & sei di Antonio Doria. Don Berenguel di Requensens Capitano delle galee di Sicilia, ne conduceua dieci galee: cioè quattro dell' Imper. due di Don Carlo di Aragona Marchese di Terranoua, due del Bisconte Cicala, & due di Honorato Grimaldo Baron di Monago. Don Bernardino di Mendozza Capitan generale delle galee di Spagna ne conduceua quindici galee, su le quali ueniua Don Gio. di Mendozza suo figliuolo per suo Luogotenente, & una di Don Note di Homs

di Homi : tutte lequali galee insieme co i capitani loro erano al soldo del-
 l'Imperadore, & hora sono sostentate dal Re Filippo suo figliuolo. Su que-
 ste s'imbarcarono prima sessanta caualli del Principe, & le sue robbe. Asse-
 gnaronsi alcune galee a' principali della sua corte, & casa; compartendole
 fra i gentiluomini, & cauallieri & seruitori del Principe: onde con ueriz-
 ta si puo dire che quini si fosse raunata la maggior parte della nobiltà, & gio-
 uenti di Spagna, & i figliuoli de' Principi, & baroni di quel regno, & i piu
 di loro erano figliuoli primogeniti, & heredi de gli stati de' padri. Et quant-
 que era grande lo stato, & possanza della regal casa del Principe, con tanta
 compagnia di Baroni, & Signori, non era di minor cōsideratione, & stima il
 numero de gli huomini illustri, che nella sua corte & seruitio uiueuano, cost
 eccellenti ogni uno nella sua facultà quāto al mōdo si poteuano trouare: nō
 parliamo de' militari; conciossia, che mai Principe non gli cauò del suo regno
 piu p̄ncipali, et segnalati di quel ch' erano q̄sti, ma di alcuni cauallieri et per-
 sone per il loro ingegno, lettere, & sufficientia celebrati, de' quali uogliamo
 qui farne alcuna mentione. Nella Theologia lo seguiron Don Pietro di Ca-
 stro Vescouo di Salamanca, Capellano maggiore di sua altezza; Il Dottor
 Constantino gran filosofo, & profondissimo Theologo, & de' piu signala-
 ti nel pulpito & eloquenza, che sono stati al mondo da gran tempo in quā,
 come si uede chiaro per le opere che egli scrisse degne del suo diuino ingegno
 & spetialmente per la Dottrina Christiana, che tratta sopra gli articoli del-
 la fede: laquale habbiamo tradotto in questa lingua. Nella Iurisprudencia,
 & iusciuile il Dottor Scudero Consigliero dell' Imperadore, huomo integro,
 & di singular bontà, prudenza, & ingegno, ilquale morì poi a Igualada in
 Spagna l'anno MD L. tornando col Principe di Fiandra. Il Dottor Miche-
 le Terzà Regente di Catalogna nel supremo consiglio della Corona d' Ara-
 gone. Il Dottor Francesco Minciacca che fu Giudice, & Pretor della cor-
 te dell' Imperadore, & del consiglio del Principe. In diuersità di lingue, &
 buone lettere Honorato Giouanni nobile Valentino, & Gonzalo Perez Se-
 cretario del Principe, huomo ueramente di raro ingegno, & di gran facilità,
 et esperiēza nella c̄spedition de negocij. In Medicina il Dottor Gio. More-
 no, et il Dottor Gio. dell' Aquila, medici del Principe. In musica l'unico ora-
 ganista Antonio di Cabezzon cieco di suo nascimento. Nell' arti mecaniche
 Diego di Arroio, a cui niuno di nostra età passa in miniatura, et pittura, &
 Gio. di Serogias unico in tutte le opere manuali che si possono fare. Et cost
 molti altri che lasciamo di scriuere, percioche la eccellenza di questi pochi
 basta perche le altre nationi intendano, che non solo fioriscono hoggidì in
 Spagna la militia, & il ualor nelle arme, ma ancora le lettere, et arti liberali
 et mecaniche, di che ne puo far fede il mondo nouo conquistato cō tāto ualo-
 re modernamēte da quella illustre natione, et cōuertito, et ammaestrato nella
 fede Catolica. Et ancora la nobilissima natione Italiana, laqual degnamēte
 gode della copia grāde de libri Spagnuoli tradotti in q̄sta lingua Toscana, cō-

Della vita di Carlo V.

posti da quelli eccellentissimi ingegni: de' quali libri con l'aiuto, & gratia di
stro Sig. noi ne habbiamo tradotti una buona parte in uarie scienze, & spe-
riamo con la stessa gratia di recargli ancora de gli altri che non sono in lu-
ce; affaticandoci mentre che saremo uiui per il seruitio di Dio, & honore, et
gloria di queste due gloriosissime, anzi sorelle nationi, Spagnuola, et Italia-
na, che in tutte le cose sono cost conformi. Ora per tornar a proposito il nu-
mero delle nauì grosse dell'armata era cinque nauì grosse Genouesi, cinque
Vizcaine, quattro Hulche Fiaminghe, undici Carauelle Portoghesi, & mol-
ti Scorciapini Catalani, & una galea disarmata, che traghettò caualli. Su la
Capitana delle nauì Genouesi si caricò tutto il rimanente de' caualli, & serui-
tor del Principe, che non potè caricarsi su le galee. Su la Capitana delle na-
uì Vizcaine si caricaron parte delle robbe, & caualli del Duca d'Alua. Et
nelle altre nauì, & nauigli s'imbarcarono i seruitori et caualli de gli altri Ba-
roni, & Signori della corte, doue passarono molti bellissimi et eccellentissimi
caualli. Le tre insegne di archibugieri furon diuisi per le galee per ordine
del Proueditor Francesco Duarte, ilquale ordinò, & fece la imbarcatione
con gran giudicio, prudenza, & diligenza, segnalando le galee, & nauigli,
doue ogni uno doueua imbarcarsi. Noi hauremmo potuto scriuere partico-
larmente tutti quelli che passarono col Principe in Italia, se non dubitassi-
mo di offendere il lettore con la prolissità: però diremo in somma il piu ne-
cessario, & di quelli, che non possiamo, nè con ragion debbiamo iscusarci di
non mettergli. Furono date al Cardinal di Trento due galee, una per la sua
persona, & l'altra per i gentilhuomini, & seruittori di sua casa. Fu data a
Monsignor Foggio Legato del Papa una galea. Imbarcaron si con lui Ho-
norato Giouanni, Don Gabriel Zapata, & Don Lope Zapata. Fu assegna-
ta un'altra al Vescouo di Salamanca: imbarcaron si con lui Don Gabriel del
la Cueva, figliuolo del Duca di Alborquerque, frate Alfonso Mugnoz del-
l'ordine regolare di San Francesco, predicatore che fu dell'Imperadore, &
alcuni della capella del Principe. Fu data la patrona del Principe Doria a
Don Luigi Henriquez Almirante di Castiglia: imbarcaron si cō lui Don Die-
go di Azeuedo maggiordomo del Principe, Don Henrico Manrico di La-
ra figliuolo del Duca di Nagera: Don Pietro d' Auila figliuol maggiore del
Marchese dellas Nauas, don Diego di Azeuedo Pimentel figliuolo del Cōte
di Monterez, Don Giouan di Granata, Don Pietro di Castiglia, Don Gero-
nimo di Biuero, & altri cauallieri, menaua la sua casa con tutti i suoi officia-
li ben in ordine. S'imbarcò Don Federico Henrico fratello dell'Almirante
in un'altra galea, & con lui Don Michel di Moncada, Don Giaime Centel-
las, Don Federico di Cabrera, & altri cauallieri. Fu data la Capitana di Si-
cilia al Duca di Sessa. Veniuano in sua compagnia Don Sancio di Cordoua,
& Don Sancio suo figliuolo, Don Luigi di Cordoua, Don Diego di Cordoua
Garcilasso Puertocarrero, Garcilasso della Vega, quello che l'anno M D =
1. v 1. Papa Paolo Quarto mise in Castel Santangelo essendo stato man-
data

dato dal Re Filippo in Roma per le differenze del signor Marco Antonio Colonna, Don Inico di Cordoua, Don Bernardino di Mendozza, Don Michel di Luna figliuolo del Conte di Morata Vicere di Aragona, Don Luigi Médez di Haro figliuolo del Signor del Carpio. Veniuu la casa del Duca ben in ordine in due galee di Sicilia, con alcuni seruitori della casa del Principe. Su la Capitana di Napoli s'imbarcarono Don Pier Aluarez Oforio Marchese di Astorga, & il Marchese di Pescara, Dō Aluaro Oforio figliuol maggior del Marchese di Astorga, Don Hernando di Toledo figliuolo del Duca d'Alua, Don Alfonso di Cordoua figliuolo del Marchese dellas Nauas, Don Rodrigo Moscoso figliuolo del Conte di Alcamira, Don Pietro Henrichez di Guzman figliuolo del Conte d'Alua di Liſte, Don Luigi di Toledo, Don Garcia Sarmiento. Menaua il Marchese di Astorga la sua casa & robba ſu la galea Liona di Napoli. Veniuano in queſta galea Don Alfonso Oforio ſuo figliuolo, Don Luigi della Cerda, Don Giouan Mauſino, Don Fernando di Bouadiglia, Don Gonzalo di Caruagial, Don Diego di Mendozza, & altri gentilhuomini, ſeruitori del Principe. Imbarcaronſi in una galea Don Pietro d'Auila Marchese dellas Nauas, et Don Pietro di Guzman Conte di Oliuares maggiordomi del Principe, laqual fu diputata per loro, don Diego di Mendozza, don Gomez Suanz di Figueroa, don Bernardino Manrico, don Antonio di Luna, don Inico di Barahona, don Rodrigo d'Auila, don Pietro di Reinoso, & altri caualieri. Imbarcaronſi con don Giouanni di Silua Conte di Cifuentes nella gallea che gli fu data, don Giouan di Silua figliuolo del Marchese di Montemaggiore, don Fernando di Silua, don Pietro di Silua figliuolo del Marchese delos Velez, Don Alfonso di Silua, don Rodrigo Manuello, don Pietro Manuello ſuo fratello nipoti di don Giouan Manuello, don Diego Hurtado di Mendozza figliuolo del Marchese di Cagnette, don Diego di Accugna, don Alfonso di Tenar. Si diede un'altra galea a dō Claudio di Quignones Conte di Luna, colquale s'imbarcarono don Bernardino Manrico di Lara fratello del Duca di Negera, don Federico di Cordoua, don Giouan Manrico di Valenza, don Gomez Manrico figliuolo dell'Adelantado di Caſtiglia, don Giouan di Quignones Sumilier dell'Oratorio del Principe, don Giouan di Mendozza fratello del Conte di Corugna, don Francesco Enrico di Rogias. Veniuano con don Luigi Manrico Conte di Caſtagneda nella galea che gli fu data, don Carlo di Cordoua, don Fernando di Aragona, don Geronimo Cabanillas, don Pietro Quintana, don Francesco di Toledo, Don Garcia Manrico fratello del Conte di Caſtagneda. Diedeſi la galea patrona di Sicilia a don Aluaro di Portogallo Conte di Gelues; imbarcaronſi con lui don Giouan di Sauedra figliuolo maggior del conte di Caſtellar, Don Carlo di Aregliano, don Diego di Lopez Zugniga figliuolo del Duca di Begiare. Si diede un'altra galea a don Luigi di Peralta Marchese di Falces, paſſarono con lui don Alfonso di Peralta, don Francesco di Velasco, don Rodrigo Bazzan, don Giouanni di Bazzan, & don

Della vita di Carlo V.

Pietro di Bazzan fratelli, & altri caualieri. Imbarcoſi don Luigi Zapata ſu la galea, che gli fu datta, & con lui don Giouan Tauera, don Bernardino di Aiſala, don Giouan della Nuzza, don Giouan Nigno di Rogias, don Alſonſo Tauera, Fernanlobo, & il Capitan Diego Fernandez Moreruela. Imbarcaronſi nella Capitana di Spagna don Giouan d'Auila figliuolo del Marchefe dellaſs Nauas, Fernando di Silua, don Giouan di Caſtilla, don Luigi Vico, don Pietro di Vries Signor di Aierue, Geronimo Auguſtin, don Geronimo Scriua. Veniuano ſu la galea di don Giouan di Mendozza figliuolo di don Bernardino, don Fernando Carillo di Mēdozza, don Alſonſo della Cueva, dō Frāceſco di Mēdozza, figliuolo del Marchefe di Mōdegjar, don Inico di Mendozza, don Rodrigo di benauides. Imbarcaronſi gentil'huomini della caſa del duca d'Alua in una galea. Fu aſſegnata un'altra per la caſa & gentil'huomini di don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggiore del Principe. Imbarcaronſi ſu quella Diego Lopez di Medrano primo Cauallerizzo del principe, don Bernardino d'Auila, don Inco d'Auila & alcuni officiali della caſa, & ſtalla del Principe. Diedeſi un'altra galea per la famiglia di don Antonio di Rogias primo Sumilier di corps. imbarcaronſi in quella Diego di Zugniga, Ortega di Biruieſca, Franceſco Ortiz, Franceſco Diaz di Armendarez, & il dottor Giouan dell'Aquila Medico & Filoſofo Eccellentissimo, & altri della camera del principe. Fu aſſegnata una galea per la caſa, & famiglia di don Gomez di Figueroa capitano della guardia Spagnuola. Imbarcaronſi in quella Diego Lopez Meſſia con alcuni arcieri del Principe. Aſſegnoſi una Galea per la caſa & famiglia di Gutierre Lopez di Padiglia maggiordomo del principe: coſtui fu fratello di quel Padiglia coſi nominato per la ſeditione, & tumulto della Spagna, di che di ſopra nel ſecondo libro ne habbiamo fatta mentione. Fu aſſegnata un'altra galea per Ruigomez di Silua, ſu laquale s'imbarcò la ſua famiglia et un'altra al Secretario Gōzalo Perez, & al Taſſo Maeſtro delle Poſte per le famiglie loro. Al dottor Scude: o conſiglier dell'Imp. ſi diede una galea. Imbarcaronſi in quella il dottor Franceſco Minciacca, don Pietro Velasco, don Giouan Nigno di Portogallo, Geronimo Vallegio capitano di giuſtia. Al Regente Terzà ſi diede una galea, ſu laqual s'imbarcaron don Pietro di Roetas, don Perot di Caſtellel, Giouan Simenez di Argues Prior di Tarragona, don Luigi di Cordona, & molti altri caualieri. Aſſegnoſi un'altra galea a Ancon Brauo Sacriſtan maggior del Principe per la ſua regal Cappella. Imbarcaroſi con lui fra Bernardo di Feſneda eccellente Teologo, & Predicatore, Comiſſario generale dell'ordine regolare di San Franceſco, & Piero Sancies di Aregliano, & molti altri Cappellani, & officiali della cappella del Principe. Laqual era ornata di eccellentiſſimi Cantori, & Muſci, de'migliori che ſi trouauano al mondo. Fu aſſegnata una galea ſu laqual s'imbarcarono i Paggi del Principe con Hernando Miggolla lor gouernatore, iquali tutti erano figliuoli di Duchì, Marcheſi, & d'altri

d'altri Signori Spagnuoli. Imbarcarosi Dominico d'Orbea Tesoriero del Principe, su la galea Granata di Spagna, dellaquale era Capitano Martin d'Orbea suo fratello. Signalosi una galea per le uettouaglie che si conduceuano per il Principe, a Frãcesco di Spagna Grafier della casa, imbarcaronst con lui Honofrio Zaposa, & altri gentil'huomini, & seruitori del Principe. Et di questa maniera furon' assegnate ad altri le altre galee, su lequali s'imbarcarono il Commendator Giouan d'Icis, & Adrian Garcia, & molti altri cauallieri, & gentil'huomini del Principe, che per non esser prolissi lasciamo di scriuere. Francesco Duarte s'imbarcò su la galea Diuitia del Principe Doria. Veniuano con lui il Dottor Constantino, Don Diego Lasso di Castiglia Ambasciadore del Re de' Romani in Roma, Christoforo di Ortega malatier maggior del Principe. Tutti quelli che s'imbarcauano su le galee, nauì, & nauigli erano riceuuti da' Capitani di quelle per poliza di Francesco Duarte, & non d'altro modo. Il primo di Nouembre che si celebra la festa d'ogni Santi, il Principe andò a messa alla chiesa maggior di Castellone. Quiuì si celebrò l'oficio diuino con gran solennità, & predicò con quella eccellenza, & dottrina che suol far sempre il Dottor Constantino. Dopo distinare il Principe parti per Rosas accompagnato da tutti i Baroni, & cauallieri. Doue essendo giũto si spararon molte artiglierie dalle galee, & da tutta l'armata. Et non uolendo fermarsi nella terra scorse di lōgo alla marina, doue lo aspettaua il Principe Doria con un battello con regal apparato. Et montando su quello, fu tanta l'artiglieria che si sparò dall'armata, & dal castello, & i tuoni, & il fumo era così spesso, che cagionaua grande spauento a' riguardanti: percioche in tutto il porto non si uedeua mar, nè cielo, nè terra. Et giunto col battello alla galea bastarda, Capitana di tutta l'armata, essendo hoggimai cessate le artiglierie, cominciò il gran romore delle trombe, & pifari, che generalmente per tutte le galee si faceua con soauissima musica. Imbarcaronst nella galea del Principe il Duca d'Alua, Don Luigi Dauila & Zugniga Commendator maggior di Alcantara, saui, et ualoroso caualiere, del quale ne habbiamo di sopra fatto mentione, Don Antonio di Toledo cauallerizzo maggiore, Don Antonio di Rogias Sumilier di corps, Don Gomez di Figueroa Capitau della guardia spagnuola, Gutierre Lopez di Padiglia maggiordomo, Ruigomes di Silua, & Don Giouan di Benauides, gentil'huomini della camera, il Secretario Gonzalo Perez, Don Francesco Henricchez Sumilier dell'Oratorio, & Limosiniere del Principe, huomo ueramente di grand'integrità, & di ottimi & eccellentissimi costumi, il quale morì poi a Bruselas l'anno MDL. partendo da questa uita d'età di trentacinque anni, lasciando gran desiderio di se a pouerì, a gli amici, al suo Principe, & a tutti i buoni, Raimondo Tasso, maestro delle poste, Don Diego di Haro gentil'huomo della casa, il Dottor Giouan Moreno primo medico di sua Altezza, Gil Sanciez di Bazzan saluagione, Giouan di Ortega, Garcia di Muriel, & altri gentil'huomini, & ufficiali del Principe. Menaua il Principe Doria con essolui, su la galea Capitana Gio

Della vita di Carlo V.

uan Andrea Doria figliuolo di Giannettin Doria suo nipote, che (come s'è detto) fu ammazzato a Genoua dal Conte Gian Luigi Fiesco, Marco Centurione suo Locotenente, il quale haueua il carico del gouerno delle galee, & molti altri gentil'huomini di sua casa. Imbarcato il Principe, tutti quei Baroni, Signori, & caualieri che l'accompagnauano s'imbarcaron ancora egli no nelle galee loro. Il Principe dormi quella notte in galea, et quelli che restauano da imbarcarsi si affrettarono, & ui usaron tanta diligenza, che quando uenne il giorno erano pochi quelli che si uedeuano per la marina. Era allora crescente di Luna, & si uedeuano tai segni in cielo, che non si stimaua il tempo fosse ancora acconcio, & sicuro per la nauigatione, spetialmente essendo precedute tante pioggie in terra, & fortuna in mare, ma nondimeno pareua che il mare fosse alquanto piu tranquillo. Onde quella mattina, che furono a' due di Nouembre la galea Capitana, fatto il segno della partita, con gran romore di trombe, & pifari, uscì da quella antica città, & porto di Rosas, tenè dole dietro tutta l'armata. Giunse quella notte il Principe a Cadaques, doue giace un sicuro (benche picciol) porto. Le galee di Spagna rimasero in retroguardia fino all'altro di, per raccogliere tutto quel che restaua da imbarcarsi. Poi si mossero le galee di Spagna di Rosas, & uennero a Cadaques, & il Principe giunse quel dì a porto Veneris, & a Colibre, & dopo che hebbe desinato parti di qua con tutta l'armata per imbarcarsi, perche già le galee di Spagna, che ueniuaano nella retroguardia erano giunte. La mattina seguente essendo uentiquattro miglia in mare, il tempo si mutò di tal maniera, che fu forza, che tornasse con le galee a Colimbre. Et le galee di Spagna tornarono in dietro, & presero porto nella Selua. A i quattro di Nouembre le nauì, & gli altri nauigli che erano rimasi a Rosas aspettando il tempo, fecero uela, et s'ingolfarono per seguir la uia di Genoua. Il Principe fra tanto che il mar si quietaua, percioche era molto turbato, & il tempo non era per nauigare, uol le uedere Perpignano, & la sua fortezza. Doue fu riceuuto con grand' allegrezza da ogni uno. Et hauendo uisto bene tutta quella città, il dì seguente tornò a Colibre per la città di Elma, doue gli fu fatto solenne accetto cō molte artiglierie, & passando presso le mura della terra col gran romore dell'artiglieria, cadde giu un sasso, & ferì uno de' suoi staffieri che gli era appresso. Di che tutti ringratiarono Iddio che lo hauesse guardato di così subito, & eminente pericolo. Quìuì espedì un corriero all' Imperadore suo padre, facendogli sapere la sua imbarcatione, & partita. Et mettendosi un'altra uolta in mare dopo alcune contrarieta di tempi, tenendogli dietro le galee di Spagna in retroguardia nauigò tutto quel dì, & notte, et il seguente dì con uento cōtrario costa a costa con assai fatica per prender porto, bisognò far forza di remi tutto il dì, & notte. Et finalmente all'apparir delle prime steile, giunse al porto di acquamorta, nella uigilia di San Martino, doue si mostrò bene lo inuito ualore del Principe: percioche sola la sua costanza & fermezza pose quel dì animo a tutti per seguir il uiaaggio. ilche se si lasciua di fare, perdendo

dendo quella occasione secondo il tempo era inanzi , certo egli non passaua fino alla primavera dell'anno seguente. Et molto piu conobbero tutti la grã dezza d'animo, di che Dio lo dotò, quando essendo il mare procelloso, & altiero, la sua galea Capitana cominciò a uacillare di tal maniera , che bisognò che le altre galee l'aiutassero, accostandosele tre per banda : accioche non si strauolgesse , che se ben fu pregato montasse s'un'altra galea, non uolle mai abbandonar quella doue andaua. Giunto in Acquamorta, doue non gli fu fatto alcun segno di allegrezza con artiglieria, uenne un Capitano Francese con alcuni gentil'huomini a uisitarlo da parte del Conte di Villar , & a offerire al Principe da parte del Christianissimo Re Henrico, tutto quel che gli bisognasse da quella terra per l'armata. Il Principe lo ringratiò molto , & donò al messo una ricchissima catena d'oro. Quiui si fermò alcuni giorni per causa del tempo, ne quali non entrava alcuno de'suoi nella terra senza licẽza del Principe Doria; percioche u'era dentro buon presidio, & i soldati la guardauano con ogni diligenza, facendo ogni sera guardia, & sentinelle. Ora stando in questo porto, & uedendo la contrarietà del tempo, & che per questa cagione il uiaggio potena esser piu lungo di quel che si giudicaua , per ordine del Principe fu espedito per terra con un corriero a Genoua all' Ambasciadoro Figueroa , perche caricasse subito una naua di biscotti, & altre uettouaglie necessarie, & la mandasse incõtra l'armata per la uia delle isole di Eras, che era quella che il Principe haueua da fare. Passata quella fortuna, & procella, l'armata parti d' Acquamorta, & nauigò con buon tempo fino alle Pomeghe dell'antica città di Marsiglia, da doue uscì a far riuerenza al Principe un'altro gentil'huomo del Conte di Tenda fratello del Conte di Villar, & gli offerì di nuouo rinfrescamenti, & quel che bisognasse per l'armata, il quale ne portò un presente di cose da mangiare , & buoni uini : & così con quel gentil'huomo, come con coloro che portaron' il presente, il Principe usò grãdissima liberalita, mostrando gran sodisfattione del seruitio fattogli. Quindi partendo con buon tempo giunse alle isole d'Eras, doue l'armata si fermò in un porto, che giace al pie d'una torre antica, & disabitata. Et uolendo passar a un'altro porto delle stesse isole uerso Leuãte per auanzar tempo per il uiaggio, non si pote fare: & certo fu meglio: percioche non solo non pote spingere inanzi, ma bisognò che quella notte tornassero tre miglia a dietro a Portoclus, ch'è nelle stesse isole, oue stette l'armata due dì per cagione delle pioggie & temporali, che fece molto cõtrarij. Si passò molta fatica, & pericolo, perche non poteuano capire tutte le galee in quel porto, & bisognaua, che alcune stessero di fuori nella corrente dell'acqua fra le due isole . Cominciavano ancora a mancar le uettouaglie di tutta l'armata, & il mare era così turbato, che non ui si poteuan' aspettar d'altra banda, nè trouarsi in quelle isole Stecadi, che sono deserte. Si temeuo molto che le nauì, et nauigli che s'eran'ingolfati correffero gran pericolo, & fortuna, & che fossero capitate male. Ma Dio prouide a tanto bisogno; percioche mentre che tutti si ritrouauano con questa

Della vita di Carlo V.

questa paura li giunse la naue del Figueroa da Genoua carica di uettouaglie lequali furono diuise per tutta l'armata, & i cattiuu tempi cessarono, & cost l'armata con questo rinfrescamento fece uela, con proposito di prender porto il dì seguente in Villafràca di Nizza, ma essendo giunti in quel paraggio, il Principe Doria, uedendo che il buon tempo perseveraua, non uolle perderlo, ma scorse oltre. Et passata l'isola di Santa Margarita, & la riuiera di Fràcia, cominciarono a sparar molte artiglierie i castelli, & fortexze, & le terre della riuiera di Nizza, & di Genoua. Arriuando l'armata presso Nizza, uennero alcune fregate, mandate dal gouernatore da parte del Duca di Saonia al Principe. In una dellequali ueniua un gentil huomo con un presente copiosissimo di pane, uino, carne, frutte, uccelli, fagioli, caponi, pernici, pauoni, & con molti altri uccelli uiui in gabbie, ogni cosa in grandissimo numero. Il che accettò il Principe con allegro uolto mostrando grandissima sodisfattione, & stima, & usando della sua solita liberalità con quel gentil huomo, et coi marinari delle fregate. Seguendo adunque il uiaggio, & passando a uista di Monago la galea Capitana di quella terra, che ueniua con l'armata fece segno, & si cominciarono a sparar dalla rocca molte artiglierie, che passarono piu di cento e cinquanta pezzi. Poco di poi che l'armata passò da Monago si uoltò il tempo contrario, & bisognò proeggiare, & che si facesse gran forza di remi per surgere a Portomorisi, che è presso il capo di Mele della riuiera di Genoua, doue si passò la notte con alcuna fatica, percioche il mare era alquanto turbato per i uenti cōtrarij che erano corsi. Partendo adunque l'armata da Portomorisi, benchè con tempo contrario arriuò quel dì auanti due hore a Saona, doue furon sparate molte artiglierie. Quiui il Principe smontando in terra fu riceuuto da quei cittadini con dimostrazione di grande allegrezza, & sodisfattione della sua uenuta. Entrò in Saona accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca d'Alua, dall'Almirante di Castiglia, dal Duca di Sessa, dal Marchese di Astorga, dal Marchese di Pescara, & da gli altri Signori, & cauallieri della sua corte, et armata. Et hauèdo cenato in casa di Madonna Benetta Spinola, uedoua nobile, & ricchissima, doue fu molto ben seruito, & accarezzato da quella gentil donna, tornò quella notte a dormir alla galea. La mattina seguète il Principe udi messa in una diuota chiesa tre miglia lontano da quella città, chiamata la Madōna di Saona, doue si fanno molti miracoli. Et hauendo rese molte gratie a Dio come Catolico Principe, perche l'haueua lasciato arriuar quiui a saluamento, andò poi a destinare a Saona alla stessa stanza di Madonna Benetta, doue gli fu fatto un bellissimo presente di confettioni, frutte, & cose di zucchero condite. Stando qui uène una galea, che haueua condotto i forielli a Genoua, laqual u'era giunta due dì auanti. Su la quale ueniua da Genoua Don Francesco di Mendoza Cardinale di Coria, Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, Gouernator dello stato di Milano, & Capitano generale dell'Imperador in Italia, Don Luigi di Leyua Principe di Ascoli, & Don Francisco da Este fratello del Duca Hercole

cole di Ferrara, che ueniuanò a far riuerenza al Principe, & ad allegrarsi della sua felice uenuta in Italia. Vi uennero ancora da Genoua otto de' principi gentili huomini della Signoria, & auanti haueuano mandato quattro Ambasciadori a Vintimilia, che è la prima terra del suo dominio, a offerirgli tutto quel seruitio, che la città gli potesse fare. Dopo queste cose nel dì di santa Caterina la galea Capitana fatto il segno partì di quà con l'armata con grā prestezza. Il dì era chiaro, et il mare così tranquillo, che si allegraua ogni uano, spetialmente in tempo così aspero, & in giorno così segnalato, et che tanto suol esser temuto da' nauiganti, hauendo scorso la notte auanti tanta fortuna. Andaua l'armata presso la costa di quella bellissima riuiera di Genoua, la cui uista fu per tutti di gran recreatione. Guidaua l'antiguardia Don Garcia di Toledo con le galee di Napoli ordinate in ala. Gli teneua dietro Don Berceguet di Requesens con le galee di Sicilia, il Principe con le galee del Principe Doria ueniua nella battaglia; & guidaua la retroguardia Don Bernardino di Mendozza con le galee di Spagna. Con questo ordine nauigauano godendo della uista de' giardini, popolati di naranzi, oliueti, & d'altra diuersità di arbusecelli, & delle terre & luoghi, poderi, & case di piacere di che è habitata quella riuiera. Arriuando adunque presso la lanterna di Genoua, per colpa, & inauerienza de' marinai la galea Liona di Napoli urtò nella secca d'uno scoglio che non si scopre dall'acqua, talche si fece in due pezzi aprendosi tutta per mezzo. Et se nõ eran soccorsi si farebbono saluati pochi di quelli che ui ueniuanò su, che erano Don Alfonso Osorio, figliuolo del Marchese di Astorga con tutte le sue robbe, & Don Luigi della Cerda, & altri cauallieri. Fu spettacolo molto compassioneuole il uedere quel naufragio, & le stride di molti che domandauano aita, lo sferrar de' sforzati in pressa, & la confusione, & il saltar de' Cauallieri ne i battelli per saluarli. Don Luigi della Cerda si uide in gran pericolo della uita, che andò notando sempre in mare fin che fu soccorso: & col segno che quei della galea fecero chiedendo aiuto, niun pericolo: eccetto le robbe del Marchese, che si sommersero in mare, & parte furon rubbate in quella pressa, & quelle che si racquistaron erano così bagnate, che egli non se ne pote seruire di cosa alcuna. Et i fornimenti della Capella del Principe, che eran di molta stima, ancora essi ne riceuerono gran danno. Remorichiarono poi la galea le altre galee fino a Genoua; che era lo spatio di tre miglia. Auanti che l'armata entrasse nel porto le galee si messero in ordine con le bandiere, & stendardi piu ricchi che haueano. Et entrando pel porto con bellissimo ordine i castelli che stiedono sopra i monti di Genoua, & da' bastioni, & muraglia della città si cominciarono a sparare artiglierie: & erano tanti i tuoni, & il fumo così spesso, che a pena la città, & i monti si uedeuano. Et non si tosto hebbe fine la salua della città, che dato il segno la galea capitana, cominciò tutta l'armata a sparar le sue artiglierie, facendo il medesimo i soldati archibugieri con gran romore & strepito. Già la galea Capitana era arriuata a un ponte fabricato sopra barche coper

Il Re Filippo con che feste fu riceuuto à Genoua.

Della vita di Carlo V.

to di arazzi et di ricchissimi tapeti presso il palazzo del Principe Doria che giace fuor della città nel borgo Fasciollo. Et percioche la galea Capitana nõ si potè accostar tanto con la prora al ponte, che uì si potesse dismontare, per cagione dell'onde del mare che batteuano forte, bisognò che il Principe montasse s'un battello, dal quale poi montò su la scala del ponte, che dalle bande era ornata di molte uarietà di uerdure, diligentissimamēte accommodate. Era guardata questa scala da ducento soldati, con corfaletti di quelli della Repubblica, cento per banda. Et nell'alto del ponte, doue si uedeuano due strade larghe, stauano uentiquattro Capitani uestiti di uelluto negro, che d'ordinario stanno al soldo della Signoria, & poi ducento gentil'huomini con robboni di uelluto negro. Poi si uedeua per ordine il Duce & la Signoria, che aspettauano il Principe per riceuerlo, & offerirgli tutto quel seruitio che di quella città uolesse. Et il Cardinal Doria, & il Cardinal Cibò, et Monsignor di Matera Legato del Papa, & gli Ambasciadori di Napoli, & Sicilia, & di Cosmo Duca di Fiorenza, & d'altri Principi, Signorie, Republiche, & Potentati d'Italia, & molti altri gentil'huomini mandati da Roma da alcuni Cardinali. Smontò il Principe in terra con regal pompa & apparato. Faceuagli compagnia il Cardinal di Trento, il Cardinal di Coria, il Vescouo Poggio, il Vescouo di Salamanca, il Principe Doria, il Duca d'Alua, Don Fernando Gõzaga, lo Admirante di Castiglia, il Duca di Sessa, il Marchese di Astorga, il Marchese di Pescara, il Principe d'Ascoli, il Conte di Cifuentes, il Conte di Luna, et molti altri Principi, & cauallieri della sua corte. Fu riceuuto dal Duce, & dalla Signoria di Genoua con ogni riuerenza & amore, offerendogli tutto quel che come buoni seruitori, & amici dell'Imperadore suo padre erano obligati, mostrando gran sodisfattione, & allegrezza per la sua felice uenuta; & il medesimo fecero tutti gli Ambasciadori, che habbiamo detto. Il Principe rispose al Duce & alla Signoria con ogni benignità & amore, mostrando gran contentezza dell'affettion, & uolontà che in loro conoscean di seruire l'Imperadore suo padre, et di quanto gli offeriuano. Et così cominciarono a montar la scala, che ua al Palazzo, & arriuando oppresso, si uedeua in fine di quella, presso la strada maestra cõgiunta con uno de' cantoni del palazzo, un gran portico per doue il Principe doueua passare che occupaua tutto il passo, fatta di legname diligentissimamente. Era questo edificio di marauiglioso ingegno, ornato con molte uarietà di pitture, & lettere che pareua arco trionfale con due porte, l'una per fronte l'altra, con le arme Imperiali, et regali. Noi haueuamo animo di riferire qui particolarmente tutti i moti, & lettere che su gli archi trionfali, & in Genoua, & per tutto il uiaggio del Principe furono posti a suo honore, ma perche considerando poi che sarebbe stata cosa troppo lunga, & tediosa, gli habbiamo lasciati adietro, & ne raccontiamo pochi. Basti che si sappia, che per tutto quel camiro di Genoua a Brusselles, & ancora poi per tutti gli stati della Fiandra, gli furon fatte tante feste, & dedicati tanti archi, che non si legge sia stato fatto il simile a niu-

no de gli antichi o moderni Principi . Per questo adunque noi taceremo qui la maggior parte della diuersità de' motti, & archi che così il Principe Doria, come la Signoria di Genoua allora apparecchiò per honorare degnamente il figliuolo del maggior Principe, & Imperadore che nacque mai: raccontando ne alcuni pochi, de' quali tosto ne faremmo mentione. Ora passando il Principe questo Arco , che come s'è detto era ornato per tutto di uarietà di motati, piegò a banda destra per la strada in su uerso la città. Et alla bāda sinistra per fronte il Palazzo staua la Principessa Peretta, moglie del Principe Doria, con una gran compagnia di bellissime donne, aspettando uedere l'entrata del Principe. La gente che u'era concorsa era tanta, che non si poteua passar per quella strada. Ogn'uno mostraua grande allegrezza, & piacere di uedere entrar il Principe con quella regal pompa, et maestà in quello non men grande, che bellissimo Palazzo del Principe Doria, che gli fu dato per alloggiamento. Il seguente di compirono di arriuar le nauì et carauelle, et gli altri nauigli dell'armata. Et quantunque passarono molte fortune, et fatiche, nondimeno niuna pericòlo. Presero porto in Villafranca di Nizza, et in altre hāde la maggior parte de' nauigli, et molti dismontarono, et uennero per terra co i caualli a Genoua. Fra i quali furono i caualli del Principe. De' quali ne morirono alcuni nelle nauì, per hauer nauigato tanto tempo con tante fortune, et cōtrarietà de' uenti, che eccettuato il dì che s'entrò in Genoua, in tutti lgi altri, che furon xxv. giorni di nauigatione , mai non si uidde un dì chiaro, et conmodo per nauigare. Era il palazzo del Principe Doria di dentro tutto apparato di arazzi, et tapeti fini, conforme alla magnificenza che mostraua di fuori , et secondo che egli era solito a fare quando ui alloggiua l'Imp. il qual palazzo è uno de' migliori et piu superbi , che si trouino al mondo. Ha una bellissima uista al mare, et al porto, con molte loggie alla parte del Leuante. E ornato di così eccellente edificio, con tanti giardini, fontane, et marmi marauigliosamente lauorati, che ueramente è degno di così ualoroso, et eccellente huomo qual il Principe Doria è. Nella facciata delquale, nel fregio sotto la cornice in bellissimi marmi sono intagliate le infrastrate lettere. Diuino munere Andreas Doria Ceua F. S. R. E. Caroli Quinti Imperatoris Catholici, Maximi, & Inuictissimi, Francisci Primi Francorum Regis, & patrie classis triremium IIIII. praefectus, ut maximo labore iam fessio corpore, honesto otio quiesceret, aedes sibi, & successoribus instaurauit MDXXVI III. Cioè, Andrea Doria figliuolo di Ceua , per beneficio Diuino, Capitano Generale del mare quattro uolte, della Sacrosanta Romana chiesa di Carlo Quinto Imperadore, Catholico, Maximo, et Inuittissimo: di Francesco primo Re di Frācia, et delle galee, et armata di sua patria: essendo hoggimai il corpo stanco dalle fatiche passate per poter si riposare con honesto riposo, rinouò queste case per se, et per i suoi successori, l'anno MDXXVI III. La stanza doue il Principe alloggiò, haueua una gran sala apparata di richissimi arazzi d'oro, & d'argento, doue si uedeuano con marauiglioso ingegno lauorate,

Della vita di Carlo V.

Lauorate, et tessute tutte le fauole, che i Poeti fingono di Gioue. N'era un baldachino di uelluto paonazzo con frangie d'oro, in mezzo ilquale si uedeua lo Imperiale scudo con le arme regali ricamate di tela d'oro, & di argento. Più in dentro u'era un'anticamera, & camera, & recamera, acconie, & ornate marauigliosamente, alcune di ricchissimi panni di broccato d'oro, & altre di tela d'oro, & d'argento, & di uelluto a liste, co i letti forniti del medesimo. Tutto l'apparato della casa in ogni banda che s'entraua era degno di ammiratione. La stanza doue alloggiò il Duca d'Alua era anco essa apparsa di ricchissimi arazzi d'oro & di seta con letti forniti del medesimo, con molte sedie ricchissime di appoggio fornite alla Spagnuola di uelluto cremisino, con brocche, & frangie d'oro. Et di questo modo stesso erano apparsate le stanze di don Antonio di Toledo, & di don Antonio di Rogias. Si uedeuano tutte quelle stanze con tanto bell'ordine, & ricchezze apparsate, che non haurebbono potuto tenere piu anticamente quei grandi Principi de gli Assiri, et de' Persi. Si uedeua piu la grandezza, & magnificenza del Principe Doria nel grande apparato, che haueua per seruire, & recrear il Principe, & dar piacere alla sua corte, & nel bell'ordine che in seruire la tauola di su' Altezza haueua; percioche non uolle mai che in casa sua si portasse cosa alcuna di fuori, eccetto quello che egli con tanta magnificenza ordinaua che fosse portato. Fece ancora tauola al Duca d'Alua splendidissimamente, & a tutti quelli ch'erano alloggiati in palazzo, con tanto silentio, & ordine, che non si sentiu pur huomo di quelli che a cio attendeuan, ma che pareua, che il seruitio si facesse da se, come fauolosamente si legge del tempo, che si seruiuan le tauole per incantamento. Di questa maniera fu seruito sempre il Principe tutto il tempo, che stette in Genoua, che furono quindici di. Si fecero dinanzi il palazzo molte feste & giuochi, si di fuochi come di molte altre sorti di spassi, & di grande inuention, & ingegno. Et fra le altre ui si uedeua la figura & rotondità del mondo a modo d'un globo dinanzi il palazzo con una corona d'oro sopra. Dalquale sempre che alcun Principe o gran Signore entraua in palazzo uscuiano tante rocchette, & con tanto romore, che pareua si sparasse artiglieria. Di modo, che con queste, & molte altre cose si procuraua di seruire, & dar spasso al Principe in tutto quel che si poteua immaginare. Venèro in Genoua da tutte le bande, & potentati d'Italia a uisitar il Principe, & a congratularsi della sua felicissima uenuta, con gran cōfidanza che sarebbe per la quiete, & ben publico d'Italia. Il Papa ui mandò per questo effetto suo legato l'Arciuescouo di Matera, mostrando grandissima allegrezza, & per conseruarselo piu amico, mandò poi a donargli fin'in Fian dra per giulio orfino gentil'huomo Romano, uno stocco, & una beretta consecrati nel di della Natiuità di Christo Gesu; con un breue per ilquale narraua le cagioni che moueuan a mandargli quelle cose. Il Re de Romani ui mandò il Conte di Ladrone suo Cauallerizzo maggiore con sei bellissimi caualli Turchi. La Signoria di Vnecia ui mandò due Ambascia-

dori

basciatori di grande autorità. Il Duca di Fiorenza ui mandò don Francesco de Medici suo figliuolo primogenito con gran casa, & compagnia di tutta la nobiltà di Toscana. Vennero con lui don Pietro di Toledo, & due Ambasciatori, l'uno per parte del duca, & l'altro per parte della città, & Republica di Fiorenza, con un presente di molti muli carichi di diuerse, & ricche cose. Vi mandarono ancora gli Ambasciatori loro i Duchi di Savoia, Ferrara, & Mantoua, et le Republiche di Siena, & Lucca, & il duca Ottauio Farnese, et don Giouan di Toledo Cardinale di Burgos, & il Cardinal Farnese Vicecancelliere della sacro Santa Romana Chiesa; & i Cardinali di Rauenna, Carpi, Gambaro, Cornaro, & molti altri Principi, & Signori d'Italia. La città & Regno di Napoli ui mandò ancora i suoi Ambasciatori a far riuerenza al Principe, & a presentargli un ricchissimo tapeto foderato di raso cremesino, & un cosino di uelluto cremesino di gran ualuta, ricamato d'oro tirato, & lauorato di molte perle, & gioie d'ogni sorte. si diamanti come rubini, smeraldi & molte altre diuersità di gemme, & pietre di gran ualuta. Si uedeua nel mezo ricamata l'arma del Principe, & della città di Napoli. Vi mandò l'antica cita di Messina, del Regno di Sicilia, uno ambasciatore con tredici mila scudi di seruitio. Vi uennero di Lamagna delle genti Spagnuole che stauano a' presidij per la guardia del Principe, due compagnie di archibugieri a cauallo Spagnuoli, che erano al numero di ducento, condotti da' capitani Fernando d'Aguilera, & Alfonso di Vargas: a i quali tutti fu data liurea a costo del Principe. Il di seguente che il Principe entrò in Genoua fu espedito il Tasso Maestro delle poste all'Imperadore, facendogli sapere il successo del suo uiaggio, & la sua arriuata in quella città a saluamento. Mandò Don Diego di Azeuedo suo Maggiordomo, a Roma a baciare il piede al Papa da parte sua: et don Gio. della Nuzza gentilhuomo di sua casa, andò a uisitar il Duce & Signoria di Venegia. In tutto questo tēpo, che erano già i sei di Decembre il Principe non era uscito fuor di palazzo per dar udienza a tutti gli Ambasciatori, & ad altri che per la sua uenuta ueniua a uisitarlo. Et percioche la Signoria gli haueua supplicato se intertenesse, accioche ui fosse tempo da finire gli archi trionfali, che per il suo riceuimento nella città si faceuano. Stando adunque la città in ogni quiete, & riposo, & caualcando molti gentilhuomi Spagnuoli per quella, con molta altra gēte della corte, in un subito si mise la città in arme, con un romore, & tumulto grande, che fu appresso d'esser cagione di gran male et scandanlo. Si giudica cio fosse successo, perche i cittadini si ritrouauano sdegnati, & alterati perche poco auanti alcuni soldati Spagnuoli haueuan' ammazzato un lor cittadino. Quasi a mezza notte, che fu a tre di Decēbre fu auisato il Minciacca, come uerso il molo u'era un gran tumulto fra Spagnuoli, et Genovesi: il quale ui mādò subito un capitano di giustitia della corte a intendere ciò che fosse. Costui essendoui andato, trouò, che molta gente della città armata teneuano assediata una casa nellaquale stauano cinquanta soldati Spagnuoli di quelli delle galee, i quali

Della vita di Carlo V.

s'erano fatti forti per defenderli quini. Et quantunque il Colonello Spinola si fosse messo di mezzo, & gli hauesse posto in pace, la gente del popolo s'era messa in tumulto di tal sorte, che non poteua se non succedere molto danno. Vedendo i cittadini il capitano della corte, gli dissero quel che era successo & che bisognaua, che gli Spagnuoli fossero menati prigioni alla Signoria. E esso rispose allora che egli non ui si accostarebbe per parlargli, se prima non si discostaua tutta la gente. Allora uno de' lor principali hauendo fatto discostar quella turba il Capitano si accostò, & trattò con gli Spagnuoli, che si passassero à un'altra casa. Doue in queste pratiche, et in informarsi di quelli che erano uenuti giu a aprir le porte, & come quel romore hauesse hauuto principio, si passò gran parte della notte. Ora il Baricello della città hauendo sentito il romore, corse al porto accompagnato da molti huomini armati di corsaletti, & archibugi. Il che uedendo i soldati Spagnuoli dubitando che uenissero per combattergli come gli altri haueuano fatto prima, si posero in arme, & deliberarono di uenir giu, & difendere la entrata della casa, et procacciar di rompergli auante che ui concorresse piu gente, et poi saluarsi alle galee loro. Ma uedendo ciò il capitano della corte per ouiare quel dāno che ui poteua succedere, si fece innanzi a' soldati, dicendo loro, che non si mouessero, perche quegli armati erano la gente, & Capitano di giustizia della terra, che ueniua per pacificare, & quietare quel romore, & non già per altro effetto. Onde con queste, & con altre buone parole si quietarono di tal maniera, che senza altro romore tutti gli Spagnuoli si ritirarono alle lor galee da doue erano usciti. Del qual atto, & per che non erano stati menati gli Spagnuoli al Palaxzo della Signoria, i cittadini se ne risentirono molto, & lo mostrarono poi chiaramente. Percioche a sei di Decembre, nel dì di San Nicolo, quella mattina con poca occasione c' hebbe si alterò tutta la città, & si mise in tumulto, serrandosi per tutto tutte le botteghe & case de' mercanti, & comparendo armati per le strade, adunandosi raccogliendosi insieme con tanta turbatione de' gli animi di tutti, non sapendo la cagione di quel tumulto, come s'hauessero uisto gli nimici entrar per la città. Intendendo questo romore gli Spagnuoli, che per il piu frequentauano la marina, & il molo, deliberarono di raccogliersi all'armata ch'era al Porto, & metter in arme le galee, senza che alcuno sapesse la cagione di quel romore. Il che tutto era proceduto dalla ritenitione di Don Antonio di Arze. costui era un caualiere, che gli anni a dietro essendo stato condannato alla morte, per hauer egli annegato nella fontana d'un giardino, un suo nipote fanciullo di otto anni, perche gli toccaua poi una grande heredità, era scampato della prigione in Vagliadolid uestito da donna, il quale dal Minciacca era stato fatto prigione per ordine del Principe, & messo in deposito nel palazzo della Signoria, fino a che su' Altezza comandasse altro. Et hauendo ordinato, che lo cauasse fuori di qua, & lo consegnasse a Don Bernardino di Mendoza Capitan

pitano generale perche lo menasse in Spagna su le galee, & lo presentasse alla regal cancellaria di Vaglia dolid da doue era scampato, & quiui fosse decapitato, andò il Minciacca al Palazzo della Signoria accompagnato dal suo capitano di giustitia, & da quattordici archibugieri Spagnuoli, che gli haueua dato Don Bernardino di Mendozza per condurre il prigionero. Onde uitenendo i soldati della guardia della Signoria ch'erano alla porta del Palazzo quel che ueniua à fare, lo lasciarono entrare insieme con la sua compagnia. Ma uolendo smontare alla seconda porta gli altri soldati della Signoria che stauano su per i corridori del palazzo, i quali erano ducento corjaletti, & altrettanti archibugieri pagati di continuo dalla Republica, si alterarono di uedere quiui soldati Spagnuoli, & con molte stride, & gran romore cominciando à gridar ammazza, ammazza, uennero giu con le picche calate. Il capitano di giustitia arriuò fino à meza la corte del Palazzo cò un soldato della guardia della prima porta che l'haueuano lasciato entrare, il quale cò uno spadone di due mani che portaua si sforzaua di fargli star indietro, & dirgli cioè che uoleuano. In quel mezo giunse il Minciacca che già era sfrontato, placandogli, & quietandogli cò la sua presenza, & con le amoreuolissime parole, che gli diceua. Ma con tutto questo eglino gridarono di nouo ammazza ammazza: il che uedendo i soldati della guardia della prima porta si pose ro al lato del Minciacca per difenderlo, & far star in dietro gli altri soldati, che già con tanto empito, & furia ueniuanò alla uolta sua. Era così grande il romore, che quei delle strade fuor del palazzo sentiuà ogni cosa, et in un subito s'intese ciò, & fu sparsa la uoce per tutta la città. Et percio che il popolo è di tal natura, che per leuissime cagioni tumultua, & si moue, & le piu uolte senza saper perche, così allora successe, che senza saper altro, tutti si moueuanò. In un subito non si uide casa nè bottega aperta nella città, ma ogni cosa era arme, stride, & tumulto di popolo. Il che sentendo i Senatori nel Palazzo della Signoria si affacciarono alcuni di loro à una finestra gridando a' soldati che tornassero indietro, & non facessero dispiacere al Minciacca nè a' suoi huomini, ch'erano ministri di giustitia. Fra tanto il Minciacca, & i suoi haueuano corso gran pericolo della uita, & gli haueuano ammazzati due Spagnuoli con le archibugiate, che gli tirarono. Ma in quel tumulto uenne giu un Senatore di grande autorità, con la presenza del quale i suoi soldati si ritirarono, & quietarono. pregò il Minciacca che montasse su, il quale non ui uolle montare fin' che si raccolsero gli Spagnuoli, che con lui eran uenuti, & così ui montò poi con tutti loro. Et entrato nel Senato fece un accomodato ragionamento al Duce & alla Signoria còmendando il caso nel grado, che còueniua, et persuadèdogli rimediassero il tumulto della città & castigassero i seditiosi. Mostrarono tutti quei Padri hauer riceuuto gran dispiacere di quelle cose. Mandorono subito fuori un Secretario con Trombetta, che pubblicasse il mandato della Signoria, con laqual cosa cominciò à quietarsi la città. A tutto questo il Duce, & i Senatori stettero in piede, &

parimente il Pretore. Già in questo tempo il Principe Doria era caualcato per la città, placando, & quietando quella seditione, & con la grande autorità, & riuerenza, che quui s'ha alla sua persona haueua quietato ogni cosa. Ora hauendo hauuto auiso la Signoria, che la terra s'era quietata, & che il popolo metteua giu le arme, tornò a sedere nel suo solito luogo, & il Duce fece sedere presso di se il Minciacca: il qual di nuouo tornò a parlargli nelle cose passate comendando il caso con parole di molta prudenza, & autorità. Onde uisto questo, & cōsiderato dal Senato, che era giusto ciò che il Minciacca domandaua, deliberarono dargli il prigionie Don Antonio d'Arze, & con buona guardia, che la Signoria gli diede perciò, lo menò, & cōsegnò a Don Bernardino di Mendoza, accioche lo tenesse nelle galee, & poi ne facesse ciò che il Principe gli ordinasse. Et hauendo lasciato l'Arze nella galea Capitana di Don Bernardino, andò poi a Palazzo a render conto al Principe di quel che era successo. Et il Principe Doria poi che hebbe quietata la terra che non fu poco qualche fece rispetto il tumulto, & seditione grande del popolo andò al Palazzo della Signoria, & disse il suo padre al Duce, & al Senato, riprendendogli perche nō haueuano prouisto di rimedio auati che la cosa fosse passata piu oltre, & eglino si escusarono in modo che il Doria rima se sodisfatto. Mostrò ueramante in questa seditione l'inuito ualore, & autorità di sua persona, & la grande affettione che al seruitio dell'Imp. & del Principe haueua. Et con lo stesso animo si portò il Signor Antonio Doria, huomo di gran ualore, prudenza, & autorità presso quella Republica. Laquale per quattro Senatori di somma grauità mandò a escusarsi col Principe, dicendo, che quel successo nō era stato caso pensato, ma fortuito, et senza fondamento: dando la colpa d'ogni cosa a'soldati, & supplicandogli fosse contento di perdonargli, poi che sapeua che in tutte le cose desiderauano fargli seruigio. Aggiungendo a queste altre parole a proposito. Il Principe gli ascoltò, & accettò la iscusà, & rispose loro humanamente, dando ancora egli la colpa a'soldati. Ora essendo pacificata la città si cōtinuò in far gli apparecchi, & finir gli archi trionfali, et le altre cose che ui si faceuano per riceuer il Principe, con quella magnificenza, & apparato, che il tempo daua luogo. Il dì della Concettione della Madona cō bellissimo, et chiaro tēpo, sapendosi nella città che il Principe deueua andar a messa alla Chiesa di san Lorenzo, chiamata il Domo, fu grande l'allegrezza, che generalmēte ogni uno haueua: percioche considerate le cose successe si dubitauano che non uollesse entrar nella città, & accettar un solenne trionfo che gli era stato apparecchiato. Lodauano molto la clemenza, & humanità del Principe accompagnata da tanta grandezza di animo. Le strade erano di qua e di là tutte piene di gente del popolo, & per le finestre si uedeuano molte, & bellissime Donne, che naturalmente in quella città auanzano tutte le altre donne d'Italia di bellezza, & leggiadria. Per tutta la città n'era general allegrezza, beniuolenza, bellezza, & contentezza. La corte del Principe si uedeua molto trionfante,

trionfante, & lucida con tanta diuersità di ricami, gioie, fornimenti, & bellissimi caualli di Spagna, che tutti i Signori, Baroni, & cauallieri portarono & caualcarono quel dì, menandoui gran moltitudine di seruitori, & liuree di seta; le quali tutte in generale erano di color giallo, con liste, & ricami d'incarnato, & bianco: & quantunque tutte si conformassero ne i colori, nondimeno tutte erano ricamate di diuersi modi, & con diuersc fatture: & della stessa liurea erano uestiti i soldati della guardia Tedesca, & Spagnuola, & gli staffieri, & i ducento Spagnuoli archibugieri, che habbiamo detto, che uennero in Lanagna. Era la liurea del Principe saij di uelluto giallo, cō cappe & tabarri dello stesso colore con fascie di uelluto incarnato, et sopra alcuni fogliami di uelluto bianco ricamati con uergole di seta bianca, & incarnata, berette di uelluto giallo, & pēnacchi bianchi. Venne fuor di Palazzo il Principe due hore auanti nona. Andauano inanzi a lui con marauiglio so ordine di pompa molti cauallieri & gentilhuomini suoi cosi Spagnuoli come Italiani. Appresso di questi seguittauano molti Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, et altri Signori della sua corte, et i Cardinali che habbiamo detto, che tutti andauano in mezzo della guardia Spagnuola, che ueniua alla man destra, & la Tedesca, che ueniua alla sinistra: doue ancora andaua Don Gomez di Figueroa Capitan di detta guardia. Caualcava il Principe un bellissimo Gianetto di Spagna tutto bianco con fornimenti di tela di argento. Portaua indosso un saio di uelluto negro foderato di uelluto bianco, li stato di frangie, & uergole di argento, con alcuni intretagli, & fiocchi di seta bianca, & oro, di marauigliosa fattura. Le calze & il giuppone erano di raso bianco, & la cappa di saia negra Fiorentina con gli stessi fornimenti. Le scarpe erano di uelluto bianco, tagliate, & imbottite alla Spagnuola. Et in testa haueua una beretta di uelluto negro con un pennacchio bianco. Accompagnauano alla man destra il Cardinale di Trento, & alla sinistra il Cardinal di Coria, & dietro la persona del Principe seguua il Duca d'Alua. Andauano inanzi a piedi uentiquattro paggi uestiti della liurea, & colori, che habbiamo detto. Veniuano nella retroguardia i duceto Spagnuoli archibugieri da cauallo a piedi con le spade, & le cappe. Con questo ordine, & apparato partendo il Principe dal Palazzo del Doria giunse alla porta di san Tomaso della città: sopra la quale n'erano due giganti che haueuano un bellissimo festone composto di uerdure, & fresche frondi, che ornauano un quadro, nel quale si leggeuano alcuni uersfi che manifestauano l'allegrezza che quella città haueua della uenuta del Principe. Poi passando oltre alla porta detta di Vacca si trouò un' altro superbissimo conciero, con diuersc figure, & lettere in lode del Principe, inuitandolo à entrar nella città. Con questa regal pompa si caminaua molto adagio. Di che n'era cagione la moltitudine di gente, & la somma bellezza, & gentilezza delle molte donne riccamente adorne, che eran

Della vita di Carlo V.

per le finestre, per le quali si uedeuano gran diuersità di ricchissimi tapeti, & panni d'oro, & di seta, che faceuano bellissima, & pomposa uista. Poi s'arriuò dou'era un grande, & eccellente arco trionfale non meno nell'architettura, che nell'invention, & pittura. Occupaua gran parte della strada di san Ciro, & era sostenuto da quattro grosse colonne, ornato di gran diuersità di figure con molti festoni; sul quale si leggeuano alcune lettere che dinotauano che quell'arco era stato rizzato à honore di Filippo Augusto figliuolo di Carlo Quinto Imperadore Massimo, Augusto. Et per diuersi luoghi si uedeuano altre lettere, & figure che significauano le uittorie, & i trionfi di Cesare suo padre hauute in Oriente, & in Occidente per uirtu sua, & de' suoi Capitani. Arriuando alla piazza di san Giorgio Protettore della città, si trouò un'altro arco, sul quale si uedeua dipinta l'hiſtoria di S. Giorgio, pur attribuito alla uirtu del Principe. Tutti questi archi erano fatti con marauiglioso ingegno, & arte. Et ſpecialmente quello della piazza di Giuſtiniano, sul quale si uedeua dipinta la guerra di Tunefi, con alcuni uersi in laude di Carlo, & di Filippo. Et dall'altra banda dell'arco si uedeua un'altra Hiſtoria, che dinotaua la prigione di Giovan Federico Duca di Sassonia, & di Filippo Langrauiò. Giunto il Principe al Domo fu riceuuto con solenne proceſſione. Aspettauano ſu la porta il Principe Doria, & la Signoria. Fu celebrata la meſſa pontificalmente: officiaudola i cantori del Principe con grande admiratione di tutto il popolo, che attentamente conſideraua la ſolennità con che ſi faceua, & con coſi diuina muſica, & la ſouauità, & ſtranezza con che toccaua l'organo l'unico in queſto genere di muſica Antonio Cabezzone un'altro Orfeo a' noſtri tempi. La piazza che ſta dinanzi la Chieſa era guardata da' ſoldati della Republica, armati di corſaletti, picche, & archibugi: & erano diuiſi per i cantoni delle ſtrade, che riſpondeuano in piazza, co' mazzieri del Principe. accioche non ui paſſaſſe alcuno, eccetto quelli che eſſi conoſceuano che doueuanò entrare, perche non ſuccedeſſe qualche tumulto, & ſcandalo come il paſſato. Era la Chieſa riccamente acconcia, & nell'alto fra le colonne ſi uedeuano molti ſcudi, con le arme dell'Imperadore, del Principe, & della Republica. Et ſi uedeuano ancora fra gli altri archi, & fra queſti ſcudi molte urne, ſcipi, & altri uaſi, fatti di bambacio, & d'oro ſottiliſſimamente all'antica. Finito il Diuin'officio il Principe ritornò al Palazzo con quella regal pompa con la quale era uſcito, & dopo diſnare andò a uedere la fortiſſima muraglia, fortification, & artiglieria di Genoua. I due ſeguenti di ſi occupò il Principe in uiſitar la Principeſſa Peretta, & la moglie di Marco Centurione: alle quali diede ricchiſſimi doni, et gioie di grā ualuta, & ſignalmente ne diede una al Principe Doria di grande ſtima. Viſitò ancora la moglie di Giannetin Doria uedoua, di che tutti ne riceuerono gran fauore, & allegrezza, uedendo la beniuolenza & humanità con che il Principe gli trattaua: Era ſtato in quei giorni ancora lui uiſitato da molti gentiilhuomini Genoueſi, che in particolare andauano a baciargli la mano,

& a offerirgli in quel che poteuano fargli seruigio . Spècialmente fu uisitato da M. Vicenzo Negro, huomo ueramente di ottima uita , & di santi & lodeuoli costumi, & non punto inferiore in bontà, & in constanza d'animo & nell'amore uerso la patria, a quel gran Caton Vicensè, così celebrato da gli Scrittori, & degno padre di M. Giouan Battista Negro, giouane di singular uirtu. Il quale insieme con gli altri gentilhuomini, fu raccolto; & ben uisto dal Principe, ringratiandolo con parole piene di humanità, di quanto gli offeriua, & facendo il medesimo con tutti gli altri nobili huomini . Et furono tante le cortesie, che il Principe riceuè da quella Republica mentre che ui stette, che l'obligarono molto. Ne fu ingrato punto uerso quella città di tanta amoreuolezza. Percioche occorè doli poi l'anno. MDLIX. (come a suo tempo diremo) di far quella pace cõ Hèrico Re di Fràcia, che mai l'Imperadore suo padre non potè ottenere dalla sorte, uolte fra le altre principali cose, che fosse restituita a' Signori Genouesi l'Isola di Corsica con tutto quel che si li appartiene, che come diremo, dinanzi per il mezo dell'armata di Solimano, gli era stata tolta da esso Re. Nel che ueramente mostrò l'amore che egli portaua a tutti quei cittadini. In questo mezo si daua ordine, & si apparecchiua la partita per Milano: percioche il Principe era desideroso di far presto quel uiaggio, perche sapeua cõ quãto desiderio era aspettato dall'Imperadore. Onde il dì auanti che partesse, il Duce, & la Signoria andarò a uisitarlo , & a offerirgli quanto gli bisognasse da quella città come già ha ueuano fatto. Laqual gli supplicauano, che li fosse raccomandata. Et il Principe rispose loro con ogni amore & benignità, mostrando essergli stato gratissimo quell'acetto che gli haueuano fatto, & che di ciò ne terrebbe quella memoria, che si conueniua a così buoni amici suoi, et dell'Imperadore suo padre. Et con questo gli licentiò. Il Cardinal di Coria, & il Vescouo Poggio anco eglino togliendo comiato dal Principe, partirono per Roma. Et Don Ferrante Gonzaga fece ancora egli il medesimo per Milano, andando inanzi à metter in ordine le cose necessarie per riceuere il Principe. Ora essendo stato dato ordine, che le galee di Spagna si ritornassero a inuernare , & che quelle di Napoli, & di Sicilia ritornassero ancora esse in quei Regni, rimase il Proueditore Francesco Duarte in Genoua per pagar, et licentiar le nauì, ulche, carauelle, et scorchiapini dall'armata. Partì adunque il Principe di Genoua con tutta la sua corte agli undici di Decembre, con un tempo molto aspero di uenti, freddo, et neue, doue si pati assai fatica, si per questo , come per l'asperità della strada, piena di asperissime montagne: le quali erano così coperte di neue, et di ghiacci, che non uisi potèua andar a cauallo per molte bande, se non con gran rischio di pericolissime cadute: ta che bisogno che il Principe dismontasse, et che caminasse a piede una buona parte della giornata, facendo il medesimo il Cardinal di Trento, il Duca d'Alua, l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa , et gli altri principali cauallieri, che ueuiuan presso la sua regal persona . Erano alloggiate per tutta questa stra

Della vita di Carlo V.

da quelle tre insegne di Spagnuoli, che uennero con l'armata, & con questa contrarietà, & asperità di tempo, & di strada giunse il Principe à un castello chiamato il Borgo, quindici miglia lontano da Genoua, doue quella notte alloggiò. S'hebbe la istessa fatica il dì seguente, si per il tempo che mai non restò di fioccare, come perche questa strada era non men aspera & difficile che la passata. Talche molte bagaglie, & muli rotarono da gli altissimi monti nelle profonde ualli, & alcuni co i cavalli cadeuano in quei giacci cō gran pericolo. Quella notte il Principe andò a dormir a Gabi, terra nobile di Genoua, doue fu riceuuto con molte artiglierie. Quini la Signoria haueua fatto prouisione di molte uettouaglie, spetialmente di saluadegine, uccelli, et altre cose da mangiare, con pretiosissimi, & delicatissimi uini, & molte confettioni di piu sorti, che non fu poca recreatione, rispetto la fatica passata di quel giorno, riceuuta in quelle dieci miglia che ci sono dal Borgo a Gabi. Quindi partendo il Principe il seguente dì giunse in Alessandria, doue fu riceuuto con molte feste dal Governatore Consaluo Rodriguez di Salamanca Spagnuolo, & da tutti quei gentilhuomini di quella città, con grande allegrezza d'ogni uno. In quello stesso giorno uì giunse il Marchese Giouanni di Bergue mandato da Brusselles a uistar il Principe per parte di Madama Lionora Reina di Francia, & di Madama Maria Reina d'Vngheria sue zieue. Partendo di Alessandria, & passando per Voghera, doue fu molto ben riceuto dal Conte di quella terra, uenne a Pauia. Quini gli fu fatto solenne accetto con molti archi, & feste. Doue il seguente dì Andrea Alciato Eccellentissimo Iurifconsulto gli fece una oratione Latina, breue, & molto elegante. Et hauendo uisto il castello, ilquale era ben munito di artiglierie grosse, & minute, di quelle che l'Imperadore uì haueua mādato di Lamagna, tolte in quella guerra al Duca Giouan Federico, & a gli altri ribelli, parti per Milano. Et Passando pel Parco, doue come s'è detto fu rotto, & preso il Re Francesco, con la morte, & prigione di molti Baroni Francesi, dall'esercito Imperiale, uolle che gli fosse mostrato il luogo doue si fece il fatto d'arme, et il bosco dal quale uenne fuori la incamisciata de gli Spagnuoli, che appiccarono la battaglia, & furono gran parte della uittoria, & rotta dell'esercito Francese. Gli fu ancora mostrata quella parte per laquale gli Spagnuoli con machine, & picconi ruppero la muraglia del Parco per assalire il Re. Onde il Principe hauendo piacere di uedere tutti quei luoghi, doue erano successe cose così notabili con tanta gloria, & immortal fama dell'Imperador suo padre, uenne alla Certosa, & fattauì oratione, seguitò il suo uiggio per Milano passando per Binasco, doue dormì quella notte. Giunto adunque due miglia lontano da Milano gli uenne incontra il Duca di Sauoia ilquale fu dal Principe raccolto con quello amore, & benignità, di che era degno un tātò Principe, così seruitore, et parente dell'Imp. suo padre, et hauendo hauuto per moglie Madama Beatrice, figliuola di Emanuello Re di Portogallo, et sorella dell'Imperatrice sua madre. Aspettauano il Principe in Milano cō grā de

fiderio

siderio, & u'era per tutta la città general festa, et allegrezza. Si conosceua chiaramente il grande amore & affettione, mostrādo nel uolto la letitia che nel cuore haueuano della uenuta del Principe. Il concorso, & moltitudine di gente era tanta, che pareua, che tutto il mondo si fosse quiui raunato per uedere quella regal entrata. A pena si poteua rompere per le strade per doue su' Altezza doueua passare. Poneua a tutti ammiratione gli archi trionfali, che nella città erano stati fatti, ricchi, & di marauigliosa opera & ingegno. Vedeuasi la magnificēza, et gentilezza di quella città nella grā copia di cocchij di uarie sorti, riccamente uestiti di panni di seta, & di broccato di diuersi, & bellissimoi colori, con gli stessi fornimenti forniti i caualli che gli tirauano, & gli Aurighi, & huomini che gli guidauano. Tutti questi cocchij erano pieni di donne, riccamente, & superbamente uestite. Et per tutta quella strada per la quale fece la entrata sino al Palazzo si uedeuano alle finestre molte donne, con ricchissimi arazzi & tapeti di gran ualuta. V'era di fuori alla campagna alla porta Ticinese, alla entrata del Borgo, gran numero di gente, per godere meglio la entrata del Principe con tanta grandezza, et apparato: et ancora per uedere il trionfal arco che in quella porta era stato rizzato, ilquale auanzaua tutti gli altri in architettura, ingegno, historie, & maestà; con gran diuersità di figure humane, & lettere, che dinotauano la fedeltà di quel popolo uerso il Principe. In lode del quale ui si uedeuano molti uersi. V'era ancora fra gli altri alla porta principale del Domo in piazza, un' altro arco di grande eccellēza. In mezo la porta sopra l'architrauo u'era una gran medaglia. Alla banda sinistra si uedeua la statua di Danit giouanetto, con la fonda cinta, et la spada in mano, & la testa di Golia Gigante a' piedi: & di sopra si uedeua dipinta la historia di Giosue che fece fermare il Sole. Et nell'altro in un picciol quadro si uedeua ancora historiato come il Re Nabucodonosor a guisa di animal bruto con quattro piedi pascolaua con le fiere. All'altra banda u'era la statua di Iudith con la testa di Holoferne nella mano sinistra, & haueua la sanguigna spada. Et piu alto si uedeua la historia del crudel Senacherib, qñ in una notte fu uccisa tanta gente dall'angelo p'giu sta sentēza di Dio. Et sopra ogni cosa si uedeuano gli scudi cō l'arme Imperiali, & Regali. Nel qual arco fra i molti altri uersi si leggeuano queste parole.

CHRISTIANA LIBERTATE PER MAXIMUM CAROLVM QVINTVM IMPER. SVBLATIS ERRORIBVS RESTITVTA, PHILIPPVM PISSIMUM FILIVM LAETA EXCIPIT ECCLESIA, QVO MAGNO DEFENSORE, AC DVCE FELICISSIMA QVAEQVE SIBI PROMITTIT AC SPERAT.

Cioè. Essendo restituta la libertà Christiana, spenti, et tolti uia gli errori di quella, da Carlo Quinto Massimo Imperadore, allegra la Chiesa riceue Filippo suo pietosissimo figliuolo. Percioche con un sì gran difensore et Capitano nō puo lasciar di aspettar et promettersi, che gli succederāno tutte le sue cose felicissimamente. Nel palazzo de' Duchi di Milano, che fu edificato da Tra-

Festa de' Milanesi nella uenuta del Re Filippo.

Della vita di Carlo V.

iano Imperadore, doue il Principe haueua da alloggiare, u'era un'altro arco di marauiglioso lauoro, su la porta et entrata di quello, con molti uerſi in ſua lode. Quiui fra le altre coſe ſi uedeua da quella parte che riſpondeua in corte del palazzo, Ceſare, che con l'Imperial maestà ſedeua ſopra tutti, et il Principe dināzi a lui, che cō ogni riuerenza ſe gli humiliua. Paſſata la corte arriuando alla ſcala del palazzo ſi uedeuano rizzate due colonne fatte a guiſa di Seluaggio termini, i quali haueuano in mezo una fineſtra alta ſopra la corte, et ſopra l'architrauo che poggiaua ſu le colonne, ſi uedeua per termine la ſtatua dell'Imperadore armato con la ſpada nuda nella mano deſtra, et nella ſiniſtra l'Imperial ſcettro, et in mezo molte teſte di Romani, ſotto le quali ſtauano quattro fanciulli che ſoſteneuano tre corone con queſti uerſi.

Tales Roma fuit quondam admirata triumphos,

Quales nunc urbis gratia pulchra refert.

Cioè, Di tali trionfi hebbe Roma ammiratione ne' tempi paſſati, quali hora rappresenta la magnificenza di queſta città. Quasi due hore dopo mezo di, Partiglieria del baſtione preſſo l'arco fatto ſopra il ponte per doue il Principe haueua da paſſare, fece il ſegno della uenuta del Principe. Veniuano inanzi i trombetti con le inſegne regali, et poi due bandiere di caualli, lequali ſeguiua la guardia de' ducento archibugieri a cauallo Spagnuoli, ueſtiti della liurea del Principe, con le celate in teſta, maniche di maglia, et gli archibugi carichi, con belliffimo ordine, et apparenza. Dietro i quali ueniuaſe tre compagnie di caualli leggieri cō gli ſteſtardi. La prima era del capitano Federico Ganzino. Veniuano ben armati con caſacche, di uelluto negro, et una manica di uelluto giallo, et negro, ch'era la liurea di Don Ferrante Gonzaga. Andaua inanzi alla ſua compagnia il Ganzino ueſtito di broccato d'oro all'Albanefca. L'altra compagnia era del Conte di Gaiazzo ueſtita di uelluto negro ſopra le arme, con una manica bianca, et negra. La terza era di Flaminio Caſale di Monferrato. Ogniuno di queſti ne menaua un paggio a cauallo con le celate, et lance e ginette. Dopo i quali ſeguiuaſe uenti altri paggi del Duca d'Alua ſopra belliffimi caualli. Et ſubito ueniuaſe per ordine i gouernatori delle città dello ſtato di Milano; et poi i cauallieri Spagnuoli creati dal Principe, ſi della bocca come gentilhuomini della ſua caſa. Et dietro queſti andaua il Senato di Milano accōpagnato da' Magiſtra ti col capitano di giuſtitia, et huomini principali di quella illuſtre città. Dietro i quali ſeguiuaſe molti gentilhuomini, et cauallieri della corte coſi Spagnuoli come Italiani, riccamente ueſtiti di uarij robboni ricamati d'oro, et d'argento con molte catene d'oro, et gioie di gran ualore et ſtima: La guardia del principe ueniua ben in ordine. Alla banda deſtra gli Spagnuoli archieri alla ſiniſtra i Tedefchi. Inſieme con la guardia andaua Mutio Sforza ueſtito di uelluto bianco, ricamato d'oro, et d'argento con molte perle. Menaua inanzi à ſe uenticinque gentilhuomini Milanefi, con colletti, giupponi,

et calze di uelluto bianco ricamati d'oro, et d'argento con berette, et penacchi, tutti a piedi con le mazze d'arme in mano, bellissime, et ben fornute. Camminauano in due file come quelli della guardia del Principe, che andauano inanzi a loro. Poi seguuiano Don Antonio di Dogias, Don Gomez di Figueroa, Don Francesco da Este, il Marchese di Pescara, il Marchese di Astorga, il Duca di Sessa, l'Almirante di Castiglia & dinanzi la persona del Principe andaua Don Ferrante Gonzaga. Entrò il Principe in Milano con un saio di uelluto berettino in dosso con molti passamani, frangie, et uergole d'oro diligentissimamente accommodate, foderato di uelluto bianco con frangie d'oro, et di argento, et portaua in testa un cappello fornito dello stesso modo con una ricchissima medaglia, et un pennacchio bianco. Caualcoua un gran cavallo Spagnuolo di colore Castagno, con fornimenti di uelluto cremesino ricamati di argento. Andaua al suo destro lato il Cardinale di Trento, et al sinistro il Duca di Sauoia. Andaua inanzi a lui a piedi Don Andrea Gonzaga giouanetto, figliuolo di Don Ferrante Gonzaga, con quattordici gentil'huomini giouani, de' primi di Milano, con casacche di uelluto cremesino foderate di tela d'argento, con calze del medesimo, et giupponi di raso cremesino ricamati, con bellissime camiscie d'oro. Questi erano usciti fuor della città a riceuere il Principe in brauissimi caualli con fornimenti di uelluto cremesino ricamati d'oro, come le casacche, et arriuando a lui dismontarono tutti, et camminarono a piedi dinanzi a sua Altezza, accompagnando la sua regal persona. Dietro il Principe seguua il Duca d'Alua, poi lo stendardo regale, et poi gli Ambasciatori di Venetia, Fiorenza, et Siena. Seguuiano dipoi cinque stendardi di gente d'arme con saij di uelluto di piu colori, et maniche di broccato sopra le arme. Questi faceuano pomposa uista: percioche erano tutti ben in ordine di arme & caualli, con molti pennacchi su gli elmi, et su le teste de caualli. Entrarono per ordine di cinque in cinque. Ogni fila di questi huomini d'arme ne menaua un'altra di paggi dietro se con le lance, et elmi, et in buoni caualli di guerra. I Capitani erano sopra modo uestiti superbamente, con gran diuersità di recami. Questi erano Alessandro Gonzaga, Don Frances di Beaumont, il Conte della Somaia, Don Ramon di Cardona, et il Conte Filippo Torriello. Era la prima compagnia uestita di casacche di uelluto cremesino sopra le arme, con le coperte de caualli del medesimo ricamate d'oro. Et la seconda di uelluto negro con ricami d'argento. La Terza di uelluto pauonazzo cō molte frangie, & fiocchi d'oro. La quarta di uelluto rosso con ricami d'argento, et la quinta di uelluto negro, et giallo. Arriuando con questo ordine alla porta della città il castello con grande strepito cominciò a sparare una grande infinità di artiglieria. Poi che s'ebbe entrato nella città, per le porte, finestre, et tauolati si uedeuano molte, et bellissime donne, onde si fermauano molto coloro che passauano. Mostrauasi in questo la general allegrezza, et piacere, che con la presenza del Principe per tutta la città n'era. Con questa regal pompa, et stato (caminando ben
adagio,

Della vita di Carlò V.

Il Principe
in Milano.

adagio, per cagione delle molte cose che u'erano da uedere) arriuò il Principe al Domo, doue l'aspettauano il Primicerio, & i Canonici, con molti altri preti. Quiui dismontando per entrar in Chiesa gli archibugieri a cauallò cominciarono a sparar gli archibugi. Il Principe fece riuerenza a una Croce, che il Primicerio haueua nelle mani, & entrò in chiesa a far oratione. Doue si fecero quelle cerimonie, che la chiesa in tal caso ha in costume, lequali furono cantate con musica di uoci, & organo. Finita la oratione il Principe si passò a piedi, dalla chiesa al palazzo, che, come habbiamo detto stà per fronte il domo. Aspettauano su la porta in ordine i soldati della guardia del palazzo, che erano corsaletti, & archibugieri; & arriuando all'arco, & entrata di quello cominciarono a sparar tutti gli archibugi, rispondendo a quel tēpo l'artiglieria, et i soldati che erano alla scala per doue haueua da montare. Il Principe entrò nella sua stanza a un'hora di notte, laqual era superbamente apparsa di ricchissimi arazzi. Tutti quei Signori, Baroni, & caualieri di sua corte andarono a riposarsi alle stanze loro. La notte seguente il Principe andò a uisitar il Duca di Savoia alla sua stanza, & il dì di Natale udì messa nel Domo, & dopo disnare andò a uisitar la Principessa di Molfetta moglie di Don Ferrante. In questo mezo si apparecchiavano grandi feste per dargli spasso. Et fu buona occasione per cio lo sponsalitto della Signora Hippolita Gonzaga, figliuola di Don Ferrante, col Signor Fabricio Colonna, figliuolo del Signor Afcancio Colonna. Nel dì terzo di Natale il Principe uolle uedere il castello, nelqual fu riceuuto con gran salua, si dalle molte artiglierie che ui ha, come da' soldati archibugieri, gente lucidissima, che sono alla guardia di quella fortezza. Quiui Don Giouan di Luna castellano li fece un sontuoso, & regal banchetto, doue fu altamente seruito. Et dopo alquanto che hebbe desinato, uscì a uedere un torneamento da cauallò, che nella piazza del castello si faceua, in un bellissimo, & ampio steccato, che per tal effetto ui si fece. Nelqual torneamento interuennero molti capitani, & gentil'huomini Italiani, & spetialmente il Signor Mutio Sforza nipòte del Duca Francesco Sforza. Et essendo finito, il Principe molto sodisfatto di quella festa si ritornò in palazzo. Studiauaasi Don Ferrante Gonzaga in seruir il Principe, & dargli spasso in tutto quel che imaginar si poteua. Onde furon con superbissimo apparato recitate in palazzo due ingeniosissime comedie. Lequali su' Altezza udi con pienissima sodisfattione, affermando che quello spettacolo era ueramente stato dignissimo, & il piu grato che ancora hauesse hauuto. Et fu certo cosa notabile, che essendo stata su' Altezza per spatio di piu di sei hore continue attentissima a sentir recitar la prima comedia, uedendola finita, disse a Francesco Tauerna gran Cācelliere che gli era da presso, hauergli piacciuto tanto, che gli pareua fosse finita troppo presto, & che haurebbe hauuto molto a caro, che ella fosse durata molto piu, tanto gli haueua sodisfatto. Dopo la prima comedia, che fu recitata l'ultimo di Decembre, fu fatto in corte di palazzo un torneamento a piedi da' soldati Spagnuoli principali, che fu cosa degna

degnà molto da uedere la destrezza loro, & spetialmente l'animo con che alla presenza del Principe in quello steccato combattè il Sig. Don Andrea Gonzaga, ben che fosse così giouanetto. Fu parimente cosa marauigliosa da uedere il rompere delle picche, & spade. la pressa del toccar arma i tamburri: il gittar per terra le bandiere per guadagnarle questi a quelli la prudenza, & esperienza del Maestro di campo Don Aluaro di Sande, che quando tutti erano piu attaccati & accesi nel combattere fece ritirare ogni uno al suo squadrone, & in un punto gli cauò dello steccato con quello stesso ordine con che erano entrati, senza che ui succedesse bruttezza, pericolo, nè danno alcuno, lasciando tutta quella fanteria (che erano al numero di trecento soldati uecchi Spagnuoli) gran sodisfattione di se al Principe, come l'usarono far sempre nelle guerre, che in seruitio dell' Imperador suo padre si trouarono. Stette poi il Principe alcuni giorni a Milano, ne qual Don Ferrante Gonzaga, che in altro non studiaua, gli diede molti spassi: & spetialmente fece un solennissimo banchetto a lui & a tutta la corte, & nel qual si treuano no la Principeffa di Molfetta, la Signora Hippolita Gonzaga sua figliuola, & molte gentildonne Milanesi. Dopo il quale i Principi, & cauallieri della corte celebrarono il giuoco delle canne: del procedere del quale noi n' habbiamo già fatta mentione in un' altro luogo di questa Historia. Diedesi gran de spasso con questo alla Principeffa di Malfetta, et alla Signora Hippolita, & a tutte quelle gentildonne che quiui erano, per esser festa nuoua, & che rade uolte si uide in Italia. Et tutti si marauigliauano molto di uedere la leggiadria con che i cauallieri tirauano alcune bacchette con grande allegrezza, & piacere sopra la piu alta parte del palazzo & della Chiesa. Mentre che il Principe stette in Milano tornò da Venetia Don Giouan della Nuzza che era ito da Genoua a uisitar la Signoria da sua parte; et uenne per le poste da Brussellas Don Alfonso di Aguilar fratello del Conte di Feria, a uisitarlo da parte dell' Imp. suo padre. Con la uenuta del quale si allegrò il Principe quanto mai fu possibile, per intendere particolarmente le buone nuoue che gli portò della sanita dell' Imperadore. Et accioche esso glielie portasse tali della sua, lo tornò a spedir subito per Fiandra. Si partì ancora per le poste il Cardinal di Trento per Trëto, ad apparecchiar, & mettere à ordine le feste, che per il riceuimento del Principe in quella città s' haueua da fare. Era molto grãde il romore che si sentiuua per tutta la città per la partita del Principe si de cauallieri della corte, come de gli altri, che haueuan d' andar in sua cõpagnia, et della gëte d' arme, che haueua da seguire, per guardia di sua persona. V'erano due strade, l' una che andaua a Trëto per la uia di Bressa, per la quale s' auuiò la famiglia del Principe, et grã parte della corte; l' altra per Morignano, Cremona, & Mantoua, et quindi a Trëto, per la qual strada andò il Principe. Al quale hauendo tolto comiato dalla Principeffa di Molfetta, & dalla Signora Hippolita sua figliuola, partì da Milano, a' sette di Gennaio del MDXLI. accompagnato da Baroni, Signori & Cauallieri di sua cor=

Nella vita di Carlo V.

te: spetialmente da Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & da Don Ferrante Gonzaga, & da molti altri Principi, & Signori Italiani, & Spagnuoli, uenendo in sua guardia quella gente d'arme, ch'era entrata con lui in Milano. Andò quella sera a dormire a Marignano. Doue fu riceuuto dal Marchese Giouan Giacomo de' Medici con molte feste, & con un'arco trionfale, che per tal effetto con molte lettere gli era stato rizzato. Il dì seguente partendo da Marignano uenne a Lodi, doue ancora fu riceuuto con molte feste, & archi trionfali, & allegrezza d'ogni uno. Et col medesimo trionfo fu il dì seguente riceuuto in Cremona. Doue gli uennero incontra ducento gentiluomini della città a piedi armati di lucidissimi corsaletti, & picche con calze di scarlatto, & uelluto chermesino con berette del medesimo, con molti pennacchi, & medaglie, et giupponi di raso chermesino: cō ricchissime catene d'oro al collo, & i pifari, & tamburri, uestiti del medesimo. Dinanzi i quali andaua come Capitano il Castellano Don Aluaro di Luna Spagnuolo, ancora lui pomposamente, & riccamente uestito, con tre paggi dello stesso modo uestiti. Fu cosa molto degna di uedere quella compagnia di gentil'huomini così generosi, & riccamente armati, & addobati. Aspettauano oltra questi, dodici altri gentilhuomini de' principali di Cremona superbamente uestiti. Questi portauano calze, & giupponi di raso chermesino, ricamati d'oro cō robboni di uelluto negro foderati di raso chermesino, ricchissime collane, & con berette, medaglie, & gioie di gran ualuta. I quali tolsero il Principe in mezzo, & l'accompagnarono fino in palazzo. Entrò il Principe in Cremona accompagnato da' Principi & cauallieri & con quell'ordine stesso che soleua con la sua corte. Gli fecero i Cremonesi molti archi di marauiglioso ingegno, i quali piacquero molto al Principe per la uarietà delle figure, & argutie de' motti, che ui si uedeuano. Quiui fu il Principe altamente seruito dal Luna. Et un dì auanti che partisse ui uennero alcuni gentilhuomini Piacentini a fargli riuerenza. I quali gli presentarono, e donarono un modello di Piacenza fatto d'argento, col fosso, muraglia, castello, & palagi principali di quella città. Cosa ueramente degna di uedere, & di gran stima. E nativo di questa città di Cremona Girolamo Vida Vescouo d'Alba Poeta eccellentissimo, & dottissimo, come si uede per le sue diuine opere: il quale si puo comparare con gli antichi Poeti, & Cremona riputarsi non men felice con lui, che Mantoua col suo Virgilio. Partendo il Principe da Cremona uenne a Canè, terra del Duca di Mantoua, nella qual fu ancor riceuuto cō molte feste, e archi trionfali consecrati al suo nome. Qui uenne a fargli riuerenza Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua, zio del Duca Francesco, e fratello di Don Ferrante, accompagnato da molti gentilhuomini Mantouani. Et hauendo dato ordine perche si desse a' cauallieri, et gentilhuomini della corte tutto quel che fosse necessario, si de uettouaglie, come d'altro, il che fu fatto, & prouisto larghissimamente, si ritornò a Mantoua per non occupar l'alloggiamento. Et con quella stessa liberalità, & grandezza, fu seruito per tutte le terre del Duca da Canè fin a

Mantoua, dando da mangiare, & da bere per la strada a tutta la gente, che col Duca uenina. Grande ueramente era l'apparato, che in Mantoua si faceua, & era grande l'allegrezza del popolo per la uenuta del Principe, nel che si uedeua chiaro la uolontà, e amore con che il Duca lor Signore lo riceuua. La moltitudine della gente era tanta, che aspettauano per uedere la regal entrata, intertenendosi con riguardar gli archi trionfali, le statue, & i motti, che u'erano, che non ui si poteua passar per le strade. Erano le finestre ornate di ricchissimi tapeti, per le quali si uedeuano molte, & bellissime donne, uestite riccamente, e pomposamente, cō gran diuersità di ricami d'oro, & d'argento, & con molte gioie di gran ualuta. Aspettauano con gran disiderio la Regal entrata del Principe. Et molti non contentandosi di uederla nella strada per doue haueua da passare, & dalle finestre, e porte delle case loro usciano fuori della città. Era cosa marauigliosa la gēte che aspettaua alla campagna, et alla porta della Perdella per doue il Principe entrò, nella quale u'era un'arco triōfale di marauigliosa architettura dedicato a lui. Quinì si uedeua la statua del Principe finta di bronzo, armato, che haueua per i capelli la Fortuna, & con la faccia scoperta la faceua cader' a suoi piedi, e con una catena la leuaua per il collo, e per le mani a una colonna, leuandola dalla sua instabile ruota, con le ale rotte. Vi si uedeua figurato il dolore, che scampaua da quei della guardia del Principe, che lo cacciavano fuori co i bastoni. Vi si uedeua ancora la Sicurezza, appoggiata col braccio destro a una colonna, et la mano sulla testa, e nella sinistra haueua un'hasta, che significaua la quiete, & riposo di Mantoua. Al lato sinistro nel primo spatio si uedeua il Dio Giano armato con le chiavi in mano, cō due faccie. La faccia, che riguardaua fuor della città, era di giouane, che dinotaua il ualore del suo Principe in difesa del popolo. Quella che riguardaua dentro, era di uecchio con un libro in mano: significaua la prudenza, & consiglio con che gouernaua la sua città. Più oltre si uedeua Mercurio di color di bronzo, che chiudeua il tempio di Giano, significando la pace, che hauerà il mōdo col Principe Filippo, di che hora per sua uirtù ne godiamo. Più oltre presso la Chiesa di Sã Giacomo u'era un'altro arco fatto all'antica dedicato a Cesare, et a Filippo. Sul quale in due quadri cō lettere d'oro erano scrite queste parole.

Festa fatta in Mantoua per la uenuta del Re Filippo.

CAR. V. CAES. AVG. AFR. GER. PATRI OPT. IMP. OPT.

Cio è a Carlo Quinto Cesare Augusto, Africano, Germanico, Padre Benignissimo, & Imperadore Eccellentissimo. Nell'altro quadro si leggeua.

Regi Philippo F. Hisp. Regi des. Magnanimo Prin. Sæculi spei.

Cioè, al Principe Filippo suo figliuolo, Re che sarà delle Spagne, Principe magnanimo, & speranza di questo secolo. V'eran altresì molti altri archi, de quali per fuggire la prolifità non ne parliamo. Solo habbiamo uoluto farne mentione di questi due, perche si sappia la grandezza, & apparato con che il Principe fu riceuuto in Mantoua da quel Duca. Nel palazzo del quale, ch'era il Castello doue il Principe deueua alloggiare, u'era parimente un'altro

tro

Della vita di Carlo V.

tro arco. Et nell'alto sopra l'architravo in mezo del fregio si leggeuano queste lettere.

Gonzaga & Paleologa familiae Car. V. Imp. Cas. liberalitate magnos honores consecuta Philippi F. aduentu sempiternum beneficij monumentum extare uoluerunt.

Cioè, La casa Gonzaga, & Paleologa hauendo ottenuto grandi honori dalla liberalità dell'Imperadore Carlo Quinto Augusto, uolsero, che nella uenuta di Filippo suo figliuolo rimanesse perpetua memoria de' beneficij, & fauori riceuuti. Hauera questo arco alla banda sinistra un quadro finto di bronzo, nelqual si uedeua figurato l'Imperadore, che con Imperial maestà daua la corona di Duca a casa Gonzaga. dello stesso modo staua alla banda destra un'altro quadro, nel qual si uedeua come l'Imperadore daua uno scudo a casa Gonzaga con l'arma del Marchesato di Monferrato, in segno di quello stato, del qual gli concedea la inuestitura. Era questo arco di altezza di quaranta quattro piedi. Ornauano i cantoni di esso due grandi statue con molta accuratezza fatte. L'una rappresentaua il primo Marchese di Mantoua, & l'altra il primo Duca. Et con questo, & con maggior apparato che qui si tace doueua esser riceuuto il principe in Mantoua. Gli era andato incontro Hercole da Este Duca di Ferrara, ilquale era uenuto a Mantoua a baciare la mano al Principe, con una honorata compagnia di gentilhuomini di sua corte, tutti con bellissimi caualli, & con grande apparato di drappi ricchissimi, con molte catene d'oro. Menaua il Duca dodici paggi con liurea di uelluto uerde, ricamata di uelluto negro, et bianco, & altrettanti staffieri dello stesso modo. Gli portaua un paggio un ricchissimo elmo, & la lancia, & lo scudo. Et arriuando il Duca al Principe dismontò da cauallo, & fu da lui raccolto, & abbracciato con ogni benignità, fauor, & cortesia, uolendo impedirgli, che non dismontasse. Tornò subito a montar a cauallo, & andò ragionando col Principe fino a Mantoua. Et con lo stesso honore raccolse il Duca di Mantoua, et il Cardinal suo zio, che ogni uno da per se gli eran andati incontro, con molti cauallieri, & gentilhuomini della lor corte, & città. Et col Cardinale ui uennero due fratelli del Duca di Mantoua, uno de' quali fu Giulio, che hora è Duca di quella città. Aspettauano il Principe cinquanta gentilhuomini Mantouani fuor della porta della città, uestiti di uelluto bianco da capo a' piedi, con molte catene, bottoni, & medaglie d'oro. Le spade erano indorate, & in mano portauano certi bastoni inargentati. Stauano sulla porta della città otto cauallieri de' piu nobili di Mantoua, uestiti di bianco dello stesso modo, eccetto, che questi portauano sopra i sagli robboni di uelluto bianco fino al ginocchio, foderati di raso bianco. Questi hauera un baldacchino di tela d'argento con frangie di argento. Erano i bastoni inargentati, come quelli de' gentilhuomini, che habbiamo detto. Erano già tre hore dopo mezo di, quando l'artiglieria de' borghi della città, & della muraglia cominciò a sparare, dando segno della uenuta, & entrata del Principe, & della

Et della comune allegrezza, che per tutta la città u'era. Cominciarono a entrar prima gli archibugieri Spagnuoli a cauallo della guardia del Príncipe con l'ordine, che in Milano entrarono, come s'è detto. Et poi il Conte di Giazzo, & Flaminio da Casale con le loro compagnie di caualli leggieri. Et dietro loro molti gentilhuomi, et cauallieri Mantouani, et Milanesi in buoni caualli, et riccamente uestiti. A questi seguuiano i gentilhuomini del Duca di Ferrara, del Duca di Mantoua, et di Don Ferrante Gonzaga. Et poi ueniua no i Signori, et cauallieri della casa, et corte del Principe, et alcuni Signori, et Baroni Italiani. Andauano dinanzi la guardia de gli arcieri Spagnuoli, et Tedeschi, dodici trombetti con le insegne regali. V'andaua inanzi come Capitano Don Gomez di Figueroa, et in mezo della guardia ueniua il Marchese di Pescara, il Marchese di Astorga, il Duca di Sessa, l'Almirante di Castiglia, et Don Ferrante Gonzaga. Seguuiano due Mazzieri con le mazze regali su gli homeri, et poi due Araldi, co i giacchi, et insegne regali sopra damasco cremesino. Dinanzi il Principe andaua Don Antonio di Toledo suo Cauallerizzo maggiore, che portaua lo stocco sfoderato in mano. caualcaua il Principe un bellissimo cauallo Spagnuolo, et portaua indosso una uesta di raso negro, lunga sino al ginocchio, foderata di martori, con un cappello in testa di uelluto negro, orlato, e fornito, con una ricca medaglia e cordon d'oro, e un pennacchio bianco. Arriuando alla porta subito i cinquãta gentilhuomini, c'habbiamo detto, lo tolsero in mezo, facendo il medesimo quegli otto gentilhuomini, c'haueuano il baldacchino, riceuendolo cõ ogni riueranza sotto quello, et lo menarono con regal apparato et pompa, andando tutti a i piedi fino al palazzo, che come s'è detto, era il castello. Andaua presso il baldacchino lo stendardo regale, et dietro il Cardinal di Mantoua, in mezo del Duca di Ferrara, che andaua alla sua man destra, et del Duca di Mantoua, ch'andaua alla sinistra. Et poi il Duca d'Alua: alqual seguuiano nella retroguardia i quattro capitani di gente d'arme, Alessandro Gõzaga, il Conte Filippo Torniello, il Cõte Frãcesco della Somaia, et Don Frãces di Biamõ, con le lor cõpagnie, et stẽdardi di gẽte di arme con le stesse che nella entrata di Milano dicẽmo. Entraron con bellissimo ordine a quattro a quattro, et ogni fila si menaua dietro i suoi paggi su buoni caualli di guerra, con le lance, et gli elmi, con grandi et bellissimi pennacchi. Con questa regal pompa et ordine, con gran romore di trombe, et pifari, entrò il Principe in Mantoua, et arriuò al Castello. Doue tosto che dismontò si cominciarono a sparar molte artiglierie, si dal castello come dalla muraglia, et bastioni della città. Onde quei Principi, et gran Baroni lasciando il Principe nella sua stanza, la qual era riccamente apparsa d'arazzi d'ogni sorte, ogni uno andò a riposarsi alle stanze loro quella notte. Et per tre di, che il Principe quiui stette fu altamente seruito dal Duca, e dalla Marchesa di Monferrato sua Madre, et da Don Ferrante Gonzaga, e dal Cardinale, procacciãdo dargli tutto quel piacer, et spaço, che imaginar

Della vita di Carlo V.

si poteua, & mostrando esser buoni seruidori, & amici, come sempre sono stati dell' Imperadore, & del Principe, & hora sono di sua Maestà Catholica. Passati quei tre dì, il Principe partì di Mantoua con tutta la sua corte, et gēte d' arme di quella guardia, che da Milano l'haueua seguito. Gli fecero compagnia il Cardinale, & il Duca di Mantoua, et ancora il Duca di Ferrara. Andò il Principe a desinare quel dì a una casa di piacere, che il Duca ha nella uia, & auanti che ui arriuassee andò cacciando pel bosco, il quale è abbondantissimo di fere, & d' ogni sorte di uccelli, & ui ammazzò alcuni cinghiali. Si fermò poco nella caccia, perche come di passata, & così dandosi piacere arriuò alla casa, doue s' era apparecchiato un banchetto, si per il Principe come per tutta la sua corte, e compagnia, che fu uno de' piu regali, e splendidi, che si possano pensare, percioche u' era gran diuersità di uiuande, & delicatēzze di cibi, & ogni cosa in tanta abbondanza, che bastaua per uettouaglia di tutta la corte di quello stesso modo per tre, o quattro dì. Stettero dal la mattina fin a sera le mense apparecchiate, & seruite abbondantissimamente fin che passò tutta la corte cō tāto ordine, e magnificēza, che causaua ammiratione. Percioche così ben seruiti furono gli ultimi come i primi, ogni uno in suo grado, & conforme alla qualità, e dignità delle persone. Il Principe mangiò solo in una camera, doue fu seruito cō regal cerimonia, et maestà. Il Cardinal di Mantoua, il Duca di Ferrara, il Duca di Mantoua, Don Ferrante Gonzaga, & il Duca d' Alua, e tutti gli altri Principi, Signori, e Cavalieri māgiarono in disparte in una sala dou' era apparecchiata una gran ta uola. Furono seruiti altamente in quella grande, et bellissima casa, che pare un labirinto per la moltitudine, c' ha di ricche sale, & salette, camere, et anti camere, et altre stanze, et alloggiamenti alti, et bassi, con tanta diuersità di port e, che era molto da marauigliare. Percioche l' entrate, et l' uscite sono così dubbiose, e difficili, che ui si perdeuano molti ancora che fossero pratici della casa, che non sapeuano uscire per doue eran entrati. Fu parimente cosa di ammiratione la bellezza, et ricchezza de' panni d' oro, e di seta, et gli arazzi d' ogni sorte, di che la casa n' era fornita. Il numero de' ricchissimi, e superbi letti ch' erano piu di cento, e cinquanta. La saluarobba doue staua una tauola d' argento, di sottilissimo lauoro, con un copertoio di gran ualutà, e stima: tal che uera mente si poteua giudicare, che in quella casa fosse ri dotta tutta la bellezza, et politēzza della Italia. Et per piu grādezza, et magnificēza, tutto quell' apparato, et ricchezza tengono i Duchi di Mantoua solamente per ornamento, et seruitio di quella casa di solazzo, che nō se ne seruon di ciò in altra parte, nè lo mouono di qua per ornarne alcun' altro luogo. Et quantuuq; noi la uolestimo cōparare cō alcuna di quelle magnifiche, et regali case di piacere, che quel gran Principe Mottezuma Imp. di Messico & della nuoua Spagna haueua, non faremmo errore. Percioche se ben lui ui zeneua d' ordinario piu di mille huomini, che ad altro non attendeuan, che a gouernar gli uccelli, et animali d' ogni sorte, che egli per grandezza, et pō-

pa regale quini teneua, con molti uasi d'oro, & di argento, & letti, & coper-
te di piuma d'uccelli ricchissime, con molte perle, & gēme pretiose, nondi-
meno questa casa, di che hora noi parliamo non è punto inferiore, a qualun-
que di quelle. Perche coloro che consideraranno bene quel che n'habbiamo
scritto, & molto piu, che non si dice, trouerāno per uerità esser così, & che
ragioneuolmēte ui potrebbe concorrere con quei palagi. Ora finito il regal
banchetto il Principe si mise in camino con tutti quei grandi Baroni, & Ca-
ualieri di sua corte. Onde arriuando nelle terre de' Venetiani, due miglia
lontano da questa casa, il Cardinale e' l' Duca di Ferrara, e' l' Duca di Manto-
ua tolsero comiato dal Principe. Passarono al tempo del tor licentia gran-
di corteste, & sodisfatti molto dell'affabilità del Principe, & benignità, &
humanità con che erano stati raccolti da lui, si ritornarono a Mantoua, &
il Principe seguì il suo camino. Quindi si può comprendere quanto sia fal-
sa quella fama forse trouata o pensata da qualche maligno spirito, o per dir
meglio da qualche uolgar ignorante, che per la Italia allora fu sparsa, che
questo Principe fosse altiero, & superbo, & che faceua star il Duca di Sa-
uona, quello di Ferrara, di Mantoua, il figliuolo primogenito del Duca di
Fiorenza, & altri Principi Italiani, inginocchiati dinanzi a sè, dicendo
egli, che così conueniua alla maestà di lui, essendo maggiormente figliuol
d'un Imperadore, & che il padre suo era stato figliuolo d'un Duca, fatto
Re per heredità della moglie. Vedete di gratia, che pazzie s'immaginarono
quei maligni, & ignoranti, se queste erano parole da dire non pure da un
tanto Principe, & così humano, & benigno qual Filippo è, ma da niun uil
calzolaio. Ma ciò non puo nuocere punto alla bontà, e benignità di lui, per
che essendo fauola, et inuention maligna, da niun gentil spirito sarà creduta,
anzi ogni uno giudicherà che quel che noi diciamo è così. Et però io chieg-
gio in gratia a' benigni lettori che se per sorte sentissero mormorare intor-
no queste cose alcuno che fosse mal informato delle uirtu di questo magnani-
mo Principe, che con una graue riprensione lo rimoua dalla opinione che ha-
uesse, perche in uero il Re Filippo è stato, & è hora uno de' migliori, piu hu-
mani, piu pietosi, & piu religiosi, catolici Principi. che mai habbia hauuto il
mondo. Nè poteua esse altrimenti, massime essendo figliuolo d'un tanto pa-
dre, doue era forza che il frutto corrispondesse alla radice. Seguendo adun-
que il Principe la sua strada, auanti che arriuasse a Villafranca, ch'è la
prima terra de' Venetiani, doue haueua d'alloggiar quella notte, gli uennero
incontra il Capitano di Verona, & M. Federico Badoaro figliuolo di quel
Badoaro ottimo Senatore, che andò Ambasciadore in Constantinopoli per la
pace, dopo le cose della Preuesa, & ottenne la pace da Solimano dādogli Na-
poli di Romania, et Maluagia, Ambasciador della Signoria di Vinegia, huo-
mo ueramente graue, & Ottimo Senatore, et grande amatore de' uirtuosi, &
huomini di buone lettere, che poi su Ambasciadore all'Imperad. & gli offe-
rirono da parte della Signoria, tutto quel seruitio, & accetto, che potessero

Della vita di Carlo V.

nelle terre loro significando, che quella Republica allegrata si fosse della sua felice uenuta in quelle bande. Et così lo seruirono, & accompagnarono per tutte le terre del lor dominio, doue gli fecero molti presenti di uettouaglie, e tennero apparecchiate riccamente le stanze in tutti i luoghi doue il Principe haueua da alloggiare. E così era fornita la stanza di Villafranca con molti festoni alla porta (secondo il costume di Vinegia) & di dentro fornita di scarlato, & lo alloggiamento del Principe di uelluto cremesino, con molte sedie d'appoggio del madesimo. Et le strade erano freschissime, & con archi fatti marauigliosamente d'herbe, & fronde uerdi tessute senza lettere. Quiui gli fu fatto da parte della Signoria un gran presente di piu di cinquanta carri carichi di ogni sorte di uettouaglie, & di eccellentissimi, & pretiosissimi uini, & maluagie di Candia: il che tutto per ordine del Principe fu diuiso fra quei Baroni, Signori, & Cauallieri di sua corte. Il seguente di si ritornò Don Ferrante Gonzaga, hauendo tolto comiato la notte auanti, & essendo il Principe per partire dopo disinare, ui giunse per le poste il Duca Ottauio Farnese che ueniua a baciargli la mano, & cō lui il Cōte Santa Fiore suo cugino fratello del Cardinal Santa Fiore, e alcuni cavalieri, & gentilhuomini Romani con grande apparato di drappi. Il Principe hebbe gran piacere della sua uenuta, e gli fece quell'accoglienza, che alla qualità di sua persona si doueua, & si conueniua all'affinità, & parentato, che gli ha con lui, essendo maritato in Madama Margarita d'Austria sua sorella naturale, accarezzandolo, et trattandolo in ogni cosa con dimostrazione di grande amore, et beniuolēza. In Gosolengue, terra distāte dieci miglia da Villafranca, doue il Principe alloggiò quella notte, era la strada, & porta del palaxzo ornata di semplici archi, con freschissime uerdure. Quiui gli fu fatto un'altro presente da Signori Venetiani, non punto inferiore al primo, che fra le altre cose, che di sopra habbiamo detto, ui fu gran copia di bonissimi pesci, & giunsero a buon tempo, per essere di Venere. Quindi il Duca Ottauio, & il Conte Santa Fiore, con tutti quei gentilhumini del modo che erano uenuti per le poste, si ritornarono. Et il Principe andò a dormire quel di a Dolce, terra de'l Veronese: doue per passar l'Adige, da gli antichi chiamato Athesis, che stā auanti all'arriuar a Dolce, haueuano fatto un ponte sopra barche con due archi all'entrata, et alla uscita di quello, con molte uerdure, & frondi diligentemente tessute, ma senza lettera alcuna. V'era un'antipetto fatto dello stesso modo, & dall'altra banda passato l'arco, ui pendeano due panni d'oro ricchissimi. Qui ui stette il Principe due di, co i principi, & alcuni baroni & cauallieri, cō pochi seruitori, per che non u'era alloggiamento per piu. Et la corte si alloggiò per le uille uicine. La notte, che ui arriuò, che fu sabbato, i Signori Venetiani haueuan apparecchiato un regal banchetto, & fino che di qua partì usarono sempre della lor magnificenza in seruir sua Altezza con gran copia d'ogni sorte di uettouaglie, uini, & altre cose necessarie. Poi il Lunedì il

Capitano

Capitano di Verona, & l'Ambasciador Venetiano tolsero comiato dal Principe, offerendogli in nome della Signoria ogni seruitio. Il Principe gli ringratiò molto, & accettò l'animo loro, usando con ambedue gran liberalità. Ancora si ritornarono di qua le compagnie de gli huomini d'arme, & casuali leggieri, allo stato di Milano. Il Principe seguìto la sua strada, & arriuando a certi prati grandi, che sono auanti l'arriuato al Borghetto, che è la prima terra de' Madrucci, s'incontrò nel Cardinal di Trento, che ueniua a riceuerlo nelle sue terre, & cō lui i Governatori d'Inspruco bē accōpagnato da' gentilhumini di sua corte, & da molti Conti & Baroni, che erano in tutto piu di quattrocento caualli. Onde hauendo fatto la debita riueranza al Principe, & essendo raccolto da lui con ogni benignità, & amore, seguitarono la loro strada uerso Hala di Trēto. Et entrādo per i prati, che sono in quella ualle fra il Borghetto, & Hala, scoprirono uno Squadrone di quattro mila fanti, i duo terzi del quale erano archibugieri, et gli altri armati di corsaletti, & picche, tutti con bellissimo, & spatiofo ordine posti in squadra, come che aspettassero douer combattere con gli nimici. In un'altra parte piu bassa de' prati, u'era una grossa bāda di archibugieri, i quali accostandosi a poco a poco, inuestirono con lo Squadrone, scaricando con buon ordine di mano in mano per file tutti gli archibugi, & lo Squadrone gli aspettò co i suoi, calando le picche contra di loro, scaricando gli archibugi, non trouando luogo per doue potessero rompere, circondarono lo Squadrone cō molta furia di archibugieria, affatticandosi per rompergli & mettergli in sbaraglio. Si fermò il Principe à riguardare il bellissimo ordine con che scaramucciauano, & combatteuano: & poi che furono dipartiti, si caminò à poco à poco riguardando d'una banda, & d'altra lo Squadrone, dinanzi il quale staua Nicolò Madruccio Colonello dell'Imperadore, fratello del Cardinale di Trento, co i suoi Capitani, Luogotenenti, & alfieri lucidamente armati, & pomposamente & riccamente uestiti della liurea del principe. Volle il Duca d'Alua, che lo Squadrone marchiasse, accioche il Principe lo uedesse. Allora il Principe uoltò all'altra banda, & marchiando fu assalito un'altra uoltā da gli archibugieri: & così andarono un pezzo caminando, & scaramucciando con bell'ordine, di che il Principe ne rimase molto sodisfatto, & poi caminò di lungo ad Hala di Trento, ch'è dieci miglia da Dolce. Doue fu riceuuto con archi trionfali, & con molte feste. Et fu seruito con regal pompa quella notte il Principe, & tutta la corte del Cardinale. Et ordinò che quella notte facesse la guardia al Principe una insegna di quelle dello Squadrone: & la mattina seguente si ritornò à Trento a riceuere il Duca Mauritio Elettore dell'Imperio, & Monsignor Otto Truchses Cardinale di Augusta, che ueniuan per le poste di Lamagna a uisitar il Principe, ha uendo prima dato ordine, che tutto il tempo, che'l Principe in Hala fosse, si dessero tutte quelle uettouaglie, che facessero bisogno, si per la sua persona, & casa come per i Baroni della corte, il che si fece magnificamente.

Della vita di Carlo V.

Et essendoui stato due di il Principe partì per Roberè, & il Cardinale, che già staua in Trento, andò in contra il Duca Mauritio, & il Cardinale di Augusta, con una buona compagnia di molti gentilhuomini di sua corte, hauèdo prima mandato innanzi a san Michele il Colonnello Madruccio suo fratello perche quiui gli riceuesse. Et il Cardinale gli aspettò in alcuni prati, che si trouano auanti l'arruiar a Gardole. Onde hauendogli riceuuti con ogni cortesia, & cerimonia comandò al suo cauallerizzo, che da sua parte presentasse al Cardinal di Augusta una bellissima mula, et al Duca un bel cauallo bianco Spagnuolo, ambedue con fornimenti di Velluto cremesino ricamati d'oro su i quali montarono dismontando dalle poste, & con musica di trombe, & pifari entrarono in Trento. Andaua il Cardinal di Augusta in mezzo del Duca Mauritio, che ueniua alla man destra, & del Cardinal di Trento, che ueniua alla sinistra. Et arriuado allà piazza del Castello, si spararono molte artiglierie si dalla muraglia della città, come del Castello. Furono festeggiati quella notte dal Cardinal di Trento con una solenne, & sontuosa cena, con soauissima musica, & con molte nobili donne Tedesche, & Italiane. Quel giorno uenne il Principe a Roberè, terra del Cõtado di Tirol del Re de' Romani. Quiui fu riceuto con gran trionfo, & general allegrezza, & cõ molte artiglierie, come lor proprio signore. Vi fecero per significar ciò molti archi con diuersità di motti, & uerfi. In uno de' quali, che staua presso il palazzo, si leggeuano queste lettere.

FELIX. AVSTRIAE DOMVS, FELICIVS IMPERIVM ROMANORVM, FELICISSIMA CHRISTIANA RESPVB. TRIVM DIVORVM CAESARVM, FRIDERICI CLEMENTIA, MAXIMILIANI PROVIDENTIA, AC POTENTISSIMI CAROLI IVSTITIA NEC MINVS CLEMENTIA: DVORVMQVE REGVM PHILIPPI, ET FERDINANDI CHRISTIANISSIMORVM VIRTVTVM ET ARMORVM GLORIA.

Cioè, felice casa d'Austria, & piu felice l'Imperio de Romani, ma piu felice la Republica Christiana con la clemenza di Federico, con la prouidenza di Massimiliano, & con la giustitia, & clemenza del Potentissimo Carlo, tre illustri Cesari, & con la gloria delle uirtù & arme di due Christianissimi Re Filippo, & Ferdinando. Grande era l'allegrezza, che haueuano quei di Roberè in uedere quiui presente il Principe; il che si conosceua chiaro nella dimostrazione, & contentezza, che giustamente haueuano. Non lasciò il Principe di sentirne quella stessa allegrezza di eijer giunto a quella terra ch'era la prima in che entraua del dominio di quei gloriosissimi Principi d'Austria, & di Tirol suoi antecessori. Et il seguente di, che fu a x x i i i i . di Gennaio partì di qua per Trento doue lo aspettauano con gran desiderio. Gli uenne incontra il Cardinale di Trento con una gran compagnia di gentilhuomini. Gli andauano inanzi quattordici paggi suoi sopra buoni caualli Spagnuoli riccamente adobbati. A questi seguivano

giuano i gentilhuomini di sua corte, & poi molti Conti, Baroni, & Cavalieri del Contado di Tirol, & dietro loro ueniua Nicolò Madruccio, Colonello dell'Imperadore, & fratello del Cardinale; Gulielmo Truchses fratello del Cardinal di Augusta; Giouan Guadentio padre del Cardinal di Trento, & Sigismondo de Thono con molti altri baroni, & Signori. poi seguiva il Cardinal di Augusta, & il Duca Maurizio Elettore insieme, & dietro loro il Cardinal di Trento, & il Cardinal Paciecco Spagnuolo, che era uenuto al Concilio a Trento, a quali seguivano tutti i Vescou, Arciuescou, Abbati, & altri Prelati, & dignità ecclesiastiche, che resideuan nel santo Concilio. Furono gli ultimi il Colonello, & il Capitan Castellalto co i Senatori, et gentilhuomini, et Dottori della città: & trouando il Principe quasi due miglia lontano accompagnato da tutti quei Principi, Signori, & cauallieri di sua corte: il Cardinal di Augusta, e'l Duca Maurizio lo riceuerono con ogni riuerenza, et cortegianesca cerimonia, toccandogli la mano secondo il costume di Lamagna, così a Cauallo, non consentendo il Principe, che dismontassero. Il Cardinal di Paciecco, et i Prelati Spagnuoli riceuerono il Principe come lor proprio, et legittimo Signore con grande allegrezza della sua uenuta, et riuerenza alla sua regal persona, sì come ha in costume quella illustre et ualorosa Natione uerso il suo Principe. Et così cominciarono a caminar alquanto adagio per la moltitudine, et grandezza del riceuimento uerso la città. Nella quale entrò con quell'ordine di sua corte, col quale era entrato nelle altre città. Andaua il Cardinal di Augusta alla man destra del Principe, et il Duca Maurizio alla sinistra. Et dietro la sua regal persona seguuiano al paro il Cardinal di Trento, il Cardinal Paciecco, et il Duca d'Alua. Et arriuando a Santa Croce il Principe dismontò da quel cauallo che caualcaua per uiggio, et montò s'una bellissima Acchina adobbata con spessa regale con molti ricami d'oro, et di perle, che gli presentò Nicolò Madruccio. Dinanzi la porta della città, detta di Santa Croce, per doue il Principe entrò, u'era un bellissimo arco trionfale ornato di molte lettere, et statue. Et hauendolo passato si spararono tutte le artiglierie, che u'eran su i bastioni, et mura della città. V'era poi un'altro arco in piazza con molte uarietà di statue, et uersi, passato il quale il Principe dismontò per far oratione in chiesa accompagnato da Cardinali, et Principi. Et fatta la oratione, et cerimonie, che la chiesa suol fare, tornò a montar à cauallo. Quiui in mezzo la piazza, et per fronte la porta della chiesa per doue il Principe uscì, si uedeua fabricato un fortissimo Castello, presso il qua' e il Principe haueua da passare. Nel castello u'eran due ruote, che uscuiano alquanto fuori delle mura di quello. Era circondato tutto il castello di molte teste come quelle che si figurano de' ucti, onde arriuandou il Principe, subitamente pose ro fuoco alle ruote, le quali marauigliosamente cominciarono à fulminare cō molte rochette, et spauentevoli tuoni mouendosi uelocissimamente attorno. Et in

Della vita di Carlo V.

fieme con quelle nel furioso monimento che faceuano, gittauano le teste fiamme di fuoco per bocca, per gli occhi, & pel naso, dell'alto, & basso del castello, con molti, & spauentevoli tuoni, non cessando mai lo strepito grande de' tãburi, trombe, & pisari, con la prestezza, che haueuano i soldati della piazza, in sparare le artiglierie minute, che quìui erano. Durò lo spettacolo di questa festa piu di meza hora, con grande intertenimento, & ammiratione d'ogni uno. Nella stessa piazza nel canton della casa publica della città u'era un'altro arco trionfale alto trenta piedi & largo sedeci, ornato di molte lettere, & statue & da un'Hercole che portaua le colonne: cosa che molto piacque al Principe. V'era ancora un altro arco nella entrata della piazza del Castello, che in bellezza, et architettura non cedea punto à gli altri. Nel quale fra le molte altre lettere in un quadro sopra la cornice si leggeuano questi uersì di Virgilio.

INGREDERE O MAGNOS (ADERIT IAM TEMPVS) HONORES
O PRAEDVLCE DECVS MAGNUM LATVRE PARENTI.

TEQVE ADEO DECVS HOC AEVI TE PRINCIPE INIBIT,
PACATVMQVE REGIS PATRIIS VIRTVTIBVS ORBEM.

Cioè Entrate Serenissimo Principe, eterna, & soauissima gloria di uostro padre, che tempo uerrà nel quale gli darete grandi honori. Et non tardarà troppo, che regnando uoi comincerà l'honor, & gloria di questo secolo, & gouernarete il mondo pacificato delle uirtu di uostro padre. Et dall'altra parte dell'arco si leggeuano questi uersì pur di Virgilio.

VICIT ITER DVRYM PIETAS, ET VIVIDA VIRTVS,
I DECVS, I NOSTRYM, TANTARVM GLORIA RERYM.
HVIC EGO NEC METAS RERYM, NEC TEMPORA PONO,
IMPERIVM SINE FINE DEDI.

Cioè, ite honore nostro, & gloria di così grandi, & eccellenti cose, che la pietà, & ualorosa uirtu hanno facilitata la uia faticosa, & tolti uia gli impedimenti, & intoppi. A costui io non pongo termini nelle cose, ne fine ne tempi anzi gli ho dato per sempre l'Imperio & dominio di quelle. Sopra questi uersì u'erano molti trofei, & spoglie: cioè, bandiere, corazze, celate, elmi, scimitarre, mazze, & molte altre sorti d'arme di gente uinta fatte all'antica, parte per terra, & parte, che pendeano dall'arco marauigliosamente accomodati. Le quali tutte cose dinotauano le uittorie del gloriosissimo Imperadore Carlo Quinto. Nell'ultima parte, & fine di questo arco si uedeua ancora una grande, & bellissima Stella, che haueua in mezo l'arma del Principe con questo motto.

MADRVCCIORVM ZENITH.

Cioè. Il Zenith de' Madrucci. V'erano ancora molti altri archi trionfali, che per non esser prolissi noi lasciamo adietro, che certo erano cosa degna da uedere, per la uarietà de' motti, Colossi, & Trophei di che eran ornati. Nel
mezo

mezo della piazza per mezo la porta del castello , si uedeua un grandissimo globo rotondo , che figuraua il mondo , appiccato d'una fune , che traueſſa uua tutta la piazza fino alla caſa , che gli era per fronte . Da una parte haueua il mondo figurata la terra dell'Oceano, & mare Mediterraneo, meſſo fra le tre parti di quella , Europa , Africa , & Aſſia , con molte altre prouincie , città , monti , & fiumi , che sboccauano in mare . Sopra il quale ſtara un' Aquila grande , con la Corona Imperial in teſta , & ſotto una ruota , che figuraua il Sole . Era circondato il mondo da dodici teſte , che dinotauano i dodici principali uenti . Dentro era di fuochi artifiziarj , oltre le moltiffime , & infinite rocchette con grandiffimo ingegno accomodate per ordine , perche ſi ſtaraſſero a ſuo tempo . Giunto il Principe quaſi a mezo la piazza con quella ſua regal pompa , ſparò tutta l'artiglieria a un tempo , ſi quella della piazza come del caſtello , & ſubito per la fune del caſtello , uenne uolando una rocchetta , che poſe fuoco al mondo , & in uno inſtante ſi uiddo mouere la ruota del Sole , & tutte le teſte , & uenti cominciarono a ſoffiare con una grandiffima , & continua furia , gittando per bocca moltiffime ſaette di fuoco , & lampi con infinitiffime rocchette , alcune in alto , altre per la piazza fra la gente in diuerſe bande , mouendoſi ſempre attorno , con grandiffima furia , & ſtrepito , non ceſſando a tutto queſto l'artiglieria , che ſi caricaua , & ſcaricaua , nè meno le trombe , piſari , & tamburi . Tutte le quali coſe durarono un grandiffimo pezzo , ſermandoſi il Principe a riguardare ciò . Arriuando alla porta del caſtello alla man deſtra ui era un Coloſſo grandiffimo , che col lato deſtro ſ'appoggiua a una Vrna uerſando acqua in gran copia . Era il nome del Coloſſo Adige , che è il fiume Aethiſis , detto dagli antichi . Et ſu l'Vrna ſi leggeuano alcune lettere Spagnuole , che inuitauano il Principe a lauarsi con quell'acqua le mani , o che almeno il ſuo cauallo ui ſi lauaffe i piedi , quando altro non poteſſe ottenere da lui . Ora diſmontando il Principe , & montando ſu per la ſcala , entrò nel ſuo alloggiamento il qual era riccamente in ordine , ſecondo che della grandezza , & magnanimità di quel gran Cardinale ſi puo credere . Erano già quattro hore di notte , quando il Principe andò a cena in una ſala , doue ſotto un panno di tela d'oro con il ſuo cielo in un regal ſeggio alto due gradi , era apparecchiata una menſa con quattro ſeruiette . Piu baſſo u'era un'altra tauola piu lunga doue haueuano da cenar quei grandi Baroni , & cauallieri , & tutte le nobili donne , che quiui erano . Il Principe fece abbaffar la ſua menſa dal ſeggio dou'era apparecchiata , ordinando , che ſi metteſſe preſſo l'altra , & ſi ſentò nel mezo della menſa , da doue la uedeua tutta da una banda all'altra : & dall'una banda fece ſentar il Duca Mauritio , & poi le donne per ordine , ſenza alcun cauallero in mezo di quelle , & nel fine della menſa alcuni gentil huomini , & dall'altra banda ſi ſentarono il Cardinale di Auguſta . & il Cardinale di Trento , & poi l'Almirante di Caſtiglia , il Marcheſe di Aſtorga , & piu inanzi ſei belliffime donne Italiane , & il Duca d'Alua in mezo loro . Et piu in giu ſento il Marcheſe di Peſcara ,

Della vita di Carlo V.

scara, con alcuni gentilhominini, & caualieri. Et lauandosi il Principe le mani i duoi Cardinali, & il Duca Mauritio insieme gli diedero il facciolo. Ln cena fu regale, & sontuosa, facendosi il seruitio alla Tedesca con musica, & recreatione. Dopo che hebbero cenato, che poteua esser presso meza notte si cominciò a ballare, essendo il Principe il primo, il quale ballò con una gentildonna la piu bella delle Italiane, & così honoreuolmente uestita, qual alla bellezza sua conuenina, essendo dinanzi a un tanto Principe. Et il Duca Mauritio, & quei gran Baroni, & caualieri della corte ballarono con le altre gentildonne; & poi che s' hebbe ballato un pezzo, il Principe si ritirò in sua camera, & gli altri Principi, & caualieri andarono alle stanze loro. Stette il Principe in Trento alcuni di, ne' quali fu seruito dal Cardinale, & da Nicolò Madruciò magnificamente, si con banchetti, come con feste regali, combattendo un castello che per tal effetto era stato fatto, con molti fuochi, che certo fu cosa degna da uedere: percioche si combattè con bellissimo ordine, interuenendoui molti Centauri, & Giganti, & bellissimi soldati, uestiti alla Turchesca. Vi si fece ancora un torneamento a piede, che diede grande spasso al Principe, & a tutta la città, marauigliandosi ogn'uno di hauer uisti tanti, & così diuersi ingegni di fuochi non piu uisti. Quella notte Nicolò Madruciò fece una regal cena, secondo il costume di Lamagna, alla qual si trouarono molti caualieri, & nobili donne riccamente adobbate, onde furono seruiti altamente, & con ogni sorte di musica. Finita la cena si cominciò a ballare, & non stette troppo, che ui comparirono in maschera il Principe, il Duca Mauritio, il Duca d'Alua, l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, il Marchese di Astorga, & il Marchese di Pescara, il Commendator maggior di Alcantara, & altri caualieri de' piu principali: alcuni con uesti lunghe di raso biàco, & altri di raso giallo, & tutti con torci bianchi accesi in mano. Vi uè nero dopo loro Don Antonio di Toledo, Ruigomez di Silua, & Don Giouani di Benauides, uestiti di damasco rosso, co i quali crebbe l'allegrezza, & la festa fu maggiore. Ballarono le maschere con le donne, & parimente gli incogniti, & tutti gli altri caualieri; & poi che s' hebbe ballato un pezzo ogn'uno andò a riposarsi quel poco, che della notte gli auanzaua. Il di seguente il Cardinal di Trento continuò nel seruire, & festeggiare il Principe, & tutti quei gran Baroni di sua corte, con regali disnari, & cene, accompagnate di Joauissime musiche, & con molte artiglierie, che si spararon quel dì, & il seguente di mattina, che fu la partita. Ritrouauansi allora in Trento (per far il Concilio conuocato da Papa Paolo, & dall'Imperadore) Don Pietro Paciocco Cardinal & Vescouo di Giaen, & Don Giouan Bernal Diaz di Luco, Vescouo di Calahorra, Don Francesco di Nauarra, Vescouo di Badagioz, Don Pietro Augustin, Vescouo di Guesca, & altri Prelati de' regni dell'Imperadore, & il Dottor Velasco Fiscale nel Concilio, che morì pot, e'l Dottor Francesco di Vargas, che successe al Velasco nell'offitio, & poi fu Ambasciadore dell'Imperadore in Vinegia, ambedue del consiglio di sua Maestà, & huoini

ni dottissimi nel Iusciule, & Canonico. Parti il Principe da Trento d'uenire none di Gennaio, accompagnato da' Cardinali di Trento, & di Augusta, dal Duca Mauritio, & dal Duca d'Alua, & da gli altri Principi, Signori, & Cavalieri di sua corte; & passando per tramin andò a Bolzan, terra del Contado di Tirol, doue gli fu donata da parte del Contado una moneta d'argento, che essi chiamano Tollore, così grande, che confatica un mulo la poteua portare. Hauueua da una banda stampata la effigie, & medaglia del Principe, & dall'altra la sua arma regale, & del Contado di Tirol. Da Balzan andò a Brissen Città nobile del Cardinale di Trento, doue parimente questo magnanimo, & illustre Signore lo riceuè con molte feste. Poi andò a far la festa della purificazione della madonna a Sterzinghen, doue per tutti quei luoghi fu riceuuto con moltissime, & sontuose feste, & allegrezze. Poi uenne a Inspruch, doue aspettauano il Principe alla campagna mille cinquecento soldati corfaletti, & archibugieri in uno squadrone ben in ordine con le insegne, tamburi & pifari. Et un poco piu discosto a un lato presso la fanteria stauano due stendardi di gente d'arme lucidissima. I quali uedendo, che il Principe arriuaua, cominciarono a mouersi, & con bell'ordine gli passarono dinanzi, fermadosi egli fin che hebber finito di passare. Stauano dinanzi lo squadrone della fanteria uenti pezzi d'artiglieria grossi ben in ordine. Et poi che il Principe gli hebbe riguardati, bene si scostò a una banda, & cominciarono a tirar a una ruota, che era stata messa come per bersaglio in una montagna. Onde piacendo al Principe queste cose, comandò a' bombardieri che caricassero un'altra uolta, et fra tanto andò a dar una uolta allo squadrone, il qual lo riceuè con gran saluto di archibugeria. Erano ben armati, et pareuano molto lucidi in quella campagna coperta di neue. Et poi che hebbe uisto bene ogni cosa, si ritornò all'artiglieria, che hauueua fatto caricare, et hauendo tirato di nouo al bersaglio, seguìtò la sua strada, et entrò in Inspruch con quell'ordine col quale era entrato in Trento. Fu riceuuto in quella terra con regal pompa, et apparato. Et arriuando al palazzo, ch'è una ricchissima et regal casa, gli uennero incontra le Infante sue cugine, figliuole del Re Ferdinando, accompagnate dalle sue damigelle, uestite tutte di panno d'oro, d'una stessa fattura, et maniera. Et hauendolo raccolto con molti, et regali complimenti, toccandogli la mano, et abbracciandolo tutte, secondo il costume di Lamagna, il Principe prese per mano la Infante maggiore, et l'accompagnò, seguendo le altre Infante per ordine fino alla stanza; doue lasciandole con ogni riverenza, et cortesia, andò ancora egli alla sua stanza, che gli era stata apparsa ricchissimamente, facendo il medesimo gli altri Principi, et gran Baroni. Quiui il Principe fu molto accarezzato, facèdogli sempre le Infante quel trattamento, carezze, et accoglienza, che a un tanto parente si doueua. Il dì seguente di notte si fece una festa di donne. Ballò il Principe con le Infante, et gli altri Principi, et Cavalieri ballarono con le altre nobili donne. Vi era uenuto quel di Alberto Duca di Bauiera genero del Re de' Romani, per b=

Moneta d'argento donata al Re Filippo.

Della vita di Carlo V.

ciar la mano al Principe, & accompagnarlo per le terre del suo Stato. Onde la mattina seguente andò a caccia con su' Altezza, & a uedere una bellissima casa di piacere, che ha il Re presso Inspruco, & tornando dalla caccia uolè uedere l'artiglieria della terra, la quale haueuano già tratto alla campagna, che era bellissima, & in gran quantità, & hauendola uisto tirar al bersaglio come il dì primo, si ritornò già sera a Inspruch, doue era uenuto quel dì a fargli riuerenza un fratello di Guilielmo Duca di Bauiera, padre del Duca Alberto, chiamato Herneſto, Arciueſcouo di Salzpurgo Principe dell'Imperio. Il dì seguente dopo dinare il Principe tolse comiato dalle Infanti sue cugine, & cacciando per la uia andò a Schfaz, terra del Contado di Tirol dodici miglia d'Inspruch, edificata su la riuiera del fiume Eno, doue ci sono molte mine d'argento, & di rame. Furono trouate cento anni auanti nelle terre de' Nobili di Freunſpergo, il cui Stato, terre, & possessioni uenue poi a eſſer di casa d'Austria per certo cangio che con essi fece Sigismondo Duca d'Austria che staua in Tirol, & allora fu edificata, & fondata Schfaz, da doue parti il Principe, & uenne a Rotemberga, nella qual gli fu fatto solenne accetto, & fu seruito con grandissimo apparato, benchè senza archi trionfali; percioche da Trento fino in Brusselles non gli ne fu rizzato alcuno. Quiui s'imbarcò nell'In, che da gli antichi è chiamato Enus, ch'è il medesimo, che passa per Inspruch, & da doue quella terra prese il nome d'Inspruch, che uol dire ponte dell'Enus. S'imbarcarono con lui i Cardinali di Augusta, & Trento, & gli altri Principi, & caualieri s'imbarcarono anchora eglino nelle barche che erano apparecchiate come si conueniua. Et passano per Copſſtein, uenne all'Abbatia di Eberſpergo trenta miglia da Rotembergo. In questa Abbatia gli fu fatto solenne accetto, & fu prouisto di tutte le cose necessarie insieme con tutta la sua corte, hauendosi fatto il medesimo per tutti gli altri luoghi per doue era passato. Et partendo dell'Abbatia, congiuntosi per la uia con tutta la sua corte, la quale era alloggiata per il contado, uenne a Munico, terra nobile, abbondantissima, & fresca del Ducato di Bauiera. La qual è ornata di ricchissimi Tempij, di bei palagi, & fabriche, di spatiose strade, & di larghe, & grandi piazze. ha un'antica fortezza edificata in piano, che è il palagio, & habitatione de' Duchi di Bauiera, i quali, per eſſer del sangue de' Conti Palatini del Reno, che hanno per arma i Lioni, alleuano & nudriscono quiui alcuni Lioni. Fu edificata quella terra su la riva del fiume Isara da Henrico Duodecimo Duca di Bauiera, nel territorio del monasterio di Scheffiar, & da doue prese il nome, & si chiama Monacum latinamente; & ha per arma un monaco. Il Duca Guilielmo di Bauiera padre del Duca Alberto, che ueniua accompagnando il Principe, uenne con molti caualieri, & gentil'huomini di sua corte incontra al Principe fuor della terra, & gli toccò la mano con ogni riuerenza secondo il costume di Lamagna. Il Principe lo raccolse con ogni benignità, mostrandogli ogni amore, & benignolenza, come si conueniua alla grandezza, & autorità d'un tanto Principe,

cipe, & così buon seruitor dell' Imperadore suo padre. Finite queste cerimonie si auuiarono alla uolta della terra, doue per la sua uenuta furono sparate molte artiglierie, & con regal compagnia il Principe giunse, & dismontò in palazzo, doue egli era stata apparecchiata cō regal magnificenza una bellissima stanza . Il Duca d'Alua fu alloggiato in palazzo, & i Cardinali, e' l Duca Mauritio furono bene alloggiati, & trattati dal Duca Gulielmo con tutti gli altri Principi, & Baroni della corte . Cenò il Principe quella notte nella stanza del Duca Gulielmo, doue gli era apparecchiato un regal banchetto, con tutti quei Baroni, & Signori, & in una gran sala fu riceuuto dalla Duchessa Giacomà Baden, & dalla Infanta Anna sua nuora, figliuola del Re de Romani, & da Matilde donzella, figliuola del Duca Gulielmo di Bauiera, con molt' altre delle sue damigelle. Il Principe raccolse benignamente la Duchessa, & la Infanta sua cugina, usando quella cortesia, & riuerenza, che i Principi sogliono usar uerso le donne, & hauendo ragionato un pezzo con loro, essendo l'interprete il Cardinale di Trento, il Principe prese per mano la Infanta sua cugina, la qual è una delle piu belle, & gratiose Principesse, che si puo pensare, & andarono a sentarsi a tauola, doue cenarono tutti insieme. Quiui furono seruiti con magnificenza regale, secondo il costume Tedesco, & con molta, & soauissima musica. Niuno sentò in capo di tauola, ma il Principe si sentò in un lato, & poi la Duchessa di Bauiera, & la Infanta sua nuora, & Matilde sua figliuola, e' l Duca di Bauiera, e' l Duca Arberto suo figliuolo, & dall' altra banda sentarono i Cardinali d' Augusta, & di Trento, il Duca Mauritio, e' l Duca d' Alua, & così per ordine sederono gli altri Principi che quiui cenarono . Finita la cena si cominciò a ballar con le donne. Il Principe ballò con la Infanta sua cugina, & con Matilde, figliuola del Duca, & gli altri Principi, & cauallieri ballarono con le altre gentildonne. Finita questa festa licentiatosi dalla Duchessa ogni uno andò a riposarsi . Il dì seguente il Duca menò il Principe a caccia, & andarono con lui tutti quei gran Baroni, & Cauallieri, & così al Principe, come a quelli di sua compagnia il Duca diede un regal disinare in quel bosco, doue si faceua la caccia delle fere, con grand' abbondanza di tutte le cose. Onde hauendone hauuto al cun spasso, et ammazzatone alcuni cerui, il Principe ritornò a Munico. Quella notte se gli fece una regal, & sontuosa cena, con ogni sorte di soauissima musica, & donne, e' l medesimo si fece sempre con ogni grandezza, & maestà i giorni, che il Principe quiui stette. Et uenuto il uentesimo giorno di Febratio, togliendo commiato dal Duca Gulielmo, & dal Duca Alberto suo figliuolo, & dalla Duchessa, & Infanta, & da Matilde figliuola del Duca, alle quali donò di ricche gioie, diamanti, & rubini di gran ualuta, lasciando grand' soddisfazione di se, et della sua benignità, amore, et humanità a ogn' uno seguitò la sua strada per Augusta, doue il Principe fu molto ben riceuuto. Stette in Augusta (città bellissima) il Principe tre dì, & il dì di San Matthia Apostolo, udì messa nella Chiesa maggiore, la qual fu celebrata con ogni solennità.

Quel

Della vita di Carlo V.

Quel dì andò a disfnar in casa del Cardinale di Augusta, doue gli era appa-
recchiato un fontuoso, & regal banchetto. Quiui disfnarono il Cardinale di
Trento, il Duca Mauritio, il Duca d'Alua, & moltissimi altri Principi, &
Signori. Quindi in poi fu ordinato, che facessero guardia di notte in Palaz-
zo al Principe gli archibugieri Spagnuoli, che in suo seruitio, & guardia da
Genoua ueniuanò. Presentò la città al Principe in segno d'amore, oltra le
molte cose da mangiare due coppe co i copertoi d'argento indorate, con mil
le fiorini d'oro dentro. Et ancora fu presentato dalle dignità, & Canonici del
la chiesa maggiore. Fu riccuuto in Augusta nel palagio di Antonio Fucche-
ro, che è bellissimo, & di gran magnificenza, doue sempre fu solito di allog-
giare l'Imperadore. Seguitò il Principe la sua strada, accompagnandolo il
Cardinale di Augusta, e' l' Duca Mauritio fino a Zusmairshausen, quindici mi-
glia di Augusta, doue il Principe alloggiò quella notte. La mattina seguente
il Cardinale di Augusta, e' l' Duca Mauritio tolsero comiato da lui, & si ritor-
narono ogn'uno al suo stato molto sodisfatti, & allegri del buon trattamen-
to, & accoglienza, che nel Principe haueuano trouato, che era secondo la
qualità, & persone loro meritauano. Et il Principe andò a Gunzpergo doue
quella notte dormì. Il dì seguente uenne a Vlma, doue gli uenne incontra il
Maestro di campo Diego Arze, con due compagnie di caualli leggieri, che
l'Imperadore (dopò la guerra di Lamagna) teneua nelle fortèzze dello stato
del Duca di Virtimbergo, per accompagnar il Principe di qua fino a Spira.
Fu riccuuto il Principe in Vlma con grande, & general allegrezza di tutto
il popolo, & il medesimo gli fu fatto in tutti i luoghi di Lamagna per doue
passaua. Gli fecero una festa sopra il Danubio, che passa presso il palagio,
che le finestre risfondono sopra il Danubio, la quale per esser cosa nuoua
piacque molto a tutti. Vi uennero molte barche lunghe, & strette, ornate di
molti rami, & frasche con tamburi, & pifari, alcune pel fiume in su, & altre
pel fiume in giu. Nella poppa d'ogni una di queste barche, u'era un'huomo in
piedi, con un' hasta a guisa di lancia in mano, c'haueua nella punta una pic-
ciola ruota foderata di cuoio bianco. Inuestiuano le une barche con le altre
a forza di remi, toccando arma i tamburi, & calando giu le lancie s'incon-
trauano quelli che stauano nelle poppe l'uno contra l'altro, & de' riscontri,
che si dauano, alcuni rompeuano le lancie, & altri essendo abbattuti cadeua-
no nel fiume, i quali perche erano eccellentissimi notatori, notando tornaua-
no alle barche, dalle quali erano raccolti. Questo faceuano molte uolte, che
certo era cosa di grande spasso, percioche alle uolte d'uno stesso riscontro ca-
deuano ambidue in acqua. E Vlma città illustre, & molto antica, capo della
Suenia, u'è una bellissima chiesa, con una torre su la porta, che risponde in
piazza, ch'è una notabil fabrica. Si diede principio a questa chiesa l'anno del
Signore MCCCCLXXVII. & si fini del MCCCCLXXXI. & si spesero nella
fabrica per quel che si dice, nouecento mila scudi. Quiui il Principe coman-
dò, che si dessero alcuni calici, & uestimenti per una capella nella Sacristia,
doue

doue fosse tenuto il Santissimo Sacramento della Eucaristia, con quella limpidezza & riuerenza debita. Percioche se ben ui sono alcuni Catolici per paura de' Luterani non lo teneuano con quell'honore, & decentia che conueniuu. Vi è ancora nella città una casa di munitione d'artiglieria, insieme di molti pezzi d'artiglieria, & gran copia, e diuersità d'arme. E cinta Vlma di fortissimi muri, bastioni, & fosso profondo. La città presentò al Principe fra le altre cose, che gli donarono, una coppa col copertoio di argento indorata, con mille fiorini dentro. Partì il Principe d'Ulma il dì primo di Marzo, & l'accompagnò il Reggimento della città, fino a' confini delle terre loro, accioche per tutto fosse seruito come bisognaua. Et nella strada auanti l'arriuar a Geislinghen, l'aspettauano otto gentil'huomini consiglieri di Viderico Duca di Virtimbergo, che da sua parte ueniua a riceverlo nel suo stato, offerendogli tutto quel seruitio, & buon trattamento che fosse possibile. Non ui uenne il Duca; perche si ritrouaua in letto molto aggrauato dalle gotte. E'l Principe gratiosamente gli ringratiò. Venne quel dì a Geislinghen, terra molto celebrata per i bagni che ha, & di quà uenne a Eslinghen città Imperiale, la qual fece un gran presente al Principe di nettouaglie, & cose da mangiare, & gli donò oltre a ciò una coppa col copertoio di argento indorata, con cento ducati d'oro dentro. Poi andò a Fainghen, terra nobile, & ricca, doue gli uenne incontra, et fu riceuuto dal gran Maestro dell'ordine de' Teutonij di nostra Donna, che è religione di caualleria in Lamagna, accompagnato da una lucidissima, & bella compagnia di cauallieri Tedeschi dell'ordine, & altri, & così lo seruì, & accompagnò sempre fino a Spira. Quel dì passò il Principe molto uicino al castello di Hoenspergo, fortezza inespugnabile del Ducato di Virtimbergo, edificata sopra un'alto poggio, & esenta da tutte le bande, dal qual si scoprono foltissimi, & grandissimi boschi, & larghissime, & amenissime campagne; è fornito di molte & buone artiglierie, munitioni, & d'ogni sorte d'arme. Vi è in questo castello una regal stanza, & buone case, doue si alloggia la gente di guerra, che ui stà in guardia. Ha dentro un pozzo d'incredibile profondità; percioche essendo edificato in alto, fu cosa mirabile imprendere quell'opera, & far quella tanta profondità che bisognaua, per arriuar all'acqua, la qual traggono con uno ingegno marauiglioso, & dopo tratta la tirano su con altri sottilissimi ingegni di ruote fino alla piazza del castello. Si discende alla bocca del pozzo per una scala, che ha piu di duecto scaglioni. Ha molte cantine profonde, & grandi, doue si conserva, & guarda il uino molt'anni, & altri luoghi per la conseruatione delle nettouaglie, con molini, & tutte le altre cose necessarie. Passando adunque il Principe sotto questo castello fu salutato con molte artiglierie, che ui si spararono, & i soldati Spagnuoli che erano a quel presidio, uscendo fuori appiccarono una buona scaramuccia co i caualli leggieri, che accompagnauano il Principe, il che fu cosa molto bella da uedere. Da Fainghen uenne a Brusel, doue gli uenne incontra Filippo da Croi Duca d'Arscolt, il quale era

Della vita di Carlo V.

uenuto cō le bande di gente d'arme di Fiandra fino a Spira, per accompagnar il Principe in Fiandra, onde hauendogli baciata la mano, si ritornò alle compagnie di gente di arme, che haueua lasciato in Spira. Ancora uenne a Brusel a baciargli la mano Gulielmo Duca di Cleues, & di Giulies maritato nella Infanta maria, cugina del Principe, figliola del Re de' Romani, il quale hauendo fatto ciò, si ritornò al suo stato. Da Brusel andò il Principe a Helderberg, terra nobile di Federico Conte Palatino l'Elettore, edificata su la ripa del fiume Nekar, doue i Conti Palatini fanno la lor continoua residenza. Il qual Conte haueua per moglie la Infanta Dorothea, figliuola di Christero Re di Dinamarca, & della Reina Isabella sua moglie, sorella dell'Imperadore. Gli uenne incontra fuor della terra il Conte Palatino, accompagnato da molti nobili caualieri, & gentil'huomini di sua corte, & si riceuono con moltissime cortesie, toccando al Conte la mano, secondo il costume di Lamagna. Al' entrar nella terra furono sparate moltissime artiglierie, & il Principe fu riceuuto nel Castello, ch'è un palagio edificato in un luogo alto, che soggioga tutta la terra. Dismontando il Principe in Castello gli uenne incontra la Contessa Palatina, con molte delle sue damigelle riceuendolo in una gran sala bassa. Passarono d'una parte all'altra molte cortesissime parole piene d'amore, & humanità, essendo interprete il Cardinal di Trento, & lasciando la Contessa nella sua stanza, il Principe andò anco egli alla sua, che con regal spesa gli era apparecchiata. Il seguente dì il Conte Palatino fece un regal banchetto al Principe, nelqual si trouarono il Cardinal di Trento, il Duca d'Alua, & molti altri Principi, & Signori della corte. Fu seruito quel banchetto nella stanza del Conte magnificamente, & sontuosamente, con molte nobili donne, & uarietà di musica, & sul tardi si fece una giostra in corte di palazzo all'antica, che certo fu molto bella da uedere come quei caualieri Tedeschi erano abbattuti per terra. Quella notte si fece festa di donne, il Principe ballò con la Contessa sua cugina, & i Baroni, & caualier con le altre nobili donne. Il dì seguente andò caccia di fere, col Conte, il quale gli teneua apparecchiato nel bosco un superbo disinare, & con grande allegrezza, pel gran numero di cerui c'haueuan'ucciso, da doue ritornaron su la bassa hora, che già era in ordine una regal cena, la qual fu cō grā festa, & cō diuerso modo di musica. Vi si ballò ancora con le donne, & non solo fu qui seruito, & festeggiato il Principe da i Conti Palatini, ma ancora gli altri Principi, & gran Baroni furono ben trattati, & a tutti quei caualieri, & gentil huomini della corte, che di ciò si degnarono, si diedero tutte le cose necessarie. Quiui è uno studio generale, il quale fu instituto da Roperto Conte Palatino l'anno MCCCXLVI. doue si leggono, et s' insegnano bene le lingue, et arti liberali, et le scienze. Hanno fiorito, et sono usciti da quello studio huomini eccellentissimi, e dottissimi frà i quali fu il principale Rodolfo Agricola. Giace sepolto in terra pouèramente nel monasterio di San Francesco, non già in sepolcro di marmo, sì come'l suo chiar'ingegno, et singolare eruditione meritaua;

taua; di che dolendosi Vigilio Zuichemo Iurifconsulto eloquentissimo con-
 siglier che fu dell'Imperadore, & suo primo Presidente nelle cose di giusti-
 tia, gli pose in una pietra quadrata di Marmo questo Epitaphio fatto dal dot-
 tissimo Hermolao Barbaro.

INVIDIA CLAUERVNT HOC MARMORE FATA RODVLVVM
 AGRICOLAM, PHRSII SPEMQUE DECVSQUE SOLI:
 SCILICET, HOC VIVO MERVIT GERMANIA LAVDIS
 QVICQVID HABET LATIVM, GRAECIA QVICQVID HA-
 BET.

Cio è, Gli inuidiosi chiuserono in questo marmo Ridolfo Agricola, Speran-
 za, & honore della prouincia di Frisia, per cui ragione uolmente meritò la
 magna, essendo egli ancor uiuo, tutto quell'honor & laude, che tengono Ita-
 lia, & Grecia. Disotto in un'altro quadro diceua.

RODVLPHI AGRICOLAE FRISI MEMORIAE POSVIT VIGI-
 GLVS ZVICHEMVS.

Lo pose Vigilio Zuichemo alla buona memoria di Ridolfo Agricola Fri-
 sto. Et dall'un lato diceua.

DELINQVENTI BENEDICTIO.
 A colui che lo lascierà, beneditione. Et dall'alto diceua.

TOLLENTI ANATHEMA.
 A colui che l'torrà maleditione. Il castello di Heidelbergo è un palagio
 molto illustre, e di marauiglioso edificio: e quantunque ha aspra la monta-
 gna, nell'alto nondimeno è molto piano, & fresco con molte fontane, &
 acque: la fortificatione del qual costò molto al Conte Lodouico Palatino.
 Ha mine secrete fatte di pietre quadrate in contra della terra. Ha etiandio
 il Conte a basso nel piano un bellissimo giardino, con una casa d'arme, doue
 andò il Principe, e si alleggrò di uederla. Ha un bosco con una casa marauig-
 gliosissima, & uno giardino, doue ci sono molti Melaranci, & Fichi.
 La Riuiera del Necar, chiamato da gli antichi Nicrus, è oltra modo fer-
 tile, & fresca, & copiosa di molte uigne, doue si raccoglie gran quan-
 tità di buon uino. Ora il Principe togliendo comiato dal Conte Palatino
 l'Ettore, & dalla contessa sua cugina, partì da Heildebergo, & andò quel-
 la notte a Spira; ch'è uenti miglia di strada. Et hauendo passato il Reno
 per barche presso Spira, il Principe fu riceuuto dal Duca di Arscot, che
 come s'è detto, era uenuto di Riandra con mille huomini d'arme, & alcu-
 ni caualli leggieri, che l'Imperadore mandaua al Principe suo figliuolo, per
 che l'accompagnassero fin'a Brusselles; la qual era lucidissima gente, & tut-
 ta ben a cavallo. La onde il Principe hauendola uisto, & parlato col Du-
 ca con ogni benignità, & amor, entrò in Spira, doue gli fu fatto solenne ac-
 cetto. Qui uenne Sebastiano Hufstein Arciuescouo di Maguntia Principe
 Elettore del sacro Imperio, a uisitarlo. Il di seguente udi messa nella chiesa
 maggior, la qual fu celebrata dal Vescouo Filippo de Flersheim, seruitor uec-

Della vita di Carlo V.

chio di Massimiliano Imperadore, & da tutto il Clero con solennità pontificale. E quella chiesa antichissima, & di gran maestà, & Cappella Imperiale, doue sono sepolti otto Imperadori con le loro mogli, in alcune sepolture grandi, che sono in una cappella della chiesa, doue si monta per alcuni grandi & spatiofi gradi. Et gli Imperadori, che quiui giacciono sepolti sono questi Conrado Secondo, & Gismonda sua moglie, fondatori della chiesa: Henrico Terzo figliuolo di Conrado, & Agnesa sua moglie: Henrico Quarto, & Berta sua moglie, Henrico Quinto, che fu maritato in Mectilde figliuola d'Henrico Re d'Inghilterra: Filippo Duca di Sueuia, & Re de Romani, & Rodolfo, & Adolfo, & Alberto figliuolo di Adolfo, & Beatrice madre del Re Filippo, & moglie dello Imperador Federico Barbarossa, il che consta esser così per le lettere, che ui si leggono nella cappella maggiore. Le quali non si mettono qui per fuggire la proliosità. La città di Spira fece un presente al Principe di cose da mangiare, & gli donò una bellissima coppa d'argento indorata, con cinquecento fiorini d'oro dentro. Di qua si ritornarono l'Arciuescouo di Maguntia, e'l gran Maestro dell'ordine de i Theutonici, & gli stati loro; e'l Maestro di Campo Arze con le compagnie de caualli leggieri si ritornò al suo alloggiamento. Partendo adunque il Principe da Spira uenne a Sarbruco in tre alloggiamenti, terra de Conti di Nassao, chiamati di Sarbruco: et di Serueden: de' quali è il Conte Giouãni Colonnello, che fu dell'Imperadore. Qui uenne Giouan d'Issemburgo Arciuescouo di Treueri Principe Elettor del Sacro Imperio a uistar il Principe, il che fece egli con ogni riuerenza, & fu raccolto da su' Altezza con grande humanità, & benignità toccandogli la mano. Quindi partendo, & passando per Valdersigen, che questi due luogbi sono del Ducato di Lorena, ualicando il fiume Mosela per barche, uenne a Lucemburgo, prima terra & uno de' primi stati di Fiandra, doue gli uenne incontra Pietro Ernesto Conte di Masfelt, & il Senato della città, con molti cauallieri, & gentilhuomini, da' quali fu riceuuto con quella dimostration di allegrezza, e con quella riuerenza, qual si conueniu, & doueua a un tanto Principe, e lor legittimo Signore: allegrandosi con esso lui della sua felice uenuta in quella terra, & stato di Lucemburgo. Fu riceuuto nella terra con molte artiglierie. Et hauendo uisto l'artiglieria, che u'è molta, & rimirato le mura, et fortificatione della terra, parti per Arle o Arlone, che siede in un'alto monte, nel quale anticamente u'era un tempio doue sacrificauano alla Luna, & quindi ha hauuto il nome di Ara Luna: dista dodici miglia da Lucemburgo. Quiui giunse un gentilhuomo mandato dal Re Christianissimo a uistar il Principe. D'Arle uenne in tre alloggiamenti a Marses Famene, poi a Signei, & Enthine, & quindi a Namur, essendo per tutto riceuuto con quella solennità che a un tanto Principe, & Signore si conueniu. E Signei quantunque terra picciola, di grande antiebità il che si uede chiaro in quella. Fu da gli antichi chiamata Signacum da' Segni popoli, che ni habitano, che così loro come i Condrusi furon di nome & nation:

Germani

Germanai o Lanani nella Gallia Belgica fra gli Eburoni & Treuiri, che sono i popoli della città di Treueri. Entrò il Principe in Namur a' xxix. di Marzo. Quiui gli uenne incontra Don Manuel Filiberto Principe di Piemonte suo cugino figliuolo del Duca di Sauoia, et di Madama Beatrice sorella di sua madre, e'l Duca Adolfo di Holstein fratello di Christiano, c' hora e Re di Dinemarca, ch'eran uenuti per le poste con molti caualieri principali della corte dell' Imperadore. Il Principe gli raccolse con ogni benignità, & amore. Gli uennero altresì incontra fuor di Namur ottocento gentilhuomini di guerra a piedi con le insegne spiegate, & con lucidissime arme, & drappi, & dietro questi uennero il Governatore, ch' era pur il Conte di Masfelt, & i Borgamaestri, & gli altri Magistrati della terra, all' entrar della quale furon sparate molte artiglierie. Aspettauano alla porta tutto il Clero, & Canonici della chiesa Catedrale che u' è, uestiti con solene processione, che certo fu cosa bella da uedere quel bellissimo ordine che teneuano. Stauano in due file, per la strada, che andaua al palazzo, con torci impicciati in mano, come hanno in costume, in tutti gli stati di Fiandra di riceuere i Principi loro con gran moltitudine di torci impicciati. V'eran nella strada alcuni archi infrascati, & ornati di molte uerdure, & personaggi, che rapresentauano diuersi giuochi, che per esser cosa senza ingegno, & lettere non ne facciamo più mentione. Lasciando il Principe in palazzo ogni uno andò a casa sua con grande allegrezza, laqual mostraron ben quella notte per i molti fuochi, & altre feste, che ui fecero. Il di seguente il Principe s' intertenne con quei grandi Baroni in uedere una festa, che gli fecero, laqual fu di grande spasso, et da ridere. Comparsero cento huomini sopra Zanche alte due braccia, che pareuano giganti, i cinquanta uestiti con sopraueste, et croci di Borgogna rosse, & gli altri con Aquile Imperiali. Entrarono tre a tre per fila nella strada maestra della terra, doue si fece la festa a suon di pifari, & tamburi. Ora essendosi accomodato ogni banda nel luogo suo inuestirono con le Zanche gli uni con gli altri tre a tre del modo, che eran entrati, & poi tutti insieme una banda contra l'altra, e dauansi grandi rincontri urtandosi con le Zanche cadendo molti di loro. Fu cosa marauigliosa il ueder gli giuocar con tanto ingegno, & destrezza. Poi si fece la medesima festa un' altra uolta dinanzi il palazzo con gran piacere & allegrezza, non studiando in altro quei della terra, che in dar spasso al Principe con grande allegrezza d' ogni uno. E Namur terra nobile, & forte edificata fra due gran poggi, & dalla parte del Leuante ha il fiume Mosa, con un bellissimo ponte. Et sopra il fiume Sambla ui ha un' altro ponte, il qual fiume Sambla chiamato da gli antichi Sabis, passa alle radici della montagna sopra la qual siede il Castello, & quiui entra la Mosa. E Namur molto celebrata per la copia di marmo negro che u' ha. il nome di Namur è incerto, alcuni dicono, che nella sommità del monte del Castello ui fu un' Idolo, chiamato Nano, il quale anticamente daua risposte, & cessando poi con la predicatione di Christo, fu edificata la

Namur.

Della vita di Carlo V.

terra al pie del monte, & chiamata Namur dal Dio Nano, che già era muto & non daua piu risposte, come soleua. Et che dello stesso modo si chiamò Dio nantum dalla Dea Dione, & di Nano, perche erano quiui riuertiti, terra presso la Mosà de popoli Condrotzi, che sono i Condruisi Belgi, de'qual è il Capo Hoge. Sono parte della Selua Dardena fra il Ducato di Lucemburgo, & la Mosà nel Vescouato di Liegia, & uicini al Contado di Namur. Sopra il quale nel tempo passato furono molte differenze, & guerre fra i Principi di Fiandra, & di Lucemburgo, & Louagno. Percioche Henrico Conte di Namur, che morì senza lasciar figliuoli, uolendo toglolo a Baldouino suo nipote Conte di Henao, padre di Baldouino Conte di Fiandra, che poi fu Imperadore di Constantinopoli, a cui legitimamente toccaua, per esser suo nipote nato di Adela sua sorella per darlo a Valeramo cõte di Lucemburgo, figliuolo d'Isabella sua sorella minor di tempo, uënero a far giornata sopra ciò presso Namur, & Balduino hebbe la uittoria. Onde Valeramo essendo uinto, & rimanendo prigione con molti altri Principi rimase Baldouino col Contado di Namur, liberando poi Valeramo, & gli altri, che nella battaglia erano stati fatti prigioni. Dopo molti anni la Reina Bianca, madre del Santo Re Lodouico di Francia comprò quel Contado da Baldouino Secondo, Imperador di Constantinopoli, & hauendone fatto un presente la Reina a Marta Imperatrice di Grecia, figliuola di Giouan Brena, Re di Gerusalem, & moglie dell'Imperadore Balduino Secondo, glielo tolse per forza Henrico Conte di Lucemburgo, Auo di quell'eccellentissimo Imperadore Henrico Settimo. Poi ritornò a Conti di Fiandra per matrimonio, maritando il Conte Henrico di Lucemburgo Isabella sua figliuola in Guido Dampetra Conte di Fiandra, & così andò lungo tempo quel Contado d'un Signor in un'altro, che faria cosa lunga raccontarlo, fin che tutti questi Stati, che son hora, & si chiamano di Fiandra, sennero a esser di Filippo cognominato il Buono, Duca di Borgogna, padre di quel ualoroso Carlo Duca di Borgogna, Bisauolo dell'Imperadore Carlo Quinto. I due stati di Lucemburgo, & di Namur, ancora che ruinauati per le guerre passate, fecero un bel presente al Principe, con duo mila scudi d'oro. Stando adunque su' Altezza in Namur ui giunse don Diego di Azeuedo suo Maggiordomo, che ueniva per le poste di Roma doue era stato mandato da Genoua a baciare il piede alla santità del Papa da parte del Principe, alqual rese conto della sua Ambasciata, & di ciò che il Papa gli hauena risposto. Da Namur il Principe uenne a Vuabra, sedici miglia da Brusselles, doue uenne Antonio Perrenoto Vescouo di Arras, a uisitar il Principe. Il dì seguente di mattina, che fu il dì primo di Aprile, partì il Principe di Vuabra non già senza grande allegrezza, per esser questa l'ultima giornata di così faticoso et lungo uiaaggio, spetialmẽte hauendolo fatto con tutta l'asprezza, & lunghezza del uerno, & uenne a disnar a Vura, terra picciola dou'è un castello, & palagio freschissimo, cinto di molti fossi & stagni d'acqua, doue

doue ci sono, & nudriscono molti Cigni. Siede questo luogo uicino a quel tãto celebrato bosco di Sonia, otto miglia da Brusselas. Quiui si ritrouaua Madama Maria Reina d'Vngheria, & di Boemia Governatrice de gli Stati della Fiandra, con le sue damigelle & corte, che aspettaua il Principe suo nipote. Et quasi arriuando al castello gli uenne la Reina incontra fin' alla prima porta. Il Principe dismontò auanti all'arriuauui, & caminãdo a piedi alla uolta della Reina, non si puo pensare l'amore, & allegrezza con che si abbracciarono, & raccolsero. Gli era apparecchiato quui un sontuoso banchetto doue il Principe fu altamente seruito, con general allegrezza d'ogni uno, & spetialmente della Reina sua Zia. Il di seguete il Principe parti per Brusselles essendo andata inanzi per un'altra strada la Reina Maria, doue con grã desiderio era aspettato, essendo tanta l'allegrezza, che ogni uno haueua della sua trionfal intrata, che tutta la terra giubilaua et era piena di feste, dimostrando il piacere grande che di cio haueuano. Era incredibile la moltitudine di gẽte, che nella terra, & fuori alla campagna u'era, et alche tutte le strade & uie per doue il Principe haueua da passare, erano piene. N'erano cõcorsi molti Principi, Signori, & cauallieri de gli stati di Fiandra per trouarsi presenti a quel riceuimẽto. Si trouauano in quella Imperial corte nõ solamente molti Principi et Baroni di tutte le nationi, ma ancora molte Principesse et gentildonne. Quiui si ritrouaua la Christianissima Reina di Francia, cõ le sue damigelle et corte, laquale per la sua indispositione non haueua potuto andar al Castello di Vura cõ la Reina d'Vngheria, sua sorella, laquale haueua fatto fare uua galea nel campo che chiamano Arenoso, due miglia lontano da Brusselas, piano, & molto piaceuole, doue si fece una battaglia, & torniamẽto a cauallo da gli huomini d'arme, & caualli leggieri, auanti che il Principe entrasse in Brusselas, interuenendoui i Principi, et Baroni della corte, che fu di grande spasso & piacere a ogni uno. Dopo il quale seguẽdo il Principe la sua strada, s'auuiò alla porta che chiamano di Louagno, per doue gli era apparecchiato il riceuimento. Era accompagnato non solo da' Principi Baroni, & cauallieri di sua corte, ma ancora di quelli che si trouauan nella corte dell' Imp. suo padre. Percioche la maggior parte di loro per non dir tutti dopo il torniamento si disarmaron a tempo, che poterono accõpagnar il Principe nella entrata riccamente uestiti, sopra buoni, & pomposi caualli. Arriuando adunque presso la porta di Brusselles fu riceuuto con ogni riuerenza, & honore, dismontando da cauallo il Cancellier della Brabantia con quel del Consiglio, il presidente della Camera con gli Assessori, i Borgomaestri, Auditori, & Consiglieri, Rettori, Pensionari, & Locotenenti. Questi erano tutti uestiti di saij & berette di uelluto negro, con robboni lunghi di uelluto cremesino foderati di raso cremesino: & gli altri Consiglieri, & Secretari, che ci sono dello stato di Brabantia, notari, & altri officiali, portauano robboni di damasco cremesino. Il primo pensionario della terra fece una breue oratione al Principe congratulandosi della sua felice

Festa fatta al
re Filippo al
l'entrar i Brus
selles.

Della vita di Carlo V.

uenuta, & rendendo gratie a Dio, che l'hauera condotto a saluamento in quelle terre. Allaqual oratione fu per ordine del Principe risposto in sua lingua dal Vescouo di Arras, ch'era interprete di tutti. Onde hauendo fatto la debita riuerenza al Principe, dalquale furon benignamente raccolti, tornar a montar a cavallo, seguendo i Nobili & i Berghesi, ch'eran usciti della terra con loro: i quali mentre che si faceua l'oratione, erano andati innanzi per dar luogo al gran concorso della gente. Erano al numero di quasi seicento da cavallo, & i piu di loro uestiti di raso cremesino cò una manica di raso bianco, & giallo. Entrò il Principe con gran Maestà, & quasi con quello stesso ordine colquale entrò in Milano. Andaua alla sua man destra il Cardinale di Trento, & alla sinistra il Principe di Piemonte. Cavalcaua un bellissimo cavallo Spagnuolo, & portaua indosso un saio di raso pauenazzo recamato d'oro increspato sopra fascie di uelluto pauenazzo con molti cordoni d'oro, foderato in tela d'oro pauenazza, & taffetà, & un cappello in testa di uelluto pauenazzo imbottito d'oro con un pennacchio bianco. Dietro lo Stendardo regale ueniua il Duca d'Alua, & il Vescouo di Arras. Arriuando adunque alla prima porta, che chiamano di Louagno, fu riceuuto con soauissima musica di pifari & cornetti. Et passando oltre entrò nella seconda porta della terra hauendo prima trouato per la strada molti spettacoli con uersi, & motti in sua laude. fu riceuuto con ogni solennità, & cerimonia dal Decano, & Canonici della Chiesa Cattedrale di Santa Gudula, presso il Cimiterio, uestiti di ricche cappe di broccato, & seta insieme co i tre ordini de' Mendicanti. Quivi dismontando il Principe, il Cancellier dell'ordine del Tosone, & il Decano della Chiesa gli presentaron una Croce perche l'adorasse, ilqual fece al Principe una breue oratione, allegrandosi della sua felicissima uenuta in quella sua terra, & hauendogli risposto in nome suo il Vescouo di Arras, entrò in Chiesa, insieme col Cardinal di Trento, col Duca d'Alua, & con altri Principi, & Baroni. Finita l'oratione cantando con gran soauità di uoci, & organo quella antiphona, Veni sancte spiritus, tornò a seguir suo camino alla uolta di palazzo, trouando sempre noui spettacoli, & lettere: pendendoui per tutta la strada d'una banda & dall'altra fino in palazzo molte medaglie di quei gloriosissimi Principi, da cui l'Imperadore e' il Principe han'origine: le quali erano figurate in campo rosso, circondate di fregi, & di bellissimi festoni di uerdura. Le Medaglie d'effigie erano di quel fortissimo, & Inuittissimo Principe Carlo Martello, del Re Pipino, dell'Imperador Carlo Magno, di Lodouico Pio, di Carlo Caluo, di Carlo Crasso, dell'Imperator Federico, dell'Imperador Massimiliano, & del Re Filippo suo figliuolo, che fu padre dell'Imperadore Carlo Quinto. Ora peruenuto il Principe quasi alla piazza, ch'è dinanzi il Palazzo, hauendesi lasciati a dietro molti archi trionfali, fu quivi riceuuto con soauissima musica di liuti, & cornetti, laqual staua in un Catafalco, che percio haueuano fatto fare alcuni mercanti Venetia

netiani dinanzi la porta della stanza loro, con regal magnificenza. Erano i musici sette uestiti di robboni lunghi di broccato d'oro con beretta di uelluto, & pennacchi di uarij colori. La entrata della piazza si faceua per un arco trionfale, fatto con marauiglioso ingegno, sul quale si uedeuano le Statue di Filippo Re di Spagna, & di Carlo Quinto Imperadore suo figliuolo, di bronzo indorate. Quiui ancora si uedeua la statua della Fama indorata con la tromba in bocca ornata di perle, & pietre pretiose, & intorno u'eran scrutte, che pareua che uenissero fuori della tromba queste parole.

In omnem terram exiuit Casaris fama, & fines orbis terræ mandatis eius obediunt.

Cioè. Per tutta la terra si distende la Fama di Cesare, & i suoi comandamenti son ubbiditi fino in capo del mondo. Era la piazza, & la corte di palazzo così piena di gente, che difficilmente si poteua rompere né passar a niuna banda. Et benchè hoggimai fosse notte quando il Principe dismontò in palazzo, nondimeno il lume de' torci era tanto, che la rendea così chiara come se fosse di mezzo dì. Quiui fu riceuuto dalle Reine di Francia, & d'Ungheria sue zie cò grande amore, & allegrezza della sua uenuta. Le quali poi che con solenni cerimonie l'ebbero raccolto, & abbracciato, lo menarono ambedue all'Imperadore suo padre, che con gran desiderio nella sua Imperial stanza lo aspettaua. Il riceuimento, & accoglienza tra loro due fu tale qual si doueua a un tanto Principe, & così chiaro padre d'un così degno et obediante figliuolo. Quella notte si fecero molti fuochi per tutta la città. Et la casa publica ò palazzo della terra pareua che ardesse per i molti fuochi, torci, & luminarie che u'erano. Fu cosa degna da uedere la grande allegrezza, che u'era per le piazze, & per le strade, & la concorrenza, & gara de' cittadini sopra qual di loro trouarrebbe migliori ingegni, & farebbe maggior dimostrazione di piacere. Nella piazza per mezzo il palazzo u'era un gran fuoco a guisa di Piramide, che durò quasi tutta la notte, mandando sempre fuori molte rocchette. Il dì seguente i Borgomaestri con tutto il reggimento della terra, andarono al palazzo, & con ogni riuerenza presentarò al Principe una ricca coppa col copertoio d'argèto indorata di grã ualuta. Era questa coppa entro, & intorno marauigliosamente lauorata, & ui si uedeuan molte historie, & figure scolpite con lettere, che ornauano molto il uaso, che diceuano.

Coppa donata al Re Filippo.

Imperator C. Constantinus prostrato ad pontem Miluium tyranno Maxentio post grauem CCC. fere annorum persecutionem afflictam Christi Ecclesiam in libertatem asseruit.

Cioè. L'Imp. Constantino Cesare hauendo ucciso il tyranno Massentio preso il Pòte Miluio, messe in libertà l'afflitta chiesa di Christo dopo quella graue persecutione, che durò quasi trecento anni. Fece il primo Pensionario una breue oratione al Principe, pregandolo riceuesse quel dono, che gli presẽtaua

Della vita di Carlo V.

in nome della terra, & che riguardasse l'animo & desiderio, che hauea di far gli seruigio come humilissimi sudditi, & leali uassalli suoi. Onde il Principe accettò uolentieri il dono, & l'animo colquale glielo faceuano, & conforme a questo gli fu risposto nella lingua loro dal Vescono di Arras. Onde egli non molto contenti & sodisfatti dalla benignità, & humanità del Principe si partirono di palazzo. Furono poi fatte per la uenuta di su' Altezza molte feste, & giostre in Brusselles, interuenendoui tutti i Principi, et Signori di quelle corti, lequali duraron molti giorni. Dopo lequali partirono per Spagna il Conte di Luna, per cagione della morte della Contessa sua moglie, & Dō Luigi di Requesens Commendator maggior di Castiglia si partì ancora egli, per che era passata a miglior uita, la Signora Donna Steffania di Requesens sua madre. Laqual consumata da quella continua tristezza, & dolore tanto graue, che ella riceuè della morte del Signor Don Giovan di Zugniga, Commendator maggior di Castiglia suo marito, uissè così poco, che ragioneuamente la possiamo chiamar a' nostri di così nell'amor coniugale, come nelle altre chian e uirtù, che hebbe, un'altra Alceste, o Euadne, o quella Porcia Romana, moglie di Marco Bruto, che tanto amarono i lor mariti. Dopo questi Cavalieri partì ancora per Italia il Duca di Sessa per le poste a uisitar il suo stato nel regno di Napoli. Et quasi nel fine di Giugno partì l'Almirante di Castiglia, & molti cavalieri con lui per Spagna. Et allora l'Imperadore cominciò a trattare con gli stati di Fiandra, che giurassero il Principe, i quali tutti in conformità risposero a sua Maestà, che sempre che gli piacesse, erano prestii, & apparecchiati a giurar per lor Signore, & Principe uenturo il souradetto Filippo Principe di Spagna suo figliuolo. Ilche intendendo i gran Baroni & Cavalieri, si misero in ordine riccamente, & pomposamente per accompagnar l'Imperadore, & le Reine, e'l Principe per tutte le città, terre, & luoghi de gli stati di Fiandra, nellequali doueua esser riceuuto, & giurato il Principe per lor Signor & Principe, & legitimo successore dell'Imperadore Carlo Quinto Massimo, suo padre. Doue essendo andato, fu per tutto riceuuto con molte feste, & archi trionfali, & giurando, & promettendo di ubbidirlo, & seruirlo come uero, & sourano Signor & Principe loro. Non facciamo qui mentione particolarmente della magnificenza, & grandezza di quelle feste, perche saria cosa troppo lunga; basta che si sappia, che furono tali quali si conuentuano a quei Principi, et in una così buona occasione. I quali saranno da noi lasciati qui, per tornar alla narratione delle cose successe in Europa in questo, & nel precedente anno.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.

I L Q V I N T O E T
ultimo libro della vita, & fatti dell' In-
uitissimo, & potentissimo
Jmp. Carlo Quinto.

Contiene tutte le cose successe uniuersalmente dal M D XLVIII.
 fino alla morte dell'Imperadore nel M D LVIII.& ab
 braccia le cose successe dipoi fino alla crea-
 tione di Papa Pio Quarto.



L' H O R A ch'io cominciai a scriuere questa
 historia, & uita dell' Imperadore, haueua fatto
 pensiero di ridurla in quattro libri soli, diuide
 do tutta l' opera in quattro parti, & trattando
 le cose successe al mondo nello spatio di cinqua
 taott'anni; ma poi che siamo giunti alla narra
 tione delle cose occorse fino al tempo presente,
 uedendo che'l libro cresceua, et che mancaua
 no molte cose da dire, deliberammo di fermarci
 & lasciar il rimanente per un' altro libro, accioche con piu uolontà, & con
 maggior desiderio sia da' lettori abbracciata la historia. Allaquale con l' aiu
 to di Dio speriamo metter fine, caminando sempre per quelle orme, & seguen
 do quei uestigij che fin hora habbiamo seguiti, non partendoci punto dalla ue
 rità, & fedeltà che siamo obligati, si come nel principio del primo libro hab
 biamo promesso. Ora essendosi ritirato Pietro Strozzi dalla Scotia, dou' era
 stato mandato dal Re Henrico l' año MDXLVIII. con molti ualorosi capita
 ni Francesi, & Italiani per la guerra, che Inglesi haueuan con Scocest, rima
 se in Scotia con molte genti di Francia Monsignor di Termes, che con conti
 nue correrie teneua gli Inglesi in fattione, mentre il Re di Francia (tornato
 di Piemonte dou' era stato per uisitare, & munire bene quei luoghi) haueua
 mosso l' esercito per racquistar Bologna in Piccardia, che come s'è detto, per
 dendola il Re Francesco peruenne in mano a gli Inglesi, i quali non solo cir
 ca le cose della religione, che ciascun de i principali del regno stracciaua a
 suo modo, ma ancora circa il maneggio del regno, quantunque Tomaso zio
 del Re Odoardo, pareffe, che in nome del fanciullo maneggiasse ogni cosa, era
 no di uarij sentimenti. Aueniuano in gran parte di questi disordini anco per
 le terre delle chiese, che i Baroni di quel regno si haueuan usurpate, ilche era
 anco cagione di tener ostinati molti di tornar a riconciliarsi con la chiesa per
 tema di hauer a perdere quei beni con esser costretti a restituirgli. Dicono
 che,

Della vita di Carlo V.

che Maria sorella del nuouo Re giouanetto, & cugina dell'Imperadore (che poi fu moglie del Re Filippo come diremo) essendo donna catolica, et offeruatissima della religione Christiana, la quale al tempo del padre hauea ottenuto da lui di uiuersene ritirata cō cert'entrata assegnatale in un luogo remoto nella sua religion et fede Catolica, ueduto che i gouernatori del fratello lo haueuan intricato in maggiori heresie assai che non hauea abbracciato il padre, con tutto che fu scelerato, andò a uisitarlo un giorno, et ridottasi seco in una stanza remota gli disse, che auertisse bene che l'ira di Dio non cadesse sopra di lui per esser diuenuto heretico sacramentario, & hauer con tanto scandalo tolti dal uero culto Christiano, & uera religione i popoli del suo regno, de' quali n'haueua a render ragione a Dio. Et che douesse ben por mente, che se il lor padre si era tolto dalla ubidienza della chiesa con tanto scandalo del Christianesimo, era cio auenuto per uno sdegno preso col Papa, che quando fosse il suo peccato stato graue, era quel di lui suo figliuolo grauissimo, hauendo a sobornatione di quegli scelerati huomini che hauea appresso, fatto quasi total ribellione alla fede di Christo, poi che erano in lui & nel suo regno tante heresie raccolte insieme, che altro non gli restaua hoggimai, che appostarsi. Quiui gli narrò poi l'odio che percio si haueua concitato da i suoi popoli, i quali di lor natura erano inclinati alla religion de' catolici, ma che per tema del padre & di lui, anzi hora di quei maluagi, che lo gouernauano, sopportauano, & che haurebbe Dio permesso un di qualche gran flagello sopra di lui, et di quegli scelerati, i quali per tema di non hauere a perdere quel che haueuano usurpato a Christo, stauano cosi ostinati nel peccato. Dicono che stette il Re giouanetto ascoltando con molta attentione le parole della sorella, & che pianse con effolei, dicendo, che egli non sapeua cio che farsi in quel che dicea: percioche i suoi gouernatori gli diceano, che douesse cosi fare, ma che ben le prometteua, che haurebbe con un poco piu tempo dato rimedio a questo male; & la sorella dopo che l'ebbe molto ammonito si parti da lui la grimosa anco ella, ueduto come era quel pouero Re giouanetto sedutto dalle genti, che haueua appresso, & hebbe dopo sempre speranza, che douesse col tempo rauederst, & ridur quel Regno, & se stesso alla uera fede catolica. Si dice ancora, che essendosi ueduta la donna uscir fuori cosi lagrimosa, & dopo trouato il fanciullo afflitto, & con le lagrime a gli occhi, i tre tiranni, che lo gouernauano, auisandosi di quel ch'era non uolsero permettere, che ella piu gli parlasse. In questo tempo Henrico Re di Francia non potendo patire, che Bologna fosse in mano de gl'Inglest, rompendo la pace fatta dal Re Francesco parti per ire all'esercito, che egli haueua mandato all'assedio di Bologna, & da Monterolo il di xviii. di Agosto dell'anno MDXLIX. ui giunse con tutta la sua corte, et a noue miglia lungi da Bologna fece far la mostra di tutte le sue genti, che fu cosa di bello spettacolo; & il di seguente Sipioro con la sua compagnia allaquale era unita quasi tutta la nobiltà de' giouani della corte, andò a riconoscere il forte de i nimici, & lasciata una torretta a dietro uici-

Assedio di
Bologna i pic-
cardia.

ria al forte, oue non pensaua che fosse gète nimica, gli furon tirate alcune moschettate, ma riuoltatisi a dietro fece quìui condur le artiglierie per spugnarla, al comparir dellaquale, si resero quei di dentro, che non eran piu di cinque soldati, & uenuti sotto il forte scaramucciaron' un pezzo coi nimici, fin tanto, che le artiglierie gli fecero partire, & andarón fin sotto Bologna, donde gli usciron contra molti caualli co i quali hebbero parimente gran contrasto, & tornati al campo rapportaron' adietro nuoua della fortetza di quei luoghi. onde determinò il Re di accamparsi prima sotto il forte di Monlamberto, doue st mise uicino al tiro d'un' archibugio, oue stette due giorni senza far altro. Poi s'accampò sotto Ambertolo, luogo uicino alla riu del mare con un picciol porto, nel quale haueuan gli Inglesti fatti due forti, & un miglio poi uerso il porto di Bologna ne haueuan fatto un' altro, alquale fu piãtata da Francesi l'artiglieria. Quei di dentro, che eran poco piu di cento soldati, dopo l'hauer aspettate alcune botte di cannoni, erano per rendersi quando essendo lor dato un marauiglioso assalto, fu preso il forte, & uccisi da otanta de gli Inglesti, hauendo il resto fatti prigionij. Da' quali intese, che la cagione perche non era Bologna soccorsa dal Re loro, era per rispetto de' tra-uagli che haueua ne i confini della Scotia da Mons. di Termes, et la pericolosa guerra, che gli faceuano molti popoli solleuati contra de i suoi ministri, i quali popoli hauendo sempre desiderato, che si mettesse in quel regno la religione Catolica, erano stati secreti Catolici in uita del Re Henrico morto, et dopo essendo stati a uedere i mouimenti di questo nuouo gouerno del figliuolo, quando al fine uiddero le cose della religione andar di male in peggio, & che non era il Re (che nulla poteua) cagion di questo male, prese le arme in mano, gridaron contra i gouernatori del Re dicendo, che uoleuano la fede catolica, & che se gli restituisse la Messa, che haueuano in quel regno tolta, & abdicata come pessimi sacramentarij. Et eran con le arme in mano questi popoli in campagna con l'esercito oppostogli a nome del Re, stando questi duocapi a fronte ogni di in fattione. Fu dal Re di Francia battuto un picciol forte di Ambertolo, & il dì seguente fu preso l'altro con terribile assalto, & preso il porto capace di cento nauj, molto atto per il Re a tenerui l'armata per assediare Bologna, scorrendo anco di qui fino a Cales, dalquale non è piu di sedici miglia lontano. Furon prest nella spugnatione di questo forte sessanta pezzi d'artiglieria di bronzo, & di ferro, con munitione, & uettouaglia assai, & quìui lasciò un presidio il Re di duo mila fanti, cento caualli leggieri, & cinquanta huomini d'arme, sotto il carico di Mons. di Senoponte, l'altro terzo forte si rese subito poi, oue lasciò parimente il Re una guardia di 500. fanti, & 50. caualli leggieri, & restando a pigliarsi Monlamberto, & la terra d'Orda luoghi fortissimi presso Bologna. L'ultimo di Agosto inuiti gli Inglesti di un tanto sforzo di Francesi con la presenza del Re loro, et sentendo i tumulti d'Inghilterra essere ogni di maggiori, & che i popoli Catolici haueuan dato a gli altri una gran botta in una battaglia, abbandonarono.

La religione
che faccia nel
popolo.

Della vita di Carlo V.

con tutta l'artiglieria che ui haueuano in gran quantità, & gettata la munitione in quei paduli, si ritirarono a saluamento in Bologna. Preso questo luogo di tanta importanza, uelasciò il Re un presidio di tredici insegne di Tedeschi, & in quel porto fu chiamata l'armata del Prior di Capua, nè uolendo il Re attendere a spugnar la torre di Orda, fece chiudere la bocca di quel porto con pietre, & nauì affondate in modo che lo rese inutile a nimici Inglesi.

Bologna così assediata, non potendo il Re giouane d'Inghilterra resistere a tanta guerra, che haueua da tutte le bande, dopo molto contrasto uenne ad accordo, & a pace col Re Henrico, pagado però il Re di Francia al Re d'Inghilterra quattrocento mila scudi, & fu conclusa con promissione di matrimonio fra esso Re Odoardo, & la primogenita del Re Henrico, riserbando si di aspettar la solennità delle nozze quando fossero in età amendui. Et quantunque questo parentado non fosse fatto con speranza di certa stabilita, essendo così tenera la figliuola, che per gran tempo non si poteua fermare il matrimonio, fu nondimeno da tutte due le parti ben considerata essere a ciascū di grand'utile; perciocche quando il Re giouanetto d'Inghilterra, si trouaua egli tanto esauisto di danari, che piu non potea dirsi, & giudicauano gli Inglesi, che stando in pace cinque o sei anni, quello Erario si sarebbe in modo riempito, che il giouane si sarebbe trouato molto potente, & non haurebbe temute le forze Francese, quando mai non fosse ito inanzi matrimonio. Giudicaua all'incontro il Re Henrico, oltre la medesima comodità dal canto suo che haurebbe con ciò dato terrore all'Imp. suo quasi natural nimico, haurebbe quietato il regno di Scotia, et ridotto nel suo esser florido: perciocche essendo morto Giacomo Re ultimo, et lasciata della sua moglie sorella del Duca di Guisa una sola figliuola piccolina, della quale ne habbiamo gia fatta menatione, per legge di quel Regno non poteua la Reina sua madre uedoua amministrar il gouerno assolutamente di quel regno, fin che la Reina non era in età di dodici anni, ma doueua esser amministrato dal piu prossimo parēte del Re. & non hauendo la fanciulla anco sei anni, poteua temere, che quel gouernator di Scotia non facesse qualche inganno, stando la guerra in piede con gli Inglesi, benchè egli rimediando a questo, fece uenire alla corte, sotto specie di honoranza un figliuolo di quel gouernatore, facendolo honoratamente trattare. Successe una cosa degna di esser cōtata per miracolo in quel regno d'Inghilterra, che non tardò poi molto a morire quasi di morte improuisa tutti quei tre, che tirannicamente gouernauano il Re fanciullo, & che faceuano resistenza al rimetterli la uera religione, con che si cominciò a sperar molto, che con lo aiuto del Re di Francia, in che mostraua come in padre confidarsi Odoardo, potersi facilmente ridurre quel Regno ad accettarla, & ne senti grande allegrezza il Papa, che trouandosi in buona amicitia col Re, speraua uedere presto tornati gli Inglesi alla ubbidienza della sede apostolica. Ma la morte che sopraggiunse al Papa fu cagione, che egli non gli facesse quella istanza, & dar in ciò quello aiuto, che si conueniu, quantunque il Re

non

Accordo, &
pace fatta tra
Francia & In
ghilterra.

no mancasse con destro modo di far questo buon officio. Il Papa dopo il successo della morte del Duca Pier Luigi suo figliuolo, trattene sempre in Roma il Duca Ottauio suo nipote, successo per ragion di primogenitura, & come chiamato in quel Ducato di Piacenza et di Parma, temendo molto, che in quel modo, che era stato ucciso il Duca suo padre in Piacenza, non fosse in Parma ucciso il figliuolo, giouane incauto per la poca età et non atto a guardarsi da tanti nimici. Percioche riputaua hauer per nimico Don Ferrante Gonzaga, ch'era in Piacenza, non si fidaua dell'Imperadore, & sapeua, che gli inferfettori del padre per torrsi un nimico dalle spalle, haurebber poste le insidie al giouane in quanto hauessero potuto. Temua il buon uecchio ancora, che di questa alienatione di queste due città non fosse in tal modo segnato Dio, che hauesse permessa la morte del figliuolo herede come haueua permessa la morte del padre. onde si andaua imaginando di uoler operare, che Ottauio rinuntiasse alla Chiesa quel Ducato, pigliandosi il Ducato, che haueua prima di Camerino, ilquale restitui alla Chiesa nel pigliar questo di Parma et Piacenza. Mentre se ne staua cosi dubbioso, nè permetteua, che egli andasse in Parma oue hauea mandato con buon presidio Camillo Orsino, sollecitando il giouane di andarui, parendogli di non hauer nè l'un nè l'altro Ducato, & uietandoglielo il Papa, faceua egli spesse querele cō Cardinali amici del Farnese dell'austerità del Papa; & il Cardinal Farnese, che haueua il medesimo desiderio, non hauendo piu ardire d'importunar il Papa, nè egli risoluendosi a cosa alcuna, Ottauio trasportato dal desiderio, & dalla giouentù, senza licenza del Papa per le poste andò per entrar in Parma contra la uolontà del Papa suo auolo. Et già che poteua considerarsi esser uicino a Parma, il Cardinale disse al Papa, che Ottauio nõ potendo piu sopportare la risoluzione di sua Santità era ito a pigliar il possesso di Parma, di che si attristò egli infinitamente. Ma Camillo Orsino o perche sapeffe la mète del Papa, o pur perche non hauesse seco il contrasegno, non lo uolle ammettere dentro, anzi lo scacciò, & gli conuenne ritirarsi in quei confini. ilche sapendo il Pontefice poi laudò l'accortezza dell'Orsino molto, & gli scrisse, che haueua fatto bene. Et all'incontro scrisse al Duca Ottauio lettere piene di sdegno: dalquale gli fu risposto con men rispetto, & con piu alterezza, sì come era sdegnato anco egli, che non se gli conueniua. Il Papa ueduta questa inobedienza del nipote, considerato il disprezzo, che haueua fatto di lui, si attristò, & affannò tanto che in breue uenne ad ammalarsi; & continuando nel medesimo pensiero di esser stato disubidito, & sprezzato da chi doueua esser piu riuerito, & stimato, ripetendo quanto bene haueua egli fatto alla sua casa, & l'afflittione che gli haueua dato in contracambio, sì come era uecchio di ottanta anni & piu, pote l'infermità facilmente atterrarlo col dispiacer della mente, che sempre se gli accresceua. Ilche si conobbe nel suo male, che fin che hebbe spirito non cessò di dire, Peccatum meum contra me est semper. Durò la infermità sua tre giorni: nel fine de' quali sendo uicin a morte sgratò il

Della vita di Carlo V.

popolo Romano della gabella della farina, conferì alcuni Vescouadi col consenso de' Cardinali, & morì il giorno decimo di Nouembre del M D XLIX. Morte di Papa Paolo Farnese. piantato da ogn'uno, perche fu Principe sauiò, & benigno: & se non hauesse alquanto piu aggrauati i suoi popoli, che non eran stati per l'adietro, nõ era di molti anni morto Papa che hauesse lasciato a' suoi sudditi, & alla Corte Romana maggior desiderio di se. Visse nel Papato quindici anni, & alcuni mesi. Nelqual tempo l'Italia stette in tranquillità, & in riposo, hauendo procurato questo Põtefice che la guerra stesse di là da' mōti, come sempre stette, accio che i miseri popoli Italiani si rifacessero de' tanti danni, & miserie delle guerre passate per difetto de gli altri Pontefici suoi predecessori. Fu molto amico de' uirtuosi, & letterati, sì in tempo che fu Papa, come mentre che fu Cardinale, intertenendo, & salariando col suo proprio danaio molti huomini eccellenti in ogni sorte di scienze, talche la sua casa fu sempre recettacolo di uirtuosi. Non fu troppo grande di statura, & mangiaua poco, & beueua meno. Dormiua poco, & si leuaua molto per tempo, & in somma fu regolatissimo nel suo uiuere. Fu incolpato di non hauer proceduto con l'Imperadore in secreto come mostraua in publico. Percioche sempre trattò a due modi cõ lui, ma cio faceua egli per la pace, & quiete dell'Italia. Et intertenne l'Imperadore in Lamagna nella guerra contra i Luterani con honesta stimulatione, & in quel mezzo trattò di cacciar gli Oltramontani d'Italia, & interuenne in quelle cose dette di sopra, con quel successo che si è ueduto, di che fu data gran colpa al Duca Pier Luigi suo figliuolo, ilquale con poca ragione uolle acquistarsi nimico l'Imperadore, & fece col padre che s'impacciassero in molte cose, che ebbero infelice fine. Et finalmente esso, & i nipoti suoi furon cagione che lo stato della chiesa non fosse retto come conueniua, & che si facessero molte cose che il Papa non era consapeuole, & che non lasciasse di se quel desiderio, che le sue ottime uirtù, & singolar prudenza meritauano. Poco auanti che morisse temendo che il Concilio ridotto a Trento, per esser i sospetti tra lui & l'Imp. per le cose di Piacenza, non fosse per esser libero, haueua fatto ritirare il Cardinal di Monte Legato co i Prelati Ecclesiastici Italiani, & Francesi a Bologna. Ilche fece il Cardinale con una buona occasione d'una infermità contagiosa, col testimonio del Fracastoro di Verona medico eccellentissimo. Ma i Prelati Spagnuoli non si mossero di qua, standoui molto tempo, fin che per ordine dell'Imp. furon licenziati, il quale si dolse molto di questo atto del Papa. Vacò la sede per morte di Papa Paolo da quel di che morì fino a gli otto di Febraio M D L. nelqual di di commune consentimento de' Cardinali, fu nel cõclaue creato suo successore Gian Maria Cardinale di Monte Legato al Concilio, chiamato poi Giulio terzo, huomo di buona uolontà, pietoso, & liberale. Ilquale nelle prime determinazioni che egli facesse nell'animo suo fu di non uoler far guerra nè uedere gente armata, ma uenne poi tẽpo che mutò pensiero. Nel principio di suo Pontificato usando liberalità cõ tutti, confermò Ottauio Farnese Duca di Parma, & di Piacenza, & scrisse per

Giulio terzo
Papa.

per suo breue a Camillo Orsino che gli consignasse Parma. Nè dopo molto tardò il Duca a uenire a baciargli il piede, a cui il Papa cōcesse due mila scudi al mese per il presidio di Parma: perciocche il Duca se ben era genero dell'Imperadore temeuua con tutto ciò molto, che non gli fosse tolta da Don Ferrante Gonzaga ch'era di continuo con gente Spagnuola, & Italiana dentro Piacenza, doue attendeua con diligenza a finir di fortificarla, et fortificar la Cittadella, & l'uno & l'altro stauano con guardia nō si fidando. Ora nel principio dell'anno precedente a questo, il Signor Antonio Castriotto Duca della Ferrandina, essendosi partito di Fiandra per uenirsene in Italia al suo stato nel Regno di Napoli, peruenne a Venetia, doue da quella Signoria fu molto accarezzato, & con ogni sorte di spassi intertenuto. Ma mentre che egli quiui dalla nobiltà Venetiana era corteggiato, quasi per sua fatal sorte fu infelicemente ucciso da un seruitore d'uno di quei gentil'huomini Venetiani in una festa che a Murano essendo da Carneual si faceua. La cui morte fu molto compassioneuole a ogn'uno, spetialmente essendogli interuenuto ciò, quando che per piacere con M. Fantin Diedo, et con altri gentil'huomini suoi amici, s'era immascarato. Onde nō fu conosciuto nella questione che con M. Marco Giustiniano hebbe, per cagione d'una gentildonna, con laquale il Duca uoleua ballare; il quale se ben era tutt'armato, fu nondimeno grauemente ferito sul capo da quel seruitore, di chē morì nello spatio di tre giorni. Dispiacque molto al Duce, & alla Signoria di Venetia la morte di questo ualeroso giouane, il quale alle spese della re publica, fu con gran solennità seppellito, nella chiesa di S. Pietro martire in Murano. Et l'Imp. ne sentì ancora egli interno dolore, perche l'amaua da figliuolo. Percioche si farebbe partito di Venetia molto piu tosto di quel che si haueua pensato. Per morte del Duca, quello stato della Ferrandina, insieme col Marchesato della Tripalda cadde sotto la Corona regale di Napoli, doue hora se ne stà, fin che al Catolico Re Filippo ne piccia far altro di loro. Nel fine di questo anno medesimo ritrouandosi già molti mesi inanzi congiunti in matrimonio Francesco Gonzaga, secondo Duca di Mantoua, & Marchese di Monferrato, & Caterina figliuola del Re de' Romani, fu menata essa Caterina con molte feste da Inspruch a Mantoua, accōpagnandola per questo effetto l'Arciduca Ferdinando suo fratello, il Cardinale di Trento, il Marchese Alberto di Brandeburgo, et molti altri Principi di Lamagna, con molti Baroni Vngheri, & Boemi; & uenuta in Mantoua, furono celebrate le nozze con gran solennità, & feste, & allegrezze del popolo. Dopo lequali intendendo Venetiani, che l'Arciduca era per uenir a uedere Venetia, insieme con il Cardinale di Trento, & col Marchese Alberto, come quelli che furon sempre cortesissimi, per dar spasso, & intertenimento all'Arciduca, & a quei Signori, & anco per fargli honore, deliberarono di fargli molte feste, & solenne accetto nella lōr città. Onde commessero ad alcuni de' loro giouani gentil'huomini, & de' principali, che pensassero senza guardare ad alcuna spesa a qualche festa, & giuochi con quali mostrassero a questo

Il Duca della Ferradina come morì miseramente.

Caterina d'Anstria maritata a Francesco Gonzaga Duca di Mantoua.

Della vita di Carlo V.

Festa apparec-
chiata in Ve-
netia.

questo Principe il buon animo loro uerso di lui, & del Re suo padre, & l'allegrezza che tutti uniuersalmente haueuano della sua felice uenuta in quella città. Ricorsero quei Nobili per questo effetto a M. Giangiacopo Leonardo da Pesaro Ambasciadore del Duca d'Vrbino, huomo di ottimo & suegliato ingegno. Il quale fece un Castello di legname con quattro baluardi, et suoi cavalieri d'altezza di uenticinque piedi, & diciotto passa per larghezza con le sue piazze entro; & cannoniere, niente differenti da ueri Castelli, che si ueggono fortificati secondo l'uso di questi tempi. Fu principiato, & finito questo castello nel termine di sei giorni, perche ui cò corse tutta la maestràza dell'arsenale. Era bellissimo a uedere, & si doueua combattere cò le galee con bellissimo modo, col quale si mostrauano tutti gli effetti, che occorrono nel pigliar un forte. Doueua si dopo spugnato il castello affrontarsi due maritime armate con la ruina d'una di quelle, con tutti gli accidenti opportuni a sì mil fatto. L'apparato di uedere combattere il Castello & le armate cominciua sopra un'altezza d'un passo, & crescendo di grado in grado arriuaua alle finestre del palazzo della Signoria, risguardante uerso San Giorgio maggiore. Erano uenuti cinquecento fanti per difesa, & offesa del castello. Furono cauate le galee armate fuori dell'arsenale. Le bande della sala chiamata il gran consiglio furono uia leuate, & quiui si haueuano da far molte feste, & preparamenti grandissimi, con bellissime colationi, & di gran spesa. S'eran messi ad ordine alcuni palazzi di gentil'huomini cò arazzarie, panni d'oro, & d'argento, & di seta con marauigliose fatture, & con tapeti sì ricchi, che non u'era stima. Et spetialmente era stato apparato con spesa regale il palagio del Duca di Ferrara per la persona dell'Arciduca. S'erano apparecchiate da gètil'huomini molte liuree per seruitori, & gran quantità di pretiosi uestimenti per donne & per huomini per honorare questo Principe, che con grand'allegrezza era aspettato in Venetia. Ma tre di auanti che doueua esser la sua uenuta uenne la noua della morte di Papa Paolo, laquale turbò il tutto. Percioche l'Arciduca montando subito per le poste andò a trouar l'Imperadore suo zio, & però non uenne in Venetia. Ma nondimeno auanti che ei partisse si scusò con M. Paolo Tiepolo Ambasciadore della Signoria in quelle nozze, dicendo la cagione che lo moueua a partirsene con quella pretezza, che da parte sua ringratiasse quei Signori di tanta cortesia, di che ne terrebbe quella memoria che si doueua, come di così buoni amici suoi, & del Re suo padre. Partito adunque l'Arciduca, uenne in Venetia il Marchese Alberto, il quale fu riceuuto nel palazzo del Duca di Ferrara, & essendo quiui stato intertenuto, & accarezzato con molte feste dalla Signoria, parti ancora egli per Lamagna. Et nel principio dell'anno seguente MDL. del mese di Febrario uenendo a morte il Duca Fràcesco da una infermità causatagli da un timore, che hebbe quando mentre che pe'l lago di Mantoua balloitando cadde in acqua, successe in questo stato Gulielmo suo fratello, ottimo, & eccellente Principe, il quale in pace et in giustitia governa hoggi quel Ducato.

Ora l'Imperadore intendendo le cose che nel Perù passuano, quando ritrouandosi in Lamagna gli anni a dietro attendea alle cose della religione, & a spegnere le heresie di Lutero, procurando, come s'è detto, che i seguaci di quelle si riducessero alla unione, & ubbidienza della Romana Chiesa, & essendosi informato particolarmente da Diego Aluarez Coetto cognato del Vicere Blasco Nugnez Vela, ilquale (come habbiamo detto) fu uiciso da Còsaluo Pizzarro, & hauuta quella istessa informazione da Francesco Maldonado creato del Pizzarro, iquali erano uenuti dal Perù a rēdergli cōto delle cose successe, benche della rotta, et morte del Vicere non se ne sapeua, nè si poteva sapere cosa alcuna allora, cominciò a trattare sopra il rimedio di ciò, quantunque nella prouisione ui fosse alcuna dilatione per ritrouarsi l'Imperadore fuor di Spagna, & alcune uolte impedito dalle infermità, dallequali era molto aggrauato. Et la resolutione fu che si mandasse al Perù il Dottor Pietro Gasca (di cui ne habbiamo già fatta mentione) allora del consiglio della santa & generale Inquisitione: delle cui lettere & prudenza se ne haueuano grandi esperienze in diuersi negocij: spetialmente nella preparatione che fece nel regno di Valenza pochi anni auanti contra l'armata del Turco, che aspettauano, & in altre cose appartenenti a mori nuouamente conuertiti di quel regno, che successero durante il tempo che quui stette, attendendo ad alcuni negocij, che toccauano al santo officio, che dall'Imperadore gli furono commessi. Il titolo che gli fu dato fu di Presidente dell'Vdienna Regale del Perù, con piena commissiōe per tutto quel che toccasse al gouerno di quella Prouincia, & alla pacification de' romori suoi, con autorità di poter perdonare tutti i delitti, & casi successi, o che succedessero durante il suo reggimento. Et menò seco per Auditori il Dottor Andrea di Guanca, & il Licētiato Renteria. Et oltre a ciò ne portò seco le lettere, & patenti necessarie in caso che bisognasse, ben che questo fu con gran secreto: per ciò che non publicaua nè trattaua se non de' perdoni, & de gli altri mezzi pacifici, che intendea adoperare. Onde imbarcatosi in Suiglia parti con buon tempo in quelle bande del Perù, del mese di Maggio l'anno MDXLVI. non menando altra gente che quella di sua casa & famiglia. Et arriuando a santa Marta habbe nuoua che Melchior Verdugo (Capitano dell'Imperadore) era stato rotto, & sbaragliato dalla gente di Hinogiosa, che teneua la parte del Pizzarro, & che con quelli che eran rimasi lo aspettaua nel porto di Cartagienna. Et egli deliberò di passar al Nombre di Dios senza abboccarsi con lui, considerando che se lo menaua seco, causarebbe grande scandolo nella gente del Hinogiosa, pel grande odio che gli portauano, & poteua esser che non lo riceuessero. Et così andò al Nombre di Dios, doue il Hinogiosa haueua lasciato Hernan Mesa di Guzman con cento et ottanta Spagnuoli, perche difendesse il paese contra Melchior Verdugo. Il Presidente fece dismontar in terra il Marscial Aifonso di Aluorado, alquale in Spagna era stato dato quel carico, et parlò col Mesa, et gli rese conto della uenuta del Presidente, dicendo=

Della vita di Carlo V.

gli chi era, & a che ueniua. Et dopo lungo ragionamento si dipartiròno, senza esserfi dichiarati l'un con l'altro gli animi loro, per cioche ambedue erano sospettosi. Alfonso di Aluarado si ritornò al mare, e l' Hernan Mesia mandò a pregar il Presidente, che dismontasse in terra. & così fece, e l' Mesia gli uenne incotra in una fregata con uenti archibugicri, lasciàdo il suo squadro ne fatto nella marina, & montò nel battello del Presidente, & l'accompagnò fino in terra, doue furono sparate molte artiglierie per allegrezza della sua uenuta. Onde hauendogli parlato in disparte il Presidente, & dettogli la cagione della sua uenuta, il Mesia gli scopri l'animo suo, & gli disse la buona intentione c'haueua di seruir l'Imper. et con quanto desiderio haueua aspettato la sua uenuta molto tempo per mettere in effetto l'animo suo, & come per gran uentura s'erano apparecchiati i tempi, di modo, che egli lo potesse fare senza contradittione di alcuno, per esser stata la sua uenuta a tēpo, che la maggior parte della gente di Consaluo Pizarro, si ritrouaua tutta insieme in quella città, & ei solo Capitano di quella: Percioche il Hinogiosa, & gli altri Capitani erano andati a Panama, et che se uoleua che senza altro romore leuasse bandiera per l'Imperadore, che lo farebbe, & che poteua poi andar a Panama, & occupar l'armata del Pizarro, che quiui si ritrouaua sotto la cura del Hinogiosa: ilche suria facile da fare, per le ragioni che gli disse. Et che credeua certo che sapute le particolarità della sua uenuta, il Hinogiosa & gli altri Capitani suoi non gli farebbono contradittione, per alcune congettture, che egli haueua per ciò. Di tutto questo lo ringratiò il Presidente, dicendogli, che'l negozio si doueua guidare d'altro modo, perche l'intentione dell'Imperadore era di quietar quel regno senza alcun pericolo: & che a questo fine egli drizzarebbe la esecutione, & uoleua farlo intendere a tutti: si perche hauiuta consideratione al principio & causa dell'alteratione del regno, & che diceuano esser proceduto ciò dal rigore, & asprezza del Vicere Blasco Nugnez Vela nella esecutione delle leggi, era giusto che si desse notitia del rimedio, che l'Imperadore in ogni cosa comandaua si mettesse. Et che si rendeuo certo, ch'intesa particolarmente la securità, che ui sarebbe nel negotio, non sarebbe alcuno, ilquale uolontieri non si offerisse al seruitio di Cesare, & a offeruar i suoi comandamenti piu tosto che acquistarsi cognome di traditore. Et che fin tanto, che questo non fecesse loro intendere, non conueniua, che ui si facesse alcun tumulto né nouità. Alche ueramente fu sauio consiglio, & ne fu cagione che procedēdo per questa uia ne riportasse poi quella così importante uittoria, che tosto diremo. Obedì il Mesia il suo comandamento, bē che lo auuertì, che la gente si ritrouaua quiui sotto la sua insegna, & che'l negotio si poteua far senza alcun tumulto, né pericolo, & che andati a Panama, & posta in potere del Hinogiosa, non u'era tanta scurtà del buon successo. Onde preso per resolutione l'ordine del presidente, si offeruò il secreto di quello fra lor dua fin' al suo tempo, come piu oltre diremo. In questo mezo Pietro Alfonso di Hinogiosa Capitan generale dell'armata

di Consaluo Pizzaro in Panama, intendendo il riceuimẽto, che Hernan Mes-
 sia haueua fatto al Presidente, ne senti di ciò grauissimo dolore, et gli dispi-
 que molto, si perche non sapeua le espeditioni che portaua, come perche ciò
 era stato fatto senza farglielo intendere, et così gli scrisse alcune lettere pie-
 ne di sdegno sopra ciò. & da alcuni amici suoi fu auuifato che non andasse a
 Panama, percioche il Hinogiosa si ritrouaua forte sdegnato contra di lui. Et
 non ostante questo hauendolo conferito col Presidente, accioche con la dila-
 tione non si desse luogo che si generasse ne gli animi de' soldati qualche cat-
 tiuo concetto della uenuta del Presidente, fu deliberato che'l Messia partisse
 subito per Panama a rendere conto al Hinogiosa di tutto il negotio, postposti
 i timori, di che lo accertauano, confidato nella grande amistà che con esso ha-
 ueua, et in che conosceua la sua natura. Et essendoui andato trattò con lui la
 cagione dell'accoglienza fatta, al Presidente, iscusandosi con che per qualun-
 que uia che hauesse da seguire, pregiudicaua poco quel che haueua fatto: on-
 de l'Hinogiosa rimase sodisfatto, & il Messia si ritornò al Nombre di Dios,
 e'l Presidente andò a Panama, doue trattò le cose appartenenti alla sua uenu-
 ta col Hinogiosa, & con tutti i Capitani suoi, con tanta prudenza & secre-
 to, che senza che sapesse l'un dell'altro, si acquistò la gratia di ogni uno di
 tal sorte, che hoggimai parlaua publicamente con tutti, persuadendogli la
 sua opinion & intento, & dando a molti soldati quel che faceua lor bisogno
 prendendo per principal mezo pel suo buon successo la gran cortesia, et hu-
 manità con che parlaua, & trattaua con ogni uno, cosa che molto piace a'
 soldati di quel Regno. Et questo faceua egli di modo, che non perdeua pun-
 to della dignità, & autorità sua. Et in tutti questi tratti, & mezi fu gran
 parte et aiuto la persona del Marscial Alu. arado, si per i molti amici che qui
 ui egli haueua, come perche uedendo gli nimici, che una persona così antica
 nell' Indie, & che così stretta amicizia haueua hauuto col Marchese France-
 sco Pizzarro, & co i fratelli suoi, contradicesse hora alla loro opinione, pa-
 reua loro causa bastante di riprouar la opinion di Consaluo Pizzaro, ben-
 che fin a quel punto il Hinogiosa non s'era del tutto accostato nè dichiara-
 to amico del Presidente, anzi haueua mandato a far intendere al Pizzarro
 la uenuta del Presidente, & furono alcuni de' suoi Capitani, & huomini prin-
 cipali, che auanti che'l Presidente arriuasse a Panama scrissero al Pizzarro,
 che non pareua loro cosa conuenueole, che'l Presidente entrasse nel Peru, bẽ
 che poi co i mezi che habbiamo detto, mutarono consiglio, & il Presidente
 cominciò a uisitar così spesso il Hinogiosa, et farselo amico, che si contentò
 che mandasse una persona di quelle che menaua di Castiglia con lettere per
 Consaluo Pizzarro, per le quali gli faceua intendere la sua uenuta, & l'in-
 tento suo scriuendogli perciò una lettera, laqual noi metteremo qui: & man-
 dandogli un'altra lettera, che l'Imperadore scrisse allo stesso Pizzarro. Con
 tutte lequali lettere fu spedito Pietro Hernandez Paniagua da Piacenza di
 Spagna, ilquale essendosi imbarcato a Panama, giunse al Peru, doue gli suc-

Della vita di Carlo V.

cessero le cose che poi diremo. I quali lasciaremo hora per dir quel che fece Consaluo Pizzarro intesa la uenuta del Presidente. La lettera che lo Imperadore gli scrisse era in questa forma.

Lettera dello
Imperad. al
Pizzarro.

Carlo per la gratia di Dio Imperador de' Romani, Re di Spagna, di Lagna &c. Consaluo Pizzarro per le nostre lettere, et per gli auisi di diuersi habbiamo intesi i romori, & solleuamenti successi in cotesse prouincie del Peru, dopo che ui giunse Blasco Nugnez Vela nostro Vicere in cotesse bande, & gli Auditori della regal Vdienza, che con lui andarono per cagione, che ci uoleua mettere in efecution le noue leggi, & ordinationi da noi fatte pe' l'buon gouerno di cotessto nostro Regno del Peru, & buon trattamento de' popoli. Et ben siamo certi, che in ciò uoi, nè quelli che ui hanno seguito nõ haueate mai hauuto animo di offèderci, ma di fuggire l'asprezza & il rigore che'l detto Vicere uoleua usare senza a' temere nè ascoltar supplicatione alcuna. Onde essendo noi ben informati d'ogni cosa, et hauendo ascoltato Francesco Mildonado, ciò che da parte uostra, & de' popoli di cotesse prouincie ne disse, habbiamo deliberato di mandarui per nostro Presidente il Dottor Gasca del nostro consiglio della santa & generale Inquisitione: alquale habbiamo dato comisione et autorità, perche metta pace & quiete in cotessto paese, & ui prouegga & ordini ciò che giudicherà conuenirsi al seruitio di Dio nostro Signore, & accrescimento, & nobilità di cotesse prouincie, & al beneficio de' popolatori, & sudditi nostri, che ui sono andati a popolare & de' natiui di quelle. Per la qual cosa noi ui raccomandiamo, & comandiamo, che tutto quel che da parte nostra il detto Presidète ui comādasse, il facciate, & offeruiate, come se da noi ui fosse comādato, & gli diate tutto quel fauore & aiuto che ui domandasse, et gli facesse bisogno per far et esequire ciò che da noi gli è stato comessso, per quell'ordine et modo, che esso da parte nostra ue'l comandasse, et di uoi si aspetta. Percioche noi ne hauremo memoria de' uostri seruigi, et di ciò che'l Marchese don Francesco Pizzarro uostro fratello per nostro seruitio fece, acciocche i suoi figliuoli & fratelli siano remunerati. Da Venelo a' xvi. di Febraio del MDXLVI. Carlo. per ordine di sua Maestà Frãcesco di Erasmo Secretario. Insieme con questa lettera, come habbiamo detto, il presidente ne mandò ancora un'altra sua à Consaluo Pizzarro, il tenore dellaquale è questo. Illustre Signore. Credendo che la mia partita per cotesse bande fosse stata piu breue, non ho mandato alla S. V. la lettera dell'Imperadore nostro Signore, che con questa mia hora le mando. Nè meno ho scritto della mia arriuata in questo paese, giudicãdo che non conueniua con quella riuerenza che alla lettera di sua Maestà si deue, mandandola con la mia propria mano, & che non era diceuole che alcuna lettera mia andasse auanti quella di Cesare. Ma finalmente uedendo che u'era dilatione nella mia andata, & perche intendo che la Signoria Vostra fa rauar le città in Lima, per trattar delle cose passate, mi parue che con messo à posta la doueua mandare. Et così mando solo a portar la lettera dell'Imperadore

Lettera del
Presidente al
Pizzarro.

vadore, & questa mia Pietro Hernandez Piacentino, per esser huomo di quella qualità che ricerca la lettera dell'Imperadore, & di tanta autorità in quella terra della Signoria Vostra, & uno de' piu cari amici, & seruidori che ella habbia. Et ciò che io di piu in questa lettera ne posso dire è, che Spagna si alterò molto sopra come si doueuanò prendere i romori et solleuamēti, che in coteste bande sono successi dopo che'l Vicere Blasco Nugnez buona memoria u'entrò. Et poi che furon ben considerati & intesi dall'Imperadore i pareri che sopra questo hebbe, gli parue, che ne'romori non u'era successa fin hora cosa, perche si douesse pēsare, che fossero stati causati per diseruirlo & disobedirlo, ma per defenderli coloro di cotesta prouincia dal rigore, & asprezza contra la giustitia posta sotto la supplicatione che per l'Imperadore haueuano di quelle ordinationi interposta, & per poter hauer tempo nel quale fossero ascoltati dal Re loro auanti che quelle seueri leggi si esequissero. Et questo si uedeua per la lettera, che la S. V. scrisse all'Imperadore facendogli intendere come haueua accettato il carico di Governatore, per haueglielo commesso l'udienza da parte di sua Maestà, dicendo, che in ciò gli farebbe seruiugio, et che non accettando quel carico sarebbe diseruito, et che perciò l'haueua accettato, fin tanto che sua Maestà altra cosa ordinasse. il che la S.V. come buono & fedel suddito ubidirebbe & offeruarebbe. Onde intendendo ciò lo Imperadore, mi commesse che io uenissi a quietar questo paese, con la reuocatione delle ordinationi, che tanto aggrauauano questi popoli, con autorità & commissione di perdonar tutte le cose successesse, et di ordinare, & prendere il parere delle città in quel che piu conuenisse al seruitio di Dio, & ben della prouincia, & beneficio de' popolori, & habitatori suoi, & per rimediar, & impiegar gli Spagnuoli, a' quali non si potessero dar compartimenti, mandandogli a nuouiscoprimenti, ch'è il uero rimedio, col quale coloro che non haueranno da uiuere nelle cose coperte, l'habbiano in quelle che si scopriranno, et acquistino honore & ricchezza, si come il fecero i conquistatori di quel, che fin hora s'è scoperto et conquistato. Io supplico la S.V. consideri questo caso con animo di Christiano, & di Caualliere, & Gentilhuomo, & di prudente, et con quello amor et uolontà che deue, & sempre ha mostrato al beneficio di questo Regno, & di color che u'habitano. Con animo di Christiano rendendo gratie a Dio & alla Nostra Donna, di chi la S. V. è diuota, che un negotio cosi graue e di tanta importanza, qual è quello nel quale la S.V. s'è impacciata, & fin hora ha trattato, sia stato riceuuto dall'Imperadore & dalla maggior parte di Spagna, non già per spetie di ribellione, nè de infedeltà contra il suo Re, ma per difesa della sua dritta giustitia, che sotto la supplicatione, che per il suo Principe s'era interposta, haueuano. Et che poi che il suo Re come Catolico, e giusto ha dato alla S.V. et a coloro di cotesto paese quel che era suo & pretendeano nella ior supplicatione, sgrauandogli del torto che diceuano che se gli faceua con quelle ordinationi, la S. V. dia liberamente al suo Re

Della vita di Carlo V.

quel che è suo, cioè la ubbidienza, eseguendo a pieno ciò che da lui se gli comanda. Poi che non solo in questo fara quel che come buon & fedel suddito è obligato uerso il suo Re, & Signor naturale, ma ancora quel uerso Iddio è debitore, il quale in legge di natura, & di Scrittura, & di gratia sempre comandò, che si desse a ognimmo il suo spetialmente a Re la ubbidienza, sotto pena che non possa saluarfi colui ilquale non offeruasse questo precetto. Et parimente la S. V. il consideri con animo di Cavaliere, & di gentilhuomo, poi che sa che questo Illustre nome gli lasciarono & guadagnarono i suoi passati essendo fedeli alla Corona Regale, affaticandosi per farle honore et seruizio, & precacciando di auanzar quelli i quali non furono degni di acquistarsi titoli di gentilhuomini, & che sarebbe cosa graue che la S. V. il perdesse hora non uolendo esser qual furono i suoi, et che oscurasse & macchiasse la sua uobilissima famiglia, degenerando da quella. Et poi che dopo l'anima, niuna cosa è presso gli huomini piu pretiosa nè piu nobile, spetialmente presso i buoni, che l'honore, si deue stimare la perdita di quello, maggiore di niun'altra cosa, eccetto l'anima, da una persona come V. S. che tanto è tenuto a riguardar per quello che gli lasciarono i suoi maggiori, & obligano i suoi parenti, l'honore de quali, insieme con quello di V. S. ne ricuerebbe macchia, nõ facendo ciò che uerso il suo Re è debitore. Percioche colui che a Dio nella fede, ò al Re nella fedeltà non corrisponde come è giusto, non solo perde il suo honore, ma ancora oscura & macchia quello della sua casa et parenti. Et medesimamente la S. V. il considera con animo, & consideratione di prudente, conoscendo la grandezza del suo Re, et le deboli forze di lei, da poter conseruarsi contra la uolontà del suo Principe. Et che se pur perche non è stato nella sua corte, nè perche non ha militato ne gli suoi eserciti, nõ ha ueduto la sua potenza, nè sa la determinatione che questo grã Cesare suol mostrar contra coloro, che l'offendono, riuolga gli occhi et lo intelletto sopra ciò di lui ha sentito dire, & consideri chi è il gran Turco Soliman Sultano, et come uenne in persona con trecento mila huomini, & con grande apparato di guerra per far giornata con l'Imp. in Vngheria, et che quando si trouò presso sua Maestà sotto Vienna, doue Cesare lo aspettaua con un buon esercito di Christiani, conoscendo che non era bastate da poterla fare con suo uantaggio, & che se il faccua era la sua total ruina, mutò pensiero, et si uiddde in tanto stretto, che scordato dall'autorità sua si ritirò uergognosamente. Onde per poter far ciò a suo saluo gli bisognò che perdesse molte bande di caualli, che mandò inanzi a scaramucciare co i Christiani, accioche occupandosi l'Imperadore nella uccisione di quelli, non uedesse, nè si accorgesse come si ritraua con l'altra parte del suo esercito. Et parimete la S. V. consideri chi è il Re di Francia, & la sua grandezza, & come uenèdo in Italia con un grossissimo esercito per occupar ciò che l'Imperadore possedea in quelle bande, & che dopo d'hauer fatto ogni sforzo per molti giorni peruenendo nella sua impresa, sotto lo esercito & Capitani del nostro grã Cesare,

bastaron

Raccòta le uitorie, & grandezze dell'Imper.

bastaron a far giornata con esso sotto Pauia, & romperlo, & farlo prigione & condurlo in Spagna. Et consideri la S. V. la grandezza di Roma (che fu domatrice, & Signora del mondo anticamente) & uegga quanto fu facil cosa all'esercito del nostro Imperadore spugnarla, & saccheggiarla, & farsi padrone di tutti coloro ch'erano dentro. Et consideri altresì, che dopo che'l Turco hebbe uisto, che non era bastante ei solo a far giornata con l'Imperadore, & che, come s'è detto si ritirò uergognosamente, et uedendo ancora il Re di Francia la debolezza delle sue forze da poter resistere alla potenza di Cesare, deliberaron ambidue di conformarsi, & legarsi contra il nostro Re, & misero in acqua la maggior, & piu grossa armata di piu sorti di nauigli, & uascelli, che da molti anni in qua s'è ueduta: et che la potenza di sua Maestà, & il ualor della sua persona si mostrò cosi grande, che in due anni che questa armata stette unita nõ bastò a occupar un passo di terreno all'Imperadore, anzi il primo anno sua Maestà occupò gli Stati di Gueldria, et Luices, et altri luoghi delle frontiere della Fiadra, et si conobbe si inferiore il Re di Francia, che, quantunque con tutte le sue forze andò uerso quelle bande, mai non gli bastò l'animo di soccorrere quegli Stati, ne accostarsi cosi uicino all'Imperadore, che sua Maestà lo potesse astringere al fatto d'arme, & che con tutto che era tempo di uerno fece dimostrazione di uoler combattere, accioche con quello Cesare si leuasse dall'assedio d'un certo luogo, et poi non hebbe ardire di aspettarlo in campagna, ma si ritirò, et si mise in un forte che per cio haueua fatto, da doue quella notte intendendo che sua Maestà uoleua dar lo assalto al forte, si parlò subitamente, et con piu pressa che alla sua autorità non si conueniu, con alcuni caualli, lasciando ordine al Delfino suo figliuolo, che quando uedesse, che hanesse camiato un pezzo, uscisse dal forte et lo seguisse col resto dell'esercito. Et caminò quella notte e'l di segnente con tanta fretta, che quando entrò in san Quintino, tre caualli soli lo seguivano. Et il secondo anno l'Imperadore entrò et occupò gran parte della Francia senza che dal Re nè dall'esercito gli fosse fatta resistenza. Onde questi duo Principi cosi grandi: cioè il Turco e'l Re di Francia non hauendo potuto far cosa alcuna con la loro lega et confederatione contra le cose di Cesare, anzi hauendo riceuuto il Re di Francia il danno ch'ho detto, disfecero l'armata, et il Turco fece tregua con l'Imperadore, e'l Re di Francia procurata la pace, che secondo lo stato nelquale rimase, et pur si troua, si puo credere certo, che una delle cose che piu egli desidera, è che sua Maestà uoglia accettarlo per amico. Ho uoluto rappresentar questo alla S. V. perche intendo, che spesse uolte si riguarda, et stima molto quel che si uide, quantunque sia poco, et quel che non s'è ueduto, nè esse rimentato, perche non si auuerte, non s'intende nè si stima in quel ch'è, quantunque sia molto. Et certo io desidero con animo di buon prosimo che la S. V. et ogni altro di quelli che si trouano in cotesto regno, non s'ingannassero, stimando alcuna cosa quel che possano, rispetto le forze, et la potenza

Della vita di Carlo V.

dell'Imperadore, che è tanta, che quando bisognasse che si quietasse cotesto paese non già per la uia di clemenza, & benignità, che a Dio & all'Imperadore è piaciuto si tenga in quietarlo, ma per rigore, & per forza, ui sarebbe piu bisono, che non si mettesse in cotesto regno piu gente di quella che per ciò facesse mestiero, per non ruinarlo, che di procurar che ui andasse, & quella che bastasse. Et ancora deue la S. V. considerare quanto differente sarebbe il negozio da qua inanzi di quel che fin hora è stato. Perche nel pasato coloro che alla S. V. si accostauano gli erano buoni amici, per il nimico colquale combatteua, & per la causa che trattaua con esso lui, ch'era Blasco Nuguez, a chi tutti quelli che seguuan la S. V. haueuan per capital nimico, perche si giudicaua che Blasco Nuguez non solo la robba, ma ancora la uita desideraua torre a quelli che gli erano contrarij. Et qualunque persona aiutasse la S. V. per defenderli dal suo nimico, era forza che gli fosse fedele in quella cosa, & per la causa che trattaua. Percioche ogni uno de gli habitatori del Perù che con la S. V. si congiunse, non fu già per defendere le cose della S. V. ma la lor propria giustitia: & mètre che per defendere la sua causa propria, alcuno si preualese della S. V. era forza che gli fosse fedele, non già perche il tale fosse fedele alla S. V. ma al suo particolare. Ma quindi in poi, perche a quelli del Perù si asicura la uita per il perdonò, & la robba per la riuocatione delle ordinationi, et in uece d'un nimico comune, a quelli del Perù, si mette il piu natural amico, che gli Spagnuoli habbiano; cioè, il nostro Re, & Imperadore, alquale naturalmente siamo obligati di amar et offeruar fedeltà, percioche siamo nati in quella, & la hereditiamo da nostri padri, auoli, & da' nostri passati di piu di mille trecento anni in qua che offeruiamo questo amore & fedeltà a' nostri Re. Et bisogna che la S. V. sappia & intenda che in quello stato che hoggimai le cose si trouano, & per lo auenire si troueranno, che di niuno potrebbe fidarsi, anzi dal suo stesso fratello si dourebbe guardare, & pensare, che metterebbe le mani adosso alla S. V. Percioche cõe il padre e' il fratello, & ogni altro habbia piu obligo a riguardar per la sua anima & conscienza, che alla uita, & uolontà del figliuolo, et fratello et amico, uedèdo il fratello di lei, che negàdo la ubbidienza al suo Re perdeua l'anima, non solo in questo non gli seguirebbe, ma etiandio gli sarebbe nimico, come l'habbiamo uisto nella solleuatione de' popoli di Spagna non è molto tempo, considerando in quanto piu obligo era al suo honore, & à quello della sua casa, che a seguir il uoler della S. V. & far intendere al suo Re, & à tutto il mondo, che la sua fedeltà & bontà bastaua per leuar ogni macchia, che nella sua famiglia fosse caduta. Et si puo pensare che in ciò con piu rigore procacciasse di fare V. S. come questi giorni e successo a due fratelli Spagnuoli, de' quali l'uno staua in Roma, & intendendo quiui, che l'altro fratello, che stantiaua in Sassonia, era Luterano, uiueua con gran uergogna, parendogli ch'el fratello uergognasse lui & la sua casa. Onde uolendo rimediare a questo partendo di Roma se n'andò fino in Sassonia, con determi-

Nota con che
bel modo lo
persuade a do
uer tornar al-
l'ubidièza del
l'Imp.

Vn' fratello
uccide l'altro
per la Religio
ne.

natione

natione di conuertire il fratello, & quando altro non potesse, ucciderlo, come il fece, che dopo d'esser si affaticato quindici o uenti di che con lui stette, procacciando quanto poteua che si conuertisse & togliesse uia la infamia che nella lor famiglia era stata posta, & non potendolo terminare con lui, l'uccise con un pugnale, senza che glielo impedisse l'affinità, né l'amore fraterno, né meno il timore di perdere la uita, uccidendo colui per Luterano, in terra et paese doue tutti erano Luterani. Percioche fra i buoni questo appetito che all'honore si ha è così grande, che uince ogni affinità, et il desiderio di uiuere, spetialmente conoscendo il fratello, che non solo all'anima, & all'honore, ma alla conseruatione della uita & della robba haueua piu obligo che a seguir la uolontà della S.V. maggiormente non essendo questa regolata come doueua, et conoscendo che seguendola, non solo perdeua l'anima, & l'honore, ma infine haurebbe da uenire à perdere col tempo la uita, & la robba. Et finalmente chi piu la S.V. hauesse seguito, riputandosi per ciò piu degno di colpa, & intendendo, che per ritornar in gratia del suo Re, & che non solo gli perdonasse, ma ancora lo remunerasse, bisognaua, che facesse qualche notabile prodezza, sarebbe colui che prima, & con piu diligenza procurasse mancar alla S.V. et tradir la sua persona; di maniera, che sarebbe impresa quella che la S.V. cominciasse, uolendo continuar questa solleuatione, che i piu amici gli fariano piu pericolosi, & che niuna parola né sacramento davanti Dio et del mondo haurebbe forza, et darla saria cosa brutta in legge di Christiano, & offeruarla saria molto piu brutta. Et non solo gli amici, ma ancora la robba in tal caso gli nocerebbe, poi che per cupidità di quella gli farebbono con piu instanza cōtraditione color che si persuadessero che gli douesse toccarne parte. Et V.S. consideri ancora come il di nel quale l'Imperadore, o uero chi la sua commissione hauesse perdonerà a quelli del Perù se si uenisse a termini di eccettuar alcuno, quanto solo, & in quanto pericolo rimarrebbe quel tale eccettuat, rimanendo gli altri assoluti, & sgrauati. Et parimente supplico a V.S. riguardi et consideri questo caso con quell'amore che deue, et ha mostrato portar al beneficio di questo regno, et à gli habitatori suoi, percioche nel metter fine all'inquietudine, & romori, che iui sono stati, la S.V. si obligherà tutti gli habitatori del Perù, per hauegli aiutato in che cōtra la giustitia della lor supplicatione, non si eseguissero le ordinationi, et all'Imp. sta piaciuto di ascoltarli, & sgrauargli, come l'ha fatto. Et uolendo la S.V. continuar questa solleuatione, & inquietudine non solo perde tutto il merito che presso quegli habitatori nel passato pare che habbia acquistato, poi che uolendo che durino i romori dopo l'esser si cōseguito quel che conuiene al beneficio loro, farebbe intedere, che nõ gia per il beneficio loro, ma per il suo particolare interesse si mise alla impresa delle cose passate: et etiamdo farebbe loro così grã danno, che ragioneuolmēte lo riputerebbon nimico, uedendo, che uoleua tenergli in cōtinua fatica, et inquietudine, et in pericolo delle uite loro, et in spesa delle loro facultà, & che non gli uoleua.

Della vita di Carlo V.

uoleua lasciar godere di quelle, con quella quiete che hanno bisogno per acquistarla, & goderla, & seruirsene di quella, conforme alla gratia che'l lor Re gli fa. Et pare ancora che con minor causa: ma con maggiore gli potrebbe bono stimar tale qual stimarono Blasco Nugnez, poi che se ei gli uoleua torle uite, & le robbe, colui che douesse tenergli in continua inquietudine, & fuor della ubbidienza del lor Principe, parrebbe che ancor uolesse fargli perdere le anime, gli honori, le uite, & le robbe. Et ancora è da considerare la cagione che si darebbe andauo in coteſto regno gente in quel numero, che anderà a ruinar non pure il regno, ma ancora le facultà, che gli habitatori tengono in gran carico di coscienza di coloro, che a ciò deſſero occasione. Et non solo si commetterebbe questo danno, & la S.V. ne darebbe cagione da farsi mal uolere dagli habitatori, & mercanti, & dalle altre persone che in coteſto paese hanno officij, & mercantie, con che si fanno ricchi, ma ancora alle genti otiose, & che non hanno compartimenti, et altre industrie di che uiuano, si farebbe gran danno; percioche occupandogli in queste differenze, & trouagli, non solo perdono la uita coloro che di quelli ui moiono, ma ancora quegli che restano uiui, poi che essendo uenuti da così lontan paese banditi dalla patria loro, & in così differenti Climi, & così disemperate ragioni, con tanto pericolo della sanità, non spendono le uite loro in quello perche ui uènero, che fu per acquistarsi con che ritornassero alla patria loro ricchi, & rimediati, o uiuano in queste bande con honore: il che non si puo fare, se nõ andando a nuouo scoprimenti, poi che non ui possono star tutti nello scoperto. Il che non si fa mentre che spendono il tempo in quell' esercizio, che hora hanno, ch'è di così poco utile, che se uolessero tornarsene in Spagna, a molti di loro bisognarebbe che se ne procacciassero per pagar la naue, & per farsi le spese. Io supplico la V.S. che quantunque mi sia fermato in riferir più cose che fanno bisogno, perche la S.V. come che è faccia in questo negotio quel che è debitore all' officio di Christiano, di caualiere, & gentil' huomo, et alla sua gran prudenza, & all' amore che a gli habitatori di questo regno, & alle sue cose porta, non riceua, nè attribuisca quel che ho detto à desconfianza ch'io habbia della bontà, religione, et fedeltà di V.S. percioche io n'ho piena confidenza di lei, per hauerne sempre inteso che tutte queste uirtu splendono in V.S. ma che si attribuisca al desiderio, & amore, col quale come buon profimo, & seruitor di V.S. amo coloro, che in coteſte bande si ritrouano, et desidero il lor bene, & accrescimento, & abborisco, & temo il lor male & pericolo; & V.S. il riceua da me in buona parte, come da huomo che niun'altra cosa in questa impresa pretende, che far seruitio a Dio procacciando la pace che'l suo benedetto figliuolo tanto ci raccomandò, & al mio Re, offeruando il suo comandamento, et offeruar con l' obbligo, che come profimo con V.S. et con tutti coloro di coteſto regno io n'ho, procacciando che uiuano cõ stato così sicuro per le anime, honori, uite, & facultà, qual la pace è: poi che fuor di questo niuna cosa che buona sia per questa uita, nè per l'altra ui puo essere.

essere; e con questo zelo, et amore son stato in questo negotio il miglior sol lecitatore, che le SS. VV. tutte habbiano hauuto: et così deliberai di mettere la mia persona in fastidio, per trarne fuor di quello le SS. VV. et misi la mia uita in pericolo per liberarne le uite loro, giudicando, che se con felicità mettea fine a questa impresa, ritornarei in Spagna allegro; et quando pure non hauesi potuto ottenere ciò dalla sorte, almeno ritornarei consolato, hauendo fatto ogni mio sforzo sopra ciò, sodisfacendo a Dio del debito che presso la sua bontà infinita n'ho di Christiano, et pagando al mio Re il debito di uasfallo, et alle SS. VV. il debito che n'ho di prossimo, et compatriota, che se Dio in questo fastidio mi chiamasse a se, mi trouerebbe, seruendo lui, et il mio Principe, et affaticandomi per far bene, et liberare d'ogni male i miei prossimi; et poi che tanta fede et amore mi deue la S. V. et tutti coloro di questo paese, è honesto, che si auertisca a quel che dico, che solo in questo uoglio dalle SS. VV. il pagamento di quanto mi sono debitori; et ancora supplico alla S. V. quanto affettuosamente posso, che ciò che in questa lettera ho detto lo conferisca con persone gelose del seruigio di Dio, et poi che il parere et consiglio di questi è il sicuro et sano, et quello che si deue seguire, senza sospetto che si dia per interesse particolare, nè per altro cattiuo rispetto. Nostro S. per sua infinita bontà illumini la S. V. et tutti gli altri, accioche sappiano far in questo negotio quel che conuiene alla salute delle anime loro, a gli honori, uite, et facultà, et conserui in suo santo seruigio la illustre persona di V. S. Da Panamá a' xxvi. di Settembre del MDXLI. seruitor di V. S. Il Dottor Pietro Gasca. Nel sopra scritto diceua. All' Illustre Signore Consaluo Pizarro nella città delos Reies. Giunto adunque Consaluo Pizarro alla città delos Reies dou'era suo Locotenente Lorenzo di Aldana, come s'è detto, gli uenne quiui la prima noua che Pietro Alfonso di Hinogiosa gli mandò tosto che intese la uenuta del Presidente, con la qual ne riccuè gran turbatione. Onde comunicando ciò con suo capitani, et gente principale, furono tra loro diuersi pareri. Percioche alcuni diceuano, che publicamente, o ascosamente mandasse a farlo ammazzare, altri che condotto al Perù; perche uenuto, sarebbe stata facil cosa fargli concedere tutto quel che hauessero uoluto, et che quando pur ciò non si potesse fare, lo potrebbono intertenere lungo tempo con dire, che ni si raunassero tutte le città del regno, et chiamar quiui gli Ambasciadori di tutte le parti, perche si trattasse di riceuerlo, et che per esserui tanta distanza d'una città all'altra si poteua dilatar questo raunamento, et che fra tanto il Pesidente se ne poteua star nell'Isola del Puma con soldati fidati, che lo guardassero, et di questo modo si ouiarebbe, che non auisasse l'Imper. d'inobediENZA alcuna, tenendolo sempre sospeso, con dir che le città si riducono per riceuerlo, et che non si poteuano ridurre con piu breuità, et quelli che piu maturamēte consigliauano, uoleano, che ei fosse rimadato in Spagna. Et auanti ogni altra cosa fu concluso tra loro, che si mandassero Ambasciadori all'Imperadore a negoziar le cose di quel regno, et rendergli conto del

Deliberationi del Pizarro intorno al presidente.

Della vita di Carlo V.

le cose nuouamente successe, & spetialmente per giustificar il compartimento, & morte del Vicere, dandogli sempre la colpa per esser stato aggressore, & per esser uenuto a cercargli, & ancora per supplicar a sua Maestà, che facesse Consaluo Pizarro Governatore di quella prouincia, & che questi Ambasciadori per questo effetto, ne portassero spetial commissione delle città, & che all' andare s'informassero diligentemente in Panamá della commissione, et autorità del Presidente, et li protestassero, che nõ entrasse nel Perù, sin tãto che essendo informato da loro l' Imp. ne mandasse seconda iussione sopra quel che gli piacesse fare; & che se pure con tutto questo il Presidente uolesse passare, fosse con buona guardia condotto allos Reies. Alcuni diceuano, che l'ammazzassero nella strada, altri che lo attossicassero in Panamá, et che ammazzassero Alfonso di Aluarado, & altre cose simili, che per esser passate ne i lor consigli secreti nõ si fanno. Oltre a ciò fu deliberato, che fosse scritta una lettera per questi Ambasciadori al Presidente da' principali cittadini di quella città, trattando cõtra la determination sua, con parole piene d'alterezza, & di arroganza, & dopo lungo contrasto, sopra quali persone douean esser mandate in Spagna Ambasciadori, fu risoluto, che F. Geronimo di Loaísa Arciuescouo dellos Reies, & Lorenzo di Aldana, e F. Tomaso di San Martin Prouincial dell' ordine di S. Dominico, & Gomez di Solis da Caceres, benchè il Prouincial' era hauuto per sospetto dell' opinion loro, per hauer detto, & fatto, così nelle prediche publiche, come in ragionamenti, e conuersationi private, molte cose che manifestauano ciò, giudicarono cosa conueniente fidarsi di lui, & de gli altri, c' haueruano in quel conto stesso, per dar autorità all' ambasciata loro, & ancora perche non si farebbono trouati altri in tutto il regno, che si fossero fidati d' andar dinanzi l' Imp. senza scropolo di hauergli offeso grauemente ne' romori, & alterationi passate, & temeuanò il castigo di ciò andandoui; & ancora si considerò in questa elettione, che caso che questi Ambasciadori dichiarassero in Spagna gli animi loro contra essi, se per forte fossero tali, come si sospettaua, stimauano cosa conuenevole cacciarli fuori della prouincia con questo titolo; percioche essendo presenti se il negozio ueniva in rischio, farebbono parte per fargli molto danno, per esser persone di tanta autorità, e riputatione. Insieme cõ questi, Cõsaluo Pizarro mandò Gomez di Solis suo Maestro di sala. Alcuni dicono, che a portar certi danari al Hinoiosa, & alla sua gente, & altri perche uenisse in Spagna con gli Ambasciadori. Oltre i quali pregaron' il Vescouo di Santa Marta, che uenisse anco egli in Spagna per lo stesso effetto, & a tutti diedero danari, & le cose necessarie pe' l' uaggio. Lorenzo d' Aldana s' imbarcò subito, mentre che gli altri si metteuano in ordine, portando seco l' ordine di Consaluo Pizarro; perche con ogni prestezza gli auisasse del successo, giudicando, che essendo uscito l' Aldana dal porto dellos Reies del mese d' Ottobre, alla piu lunga gli uerrebbe l' auiso per Natale entrando l' anno MDXLVII. Et ordinò che si mettesse ro per terra molte poste, così di Christiani, come d' Indiani; perche tosto che arriuuasse

arriuasse la nuoua nella costa del Perù, gli fosse portata con ogni prestezza. Non molti giorni dipoi s'imbarcaron' i Vescoui, & giunsero a Panama senza che nel uiaaggio loro ui fosse alcuna contraditione. In questo tempo Vela Nugnez fratello del Vicere, il quale era stato prigione nella rotta del fratello, andaua nel campo di Consaluo Pizarro prigione con tanta libertà, che lo lasciavano andar alla caccia, & a spasso per la terra a cauallo senz'arme, essendogli stati fatti molti protesti intorno la quiete, & riposo de' suoi pensieri. Onde gli successe un' occasione, che gli fece perder la uita, in questa forma. Che un soldato chiamato Giouan della Torre di Madrid, il quale s'era passato dal Vicere a Consaluo Pizarro con Consaluo Diaz, & i suoi, essendo stati mandati a far prigioni Pietro di Puelles, & i cittadini di Guanuco, per certo ingegno che hebbe, scopri nella ualle di Hica una certa fossa, doue gli Indiani offeriuano oro, & argento di tempi molto uecchi, a un' Idolo, che essi chiamano Guaca, & afferma che si cauarono di qua piu di ottanta mila scudi d'oro, senza la gran copia di Smeraldi & Turchine, tutte le quali cose diede, et consegnò al guardian di S. Francesco, perche gliel saluasse, & un di gli disse in cōfessione, che desideraua di uenirsene in Spagna a godere di quella prosperità, che la sua buona sorte gli haueua incaminato: ma che considerando che era stato così parziale di Consaluo Pizarro, e c'haueua offeso grauissimamente l'Imp. in cose di tanta importanza non si fidaua di uenire finche nõ hauesse fatto tai seruizi a sua Maestà, che fosse cōtèto di scordarsi delle passate offese. Alche haueua pensato fare in questo modo. Che s'impadronirebbe di uno de' nauigli che erà nel porto, & se ne andrebbe con tutti i suoi danari a Nicaragna, & quiui metterebbe gēte insieme, & armarebbe un nauiglio, o duo, per dar molestia alle cose di Cōsaluo Pizarro, e alla sua armata, e dismōtarebbe in terra, e farebbe correrie ne' luoghi che trouasse senza guardie. Et che per tutto ciò, perche non haueua nè età, nè meno autorità, gli conueniua cercar una persona, nella quale coucorressero le qualità necessarie per quella impresa, che fosse capitano, & capo principale. Et che niuno gli pareua, che con piu giusta cagione potesse accettare ciò, che Vela Nugnez, per esser caualiere così pratico nella guerra, e che era obligato a desiderare, & a far la uendetta del Vicere suo fratello, & di tanti parēri & amici suoi, che Consaluo Pizarro haueua fatto morire; & che ci gli consegnarebbe uolentieri la sua persona, & facultà, e saria il primo a obbedirlo. Et che ei parlasse con alcuni seruitori del Vicere, che u'erano in quella città per condurgli seco. Et pregò il frate, che tutto questo douesse conferirlo con Vela Nugnez, & così il fece; et percioche Vela Nugnez si dubitò di qualche inganno, fu leuato da quel sospetto dallo stesso Giouan della Torre presente il frate, giurando sulla hostia sacra la uerità del caso, & ciò c'haueua deliberato di fare. Onde Vela Nugnez accettò il partito, e cominciandò a trattar con alcuni seruitori del Vicere queste cose, non si sa come, nè per qual uia fu scoperta ogni cosa, & essendo fatto prigione, & confessando il tutto, Consaluo Pizarro gli fece ta-

Nuouo accidente.

Della vita di Carlo V.

gliar la testa publicamente, gridando il banditore, che per esser stato traditore al suo Re, lo faceuan morire. Causò la sua morte gran compassione a tutto il regno, perche Vela Nugnez fu uirtuosissimo caualiere, & ben uoluto da ogn'uno. Di quei medesimi giorni Alfonso di Toro Luogotenente del Governatore nel Cuzco, fu ammazzato con un pugnale dal suo suocero per parole, che con lui hebbe, di che n' hebbe gran dolore Consaluo Pizarro per il mancamento che sapeua, che gli haueua da fare, & in suo luogo nomò Alfonso di Hinogiosa. In tempo del quale successe un certo romore nel Cuzco, per il quale furon' ammazzati Lope Sancies di Valenzuela, & Diego Perez Bezerra autori di quello, & altri furon banditi, & in questo modo si quietò la città. Ora essendo nominate le persone, che douean' esser mandate all' Imperadore per le cose appartenenti alla prouincia del Peru, Consaluo Pizarro spedì subito Lorenzo d' Aldana, ch' era uno di quelli, et gli diede gli spacci, et cose necessarie: & s' intese, che così ei come alcuni de' suoi capitani haueua scritte lettere molto dishoneste, & piene di alterezza, ancora che mai non si trouarono, & si giudicò, che hauendo l' Aldana buon animo uerso le cose dell' Imp. le stracciasse, non uolendo guastar i negocij mostrandole. Giunto a Panama alloggiò cò Hinogiosa, per l' antica amicitia & affinità loro, & subito andò a bacciar la mano al Presidente, trattando di cose generali in quella uisitatione, senza toccar nel negotio principale, e senza scoprirsi in quelli due di, ilche fece egli sauamente, perche uolle prima intender l' animo de' Capitani. Ma poi che l' hebbe inteso, si dichiarò col Presidente, & si offerì al seruiigio dell' Imp. & così in sua confidenza fu determinato, che si trattasse scopertamente il negotio cò l' Hinogiosa, & parlandogli in disparte, Hernan Messia gli ridusse alla memoria tutte le cose passate, & come si ritrouauano in termini, che ui si poteua mettere rimedio con la uenuta del Presidente, fauorendolo, & seruendolo conforme all' obbligo che haueuan con l' Imp. Et che se lasciavano passar quella occasione, potrebbe essere, che in molti tempi non haueffero un' altra simile. A tutte le quali cose il Hinogiosa rispose, che era amico & seruitor del Presidente, & che già gli haueua detto l' animo suo, & che se l' Imperadore hauendo inteso ciò che Consaluo Pizarro domandaua, non uolle dargli quel carico egli uoleua eseguire la uolontà del suo Re, & Signore senza che perciò fosse notato di traditore: perche in uero il Hinogiosa, come huomo poco pratico de' negotij della guerra, credeua, che tutte le cose passate haueffero buon titolo, & che le supplicationi, che s' interponeuano si poteuano far giustamente, & in seguimento di quelle tutte le diligenzè necessarie, & non mancanano auocati, che affermauano, e sostentauano ciò, & così si tette sempre sopra auiso, per non eccedere nel suo carico fuor dell' intento principale, senza ammazzar, o castigar huomo alcuno, nè torre ad alcuno la robba, come altri capitani faceuano. Allora il Messia uedendolo il quel errore, si dichiarò piu con lui, dicendogli, che saputa la uolontà dell' Imperadore, la qual ueniua commessa al Presidente, nò bisognaua che aspettasse altra nuo

ua dichiaration o risposta. Et che gli facena intendere, che tutta la gente era risoluta, & haueua animo di far ciò, che il Presidente comandasse, & che egli faria il primo: però che non si lasciasse ingannare, colorando la cattina strada per la quale caminaua con pareri di auocati, ch' eran della stessa lega, poi che non u'er' alcuno che non intendesse la uerità del negotio. Al Hinogiosa li domandò termine per rispondergli il di seguente, & così lo fece poi chiamar a casa sua, & si deliberò di far ciò che gli consigliaua, & insieme andarono alla stanza del Presidente, doue il Hinogiosa si offerì al suo seruigio in nome dell' Imperadore, & gli diede la ubbidienza, & quiui furono chiamati tutti i capitani, & insieme giurarono d'ubbidire il Presidente, & tener secreto tutto quel che passaua, fin tanto che fosse lor comadata altra cosa, & si fece senza che i soldati intendessero apertamente quel che passaua, benche alcuni si accorgessero di ciò per molti segni; percioche uedeuano che'l Presidente prouedeua a tutti i negotij, & che i Capitani andauan spesso su & giù a casa sua, & lo trattauano in publico & in secreto, come superiore. Onde uedendo il Presidente gli inconuenienti che poteuano succedere della dilatione, espedì lo stesso Lorenzo d'Aldana; perche con quattro nauigli, & con trecento huomini, andasse a soccorrere la costa del Perù, & a occupar il porto delos Reies, per raccogliere quiui i seruitori dell' Imperadore, accioche intese da Consaluo Pizarro queste pratiche, non hauesse tempo da prouedersene, nè da far morire coloro che egli haueua in sospetto, come fedeli all' Imp. si come spesso uolte fra i suoi Capitani si trattaua, & così con gran prestezza furono messi in punto quattro nauigli, de' quali ne fece generale l' Aldana, con tre altri capitani, Herman Mesta, Giouanni Alfonso Palemino, & Giouan d' Illanes. Fu per questo effetto fatta la rassegna generale, & publicamente in quella si consegnarono le bandiere al Presidente, & esso le ritornò a gli stessi capitani, che le haueuano per inanzi, nomandogli di nuouo capitani dell' Imperadore, & confermando generale di tutto l' esercito il Hinogiosa, come per auante era. Et data la paga a' soldati s'imbarcò co i trecento fanti, & fece uela, menando seco il prouincial di S. Dominico, per esser huomo di tanta stima, che solamente la sua autorità bastaua, perche tutte le persone dubbiose gli dessero fede. Parimènte ne portaua molte copie delle lettere del perdo dell' Imperadore, con ordine, che se fosse possibile, nò toccassero in terra, nè fossero sentiti fino che arriuaessero al porto delos Reies, per quel che importaua asaltar all'improuiso Consaluo Pizarro, benche questo non si poté fare per quel che piu oltre si dirà. In questo tempo giunsero a Panama l' Arciuescouo delos Reies, et Gomez di Solis, i quali si allegraron molto di tutto il successo, & si offerirono al fauore, & seruigio del Presidente: il qual mandò Don Giouanni di Mendozza alla nuoua Spagna con lettere per il Vicere Don Antonio di Mendozza, fratello di Don Diego di Mendozza, che fu Ambasciadore dell' Imperadore in Roma, perche lo soccorresse con tutta quella piu gente che potesse metter insieme in quella prouincia. Et Don Baldassar di Castiglia a

Guatimala,

Della vita di Carlo V.

Guatimala, & Nicaragua per il medesimo: & altre persone a San Dominico perche da tutte queste bande gli fosse mandato tutto quel soccorso, che fosse possibile, giudicando che fosse necessario. Pietro Fernandez Paniagua, quello che come s'è detto fu spedito dal Presidente con lettere per Cosaluo Pizarro giuse al Perù a tempo che Cosaluo Pizarro aspettava l'aiuto di Panama di quel ch'era successo con l'andata dell'Aldana, che fu a mezzo il mese di Gennaio del MDXLVII. Et dismontando in terra a Tumbes giunse a San Michele, doue fu fatto prigione del Villalobos Governatore di quella città per Cosaluo Pizarro, & togliendogli le lettere, le mandò subito a los Reies, per la via del Mora Governatore di Trusillo. Onde Cosaluo Pizarro hauendo uisto, & inteso il tutto: spedì subito un suo fidato per il Paniagua, auuertendolo, prima, che non gli lasciasse parlar con alcuna persona per la via. Il quale andò, & menò il Paniagua. Et date le lettere di credenza & gli spacci a Cosaluo Pizarro in presenza di tutti i Capitani, gli comandò che quini dicesse tutto quel, che gli era stato commesso, oltre le lettere, promettendogli, che per niuna cosa di quelle che quini dicesse non gli sarebbe fatto alcun danno, o dispiacere. Auuertendogli però, che se fuor di qua praticava con alcuna persona in publico, o in secreto sopra cosa, che toccasse al Presidente, ogni minimo inditio bastarebbe per tagliargli la testa. Allora il Paniagua recitò la sua Ambasciata, & non molto dipoi fu mandato fuori del Consiglio, e furono alcuni di parere che lo ammazzassero, perche diceuano, che praticava con alcuni a chi fidava le cose di sua opinione. Et pur con tutto questo Cosaluo Pizarro non mostrò a niuno de' suoi capitani la lettera, che il Presidente gli scrisse, ne quella dell'Imper. Tutti i suoi partiali gli diceuano, che non conueniva, che il Presidente entrasse nel Perù, & alcuni in sua presenza diceuano contra l'Imperadore, & contra di lui parole molto dishoneste, e con poca riuerenza, perche di questo mostraua hauerne piacere Cosaluo Pizarro. Et scrisse subito al capitano Francisco di Caruagiale suo Maestro di campo, che si ritrouaua in la Plata, che con ogni prestezza uenisse a los Reies, & portasse seco tutto l'oro, & argento, & archibugi, & altre arme, che si ritrouasse. Il che fece egli non tanto perche, s'intendesse, che fosse necessario per difesa o apparato alcuno di guerra, poi che non si sapeua, né si poteua sapere la consegnatione dell'armata, né le altre cose successe a Panama, quanto per rimediare alle molte querele, che u'eran del Caruagiale in tutta la prouincia, per le uccisioni, et assassimenti, che come huomo crudele, ogni di commetteua. Alcuni diceuano, che Cosaluo Pizarro lo chiamaua per castigarlo su la persona, altri per togli piu di ducento mila ducati, che haueua rubato in quella conquista. In questo tempo si trattauano le cose in Lima con tanta strettezza, che niuno si fidaua dell'altro, né diceua pure una parola, che toccasse a' negocij, perche ogni occasione per leue che fosse bastaua, perche fossero morti. Et Cosaluo Pizarro uiueua tãto su l'aiuto, che essendo ammalato il dottor Zarate, l'animo del

del quale in molti successi haueua trouato contra di lui, benchè hauesse una sua figliuola maritata nel fratello, gli fece dar certa poluere per rimedio della infermità, di che morì il Dottore, secondo affermarono poi alcuni seruitori di Cōsaluo Pizzarro: ma sia come esser si uoglia, basta, che egli ne mostro hauer hauuto piacere della sua morte. Dopo queste cose il Paniagua cominciò a sollecitar la sua speditione per il mezo del Dottor Caruagiale contra l'opinione de gli altri Capitani, che non uolentano, che uscisse di qua. il che sarebbe stata per lui cosa di gran pericolo, specialmente se nō era partito, quando arriuò la nuoua della consegnaione dell'armata: che quantunque allora nō se ne sapeua in los Reies, se ne haueua di ciò sinistro concetto per la tardità, che u'era a uenir alcuna nuoua di Panama, & cō sola questa suspettione Cōsaluo Pizzarro scriffe a Pietro di Puelles suo Governatore nella prouincia di Quito, & a tutti gli altri capitani suoi, auuertedogli, che stessero all'erta, e che tenessero la gente in punto. In questo tēpo giunse de los Chiarcas il capitā Caruagiale cō cento & cinquāta soldati, & trecento archibugi, et cō piu di quattrocento mila scudi. Et fu riccuuto in los Reies cō grande solennità, uenendogli incontra Cōsaluo Pizzarro con tutti i nobili huomini della città, & tutta la plebe con musica, et festa. Et in quel tēpo uenne la nuoua da Porto uecchio, come erano stati uisti quattro nauigli, & che hauēdo riconosciuto il paese, s'eran allargati in mare senza prēder porto, nè fornirsi di cosa alcuna, come gli altri nauigli soleuano fare ordinariamente: il che si hebbe per cattiuo segno, et ch'eran di guerra. Et da che Cōsaluo Pizzarro hebbe questa nuoua passò alcū tēpo, che non si poté saper altro della uerità, o perche i nauigli si discostauano da terra quāto poteuano, o perche Diego di Mora Governatore in Trusillo riteneua le lettere, che sopra ciò si scriueuano. Per la qual cosa niuno in los Reies non poteua saper quel che fosse, quantunq; sopra ciò fosse usata gran diligenza da Cōsaluo Pizzarro, & di dì, & di notte gli faceua la guardia i cittadini, et i soldati, come ogni uno poteua, mostrādo piacere, come se uolentieri l'hauessero fatto. In questo tēpo l'Aldana giunse co i nauigli al porto chiamato Malabrido uēti miglia lontano da Trusillo. Et come Diego di Mora haueua intesa la uenuta di questi nauigli dal messo che portò la nuoua da Porto uecchio, se ben nō sapeuan di certo, che gli gouernasse, & le gēti che ueniuan sopra, ne per qual effetto uenissero cō molti cittadini di Trusiglio s'imbarcò in un nauiglio, che staua nel suo porto, fornitosi di arme, et uettouaglie, cō disegno di andar a cercar i nauigli, et cōgiungersi cō quelli douunq; gli trouasse, percioche di qualunq; opinione, che fosse, lo poteua fare senza alcū suo dāno, poi che essēdo di Cōsaluo Pizzarro, poteua dire che ueniua a intēdere alcuna nuoua, et a portargli uettouaglie: et essēdo dell'Imp. faceua meglio la sua uolontà, con giungendosi i suoi capitani cō loro. Onde uolle la sua uentura, che quello stesso di che uenne al porto trouò i nauigli, et intendēdo ciò che andauano cercando, et le cose successe a Panama, con gran piacere di tutti si cōgiunsero, et

Della vita di Carlo V.

ridussero insieme. Et hauendo fornito il Mora tutta l'armata del rinfresco necessario, si uennero quella notte al porto, & senza dismontar in terra, fu ordinato che'l Mora con tutta quella gente andasse alla prouincia di Cassamalca, accioche quiui con piu scurtà potesse aspettar il tempo, nel quale fosse necessario il suo aiuto, & in quel mezo raccogliesse la gente, che quiui cōcorresse. Et furono ancora spediti molti mesi con lettere dirette a' Gouvernatori de los Chiapoi, di Guanuco, & di Quito, et alle entrate di Mercadillo, & Porcel, perche tutti concorressero al seruigio dell'Imperadore. La noua di queste cose successe a Trusillo andò con gran prestezza a Consaluo Pizarro, pe'l mezo d'un frate dell'ordine della Madona della Mercede, che sempre lo haueua seguitato, & favorito, dicendo solamente la partita del Mora & de' cittadini di Trusillo, senza affermar, nè poter saper che si fossero congiunti con l'armata. Onde consaluo Pizarro giudicò che fosse andato a Panama a congiungersi col Presidente. Il perche fece subito Governatore di quella città di Trusillo il Dottor Garcia di Lione, che sin allora haueua menato con esso lui, & gli mandò un nauiglio con quindici, o uenti soldati, a quali diede tutti quegli Indiani di coloro, che s'erano andati col Mora. Et insieme con loro ui mandò il Commendator della Mercede di quella città, perche in quello stesso nauiglio riceuesse le donne de' fuggiti, & le menasse a Panama a i loro mariti, & per quelle ch'erano uedoue madaua alcune persone diutate, nellequali si maritassero, & se non uolessero maritarsi, fossero ancora esse con le altre menate a Panama. Et quantunque per una prouisione così inconsiderata si rendeuano diuerse ragioni, con diuersi colori, la uerità era, che Consaluo Pizarro si uoleua impatronire non solamēte de' gli Indiani de' fuggiti, ma ancora delle loro case, & poderi, senza che fossero presenti le donne, che l'haueano da difendere per quella miglior uia, che potessero, & almeno bisognaua, che le dessero gli alimenti, & le cose necessarie al uiuer l'oro. Imbarcatosi adunque il Dottor Lione con quei soldati, non molti giorni di poi trouarono l'armata, & congiungendosi con quella, si ridussero tutti al seruigio dell'Imperadore, gli uni perche desiderarono questa occasione gran tempo auanti, & gli altri perche non poterono far di meno, per tema di esser castigati dall'Aldana. Et mandaron il Commendatore della Mercede per terra a los Reies a far intendere a Consaluo Pizarro la cagione della sua uenuta. Et perche sotto questo colore ne parlasse con quelle persone, che conoscesse di buon animo uerso l'Imperadore, auisandogli, che andassero al porto, percioche sempre ui cōcorrerebbono i battelli a raccogliere la gente. Queste cose intese da Consaluo Pizarro, fece che il Commendatore si raccogliesse, & che non parlasse nè trattasse in publico, nè in secreto con niuna persona, mostrādo sempre dolersi molto dell'Aldana, per la burla che gli haueua fatto: & dicendo, che se gli hauesse preso il consiglio de' suoi Capitani, gli haurebbe gran tempo auanti tagliata la testa, di che tutti graueamente il riprendeuan, perche non l'haueua fatto. Et intesa così chiaramēte la

te la uenuta dell'armata, & la neceſſità che haueuan da apparecchiarſi per la guerra che aſpettauano, mentre che l'armata aſcendeua da Truſſillo a los Reies (che quantunque la diſtanza non ſia piu di uentiquattro miglia, la nauigatione di quelle è molto difficile) Conſaluo Pizarro cominciò a metter ſi in ordine, & a raunar la ſua gente ſotto le inſegne; percioche fin'allora la ſicurtà che penſaua hauere gli hauea fatto ſtare alquanto ſpenſierato. Et coſi creò nuoui Capitani, fra quali comparti la gente in queſto modo. Fece Capitani de' caualli leggiſi il Dottor Caruagiale, e' l Dottor Cepeda, giudicando, che queſti gli foſſero molto fedeli. Capitani de gli archibugieri creò Giouanni di Accoſta, Giouan Velez di Gueuara, & Giouan della Torre. Capitani de' picchieri fece Fernando Bacicao, Martin di Robles, & Martin di Almendras, & confermò nell' offitio di Maeſtro di campo di tutto lo eſercito Franceſco Caruagiale, con cento archibugieri per la ſua guardia di quelli, c' haueua condotto da los Chiarcas, che tutti erano bene a ordine. Toccaron ſi i tamburi per queſto effetto, et ſi gittò il bando perche tutti gli ſtanti, & habitanti nella città di qualunque ſorte che foſſero, ſi ritiraffero ſotto le inſegne, et andaffero a toccar danari ſotto pena della uita. Et furono date le paghe a' Capitani di queſto modo. A' Capitani de' caualli ſi diedero cinquanta mila ſcudi, perche ogniuno faceſſe cinquanta caualli, oltre quelli che ſi miſero ſotto le inſegne loro di diuerſi mercanti, et huomini di pace, che quātun que ſi ſapeua, che non haueuano da combattere, ſi accordò con loro, che ſi li beraffero con queſto che ogni uno di eſi. contribuiffe. arme & un cauallo, & coſi le contribuirono, & coloro che non haueuano arme contribuuiano danari. A Martin di Robles ſi diedero uenticinque mila ſcudi, per cento e uenti fanti picchieri che miſe inſieme. A Fernando Bacicao parimente ſi diedero altri uenti mila ſcudi per cento e dodici fanti picchieri. A Giouan Velez di Gueuara ſi diedero altri uenticinque mila ſcudi per cento e quaranta fanti archibugieri. Et altrettanto fu dato a Giouan di Accoſta per altrettanti archibugieri. Et a Giouan della Torre furono dati dodici mila ſcudi per cinquanta archibugieri con che faceua guardia ordinaria a Conſaluo Pizarro. Et a Martin d'Almendras furono dati altri dodici mila ſcudi per quaranta cinque fanti picchieri. Fu creato alfiere general dello ſtendardo Antonio Altamirano cittadino et Rettor del Cuzco cō ottanta caualli che lo guardarono, et furon dati dodici mila ſcudi per alcuni ſuoi biſogni; perche la gēte di niuna paga, o ſoccorſo nō haueua biſogno, per eſſer tutti cittadini et i piu ricchi di quella città. Furono ſubito tratte le inſegne in campagna, & ſi fece la reſſegna della gēte. Il Dot. Cepeda figurò per imprefa ſu la ſua inſegna una Noſtra Donna. Il Dot. Caruagiale un ſan Giacopo. Il Capitan Caruagiale ne portò quella ſteſſa imprefa che haueua portata nella guerra cōtra il Vicere. Il Capitan Gueuara figurò alcuni cuori con un motto che diceua P I Z Z A R R O. Il Capitā Bacicao figurò la lettera C, inuolta nel P, che diceua Conſaluo Pizarro, cō una Corona di Re ſopra: et coſi gli altri ne portaron

Apparecchi del Pizarro per la guerra contra il Preſidente.

Eſercito^o del Pizarro.

Della vita di Carlo V.

altre imprese di uarie sorti, & in solo lo stendardo si uedeua l'arma Imperiale. Furon dopo questo compartite le guardie, & cominciòsi a far guardia alla città di notte con gran uigilanza. Consaluo Pizzarro dal canto suo attendeua a dar foccorsi di danari a molti soldati, che non eran sotto le insegne, et ad altri daua capo soldo oltre quel che haueuan riceuuto di mille et due mille scudi per uno secòdo i meriti e'l ualore che egli conoseua in ogni uno. Fece rassegnare generale & uscì egli a piedi con le fanterie. Si ridussero in tutti mille huomini così ben armati, & in ordine come si sono ueduti in Italia nella maggior prosperità: percioche non u'era alcuno di loro che oltra le arme non portasse calze, & giupponi di seta, & molti di tela d'oro, & di broccato, con molti ricami d'oro, & di argento, & molte brocchette d'oro fisse nelle casse & fiasche de gli archibugi. V'era gran copia di poluere & altre munitioni. Comandò che tutti i soldati si mettessero a cauallo, & per questo effetto còprò tutte le giuimète muli e caualli che potè hauere. Montò tutta questa spesa piu di sei cento mila scudi. Espedì Martin di Sibeira alla città della Plata, peche còducesse tutta quella gente e danari che u'era. Mandò Antonio di Robles al Cuzco per la gente che quiui haueua Alfonso di Hinogiosa suo Luogotenente. Scrisse a Luca Martin Governatore di Arequipa, che subito uenisse a trouarlo con la gente di quella terra. Fece intendere a Pietro di Puelles suo Luogotenente in Quito, che concorresse subito con la gente di quella prouincia. Scrisse ancora a' capitani Mercadillo & Porcel, che lasciate le entrate, alle quali attendeuan uenissero a trouarlo, & menassero seco tutta la gente di Lima, & il medesimo ordinò al Capitan Sauedra, che era suo Luogotenente a Guamanga. Et di questo modo furon espediti molti mesi per tutte le bande raunando la gente, & mandando institutioni a' Capitani del modo che la doueuan condurre. Comandando in somma che non lasciassero in tutte le lor giurisdictioni arme, nè cauallo, nè alcun altro apparato, che desse occasione alla gente che andasse a trouar il Presidente, giustificando cò tutti la sua causa, con quelle piu colorite ragioni che egli potèua. Dicendo loro, che hauendo egli mandato il Capitan Lorenzo di Aldana in nome suo, & di tutto il Regno a informar l'Imperadore di tutto quel che era successo in quelle bande, s'era unito col Presidente, & che ueniua contra di lui con la sua stessa armata con che se gli era ribellato, la qual gli costaua piu di cento mila scudi. Et che mandando l'Imperadore il Presidente, perche attendesse alla pace et quiete del regno, di sua propria autorità haueua assoldato gente, & ueniua con tutta quella che haueua potuto mettere insieme, a castigar coloro che erano stati colpeuoli nelli romori passati, & che poi che tutti erano macchiati in ciò, considerassero che tanto importaua a ogni uno di loro come a lui, poi che non u'era alcuno, alquale non toccasse parte di ciò. Et che il perdon che diceuano che portaua per quelli che lo aiutassero era finito, percioche se pure alcuno uì fosse, diceua che perdonaua le cose passate, il che non comprendea la battaglia, & morte del Vicere, poi che
successo

Nota la spesa di questo paramento.

successe dopo la partita del presidente di Spagna; & fin che l'Imperadore
 formato di tutto, non prouedesse di nuouo a quelle cose. egli deliberaua di
 difendere la entrata nel Peru al Presidente: massime, che egli era informato
 da molte persone che cost glielo haueuano scritto di Spagna, che l'Impera-
 dore non mandaua il Presidente a togli la gouernatione, ma che presidesse
 nell'udienza regale, & che di ciò egli n'era certissimo, perche Francesco
 Maldonado ilquale era stato mandato da lui all'Imperadore, glielo hauea
 scritto. Et che il medesimo significaua il Presidente nella lettera che gli scri-
 se per il Paniagua, se non che dopo i suoi Capitani stessi l'haueuan inganna-
 to, et fattolo entrar nella prouincia armata mano. Di che l'Imperadore ne
 haurebbe gran dispiacere quando il sapesse. Et pretendeua fondare, con que-
 ste et altre ragioni, che il Presidente haueua commesso grauissimo errore in
 hauer ritenuti gli Ambasciadori, et che per ciò se gli poteua far giustamen-
 te la guerra. In questo tempo Consaluo Pizarro et il suo maestro di campo,
 et altri che lo consigliauano, deliberaron di cercar nuoua forma per giustifi-
 car piu la loro causa presso i soldati & il popolo. Et questa fu, che chiama-
 ti a consiglio tutti gli auocati della città, propose loro il delitto, che diceuan
 hauer commesso il presidente nella retentione de' nauigli, et in esser entrato
 nella prouincia con gente di guerra contra la commisione & mandato, che
 dell'Imperadore portaua, persuadendo loro che sarebbe giusto anzi giustissi-
 mo, che si formasse processo contra il Presidente et contra i Capitani et se-
 guaci suoi. Et gli auocati non uolendo contradire alla uolontà di Consaluo
 Pizarro, condescesero, in quella. & cosi si fece il processo, et indi a pochi
 giorni, ordinò una sentenza, la cui sostanza era, che uisti i delitti che resulta-
 uano da quella informatione contra il Dottor Gasca & i capitani et seguaci
 suoi, trouaua che deueua condannarlo, et cosi lo condannaua che gli fosse ta-
 gliata la testa, & che l'Aldana & l'Hinogiosa fossero squartati. Et di que-
 sta maniera furon condannati gli altri Capitani in quel genere di morte che
 gli pareua. Laqual sentenza fece che sottoscriuesse il Dottor Cepeda Audi-
 tore, & uolendo che gli altri auocati si sottoscriuessero, uno di loro chiama-
 to il Dottor Pollione Degardo, consigliò il Pizarro, che non pronuncias-
 se quella sentenza, percioche potrebbe essere, che i suoi Capitani ch'eran col
 Presidente, si uolessero poi ridursi alla sua deuotione, & che nol farebbono,
 intendendo, che cost crudelmente erano condannati a morte. Et che oltre a
 ciò il Presidente era sacerdote d'ordini sacri, & che incorreuano in pena di
 escomunione maggiore coloro che confermassero, & sottoscriuessero tal
 sentenza. Et con queste ragioni si soprasede & non si fini di effedire. In
 questo tēpo Consaluo Pizarro hebbe nuoua che i nauigli dell'Aldana erano
 usciti di Trusillo, et ueniuan su per la costa. p la qual cosa comādò, che Gio-
 uā di Accosta andasse a scorrere quei liti cō ceto archibugierie a cauallo, per
 impedirgli che nō si fornissero d'acqua ne' porti. Costui scorse fino a Trusil-
 lo, doue stette un sol di dubitādo che'l Mora lo assalisse quini di Casamalca,

Della vita di Carlo V.

Et ancora perche intese che i nauigli si ritrouauano nel porto di Santa Marta, et però si disse d'andarui: ma della sua uenuta fu auisato l'Aldana, da certi Spagnuoli, che cō le zattere corsero presto con questa noua: onde hebbe tempo da far una imboscata di cento e cinquanta archibugieri, i quali si ascosero in un canneto per doue l'Accosta doueua passare, di che esso non si pensaua, se non trouaua alcune spie dell'armata, che uolendo appiccarle gli scoprirono la imboscata, et gli dissero, che se lasciando quella uia prendena la strada del mare, trouarebbe alcuni marinai che pigliauano acqua in terra. Et hauuto questo auiso mandò le spie a Consaluo Pizarro: et quantunque coloro della imboscata il sentirono, nõ furono parte per torgli la preda per esser a piedi, et i lor nimici a cavallo, et per esser il paese molto arenoso. Et con questo si ritornò l'Accosta al porto di Guanta, et quiui aspettò l'ordine di Consaluo Pizarro, ilquale riceuè con allegro uolto i prigionieri, et fece loro buona ciera facendogli restituir le arme, et ordinando che fossero uestiti, et dandoli poi buone paghe sotto le insegne che uolsero. Et da questi s'informò a pieno del numero della gente che ueniua nell'armata, et di tutte le altre cose successe a Panama, et de' soccorsi che il Presidente haueua mādato a domandar per diuerse parti dell'Indie. Et intese parimente, che l'Aldana haueua messo in terra F. Pietro di Villoa dell'ordine di san Dominico in habito secolare, perche publicasse per ogni banda il perdono. Onde fattolo cercare fu trouato, et essendogli stato menato dinanzi, lo fece mettere in una oscura prigione presso il suo giardino, la qual era piena di rospi et di biscie, et quiui stette questo buon religioso fin che con la occasione della uenuta dell'armata si liberò, come piu oltre si dirà. Fu subito deliberato che'l Dottor Caruagiale andasse con trecento archibugieri a cavallo, et con la gente dell'Accosta a scorrere per la marina in giu fino a Cassamalca, et quiui difacesse il Mora. Il Caruagiale si mise in ordine per cio, et tenendo la gente in punto per partirsi la mattina seguente per tempo, il Maestro di capo Caruagiale parlò con Consaluo Pizarro, et gli disse che in niuna maniera gli conueniua, che'l Dottore facesse quella impresa, percioche non haueua di lui piena confidanza, et che se fin allora l'haueua seguitato, era per uendicarsi del Vicere della morte del fratello, il che gia haueua fatto, et che si ricordasse, che tutti i suoi fratelli erano seruitori dell'Imp. spetialmente il Vescouo di Lugo che, lo seruiua in carichi così preminenti, et che non credesse che mai fosse per hauer l'opinione contraria a tutti loro, et che oltre a ciò deueua ricordarsi che l'haueua tenuto in prigione senza niuna causa, et ridotto lo a tai termini che lo facesse confessar, et far testamento per farlo morire. Con le quali ragioni Consaluo Pizarro si rimosse, et in luogo del Caruagiale mandò Gio. di Accosta solo con ducento et ottanta huomini a far quel che era stato commesso al Dottore, et giunto alla Barranca di Trusillo, che dista settanta miglia de los Reies, non uolle passar piu oltre per quel che anzi si dirà. In questo tempo il Capitan Sauedra Luogotenente di Guanuco hebbe

Ricordi del
 caruagiale al
 Pizarro per-
 che riuochi il
 capitano .

hebbe lettere dell' Aldana, per le quali lo persuadeua, che si riducesse al seruitio dell' Imperadore, & determinando farlo così fingendo che metteua insieme la sua gente per andar a trouar Consaluo Pizzarro, dal quale era stato chiamato, uscì in campagna dicendo a' soldati l'animo suo, & che uoleua andar a seruir l' Imp. come buon suddito, & che il medesimo doueuan fare tutti loro, i quali tutti se gli offerirono di seguirlo uolontieri douunque andasse, eccetto tre ò quattro che gli scamparono, & andarono a dar la nuoua di ciò a Consaluo Pizzarro, ilquale mosso da grande sdegno & colera mandò trenta soldati con un Capitano a spianar, et abbruciar la terra. ma quando ui giunsero gli Indiani del paese s'erano sollevati in arme per ordine de padroni et ualorosamente difesero la entrata a gli Spagnuoli, i quali non potèdo far altro si ritornarono a los Reies, raccogliendo per la strada tutte quelle giumente, et gli altri bestiami che poterono hauere. Il Sauedra con quaranta caualli che gli tennero dietro giunse a Cassamalca, et si congiunse col Mora, et con gli altri Capitani che si ritrouauano quiui al seruitio dell' Imper. Giunto Antonio di Robles al Cuzco, ilquale era stato mandato da Consaluo Pizzarro in quella città per suo Luogotenente et Capitan generale, Alfonso di Hinogiosa che fin' allora haueua tenuto quel carico, gli consegnò la giurisdiction et lo esercito, benchè non lasciò di hauerne dispiacere di ciò secondo fu giudicato. Onde il Robles hauuta la città in mano cominciò a mettere insieme tutta quella gente et danari che potè, et uscito in campagna à Sachisaguana dodici miglia dal Cuzco, hebbe nuoua come dopo d'esser stato il Capitano Diego Centeno piu d'un'anno ascoso in una grotta dopo la rotta del Vicere intese quiui la uenuta del Presidente, et le altre cose piu notabili che nel regno passauano: per la qual cosa uenuto fuori di quella cominciò a metter insieme alcuna gente di quelli che l'haueuano seguitato, i quali erano parimente ascosi per fuggire dalla furia, et crudeltà di Consaluo Pizzarro, et suo maestro di campo, onde mise insieme quaranta huomini, con alcuni caualli di quelli che erano scampati della battaglia, et gli altri a piedi, et non così bene a ordine come bisognaua, et con questa gente deliberò di assalire il Cuzco con tanto animo come se hauesse hauuto cinquecento huomini. I principali che lo seguivano erano Luigi di Ribera, Alfonso Perez di Squiuel, Diego Alvarez, Francesco Negral, Pietro Ortiz di Zarate, et un prete, nomato Dominico Ruiz che communemente chiamauano Padre Vizcaino. et di questo modo caminò fin che arriuò al Cuzco. Si tenne per certo che alcuni principali huomini della città per uscirne dell' soggettione del Robles, ilquale era ignobile et di poco giudicio, et manco animo scrissero al Centeno che uenisse a far questa impresa, che essi gli farebbono spalle, et l'aiutarebbono di sorte che hauesse buon successo: et altri affermano, che lo stesso Hinogiosa risentito di ciò che Consaluo Pizzarro con lui haueua fatto, gli mandò a offerire il suo fauore, et si deue credere l'uno et l'altro: percioche se non fosse così sarebbe stata gran temerità quella del Centeno uoler assalire

Antonio di Robles.

Della vita di Carlo V.

tare una città nella quale si ritrouauano almeno piu di cinquecento soldati armati, oltre i cittadini, con soli quaranta huomini così mal armati, & in ordine che i piu di loro portauano i pugnali legati nelle punte di alcune haste lunghe per mancamento di lanceie o di picche. Ma sta come si uoglia, che questo non importa. Saputa adunque dal Robles la improuisa uenuta del Centeno, con gran prestezza ritornò al Cuzco, & cominciò a mettersi in ordine & intendendo che si ritrouaua una giornata lontano, si mise in arme, mettendo insieme uno squadrone di trecento huomini nella entrata della piazza, & mandò à scorrere la campagna Francesco di Aguirre fratello di Peruccio di Aguirre, che fu appicato dal Capitan Caruagiale, il quale andò a incontrar il Centeno, & quiui si congiunse con lui rendendogli conto di quel che passaua. Et quella notte, che fu uigilia del Corpo di Christo del MDXLVII. gli messe per un'altra strada differente per doue era fatto lo squadrone, & inuestirono in quello con tanto animo, come quegli che erano disposti, di uincere o morire: & percioche era di notte, & il romore grandissimo, non s'intendeano gli uni ne gli altri: tale che quei del Cuzco si ammazzauan fra se stessi, perche non haueuano tempo da domandar il nome. Al Centeno successe bene per questo effetto uno stratagemma, il quale egli usò, che fu leuar le briglie & le selle a' cauali suoi & mandargli inanzi per la strada dou'era lo squadrone con molti Indiani dietro, che gli cacciauano. Et così percioche tutti correuano con gran furia, & romore, sbaragliarono & ruppero la gente, auanti che haueffero luogo di ammazzarli, ne di intendere se ueniua alcuno sopra. Il che fu molto simile à quel che fece Annibale Cartaginese, il quale essendo assediato in una ualle, procacciò la uscita, mandando inanzi quei tori, & uacche che si ritrouaua, con molti fasci di paglia o sarmenti accesi, legati alle corna, & così facendogli strada il nimico Romano, si saluò. Finalmente il Centeno & i suoi combatterono con tanto animo che quei del Cuzco essendo rotti si misero a fuggire, rimanendo egli con tanta gloria, che rade uolte si è ueduto che un così picciol numero di gente sia rimasto uincitore di tanti, spetialmente dentro della lor propria città, che combatteuano (come sogliono dire gli Historici) per i lor fuochi & altari. Fu giudicato, quelli che prima uoltarono le spalle fossero di quelli del Hinogiosa, a' quali egli l'haueua ordinato così, ma ne egli lo dicono per non confessar la lor dapocagine, nè il Centeno lo ammesse, per non diminuir la uittoria. Il quale dopo questo glorioso fatto fu subito eletto Capitano generale del Cuzco in nome dell' Imp. e' l' di seguente tagliò la testa al Robles publicamente, & disse fra i soldati cento mila ducati d'oro, che quiui trouò di Consaluo Pizarro, facendo à tutti buona compagnia. Nomò Capitani della fanteria Pietro de los Rios, & Giouan di Vargas fratello di Garcillasso, & Capitano di cauali fece Negrale, & Maestro di campo Luigi di Ribera. Et fatto questo parti del Cuzco con quattrocento huomini facendo la uia della Plata, con intentione di protestar Alfonso di Mendoza, che quiui si ritrouaua per

Consaluo

Stratagemma
del Centeno
molto simile
a quella di An
nibale contra
i Romani.

Consaluo Pizzarro, che si riducesse al seruitio dell'Imperadore, & quando questo non uollesse fare, occupar quella terra con le arme. In questo tempo Luca Martin, ilquale era stato mandato da Consaluo Pizzarro in Arequipa per la gente che u'era, si mise in camino per condurgli cento e trenta huomini alla città de los Reies: ma essendo dodici miglia discosto d'Arequipa fu fatto prigione da' suoi medesimi, & fatto lor Capitano Girolamo de Villegras. seguitarono la loro strada fin che si congiunsero col Centeno, ilquale si ritrouaua nel Collao aspettando gli accordi ch'era andato a trattar Pietro Consaluo di Zarate Lettor publico del Cuzco, & trouò che era giunto a los Chiarcas Giouan di Silueira Sargente maggiore di Consaluo Pizzarro, il quale u'era andato per la gente di quella prouincia: hauendo appiccato cinque o sei huomini per la strada di quelli che haueuano seguitato il Centeno, & haueua messo insieme trecento huomini, & ciò che di loro successe si dirà piu oltre. Ora Consaluo Pizzarro intendendo le cose successe al Cuzco & la solleuatione del Centeno, la morte di Antonio di Robles: & uedendo per alcune congetture che per ciò haueua che la gente di san Michele haueua leuato bandiera per l'Imperador. et che i Capitani Mercadillo & Porcel s'era no congiunti col Mora à Cassamalca, di forte, che non gli restaua già altra gente, se non quella che si ritrouaua in los Reies, & quella di Pietro di Puelles, che staua in Quito, della quale egli haueua securità, che non gli mancherebbe, determinò mandar contra il Centeno il Capitano Accosta con la gente che si ritrouaua, & con quella che piu faceffe mestieri, con determinatione di tenergli dietro con tutto il resto del suo esercito, ch'erano noue cento huomini, & fra quelli i principali cittadini di quella città, & pacificar prima il paese di su, & poi far la guerra à tutti gli altri. & quando pur si uedesse molto astretto andarsene allo scoprimento del Rio della Plata, ò a quello di Chili, ò a molti altri che haueuano le intrate per la parte superiore del paese, & questo s'intendeua per diuersi segni, che per ciò faceua, benche non mostrò mai così poco animo, che si lasciasse intendere da niuno. Per questo effetto adunque fece chiamar l'Accosta, ma la sua gente uedendo una tanta nouità, si mise in tumulto, & ne scamparono otto di loro, essendo il Principale Girolamo di Soria cittadino del Cuzco. Et gli fuggiuano molti piu, se non ui rimediaua tagliando la testa a Lorenzo Mesia genero del Conte della Gomera Spognuolo, & a un'altro soldato, di chi hebbe suspitione, che uoleua scampare, & altri condusse in ferri a los Reies. Et pochi di auanti che arriuassee parendo a Consaluo Pizzarro, che Antonio Altamiranno Rettor del Cuzco & Alfiere generale del suo campo si portasse freddamente nelli negocij, senza che di lui sapesse contradictione nè sospetto segnalato, lo fece strangolar una notte, & poi lo appiccò publicamente in piazza, & gli confiscò i beni, per cio che era uno de' piu ricchi huomini del regno, & diede lo Stendardo Imperiale a don Antonio di Ribera, che poco auanti era uenuto di Guamanga con trenta huomi-

Della vita di Carlo V.

ni, & con alcune arme, & animali che haueua messo insieme de gli habitatori, che quiui rimasero. Vedendo adunque Consaluo Pizzarro, che le cose sue peggiorauano ogni di piu, & che hoggimai non gli restaua altra forza di quella che si ritrouaua in los Reies, non essendo pochi di auanti chi gli contradiceffe in tutto il regno, & che se quella poca gente che gli rimaneua, ueniua in cognitione del perdono & riuocatione delle ordinationi, che portaua il Presidente, ilche fin'allora non haueua uoluto mostrar ad alcuno tutti l'abbandonarebbono, deliberò di cercar quella miglior uia che pote per assicurarsi di loro. La qual fu questa, che fece ridurre insieme tutti i cittadini, & huomini principali in sua stanza, & fece loro un lungo ragionamento, per il qual mostraua il grand' obbligo, che tutti gli haueuano hauendosi egli messo in tante guerre & pericoli per defendergli, & conseruargli quella facultà, & poderi che essi haueuano, & possedeuano dalla liberalità del Marchese dō Francesco Pizzarro suo fratello. Che considerassero quanto giustificata haueuano la causa loro hauendo mandato Ambasciadori all'Imperadore, a rendergli conto di tutto quel ch'era successo nella prouincia, per aspettarne il rimedio dopo che fosse informato d'ogni cosa, i quali Ambasciadori erano stati ritenuti dal Presidente a Panama, & s'era accordato co i suoi capitani, & toltogli l'armata, che costaua una gran somma d'oro: ilche faceua il Presidente per il suo particolar interesse, conciossia, che s'egli hauesse hauuto commissione, o ordine dall'Imper. per far guerra glie l'haurebbe mandato a dire per il Paniagua quando gli mandò le lettere. Et che non contento di tutto ciò, entrava nella sua giurisdictione, & gli faceua guerra, et seminaua per il regno lettere molto pergiudiciali, come si sapeua chiaro. Per la qual cosa egli era disposto di resistergli l'entrata, il che a ogn'uno di tutti loro conueniua cost bene come a lui, conciossia che gouernando la prouincia per rigor di giustitia haueua di domandar conto di tante battaglie, & uccisioni, & assassinamenti, ch'erano stati commessi, & conforme a questo tanto importaua a ogn'uno di loro come a lui stesso. Che fin'allora s'era combattuto per le robbe, & che d'indi in poi si doueua combattere per l'honore, per le uite, & per le robbe. Che gli haueua partito di fargli ridurre insieme in quel luogo, accioche intesa bene la cosa, & la sua determinatione ogn'uno gli dicesse il suo parere liberamente intorno quel che si pensaua fare; percioche esso gli prometteua da gentil'huomo & caualiere, che non ritornarebbe loro danno alcuno per qualunque determinatione, che prendessero: ma che liberamente gli lascierebbe andar doue uoleffero. Che colui che uoleffe seguirlo glielo dicesse chiaro perche uoleua che glielo promettesse sotto scritto di suo nome. Et che gli auisaua che ogn'uno considerasse prima quel che prometteua, percioche colui che gli mancasse della parola hauendogliela data, o che lo uedesse freddo in quei maneggi fin' alla conclusion della guerra che contra qualunque persona si faceffe, gli taglierebbe la testa, & che gli bastarebbe ogni minima sospettione per ciò. A che fu risposto da tutti, che lo seguirebbono uolontieri, & che face-

Ragionamento del Pizzarro a' cittadini per assicurarsi.

Capitoli del Pizzarro a chi seguir il deueua.

rebbono

rebbono tutto quel che gli comandasse con ogni possibilità, mettendou le robe, & le proprie uite. Et altri passando piu oltre diceuano, che etiam se bisognasse perderebbon le anime per suo seruitio. Et tutti allegauano molte ragioni per giustification della guerra, commendando molto il fauore che riceueuano da Consaluo Pizarro in incaricarsi di quest'impresa. Et altri diceuano altre pazzie & adulationi indegne da esser scritte, per compiacere & asseruire il tiranno. Allora Consaluo Pizarro presentò in scritto piu amplamente questa propositione, & uolle che'l Dottor Cepeda ui giurasse d'ubbidirlo in tutto quel che gli comandasse facendoglielo sottoscriuere, & il medesimo fecero tutti gli altri. Et dopo questo fu ordinato che l'Accosta si partisse alla uolta del Cuzco per la uia della montagna con trecento huomini de' quali andò per maestro di campo Paez di Sottomaio, & per capitano di cavalli Martin Dolmos, & de gli archibugieri, & picchieri Diego Gumiel & Martin di Almendras, & fu dato lo stendardo Imperiale a Martin di Alarcone. Et con questo ordine si mise in camino alla uolta del Cuzco contra il Centeno, facendo la uia della montagna. Partito adunque lo Accosta Consaluo Pizarro hebbe auiso che l'armata dell'Aldana era comparsa cinquanta miglia lontana dal porto delos Reies. Per la qual cosa, dopo lo essersi consigliato co i suoi capitani sopra ciò, fu deliberato che egli cauasse le sue genti in capagna; et che ei scorresse fin' alla marina con quelle, dubitandosi che se l'armata si accostaua al porto faria tanta la confusione della città per la prezza di prouedere a quel che conuenisse, che haurebbono tempo coloro che uoleßero da andarsene a imbarcare, o che mancherebbe tempo da astregere che uscissero fuori quelli che a cio erano tenuti. Il che fu così fatto, mandando per tutto il bando, che niuno di qualunque mestiere o età che fosse rimanesse nella città, sotto pena della uita, minacciando di far tagliar la testa a tutti coloro, che non lo seguivano, & che per quest'effetto egli uoleua lasciar nella città il suo Maestro di campo con cento archibugieri, perche castigasse gli inobbedienti. Vedeua si la gente così confusa, & turbata col timor della morte, che non sapeuano che far si, nè haueuano animo di fuggire, & alcuni che trouarono miglior comodità si ascosero per i canneti, & per le grotte, sepellendo i lor tesori. Et douendo Consaluo Pizarro uscir della città il dì seguente con quella piu gente che potesse, si scoprirono nel porto delos Reies tre uele, con che la gente si alterò subito, & si mise in arme, & Consaluo Pizarro uscì della città co i suoi, & si accampò con l'esercito a meza uia, a tre miglia del mare, & tre dalla città, per impedire a gli nimici, che nõ dismontassero in terra, & che i suoi non gli scampassero; & imbarcassero ne' nauigli, & ancora perche non paresse che abbandonaua la città, & perche auanti che si allontanasse piu uoleua intendere l'animo dell'Aldana, & procacciar per qualche modo d'occupar la armata, poi che nõ u'era altro rimedio da difendergli il porto: percio che uno de' capitani di Consaluo Pizarro, haueua gittato a fondo cinque nauigli, che ui stauano surti contra il uclere de' principali dell'esercito, & con questa de-

Prouiſioni
fatte dal Piz-
zarro.

termina=

Della vita di Carlo V.

terminatione si raunò tutta la gente da piedi, & da cauallo nella piazza de-
los Reies, et Consaluo Pizzarro uscì con le sue insegne spiegate, cō cinquecē
to & cinquanta huomini, & si accampò nel luogo che habbiamo detto, &
quini ordinò che otto caualli stessero in imboscata presso il mare, accioche
niuno di quelli de' nauigli, che fossero dismontati in terra potesse seminare let-
tere pe' l' paese, ne far altra diligenza. Et così stettero fin' al seguente dì, che
Consaluo Pizzarro ordinò, che Giouan Fernandez cittadino delos Reies an-
dasse in una zattera all' armata, & dicesse all' Aldana, che gli mandasse uno de
i suoi gentil' huomini, che egli ui rimarebbe per statico, per trattar alcune co-
se intorno alla sua uenuta. Comparso il Fernandez solo alla marina, fu subito
mandato dall' armata in terra Giouan Alfonso Falomino in un battello, che
lo raccolse, & menò alla naue Capitana. Onde inteso dall' Aldana ciò che uo-
leua, ui mandò il capitano Pegna, rimanendo presso di se il Fernandez, et Con-
saluo Pizzarro comandò che' l' Pegna non entrasse ne gli alloggiamenti, fino
che fosse notte, accioche non potesse parlare con alcuno, & entrato nel suo
padiglione gli diede la commission del Presidente, e' l' perdon generale, che lo
Imperadore faccua, & la reuocation delle ordinationi. E gli disse a bocca di
quanta importanza fosse per quel regno l' ubbidire ciò, che l' Imp. comanda-
ua, & che sua uolontà non era, ch' ei piu il gouernasse, & che per ciò ui man-
daua il Presidente con ampla commissione intendendo le cose quini successe.
A che non rispose egli altro, se non che giuraua di far squartar uiui tutti quel-
li che ueniuan con l' armata, & di castigar il Presidente per la sua temerità
& audacia. Comendando molto il gran tradimento, che gli era stato fatto in
hauer gli ritenuti gli Ambasciadori, et ancora l' Aldana, perche se gli era uol-
tato contra, hauendolo egli mandato, & dato danari con che andasse in Spa-
gna, & detto questo, & molt' altre cose, mandò fuori del padiglione tutti i ca-
pitani, rimanendoui solo col Pegna, & poi c' hebbe ragionato con esso lui lū-
gamente intorno la giustificatione della causa sua, gli promise cento mila du-
cati d' oro, se daua forma come potesse hauer il galeon dell' armata, nelqual cō-
sisteva tutta la forza di quella. Ma il Pegna ch' era huomo geloso dell' honor
suo, & che mai non gli piacquero i tradimenti, gli rispose, che ei non era per
far mai una simil cosa, ne meno gli doueua parlar sopra ciò, ch' era indarno.
ilche uisto da Consaluo Pizzarro, lo mandò al padiglione di Don Antonio
di Ribera, non uolendo che alcuno gli parlasse, et la mattina seguente si ritor-
nò all' armata senza far alcun frutto, & il Fernandez uenne in terra con de-
terminatione, & promessa di seruir l' Imp. in tutto quel che potesse, & paren-
do all' Aldana, che ogni suo buon successo consisteva in far intendere a solda-
ti il perdon dell' Imp. si ordinò come si facesse ciò per il mezo del Fernandez
con una cautela non men saua, che pericolosa. La qual fu che l' Aldana gli
diede le copie duplicate di tutte le sue espeditioni, cō lettere per alcuni hu-
omini segnalati del capo, et ascondendo l' una copia ne' borzacchini, diede l' al-
tra a Consaluo Pizzarro, & parlandoli in disparte gli disse, che l' Aldana lo
hauuea

Stratagemma
doppia.

haueua persuaso, che publicasse il perdón nel campo, & che esso l'haueua accettato insieme con le altre espeditioni, si per trattener l'Aldana con speranza che farebbe ciò, come p portarne la copia di quelle scritture. accioche uedesse ogni cosa: fingendo il Fernandez, che non sapeua che Consaluo Pizarro ne sapeffe sin' allora cosa alcuna di ciò, nè che mai l'haueffe detto. Consaluo Pizarro non accorgendosi del tratto doppio lo ringratiò molto del buono auiso, concependo di lui gran credito, et tosto c'hebbe le espeditioni in mano, fece gran minaccie, & giuramenti di castigar seuerissimamente colui che l'haueua mandate, come haueua fatto gli altri, che sin' allora l'haueuan' offeso. Onde il Fernandez sotto questa sicurtà diede le lettere che portaua, & altre smarrì egli apposta, di sorte che capitaron poi in mano di coloro a quali andauano, & Consaluo Pizarro stette in quell'alloggiamento due dì, senza che succedesse altra novità. Quando Consaluo Pizarro si mosse con l'esercito delos Reies lasciò al gouerno della città Pietro Martin di Sicilia, il quale l'haueua seguitato sempre dal principio con grand'affettione. Era questo Pietro Martin huomo uecchio di età di settant'anni, ma robusto, gagliardo, crudele, & poco timoroso di Dio, di sangue ignobile, nato in un castello di Medellin di Spagna. A costui lasciò ordine, che qualunque persona che trouasse essersi rimasa nella città, o che si ritornasse dall'esercito senza licenza, subito senz'altra dilatione l'appicasse. Il che egli offeruò così bene, che trouato un'huomo solo per la città, non uolendo aspettar che fosse appiccato, l'ucise egli stesso con le sue proprie mani, & si menaua dietro il boia con molti capestri, giurando d'appiccar quanti ne trouasse, & alcuni ueniuanò dell'esercito con licentia di Consaluo Pizarro a fornirsene delle cose necessarie. In questo tempo uennero con questa licenza alla città alcuni cittadini a prouedersene di quel che faceua loro bisogno, i principali de' quali furono Nicolò di Ribera, Rettor et cittadino delos Reies, Vasco di Gueuara, Hernan Brauo di Lagunas, Francesco di ampuros, Diego Finoco, Alfonso Ramirez di Sofa, Francesco Barrio nueuo, Alfonso Barrio nueuo, Martin di Meneses, Diego di Sconar, & alcuni altri uscirono con le lor arme, & caualli alla alla uolta di Trusillo, e tosto che furono uisti dalle spie, diedero auiso di ciò a Consaluo Pizarro: il quale ordinò subito a Giuan della Torre, che gli tenesse dietro con alcuni archibugieri a cavallo, il quale gli seguì per lo spazio di trenta miglia, fin che trouò Vasco di Vneuara, & Francesco Ampuro, i quali s'erano rimasi nella retroguardia, per auisar coloro dell'antiguardia di quel che succedesse. ma essi uedendosi in stretto si difesero ualorosamente, & perciò che era di notte gli archibugieri non gli poterono ferire, & finalmente si saluarono. Onde il Torre, perciò che i caualli de' suoi soldati eran hoggi mai stanchi per il nuouo corso di quel giorno non gli poté arriuar, et così si ritornò in dietro, considerando, che se ben gli haueffe aggiunti tutti, egli era poca parte per offendergli, & che erano gentili' huomini, che piu tosto si lasciarebbono tagliar a pezzi combattendo, che lasciarsi far prigione; & tornando

Della vita di Carlo V.

nando in dietro trouò per la strada Fernan Brauo di Lagunas , che per non esser uscito insieme con gli altri, o per qualche altra cagione s'era rimasto in dietro, & menandolo dinanzi Consaluo Pizarro comandò che fosse applicato: ma intendendo queste cose Agnesa Brauo , moglie di Nicolò di Ribera uno de' fuggiti, la qual era sua cugina, accompagnata dal padre andò al campo, & quiui inginocchiata si dauanti Consaluo Pizarro, con molte lagrime gli domandò in gratia la uita di Fernan Brauo . & quantunque al principio gli fosse denegata, poi caricando molti capitani che gli supplicauano il medesimo, & facendo ella grand'istanza, li concesse quel che gli domandaua, spetialmente perche era una delle piu belle, & piu honorate gentildonne di quel regno. Noi habbiamo uoluto far mentione di questo passo, si perche il merito l'animo cortese di questa gentildonna, come per mostrar, che fra tutti quelli, che fecero alcuna offesa a Consaluo Pizarro durante la sua tirannide, non si trouò alcuno che rimanesse senza castigo sapendolo egli, eccetto questo gente il huomo, & auene sopra il perdon un'altro passo degno da esser notato, che un capitano dello stesso Consaluo Pizarro , chiamato Alfonso di Careres , che si trouò presso di lui, al tempo che concesse la uita al Brauo, lo baciò nel uolto, dicendo in alta uoce. O Principe del mondo, sta maladetto colui che ti neghera fin' alla morte, & fu il bello, che in termine di tre hore esso, & lo stesso Brauo, & altri scamparono. ilche fu notato per cosa marauigliosa; percio che pareua, che ancor non haueua hauuto tempo il brauo da respirare del periculo, nel quale s'era ueduto tenendo il laccio al collo. La fuga di questa gente causò tumulto nell'esercito: percioche fra loro u'erano molti, che haueua seguitato Consaluo Pizarro dal principio de' romori, de' quali egli mai non haueua hauuto alcun dubbio , che fossero per mancargli , hauendo uisto che metteuano la uita per lui: ilche tutto turbò tanto l'animo suo, & si fattamente si sdegnò, che non u'era alcuno che ardisse comparirgli dinanzi, & comandò alle sentinelle, che ammazzassero tutti quelli, che trouassero fuori de' alloggiamenti, & quella stessa notte il capitano Martin di Robles, fece intendere a Diego Maldonado Rettor del Cuzco, cognominato il Ricco , che Consaluo Pizarro uoleua farlo morire, & così l'haueua concluso co i suoi capitani : ilche egli hebbe per certo, così perche fu uno di quelli che passarono a seruir il Vicere dal Cuzco, come dopo che li fu perdonato sopra questo, andando con Consaluo Pizarro alla guerra contra il Vicere alla prouincia di Quito, gli diede crudelissimi tormenti per sospetto , che di lui hebbe che fosse stato consapevole d'una lettera, che fu gittata a' suoi piedi, nella qual riprendendolo gli diceuano molte uerità, di che gli incresecè molto, bêche poi si trouarono coloro , che furono autori di quel negotio , & ancora perche u'era sparita amicizia fra lui, & l'Altamirano, il qual , come s'è detto , Consaluo Pizarro haueua fatto morire . Onde con questa crudeltà senza aspettare che gli mettessero in ordine un cauallo quantunque gli hauesse buoni, & senza darne parte di ciò ad alcuno de' seruitori, uscì subito del suo padiglione solo

Animosità
grande del
Maldonado .

lo con la cappa, & con la spada, & ancora che fosse huomo attempato et uechio caminò a piedi tutta quella notte, fin che giunse a certi canneti noue miglia discosto dal mare, doue si ritrouaua l'armata, e quiui s'ascese, & temendo che la mattina fosse cercato, si scoprì a uno Indiano che trouò per la strada, e li fece far una zattera d'un fascio di paglia, e montato su quella con l'Indiano che uogua con un bastone, andò a trouar l'armata con grandissimo pericolo di sua uita; percioche quando ui giunse, era già quasi disfatta la zattera, & egli era in punto d'annegarsi. Ora la mattina seguente il Robles andò al padiglione del Maldonado, e non trouandolo quiui, andò subito al padiglione di Consaluo Pizarro, & gli disse che il Maldonado era fuggito, & che gli pareua, che poi che sua Signoria uedeua la diminutione del suo campo, doueua leuarsi di qua; e caminar uerso doue haueua animo d'andar senza dar licentia a persona alcuna, perche andasse alla città, percioche tutti gli scamparebbono; & accioche i soldati di sua compagnia non gli domandassero licentia, egli uoleua andar con alcuni di loro mal prouisti, perche in sua presenza si prouedessero delle cose necessarie per non perdergli di uita, & che all'andare pensaua trar fuori del monasterio di S. Dominico il Maldonado, percioche intendeua, che s'era quiui ritirato, & glielo menarebbe, accio che giustitiandolo publicamente, niuno hauesse ardimento di fuggire. Piacque a Consaluo Pizarro il parer del Robles, & fidandosi di lui per le molte cose, che per suo seruitio haueua fatto nel passato, gli comandò che così facesse, & togliendo auanti ogni altra cosa i caualli del Maldonado, & i suoi proprij, menò seco tutti quelli di sua compagnia, de' quali si fidaua, & giunto allos Reies dimorandoui poco uscì della città con trenta caualli per la porta che ua a Trusillo publicamente dicendo, che andaua a trouar il Presidente, & che Consaluo Pizarro era tiranno, e che tutti doueuan andar a seruir lo Imperadore, come buoni, et fedeli sudditi, se già non uoleuano acquistarsi cognomi di traditori. Questa nuoua andò subito al campo, doue fu tanto il tumulto, & la confusione, che pareua impossibile, che quel di non scampassero tutti, o che ammazzassero Consaluo Pizarro, il quale quietò ogni cosa con quella miglior uia che poté meglio mostrādo farne poca stima di coloro, che gli erano scampati, & quella stessa notte gli scampò Lope Martin a uista di tutto l'esercito. Per la qual cosa uedendo, che ogni di ueniuan meno, la mattina seguente si leuò da quello alloggiamento, & s'accampò con l'esercito sei miglia lontano presso un canale, & quiui si fortificò, mettendoui buone guardie, & molti corritori, accioche non gli scampasse alcuno, giudicando che tutta la difficultà consistea in allontanar la gente dalla città, et comandò al dottor Caruagiale, che co i suoi facesse guardia tutta quella notte, accioche niuno scampasse, & quando senti che la gente si riposaua, il Caruagiale andò alla uolta delos Reies, & quindi passò a Trusillo, seguendolo Polo Hondegardo, Marco Retamoso suo Alfiere, Pietro Suarez di Scouedo, Francesco di Miranda, Fernando di Vargas, e molti altri di sua compagnia, & poche hore do

I soldati abbandonano il Capitano.

Della vita di Carlo V.

pò, scampò ancora il capitano Gabriel di Rogias, a cui Consaluo Pizarro ha uenuto dato lo stendardo Imperiale, per lasciar Don Antonio di Ribera, del quale egli molto si fidaua, in guardia della città; & col Rogias scamparono ancora Gabriel Verdumex, & Gomez di Rogias suoi nipoti, insieme con molti altri huomini illustri, senza che alcuno il sentisse; percioche non era persona alcuna nell'alloggiamento del dottor Caruagiale: la mattina seguente Consaluo Pizarro, intendendo queste cose, ne hebbe di ciò grauissimo dolore, specialmente dell'assenza del Caruagiale, non potendo sapere per qual cagione si fosse sdegnato di tal sorte, che si fosse mosso a far una simil cosa, & incolpaua se stesso, perche gli haueua tolta quell'impresa, alla quale haueua mandato lo Accosta, giudicando che si fosse risentito di ciò, & si doleua molto di non hauerlo maritato in Donna Francesca Pizarri sua nipote, figliuola del Marchese suo fratello, come l'haueua praticato alcune uolte: percioche con questo l'obligaua che non l'abbandonasse mai, & i soldati cominciarono a mancar d'animo per la partita del Caruagiale, considerando, che poi che egli si partiu, sapendo tutti i secreti di Consaluo Pizarro, & hauendo fatte tante cose per lui, specialmente nella morte del Vicere, & lasciando nel campo la ualuta di piu di uenti mila ducati in caualli, & in oro, & in argento, che tutto furono compartiti fra i soldati, che le cose di Consaluo Pizarro erano molto deboli, così in forza, come in giustitia, & gli altri deliberauano di andarsene, & uenne a tanta rottura il negotio, che il dì seguente marciando il campo a uista di tutti, & dello stesso Consaluo Pizarro, due soldati sperando i caualli si misero a scampar, gridando forte, uiua l'Imp. & ammazzà il crudel tiranno Pizarro: ilche fecero eglino, fidati nella bontà de' loro caualli. & era hoggimai tanto il sospetto, che Consaluo Pizarro haueua di tutti, che non uolle, che niuno gli tenesse dietro, temendo che tutti gli scampassero: onde si affrettò a caminar per i piani alla uolta di Arequipa, scampandogli per la uia molti soldati, & archibugieri, ancora che in tre o quattro di appiccò dieci, o dodici huomini principali senza confessione, per dubbio che di loro hebbe, che uoleuano scampare, et uenne a tai termini, che già non si ritrouaua, con piu di ducento huomini, dubitandosi sempre, che gli desfero alcun'arma finta, con la quale la gente l'abbandonasse compiutamente, & di questo modo giunse alla preuincia di Nasca cinque giornate delos Reies. Hauendo caminato Consaluo Pizarro, col suo campo nel modo c'habbiamo detto, Don Antonio di Ribera, Martin Pizarro, Antonio di Leone, & altri cittadini, che come uecchi, & decrepiti s'erano rimasti nella città con licentia di Consaluo Pizarro, dato loro arme & caualli, trassero lo stendardo della città, e mettendo insieme quella gente che poterono, publicamente in piazza leuarono bandiere per l'Imperadore, dandosi a lui come a uero & legittimo signore, & con un banditore publicaron le lettere, & perdon che il Presidente gli mandaua, & subito ne diedero auiso di ciò all'Aldana, ilquale si staua nell'armata, raccogliendo tutti quelli che scampauano, & per questo effetto

effetto haueua messo in terra il Capitan Giouan Alfonso Palomino con cinquanta huomini, & i battelli erano in punto per raccogliarli bisognando. Percioche sempre si dubitò, che Consaluo Pizzarro douesse ritornar sopra la città, intendendo quel che passaua. Et perche fosse auisato di ciò, mise dodici caualli di quelli ch'erano scampati dall'esercito, nella strada, accioche con ogni prestezza l'auisassero di quel che si facesse. Et comandò che il Capitano Alfonso di Caceres si stesse in los Reies raccogliendo la gente. Et che Giouan d'Ulanes con una fregata scorresse la costa in su fin che mettesse in terra in luogo sicuro un frate, & un soldato, che portasser al Presidete alcune lettere, & gli rendessero conto di tutto quel che nel regno passaua, & il medesimo nella città di Arequipa. Et mandò per terra huomini pratici del paese ad Arequipa con altre lettere particolari per diuerso persone, & passando oltre ne portasser alcune altre lettere a' capitani Mèdozza e Silueira. Ordinò ancora come pe'l mezo de gli Indiani di Sausa, che sono dello stesso Aldana, si gittassero nello esercito dell'Accosta lettere per molte persone, & le copie del perdono, accioche in tutto il regno si sapesse la clemenza dell'Imperadore, della quale egli usaua uerso quei popoli. Quasi tutte queste prouisioni successero bene, & ne risultò di quelle quell'utile che poi si dirà. In tutto questo tēpo lo Aldana nò dismontò in terra, tenēdo con esso lui cento & cinquanta huomini che condusse nell'armata, ma di qua prouedeua alle cose necessarie. Et hebbe notitia, come si mandauano auisi a Consaluo Pizzarro di tutto quello, che passaua, & ogni di andauano sù et giu corritori per impedirlo, et per intendere quel che si faceua nel campo. Et un di uennero cō nuoua, che Consaluo Pizzarro tornaua in dietro con sua gente, ilche gli mise in gran confusione. Ma poi si trouò che questa nuoua era stata sparsa apposta dallo stesso Consaluo Pizzarro et dal suo maestro di capo, a effetto di trattenero & impedire la gente dell'Aldana, accioche non gli fossero alla coda, di che egli si dubitaua molto: percioche haueua così poca fede ne i suoi, che ogni disturbo gli parue che fosse parte, perche tutti gli scampassero. et tosto che il seppero, uisto che nò haueuan forze per resistere il nimico, quelli ch'haueuano caualli si andarono alla uolta di Trusillo, & altri si raccolsero alle nani, et s'ascofero per i cāneti, che trouauan, fin che dopo seppero di certo che Consaluo pizzarro seguia la sua strada, & con non picciola fretta. Onde tutti si ritirarono alla città, & ogni di ui concorreuano gente che scampaua, et si intendeua quel che passaua nello esercito. Et l'ultima nuoua, che si hebbe fu che Consaluo Pizzarro haueua gran paura, che i suoi medesimi non lo uccidessero, & ui teneua gran guardie intorno la sua persona, & perche non gli scampasse alcuno. Et portaua spiegata la insegna della sua arma solamente. Percioche dal di che scamparono il Dottor Caruagial & Gabriel di Rogias non uolle, che piu si spiegasse lo stendardo dell'arma Imperiale. Ne amazzaua ogni di molti per la strada, & ne faceua nuoue crudeltà, delle quali tutte cose l'Aldana daua ragguaglio al Presidente per mar.

Della vita di Carlo V.

Et per terra, facendogli intendere quanto importaua, che fosse presta la sua uenuta, per ritrouarsi il nimico tanto debole, che ogni picciola cosa bastaua per romperlo. Et intendendo l'Aldana che Consaluo Pizarro era hoggimai otto giornate lontano de los Reies, a noue di Settembre del MDXLVII, dismontò in terra con tutti i suoi capitani e gente della Città, et gli uennero in contra con gran solennità i capitani, e gente di guerra, che quiui si ritrouauano a ordine. Lasciò la cura dell'armata a Gio. Fernandez rettor de los Reies, conssegnandogliela prima con tutte quelle cerimonie, che si ricercauan, fornendosi di tutti quegli ingegni et arme necessarie. Dove il lasciaremo per raccontar hora ciò che in questo tempo successe nell'esercito dell'Accosta. Gio. d'Accosta uscì della città de los Reies, come habbiamo detto, caminando per la montagna alla uolta del Cuzco con trecento huomini ben in ordine, fin che per la strada intese la partita di Consaluo Pizarro de los Reies. On de spedi subito frate Pietro dell'ordine della Mercede perche l'auisasse quel che conueniua, che si facesse. Et per lo stesso frate Consaluo Pizarro gli mandò a dire che uenisse a congiungersi con esso lui per un certo luogo, che gli parue conuenevole. Et tornato il frate gli diede le lettere, et insieme con un Consaluo Mugnoz, che seco uenne gli disse quel che era successo nell'esercito di Consaluo Pizarro, et la gran copia di gente, che gli era scampata, delle quali tutte cose l'Accosta non ne sapeua cosa alcuna, et quantunque il sapuano alcuni soldati per lettere che gli Indiani haueuano seminate nel campo, non ardiuano di comunicarlo con gli altri. Et i mesi raccomandano all'Accosta il secreto di ciò fin che si congiungesse cō Consaluo Pizarro. Onde cominciò a publicar alcune nuoue, che disse hauerglielle portate il frate, fingendo in quelle successi prosperi di Consaluo Pizarro, et della gente, che gli concorreu. Et che haueua mandato persone, delle quali egli si fidaua perche fingendo che scampauano, et che si ritrouauano mal sodisfatti, s'impadronissero dell'armata dell'Aldana. Ma non si potè coprir tanto la uerità, che nõ uenisse alle orecchie di Paez di Sottomaior, maestro di capo, e del Capitano Martin Dolmos. I quali intendendo ciò, ogni uno da per se de liberò d'uccider l'Accosta, senza che l'uno sapeffe ciò che uolesse far l'altro fin che per alcuni segni uennero a intendersi. Et ragionando fra loro sopra questo, ne diedero parte di ciò ad alcuni soldati, de' quali egli si fidauano. Et fu l'hora che hauean ordinato di eseguir l'animo loro, il Sottomaior hebbe auiso, che l'Accosta si staua nel suo padiglione ragionando in secreto con due capitani, chiamati Diego Gil l'uno et Martin d'Almendras l'altro et che haueua radoppiata la guardia ordinaria. il che gli diede occasione che l'Accosta ne fosse auuertito del trattato, per hauerlo conferito cō tanti. On de dubitandosi di quel che gli poteua succedere, montò subito a cauallo con le sue armi, et dato auiso con gran prestezza a tutti i cōgiurati, gli fece montar a cauallo, et a mista di tutti uscirono de gli alloggiamenti trentacinque persone. Principali de' quali erano Paez di Sottomaior, Martin Dolmos,

Martin

Esercito dell'Accosta che cosa fece.

Paez di Sottomaior fuggì con trentacinque caualli.

Martin d'Alarcon Alfiere generale, Fernando di Aluarado, Alfonso Regal, Antonio d'Aula, Garcia Gutierrez di Scouedo, e Martin Monge, & tutti gli altri huomini signalati, & pratici nel paese, e così caminarono alla uolta di Guamanga. L'Accosta uedendogli fuggire gli mandò alla coda sessanta archibugieri a cavallo, i quali non potendo arriuargli, tornarò indietro. Ma esso con gran disegno ne appiccò poi alcuni ch'erano consapeuoli di ciò, & altri mise in ferri, e cò altri simulò. Et fatto questo seguì la sua strada alla uolta del Cuzco, uccidendo per la uia coloro di cui egli piu si dubitaua, & altri che uoleuano scampare. Et giunto al Cuzco diposè i giudici e'l Governatore fatti dal Centeno, & ui lasciò al gouerno Gio. Vasco di Tapia cò quella guardia, che gli parue necessaria, e continuò la sua strada alla uolta d'Arequipa, per congiungersi con Consaluo Pizarro, & in quel mezzo gli scamparono altri trenta huomini due à due & tre à tre, secondo che ritornaua lor piu comodo, & tutti si uennero a los Reies à congiungersi cò l'Aldana. Giunto l'Accosta a una giornata del Cuzco, gli scampò Martin d'Almendras con uèti huomini de migliori che gli haueua & tornando al Cuzco con quelli, et cò la gente che ui rimase diposè i giudici che haueua fatto l'Accosta, & mandò in ferri uno di loro allos Reies, & creò nuoui giudici per l'Imp. Onde l'Accosta uedendo che ogni di gli amminuia la gente, prese per miglior rimedio allungar le giornate & caminar con tanta fretta, che si uedeua chiaro che il faceua piu tosto per asicurar la sua uita, che perche importasse alla impresa. Et così giunse in Arequipa con cento huomini soli di trecento che haueua tratto de los Reies. Et quì trouò Consaluo Pizarro con trecento & cinquanta huomini, hauendo hauuto pochi di auanti nella città de los Reies mille e cinquecento huomini, senza molti altri ch'erano sparsi per il Regno sotto diuersi Capitani. Et si uedeua irresoluto intorno quel che douea farfi: percioche per aspettar nò gli pareuā i sufficienti forze le sue, et per fuggire ò ascondersi eran souerchie. Et qui il lasciaremo, per raccontar ciò che il Centeno fece dopo che uscì dal Cuzco. Stando Diego Centeno nel Collao aspettādo la risposta di quel che haueua mandato à dire al Capitan Alfonso di Mendoza per Pietro Gonzalez di Zarate Lettor publico del Cuzco, & hauendo riceuute le lettere & espeditioni del Presidente, che l'Aldana li haueua mādate, hebbe nuoua di tutto quel che nella città de los Reies era successo, & della fuga di Consaluo Pizarro, & come se gli era congiunto l'Accosta, & l'uno & l'altro mandò di nuouo a farlo intendere al Capitan Mendoza per Luigi Garcia di San Mames cittadino del Cuzco. Dichiarādogli particolarmente l'autorità & comission del Presidente, & il perdon generale che esso portaua. Et che uiste tutte quelle cose, & che la uolontà dell'Imp. era che Consaluo Pizarro non gouernasse piu nel Perù, la maggior parte de' cauallieri & gentilhuomini che lo seguivano l'hauuan' abbandonato. Et appresso questo gli reduceua alla memoria le tirannidi et uccisioni grandi, che Consaluo Pizarro fin allora haueua cōmesso. Et sopra tutto che s'era dichiara-

Torna a Diego Centeno.

Della vita di Carlo V.

to contra il suo Principe & Signor naturale, non uolendo obedire alle sue lettere, ne haueua uoluto admettere quella persona che sua Maestà mandaua al gouerno del regno. Che considerasse che ciò che fin' allora era stato fatto, poteua hauer alcun colore, & che d'indi in poi non si poteua far cosa alcuna senza cadere in grande infamia & acquistarsi cognome di traditore segiẽdo Consaluo Pizzarro & il suo dannato animo. Che non u'era, perche si re-duceſſe alla memoria nè si facesse conto delle differenze passate successe in tempo del Capitan Caruagiale et di Alfonso di Toro:percioche tutti gli odii & passioni priuate doueuan scordarsi, per far un così notabil seruigio all'Imperadore qual si aspettaua. Onde con queste parole & col buon animo, che già il Mendozza haueua di seguir l'Imperadore & abbandonar il tiranno, benchè non era risoluto a qual parte si douesse ricorrere leuò bandiere per lo Imperadore, & si fecero capitulationi fra esso e' l'Centeno di tal maniera, che ogni uno fosse generale di sua gente. Et con questa confederatione il Mendozza si mosse con sua gente della città della Plata, & caminando a buone giornate si cõgiunse col Centeno, nella qual congiuntione dell'una & l'altra banda si fecero molte allegrezze. Onde uedendosi con mille huomini ch'era forza assai grande, rispetto quella del nimico, deliberarono d'andar a'trouar Consaluo Pizzarro & occupargli un certo passo, accioche non potesse scampare:percioche non conueniua loro che passassero inãzi per il mancamẽto delle uettouaglie, & per altri inconuenienti. Et in questo tempo auẽne, che già quasi tutte le terre del Perù dalla città de los Rcies in giu haueua no rizzate bandiere per l'Imperadore:percioche il Capitan Giouan Dolmos Locotenente di Consaluo Pizzarro a Portonecchio, al tempo che uide passar l'armata dell'Aaldana per il Porto di Manta, ch'è il porto di quella prouincia per una parte, fece subito intendere ciò a Consaluo Pizzarro, dicẽdo che non gli pareua buon segno che non hauesse preso porto, & che si dubitaua che non uenisse di guerra. Et per un'altra banda mandò una Zattera cõ alcuni Indiani a intendere da' Capitani dell'armata la cagione di sua uenuta. I quali ritornarono con la relatione d'ogni cosa, & con lettere dell'Aldana consigliandogli ciò che doueua fare: le quali lettere Giouan Dolmos mandò a Santiago di Guaiaguil, che comunemente chiamano la Culata, a Gomez Statio Locotenente di Consaluo Pizzarro, facendogli intendere, che l'Imperador non uoleua che Consaluo Pizzarro gouernasse il Perù, & che perciò mandaua il Presidente, che di suo parere tutti doueuan concorrere al suo seruitio secondo erano obligati come fedeli sudditi dell'Imperadore. Lo Statio gli rispose, che quando uenisse personalmente la persona che l'Imperador mandaua, egli era presto per dargli la ubbidienza, ma che fra tanto non pensaua far alcuna nouità, ma che ogni uno si stesse nella sua gouernatione. Intẽdẽdo questo il Dolmos, prese cõ esso lui otto amici et andò a trouar lo Statio fingẽdo che andaua per ragionar cõ lui intorno i negocij, et essendo un dì a ragionamẽto ambidue soli l'uccise con un pugnale, et rizzò le badiere per l'Imp.

imper. in ambedue le terre. Giunta la noua di questo successo alla città di Quito, & inteso dal Governator Puellas che l'armata era peruenuta in potere del Presidente, et le altre cose successe, cominciò a riguardar per se, et il Dolmos gli mandò il Capitan Diego d'Urbina, persuadendolo che si riducesse al seruitio dell'Imperadore. A che rispose il Puellas, che essendo egli certo che l'Imperadore comandaua che Consaluo Pizzarro non gouernasse piu il regno, & uedendo presente la persona che mandaua per cio, era presto per dargli la ubbidienza. Et pochi di dopo che ritornò l'Urbina con questa risposta, Rodrigo Salazar di Toledo, di chi il Puellas molto si fidaua, accordatosi con alcuni soldati amici suoi gli diede una mattina tante pugnalate che l'ucise, et rizzò bandiere per l'Imperadore. Et trattone dalla città trecento huomini di guerra, si uenne alla uolta del Porto di Tumbes cercando il presidente. Talche non u'era piu in tutta la prouincia del Perù luogo nè terra che non fosse alla deuotione dell'Imperadore auanti che il Presidente entrasse nel territorio. In questo mezo il Presidente s'imbarcò a Panama col resto dell'esercito, essendosi fornito diligentemente di tutte le cose, necessarie per l'armata, così di uettouaglie come d'arme, & d'altre cose menando seco cinquecento huomini, arriuò con buon tempo al porto di Tumbes, lasciandosi a dietro un solo nauiglio del quale era Capitano don Pietro di Cabrera, il quale perche non era molto destro del mare, non potè prendere la costa del Perù, & così capitò al porto di Buona uentura, & poi per terra aggiunse il Presidente. Al quale tosto che dismonto in terra scrissero tutti, dandogli la ubbidienza, & offerendosi al suo seruitio, et auisandogli ogni uno in particolare quel che conueniu che facesse con quei migliori mezi & modi che douea tenersi per il buon successo di quella impresa. Et à ogni cosa rispondeua il Presidẽte con somma gratia: & d'ogni banda gli concorreu tanta gente, che gli parue bastante senza che bisognasse che d'altre prouincie gli uenisse alcun soccorso. Onde spedì subito alcuni nauigli alla Noua Spagna, à Guatimala, à Nicaragua & a san Dominico, dando auiso dello stato nel quale si ritrouauano le cose, & che non bisognaua, che uenissero i soccorsi, che haueua richiesti, credendo che bisognassero. Et dopo questo ordinò che l'Hinogiosa suo generale caminasse cõ le gente fin che si congiungesse co i Capitani & esercito che si ritrouaua a Cassamalca, accioche di tutti si facesse un corpo, et Paulo di Menezes andò con l'armata per mare, e'l Presidẽte con quella gẽte che gli parue necessaria seguì il suo camino per i piani, fin che giũse a Trusillo, doue da tutte le bade trouò noue delle cose successe. et hauẽdo animo di non entrar ne'la città de los Reies fin al mettere fine alla impresa, uolle che tutta la gẽte del regno che staua per l'Imp. si uenisse a congiungere con esso lui alla ualle di Sausa, ch'era sito conueniente per aspettar & assaltar gli nimici, & dou'era abbondanza di uettouaglie. Et così fece intendere all'Aldana, & a tutti quelli che cõ lui si ritrouauano in los Reies, che andasse ancora egli alla detta ualle doue gli aspettarebbe, et egli salì per la mōtagna, et cõgiũtosi col suo cãpo

Della vita di Carlo V.

delquale s'era già impatronito l'Inogiosa, caminò cō piu di mille huomini che in quell'erano alla uolta di Sausa, con gra piacere & sodisfattione di tutti, sparado uedersi tosto liberi della tirannide di Consaluo Pizarro: perche ancor i principali huomini che lo seguirono, & aiutarono ne i principij della sua tirannide si ritrouauano così scādalizati di uedere morti piu di cinquecento huomini nobili con forza & coltello, che non haueua un' hora di sicurezza nelle uite loro. Già si è detto, che giūto Consaluo Pizarro ad Areuquipa trouò disabitata quella citta: percioche tutta quella gente s'era congiunta col Centeno, & haueuan abbandonati i propri luoghi, dopo l'ultima entrata che fece nel Cuzco. Et quui procurò Consaluo Pizarro d'intendere le nuoue di quel che si faceua, & intese che il Centeno si ritrouaua nel Collao presso la Lacuna de Titicaca, & s'era confederato & congiunto col Mendoza, di modo, che con tutta la gente del Cuzco, delos Charcas, & di Ariquepa gli haueuan occupato il passo con presso mille huomini, doue l'aspettauano per romperlo. Et quui si fermò per lo spatio di uenti di, per aspettare lo Accosta con la gente che menaua, dopo i quali giunse con cento & ottanta huomini: percioche gli altri gli erano scampati per la uia, & molti altri appiccò. Giunto adunque l'Accosta Consaluo Pizarro fece la rassegna di tutta la sua gente, & si ritrouò cinquecento huomini. Et scrisse al Centeno raguagliandolo di tutte le cose successe, et comendandogli le buone opere che gli haueua fatto, spetialmente come al tempo che uccise Gassparo Rodriguez, & Filippo Gutierrez, l'haueua trouato nello stesso errore, & li perdonò contra il parere di tutti i suoi Capitani, et nō haueua riconosciuto mai un tãto beneficio. Ma che nōdimeno egli era per fargli tutto quel buō partito che uoleffe, ogni uolta che uoleffe cōgiungersi cō lui, et che li perdonarebbe tutte le cose passate, attento che Lope di Mendoza & altri che erano stati cagione di ciò, haueuano gia pagata la pena del loro errore. Et questa lettera mandò per un suo fidato chiamato Francesco Voso, il qual la diede al Centeno, & si offerì al suo seruitio, & l'auisò come Diego Aluarez suo Alfiere scriueua a Consaluo Pizarro, & gli mandaua spesso lettere: al qual il Centeno lasciò di castigar, percioche già in quel tempo lo stesso Diego Aluarez gli l'haueua palesato, dicendo hauerlo fatto per altro fine. Il Centeno rispose a Consaluo Pizarro con ogni cortesia, ringratiandolo molto della sua offerta, & riconoscendo le buone opere che di lui haueua riceuute. Et dicendo che pensaua sodisfargli a tutte consigliandolo, & pregandolo fosse contento di consideriar bene lo stato de' negocij & la gratia incomparabile che l'Imperadore faceua a lui, & a tutti in perdonargli le cose passate. Che se uoleua uenire a congiungersi con esso lui, & ridursi al seruitio dell'Imperadore, gli sarebbe buon intercessor, & mezano col Presidente, accioche gli facesse i migliori & piu honoreuoli partiti, che fossero possibili, senza che pericolasse la sua persona & facoltà, Certificandogli, che se il negocio hauesse toccato a ogni altro, che all'Imperadore, niū miglior amico aiutatore trouarebbe

Preparamenti del Pizarro.

uarebbe di lui. Et così gli scrisse altre cose piene di cortesia & di amoreuo lezza in questo soggetto. Et con questa lettera il Voso ritornò allo esercito di Consaluo Pizzarro, & gli venne incontra il Capitan Caruagiale, & l'informò di quanto era successo, & gli ordinò che non dicesse che il Centeno si ritrouaua piu di seteceto huomini. Et cōdottolo all'esercito, Cōsaluo Pizzarro intendendo la determinatione del Centeno a bocca, non uolendo leggere la lettera l'abruciò publicamente, & subito deliberò di partirsi con tutti i suoi alla uolta de los Chiarcas. Alcuni diceuano, che ciò faceua egli con uolontà di fuggir il fatto d'arme, se il Centeno lo lasciava passare. Et altri affermauano, che sempre hebbe animo di rompere con lui, & così andò di lungo a ritrouar il Centeno et il Mendoza andando sempre nell'antiguardia il Capit. Caruagiale, il quale appiccò piu di uenti huomini, che trouò per la strada, & fra quelli un prete da messa chiamato Pantaleone, perche haueua portate alcune lettere del Centeno, & l'appiccò con un breuiario & un calamaro al collo. Et con questo ordine caminò fino che a' xviii. di Ottobre del MDXLVII. s'incontrarono gli spioratori d'ambidue le parti, & essendost parlati, ritornò ogni uno a dar la nuoua al suo Generale. Et il Pizzarro mādò di nouo un suo Capellano a protestar il Centeno che lo lasciasse passar, & che non lo astringesse a far giornata, protestandogli tutto il danno, che di quella succedesse. Il qual Capellano per ordine del Vescono del Cuzco, che si ritrouaua nel campo del Centeno fu ritenuto, & condotto al suo padiglione. Il Centeno uolle che i suoi soldati stessero quella notte in squadrone, quātunque fosse piu d'un mese, che egli si ritrouaua ammalato con la febre & era stato salassato sei uolte, di sorte che si hebbe poca speranza della uita, & per questo si rimase nel suo padiglione. Quella notte Consaluo Pizzarro ordinò che l'Accosta con uenti huomini per uie secrete andasse fino a' padiglioni del Centeno, da doue era alquanto discosto lo squadrone, percioche già haueua inteso che si ritrouaua ammalato, & che però si rimaneua in letto. Il che fu fatto con tanta prudenza, che prese le sentinelle prima che fosse sentito. Et arriuando a padiglioni alcuni schiaui da quali furono uisti, toccarono arma. Et l'Accosta fece allora sparar gli archibugi: il che mise tanto spauento nel campo, che molti dello squadrone corsero a' padiglioni, & altri soldati del Valdiuia fuggirono, lasciando le picche in terra. Et in fine l'Accosta si saluò senza che perdesse alcun soldato, & si tornò al campo. La mattina seguente per tempo uscirono gli spioratori d'ambidue le bande, & i cāpi si alloggiarono l'uno a uista dell'altro. Il Centeno si ritrouaua cō poco meno di mille huomini, & fra quelli duceto caualli, & cento e cinquanta archibugieri, & gli altri picchieri. Era Maestro di cāpo di questa gente Luigi di Ribera, et capitani di caualli Pietro de los Reies, Girolamo di Villegas, & Pietro di Vlloa. Et alfiere generale Diego Aluarez. Erano capitani delle fanterie, Gio. di Vargas, Francesco Retamoso, il Capitan Negral, il Capitā Pantoscia, & Diego Lopez di Zugniga, & Sargente maggiore Luis Garcia

Il Pizzarro a
brucia le let-
tere del Cēte
no.

Della vita di Carlo V.

di san Mames . Era maestro di campo dell'essercito di Consaluo Pizzarro Francesco caruagiale, & capitani di caualli il Dottor. Cepeda, et Giouan Velez di Gueuara . Et erano Capitani delle fanterie Giouan di Accosta, Fernando Bacicao, & Giouan della Torre. Menaua trecento ualentissimi archibugieri, & ottanta caualli, & gli altri fino al numero di cinquecento huomini, erano picchieri. Di questo modo si approssimò l'un' esercito all'altro cō buon ordine, & con gran musica che Consaluo Pizzarro menaua nel suo esercito di trombe et pifari, fin che arriuarono a seicento passi di distāza, doue il Caruagiale fece far alto, & la gente del Centeno passò aliri cento passi piu innāzi, doue ancora fece alto. Ritrouandosi in questi alloggiamenti i duo eserciti, uennero fuori del campo di Consaluo Pizzarro quaranta archibugieri, & si trassero fuori del corpo dell'essercito due corni di quarāta archibugieri l'uno all'una banda & l'altro all'altra. Consaluo Pizzarro si mise fra la caualleria et fanteria. Del campo del Centeno uēnero fuori trenta archibugieri, & cominciarono à scaramucciar gli uni con gli altri. Et uedendo il Caruagiale, che il campo del Centeno si staua fermo, uolendo disalloggiarlo, & rimouerlo di qua, fece che i suoi marciassero dieci passi piu inanzi adagio . Il che uedendo i soldati del Centeno, furono alcuni di loro, che dissero, che gli nimici acquistauan honore, & però cominciarono tutti à marciare, & il campo di Consaluo Pizzarro si fermò . Allora il Caruagiale uedendo uenir gli nimici fece sparar alcuni pochi archibugi, per prouocar il nimico che sparasse tutti i suoi, come fece. Et la fanteria del Centeno cominciò à sparar à passo lungo calate le picche, sparando la seconda uolta gli archibugieri, senza far niun danno; percioche u'erano trecento passi di distanza. Il Caruagiale non uolse che niuno de' suoi archibugieri sparasse, fin che uide gli nimici cento passi poco piu lontano di se, che allora fece sparar l'artiglieria. Et gli archibugieri ch'erano molti & molto destri della prima carica ne uccisero piu di cento et cinquāta huomini, et fra quelli due capitani: di sorte che si cominciò ad aprir lo squadrone. Et della seconda uolta si ruppe à fatto, et si misero à fuggire senza ordine, nō giouando cosa alcuna per fargli star saldi le gride del Capitan Retamoso, il quale giaceua in terra ferito di due archibugiate . Onde uedendo la caualleria che la fanteria era rotta, urtò ne gli nimici, ne i quali fece molto danno, et ammazzarono il cauallo sotto à Consaluo Pizzarro, et lo fecero cadere in terra sēza fargli altro dāno. Et Pietro de los Rios, et Pietro di Vlloa, che haueuan deliberato d'ineustr cō la fanteria, circondarono lo esercito per assalire per una banda lo squadrone, et diedero in uno de' corni de gli archibugieri, doue riceuerono grauisimo danno: percioche ne i primi riscontri fu ammazzato il Rios, & alcuni de' suoi. Onde quelli che rimasero uini uedēdo rotta la fanteria, et quasi ancora la caualleria ogni uno uoltando le spalle si mise à scampar come meglio poteua. Consaluo Pizzarro camina con buon ordine fino a' padiglioni del Centeno, uccidendone per la strada quāti ne trouaua. Et ancora de' soldati del Cēteno che scampauano, die

dero

Auertimenti
in un capita-
no.

dero molti nell'alloggiamento di Consaluo Pizzarro, il quale trouarono così solo, che sicuramente poteuano pigliar i caualli, & i muli, che quui haueuano lasciati i soldati suoi, & scampar con quelli, saccheggiado il forte, et portarsene uia l'oro & l'argento, che quui trouarono. Il Bacciao al tempo che la caualleria urtò, uedendo i suoi rotti, scampò uerso il Centeno, credendo che fosse per lui la uittoria. Il che non potè esser tanto secreto che non se ne accorgesse il Caruagiale, & trouatolo l'appicò, chiamandolo compadre, perche a dir il uero era suo compadre, & dicendogli altre parole da scherzo. Quando si fece questo fatto d'arme, il Centeno si ritrouaua fuor della battaglia in una Hamaca portata da sei Indiani, ammalato, & quasi senza alcun sentimento, & nella rotta si saluò per la buona diligenza de' suoi amici: onde hebbe fine questo conflitto così sanguinoso, morendoni dalla parte del Centeno piu trecento, & cinquanta huomini, con trenta che il maestro di campo Caruagiale fece morire dopo questa rotta: fra i quali ne appicò un frate dell'ordine della Mercede, che era da messa, & altri principali. Morì il maestro di campo Luigi di Ribera, & i capitani Retamoso, & Diego Lopez di Zugniga, Negràl Pantoscia, & Diego Aluarez & molti altri soldati. Della parte di Consaluo Pizzarro morirono fin' al numero di cento huomini. Il Caruagiale con alcuni caualli caminò alcune giornate alla uolta del Cuzco, seguèdo l'incalzo de' gli nimici che scampauano spetialmente per aggiungere il Vescouo del Cuzco, di cui molto si rammaricaua, perche era andato col Centeno, & trouatosi in persona nella battaglia, & non lo potendo arriuar, ne appicò molti che trouò per la uia, & fra quelli un fratello del Vescouo, & un frate di S. Dominico suo compagno, & con questo tornò in dietro. Consaluo Pizzarro diuise le spoglie, et i poderi fra i suoi soldati, promettendo loro, che se riportauano uittoria del Presidente, che come aspettaua, che ogni cosa sarebbe per loro; & raccolto il campo, fece medicar i feriti, & sepellire alcuni de' morti, & mandò Alfonso di Bouadiglia con alcuna gente alla città della Plata, & alle mine a mettere insieme tutto quell'oro, & argento che ui trouasse. Et Diego di Caruagiale, cognominato il Galante, andò ad Arequipa per il mese desimo, & Giouan della Torre andò al Cuzco, doue furono appiccati, Giouã Vasco di Tappia giudice ordinario della città, e' l Dottor Martel, & comandò che tutti quelli che fossero stati soldati del Centeno, uenissero sotto le sue insegne sotto pena della uita, et perdonò a tutti le cose passate, eccetto a quelli che haueuano fatto cose notabili in seruitio dell'Imp. Mandò Pietro di Bustintia con una banda di soldati per i carichi di Andaguailas, & altri uicini, perche prouedessero il campo di nettouaglie, & pochi giorni dappoi se ne uenne al Cuzco con piu di quattrocento huomini: doue cominciò a mettersi a ordine, hauendo acquistato grande animo & superbia, per la uittoria della fresca battaglia di Guarina, laqual era stata con tanto suauaggio, & uccisioni de' suoi nimici, essendo il numero de' suoi molto superiore. Giu s'è detto di sopra come il Presidente nō uolendo entrar nella città de' los Reies, caminò per

Della vita di Carlo V.

la montagna alla uolta della ualle di Sausa, menando seco quella gente che ha ueua condotto di terra ferma, et quella che i Capitani Diego di Mora, & Gomez di Aluarado, & Giouan di Sauedra, & Porcel, & gli altri haueuan messo insieme a Cassamalca, & facendo intendere al Capitan Sauedra che staua in Quito, che con la gente che si ritrouaua uenisse a congiungerli con esso lui, comandando oltre a cio, che il Capitano Aldana con la gente dell'armata, & con quella della città delos Reies uenisse a trouarlo. Di questo modo giunse alla ualle di Sausa con cento huomini, & fu il primo che entrò in quella, & cominciò a fornirsi di tutte le cose necessarie, così di munitioni come di uettouaglie, di che, come s'è detto, u'è grand'abbondanza in quel paese, & nello stesso giorno che ui giunse si congiunsero con esso lui il Dottor Caruagiale, & Gabriel di Rogias, & poco dopo uennero Hernan Messia di Guzman, & Giouan Alfonso Palomino con le lor compagnie, lasciando in los Reies per gouernatore l'Aldana con la gente di sua compagnia, per la necessità che u'era di tenere sicura quella terra, & porto per tutti i fini: onde in poco tempo si ridussero in quella ualle piu di mille, & cinquecento huomini. Et il Presidente usaua gran diligenza in metter insieme fucine, & in far molti archibugi, & in acconciar quelli ch'erano rotti, & in far picche, & in fornirsi d'ogni sorte d'arme, nelche attendeua con tanta destrezza, che pareua che si fosse alleuato fra l'arme, ponendo gran sollecitudine in uisitar il campo, & le cose che ui si faceuano, & in medicar i soldati ammalati: talche pareua cosa impossibile bastar un solo huomo a tante cose, con che in poco tempo s'acquistò l'amor, & gratia di tutta la gente. Ma mentre che attendeua a queste cose gli uenne la nuoua della rotta del Centeno. ilche senti egli internamente, benche in publico mostrasse farne poco conto, con grand'animo, & tutti i suoi soldati aspettauano il cōtrario di quel che era successo: talche molte uolte erano stati di parere, che il Presidente non mettesse insieme esercito, percioche solo quello del Centeno bastaua per romper Consaluo Pizzarro. Il perche ordinò subito, che i capitani Lope Martin, & Mercadiglio andasse ro con cinquanta huomini a Guamanga, tre giornate piu in su, per occupar i passi, & super ciò che faceua il nimico, & raccogliere quella gente che scampassè dal Cuzco, & successe loro così bene, che intendendo Lope Martin che Pietro di Bustintia si ritrouaua in Andaguaras, facèdo quel che di sopra habbiamo detto, si spinse inanzi con quindici archibugieri, & assaltandolo una notte all'improviso lo prese, & appiccò alcuni di quelli che seco erano, et ciò fatto si ritornò a Guamanga, & cōgiunse con esso lui tutti i carichi della provincia, & hebbero forma come si diede auiso per ogni banda della uenuta del Presidente. Il quale in Sausa cominciò a ordinar il suo campo, & ordinò, che il Marschal Alfonso di Aluarado, andasse a los Reies per la gente che quiui era, & alcuni pezzi d'artiglieria, & per drappi & danari per alcuni soldati. ilche tutto si affettuò in breue tempo, & fu ordinato il campo in questa forma, Pietro Alfonso di Hinegiosa rimase col tuolo di generale, secòdo che

Qualità d'un
buon capita-
no.

l'era per auanti quando a Panama consegnò l'armata al Presidente . Il Marscial Aluarado, fu dichiarato maestro di campo; e' l Dottor Benedetto di Caruagiale, fu fatto Alfiere generale; & Pietro di Villa Vicentia sargente maggiore; & capitani di caualli furono Don Pietro di Cabrera, Gomez di Aluarado, Giouan di Sauedra, Diego di Mora, Francesco Fernandez , Rodrigo di Sallazar, & Alfonso di Mendozza; capitani di fanti, furono Don Baldeffar di Castiglia , Paolo di Meneses , Fernan Mesia di Guzman, Giouan Alfonso Palomino, Gomez di Solis, Francesco Moschera, Don Fernando di Cardenes, l' Adelantado Andagia, Francesco Dolmos, Gomez Darias , il capitano Porcel, il Parnauel, e' l capitano Serna; & fece capitano dell' artiglieria Gabriel di Rogias. Hauera presso di se l' Arciuescouo delos Reies, & i Vescouo del Cuzco, & di Quito, & fra Tomaso di S. Martin Prouincial di San Dominico, e' l Prouincial dell' ordine della Mercede, & molt' altri religiosi, preti & frati. Nell' ultima rassegna che fece, trouò settecento archibugieri, & cinquecento picchieri, & quattrocento caualli , benche d' allora fin che giunse a Saquisaguana si rauarono fin' al numero di mille nouecento huomini : & così ordinate tutte queste cose si mosse col campo da Sausa a' xxix. di Decembre dell' anno sopradetto, & caminò alla uolta del Cuzco, per tentar per doue fosse minor pericolo per passar il fiume di Auancai . Ora partito il Presidente dalla Valle di Sausa, giunse al suo campo il capitano Pietro di Valdiuia, il quale era gouernator nella prouincia di Chili, & mouendosi di qua era uenuto per mare alla città delos Reies per gente , & munitione da poter finir la conquista di quel paese. Onde dismontando in terra, e intendendo lo stato nel quale si ritrouauan le cose, si mise a ordine insieme co i suoi soldati; per cioche tutti portauano gran copia di danari, & andò subito a congiungersi col Presidente. il che fu stimato a buona sorte : per cioche se ben col Presidente si ritrouauano molti capitani ricchi, & ualorosi , niuno u' era in tutto quel regno che fosse così pratico, & destro nelle cose della guerra, come il Valdiuia: nè che così potesse esser pareggiato con la destrezza , & stratagemie del maestro di campo Caruagiale, pe' l cui gouerno, et ingegno s' erano uinte tante battaglie da Cōsaluo Pizzarro, spetialmente quella di Guarina contra il Centeno, la cui uittoria fu attribuita da ogn' uno alla pratica della guerra, che il Caruagial haueua: per la qual cosa tutto il campo del Presidente si ritrouaua pieno di spauento: ma i soldati acquistaron grand' animo con la uenuta del Valdiuia. Ancora uì giunse in quel tempo il Centeno con più di trenta caualli, che con esso lui si saluarono della rotta di Guarina , & così continuarono la strada loro , patendo gran penuria di uettouaglia, fin che giunsero ad Andaguairas, doue il Presidente si fermò gran parte del uerno, che fu di molte et fastidiose pioggie, che ordinariamente di di, & di notte non lasciaua di piouere, di sorte che i padiglioni si putrefauano per non esserui luogo da potergli asciugare : & per cioche il Maiz che mangiauano era tenero per la grande humidità ammalarono molti, & alcuni morirono di flusso di uentre, ancora che il Presiden-

Ordine del-
l' esercito .

Il Valdiuia si
cōgiunge col
Presidente .

Della vita di Carlo V.

te haueua spetial cura di far medicar gli animalati, per il mezo di fra Francesco della Rocca dell'ordine della Santissima Trinità, che haueua in gouerno piu di quattrocento di loro, & a tutti prouedeua di medici, & medicine, come che fossero stati in una buona città, doue si trouassero tutte le cose, et per la buona diligenza di questo Reuerendo Padre guarirono quasi tutti, et quiui stette il campo fin che ui giunsero il Valdiuia, e'l Cēteno, come s'è detto: per la uenuta de' quali si fecero molti fuochi, & allegrezze, & d'indi in poi cominciò a dar' ordine nelle cose della guerra insieme col Marscial Aluarado, e'l general Hinogiosa, & uenuta la primavera, & cessate le pioggie, il Presidente partì col campo d' Andaguairas, & s'accampò al ponte di Auācai, due giornate dal Cuzco, doue si fermò fin che sul fiume di Apurima una giornata dal Cuzco si faceessero i ponti da poter passare. Gli nimici haueuano rotti tutti i ponti di quel fiume, di sorte che pareua impossibile poterlo fare, se non allongauano la strada piu di sette giornate, onde parue di minor inconueniente procacciar che si faceessero i ponti, & accioche gli nimici si confondessero, & non sapessero a qual banda doueuanو concorrere a impedire queste cose, il Presidente fece portar molti materiali in tre luoghi, per redificar i ponti, l'uno che staua nella strada maestra, & l'altro nella ualle di Cotabamba, una giornata piu in su, et l'altro in una populatione di Don Pietro Puerato carrero, ch'era molto piu in su, doue lo stesso Don Pietro staua guardando il passo con alcuna gente, et si faceuano da questa banda del fiume le funi, et gli altri ingegni con che si fanno i ponti nel Perù, accioche quando fosse'l campo insieme si gettassero sopra i traui, che da l'altra riuā erano fissi: per cioche d'altro modo Consaluo Pizarro, et i suoi difender ebbono il riparo. Onde perche non sapeuano doue doueuanو correre alla difesa, stettero confusi senza mettere guardia in niuna parte, saluo le spie che uenissero a dar auiso, doue si cominciua la fabrica, per correre subito alla difesa, et si tenne tanto secreto il luogo per doue si doueua passar, che niuno del campo il seppe, eccetto il Presidente, e i suoi capitani. et poi che i materiali furono tutti insieme, il Presidente caminò con l'esercito alla uolta di Cotabamba, ch'era al passo del fiume, benchè per la strada n'erano cosi cattiuī passi, e montagne piene di neue, che alcuni capitani il contradiceuano, tenendo per piu sicuro, che si andasse a passar cinque giornate piu in su, ancora che il capitano Lorenzo Martin, che guardaua il passo diceua, che per quella banda era piu sicuro, che si passasse, senza andar piu oltre. Per laqual cosa il Presidente uedendo questa differenza mandò a riconoscere il Valdiuia, il Rogias, et Mora, et Francesco Fernandez Aldana. I quali hauendo riconosciuto bene ogni cosa, et riferendo, che per questa banda era men pericoloso il passo del fiume, il Presidente si affrettò con l'esercito, et intendendo Lope Martin, che già era appresso con quelli Spagnuoli, et Indiani che si ritrouaua, gittò le funi dall'altra riuā: ma hauendone legate tre di quelle, giunsero le spie di Consaluo Pizarro, et senza alcuna resistenza tagliarono le due. La nuoua di queste cose piacque

no:olto

molto al Presidente, & a tutti i suoi capitani: percioche si giudicò, che i soldati del Pizarro difenderebbono il passo, & così il Presidente prendendo seco l'Arcivescouo, il suo generale, l'Aluarado, & il Valdiuia, & alcuni capitani di fanti, andò con gran prestezza sin' al ponte, et quiui si diede ordine come passassero con zattare alcuni capitani con assai pericolo, si della furia dell'acqua, come de gli nimici, che si giudicaua, che aspettauano dall'altra riuu, & uno de' primi che passarono fu il Dottor Polo Hondegardo, & dietro lui cominciarono a passar molti soldati, & altri dello squadrone: nelche si mise tanta diligenza, che quel di passarono piu di quattrocento huomini, facendo notar i caualli, sopra i quali haueuano caricate l'armi, & gli archibugi legati, benche ui si perderono piu di sessanta caualli, che con la rapidità dell'acqua si sciolsero, & subito dauano in alcuni scogli, doue miseramēte si ammazauano, senza che gli desse tempo l'impeto del fiume, perche potessero notare. Cominciando adunque a passar la gente, le spie di Consaluo Pizarro andarono subito a dargli auiso di ciò: il quale turbato di questa nuoua, ui mādò l'Accosta con ducento archibugieri a cauallo, perche ammazasse tutti quelli che hauessero passato il fiume, eccetto coloro che nuouamēte fosser uenuti di Spagna: ilche intendendo quei pochi che allora erano passati occuparon un colle, & fecero montar su i caualli, che si ritrouaron gli Indiani, et gli Schiaui; percioche quasi tutti i caualli erano già passati, per trouarsi piu espediti. La mattina seguente, & dando loro le lancie, fecero un buon squadrone, coprendo le faccie de' primi fili con gli Spagnuoli; & quando l'Accosta mandò a riconoscere la gente, giudicò, che fosse il numero de gli nimici così grande, che non gli bastò l'animo d'affaltargli, & così ritornò per piu gente, & in quel mezo il Presidente fece passar tutto l'esercito per il ponte che già era finito: nelche si conobbe la negligenza grande di Consaluo Pizarro in non essersi accostato tant' appresso, c'hauesse impedito il passo al nimico; percioche soli cent' huomini c'hauesse messo in ciascun passo, bastauano a difendere che il Presidente non passasse: ma pare che fosse giudicio, & uolontà Diuina, accioche gli succedesse quel che tosto diremo, & che pagasse col proprio sangue le tant' uccisioni, che durante la sua tirannide haueua commesse. Hauendo adunque passato il dì seguente tutto il resto dell'esercito del Presidente senza che mancasse niun soldato, il Presidente mandò Don Gio. di Sandoval a riconoscere il campo del nimico, & tornando poi con nuoua che Consaluo Pizarro, nè meno la sua gente non si uedeuan per lo spatio di dieci miglia, c'haueua scorso, il Presidente mādò il Hinogiosa, e' l'Valdiuia con alcune insegne a occupar l'alto d'una mōtagna, che u'eran piu di tre miglia d'ascsa: percioche se Consaluo Pizarro si spingesse ināzi a farlo, gli hauesse potuto far grã danno prima che ui ascendessero, e così ui ascesero. Già in questo tempo l'Accosta haueua fatto intendere a Consaluo Pizarro quel che passaua, accioche gli mandasse trecento archibugieri, che bastarebbon per romper quella gente c'haueua passato' il fiume, auanti che tutti finissero di passar, et tornò

Della vita di Carlo V.

L'Accosta indietro, gli scampò un Giouan Nugnez di Prado da Badagios, & quale auisò il Presidente di tutto il consiglio del nimico, & del soccorso che l'Accosta aspettava: onde il Presidente giudicando che Consaluo Pizzarro fosse per correre subito in suo soccorso con tutto l'esercito, con piu di nouecento huomini da pie, e da cauallo, che già haueua ridotti nella sommità della montagna stette in arme tutta quella notte, & il dì seguente giunto il soccorso al l'Accosta i caualli leggieri del Presidente che scorreuano il paese, gli uennero subito con la nuoua di ciò: il perche ordinò che il Marscial tornasse al fiume per tirar su l'artiglieria, & metter insieme, & condur seco tutta la gente; et percioche auanti che il Marscial ritornasse, comparsero le insegne del Pizzarro, il Presidente con soli nouecento huomini, che si ritrouaua si mise in pùto di combattere, & far giornata col nimico uedendogli l'occasione: ma poi si rimesse d'opinione, uedendo che non aspettarebbono la battaglia, per cioche non ueniuan altri che trecento archibugieri soli, che ueniuan in soccorso dell'Accosta: il quale si ritirò uedendo la possanza de gli nimici, & lo fece intendere a Consaluo Pizzarro, & il Presidente stette quiui tre di fin che la gente & artiglieria, fu condotta in quella gran montagna, & in questo luogo Consaluo Pizzarro mandò a protestargli per un prete, che disfaceffe l'esercito, & che non facesse guerra fin che non haucsse altro ordine dall'Imperadore. il qual prete, il Vescouo del Cuzco mise in prigione, & auanti questo ne haueua mandato un'altro, che da sua parte acquistasse la uolontà del general Hinogiosa, & dell'Aluarado, & costui si gouernò con piu prudenza, che non uolle tornar in dietro: ma lasciò ordine a un suo fratello, che scampasse dietro lui, come fece. Quindi il Presidente scrisse a Cōsaluo Pizzarro, come l'hauea fatto sempre, persuadendolo che lasciando quella cattiuua uia, si riducesse al seruitio dell'Imperadore, & gli mandò la copia del perdono; & ordinariamente quando i caualli leggieri andauano a scorrere la campagna, portauano lettere per Consaluo Pizzarro, & quelle dauan a' corritori suoi, perche glieliefero in sua mano. Ora Consaluo Pizzarro intendendo, che il Presidente haueua passato il fiume, & che s'era impadronito della montagna, parti del Cuzco con nouecento huomini da pie, e da cauallo cinquecento & cinquanta, de i quali i piu erano archibugieri, & con sei pezzi d'artiglieria, & si accampò cō l'esercito a Saquisagrana, quindici mōiglia ltano dal Cuzco, in una pianura, presso la strada per doue il Presidente doueua discendere della montagna, & si alloggiò in un sito cosi forte, che non ui poteua esser assalito per altrà banda, che per una picciola strettura, che dinanzi s'haueua; percioche d'una banda haueua il fiume, & un pantano, e dall'altra la montagna, & dalle spalle un gran fosso senz'acqua & quindi per due o tre di auanti che al fatto d'arme si uenisse, sempre ueniuan fuori cento, e ducento archibugieri ad appiccicar la scaramuccia con altrettanti che ueniuan fuori del campo del Presidente, il qual marciava sempre fin che trouasse sito sicuro da poter alloggiarsi, et arriuando tanto uicino, che i soldati di Consaluo Pizzarro, che stauan a basso,

so, poteuano commodamente uedere gli nimici loro, che passauano per l'alto per alloggiarsi piu oltre, ouero in quel paraggio, che eglino eran' alloggiati, Consaluo Pizzarro si dubitò, che i suoi mancassero d'animo, uedendo il uantaggio grãde de gli nimici, per la qual cosa gli mise dietro un poggio, che staua presso il suo campo, fingendo che il faceua, perche uedendo il Presidente il buon apparecchio, & la bontà della gente che si ritrouaua, non lasciasse di uenir al fatto d'arme. Essendo adunque passato il Presidente oltre, & accampatosi con l'esercito in una pianura a uista de gli nimici, Consaluo Pizzarro trasse tutta la sua gente per squadroni, tratti i corni di archibugieri, & in ordine per far giornata, & cominciò a sparar l'artiglieria, e archibugeria, accioche il Presidente il uedesse, & sentisse; et quel di di ambiduo i capi uennero fuori spie, & caualli leggieri, che si scontrauan l'un con l'altro per la gran nebbia, che soprauenne. Il Presidete ancora che uidde il nimico in punto per far, o aspettar la giornata, uoleua dilatarla, credendo che molti de' suoi contrari si uerrebbono da lui hauendo la commodità: ma non gli daua luogo il sito del suo alloggiamento, per la penuria di uettouaglie che u'era, & per l'acutissimo freddo, senza che ui fosse alcuna legna per rimediario: di sorte che nõ poteuano sopportarlo, & ancora gli mancua l'acqua: di tutte le quali cose n'hauca grand'abbondanza il capo di Consaluo Pizzarro: percioche haueua per sorte il fiume, & gli uenina gran copia di uettouaglia dal Cuzco, & il sito era temperatissimo: percioche se ben stauano presso il Presidente, gli uenivano alloggiati nella montagna, & gli altri nella ualle, come s'è detto, & è

Inequalità d'aere nel Perù.

costi notabile la differenza, che in questo u'è nel Perù, che succede ogni di trouarsi gente nella sommità d'una montagna, dou'è tanto il freddo, e' l'giaccio, & la neue che cade, che non si puo sopportare; & quelli che stanno nella ualle con manco di set miglia di distanza, cercano rimedi per il fouerchio caldo, & con tutto questo Consaluo Pizzarro, & il suo maestro di campo deliberarono quella notte di salir secretamente per tre bande su la montagna, et assaltar il campo del Presidente. ilche non fecero poi, percioche gli scampò un soldato chiamato Naua, & si dubitarono che colui douesse dar auiso al Presidente dell'ordine messo, come fece; & questo Naua, & Giouan Nugnez di Predo consigliarono il Presidete, che dilatasse al possibile il fatto d'arme: percioche i soldati che si saluarono della rotta del Centeno, & seguivano Consaluo Pizzarro, haueuano animo di uenir a seruirlo, trouando l'occasione, et costi stette il campo tutta la notte in arme, co i padiglioni piegati, patendo tanto freddo, che non poteuano tenir le lance, & gli archibugi in mano, aspettando che aggiornasse, & all'apparir del giorno si cominciarono a toccar le trombe, & i tamburi: percioche molti archibugieri di Consaluo Pizzarro andauano cercando strada per una costa per assaltar il campo: a quali uscirono incontro il capitan Meſta, & il Palomino con trecento archibugieri, & con loro Pietro di Valdiuia, e' l' Marscial Aluarado, che gli furono alla coda fin che gli fecero ritirare: & mentre che ui si faceua questa scaramuccia, il Preste

Della vita di Carlo V.

dente con tutto il resto dell'esercito discese per dietro quella costa copertamente verso la banda del Cuzco, bêche per ingannar il nimico, fece mostra che discendeva per quella costa mètre si faceva la scaramuccia, il capitano Pardauel cō trenta archibugieri, e alcuni cavalli. Il Valdiuia, e il Marscial arriuando al fine della costa, chiamarono il capitano Gabriel di Rogias, perche ni conduce l'artiglieria, il qual la fece piantar, e sparar, promettendo a bombardieri, che per ogni palla, che mettessero nel squadrone di Consaluo Pizarro darebbe loro cinquecento ducati d'oro, i quali furono pagati poi a uno, che mise una palla nel padiglione di Consaluo, Pizarro, che molto si conosceua, e gli ammazzò dentro un paggio: il che fu cagione che egli battesse giu tutti i padiglioni, perche seruiuano di bersagli. In questo tempo dalla parte di Consaluo Pizarro si sparaua ancora l'artiglieria, e egli teneua gli squadroni. Erano capitani della cavalleria lo stesso Consaluo Pizarro, il Dottor Cepeda, e l'Accosta, e della fanteria il maestro di campo Caruagiale, Giouan della Torre, Diego Guillen, Giouan Velez di Gueuara, Francesco Maldonado, e Sebastian di Vergara, e Pietro di Soria erano capitani dell'artiglieria, e tutti gli Indiani, che seguivano Consaluo Pizarro, ch'erano molti, partendo dallo squadrone, si accommodarono nel lato d'una costa. Mentre che l'artiglieria d'ambi duo i campi si sparaua, fini di discendere alla pianura tutto il campo dell'Imperadore, andando la gente senza ordine, con la maggior fretta che poteuano, trottando a piedi, e i cavalli con le briglie in mano, si perche l'asprezza del paese non sopportaua altra cosa, come per fuggir il pericolo dell'artiglieria, che non facesse danno nello squadrone, perche giuocaua allo scoperto, e così come discendeano, si metteuano in punto sotto le insegne. Si fecero due squadroni di cavalli, e due altri di fanteria; dello squadrone di cavalli, che haueuano il sinistro corno erano capitani Giouan di Saiauedra, Diego di Mora, Rodrico di Salazzar, e Francesco Hernandez Aldana. Nello squadrone, che guidaua il destro corno andaua l'Imperial Vessillo, il qual era portato dal Dottor Benetto Suarez di Caruagiale, e in sua guardia andauano i capitani Pietro di Cabrera, Alfonso Mercadillo, e Gomez d'Aluarado. Questi duoi squadroni di cavalli menauano in mezzo la fanteria, quantunque andaua alquanto inanzi. Erano capitani il Dottor Ramirez Auditore de' confini, Don Baldeffar di Castro, Gomez di Solis, Dō Fernando di Cardenas, Paolo di Meneses, Christoforo Moschera, Michel della Serua, Diego d'Vrbina, Girolamo di Aliaga, Martin di Robles, Gomez Darias, e Francesco Dolmos; e oltre a questi squadroni andaua alla banda destra alquanto inanzi il capitano Alfonso di Mendoza, con la sua compagnia di cavalli, insieme col capitano Centeno, il qual lo seguiva con grandissimo desiderio di uendicarsi della rotta c'hauena riceuto in Guarina. Fu Sargente maggiore di questo campo Pietro di Villauicenzo da Serez della frontiera. Andaua ordinando la gente Pietro Alfonso d'Hinogiosa, come generale, insieme col Dottor Gianca: percioche il Presidente, et l'Arciuescouo de los Re

Ordināza del
l'Esercito.

ies andauano alquanto inanzi uerso la montagna, per doue discendeua il Marscial Aluarado, & Pietro di Valdiuia con l'artiglieria, & co i trecento archibugieri, de' quali erano Capitani Fernan Messia, & Giouan Alfonso Palomino. I quali tosto che discesero al piano, fecero della gēte loro due corni. Fernan Messia cauò il suo corno per la banda destra uerso il fiume, et con lui si pose il Capitan Pardauer. Et uerso la banda sinistra della mōtagna trasfe il suo corno il Capitan Palomino, & quando l'artiglieria si portaua giù, si passò dal campo di Consaluo Pizarro a quello del Presidente il Dottor Cepeda Auditore, ch'era stato dell'Vdienza regale, et Garcilasso della Vega, & Alfonso di Pietra Huta, & molti altri Cavalieri & soldati. Dietro i quali uscì Pietro Martin di Sicilia con alcuna gente, & ferì alcuni, & con la lancia ammazò il cauallo del Cepeda, & lo ferì di sorte, che se subito non era soccorso per ordine del Presidente, haurebbe pericolato. Fra tanto Consaluo Pizarro si staua fermo nel cāpo, credendo che gli nimici si uenissero a mettere nelle sue mani, come incautamente il fecero in Guarina. Il Presidente caminando con lo esercito a passo a passo si mise in un sito basso a un tratto di archibugio da gli nimici, doue l'artiglieria non gli poteua far danno: percioche le palle passauano per alto, se ben haueuano abbassato molto le ruote. In questo tempo le bande di archibugieri di ambedue gli eserciti spara uano con gran diligenza: e'l Marscial & il Valuidia, scorreuano per tutto sollecitando gli archibugieri. Il Presidente & l'Arcivescovo che andauano nell'antiguardia instauano i bombardieri che tirassero molto spesso facendo accōmodar i cannoni ne i luoghi necessarij. Quiui il Centeno & il Mendozza uedendo che uerso quella banda, doue essi stauano scampauano molti di Consaluo Pizarro, & che esso gli mandaua alla coda & che però ne periuano alcuni, uolle uscire con sua gente fino al fiume, per far riparo a quelli che scampauano, i quali pregauano molto il Generale, che non rompesse, nè mouesse gli squadroni: percioche senza niun pericolo romperebbe gli nimici, & si passerebbe la gente a lui. Et auuēne che un corno dello squadrone di Consaluo Pizarro di trenta archibugieri, trouandosi molto uicino a gli nimici, si passarono al campo dell'Imperadore. Et uolendo mandargli dietro si cominciarono a rōper gli squadroni, uoltādo uergognasamēte le spalle scāpando alcuni uerso il Cuzco, & altri uerso il Presidēte, et alcuni de' suoi Capitani non hebbero animo da scampar, nè meno di cōbattere. Il che uedendo Consaluo Pizarro, con animo saldo disse. Poi che tutti se ne uanno all'Imperador, & si riducono sotto il suo stendardo, ancor io me ne uoglio andar alla Maestà di lui che forse mi perdonerà. Bē che fu cesa molto publica, che l'Accosta uedendo ciò, gli disse. Signor diamo dentro, moriamo da buoni soldati, & come Romani. Et si dice che rispose. Tu la intendi male, o Accosta, che, poi che così uole la sorte, meglio è che moriamo come Christiani, che come Pagani. Et detto questo si rese al Sargente maggiore, che gli era appresso, al qual diede uno stocco, che gli seruua di lancia, hauendo rotta la lancia ne

Il Pizarro
rende prigio-
ne.

Della vita di Carlo V.

i soldati, che scampauano. Et così fu menato dinanzi al Presidente, & hauen dogli detto alcune parole poco riuerenti, non cangiandosi punto della sua prima fortuna, il Presidente lo consegnò al Centeuo, & gli commesse che lo tenesse sotto buona guardia. Et subito furono presi tutti gli altri Capitani, & il maestroo di campo Caruagiale scampò. Et credendo quella notte ascondersi in alcuni canneti, se gli entrò il cauallo in un pantano, doue da' suoi medesimi soldati fu preso, & menato al Presidente, il quale si allegro molto di hauerlo nelle mani, perche desideraua castigarlo secondo i suoi meriti. Il presidente adunque uedendo dall' alto doue staua, che scampauano uerso il Cuzco alcuni della retroguardia del nimico, gridaua alla caualleria, che inuestisfero, dicendo che gli nimici erano rotti, & scampauano. Et con tutto questo niuno si mosse dallo squadrone fino a che fu dato il segno della battaglia, perche erano molto auuertiti di ciò. Ma poi uedendo chiaro, che tutti scampauano, et che erano rotti, gli tennero dietro seguendo lo incalzò, & ferendo et ammazzando, & prendendo quelli che trouauano. Furono presi Consaluo Pizarro, & il maestro di campo Caruagiale, l' Accosta, il Gueuara, & Giovan Perez di Vergara, & ui morì il Capitā Soria. I soldati corsero a saccheggiar il forte de gli nimici, doue trouarono molto oro, & argento, et molti caualli, et muli, tal che molti si fecero ricchi, et gli toccò al meno cinque, et sei, mila ducati d' oro per uno. Et fu tanta la ricchezza, che quiui si trouò, che trouando un soldato uno mulo carico, gli tagliò le corde, & lasciando la soma in terra portò uia il mulo. Et non era ancor discosto uenti passi, che giunsero altri soldati piu pratici, & sciogliendo la soma, trouarono che tutta era d' oro & di argento, benche fosse inuoltain alcune coperte d' Indiani per coprir piu quel che u'era. Il che ualse a quei soldati piu di cinque mila scudi. Quel di si riposò lo esercito, percioche i soldati si ritrouauan molto afflitti per la souerchia fatica di tanti giorni, che mai non s' erano leuate le arme da doffo. Et in quel di il Presidente mandò Hernan Mesa, & Martin di Robles con le compagnie loro al Cuzco a impedire, che molti de' soldati suoi che u'era corra non saccheggiassero la città, né ammazzassero alcuno. Percioche u'era tempo, nel quale ogni uno procacciua di uendicar le sue ingiurie, et odij particolari con titolo della uittoria. Et ancora perche questi Capitani prendessero i soldati di Consaluo pizarro, che quiui si fossero saluati. Il di seguente il Presidēte commesse il castigo de' prigioni all' Auditor Ciāca, et al maestro di capo Aluarado. I quali procederono cōtra' l' Pizarro, per la sua sola confessione, attesa la chiarezza del caso. Et così lo sentētiarono che gli fosse tagliata la testa, & portata alla città de los Reies, et fosse messa in una finestra nella piazza publica, coperta cō una ferrata, cō un titolo sopra che dicesse.

Prigioni.

Consaluo Pizarro decapitato.

QUESTA E LA TESTA DEL TRADITORE ET TIRANNO CONSALVO PIZZARRO, CHE SI SOLLEVO NEL PERV CONTRA L'IMPERATORE CARLO QUINTO MASSIMO SVO Signore, ET COMBATTE CONTRA LO STENDARDO DI SVA MAESTA NELLA VALLE

VALLE DI SAQVISAGVANA, FVVINTO, E RIMAZE PRIGIONE.

Oltre a ciò gli furono confiscati i beni, & lo condannarono parimente, che gli fosse spianata la casa che haueua nel Cuzco e seminata di sale, piantando ui una colonna con lettere che facessero mentione della sua ribellione, accio che ui rimanesse per perpetua memoria. La sentèza fu eseguita in quello stesso giorno morendo Consaluo Pizzarro come buon Christiano, così mentre che fu prigione, come nella esecuzione di sua morte. Diego Centeno che l'haueua in guardia, lo fece trattar honoratissimamente, non permettendo che alcuno gli dicesse parola disonestà. Et quando gli tagliaron la testa diede al boia tutti i drappi che portaua indosso, ch'eran ricchissimi, et di grãssima. Per cioche portaua una casacca di uelluto giallo, seminata di puntaletti d'oro, cõ un cappello dello stesso modo. Et ancora perche non lo spogliasse fin che fosse seppellito il corpo, il Centeno co i suoi proprij danari riscattò i drappi pagandogli al manigoldo. Ora essendogli stata tagliata la testa, il dì seguente il corpo fu portato a seppellire honoratissimamente al Cuzco, & la testa si portò a los Reies, doue fu messa per alcuni giorni secondo la forma della sentenza. Et di questo modo hebbe fine la uita di questo infelice, & mal consigliato Caualiere. Il quale se al principio si fosse rimosso dalla cattiuu opinione sua, quando per tante lettere fu dal Presidente richiesto, che si riducesse al seruitio dell' Imperadore, il quale clementissimamente gli perdonaua tutte le cose passate, certo non gli sarebbe successa tanta miseria, anzi saria rimasto in gratia del suo Principe, et con tante ricchezze, quanto mai alcun principe senza corona di Re hauesse hauuto in suo tempo. Percioche di priuato gentilhuomo che egli era quando insieme col Marchese don Francesco Pizzarro suo fratello che molto tempo auanti era passato nell' Indie passò al Perù, uenne ad acquistar tanta ricchezza & tanto oro et argento, che non sapeua che farli di quello. Et quando pure i suoi non l'hauessero tradito, & che l'hauesser seguito fedelmente, haueua tanti danari, che potcua sostenere la guerra tutto quel tempo che hauesse uoluto, & mantenere insieme uno esercito se ben fosse stato di cinquanta mila persone, et pagarli ogni mese, cosa che pochi Principi di questo tempo l'haurebbono potuto fare se ben mettesimo in questo numero l'Imperadore, ò il Re Filippo suo figliuolo. Ma di tanta prosperità & grandezza la inuida Fortuna non gli lasciò godere, togliendogliela poi con tanta prestezza, insieme con la uita, si come suol far a molti che di quella troppo si fidano. Conciostia, che quanto piu inalza alcuno su la sommità della sua instabil rota, tanto piu vicino lo ha, per fargli poi cadere in magior fondo, con gran uergogna e danno. Giustitiato adunque Consaluo Pizzarro del modo, che s'è detto, fu squartato in quello stesso giorno il Maestro di campo Caruagiale, & appiccato ne noue de suoi Capitani, & poi ne furono giustitiati altri, secondo che si prendeuano. Hauuta questa uittoria il Presidente andò con lo esercito al Cuzco. Et mandò il

Il fine miserabile di Consaluo Pizzarro.

Instabilità della fortuna

Della vita di Carlo V.

Capitan Mendozza con una banda di soldati alla Prouincia de los Chiarcas perche facesse prigioni alcuni, che u'erano stati mandati da Consaluo Pizzarro per danari, & altri che u'erano scampati. Et intendendo che tutto il resto della gente haueua da concorrere alle mine di Potosi, che sono in quella prouincia de los Chiarcas come a luogo piu ricco del paese, le quali mine erano stat e scoperte pochi anni à dietro, & rendeuano grandissimo utile, ui mandò il Dottor Polo Hondegardo. Et ancora perche quiui castigasse quelli che trouasse colpeuoli, si per hauer tenuto la parte di Consaluo Pizzarro come perche non erano corsti al suo seruitio quando poterono. Et insieme con lui ui mandò il Capitain Gabriel di Rogias, perche hauesse cura di raccogliere quiui il quinto delle intrate, & i tributi che si pagauano all'Imperadore, & le condannagioni che il Governator facesse. Delle quali tutte cose in breue tempo il Hondegardo mise insieme & mandò un milion & ducento mila ducati d'oro, hauendo la cura dell'uno & dell'altro: perciocche pochi di poi che ui giunse, morì il Rogias. In questo mezo il Presidente si staua nel Cuzco attendendo alla punitione de' rei secondo le colpe loro. Chi squartaua & appiccaua: chi frustaua, & confinaua in galea, & così faceua altre cose necessarie, & conuenienti alla pacification & quiete del regno. Et usando l'autorità & commission che dall'Imperadore haueua, perdonò à tutti quelli che si trouarono in quella ualle di Saquisaguana sotto lo stendardo Imperiale di tutte quelle colpe che potessero loro esser imposte durante la rebellion di Consaluo Pizzarro, quanto alle cose criminali, riseruando la ragion alle parti quanto à beni & cause ciuili, secondo si conteneua nella sua cõmissione. Questo fatto d'arme, di che per sempre rimarrà la memoria, in quell'opulentissimo Regno del Perù, si fece a noue di di Aprile del MDXLVIII. un'anno poco manco dopo che l'Imperadore riportò quella gloriosa uittoria contra Gio. Federico Duca di Sassonia. Hauuta questa uittoria dal Presidente, & disfatta la tirannide di Consaluo Pizzarro, & puniti coloro, che di ciò erano colpeuoli, come s'è detto, si proponeua un'altra maggior difficultà, & di nõ picciola importanza per la quiete di quel regno, ch'era spargere tanta gente di guerra che si ritroua insieme, accioche non succedessero altri inconuenienti come i passati: benche per far ciò fosse necessario molta prudenza & grã giudicio. Percioche non u'era alcun soldato per picciolo che egli si fosse, il quale nõ si persuadesse, che gli douessero dare uno de' migliori cõpartimenti o poderi, che si ritrouauano uachi. Et essendo il numero della gente piu di due mila & cinquecento huomini, et i compartimenti & poderi nõ piu di cento & cinquanta, era chiaro, che non si potua sodisfar con tutti, et che di forza doueano rimanere mal sodisfatti, & di mala uoglia. Onde considerate queste cose, & trattando lungamente intorno la diuisione dell'esercito, per esser materia tanto pericolosa, et che non sopportaua dilatione a po lungo contrasto fu cõcluso, che il Presidente et l'Arciuescouo se ne andassero fuor del Cuzco alla prouincia di Apurina una giornata lontano, a far quiui

quiuu la diuisione ,menando seco solo il Secretario per poter far ciò con piu libertà, & fuggire le importunità de' soldati . Et così si fini dando da uiuere à Capitani & gente piu signalata secondo i meriti & seruiij d'ogni uno: meglio alcuni, & dando di nuouo ad altri . Et fu stimata la entrata che era uaca piu d'un million & cento mila ducati d'oro . Percioche come si puo raccogliere dalle sopradette cose, tutti i principali compartimenti & poderi del Regno si ritrouau uachi . percioche Consaluo Pizzarro n'hauera uccisi sotto color di giustitia ò in battaglie coloro che gli teneuano per parte dell'Imperadore . Et il Presidente n'hauera fatto morir molti di quelli d'quali Consaluo Pizzarro gli hauera dati , benche tutti i principali gli teneua applicati a se per le spese della guerra. Et a quelle persone alle quali le diede in pose pensioni di tre & quattro mila ducati d'oro piu o meno secondo la entrata principale, da esser compartiti fra i soldati, a' quali non u'era altra cosa da dare , perche si mettesse a ordine d'arme, & caualli, & delle altre cose necessarie , & mandargli per diuerse bande a scoprir nuoui paesi per quel gran regno, doue potessero arricchirsi . Et pur con tutto questo, il Presidẽte giudicò, che fosse piu conueniente, & mē pericoloso andarsene allos Reies , & che l'Arciuescouo ritornasse in suo luogo al Cuzco a publicar il compartimento, & dar i danari secondo la forma che percio portaua. Et così si effettuò. Benche non mancarono querele di molti soldati , che si doleuano, dicendo ogni uno esser piu degno di gouernar gli Indiani, che coloro a' quali erano stati dati. Et bastarono le buone parole & le promesse dell'Arciuescouo & de' Capitani perche non succedessero de' motiui & alterationi fra i soldati, i quali trattauano, di far prigione l'Arciuescouo & i capitani, & mandar il Cianca Ambasciadore al Presidente, perche riuocasse il cõpartimẽto fatto & ne facesse un'altro, sgrauandogli, caso che nõ, che si solleuarebbon col regno et farebbon tutto quel mal che potessero. Ma pel buon ordine che in ciò tene il Cianca, il qual u'era rimasto Podestà, si ouìò questo scandalo, & prese & castigò gli autori della seditione, & con questo rimase ogni cosa in pace . Auanti che il Presidente partisse dal Cuzco per gratificar il molto che Pietro di Valdiuia gli hauera seruito in questa guerra, gli confermò & diede di nuouo il gouerno della prouincia di Chili, che fin' allora l'hauera amministrata . Onde per metter insieme gente, & fornirsene d'arme & caualli, & delle altre cose necessarie, il Valdiuia se ne andò a los Reies, perche quiuu era miglior commodità percio . Et hauendosi fornito di tutte queste cose mise ogni cosa su le nauì in quel porto , lequali facendo uela, egli si rimase nella città per andarsene per terra ad Arequipa. Et in questo tempo fu detto al Presidente come fra la gente che il Valdiuia menaua seco, ui andauano alcuni cauallieri & soldati, che per le cose di Consaluo Pizzarro erano stati banditi da Perù, et alcuni confinati in galea. Il perche gli mandò subito dietro l'Hi nogiosa per farlo prigione. Il quale hauendolo aggiunto lo pregò molto che ritornasse con esso lui dal Presidente, ma esso nol uolse fare, confidato nella

Della vita di Carlo V.

gente, che menaua seco. Et credendo che per questo effetto l'Hinogiosa non ardirebbe a intentar cosa alcuna contra il suo uolere, fu si poco auuertito, che con sei archibugieri che l'Hinogiosa menaua, lo prese, & lo menò al Presidente. Al quale hauendo sodisfatto di ciò che gli era stato imposto, cōsegnò i prigionieri, che seco menaua, & hebbe licentia per continuar il suo uiaggio. Et medesimamente la diede à tutti gli altri Spagnuoli habitatori del Perù, perche ogni uno si ritornasse à casa sua à riposar, & à rifarsi delle spese passate. Et mandò alcuni Capitani à scoprir nuouo paesi, & esso con quelli che lo seguivano se ne andò a los Reies, lasciando al gouerno del Cuzco il Dottor Caruagiale. In questo tempo giunsero alla Plata cento & cinquanta Spagnuoli che ueniuan con Domenico d'Irala dal rio della Plata, & salirono tanto per quello, che trouarono lo scoprimento di Diego di Rogias, & quindi deliberaron di andar fin' al Perù, per domandar un Governatore al Presidente. Il quale uedendo la lor giusta domanda, gli diede per Governatore il Capitano Diego Centeno, per che con quelli & con quella piu gente, che potesse metter insieme tornasse à far lo scoprimento & conquista: ben che poi non potè andare, percioche essendo quasi in punto per partire, si morì.

Di che il Presidente n' hebbe grauisimo dolore, per esser un così saggio & ualoroso Capitano, & in suo luogo ne creò un' altro Capitano che andasse al lo scoprimento di quel fiume. Il qual fiume (detto in lingua Spagnuola Rio della Plata, che uol dire dell'Argento, perche mena argento) nasce in quelle montagne cariche di neue del Perù, che sledono fra los Reies, & il Cuzco, da doue ancora procedono quattro altri fiumi, i quali prendono il nome dalle prouincie per doue corrono. L'uno si chiama Apurima. L'altro Vilcas. Il terzo Auancai, & il quarto Sausa, che nasce in una Lacuna della prouincia chiamata Bombon, ch'è il piano & il piu alto paese del Perù, per la qual cosa sempre ui tempesta, & ui fiocca. La riuiera di questa Lacuna è ben popolata d'Indiani. Et dentro ui sono molte isole piene di Ciperi, & di Gladioli, & di altre piante, doue gli Indiani criano gli animali loro. Nella espeditione di questa guerra di Consaluo Pizarro che habbiamo detto, spese il Presidente gran somma di danari, così in pagar i soldati, come in mettere insieme arme, caualli, & munitioni, & artiglieria per lo esercito, & per l'armata. Et con far ciò col maggior uantaggio che fu possibile da che giunse in Terra ferma, fin che si fece la giornata, si spesero piu di nouecento mila ducati d'oro. La maggior parte de' quali ne tolse in prestito da mercanti, & d'altre persone. Percioche il quinto, & i tributi che si pagauano all'Imperadore erano stati tolti & spesi da Consaluo Pizarro. Et poi che fu pacificato il Regno, il Presidente cominciò a metter insieme tutti quei danari, che pote, così del quinto & intrata dell'Imperadore, come de' beni confiscati à rubelli, & delle condannagioni di persone, & del restante mise insieme piu d'un milion & mezzo d'oro, di diuerse bande di quella prouincia, benche la principal parte

Morte del ualoroso Diego Centeno.

Rio della Plata.

Preparamenti del Presidente per lo scoprimento.

si portò della prouincia de los Chiarcas, come si è detto. Et ogni cosa mise in fime & adunò nella città de los Reies. Usò gran diligenza in prouedere, che conforme alle ordinationi gli Indiani non fossero caricati, così perche per cagione de' trauagli delle sorme, erano morti grã numero di loro, come per che con la commodità che con essi loro trouauano gli Spagnuoli per caminar d'una banda in un'altra, non si fermauano in niuna banda, ma se andauano otiosi caminando, hor quinci & hor quindi, senza ingegnarsi à far mestieri, né alcun'altra sorte di esercizio. Et oltre à ciò poi che il Presidente hebbe rassettata l'Vdiènza regale nella città de los Reies, cominciò à dar ordine ne i tributi che gli Indiani haueuano da dar à gli Spagnuoli, per cioche fin allora mai non s'era fatto, per cagione delle guerre et riuolutioni che per auanti erano state in quella prouincia, da che si scopri, ma ogni Spagnuolo toglieua dal suo Cacique quel tributo che esso gli daua, & altri che non si portauano così modestamente domandauano loro molto piu di quel che poteuano dare, & tal uolta glie lo toglieuanò per forza. Et alcuni, che in ciò usauano di maggior crudeltà tormentauano gli Indiani, & ancora gli uccideuano quando d'altro modo non poteuano hauere quel che uoleuano, confidati in che per cagione delle guerre non si riguardarebbe in ciò: & quando pure queste cose si sapessero non sariano castigati, il che ueramente era cosa molto inhumana, & che ricercaua rimedio. Et la tassatione si cominciò à far in conformità de gli Indiani, & della maggior parte de gli Spagnuoli. In formandosi il Presidente & gli Auditori che nella prouincia che si tassaua, o se u'erano delle mine d'oro o di argento, o abbondanza di animali, faceuano la tassatione hauendo rispetto à tutto questo, & ad altre particolarità, che si ricercauano. Il Presidente adunq; uedendo che le cose del Perù erano hoggimai quietate, & ridotte in quei termini che habbiamo detto; Et che i soldati & gente di guerra erano sparsi per il paese, hauendo mandato la maggior parte alla prouincia di Chili, & à quella di Diego di Rogias, & ad altri scoprimenti sotto i Capitani: Et che gli altri che rimasero nel Perù s'erano ridotti à guadagnarsi il uiuere ogni uno col suo mistero, & altri lauorando nelle mine. Et considerando ancora, che l'Vdiènza regale, & i Governatori per quella nomati ministran giustitia senza impedimento né disturbo alcuno, si risolse di uenirsene in Spagna, usando la licentia che dall'Imperadore haueua hauuto, perche ogni uolta che gli piacesse, & gli paresse, se ne uenisse. Et ciò che principalmente lo mosse fu, il portar seco quella tanta somma di danari che habbiamo detto che haueua messo insieme per l'Imperadore, parendogli che quei danari non fossero sicuri in parte doue non u'era fortezza né sicurtà per guardarli, & che sotto color di rubargli (se pure à tai termini si uenisse) poteuano suscitarsi nuouissimi tumulti & seditioni nel regno. Et così poi gli hebbe imbarcati, & che hebbe apparecchiate tutte le cose necessarie per la nauigatione, senza dar parte ad alcuno fin'allora della sua deliberatione, chiamato à se il Senato della città de los Reies, gli

Accorti prouedimèti del Presidente .

Della vita di Carlo V.

disse l'animo suo. Et quantunque da quei cittadini gli fosse fatto un protesto, proponendogli tutti gli ostacoli et inconuenienti, che poteuano succedere di uentrarsene auanti che l'Imperadore ne facesse prouisione d'un'altro Presidente o Vicere di quel Regno, egli rispose loro di sorte, che rimasero sodisfatti, et così s'imbarcò. Et dalla uane fece secondo compartimẽto di tutti gli Indiani, che erano uacati dopo che fu fatto il primo compartimento presso il Cuzco, ch'erano molti, et di grande importanza. Percioche in quel mezzo erano morti Diego Centeno, Gabriel di Rogias, il Dottor Caruagiale, et alcune altre persone principali di quel regno. Benche per esser tanti quelli che pretenduano quei poderi et compartimenti, perche non si poteua sodisfar con tutti, gli parue di non aspettar i rammarichi di coloro che si doueuan chiamar aggrauati. Onde fatte le lettere de' compartimenti lasciò quelle serrate, et suggillate in mano del Secretario dell'Vdiencia, con ordine che non le aprisse fin che fossero scorsi otto dì che egli hauesse fatto uela. Et tolto comiato da tutti cominciò à nauigar del mese di Decembre del M D X L I X. menando seco il Prouincial di San Dominico, et Girolamo d'Aliaga, che furon nomati Ambasciatori del Regno, per negotiar con l'Imperadore alcune cose appartenenti à quello. Et medesimamente uennero in sua compagnia molti altri Cavalieri et huomini principali, che con gli haueri et facultà loro se ne ueniuan à riposar in Spagna alla patria loro. Et tutti con felice nauigatione giũsero al porto di Panama, doue sbarcarono. Et affrettandosi tutto il possibile per passar i danari dell'Imperadore et le ricchezze de' particolari al Nõbre di Dios, eglino ancora si uennero ad apparecchiar le cose necessarie per la nauigatione del mar del Norte, portando tutti al Presidente quello stesso rispetto, et obediẽza, che gli portauan nel Perù, trattandogli esso humanamente et amoreuolmente, dando da mangiar a tutti quelli che uoleuan andar a casa sua, benche ciò si faceua alle spese dell'Imperadore. Percioche quando il Presidente fu eletto per questa impresa, considerando egli che gli altri gouernatori eran stati notati di auari, per la comodità che u'è nel regno di accumular danari: Et ancora essendo auuertito che niuna prouisione se gli poteua assegnar in Spagna secondo quel che fin' allora si usaua che fosse bastate per la sua persona & casa, secondo le molte spese & gran carestia delle cose del regno, non uolle accettar niuna prouisione, eccetto che potesse spendere de' danari dell'Imperadore quel tanto che gli parebbe necessario per lui & per la spesa di sua casa & famiglia, il che gli fu concesso uolentieri. Et esso l'offeruaua così strettamente, che tutto quel che si spendeua & compraua in casa sua, così di uettonaglie come de altre cose si faceua presente un no taro, che per ciò era deputato, & con la fede di quello ne spendeua de' danari dell'Imperadore quel che gli pareua. Mentre che Pietro Arias Dauila scopri & gouernò la prouincia di Nicaragua, maritò Donna Maria di Pernalosa sua figliuola à Rodrigo di Contreras cittadino di Segobia, huomo di grande autorità & ricchezza. Et per morte di Pietro Arias successe

nel gouerno di quella Prouincia il Contreras suo genero, à cui l'Imperadore concesse uolentieri quel gouerno per rispetto dell' Arias suo suocero, che con glieli supplicaua nel testamento, considerati i suoi seruitij & meriti. Il qual gouerno alcuni anni la prouincia, fin tanto che fu messa l'Vdienza Re-gale nella citta di Gracias à Dios, che si chiama de' confini di Guatamala. On-de gli auditori non solamente leuarono il carico & l'autorità al Contreras, ma esequendo una delle ordinationi che di sopra habbiamo detto, per esser stato Governatore lo priuaron de gli Indiani che esso & la moglie possedeuano. Et di tutti quelli che haueuan dato a' suoi figliuoli, mentre che ei ten-ne il gouerno. Sopra la qual cosa ricorse dall'Imperadore, chiedendo rime-dio del torto che gli era stato fatto, et ricordandogli i seruitij del suocero et i suoi proprij. Ma l'Imperadore & quei del suo consiglio dell'Indie uolsero che si obseruasse l'ordinatione, confermando ciò ch'era stato fatto dagli Au-ditori. Il che intendendo Fernando di Contreras & Pietro di Contreras suoi figliuoli, risentendosi della cattina espedition che il Padre haueua hauuto in quel negotio, come giouani leggieri & inconsiderati deliberaron di solleuar-si nella prouincia, confidati nell'apparecchio che per ciò trouaron in un Gio-uã Bermegio, et in altri soldati suoi compagni, ch'eran uenuti del Perù, par-te de' quali si ritrouauan mal sodisfatti del Presidente, perche non gli haue-ua remunerati di quanto gli haueuan seruito nella guerra contra Consaluo Pizzarro. Et altri che haueua seguitato lo stesso Consaluo Pizzarro, et dal Presidente erano stati banditi del Perù. Et questi confortarõ i due fratelli, perche si mettessero a questa impresa, certificando loro, che se con ducento o-trecento huomini armati, che quini gli metterebbono insieme, capitauan nel Perù, poi che haueuan nauigli et comodità per la nauigatione, si congiunge-rebbe con esso loro la maggior parte della gente che quini si ritrouaua mal sodisfatta del Dottor Gasca, che non s'era portato secondo si pensauano, et secõdo i meriti d'ogni uno. Onde cõ questa resolutione cominciarono a met-ter insieme gente et arme cõ tutto quel secreto mai possibile. Et quãdo si sen-tiron possenti da resistere alla giustitia, cominciarõ ad esequire il lor propo-sito. Et parẽdogli che il Vescouo di quella prouincia fosse stato molto cõtra-rio al padre loro nelle cose passate, uolsero cominciar nella uẽdetta di sua p-sona. Et un dì entrarõ alcuni soldati di sua cõpagnia done il Vescouo giuoca-ua a scacchi, & l'uccisero, et subito rizzarõ le bandiere, intitolãdosi lo eser-cito della libertã. Et prẽdẽdo quei nauigli che gli fecero bisogno, s'imbarca-rõ nel mar del Sur cõ determinatiõ di aspettar la uenuta del Presidẽte et far-lo prigione et sualiziarlo per la strada, perche gia s'apeuano che si mettua in ordine per uenirsene a Terraferma coi danari dell'Imp. Bẽche prima gli par-ue di andar a Panama, si per informarsi dello stato nelquali si ritrouauã le co-se, come perche quini fariano in così buõ paraggio, et ancor meglio per nau-igar alla uolta del Perù, che a Nicaragua: onde essendosi imbarcati presso tre-cento huomini, si uennero al porto di Panama, et auanti che ui surgessero, s'in-formarono

Soldati che si
leuano con
tra il Presidẽ
te.

Della vita di Carlo V.

formaron da alcuni del paese che presero, di tutto quel ch'è passaua, & percioche il Presidente u'era giunto con tutti i danari dell'Imperadore, & con altri di particolari, giudicando che la lor buona sorte gli hauesse messa la preda nelle mani, aspettaron che annottasse, & surgiron nel porto secretamente, et senza niun romore, credendo che'l Presidente fosse nella città, et che senza niun rischio o difesa poteuan'effettuar il lor disegno, benche, come s'è detto, u'era no scorsi tre di, che dopo mandato il tesoro dell'Imp. il Presidente, & quelli di sua compagnia eran passati al Nombre di Dios; percioche a ritrouarsi qua si giudicò certo che haurebbe pericolato insieme col tesoro, per ritrouarsi così sicuro, & fuor di sospetto di esser assalito, ma i Contreri intendendo l'assenza del Presidente, auanti ogn'altra cosa, corsero alla casa di Martin Ruez di Marchiena, nel cui podere come Tesorier dell'Imperadore si ritrouaua la cassa di tre chiaui, & facendolo prigione gli tolsero la ualuta di quattrocento mila ducati d'oro dell'Imperadore, che u'erano rimasi in argento basso, perche non bastaron i muli del paese per condurlo, & menaron il Marchiena, et Giouan Larez, & altri cittadini in piazza, dicendo che uoleuan'appiccarglisfe non gli diceuan doue fossero l'arme, & i danari della città: ma niun timor bastò, perche dicessero cosa alcuna, & hauendo messo nelli nauigli tutto l'oro & argento, et altre cose che rubarono, giudicarono che ogni lor buon successo consistea in andar con breuità al Nombre di Dios, & assaltar quiui all'improuiso il Presidente auanti che fosse auertito, nè si apparecchiasse per la difesa, & così deliberaron d'uscir della città per far quell'impresa, & che il Bermegio ui rimanesse in campagna con cento huomini, presso Panama, ac campandosi in una montagnetta, accioche facesse spalle alla gente che andaua al Nombre di Dios, & raccogliesse la preda che di qua mandassero, & prendesse & ammazzasse coloro che giudicasse che di la scampassero, si della gente del Presidente, come de'mercanti, & cittadini di quella terra, & che Pietro di Contreras col resto del campo caminasse alla uolta del Nombre di Dios, giudicando che bastaua quello per cogliergli all'improuiso, benche gli successesse molto differente da quel che eglino hauean disegnato; percioche tosto che il Marchiena s'accorse di ciò, espedi due schiaui pratici del paese, l'uno per terra, & l'altro pel fiume di Chiagre, per dou'era andato il Presidente per barca; percioche questo fiume nasce in certe montagne, che sono fra Panama, & il Nombre di Dios, ilqual scorre uerso il mar del Sur: ma poi girandosi per al cune rotture sbocca nel mar del Norte, per lo spatio di cinque miglia, di modo, che per poter si nauigar d'un mar all'altro, mancano solamente da rompere quelle dodici miglia, benche per esser di montagne, & terra asprissima, & raddoppiata s'ha per impossibile, come fu quel rompere minor spatio di terra, qual'è nel Peloponeso, fra il mar Egeo, & l'ionio, doue hora si dice Morea. se ben fu tentato da tant'Imperadori con quella spesa, & fatica che refe riscono gli historici, & così da Panama si camina per terra dodici miglia fin un'historia, che si dice las Cruzes, & quiui s'imbarcano pel fiume, & uanno

al mar del Norte, quindici miglia lontano dal Nombre di Dios . Il messo che andò pel fiume aggiunse il Presidente, auanti che arriuasse al Nõbre di Dios, il quale hauèdo hauto questo auiso, lo conserì col Prouincial, & con gli altri capitani che sec' andauano, senz'alterarsi punto, bẽche ne sentisse grã dolore, che entrato in mare gli calmò il uento di forte, che non potè nauigare, & per questo prese per buon espediente mandar il capitan Ferran Nugnez di Segura con alcuni schiaui che lo guidassero per terra fin'al Nombre di Dios, perche mettesse in punto la gente della terra, & saluasse il tesoro dell'Imperadore, et de' particolari. Il Segura caminò a piede per doue le guide il menauano, benche con grauissima fatica, per cagione de' molti fiumi che u'erano, alcuni de' quali per esser così grossi bisognò che gli passasse notando, & per la difficoltà de' gli archibuci, & pantani che ui sono ; percioche non è uia trita, nè usata, non ui passando alcuno per molti tempi. Giunto adunque al Nombre di Dios, trouò che già la nuoua si sapeua qua, per il mezo dell'altro schiauo che era stato mandato per terra, & s'erano tutti messi in ordine, come meglio ha ueuan potuto, cauando in terra molta gente de' nauigli, chi stauan nel porto, che erano molti. In questo tempo giunse per mar il Presidente, & la gente s'era già messa tutta in ordine per combattere, & così uscirono del Nombre di Dios, alla uolta di Panama per terra, essendo capo di tutti il Presidente, del quale era Locotenente Sancio Clauigio Gouvernator in quella prouincia per l'Imperadore, che a caso era uenuto in sua compagnia da Panama, pe'l fiume di Chiagre. Ora questi due fratelli, hauèdo saccheggiata la città di Panama, et ammazzati coloro che gli fecero resistenza, fu ordinato, come s'è detto, che Pietro di Contreras rimanesse in mare in guardia de' nauigli, & della preda fatta, et per raccogliere quel che si mādasse, lasciandogli alcuna parte di quella gente, che gli parue esser necessaria, et che Giouan Bermegio con la metà dell'esercito s'accampasse in un'alloggiamento presso Panama, per l'effetto c'habbiamo detto. E che Fernando di Contreras col resto della gente andasse al Nombre di Dios, ilche fu offeruato puntalmente: ma il Marchiena, & il Larez Senator del Nombre di Dios, uedendo che la gente di questi corsali s'era diuisa, parendo loro esser bastanti per rompere il Bermegio, & i soldati suoi, usandoui ogni diligenza possibile, misero insieme tutta la gente della città, ch'era scampata a' boschi, & gli schiaui del paese, & armandogli come poterono meglio, lasciando al presidio della città alcuna gente, & occupate le strade con bastioni di terra e fascina, accioche non dismontassero coloro delle nauì a far nuoni danni a soccorrere i suoi, eglino uscirono alla campagna contra il Bermegio, & uenuti alle mani combatterono con tanto ualore, finche all'ultimo il Bermegio fu rotto, & tutti i suoi rinaserò morti, & prigioni, & hauuta questa uittoria, il Marchiena deliberò d'andarsene di lungo al Nombre di Dios, dubitandosi di quel che fu, che intendendo Fernando di Contreras per la strada, che non solamente quei del Nombre di Dios s'erano apparecchiati per la difesa, sapute le cose successe a Panama, ma che uenian

contra

Della vita di Carlo V.

contra di lui in campagna, doue uia ritirarsi per con giungerfi col Bermegio, & uedere se si sentiuano forti per la difesa, & quando no, imbarcarsi con la preda. Tornando adunque indietro il Contreras a Panama da meza strada, et intesa d'alcuni schiavi che prese la rotta del Bermegio, & de'suoi, & che il Marchiena esequendo la uittoria, & seguitando l'incalzo, ueniua contra di lui, si disfece, comandando a'suoi, che ogn'uno se ne andasse per quella uia, che piu comoda gli parebbe fin' al mare; percio che quini il fratello terrebbe loro apparecchiat i battelli nella spiaggia per raccogliergli poi su l'armata, ilche fecero eglino, & esso con alcuni de'suoi si discostò della uia maestra, dubitando di imbarcarsi nel Marchiena: ma essendoui in quel paese molti boschi, fiumi, & riuere, & essendo esso poco pratico de'passi, s'annegò in un fiume, & alcuni de'suoi furono presi, & de gli altri mai non si seppe cosa alcuna. Quelli che di questa rotta, & di quella del Bermegio rimasero uiui, & che si poteron hauere nelle mani, furon menati prigioni a Panama, doue essendo le gati in piazza, un mistro di giustitia gli uccise con un pugnale. Inteso da Pietro di Contreras, che si ritrouaua con l'armata, l'infelice fine del fratello, & de'suoi giudicando, che non haurebbe tempo per far uela, montò s'un battello insieme con alcuni de'suoi, & abbandonando le nau i, & le cose che in quelle erano, nauigò terra a terra, fin che arriuò a una prouincia chiamata Nata doue mai piu non intese cosa alcuna di lui. Benche si giudica, che capitasse nel le mani de gli Indiani di guerra, che per qua ci sono molti, & che questi l'uccidessero. Il Presidente adunque, essendo auisato di tutti questi successi, si ritornò con tutta la sua gente al Nombre di Dios, rendendo infinite gratie al nostro Signore, per il gran fauore che gli haueua fatto in liberarlo d'un tanto pericolo da lui non mai aspettato, & che non si haueua potuto preuenire con diligenza, nè con altro rimedio alcuno, saluo che metter insieme cinque o sei di auanti questa gente, ilche se non si faceua, l'haurebbono potuto fare prigione, & s'impadroniuano coloro senza niun pericolo della maggior preda, che fatta niun corsale hauesse mai. Quietato questo tumulto, il Presidente s'imbarcò del mese di Luglio del MDL. mettendo in punto i nauigli, su i quali si portaua il tesoro dell'Imperadore, & nauigando con felice tempo giunse in Spagna, senza che gli succedesse alcuna disgratia eccetto, che una nauiglio, del qual era capitano Comez di Agnaia, che portaua un parte del tesoro dell'Imperadore, si discostò dalla compagnia, & arriuò al porto di Nombre di Dios, benche poi giunse a saluamento in Spagna. Tosto che il Presidente giunse con l'armata al porto di S. Lucar una giornata, et meza distante da Siniglia, espedi per le poste il capitano Lope Martin all'Imperadore, che si ritrouaua in Lamagna, doue era uenuto di Fiandra, facendogli intendere la sua uenuta, la qual nuoua gli fu molto grata, & che pose grand' ammiratione, & spauento in tutte quelle prouincie, doue di ciò si hebbe notitia, per hauer hauuto così buon successo, come nostro signore incaminò nella buona fortuna dell'Imperadore in una impresa, che così difficile, et dubbioso pareua che hauesse

uesse il fine. Alla qual impresa questo saggio, & accorto huomo, mise fine nel lo spatio di quattro anni, contando dal di che parti di Spagna, finche tornò al porto di S. Lucar, gouernandosi con quella prudenza, & giudicio, che di sopra habbiamo detto. Nelche ueramente è degno d'esser pareggiato con ogni uno di quei saggi, et inuiti capitani, che hebbero gli antichi, così Greci come Romani. Venuto adunque il Presidente a Vagliadolit non molti giorni dipoi gli fu dato il Vescouato di Valenza, che allora uacò per morte di Don Luigi G. bezza di Vacca, & l'Imperadore gli mandò a dire, che uenisse subito a trouarlo; perche si uoleua informar da lui particolarmente di tutte le cose, che haueua maneggiato, & così egli in esecutione di ciò partiti subito da Vagliadolit, menando in sua compagnia il prouincial di S. Dominico, & il capitano Girolamo di Aliza, che come s'è detto, ueniua per Ambasciadori del Perù, & molti altri cauallieri, & persone illustri, che pretenduano esser remunerati dall'Imperadore de'seruitij, che gli haueuano fatti nella pacificatione, & quiete del Perù, & con tutta questa compagnia il Vescouo s'imbarcò in Barcellona su le galee che l'aspettauano, portando seco cinquecento mila scudi lauorati in alcune monete d'argento chiamate reali, che l'Imp. gli commesse douesse portare, & poco auanti questo, l'Imperadore fece Vicere del Perù Don Antonio di Médozza, che allora era Vicere della noua Spagna, & in suo luogo, ui mandò Don Luigi di Velasco, proneditor generale delle guardie di Castiglia. Perù si chiama tutto quel paese, che è dal fiume così detto, fino alla prouincia di Chili; diuidesi in pianure, montagne, et andi. Da Tubezza Chili in tutta la pianura, che è arenosa, & molto piana, & risponde al mare, non pioe, né tuona, né fulmina per lo spatio di mille cinquecento miglia. Habitan gli huomini presso i fiumi, che uengon giù delle montagne per certe ualli, piene di molti alberi abbondantissimi di frutti, di che si nutriscono, & sotto questi alberi dormono, e si stanno. Quiui seminano bambascio, che da se è azzurro, uerde, giallo, roan, & d'altri colori. Vi seminano Maiz, Batate, & altri legumi, & radici che mangiano. Adacquano le piante, e i frumenti con canali d'acqua, che traono da' fiumi. Vi seminano un herba, che chiamano Cozza, la qual è molto stimata: questa portano sempre in bocca, perche dicono che spegne la sete, & fame. Vi seminano, & fanno raccolta tutto l'anno; non ci sono R. amarri, né Crocodilli per tutta quella costa, et fiumi, onde pescano senza paura, & assai mangiano crudo il pesce, & la carne; per la maggior parte pigliano molti lupi marini i uulturni, che ci sono molti, & grandi, & ammazzano ancora questi i lupi. Ci sono garze bianche, & berettine; ci sono papagalli, ciuette, ginegi, rosgnuoli, quaglie, tortore, oche, colombi, aquile, falconi, & altri diuersi uccelli: ci sono conigli, uolpi, pecore, et cerui. La gente di queste pianure è grossa, sozza, da poco, & poltrona. Vesto no poco, & male: hanno capei lunghi, & non barba, & perioche il paese è grande, parlano diuersa lingue; nella montagna che corre, & continua per lo spatio di due mila miglia, & piu ancora, pioe & fiocca aspramente, il per
che

Della vita di Carlo V.

che il paese è freddissimo, & quelli che ui habitano per la maggior parte se no guerci, o ciechi, & però uanno imbauarati. In molte parti non ci sono di beri; fanno fuoco di cespiti, che ardono benissimo. Alcune di queste terre sono di colori; ci sono caprioli, lupi, orsi negri, & alcuni gatti, che patono huomini negri; ci sono pachi, che chiamano pecore domestiche, & saluatiche, & na sorte delle quali fa la lana grossa, & le altre fina, della qual si uestono, & si calzano, & fanno coperte, matarazzi, paramenti, funi, & filo; le portano d'una prouincia in un'altra al pascolo, come s'usa far in Puglia, nel regno di Napoli, & in Estremadura in Spagna; producono napi, lupini, acetose, & altre herbe da mangiare; le ualli delle montagne sono molto profonde, & ui fa grandissimo caldo; gli huomini portano camiscie di lana, & fonde cinte attorno la testa sopra i capelli; hanno piu forza, animo, corpo, ragione, & politezza di quelli delle pianure; le donne uestono lungo, & non portano maniche, s'infasciano molto, usano certe mantelline sopra gli homeri attaccate cõ aghi di pomo d'oro, & d'argento; sono molto amichi della fatica, fanno le case di matoni, & di legno, & le cuoprono di fieno; queste montagne sono molto aspre; nascono piu oltre della nuoua Spagna, & passando fra Panama, & il Nombre di Dios, uãno fin' a lo stretto di Magallanes; da queste alpe procedono grandissimi fiumi, che sboccan nel mar del Sur, & del Norte; gli Andi sono certe ualli popolate, & ricche di mine, & di animali. Si dice che ne gli antichi tempi ci furono de' Giganti, le cui statue si trouarono in Porto uecchio, & nõ molto lontano da Trussillo in Colli. Presso Trussillo u'è una lacuna d'acqua dolce, che ha il letto di sal bianco congelato; ne gli Andi dietro Sausa u'è un fiume, che essendo le sue pietre di sale, è dolce. In Chinca u'è un'altra fontana, la cui acqua conuerte la terra in pietra, & la pietra & terra in rocca, & ui uo sasso. Nella costa di S. Michele, ci sono in mare molte pietre di sale coperte d'alega; ci sono altre fontane, & minere nella punta di Santa Helena, che producon' un certo liquore, che serue di Napta, & pece; non u'erano caualli, nè buoi, nè muli, nè capre, nè cani, nè topi fin' al tempo di Blasco Nugnez, che ue ne nacquero molti, & fecero gran danno; ui uennero ancora le locuste, nõ mai uiste nel Perù, lequali ruinarono le biauè. Si dice, che mai non ui fu pestilenza (argomento che l'aere è temperatissimo & sano) nè pidocchi, che è asfai da marauigliare; non usano moneta, hauendo tanto oro, & argento, ne lettere, che certo è gran difetto, & bestialità; per fabricar i loro tempj, fortezze, & ponti; portano le pietre strascinandole di dieci piedi, et piu in quadro a forza di bracci, et le commodano con calcina, et un' altro certo bitume, et attendendoui molte persone fanno le fabriche forti, et molto superbe; fanno i ponti in diuersi modi; alcuni fanno con molte funi grosse legati dall'una all'altra riuà, et un cestto nelquale si mette la persona che passa, et altri fanno d'una sola tauola grande sopra piedi; altri fanno di gumine sopra colonne; pagauano il passo i passeggeri per acconciarle. U'erano due strade dal Quito al Cuzco, che durano piu di mille ottocèto miglia, una per le pianure, laqual

era

era serrata di muro per i lati, di larghezza di uinticinque piedi: l'altra andaua per le alpi tagliata nel uiuo sasso, col muro di pietra; queste due strade sono dritte, et piane, et a ogni trenta miglia si trouano gran palagi, che dicono Tambi, i quali sono ben prouisti d'arme, et uettouaglie: le arme che quelli del Perù comunemente usano sono fonde, saette, picche di palma, dardi, mazze, sicure, alabarde con ferri d'oro, et di rame; usano ancora meze celate di metallo, et di legno, et i giupponi imbutiti di bambascio; contauano uno, dieci, cento, mille, dieci cento, dieci mille, dieci cento di mille; contano con le pietre, et co i groppi in alcuni cordoni di colore; giuocano con un soldado da cinque punti; il lor pane, et uino è di maiz, et imbriaça grandemente, benchè ne facciano di frutti, et di herbe; il lor cibo è frutte, radici d'herbe, pesce, et carne, spetialmente di pecore, et di cerui; hanno un certo armento del Sole, che gli Inghi inuentarono per hauer carne in tempo di guerra; sono di tal sorte sommersi nel uino, che perdono il giudicio; non offeruano molto il parentato, nè i maritaggi, nè le donne lealtà nel matrimonio; si maritano in quante donne gli piace, et alcuni orecchioni nelle proprie sorelle; hereditano i nipoti et non i figliuoli, eccetto fra gli Inghi, et fra i baroni; sono bugiardi, ladroni, sodomiti, ingrati, senza honore nè uergogna, nè carità, nè uirtù; si seppeliscono sotto terra, et alcuni s'ungono con certi liquori d'alberi, accioche i corpi non si corrompano; uiuono gli huomini fin'a cent'anni nel Collao, & ancora nel Perù. Il paese è fertilissimo & grasso; un grano d'orzo produce trecento spiche, & un'altro di formento ne produce ducento. In S. Giouan d'Vllua d'una scodella di formento, si raccolsero trecento: & in molte bande hanno raccolto ducento some, & piu di formento d'una soma sola; i raffani si faceuano così grossi come la coscia, & ancora come il corpo d'un'huomo; ha moltiplicato molto la frutta di sciucco & garbo, & quelle di canne di zucchero: molti plicano ancora molto gli animali, una capra ne partorisce cinque capretti, et quando meno partorisce due, & il medesimo fanno gli altri animali, giumente, uacche, pecore, asine, & mule. Viuon'hora gli Indiani in gran libertà, non gli stringendo a pagar piu di quel che essi uogliono, secondo le ordinationi fatte dall'Imperadore, & dal Presidente nomato di sopra. Si affaticano & attendono gli Spagnuoli (spetialmente i religiosi) con grand'amor, & carità intorno ammaestrargli nella fede, & nel buon gouerno loro, ilche si fa generalmente per tutte le Indie, & i popoli imparano uolontieri la nostra legge: di che hanno principal cura i Vescouo & i Prelati. Nelle Alpi, che ci sono il

Panama, & costumi degli abitanti.

Della vita di Carlo V.

oro assai, & molti animali & uccelli d'ogni sorte. La costa abonda di perle, & ci sono molte balene & ramarri. Vestono, parlano, et praticano in Panama come nel Darien e terra di Castiglia dell'oro. I balli, riti, & religione sono molto simili à quelli, di Haiti, & di Cuba. Intagliano, dipingono, & uestono il lor Tauri, ch'è il demonio, come il ueggono & parlano. Si danno molto a' piaceri, alla carnalità, a' furti, et alla otiosità. Ci sono molti stregoni, che la notte succhiano il sangue a' fanciulli, per l'umbilico. Ci sono molti che non pensano che ci sia altro, che nascere & morire, & questi tali non si sepelliscono con pane, & con uino, nè con donne & seruitori come fanno gli altri. Altri credono la immortalità dell'anima, & questi si sepelliscono con oro, arme & pennacchi; i baroni, & gli altri con maiz, uino & coperte. Seccano al fuoco i corpi de' Caciqui, accioche non si corrompano, & poi gli mettono nelle sepulture con alcuni de' seruitori & donne piu favorite. Baciano i piedi al figliuolo & al nipote, che heredita stando in letto, il che uale tanto come sacramento, & coronatione. Tutto questo ha cessato con la conuersione, & uiuono Christianamente, benchè mancano molti Indiani per cagione delle guerre, & poca giustitia che fu al principio. Tutti quei paesi del Perù insieme con la Nuoua Spagna, stanno hora in pace, & si gouernano con somma giustitia & tranquillità sotto la corona Regal di Castiglia. Della grandezza del Perù non uogliamo parlarne altro per hora, ma basti che si sappia, che chi uolesse caminarlo tutto à lungo per terra dal Darien fino allo stretto di Magallanes, haurebbe da caminar tutto un'anno, & ancor non gli bastarebbe, se ben facesse trenta miglia al giorno. Et tagliandolo per trauerso: cioè dal capo di santa Helena dalla costa del mar del Sur, fin al capo di santo Ago stino, del mar del Norte, è da caminar per sei mesi di lungo, Et la Nuoua Spagna è grandissima & quasi due volte maggior del Peru. Nelle quali due provincie, ci sono molte città illustri & opulentissime: come nella Nuoua Spagna ci sono, La Vera cruz, Zempoallen, Tlascallan, Guatimala, Cornauaca, & molte altre, & Messico città regale & metropoli di quel gran regno, doue come si è detto, il Re Mottezzuma & gli altri Principi teneuan la loro sedia. Et nel Perù si trouano Panama, Santiago, san Michel, Trussillo, los Reyes, & molte altre, & il Cuzco, capo, & sedia di quell'opulentissimo regno. Questo habbiamo uoluto dire qui come per trascorso, accioche si sappia la grandezza del Re di Spagna, poi che esso è signore di tanti popoli & provincie, da doue si caua quell'oro & argento che non solo per il Ponente, ma ancora per tutto l'Oriente, si uede con le sue arme, di che ne puo esser fedel testimonio la moneta d'oro & d'argento, che col cugno di questo Principe per tutto si uede, oltre quella che ogni di si disfa d'altri principi, per improntarla poi con le arme loro. Noi ci siamo fermati piu del douere nella narratione delle guerre & seditioni del Perù, di che non habbiamo potuto far di meno per molti rispetti. Ma hora che siamo uenuti al fine, sia bene che facciamo mentione, delle cose che poi successero in Europa & in altre bande, doue

mar del Perù

doue l'Imperadore,ò i suoi Capitani interuenero, per offeruar quell'ordine che fin hora habbiamo tenuto in questa sua uita. Venuto a morte Ariadeno Barbarossa rimase Capitan generale del mare di Soliman Sultano Imp. de' Turchi Dragut Rais famoso Corsale, quello, che sendo preso d'Antoniotto Doria nella battaglia, che hebbe seco in mare, fu con tanto d'ano de' Christiani riscattato con una picciola somma di danari che pagò (come s'è detto) al Principe Doria, & s'era fatto nella Barbaria potète molto, col credito che haueua per sua liberalità presso gli Arabi, & l'autorità che haueua con Solimano. Et haueua occupata la città d'Africa, luogo forte in una lingua del mare Mediterraneo: da doue tutta la prouincia d'Africa prese il nome, la qual città era molto ricca et potente per esserui concorsi molti giudei cacciati di Spagna & di Portogallo. Et quiui facendo Dragut il suo ricorso con l'armata Turchesca andaua scoraggiando il mare, hauendo munita ben la città cō un presidio di Turchi & di Mori. Et percioche s'era fatto questo luogo uno stecco ne gli occhi della Sicilia, & uno spauento alle altre isole uicine, determinò l'Imp. di far la impresa di questa città per smorbar quei mari de' Corsali che gli andauano infestando sempre. Della qual impresa hauendo fatto generale Giouan di Vega Vicere di Sicilia (percioche egli per altri impedimenti che haueua, non ui potè andar in persona) ui mandò il Principe Doria con la sua armata, & molte navi piene di soldati Spagnuoli & d'Italiani auuenturieri, de' quali ne furon molti condotti da Don Garcia di Toledo figliuolo di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, con le galee di esso regno. Et quasi in un medesimo tēpo uerso il fine di Giugno cōparse questa armata cō due galee de Cavalieri di San Giouani di Rodi à uista di Monasterio luogo alquāto dentro in mare innanzi la città d'Africa, il qual luogo haueua Dragut di segnato di tenere, ma non potendo resistere agli assalti d'una tanta armata fu preso, e lasciato ben munito, si uolse tutta alla uolta d'Africa, la qual il Vicere cinse d'assedio per mare, e per terra, essendo l'esercito smontato in terra senza molto contrasto, et essendo i Christiani accampati, & fortificati di bastioni con la loro artiglieria, poco stimauano lo assalto de gli Arabi co i quali si aspettaua Dragut, che ueniua in soccorso della città. Fu battuta con l'artiglieria per mare & per terra Africa il giorno secondo di Luglio, & s'intese per relation d'uno schiauo rinnegato et tornato alla Christianità, che haueuano i Turchi et Mori fatto dentro le mura della città una trincea, nel fosso della quale hauean piantati molti chiodi cō la pūta in alto, et haueano duo grossi pezzi d'artiglieria piātati da destro et sinistro, che batteua giusta mète su la batteria, & il fracasso delle mura, che fu cagione di far restar l'assalto per nō far perdere tati huomini in quel fosso, cō disegno di facilitar cō piu aperta batteria meglio lo assalto, & per cio ruinare duo torrioni, ch'era no per fronte l'un all'altro, doue si uedea che gli nimici hauean posta gran difesa. Et quiui drizzati altri otto cannoni tolti dalle navi oltre i dodici che batteua la muraglia, si misero à battergli incessatamente. Mentre che si bat-

Impresa d'Africa.

Della vita di Carlo V.

teua in un medesimo tempo la città da duo lati, & per la banda di mare dalle galee, Dragui pensando in qualche modo trauagliar il campo con spesse corriere ueniua con gran schiere di quegli Arabi quasi fu presso i bastioni, ma era dall'archibugieria fatto star lontano. Et essendosi ritirati i suoi in un'alto in assenza sua (perciocche era ito per maggior soccorso) si scaramucciaua spesso. Et perciocche si giudicaua esser bene aggiungere altra gente nel campo de' Christiani furon mandate dieci galee in Italia per pigliar le genti che erano in Liorno, le quali per ordine dell' Imp. erano state assoldate da Cosmo Duca di Fiorenza. Finalmente il mese di Settembre fattosi tre batterie in un medesimo tempo di nuouo, due per terra et una per mare, da un caualiere che fu fatto molto alto fondato sopra due galee, fu trouata la muraglia della batteria del mare molto debole, & gittatane à terra gran quantità non ha uendo gli infedeli comodità di far ritirata, dato l'assalto da gli Spagnuoli & da caualieri della Religione, fu presa la città, con morte di qualche cinquanta Christiani, se ben u'eran molti feriti, fra i quali ne morirono diecesette Caualieri della Religione. Morirono di quei di dentro nel furore dell'assalto à sangue caldo presso ottocento fra Turchi et Mori, & fu tutto il resto fatto prigione con presso dieci mila anime; fra donne mercanti, & fanciulli, i quali tutti quasi furon portati nell'isola di Sicilia, molti à Napoli, & in altre bande. Furon liberati da settanta schiaui Christiani fra huomini & donne, & fu la città saccheggiata, ma non fu però il sacco così grasso come si pensaua. Et fu trouata la terra maggior di quel che mostraua di fuori, & di circuito esser tre mila otto cento passi. Si signalaron in questa impresa molti ualorosi Caualieri Spagnuoli & Italiani. Si portaron con somma prudenza & ualore il Principe Doria, il Vicere, & Don Garcia, & il Signor Don Fernando di Toledo maestro di campo de gli Spagnuoli, che ui mori fra i suoi soldati combattendo da ualoroso Caualiere: il Signor Astor Baglione & molti altri. Et si adoperaron gagliardamente i Caualieri della Relig. Fu poi la città munita di uettouaglia per tre anni con un presidio di ualorosi Spagnuoli, & rifatte le muraglie cadute & fortificate le parti, che erano deboli, & lasciataui buona quantità di artiglieria partirò le genti per Italia: perche così uolse l' Imp. Uquale si allegro molto della presa di questa città, perche uedeua di quanta importanza fosse per i Christiani, & spetialmente per i suoi sudditi. & però come Catolico Principe, secondo il suo costume, ne rese immortali gratie a Dio, che con tante sue uittorie, & fauori di continuo lo salutaua, et così uniuersalmente per tutta l'Italia, & per tutti i suoi regni se ne fecero molte allegrezze perciò. Il Re di Tunisi Amida era stato trauagliato molto ne i tempi passati da Luigi Perez di Vargas Capitano dell' Imperadore nel presidio della Goletta, & gli haueua dati di molti assalti & tenuto lo in gran spesa di gente, per hauer egli cascato del regno il padre, et fu fatta pace per sei anni fra loro con conditione, che fosse il Re obligato di pagar ogni anno a Cesare dodici mila ducati di tributo per pagamento de' soldati della Go-

Con che con
ditioni il Re
di Tunisi si pa
cificò cò l'Im
per.

ietta

letta, dargli anco quindici caualli Barbari ogni anno & diciotto falconi, ri lasciando tutti i Christiani, che fossero trouati schiaui nel suo regno, che fornisse di legnà la Goletta, che non permettesse che alcun Christiano fosse fatto schiauo nel suo regno, nè dar ricetto a Corsale alcuno, ò d'altro nimico, o sospetto all'Imperadore. Dragut hauendo perduta Africa & ridotto si cõ sei galee & quattordici galeotte al Zerbi con le reliquie de' Turchi scampati, scrisse a Solimano la ingiuria che hauera riceuuta dall'Imper. de' Christiani; il quale sdegnatosi molto di ciò si dolse col Re Ferdin. ò che hauesse l'Imperadore uiolando la ragion delle genti, rotta la triegua con esso Re fatta in Vngheria, nella quale era compreso il fratello. & si dice, che ne scrisse anco all'Imperadore, ammonendolo a douer restituir Africa a Dragut, se non che egli haurebbe uendicata la ingiuria sua: ma dall'uno & dall'altro gli fu risposto, che nella triegua nõ era uietato lo scacciar i Corsali, de' quali era Dragut capo nel mar Tirreno, & che meno era uassallo suo, non hauendo egli che far nell'Africa, & nel paese di Mori. Ma egli sdegnato piu che prima si apparecchiò a uolersene risentire. Di che l'Imperadore si curò poco, & cost gli rimase la città nelle mani, che mai Solimano non fu parte per togliela. Il Duca Ottauio in tanto che se ne staua con gran sospetto in Parma, parendo gli che dalle genti Imperiali ch'erano in Piacenza se gli mettessero ogni di insidie per togli quella città, quantunque egli stessee su l'auiso, & con grande auuertenza, giudicò essergli necessario maggior sforzo di genti per il presidio di essa. Et trouandosi egli mal accomodato di poter farlo del suo, ricorse dal Papa con gran confidenza, supplicandogli fosse contento di soccorrerlo con maggior prouisione, attento che l'Imperadore, & i suoi ministri cercauano di usurpargli la sua città, perche perdendo egli quel luogo ueniua anco a perdere la Chiesa il suo dominio detto, perdendone la ragion del feudo. Il Papa si come si trouaua anco egli in molti debiti per cagione delle grosse spese & gran liberalità fatte nel principio del suo Papato, cominciò a restringersi nelle spalle, & a dire che si aiutasse al meglio che hauesse potuto, perche non poteua egli piu che tanto. Dopo molti giorni tentado per mezzo de suoi ministri il medesimo col Papa, nè potendo tirarli maggior prouisione, parue, che gli dicessero i ministri che almeno uolesse sua santità contentarsi, che fosse potuto ricorrere all'aiuto di qualche altro Principe et che egli rispondesse, che facesse qualche gli pareua. Cõ la fidutia delle quai parole, il Duca col consiglio del Cardinal Farnese suo fratello mado un suo ministro a trouar alla corte di Francia Oratio Duca di Castro suo fratello, che essendo in gratia di Henrico Re di Francia, & hauendo hauuta da lui parola d'auer per moglie una figliuola bastarda sua, era fatto si talmẽte affettionato al Re, che altro non pensaua, che di seruirlo, et farli egli grato. Con lui cõcertandosi il fatto, fu finalmente cõcluso, che il Duca Ottauio si mettesse alla seruitù del Re, il quale gli hauesse a dar pagato presidio conueniente per Parma. Hauera l'Imp. presentito gli andari del Duca Ottauio suo genero, et ne haue

Cagione della guerra di Parma.

Della vita di Carlo V.

ua scritto al Papa, dicendogli che auuertisse, che esso Duca daua la città di Parma in man di Frãccesi, che se fosse uero, sarebbe un metter fuoco in Italia, che douesse ripararci, o lasciar la cura à lui, che ni haurebbe dato rimedio. Et il Papa ò che non si ricordasse delle parole date a ministri del Duca, o pur che pensasse, che con tutta quella licenza, non haurebbe il Duca concluso cosa niuna cõ Francia senza sua saputa, ò pur perche non fosse uero l'hauer gli data licenza, si come era di sua natura non molto diligente alle prouisioni ne cessarie, non si auide della cosa fin che hebbe nuoua che il Duca hauea accettato il presidio Francese, di che senti poi sommo dispiacere il Papa, non tanto perche hauesse fatto questo il Duca, quanto per hauer detto all' Imp. che stesse sopra di lui, che il Duca non haurebbe fatto, perche si come era di natura timido, temeuu molto che l'Imperadore non pensasse che egli l'hauesse ingannato, trattenendolo con quelle parole, fin che fosse riuscito l'effetto, onde si fosse mosso à risentirsi contra di lui. Et per questo dopo l'hauer fulminati breui al Duca & al Re, dolendosi di quel che haueua fatto senza sua saputa, mandò in colera Monsignor Dandino, che poi fu Cardinale, all'Imperadore, in Lamagna, a fargli intendere quel che haueua il Duca fatto senza dir a lui cosa alcuna. Et accioche uedesse lo sdegno che haueua di tal cosa, egli intendea se gli daua soccorso di uoler risentirsene con mandar gente a pigliar Parma, & cacciarne Francesi. Fu con tãta efficacia detto all'Imperador l'animo del Papa, che da questo giudicando l'innocenza sua, accettò la offerta egli che si facesse la guerra contra il Duca per racquistar Parma, leuandola dalla deuotion de' Francesi suoi nimici, che non gli uoleua uicini, per la molestia che poteã dargli nello stato di Milano. Ordinata la guerra, & preparandosi Don Ferrante Gonzaga di gente, staua il Papa aspettando la risposta del Re et quella del Duca, prima che si mouesse. Il Re rispose al Papa che l'hauer accettato questo carico pensaua hauerlo fatto in beneficio suo & di santa Chiesa, uedendo, che soccorrendo quel Duca si guastauano i disegni di coloro che procacciavano togli quella città. Et che egli non haueua messe sue gẽti in Parma, nè contratto col Duca di hauerla, ma solo hauea tolto esso Duca al soldo, & per la sua seruitù promessogli di pagargli un tanto il mese per difendere quella città, & che perciò pensaua douer riportar da sua santità laude & non riprensione. Soggiungendo che il Duca gli haueua detto che per far ciò haueua hauuto licenza da lei. Il Duca dall'altra banda rispose anco egli, che non hauea in ciò pensato mai di far a sua santità dispiacere, anzi cosa grata in cercar con questo modo difendere quella città dalle insidie de ministri dell' Imp. & che l'haueua fatto anco cõ licenza sua, hauẽdo risposto a ministri suoi, quando gli domandarõ licenza di appoggiarsi con qualche altro Principe, che in ciò facesse, quel che gli parebbe bene, et che poi che indotto da questa licẽza si era messo al seruigio di quel Re, nõ douea sua Santità adirarsene, essẽdo lecito a ciascun soldato quãdo non ha stipẽdio dal suo natural Princ. et ha licẽza di seguir altri, poter mettersi a quel soldo, che gli pia

ce. A queste risposte si aggiungean le parole uiue de' gli Ambasciadori et Cardinali Farnese & Francesi, cercando di dar ad intendere queste ragioni al Papa sdegnato, il quale negaua di hauer mai data licenza a ministri del Duca a questo effetto. Et percioche dopo l'hauer detto all'Imperadore, che uoleua far questa guerra, non poteua senza dar sospetto di hauer in cio tenute le mani, rimouersene, cominciò ad assoldar sei mila fanti, & trecento caualli, mandandogli alla sfilata a Bologna, doue si hauea a far la massa di tutti. Volle cò tutto ciò mandar al Re, Ascanio della Corna suo nipote, giouane di gran cuore, il quale s'era dianzi posto a' suoi ieruigij, facendolo anco passar per Parma a parlar del medesimo al Duca, che uolesse contentarsi di uoler restituir quella città alla Chiesa, & ripigliarsi il Ducato di Camerino, che era stato a lui piu sicuro, con promission di dargli appresso una penson ogni anno di quindici mila scudi in supplimento, perche con questo si sarebbe sodisfatto l'Imperadore, & tolto ogni sospetto, & ogni cagion di hauer guerra in Italia. Ma hauendo intese tutte queste cose il Duca, rispose che egli non poteua far ciò senza il Re, il quale rispose che egli si sarebbe contentato di ciò che hauesse uoluto il Duca, percioche non uoleua far dispiacere al Pontefice, anzi uoleua compiacerlo, et però si rimetteua a quel che uolesse il Duca, che prima l'hauea ricercato. Onde Ascanio credèdo tornar con la pace fatta trouò che gli eran state date parole, & che nõ haueua concluso niente in quel negotio. Percioche essendosi Giouan Battista di Monte nipote del Papa & capo di quella impresa insieme con Alessandro Vitelli mosso da Bologna, cominciò il Re a dolersi del Pontefice, che in tanto, che si tramaua la pace si principiassero la guerra per tenerlo a bada, & haueua gia spinto molti nobili Francesi a entrar in Parma, et molti Capitani & genti Italiane, in modo che rinforzato il presidio, si uenne all'arme, & Don Ferrante Gonzaga publicato generale di Santa Chiesa se ne uenne all'assedio di Parma, con il campo Imperiale. Et tolse del Piemöte duo mila fanti delle cõpagnie uecchie di Spagnuoli, pensando che non ui bisognassero stante la triegua, ch'era fra l'Imperadore, & il Re, nel che fece errore il Gonzaga, percioche fu cagione che in Piemonte molte terre si perdessero trouandosi mal munite di uettouaglie, & di presidio. Et uenuto con queste genti a la uolta di Parma occupò Bersello al Cardinal di Ferrara, che diceua essergli quel luogo molto propitio per quella guerra, essendo edificato sul Po sette miglia lontano da Parma su quella banda, posto per mezzo Casal maggiore, terra del Cremonese, da doue si conduceuano tutte le uettouaglie al campo Imperiale. Et insieme con Don Ferrante si trouò a quella guerra Don Aluaro di Sande Maestro di campo de gli Spagnuoli, con lo ingegno del quale ui si fecero molte cose notabili. Et accampatosi attorno quella città, & dato il guasto al paese, & ruinare, & abbruciate le biauè, & le uigne, percioche era del mese di Maggio dell'anno MDLI. ne prese molti luoghi del Parmigiano, spetialmente Colorno, terra del Signor Gian Francesco Sanseuerino, che il Duca haueua tolto a quel signo=

Della vita di Carlo V.

ve che si ritrouaua, prigione in Parma, per sospetto che di lui haueua che tenesse la parte dell'Imperadore. Il che dispicque molto al Duca, percioche come luogo importante haueua prouisto, et munito bene Colorno, mettèdoui buon presidio, col Capitano Amerigo Antinori Fiorentino, che uergognosamente senza aspettar assalto rese la terra à Don Ferrate del mese di Luglio di quell'anno. Et percioche s'intendeua, che Monsignor di Termes era partito di Parma, et ito alla Mirandola oue si faceua massa di gente per soccorrere Parma ad istanza del Re, si ordinò, che Gian Battista di Monte et il Vittelli con le genti del Papa andassero ad assediare la Mirandola, mentre che Don Ferrante attendeua all'assedio di quella città con lo esercito dell'Imperadore. Il che fu fatto, et la guerra fu molto aspra, benchè il Duca si portò in Parma con tanto ualore, che non solamente non perde le città, ma ancora la difese da quel grande et importuno assedio, fin che ambidue gli eserciti si ritirarono, quello dalla Mirandola, et questo da Parma, come tosto diremo. Poi che l'Imperadore insieme col Principe Filippo suo figliuolo hebbe uisitati gli stati della Fiandra, et fattolo giurare per loro Principe, et Signore dopo la sua morte, doue gli furono fatte solennissime feste, ordinate le cose di quei popoli se ne uenne in Lamagna doue in Augusta del mese di Febratio del MDLI. fece conuocar una dieta, à prieghi della Duchessa di Lorena, quella che già fu moglie del Duca Francesco Sforza. la quale essendo dopo maritata nel Duca di Lorena, era restata uedoua con alcuni figliuoli, et desideraua molto stabilire alcune sue cose di quello stato, et parlarne con l'Imperadore et il Re Ferdinando suoi Zij. Alla qual dieta oltre l'Imperadore et il Principe Filippo, si trouarono il Re suo fratello, la Reina Maria, et la detta Duchessa, et molti altri Principi et Baroni di Lamagna. Et ui furono fatte gran feste et belle giostre per dar spasso à quelle Principesse. Et fu questo abboccamento di grandisturbo nella mente del Re di Francia, che dubitò molto, che con quella Duchessa non tramasse l'Imperadore qualche cosa a' suoi danni, il che fu cagione di quel che poi seguì nel Ducato di Lorena. Finita questa dieta il Principe Filippo togliendo comiato dall'Imperadore suo padre, et dal Re et dalla Reina sue Zie, se ne uenne in Italia, et per la uia di Mantoua, Milano et Genoua se ne tornò in Spagna con le galee del Doria, et non molto di poi il Re Ferdinando insieme cò Massimiliano Re di Boemia, il quale poco auanti era uenuto di Spagna et con l'Arciduca Ferdinando suoi figliuoli partì per Vngheria, et la Reina Maria se ne tornò in Fiandra, della quale era gouernatrice, rimanendo l'Imper. in Augusta, cò alcuni Principi di Lamagna. Et non molto dopo questo Massimiliano passando in Spagna, condusse Maria sua moglie in Genoua per mare, et poi per la uia di Trento la menò dall'Imper. suo suocero, il quale si allegrò molto con la uenuta della figliuola, et poi la menò in Vngheria. In questo medesimo anno Papa Giulio ad istanza dell'Imperadore. ridusse di nuouo il Concilio in Trento doue còcorsero molti degni Prelati di quasi tutta la Europa, et gli Elettori Ecclesiastici del sacro Imperio,

Concilio in
Trento.

rio, ma con tutti gli esforti dell'Imperadore mai non potè indurre i capi della
 setta Luterana à uoler andarui, sotto pretesto, che quiui non sarebbon stati
 sicuri di poter liberamente dire le ragioni loro. ma ben fu da Cesare cono-
 sciuto esser iscuse, et che ciò auueniu, perche non gli bastaua l'animo di so-
 stentare con le ragioni deboli, & sofistiche. quel che hauean predicato con-
 tra tante determination antiche fatte sopra quei medesmi punti in tanti sa-
 cri Concilij, & disputare contra la salda dottrina di tanti eccellenti padri et
 prelati della Chiesa, che uisí eran adunati. Il che ueramente dispiaceua all'Im-
 peradore, che altro non procacciaua in questo, che il seruigio & honor di
 Dio, & la salute di tante anime, che ogni dì si perdeuano, & che ostinatamen-
 te uoleuan perseverare nel loro errore. In questo mezo durando l'assedio di
 Parma, & della Mirandola si fecero nell'uno & nell'altro luogo notabili sca-
 ramucce: ma particolarmente alla Mirandola ne moriuua molta gente, che
 essendo il luogo forte, ben munito d'artiglierie, & buona gente Francese, si
 uedeau spesso dar fuori & uenir alle mani con i soldati della Chiesa, che ha-
 uean di fuori fatti alcuni forti, co i quali s'eran molto appressati alla terra,
 & stauano assai sicuri. Auuène che essendo sneruati molto i presidij delle ter-
 re, che hauea l'Imperadore nel Piemonte, i quali, come habbiamo detto, haue-
 ua Don Ferrante sotto sicuranza della triegua leuati et mandati all'assedio
 di Parma, Brisac general del Re nel Piemonte dopo la morte del Principe di
 Melfi, uolendo diuertir la guerra di Parma, fatte uenir di Francia genti alla
 sfilata per non dar sospetto à nimici in grosso, tanto che d'improuiso assaltò
 Cheri, l'ebbero nelle mani cò alcuni altri luoghi importanti che nõ hauean
 Spagnuoli dentro chi gli defendesse. onde Don Ferrante fu forzato con la
 maggior pressa del mondo tornar a Milano per dar ordine all'assalto de gli
 nimici in quelle frontiere, hauendo lasciato capo dell'esercito di Parma Gian-
 giacomo de' Medici Marchese di Marignano, il quale hauendo poche genti si
 ritirò à sette miglia lontano, cercando solo uietar, che nella città non fosse
 ro portate uettouaglie. In un medesimo tempo fu da Francesti rotta la guerra
 in mare: percioche hauèdo il Prior di Capua general Armiraglio del Re sen-
 tito che il Principe Doria partiua di Genoua per Spagna con la sua armata
 per leuarne per ordine dell'Imp. Massimiliano Re di Boemia cò la Reina sua
 moglie, et còdurlo in Italia per passar in Lamagna, deliberò d'incòtrarlo, et
 còbatterlo. E partito da Marsiglia cò xxii. galee, et una galeotta, lo uène
 ad incòtrare non molto lungi da Tolone, che se ne ueniua al suo uiaggio con
 xxvi. galee ma nõ così ben prouiste come le Francesti. Et perche l'armata
 Francese fu dal principe scoperta da cinq; miglia lontano, giudicàdo egli l'a-
 nimo del Priore, & pensando che fosse cò piu numero di galee, si ritirò a die-
 tro. il che uedendo il Prior, hauendolo seguitato un pezzo in darno, si ritirò
 poi nel porto di Tolone. Et finalmente il Principe scorse poi fino in Spagna
 senza alcun impedimèto dell'armata Francese. Non molto dopo questo essen-
 dosi passato il Priore dal Re al seruigio della Religione di S. Gio. della qua

Della vita di Carlo V.

le esso era Cavaliero, il Papa fastidito della spesa della guerra, si come era di sua natura pacifico, & piu tosto s'era mosso a farla per mostrar all'Imperadore, che non haueua temute le mani col Duca Ottauio circa il chiamar Francesi, che con animo di racquistar quella città con la spesa, & con le arme, interponendosi i Cardinali Francesi, quali nel principio della guerra s'eran partiti da Roma per ordine del Re sdegnato, fu fatto l'accordo, & il Re uenne a far rilasciare i danari, che haueua fatti sospendere per le speditioni de' beneficij. Ma auanti che arriuasse la nuoua al capo era stato ammazzato Giabatista di Monte nipote del Papa: per cioche andado con Alessandro Vitelli troppo sotto le mura gli usciron nimici adosso, nè uolendo ritrarsi ui fu ucciso. Et ui morì parimente in una scaramuccia il Principe di Macedonia, che accompagnò l'Imperadore nella impresa di Tunisi, Cavalier honorato & molto ualoroso, & degno fratello della signora Deianira Commena Triultia, donna ueramente di gran ualore, che al presente e maritata al Conte Giorgio Triultio, sauiio, & ualoroso Capitano: La morte der quale dispiacque molto all'Imperadore, che l'amaua grandemente: & ancora alla Signora Deianira. In questo tempo era stata tramata riconciliatione fra la Reina moglie del Re Giouanni Vaiuoda, che se ne habitaua nella Transiluania, & Ferdinando Re de' Romani: per cioche la Reina dopo l'hauer ueduto, che forse miglior conditione haurebbe hauuto col Re Ferdinando sopra la contention di quel regno con quietarsi seco, che l'hauer in suo aiuto chiamato il Turco che haueua lei cacciata di Buda, & pareua che andasse a camino di torre piu presto, che dare al figliuolo: Et il Re che conosceua, che la somma di tutte le cose di esso Re fanciullo et della Reina pendeu nell' autorità di Fra Giorgio l'uno de' tutori testamentarij del pupillo, l'hauea molto accarezzato, & fattogli dolcemente toccar con mano, che egli era per esser amico di esso Re fanciullo & della Reina. Et che molto desideraua, che fossero uniti insieme contra il Turco commune tiranno, & che era egli per star sopra le differentie loro a quel che haueffero uoluto il Re di Polonia & altri. Et parendo al Frate, che il Re andasse a buon camino si ricòciliò seco. Et il Re operò tato con scriuere a Roma al papa il uoler di questo frate, quanto importaua tenerlo amico, che lo fece crear Cardinale. Questo Fra Giorgio era Coruatto, & s'era dalla sua fanciullezza alleuato in corte del Re Giouanni, in tempo, che non era ancor Re, il quale lo stimaua molto perche lo conosceua huomo d'ingegno. Ma egli mosso da non so che fantasia o buona o inconsiderata si fece monaco bianco dell'ordine di Monteoliueto. Nè molto stette a pentirsi dell'austerità di quella regola, & tornò al secolo, però sempre tenendo l'habito, che haueua preso. Et il Re Giouanni se ne seruina molto & l'amaua perche l'haueua sempre seguito, & nel regno & quando era fuor'uscito. Et uenne a tanto, che essendo stato ammazzato per opera di Luigi Gritti, come habbiamo detto a suo luogo, Amerigo Vescouo di Varadino a Brassauia il Re gli fece hauer quel Vescouato, & dopo con gran fede & sincerità d'animo, somma uiglianza

gilanza & espedito consiglio, gouernò sempre le cose del regno . Era molto stimato e tenuto per quel che si uedeua nell'estrinseco, per huomo molto religioso, oltre l'esser auueduto ne' maneggi scolarari, perche quãdo diceua messa, ò faceua cerimonie nelle cose della religione, ne i digiuni, & astinẽtie, mostraua almeno in apparenza esser molto deuoto. Nel tempo della guerra poi andaua armato, & faceua il buon compagno con soldati, usando conuitti e donatiui per acquistarsi gli animi loro. Egli era poi quello che riuedeua cõ sincera fede le entrate del Re, le affaticaua, e cõseruaua . Et egli era quello, che cõ marauigliose inuentioni & senza danno de' popoli cercaua di trouar danari ne i bisogni del Re , e per questo era presso di lui in tanta riputatione , che l'amaua al par di se stesso . E tãto, che dicono che il Re Ferdinãdo hebbe piu uolte à dire, che ei nõ haueua d'altro inuidia al Re Giouanni, che egli sempre chiamaua Vainoda & non Re, se non di Fra Giorgio, ò un ministro fidato e sofficiente, come egli era. Questo frate dopo la morte del Re sempre cõ gran diligenza haueua atteso all'utile di quel pupillo delquale era stato lasciato tutore, & fu quello che lo difese dalla potenza di Ferdinando . Con tutto ciò, parendo a lui che come Christiano douesse piu tosto cercar di accõmodar le cose del fanciullo cõ Ferdinando, che con Turchi nimici del nome Christiano, che uedeua, che tutto quel che faceuano, faceano sotto spetie di pietã, in util loro , non solamente accettò gli esforti del Re, ma anco ne persuase la Reina massimamente dopo l'hauer ueduto che haueua quel Re hauuto pacificamente il regno di Boemia e transferitolo nel figliuolo ; Et che l'Imperadore suo fratello haueua domata Lamagna con piu felicitã che niun'altro Imperador Romano da Giulio Cesare in qua. E percioche era nato nella Transiluania in questo tumulto de' popoli, col consentimento della Reina chiamò egli il Re de' Romani in soccorso , il quale uì mandò Gianbattista Castaldo huomo ualoroso nelle arme con buone compagnie di gente , il quale ridusse questo stato in pochi giorni quieto, & in questo tempo hebbe Fra Giorgio il Cappello di Cardinale. Ma auuenne dopo molti giorni che il Re de' Romani ò fosse per sospetto, che egli haueffe che questo nel Cardinale si accordasse con Turchi come si publicò e disse per tutto, ò per qualche altra cagione, che doueua esser importantissima molto, lo fece ammazzare improuisamente in un suo castello dal Sign. Sforza Pallanicino sapientissimo & ualerosissimo Capitano (che hora è gouernatore di Venetiani) con alcuni altri suoi seguaci con pugnali. E si disse dopo da' ministri di esso Re, che se piu si tardaua a dargli la morte, era la ruina di quel paese, perche il maneggio, che egli haueua con Turchi uicini era per mandarsi ad esecutione il di seguente. Nacquero per la morte di questo Cardinale gran rumori in quel paese: percioche i Transiluanii affectionati al nome & al figliuolo del Re Giouanni pensarono, che non fosse ciò auuenuto per trattato che ei facesse con Turchi, ma perche togliendo il Re il Mastino ch'era posto in guardia de' gli agnelli potesse poi sicuramente & senza disturbo deuorarseli. Et percio si alienò il Re molto.

Della vita di Carlo V.

molto gli animi di quelle genti. In Roma parimente quando fu nel Concistorio parlato d'un tanto eccesso, fu il Re tassato molto d'una crudeltà tale, & che non hauesse hauuto riguardo a un prelato di tanta dignità, & detestandosi questo atto nõ uolle il Papa col cōsenso de' Cardinali assoluere così presto il Re, & ui fu che fare: ma offerēdo egli, & mostrando il pericolo in che erano ambedue quei regni se ciò nõ si faceua, ottenne al fin l'absolutione per la facilità del Papa, ma con gran resistenza de' Cardinali, & con gran difficoltà fu poi assolto il Pallaucino, & gli altri suoi cōplici. Hauēua Andrea Doria, per ordine dell'Imperadore, dopo la presa d' Africa, cercato molto di opprimere Dragut Corsale, & hauendolo in questo tempo tracciato, che fu l'anno MDLII. lo trouò, che ridotto si nello stretto del canale del Zerbi, qui ui spalmaua le sue galeotte, & hauendolo assediato, mentre Dragut tratteneua il Doria, sparandosi l'uno, & l'altro molti pezzi d'artiglieria, il Corsale astuto, hauendo da' suoi galeotti & soldati, fatto tagliar con le zappe alquante braccia di terreno, in poche hore sboccò l'acqua del canale in mare, & cō prestezza di notte, senza auersene il Principe, che quiui se ne stava sicuro, che bisognaua o che si arrendesse o ui morisse da fame, passò in mare per quella strada, scampanogli di mano, non gia senza suo gran stupore che hauesse il Moro saputa usar tanta astutia per fuggire. In questo medesimo anno Solimano Imp. de Turchi, uolendo tentar di dar qualche soccorso a Dragut nella ricuperation d' Africa, fece metter la sua armata in mare, condotta da Sinan Bassa di settanta galee, & altri quaranta legni, con le quali hauendo passato il canale di Corfù, corseggiando quel mare, si presentò all'isola di Malta, la quale l'Imperadore dopo la perdita di Rodi haueua data ad habitare a' cauallieri di quella religione, i quali con quattro galee ordinarie andauano ualorosamente purgando quel mare de' nimici infedeli, spesso congiunte con le galee di Sicilia, & sempre ritrouandosi in ogni impresa che si fosse destinata, o contra Turchi, o contra mori, & questo luogo fortificato molto, & ben munito di continuo, & hauendo la Sicilia alle spalle uicina, è di continuo abbondante di uettouaglia. Quiui i Turchi si misero a battere la terra con molti artiglieria: ma trouandosi forti i cauallieri, dopo l'hauer gli mandata a fondo una galea cō la loro artiglieria, & dissipatene altre quattro, gli ributtaron a dietro, con perdita di presso ducento Turchi: hauendo fatto poco o niun danno in Ponente l'armata, si ritornò poi a Costantinopoli. In questo mezo essendo rotta a fatto la guerra fra l'Imperadore, & il Re di Francia, tentaua di nuouo esso Re di svegliar contra di Cesare gli odij occulti così in Germania come in Italia, et tenendo di continuo accese le sue pratiche di Lamagna gli nacque occasione di far lega con molti Principi, che di nuouo si eran sdegnati, et ribellati dell'Imperadore. S'era il Duca Maurizio Elettore sdegnato piu d'ogn'altro con Cesare, dicendo, che hauendo sotto la sua fede fatto uenire alla sua presenza Filippo Langrauiuo suo suocero, quantunque hauesse fatta instanza grande che fosse rilasciato, non l'haueua potuto ottenere, dandogli sem-

Gl'alemani si solleuano contra l'Imp.

pre parole di buona speranza, e così mosso da questo sdegno, e essendo insigato da gli altri, si unì col figliuol maggior del Duca di Sassonia, co i figliuoli di Filippo Langrauiò, e con molti altri Principi loro adherenti a' danni dell'Imperadore, e tutti insieme poi fecero quest'anno lega col Re di Francia, il quale depositò quattrocento mila scudi da pagarsene per lui ogni mese per la sua parte cento mila, e con quei che metteuan gli altri, si mantenesse di continuo in campagna un'esercito contra l'Imperadore di uenti mila fanti, otto mila caualli, e quattro mila huomini d'arme, e oltre che egli prometteua nello stringersi della guerra, quando l'Imperadore armasse contra questo campo, uscì egli in campagna con un'altr'esercito in lor soccorso. In questo tempo la Republica Senese si ritrouaua mal sodisfatta de gli andamenti de' ministri dell'Imperadore, per cioche Don Diego di Mendozza, che era per lui in Siena, e suo Ambasciadore in Roma sotto colore, che uolesse l'Imperadore dar rimedio a molti inconuenienti che nasceuano per le fattioni di quei cittadini, uì haueua fabricata una cittadella, et spianate le torri della città: ma non ancora condotta a perfettione, che cō essa potessero gli Spagnuoli in poco numero difendersi dalla città tutta. I Sanesi considerando, che con questa fabrica si toglieua loro la libertà a fatto, non la poteuan sopportare, nè meno poteuan soffrire anco il duro Imperio di Don Diego, il quale attribuìua a se tutto il gouerno come signore assoluto, e piangendo essi la libertà perduta, per la qual haueuan tante uolte esposto i lor anttchi il sangue, e la roba, e essi s'erano sforzati sempre di mantenersela, non accettauano le ragioni, che se gli mostrauano, che per le loro diuisioni, e p' fuggir l'uccisione fra loro Cesare ciò facesse. Crebbero con questi pensieri gli sdegni, e non mancando alcuni ministri del Re (fra' quali fu Girolamo da Pisa) in dirgli, che riuoltandosi haurebbono hauuto esso Re propitio, e difensore della libertà loro, furono chi secretamente andarono a trouarlo, e accettando egli la lor difesa, fu dato l'ordine a' ministri suoi in Italia di prouedere al bisogno. In tanto Maurizio haueua posto in campagna un buon'esercito nel tempo che l'Imperadore si ritrouaua in Inspruch, insieme col Re de Romani suo fratello. Col qual'esercito mouendosi Maurizio prese per assedio Augusta, e si mise a seguir il camino d'Inspruch per giunger quìu l'Imperadore, il quale dubitando di quell'insulto (che hauea già inteso i tumulti di guerra, e mandato per gente in Italia) mandò alcuni pochi soldati Tedeschi, che haueua appreso per difendere la Chiusa, ch'è un passo molto forte, ma l'empito delle genti di Maurizio sforzò questa difesa, di che auisato l'Imperadore, e non hauendo quasi altri seco, che la sua corte, e guardia ordinaria, si partì di notte con gran prestezza, e sottosopra con le torcie, con Ferdinando suo fratello, che poco auanti u'era giunto, per persuadere la pace con Maurizio, e con gli altri Principi di Lamagna: e pigliando il camino a man sinistra per le Alpi, che conducono a Trento, si ritirò a Villac, città della Cornia sul fiume Drauò, di antico patrimonio di casa d'Austria, posseduta dal Re Ferdinando. Era

Fuga di Carlo da gli Alemanni.

Della vita di Carlo V.

cosa di gran tristezza uedere la partita di notte in così mal tempo dell'Imperadore, & della sua corte, che haueua per gran fretta lasciato a dietro parte delle bagaglie, & molti che seguivano di continuo questa corte esser necessitati di caminar a piedi per quelle male strade per carestia di caualli, & sopra tutto su cosa marauigliosa l'animo dell'Imperadore in un caso così importante; percioche senza perdersi punto, confortaua la gente con un bastone in mano, dicendo che caminassero inanzi, & che non si fermassero, nè hauesser paura d'un traditore rubello al suo Principe, che pazzamente s'era mosso contra di lui. Poco auanti haueua rilasciato Giouan Federico Duca di Sassonia, che dopo la guerra di Lamagna, & fatto d'arme dell'Albis haueua tenuto prigione per cinque anni continui, a fine che il nimico traditore non si gloriasse di questo, come il prigioniero stesso ancora non desideraua: il quale essendo liberato, accompagnaua l'Imperadore, doue andaua. Mauritio dopo l'esser giunto quella notte a Inspruch, seguì l'Imperadore: ma ueduto di non poterlo giungere, se ne tornò a dietro, tanto piu, perche trouò rotti i ponti de' fiumi, i quali l'Imperadore haueua fatto rompere a posta, accioche il nimico non l'arriuasse, et i soldati di Mauritio messero a sacco le robbe de' forastieri in Inspruch senza che fosse cosa alcuna leuata a' terrazzani. In Villac l'Imperadore fu mandato a uisitar, & presentar dalla Signoria di Vinegia con molto honore, & fattogli molte offerte: ma egli come sauiuo Capitano, s'era mosso a tramare accordo con Mauritio, trattenendolo fin che fosse giunto a Genoua il principe Doria, ch'era ito a leuar molti soldati Spagnuoli di Spagna dal primo dì che senti la solleuacion di que' Principi, & per questo effetto si mosse il Re de' Romani & entrò in Lamagna doue haueua ordinato di abboccarsi con Mauritio in Linz, & per trattar ciò fu ordinato una dieta in Petouia, & con lo stesso animo si mossero ancora altri Principi di Lamagna amici, & seruitori dell'Imp. spetialmente il Cardinal di Trento, il quale in tutti questi trauagli di sua Maestà dal principio insino al fine, piu d'alcun' altro s'affaticò. Mentre che l'Imperadore si ritrouaua in Villac, il Senato Venetiano, sentendo esser uicino a' suoi confini Mauritio con le arme in mano, fece rassegnare le sue genti nelle guarnigion uicine, per trarle bisognando in campagna, per sospetto de' luoghi delle frontiere, & sentendo l'Imperadore questo mouimento cominciò a temer molto, temendo che Venetiani si fossero uniti con nimici con qualche secreta confederatione, & armassero per prenderlo, & si apparecchioua per partirsene di qua, quando M. Dominico Moresini Ambasciador della Signoria, presso di lui, che di ciò s'accorse, andò a trouarlo, e con faccia allegra l'esortò a non hauer di ciò sospetto alcuno, perche il motiuo di quelle genti era per star sopra di loro per esser Mauritio uicino con l'arme. il che è solito di far sempre quel Senato, quando si uede l'arme altrui uicine, & che s'assicurasse sopra la sua fede, ch'eran quelle genti Venetiane con l'arme per difendere la sua Maestà da qualunque insulto che difegnasse di farle in quel luogo. i nimici, e non per altro effetto: onde con queste esortationi si assicurò l'Imperadore:

dore: il quale non molto dipoi intese la risposta che quei Signori dieder' ad al
cuni, che per il Re di Francia teneuan lega contra di lui, la qual risposta fu,
ch' ei non uoleuan partirsi dall' amicitia uecchia dell' Imperadore, da chi sem-
pre haueuan riceuuto buone opere, e che il costume lor' era stato sempre d' of-
feruar inuiolabilmente la fede data. Le quali cose furono per l' Imperador di
gran sodisfattione, et lo messero in grand' obbligo cō quei padri, perche in que-
sti suoi tanti trauagli non alterarono mai la confederation c' haueuan cō lui.
Con questa fuga di Cesare ingagliardito Mauritio, e insuperbiti i protestan-
ti, che non haueuano uoluto accettar l' Interim dell' Imperadore, tuauan-
do andauan con Mauritio facendo molti danni per Lamagna, contra i quali
haueudo per l' Imperadore assoldata gente Catolica Henrico Duca di Bran-
suih dopo molte scaramucce fatte da un campo, e l' altro, fu Mauritio feri-
to nel fatto d' arme, e mori tre giorni dopo, & in esso, percioche fu sanguino-
so molto morirono duoi figliuoli del Duca Henrico, e alcuni segnalati Princi-
pi, e Signori Tedeschi, con altri gentil' huomini honorati. In questo mezo Fi-
lippo Langrauiio essendo prigione in Fiandra nella città di Malinas, menaua
la sua uita molto penosa, e piena di maninconia, non uedendo giunger tempo
alcuno alla sua liberatione, nè sapendo a che fine douesser riuiscir le cose sue:
& il Capitano Spagnuolo che l' haueua in custodia, così uedēdo lo afflitto, gli
usaua tutta quella cortesia che gli era possibile, per farlo star allegro, & di
buon' animo, concedendogli molta commodità, lasciando che ogn' uno potesse
ire a uisitarlo, e trattenerlo con giuochi di diuersa sorti. con la qual ageua-
lezza, essendo egli generoso in donar, & accarezzar, s' impatroni molto pre-
sto de' gli animi, così di quelli che lo guardauano, come de' gli amici che lo ue-
niuan a uedere. da che prese occasione di cominciar a pensar di fuggirsene,
presentandosegli qualche occasione. Veniua a lui souente, & piu frequenta-
mente de' gli altri un suo nipote bastardo, giouane di honorata presenza, au-
duto, & di bellissime maniere, cortese, & molto liberale, col quale haueudo
Filippo Langrauiio conferito il modo che potesse tenere nel fuggire, opēro
seco, disposti parecchi buonissimi caualli in luoghi occulti uicini, ma oppor-
tuni per questo effetto, condusse particolarmente in Malinas due uelocissime
caualle Turche, & pigliato il tempo le fece il giouane destramente presenta-
re alla porta del palazzo, dopo senza hauer dato alcun sospetto di se, si con-
dusse alla presenza di Filippo Langrauiio, dicendogli quel ch' era fatto: il qua-
le haueudo con buon modo licentiata la compagnia di quei gentil' huomini,
che quini erano seco per trattenerlo, secondo il solito, si mise a uscir della ca-
mera. Era fra le due camere doue egli alloggiua uno andito assai stretto, il-
quale faceua un' apertura per una porticella fatta a posta, a una scala a luma-
ca, per la quale si poteua ire fino alle stanze del Capitano, & scendere anco
al basso dou' era di continuo la guardia de' soldati. Prese la via di questo andi-
to Filippo Langrauiio con questo giouane suo nipote, pensando non trouar
piu nell' uscir fuori resistenza alcuna de' guardiani, de' quali n' haueua una par-

Langrauiio cē-
ta di fuggire.

Della vita di Carlo V.

te corrotti per danari, & parte si riposauano: ma nello spuntar dentro la scala a lumaca non si sa se fosse a caso, o pure perche se ne fosse aueduto, s'incontrò nel capitano della guardia che ueniua uerso la camera di Filippo. Il giouane nipote di Filippo Langrauo, uedutosi scoperto prese per partito d'uccidere il capitano, & gli deserrò uno archibusetto da ruota: ma non hauendolo inuestito, gridando il capitano sentito da ogn'uno, si corse alla uolta di quell'andito, & della scala a lumaca, doue essendo fatto ritornar Filippo Langrauo a dentro, fu morto il giouane, essendosi prima ualorosamente difeso, & rinchiuso nella solita camera Filippo Langrauo, fu preso il giouane cost morto com'era, & posto in una forca, appiccato per la gola, doue stette molti giorni per memoria del fatto. Si uede anfra tanto hauer le cose dell'Imperadore in Lamagna presa una cattiuissima piega: percioche si uedeuan commossi quasi tutti quegli stati, di che auertito l'Imperadore, & ueduto, che l'una delle principali cause d'una tanta commotione, era la lunga prigionia di Filippo Langrauo, per la libertà del quale haueua a lui supplicato grã parte de' Principi di Lamagna, fece resolutione consigliandoglielo i suoi di liberarlo, poi che per la lor prigionia tutto il paese alto tumultuaua; con tutto ciò stando anco sospeso nella esecution del suo disegno, sollicitato da gli amici, & supplicato da nimici, scrisse al fine alla Reina Maria sua sorella, che douesse metterlo in libertà, se ben era degno di piu lunga prigionia: laquale hauendo fatto intendere la sua uolontà al capitano Spagnuolo, che l'haueua in custodia, non pote da lui così presto come pensaua ottenerne la rilassatione, scusandosi il capitano di nol poter nè douer fare, se non n'haueua prima quel contrasegno dall'Imperadore, che gli era stato dato, con expressa commissione di giamai non rilasciarlo, finche da lui non gli fosse mostrato, & percioche la Reina Maria uedeua, che già si eran raunati infiniti Signori di Lamagna uenuti quiui a posta per accompagnarlo, si trouaua per ciò in fastidio grande: cò tutto ciò, uedendo che il capitano haueua giusta cagione di negarglielo, & che se hauesse fatto altrimenti, gli sarebbe successo uituperio, & danno, spedì un suo gentil'huomo con diligenza alla corte per hauerne il contrasegno. In tanto per mostrar a quei Signori, che non era questo un dar parole, & per dar loro conueniente trattenimento, & speranza della sua liberatione, operò che fosse fin che ueniua la risposta, e' l' contrasegno, condotto Filippo Langrauo a Loricca, & non molto dipoi, essendo uenuto il contrasegno, cò nuoua commissione, fu dal capitano posto in libertà. In questo modo Filippo Langrauo fu messo in libertà, della quale egli era stato priuo per i suoi portamenti, & fu consegnato a' suoi gentil'huomin', i quali fatti prima i debiti segni d'allegrezza, lo tolsero in mezzo, & con infiniti altri Signori l'accompagnaauano con gran pompa al suo stato. & percioche Filidpo Langrauo, dall'esser contaminato di quella maladetta heresia in poi, era compito caualiere, & Principe magnanimo, & liberale, benche di sua natura fosse altiero, & indomito, usò di gran liberalità uerso quelli, che gli haueuan fatto ser

uigio

uigio nella sua prigionia, & ancora uerso quei gentil huomini, che l'hauuan
 trattenuto col giuocare, & usò inanzi il suo partire parole di gran sommis-
 sione alla Reina. Questa Reina Maria, come s'è detto al suo luogo, fu moglie
 di Lodouico Re d'Vngheria, che così giouanetto, & mal'accorto morì nella
 disugual battaglia che hebbe con Solimano, & restando sempre uedona, &
 dall'Imperadore suo fratello amata oltra modo, per esser donna sagace, et pri-
 dente molto, la lasciò di continuo al gouerno della Fiandra. In questo medes-
 mo anno MDI.II. il Principe di Salerno, nimicatosi col Vicere di Napoli
 per alcune differenze tra loro occorse, spetialmente perche hauua pigliato
 il carico di andar all'Imperadore in nome del publico di Napoli per quere-
 larsi di lui, & hauuta un'archibugiata per commissione sua secondo fu giudi-
 cato, dubitandosi ancora di peggio, se ne uenne a Padoua: onde uedendo, che
 le cose sue peggiorauano ogni di piu, ridotto in disperatione si leuò dalla ser-
 uitiù, & uassallaggio di Cesare, & si accostò a Francia, mostrando publicamen-
 te a ogn'uno qualche hauua tenuto secreto lungo tempo, di ridursi al serui-
 tio di quel Re, il quale l'honorò molto, prouedendolo di conueniente prouisto-
 ne. per la qual cosa l'Imperadore, che già era stato auertito de gli andari suoi
 si dal Vicere di Napoli, come da molti altri, & c'hauendolo citato con una
 sua propria lettera a comparire dinanzi lui a giustificarsene delle accuse, che
 gli erano state date, una dellequali era, che uoleua dar il regno in mano a Frã-
 cessi: la qual lettera gli fu data in Padoua da Giouan di Spinosa Secretario di
 Don Giouan di Mendoza Ambasciadore in Venetia, presenti dui figliuoli
 di Monsignor di Granuela, che erano allo studio, mai non uolle comparire:
 & però mosso da giusta cagione lo priuò del suo principato di Salerno, di-
 chiarandolo ribello. & non molto dipoi uenne ad abboccarsi col Cardinal di
 Tornone, & quel di Ferrara, & col Duca di Somma, & con molti altri par-
 tiali di Francia, per consultare le cose della guerra d'Italia, & in particola-
 re quella de' maneggi di Siena. Dopo passandosene il Principe in Francia per
 la uia di Suizzeri, fu dal Re mandato a incontrar l'armata Turchesca, ch'era
 sul mar di Calabria, & imbarcatosi in Marsilia con le galee di Francia, nel
 passar Genoua, seppe che l'armata Turchesca, dopo l'hauer aspettato alquan-
 to l'aiuso del Re, se n'era tornata a dietro uerso Leuante. onde essendosi mes-
 so a seguirarla, andò in Costantinopoli, oue stette tutto il uerno di questo an-
 no, & essendo stato da Solimano honorato molto, promise una grossa arma-
 ta per l'impresa, che il Re disegnaua di far nel regno di Napoli la state seguē-
 te. Era auenuto prima che questa armata del Turco partisse dalle spagge Ro-
 mane per tornar in Leuante, che hauendo per inanzi l'Imperadore saputa la
 sua uenuta, temendo di qualche danno nel Regno di Napoli, hauua mandato
 a Genoua alcune compagnie di Tedeschi, ordinando al Principe Doria, che le
 portasse con la sua armata a Napoli. Il Principe quantunq; hauesse hauuto
 notitia, che l'armata era fra Gaeta, & Terracina, si come hauua ispedite ga-
 lee, & ben armate, determinò di passare in ogni modo; & uenuto a Ciuita uec-
 chia

Della vita di Carlo V.

chia si fermò a Nettuni, et presa la opportunità di buoni uenti, nel principio d' Agosto si mise a passare; ma Dragut, che haueua una parte dell' armata sotto monte Circello, saputa la mossa del Doria, & fatto intendere il tutto al resto dell' armata Turchesca, ch' era all' Isola di Ponza, nel passar del Principe fu accolto in mezzo con tante cannonate sparategli d' una banda, & l' altra, che spauentato egli, et non potendo far' altro, lasciò in poter de' nimici l' antiquar dia della sua armata, ch' era di sette galee, le quali furon prese da' Turchi senza molto contrasto, & il Principe tornò a dietro saluando il resto: & fu parimente preso con sette galee il Signor Giorgio Madruccio, nipote del Cardinale di Trento, giouane ardito, & ualoroso, il quale era colonnello de' Tedeschi, & essendo menato in Costantinopoli da Solimano, fu poi liberato con una grossa taglia che per lui pagò il Cardinale suo Zio, interuenendoui alla sua liberazione Monsignor di Codognach Ambasciadore del Re di Francia, presso Solimano, & ⁵⁸⁶ Leonardo Hemo gentil' huomo Venetiano, che con molte sue lettere come amicissimo del sopradetto Reuerendissimo, da Venetia procacciaua, e sollecitaua per uia de gli amici suoi in Costantinopoli, la libertà del Signor Giorgio. di che il Cardinale gli fu molto obligato, si per questo, come per molti altri seruigi fattogli per il passato da questo cortesissimo, & amoreuolissimo gentil' huomo. Fu in questi medesimi tempi la riuolta di Siena, laqual essendo con men secretezze maneggiata, che non si conueniu, peruenne all' orecchie del Duca di Fiorenza, il quale come affettionato alle cose dell' Imperadore, ne haueua auertito Don Diego di Mendoza. ma egli a cui pareua di hauer gia il freno in bocca, non uolle crederlo mai, rifiutando un rinforzamento di presidio, che gli offeriua il Duca. Ma i congiurati & quei che maneggiauano il fatto, hauendo di Roma, & all' intorno leuati quei capitani secretamente, che da i ministri del Re gli erano stati dati, fra i quali era Nicola Conte di Pitigliano compadre di Don Diego, & di cui esso molto si fidaua, et duo Cōti di Santa Fiore, fecero con secretezze da presso sei mila fanti, & molti caualli. & la Republica di Siena, hauendo presa l' occasione ch' era su le spiagge Romane l' armata del Turco, mostrando di temer molto, che non fosse uenuta a smontare su le sue riuere per impadronirsi di Porto Hercole, & del porto di S. Stefano, parteciparon con Dō Frances d' A. laua capitano di sei cento Spagnuoli in Siena, & custode della Cittadella, di uoler muouer le lor battaglie a quella uolta. & già che u'erano uicine, hauuto gli Spagnuoli auiso delle genti affoldate che ueniua, et conosciuto il trattoggia tardi de' Sanesi, trouandosi in quel tempo Don Diego in Roma fuor di pensiero da esser tradito dal Conte Nicola, perche come s' è detto era suo compadre, & se gli mostraua amicissimo, scrissero al Duca di Fiorenza, che con prestezza gli mandasse soccorso, il quale gli mandò con ottocento pedoni Otto di Monte. guto. In tanto essendo in arme il popolo al segno dato ammesse, dentro la città il Conte di Pitigliano con tre mila fanti gridando libertà, & hauendo sforzata la piazza con l' aiuto del popolo, cospirne Otto di Monte

Siena come
torna in liber
tà.

teagut o che si portò ualorosamente a ritirarsi sotto la Cittadella non senza morte di molti dall'una parte & l'altra. Et essendo il dì seguente intrati duo mila fanti de i Santa Fiori in fauor de' Sanesi, si misero à combattere San Domino, doue s'eran fortificati da trecento fanti Imperiali, dopo molto combattere lo presero con la morte di piu di ducento soldati dell'Imperador, guadagnando otto pezzi de' artiglieria grossa con molte altre munitioni d'arme, & dopo si misero à spugnar la Cittadella, la quale non era per l'improuiso asalto molto ben munita di uettouaglia. Ma il Duca Cosmo si apparecchioua à mandargli grosso soccorso quando la Republica di Siena gli mandò Ambasciadori à fargli intendere che essa non uoleua leuarsi dalla fedeltà dell'Imperador, ma si bene rimettersi in liberta, dellaquale à poco à poco era stata spogliata dal Mendoza. Finalmente fu concluso che Spagnuoli abbandonassero la cittadella, & se ne uscissero di Siena, & che Otto di Monteaguto ritornasse saluo con le sue genti à Fiorenza, promettendo Sanesi non si partire della deuotione di Cesare. Gli Spagnuoli usciti di Siena se n'andaro in Orbetello & quiui si fortificarono, & i Sanesi gittaron la Cittadella à terra, ponendo dentro la citta il presidio Francese. Et il Mendoza che era in quel tempo in Roma auisato di questo successo, cercando di rimediarsi con molta prestezza, chiamò seco Ascanio della Corna nipote del Papa, che già partito dalla seruitù di Francia si era posto à seruigi del Re de' Romani & dell'Imperador, & seco portando danari per assoldare gente, passarono nel Peruginno, & in Castello della Pieve che è a confini di Siena, ma già trouando esser in Siena molta gente di Francia, quiui restando Ascanio per prouedere a quel che bisognaua con aiuto del Duca di Fiorenza, Don Diego se ne passò a Livorno, & con nauì del Duca andò a uettouagliar Orbetello doue intendeua che uoleuano i nemici drizzarsi per cacciargli di qua, hauendo per la Republica Grosseto in poter loro. Venne quasi in questa stagione nel golfo di Vinegia Biso Mustafa famoso Corsale, che trauiaglioua con alcune fuste le riuere di Dalmatia, predando quiui i legni che passauano. Di che hauuto notizia M. Christoforo Canale Capitano dell'armata Venetiana, & huomo d'ingegno ualore, si spinsi con alcune galee, & lo uinse & dissipogli tutte le fuste; delle quali parte ne affondò combattendo, & parte ne prese, & il Corsale scampando con la sua fusta, fu al fine preso anco egli, & senza indugio il Canale gli fece troncar la testa. Fece lo Imper. in tanto passar in Lamagna il Marchese di Marignano & altri Capitani con Colonnelli & gente Italiana et tornato in Ispruch se ne andò a Fiisem, oue fatta la rassegna di queste genti & de gli Spagnuoli che gli eran uenuti di nuouo, assoldò gran numero di Tedeschi per passar con tutto questo esercito ne' confini della Fiandra, doue il Re di Fracia haueua di nuouo mossa gran guerra. Et percioche il Marchese Alberto si ritrouaua in esser uno esercito di quattordici mila fanti ualorosi & buone compagnie di caualli, cercaua l'Imperadore con grande instanza, che andasse a humiliarsegli, & accomodarsi seco per hauer disegnoato possi-

Il Re di Biso Mustafa
famoso Corsale
Cane no ostoto Canale
Cap. no del Armata
Veneta

Della vita di Carlo V.

Ho ogni indugio far guerra nella Piccardia & non star piu a occuparsi in queste cose di Lamagna, le quali haurebbe potuto sempre accõmdar con suo agio. L'Imperadore adunque con tutto lo esercito, & con gran potere se ne passò in Augusta senza niuna contraditione, & essendo stato quini alquanti giorni depose il Senato, & i Magistrati, che ultimamente i Principi confederati haueuano constituito, & cassò tutte le compagnie de mestieri, & restitui la forma della Rpub. e' l' Senato che haueua ordinato. Et hauendo fatte altre prouisioni, determinò di passar in Francia contra il Re per la uia del Ducato di Lorena. Quindi si puo comprendere il ualore, & fortuna dell'Imperadore, che essendosi uisto pochi giorni auanti in tal stato, che fu astretto a fuggire, come si è detto, con quei pochi che si ritrouaua, che era la sua corte ordinaria, & hauendo come si puo dire contra un'altra uolta quasi tutta Lamagna, senza perdersi punto d'animo in un subito mise insieme un esercito, et al despetto de' nimici, si presentò in Lamagna, & passò per tutte le città di quella, non senza gran paura & spauento loro di uederse lo così presto su gli occhi, il che mai non si haurebbono pensato. Anzi ogni uno giudicaua, che Mauritio douesse esser la ruina sua, poi che Filippo Langrauiò & Gio. Federico non l'haueuano potuto cacciar di Lamagna. Parti adunque l'Imperadore di Augusta al primo di Settembre di MDLII. oue lasciò sei insegne di soldati per guardia della città, & in due giorni arriuò a Vlma. Il suo esercito prese altro camino per fino a' confini di Virtimbergo; il che fu fatto per cagione di quelli di Vlma, a fine che il paese loro per essersi mostrati fedeli all'Imp. non uolendo accettar Mauritio, non riceuesse nuouo danno. Nel giorno che l'Imp. si parti di Augusta licentiò Giouan Federico Duca di Sassonia con patente amicheuoli, & con promesse di uolergli esser amico. Il Duca di Sassonia il giorno seguente si ritirò uerso il suo stato. Et come s'è detto di quei giorni Langrauiò fu ancora egli rilasciato, & tutti a un tempo se ne andarono a casa. Fra questo mezzo hauendo il Re di Francia mandato Monsignor di Vandomo Luogotenente della Piccardia con uno esercito a trauagliar i confini della Fiandra, cercò di acquistar Edino terra di molta importanza per esser dentro la Fiandra, & luogo forte. L'Imp. passando per Argētina doue fu ben riceuuto, fatto nuouo disegno spinse le sue genti alla uolta di Lorena, & operò tanto che fece uoltare il Marchese Alberto togliendolo si dal Re di Francia, il quale anticipando la uenuta sua uenne col campo suo à Metz, città grossa & popolosa nel territorio di Lorena, la quale in quel medesimo tempo era stata occupata dal Re di Francia. Siede questa città in pianura non molto distate da i monti di Lamagna, da i quali scende irrigando la campagna il fiume della Mosella, che diuedendosi in due rami, l'uno ch'è il maggiore, ua à cingere la città di Metz per alquanto di spatio & poi entra in essa, facendoui due picciole Isolette. L'altro ramo ancora, dopo l'hauer fatta una picciola Isoletta in campagna, si accosta alla città, & fa un'altra Isoleta picciola tra il ponte di Zistro & il pōe Dismore che ambedue

hanno

Metz città, et
assediate.

hanno sette archi per uno. E città di bellissimoi edificij, opulenta & grassa di uetrouaglia, & di mercantie per la cmmudità de' fiumi. A questo assedio essendo prima dell'Imperadore giunto il Marchese Alberto, saputosi essersi tolto dalla lega col Re, & unitosi con l'auuersario, usciron fuori Francesi & Italiani che u'erano al presidio della città, & fecero alcune scaramucce cō i Tedeschi di Alberto. Et uenuto l'Imperadore nel principio del uerno del mese di Ottobre, con un bello & potente esercito di Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, fu la città battuta con molte artiglierie et ualorosamente difesa dal Duca di Ghisa che u'era stato mandato dal Re di Francia. Ma uenuto poi il uerno, che in quel paese è asprissimo per esser dominato dalla Tromontana, et moltiplicando le piogge, & ingrossandosi i fiumi, ueniuano allagando le strade in modo, che con difficoltà si portaua uetrouaglia al campo, oltre che molti infermauano & moriuano pel gran freddo, fu l'Imperador forzato di ritirarsi da quello assedio (ancora che hauesse procurato indarno di minar la città) senza far frutto alcuno nel fine del mese di Decembre non senza suo gran dispiacere per la gran perdita de' suoi & maggiormente hauēdo hauuta nuoua, che i Francesi haueuan preso Edino, mal difeso da chi lo guardaua. Il qual luogo perche molto gli premeua determinò di racquistarlo con tutto il suo sforzo al buon tempo, lasciando à dietro ogni altra impresa. Et leuatosi di Metz ritornò nel paese basso della Fiandra, & fece suernare alcune legioni di soldati nel paese di Treueri: fra i quali u'era Alberto. Vi morì nel lo assedio di Metz la terza parte dell'esercito, per la peste, & pel freddo, di che non poco si allegarono i Francesi che erano dentro. Hauena l'Imperadore nel mouersi all'assedio di Metz scritto a Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, che assoldato uno esercito douesse far la guerra a Siena allaquale andasse egli in persona. Et con ogni suo sforzo procacciasse di racquistar quella città, che per poca cura di Don Diego di Mendoza era capitata in mano a' Francesi. Contra il qual Don Diego lo Imperadore ne haueua hauuto giusto sdegno, & egli lo mostrò poi priuandolo di sua gratia & di tutti quei gradi & titoli che gli haueua dato, & lo mandò in Spagna come priuato cauallieri. Onde nō guardando a tempi contrarij dell'inuerno che ueniua il Vicere, fatto uno esercito di dodici mila fanti Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, oltre tre mila che ne haueua assoldati ne i confini di Perugia Ascario della Corna creato generale delle fanterie Italiane, si mise in uiaaggio mandando lo esercito per terra, & egli con la Signora donna Vicēza sua moglie secon da et cō la sua corte si mise ad andar per mare piu comodamente, hauēdo nel partir di Napoli lasciato in suo luogo dō Luigi di Toledo suo figliuolo, seco conducendo l'altro suo figliuolo Dō Garcia generale delle fanterie spagnuole. Molti si marauigliarono come hauesse l'Imp. a questa impresa mandato il proprio Vicere tãto necessario in quel regno per la lunga esperienza, che haueua nel gouerno, huomo ingrassato & uecchio. Et molti furon, che giudicarono (perche le attioni de' Princ. son misurate da i discorsi humani) che essẽto

Della vita di Carlo V.

egli poco amato in Napoli, & ancora per i molti richiami, & querele che n'haueua hauute, l'Imperadore derterminò di leuarlo da quel gouerno sotto colore di mādarlo a questa espeditione laqual finita nō hauesse piu a ritornar ui. & che questo disegno hauesse già fatto l'Imperadore dal dì che comincia ron quei tumulti di Napoli, che habbiam detto, & che il Principe di Salerno in nome del regno domandò che fosse leuato, ma che come prudente per non smaccar quell honorato Signore, & anco per uoler tener la ragion de' ministri nelle accuse, & non di autorizargli, hauesse per allora sopraseduto di farlo, per non mostrar anco che fosse lecito a' popoli domandar gouernadori a contemplatione loro. Si fosse questo esercito dal regno nel principio di Gennaio del MDLIII. del quale temendo il Papa, quantunq; fosse in buona amicitia con l'Imperadore, assoldò presso otto mila fanti & alcune compagnie di caualli, de' quali ne fece capo Camillo Orsino, & fattelo alloggiar in Roma distribuì le guardie delle muraglie. Allaqual città approssimādosi questo campo, passò fornito di uettouaglie necessarie, nel ponte fatto sotto mōte Rondo, essendo solo entrato in Roma don Garcia con molti caualli a bacciar il piede al Papa, passò poi alla uolta di Monte Rosso il campo, & à Sutri, oue si fermò aspettando hauer nuoua di quattro mila fanti, che gli mandaua Don Ferrante Gonzaga del Piemonte, hauendo hauuto auiso esser smontato a Liorno anco duo mila Spagnuoli. Finalmente essendo questo esercito unito st con Ascanio della Corna, & con le genti uenute dal Piemonte, entrò nel territorio Saneſe, & prese molte castella, & de' piu importanti Monte Follonico. Poi si accapò sotto Monticelli luogo in un poggio difeso da Adriano Baglione, ilquale trattenne quini il campo, ributtando in duo assalti gli nimici, ma al fine fu preso per forza questo luogo il giorno XXI. di Marzo non senza morte di molti dentro et fuori restādo prigione Adrian Baglione con molti altri. Si trouaua in questo tempo in Siena Hippolito da Este Cardinal di Ferrara, ilquale u'era uenuto per ordine del Re di Francia dal Principio, che Saneſi accettaron il presidio Franceſe, per hauer cura del buon reggimento di quella città, lasciandone però il gouerno alla Republica. Et per le cose della guerra, ni hauea mandato Monsignor di Termes. Eranui già molti Colonnelli di fanti Italiani con alcune bande di caualli, oltre molte altre compagnie sparse nel territorio in difesa di diuerſe terre, come in Chiusi, in Lucignano, in Grosseto, & in molti altri luoghi. Il Vicere Don Pietro di Toledo non essendo anco giunto in Fiorenza, ò fosse per la turbation del mare chel'haueua molto alterato non ui essendo uso di gran tempo, ò pure perche uenisse in nouo aere contrario a quel di Napoli, oue era di tātō tempo nudrito ammalò, & in breui giorni poi uenne a morte in Fiorenza, nō senza lagrime della Signora Donna Eleonora di Toledo Duchessa di Fiorenza sua figliuola, et della Signora Dōna Vicenza sua moglie, la qual era bellissima et nobilissima donna Napolitana, sorella del Duca di Castrouilla. L'esercito Imperiale preso Monticelli, si spinse a Monte Alcino ch'era ben munito di gēte et uettoua

glia, mentre che Cornelio Bentiuoglio giouane di gran cuore, & huomo del Re di Frãcia, hauendo assaltati presso Grosseto settecento Tedeschi con cento caualli leggieri, & trecento fanti Italiani, gli ruppe con gran mortalità, & ne fece gran parte prigioni. Ne passarono poi molti di, che gli Imperiali diedero una rotta a' Francesi all'incontro. Percioche essendo un nipote di Monsignor di Termes uscito di Siena con la scorta di alcune compagnie per andar a portar danari per pagar i soldati di Monte Alcino, & portarui certa uettouaglia, furon combattuti da quei di fuori, che n'hebbero spia, et presi & sualigiati con morte di molti, et perdita di quei danari. Era questa guerra di Siena marauigliosamente accesa in molti luoghi, che oltre ch'era assediato Monte Alcino, gli Spagnuoli ch'erano in Orbetello si uedeano in continuo scaramucchie con i soldati Sanesi, & di Francia ch'erano in Grosseto. Teneua quasi il presidio de' Francesi il quale uscendo spesso fuori cercaua di predar quel contorno per metter dentro uettouaglia. In Chiusi era similmente per la Republica di Siena per ordine del Re di Francia Paolo Orsino, oue si era ben fortificato, & haueua ualorosi soldati. Era in Monte Alcino Giordano Orsino giouane ualoroso, che si mantenea gagliardamente contra l'assedio del campo Imperiale, del quale per la morte del Vicere haueua preso il gouerno Don Garcia di Toledo suo figliuolo. S'intendeua farsi in tanto massa di gente alla Mirandola per il Re di Francia di pedoni & caualli, per uenir a soccorrere Siena. nella qual città erano quattro mila fanti per difesa, oltre la giouentù & militia de' cittadini, i quali per difendere la propria libertà haueuan in mano le arme con soldati insieme, & attendeuan a fortificarsi con bastioni di dentro da quei lati, che conosceuan esser piu deboli. Papa Giulio in tanto cercaua di accommodar la differenza di questa guerra, & Sanesi hebbero in lui da principio gran confidenza; & già haueuan fatto grazia festa quando fu assunto al Pontificato, si come di quello ch'era nato quasi & alleuato in Siena, & nato di madre Sanesa. In questi medesimi tempi ne i confini della Fiandra, & nel paese di Artois era crudel guerra fra l'Imperadore & il Re di Francia, & gia essendo in campo Cesare con gran sforzo allo assedio di Edino l'haueua da tutte le bande battuto, & dentro era marauigliosamente difeso. Percioche oltre il presidio ordinario u'era entrato il giouane Memoransi con molti nobili caualieri Francesi, & Oratio Farnese Duca di Castro genero del Re di Francia, in compagnia di alcuni Signori Italiani, Vicino Orsino, il Conte Torquato, & altri nobili Caualieri. Ma essendo di notte combattuto Edino facendo ogni suo sforzo lo Imperadore, fu al fine dopo molti assalti preso, essendo morto d'artiglieria il Duca Oratio, & presi tutti quei caualieri Francesi & Italiani insieme con Memoransi figliuolo del gran Conte stabile di Francia. Et l'Imperadore poi che la terra fusaccheggata, facendola ruinare la spianò insieme con Teroana, accioche Francesi mai piu nell'auenire non ui si annidassero, per la noia che gli potuano dare ne gli stati suoi della Fiandra. Quasi in que

Affedio di Edino.

Della vita di Carlo V.

sti medesimi giorni uenne a morte Giouan Federico Duca di Saffonia libero & nel suo stato, & non molto dipoi ui morì ancora la moglie: lasciando heredi i suoi figliuoli di quel che si ritrouaua, bẽche nõ dell' Elettorato, che p̄ esser stato ribello al suo Principe, perde, nel quale per morte del Duca Mauritio, che lo possedeua, successe il Duca Augustolo suo fratello, che oggi lo gode per uolontà dell' Imperadore, che glielo concesse, ma con una certa pensione che ogni anno debba pagar à figliuoli di Gio. Federico . Mentre che queste cose passauano in Frandra, fu mantenuto per molti mesi l'assedio in Monte Alcino, ne i quali fu dall' artiglieria battuto con grande impeto, & da Giordano Orsino fu sempre ualorosamente difeso. Et in questo tempo furono uerso la marina fatte alcune notabili fattioni: ma perche la guerra era lunga, & per la morte del Vicere di Napoli non si poteua hauere così la provisione del danaio che bisognaua per pagar lo esercito, & per cio gridando & dolendosi i Tedeschi dopo di esser stato don Garcia di qualche somma aiutato dal Duca di Fiorenza, & tutta uia uedutosi che il Re di Francia non mancaua di fauorir le cose de' Sanesi, si cominciua a dissoluere lo esercito Imperiale a poco a poco, & alla fine fu leuato l'assedio da Monte Alcino tirandosi totalmente, & Don Garcia se ne tornò a Napoli con gli spagnuoli & parte de' Tedeschi, hauendo rimandata la fanteria che hebbe da Milano & in Napoli era stato mandato per Vicere (fin tanto che si faceua altra provisione) Don Pietro Piaciecco Cardinale di Giaenne, huomo molto grato all' Imp. & che haueua gran pratica delle cose d' Italia. In questo medesimo tempo Marco Antonio Celonna trouandosi in poca beniuolenza con Ascanio suo padre, del quale si doleua molto, che non gli desse il modo di uiuere secondo il suo stato, & che non prouedesse al maritar di sue sorelle bellissime, & prudentissime giouane già in età di marito, non si parlando per ciò insieme, si era spesso di ciò doluto col Papa, ilquale haueua mostrato in quel principio uoler accommodar le differenze loro, & della Signora Donna Giouanna d' Aragona sua madre moglie di Ascanio, di che n'era stato spesso supplicato; ma per essersi fatto, come si è detto, molto & per le spesse sue malattie, & per habito, negligente in dar opera a simili trauagli, lasciò passar questo maneggio senza conclusionẽ, che con poca fatica l'haurebbe espedito, perche Ascanio non era per mancare a quel che gli hauesse comandato il Papa, & Marco Antonio si sarebbe facilmente contentato di star alla sua determinatione. Ora non si essendo in ciò risoluta cosa alcuna, prese Marco Ant. l'occasione nel ritornar della caualleria del regno a Napoli da questo assedio di Monte Alcino, della quale era egli in parte Capitano, di assaltar con essa lo stato del padre nel territorio di santa Chiesa, & hauendone domandata licenza al Papa, saputo esser Ascanio suo padre in quel tempo ammalato in Roma, fatto di notte passar uicino alle muraglie di Roma questi caualli, se ne passò a Marini, & in tre giorni senza contrasto alcuno s'impatroni di tutto lo stato. Ascanio che in quel tempo era già presso che guarito, ricorrendo al Papa,

Et dolendosi di questo insulto del figliuolo, parue che gli rispondesse, che si
 aitasse dal canto suo. Onde mandato ad assoldar genti, egli se ne passò con al
 cuni pochi soldati nello stato di Tagliacozzi, temèdo di nò perder anco quel
 l'altro. Ne tardò molto a venir ordine del Cardinal Piciecco al Governador
 dell' Abruzzo, che Ascanio fosse preso, perche era entrato in quel regno cò
 le arme, et mostrò che col medesimo modo fosse perseguitato Marco Anto-
 nio contra il quale si placò poi. Ma Ascanio condotto a Napoli fu posto pri-
 gione in Castello, prigionia però agitata et commoda molto dalla libertà in
 fuori. Et si dice, che fu accusato di hauer fatte pratiche per adherirsi cò Fran-
 cesi, il che non si uerificò mai. Con tutto ciò tenuto in continoua speranza di
 esser messo in libertà molto tosto, non fu liberato mai, et finalmente ui mo-
 rì l'anno MDLVI. Et questo fu cagione della guerra che poi successe tra
 Papa Paolo quarto et il Re Filippo, della quale ne ragionaremo al suo tem-
 po. In questo medesimo anno del mese di Luglio uenè a morte Odoardo Re
 d' Inghilterra, essendo di età di sedici anni, onde nacque in quel regno gran
 romore: percioche essendo dalla maggior parte del popolo gridata Reina Ma-
 ria sua sorella figliuola di Henrico, et di Caterina nata del Re Catolico Fer-
 dinando Re di Spagna, la quale come habbiamo detto dopo l'esser morta la
 madre repudiata, con una honorata famiglia si era ridotta à uita sequestrata
 due giornate lontano dalla corte del Re suo padre, il quale le haueua conces-
 sa una entrata ordinaria da uiuere. Et quiui se ne dimoraua ella sempre man-
 tenendo la fe Catolica quando uinendo il padre si era cominciato à infettar
 di heresia quel regno, et dopo che regnando il fratello si era tutto contami-
 nato, sempre sentendo nell'animo suo come uera Catolica, et buona religio-
 sa, gran dispiacere di uedere così le cose andar di male in peggio, et sempre
 giudicò ella douer sopra il padre, et sopra il fratello nel tempo del quale la
 heresia era in colmo in quel regno, douer nascere qualche flagello. Ora Iddio
 che hauua in protezione la bontà, et pietà di questa ualorosa Donna, fece
 che per la morte del fratello fosse da i popoli chiamata Reina tanto impro-
 uamente, che non potettero gli auuersarij suoi (de' quali n'erano Capi prin-
 cipali il Duca di Notomberlano, il Marchese di Noranton, il Conte Varoic,
 Andrea Dudle fratello, del Duca Giouan Gatz Capitano della guardia, Ari-
 gatz suo fratello, et Tomaso Palmier, i quali tutti furono poi decapitati in-
 steme con la Signora Gianna figliuola del Duca di Sofolch, maritata al ter-
 zo figliuolo del Duca di Notomberlano) che manteneuan la heresia, farle im-
 pedimento subito, ma fatte poi le pratiche cominciarono a contrastare. Ella
 col seguito de' suoi, così perche amauano lei, et uedeuano a lei inclinati quasi
 i popoli tutti, che erano per pigliar le arme in suo fauore, come anco perche
 odiuano la tirannide di quei ministri heretici, presero le arme per lei, con
 le quali si uenne a gran contese, nel fin delle quali rimase la parte della Rei-
 na uincitrice, hauendo morti et presi molti de gli auuersarij, et dalla nobi-
 le Reina fu ad alcun men colpeuole perdonato, ad altri data la pena dalla

Inghilter-
 ra torna alla
 chiesà Roma
 na.

Della vita di Carlo V.

carcere, & molti firon fatti morire, spetialmente quelli sopra nominati. Ed in questo modo uennero a quietarsi le cose di quel regno, essendo Dio dalla parte della Reina. Mandò a Roma a domandar Polo Cardinal d'Inghilterra suo parente, ch'era stato perseguitato dal Re suo padre, a cui haueua ella affettione per la integrità della sua uita, & desideraua hauerlo appresso di se per honorarlo secondo i suoi meriti, & per consigliarsene cosi nelle cose del gouerno, come anco nel fatto del ridur quel regno alla uera religione: bẽche in Augusta gli fu commesso da don Giouan di Mendozza (quello che fu Ambasciadore in Venetia) per parte dell'Imperadore che ui si fermasse & non passasse oltre. Ella in quel mezo fece riordinare il culto delle Chiese con i sacrifici ecclesiastici, purgando a poco a poco il regno di quella heresia, la quale perche haueua pigliato gran radice et piede non potena tutto a un tempo suellerla, ma andaua con dolcezza a poco a poco troncadola, & gia disegnuaua uoler che si rendesse alle chiese tutto quel che hauea tolto il Re suo padre, & incorporato alla camera regia. ma percioche molti di quei beni costi usurpati erano uenuti in poter di molti de i principali di quel regno qual p d uatione fattagli dal padre Henrico, & quali per cõpra, fu persuasa a disporre queste cose soauemente per non turbar molto i romorisopiti fin che ella si fosse ben stabilita in quel regno. In Roma si fecero fuochi et solenne allegrezze perche fosser per la gratia di Dio mediante la uirtu di questa generosa Reina ridotte in buon termine le cose della religion di quel regno, già ridotto Catolico, sentendosi che la reina già mandaua a dar obbedienza al Papa per suoi ambasciadori, i quali uennero poi. Et percioche i principali baroni del regno, dopo che in essa fu stabilita instauano che douesse prender marito, per rispetto della successione, ella quantunque fosse molto lontana da maritarsi per esser hoggimai di età di quaranta anni, & che si haueua dato alla uita religiosa, dopo molti contrasti & cose che passarono sopra ciò, elesse per suo marito Filippo allora Principe di Spagna suo cugino figliuolo dell'Imperadore, rifiutando il Cardinal Polo, Cortene, & altri baroni del regno suoi parenti che gli erano stati proposti. Et la cagion principal che la mosse ad abbracciarfi con Filippo (oltre che dall'Imperadore n'era forte sollecitata & confortata a ciò fare) fu perche considerando lei, che essendo molto inquieto quel regno, & diuiso, era neccessario hauer un Re cosi potente, che hauusse et forze di acchetarlo, et che potesse assicurarlo d'ogni pratica, che'l Re di Francia haueffe tentato per tal diuisione. Ilqual Re Essendosi impatronito della Scotia facilmente trouando questa diuisione, & non u'essendo contrasto, col tempo haurebbe potuto disegnar di occupar quel regno, oltre che il modo religioso del uiuere della Reina non ricercaua di hauer altro che forestiero. Et questo maritaggio fu concluso & publicato con gl'infra scritti capitoli. La prima cosa, fu conuenuto che tra il Serenissimo Principe di Spagna, & la Serenissima Reina d'Inghilterra si contraesse puro, & legitimo matrimonio per parola de' presenti, il qual si douesse
se con

se con ogni prestezza commodamente consumare, et che in uirtu di detto matrimonio contratto & consumato, il Principe godesse il titolo, honore, et Regio nome di tutti i regni, & stati di detta Reina, & aiutasse quella, mentre che duraua detto matrimonio, nel gouerno & amministrazione di essa, restan- do però salue, & ferme le ragioni, i priuilegi, & i costumi di detti regni et sta- ti, & che spetialmente il Principe lasciasse libera alla Reina la dispositione di tutti i benefici, & officii di detti regni, & stati, i quali s'haueffero da conse- rirne i natiui di essi regni. Appresso fu conuenuto, che in uirtu di detto ma- trimonio la Reina douesse esser rimessa in compagnia di detti regni, & stati del Principe cosi presenti, come futuri, dur.ante detto matrimonio, & in caso che la Reina soprauiuesse al Principe, le si assegnasse per suo piatto sessanta mila libre ogni anno, sopra tutti i regni, terre, & stati patrimoniali dell'Im- peradore suo padre, per tutto il tempo che ella uiuesse, distribuiti nella forma che segue: cioè, che le si assegnassero sopra i regni di Spagna, & d' Aragone quaranta mila libre, & uenti mila sopra gli stati di Brabantia, di Fiandra, di Olanda, di Enao, & di altre patrimoniali dell' Imperadore in Lamagna infe- riore, nel modo che la medesima somma altre uolte fu consegnata a Madama Margherita d' Inghilterra, che fu lasciata uedoua da Carlo Duca di Borgo- gna, & per ischifare le controuersie, che potrebbero nascere per la sua suc- cessione tra figliuoli, che nascessero di tal matrimonio, fosse ordinato nel mo- do fossequente. prima, che quanto appartiene alla heredità materna, i figliuo- li, che nascessero di questo matrimonio, douessero succedere secondo le leggi, statuti, & costumi del regno d' Inghilterra, et altri regni, & stati che da quel- lo dipendono: ma quanto a i beni che lascierebbe il Principe, si riseruaui pri- ma a Don Carlo, Infante di Spagna, suo primogenito, & i suoi figliuoli, & di scendenti, cosi maschi come femine tutte le ragioni, che al Principe apparte- nessero allora, & per l'auenire. si per la morte della Reina Giouãna sua Aua, come per quella dell' inuittissimo Carlo suo padre, regni di Spagna, & dell' una & l'altra Sicilia, il Ducato di Milano, & altre terre, & stati d' Italia sotto qual si uoglia titolo, che si domanda, con peso però delle predette quaranta mila libre di piatto, nel modo sopradetto: & piu, che in caso che il detto Dō Carlo Infante, ouer i discendenti suoi mancassero, in tal caso il primogenito che nascesse di questo matrimonio, fosse sorrogato secondo la natura, leggi, & costumi della successione di essi regni, & stati, che il detto primogenito succedesse parimente in tutti gli stati, & terre patrimoniali che apparteneua no all' Imperadore suo padre tanto in Borgogna, quanto in Lamagna bassa, & in qual si uoglia delle altre dipendenze. che se dopo Carlo Infante, & i suoi successori rimanessero figliuoli di questo matrimonio, maschi, o femine, che in tal caso Don Carlo, & i suoi discendenti fossero esclusi delle dette ter- re, & stati di Lamagna bassa, & della Borgogna, le quali con ogni lor ragio- ne peruenessero al primogenito, che nascesse del presente matrimonio, con- segnando a gli altri maschi conueniente portione, & alle femine dote conue- niente

Capitoli nel matrimonio del Re Filippo cū la Reina d' Inghil- terra.

Della vita di Carlo V.

niente ne i regni d'Inghilterra, & Stati predetti di Lamagna bassa, & della Borgogna, dichiarando, che esso primogenito, o i suoi discendenti non potessero pretendere cosa alcuna ne i regni della Spagna, o di altri Stati del detto Don Carlo Infante, riservato però quello, che gli fosse lasciato per testamento dell' Auola o del padre, che se occorresse, che di questo matrimonio non nascesse maschio alcuno: ma solamente femine, in questo caso la primogenita dovesse succedere con tutte le ragioni ne gli Stati di Lamagna bassa, sempre che ella prendesse marito natiuo d'Inghilterra, o di Lamagna, & che fosse con consentimento, & con consiglio di Don Carlo Infante suo fratello, altrimenti, quando ella, sprezzato il consiglio del fratello, si maritasse in altra persona, che de' predetti luoghi, in tal caso essa fosse priuata della successione de' detti Stati di Lamagna bassa, & della Borgogna, & a Don Carlo Infante, o a suoi discendenti restassero salue & intere le ragioni di tal successione, non mancando però di dare a lei quanto alle altre figliuole, che restassero di detto matrimonio, dote conueniente secondo l'uso, & costume di detti regni, & Stati intendendosi, se non vi fossero figliuoli maschi, che se per caso mancasse il detto Don Carlo, & tutti i suoi discendenti, & che parimente di questo matrimonio alcun figliuol maschio non nascesse: ma solamente femine, in tal caso, che la primogenita douesse succeder, non solamente ne gli Stati di Lamagna bassa, & della Borgogna: ma ne i regni di Spagna ancora, d'Inghilterra, & di altri conforme alle leggi, & ordini loro, fu ancora ordinato, & espressamente dichiarato, che in qual si uoglia caso di successione ciascuno, che succedesse, douesse conseruare ad ogni Reina terre, & dominio, leggi, & ordini loro, & porre al gouerno persone natue de' regni. Ultimamente, che tra l'Imperadore, & il Principe, & i suoi discendenti insieme co i regni, Stati, & terre loro, & tra i regni, & Stati della Reina, douesse esser per l'auenire intera, & sincera fraternità, unione, & confederatione; che a Dio piacendo durasse perpetualmente, con aiutarli l'un l'altro in qualunque cosa, che occorresse, per conseruatione, & aumento de gli Stati, de' regni, & de' dominij loro, & che specialmente seguitasse l'accordo fatto a Vismestre l'anno MDXLII. & il trattato fatto in Utrech, a' XVI. di Gennaio MDLVI. Fatte queste capitulationi le quali furono sottoscritte d' ambedue le parti, & confirmare dall' Imperadore, parue ancora alla Reina, & al consiglio d'Inghilterra, che si facesse menzione di tutto quello a che uoleuano obligare la persona del Principe per soddisfazione di quel regno, & fu dichiarato in questa maniera, con condizione però, che esso inanzi la consumatione del matrimonio, douesse con giuramento confermarlo. Che il Principe non potesse ammettere nell'amministrazione di alcuna sorte di officio, o beneficio del regno d'Inghilterra, et Stati ad esso pertinenti alcun forestiero: ma solamente persone nate sotto il dominio della Reina. Che detto Principe douesse accettare, in tutti gli officij della casa sua, numero conueniente de' nobili, & uassalli del regno d'Inghilterra, & quelli trattar bene, & fauorigli, non comportando, che d'alcun' altro straniero

niero di sua casa fossero molestati, nè essi, nè i uasalli del regno d'Inghilterra, & se i detti stranieri preterissero, fossero castigati, & cacciati fuori della sua corte, & del regno. Che il Principe non leuasse fuori del regno d'Inghilterra la Reina, saluo se da lei non ne fosse pregato, nè meno cōducesse fuori i figliuoli, che nascessero di questo matrimonio: ma che si contentasse, che fossero nodriti, & alleuati dentro il regno, con la speranza della futura successione: riservato però, che potesse farlo, concorrendo il caso della necessità, ouer una opportunità, che lo ricercasse, & ciò facendosi col consentimento d'Inglest. Che in caso, che la Reina mancasse, senza lasciare di se figliuolo alcuno, il Principe non hauesse ragione alcuna in detto regno, & stati dipendenti: ma douesse lasciare la successione d'essi a chi debitamente si aspettaua secondo gli ordini, & leggi di esso regno. Che il Principe non rinouasse cosa alcuna ne gli stati publici, ouer priuati, nè anco nelle leggi, & ordini del regno, & dominij dipendenti da esso: ma confermasse, & cōseruasse a ciascuno stato le sue leggi, & priuilegi. & piu che'l detto Principe non potesse portare, o far trasportare fuor del regno d'Inghilterra le gioie, & altre cose pretiose appartenenti al tesoro di esso regno, nè meno alienar cosa, che parimente appartenesse a detto regno d'Inghilterra, nè meno consentisse che fossero usurpate da i suoi sudditi, o da altri, anzi operasse, che qual si uoglia luogo del regno, & spetialmente le fortexze, fossero diligentissimamente guardate per uso, & utilità del regno, & de gli Inglest; nè ancora douesse permettere, che fossero rimosse le navi, artiglieria, & altri instrumenti di guerra atti alla difesa: ma far gli guardar con diligenza, & prouedere alla perpetua difesa d'esso regno. Vltimamente, che per occasione del presente matrimonio il regno d'Inghilterra non douesse direttamente, o indirettamente intramettersi nella guerra, che allora era fra l'Imperadore, & il Re di Francia, anzi che'l detto Principe douesse cō ogni suo potere procurare che la pace, la qual era fra i regni di Frãcia, & d'Inghilterra fosse oseruata; & che non fosse data occasione alcuna di romperla, accioche non nascesse cosa, per laquale si potesse intendere, che fosse derogato al contratto che fu fatto ultimamente, della pace, & amicitia tra detti regni: ma che in quanto a gli altri regni, & stati patrimoniali, esso Principe rimanesse libero di poter aiutare l'Imperador suo padre a difesa delle sue terre, come a uendetta delle ingiurie riceuute, secondo meglio gli paresse. Ora essendo fatti questi capitoli, & stabilito il matrimonio, l'Imperadore scrisse al Principe suo figliuolo in Spagna, che con ogni prestezza douesse uenirsene per mare in Inghilterra, attento che altro non si aspettaua che la sua uenuta, perche tutte le cose eran già in ordine per quelle nozze: onde il Principe imbarcatosi alla Corugna nel mar Oceano su l'armata, che Don Bernardino di Mendoza generale di quella gli haueua messo in punto, accompagnato da molti Signori, & Baroni di Spagna, che lo seguivano in quel uaggio, nauigando con buon tempò comparse in Inghilterra, al porto di Antona, a' xix. di Luglio, l'anno MDLIIII. nel qual anno la Reina era stata proclamata.

Re Filippo
come riceuuto in Inghilterra, & le feste delle nozze.

Della vita di Carlo V.

chiamata. Era questa armata del Principe di ottanta nauí grosse, & quaranta carauelle; cioè uaselli di minor grãdezza. Ve n'erano dappoi diciotto della Reina, & altre tante di Fiandra, le quali erano state sempre a costa, assicurando il camino. Erã al detto porto di Antona in esser per andar a riceuer il Principe molti Baroni del regno mandati dalla Reina, la maggior parte de' quali erano del consiglio regale, insieme col Marchese della Nauas, il quale era stato mandato Ambasciadore dal Principe alla Reina. Questi la mattina seguente montarono sopra una naua coperta di tela negra, & bianca, guarnita di dentro di tapeti finissimi, con un seggio coperto di broccato, & condotti da uenti huomini che uogãno, uestiti di uerde e di bianco, impresa della Reina se ne andarono a trouar il Principe, accompagnati da dieci altre nauí, coperte tutte di arazzi, le quali haueua fatto mettere in ordine il gran Ciamberlano, come maggior domo del Principe, datogli per tal officio. Questi giunti all'armata, s'appresentarono al Principe, dal quale furon' accolti allegramente, & fatte le debite riuerenze, & espostogli quanto haueuano in commissione dalla Reina, inuitarono su' Altezza nella naua, il quale entratoui insieme col Duca d'Alua, maggiordomo maggiore, il Signor Ruigomez di Silua, primo camarier maggiore, il Signor Don Antonio di Toledo primo Cauallerizzo maggiore, & il Signor Don Pietro Lopez, maggiordomo, se ne uenne ad Antona. Arriuati alla scala del molo, smontarono in terra, doue se gli fecero incontra infiniti altri Signori, & gentil huomini di quel regno, salutando su' Altezza con humilissime riuerenze, & fu sparata tutta l'artiglieria di quel luogo, & quini da M. Antonio Bruto, fatto Cauallerizzo di sua Maestã, li fu presentata una China learda, guarnita con fornimento di uelluto cremesino ricamato d'oro et di perle, con la gualdrappa parimẽte di uelluto cremesino, col medemo ricamo d'oro, & di perle, ueramente ricchissimo, & bellissimo. Montato a cauallo, andò alla chiesa, & fatte le sue orationi, fu condotto ad un palazzo, che haueuano fatto mettere ad ordine di bellissimo arazzi di seta, & d'oro. Nella sua regal camera u'era un paramento di damasco cremesino & bianco con fiori d'oro, tessuti dentro, & queste parole.

HENRICVS DEI GRATIA ANGLIAE, FRANCIAE, ET IBERNIAE REX, DEFENSOR FIDEI, ET CAPVT SUPREMVM ECCLESIE ANGLICANAE.

Cioè Henrico per la gratia di Dio Re d'Inghilterra, di Francia, & d'Ibernia, difensore della fede, & supremo capo della Chiesa Angliana, & cõ questo paramento u'era un baldacchino nella camera, di uelluto cremesino, ricamato d'oro, & di perle. L'habito di su' Altezza era tale; calze di seta berretti na co' calzoni di uelluto, ricamati d'argento, et giuppone in foggia di colletto ricamato similmente, et sopra una robbeta di uelluto nero semplice, una berretta con alcune picciole catene d'oro, con un poco di piuma dentro: al collo, una catena d'oro con diamanti dentro, non molto grandi, con l'ordine della Garattiera alla gamba, che questi Signori gli haueuano presentata in nome
della

della Reina, la quale era ornata di molti diamanti di gran ualuta, smontato al palazzo non si uide altro per quel giorno: ma si stette dapoi a ueder sbarcare infiniti Signori Spagnuoli, che uestiti garbatissimamente, ueniuan d'loro alloggiamenti. la sera si fecero molti fuochi, si spararono molti pezzi d'artiglieria, et furono poste su la muraglia infinite bandiere con l'arme Regali. Quiui il Vescouo di Vincestre uenne a far riuerenza al Principe, accompagnato da molti gentil'huomini, tutti con le catene d'oro al collo, et uestiti di nero, con un passamano d'oro intorno, et cento altri Signori uestiti di panno nero, col passaman d'oro, et nella manica sinistra la impresa sua: il quale entrato solo nella camera del Principe, nō si uide altra cerimonia. Questo giorno la Duchessa d'Alua sbarcò con le medesime nauì della Reina, accompagnata da molti gentil'huomini. La dominica seguente, hauendo il Principe espedito alla Reina il Signor Ruigomez de Silua, con un presente di giote, che passaua la ualuta di cento mila ducati, egli se n'andò a messa, uestito medesimamente: et tornato a casa mangiò in publico, seruito da gli ufficiali, che gli haueua dati la Reina, con mala sodisfattione de gli Spagnuoli: i quali, dubitando, che la cosa non andasse a lungo, mormorauano assai tra di loro. In questo tempo si uedeuano molti Signori del regno che ueniuan alla corte, accompagnati chi da ducento, et chi da trecento caualli; il lunedì mattina, con una pioggia, et con un uento crudele, cominciarono a incaminare le robbe, et bagaglie uerso la corte della Reina, che staua a Vincestre, terra murata, et lontana d'Antona dieci miglia; questa mattina stessa giunse il Conte di Perabruc, con ducēto et cinquanta caualli, fra' quali erano ottanta gentil'huomini, uestiti di uelluto nero, con quattro cordelle d'oro, che faceuano lista, et una grossa catena d'oro al collo, gli altri erano uestiti di panno, con le medesime cordelle d'oro, et le imprese ricamente nella manica. destinato c'hebbe il Principe diedesi alla tromba, et s'incamminarono cento arcieri a cauallo con archi, et turcasi. uestiti di panno giallo, listato di uelluto rosso, co' cordoni di seta bianca, et rossa, che sono i colori del Principe: et di mano in mano s'inuiauano caualli senz'ordine, che arriuaano al numero di quattromila tutti del regno. Venuta l'hora che il Principe uoleua montar a cauallo, il Bruno gli presentò dieci chinee in nome della Reina, le quali erano guarnite co' fornimēti di uelluto nero, et con chiodi dorati, et parimente con briglie dorate; il Principe montò sopra una di esse, le altre furono dispensate a' principali Signori, per caualcarsene infino alla corte. il Principe era sopra una chinea learda, co' i fornimenti semplici di uelluto nero: et perche pioueuua forte, haueua un feltro rosso attorno, et in capo un cappello d'ormesino nero. Partito adunque di Antona con tutta questa compagnia d'Inglesti, fra i quali non u'erano altri che dieci, o dodici gentil'huomini Spagnuoli, et Fiaminghi de'suoi (percio che tutti gli altri rimasero in mare, insieme con la gente di guerra con l'armata) che per compiacere quei popoli, et per mostrar quanto si fidasse di loro non uolle altra guardia, due miglia lontano da quel luogo giunse un gentil

huomo

Della vita di Carlo V.

l'uomo in posta, & appresentato al Principe, in nome della Reina, un picciolo anello, lo pregò, che per il cattiuo tempo, ch'era, non douesse andar più auanti, per le quali parole sua altezza si fermò, & si conobbe di certo, che egli hebbe qualche paura, & fece subito chiamar il Duca d'Alua, & il Luogotenente di Amon Ambasciadore dell'Imperadore, che era stato mādato da Cesare perche si trouasse a quelle cerimonie, e cominciarono a parlar insieme sopra ciò. Et era ben cagione da temere, perche uedendosi il Principe solo cō quei pochi detti di sopra, e in un regno nel quale era ancor fresco il sangue delle riuolutioni, e romori passate, e spetialmente fra gente ch'era mal informata della bontà, e humanità sua, pareua che ragioneuolmente si douesse hauer paura. Ma un signor Inglese accortosi di ciò, si fece in anzi, e gli disse in Francese, che non si dubitasse di cosa alcuna, che nō s'haueua animo d'offender la sua Regal persona per niun modo. Ma che ciò gli era stato fatto intendere dalla Reina, mosso dal grande amore che gli portaua, e che però non uoleua, ch'ei pigliasse disagio in caminar per tempi così tristi: che s'acquietasse l'animo, e che non si alterasse, perche la cosa era così come gli diceua. Onde il Principe assicuratosi con queste parole lasciò il ragionamento, et di nouo cominciò a marchiar auanti, doue stette poco a giungere un gētil'huomo Inglese a cavallo, che haueua una bacchetta lunga in mano, et disse al Re in Latino, ch'egli haueua il gouerno di quel paese, che sua altezza caualcaua, & che gli chiedeuua licenza di far il suo offitio. La qual concessagli, esso drizzò la bacchetta in alto, caminando innanzi con la berretta in mano: & essendo andato così forsi un miglio tuttauia piuouendo, il Principe gli fece intendere, che si coprisse. Giunto appresso Vincestre un miglio sua altezza fu incontrata da due cauallerizzi con sei paggi della Reina, uestiti di drappo d'oro, et cremesino, a quarti, sopra frisoni grandi, tutti coperti medesimamente. Alla porta erano otto primi ufficiali del regno, uestiti di toga di scarlatto, lūga fin' a' piedi, con una stola di uelluto al collo, che fecero riuerenza al Principe & li giurarono fedeltà. Entrato dentro senza altro strepito d'artiglieria, fu circondato da dodici staffieri della Reina uestiti di rosso, con la impresa di essa nel petto, doro, & condotto ad un palazzo, ornato di arazzi, et nō molto discosto da quello della Reina, & subito riuestito, comparue con calze et giuppon bianco, ricamato d'argento, & una robba di uelluto nero. guarnita di diamanti, & andò diritto al Domo, doue tronò il Vescouo di Vincestre, che in habito episcopale, accōpagnato da molti altri preti, cantādo il Te Deum, lo riceuette, & fatte le sue orationi, tornò al suo alloggiamento, dando ordine alle cerimonie del matrimonio, che si doueua fare il giorno di San Giacopo, ordinando, che i quattro mila Spagnuoli uenuti su l'armata, senza toccar terra in quel regno, fossero condotti in Fiandra, al seruigio dell'Imperadore suo padre, come furono. La qual cosa fece rimaner contenti tutti quei del regno, come quelli, che mal uolentieri ueggono stranieri in casa loro. Sbarcarono dappoi ottanta Giuonetti di sua altezza, belli quanto puo far natura, e intorno

torno quattrocento d'altri Signori particolari, buffoni, & pazzi infiniti, femine da partito poche: percioche nell'imbarcare, che fecero, andò un bando, che pena la gola, nõ se ne leuasse alcuna. Or uenuto il giorno di San Giacopo, nel quale si doueua celebrare il matrimonio nel Domo di Vincestre, era in questo Domo fabricata una strada di legnami, la qual cominciua dalla porta, & finiuu nel coro: si saliuu sei gradi per andarui, et era larga otto passi, & lunga sessanta, sbarrata da ciascuna banda, nel finir della quale era una piazza fatta pur di legnami di grandezza di trenta passi per ciascun lato, et in mezzo di essa si uedeua un palco sbarrato intorno, che ascendeuu quattro gradi, tutto coperto di saia rossa, & al basso di tapeti. Era all'incõtro di questo luogo l'altar grande: & uenuta l'horz di uenir alla messa il Principe parti dal palazzo, accompagnato da cento alabardieri, uestiti con la sua liurea & da sessanta signori e cauallieri, Spagnuoli, che poi seguiron sua altezza, tanto bene & riccamente uestiti, quanto l'huomo possa immaginarsi. Nè u'era alcuno di loro, che non hauesse ricamo d'oro, & d'argẽto, di gran ricchezza oltre ehel' erano molti che haueuano attorno ori battuti, & gioie infinite. Et ogni uno d'essi n'haueua seco almeno dieci o dodici seruitori, uestiti a brauissime liuree, delle quali ne sceglieremo qui due, o tre. Qualla dell'Almirante di Castiglia erano quaranta seruitori tutti con cappe di uelluto morlo, foderate di raso giallo, con due bande di tele d'oro, con calze, & berrette & scarpe del medesimo. Quella del Marchese di Pescara, era di dodici seruitori con sai di uelluto nero con quattro passamani d'oro, che faceuano lista, co'tabari fregiati di uelluto, co'medesimi passamani. Quella del Duca d'Alua, era di uelluto turchino, con bande del medesimo, co'filetti di raso incarnato, & bianco, da ogni banda della fascia. Quella del Duca di Medina era gialla, bianca, & nera, il panno giallo, le bande di uelluto ad onde, certi frangioni di seta bianca, che faceuan una bellissima mostra, & erano intorno a quaranta. Accompagnato adunque il Principe da questa cosi honorata compagnia di Cauallieri Spagnuoli, & da molti Signori Inglefi benissimo adornati, se ne uenne alla chiesa, ch'era quasi mezzo giorno, & salio sopra il palco se ne andò infino al fine, e peruenuto alla pirzza del palco, uironò duo baldachini, uno a man destra per la Reina con un'altare nel mezzo l'altro alla sinistra per lui, con un'altare parimente nel mezzo, & una sedia regale, nella quale egli si pose a sedere tenendogli compagnia tutti gli Ambasciadori, ciascun secondo il suo grado, ch'erano questi. Il Luogorenente di Amon per l'Imperadore, Don Pero Lasso di Castiglia per il Re de Romani, Don Hernando di Gamboa per il Re di Boemia, ~~il Re di~~ Giouan Michele per la Signoria di Vinegia, il Vescouo di Cortona per il Duca di Fiorenza. Et u'erano ancora alcuni altri cauallieri Inglefi & Spagnuoli. Non molto dapoi comparue la Reina per il medesimo palco, laquale se ne ueniua accompagnata superbissimamente da tutti i Signori del regno, ben ornati di uestimenti, con ori & gioie: & giunta al baldacchino ordinato per lei, entrata

sotto

*Sava duopo compari
il sruuino dello spar
arove che da del
mettere a un nobil
caualier uenero, que
ando molto più man
uiglia l'ereu suo
trampue Venegian*

Della vita di Carlo V.

sotto, cominciò ad orare. In tanto il Vescouo di Vincestre, essendosi uestito pontificalmente, con cinque altri Vescoui comparue a quel palco eminente, ch'era ne la piazza del palco grande, et salitoui sopra co'detti Vescoui, seguirono il Re d'poi, & la Reina, & tutti i personaggi, che per lo Imperadore si trouauano a questo matrimonio, che furono il Luogotenente di Amone, Ambasciadore Cesareo, Monsignor di Corieres, Monsignor di Agamot. Per la Reina Milord Fiswater, & Milord Priuifsel, i quali erano andati Ambasciadori in Spagna, per la confirmatione de' Capitoli, entrando ancora in detto palco il gran Ciamberlan della Reina, huomo attempato, & di molta autorità. Tutti gli altri caualieri, & Signori restarono fuori di quel luogo. Stauano nella piu alta parte il Re, la Reina, & il Vescouo di Vincestre: & prima che si uenisse a cerimonie, o di fatto, o di parole, si appresentò al Re il Regente Figueroa con un priuilegio dell' Imperadore, per il quale daua a detto Re il titolo di Re di Napoli, con ogni sua pretensione, priuandoosi d'ogni sorte di dominio, cosi publico, come priuato, et liberamente rinonciandolo. Il qual priuilegio fu letto dal detto Vescouo, & d'poi con parole Inglesi (percioche era scritto in Latino) fu dichiarato al popolo. Et finito, c'hebbe soggiunse, che essendostato fin allora contratto matrimonio frà quei duo Re con parole di mente, si come eran già passati i capitoli per mano dell' Imperadore Carlo Quinto, i quali tenendo in man gli mostrò, & lesse in Inglese, & uoltatosi al Re gli disse, che di nuouo uolesse con sua bocca confirmare i detti capitoli, il che egli fece. Voltosi d'poi alla Reina, la quale anco essa confermò quanto ella, e' l consiglio haueuano promesso. Et finito questo atto, il Vescouo disse, che il Re, & la Reina s'erano ritrouati in quel luogo per conchiudere il matrimonio, & perche era necessario, che i matrimoni fossero liberi, & senza impedimenti, egli faceua intendere a tutti, che se u'era alcuno, che sapesse che'l detto matrimonio non si potesse esequire, per qualche rispetto o di parentela, o di pretensione, che ui hauesse alcuno, o per altra cagione, si facesse auanti, che sarebbe udito amoreuolissimamente. Alle quai parole, si senti gridare ogni persona, fiat fiat, nullus est. Allora il detto Vescouo si uolse al Re, & disse, *Philippe uis habere Mariam in uxorem, & illam custodire, & amare in omnem euentum paupertatis, aut maioris status, & prosperæ ualeitudinis, aut aliquo morbo affecta, et renunciare commercium aliarum mulierum,* dando in potestate sua corpus & omne regnum tuum? A cherispose il Re di si, & che in segno di fede gli daua quello, pigliando un pugno di monete d'oro & d'argento, che gli porse il Signor Rui gomez, & ponendole sopra un messale aperto, che teneua in mano uno di quei Vescoui. riuolto il Vescouo alla Reina le disse, *Maria uis habere Philippum in maritum,* seguendo come di sopra: la quale accettò, dicendo di si, & pigliando quei danari, c'haueua posto il Re sul messale, li mise in una borsa, & li diede a quella dama, che le portaua lo strascino. Allora il Re gli presentò gli anelli, i quali benedetti che furono dal Vescouo, prese la Reina, & tenendole il gran Ciamberlan la

mano,

Contratto del matrimonio del Re Filippo con la Reina d'Inghilterra.

mano, la sposò. Fatto ciò, il Re, la Reina, & gli Ambasciadori col medesimo ordine, ch'eran uenuti in quel luogo, se n'andarono all'altar grande, et posto ciascū di loro sotto un baldacchino di broccato d'oro, il Re alla sinistra, & la Reina alla destra dell'altare, si cominciò la messa, cantata dal Vescouo di Vincestre, et seruita da gli altri cinq; i quali erano il Vesc. di Cistru, il Vescouo di Lincō, il Vescouo di Salusberi, il Vescouo d'Eelli, e' l'Vescouo Durā. Et nel porger la pace il Re si leuò dal suo luogo, & andò a trouar la Reina, & le diede la pace cō un bacio, che così dicono esser il costume di quel paese, dapoi communicatosi il sacerdote, fattosi a' piedi dell'altare, quattro araldi, uestiti, di manti simili a quel che usa di portar il Re, uno di essi publicò i titoli del Re, & della Reina in lingua Latina, nella Francese, & nella Inglese, dicendo. Filippo & Maria per gratia di Dio Re & Reina d'Inghilterra, di Francia, di Napoli, di Gerusalem, e d'Irlāda, difensori della fede, Principi del le Spagne, e di Sicilia, Arciduchi d'Austria, Duchì di Milano, di Borgogna & di Brabantia, Conti di Aufpurg, di Fiandra, & di Tirol, &c. Finita, che fu la messa, portaron alla Reina biscotto & ippocras, & secondo il costume beuue ella, & il Re, & quei principali Signori & dame. Poco dapoi uscite le lor Maestà sotto de' suoi baldacchini, furon leuate sotto un'altro di tela d'oro, portato da i Signori principali del regno, & condotti al palazzo, tenendo il Re sempre la Reina a man destra. Et erano così uestiti. La Reina era uestita alla Francese, con una robba di broccato riccio sopra riccio, cō istrascino lungo, ricamata attorno di perle grossissime, & di diamanti di molta grandezza. Nella riuoltura della manica era tutta appresa d'un groppo d'oro, ricamato con perle, & cō diamanti, il chiapirone con due bordine di gran diamanti, & nel petto portaua quel diamante tanto honorato, & di tanto ualore, che le mandò a donare il Re per il Marchese de las Nauas, mentre sua Maestà era in Spagna. La ueste di sotto era di raso bianco ricamata d'argento; le calze di scarlatto, le scarpe di uelluto nero. Vna dama principal del regno, uestita di tela d'oro le portaua parte dello strascino, l'altra parte un certo Sig. Gaio, huomo di età, et che altre uolte era stato guardiano della Torre di Londra. Il Re era uestito d'una robba del medesimo riccio sopra riccio con un ricamo di perle grossissime, & di diamanti, con giuppone, e calze di raso bianco, ricamato d'argento: al collo un cerchio d'oro battuto, tutto pieno di diamanti grandi, col Tosone di sotto, et al ginocchio la garrattiera, guarnita di bellissime gioie. Giunti al palazzo, erano in una sala grande, fornita cō regal apparato di arazzi d'oro, et di seta, apparecchiate le tauole per desinare, nel mezo della quale era un palco tanto eminente, che si ascēdeua quattro gradi, nel qual palco staua la tauola del Re et della Reina. A pie del palco erano sei tauole lunghe per le donne, et i Signori Inglesti et Spagnuoli. Venute le uiuande, il Re et la Reina si posero à tauola, et seco il Vescouo di Vincestre, alquanto discosto da quelle, ma ad una medesima tauola, che fu notato per gran fauore. Erano seruite tutte queste tauole in un medesimo tempo cō

La Reina come uehita.

Della vita di Carlo V.

quella del Re, & molto regalmente. Quella di sua Maestà si seruua di uasi dorati, l'altre tutte di argento schietto. Vedeuasi ancora in quella sala una credenza di uasi grandi d'oro & d'argento dorati, che ascendeuano al numero di nouantasei, ne furono mai usati, seruendo solamēte per grandezza. Nell'altro capo della sala in un poggiuolo alto, ui stauano eccellentissimi musici, i quali, mentre durò il conuito, sonarono del continuo con vari concerti d'istrumenti, & con mirabile dolcezza. Nel mezo del mangiare comparue uno accompagnato da quattro araldi uestiti di manti regali, il qual fece una oratione latina, allegrandosi in nome del regno, di quel santo matrimonio. Fra tanto approssimandosi il fine del banchetto, la Maestà del re fece brindise à tutti i Signori del Consiglio, et ad altri Signori Inglesti, et la Reina à tutti i Signori Spagnuoli. Il che essendo fatto di molto buon cuore all'uno et all'altro, si fece fine, & leuate le tauole, se ne andarono à spendere il giorno, & parte della notte in danze & in balli, doue i garbatissimi & ben creati caualieri col presentare à quelle dame gentilezze portate da uari luochi, diedero principio a' loro amori. Poi il Re Filippo gouernò quel regno insieme cō la Reina, con somma giustitia et equità, & con gran sodisfattione de popoli. Ma percioche mai non hebbe figliuoli della Reina non gli fu messa in capo la Corona regal del regno, & finalmente la Reina uenne à morte in quell'anno che morì l'Imperadore (come tosto diremo) il perche Filippo seconda i capitoli lasciò la cura del regno a Caterina sorella della Reina, a cui di ragione apparteneua, & si ritirò nella Fiandra, doue già era uenuto gran tempo auanti per le guerre che col Re di Francia haueua in quelle bande. Delle quali tutte cose, & della perdita di Cales, di tanta importanza per gli Inglesti noi ne ragionaremo al suo luogo. Ora per tornare alle cose di Toscana, & il Re di Francia si era grauemente sdegnato contra il Duca di Fiorenza, perche haueua dato spalle in quella guerra contra Sanesi allo esercito Imperiale, nella qual haueua promesso per mezo del suo Oratore, per quel che afferiuano Francesi, di non hauere ad intramettersi, oltre gli altri sdegni di hauere all'Imperadore dato contra di lui soccorso, quando fu disfatto lo esercito di Pietro Strozzi alla Scruina, & nella guerra della Mirandola l'anno M D L I. Et minacciando contra di lui, haueua detto di farnelo pentire, quando se gli fosse presentata l'occasione, percioche si dubitaua molto, che non hauesse il Duca con l'occasione anco egli a dar nuouo disturbo alle cose di Siena, determinò il Re mouergli guerra, percioche con essa uenua a uendicarsi di lui, & assicurarsi con la diuisione, il sospetto di quella città diuota. Per questo effetto mandò in Italia Pietro Strozzi con titolo di Generale, con ordine che assoldasse un numero di fanti & caualli alla Mirandola per condurgli in Toscana, & in un medesimo tempo facesse altre genti in Siena, promettendogli, che a dieci di Giugno ch'era il tempo della ricolta, pel piu lungo termine, haurebbe fatto condurgli con l'armata cinque mila fra Guasconi & Tedeschi per far la impresa contra il Duca. Nel partir di Francia

Guerra di Toscana.

lo Strozzi scrisse al Prior di Capua suo fratello in Malta, che essendo dal Re Henrico fatto generale per questa impresa, uolesse deposto ogni sdegno uenir al porto di Hercole con le sue galee, per aiutarlo in quella espeditione. Et dal Re stesso gli fu scritto anco parole di grande amore. Et il Priore per l'uno & per l'altro si rinosse dal suo disegno di uoler attendere a seruir sempre la sua Religione, et empiegar le sue forze tutte in seruijgio della fede christiana contra infedeli, & si mise in ordine per passar in Toscana. Fra questo mezo essendo Pietro Strozzi uenuto in Italia lasciò alla Mirandola Monsignor di Forquenaulz Francese suo Luogotenente, & poi n'andò in Siena nel mese di Gennaio del medesimo anno MDLIII. Era Monsignor di Termes stato dentro Siena, come s'è detto, insieme col Cardinal di Ferrara l'anno inanzi MDLII. sempre fin che duro la guerra di Monte Alcinò, ma leuato lo assedio, & partitosi il campo Imperiale, soprauenendo l'armata Turchesca, era egli partitosi la medesima state, & montato nelle galee di Francia per ordine del Re se ne andò con essa armata Turchesca nell'Isola di Corsica insieme col Principe di Salerno che ueniua su le galee di Francia, doue hauèdo pigliato San Fiorenzo insieme con tutto il contorno si mise poi a batter San Bonifatio. Ma Genouesi, ch'erano Signori di quell'Isola, ui espedirono subito un Corso con lettere per il Governatore di San Bonifatio, commettendogli che si tenesse piu che potesse, perche in breue gli faria mandato soccorso. Questo messo essendo comparso a uista dell'Isola con una fregata, fu preso & toltegli le lettere. Et menato dinanzi il Principe e' l'Priore, gli fu con sacramento promessa una gran somma di danaio insieme con la uita, se fedemente egli andaua a San Bonifatio, & portaua alcune lettere finte della Signoria di Genoua, per le quali si cōmetterebbe al Governatore, che uedesse di arrendersi co i migliori patti, che fossero possibili, attento che la Republica si trouaua molto trauagliata & fastidita, per le nuoue discordie successe tra i Fieschi et i Dorij, et che si ritrasse alla Bastia. Il qual inganno si poteua far facilmente col suo mezo, & tanto piu per la comodita de' sugilli delle lettere di San Giorgio, ch'erano su le lettere che esso haueua portate: i quali destramente sarebbono tolti & accomodati su le altre che gli darebbono. Acceto il Corso il Partito, & promettendo di usar fedeltà, entrò in San Bonifatio, & presentate queste lettere false al gouernatore, si rese poi la terra secondo gli ordini che ui si conteneuano. Et di questo modo ingannato il Governatore Genouesi persero San Bonifatio, & quasi tutta la Corsica, non restando loro altro, che Calui & la Bastia, che sempre si difesero ualorosamente dall'impeto dell'armata Turchesca & Francese. Né ciò è da marauigliare perche i Corsi, che di natura sua indomiti & instabili, sopportauano mal uolontieri il giogo della seruitù che Genouesi gli haueuan messo, & era gran tempo che desiderauan qualche occasione, per ribellar si, et dar si ad altri, come hora fecero; che nõ si tosto ui si appresentò l'armata, che tutta l'Isola si leuò in tumulto, cō poca riuerenzza et ubidiēza

Stratagemma .

Della vita di Carlo V.

ne' Padroni. Pressi questi luoghi Francesi fortificarono San Fiorenzo, & ui misero con mille soldati in guardia Giordan Orsino, quello che dianzi haueua difeso Monte Alcino con gran ualore. Ma essendosi partita l'armata Turchesca, hauendo Genouesi fatto gran forza di danari & di gente per ricuperar quei luoghi, ui mandaron con la sua armata il Principe Doria, ilquale hauendo assediato San Fiorenzo, ui stette sotto molti mesi nel fine di quali lo ricuperò saluate a quei di dentro le robbe, & le persone. Et durante questo assedio, l'anno M D L V. haueua il Principe tentato di hauer San Bonifatio mandateui dieci galee, sotto speranza di alcuni trattati & intelligentie di dētro, ma se ne tornarono quelle galee à dietro, non essendogli riuscito il disegno. Dopo hebbe il Doria gran fortuna in mare, nella quale ui perdè noue galee. Et dopo la sua partita rimase Giordan Orsino Luogotenēte per il Re di Francia in quell' Isola, & in Aiazzo, & fortificolla molto, riducendo Corte, luogo in mezo dell' Isola, quasi inespugnabile. Tutte queste cose si eran fatte in Corsica l'anno. M D L I I. La presa di questa Isola dispicacque molto all' Imperadore pel danno de' Genouesi suoi deuoti, & spetialmēte per la molestia che i suoi soggetti che di Spagna in Italia nauigauano, poteuan riceuere da Francesi, essendoui annidati, & si pensò di far ogni suo sforzo per ribauerla. Et così scrisse a' Genouesi che non si turbassero, nè fossero di mala uoglia, perche egli farebbe sì che ribaurebbono ogni cosa, ò fosse pel mezo suo, ouero del Re Filippo suo figliuolo. Nè fu uana la promessa dell' Imperadore, percioche il Re Filippo, alquale Cesare lasciò tutti i sui regni come tosto diremo, fece restituir loro l' Isola di Corsica liberamente l'anno precedente del M D L I X. nella pace fatta col Re Henrico della, quale ne ragioneremo al suo luogo, & ui metteremo i Capitoli con che fu conclusa. Hor giunto Pietro Strozzi in Siena, nacque alcun dispartire fra il Cardinal di Ferrara & lui intorno il gouerno di quelle cose: ma con tutto ciò hauendo ogni uno di essi inanzi a gli occhi il seruigio del Re di Francia, non seguì tra loro cosa molesta. Quiui fu dato dallo Strozzi ordine di assoldar in Roma gente, & in que' contorni, et spedì alcuni capitani, et egli in tanto uscì a riuedere le frontiere della marina. Questa uenuta di Pietro Strozzi in Siena, e' l' sentirsi, che pel Re si assoldaua gente diede gran sospetto al Duca di Fiorenza, perche quantunque parebbe a tutti, che lo Strozzi fosse uenuto in luogo di Monsignor di Termes in quella città solo per guardarla, il sentirsi nondimeno adunamento di gente in Lombardia et in Roma, fu giudicato dal Duca douer esser la guerra piu tosto offensiuua, che defensiuua, & consultato si col Marchese di Marignano, ilquale gli era stato mandato dallo Imperadore con gente Spagnuola, & Italiana, fu risoluto di preuenir in questa guerra auanti che fosse preuenuto, & assaltar il nimico nel suo paese prima che egli fosse assaltato nel suo. Haueua Termes nella guerra dell'anno passato cominciato a fortificar i luoghi deboli della muraglia di Siena, & fra le altre fortificationi haueua cominciato un forte fuor della porta Camolia; & do

po era stato abbandonato, finita che fu la guerra, & leuato il sospetto de nimici. Con l'occasione di questo luogo fu determinato che il Marchese di Marignano con quattro mila fanti Spagnuoli et Italiani pagati dall'Imperadore, douesse tentar di pigliar Porta Camolia, fin che aiutato dalle battaglie di Fiorenza che lo deuuan seguir a buon passo potesse presa la porta, impatro nirsi della città, la quale sapeua il Duca esser sfornita di gente in quel tempo, tanto che i pochi soldati che u'erano, non sarebbon stati ardit di mettersi in difesa: percioche il Cardinal di Ferrara quantunque huomo auueduto & diligente molto nelle cose del Re di Francia, per quanto fu detto, haueua trouato in quei tempi il Duca di Fiorenza nello scriuere suo amorcuole al Re, & da lui era giudicato tale, che non si sarebbe mai mosso a far insulto alcuno contra quella città, nè si poteua persuadere, che potesse esser il contrario: & questa era la cagione che haueua seco debolissimo presidio in Siena. Si mossè adunque il Marchese di notte nel medesimo mese di Gennaio co i quattro mila fanti Spagnuoli & Italiani sopradetti con scorta di pochi caualli secretamente uerso Siena, per la dritta strada in tempo che Ridolfo Baglione con buona quantità di caualli uerso Buonconuento, & Chiappino Vitelli nella marina, eran trascorsi predando il contorno, & mettendo per tutto spauentato. Giunse così secretamente con queste genti il Marchese di notte alle mura di Siena, che mancò poco, che non la pigliasse, perche si come non si temeua questa uenuta, si faceuan debolissime guardie, in modo, che se quini non cauitaua in quel punto a caso Lorenzo da Castiglione diligēte soldato, che seruò la porta, & conforto i soldati alla difesa, non è dubbio, che quella notte restaua Siena in poter de gli Imperiali. Ma dato poi all'arme, & saliti i soldati nelle difese, si come non si era se non in quel luogo dato lo assalto, in quel medesimo facendosi sforzo da i pochi soldati di dentro & il popolo hauendo preso in man le arme, fu il Marchese ributtato à dietro, il quale trouata la comodità di quel forte già fatto da Monsignor di Termes, attese tutta la notte a far lauorar i soldati per risarcirlo, & farui ripari, di sorte che la mattina si trouò hauer lauorato assai, nella quale uscirono quei di dentro a scararmuciar alquāto mostrandosi la giouentù di Siena molto pronta et ualorosa: et fu giudicato errore, a non far di continuo sforzo per non lasciar al Marchese finir di fortificar si in quel forte, ch'era tanto sotto le mura, che cō le archibugiate si poteua offendere da una parte et l'altra. Tornò cō gran prestezza in Siena lo Strozzi uedita l'improuisa uenuta de' nimici, & fu cagione, che il popolo pigliasse animo: percioche essendo questo capitano ualoroso molto (bèche sfortunato nelle sue imprese) gli pareua di esser cō la sua presenza sicuro dal poter de' nimici. egli dato buon'ordine per tutti i luoghi della città, attese a fortificar quella parte all'incōtro della qual erano i nimici, et uscì fuori cō quella poca gente, che haueua cōtra di loro, traugliandoli con spesse scararmucie, nè uolèdo aspettarli alla muraglia, si bastionò, et fortificò di ripari anco egli fuor della porta; che se bē haueua pochi soldati, erano cō tutto ciò

Il Marchese di Marignano tenta di notte di pigliar Siena.

Della vita di Carlo V.

ualorosi, et buoni. In un medesimo tempo sollecitò la uenuta delle compagnie che si assoldauano, le quali affrettando il camino, in pochi di ne intraron molti in Siena, & parimente il Marchese uenne ad accrescere gente nel suo forte, facendouene un'altro uicino, & si stette in continoue fattioni, molti morendone da una parte & l'altra, per esser così uicini come si è detto, che si cogliuan di mira con gli archibugi. Stando le cose in questi termini Ascanio della Corna, che per il Duca di Fiorenza era nelle frontiere di Chiusi, inferstando con alcune compagnie il paese, & procacciando di occupar quella città, & gli altri luoghi uicini per esser di grande importanza per quella guerra, alla difesa della quale si ritrouaua con buon presidio di gente Flaminio dell'Anguillara, dopo altre cose che ui successero Ascanio rimase prigion del l'Anguillara, pel mezzo d'un Santaccio da Pistoia che lo tradì, che si ritrouaua nella fortezza di questo luogo, il quale era stato dianzi da Ascanio beneficiato, con hauerlo liberato di prigione in Roma, doue era stato messo per alcuni suoi delitti di homicidio, & era anco bandito del Fiorentino per la medesima cagione, onde costui haueua promesso dargli una notte nelle mani una porta, il che giudicaua poter fare sendo luogotenente di compagnia, & tanto piu promettēdogli Ascanio la gratia del Duca di Fiorenza. Ma Santaccio hauendo scoperto il tutto à Flaminio usando di tratto doppio fece dar nella ragna Ascanio. Onde lo Strozzi intendendo ciò da Flaminio mandò subito con gran secreto uno squadrone di cinqueceto huomini ualorosi à Chiusi, ordinando ancora, che nel termine assegnato ui si douessero trouare alcune compagnie di fanti ch'erano nelle difese de' luoghi di quel contorno. & quando Ascanio ui si appresentò con le sue genti per hauer la porta all'hora assegnata da Santaccio, fu assalito da quei di dentro & in poco spatio essendo rotto fu preso & menato nella città, doue dall' Anguillara gli fu fatto grāde honore, si per i meriti del suo proprio ualore, come anco per esser nipote del Papa, & poi fu condotto in Siena & consegnato à Pietro Strozzi, che molto si allegro della presa di questo capitano, & della gran rotta che haueuan hauuto i suoi, il perche giudicaua che douesse mancar le forze à gli Imperiali. Era già entrato il mese di Giugno, & approssimandosi il tempo che doueua comparire l'armata con i Guasconi & Tedeschi, & già sentendo Pietro Strozzi che Forqueuaulx suo luogotenente in Lombardia era partito con quattro mila fanti Italiani, & i cinquecento caualli condotti dal Conte della Mirandola, & da Alessandro da Terni se ne ueniua per la ualle dritto à Lucca, trouandosi già in essere i sei mila fanti Italiani con buon numero di caualli, i quali poteua cauar di Siena, oue aspettaua presidio di nuoue genti assoldate, disegnò egli di uscir della città et andar su in quei confini di Lucca per congiungersi con quelle genti, & con questo esercito unito cominciare a far la guerra al Duca nel proprio paese, per la qual era stato mandato, fin tanto, che giungessero le altre genti per mare, con che sarebbe stato sì gagliardo in campagna, che haurebbe dato il guasto à tutto lo stato.

Ascanio della Corna fatto prigion da Francesi.

Et ridotto il Duca a pensare come si fosse potuto difendere. Et in questo modo ueniua a diuertir la guerra da Siena, & tirarla nel paese nimico. Cò questa resolutione, essendo già comparso in Porto Hercole il Prior di Capua suo fratello, non uolendo lasciar in Siena Ascanio della Corna temendo che con la sua sagacità in assenza sua, se ne fosse fuggito, si come già un'altra uolta l'hauena tentato, lo fece condur dal Priore che era uenuto in Siena, in Porto Hercole, perche se lo tenesse seco nelle galee, doue hauendo di nouo Ascanio tentato di fuggire, auuedutosene il Priore, si sdegnò seco, et lo fece sotto stretta guardia condur nella fortezza di porto Hercole, oue stette con gran discomodità fin che uenuto cò l'armata di Francia Polino, lo menò in Marsilia, donde condotto dopo molti dì alla corte del Re, fu da lui liberato per mostrar amoreuolezza uerso il Papa suo zio. Pietro Strozzi, hauendo lasciato ordine al Priore in Porto Hercole, che subito che fosse arriuata l'armata di Francia con i cinque mila fra Guasconi & Tedeschi, gli hauesse fatti guidar doue egli era, fatte entrar nella medesima notte, che fu a gli XI. di Giugno del medesimo anno M D L I I I. le compagnie, che haueuano da restar per il presidio di Siena, se ne uscì per Porta di Fonte Branda con sei mila fanti & cinquecento caualli in quell' hora medesima, che il presidio per un'altra porta entraua nella citta con tanta segretezza, che il Marchese ch'era accampato di fuori non n' hebbe indicio alcuno, & fu seguito da molti nobili Sanesi, che mai non lo abbandonarono in quella impresa. Se ne passò con queste genti lo Strozzi a Casoli, a Colle, a Ponte Dera, a Casina, & andò a Ponte a Moriana ne i confini di Lucca, eleggendo questo contorno commo-
 do ad aspettar le genti di Lombardia. Quiui stando cominciò a far guerra nel Fiorentino, che entrò in Val di Nieuole, prese Monte Catino, et Monte Carlo, oue mise Giouacchino Guascone con buon presidio di gente, & dopo che uennero i Soldati di Lombardia, pose Alessandro da Terni in Monte Catino. Questo mouimento dello Strozzi mise tanto terrore nel Fiorentino, che il Duca temendo di perdere molte terre, & douer hauer nel suo stato il guasto delle biade, ch'erano quasi mature, si trouaua in grande affanno, & spedi a farlo intendere al Marchese, il quale già hauendo conosciuto il pericolo, lasciato però tre mila huomini & piu nella guardia di quei forti, si era tolto da quello assedio con sette mila fanti & cinquecento caualli, et seguendo le pedate dello Strozzi per impedirgli il disegno, peruenne in Pescia, oue inteso che il Conte della Mirandola con Forqueuaulx era uicino con la gente di Lombardia per congiunger si con lo Strozzi d' hora in hora, & trouandosi impotente da star al contrasto seco era uenuto in desperatione di potere difendergli il guasto: percioche due soccorsi che il Duca aspettaua erano anchora lontani, l'uno che conduceua Camillo colona dal Regno di Napoli, di buona caualleria, et tre mila fanti; et l'altro di Don Gio. di Luna Spagnuolo Castellano di Milano, il quale ueniua con quattro mila fanti Spagnuoli, & cò molti caualli leggieri, et huomini d'arme dello Stato di Milano, i quali soccorsero

Della vita di Carlo V .

mandaua lo Imperadore. Pietro Strozzi saputa la uenuta del Marchese di Marignano in Pescia, & già cominciando a giungere la caualleria del Conte della Mirandola, prese l'occasione con questo soccorso di andar ad assaltar= lo improvvisamente in quel luogo: ma non si mosse con tanta segretezza, che non uenisse à orecchie d'un' Ambasciador Lucchese, che tornaua da Fiorenza, compadre & amico del Marchese, il quale gli fece intendere, che si douesse leuar di li, se non ui uoleua restar preso, narrandogli la mossa de i nimici. Nè lo credendo il Marchese, l'amico con gran uelocità gli andò a dire. onde egli sentendo esser lo Strozzi uicino da douero, se ne partì la mattina con tutte le genti circa il far del giorno con tanta prestezza, che dicono, che sopra giunte nella terra le genti dello Strozzi, fu sopra la tauola del Marchese tro uata una lettera da lui scritta al Duca & quiui per la fretta à caso lasciata, per laquale l'auijsaua, che poi che le genti di Lombardia condotte dal Francese s'eran congiunte con lo Strozzi, & non si uedeuan giungere nè il Colonna nè il Luna per lui, teneua disperato il fatto di quella guerra almeno quanto al poter impedire il guasto delle biade. Arriuato adunque lo Strozzi in Pescia con le sue genti, & sentendo la ritirata del Marchese, fu per seguirlo, ma si ritenne per due rispetti, l'uno perche erano le sue genti così stanche dal lungo camino, che non le giudicaua atte à poter prontamente tenergli unitamente dietro, & à spezzoni, non era da prudente corrergli dietro. L'altro perche hauendo notizia del camino, sapeua, che tra Pescia & Pistoia (doue si ritiraua il Marchese) n'era lo stretto di Seraualle luogo sì angusto, che dieci huomini armati, haurebbon potuto difendere il passaggio à mille. Et pensò che il Marchese, come soldato & Capitano esperto haurebbe quel passo difeso, onde non haurebbe egli fatto effetto buono. Oltre che aspettando le genti dell'armata, se fossero uenute al tempo promesso, conosceua di hauer uinto al sicuro. Et hauuti questi rispetti se ne tornò ne i medesimi confini di Lucca, doue s'era partito, & il Marchese ridotte le sue genti insieme aspettò Camillo Colonna, che haueua inteso esser uicino con la gente di Napoli mandata dall'Imperadore, che fu di gran conforto al Duca: per cioche conduceua una buona squadra di huomini d'arme del regno, con i quali, pensaua il Marchese se ben non fosse stato di fanteria uguale à nimici, poter passeggiar in campagna senza timore alcuno: & dopo che si hebbe congiunto con esso lui, solo aspettaua la uenuta del Luna, con la qual intendeva di assaltar lo Strozzi, à cui sarebbe stato & di caualli & di fanti superiore. In questo mezo Pietro Strozzi uedendo, che non comparìua l'armata Francese, essendo già la fine di Giugno, et sentendo il Marchese già uicino con lo esercito ingrossato dal Duca, & che Don Giouan di Luna si approssimaua con le genti che conduceua da Milano per ordine dell'Imperadore, al quale molto premeua quella guerra per le cose del regno di Napoli, temendo non esser quiui accolto in mezo, & che con disuantage toltoli il modo di hauer uettouaglie fosse astretto à combattere, prese partito di ritirarsi à saluamento, con quelle genti nel Sa=

nese, trattenendosi fin' all' arriuata dell' armata con le genti, della quale inten-
 deua poi uenir con gli Imperiali à giusta giornata. Et passato l' Arno à guaz-
 zo, non senza gran difficoltà, quasi per il medesimo camino se ne tornò nel Sa-
 nese. Et è opinione che se il Marchese se gli fosse opposto nel passar dell' Ar-
 no, gli haurebbe messo in disordine quel campo. Et essendosi auicinato a Sie-
 na, determinò di mandar lo esercito a' presidi della marina per non hauerlo a
 pascere della uettonaglia di Siena, solo con esso lui menando nella città duo
 mila fanti & trecento caualli col Conte della Mirandola, oue entrato, hebbe
 auiso della morte del Prior di Capua suo fratello, il quale hauendo indarno
 aspettato il comparir dell' armata Frañcese, per non star otioso deliberò di
 prender qualche luogo del Duca in quella riuiera, & smontato a Scarlino ca-
 stello forte dello stato di Piombino mentre andaua per riconoscerlo, gli fu
 da quei di dentro nello suoltar d' una picciola chiesetta tirata un' archibuzia-
 ta in un fianco, della quale morì poi il dì seguente o poco piu tardi. Et perciò
 che per la morte del Priore in Porto Hercole, eran nati alcuni disordini, se-
 ne uscì Pietro Strozzi con buona scorta di caualli, & fanti di Siena, & andò
 per porui riparo, & trouò che a punto ci era comparso il Principe Doria
 con l' armata Imperiale, ma nõ tentò cosa alcuna, & si trattenne quiui fin che
 uerso la fine di Luglio arriuò l' armata, che conduceua i Guasconi, & i Tedes-
 chi, i quali smontati ritirò a se lo esercito che teneua Forquenaux nella ma-
 rina; ma trouò che di sei mila ualentissimi soldati Italiani, che egli haueua
 tratti da Siena, la maggior parte se gli era partiti, & ridottisi al seruigio del
 Marchese. Et pur con tutta questa difficoltà mise uno esercito in campo di
 dodici mila fanti fra quali erano il numero di due mila Guasconi, due mila et
 cinquecento Tedeschi, duo mila Grisoni, & sei mila Italiani, con mille caual-
 li leggieri, co i quali determinò di uenir al fatto d' arme col Marchese, che ha-
 ueua un bellissimo esercito di quattordici mila fanti fra Tedeschi, Italiani &
 Spagnuoli, con mille et cinqueceto caualli, fra huomini d' arme et caualli leg-
 gieri, tutti soldati eletti, ma lo Strozzi cõfidaua molto nella sua fanteria, che
 da i grisoni in poi mostraua di auanzar di ualore quella de nimici, et cõ que-
 sto disegno spinse il campo con buon ordine uerso Siena dou' era uenuto con
 tutto lo sforzo dello esercito il Marchese, il quale si come era p la luga espe-
 rienza della guerra pratico & auueduto molto, haueua determinato star nel
 suo forte aspettando il combatter col uantaggio, & haueua fatto un forte a
 san Lazaro mezo miglio lungi dalla città, ma non essendo anco ben finito, so-
 pragiungendo Pietro Strozzi con l' antiguardia, determinò di combatterlo,
 ma il Marchese disloggìo di mezo dì, et si ritirò cõ buono auiso, in un pog-
 gio rileuato sotto il forte di Monistero rincontro a santo Antonio, al qual
 luogo mandò lo Strozzi ad espugnar sãta Bõda, et lo prese, et uolèdo i Cesa-
 riani ripigliarlo fu attaccata una fiera scaramuccia, che durò quasi tutto il
 giorno, nellaqual morirono da una parte et dall' altra piu di mille huomini, &
 se fosse a tẽpo giunto il resto del campo Francese, non è dubbio che si faceua
 quel

Della vita di Carlo V.

Rotta di Pietro Strozzi a Siena.

quel giorno il fatto d'arme. La medesima sera giungendo tutto il campo, passò con esso lo Strozzi per mezzo della città, e andò fuori ad alloggiare a porta Ouile con disegno d'occupar un poggio che soprastaua al forte de gli Imperiali. Ma il Marchese auedutosi di questo disegno, preuenendolo, lo fece pigliar da' suoi, e fortificarlo. Finalmente rinforzati ambedue gli eserciti di gente fresca, uènero a ridursi sotto Marciano, doue si fece un sanguinoso fatto d'arme, nel quale il campo Francese fu rotto, et l'Imperiale uincitore, portando il Marchese da sagace, e ualoroso capitano, nè in lui si uide error alcuno fin' all'ultimo della uittoria, et lo Strozzi insieme cō Dō Carlo Carraffa, che fu poi Cardinale, ferito in una coscia, si saluò in Lucignano luogo forte, lasciando rotto il suo cāpo, del qual si dice che morirono piu di tre mila, et cinquecento huomini, et pochi del Marchese, perche a' primi scontri Francesi uoltaron le spalle, e si misero in rotta, e oltre a ciò ui moriron molti nobili capitani, e altri rimasero prigioni. Si fece questo fatto d'arme nel luogo sopraddetto a' doi di Agosto del MDLIII. Questa uittoria così come fu per gli Imperiali di grande allegrezza, e di molt'importanza, così possiamo dire, che fosse per Francesi la lor total ruina: percioche smarriti, e pieni di spauento per il fatto d'arme, mai per l'auenire nõ fecero effetto alcuno cōtra gli Imperiali, e parimēte si smarriron molto gli animi de' Sanesi, massime per la perdita di Lucignano che in quel medesimo tēpo successe, del qual luogo Pietro Strozzi si hauea fatto portar così ferito a Mont'Alcino, lasciando Alto Conte nobile Romano con poco presidio, il qual si rese a gli Imperiali nõ potendo tenerli. Dopo questo fatto d'arme passarõ diuerse cose dall'una, et dall'altra parte essendo sempre il Marchese Signor della campagna, e tenendo i nimici in continuo assedio, ritrouandosi uittorioso con un' esercito di sette mila Tedeschi, e tre mila Spagnuoli soldati uecchi, e consumati nella guerra, oltre gli Italiani, e una ualorosa bāda d'huomini d'arme del regno di Napoli. Col qual esercito mise l'assedio attorno Siena, e tanto la strinse, che all'ultimo uedendosi ridotta nell'ultima estremità, nè uedendo soccorso d'alcuna banda, si rese il XXI. di Aprile dell'anno MDLV. essendo da certi di ināzi morto Papa Giulio, e creato in suo luogo Papa Marcello; al quale mandando Sanesi ambasciatori per raccomandargli quella patria, egli dolendosi rispose loro, che eran le cose di quella Republica ridotte tanto al uerde, che nõ potena egli aiutarle. Si rese adunque Siena in tempo, ch'era a tanta estremità ridotta, che conuenne dopo i capitoli conclusi al Marchese nel medesimo di souenirla del uiuere, e fu cosa mirabile, che essendo quasi nella fin d'Aprile (di quei giorni che Francesi occuparon Casale, san Vasto di Monferrato, e altri luoghi di Lombardia) non fosse rimasa pur in quella città una foglia di horto di malua o di altra piu uil herba per mangiare. Si rese a patti, et cō molte cōditioni, che saria cosa lunga il recitarle: ma fu la principale che si saluassero le uite, e le robbe, rendendosi alla clemenza, e benignità del Re Filippo figlio di dell'Imp. Resa adunque Siena il Marchese ui mise buon presidio

Siena si rende.

Marcello Secondo.

di Spagnuoli, & poi si mosse col resto dell'esercito uerso port'Hercole cō animo di spugnarlo, per esser luogo di grand'importanza per la securità et guardia di Siena, et messou l'assedio dopo alcuni assalti finalmente lo prese del mese di Giugno, hauendolo ancora combattuto molto per mare il Principe Doria con l'armata. & fra gli altri prigionii ui fu preso Girolamo Fiesco, fratello del Conte Gio. Luigi Fiesco, quello del romore di Genova, il quale per ordine del Principe fu poi fatto morire in una di quelle galee, & hauendo preso Port'Hercole, & messo in fortezza cō buon presidio di gente il Marchese ritornò in Siena non essendoui hoggimai alcuno, che lo contradicesse; percio che Pietro Strozzi disperato delle cose di Toscana, si era imbarcato in una galea insieme con Don Carlo Caraffa, poco auanti che Port'Hercole si prendesse, & si haueua fatto condur a Ciuità uecchia, & quindi era passato a Roma, si con animo di far gente per il presidio di Mont'Alcino, come per la nuoua che hauea della creation di Papa Paolo Quarto, zio di Don Carlo Caraffa, chiamato per auanti Gio. Pietro Caraffa, del qual si rendeuua certo che fauorirebbe le cose di Francesi in Toscana per il mezo del nipote: ma non fece alcun frutto. Questo fu adūque il fine di quella guerra, & di questo modo Siena tornò sotto l'Imp. il quale usando della sua solita clemēza, perdonò a quei cittadini la offesa che gli hauean fatta in ribellarsegli, castigando solamente alcuni tumultuari: che se altrimēti hauesse fatto, sarebbe piu tosto stimato in giusto, che giusto Principe qual egli era, et poi ui mise al gouerno della città il Cardinal Don Francesco di Medozza, che la gouernò lungo tempo nō somma giustitia, & il medesimo fecero gli altri gouernatori, che ui stettero poi fin tanto che il Re Filippo la diede in dono a Cosmo Duca di Fiorenza, come al suo luogo si dirà. Ma durante questo tempo Francesi con alcuni nobili Sanesi, che nō uolsero star in Siena si fortificaron in Mōt'Alcino, nè mai di qua non furon cacciati, fin che dal Re Christianissimo ne i capitoli della pace non rese uolontariamente al Duca di Fiorenza, come poi diremo. L'espugnatione di questa città fu attribuita al ualore del Marchese di Marignano, huomo ueramente integro, & di grand'autorità, & ualore. Il quale non molto dipoi stanco de' trauagli della guerra passò a miglior uita, lasciando gran desiderio di se a' soldati, al suo Principe, & spetialmente al Cardinal de' Medici suo fratello, che per le sue ottime & sante uirtu ascese al sommo Pontificato, come a suo tempo diremo, & uiuendo hoggi si chiama Papa Pio Quarto. L'anno precedente alla ricuperation di Siena, era uenuto a morte Carlo Duca di Sauoia huomo ueramente religioso, & di buona uita, che quantunque fosser nel suo stato auenuti molti disordini di homicidij per esser impuniti i delinquenti, cō che i rei pigliauan ardimēto di mal fare, et che perciò ne fosse incolpato molto il Duca, con tutto questo si uidde ciò esser auenuto non per la sua malitia, ma per esser egli di natura troppo facile, et clemente. Fu huomo pacientissimo, & che con gran costanza d'animo sopportò i graui colpi di fortuna come colui che si uidde dal Re Frācesco suo nipote occupar in un momēto quasi

Della vita di Carlo V.

la maggior parte del suo stato posseduto con tanta felicità da' suoi maggiori, che in Italia non fu Principe più antico et più nobile di lui. l'Imp. donò il Cōtado di Asti a Don Manuel Filiberto suo figliuolo, et successor dello stato, il quale cercò di difendergli anco dalle forze del Re quel poco del restante che gli era rimasto, & lo consolò con parole piene di benignità, et promettendogli che ei farebbe sì, che riacquistasse ogni suo stato perduto in breue. & fu questo Principe sommamente fedele a Cesare, come quel che fin dalla età tenera si era creato, & nodrito nella sua corte, et hora è giouane molto ualoroso, & che da di se saggio di prudente Principe, magnanimo, & discreto, & però è molto amato dal Re Filippo suo fratel cugino, & ne fu di lui quel cōto che debitamente merita un tanto Principe, et così stretto parente suo, dal quale è stato sempre seguito in tutte le guerre di Piccardia, et di Fiandra, portandosi sepre cō sommo ualore. Morto che fu Papa Giulio Terzo, dopo l'hauer gouernata la chiesa poco più di cinque anni, in suo luogo fu eletto Marcello Ceruino Cardinal di Santa Croce, chiamato Marcello Secondo con gran' applauso di tutta Roma, & di qualunque hauea in pratica la molta bōtà, & uirtù sua, sperando ogn'uno ueder tra Christiani una santa & lunga pace. Ma, per i peccati nostri non stette in quella sede questo santo, & ottimo Pontifice più di uirtu di, chiamandolo a se nostro Signore, & fu lagrimato da ogn'uno, così si hauea promesso il mondo, papato quieto, & santo. & per sua morte fu fatto Papa il Cardinal Gianpietro Caraffa Teatino, di nation Napolitano, & fu chiamato Paolo Quarto, di età già decrepita, et in quel tempo Decano de i Cardinali, huomo dotto nelle sacre lettere, et molto eloquente: ma di natura terribile, & molto inquieta; percioche tosto che fu creato Papa con certo titolo di religione, & di giustitia tolse l'arme in mano contra il Re Filippo, & mise sossopra tutta la Christianità, onde la misera Italia ne pati in suo tempo una lunga, & fastidiosa guerra, di che ne fu gran parte causa Don Carlo Caraffa suo nipote, & fuoruscito del Regno, il quale esso fece Cardinale, tosto che fu assunto al Pontificato: della qual guerra ne ragionaremo tosto. Ora l'Imp. ritrouandosi in questo tempo in Fiandra nella città di Brusselles graue mente ammalato, così delle gotte, come di altre infermità, hauendo fatta resolutione di ritirarsi dalle cure del mondo, per cagion delle quali se gli aumenta ua molto il suo gran male, & darli a uita quieta, & tràquila senza sentir più romori di guerre, & di gouerni, da che nascon passioni, & alterationi d'animo, chiamò a se il Re Filippo suo figliuolo, & presenti le Reine Eleonora, et Maria sue sorelle, & tutti gli Ambasciadori, & baroni della sua corte gli rinuntio tutti i suoi regni, & stati. Volendo che un suo cancelliere in publico leggesse l'infra scritta renuncia; Stando il Re Filippo inginocchiato dinanzi il padre con la testa scoperta, e l'Imp. nel suo regal seggio. & fattosi inanzi il cancelliere cominciò a leggere una scrittura latina in carta bergamina, sottoscritta dall'Imp. laqual diceua in questa forma. CARLO per gratia di Dio Imp. de' Romani, Re de gli Hispani, &c. Facciamo noto a tutti quelli che so-

Rinūtia delli
Regni fatta
da Carlo al
Re Filippo.

no presenti, e che ueniranno, come noi considerado, che da qui inanzi per cagion della età, e della dispositione della persona nostra, & per altre incomodità, non potremo fare uiaggi, & sopportar le fatiche, & i trauagli che insino qui habbiamo lungamente sofferti per seruigio di Dio nostro Signore, & per la preservatione, & difesa de gli stati & regni nostri, & de nostri fedeli sudditi in essi habitanti, habbiamo determinato et risoluto di uisitare i nostri regni di Spagna, & quiliu ritirarsi per menare il rimanente della uita che ci resta, in riposo, & tranquillità. & uedendo, che Filippo Re d'Inghilterra, & di Napoli & c. nostro carissimo figliuolo, è in età atta al gouerno, & intiera amministrazione di questi paesi di Fiandra, da quali fu già giurato, & riceuuto, come nostro unico figliuolo, & herede, per futuro Principe e Signore, cõ le offeruationi delle solennità consuete, come si richiede, & essendo ad essi il regno d'Inghilterra uicino, onde il detto Signor, & nostro figliuolo haurà miglior comodità di poter gouernare, & reggere esso reame, & paesi di qua, & quelli guardare, & difendere dalle trapese & assalti di nimici, a lui cediamo i detti paesi. & desiderado metter ad effetto questa nostra resolutione per queste cagioni, & per altre giuste, & ragioneuoli considerationi dimostrate in presenza nostra et di esso nostro figliuolo Re d'Inghilterra in piena, & solenne congregatione de Signori, & stati di questi paesi, habbiamo (confidando ci interamente, che essi si contenteranno di riceuer in nostro nome il prefato Re come hanno già fatto) ceduto di nostro proprio moto, & di franca libera uolontà, autorità, & assoluta potenza rilasciatoo, & trasportato, come etian= dio per questa presente cediamo, rilasciamo, & trasportiamo al detto nostro figliuolo Re d'Inghilterra, & di Napoli, tutti i paesi di qua, et i Ducati, Marchesati, Principati, Contati, Baronie, Signorie, Città, Castelli, & le fortezze che in quelli sono, insieme con la Realtà, Feudi, Homaggi, Diritti, Franchezze, Patronaggi, Rendite, Signorie, Assistentie, Confiscationi, & Contrabandii, con tutte le pertinenze, & dipendenze loro, qualunque dritto, et attione che possiamo, o potessimo pretedere per causa di dette cose. Piu oltre tutte le Preminenze, Prerogatiue, Priuilegi, Essentioni, Iurisdictioni, & Appellationi & finalmente ogni altra superiorità, steno di che modo, & per qual cagione ci possono competere, et appartenere di patrimonio, o altrimenti, sotto che titolo si sia, o possa essere, senza ritenerci o riseruarci cosa alcuna per gioirne, o godere nella medesima altezza, preminenza, & maniera che noi habbiamo gioito, & goduto insino a questo giorno. Intendendo nondimeno, che questa con obligo di pagare, & sodisfare tutti i debiti, & oblighi contratti per noi, o altri in nostro nome in cose conuenienti a questo paese di qua, et per queste presenti lo facciamo, creamo, & istituimo Principe, & Signor soprano di detti paesi, consentendogli, et promettendogli che da qui in poi possa senza altra licenza o requisitione egli stesso, o altri per lui prender l'intiera, et piena possessione, dandogli potere, & libera autorità di fare di nuouo se bisogno sarà, il giuramento a gli stati, & soggetti, & di ritoccare la inuestitura de i luoghi,

Della vita di Carlo V.

ghi, & Signorie secondo che ne sarà ricerca. Similmente riceuer il giuramento da loro, di obligarsi a tutto quello, che per i giuramenti precedenti sono reciprocamente obligati. Consentendogli piu oltre, di ritenere, mutare, commettere, instituire in detti paesi il gouerno, i giudici, i giustitieri tanto per la guardia, et difesa di essi, quanto per l'amministrazione della giustitia, politica, & qual altra si uoglia cosa, & finalmente far tutto quello, che un uero Principe soprano, naturale, & proprio possa, & sia solito di fare, & non altrimente, che haurebbe fatto, o potuto fare appresso la nostra morte, & a questo effetto habbiamo quietato, assoluto, et discaricato, quietiamo, & assoluemo tutti i Vescouii, Abbati, Prelati, et altri Ecclesiastici, Duchi, Principi, Marchesi, Conti, Baroni, Gouernatori, Capi, Capitani, de' paesi, & di guerra, Presidētī, Cancellieri, Capi, & Reggenti de' nostri Consigli, delle Finanze, & de' Conti, & altri officiali, Capitani, & gente di guerra delle fortezze, & castelli, et lor Luogotenenti, Cavalieri, Scudieri, altri uassalli, & finalmente tutti i soggetti di qua ciascuno d'essi del giuramento, fedeltà, fede, homaggio, promesse, et obligationi, che haueuano fatto a noi, come lor Signor, & Principe soprano, uolendo, ordinando, & espressamente comandando a ciascuno s'habbia a giurare, & riceuer il detto Signor Re nostro figliuolo per lor uero Signor, et Principe soprano, & gli prestino il giuramento di fede, homaggio, promessa, et obligatione, nella solita maniera, et secondo la natura delle terre, paesi, feudi, et Signorie, et piu oltre che gli dimostrino, et rendano ogni honore, riuerenzia, ubbidienza, et fedeltà, et gli faccian ogni seruitio, et portino quell'affettione, che i buoni, et leali sudditi deono, et son tenuti di portare al loro uero, soprano, et natural Priucepe, et Signore, come insino a qui hāno fatto a noi medesimi, col supplimento di tutti i difetti, et omissioni tanto di ragione, quanto di fatto, che esser potessero in questa cessione, et trasporto, derogando di nostra plenaria, et assoluta possanza a tutte le leggi et constitutioni, che a questo ostar potessero, perche così è nostro piacere. et in testimonio et intendimento di ciò habbiamo sottoscritto le presenti di propria nostra mano, et fattoui appiccare il nostro gran suggello. Data nella nostra città di Brusselles a' xxv. di Ottobre, l'anno MDLV. Poi che il Cancelliere hebbe letta la sopradetta rinūtia de gli Stati della Fiandra, et il Re Filippo, che sempre stette inginocchiato baciò la mano all' Imp. et esso baciandolo sul fronte gli diede la sua benedictione, et gli disse che douesse ricordarsi di esser buon Principe, se uoleua che i suoi popoli fossero a lui ubbidienti, et sopra tutto gli raccomandò la giustitia, et l'honore di Dio, accioche il suo Imperio durasse lungo tempo, et cō questi gli diede altri santi ricordi, co' quali reggesse e gouernasse in pace i suoi sudditi. Fu cosa degna di gran contemplatione ueder l'humanità, et benignità di Cesare quando daua questi ricordi al figliuolo, spetialmente uedendolo piangere di tenerezza, et la ubbidienza, et attione del figliuolo, che non era alcuno di quei ch'erano presenti che non si commouesse ancora lor a far il medesimo. Finita adunque questa cerimonia l' Imp. il Re, et le Reine si ritirarō alle stanze

Santi ricordi
di Carlo al fi
gliuolo.

stanze loro essendo stata data licenza a gli Ambasciadori, et a gli altri principi, che quiui erano. Et l'anno seguente essendo l'Imp. con quello stesso animo di ritirarsene in Spagna si fece condur in Sudburgo in Zelanda per imbarcarsi quiui, per sbrattarsi compiutamente delle cose del mondo fece la rinuntia dell' Imperio al Re Ferdinãdo suo fratello. La qual rinuntia scritta in lingua latina, dicea di questo modo. CARLO Quinto per la Diuina clemẽza Imperador de' Romani, Augusto, etc. A tutti et a ciascuno de gli Elettori, Principi, si ecclesiastici, come secolari, Prelati, Conti, Baroni, Cavalieri, Nobili, Capitani, Vicedominici, Prefetti, Luoghitenenti, Magistrati, Giudici, Borgomastri, Consoli, Cittadini, Communita, et a gli altri sudditi dell' Imperio, et fedeli diletti, di qualunque stato, dignità, o conditione, che leggeranno, o sentiranno le presenti, amicitia, gratia, et ogni bene. Reuerendissimi, Venerabili, Illustri amici, et parenti nostri carissimi, similmente generosi, nobili, spettabili, diuoti et fedeli diletti. Vedendo noi esser ammoniti da molte, et importantissime ragioni, et particolarmente essendo dalla uecchiezza aggrauati, et dalla continua noia delle infirmita, dalle quali siamo stati quasi disfatti, et al tutto rimasi senza quelle corporal forze, che a fare le necessarie cose bisognano, et hauendo gran tempo fa deliberato, che al Sereniss. Principe Filippo figliuolo nostro Re di Spagna, et d' Inghilterra uadano i regni di Spagna, abbandonata la solita sede della Corte nostra ci siamo trasferiti alle navi, con le quali, essendo gia d' ogni cosa opportuna fornite, come prospero uento sia faremo uela, et questo nostro camino puo solo da Dio in alcuna maniera esser impedito. La onde per tal assenza appar. ine al Serenissimo, et potetissimo Principe Ferdinando, Re de' Romani, d' Vngheria, di Boemia, et fratel nostro carissimo, il gouerno del sacro Imperio, come legitimamente eletto Re de' Romani, et a noi senza alcuna contradittione in esso prossimo successore, il qual gouerno ha medesimo molti altri anni sono, spesse uolte, essendo noi assenti, in nome nostro con affettione amministrato, portando con una uera fraterna, et amoreuole sollicitudine questo peso. Adunque, accioche la Republica Christiana, et spetialmente il sacro Imperio, essendo noi lontani, alcun detrimento (ilche Iddio uieti) non patisca, et che'l predetto nostro fratello Re de' Romani possa trattar con maggior autorita tutti i negoci, uogliamo, et debbiamo, che come Re de' Romani da per se assolutamẽte, senza alcuna retractione nostra habbia potestà di far tutte le cose, di trattar, et comandar tutto quello, che alla dignità, al commodo, et all' accrescimento del sacro Imperio gli pareranno uecessarie et opportune, nel medesimo modo, che noi come Imperador de' Romani faremmo. et certamente nõ haneuamo cosa, della quale piu sicuri uiuesimo, che di ritrouarsi inanzi il nostro deliberato uiaaggio alla dieta, che in quel tempo si facena in Ratisbona, città nostra Imperiale et le cose publiche con uoi deliberando al desiderato fine guidare, et il gouerno del sacro Imperio commettere al prefato Re de' Romani fratello nostro, dando gli ordine in publica congregatione, che egli in nome nostro lo reggesse

Renütia dell' Imperio che fa Carlo V. a Ferdinando.

Della vita di Carlo V.

doue ui hauremo potuto far intedere, et ammonire a prestargli la debita ubi dienza, ma la nostra indispotione, la qual è nota a ciascuno, non ha cōpor tato, che a così lungo camino, & maggiormente per terra ci mettiamo: oltra che non ci è paruto che sia da tener poco conto dell' occasione del tempo, che al presente suol esser commoda a questa nauigatione. Onde poi che noi perso nalmente non siamo alla Dieta uenuti, nè habbiamo, secondo che era nostro sommo desiderio, a i determinati, & desiderati effetti altri disegni condotti, hauemo almeno uoluto far intendere all' amoreuolezze, & diuotioni uostre, & a tutti gli altri con questo editto, & istituto dell' animo nostro, & comã dare espresamente a uoi tutti, et a ciascuno per lo tenor di queste lettere del la Imperiale podestà sotto grauisima indignation nostra, & pena, che come piu uolte è detto, usitate al nostro Re de' Romani fedeltà, & gli prestiate ubi dienza, & lui in nostro nome, & uece in tutti gli editti, comandamenti, & at tioni in riueranza teniate, nè gli ripugnatte in cosa alcuna, ma così in tutte le cose l' offeruiate, come fareste noi, essendo presenti nell' Imperio, nè altrimenti facciate, o patiate di lasciarui persuadere, per quanto ciascun di uoi ha ca ro di non eccitar la grauisima nostra indignatione. Et questa è espressa et ul tima uolontà nostra. Data sotto l' impression del suggello nostro in Sudbur= go in Zelandia, a' VII. di Settembre, l' anno del nascimento di CHRISTO MDLVI. & del nostro Imperio XXXVI. Fatta questa rinuntia, & mandata a gli Elettori & Principi dell' Imperio, essendo l' armata in punto Cesare tol se comiato dal Re Filippo suo figliuolo, dandogli gli ultimi abbracci, & fa cendo il medesimo con gli altri Principi & Signori che u'erano, s' imbarcò facendoli compagnia in quel uiaggio le Reine sue sorelle, & con felice tem po se n' andò in Spagna, doue giuse a saluamento. Et essendosi riposato in Va gliadolit alcuni giorni si elesse per sua habitation & stanza un monasterio di frati dell' ordine di San Girolamo Eremitani, edificato in un deserto nella prouincia di Estremadura non lungi di Piacenza, luogo solitario & molto commodo per attender alle cose dell' anima appariato da' trauagli del mōdo. Quiui dunque si fece egli condurre, & ui stette il rimanente della sua uita, che fu poco spendendo il tempo in santi & uirtuosi exercitij, dandosi in tutto alla uita contemplatiua, nè uolendo attender in cosa alcuna all' attiuu. Et accioche meglio potesse attender alla oration & al seruigio di Dio, uolle che le Reine sue sorelle rimanesser in Vagliadolit, e che non gli dessero impaccio: Ne uol le presso di lui altro che quattro seruitori, che gli attēdeuano. Et di tutte le sue intrate se ne riseruò solamente cēto mila scudi. De' quali ne spēdena quat tro mila in casa sua, et il rimanente dispensaua egli in maritar donzelle, in so uenir uedoue, nudrir pupilli, & in altre simili opere pie, come Christiano, e Catolico Principe. Della cui morte ne ragionaremo poi al suo luogo, laqual fu corrispondente alla sua uita. Partito adunque l' Imperadore per Spagna, il Re Filippo cominciò a dar' ordine alla gouernatione de gli Stati della Fian dra in efecutione della rinuntia fatta a lui dal padre, & hauendo mandato a

Napoli

il march. di Pescara a tor il possesso, cred Vicerè di quel regno il Duca d'Alua. & per che la guerra con Francesi ardeua ogni di piu, uolle che il Duca partisse subito per Italia commettendogli che douesse prima residere in Milano per qual che giorno per dar ordine alle cose della guerra: percioche Don Ferrante Gonzaga, che lo gouernaua prima, hauendo hauuto imputatione presso l'Imperadore circa il maneggio di quel gouerno, & tassato d'infedeltà da alcuni male uoli (i primi de' quali erano Don Giouan di Luna Spagnuolo, Castellano di Milano, Francesco Tauerna gran Cancelliere di Milano con altri) essendo molti mesi prima stato chiamato alla corte dell'Imperadore, senza saper di questa accusa cosa alcuna, ui si era intrepidamente conferito, & esaminato particolarmente circa una lettera sottoscritta da lui, per la qual si appalesa ua esser in peccato di fellonia, fu dimandato se quella era sua sottoscrizione, & egli rispose di si, ma che la lettera non era mano d'alcuno secretario suo: nel che diceua il uero: perche i mesi auanti haueua egli sottoscritti tre fogli di carta bianca, a istanza del Tauerna, o come altri uogliono, a istanza del Luna per cose che apparteneua al gouerno dello stato, e di quei tre fogli due ne furon messi in opera, et dell'altro fu fatta quella lettera falsa per accusar Don Ferrante, contra il quale portauan odio secreto, et la madaron all'Imperadore in conformatione delle molte cose, che contra la sua innocenza diceuano. Finalmente Don Ferrante, come quello ch'era innocente parlò con tanta fidutia, che fu compreso dall'Imperadore che non poteua esser reo di quel peccato, & che era stato ingannato da' suoi nimici, del modo ch'habbiamo detto, & combattendo per lui la nobiltà dell'animo, & del sangue, & la fedeltà, & grand'amore mostrato al suo Principe. Con tutto ciò fu dall'Imperadore & dal Re Filippo, a ciò non nascesse scandalo in quello stato amore uolmente trattenuto in corte, & in quel mezo l'Imperador chiamò a se i calunniatori di Don Ferrante per dargli la debita punitione: ma essendo il primo il Luna a non uoler ubbidire, percioche si dubitaua della uita, considerādo il suo gran fallo, scampò in Francia, lasciando nella Rocca Don Diego di Luna suo figliuolo, che subito si diede al Cardinal di Trento che gouernaua quello stato: & il Tauerna fu messo in Castello, & gli altri furon castigati. Ma Don Ferrante sdegnato, nò contra Cesare, ma contra la malignità del mōdo si ritirò a Mantoua, anco egli a uita libera, & tranquilla, & non molto di poi fu richiamato dal Re Filippo per preualersene di lui nella guerra, che col Re di Francia faceua, & ui morì nella guerra dopo la spugnation di S. Quintino, come al suo luogo diremo. Eran dopo la sua partita peggiorate piu presto che altrimenti le cose della guerra di Milano, & per questa cagione uolle il Re Filippo, che il Duca d'Alua uisitasse quello stato: il quale ui andò nell'anno precedente MDLV. nel tempo ch'era accesa grandemente la guerra di Siena, & fu in Milano riceuuto insieme con la Duchessa sua moglie con grādissimo honore, non si satiando quel popolo di festeggiar lui, & le nobili donne di quella generosa Duchessa. Venuto in Milano, delle prime cose che ei

Don Ferrante Gonzaga calunniato presso l'Imp. leggi la sua uita composta da noi.

Della vita di Carlo V.

Il Duca d'Al fece, uolle minutamente intendere le cose della guerra. Et percioche Franceſtiua in Milano. teneuan allora assediato strettamēte Vulpiano, intendēdo che ogni poco piu che si tardaua gli assediati eran per renderſi per careſtia di uettouaglia, determinò, & per la riputation della sua uenuta, & anco per eſſer quel luogo importantissimo uettouagliarlo facendo ogni sforzo di gente. Et percioche sepe eſſergli ueramente bisogno di far gran sforzo, trasse fuori le gēti, che egli haueua fatte condur di Lamagna, & i presidij di molti luoghi formando uno eſercito di dodici mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli & otto mila Italiani, ottocento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri con quaranta pezzi d'artiglieria, fece comandare per tutte le terre dello stato grā numero di buoi, & di carri, ne i quali pose grā quatità di uettouaglie, et cō questo ordine fece marciar lo eſercito, & uettouagliò Vulpiano, non potendo Franceſti impedirgli, mettendo dentro soldati nuoui & sani, & cauando gli infermi. Con questo bello eſercito si mosse il Duca per spugnar Sathya, il qual era stato dianzi con gran diligenza fortificato da Franceſti, oue appressatosi il Duca piantatoui l'artiglieria cominciò a batterlo con grande impeto, ma uenendo all'assalto fu da quei di dentro ualorosamente difeso: & di li à duo giorni poi sul mezzo di furon Franceſti di dentro foccorſi da trecento caualliet ottocento archibugieri: & finalmente uedendo il Duca il luogo forte, & ben munito di uettouaglie, & di gente fu forzato a ritirarsi mezo in disordine a Milano. Hauendo però fortificato prima Pontestura, & lasciatoui Don Aluaro di Sande con un buon presidio, ilquale ualorosamente difese quella terra dal Brisac. Ne tardò molto il ualoroso Brisac Luogotenente del Re di Francia in Turino a mandar nuouo eſercito sopra Vulpiano, et senza alcun contrasto lo prese con marauiglia & stupore d'ogni uno, maggiormente eſſendo stato uettouagliato poco auanti dal Duca, & rinouato il presidio. Succesero poi al Duca d'Alua infelicamente le altre cose che tentò in quello stato, & però non uolendo piu starui, & ancora perche era aspettato nel regno di Napoli con sommo desiderio, dopo l'hauer in Milano lasciato ordine di molte cose appartenenti per il gouerno di quello stato per mare se ne passò nel regno di Napoli, lasciando non troppo buona sodisfattione di se a Milanesti, oue haueua à far la sua residenza, & ui fu con gran pompa riceuuto nel fine del medesimo anno MDLV. Et Don Bernardino di Mendoza, che dopo il Cardinal Pacecco gouernaua, lasciato quel gouerno, se ne andò alla corte del Re Filippo. Vso il Duca somma diligenza in riueder le cose della giustitia di quel regno, & in far uisitar tutte le fortezze di esso. Ascanio Colōna senti della sua uenuta grande allegrezza, perche molto desideraua giustificarſi della imputatione che gli era stata data presso il Re Filippo, di hauer tenuto pratica di accordarsi con Franceſti, & dal Duca gli fu moſtrato benignità di parole, facēdolo allargar piu che nō era. Con tutto ciò nō si determinò mai liberarlo, et stimò che reſtaſſe di farlo nō tãto per colpa che si fosse trouata in lui, quãto per tema, che liberādolo, tratto dallo ſdegno della prigionia patita, nō si moueſſe.

vulpiano preso da Franceſti.

Prouedimenti del Duca d'Alua fatti in Napoli.

uesse a far quello, di che gli era stata data imputatione, che hauesse fatto. ma uenendo dopo molti mesi a morte, restò Marc' Antonio Colōna suo figliuolo assoluto signor dello stato di Tagliacozzi, et d'ogn' altro, giouane ualoroso, di bella eloquenza et di animo generoso, solo nuoce alla sua buona fama, l' essersi con troppo rigorosità risenito cōtra il padre, se ben era da lui stato eagli rigorosamente trattato. Et fu auuertito che nel medesimo di che egli occupò lo stato paterno, nel medesimo l'anno seguēte, che fu il primo di Settembre, a lui fu poi tolto dal Papa. Ritrouandosi le cose in questo termine Papa Paulo mouendosi cō poca ragione deliberò, come si è detto di prēder le arme in mano, et far guerra al Re Filippo per ueder se poteua occupargli il regno di Napoli, et di questo modo uendicarsi delle ingiurie uecchie riceuute dall' Imp. suo padre. Per questo effetto, uolēdo comūciar la cosa di lōtano, la prima cosa che fece fu occupar lo stato che Marc' Ant. Colonna teneua nei Latio, cō alcune deboli ragioni, et inuesti di quello i suoi nipoti facendo Duca di Palliano il Conte Gio. di Mōtorio suo nipote, et dādo titolo di Marchese di Caue al figliuolo del Cōte, et don Antonio Carassa pur suo nipote inuesti del Cōtado di Bagno confiscato alla Camera Apostolica, et gli diede titolo di Marchese di Mirabello; percioche di questo modo il Re Filippo saltarebbe su, et uorebbe difendere la ragion di Marc' Ant. et la guerra si appiccerebbe. Scopertosi adunq; il Papa cōtra Marc' Antonio di questo modo, la Signora donna Giouāna di Aragona sua madre che allora si ritrouaua in Roma secretamente uscendo per la porta di San Lorēzo cō alcuni pochi de' suoi se ne uēne a Napoli, et insieme col figliuolo si dōlse col Duca d'Alua della uolontà del Papa, dicendo la poca ragione che haueua in occupargli lo stato, & poi senza altra consideration inuestirne i suoi nipoti, spogliando casa Colonna di quel che per tanti anni i suoi antichi erano stati in possesso. Fu consolata questa Signora dal Duca con parole piene di amoreuolezza, & parimēte a Marc' Antonio diede buona speranza. Et subito furon fatte intendere al Re Filippo tutte queste cose, ilquale si turbò molto di quel mouimento & scrisse al Papa pregandolo fosse cōtento di restituir lo stato a Marc' Antonio, & che sua Santità considerasse bene quel caso, et fosse certo, che quando altrimēti facesse egli nō poteua lasciar di farne quella dimostratiō ch'era obligato, spetialmēte per difender i suoi sudditi da coloro che uolestero molestrar gli. Ma il Papa, che altro non desideraua, che rōpersi col Re Filippo, et che a posta haueua preso questa occasione, ne fece poco conto delle sue parole, anzi gli riscrisse aspramēte et in colera piu di quel che si conueniua alla Maestà d'un tanto Re, minacciandolo etiandio se si moueua. La qual risposta dispiacq; molto al Re Filippo, cōsiderādo maggiormēte la poca ragion del Pōtesice, et che gli daua causa da prender le arme in mano cōtra di lui. il che uoleua egli in ogni modo fuggire se mai era possibile, per nō macchiar il titolo di Catolico, che i suoi passati haueuan acquistato, et ancora perche non si dicesse, che la prima sua impresa fosse contra la Chiesa. Finalmente hauendo

Papa Paulo
cōe die prici
pio alla guet
ra col Re Fi
lippo.

Della vita di Carlo V.

fatto un'altro protesto al Papa per il mezo del suo Ambasciadore, & trouandolo come prima, cōmise la causa di questo negotio alla maggior parte de' Theologi et Dottori di Spagna, i quali lo cōsigliaron, et dissero che giustamente poteua prender le arme contra il Papa, & cōtra ogni uno per difendere i suoi sudditi, maggiormente hauendo egli prima fatti iāti protesti indarno al Papa. Hauuta questa resolutione mādò subito ordine al Duca d'Alua, che mettesse un'esercito insieme, et che si appressasse uerso Roma, occupādo i luoghi, ma che uedesse che non ui si facesse danno, nè si curasse di prender Roma, per che l'intento suo era che il Papa restituisse lo stato a Marc' Antonio, & che ogni uolta che facesse detta restitutione leuasse lo esercito dalle terre della Chiesa, & non procedesse piu oltre. Il Duca d'Alua, tosto che hebbe questo ordine mise insieme un'esercito di noue mila fanti, interuenendoui duo mila caualli fra buomini d'arme, et leggieri. Et partēdosi da Napoli cō Marc' Antonio, Colōna, et Ascanio della Corna suo maestro di campo entrò per le terre della Chiesa, & cominciò a occupar molti luoghi, sempre con lettere protestando il Papa, che auāti che le cose piu si sdegnassero, che restituisse lo stato a Marco Antonio. In questo mezo il Papa haueua atteso a far fortificar Roma & a munirla con buon presidio di gente. Et accioche il Duca d'Alua ne i ministri del Re Filippo nō potessero esser raguagliati delle cose che in Roma si faceuano, auanti che la guerra si rōpesse imprigionò Garcilasso della Vega Spagnuolo mandato dal Re Filippo sopra queste cose, Gio. Antonio Tasso maestro delle poste dell' Imp. & Hippolito Capiluppo agente del Cardinal di Matoua, ora Vescouo di Fano et Legato di Papa Pio Quarto in Venetia, prendēdo per occasione, che haueua scritte fuori alcune lettere in ziffra, che auisauan le cose di Roma, lequali erano state drizzate a Napoli dal Tasso, et capitate in mano al Papa. Et appresso questi furono anco messi in Castello per assicurarsi delle cose di Roma Camillo Colonna, l' Arcivescouo Colonna suo fratello, et Giulian Cesarino, et cosi altri de' quali haueua sospetto che tenessero la parte del Re Filippo, hauendo poco dianzi liberato il Cardinal Sant'afiore, che per il medesimo l'haueua fatto metter in Castello. I quali tutti stettero lungamēte in prigione, trattandogli nō già come meritauano. Et specialmente il Tasso, il quale piu d'alcun' altro fu trauagliato, et molestato quasi, sopportando pacientemente questo gentilhuomo per seruitio del suo Re, ciò che a torto quasi ne gli ultimi giorni suoi, ne patiuua, con saldo & ualoroso animo, mostrandosi in tutto un'altro M. Attilio Regulo, che per salute della prigione Cartagine se uolle morire. Et dopo questo fece general di Santa Chiesa il Duca di Palliano suo nipote, il quale cominciò a mandar gente sulle frontiere del regno in cāpagna per guardia di quei luoghi, et creò generale della fanteria Giulio Orsino, & sopra tutto attese alla fortification di Palliano, & ui mise buon presidio. Et in quel tempo scāpando Ascanio della Corna dall'ira del Papa, il Cardinal di Perugia suo fratello fu messo in castel Sant'angelo, che in quel giorno medesimo che Ascanio scampò era uenuto da Perugia

gia à Roma. Si cominciò adunque la guerra con alcuni pochi soldati che il Papa mise dentro di Roma, & il Duca d'Alua secondo l'ordine datogli dal Re Filippo andaua temporeggiando, pel contorno di Roma, hauendo preso Ponte Coruo, Frosolone, Triuoli, Anagni, Ostia, & molti altri luoghi, scorrendo ogni dì la sua caualleria fin' alle porte di Roma. Et non è dubbio che se spingeuua innanzi con lo esercito che nõ l'haueffe presa, percioche era grande lo spauento del popolo, & tanto piu perche si uedeua che dal capo de i ponti di Trasteuere si faceuano ripari, & bastioni con gran diligenza, perche si faceua giudicio dal popolo, che i soldati non hauessero animo di difender la città, ma al comparir de nimici, ritrarsi tutti in borgo, & in Trasteuere, abbandonando il resto: ma il Duca per non preterire l'ordine del suo Principe temporeggiuaua, & sempre offeriua la pace al Papa pur che restituisse lo stato al Colonna. Ma il Papa dimorando piu che mai nella sua ostinatione non uoleua ascoltar i buoni partiti propostogli dal Duca, i principali de quali eran, che il Re Filippo suo signore offeriua la pace à sua Santità, et lo pregaua quanto piu poteua che rendesse lo stato à Marc' Antonio, & che quanto aspettaua alla donation fatta a' suoi nipoti di detto stato, che egli si obligaua & si contentaua di dargli un'altro tale nel regno di Napoli del suo patri monio stesso, pur che il Colonna hauesse il suo. Ma tutto questo era parlar al uento: percioche il Papa per tutte quelle uie mai possibili si andaua imaginando come non pure potesse difendersi, ma ancora molestar le cose del Re Filippo, & per questo effetto non lasciaua di sollecitar i Principi Italiani & forestieri, et mandò à Vinegia Don Antonio Caraffa à domandar soccorso à quei Signori et à domandar in prestito una somma di danari sopra le città di Ceruia et Rauēna. Ma i Venetiani come buoni amici del Re Filippo nõ ui stouolsero impacciare. Et hauēdo fatto molte carezze al Caraffa fu licenziato cõ buone parole, di che non fu picciolo sdegno del Papa uerso quei Padri. In questo mezo uēne auiso al Papa, che il Duca Ottauio escedosi ricõciliato col Re Filippo era stato rimesso nella sua prima gratia & beniuolentia, nella qual riconciliatione gli haueua il Re Filippo restituita la città di Piacēza, le entrate di Nouara, & parimente le terre del Regno, già assegnateli in dote di Madama Margherita sua moglie, che l'imp. suo suocero gli haueua tolto. Rendēdo ancora al Cardinal Farnese suo fratello l'Abbatia di Monreale nel regno di Sicilia, le entrate della qual gli haueua l'Imperadore fatte sospendere per la discordia passata. La qual nuoua turbò molto l'animo del Pontifice, onde temendo di qualche romore uerso lo stato di Castro ui mandò il Conte Antonio da Tolentino persona molto auueduta in pace & in guerra, con trecento fanti, ma non fu accettato in Castro. Ritrouandosi adunque le cose in questo stato, & Roma tutta piena di spauento si per il timore de i nimici di fuori, come per la insolenza de i soldati Guasconi et Italiani di dentro, i quali patendo del uiuere, per non hauer a tempo le lor paghe, come spesso auuiene, faceuano molte insolentie, & rubberie per

Principio del
la guerra.

Della vita di Carlo V.

Roma, nè pareua che potessero esser castigati, hauendo essi la iscusfa in pronto, che non erano pagati. il Papa mandò in Francia il Cardinal Caraffa, a do mandar succorso a quel Re contra quelli che molestauano le terre della Santa Chiesa. Il che intendendo il Re di Francia, si sdegnò molto contra il Re Filippo, benchè auanti questo gli portasse odio secreto: percioche essendosi tra loro conclusa triegua per cinque anni, Francesi diceuano esser stata rotta, & uiolata dal canto de' ministri del Re Filippo allegando che il Conte Meygue gouernador di Lucemburgo nel principio di Giugno del MDLVI. & dopo la triegua haueua cercato di pigliar a tradimento la città di Metz, con hauer corrotti tre soldati della guardia di quella città per pratica del suo maestro di casa, il quale haueua promesso due mila scudi in contanti a ciascun di loro, & mille d'intrata, se hauesse potuto fare che esso Conte fosse potuto entrar dentro la terra, ilche non hebbe effetto perche la cosa fu scoperta da un di loro. & appresso questa ne diceuano altre cose, che tutte erano false, & lontane dalla fede & bontà del Re Filippo, solo per hauere occasion di romper la triegua. Onde chiamato a se lo Ambasciadore del Re Filippo presso di lui, col quale si era per inanzi doluto molto, che il suo Re hauesse mossa guerra al Papa, & lo Ambasciadore gli haueua risposto, che ciò non era auenuto per altro che per colpa del Papa, che astutamente per mouergli guerra, & per metter sottosopra la Christianità si era mosso a perseguitar i suoi sudditi. Ma queste cose non ascoltando il Re Henrico, disse all' Ambasciadore, che intimaua la guerra al Re di Napoli, attento, che non potena lasciar di difendere il Papa si come l'haueuano fatto i Re di Francia suoi antecessori, et così cominciò a far apparecchio di caualli, & di fanti per mandar uno esercito in Italia in soccorso del Pontefice, & haueua già ordinato, che i suoi pagatori in Roma pagassero i due terzi della spesa de' soldati del prespio di essa. Et il Papa conuenne con esso pel mezo del Cardinal Caraffa, che uenendo questo suo esercito a soccorrerlo in quella guerra, & ancora per occupar il regno di Napoli, gli haurebbe dato in campo otto mila fanti pagati durante la guerra, seicento caualli leggieri, & tutta l'artiglieria necessaria con la munitione. & non molto dipoi creando generale dello esercito il Duca di Ghisa, fratello del Cardinal di Ghisa, fece che si mouesse cò otto mila Suizzeri, & quattro mila Guasconi ottocento huomini d'arme, & mille, & ducento caualli leggieri in fauor del Papa. Ilquale mosso questo esercito sul mezo dell'inuerno, & passate le alpi, mentre che nel Piemonte, si riuersaua, Hercole Duca di Ferrara confederato suo, & generale di questa impresa assoldaua per suo ordine ducento huomini d'arme, & seicento caualli leggieri. In questo mezo mandarono al Papa i Signori Venetiani un lor Secretario, chiamato Febo Capella, il quale dopo l'hauer salutato et confortato il Pontefice per nome di quel Senato, andò al Duca pregandolo, & esortandolo a leuarsi di quella impresa. Il Duca mostrando humanità disse essere apparecchiato a farlo quando il Papa hauesse disarmato anco egli, & restituito lo stato a Marc' Antonio Colonna,

Principio del
la guerra nel
Regno di Na
poli.

Ionna, & che haurebbe a quei Signori con questo atto mostrato che non haueua preso le arme con animo di offendere, ma per tema di non esser offeso, & che s'era entrato nelle terre del Papa l'haueua fatto per minaccie, che haueua fatto sua Santità di andar a fargli guerra nel regno, & che non haurebbe egli temuro di queste semplici minaccie, se non hauesse anche ueduto che armaua, & che haueua pratiche secrete con Francesi per assaltar il Regno di Napoli stante la triegua fatta fra il Re di Francia, & il Re Filippo, & che però haueua piu tosto uoluto preuenire, che esser preuenuto. & appresso queste gli disse altre buone ragioni, con le quali tornò il Secretario al Papa per concluder l'accordo, sopra il quale essendo ito tre o quattro uolte inanzi, & indietro, non pote finalmente concluderlo, anzi il Papa daua lunghe fino che arriuaesse il soccorso di Francia, che aspettaua, che intendea esser già in camino. & in questa parte alcuni uogliono riprendere il Re Filippo, perche o non doueua prender le arme contra il Papa, ouero quando si risolue a prenderle, doueua dar piena, & ampla commissione al Duca d'Alua di far la guerra senza alcuna remissione, & di brender, & saccheggiar Roma, & far tutte quelle altre cose che la occasione in tal caso gli presentasse, perche di questo modo riuscua col suo intento molto piu tosto di quel che si pensaua, & non haurebbe dato tempo al Papa di raunar soccorsi, né meno il Re Henrico si saria mosso come si mosse con quello esercito, che gli diede non poco impaccio. Percioche in effetto le cose della guerra ricercano prestezza, & resolutione, né si deue dar tempo al nimico che si possa rifare, per il danno che ui puo succedere dipoi. nelche Giulio Cesare fu sempre molto auertito, perche non si legge che ei né alcuno de i suoi Capitani temporeggiassero col nimico di sorte che potesse mettersi in piedi, o preualersene delle altrui arme, ma con somma prestezza, & felicità metteua fine alle imprese che cominciua. Ora il Cardinal Caraffa essendo in questo mezo tornato di Francia insieme cō Pietro Strozzi con così buona risposta, hauendo fatto triegua col Duca d'Alua per quaranta giorni, fu mandato legato a Venetiani per uedere se poteua fargli entrar in lega contra il Re Filippo, offerendo loro, che della conquista del Regno di Napoli gli toccarebbe la Puglia sempre che essi mandassero l'armata in quelle riuiera. Ma Venetiani non uolsero impacciarsi, anzi si offerfero di far sì che il Re Filippo mettesse giu le arme ogni uolta, che sua Santità uolesse uenire alle cose della honestà. & con questo essendo il Cardinale dimorato quindici di in Venetia, doue fu intertenuto con moltissime feste, & sollazzi, fu licenziato, & tornò in Roma. Essendosi adunque mosso lo esercito Francese, & essendo hoggimai quasi uicino alle alpi, il Cardinal di Trento, che era gouernator di Milano, assoldò cinque mila fanti Italiani aspettando alcune compagnie Tedesche, & muni i luoghi forti dello stato, senza disegno di disturbare il passaggio a' Francesi, i quali diceuano esser la toruenuta in soccorso del Papa senza pregiudicio della triegua. Questo esercito Francese hauendo passato il Piemonte, entrò sul Milanese, non senza gran pa-

Della vita di Carlo V.

tire per i ghiacci & freddi della Lombardia, che furon cagione di fargli uenir piu lentamente, che non si haueuan Francesi pensato. Il Duca di Fiorenza sentendo la uenuta di questo esercito francese, spedi molti Capitani, & assoldò grosso numero di fanti Italiani, & aspettaua quattro mila Tedeschi: de' quali essendo uenuti in Italia sei mila, et piu, uolle questi il Duca per guardia del suo stato, che essendo giunti in Genoua aspettaua di giorno in giorno la lor uenuta con le galee del Principe Doria. Et il Duca di Ferrara essendosi scoperto contra il Re Filippo, haueua già assoldati i ducento huomini d'arme & i caualli leggieri per congiungerli con lo esercito francese. Il quale seguendo il suo camino per il piemonte & per la Lombardia occupò Valenza. Et peruenuto sul Piacentino senza alcuna contraditione, per la uia di Reggio & di Modena se ne uenne a Bologna, oue rinfrescatosi alquanto se ne passò in Romagna, fermandosi nel territorio di Arimino al mare, mentre il Duca di Ghisa per le poste andò a Roma per concertare il fatto della guerra. Fu riceuuto il Ghisa dal Papa con grande allegrezza, & feste, & hauendolo fatto mangiar seco à una tauoletta inferiore alla sua un grado, lo fece generale di Santa Chiesa per la impresa del regno, & datagli la sua beneditione & donatogli un ricco diamante gli disse che andasse con buon animo a combattere per la Santa Chiesa, soggiungendo che mai alcun Capitano antico ò moderno non haueua fatta piu giusta nè piu santa impresa di quella, & che si riputasse certa la uittoria de' nimici, i quali ingiustamente haueuan prese le arme & assaltato lui et lo stato Ecclesiastico. Che si ricordasse che in questo farebbe due grandi effetti, & degni di perpetua memoria. L'uno, che libera rebbe la Chiesa & il sommo Pastore dalla oppressione del Re Filippo & de' Capitani suoi, che gli farebbe acquistar corona d'immortal lode: Et l'altro, che conquistarebbe un grande & opulento regno per il suo Principe, & acquistarebbe l'honore che i suoi passati haueuan perduto in quel regno di Napoli quando così lungamente combattendo gli anni auanti con Spagnuoli, ui rimasero tutti morti & tagliati a pezzi. Et appresso queste gli disse molte altre parole in questo soggetto, et lo mandò uia col nome del Signore. Col qual ordine il Duca partì di Roma molto sodisfatto del Papa, & uenuto in Arimino spinse lo esercito nella Marca, & arriuato al Tronto entrò con esso nell' Abruzzo, & occupati alcuni luoghi di poca importanza, si accampò a Ciuitella del Tronto, luogo in sito alto, & ben munito di gente & uettouaglia: percioche il Duca d'Alua l'haueua ben prouisto dubitandosi che Francesi douessero assaltarlo, & ui stette molti giorni tentandola con batterie et con assalti, ma fu sempre ualorosamente difesa dal Conte santa Fiore capo del presidio di dentro. Queste cose intendendo il Duca d'Alua, dubitandosi di perder Ciuitella luogo di tanta importanza, essendo una delle porte principali del Regno, lasciando Marc' Antonio Colonna alla campagna di Roma se ne uenne cò un grosso esercito di caualeria et fanteria uerso Giulianoua alla marina di Abruzzo per soccorrerla. Dall'altra banda il Marchese di Pescara

scara trouandosi in quei tempi con i Tedeschi di dentro Casal maggiore, entrò in Guastalla, & si mise a fortificarla: il perche hauendo le genti, ch' erano in Correggio preso animo perche eran forte molestati dal Duca di Ferrara gli domandarono soccorso, et il Marchese uettouagliandolo ui lasciò maggior guardia due compagnie Tedesche. In tanto il Duca di Ghisa continuaua nel l'assedio di Ciuitella, & il Duca d'Alua che gli era con lo esercito a fianchi, lo molestaua di forte, che non poteua far alcun' effetto che fosse d'importanza, & così passarono tra questi duo eserciti alcune scaramucce, nelle quali Francesi erano inferiori. Et dall' altro canto il campo che il Duca d'Alua haueua lasciato ne i contorni di Roma traugiua le cose del Pontifice; quantunque il Duca di Palliano si sforzasse di far star lontano i nimici. Mentre che queste cose passauano in Italia, il Re Filippo sdegnato piu che mai contra il Papa, & contra il Re di Francia fece publicare uno editto in Vaglia-dolit in Spagna, & in tutti i suoi regni, che tutti Spagnuoli, & anco Italiani sudditi suoi che habitassero in Roma, douessero in termine di tre mesi partirsi di Roma & ire a repatriare sotto pena della perdita de lor beni, onde se ne partì in gran numero così del Regno di Napoli come di Milano & di Spagna: & piu eran per partirsi quando dal Papa non ui fosse stato proueduto con prohibirgli la partita. Et dopo questo mise insieme un grosso esercito di caualleria & fanteria per romper la guerra col Re in Piccardia, et partendo d'Inghilterra se ne uenne a Brusselles per dar ordine alle cose della guerra, doue chiamò a se d'Italia Don Ferrante Gonzaga. Et andò in persona a uedere la mostra di questo suo esercito: nelquale haueua raunato sette mila caualli con ottanta compagnie di fanti, aspettandone anco quaranta cō altri duo mila caualli, che in tutti faceuan il numero di quaranta mila persone ben armate. Et fece in quel tempo medesimo bandir la guerra da Inglese contra il Re di Francia, hauendo apparecchiata un'armata per andar scorrendo le riuere di Normandia & di Bertagna. Et cominciando a far la guerra con ogni suo potere cōtra esso Re, il Conte di Agmont accostatosi con una parte della caualleria a san Quintino luogo forte de Francei, ruppe Monsignor di Memo-rasi gran Contestabile di Francia, ilquale era uenuto col capo Francese per uettouagliar san Quintino assediato dal Re Filippo. Et hauendolo uettouagliato & aggiunto al presidio di esso un numero di mille fanti con alcune compagnie di huomini d'arme, all'andar poi fuori fu assaltato dalla caualleria Spagnuola, & in breue tempo fu rotto il suo campo facilmente con mortalità di piu di tredici mila huomini fra caualli & pedoni, de' quali se ne annegaron molti in un fiume uicino, oltre quelli che restaron feriti & prigioni. Eui fu parimente preso il gran Contestabile con molti Baroni Francesi. I quali tutti furon trattati dal Re Filippo benignamente, nõ mostrando punto di superbia per questa uittoria. La nuoua della quale alterò molto non solamente il Papa, ma ancora i Capitani Francesi ch' erano in suo aiuto. Et non molto di poi il Re Filippo prese san Quintino con tre assalti, & scrisse lettere alla Signoria di

Della vita di Carlo V.

gnoria di Venetia, si come haueua fatto quando ruppe il Contestabile, allegrandosi della uittoria del suo esercito, & replicando che con tutto ciò intendea di perseverare nella sua buona intentione di uoler in ogni modo pace con la Chiesa, pur che il Papa restituisse a Marc' Antonio Colonna il suo stato, con la quale intendea star sempre quieto, & ubbidiente, & che reiterando la offerta fatta, rimetteua in loro qualunque differenza fosse stata fra il Duca d'Alua suo ministro, & la Chiesa. La rotta del gran Contestabile, & la presa di San Quintino furono al Re di Francia di gran turbatione di animo; perche furono due cose, che gli metteuano in gran pericolo il resio del suo regno per quelle frontiere, & furon molti che giudicarono, che se allora il Re Filippo si sfingeva inanzi (come lo consigliauano molti Capitani, & spetialmente Don Ferrante Gonzaga, (il quale ui morì pochi giorni dopo, la sciando gran desiderio di se al suo Principe, & a tutti gli amici, & parenti suoi) si farebbe impadronito della maggior parte di quel regno, & metteua in pericolo di non esser fatto prigionie il proprio Re; che quando hebbe la noua della rotta del suo esercito si ritrouaua una giornata lontano, disarmato, & con poche genti. Ma il Re Filippo non uolse penetrar piu inanzi forse per qualche altro giusto rispetto, che non sappiamo noi. Onde per tutte queste cose considerando il Re di Francia, che per questa uia gli poteua uenire gran ruina se nõ ui prouedeua con prestezza, cominciò a metterli in ordine di nuouo per far resistenza al nimico. Per questo effetto, uedendo il poco frutto, che il suo esercito haueua fatto in Italia, chiamò a se il Duca di Ghisa, il quale s'era già tolto dall'assedio di Ciuitella, & uenuto a brutte parole con i Capitani del Papa, & spetialmente col Marchese Don Antonio Caraffa, perche rubando le paghe non haueua assoldato quel numero di gente che'l Papa haueua promesso al Re, & però dishonorandolo publicamente di parola gli haueua dato con un tondo d'argento sul uolto, come quello, che per sua causa quell'impresa del regno non riuscìua. hauuò questo ordine dal Re suo signore se n'andò a Roma, & per mare se ne tornò in Francia lasciando ordine, come le sue genti, che quasi tutte erano capitate male, & u'erano morti misera mète, per le terre di Suizzeri se ne tornassero a casa. et parimète il Re di Francia scrisse a Monsignor di Brisac suo generale in Piemonte, che con ogni prestezza gli mandasse la caualleria, che si ritrouaua, & che attendesse a difendere i luoghi: il che fece Brisac subito, & così in poco tempo il Re tornò a rifarsi, & mise in ordine un buon esercito, del qual fece suo generale il Duca di Ghisa, col quale fece poi le cose, che tosto diremo. Ora partito il Duca di Ghisa, & disfattosi lo esercito Francese, ritrouandosi le cose del Papa in peggior stato, che mai, ancora che con l'aiuto delle arme forastiere hauesse riacquistato la maggior parte delle sue terre, che il Duca d'Alua gli haueua tolto, interponendosi per la pace i Signori Venetiani, come già haueuano cominciato fare, & parimente il Duca di Fiorenza, cominciarono di nuouo a pregare il Re Filippo, fosse contento di far ritirar lo esercito del contorno di

Roma, & di rimetter in loro ogni sua differenza col Pontefice, che essi l'accommodarrebbero di modo, che rimanesse sodisfatto, facendo il medesimo il Duca di Fiorenza. Ascoltò uolontieri il Re Filippo i prieghi di quei Signori, ne i quali egli, come si è detto, si era già rineffo, & così cominciando a trattar con maggior calore questo negozio, dopo molte cose, che successero essendo già maturo il maneggio della pace, uscirono di Roma a praticarla piu strettamente il Cardinal di Santafiore, & il Cardinal Vitellozzo Vitelli, & dopo essendo a questo effetto uscito il Cardinal Caraffa a Caii, doue l'aspettau il Duca d'Alua, fu quini risoluta, & confermata il XIIII. di Settembre del MDLVI. con grandissima sodisfattione di ambedue le parti, con alcuni capitoli, i principali de' quali furono la restitution alla Chiesa de' luoghi occupati in quella guerra, che il Papa douesse immediate metter in liberta Garcilasso della Vega, Giouan Antonio Tasso, Hippolito Capilupi, & tutti gli altri, che per causa sua non fossero ritenuti, & perche il Re Filippo haueua preso le arme per lo stato di Marc' Antonio Colonna, & il Papa ne haueua, come si è detto, inuestito di quello il nipote, perche non pareffe che il Pontefice perdesse di sua riputation in quella parte, che gli fosse senza spogliar il nipote di quel che ingiustamente gli haueua dato, uolle che Palliano, perche si faceua la guerra, nel termine che si ritrouaua fosse consegnato a Giuan Bernardino Carbone, & confidente & approbato da ambedue le parti il quale similmente giurasse di offeruar tutte le conuentioni passate, fra il Cardinal Caraffa, & il Duca d'Alua, & che restasse alla guardia di detto Palliano con ottocento fanti, la spesa de' quali fosse comunemente fatta da ciascuna delle bande per la metà. I quali capitoli furono sottoscritti d' ambedue due le parti, & il Cardinal Caraffa tornò in Roma, doue da tutto il popolo si fecero molte feste, & il Duca d'Alua ritirando lo esercito con Marco Antonio Colonna, che il Papa non uolle mai riceuerlo in gratia, se n'andò a Napoli lasciando libere alla chiesa tutte le terre, che gli haueuano tolte. Fatta la pace col Papa, di che si allegro molto la Italia, restaua solamente che il Re Filippo si uolgesse adosso al Duca di Ferrara, il quale piu tosto affretto dal Papa, che per suo interesse haueua preso le arme, & fatto alcuni mouimenti. Percioche hauendogli il Papa fattoli piu uolte istanza, che uollesse soccorrere la santa chiesa, & come feudatario difenderla da chi (si come egli diceua) la uoleua opprimere, & ultimamente hauendoglielo comandato per un suo breue, esso Duca fu costretto a intrar in lega con lui, & col Re di Francia, quale il fece suo Luogotenente generale, si come ancora fu fatto da ambidui Capitano generale della lega. & percioche la intentione sua era piu tosto di uederne un presto accordo, che una lunga guerra, stette soprasedendo, & lasciò che Monsignor di Ghisa suo generale, & Luogotenente andasse a Roma, et facesse quanto il Papa li commettesse, et egli restando alla difesa del suo stato madò il Principe Don Alfonso suo figliuolo (ora Duca) di là dal Pò per la guardia del medesimo: ma i ministri del Re Filippo, che

Capitoli della pace fatta tra il Papa, & il Re Filippo.

Della vita di Carlo V.

con buon presidio di Spagnuoli erano in Guastalla comportauano che ogni qualche giorno i soldati che u'erano deuto uscissero fuori a danneggiare le uille di Brescello, & poi s'iscusauano con dire che ciò aueniuua senza il loro consentimento. Et perche quel presidio si andò ingrossando, & quei soldati faceuano maggior danno al Brescellese con uccidere i contadini, et suali-
giar le case, il Duca non poté piu star al segno. & per ciò ordinò che il Principe suo figliuolo, del quale il Signor Cornelio Bentiuoglio era Luogotenente, andasse con dodici pezzi di artiglieria, & assai buon numero di gente da piè, & da cavallo ad assediare Guastalla: ma al quarto giorno il richiamò, & mise all'assedio di Correggio, oue dimorò fin tanto che il Papa cominciò a trattar di riconciliarsi col Re Filippo. Et parue a un certo modo, che il Duca hauesse uoluto piu tosto far un poco di risentimento, & ributtar gli nimici dal suo territorio, che fare una guerra offensiuua a tutto transito: essendo stato il suo principal intento di ubbidire il Papa, & non di pigliarla in conto alcuno col Re di Spagna, il quale prosperando poi per la rotta del gran Contestabile a San Quintino fece suo Generale il Duca di Parma contra esse Duca di Ferrara. Et dopo l'hauer fatto questi dui Principi molte scaramucchie su le giurisdizioni dell'uno, & dell'altro, & l'hauerli tolto l'uno all'altro alcune castella, parte prese senza contrasto, & parte spugnate, interponendosi altri Principi, ne seguì una pace honoratissima, in uirtù della quale fu fatta la restitutione di tutto quello, che s'era occupato. Et il Duca di Ferrara fu poi buon amico del Re Filippo, come sempre era stato dell'Imperadore suo padre. Erasi con queste paci liberata la Italia de' trauagli della guerra, & così pareua che caminasse alla uolta delle alpi, percioche tutta si staua in pace, eccetto quella parte del Piemonte, che era trauagliata da' Francesi, i quali oltre i luoghi detti di sopra haueuan occupato Casal di Monferrato, & altri luoghi, quando il Re di Francia hauendo messo insieme le forze, che habbiamo diuise le sue genti in due eserciti, l'uno de' quali spinse innanzi con il Duca di Ghisa, & Pietro Strozzi per la parte di Lucemburgo. Ilquale assaltando all'Improniso Cales, città e porto del Re d'Inghilterra, posta a' confini della Francia & della Fiandra, & luogo fortissimo, lo prese in pochi giorni nel principio di Gennaio del MDLVIII. con poco o niun danno de' suoi, trouandolo sprouisto di gente & mal guardato da Inglese. Et l'altro, che conduceua Monsignor di Termes mandò per la parte di Fiandra per coglier il Re Filippo sprouisto, percioche dopo la presa di San Quintino, & di altri luoghi s'era disarmato, hauendo messo buoni presidi ne i luoghi, & alloggiata alcuna caualleria in quei contorni. Era questo esercito di Termes di dodici mila fanti fra Guasconi, Tedeschi, & Piccardi, & due mila caualli fra huomini d'arme, & archibugieri a cavallo, il quale si era mosso con fine di occupar Grauelingas, luogo importante. il che haureba potuto facilmente far, massime non essendo ancor ben fortificata, se il Re Filippo non ui prouedeua mettendoui dentro Monsignor di Benicur:

Benicurt gouernator di Artoes, con buon presidio di caualleria & di fante-
ria, & per questa cagione Termes uolendo far qualche effetto, & impedire
le uettonaglie, & le altre munitioni che gli uenuano di Dunquerche, men-
tre che aspettaua piu gente da fare la impresa di Grauelingas, andò ad asse-
diar Dunquerche, & lo prese con poca batteria trouandolo sprouisto di pre-
sidio. & mettendoui buona guardia passò a Nompont, doue a caso era giun-
to Don Federico di Caruagiale con settecento Spagnuoli che haueua men-
to dalle nauì di Don Luigi suo fratello per mettergli in Grauelingas per or-
dine del Re Filippo. & quantunque dentro non ui era gente, nè artiglieria,
& il luogo era aperto, non uolle prenderlo: ma tornando a dietro si accam-
pò in un sito forte presso Grauelingas, da doue la sua caualleria dando il gua-
sto al paese abbruciaua tutti i casali, & i luoghi aperti vicini. Il Re Filippo
uolendo in ogni modo danneggiar il nimico, & disalloggiarlo di quà, spedì
il Conte di Agmont general de' caualli leggieri per Mabugia, doue il Princi-
pe di Piemonte staua facendo la massa dell'esercito con ordine, che gli desse
duo mila caualli, & un reggimento di Tedeschi, per andar a opporsi a' nimi-
ci: & mandò per un'altra banda altri mille caualli con un'altro reggimento.
Et fu così presta questa prouisione del Re Filippo, & la diligenza del Con-
te tanto grande, che con questa caualleria, et con gli Spagnuoli del Caruagia-
le giunse a Grauelingas a uista dell'esercito de' nimici, & esso e Monsignor di
Biucur s'accamparono così presso di loro, che la sua artiglieria batteua ne-
gli squadroni del Conte, & per tutto quel giorno non si fece altro che scara-
mucciar d'ambedue le bande; percioche non parue al Conte, come sauiò capi-
tano di combattere con nimici in quel luogo, si per esser forte, come penche e-
ra piu comodo per la fanteria, la quale ancora non era finita d'arruiar, &
ancora perche consideraua, che necessariamente gli haueua da disalloggiare
la fame, & forzarli a scampare, o combattere come si fece, & così il di seguē-
te per tempo, che fu a' x i i i. di Decembre, deliberò di passar il fiume sopra
Grauelingas, & prender il fronte uerso Cales di doue gli ueniua la uettona-
glia. Termes si leuò ancora di quel sito, & passò il fiume presso la marina, &
trouata la caualleria che facendo alto aspettaua la fanteria che era rimasa al
quanto a dietro cominciò a sparargli a dosso l'artiglieria, & percioche gli
faceua molto danno senza piu aspettar la fanteria, il Conte si risolucè di dar
dentro: ilche fecero essi con tanto bel ordine, che uenendogli in contra la ca-
ualleria di nimici la ruppero in un subito, et uolendo scampar alla uolta di Ca-
les, la Caualleria del Conte gli fu adosso, & ne uccise, et prese molti, et facen-
dogli passar il fiume gli perseguitaron fin' al primo alloggiamento, doue furo-
no compiti di disfare rimanendo tutti o morti, o presi, et quelli ch'eran rimasi
alla guardia di Dunquerche, intendendo questa rotta così notabile, che heb-
be Monsignor di Termes, abbandonaron subito la terra: & percioche nõ era-
no pratici del paese, capitando nelle mani de' uillani furon la maggior parte
presi, & tagliati a pezzi, & fu detto, che non si saluarono ducento caualli:
percioche

Della vita di Carlo V.

Rotta secon-
da de' France-
si.

percioche tornando a casa per la uia di Cales tre compagnie di Spagnuoli, l'una di caualli, & le dua di archibugieri, che il di auanti haueua mandato il Conte di Agmont a rompergli le uettouaglie, che come si è detto, uenuan da Cales, haueuan rotto & tagliato a pezzi cento caualli, & trecento fanti Francesi, che faceuan la scorta. quelli che scampauano dalla battaglia diedero in quelli, & in questi che seguittauan lo incalzo, & togliendogli in mezzo furon tutti tagliati a pezzi senza che scampasse alcuno. Fu preso Monsignor di Termes, & molti Capitani & Cauallieri Francesi. Et ui mori Monsignor di Villabon gouernador di Bologna, & molti altri nobili huomini. Questa uittoria fu di non minor importanza dell'altra, che questo medesimo Capitano riportò sotto San Quintino, quando ruppe, & prese il gran Contestabile di Francia, et fu di tanto spauento per il Re Hèrico, quanto la passata: il che fu cagione che nō facesse altra impresa per quell'anno, nè quella di Cales haurebbe hauuto effetto, quando quella città fosse stata guardata dalle genti del Re Filippo, ouero quando gli Inglesi hauesser accettato quel presidio Spagnuolo, che esso uoleua metterui. ma essi non uolsero mai dubitandosi piu del Re Filippo, al quale non portauan hora troppo amore, che del Re di Francia, & però pazzaamente perderono quella città, che per tanti anni possedeuano, non uolendo credere alla buona & santa intention del lor Principe, & Signore, il quale haueua gia antiueduto quel danno. Questo medesimo anno il Re Filippo uedute le forze del suo nimico tornò ad armarsi, & mise in sseme uno esercito di quaranta mila fanti, & otto mila caualli, & stette sempre a uedere quel che il Re di Francia faceua. Nè dopo la presa di Cales fece altra cosa notabile, eccetto la presa di Tunuila presso Metz, doue Pietro Strozzi ui mori combattendo, essendo stato ferito d'un colpo di moschetto; che certo fu ualoroso Capitano, ma poco felice nelle sue imprese. Il Re Filippo all'incontro prese alcuni luoghi in quei confini di poca importanza, hauendo procurato indarno di ribauer Cales per la istanza che Inglesi gli faceua no, et spetialmēte la Reina sua moglie, la qual era molto sollicitata dal consiglio del regno alla ricuperation di quella città di tanta importanza per le mercantie loro, e per l'entrata della Corona regal d'Inghilterra. Et ritrouandosi le cose della guerra in questo termine, piacq; a Dio chiamar a se il Christianissimo Imperador Carlo Quinto, mettendo fine alla sua uita dopo tanti nauagli & fastidi a' XXI. di Settembre il giorno di San Matteo di questo presente anno MDLVIII. in quel monasterio de' frati di San Girolamo, doue s'era ritirato fuor della conuersatione del mondo, attendendo quini alla uita contemplatiua, & alle cose dell'anima, spendendo il suo tempo uirtuosamente, & santamente. Et certo egli fece una morte esemplarissima, & secondo la sua uita: percioche accomodate le cose dell'anima, sentendosi hoggimai debole & uicino alla morte, staua come uero christiano sempre ragionando, & ascoltando le cose diuine da molti offeruandissimi religiosi consumati nelle sacre lettere, che gli faceuan cōpagnia. Et il di auanti la sua morte arri

Morte di Pietro Strozzi.

Morte di Carlo Quinto.

uò Monsignor Bartolomeo di Miranda Arciuescouo di Toledo, che intendendo la sua malattia era ito per confortarlo in quel passo. L'Imperadore si allegro molto della uenuta di questo Reuerendissimo Prelato, & gli disse. conosco ueramente Monsignor Reuerendissimo, che uoi mi sete buon'amico, poi che in tal tempo sete uenuto a uisitarmi & ad aiutarmi a ben morire. Però uipriego che non mi abbandoniate fin che l'anima mia, lasciãdo questo terreno corpo uada a miglior uita. Et auenga che piu uolte si fosse confessato, et cõmunicato, nolse nondimeno la mattina del dì di San Matteo, che l'Arciuescouo dicesse messa, & da lui si riconciliò l'ultima uolta, & di sua mano prese il Santissimo sacramento. Et poi ragionando sempre cõ tutti con buonissimo conoscimento, toccandosi lui medesimo il polso, & non trouatose lo, disse. Bene detto sia il nostro Sig. Giesu Christo, che già è uenuta l'ultima hora de' miei giorni. Et detto questo fattosi dare un Crocifisso in mano, domandò perdono a Christo con grandissima deuotione, di tutti i suoi peccati, sempre chiamandosi peccatore. Et per ultime parole disse Signor mio, et Dio mio, ti rendo in finite gratie delle molte che mi hai fatto, mentre che sono uissuto in questo miserondo, delle grandezze & uittorie datemi, et de' regni, de' quali mi hai fatto Re, et Imperador: ma piu ti lodo, Signore, et ti debbo per hauermi dato conoscimento di due anni prima di mia morte, di te, et di me medesimo, che tutte le cose del mondo, fuori di te sono uane, et transitorie, et dell' hauermi spirato, et illuminato di appartarmi da simili uanità, et che io mora nella tua gratia, conoscendo la tua grandezza, & diuinità. Et finalmete dicẽdo quella parola delle sette, che disse il Saluatore su la Croce, *IN manus tuas Domine commendo spiritum meum*, spirò con lagrime di tutti quelli, che u'erano presenti, senza passion o alteration alcuna. Et con questo così santo fine lasciò il mondo il piu alto, il piu giusto, & il piu ualoroso Principe, che sia stato già molt'anni, lasciando di se gran disiderio a i popoli, a' soldati, a gli amici, a' poueri, a' figliuoli, e spetialmente a' suoi fratelli, & al Re Filippo suo figliuolo.

Fu Carlo Quinto huomo di mezzana statura, nè picciol, nè grande, di natura facilissimo, et stette sempre saldo a i prosperi & infelici auuenimenti: perciò che il suo honorato, nobile, et saldo ingegno non si turbò mai per alcun sinistro successo, anzi mostrò sempre animo ueramente di Cesare. Mai nõ fu uinto dall'empito della colera, nè da cieco disiderio di uendetta: nè meno fu uinto da alcun humano piacere, si che non hauesse giudicato il diritto. Era il uolto di lui tutto allegro, haueua gli occhi azuri, soauì, et pieni di uiril modestia. Hebbe un poco il naso aquilino, il qual segno di grãdezza di animo, fu offeruato ancora da gli antichi Re de' Persi. portaua poca barba, et si faceua tagliar i capelli a uso de gli Imperadori Romani a mezzo orecchio. Fu di complexion molto sana, mentre che fu giouane, benche poi nella uecchiezza l'aggrauasse molto la gotta, & altre infirmità, che se li causarono dalle fatiche della guerra. Nel mangiar et nel bere fu regolatissimo, & parimente in tutti gli altri piaceri, che prẽdeua. Sopra tutto fu religiosissimo, & uero, & saldo

Natura di
Carlo quinto.

Della vita di Carlo V.

appoggio di Christiani. il che si uide per le tate imprese, che fece per la Christiana religione così cōtra pagani, come cōtra Luterani. Fu grande amatore de' uirtuosi & huomini litterati, & si mostrò loro liberalissimo, & aborriua oltra modo gli adulatori. Fu di tanta & di così eccellente memoria, che se alcuno gli parlaua sopra qualche negotio, & poi in capo di dieci anni gli tornaua a parlare sopra il medesimo, o sopra altro (fosse chi si uoglia Principe, o priuato caualiere o soldato) lo conosceua, & gli diceua, che nel tal anno, & nella tal città gli haueua parlato, che certo fu grande eccellenza in un tanto Principe, che tanti regni & stati haueua sotto di se. Nelle sue imprese fu risolutissimo, & presto, & però n' hebbe sempre le desiderate uittorie. Verso i Capitani & gente di guerra fu molto liberale, e quando era nell' esercito spesso si trouaua a' famigliari ragionamenti con soldati, il che lo faceua esser piu amato da loro. Amò la giustitia in sommo grado, & sempre gli furon appresso la clemenza, & la temperanza: tal che possiamo dire che tutte le quattro uirtù Cardinali risplendessero in lui. Hebbe somma gratia in caualcar et maneggiar un cauallo, caualcando con tanta dignità, & maestria, spetialmente quando era armato, che pareua che non si potesse trouar, nè piu bello, nè piu uiuoto, nè a portar il peso delle arme piu paciente caualiere di lui. Fu gran sopportatore delle fatiche, & molto fauorito della fortuna. Amò ancora la Pittura, & se ne dilettaua molto, et così accarezzò, & gli fu molto grato Titiano Vecellio Pittor eccellentissimo, & splendore, & gloria della pittura a' nostri di, col qual ragionaua spesso quando gli era appresso, di questa bella uirtù, mostrando quanto gli piacesse. & così diceua, che Alessandro Magno fece fauiamente, quando amando la pittura honorò tanto Appelle. Et fu tãto l'amore, che portò a questo eccellente huomo, che oltre gli altri honori, lo fece caualiere, & gli diede una honesta prouisione, con che honestamente potesse uiuere. Et con quello stesso amore è hora amato, et accarezzato dal Re Filippo suo figliuolo. Maritossi una sola uolta et amò la moglie con grandissimo amore, et glielo mostrò ancora dopo morte non uolendo piu maritarsi. Lasciò tre figliuoli legittimi, e un bastardo: cio è Filippo, che hora è Re di Spagna, et successore suo in tutti i suoi regni, et Maria Reina di Boemia, & Giouanna Reina di Portogallo, & Margherita sua figliuola naturale moglie del Duca Ottauio. Visse LVII. anni, sette mesi, et giorni XXI. Regnò XLIII. anni, & gouernò l' Imperio XXXVIIII. con somma giustitia, & con gran sodisfattione de' popoli. Et per metter fine alle sue lodi fu uno de' piu ualorosi, piu giusti, piu clementi, & piu gloriosi Principi, che mai siano stati al mondo, così frà Greci, come frà Romani. La nuoua della sua morte fu subito sparsa per tutta Europa, & così fu pianto uniuersalmente da ogniuno. Spetialmente fu molto sentita dal Re Filippo suo figliuolo. Il quale poi c' hebbe nuoua, che l' Imperadore era stato sepolto in Granata nella Cappella regale de' Re di Spagna, doue come s' è detto si sepelliscono quei Principi, gli fece solennissime esequie in Bruselles con grande & regal pompa, andandoui egli

egli in persona con la Gramaglia, & facendogli compagnia tutti i Signori, e caualieri della corte. Le quali esequie furon celebrate con questo ordine. Essendosi raunati secondo l'ordine dato da i ministri regij, in palazzo, et nel cortile di esso, tutti quelli che d'ogni grado haueuano a interuenire nella pompa cō gramaglie lunghe, et berrette quadre cō la piega dietro ornate di uelo, et di nastro negro, secondo il costume di Spagna, si mossero della chiesa di Combergo posta a canto al palazzo, dietro a due Croci della chiesa maggior della città, tutti preti & frati d'essa per la maggior parte uestiti de' piu ricchi paramenti, che haueffero con gli ordini, & precedenza loro solita. Et dopo loro co i medesimi habiti i musici della Cappella reale, et poi tutti i Cappellani del Re. Appresso passarō circa uinti Abbati di quel paese a due a due, con piuali, mitre, & pastorali molto ricchi & belli. Et immediate pur pontificalmente ui passò il Vescouo di Arras col medesimo habito in mezo a due prelati, il Vescouo di Liegio, il quale cantò la messa, & celebrò tutti gli altri officii diuini in questa cerimonia. I Signori della città, il Merio c'ha cura della giustitia, & tutti gli altri magistrati con le famiglie loro seguitauan il clero, & dopo questi ducento poveri con uesti lunghe, et capucci in capo, portādo ciascuu di essi un torchio acceso, nel qual era affissa in un carton nero l'arma Imperiale. A questi (cō le gramaglie come è detto) succedettero il grā Cancelliere & Cōsiglio di Brabante, con molti ufficiali, tutti i seruitori, ch'eran stati dello Imp. tutti i pensionari, forieri, & minori ufficiali del Re; & trentaquattro paggi pur a due a due in saio con i loro Governatori appresso Gramagliati. Et doppo loro quattro Cauallerizzi del Re. I Medici, tutti i gentilhuomini della casa, che furon grandissimo numero, & con tutti gli habiti lugubri, faceua però quella compagnia così nobile, una bella et pomposa uista. Passata la casa del Re, con l'ordine sopradetto, seguitarono due giouani, i quali in segno di maggior mestitia, portando sopra le spalle a rouescio, i tamburi coperti con le insegne Imperiali, moueuanu altrui a gran compassione, come nō meno faceuanu dodici trombetti cō i pēnoni grandi d'oro con l'Aquila negra, che gli andauano appresso. In tāto seguirono tre Araldi, uno cō la cotta di Brabāte, l'altro di Artois, che metteuanu in mezo il terzo, che haueua la cotta Imperiale, & dopo un pennon grande portato a' piedi da un principal caualiere de' colori dell' Imp. giallo, bigio, & pauonazzo, pieno di fucili, & di pietre fuocae, impresa di Borgogna, & col motto *PLVS VLTRA* dell' Imp. & dietro la uera celata sua sopra un'asta negra co i pennacchi grandissimi de' medesimi colori portata da Monsignor di Luli nobile & honorato Caualiere. Due altri Caualieri in pari pur sopra l'asta passauano con dui scudi in mano, de' quali alla destra, riccamato con bell' arte in campe d'oro era l'Aquila negra, & nell'altro le Colonne di Hercole col suddetto motto, impresa di Cesare. Et ben che tutto quello che habbiamo fin' hora detto hauesse mosso non meno a compassione, che a marauiglia i riguardanti, fu però poco appresso a quello che seguitò dipoi. Perche si uidde ueni

Essequie di
Carlo quinto
fatto in Brus-
selles.

Della vita di Carlo V.

ve una naue simile alle antiche, con la poppa ornata d'intagli, pitture et d'oro rostrata di ragioneuol grandezza con le uele raccolte, & insieme con gli alberi, le gabbie, & tutte le sarte negre, con molti stendardi lunghi, rossi, & d'altri colori, che pendeuano dalle gabbie di essa, et molti a poppa, et a prua, & per tutta la naue quadri dipinti con le arme de' regni, & stati dell' Imper. Questa caminando cō bellissimo artificio pareua esser tirata per mare da due mostri marini, che l'andauano auanti per prua, done si uedeua una giouane donna, uestita et abbigliata gentilmente, che con un' ancora che haueua in mano d'argento, pareua che tutta lieta uolesse dar fondo, & pigliar porto. Auanti all'albero maestro, & a piedi d'una ricca sedia Imperiale ch'era uota sopra la pietra quadra, ou'era scritto Christus, in tutta la faccia, la fede uestita d'un brachis. drappo, cō la Croce rossa in mano, et dietro a lei nella poppa, mostrādo di guardar la naue col timon nella destra si uedeua la Carità piena d'ardore. Sopra la poppa in luogo di stendardo, era un quadro grande di drappo negro scrittoui in lettere d'oro alcuni Epitafi, di che si puo cauare che con la scorta di quella uirtù questo grandis. Imp. nauigando per il procelloso mare di questa mortal uita piena di trauagli, hauea acquistato tanti paesi, che per prima ci erano incogniti, dato loro il lume della santissima fede catolica, et acquistata quella tanta uittoria, di che la naue detta andaua carica, et graue. Le quali tutte nel capo di essa naue alla destra, et alla sinistra con uagli compartimenti, si uedeuano con bei motti tutte dipinte. Parimente dietro alla poppa con lettere grandi era il PLVS VLTRA. a canto il timone con una bellissima historietta di chiaro, & scuro come erano anco tutte l'altre, si uedeua distrugger' Africa, & all'incontro erano queste parole. APHRODISIO DILECTO, dall'altra banda con la historia a proposito GELDRIA RECEPTA. Nella parte destra in un'ouato si uedeua il mar pieno di nauì, et galee, & sopra MARE PACATO. A canto in quadro di ragioneuol grandezza una città combattuta & presa, con queste parole TREMISENO RESTITVTO. Appresso in un'altro quadro simile si uedeuano i Turchi fuggir auanti alla persona, et all'insegna dell'Imp. et era il motto, SOLYMANO PRO FLIGATO. Nell'ultima parte uerso la prua erano due ouati piccioli, in uno si uedeuano gli Indiani prostrati a' piedi dell'Imp. con queste parole OREE NOVO INVENTO. & nell'altro gli Imperiali uincere una giornata, & sopra prua, MEDIOLANO VINDICATO. Alla parte sinistra era dipinto l'Imp. che auanti l'esercito suo s'era messo in mezzo all'Albis armato cō questo scritto GERMANIA BOEMIAQVE SEDATIS. Appresso per l'ordine del cōpartimento era la presa di Modone, & Corone, & le parole diceuano, METONE CORONEQVE VI CAPTIS. & dopo la presa di Tunisi, che diceua TVNETO CAPTO ET RESTITVTO CAPTIVISQVE REDVCTIS. Per ultimo si uedeuano gli Indiani accettar la nostra fede con queste parole, FIDE INDIS INVECTA. Sotto l'orlo poi della Naue nella destra, & sinistra parte erano scritti a lettere d'oro alcuni uerfi latini che cantauan le lo

di, & le vittorie di Cesare. A questa tanto bella, & misteriosa Naue seguivano come fosser sopra due scogli nel mezzo del mare, & tirate da due Tritoni due grandissime Colonne con la Corona Imperiale sopra ciascuna. Nella destra delle quali si leggeua.

*Iure tibi Hercules sumpsisti signa columnas, & nell'altra,
Monstrorum domitor temporis ipse tui.*

Dopo la naue detta, & queste Colonne che pareua di non si poter desiderar uista nè cosa piu bella, ueniua un cauallo grande uoto, con le barde fino in terra di drappo, la testa armata, & piena di bellissimi pennacchi de' colori delle barde sopradette, guidato da due Cavalieri Principali. dietro gli era uno stendardo grande portato dal Sig. Stefano Doria, con S. Giacomo a cauallo dipinto in esso, ch'è il Protettor di Spagna, & questo era lo stendardo della casa dell'Imp. Appresso tre Araldi uno di Brabante, l'altro di Borgogna, che mettenano in mezzo l'altro con la cotta Imperiale. Dopo tutti gli stati, & regni dell'Imperator per ordine seguivano, passando a uno a uno con cauallo uoto, & uno stendardo dietro di conserto di colori dell'arme di ciascun stato, con pennacchi, & girelli si bene abbigliati, che quella uarietà faceua dimenticare le altre cose precedenti. Veniua prima di tutti, & poi per ordine Flandra, Gheldria, Brabante, Borgogna, Austria, Sardigna, Suuiglia, Galitia, Cordoua, Toledo, Granata, Valenza, Gerusalem, Sicilia, Napoli, Aragone, Catalogna, Leon, et Castiglia, & ciascuno cauallo come di sopra era guidato da due gentil'huomini, & gli stendardi portati da tali similmente uestiti. Passati tutti i sopradetti stati seguirono due Araldi con la cotta d'oro, & Aquila negra, un Guidon della medesima maniera, & un stendardo Imperiale assai grande, & dopo un cauallo cò bardon corti di broccato d'oro piene d'Aquile riccamente con bellissimo lauoro, con la testa armata carica di pennacchi gialli, & negri, & dietro un'altro stendardo con l'Aquila, & un'altro cauallo grande Imperiale bardato fino in terra di broccato con l'Aquila come l'altro, ornato anch'egli la testa di ferro, & di pennacchi, il quale seguì il maggior stendardo dell'Imp. che fu portato dal Conte di Policastro. Seguirono dipoi quattro gentil'huomini a coppia, che in quattro scudi molto ben fatti, sopra le haste negre portauano l'arme dell'Imperio, di Castiglia, & di Napoli, et immediate col medesimo modo l'elmo finto con la Corona Imperiale, sopra beretton di uelluto bianco, portato dal Duca d'Atri, & dal Duca di Seminara, in un gran scudo tutto messo d'oro rileuato l'arme Imperiali, con la corona sopra al mondo dell'Elmo ricinta dal collare del Tosone. Seguì con lo stocco nel fodero, tenendolo per la punta alto nella destra mano il Principe d'Acoli, & la soprauista d'oro con l'Aquila dietro & dauanti portaua il Principe di Sulmona, al quale succedeano duoi Mazzieri del Re, & dopo loro un cauallo senza sella coperto tutto di uelluto negro fin in terra, con una Croce rossa, ne i uani della quale erano l'Arme dell'Imp. I quali tutti stendardi, scudi, arme, elmo, stocco, & soprauista hanno a stare posti in alto nella chiesa

Della vita di Carlo V.

secondo il costume de' grandissimi Principi. Dopo i Mazzieri sopradetti passarono quattro Araldi con la cotta d'oro, & Aquile negre, & il Conte di Suanemburgo, che sopra un cuscino di seta negra in campo d'oro portaua il Tosone, che fu dell' Imp. Lo scettro haueua il Marchese di Agilar, la spada nu da piena di gioie il Duca di Villabermosa, il Mondo il Principe d'Oranges, & il Sig. Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggior, portò la Corona Imperiale piena di grosse perle, & ricchissime gioie d'ogni sorte, il Marchese della Nauas, & il Conte di Oliuares maggior domo del Re andauano al pari, & il Duca d'Alua solo, che come maggior domo maggiore gli precedeua. Dopo il Duca d'Alua con le arme di Borgogna, & il collare solito andaua il Cancellier dell'ordine dietro à lui in mezo i Duchi di Bransuich, & d'Artois che gli teneuano la falde della gramaglia da banda. Col capo coperto seguittaua la Maestà del Re Filippo, al quale Ruigomez di Silua portaua lo strascino. Il Principe di Piemonte pur solo, & col capo coperto, ma con la gramaglia sotto il braccio sinistro seguittaua il Re, & da tutti i cauallieri dell'ordine del Tosone sopra le gramaglie à due à due fu seguitato in questo modo. Alla destra Monsignor le Grand, il Conte di Agamonte Monsignor di Ambergues altrimenti Barbanson, & Monsignor di Molimbugo, & il Duca di Ariscot, & Monsignor di Berlamont. Il Marchese di Berghes & Monsignor di Curies. Il Conte di Oureb di Frisia, & il Signor Antonio Doria. A tutti questi come presidente del Consiglio con una compagnia di molti principali Cauallieri succedette il Duca di Francauilla, & a dietro un grandissimo popolo ritenuto dalla guardia de gli arcieri del Re, la quale cõ l'ordine sopra narrato per la uia che di Palazzo discende alla fontana vicina alla pescaria, & uolge à man destra uerso i quattro secchi, si condusse alla Chiesa di Santa Agula senza impedimento alcuno, perche tutto quel tratto di uia che di cenno era serrato con traui concatenati alti due braccia lasciando al popolo una capacita ragioneuole, & piena di huomini di tutte le forte arti, & di tutte le compagnie, quali stando sempre ferme fuori de legni tennero mentre passò la pompa una torcia in mano con le arme dell'Imperadore, & fu questo numero di huomini sì grande, che tutte due le parti in quel corso quasi si toccauano l'un l'altro. Arriuato il Re alla Chiesa, trouò che la Naua, & le Colonna erano fermate à piedi delle scale di quella, & tutti i caualli posti per ordine alla parte destra. La Chiesa era ordinata à questo modo. Prima sopra la porta era un panno negro di circa sei braccia, et un pezzo di uelluto di altertanta misura, sopra questi che pèdeuan à basso in un quadro cõ oro finissimo l'Aquila Imperiale. Dètro dalla prima colõna della Naua in mezo fino al coro che diuide la Chiesa erano fatte bache et spalliere fra l'una et l'altra Colõna fino all'ultima, et da basso una porta, che fu guardata rispetto alla moltitudine, che però stando fuori poteua ueder dentro la cerimonia. Auanti la porta del Coro, et in quella larghezza ch'è tra lui et le colõne era fatto un palco che ascendea quattro gradi cõ i sederi da tutte due le bade et

in fronte messo lo altare, oue si celebrò la messa & si fecero le altre cerimonie. A piedi di questo palco doue comincia la prima Colōna della naue era la sedia del Re col baldacchino, et lungi poco meno di quattro braccia quella del Principe di Piemōte. All'incontro il sedere per gli Ambasciatori, & sotto loro i luoghi per i Cavalieri dell'ordine. Sotto i capitelli delle colonne era fatto quasi un perpetuo cornicion di legname sopra il quale molto spessi erano certi uasi di legno che reggeuan una falcola, sotto il cornicione detto che rigiraua insieme co i pāni negri fino in terra era tirata una pezza di uelluto negro che faceua fregio a' pāni detti pieno di arme Imperiali con distātia proportionata. Il catafalco posto tra la prima & secōda colōna uerso il coro, & poco piu basso della sedia del Re, poggiaua sopra quattro colonne coperte di uelluto negro, la forma del quale fatta cō molta arte col numero grāde de' lumi che ardeuano era molto simile ad una corona Imperiale. Dal piano delle Colonne uerso la sua sommità à guisa di piramide s'alzauano tre gradi coperti di broccato d'oro, & di arme Imperiali, & quattro Corone per ordine, quella da basso grādissima, presa per tutti i suoi: la secōda di minor grādezza che pigliano gli Imperadori in Milano, la terza minor di tutte per quella di Aquisgrana: La quarta & ultima, & piu alta delle altre rappresentaua la Corona Imperiale. Sotto questo catafalco coperta d'un pāno d'oro arricciato cō una gran croce di raso cremesino era la cassa funebre in un piano di legname alto due gradi cō panni negri per terra, & all'intorno grā quātità di torci che ardeuano. Dauanti a questo catafalco uerso la porta p̄ncipal della Chiesa era accōmodato cō bell'arte un'ordine di certi legni fatti negri, doue cō interualli proportionati quasi à guisa di bāche alte, secōdo ch'erano arriuati si uidero posti p̄ dritto tutti gli stēdardi, che tutti insieme p̄ la lor uarietà in mezzo à tāi lumi faceuano un ueder bellissimo. In terra à cāto alla cassa detta, due p̄ ciascuna parte furon messe le quattro arme che habbiamo detto di sopra esser state portate sopra le haste: cioè, l'Imperio, Castiglia, Borgogna, et Napoli. Sopra la cassa prefata lo stocco, la sopraueste, et il collare. da capo la Corona Imperiale, et dalle parti sopra due scabellioni alti à pari della cassa coperti di uelluto negro, erano posti alla destra lo scettro, et alla sinistra il mōdo. Cōdotto il Re alla sedia, il Clero che sedeuā al suo luogo cominciò l'offitio, dopo il quale essēdo già notte se ne tornò à Palazzo cō la comitiua de magistrati, della casa, et de' cauallieri sopradetti. Et il di seguente che fu a' xxx. di Decēbre, col medesimo ordine, ma senza Clero, i caualli, la naue, le colōne, gli stēdardi, il Re ritornò alla Chiesa doue alla porta di essa cō alcune Orationi et l'acqua sāta fu riceuuto dal Vesc. di Liegio, et da tutti gli altri Prelati. Dopo cominciata la messa all'offeritorio furono p̄ uno Araldo chiamati tutti gli stati, et regni, i quali cō i caualli ch'erano stati cōdotti et abigliati nel medesimo modo p̄ una uia di tauole distese p̄ terra p̄ tutto doue haueuano à passare, insieme con gli stēdardi, arme, & elmi, & ogni altra cosa furono offerti a uno per uno. Finalmente fu fatta

Della vita di Carlo V.

la oration funebre in lingua Franceſe dal Suffraganeo di Monſignor di Araras, huomo ſingular & dotto, la qual fu elegantiffima & molto ben accomodata. Finiti i Diuini offici il Re ſe ne tornò à Palazzo, che gia erano poco meno di due hore dopo mezo di. Et coſi queſta cerimonia fatta in memoria del maggior Imperadore che ſia ſtato mai da Giulio Ceſare in qua ci ha ſegnato, & moſtro quanto poco ſi deono ſtimar queſte coſe terrene tanto caduche, tràſitorie & uane. Dopo queſto furono in detto luogo poſti per ordine del Re Filippo gli infraſcritti Epitafi, ne i quali ſi cõtègono tutte le uirtorie dell' Imp. ſuo padre, che ſi leggeuan ſopra la naue, che habbiamo detto.

Imp. Cæſ. Car. V. pio, fœlici, Aug. Gal. Max. Ind. Max. Tun. Max. Aphr. Max. Sax. Max. Victori, triumphatoriq; multarum gentium, tamenſi terra, marisq; res ab eo geſtæ ſingularis humanitas, incomparabilis prudentia, ardentiffima religio ſatis terrarum orbi conſpicua ſint, Reſpub. tamen chriſtiana ob memoriam iuſtitia, pietatis, uirtutiſq; eius uictoriam nauimq; mundum circuiuit, quem ipſe ſuis uitorijs illuſtrauit P.

Quòd nouum orbi noſtro orbem patefecerit exteris gentibus Chriſtiano nomini additis, multis regnis, prouincijsq; aucto Hiſp. Imperio.

Quòd Solymannum Turcharum Imperatorem cum trecentum equitum millibus, centum millibus peditum Germaniæ impendentem ruptis in fugam pontibus, amiſiſq; ſexaginta millibus equitum in ſuos fines compulerit, Germania ſeruata.

Quòd claſſe Peloponeſum inuadens ciuitates Turcharum Patras, & Coronem receperit.

Quòd Barbaroſſam Tyrannum cum ducentis millibus peditum, ſexdecim equitum millibus prælio ad Cartaginem ſuperatū, arce Goletæ ſexaginta triremibus, multis piraticis nauibus, omni nautico bellicoque apparatu, ipſa Tuneſe, & Hippone nouo, Hippone regio ciuitatibus captis, regno Tunetano imperioque Libiæ ſpoliauerit, reſtituto, uectigalique factò ueteri, legitimoque Rege.

Quòd uendeiginti millia captiuorum liberata in patriam reduxerit.

Quòd Regnum Tremiſſene, deuicta prælio Mauritania Regi reſtituerit.

Quòd Aphrodiſium Lybiæ nobiliſſimum Emporium, Suſam, Monasterium, & Clupæam claſſe ceperit, maritimæq; Lybiæ ciuitates, principesque uectigale fecerit.

Quòd duas Turcharum claſſes noſtrum mare infeſtantes duobus prælijs, altero ad littus Mauritaniæ, altero ad Siculum littus deleuerit.

Quòd mare ab aſiduis rapinis Piratarum tutum nauigantibus reddiderit.

Quòd priſtinam reipublicæ Genuenſium libertatem reſtituerit.

Quòd Ducatū Mediolanēſium ſex exercitibus hoſtiū propulſis, tribusq; magnis prælijs deuictis, Imperio Romano bis, ipſi Duci ſemel reſtituerit.

Quòd incredibili celeritate urbe Dura ui captā Ducatum Geldrenſium diſtioni ſue reſtituerit.

Quòd

Quòd plures Germanorū Principes, & provincias tumultuātes cōpreſſerit præſidia ciuitateſq; ui cēperit ducibus copiarū fuſiſ, et pacata Germania.

Quòd Romanorum Imperator Albim traiecerit, atq; hoſtibus prælio uictis ciuitatibuſque in deditiōnem acceptis, urbibus captis ducibuſque uictor inde redierit .

Quòd contra Chriſtiani nominis ſponte, contra Chriſtianos non niſi laceſitus, & iniuriam propulſans arma ſumpſerit .

Fortiſſimo, Catolico optimoq; principi titulos, tropheaq; additiſ tumulo regnorum ſignis deuictarumq; gentium imaginibus, eadem Chriſtiana Reſpublica muniuit, maietaſtiq; eius deuotiſſima P.

Domino noſtro Imp. Cæſ. Carolo Pio felici Aug. Regi multorum regnorum, triumphatori multarum gentium uictori Indorum, uictori Lybiæ, uictori Maurorum, uictori Turcharum, uictori Piratarum, liberatori Germaniæ, liberatori Italiæ, liberatori maris, liberatori captiuorum , pacatori Germaniæ, pacatori Italiæ, pacatori Hiſpaniæ, pacatori maris , reſtitutori multorum Principum , arbitro multorum Principū , glorioſiſſimo catholicorum Principi, Reſpublica Chriſtiana exemplum iuſtitiæ, clementiæ, fortitudinis eius pientiſſimo filio proponens deuotiſſime dicauit .

Deus optime maxime trinus & unus hoſ tibi titulos tropheaq; populus Chriſtianus confeſcrat ob memoriā rerum geſtarum Caroli Cæſ. Aug. quē Romanorum Imperatorē, Regemq; multorum regnorum tu feciſti , cuiuſ pietatem, iuſtitiam, clementiam, prudentiam, magnanimitatem, fortitudinem orbis miratur, Imperium ipſe regnaque tuiſ auſpicijs auxit, illud fratri, hæc filio uiuens relinquit, cum exemplo uirtutū quas mortuus ſecū ad te deſert .

In Bologna Parimente nel Collegio de gli Spagnuoli eſſendo ſtata recitata una elegantiffima oration funebre, fat ta dal dottiffimo & eccellente M. Franceſco Robortello, da Udine, nella morte dell' Imperadore gli fu poſto lo infraſcritto Epitafio .

FORTVNATIſſIMO, CLEMENTIſſIMO INVICTO
AC PIO SEMPER AVGVSTO.

IMP. CAROLO V. HISPANIARVM REGI,
TRIVMPHATORI MAXIMO,

COLLEGIVM HISPANORVM BONON.

MAIESTATI EIVS DEVOTVM, P. M D L I X.

IMPERATOR CAROLVS V. QVI VIX. Ann. LVII. Menſes. VII.

Dies XXI. Imperium Rom. adminiſtrauit an. XXXVIII.

Regnauit in Hiſpania, Sicilia, & Sardinia an. XLIIII.

An. XII. poſt Philippi Regiſ patris obitum. IIII. autem an. poſtquā regnare cœpit in Hiſpania, Cæſar à Germaniſ appellatus eſt.

An. XI. poſt diademate a Clemente VII. Pont. Max. Bononiæ inſignitus & Imp. dictuſ eſt.

Della vita di Carlo V.

An. I. Mēf. VII. antequam è uita exiret, Imperio, regnisq; omnibus, ac potestate se abdicauit, usq; omne regendi Hispaniam, & alias prouincias Philippo filio, quem unicum habuit xxx. annum agenti dedit, fratri autem Cesari Ferdinando Imperiū Romanum, consentiētibus Electoribus permist.

Non mi pare che sia ragioneuole che hauendo io promesso di trattar som mariamente le cose successe al mondo uiuendo Carlo Quinto, il che fin hora ho fatto, si taccia la morte della Catolica & Chiara Reina Giouanna madre dell' Imperadore, la quale passò à miglior uita l'anno del M D L V. in Torde figlias in Spagna, se ben allora nol potemmo dire. La electione di Ferdinando Re de' Romani, che hora è Imperadore (Principe ueramente Christianissimo, & giustissimo, et degno fratello & successore nell' Imperio di Carlo V.) La morte delle Serenissime Reina Maria, & Lionora sorelle dell' Imperadore, & della Christianissima, et Catol. Maria Reina d'Inghilterra: le quali tutte morirono poco dopo la morte di Carlo V. quelle in Spagna, & questa in Inghilterra. L'anima delle quali, insieme con quella dell' Inuitissimo Carlo V. è da credere che poi che uissero Christianamente, che steno in cielo felicitate.

Noi mediāte la gratia d' Iddio siamo giūti alla fine della uita di Carlo Quinto Imperadore, la quale insieme con le Historie di suo tempo habbiamo fin hora trattato con quella sincerità, uerità, & breuità che habbiamo possuto, si come al principio promettemmo, seguendo in ciò i migliori, & i piu approbati autori che delle cose di questo gran Principe, & delle Historie scrissero benchè non già senza gran fatica dello spirito & dell' intelletto nostro, come potranno uedere chiaro coloro, che senza passione leggeranno questo libro, & particolarmente considereranno quanto ui si tratta, & la diligenza nostra. Delle quali tutte cose ne stano rese immortali gratie al Magnò & Ottimo Iddio, che n'ha concesso tanta uita che habbiamo potuto arriuare al nostro desiderato fine. Et perche la narratione di queste Historie comincia nel nascimento di Carlo Quinto Imperadore, però noi la finiremo nella sua morte, facendo nondimeno un poco di additione separamente qui di sotto delle cose che poi successero fra il Re Filippo suo figliuolo & il Re Henrico, fino alla santa & felice pace di questi duo Principi, & alla creatione di Papa Pio Quarto, che fu creato Pontifice, nel fine dell' anno M D L I X.

Additione.

HAUENDO noi fin' hora, scriuendo la uita dell' Imp. Carlo Quinto, trattato le cose successe uniuersalmente nello spatio di LVII I. anni, habbiamo giudicato esser molto conuenueuole far qui un poco di additione, se ben lo intento nostro fu di trattar solamente le cose del tempo di Carlo Quinto, & che narriamo il successo di quelle così crudeli & fastidiose

dióse guerre tra Francia & Spagna, nelle quali morirono tanta infinità di persone di ambedue le parti, che fu cosa molto compassioneuole: et tanto piu, che mentre che questi Principi guerreggiuano insieme, i Turchi & gli nimici della nostra santa fede ogni dì si faceuano piu grandi togliendo hor questo hor quel luogo a' Christiani, non gia senza gran uergogna & biasimo nostro. Ora il Re e Filippo & il Re Henrico ritrouandosi in quello stato che di sopra si è detto, dopo la spugnatione di San Quintino & di Cales & di altri luoghi, fatta dall'uno all'altro, uedendo questi Principi, che non u'era ordine che l'uno potesse esser superato dall'altro, essendo ambedue pari nelle arme, & nel ualore, mostrandosi la fortuna fauoreuole, quando per questo, & quando per quello con ugal prosperità, & successo. Et considerando maggiormente i danni, che per lor discordia la Christianità, ne patiuu, di che gli infedeli si allegrauano, & però a poco a poco s'impadroniuano de luoghi de Christiani: I quai danni haueuano hauuto principio nelle lunghe & fastidiose guerre, fra l'Imperadore Carlo Quinto, & il Re Francesco, come per le cose che habbiamo detto, si è ueduto; & che se continuauan nel loro proposito era un ruinar compitamente la Christianità, & tutti i loro sudditi; Però illuminati & ispirati da Iddio si mossero unitamente a metterci il rimedio, procurando, che tra loro nascesse tal pace, che durasse per molti secoli a' lor posterì, & che i Re di Spagna, & quei di Francia tornassero a quella prima & lunga amicitia, et pace, dalla quale si erano partiti l'anno M CCCC XCVI. quando Carlo Ottauo Re di Francia assaltò Ferrando Re di Napoli cugino del Re Catolico, onde si cominciò la guerra. Cominciossi adunque a trattar la pace per communi Ambasciadori, la quale finalmente dopo molti abboccamenti & cose che successero fra l'una et l'altra parte, per uirtù di Monsignor di Momoransi gran Contestabile di Francia, huomo di grande autorità, & ualore, che come si è detto si ritrouaua prigione del Re Filippo, con la gratia di Nostro Signore, fu conclusa con gran sodisfattione di ambedue le parti, di che la Christianità tutta ne fece allegrezza, laudando la Diuina Maestà, che così hauesse illuminati quei Principi, & che si fosse ricordato della salute del suo popolo, già tanto tempo afflitto & traagliato con tante guerre. La qual pace fu conclusa & terminata con queste conditioni, che restituedosi l'un l'altro, le terre et i luoghi tolti nelle guerre passate (eccetto Cales) il Re Filippo, il quale si ritrouaua uedouo per morte della Regina d'Inghilterra sua moglie, si maritasse in Madama Isabella figliuola del Re Henrico: & parimente Don Manuello Filiberto Duca di Sauoia prendesse per moglie Madama Margherita sorella di esso Re, al quale prometteua di restituir tutto lo stato della Sauoia, et i luoghi tolti in Piemonte eccetto Turino con quattro altre fortezze, che il Re di Francia si terrebbe per quattro anni. Le quali tutte cose furon adèpite et offeruate inuolabilmēte per ambedue le bade. Del beneficio di questa pace ne partecipò ancora la Republica Genouese, alla qual fu restituita l'Isola di Corsica perduta nelle guerre passate, per

Pace fatta tra il Re Henrico, & il Re Filippo & i capi toli di quella.

Della vita di Carlo V .

cioche il Re Filippo uolendo mostrar l'amor suo uerso quella città, uolle che detta restitutione si facesse. Et medesimamente procurò, che tutti quelli che per cagione delle guerre passate si ritrouauan oppressi fossero sgrauati restituedogli le terre, & gli stati perduti, & spetialmente al Duca di Mantoua, al qual furono restituite le terre, che gli erano state tolte dello Stato di Mō ferrato, et anco ad altri, et al Duca di Fiorēza fu cōfermata la donatione di Siena fatta dal Re Catolico insieme con la restitution di Mōte Alcino, e di tutti gli altri luoghi del Sanese, che fin' allora si teneuan per Frācesi. La qual città il Re Filippo haueua donata al Duca quādo Mōsignor di Ghisa uēne cō lo esercito Francese in Italia. Onde fatta et conclusa questa pace il Re Christianissimo per effettuar il desiderio c'haueua di far goder al mondo il felice riposo, che ne attendeua, mandò il Cardinale di Lorena, accompagnato dal Cardinal di Ghisa, Duchi di Loreno, di Nemoux, Grā Prior di Frācia, & piu altri Signori in Fiādra per farla giurar, & confermar al Re Catolico, come fece sua Maestà Catolica, publicamēte, et solē nemēte, cō tanta dimostratione di allegrezza, et contētamēto che nō mostraua hauer meno desiderio alla inuolabil offeruatione di essa, che lo stesso Re Christianissimo, che haueua sempre procurato un tal bene, et riposo alla Christianità. Tornarono poi i sopra detti Reuerendissimi, et Duchi cō la cōfermatione della pace del mese di Maggio, carichi di doni, & cortese et liberalità usategli per detto Re Catolico, et nel mese di Giugno seguente fu mandato in Francia il Duca d'Alua accompagnato da molti Baroni, et Cavalieri Spagnuoli & Fiāminghi spetialmente dal Principe di Oranges, Conti di Nansao, & di Agmont, il quale da parte del Re Filippo suo Signore cō espressa procuratione in suo nome douesse sposar la sopradetta Madama Isabella, figliuola del Re Henrico. il che egli fece publicamente nella città di Parigi con tutte quelle cerimonie, che si ricercauano, sposandogli il Cardinale di Borbone Principe di sangue Regio. Dopo il quale sponsalatio furono dal Duca di Ghisa gittati al popolo molti danari d'oro, & d'argento, oue erano scolpite da una banda le effigie del Re, et Reina Catolica, & dall'altra banda REGVM CONCORDIA. interuenendoui il Re Henrico, & la maggior parte della nobiltà di Frācia, insieme col Principe di Ferrara, & col Duca di Sauoia, il quale ui giunse non molto dipoi l'arriuata del Duca d'Alua. Si fecero in Parigi molte feste in segno di allegrezza di questo maritaggio, & da i Cavalieri di quella Corte fu ordinata una giostra solēne, nella quale giostrādo lo stesso Re Christianissimo, dopo lo hauer fatto cose marauigliose, & rotte molte lanciae, fu ferito nella testa da Monsignor di Lorges il giouane, chiamato il Conte di Montgomeri gentilhuomo Francese, uno de' cinque Capitani della sua guardia, che ruppe la sua lancia di tal forza nel petto del Re, che hauendo il troncon di essa dato alla uisiera fortemente, la uenne a schiodar, & le scheggie l'entrarono sopra, & sotto l'occhio dritto facendole la piaga larga un palmo, e piu: di modo che le si uedeua l'occhio di dietro presso l'orecchia: la qual cosa mise tanta confusio

ne in ciascuno; che tutta l'allegrezza fu in un subito commutata in estremo & miserabil pianto, per la poca speranza, che i Medici per allora haueuano della sua uita. T uita uia il Re fu così bene & diligentemente medicato, che al secondo, terzo, & quarto medicamento, che però non passauano senza qualche febre, et angoscie, cominciarono hauer buona opinione, & della saluatione della uita, & de lo stesso occhio: ma tosto ne successe il contrario: perciò che il nono giorno della sua ferita, a causa d'una grã febre uenutale la prece d'ete notte, et continuata perdè sul far del giorno la sauella, che fece far cattiuo giudicio di se a tutti. Et conoscendo egli esser uicino alla morte ritornãdo in se dell'angoscia, fece chiamar il Duca di Sauoia, & Madama Margherita sua sorella, et uolle che le nozze loro fossero positiuamente celebrate in presenza sua, il che fu fatto in sua propria camera. Oue non si fece maggior cerimonia, che di pianto & lameto. Subito dopo questo fece chiamar il Delfino suo figliuolo, chiamato Francesco, et donatagli la sua beneditione gli raccomandò espressamente la offertation della Religione, il suo Regno, e sudditi, c'haueua messo in riposo, per il beneficio della pace, quali doueua cõ ogni curiosità trattenerne. Similmẽte gli raccomandò la Reina sua madre, et i suoi fratelli, il Cõtestabile et Marscial di santo Andrea. Raccomadãdogli parimẽte, che offeruasse la pace et Capitoli fatti col Catolico Re Filippo, et che sempre lo conoscesse per padre, et per cognato. Et dapoì molte belle dimostrãze, & sante offeruationi, & essersi confessato et cõunicato, come uero et Christianissimo Principe, al decimo del medesimo mese, a hore quattordici, rese l'ãa al nostro Sig. Iddio, senza esser stato trapanato, come i Medici haueuano per ultimo refugio deliberato, lasciando il suo Regno sì dissolato, perduto, et cõristato, che nõ si possono esprimere i piãti, dolori, et mestitia de' sudditi, & de gli altri amici suoi per la sua morte: uisto, che tutto il tẽpo di sua uita, egli e' l suo regno nõ haueuano hauuto altro che guerra, et trauagli, et allora che nostro Signore Iddio gli haueua dato una pace, ricercata piu uolte si lügãmẽte, et curiosamẽte pe' l'riposo dell' Europa, fino a interessarsi particolarmente, sua diuina bontã l'haueua chiamato a se per coronarlo di una perpetua gloria, facẽdo per così gran caso conoscere, che tutto dipende dalla sua uolontã, alla quale ogni uno de confermarsi, & consolar con la sua santa gratia, et misericordia, poi che da essa riconosciamo la nostra salute. La morte di questo Principe dispiaque internamente al Re Filippo, come genero, et buon amico suo. Il quale poi che per lettere et ambasciadori hebbe confortati il giouane Re Frãcesco suo cognato, et la nouella moglie, s'imbarcò in Zelãdia poco auãti che uenisse a morte Papa Paolo Quarto, & cõ prospera nauigatiõe se ne passò in Spagna, doue gli fu poi menata la moglie per terra, et cõ molte feste furono celebrate le nozze: essendo questa la terza uolta, che egli si maritò. Et così hora per la gratia di Dio la Christianità se ne stã quieta, & gode di questa felice pace Ottauiana, & si giudica, c'habbia da godere per moltissimi anni, accioche in questo mezo si attẽda alla ricuperatiõ de' luoghi, che gli infedeli

Morte del Re
Henrico.

Della vita di Carlo V.

*Infedeli nelle guerre passate ci hanno occupati. Di tutte le quali cose si renda
no infinite gratie al nostro Signore. Et spetialmente perche dopo tanti traua
gli hauendo chiamato a se Carlo Quinto, che era il nostro scudo, & saldo ap
poggio, ne ha dato per la nostra quiete, & salute un Principe, & un Sommo
Pastore (quali sono FILIPPO SECONDO Re di Spagna, & PIO QUAR
TO Pontefice Massimo) che possiamo dormir sicuramente all'ombra delle lo
ro ale, poi che questi due gran Principi ci difenderanno dal nimico comune,
che ci perseguita. Onde ragioneuolmente possiamo cantare insieme col Pro
feta Zacaria, Benedetto sia il Signore Iddio d'Israel, che uistò, & fece la re
dentione del suo popolo.*

IL FINE.

PONTIFICI CHE GOVERNARO LA SEDE APOSTOLICA VIVENDO CARLO QUINTO.

IN tempo di Carlo Quinto furono Pontifici Alessandro Sesto Spagnuolo
de la famiglia de' Borgij, nel cui tempo la Italia fu molto afflitta e traua
gliata per cagione delle guerre de' Principi oltramontani, & spetialmen
te del Duca Valentino suo figliuolo, che tanto perseguitò gli Orsini, & i
Colonnese. Pio Terzo Saneese della famiglia de' Piccolomini, huomo di santa
uita, il quale uisse xxvii. giorni, essendo morto di ueleno. Giulio Secondo
da Sauona della famiglia della Rouere, che ancora lui tolse le arme in mano,
& guerreggiò con diuersi Principi, succedendo in suo tempo quella notabi
le & sanguinosa rotta di Rauenna. Leone Decimo Fiorentino del sangue
de' Medici, il quale s'uni con Carlo Quinto per cacciar i Francesi d'Italia, e
in suo tempo la chiesa hebbe una grauissima percossa: percioche in Lama
gna si leuò contra il Papa & contra la Chiesa Romana, Martin Lutero fra
te Agustiniano per cagione di certo sdegno hauuto con Papa Lione, perche
non lo fece Cardinale, di che disopra si è ragionato lungamente. Et fu di
tanto danno questo pessimo huomo, che con la sua maladetta heresia Luterana,
chiamata così dal cognome di lui, infettò la maggior parte di Lamagna,
prouincia tanto Catolica per il passato, che non u'era alcuna delle Christia
ne che la pareggiasse; & si dice che a meza notte all'ufficio diuino de' mat
tutini era tanto il cōcorso del popolo, che le chiese eran piene come hora nel
la maggior solenità concorre la gente al Diuino officio di giorno. Et oltre
questa prouincia, n'ha infettate ancora molte altre, come l'Inghilterra, le ter
re di Suizzeri, & altri luoghi, quantunq; l'Imperadore, et altri Principi Chri
stiani di suo tempo ui habbiano usata grādissima diligenza per spegnere que
sto fuoco che a poco a poco uiene abbrucchiando le terre di CHRISTO per
mettendolo così il nostro Signore, forse per i peccati nostri. Adria-

no Sesto di natione Fiamingo, maestro che fu dell'Imp. huomo ueramente integro, & di ottima e santa uita, il quale auanti che fosse Papa amministrò cō somma giustitia i Regni di Spagna spetialmente nella assenza di Carlo V. quãdo quei popoli tumultuarono, & in suo tempo si perdè Rodi. Clemente Settimo Fiorētino nipote di Lione pur della famiglia de' Medici, in tēpo del quale Roma fu presa & saccheggiata dalle genti Imperiali piu tosto per una certa ingordigia & auidita de' soldati, & per poca cura del Papa, che per uolontà & ordine dell' Imp. che si ritrouaua in Spagna quando gli fu data questa subita e inaspettata nuoua, che molto gli dispiacque. Questo Pontefice dopo il sacco di Roma fu quello, che a Bologna coronò l' Imp. con gran pompa, et solennità, interuenendoui alla coronatione la maggior parte de' Principi d' Italia, & gli Ambasciatori de' Principi Christiani: da doue partendo lo Imp. andò con felice augurio alla impresa di Vienna contra Solimano Imp. de' Turchi, che con grãdissimo esercito ueniua contra Christiani, & lo fece ritirare uergognosamente non già senza suo gran danno. Fu questo Pontefice poco amico dell' Imp. dal quale ne hauena riceuuti molti & singolari benefici mentre che fu Cardinale. Il che si uide chiaro per le cose che in suo tempo succesero, che furono di tanta calamità per la misera Italia. Et spetialmente si sdegnò molto contra l' Imperadore per la dichiarazione, che ei fece trà lui & Alfonso Duca di Ferrara sopra la differenza di Modena & Reggio, dando la sententia in fauor del Duca suo gran nimico. Successe poi Paolo Terzo Farnese di natione Romano, auueduto et sagace huomo, sotto il cui Imperio la Italia, & la Chiesa hebbero una lunga pace, riposandosi per lo spatio di quindi ci anni. Percioche questo sauido Pontefice mentre che ei uisse procurò sempre, che la guerra stesse oltra i monti, con le altre nationi, accioche la Italia non ne patisse. In tempo di costui l' Imperadore fece quella felicissima impresa di Tunesi, dalla quale ritornando uittorioso, uenne in Roma, & ui entrò con gran trionfo, essendo riceuuto con molti archi pieni di trofei. Et partèdo di Roma con buona gratia del Papa fece la impresa di Marsiglia contra il Re di Francia. Poi fece la impresa di Algeri, che per i cattiuu tēpi di uenti e piogge del uerno non hebbe troppo buon successo. Successe dopo questo la guerra di Lamagna contra i Luterani. La qual fu di tanta felicità all' Imperadore, & però degno di tanta lode, che lo rendono eterno & immortale, perche mai alcuno Imperadore o Principe antico, o moderno, non domò quella fiera natione Germana, saluo questo potentissimo & Inuittissimo Principe, che nello spatio di sei mesi la soggiogò tutta riportandone gloriosa uittoria. Fu Papa Paolo degno di quella suprema dignità per il suo buono & santo governo, & certo saria stimato felicissimo, se quando si ritrouaua nel colmo della sua gloria, & felicità non gli fosse stato crudelmente ucciso il figliuolo in Piacenza da' suoi propri sudditi, della cui morte egli n' hebbe grauissimo dolore, & fu cagione che egli si mostrasse nimico a Cesare, credendo fermamente, che egli ne fosse stato l'autore di ciò. Morto papa Paolo

Della vita di Carlo V.

Io successe Giulio Terzo di Monte della famiglia de' Monti, il quale unitosi con Cesare rinouò la guerra in Italia, la quale durò fino a questo tempo che il Re di Francia, & il Re di Spagna si pacificarono insieme. Marcello Secondo della famiglia de' Ceruini gouernò il Papato uentisette giorni, morendo come si dice di ueleno, il quale sempre fu stimato huomo di santa & ottima uita. Paolo Quarto di Nation Napolitana della famiglia de' Carraffi fu ultimo Papa del tempo di Carlo Quinto. Costui con poca ragione impiccio un grandissimo fuoco in Italia, & si tirò adosso una guerra molto pericolosa, prendendo le arme contra il Catolico Re Filippo, & mancò poco, che Roma non fosse un'altra uolta crudelmente sacchigiata. In tempo di questo Pontifice l'Imper. si ritirò dalle cure del mondo, renuntiando l'Imperio al fratello, & i regni al figliuolo, & finalmente passò a miglior uita. Et nõ molto di poi del mese di Settembre uenne ancora a morte il Papa, & in suo luogo fu creato il Cardinale Giouan Angelo de Medici, di nation Milanese, fratello del Marchese di Marignano famosissimo Capitano, et fu chiamato Pio Quarto, huomo di santa uita, & di ottimi costumi, del quale se ne ha grande aspettatione, che habbia di amministrare la Christiana Republica santamente & pacificamente.

HVOMINI ILLVSTRI IN ARME.

FIORIRONO in tempo di Carlo Quinto molti huomini Illustri in arme de' quali ne diremo alcuni pochi; Cio è Consaluo Ferrante di Cordona detto il gran Capitano, huomo di singolar uirtù, & di sommo ualore, Prospero, & Fabritio Colonna dignissimi, & eccellentissimi Capitani, Ferrando d' Aualos Marchese di Pescara, honore, & gloria dell' Italiana militia, Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, sapientissimo & ualorosissimo Capitano: Antonio di Leua, & il signor Alarcone, ambedue Capitani di gran ualore; Monsignor di Lotrecco sagace & ualoroso Capitano, Francesco Ferrante Cortese, et Francesco Pizzarro Spagnuoli inuittissimi et gloriosissimi Capitani; & conquistatori del Nuouo mondo. Diego Garcia di Paredes animosissimo soldato; Alfonso di Aualos Marchese del Vasto inclito e degno Capitano di Cesare, Don Ferrante Gonzaga, che a' suoi di non fu alcuno che gli passasse inanzi, Federico Gonzaga Illustrissimo suo fratello, & primo Duca di Mantoua; Carlo da Gazolo, Capitano dignissimo, et d'ingegno & di forze stupendo; Alfonso da Este Duca di Ferrara; Guido Vbaldo della Rouere Duca di Urbino, Gioangiaco de' Medici Marchese di Marignano fratello di Papa Pio Quarto, Bortolomeo di Aluiano, Carlo di Lanoua, Fabritio Maramao, Alfonso Viues; Giouan de' Medici padre dello Eccellentissimo Duca Cosmo. Et oltre questi che sono morti, lo seruirono molti altri Capitani, che hora uiuono; Del numero de' quali sono Don Ferrando Aluarez di Toledo Duca d' Alua, Gonzalo Hernandez di Cordoua Duca di Sessa, nipote del gran Consaluo; Don Aluaro di Sande, ilquale combattendo quest'anno

ne' Gerbi contra Turchi fu superato, & ora è prigionia di Solimano in Costantinopoli, Ferrante Francesco d'Aualos Marchese di Pescara, degno marito della Signora I.abella Gonzaga, sorella del Duca di Mantoua; Signora generosissima, et Illustrissima; Don Manuello Filiberto Duca di Sauoia, fratello Cugino del Re Filippo; Vespasiano Gonzaga Marchese di Rodico; Federico Gonzaga, Signor di Gazolo; Sforza Pallauicino Marchese di Corte Maggiore; Girolamo Martinengo, Conte della Mottilla; Giorgio Triultio Conte di Melzo; Federico, & Aloigi Douara, suo figliuolo, & ora del Duca di Fiorenza Capitano. Et così molti altri, che qui si tacciono per fuggir proflissità, i quali si trouarono cō l'Imperadore in quasi tutte le sue imprese. Ma con tutto questo non uogliamo tacere il mai a bastanza lodato Andrea Doria Principe di Melfi, sapiētissimo et inuittissimo Capitano così in mare, come in terra, per cui la città di Genoua hoggidi uiue felice, gloriandosi di hauer prodotta una così nobile, & così gentil pianta.

H|VOMINI I|LLVSTRI I|N LETTERE.

NEL lungo Imperio, & uita di Carlo Quinto fiorirono lungamente le lettere diuine, & humane, onde elle uennero nel colmo, in cui hoggidi stanno. De' molti adunque, che furono in suo tempo illustri nominò alcuni de principali, che mi uerranno alla memoria. Pietro Bembo Cardinale, dottissimo in tutte le scienze, nobile Venetiano, che scrisse diuerse opere, così in prosa, come in uerso; Gasparo Contareno Cardinale, et Venetiano, huomo di profondissime lettere diuine & humane, Don Antonio di Gueuara Vescouo di Mondogneto, ueramente dottissimo, e argutissimo in tutti gli scritti suoi, del qual leggiamo diuerse opere; Pietro Andra Mattioli Senese & Andrea Lacuna Spagnuolo ambidui Medici eccellentissimi, & grandi Semplicisi, i quali ogni uno nella sua lingua ha trodotta dal Greco, & comētato Dioscoride, facendoui una fatica marauigliosa, & di gran frutto per la sanita, e conseruatione de' corpi nostri; spetialmente il Mattioli, che piu d'alcun'altro à tempi nostri sopra questo s'è affaticato; Il dottissimo Spagnuolo Luigi Vives; Andrea Alciato Iureconsulto; Il Fracastoro, che scrisse una Cosmografia uniuersale; Girolamo Vida Cremonese, Vescouo d'Alba Poeta, & Oratore eccellentissimo; Paolo Giouio Vescouo di Nocera, che scrisse l'Historie uniuersali de' suoi tempi; Aldo Romano, che riformò, e ridusse alla sua uera lettione la maggior parte de' libri antichi in diuerse scienze e' hora habbiamo; Il dottissimo Budeo Francese; Il diligentissimo Pietro Messia Spagnuolo, che oltra la sua Selua e Dialogi, ci lasciò composto un uolume di honesta grandezza delle uite di tutti gli Imperadori, la qual opera noi habbiamo tradotta; Andrea Nauagiero gentilhuomo Venetiano ueramente dotto & huomo di gran sapere; Girolamo Martinengo Abbate di Leno, che per le sacre, & humane sue lettere, ha meritato l'Ambasciaria di Pio IIII. pref
so

Della vita di Carlo V.

so la Regina d'Inghilterra; Lodouico Ariosto Ferrarese, Garcilasso della Vega Toledano, e Gio. Bosca Barcelonese, ambidui eccellentissimi, e quelli che'n Spagna introduser il far Sonetti, canzoni, & ottaue, all'uso d'Italia; Anton Beuter Valentino, che compose la cronica di Spagna, huomo diligentissimo nelle Historie, & gran Tcologo; Federico Ceriolo Spagnuolo, dottissimo Iuriconsulto, il quale con marauiglioso stile ha composta la institution del Principe, della qualle ne habbiamo tradotto il libro del Concilio, & Consigliere del Principe. Et cost molti altri, che per non esser prolixi noi lasciamo di dire, si quali son chiari presso ogni uno.

AVTORI DA' QUALI NOI HABBIAMO TRATTE
LE COSE CHE IN QUESTO LIBRO
si contengono.

GLI Autori de' quali noi ci siamo seruiti nelle cose che fin hora habbiamo trattato sono, Pietro Messia nelle uite de gli Imperadori, & nelle altre sue opere; Don Antonio di Gueuara Vescouo di Mondognedo in tutti i suoi libri, & spetialmente nel libro Terzo delle sue lettere; Alfonso Venero nel suo Inquiridione di tempi; Pietro Bembo Cardinale nelle sue Historie; Paolo Giouio Vescouo di Nocera in tutte le sue opere, dalquale confesiamo hauerne tolte molte cose; Pietro Mareno nella stirpe di Carlo Magno, che scrisse de gli Imperadori; Vasco Dias Tanco nel libro che compose dell'origine de' Turchi; Agostino di Zarate nelle Historie che compose dello scoprimento & conquista del Perù; Giouan di Gomora nella Historia di Messico; Giouan di Barros nell' Asia de' fatti de Portoghesi nello scoprimento & conquista de' mari & terre di Oriente; Francesco di Madrid nella Historia della guerra di Lamagna; Don Luigi d' Auila ne' commentari che compose in detta guerra: la maggior parte de' quali habbiamo inseriti qui; Anton Beuter nella Cronica di Spagna; Francesco Robortello nella oration funebre nella morte di Carlo Quinto; Giouan Christoforo Caluette di Stella nel uiaggio del Re Filippo, di Spagna in Fiandra. Et cost altri, oltre le particolari relationi scritte à penna, che habbiamo hauuto, le quali fin hora nõ sono state uiste. A i quali autori rimetto il curioso lettore, che uolesse uedere particolarmente scritte le cose di Carlo Quinto, & le historie del suo tempo.

I L F I N E.

A' Lettori.



NARRA Aulo Gellio nel libro duodecimo delle sue Notti Attiche, che un certo Poeta, il nome del quale non dichiara, disse, la Verità esser figliuola del tempo; Volendo dire, che così come la donna partorisce il fanciullo, precedendo i mesi, & i debiti giorni alla grauidanza, così il tempo non tosto, nè in un subito, ma per il discorso di molti anni partorisce la uerità. Dalla quale sentenza noi comprendiamo, che ancora che la uerità in tutte le arti, & scienze sia a molti, come scriue Tucidide, difficile da cercare, & peggiore da trouare, non perciò deono perdere la speranza quelli, che così tosto, come essi vorrebbono non la trouano. nè meritano biasimo quegli altri che la vanno cercando, se non l'arriuanò: percioche solo il tempo la scuopre. Esempio chiaro ne habbiamo di questo, che ne' passati secoli gli huomini Illustri cotanto si dauano alle lettere, & a sapere la verirà, che per trouarla lasciarono perder la loro facoltà, & podere, & si scostarono, come Lattantio scriue, da tutte le delitie di questa vita: onde hebbe origine quel prouerbio Greco: Vita dolij; nè perciò perfettamente la conseguirono, ma s'ingannarono in molte cose, che i tempi, che poi successero, trouarono. Dal che veggiamo, che tra loro si suscitarono tante diuersità di sette, Academici, Cinici, Stoici, Peripatetici, Epicurij, & altre. Cosa chiara è Platone hauer ripreso Socrate, & Aristotile Platone, & ogni vno di essi disse, Amico Socrate, amico Platone, ma piu amica la Verità. Et Aristotile fu ripreso da i suoi medesimi comentatori, & altri, che scrissero nelle istesse scienze: percioche trouarono alcune cose, che egli per certo haueua scritto, non esser così come diceua. Sceuola Iurisconsulto Principe de' suoi tempi nel Ius Ciuile fu ripreso da Seruio Sulpitio suo discepolo, il qual compose vn libro de gli errori del suo Precettore: riprendendo medesimamente il sudetto Sulpitio Cesselio; Varrone riprese Lelio, Santo Augustino

San Geronimo , & San Geronimo Santo Hilario , & Santo Augustino , & Origene , & Rufino ; Tolomeo riprese Marione ; Horatio poeta Ennio , & Plauto , & Lucillo , & Dosifeno , & tutta quella schiera de gli antichi poeti ; Aulo Gellio , & Quintiliano ripresero Seneca , Strabone Eratostone , Galeno Tessalo , Tulio Hermagora , & Platone Esquilo . Luciano ancora egli non solo non perdonò a gli huomini , ma de gli Dei altresì ne dice male . & è cosa così ordinaria , fra quelli che scriuono il commettere errori , che quelli che alcuna cosa componono , la prima cosa che fanno , è nel principio delle opere loro domandar perdono , se in qualche fallo incorressero ; considerando quella sentenza di Sophocle nella tragedia Antigone , antropinonto armatanin . Et perciò essendo io huomo , come gli altri & non già migliore de' miei vicini , conoscendo che nella vita , che già composi dell'Inuittissimo , & potentissimo Imperadore CARLO V. di pia memoria , insieme cò le Historie del mondo , mio signore , erano alcune cose , che ricercauano censura , & lima ; anchora che ella sia stata stampata due altre volte , mi è paruto ora di preuenire a quelli , che mi hauerebbono potuto correggere ; correggendomi io da me stesso . Onde leggendo , & rivedendo detta oppera , corressi molte cose , aggiungendoui alcune , & leuandone uia altre , secondo che mi parue . Il perche hauendola riformata , & reuista , come dico , & aggiontoui ancora le appostille , torno à publicarla questa Terza uolta sotto il felicissimo nome dell'Inuittissimo Re Catolico suo figliuolo . Pero io ui prego benigni lettori siate contenti di accettarla uolentieri , & con quel buon' animo col quale io ui la offero . Et se ui uenisse desiderio d'intendere le cose , che doppo questo successero fino al presente anno , leggere la Vita del Santo Imperatore Fernando , laquale poco tempo fa ho composta per maggior satisfattione uostra . State sani .

TAVOLA DELLE COSE

*più notabili , che nella presente
opera si contengono .*



Apparecchio per ri- cuperare Mo- done 8	Alessandro Papa Sesto diuide l'Indie fra il Re di Castiglia & di Por- togallo 105
Acquisto dell' eser- cito Francese nel regno di Napoli 16	Accordo del Moncada fatto col Pa- pa 109
Astutia di Consaluo 17	Allegrezza dell'Imperadore per la libertà del Papa 114
Antichità del Re di Spagna 5	Accordo fatto tra gli Suiizzeri 122
Animali del Regno di Napoli & di Castiglia doue uiueuano 18	Atabalipa Re del Peru è strangola- to 131
Allegrezza di tutta la Italia per la morte di Papa Alessandro 31	Astutia de Turchi 134
Acomat rotto & preso in battaglia & ucciso dal fratello 42	Alarcone Capitano ualoroso 139
Assalto dato al Cairo 47	Animosità di Soldati Spagnuoli 139
Andrea Griui 58	Assalto dato alla Goletta 140
Atto notabile e degno di perpetua memoria del Cortese 73	Atto magnanimo di Solimano 149
Adriano creato Papa & chiamato Adriano 77	Armata di Barbarossa 153
Arbori , che producono la specie- ria 89	Accordo fatto co i Soldati seditios 154
Alberto Piera illustre Suiuzzero 80	Armata de Christiani contra Turchi 156
Accordo tra lo imperadore Carlo & Henrico Re de Inghilterra 84	Abbocamento dell'Imperadore col Papa 167
Adriano Papa scriue à Carlo Quin- to & uiene in Italia 84	Amida figliuolo di Muleiassan assal- ta lo stato del Padre 171
Astutia di Zula per trapolar Ma- gallanes & gli Spagnuoli 87	Ambasciatori de Napoli & del uice Re mandati all'Imperadore 211
Antonio di Leina assediato in Pauia 95	Argentina con che conditioni si ren- de all'Imperadore 221
Amoreuolezza dell'Imperadore uer- so il Re Francesco 101	Ardir di dieci Spagnuoli 224
	Agurij di uittoria 229
	Assedio di Vittimbergo 230
	Assedio di Bologna in Picardia 269
	Accordo, & pace fatta tra Francia & Inghilterra 270
	4 2 Appa=

Tauola

Apparecchi del Pizzarro p la guer ra contra il Presidente	282	& Franceſe	81
Antonio di Robles	284	Battaglia fra Spagnuoli & Indiani	88
Animofità grande del Maldonado	287	Bornei Ifola	88
Auertimenti in un Capitano	292	Borbone uiene in Italia cõ ſoccorſi di Tedefchi & entra in Lodi	97
Accorti prouedimenti del Presiden= te	300	Battaglia ſanguinoſiſſima tra il Re tra il Re Franceſco & i Capita= ni Imperiali	98
Aſſedio di Edino	315	Borbone generale dell'eſercito; Im= periale parte da Milano & ua alla uolta di Roma	109
Aſcanio della Corna fatto prigio= ne da Franceſi	323	Batteria	126
B			
Aiazetto Imperatore di Tur= chi ſi moue contra Vene= tiani	7	Battaglia nauale tra il Moro di Ale= ſandria & Geronimo Canale	127
Battaglia fra undici Franceſi & un dici Spagnuoli	19	Battaglia tra il Pizzarro & Ataba= lipa	130
Battaglia fra tredici Franceſi & tredici della fattione Spagnula	21	Barbaroſſa ſfida lo Imperatore à combattere	141
Battaglia tra Franceſi & Spagnuo= li	27	Barbaroſſa uuole uccidere gli Schia= ui Chriſtiani	141
Battaglia tra il Soldano & Selim	45	Barbaroſſa ſcampa da Tunifi	142
Balsamo doue naſce	46	Bellezza della caualleria di Ceſare	185
Battaglia tra il Re Franceſco & il Duca di Milano Anno M. D. XV.	59	Batteria continua à che fine fatta	188
Belgrado preſo da Solimano	69	Battaglia	127
Battaglia fra lo eſercito Imperiale		Benignità dell'Imperadore uerſo il Duca Gio. Federico	231

C

Carlo Quinto Imperatore naſce . a carte 7. Rimane orfano del padre eſſendo di età di ſette anni . 53. E dichiarato herede , & ſucceſſore dal Re Catolico ſuo Auolo . 61. Nauiga in Spagna , & quiui è gridato Re da gli Spagnuoli . 62. E eletto Imperadore di età di uenti anni . Manda à ringratiar gli Elettori . Va in Lamagna , & è quiui coronato . 63. Fa la dieta in Vormatia . Chiama Lutero alla Dieta . 64. Comanda , che ſtено abbruciati i ſuoi libri . 63. Non può tollerare la ſua inſolentia . Scriue contra eſſo una polizza di ſua propria mano a' Principi dell'Imperio , che alla dieta erano uenuti , & lo bandiſce della ſua corte & di tutte le città & terre dell'Imperio , 65. E auſato della ſolleuatione di Spagna per la ſua aſſenza . 66. Scriue per un ſuo

Tauola

un suo secretario al Cardinale Adriano suo precettore, & all'Almirante di Castiglia che erano in Spagna, che uedano di quietar quei romori. 67. i quali il fanno così. 68. Si risolue di prendere le arme contra il Re Francesco di Francia. 69. Fa lega con Papa Lione contra quel Re per rimettere in stato il Duca Francesco Sforza. 70. Si rende à lui la Città di Tornai nella Fiandra, laquale di molti anni auanti Francesi haueuan occupata. 71. Usa di grandissima liberalità con Ferrante Cortese, che gli scopri le Indie Occidentali. 77. Fa lega con Papa Adriano, che fu suo precettore. 77. Moue guerra à Francesi in Lombardia. 78. Torna in Spagna. Si accorda con Henrico Re d'Inghilterra. 84. Perdona a' capi della seditione di Spagna con grandissima clemenza. 85. Manda à scoprire le Isole Malucche. 85. Le trouano i suoi Capitani. Fa accordo col Re di Portogallo sopra la nauigatione di esse. 90. Fa lega co i potentati d'Italia per difendere il Duca Francesco Sforza contra Francesi, & conseruarlo in stato. 90. Scrive al Lanoia, che soccorra Milano. 91. Fa guerra al Re Francesco insieme col Re d'Inghilterra. 93. E abbandonato da quei della lega. 96. Manda Borbone in Italia in soccorso del Leina assediato in Pauia. 97. Rende infinite gratie à Dio per la uittoria, che gli haueua concessa contra il Re di Francia. 100. Et non uolle che perciò nella sua corte si facessero allegrezze publiche, nè secreete: & per alcuni di non uolse uedere il Re Francesco mandatogli prigione in Spagna da' suoi Capitani. 100. Va poi à uistarlo alla prigione doue si ritrouaua amalato di dolore: il consola con grande benignità, & promette di liberarlo tosto. 101. Prende nuoua resolutione sopra le cose d'Italia per le lettere hauute del Marchese di Pescara. 102. Libera il Re Francesco, & gli da per moglie Elionora sua sorella, con alcune conditioni. 102. Parla à quel Re esortandolo à douer conseruar la pace con lui fatta. 103. L'abbraccia, & lo fa accompagnar libero fino al suo regno. 103. Elegge alcuni giudici per la differenza occorsa tra lui & il Re di Portogallo sopra le Malucche. 103. Ha la sentenza in fauore. 105. Ma poi si risolue d'impegnar quell'isole al Re di Portogallo per una certa somma di danari. 106. Prende per moglie la figliuola del Re di Portogallo, & fa le nozze in Seuiglia. 107. Va à Granata con la moglie. 107. Intende quini la lega, che il Re Francesco ordinaua dopo la sua liberatione co i Principi Italiani. 108. Si sdegna per questo, & ne fa doglienze con l'Ambasciatore Francese sopra ciò. 108. Si prepara contra la nuoua guerra, & fa suo Generale in Italia il Duca di Borbone, con molte altre prouisioni. 109. Ha gran dolore con la nuoua della presa di Roma: sopra lo che scrive a' Principi Christiani, e spetialmente al Re d'Inghilterra. 111. Accetta l'abbattimento corpo à corpo col Re di Francia. 112. Risponde à gli Ambasciatori de' Principi della lega. 113. Si allegra della libertà del Papa, alquale fa restituire tutto quello

Tauola

to quello che gli era stato tolto. 113. Da il governo di Napoli al Principe di Orange. 116. Fa pace co i Principi Christiani. 116. Viene in Italia à coronarsi. E riccuuto in Genoua da gli Ambasciatori di Principi. 117. Risponde à gli Oratori de Fiorentini. 117. Parte da Genoua. E rincontrato da Legati Apostolici. Giura di non usar mai forza alla libertà della Chiesa. 118. Entra in Bologna con grande pompa. E raccolto dal Pontefice con grande benignità. Gli parla in lingua Spagnuola. 118. Chiama Duca di Milano Francesco Sforza. 119. E coronato Imperadore dal pontefice. 119. E fatto canonico di San Giouanni Laterano. 120. Mandà il Principe di Orange alla Impresa di Fiorenza à istanza del Papa. 120. Promette di far giudicar la differenza del Papa, & del Duca di Ferrara sopra il possesso di Modena. 120. Parte di Bologna. Va à Mantoua. Da titolo di Duca al Marchese Federico. 121. Passa in Lamagna. Entra in Augusta doue haueua comandata la Dieta. 121. Fa coronar Re de Romani Ferdinando suo fratello. 121. Va in Fiandra, mette al gouerno di queglii stati Maria sua sorella uedoua già Reina d'Vngheria. 122. Torna in Augusta: ui fa una Dieta, chiama i Principi della Germania. Gli narra la uenuta del Turco in Vngheria: priegagli non restino di darli aiuto contra il nimico commune. Promettono tutti uolentieri di farlo. 123. Si risolue di andar contra il Turco a Vienna. Vi manda le sue genti. 124. Va nell' Austria in soccorso del fratello. Fa tagliar la testa a Don Geronimo di Leiuua nimico del Marchese del Vasto. 124. Giunge a Vienna pel Danubio. Fa la mostra delle sue genti. Si troua con un bellicosissimo esercito di 90. mila fanti, & trenta mila caualli. 125. Presenta la battaglia al Turco, il quale non uuol accettarla ma uilmente fugge. 125. Da ordine a Ferdinando di quel che ha da fare, & torna in Italia. 125. 126. Nauiga in Spagna. Comanda ad Andrea Doria, che uada in Leuante contra il Turco in fauore de Greci, & che soccorra Corone. 127. Si moue contra lui Filippo Langrauiuo. 132. Castiga i Rebatezati. 133. Delibera di far la impresa di Tunisi, & ui ua con una grossissima armata, & con gran seguito di Cauallieri & Baroni Spagnuoli, & Italiani. 137. Giunge alla Goletta. 137. Raccoglie lo scacciato Re di Tunisi con grande benignità. 140. Prende la Goletta. 140. Esorta i suoi soldati a douer combattere co' nimici. 141. Combatte con Barbarossa, lo rompe, & lo fa fuggire. 141. Prende Tunisi. 142. Rende la libertà a gli Schiaui Christiani, che erano al numero di uentidui mila & gli fa condurre in Christianità alle sue spese. 143. Rimette il Re in stato. Viene in Sicilia. & di quindi a Napoli, doue è riceuuto con gran pompa. 143. Si sdegna contra il Re Francesco per le molestie che daua al Duca di Sauoia. 144. Non ascolta i suoi rusiti Fiorentini. Conferma il Principato di Toscana. 144. Parte da Napoli, uiene in Roma. Si duole alla presenza del Papa, & de Cardinali del

Tauola

del Re Francesco. 144. Parte di Roma, & per la uia di Toscana se ne ua in Prouenza. 145. Assalta lo stato del Re Francesco per questa parte contra il parere de' suoi Capitani, ma non potendo far effetto alcuno torna in dietro. 146. Fa tregua col Re. 151. Va a Nizza ad abboçar si col Papa, & col Re Francesco. 151. Nauiga in Spagna. 152. E seruito magnanimamente per tutte le terre marittime del Re. Raccoglie il Re Francesco benignamente, che uenne a uistarlo in Acqua morta alla sua Galea. 152. Fa lega col Papa, & con Venetiani contra il Turco. 152. 153. Non uuol che Don Ferrante Gonzaga uenga in Spagna citato dal Consiglio regale. 155. Ricerca danari à Baroni Spagnuoli per l'impresa contra il Turco, & non gli puo hauere. 155. Prudenza sua molto grande usata uerso il Duca dell' Infantado. 155. Manda la sua armata all' Impresa, & parimente il Gonzaga. 156. Il suo pietoso animo uerso l'impresa. 158. Riceue grandissimo dolore del successo di quella: & manda a pregar i Venetiani, che debbano perseverare nella lega con lui fatta. 158. Sente doglia infinita per la morte dell' Imperatrice Isabella sua moglie. 159. Parte di Spagna & per Francia ua in Fiandra a castigar i Gantesi: & il Re Francesco lo raccoglie in Parigi con molte feste, & gli mostra le lettere di Gantesi. 159. Castiga i Gantesi. 160. Non uuol inuestire il Duca di Orluens dello stato di Milano, per lo che il Re Francesco si rompe di nuouo con lui. 160. Fa la dieta in Ratisbona, & cerca d'intentenerlo con dolci parole. 160. Fa la dieta in Ratisbona sopra le cose della religione. 161. Va in Algieri. 161. Fa animo a' suoi soldati che co' Mori combatteuano, scorrendo egli per tutto a cauallo con la spada in mano. 162. Vede sáruscire la sua armata, & l'infelice auenimento delle sue genti. 163. Si risolue di ritirarsi senza far alcun effetto. 163. Fa imbarcar i soldati: ui mostra il suo ualore: si ritira a capo Matafuso. 163. Torna in Spagna: è riceuuto da Filippo suo figliuolo: & quiui si riposa. 164. Dichiarà ribello dell' Imperio il Duca di Cleues. Fa gente contra quello, & ui manda i suoi Capitani. 166. Si confedera col Re d'Inghilterra. 166. Fa giurare per Re di Spagna doppo la sua morte Filippo suo figliuolo. Parte di Spagna contra il Duca di Cleues. Viene in Italia: si abbocca con il Papa a Buffeto. 167. Passa in Lamagna. Assalta con un potentissimo esercito lo stato del Duca di Cleues. Prende Dura. 167. Perdona al Duca hauendolo ridotto a termine, che piu non poteua tenerci, & gli restituisce cio che gli haue uo tolto, 168. Volge le arme contra Francesi, assalta Landresi. 168. Si ritira a Cambrai. 169. Marita Filippo suo figliuolo con Maria figliuola del Re di Portogallo. 170. Ha per male che il Duca Pierluigi Farnesse dessè uettouaglie a Pietro Strozzi, contra il quale si sdegna. 171. Assalta di nuouo i Francesi. Va sopra Lucemburgo. 172. Assedia Sandesire. Lo prende. 173. Mette in gran confusione i Parigini. Fa pace col Re Francesco hauendolo ridotto

Tauola

Io ridotto in grandissimo stretto . 174. Ritira il suo esercito, & se ne viene in Fiandra . 174. Manda al gouerno del Peru Blasco Nugnez Vella con alcune leggi seueri . 175. Scriue a Filippo suo figliuolo allegrando del figliuolo natogli, & dolendosi della morte della Principessa Maria sua moglie . 177. Manda alcuni Prelati al Concilio di Trento con santo, & pio animo . 178. Prende le arme contra i Principi di Lamagna, che fauoreggiavano la Setta Lutterana . 180. Viene a Ratisbona . 181. Marita due sue nipoti figliuole di Ferdinando, l'una al Duca di Bauiera, & l'altra al Duca di Cleues . 181. Si prepara per la guerra . 182. Non risponde alle lettere del Langrauiio, & del Duca di Sassonia . 183. Va in campagna con l'esercito per difendere Lansueto . 184. Sollecita i suoi Capitani che st affrettino . 185. Non uol uedere le lettere di Gio. Federico, & del Langrauiio . 185. Forma un bellissimo esercito . 185. Va a riconoscere Neuburgo . 192. Riceue il conte di Bura . 192. Prende Neuburgo . Si risolue di andar a Bendiguen, e perche . 193. Aspetta gli nimici con animo di combattere . 194. 195. Va a trouar gli nimici . 195. Ordina come gli nimici sieno danneggiati . 198. Sta tutta una notte armato con l'esercito in ordine . 199. Quanto fosse diligente mentre che fu a Languinguen col campo . 200. Il suo prudentissimo consiglio in uoler star in campagna tutto l'inuerno, e perche . 200. Come alloggiò il suo campo . 200. Fa rispondere a Gio. Federico & a Langrauiio . 201. Come ruppe gli nimici senza far giornata . 202. Di quanto giouamento fosse rompergli costi . 203. Gli si rendono alcune Città . 204. Va dietro a gli nimici, che fuggono . Licentia il Conte di Bura . 204. Perdona al Conte Palatino, & gli parla con grande benignità, & amore . 205. Ascolta gli Ambasciatori di Vlma, & perdona a loro Città . 205. Perdona al Duca di Virtimbergo . 206. 220. Viene ad Vlma . Gli si rendono sette città . Ascolta gli Ambasciatori di Virtimbergo, i quali gli parlarono in lingua spagnola . risponde al prigionio . 206. Risponde a gli Ambasciatori di Augusta . 207. Con quali condizioni perdonò al Conte Palatino, al Duca di Virtimbergo, & a tutti gli altri Cavalieri, & città di Lamagna . 207. Come si gouernò in quella guerra . 207. 208. Ritiene il Principe di Salerno in corte . 212. Scriue al Vicerè di Napoli sopra i romori di quel Regno . 212. Perdona a' Napolitani, che haueuano prese le arme contra il Vicerè . 212. Scriue a Don Ferrante Gonzaga, che dia aiuto à congiurati contra il Duca Pier Luigi . 215. Fa tagliar la testa al Marchese di Massa in castel di Milano per la nimicitia che haueua con Andrea Doria . 218. Perdona a quelli di Argentina . 221. Parte da Vlma, & ua contra il Duca Gio. Federico . 220. Raccolge per la strada il Re Ferdinando suo fratello . 222. Va a Malsen a trouar il nimico . 223. Si duole della nebbia, che gli era contraria . 223. Giunge al fiume Albis doue stauano gli nimici . 224. Ordine marauiglioso dato

Tauola

so dato da lui quel dì. 224. Passa il fiume quasi miracolosamente & uae
contra il nimico. 225. L'aggiunge, & combatte con lui in un bosco, do
ue lo rompe, & lo fa prigione. 227. Religione sua grande, & grande
pietà dimostrata uedendo il crocifisso tutto percosso con le palle de gli ar
chibugi. 226. Parla al Duca Gio. Federico suo prigione. 228. Qua
li parole disse il giorno della uittoria. 228. Va a Vittimbergo, & ui po
ne l'assedio. 230. Condanna Gio. Federico alla morte. 239. La sua
benignità uerso la moglie di Gio. Federico, molto simile a quella di Ales
sandro usata con la moglie, & madre di Dario. 232. Clemenza usata
da lui uerso Gio. Federico. 231. Va ad Hala di Sassonia. Licentia il Re
suo fratello. Perdona a Don Garzia di Toledo nipote del Duca d'Alua, che
era prigione in Spagna. 234. Vsa di gran liberalità con molti. 234.
Con quali Capitoli perdona al Langrauo. 234. 235. Si moue per espu
gnar Costanza. 238. La prende per tradimento. 239. Di quanta lau
de sia degno per sempre per hauer così gloriosamente messo fine a quella
guerra. 239. 240. Viene in Augusta. Chiama a se Filippo suo figliuo
lo. 240. Marita Maria sua figliuola con Massimiliano suo nipote. 240.
Manda Massimiliano in Spagna al gouerno di quei regni insieme con la figli
uola. 240. Raccoglie in Brusselles il Principe Filippo suo figliuolo: &
poi lo fa giurare Principe, & Signore di quegli stati dalla Fiandra. 268.
Manda Pietro Gasca al Peru contra il Pizzarro. 273. Scriue al Pizzar
ro sopra le reuolutioni di quel Regno. 276. Manda al gouerno del Peru
Don Antonio di Mendozza, hauendo il Gasca quietati i romori, & taglia
ta la testa al Pizzarro. 303. Comanda ad Andrea Doria, che faccia
l'Impresa di Africa, il quale la prende, & destrugge. 305. Fa lega con
Papa Giulio per cacciar i Francesi da Parma. 306. Manda il Gonzaga
a quell'impresa. 307. Fa la dieta in Augusta. licentia il Principe Filip
po. 307. Si ritira a Villacco per tema del Duca Mauritio genero del
Langrauo. 310. Si dubita de' Venetiani, ma assicurato dall'Ambascia
tore Moresini si quietà. 310. Torna in Lamagna con un potente eserci
to: mostra la faccia a tutti: ua sotto Metz: l'assedia. 313. Ma per la mal
uagità de' tempi si ritira, & se ne ua in Fiandra. 314. Scriue al Vicere
di Napoli, che uada all'impresa di Siena, che gli s'era ribellata. 314. Va
in campagna; assedia Edino: lo prende, & spiana. 315. Marita Filip
po suo figliuolo uedouo con Maria Reina d'Inghilterra: per lo che fa Ri
tenere in Augusta il Cardinale Polo Inglese, che andaua in Inghilterra per
le poste. 316. Rinuntia il Regno di Napoli al Figliuolo. 320. Per
dona a Senesi, che gli s'eran ribellati, castigando solamente alcuni tumul
tuarij. 326. E aggrauato molto dalle Gotte, & da altre infermità noio
se, per lo che rinuntia tutti i suoi Regni al Re Filippo suo figliuolo. 326.
Gli dà alcuni Santi ricordi, chiamandolo d'Inghilterra, doue si ritrouaua
con la nouella moglie. 327. Rinuntia l'Imperio al Re Ferdinando suo
b fratello.

Tavola

fratello. 328. Assolue publicamente Don ferrante Gonzaga dalle calunnie che gli furono date. 329. Si risolue di lasciar le cure del mondo, & ritirarsi a uita quietata. Va in Spagna hauendo prima dati gli ultimi abbracciamenti al figliuolo. Si ritira in un monasterio di Frati, doue per lo spatio di dui anni che poi uisse attese alle cose dell'anima, facendo una uita Santissima, & felicissima. Si amala a morte. Si confessa, & comunica: & con un Crocifisso in mano si chiama in colpa de' suoi peccati, uersando gran copia di lagrime. Et all'ultimo passa da questa all'eterna uita.

Capua presa da Francesi	16	Costumi della città di Coloma	75
Crudeltà del Valentino usata contra gli Orsini	23	Costumi di Mottezuma	75
Consaluo uiene fuori di Barleta doue era assediato & ua a combattere con Francesi	27	Cremona presa da gli imperiali	81
Ciandeio capitano Suizero	27	Capo delle uergini	86
Consaluo è riceuuto in Napoli con gran pompa	29	Clemente. V i I	91
Castellone delitie di M. Tulio	30	Confusione & paura de Principi Italiani	93
Conflitto tra Francesi & Spagnuoli	34	Capitolatione dell'Imp. col Re Francesco suo prigione	102
Crudeltà del Valentino uerso il proprio fratello	38	Crudelta de Portoghesi usata uerso i Castigliani	105
Costumi di Selim	50	Crudelta usata in Roma dallo esercito Imperiale	110
Capitoli della lega	53	Cagione della ritirata del Turcho sotto Vienna	126
Città perdute da Venetiani in tempo della lega & raquistate poi da loro	54	Corone patria di Plutarco	126
Concilio falso de Pisa	55	Corone preso d' Andrea Doria	126
Case fabricate sopra gli arbori	57	Congiura fatta contra Luigi Gritti	133
Castiglia dell'oro	57	Crudelta di Giouan Doccia	134
Consaluo Ferrante si acquistò titolo di magno come Alessandro e Pompeo	60	Caualieri che seguirono l'Imperadore nell'impresa di Tunisi	137
Consaluo calumniato	60	Cosmo de medici Duca di Fiorenza	150
Costumi del Catholico Re don Ferrando	60	Caso auuenuto in Toledo	155
Cose notabili auenute al Re don Ferrando	61	Cosa compassioneuole	162
Coronatione di Carlo V. in Lamagna	63	Castigo fatto negli heretici	177
Cempoalam città	73	Cocchio in lingua Vnghera, carro nella nostra	199
		Come si disaloggiasero i nimici	201
		Con che ingegno lo Imperadore ruppe gli nimici senza battaglia	202
		Cō che patti il Duca di Virtimbergo si rende	

Tavola

<i>si rende</i>	206	Disegni de Capi della Seditione	67
Costanza del Duca Giouan Federico		Dono fatto da Motezzuma al Corte	
230		se	75
Capitoli della assolutione della uita di Giouan Federico	231	Diligentia de don Alfonso di Aualos	
Capitoli di Filippo Langraui	234	94	
Castigo de Lacedemoni a delinquenti	237	Diligenza del Leiu	95
Costanza presa a tradimento	239	Don Vgo di Moncada preso da Francesi	97
Capitoli del Re Ferdinando a Boemi	240	Danno fatto da Turchi nell' Austria	
		124	
Coppa donata al Re Filippo	268	Diligenza dell' Imperadore	125
Caterina di Austria maritata a Francesco Gonzaga Duca di Mantoa	272	Danno riceuto dagli infedeli	150
Capitoli del Pizzarro a chi seguir il deueua	285	Dragut preso da Giannettin Doria	
Consaluo Pizzarro decapitato	297	160	
Con che conditioni il Re di Tunisi si pacifico con lo Imperadore	305	Dieta di Ratisbona	161
Cagione della guerra di Parma	306	Don Ferrante Gonzaga Capitano generale di Cesare	167
Concilio in Trento	307	Dura espugnata da gli Imperiali	
Capitoli nel matrimonio del Re Filippo con la Reina d' Inghilterra	317	167	
		Deliberatione del Re Francesco	169
		Don Diego di Almagro il Giouane uendica la morte del padre	175
		Dare all' arma finta per che si faccia	
		186	
		Diligenze che si usano dal Capitano Generale	187
		Detto di Langraui	204
		Deliberationi del Pizzarro intorno al Presidente	278
		Don Ferrante Gonzaga calunniato presso l' Imperatore : leggi la sua uita composta da noi	329
		E	
		Esercito di Baiazerto contra Ismael	10
		Esercito di Selim & del Soldano	45
		Esercito de Venetiani	54
		Esercito de gli Indiani contra Spagnuoli	74
		Errore del Re di Portogallo	105
		Esercito Francese in Italia	112

Tavola

Esercito di Solimano	113	Fernando Infante di Castiglia ora	
Esercito dell'Imperatore	125	Imperadore maritato cō Anna so-	
Esercito dell'Imperatore condotto		rella di Lodouico Re di Vnghe-	
in Prouenza	145	ria	59
Esercito de Francesi	170	Francesco Re de Francia assalta lo	
Esercito Imperiale & Frãcese	173	stato di Milano	59
Esercito de Luterani	183	Francesco è riceuuto da Principi Ita-	
Esercito come fornito di luogo	194	liani & gli danno gente	59
Esercito di Carlo come alloggiasse		Francesco s'impadronisse dello Sta-	
200		to di Milano	59
Esercito con che ordini passa un fin-		Fernando lascia herede per testamen-	
me	225	to Carlo suo nipote	61
Esercito del Pizzarro	282	Francesco Sforza è riceuuto in Mi-	
Esempio marauiglioso & instabiliz-		lano et gridato Duca	79
zà della fortuna	50	Fernando Magallanes portoghese ua	
Esercito dell'Acosta che cosa fece		a scoprire lo stretto che poi si chia-	
289		mò dal suo nome	85
F		Francesi rotti & disfatti dagli Im-	
F rancesi quali ragioni habbino		periali sono cacciati d'Italia	92
allo stato di Milano	15	Filiberto Principe di Orange preso	
Fernando Re manda una altra		dal Doria	93
armata in Puglia	26	Francesco Re lasciando gli nimici	
Fatto d'arme tra Frãcesi et Spagnuo-		nella Prouenza assalta la Italia	
li	26	con un esercito	94
Francesi mormorano del Marchese		Francesi entrano in Milano	95
di Mantoua lor Capitano	34	Francesi assedian Pauia	95
Francesi rendono Gaeta	36	Francesco Re combatendo ualorosa-	
Francesi cacciati a fatto d'Italia da		mente fra i suoi soldati è preso da	
gli Spagnuoli	36	gli Imperiali	99
Fernando Re fa pace con Lodouico		Feste, fatte alle nozze dell'Impera-	
& si marita con Madama Germa-		tore	107
na sua nipote	38	Fiorentinisti raccomandano allo Im-	
Fatti dell'Albuquerque nell'India		peratore	117
41		Forma del giuramento dato da Le-	
Fernando Re cacciato dal gouerno		gati apostolici all'Imperatore	
di Spagna	53	118	
Fatto d'arme sanguinosissimo tra Frã-		Francesco Sforza Duca di Milano	
cesi & Spagnuoli sotto Rauena		si ingenocchia dinanziall'Impe-	
Anno M. D. XII.	55	radore, il quale lo chiama Duca	
Francesco Duca di Angolem succede		di Milano	119
nel Regno a Luigi Re di Francia.		Feste nella coronatione dell'Impe-	
58		ratore	119

Tauola

Francesco Pizzarro Spagnuolo sco- pittore del Perù	128	Genoua espugnata & saccheggiata dal l'esercito Imperiale	83
Filippo Langrauiuo si moue contra l'Imperadore	132	Grandezza del Re Bornei	88
Fine della impresa della lega	157	Giudici eletti dall'Imperadore & dal Re di Portogallo per le cose delle Malucche	103
Francesco Vlloa padre dello Autore	162	Guerra dell'Imperadore con Vene- tiani nel Regno di Napoli	116
Filippo figliuolo di Carlo si marita con Maria figliola del Re di Por- togallo	170	Guerra contra Fiorentini	122
Fatto d'arme	175	Guerra dell'Imperadore contra il Turco	124
Fatto d'arme quando fuggir si dee	197	Guascar & Atabalipa Signori del Perù	128
Facetie de Soldati	202	Grandezza & maestà di Atabalipa	131
Fræcfort preso da gli imperiali	206	Guerra di Solimano col Sofi	136
Fortezza di Vittimbergo	229	Generali dell'armate de Christiani	153
Feste fatte in Mintoa per la uenu- tà del Re Filippo	256	Giuditio fatto dallo Imperadore	168
Feste fatte al Re Filippo all'entrar in Brusselles	267	Georgio David nuouo profeta	170
Feste apparecchiate in Venetia	271	Guerra contra Luterani	179
Fuga di Carlo da gli Alemanni	310	Gouernatori di Augusta parlano all' Imperadore	207
G		Giulio Terzo papa	271
G enealogia de' Re di Spa- gna	5	Gli Alemanni si solleuano contra l'Im- peradore	309
Gli Italiani uincitori	22	Guerra di Toscana	321
Gli Orsini si uoltano contra il Valē- tino	22	H	
Giouan Maria Varano primo Duca di Camerino	23	H omero perche scrisse le cose di Troia	4
Galleghi soldati ualorosi, detti Gal- logreci	26	Hamabar Re di Zebut	87
Giulio.ij.Papa	32	Henrico Re d'Inghilterra si fa Lu- terano	135
Giouanna figliola di Fernando et d' Isabella Regina di Spagna succe- de nel Regno di Castiglia p mor- te della madre	32	Henrico Re d'Inghilterra fa tagliar la testa ad Anna sua moglie Bole- nia	147
Gli Scismatici citano il Papa	55	Henrico delfino di Francia uien in Italia	150
Girolamo adorono rompe la caua- leria Francese & Albanese	79	Eretici in Prouenza	176
Genoua assediata da Prosspero Co- lona	82	Huomini di arme che sono in Na- poli	211
		Isa-	

Tauola

	I	rossa a non douer fare morire gli Schiaui Cristiani	138
I Sabella Aragona figliuola del Re Alfonso	18	Il Re di Tunesi si raccomanda all' Imperadore	140
Il Valentino si moue per occupare Fiorenza	23	Il Re di Francia occupa lo stato al Duca di Sauoia	143
Il Valentino uccide il Papa suo padre con ueleno inauertitamente	31	Il Mendozza traietta i Soldati ammutinati in Sicilia	154
Il Marchese di Mantoua sdegnato rinuntia il generalato dell' Esercito Francese al Marchese di Saluzo & sene ua a Mantoua	34	Irreuerenza del Capitano di giustizia uerso il Duca dell' Infanzado	155
Il Valentino restituisce le terre occupate della Chiesa a Papa Giulio, & essendo rilasciato sene ua a Napoli	37	Il Re di Francia mostra all' Imp. le lettere che i Gantesi gli scrissero	159
Il motto del Valentino	38	Il Duca di Gueldre si ribella all' Imp.	160
I Principi della lega fatta contra Venetiani uengono in gran rotta & nimicitia	55	Il Re de Inghilterra fa tagliar la testa a Tomaso Cromouello	161
Il Palissa col Re Giouanni di Nauarra assaltano la Spagna	56	Il fine dell' impresa di Algieri	164
Impresa del Grigialua	72	Il Delfino di Francia assalta perpingnano	165
Il titolo di Catolico da Fernando lo hereditarono i Re di Spagna suoi successori	61	Il Duca di Gueldre assalta gli stati della Fiandra	165
I capi de populi solleuati in Spagna	67	Il Re Francesco uettouaglia Landresi & poi si riuira	169
Irreuerenza de Soldati uerso il Capitano	85	Inganno fatto al Capitano con le lettere false	173
Impresa notabile del Marchese di Pescara	91	Il luogo de gli nimici come si acquista	196
Il Re Francesco messo in liberta	103	Imboscata	198
I soldati non uolglicno che Borbone si accordi col Papa	110	Il Conte Palatino domanda perdono all' Imperatore	202
Il fin che hebbero i Soldati che saccheggiarono Roma	110	Inquisitione nel Regno di Napoli	208
Il Pizzarro si alloggia a Casamalcha	128	Il Principe di Salerno è intertenuto in corte per ordine dell' Imp.	212
Il Papa scomunica il Principe di Urbino per le cose di Camerino	134	Intento, fatto, e successo, corpo e anima dell' historia	218
Il Giudeo Corsale persuade Barba-		Il Duca di Virtimbergo domanda per dono all' Imperadore	220
		Il Principe in Milano	254
		Il Duca della Ferandina come morimise-	

Tavola

<i>miseramente in Venetia</i>	272	<i>Lega dell'Imperatore co i potentati</i>	
<i>I Soldati abandonano il Capitano</i>	288	<i>d' Italia</i>	90
<i>Il Pizzarro abruscita le lettere del Centeno</i>	292	<i>Lettera dell'Imperatore al Re d'Inghilterra</i>	111
<i>Il Valdiuia si congiunge col Prestidente</i>	294	<i>Leggi dello Impe. mandate al Perù</i>	175
<i>Il Pizzarro si rende prigionie</i>	297	<i>La natiuità di Carlo figliuolo di Filippo Re di Spagna</i>	177
<i>Il fine miserabile di Consaluo Pizzarro</i>	298	<i>Lega Smacaldica</i>	280
<i>Instabilità della fortuna</i>	298	<i>Le città della Lega</i>	181
<i>Impresa d' Africa</i>	305	<i>Luogo dello esercizio</i>	193
<i>Inghilterra torna alla chiesa Romana</i>	316	<i>Languiguem si rende</i>	197
<i>Il Marchese di Marignano tenta di notte di pigliar Siena</i>	323	<i>Le spie & scopritori de luoghi quali debbono essere</i>	198
<i>Il Duca d'Alua in Milano</i>	329	<i>Li cittadini di Vlma domadan perdono allo Imperatore</i>	205
L		<i>Le condizioni con che lo Imperadore perdonò a' signori Alemanni</i>	207
<i>Odouico Re di Francia</i>	15	<i>Lo Imp. perdona a fatto i Napolitani portandosi con essi con gran clemenza</i>	112
<i>Liberalità di consaluo</i>	17.30	<i>La difficoltà che si ha nello scriuere delle istorie</i>	218
<i>L'esercito del Soffi</i>	44	<i>Luogo forte per natura</i>	224
<i>Lo Imperatore perdona al Conte Palatino</i>	52	<i>Lo Imp. ua a Vittinbergo</i>	229
<i>Lodouico Re di Francia marita la figliuola al Duca di Angolem che poi fu Re</i>	52	<i>Lettera di Sibilla a Giouan Federico suo marito</i>	230
<i>Lega di tutti i Principi christiani contra Venetiani, & per che ella si fece</i>	53	<i>Lettera dall'Imperatore al Pizzarro</i>	274
<i>Lutero alla presenza dell'Imperatore</i>	64	<i>Lettera del Presidente al Pizzarro</i>	274
<i>Lo Imperatore comanda che siano abbruciati i libri di Lutero</i>	63	<i>Langrauiò tenta di fuggire</i>	321
<i>Lettere dello Almirante alle città di Seuiglia e Toledo</i>	67	<i>La Regina come nestita</i>	321
<i>Lodi presa dal Colonna</i>	81	M	
<i>Lettere del marchese di pescara al senato di Genoua</i>	82	<i>Morte di Monsignor Namurtio</i>	28
<i>Largezza dello stato di Magallanes</i>	86	<i>Morte di Papa Alessandro.VI.</i>	31
<i>Luz fu Re di Gilolo hebbe sei cento figliuoli</i>	89	<i>Morte del Duca Valentino</i>	37
		<i>Morte de don Lorenzo di Almeida</i>	36.

Pace tra il Re Francesco et il Re de
Inghilterra 178
Prouidenza di Carlo Quinto 215
Parole di Giouam Federico prigione
allo Imperatore 228
Parole di Sibilia molgie di Giouam
Federico à Carlo 232
Prouifion fatte dal Pizzarro 286
Paex di Soto magior fuggi contren
ta cinque caualli 289
Prigioni 297
Preparamenti del Presidente per lo
scoprimento 299
Panama & costumi delli abitanti
 304
Prouedimenti del Duca de Alua fatti
in Napoli 329
Papa Paulo III. come die principio
alla guerra col Re Filippo 330

Q *Viloa spugnata dall' Almedia*
 39
Qualità di Giouan Luigi
Fiesco 215
Qualità de un buon Capitano 293

R *Rotta di Acomat* 42
Ricchezze hauute da Valbona 56
Rotta di Francest 65
Rotta dell'esercito Francese & de
Venetiani 71
Risposta di Mottezuma al Cortese
 72
Risoluzione del Cortese 73
Risposta del Cortese al Mottezuma
 74
Rodi si rende a Solimano 83
Risoluzione dell' Imperadore nelle
cofe di Italia 101
Ragione de Castigliani al legato so-

pra le Isole Maluche 104
Risposta dell' Imperadore al Re Frã
cesco 108
Roma presa e saccheggiata 110
Risoluzione del consiglio 125
Ragionamento di Andrea Doria à
quelli di Corone 127
Ragionamento del Pizzarro a i suoi
 129
Risposta dello Atabalipa al religio-
so 130
Risposta del Re 151
Risoluzione della dieta di Spira 165
Rotta del Marchese del Vasto 170
Rotta di Pietro strozi 171
Risposta alla obiettion 188
Risoluzione dell' Imperadore 193
Racconta le uittorie & grandezze
dell' Imperadore 275
Ricordi del Caruagiale al Pizzarro
per che riuochi il capitano 283
Ragionamento del Pizzarro a citta
dini per assicurarsi 285
Rio della Plata 299
Re Filippo come riceuuto in Inghil-
terra & le feste delle nozze 318
Rotta di Pietro Strozzi a Siena 325
Rinuncia delli regni fatta da Carlo
al Re Filippo 316
Renuncia dell' imperio che fa Carlo
V. a Ferdinando 328
Rotta seconda de Francest 335

S *Tratagemi contra nemici in tem-*
po di pace 9
Sultam Selin cercaua di occupa-
re la Signoria del Padre con in-
ganno 10
Soccorso di uetouaglia 24
Sito della Cerignuola 27
Sege Ismael Re di Persia huomo ua-
loroso 43
 Selim

*Selim tornādo vittorioso dalla guer-
 ra del Soffi è molestato per la
 strada dal Re di Capadocia* 44
Sito de la città del Cairo 47
Superbia de' Re di Egitto 49
*Selim fa tagliar la testa a Ianus Bas-
 sa* 50
*Suizzeri non uogliono essere condot-
 ti al soldo contra Francesi* 70
*San Giacomo combatte per gli Spa-
 gnoli contra gli Indiani* 72
Solimano assedia Rodi 83
Sito de Pauia 95
Spetie per qual banda si traficano
 105
Sepultura de i Re di Spagna 108
*Sdegno de lo Imperatore contra il
 Re Francesco* 108
Solimano assalta la Vngheria 113
Sdegno di papa Clemente coll' Imp.
 126
Schiaui liberati da lo Imperatore
 143
*Sdegno dello Imperatore contra il
 Re Francesco* 144
Spauento di Barbarossa 157
Seditione di gente 159
Seconda fortuna molto crudele 163
Solimano in Vngheria 164
San Destre assediata dall' Imp. 172
San Destre si rende allo Imp. 173
Seditioni nate nel Peru 174
*Solluauone de' populi del Peru con
 il uice Re & per che* 176
Scaramuccia 189
Scaramuccia 195
Scaramuccia 198
Sito della Boemia 222
Soldati Vngheri & soldati 222
*Sentenza di Carlo contrai
 derico* 222
Stratagemā del Centeno molto p

*le a quella di Aniballe cōtra i Ro-
 mani* 284
Stratagemā doppia 286
*Soldati che si leuano contra il Presti-
 dente* 301
Siena come torna in liberta 311
Stratagemā 322
Siena si rende 325
*Santi ricordi di Carlo a suo Figliuo
 lo* 327

T

Tomōbeio Armiralgio di Ales-
 sandria creato Soldano 46
 Tempi calamitosi & pini di
 guerra 56
Tornai si rende all' Imperadore 71
Tidore Isola 89
*Turbatione de Principi Italiani per
 la presa del Re Francesco* 100
Turchimorti & prest 125
Tamas assalta l'esercito di Solimano
 136
Tumulti de soldati di Lombardia
 153
Torna a Barbarossa 156
Tregua 171
Turbatione de Parigini 173
*Tedeschi quāt o ualigliano nella guer-
 ra* 194
*Torna alla narratione delle cose di
 Lamagna* 119

V

Vittoria del Mendoza contra
 Francesi 20
 Vittoria de tredici Italiani
 contra tredici Francesi 22
*Vittoria di Francesi contra Spagnuo-
 li* 25
*Vittoria de Spagnuoli contra Fran-
 cesi* 28
*Vccisione grande fatta da Spagnuo-
 li ne i Francesi* 35
 Vitto=

<i>Vittoria di Selim</i>	43	<i>dore descritta da noi</i>	113
<i>Vittoria di Selim</i>	44	<i>Vittoria dello Imperadore contra</i>	
<i>Vittoria di Selim</i>	45	<i>Barbarossa</i>	141
<i>Venetiani sono assaliti da Principi</i>		<i>Vittorie del Doris</i>	148
<i>Cristiani</i>	54	<i>Valore del Imp.</i>	163
<i>Vittoria de Francesi</i>	59	<i>Viaggio di un esercito al di</i>	185
<i>Vita gesti & costumi del gran Con</i>		<i>Vn' esercito non si deue lasciare die-</i>	
<i>saluo Ferante</i>	60	<i>tro luogo forte de gli nimici</i>	192
<i>Vittoria dell' Admirante Anno M.</i>		<i>Vn Conte si amazzò di dolore</i>	206
<i>D. XX.</i>	73	<i>Vnione et solleuatione del populo di</i>	
<i>Villarica</i>	73	<i>Napoli contra il uice Re</i>	210
<i>Vedi i ragionamenti del Messia il ra</i>		<i>Vittoria del Duca Giouan Federico</i>	
<i>gionamento della terra tradotti</i>		<i>contra il Marchese Alberto</i>	220
<i>de noi</i>	89	<i>Vittoria di Cesare contra il Duca</i>	
<i>Venetiani si partono dall' amicitia</i>		<i>Giouan Federico</i>	228
<i>dell' Imperadore et si legano col</i>		<i>Vn fratello uccide l' altro per la Reli</i>	
<i>Re Francesco</i>	96	<i>gione</i>	276
<i>Vedi la uita di Ferdinando Impera-</i>		<i>Vlpiano preso da Francesi</i>	329

I L F I N E.



